DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

Eric Latham Hatcher
Rome, 1907

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Duke University Libraries

https://archive.org/details/centonovelleamor00bisa

CENTO
NOVELLE
AMOROSE

De i Signori

ACCADEMICI

INCOGNITI.

Diuise in trè Parti.

ALL'ILLVSTRISSIMA, E VIRTVOSISSIMA
Accademia de' Signori Delfici di Venetia.

VENETIA, Presso li Guerigli. M. DC. LI.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

A-3
T.R.
953.C8
B621C

46748

ILLVSTRISSIMA,

e Virtuosissima

ACCADEMIA.

RIescono tal'hora, Illustriss. & Eruditiss. Adunanza à conturbatione di mente gli honori, che vengono fatti, e la cagiona il desiderio di ben seruire à chi li conferisce; Io l'hò prouato nel comando fattomi da miei Sign. Accademici *Incogniti* di publicare questo Volume di Nouelle, dandomi l'arbitrio di dedicarlo à chi più stimi conuenirsi. Questa elettione arbitraria m'hà tenuto molto irresoluto, volgendomi hora ad vn soggetto, & hora ad vn' altro oggetto. Hò finalmente riso di me stesso col motto, *inopem me copia fecit*, accorgendomi, che ogni souerchio è vn velo, per non dire vn vitio, che adombra l'intelletto; mentre più hò voluto far dell'accorto, meno vedeua la Luce. Et à chi altro, che alla Nobilissima Accade-

cademia dei Delfici, conueniuansi le fatiche gentilissime della Incognita? gran parte de nostri Illustri lumi sono Stelle del vostro Delfico Cielo. I nostri *Incogniti* vengono à palesarsi trà vostri oracoli, & se quì hanno sensata, e teneramente amorreggiato, costì essercitaranno la maestà de' più dotti ragionamenti, e de i più viui sentimenti dell'anima (se più viuacità può darsi dell'amorosa, ch'è l'vnica sostanza del viuere, in chi ben ama.) Io non voglio decidere, se i fonti contribuiscano al Mare, ò questo à quelli, perche, qualunque delle parti io sostenessi, mi saprESTE Voi dottamẽte insegnare, ch'egli è vn Simbolo dell'Eternità, ò per lo meno vn circolo della perpetuità, quel passaggio dalla concauità del pelago, alla sommità del Monte, e da questo il ritorno à quello, mà dirò bene, che se l'adunãza dell'acque, nel tornare per le viscere della Terra, perde la salsedine, il salso di questi amori descritti venendo à Vostri Delfici principij, acquisteranno il dolce della vostra giocondità, perche non saprete, se non con volto allegro riceuerli, & riceuendo quello, che in gran parte è vostro, & in quello spatio di viscere terrene, che trà il nostro Nilo, & il vostro Delfo (ch' è

il

il Lettore estraneo) rimarrà il Sale della prudenza, che fruttificherà nell'anima la cognitione di questi euenti fauolosi, come sauiamente debba gouernarsi l'huomo in questa passione, che ha gli eccessi hora nel troppo vedere, & hora nella cecità. Voi lodate in questa parte la intentione de gl' Incogniti di giouare al publico, & gradite nell' vso dell' arbitrio concessomi, la Giustitia della mia elettione, e l'osseruanza della mia deuotione all' Oriente luminosissimo della vostra adunanza, à cui viuerò, anche più là dell'eternità de i Secoli.

Deuotiss. & riuerentiss. Seruitore.

Maiolino Bisaccioni.

A chi legge.

ECcoti, ò Lettore, le Cento Nouelle Amorose de' Signori Incogniti*, che già alcuni anni ti ſono ſtate promeſſe. Se la ferità del ſecolo, che condanna gli ſtudij più graui come ſuperflui, e che drizza volōtieri Altari alla vanità, potrà eßere ſuperata da qualche benigna influenza ti prometto alcune fatiche più ſudate, e per conſequenza di maggior lode. Haueraì in tanto quanto prima le Poeſie, e la ſeconda Parte de' Diſcorſi Opere già perfettionate, alle quali non manca altro, che l'impreßione. E viui felice.*

RISTRETTO
DELLA PRIMA PARTE
DELLE
NOVELLE AMOROSE.

Nouella Prima.

ERà gl'incendi di vna casa nascono gli amori di Louanio verso Deadora, che non ingrata corrisponde all'Amante, a cui per donarsi cō maggior commodo, soffre volontaria, che'l Marito, mentr'ella gode del suo Caro, si stringa al petto Gelasia sua serua, la quale innamoratasi di Louanio tradisce la Padrona, che traspor tata da gelosi furori, apre la strada a i propri, & a gli altrui precipitij.

Nouella Seconda.

La Contessa di Castelnouo in vn suo vrgentissimo bisogno ricorre per aiuto al Marchese Oliuerio di lei innamorato, da cui souuenuta, con decente inganno ordito fra l'ombre della notte, salua il proprio honore, & sodisfa alla discretezza del Marchese.

Nouella Terza.

Giolanda giouane, e bella seruita amorosamētе da Lambrone, e poscia maritata in Argondo di età matura, corrisponde all'amante, ma tradita da vna serua è sorpresa dal Marito. Muore Lambrone, Argondo resta ferito dalla Moglie, e Giolanda da se stessa s'vccide.

Nouella Quarta.

Nella solennità d'vna giostra Gualdiero s'innamora d'Isnarda, la cui fede è da lui esperimentata col trasferirsi alla guerra. La giouanetta impatiente della lontananza dell'amato Caualiere, sotto habito mentito di paggio si porta a seruirlo, doue mortalmente in vna battaglia ferita se gli scopre per Isnarda, & alla fine guarita gli diuien moglie.

Nouella Quinta.

Due fuggitiui Amanti ricourano in casa di Francesco Marchese di Spinabianca, de quali l'vna muore di parto, l'altro di dolore, lasciando Galeazzo bambino caro pegno dell'amor loro raccommandato alla sua protettio-

ne. Cresce il fanciullo con qualità, e fortune di Caualiero, e dopò molte insidie tessutegli da gli huomini, e dalla Sorte, protetto da Cesare Orsino, arriua a goder gl' Imenei della sua costante, e fedelissima Sulpitia per heredità paterna successa al Marchesato di Spinabianca, mediante la qnale è riconosciuto per figliuolo di nobilissimi parenti.

Nouella Sesta.

Lodouico ama Pentesilea, e Manilio Lucretia. Questi fintamente per gradir all'amico, e quelli ardentemente per compiacere al proprio cuore, ma da vn'homicidio fatto commettere da Lodouico, vengono cagionati sospetti a parenti di Pentesilea, i quali certificati dello scorno loro, non effettuati a tempo da gli Amanti i tentatiui per farla parere innocente, la fanno infelicemente morire.

Nouella Settima.

Incontra Ottauio corrispondenze amorose in Florida, delle quali accortosi Odoardo di lui Padre, lo manda in istudio a Bologna, onde frà tanto Horatio Padre di Florida la promette in Matrimonio a D. Fernando. Auisato l'Amante, e tornato a Partenope, ambi confessano a Padri le loro amorose rissolutioni, di che succede a Florida l'esser imprigionata in vn Monastero, in cui staua Bellasia sua sorella, che poscia ingannando Ottauio, in vece di Florida è rapita da Fernando, di cui diuien Moglie, com'anche Florida del suo Amante.

Nouella Ottaua.

Solleuato Clitonio da vn'accidente impensato alla Fortuna d'esser gradito da vna Dama, con lo sottoporsi vn nome finto, si sottrae da quei godimenti, & insieme da quelle suenture, nelle quali incontra quelli, di cui egli s'era vsurpato il nome, e determinato dal Marito alla Dama il meritato castigo, e preuenuto dal Cielo con la di lei morte.

Nouella Nona.

Promessa Rosalba in moglie da suoi due maggiori fratelli a Palmirio, e dal minore ad Orgenio, vengono ambi dopò varij ragiri di trattati, esclusi, e Rosalba maritata in vn Gentil'huomo, della cui sorella essendosi innamorato il di lei maggior fratello, con felice cambio, si celebra vn doppio Matrimonio.

Nouella Decima.

In vano s'affatica la Nutrice di Clorisia Vedoua innamorata, perch'ella diuenga Moglie di Carminio giouinetto Caualiere, mentr'egli persuaso da Alminda sua Diletta, ingannando le speranze di Clorisia, e l'auaritia del Padre, fugge, e da Alminda seguitato, dopò varij sinistri incontri, seco resta in nodo di Matrimonio legato.

Nouella Vndecima.

La crudeltà di Cloricia, in vn ballo, si muta in affetto amoroso verso l'Amante Moralbo, che inuitato và per goderla, ma inauertentemente da lui promossi in lei furori di gelosia, ella tenta d'vcciderlo, e poscia ferisce se stessa a morte, onde succede, ch' ella gli diuenti moglie.

Nouella Duodecima.

Riccardo viene afficurato da Federico con guardia notturna nel godere Aluida di lui Moglie, ma scoperto dopò qualche tempo l'inganno, resta morto Federico, e Riccardo sposa Aluilla.

Nouella Decimaterza.

Teodoro Principe Cantaguzeno acceso di Platina artificiosissima strega, fà credere a suoi sudditi d'esser morto, e con costei aggirato vn pezzo di Mondo, scoperti i di lei inganni, tenta d'esser rimesso al suo Dominio, ma da pochi conosciuto, e da molti perseguitato, mentre tenta di far apparire la sua innocenza, mediante le arti della stessa Platina, ingiustissimamente è fatto morire per mano di Carnefice.

Nouella Decimaquarta.

Ardisce Filandro innamorato di Lirinda di nascondersi secretamente sotto il di lei letto, per tentar la sua Fortuna amorosa. Ella sdegnata dell'ardire vuole, che si precipiti da vna finestra, ma essendosi accidentalmente appreso incendio nella di lei casa, è concesso a lui il fuggir sconosciuto, e l'honestà di Lirinda rimane immacolata.

Nouella Decimaquinta.

L'amicitia frà Fiorillo, e Leonindo degenera in amore fra quelli, e Gesmina moglie di questi. Doppo essersi più volte amorosamente goduti, soprapresi da Leonindo, per improuisa, & astuta inuentione di Gesminda, sono liberati dal pericolo, che loro sourastaua.

Nouella Decimasesta.

Eurilla amata, e seruita senza corrispondenza da Siluio vien maritata in Roleone, che con lo trasferirsi alla guerra abbandonata la moglie, cagiona in lei amorose inclinationi verso Siluio, le quali, fomentate da Persilea fauoreuole all'Amante, degenerano in ardentissimo amore. Eurilla per leuar l'occasione a maledici di mormorar de suoi affetti verso Siluio, l'amoglia in Gerecinda, ma poscia pentita non può non mostrarsi intepidita verso Roleone al suo ritorno, onde nati in lui sospetti della sua dishonestà, fomentati da false relationi, la precipita in vn fiume. L'infelicissimo Siluio dopò qualche tempo troua moribonda sotto habito di pellegrino l'amata Eurilla, per lo dolore della cui morte diuien pazzo.

Nouella Decimasettima.

Persuaso dalle sue costellationi passa di Germania in Ibernia Agisulfo Poeta, e postosi nella Corte di Crudarte Tiranno innamorato di Rosmonda, & odiato da popoli, e solleuato a gradi sublimi, e di intercessore amoroso, diuenuto amante, in vano fedelmente procura esiti felici a gli amori del suo Signore, ch'empiamente permette, che gli sian fatti varij oltraggi, i quali finalmente conducono l'innocente a diuenir Rè, e marito a Rosmonda.

Nouella Decimaottaua.

La Duchessa di Belpratò tratta con troppo seueri rigori la Principessa sua figlia, che per malinconia infermatasi, riceue rimedio al suo male da vna ferita amorosa cagionatale nel cuore dal merito di vn suo suddito figliuolo del Marchese di Monte Ingemmato, oue si trasferisce la Principessa con la Madre a risarcire i pregiudicij della sanità. Vuole la Duchessa maritar la figliuola, che per non mancar di fede all'Amante, seco fugge, e dopò mille pericoli, & infortunij, fattesegli moglie, ricourano sotto l'ombra della protettione d'vn nobile di Zianeue.

Nouella Decimanona.

In età puerile s'innamorano frà loro Anselmo, e Laureta, la quale è da

genitori mandata a Salerno, oue dimorando appresso vna sua Zia chiamata Costanza, di lei s'innamora Ascanio determinatole per marito dalla Zia, e dal Padre. Ella contro i voleri paterni niega d'esser d'altri, che d'Anselmo, onde ritornata in Napoli è confinata in vn Monasterio, sin che violentata ad isposarsi con Ascanio, in vn'accidente d'vna questione muore abbracciata col suo Anselmo.

Nouella Ventesima.

Inuitato vna sera Armidoro ad entrare in vna casa, si troua in pericolo della vita, dal quale liberato, incontra in vn'altro ma valorosamente diffendendosi, serue poscia di mezano per felice aggiustamento di nozze frà Ricciardo, e Lisetta Amanti.

Nouella Ventesimaprima.

Chiamato Lucidoro alla visita di vn'infermo diuien Medico amoroso, e per guarire l'infermità di Clorindo, ch'ei brama cognato, vccide Fiordibello, per lo che trasportatosi in Barcellona, per mezo d'vn mal'incontro guadagna l'amore d'vna gran Dama. Gli vengono amareggiate l'amorose dolcezze dalla gelosia per Sismondo, e dalle persecutioni d'Ascanio, onde per isfuggire i pericoli machinatili si ritira in vn bosco, doue al maggior vopo è riconosciuto da Floriano, per mezo di cui arriua felicissimamente ad esser fatto sposo dell'amata Erminia.

Nouella Ventesimaseconda.

Non ostante la nemicitia de Padri loro, Florinda, e Clorimante innamoratasi fuggono dalla Patria, e dopò varij infortuni, e sospetti d'infedeltà occorsi frà loro, si scoprono innocenti, & insieme si sposano.

Nouella Ventesimaterza.

Prima di godersi con l'Amante, è sourapresa vna Donna dal marito, e da lui legata ad vna colonna per farne straccio, con vn'astutia si libera, e gli fa credere, che gratia del Cielo l'habbia liberata.

Nouella Ventesimaquarta.

Mostrandosi inconsolabile vna femina per la morte del marito, non solo cede alle consolationi, e tentatiui amorosi d'vn soldato, ma permette, che'l corpo dell'estinto Consorte sia appeso ad vn patibolo.

Nouella Ventesimaquinta.

Vn sogno imprime nella mente d'Euridea, che Niarpe habbia tentato d'vcciderla, onde cangia in odio l'amore, che gli portaua. Egli coll'esporsi alla morte per liberarne Euridea, se le fà conoscere innocente, e da lei è riceuuto nella pristina gratia.

Nouella Ventesimasesta.

Amano Irlando, & Armando Rosalia, e Rosalia, & Emilia amano Irlando, e doppo varij inganni, e ragiri della Fortuna, trouando fedeltà ne gli Amanti loro, stabiliscono le Donne costante, e sincero il lor Amore.

Nouella Ventesimasettima.

Olinda de' Rossi passati in habito di maschio varij, e memorandi accidenti, finalmente per inopinato caso, diuien moglie del Rè di Danimarca.

Nouella Ventesimaottaua.

Dopò essere la Signora Pallauiola stata sottoposta ad vn graue pericolo,

lo, con vna ben tessuta inuentione inganna il marito, & acquista appo lui concetto di Donna integerrima.

Nouella Ventesimanona.

Elpina s'elegge il morire di precipitio, per non perdere la Virginità.

Nouella Trentesima.

Il Conte Darineo, ingannato da vn amico, e dalla sua Diletta, si vendica.

Il fine del Ristretto della Prima Parte delle Nouelle Amorose.

RISTRETTO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE
NOVELLE AMOROSE.

Nouella Prima.

ALeria imobile alla seruitù & a'prieghi del Marchese Arderico, si piega solamente ad amarlo mentre le viene lodato dal marito. Il Marchese all'incontro nel punto di conseguire i frutti d'Amore, fatto certo di questo, abbandona l'impresa.

Nouella Seconda.

Epidoro giouine Fiorentino, mentre ingannato da vna maschera crede di godere Leena Nobilissima Dama, viene ritrouato tra le braccia d'vna Cameriera, la quale per propria saluezza, è costretto a prendere in moglie.

Nouella Terza.

Dolindo acceso d'impuro ardore tenta gl'affetti pudichi della Cognata. Mà ritrouatala costante auuelena il Cognato, e la propria moglie. Questa però superando la malignità del veleno, e perseguitata di nuouo, dà motiuo ad vn'amante di liberarla dal l'insidie del marito.

Nouella Quarta.

Nicolò Sprandi nauigando con la moglie, per vn'accidente si chiude con lei creduta morta in vna Cassa, e viene gettato nel Mare in tempo di Fortuna. Si salua poi in vn'Isoletta, e con quella alla patria ritorna.

Nouella Quinta.

Anzio Nobile di Siracusa offende con parole libere la tirannide di Dionisio. Questi se ne vendica col comandare la sua morte con la rouina totale della sua Casa. Cassandra sola vltima figliuola d'Anzio per opera di Arsete Eunuco si salua in Napoli in habito di maschio; doue dopò alcuni accidenti marauigliosi diuiene Regina.

Nouella Sesta.

Due Caualieri, & due Sorelle senza

po-

poterſi nè vedere, nè conoſcere diuēgono Amanti, Li due che per tal'accidente partono vniti ſono dalla Fortuna ſeparati, e due, che ſeparati fuggirono dalla medeſima riuniti non ſi conoſcono. Ciaſcheduno dopò lontani, e vari accidenti l'amante dell'altro ritroua, e mentre piangono de' ſuoi la morte, ſi riuniſcono improuiſi a feliciſſima vita.

Nouella Settima.

Gelindo per conſeguire l'amore di Egimeſinda le vccide ſegretamente il marito. Ella hauutone qualche ſoſpetto, e deſideroſa della vendetta inuita Gelindo a giacer ſeco, & in vece di laſciarſi godere lo ſagrifica al ſuo ſdegno.

Nouella Ottaua.

Settimio ama Lerina con affetto impuro, e ne riceue corriſpondenza, mà aſſalito egli da ſtrani, e pericoloſi accidenti; cangiano entrambi la ſenſualità in amicitia.

Nouella Nona.

Polidoro in vn medeſimo tempo è amante riamato di Clarice donzella, e di Laurilla moglie di Ottauio. Queſta viene trucidata dal marito, e more tra le braccia di Polidoro perſuadendoſi da lui vcciſa. Quella creduta rea della morte dell'amante viene da lui liberata dalla Giuſtitia, e poi morta con le proprie mani.

Nouella Decima.

Celidea non ſapēdo nuoua del marito ſi crede vedoua, e per ciò ſotto titolo di ſpoſa vuol godere di Belliarco. Mà interrotta dal fratello, prega l'amante ad attenderla. Egli vagando per la caſa ritroua Zafira ignuda in vn letto appreſſo della quale ſi corica; doue ritrouato dalla madre Celidea naſcono inaſpettati ſucceſſi, che finalmente terminano in allegrezza.

Nouella Vndecima.

Egiſmondo viene amato da Erminia giouane pouera, e da vna ricchiſſima Vedoua. Mentre queſte due contendono di gentilezza ricuſandolo, egli corre a farſi Religioſo, facendo poi anch'eſſa lo ſteſſo.

Nouella Duodecima.

Bellucia arde per Aleſſio huomo di poco ſenno. Per conſeguirlo traſcura anche il proprio honore; ma vditaſi diſprezzare da lui medeſimo, cangia in odio l'amore, e s'accasa con vn'altro.

Nouella Decimaterza.

Gernando, & Anſelmo amano due Damigelle, quali dopò alcuni accidenti godono. Di che auuedutoſi le loro mogli cagionano per geloſia vn infelice Tragedia.

Nouella Decimaquarta.

Gotifredo Lendini nel ſanare gli occhi di Leonilla proua ferito il cuore, ma eſſendo per la ſua conditione eſcluſo dal Matrimonio ſi parte, e diuien prigione de' Turchi in potere de' quali perde la viſta. Riſanato poi da Leonilla le diuiene marito.

Nouella Decimaquinta.

Siggifreddi preſo in iſcambio con vna vecchia viene in eſſecutione di vna legge condotto ad vn publico diſprezzo. Ma liberato prima dalla moglie del Podeſtà, e poi dal proprio valore fugge in luogo ſicuro.

Nouella Decimaſeſta.

Polidoro è amante riamato di Lucinda

cinda, ma trouando contrario il Padre, per conseguirla in moglie, è costretto dall'auttorità paterna a partirsi. Viene creduto morto, onde vn suo amico sposa Lucinda. Egli adirato dopò molti effetti del suo sdegno quando meno lo crede diuiene marito di Lucinda.

Nouella Decimasettima.

Gianuzzo mentre vuole con souerchio ardire scherzare co' motti viene schernito da vn viuo, di che prende cotanto timore, che ne rimane estinto.

Nouella Decimaottaua.

Lamprio Rè delle Gaule dopò la perdita della moglie s'innamora d'vna Damigella della perduta Regina. Questa anch'ella morendo lasciò così viui gli affetti del Rè, ch'era vicino ad impazzire per vn cadauere. Ma leuato vn cerchio dalla bocca della Damigella ritorna il Rè nel suo primo essere.

Nouella Decimanona.

Polidoro diuiene amante di Laurinda, e dopò alcune finezze d'amore ne riceue piena corrispondenza. Ma tradito da vn'amico perde la gratia dell'amata; la quale finalmente conosciuto l'inganno si pente, e Polidoro sagrifica al proprio sdegno la vita del traditore.

Nouella Vigesima.

Euristeo Prencipe d'Andoro và cō la Madre in Tessalonica doue s'inamora di Clarinia moglie del Conte di Stalimini, e la gode. Di che auuertito il Conte da vna Damigella, con vn sol colpo fa le vendette del suo honore. E la Madre del Prencipe con vna magnanima costanza riceue la morte del figliuolo.

Nouella Vigesima prima.

Ennio tutto dedito alla Poesia impouerisce, onde lasciata quella professione si fà Medico. Nell'essercitar l'arte Medica s'innamora di Bianca dalla quale viene rubbato. Mà egli coñ auuedutezza la fa imprigionare, ed ella con maggiore accortezza imprigionando il Custode se ne fugge.

Nouella Vigesimaseconda.

Bella s'innamora d'Odorisi d'Eugubbio, e perciò ricusa di maritarsi. Mà astretta dal Padre sposa Gerlando. Si lagnano gli amanti. Odorisi viene introdotto da Bella, ma diuenuto amico di Gerlando ricusa di pregiudicarlo nell'honore.

Nouella Vigesimaterza.

Andifloro acceso di Gilandra moglie di Ginebrando stringe con lui l'amicitia, e l'accompagna in Germania. Se ne ritorna in Napoli, e publica la morte dell'amico, onde diuiene sposo di Gilandra. Ginebrando ingannato anch'egli dal creder morta la moglie sposa Ermigilda, quale con inganno gli viene rubbata da Andifloro. Questi vuol vccider' il Traditore, e viene condotto prigione, ma liberato da Andifloro si rappacificano insieme.

Nouella Vigesimaquarta.

Europiste credendo di burlare Bimauro le fa vedere vna donna del volgo vestita da Gentildonna. Bimauro l'ama, ma volendo sapere il suo nome serue vn'altra. Conosciutala finalmente la gode trattenendo in speranze l'altre due, ma scriuendo a tutte trè, le Lettere capitano nelle mani della prima, e la seconda dopò alcuni accidenti gli diuien moglie.

No-

Nouella Vigesimaquinta.

Dario innamorato di Giulia, e non corrispo∫to per l'inuguaglianza della conditione, da vari accidenti è finalmente neceßitato a la∫ciare l'impresa, & andarsene pel mondo errando dopò d'essersi maritata a Nicodemo.

Nouella Vigesimasesta.

Odoardo dopò vn'homicidio se ne ritorna a Casa, e ritroua nel proprio letto vna Dama. Conosciutala poi per Olinda la serue ma con poco frutto, onde non potendo conseguirla si parte per disperato. Ma seguito da Leonida doppò qualche reßistenza prende questa per moglie.

Nouella Vigesimasettima.

Regildo Filandri per sottrarsi all'incestuosa Matrigna se ne và in Francia: e per lo viaggio ode da graue Padre, come nella vita Ciuile auanzar si possa: & arriuato allo Studio, ode auuisi dell'essersi la Matregna Strozzata.

Nouella Vigesimaottaua.

Rosalba diuiene moglie d'Orsaleo ne; Girardo l'ama, e con alcuni versi amorosi la tenta. Dopò con vna lettera amorosa la vince. Mentre è per cogliere il frutto d'amore intendendo, che Rosalba fabricaua le sue speranze sopra la vita del Marito la fugge senza goderla.

Nouella Vigesimanona.

Ciro ama di pari amore due Sorelle, e da tutte due viene pienamente corrisposto. Frà di loro si scoprono riuali, e tentano ambedue d'vccidersi col veleno. Il che fingendo di somministrar loro Ciro prẽde da questo occasione di goderle, e poi l'abbandona.

Nouella Trigesima.

Emilio Genouese si ricouera in Lucca, doue con l'occasione della Caccia fa amicitia con Ippolito, e poco dopò con la di lei moglie. Ingelosisce Ippolito, e gli diuiene nemico, ma reso certo, che Emilio si dichiaraua amante di Siluia, e pentito della sua gelosia fa che la moglie lo introduce in vn Gabinetto per rappacificarsi seco. L'vbbidisce la moglie, e gode d'Emilio. Se n'auuede Ippolito, ma minacciato s'acqueta.

Il fine del Ristretto della Seconda Parte delle Nouelle Amorose.

RISTRETTO
DELLA TERZA PARTE
DELLE
NOVELLE AMOROSE.

Nouella Prima.

Giacinta innamorata nel sogno di D. Pietro di Ponzes l'obliga a disingannare Leonora sua Cugina, che se lo suppo neua marito. Disperata perciò Leonora di conseguirlo s'vccide; hauendo prima auuertito il Padre di Giacinta degli amori della figliola. D. Garzia con il figliuolo Ardelio inseguiscono D. Pietro, che necessitato vccide Ardelio, e fugge nella Fiãdra. Giacinta ingannata nella morte di D. Pietro si fà Monaca; ma veduti il Padre, & il marito trucidati dal ferro, si lascia vccidere dal dolore.

Nouella Seconda.

D. Diego Saranda disgustato da vna Dama risolue di non più amare; e perciò biasima le Donne. Ripreso da Isabella s'innamora di lei. Chiamato due volte nella sua Casa per goderla il fuoco, e'l ferro lo diuertiscono. Timido di più arrischiare la vita vuole abbandonare l'impresa; ma rinuigorito da Isabella entra nel suo letto. Quiui natale occasione di nuouo disgusto si parte senza goderla.

Nouella Terza.

Lugretia giouane sauia, & accostumata prende per marito Francesco huomo di tristi costumi; che, condennato alla Galea, viene creduto morto. Onde Lugretia passa alle secõde Nozze con Cassandro. Francesco doppo qualche tempo ritorna alla Patria, e procura di rihauere la moglie; ma essendo passato di vita, resta la giouane senza contesa co'l secondo marito.

Nouella Quarta.

Riagorte figliuolo del Rè d'Aragona s'innamora di Nalbinda Principessa di Scotia, che dal Padre viene promessa in moglie a Gianildo Rè di Cilicia. Ella se ne fugge con l'Amante. Gianildo và con armata contro il Rè di Scotia. Riagorte il soccorre; e resta sposo di Nalbinda.

Na-

Nouella Quinta.

Mahometto Vice Rè di Tunesi s'innamora d'Odalla moglie d'Halcimino, e la gode. Se n'auuede Halcimino, e temendo della forza del Prencipe si ribella, sorprende Tunisi, & imprigiona Mahometto. Odalla necessitata dal marito vccide l'amante, e poi volontariamente se stessa.

Nouella Sesta.

Claudio s'innamora di Lucilla, e perciò si fà amico del marito. Corrisposto nell'amore viene da vari accidenti impedito all'intiera consecutione. Di che lagnandosi con vn'amico intende vn curioso Racconto.

Nouella Settima.

Clodoueo per trouar refrigerio al fuoco della stagione cade nel fuoco amoroso innamorandosi di Vulpiana. Passano obligatione di Matrimonio, ma ammonito Clodoueo per non essere Vulpiana sua pari abbandona la Patria.

Nouella Ottaua.

Andriana per non assentire alle Nozze propostegli dal Padre concerta con l'amante la fugga. Credendo introdurlo nelle proprie stanze v'ammette altri, che veniua inuitato in altra parte, doue altro Amante haueua occupato il luogo. L'Amante d'Andriana rimane estinto, godendo gli altri con vn fauoreuole inganno.

Nouella Nona.

Filaura portata dal Genio all'armi odia tutti gli huomini, e perciò sprezza i Genitori, e gli Amanti. Passa in habito di Soldato alle Guerre doue merita lode di valore, e d'intrepidezza. Finalmente nell'osseruare le lasciuie d'vna femina da partito si rende dissoluta a segno, che per castigo del Cielo perde infelicemente la vita.

Nouella Decima.

Solidoro Marchese di Prato Fiorito disperato dell'amore d'Albinda abbandona la Patria, e la moglie. Questa presa l'occasione della lontananza del marito la pratica amorosa con Altinio. Resa grauida al ritorno di Solidoro tenta seruirsi; ma soprapresa dal male perde la vita.

Nouella Vndecima.

Arderica diuiene moglie del Marchese di Castel Forte. Nell'allegrezze communi piange la propria disauentura innamorata di Siluerio. Questi all'incontro acceso d'Altilia Camariera la tenta con vna Lettera. Se n'auuede Arderica, e si pone in cambio della Serua inuitando con vna Lettera finta Siluerio. La Lettera capita in mano d'vn Seruitore amante d'Altilia, che credendo goderla gode la Padrona; la quale disperata per la vergogna s'vccide.

Nouella Duodecima.

Vn Caualiere crede ragionare con la sua Vaga, & ella co'l suo. S'abbracciano all'oscuro, e vedendosi non si conoscono, da che però nasce, che l'vno, e l'altra con chi desideraua, spontaneamente s'vniscono.

Nouella Decimaterza.

Rodolfo tenta d'vccider l'Amante della figliuola, e quella manda a morire; la quale dopò vari accidenti, capitando non conosciuta nella Casa del Padre troua l'Amãte erede, e possessore del tutto; e con lei, che per morta la piangeua, a felice vita ritorna.

Nouella Decimaquarta.

Celia inamorata d'Oratio è dal Padre destinata in moglie ad Eurillo. Tentò ella più volte di godersi l'amãte, ma sturbati da vari accidenti è in necessità di scoprirsi al Cognato. Questi godutala furtiuamente, viene da lei vcciso, e finalmente Celia diuiene moglie d'Oratio.

Nouella Decimaquinta.

Argitore Rè di Scotia sposa Eganetide figliuola d'vn Mercante. Ingannato dal vederla tra le braccia di Liuane, che credeua fosse Tibrino l'vccide. Conosciuta poi Liuane per Ergil la figliola del Rè d'Hibernia la sposa.

Nouella Decimasesta.

Feliciano bandito per hauer vcciso il fratello della sua amata incontra nell'Indie nell'amore di due sorelle, e dopo alcuni memorabili accidenti sposa Aurelia sua prima innamorata.

Nouella Decimasettima.

Dorisella figliuola d'vn Ferraro dà ad intendere a' Genitori, che vno spiritello viene a diportarsi con lei. Essi lo credono, ma ingrossandosele il ventre la madre s'auuede, ch' è vn gentilhuomo; onde solleuati i Parenti egli è costretto a sposar Dorisella.

Nouella Decimaottaua.

Celiana maltrattata dalla Gelosia, e dall'Auaritia di Satidarco suo marito s'inamora di Rodigino; il quale per colorir' il suo Amore si finge fratello di Celiana. Saridarco auuedutosi dell'inganno auuelena l'Amante, che liberato dal Veleno si fugge con l'amata; lasciando scornato il marito.

Nouella Decimanona.

Lumidargo ama Solidora; e ne riceue corrispondenza. Celidoro fatto geloso cagiona la morte di Lumidargo, e perciò condennato all'vltimo supplicio. Solidora priua di due amanti si ritira dal mondo facendo lo stesso Celidoro liberato dalla giustitia.

Nouella Vigesima.

Il Conte Foresto abbandona gli Amori di Donn'Anna per godere della moglie d'vn Dottore. Se n'auuede D. Anna; e dopo alcuni accidenti con l'Amante n'auuisa il Dottore. Questi ingannato dalla moglie, e bastonato da D. Anna rimane nelle proprie vergogne contento.

Nouella Vigesimaprima.

Fermidoro per guadagnare l'amore di Ricilda le dona tutto il suo. Sprezzato, & impouerito và co'l figliuolo mẽdicando. Ricilda s'inamora in Corindo; e per esser vile di conditione con lui sen fugge portando seco molto oro. Soprapresi dalla tempesta Corindo si sommerge, e Ricinda si salua; che soccorsa da Fermidoro co'l riaquisto delle ricchezze perdute finalmente diuiene sua sposa dopò d'hauer egli dato nuoui, & estraordinari segni del suo amore.

Nouella Vigesimasceconda.

Cilindra ama Siluio, ma necessitatà dal Padre sposa Grisolio. Continua ella ne' suoi amori. Osseruata dal marito a discorere con l'amante gli dà ad intender lui esser sordo; e di più gli fa credere d'esser diuenuto cieco. Volendo finalmente fingere di risanarlo inuolontariamente l'auuelena.

Nouella Vigesimaterza.

Vn Giouine studiando in Louanio s'in-

s'inamora di Florida. Richiamato dall'infermità della madre con eccesso di passione ritorna alla Patria. Morta la madre vuol di nouo riuedere l'amata; ma per la strada incontrato dal Genio, hà con lui discorso notabile.

Nouella Vigesimaquarta.

Aristeo innamorato di Mariuilla la gode, e ne raccoglie vn Bambino. Ingelosito poi lo riporta alla Madre caricandola d'ingiurie. Sdegnata Mariuilla si promette a Cesco accioche vccida l'Amante. Il che tentato più volte in vano finalmente Aristeo vccide Mariuilla.

Nouella Vigesimaquinta.

Silueria Principessa di Leucia rapita dalle conditioni singolari del Conte di Dresna lo dichiara suo fauorito, e suo Amante, con mormoratione degli inuidi. Auuerato di ciò il Rè d'Vngheria fratello di Silueria credendo di rimediare alla di lei riputatione col pretesto dell'interesse di Stato fà rapire il Cōte dalle delitie del Ballo, p obligarlo alle miserie d'vna carcere.

Nouella Vigesimasesta.

Dorambe innamorato di Lanea fugge con lei. Incontrano ne' ladroni. Lanea si salua, ma Dorambe sualiggiato, e ferito per necessità s'accōpagna con loro. Lanea scordato il primo amore si prouede di nuouo Amante; ma capitata per inganno in poter di Dorambe con lui si sposa.

Nouella Vigesimasettima.

Filomante s'accende di Nicaste sua Padrona. Intendēdola sposa violentemēte la deflora. Nicaste ingannato il temerario l'vccide. Per farsi poi credere non violata pone la prima notte con lo sposo vna serua. A questa anche ingelosita dona la morte. Finalmente scoperte inauuedutamente tutte queste cose al marito con lui felicemente sen viue.

Nouella Vigesimaottaua.

Celindo non corrisponde all'amore di Finalda; ma volendo prendersi giuoco di lei cadono senza offesa da vna muraglia. Finalda non hà più ardire di ritornare a Casa, ma Celindo con promessa di matrimonio la nascōde da vn Ortolano. Adolfo amante poco gradito da Finalda viene creduto Autore della sua fuga, e perciò abbandona la Patria. Ritornato di là a qualche tempo riconosce Finalda, e la sposa.

Nouella Vigesimanona.

La Marchesa Dardenia credendosi godere occultamente vn suo Amante si gode Floristeno Amante d'vna sua Camariera, mentre la Damigella tiene il luogo della Padrona. Vn'altra serua inauuedutamente si solazza con vn soldato; finalmente, resi certi dell'inganno vnitamente s'accordano.

Nouella Trigesima.

Rosilla Dama di conto in Napoli in vdēdo le prerogatiue di Liuerotto Caualiere di Rimino di lui s'inamora indi con stratagemma peruiene all'adempimento de' suoi pensieri.

Nouella Trigesimaprima.

Gilidarte nell'amoreggiare Cloribalda diuiene amante di Celidea. Cloribalda auuedutasene esercita ogni malignità per infelicitare questi amāti; ma non essendole riuscito si lascia vccidere dal dolore.

Nouella Trigesima seconda.

Felice contro la volontà del Padre

si fug-

si fugge con Rosana; Rubbato da Masnadieri la perde. Lasciandosi ritrouare nel letto con la sorella d'vn'amico l'vccide per difendersi. Finalmente fuggendo con l'Amata infelicemente entrambi perdono la vita.

Nouella Trigesimaterza.

Fiordispino vuole sposar Plinia ma glielo vietano i Parenti per essere di conditione inferiore, e perciò viene mandato a Roma. Plinia vestita da Pellegrino lo preuiene, e con inaspettati accidenti diuiene finalmente moglie di Fiordispino.

Nouella Trigesimaquarta.

Elcida è seruita da Gilamo. Carintea si crede, che quegli ossequij vengano a lei fatti. Scriue perciò al creduto Amante, il quale a lei risponde, come se fosse Eleida. Accortosi dell'inganno per altra Lettera applica l'animo anche a lei, e finalmente ne gode.

Nouella Trigesimaquinta.

Guglielmo il Buono con vna magnanima generosità perdona alla figliuola prima condennata alla morte, & a Gottifredo suo Secretario, assentendo alle loro Nozze.

Nouella Trigesimasesta.

Vn Fachino con vn gentil furto si guadagna l'amore d'vna Zingara; mētre altri quattro suoi riualli con diuerse furbarie sono condennati all'esilio.

Nouella Trigesimasettima.

Camosio s'innamora di Fiorella, e la tenta. Se n'auuede il marito, e costringendo la moglie ad introdurlo in Casa volēdolo bastonare l'vccide. Porta il cadauere fuori di Casa, e gl'innocenti patiscono la pena dell'homicidio.

Nouella Trigesimaottaua.

Cleusa obligata dal Padre ad vn Monastero scriue ad Ottauio suo amāte. Questi differendo ella si dà in preda ad Annibale. Ottauio per gelosia assalisce Annibale, ed entrambi s'vccidono. Cleusa poi doppo alcuni accidenti viue con concetti di santità.

Nouella Trigesimanona.

Arminto Conte d'Origliac impiegò il suo cuore in Luceria moglie di Lindauro suo amico. Morto questo alla guerra, e ricercata per moglie da Arminto inaspettatamēte si fà Monaca.

Nouella Quarantesima, & vltima.

Aurelio Luchese s'inamora di Leandra, e l'aiuta nelle sue necessità. Ingelositosi poi d'vn Cugino di lei, non conosciuto per tale l'abbandona. Finalmente scopertasi la verità la sposa.

Il fine del Ristretto della Terza Parte delle Nouelle Amorose.

RAC-

RACCONTO
De gli Auttori.
DELLE CENTO NOVELLE
AMOROSE.

ALeſſandro Berardelli.
Antonio Santa Croce.
Annibale Campeggi.
Bartolomeo Zen.
Carlo Pona.
Carlo Vaſſalli.
Domenico Caramella.
Federico Malipiero.
Ferrante Pallauicino.
Ferrante Palmerini.
Filippo da Molino.
Franceſco Belli.
Franceſco Carmeni.
Franceſco Paolo Speranza.
Franceſco Pona.
Gabriel da Canal.
Gieronimo Cialdini.
Gio: Battiſta Moroni.

Gio:

Gio: Battiſta Bertani.
Gio: Battiſta Fuſconi.
Gio: Battiſta Settimo.
Gio: Battiſta Rocchi.
Gio: Croce Bianca.
Gio: Dandolo.
Gio: Franceſco Loredano.
Gio: Franceſco Guerrieri.
Gio: Paſta.
Girolamo Bruſoni.
Girolamo Cialdini.
Girolamo Zaguri.
Giouanni Boſcarino.
Giouanni Pomo.
Guid' Vbaldo Benamati.
Incerto.
Liberal Motenſe.
Maiolino Biſaccioni.
Marco dal Giglio.
Michiel Foſcarini.
Paſe Paſini.
Paolo Ferretti.
Paolo Zazzaroni.
Pietro Michiele.
Pietro Pomo.
Pietro Paolo Biſſaro.
Sebaſtian Bonadies.
Steffano dalla Caſa.
Tomaſo Placido Tomaſi.

DELLE NOVELLE
AMOROSE
De' Signori Accademici
INCOGNITI
PARTE PRIMA.

NOVELLA PRIMA.
Del Signor
GIO: FRANCESCO LOREDANO.

SI tratteneua nella nobilissima Città di Bologna co'l pretesto dello Studio Louanio figliuolo del Conte di Roccabruna, giouine, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' costumi tiranneggiaua gli affetti di tutti coloro, che haueuano fortuna di conoscerlo. Se n'andaua egli vn giorno per prender' aria verso le mura, quando fu fermato da alcune voci, che gridando al fuoco, al fuoco in plorauano pietosamente il soccorso. Trà l'altre, che disperate dal timore affoggauano gli occhi nel pianto, v'era vna Gentildonna, che al dispetto de' fiori, che l'erano fuggiti dal volto, mostraua nella faccia vn giardino di bellezze. Questa però con vna intrepidezza maggiore del pericolo non si perdeua punto d'animo, benche dal vedersi inhabile à porui rimedio, & abbandonata da tutti fosse costretta à temere. Osseruato Louanio, che alcuno non si muoueua, mentre le Ca e vicine erano vuote d'habitatori; non v'essendo, che alcune pouere donnicciuole, che co'l moltiplicare le grida, accresceuano lo spauento, e la confusione; s'imaginò d'an-

dar' egli in persona co' suoi seruitori a far resistenza a quel fuoco, che di già vedendosi trionfante cominciaua ad insuperbire. Entrato perciò nel Palazzo doue serpeuano furiosamente le fiamme, dopò hauer detto a Deadora, che così chiamauasi la Padrona, che assicurasse i suoi timori, mentre egli l'assicuraua d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch' erano corsi al rumore soura del tetto. Quiui tanto operò, e con le mani, e co'l comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vidde sepellito in vna densissima nebbia. Era appena sceso dal tetto, quando fu incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto certo del pericolo se n'era venuto correndo. Quiui le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d'offerirgli la padronanza di quella Casa, ch'egli s'era fatta sua co'l preseruarla dall'incendio. Concorse anche Deadora a questi ringratiamenti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che haueua poco prima estinte. Egli non l'haueua prima osseruata, che con sentimenti di pietà, mentre oppressa dal timore non sapeua far altro, che gridare, e che piangere; non hauendo forza d'accendere vn'anima gli estinti colori del volto. Hora, che il cuore haueua restituiti gli honori rubbati alla faccia; e che le lagrime non le intorbidauano la bellezza de gli occhi, cangiata la pietà in amore, Louanio votò a quel bello tutte le sue affettioni. Se n'auide subito Deadora; tanto piu, che nel licenziarsi le inuiò l'anima in vn sospiro. Con tutto ciò finse l'inaueduta, ò per dar maggior credito alla sua honestà, ò per non volersi arrischiare così subito alla fede d'vn'huomo. E benche Louanio continuaße a seruirla, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riportò altro, che saluti, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Giouine resistere più a quelle violenze, che gli tormentauano l'anima, euaporò le sue passioni in vn foglio con queste parole.

Signora.

Le fiamme, che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io voleua nasconderle, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo. Voleua estinguerle, ma eßendo sopranaturali, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque a supplicarui, ò bella, di quella pietà, per ammorzar' il mio ardore, della quale fu ripieno il mio cuore senz'attendere pur' vno de' vostri prieghi. Hauete occasione di compatirmi, perche hauete isperimentato il danno, e'l pericolo, che apportano gl' incendi. Io spero che vna Dama delle vostre conditioni non vorrà offendere la sua fama con vna macchia d'ingratitudine. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder'vn seruitore, che v'ama quanto può, e quanto sà, se non quanto merita il vostro bello. L'honore della risposta è la speranza della mia vita, riceuendo per alimento del mio eßere i fauori della vostra gratia.

Ter-

Terminata, e sigillata la lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezza del ricapito. Pensaua tra se medesimo i mezi più risoluti esser' anche i più pericolosi. Il seruirsi delle Donne di simile professione essere vn macchiare la riputatione della Dama, e vn prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con vn'attione temeraria vincere tutti gl' impedimenti, che si frapponeuano al suo desiderio, appostato vn giorno, che Deadora sedeua in Chiesa a gli Vffici Diuini, fatta la lettera in vn Rodoletto, gliela gittò nel seno con tanta gentilezza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora colta all'improuiso, e vedendo, che il far romore era vn publicar'i suoi rossori, coperta con desterità la lettera, se ne ritornò a Casa agitata da mille pensieri. Appena si vidde sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi soura di quella Carta. Non terminò la lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'vna Donna, ch' è facile ad ogni impressione. Tirãneggiata da gli affetti amorosi, non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introduceua a consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sententiauano a fauore di Louanio; onde necessitata da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che là opera con maggior' empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad vn foglio, che conteneua questi Concetti.

Louanio.

S'io non credessi di suscitare i vostri disprezzi co'l dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'incostanza de gl' animi humani, che non prezza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, rissoluto di supplicarui ad abbandonar quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della riputatione. Io hò vn'anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auuenturarmi per la sodisfattione di coloro che con tanta gentilezza non sono meco stati auari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che vn Caualiere così degno, che ha meritati tutti i fauori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposi del mio cuore, nè tormentare gli affetti d'vna Donna, che confessa anche a suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezza per estinguer' il fuoco, che non essercitaua i suoi furori, che nelle cose insensate; onde non è di douere nodrirlo al presente nella mia anima con pericolo, che consumi la mia vita, e la mia riputatione. S'hauessi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che prouiene più dal Destino, che dalla volontà, non m'haureste preuenuta nelle lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'honestà douuta al mio sesso, ed alle Leggi del Matrimonio; perche la prima cosa, della quale ci priua Amore, è la ragione. Mà mi sono scoperta troppo con chi forse si ride della mia debolezza.

Questa lettera capitata con segretezza nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capiua in se stesso. Conosceua molto bene, che Deadora non poteua nè anche hauer mentiti i caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amorose. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello ch'egli haueße giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza communicare più i suoi affetti alla carta, hebbe commodo di parlarle ad vna picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue pretensioni amorose. Era Gelasio il marito di Deadora così dedito a tutti gli amori, che a guisa d'vn Camaleonte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiaua amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non faceua distintione, nè a nobiltà, nè a bellezza. Egli si confeßaua imprigionato così da vn crine d'oro, come da vno d'argento. Si credeua del pari tiranneggiato da vna Dama d'honore, e da vna più infima meretrice. Trionfaua delle sue affettioni, tanto quel bello, che non haueua mende, nè anche per l'osseruatione dell'inuidia; quanto vna bellezza offesa da mille nei, e trasformata da vna infinità d'imperfettioni. Deadora, che conosceua il genio del Marito pensò ad vn mezzo per godersi con l'Amante. Sapeua, che Aleria sua Cameriera veniua da lui sollecitata a compiacerlo nelle sue dißolutezze amorose con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni dishonesta appetenza, se non fosse stata raffrenata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua soura a gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora hauer commodo di ritrouarsi con l'Amante, si contentò, che Aleria in questo mentre si trattenesse co'l Marito. Il che riuscì più volte felicemente; concorrendo anche la stagione calda a fauorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camare separate, onde introdotto Louanio in vna stanza terrena, mentre Gelasio si godeua Aleria, egli se ne staua con Deadora, & Aleria in vn medesimo tempo seruiua di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolatione a se stessa. Mà perche le felicità amorose sono effimere, che nascono, e muoiono in vn giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli haueua inalzati. Fù introdotto Louanio vna sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa dopò hauerlo riceuuto con mille vezzi espressiui dell'ardore, che nutriua nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenuta qualche spatio di tempo, non hauendo per anche terminata la cena, ma che in questo mentre haueua commissione di trattenerlo. La ringratiò gentilmente Louanio, dicendole, che là non principiauano le sue obligationi. Non permesse Aleria, che egli soggiongeße d'auuantaggio, ma presolo per la mano gli disse, Signor Louanio, non v'è la maggior' infelicità, quanto il vedere, che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche. Io hò sofferto tanto per il fine de' vostri amori, e non hò guadagnato altro, che pericoli, che timori. E possibile, per gratitudine almeno, se non per Amore, ch'io non poßa meritare il fauore della vostra gratia? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possedere

dere tutto il vostro cuore; piango solamente le miserie della mia Fortuna, che m'habbino costituito in istato d'esser sprezzata anche da coloro, a' quali so di continuo benefitij. Ciò detto si diede a bacciargli quella mano, che teneua tra le proprie con tante lagrime, che Louanio, che nel principio si rideua di quelle pazzie, non potendo più resistere, si lasciò vincere dal senso; tanto più, che le bellezze d'Aleria erano così singolari, che hauerebbe meritato più tosto il titolo di stolido, che di costante chi hauesse isfuggita l'occasione di goderla. Erano ingolfati ne' piaceri Amorosi Louanio, & Aleria, quando Deadora impatiente d'esser chiamata, e forse anche non senza gelosia, (mentre questa è l'vsura del piacere di chi ama di tutto cuore,) veduto il marito nel letto, scese tacita nella stanza terrena. Quiui hauendo ritrouato il suo Amante nell'arrengo amoroso portata da vn'empito trabbocchevole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che sourastauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa ad operare in vn medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua, traditori in questa maniera trionfate soura alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi tratterò in maniera, che vedendoui sepelliti ne' miei precipitij goderò; che la mia rouina non sarà funestata nè dal vostro riso, nè dalle vostre lasciuie. Accompagnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portatosele a' piedi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che haurebbero introdotto pietà, anche nell'insensabilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che sourastauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo haueua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda a queste suppliche, ed a queste humiliationi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con vna faccia, che portaua ne gli occhi lo spauento, e l'horrore comparse Gelasio. Haueua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benche indistinte le querele di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio vn pugnale, corse furiose al rumore. Appena vide Louanio abbracciare le genocchia della moglie, che lo conobbe reo della di lei honestà, e della riputatione della sua Casa, onde auuentatosegli contro lo colpì in maniera sù'l capo, ch'egli non potendo più sostenersi, cadè sù'l terreno, con l'agonia della morte, che gli riusciua anche più terribile dell'ordinario, vedendo, che per le sue sensualità haueua apparecchiato il sepolcro a Deadora, ed a se stesso. Gelasio osseruato Louanio in istato di non poter più viuere, non che far diffesa, riuoltatosi alla moglie con vn tuono di voce, che hauerebbe generato terrori anche in vn petto di marmo le disse. Donna è stato così grande il tuo errore, che il passarlo senza castigo sarebbe più tosto effetto di debolezza, che di misericordia. Pure, conseruando ancora nell'anima i caratteri della mia prima affettione, io voglio perdonarti con questa conditione però, che ritenendo quest' Adultero il tuo cuore gliele strappi con quest'armi del petto. Deadora preso il pugnale con vn'

vn'intrepidezza maggiore di quella, che si richiegga in vn cuore feminile, gli disse. Signore i peccati d'Amore meritano qualche perdono, perche per lo più vengono dal destino, non dall'elettione. Io però me ne confesso indegna, perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze. Diceua queste parole quando fingendo di voler traffiger Louanio, immerse il ferro nel petto del Marito; il quale disse appena, maledetta femina così in vn punto mi rubbi l'honore, e la vita, che perduta la voce con vn'infinità di mugiti, in atto più tosto di minacciare la morte, che di morire, terminò infelicemente i suoi giorni. Esequita Deadora quest'impresa assai più generosa, che giusta, corse a prender gl' vltimi fiati dell'anima di Louanio, il quale fatto forza a se stesso le disse. Deadora, ben mio, io muoio contento, già che non muoio inuendicato. Tu perdonami, e permetti, che'l castigo d'vn'errore d'humanità termini con colui, che l'ha commesso. In gratia co' tuoi sdegni non funestare le mie ceneri. Ma ohimè, che questo è l'estremo periodo della mia vita. Consola, ò ben mio, le miserie di questo passaggio con l'vltimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di viuere. Deadora impedita dal dolore fu resa imobile, come vna statoa, doppo con vn diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, ò anima del mio amatissimo Louanio. Non è di ragione, che tù te ne vada sola trà l'ombre. Così dicendo si diede vn colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in vn momento versò l'anima col sangue. Aleria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua sofferiti i tormenti di mille morti, suggendo la vista, e l'interrogationi di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in vn medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della Casa. Quiui accomodato vn laccio, e con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.

Da questo si può comprendere, che ogni gioia d'Amore illecito termina finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono hauer fine, che non sia infelice.

NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

NElla Città d'Alessandria della Paglia, situata ne' fini del Monferrato, fu vna Nobilissima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Contessa. Era costei di bellezze così singolari, che non poteua esser riguardata da gl' huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con inuidia. Il contento, che riceueuano gl'amanti nel mirare qualità così ammirabili nel di lei volto, lo pagauano con l'vsura della perdita della libertà. In somma questo Sole abbagliaua non meno i cuori, che gl'occhi, ed era creduto più tosto stolido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e veniua quasi chiamato sacrilego chi non porgeua il cuore in sacrifitio all'Idolo della bellezza. Era posseduto quest'errario di tutte le ricchezze della Natura con titolo di Matrimonio dal Conte di Castel Nuouo; Caualiere colmo di tutti quei fauori, che può dispensare la Fortuna, ò guadagnare la virtù: mà creduto poco amato dalla Contessa, perche dimorando egli di continuo, ò nelle Corti de' Principi, ò trà gli Eserciti, praticaua altre armi, che quelle d'Amore. Questa credenza s'auanzò in maniera nel desiderio di molti, che sperarono di sottomettere quella fortezza, che non era custodita, che dalla bellezza, molto facile ad esser corrotta co' doni, ò vinta con lo sforzo di seruitù, ò di preghiere. Ma si conobbero ageuolmente ingannati, perche ritrouarono tal difesa nella virtù, e nella pudicitia di questa Dama, che alcuni furono costretti ad abbandonare affatto l'impresa, altri a rallentare l'assedio, ed altri ad attendere quelle occasioni, ch'essendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marchese Oliuerio, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore trà primi non si mosse punto nella ritirata de gl'altri. Con tanto maggior'ardore seguitaua gl'assalti, quanto più conosceua disperata la vittoria. Le negatiue, le ripulse, e gli sprezzi erano venti, che, in vece d'estinguere, faceuano molto più grande l'incendio nel suo cuore. E bench'egli non sperasse maggiori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tralasciaua però alcuno di quei mezi, che potessero fargli meritare il titolo di vero amante, già che non haueua potuto conseguire quello di riamato. Tanto più, che impossessatosi co' doni della volontà di tutti coloro, che la seruiuano, teneua la pouera Signora di continuo assediate l'orecchie nelle lodi di questo Caualiere, mentre tutta la famiglia non si stancaua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di tanto soggetto. E se bene questi concetti

più, e più volte replicati piegauano la di lei anima ad ammirare conditioni così rare, non l'obligauano con tutt o ciò ad altro amore, che a quello, che in petto nobile è solita di partorire la virtù! Ma quello, che in progresso di tempo non potè fare Oliuerio accompagnato da tante insidie amorose, si diede a credere il pouero Caualiere, che operasse in vn momento la fortuna. Haueua la Contessa vn fratello giouine, e ricco, e tanto basti per descriuerlo insolente. Non nasceua nella Città scandalo alcuno, ch'egli, ò non n'hauesse parte, ò non ne fosse il principale. La Notte, che introduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insatiabile delle fiere, a lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompagnato da molti vagaua per la Città offendendo tutti vgualmente; esenti solo dalle sue insolenze coloro, che haueuano sorte di non incontrarlo. Ma riceuendo le cattiue operationi facilmente il castigo; mentre vna Notte voleua esser' introdotto per forza in Casa d'vna Donna d'honore, e di già preparaua le violenze alla porta, ed alle finestre fu fatto prigione dalla Corte con quattro compagni, non hauendo nè tempo, nè ardire di far difesa, già che le minaccie con le quali haueua ingiuriata quella donna gli haueuano anche concitato contro quasi tutta la vicinanza. Appena si publicò la prigionia, che moltiplicarono in maniera contro di lui le querele, che si vidde in dubbio della vita. La Contessa, che l'amaua da fratello, e che non haueua sofferenze per vederlo sottoposto ad vn publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fece accomodare da mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaio trattò in maniera co'l Signor Gouernatore, che abbagliato dallo splendore dell'oro non hebbe occhi per la Giustitia. Se ne fuggì il giouine co' compagni con l'assenso del comandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia, volle, che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuinceuano anche il Giudice di reità. Non godè molto la Contessa della liberatione del fratello; perche capitatale vna lettera del marito si ritrouò sù i confini della disperatione. Le comandaua il Conte, che senza fraporre alcuna dilatione doueße con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venirsene in Milano, per seruire all'Imperatrice, che di momento in momento s'attendeua di paßaggio. Combattuta la pouera Signora da vna moltitudine di pensieri non sapeua applicarsi ad alcuna risolutione, che non fosse, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar' a Milano senza quegli adornamenti, che si ricercano in simili occasioni pregiudicare molto alla riputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua farsi senza la di lui indignatione mentre tra di loro passauano disgusti di momento. Dopò vna moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, presa la penna segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliuerio.

S'io dicessi, che non v'amo al sicuro mentirei, mentre la confidenza, che hò in

voi

voi non la riconosco, che per legitima figliuola d'Amore. V'amo Marchese Oliuerio, e perciò anche con rossore della mia riputatione ricorro a' vostri fauori. Hò necessità di mille doppie per ricuperare le mie gioie, douendo ritrouarmi in Milano all'arriuo dell'Imperatrice. Se voi potete accomodarmene sino al mio ritorno farò, che'l mio cuore oblighi se stesso ad vna perpetua corrispondenza. Ma Caualieri suoi pari non operano, che per gentilezza; e poi che si può promettere da quel cuore, ch'è stato fin'hora angustiato dall'opinioni del mondo, e dalla fede del Matrimonio? M'assicuro però, che la grandezza del suo animo non sdegnerà d'hauere per sua deuotissima serua.

La Contessa.

Sigillata la Lettera, la fece per vno Staffiere capitare al Marchese fingendola del marito; non volendo con l'obbligarsi al silentio d'alcuno auuenturarsi nell'infedeltà de' seruitori. Oliuerio appena scorse quella Carta, che si persuase d'esser' ingannato dal sogno. Non credeua a se medesimo vna felicità, tanto maggiore, quanto meno sperata. Era in lui così grande la consolatione, che confinando col dolore, iscacciaua per gli occhi le lagrime. Passata quella prima alteratione nella quale l'huomo è in se stesso fuori di se stesso, formò con questi sentimenti vna lettera.

Signora.

Vorrei hauer il possesso di mille anime, come l'hò di mille doppie, per sagrificarle tutte alle vostre sodisfattioni. Douerei veramente ringratiarui dell'honore che mi fate chiedendo con tanta gentilezza quello, ch'è vostro, ma è cosi grande la confusione del mio cuore, che non sà esprimere nè la sua allegrezza, nè le sue obligationi, che col silentio. Godo però frà me stesso, che habbiate voluto con l'oro cimentare la mia fede; e tanto più, che chiedendo le ricchezze della terra spero, che dobbiate aggradire i thesori dell'anima. Vorrei che da queste doppie argomentaste, che'l mio amore, non è doppio, e che mi glorio d'esser riconosciuto per vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Il Marchese Oliuerio.

Fece senza alcuna dilatione peruenire la Lettera insieme con le doppie nelle mani della Contessa, che ricuperate le sue gemme se n'andò di subito a Milano, e gionse in tempo appunto per il camino dell'Imperatrice. Quiui fece così gran pompa del proprio bello, che si mostrò molto honorata l'Imperatrice da quei popoli, mentre haueuano mandato vn Sole ad incontrarla. L'inuidia delle Dame si cangiò in marauiglia; e pareua, che la natura haueße rubbate le bellezze a tutte l'altre per farne prodigamente dono a lei sola. Partì l'Imperatrice da Milano doppo hauerle fatto dono d'vna bellissima collana, ed ella subito se ne ritornò in Alessandria, doue Oliuerio l'attendeua con quell'impatienze, che sono le furie, che agitano di continuo l'anime de gl'amanti. Non volle ritrouarsi in Milano il

Marchese a quegl'incontri, ò per non dar qualche sospetto all'osseruatione di tanti occhi; ò per isfuggire l'obligatione di seruir all'Imperatrice. Appena seppe il ritorno della Contessa, che mandò a rallegrarsi del suo arriuo, & a supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera stessa doppo la metà della Notte doueße ritrouarsi ad vna ferrata, che corrispondeua in vn vicolo non praticato. Vbbidì Oliuerio, ed all'hora concertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuerio. Sudò gelò, in vn medesimo punto. Confondeua in maniera con le lodi i ringratiamenti con tanta alteratione, che appena si poteua far intendere. A tutto corrispondeua la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che daua da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminarono tutti i ringratiamenti in questa conclusione, ch'egli la Notte seguente se n'entrasse per la Porta del Giardino con conditione però espressa d'esser introdotto senza lumi. A questo rispose gentilmente il Marchese, che non v'era bisogno di lume doue haueua da risplendere il suo Sole. Partitosi poi, dispensò il rimanente di quella Notte in mille delirij amorosi. Appena vidde nascere il giorno, che gli bramò l'occaso. Accusò ben mille volte il Sole di tardità, mentre non accelleraua il corso, conforme al suo desiderio. Biasimaua anche l'ombre, giache trattandosi di comando tanto tardasero ad occupare il dominio dell'aere. Venne finalmente l'hora tanto sospirata, onde egli se ne venne frettoloso al Giardino. Ritrouata la porta socchiusa se n'andò a dirittura alle stanze della Contesa. Ella che lo attendeua presolo per la mano gli disse. Amico vi conuiene questa Notte sacrificare al silentio, se amate la mia riputatione, e la mia vita. Le mie donne sono così vicine alla mia Camera, ch'ogni minima parola darebbe loro gran sospetto. Il mio amore poi non è così indegno, ch'io poßa fidarlo ad vn'anima seruile: tanto più, che i godimenti maggiori non ammettono parole. Non gli permesse altra risposta, ma l'introdusse nella Stanza, e quì dettogli pian piano, che si spogliasse, ed entrasse nel letto, mentre ella voleua oßeruare se le sue donne dormiuano. Appena Oliuerio s'era coricato, che si ritrouò tra le braccia vna bellezza, tanto più singolare, quanto meno sottoposta alle censure degli occhi. Quello, che quiui si facessero non osa di proferire la penna, per non profanare i secreti della Notte. Basta il dire, ch'egli soprafatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benediceua tutte le fatiche, tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin'all'hora sofferiti, poiche non haueuano seruito d'altro le passate molestie, che di far maggiore il contento presente. In dubbio, che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si partì Oliuerio prima dell'arriuo dell'Aurora, e non potendo nell'accomiatarsi seruirsi delle parole si licentiò con vna moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria habitatione procurò co'l riposo, e co'l sonno di risarcirsi delle paßate fatiche, che gli erano però riuscite così soaui, che pensaua solamente a replicarle di nuouo. Vsciua del letto verso l'hora del pranso, quando vno de' suoi seruitori gli portò mille doppie con vna lettera; la quale hauendo egli aperta con grand'alteratione vidde, che diceua così.

Mar-

Marchese Oliuerio.

Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza, essendomene seruita sino, che hà continuato il mio bisogno. Io non fo questo già per disobligarmi dal vostro affetto, ma per non mancare a me stessa. Assicurateui pure, che l'obligatione non terminerà, che co'l cuore, che chiude l'vltimo periodo della vita. Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre soggettione in quell'anima, che non l'hà giamai conosciuta, e gradite per vostra affettionatissima, & obligatissima serua.

La Contessa.

Questa lettera confuse in maniera l'animo del Marchese, che credendola vn'inganno de gli occhi la volle leggere più volte. Non sapeua, che imaginarsi, mentre la viuacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueuano partorire concetti così vniuersali, nè parole così fredde. Dopò vn Caos d'agitationi, e di pensieri formò vn Biglietto, che diceua così.

Bella.

Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posto in vna inquietudine mortale. Non doueuate Signora mandarmi quello, ch'è vostro, con presupposto che fosse stato mio. E se pure voleua così, ò il mio demerito, ò la mia poca Fortuna; perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E liberalità crudele il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch' è il primo essere dell'huomo. Per issogo del mio dolore riceuerete l'incommodo di ritrouarui alla ferrata nell'hora dell' altra sera; in tanto ricordateui del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Oliuerio.

Mandata la lettera, ed attesa con mille imprecationi la Notte fu al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopò il saluto passò il Marchese a' rimproueri per hauergli mandato il denaro, il che fece con sentimenti così viui, che se non v'interuennero le lagrime fu diffetto del suo dolore, che non permesse, ch' egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa con vn gentilissimo riso: E perche non volete, ch'io vi restituisca il vostro? Perche, soggiunse Oliuerio, doppo ch'io hò riceuuto l'honore della vostra gratia non hò cosa, che non sia assolutamente vostra. In gratia non m'amareggiate tanto le dolcezze passate. E che dolcezze sono state queste, disse la Contessa? E possibile replicò Oliuerio, che l'interpositione d'vn sol giorno v'habbia di maniera ecclissata la memoria, che non vi raccordate le dolcezze date, e riceuute? E possibile, che quei baci, ch'erano tutti animati portando di momento in momento l'Anima sù le labra, v'habbino instillato nel cuore l'acqua di Lethe? Io perderò prima la raccordanza di me stesso, che il piacere, che riceuo da così dolci rimembranze. L'inter-

ruppe la Conteſſa dicendogli: Signor Marcheſe, Io voglio diſingannarui, non eſſendo di ragione, che la voſtra opinione facci rea la mia honeſtà, che non hà fin'hora altre macchie, che quelle, che hà potuto riceuere dal voſtro deſiderio, e dalla voſtra credenza. Hò voluto conſolarui con vn'inganno, per corriſponder'in qual che parte alle mie obligationi, & al voſtro amore. Le pratiche amoroſe della Notte paſſata ſono ſtate con Aleſia mia Cameriera, non permettendomi d'auantaggio la mia naſcita, e l'honore di mio Marito. Ella è quì preſente per renderui buon teſtimonio di queſta verità. Non atteſe Oliuerio, che paſſaſſe più oltre co'l Diſcorſo, ma pieno di mal talento ſe ne ritornò a Caſa machinando nell'animo mille precipitij alla Fama, & alla vita della Conteſſa. Pure hauendo dato campo alla ragione, ammirando la prudenza di quella Dama, che haueua ſaputo ſenza pregiuditio della ſua honeſtà fare vn così dolce inganno al ſuo Amante, cangiò la ſenſualità in amicitia, ed in riuerenza. Da queſto imparino le Dame d'honore a ſchermirſi da' colpi della neceſſità, ſenza riſchio della riputatione; ed apprendino i Caualieri a non tentare la pudicitia d'vna Dama prudente, mentre non ne riportano altro, che inganni, ò ripulſe. Non eſſendo biaſimeuole il ſeruirſi alcuna volta dell'inganno per ſottrarſi dalla tirannide delle neceſſità.

* * *

NO-

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

IN Venetia anticamente, molto più di quello, che tra moderni si costuma, vsauansi di far i Matrimoni molto disuguali, non nella conditione de gli Sposi, ma nell'età; onde bene spesso auueniua, che al Marito incominciauano ad incanutire le chiome, quando apunto la Moglie incominciaua maggiormente a sentire gli stimoli del desiderio al masibile congiongimento. Non sò se sia vero quello, che dicono alcuni, che ciò facessero, perche pigliando l'Huomo la moglie fanciulla poteua egli con maggior facilità auezzarla ad apprendere quei costumi, che stimaua più degni, e migliori, e per lo gouerno della sua Casa, e per la compiacenza del suo animo. Credo bene, che da questa disuguaglianza nascessero tutti quei peggior inconuenienti, che tra quelli, che sono vniti in Matrimonio sono horridi da pensarsi, non che da essequirsi. In questa Città dunque viueua vno nominato Argundo, Huomo di beni di fortuna più che mediocremente accomodato, a cui essendo morta la Moglie, venne in pensiero di passarsene alle seconde nozze; nè frapose molto di tempo ad effettuare questo suo desiderio. Prese per moglie vna giouane detta Giolanda di stato non al suo differente, ma ben sì differentissima d'età, e di costumi. Questa prima, che si accompagnasse in Matrimonio ad Argondo, corrispondeua d'affetto amoroso alle voglie di Lambrone Giouinetto pari a lei, sì ne gli anni, come nella bellezza, e del corpo, e dell'animo. Ma da i vecchi genitori sforzata alle nozze d'Argondo, benche con gran contrarietà della propria inclinatione, tralasciò di amoreggiare con Lambrone da lei amato al pari di se medesima, e della propria vita. E benche egli con continuati raggiramenti frequentasse il passeggiare dauanti alla di lei habitatione; tentò ella di superare le proprie passioni, e di mortificare la propria volontà, celandosi nell'angustia della sua stanza alla curiosità dello sguardo del sollecito Amante. Ma hauendo di già incominciato a gustare imperfetti i piaceri d'amore, ne gli abbracciamenti del Marito, che con buona soma d'anni sopra le spalle valeua a suegliare in lei l'appetito, non a satollarlo; parte tirata dalla prima inclinatione, e parte dalla continuata seruitù di Lambrone, dal quale era sollecitamente seguitata in ogni loco doue ella si trasferiua, risoluete di scacciare da se quella troppo seuera osseruanza dell'honestà, col procurare in ogni modo il tempo, e l'occasione per leuare il suo Amante da quella continuata passione, che mostraua di patire per lei; mostrandosi desiderosa da più nerborute forze, che da quelle del vecchio Marito esser nelle lotte del letto al

di sotto gittata. Si seruì in questo affare d'vna sua vecchia fantesca molto pratica in simili negotij, dalla quale era stata alleuata sino da bambina. Costei comprata anche dalle preghiere affettuose, e dalle forze de i doni dell'innamorato Giouine, haueua più volte all'vna, & all'altro scambieuolmente recato ambasciate di parole, e di lettere. A questa dunque aperse Giolanda ogni sua più chiusa volontà, e con lei consigliò il modo più facile, che doueua tenere per trouarsi con Lambrone ad adempire l'eccesso di quella passione, che la tormentaua. La buona Serua, a cui non mancauano le inuentioni, per essersi forse più volte ritrouata a maneggiare simili negotij, subito riunì insieme tutti gli sforzi del suo ingegno, e trà se proposti diuersi partiti, hora all'vno, & hora all'altro inclinaua, finalmente risoluete di appigliarsi a questo come da lei tenuto per lo più facile, e de gli altri tutti. Vicino alla stanza, doue la giouane dormiua con l'odiato Marito; era vna picciola stanza, così buia, che nè anche di giorno vi si poteua discernere a minuto cosa alcuna senza il fauore del lume. In questa dunque fecero dissegno di nascondere il giouine, ogni volta, ch'egli si fosse compiacciuto con opportunità d'occasione di trasferirsi a lei. Determinato ciò, lo fecero tosto intendere a Lambrone, che con impatienza desiderando di giungere al possesso del corpo, com'era a quello dell'Anima di Giolanda, ansioso attendeua i cenni della sua Donna, per essequire la deliberatione della volontà di lei. Haueua più volte il buon vecchio accortamente osseruato le girandole, che Lambrone faceua intorno alla sua Casa, & insospettito di quello, che poteua essere, cominciò ad aprire l'entrata dell'animo suo al freddo timore della gelosia. Ma pure non puote egli così minutamente il tutto osseruare, che la buona Moglie non li piantasse sù la fronte il cimiero di cornouaglia. E che non mette in essecutione vna Donna, che ami, e che risolua di volere? Dilettauasi Argondo della mercantia, e co'l mezzo de' negotij attendeua allo studio dell'accrescimento delle sue facoltà, ingordigia naturale de' vecchi, che douerebbero attendere più al viuere, che all'arricchire. Procurò con accorte maniere Giolanda di sapere con sicurezza ogni volta, ch' Argondo doueua vscire di casa, per andar a trattare con altri Mercanti de' più lunghi interessi de' suoi negotij. Et appunto nell'hora, ch'egli in questi affari si tratteneua, fatto a se venire l'Amante con esso lui prendeua piacere di gustare i più veri diletti d'Amore. Con queste opportunità, e con altre procurate occasioni si trastullaua la Donna col suo Giouine Amico, ad onta del vecchio Consorte, il quale arriuando alle volte a casa a punto nel tempo, che'l Drudo si tratteneua con la Vaga, ella subitamente lo faceua nascondere nell'oscura Camera accennata, e benche di mala volontà si separasse da lui, tuttauia simulando il cuore nella faccia, raccoglieua il Marito, augurandogli cō la bocca il buon giorno, e con l'animo ogni mala notte. Passò lungo tempo fra di loro nascosamente la trama: pur non v'è cosa così celata, che finalmente non si scopra, nè così secreta, che non si riueli. Vn giorno la Giouane precipitò inconsideratamente da se stessa ogni suo amoroso interesse. Riceuendo alcune cagioni di disgusto dalla Serua, senza guardare a cosa alcuna,

che

che ne potesse succedere, la caricò di molte, e non leggiere percosse. Costei sdegnata, benche fosse grande l'affetto portato per molti anni alla Patrona, risolse però di procurar la sua vendetta per l'altrui mani, non potendo in alcun modo riceuerla dalle proprie. Questo determinato, attese l'opportunità del tempo, e del luogo, che venuto diede commodo alla Vecchia di palesare ad Argondo i secreti de gli amori di Giolanda, e di Lambrone, nascondendogli però sempre d'esser loro stata mezzana, & affermãdo, che subito auuedutasene, & accertatasene lo haueua scoperto fedelmente a lui, acciò pigliasse quell'ottima rissolutione, che li paresse, per vendicarsi nell'offesa dell'honore; e di più si obligò di operar sì, che egli medesimo li hauerebbe colti su'l fatto. Se gli mostrò cortese Argondo del riceuuto auiso, e con le parole, e con le remunerationi, & accordatosi con essa lei di far cadere gli adulteri nella trappola, le impose seueramente il silentio. L'astuta, & ingannevole Serua si mostraua più che mai fosse stata piena d'affetto verso la Patrona, perche così assicurandola potesse con maggior facilità ingannarla. Mostrò Argondo vna sera simulatamente con la Moglie di essernecessitato a trattenersi per tutto il giorno venturo con alcuni amici per l'interesse de' suoi trafichi. Presa occasione la Donna, subito fece dare il segno vsato all'Amico, che fu pronto a portarsi a lei, non così tosto, che fu assicurato, ch' era senza il Marito. Paßarono la mattina, e buona parte del doppo pranso lieti, & amorosamente insieme. Quando ecco sentirono picchiare l'vscio. Andò la Serua a vedere, chi fosse, e tutta fintasi tremante, riferì alla Patrona, ch'era il Marito. Non si smarrì punto la Giouane, come quella, che altre volte era vscita libera da simili improuisi infortuni; ma nascosto il Drudo nella solita stanza, andò ad incontrare il Marito, che salite le scale, le disse esser venuto per pigliare alcune scritture, che si era scordate, e leuatasi la cappa d'attorno, inuitò la Moglie, che l'aiutasse a rinuenirle; e per questo fare se ne paßò con esso lei in vna stanza doue soleua tenere il suo scrittorio. Haueua egli condotto seco due sicarij pronti a qual si voglia scelerata operatione. Entrato, ch'egli fu con la Moglie nella stanza, vennero questi guidati dalla Serua al loco, doue era celato il giouanetto Lambrone. Haueua vno d'essi in mano vn lume acceso, preparato acciò dalla maladetta traditrice, il quale da lui venne riposto sopra vna tauola, che nella Camera si ritrouaua. Sentì prima il moto de' loro passi, e poi li vidde entrare il misero Giouine, che subito perduto di cuore all'impensato accidente non seppe prender partito alla sua salute. I maluagi vedutolo così stare, più simile ad vna statua, che a creatura viuente, conosciuto il di lui timore, & horrore se gli auentarono impetuosi sopra; e perche non fosse vdito gridare nell'esser vcciso gli cacciarono a forza vn panno lino in bocca, postoli vn laccio alla gola lo strozzarono, come fosse stato vn vil'animale, il che fatto gli leuarono il capo, e se n'vscirono dalla stanza, e con vn certo cenno di battimento di mani, stabilito prima col vecchio Argondo, l'auisarono dell'essecutione di quanto da lui era stato imposto loro. Non fece egli all'hora altro moto, se non, che solo disse questa parola. Venite. E subitamente riuolto alla Moglie soggiunse.

Hor

Hor hora voglio, che tu veda vn belliſſimo dono, che ti voglio fare. In queſto mentre entrarono quei perfidi, & vno di loro alzata per la capigliatura la teſta di Lambrone, moſtrolla ad Argondo, & alla Donna, che ſentendoli entrare nella ſtanza s'era riuolta verſo di loro; poi queſto fatto gittarono il miſerabil teſchio nel mezzo della ſtanza, & incontanente, ſceſe le ſcale, partirono. Diuerſi affetti combatterono in vn medeſimo punto il cuore dell'innamorata, e tradita Giouane. Mentre il Marito con fiere rampogne, e con oltraggioſe parole le rimprouerava il mancamento della fede, e la ſua maluagità, reſtò ella per breue ſpatio poco meno, che fuori di ſe medeſima. Ma ripigliato trà poco il ſentimento, e le forze, e cedendo l'amore, e la pietà all'impeto d'vn infuriato ſdegno, mandando fuori dagli occhi i raggi infocati dall'ira, s'auentò furioſa, e con fieriſſime ſtrida al Marito, e ſenza ch'egli poteſſe vietarlo, leuatoli vn picciolo pugnale, che ſoleua portare attaccato al fianco, ſe gli miſe attorno con ſpeſſi colpi per vcciderlo. Ma hebbe egli coſi buona ventura, che le fuggì dalle mani, non ſenza hauer riceuuto diuerſe ferite, & entrato in vn'altra ſtanza preſe vn'haſta di ferro per vccider la Moglie. Ma ella in queſto mentre veduto eſſerle riuſcito fallace di vccider lui in vendetta della morte del ſuo caro, & amato Lambrone, ſi ricchiuſe ſola nella Camera, e pigliata nelle mani la ſanguinoſa teſta del morto Amico, sfogò ſopra di quella la ſua diſperata paſſione con affettuoſe lamentationi accompagnate da infinità di lagrime, e di ſoſpiri. Finalmente non tanto diſperata della propria ſalute, quanto, che non volendo più reſtar viua doppo la morte di chi era la ſua vita, con quell'iſteſſo ferro, col quale tentò in vano di vccidere il Marito, non in vano tentò di vccidere ſe ſteſsa. Ma da ſe medeſima, più volte piagata nel ſeno, terminò gli amori, e la vita.

NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

NElla Città di Brescia, quella, che per la virtù de i suoi Cittadini rende così spesso il Mondo Theatro delle sue merauiglie, nacque Gualdiero di vna delle principali famiglie di essa. Questo alleuato sotto la cura di prudenti genitori, crebbe insieme con gli anni di tali costumi, e di tanto valore, ch'era vniuersalmente trà tutti gli altri suoi pari ammirato, & amato. Gli Studij delle Muse, di Pallade, e di Marte erano i minori fregi dell'animo suo. Non v'era lingua, che non lo lodasse, nè intelletto, che non lo ammirasse. Era già peruenuto a quella età nella quale chiudendo il terzo anno sopra il terzo lustro incominciaua a vestire il volto della prima lanugine giouinile. Non haueua ancora prouato la forza d'Amore, nè sapeua di qual fuoco fossero accese le sue faci, nè con quali punture ferissero le sue saette. Auenne, che (come si costuma vniuersalmente ne gli allegri giorni del Carneuale) fù publicata vna giostra, nella quale doueuano i Caualieri con trè colpi di lancia nel finto volto del Saracino far mostra, e proua della loro destrezza, e del loro valore. Comparuero il giorno destinato al torneamento di varie, e ricche, e superbe diuise adornati tutti i più nobili Giouini di quella Patria; e quelli trà gli altri nel cui petto Amore haueua destato incendio de i suoi desideri. Questi con capricciose liuree, e con ingegnose imprese tentauano di significare l'interno de gli animi all'amate lor Donne; che in folta schiera si vedeuano al loco dello spettacolo in quella frequenza apunto, che sogliono le Api a i Giardini, doue ritrouano i fiori più soaui, e più grati. Concorreuano quì, non solo per essere spettatrici della giostra, ma per far pompa della loro bellezza, & essere non meno vagheggiate, che vagheggianti. Non v'era finestra, che non fosse addobbata con l'ornamento di qualche bellezza di Dama. Vi venne trà le altre vna Giouanetta nata di nobil sangue, la Primauera de i cui anni non era, che di quindeci a pena forniti; adorna non meno di costumi, e di gratia, che di bellezza. Il suo nome era Isnarda. Era di già principiato il giuoco, e di vari colpi di lancia restaua ferita la Statua. Alcuni de i colpitori si rallegrauano, & alcuni si doleuano della loro fortuna; secondo, che ò ben, ò male era loro riuscito il ferire. Toccaua già per ordine l'entrar nell'arringo a Gualdiero. Ma il Giouane in quel tempo haueua a caso riuolti gli occhi alla finestra, doue era affacciata la bella Isnarda, e si trouaua hauer così vniti i sensi, e'l pensiero nello sguardo, che come rapito fuori di se stesso, ad altro non badaua, che all'oggetto del volto della Fanciulla. Haueuano le trombe dato il pri-

mo ſegno, & egli punto non ſi moueua. Pure eſſendogli detto da vn'amico, che la carriera toccaua a lui, ſi ſcoſſe come da lungo ſonno, e con lo ſprone, e con la briglia in vn punto auanzò all'Arringo il deſtriero, che generoſo ſi moſſe. Votò egli tutto ſe ſteſſo ad Amore, ſe in preſenza di colei colpito haueſſe coſi bene il ſegno deſtinato, che foſſe ſtato ſuo il premio, e l'honore della gioſtra. Secondò la Fortuna quanto egli bramaua. Trà tutte le lancie, che auanti, e dopò furono corſe, la ſua fece il miglior colpo; onde riceuè da i Giudici il premio, e da le vniuerſali voci de gli aſtanti l'acclamatione. Benche di tenera età, e quaſi ancora Fanciulla, s'auidde però la bella Iſnarda (che non opera Amore ne gli anni più teneri ancora?) de gli affettuoſi ſguardi, co i quali, quaſi con forieri del cuore, egli à lei inuiaua i primi ſaluti dell'anima. Moſſa dalla gratia, e dal valore del Giouinetto, lo gradì, e lo ricambiò in vn punto di reciproco affetto. Amore nelle ſue paſſioni non sà paſſare per gradi, ma arriua in momenti a gli eſtremi. Terminò il giorno, & inſieme col giorno il diletto, che prendeuano l'vno, e l'altro nel rimirarſi. Imbrunita l'aria dalla venente ſera ciaſcuno fece ritorno alle proprie caſe. Fingendo altro affare accortamente egli ſi diede a ſeguire la Carozza nella quale Iſnarda ſi trasferiua al ſuo albergo, e forſe ſola notò, e ſe n'auidde, ch'egli la ſeguitaua. Quali in quella Notte foſſero i ſonni interrotti di queſti due nouelli Amanti, quali ſtrane macchine di penſieri ſi raggiraſſero loro per la mente, lo giudichi chiunque ſi ſarà ritrouato in ſimili accidenti. Sorta l'Aurora a riſchiarare le tenebre, e doppo lei il Sole a render co i ſuoi raggi il Cielo più luminoſo, laſciò, quaſi con frettoloſa impatienza, Gualdiero la noia delle agitate piume, e veſtitoſi; più di quello, ch'era ſuo coſtume poſe ſtudio in adornarſi per comparire innanzi alla ſua Donna con maggior gratia, e con maggior ornamento, che haueſſe potuto. Coſa, che ſuole eſſere ſtudiata da tutti quelli, che ſono ſeguaci d'Amore. Vſcito di Caſa per primo viaggio ſi drizzò a quel camino, che più breue conduceua all'albergo della Giouane. Vi giunſe a pena vicino, che leuati gli occhi alla fineſtra d'vna Camera in quel punto la vidde aperta, e vidde inſieme affacciarſi a quella vna Dama, che ſubito conobbe eſſere l'amato ſuo bene. Girò più volte la Contrada; e per quanto potè comprendere, conobbe la ſua ſeruitù eſſere anzi gradita, che non curata. L'iſteſſo gli auenne il doppo pranſo. Continuarono così per alcuni giorni ad amoreggiare ſolamente con gli occhi. Amore ſul principio non ſi ſerue d'altri meſſaggieri, che de gl'iſteſſi ſguardi, che gli aprirono l'entrata del cuore. Il tempo, che ageuola tutte le coſe operò, che di là a non molti giorni ciò fecero parimente con lettere, e ſi conduſſero anco fino al diſcorrere inſieme ella dalla fineſtra d'vna ſottocamera, & egli dalla ſtrada. Ciò nulladimeno l'vno, e l'altro faceuano con quella modeſtia, ch'è propria de gli animi, che nobilmente ſono nati. Paſſarono alcun tempo felicemente con reciproco affetto queſti Amanti. Ma Amore, come quello, che non sà porgere alcuna dolcezza, che non ſia meſchiata di qualche amaro, turbò col timore della geloſia la quietezza dell'animo di Gualdiero. Il conoſcere in lei la ſublimità della bellezza, e la leggia-

giadria delle gratie, e la rarità de i costumi, lo fece entrare in pensiero, ch'ella potesse anche da altri essere, & amata, e desiderata, e più volte fissandosi in questo pensiero ingelosì gagliardamente. Prese un giorno risolutione d'appalesare questo suo timore alla Giouanetta, che di ciò molto si dolse, e con parole efficacemente espressiue dell'interno del cuore, e con giuramenti procurò di mostrarli il candore del suo affetto, e la purità della sua fede. Guerreggiaua in questo tempo la Republica di Venetia con l'Arciduca Ferdinando, e la Patria di Brescia col solito suo affetto, e con la solita sua deuotione offerse generosa al suo Prencipe alcune Compagnie così di Fanteria, come di Caualleria pagate del proprio danaro. Molti Giouini de i piu nobili tratti dal desiderio della gloria, ò dell'amore verso i loro Signori, se ne passarono per auenturieri nel Campo dell'armi Venetiane. Presa Gualdiero occasione dal tempo di far proua della costanza d'Isnarda, finse d'esser necessitato per commandamento del Padre d'andarsene con altri al seruitio della Republica, ma per questa sola cagione, se ne passaua a guerreggiare. Furono queste parole tanti colpi di saetta, che ferirono il petto di questa giouane Dama. Sopportò nulladimeno così dolorosa nouella, confortata dalla speranza di effettuare vna generosa risolutione, che se gli andaua rauolgendo per l'animo. Vna Donna nata nobilmente, e che nobilmente ama, non sà appigliarsi, che a grandezza di machinationi. Partì Gualdiero promettendo, quando il Cielo gli hauesse conceduto il ritorno, e ritrouato in lei la solita costanza, di farla chiedere in Moglie, e di dar fine a i communi desideri col legame del Matrimonio. Promise ella la solita fede, e ricercatolo del giorno della partenza, vdì essere il seguente. Indi con non meno amorose, che meste parole s'accomiatarono l'vno dall'altro. Non sò qual di loro prouaße in quella Notte maggiore l'inquietezza dell'animo; l'vno pensando al partire, l'altra al restare; bandirono il sonno, e fecero restare gli occhi digiuni di riposo. Venuta l'Aurora partì il Giouine, e s'auiò verso il Campo, doue giunto in pochi giorni diede tal segno del suo valore, che venne da ciascuno riputato per guerriero di stima, e s'acquistò oltre modo l'affetto del Generale di quelle armi. Portò la Fama in Brescia la noua delle sue singolari prodezze. Ciò peruenne all'orecchio d'Isnarda, e come quella, ch'ardeua di desiderio di riuedere l'Amante, all'aura della di lui gloria maggiormente accendendosi il foco nel suo seno, precipitò il partito per l'adietro imaginato. Vna sera mentre l'aria incominciaua ad imbrunire, vestissi ella vn'habito, ch'era d'vno de' Ragazzi, che seruiuano la Casa, e con alcuni dinari nella saccoccia, montata sopra vn Cauallo vscì dalla Città, sù quell'hora apunto, che a pena vscita, gli furono serrate dietro le porte. Accortezza d'Amante per assicurarsi di caminar libera tutta la notte, senza esser seguita. Quali fossero le perturbationi, & i rancori dell'animo de i suoi genitori, quando s'auiddero, che loro mancaua la figliuola, a me non accade quì di raccontare. S'auanzò ella tanto nel camino, che in pochi giorni si trouò nel Campo, doue subito conosciuto l'Amante, accortamente ricer-

cercandolo se tenena bisogno di Paggio, fù da lui al suo seruitio riceuuta. Così accomodata, lo seruiua con quella esquisita diligenza, che le comandaua l'eccesso dell'amor suo. Egli conosciuta l'affettione del Paggio, gli prese estraordinaria suisceratezza d'affetto. Amore faceua superare alla Giouane ogni difficoltà; onde, benche nutrita fra gli agi, e frà le delicatezze; s'era nulladimeno auezzata a i disagi, & all'asprezze della guerra. Non sapeua partirsi da lui, nè solo lo seruiua mentre otiaua nel riposo; ma etiandio quando trauagliaua nelle battaglie. Quindi auenne, che vn giorno, attaccatasi vna scaramuccia con vna delle più braue squadre della Cauallaria nemica, restò l'innamorata Donna; ò vogliamo dire il fedelissimo Paggio non leggiermente colto in vn fianco di colpo d'arcobugio. Procurò di far forza a se stessa, e di superare le forze del sesso per non si partire, e per non abbandonare l'Amante. Fù vano il pensiero, che il dolore della piaga s'era di maniera auanzato, che la conduceua vicina allo suenimento. Se n'auidde Gualdiero, e perche di già i nemici s'erano posti in fuga, bastando a lui l'hauerli vinti, senza macchiare l'armi nel sangue de i fuggitiui, porse la mano al languente Paggio, e l'aiutò a salire la groppa del suo proprio destriero. Ciò fatto s'auiò verso l'alloggiamento. Compassionando il male, e mosso come da interna non intesa cagione, mandò subito per il Chirurgo, & egli stesso voleua con le proprie mani aiutarla a spogliarsi, ma quella ostinatamente di ciò voler acconsentire negaua. Non potendo finalmente far resistenza al volere di Gualdiero, pregollo a licentiare ogn'vno, che seco fosse, e che solo restasse con esso lui, desideroso di volere in quell'vltimo della sua vita appalesargli vn'importante secreto. Questo fatto ella doppo alcun sospiro, & alquante lagrimette così, voltatasi verso di lui, a dire cominciò. Gualdiero, mio Signore, poiche fino ad hora non hauete hauuto occhi per conoscere chi io mi sia sotto questo mentito habito seruile, habbiate almeno hora orecchie per intenderlo, e cuore per commiserare il doloroso accidente del più fedel amore, che nel petto di Donzella Amante si vedesse radicato giamai. La scrittura della mia fede sarà formata col mio sangue, & autenticata col sigillo della mia morte. Io son quella nell'amar voi così fedele, e costante Isnarda, ch'hò negato il riposo a me stessa per seguirui nelle fatiche; ch'hò sprezzato il comodo, e la sicurezza della paterna Casa, per esser con voi ne i disagi, e ne i pericoli della guerra in questo paese straniero. Son quella, ch'hò rinuntiato alla fama dell'honore, e della propria riputatione appresso il Mondo, per venire intieramente al possesso della vostra gratia, e del vostro affetto. Ma perche il Cielo non acconsente all'ardenza delle mie voglie; se di queste non potrò godere in vita; vi prego almeno, che conseruiate in voi viua la memoria della mia morte. Morte almeno in questo auuenturosa; poiche moro auanti, e, posso dire, quasi, che trà le braccia a voi, per cui solo m'era cara la vita. Oh qual eccesso di stupore, e di tenerezza assalirono in quel punto, il, non saprei dire, se auuenturoso, ò disauenturato Gualdiero! quali furono i sospiri, quali furono le lagri-

me,

me, quali furono i baci, e quali gli abbracciamenti, onde all'hora diede segno del suo amore, e del suo dolore all'amata sua Donna! Io per me, hauendo prouate le forze d'vn vero Amore, sentendomi tutto commosso da merauigliosa tenerezza, son necessitato di terminare prima del dissegnato fine la presente Historia. Aggiungerò solo; che chiamato dentro il Chirurgo, e fattogli giurar secretezza, fù da lui medicata. Si trattenne Gualdero al Campo fino a tanto, ch'ella fù del tutto guarita della sua piaga; che, come volse il Cielo (forse commiserando l'infortunio amoroso) non fù mortale. Dappoi ottenuta licenza dal Generale di quelle militie, che gliela concesse con doni, e con lode eguali al suo merito, ritornò alla Patria con colei, che 'gli visse poi per lunghi anni, & amata, e stimata, e Sposa, e Compagna.

NOVELLA QVINTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

SDegnate l'acque del Tirreno, che i venti hauessero turbata la pace loro, isfogauano lo sdegno contro vn picciolo Schifo, sopra il quale con istrano modo nauigauano verso le riue della Calabria vna bellissima giouane, che pallida stringeuasi al seno vn bambino a pena fatto partecipe della luce, & vn giouane di lei Marito. Conduceuangli a terra i remi, che da vn Bergantino spezzatisi s'erano trà di loro introcicchiati alla poppa del picciolissimo legnetto appoggiati, in tal guisa seruendo di timone, e d'ale; così la fortuna in vna parte spietata, & in questa pietosa, gli haueua accomodati, acciochè non lasciassero perire gli auuanzati da vna fierissima tempesta, della quale essendo spettatore da vn Verrone del suo Castello, Francesco Marchese di Spinabianca, veduto il pericolo di questi infelici, comandò, che fossero aiutati, e condotti in saluo; e conoscendosi alle maniere, & a gli habiti, che questi erano persone di buona qualità, volle esserne il Marchese l'hospite, e'l consolatore insieme. Fattogli adunque condurre al Castello, che pochi passi dal Mare staua posto, e dato ordine, che fossero in vn buon appartamento seruiti, andò verso la sera con la Moglie, che Flauia addimandauasi, a visitargli, e ritrouò, che la giouane staua in letto, & il Marito consolandola. Volle la Marchese, che'l Bambino fosse dato ad vna Nutrice, acciochè non succhiasse il latte intimorito della Madre, e tanto più, che al tatto si accorse, ch'ella era da febre oppressa. Fecero chiamare il Medico, il quale non istimò così lieue il male, che non s'hauesse da dubitar della vita di lei, ch'à pena parlaua, ma souente con sospiri, e con amare lagrime continue raccontaua gli affanni del suo cuore. Fù ben dunque possibile all'arte di prorogar la vita della bella inferma, che bellissima anco nel male si faceua conoscere, mà non già di restituirle la salute. Morì la sfortunata in pochi giorni, e morì con esso lei il segreto de' suoi accidenti passati, perche ella scongiurò il Marito a non manifestar chi fossero, & egli per seruirla in morte, come professaua d'hauer fatto in vita, sourapresi dal dolore di veder la sua cara portare al sepolcro, da non minore breuità di male aggrauato, passò ancor egli trà morti, non pagando la curiosità de i Marchesi d'altre parole, se non che vedeuano gli estremi di mal fortunati, ma nobili Amanti, e supplicauali ad esser pietosi della protettione loro al picciolo Galeazzo, che lasciauano, della cui nobiltà non poteua dar altro segno, che vna catena di Diamanti, e due anelli, che erano loro auanzati, e con tal'arte fabricati, ch'vnendosi ne fabricauano vn solo. Promise il Marchese

chese

chese di tenersi caro il fanciullo, e l'osseruò, poiche in vent'anni, ch'era in Matrimonio congiunto non haueua mai potuto vedersi prole, attribuendone i Medici il diffetto alla Moglie. Crebbe insino al terzo anno Galeazzo dalla Nutrice, che Silueria chiamauasi, alleuato, e con tanto amore da i Marchesi veduto, che lo stimauano, come figlio, & a segno tale, che deliberarono di adottarlo, come fecero. Arse di sdegno Pier Luigi Nipote del Marchese, ch'essendo di pochi beni di fortuna dotato, aspettaua con ansietà la morte del Zio, che di già si trouaua a sessant'anni di sua vita. Il dissimulò nondimeno, e pensò di leuarsi con veleno d'auanti, non solo il figlio adottato, ma il Marchese medesimo. Chi introdusse nel Mondo l'heredità piantò la radice della discordia. Vn Politico diceua, che sarebbe meglio d'instituire, che'l Principe desse i beni di chi muore, a chi della Città ne fosse meriteuole, preferendo però in pari grado i figli, e più prossimi parenti del morto ad ogn'altro, perche in questa guisa ciascheduno per tema di perdere la successione de' beni si affaticarebbe di meritarli, & i Padri con altrettanta cura incaminarebbono i figli alla virtù. Pier Luigi si diede a corrompere vn Cameriero del Marchese, profondendo quel più d'oro, che seppe radunare, e promettendo molto più largo donatiuo, se'l negotio riusciua con quella, ch'ei chiamaua, felicità, così l'empio cambia i nomi alle sceleratezze per non parer se non buono, e trattar di cosa ragioneuole. Non lasciò da parte di chiamar traditore il Marchese, che toglieua le sostanze al suo sangue per darle ad vn figlio del Mare, il chiamaua scelerato, perche haueua speso buona somma di contanti per ottenere dal Rè, che i feudi passassero nel figlio adottiuo, come quelli, ch'erano dal di lui Padre stati acquistati. In somma tanto fece, che si captiuò la volontà del Cameriero, e diedegli vn'ampolla d'acqua da mano diabolica fabricata. Fù assignata vna Domenica a tale delitto, che i Padroni compiacendosi di latte fresco, haueuano commandato, che la mattina seguente ne fosse posto in tauola. Ma la fortuna, che s'hauea preso Galeazzo per figlio, volle, che la Marchese quella mattina, come soleua spesso, vdisse messa in Casa, & il Marito co'l picciolo figliuoletto andasse in Carozza ad vna Chiesa di sua deuotione. Restò il Cameriero alla Casa per trouar il tempo al misfatto, e postosi a passeggiar nella sala, doue si preparaua la tauola, veduto apprestare il piatto della giuncata, e postoui coperto, vedendosi di non essere osseruato, transfuse buona parte del liquore, e subito andò per incontrare il Padrone alla porta del Castello, doue a pena giunto, comparue vno staffiere, che lo chiamò, ordinandogli, che andasse alla Casa d'vn suddito, doue erasi fermato il Padrone, andò il Cameriere, & vdì, che facendosi vna pace trà quel suddito, ch'era Gentil'huomo, & vn'altro straniere, era stato supplicato il Marchese ad authenticarne l'allegrezza co'l pranso. Non erano in quel tempo i Caualieri così rigidi co' Vassalli, che non gli degnassero della conuersatione loro famigliare. Beati Secoli in questa parte almeno, perche il suddito amaua, non temeua il Padrone, e se temeua, era per non offendere, chi più di Padre, che di Padrone portaua il costume. Commandò il Marchese al Cameriere, ch'assistesse a

ser-

ſeruirlo, e mandaſſe la Carozza, e'l reſtante della famiglia alla caſa. Preſe coſtui Galeazzo per mano per mandarlo al ſupplicio, ma il Padrone della caſa il volle a viua forza ritenere. Ad ogni modo, diſſe'egli, in frà di ſe ſteſſo, darò all'vno, & all'altro la portione, che m'è reſtata. Infellonito preſe congedo tanto, che correſſe alla caſa fingendoſi vn'occorrenza ineſcuſabile. Andò, e preſe la Caraffella, e poſtala in vn fazzoletto, ſe l'acconciò nella ſaccoccia. Poſtoſi a ſeruire il Padrone, volle il caſo, che nel primo taglio del pane ſi feriſce vn poco la ſiniſtra, ne volendo inſanguinare il proprio, addimandò il fazzoletto al Camariero, il quale poſto la mano andaua ſuiluppando il vetro mortale, e non ſpidendoſi preſto, il Padrone lo ſgridò, ne volendo accettare quel d'altri, ſtrepitaua della melenſaggine del ſeruo, il quale ſourapreſo dal caſo, dalla brauata, e dalla propria turbolenza, credendo pure di hauer poſto in ſaluo il vaſo, tirò con fretta il lino, che ſi portò dietro la Carafella, che andò in terra, e ruppeſi. Addimandato, che foſſe, diſſe, ch'era acqua di odori. Legatoſi il Marcheſe la mano, voltoſſi a ſorte là doue il Cameriero raccolti i vetri gli hauea buttati dalla fineſtra, e vidde i mattoni bagnati non d'acqua, ma di ſpuma, che rendeua odore più toſto cattiuo, che buono, onde entrò in qualche ſoſpetto, e maſſime, che parlando ad arte col Cameriero d'altra materia, vdiua la voce di lui tremante, e vedeua l'occhio torbido, e'l volto pallido. Il delitto proditorio è così brutto, che doppo hauer perſuaſo vn cuore ad abbracciarlo, rende teſtimonianza di ſe ſteſſo. Diſſimulò nondimeno il Marcheſe il ſuo ſoſpetto, non ſapendo ne anche a chi applicarlo; nondimeno vn ſubbito penſiero gli rappreſentò, che coſtui inſolitamente haueua i giorni antecedenti trattato con Pier Luigi, la cui triſta natura gli era aſſai nota, e parue, che quì più che ad altro ſi fiſſaſſe il dubbio di qualche triſtitia macchinata con colui, mentre però, che queſte coſe andauanſi riuolgendo nell'animo di lui, con parole allegre daua ogni altro inditio, che di quello, che maneggiaua nella mente, e per non più dar ſoſpetto allo ſtimato reo, non gli volgeua più gl'occhi. Iſpedita la Menſa, e paſſati i ſeruidori alla loro, il Cameriere, in vece di andare alla tauola, andò al Caſtello per oſſeruare quello, che di nuouo accadeua con la Marcheſe, nè ſentendo nouità ſi racconſolò tutto, e fece buon'animo. Spedì adunque vn ſuo ſeruitorello a Pier Luigi con vn viglietto, auiſandolo di hauer perduto l'acqua, e non ſtimarla molto efficace per quello, che a bocca poi gli direbbe, onde il pregagaua a laſciarſi vedere. Habitaua quegli due miglia lontano ad vna Terricciuola di ſua giuridittione, che godeua con titolo di Baronaggio. Andaua il ſeruo, e fù dal Marcheſe veduto alla lontana, che affrettaua i paſſi, onde voltatoſi al Gentil'huomo, doue hauea pranſato, e l'accompagnaua, diſſegli all'orecchio, che tornato a dietro ſi poneſſe a Cauallo, arriuaſſe il paggietto, e ſenza rumore il fermaſſe, e vedeſſe ſe lettera alcuna portaua, & a chi. Giunto il Marcheſe in Caſtello, e poſtoſi a ragionare con la Moglie, viddela turbare in volto, & hora impallidire, hora farſi non roſſa, ma pauonazza. Addimandatole, che ſi ſentiſſe, riſpoſe, c'hauendo mangiato tutto il latte, che doueua eſſer commune, ſi ſentiua qualche

tra-

trauaglio nello stomaco. Il Marchese chiamatosi il Ripostiere, cosi chiamano quei c'hā cura di apparecchiare, interrogollo, se la mattina hauea posto la giuncata prima dell'Imbandigione in tauola, e dicendo quei, che si tanto andò ricercando, ch'entrò in sospittione quasi manifesta di quel ch'era, onde chiamatosi il Gouernatore della Terra, commandò, che fosse ritenuto il Cameriero, e mentre, che questo si faceua, fù chiamato il Medico, il quale auuisato del sospetto, prouidde a bastanza, e liberò la Marchese, ma con qualche difficoltà, dalla morte. Fù in tanto fermato il paggio, e con gli inditij la Corte ritrouò tutto il trattato, & il Cameriero pagò con la vita la pena della sua temerità. Pier Luigi fuggì di Regno, & in vece di farsi ricco, diuentò mendico, essendogli stati confiscati quei pochi beni, c'haueua. Così vediamo, che le vie breui sono precipitose. Ma questo è nulla in riguardo di quello, che seguì, perche il veleno dato alla Marchese, le seruì di Medicina, che purgatala de' mali affetti, che la rendeuano sterile, in poco di tempo si vidde grauida, e partorì poscia vna bambina, che Sulpitia fù nominata, ma costò la vita alla Madre. Fù questa figlia data a nodrire pur anche a Silueria, che nouellamente hauea partorito. Crebbe, & era così bella, che rendea merauiglia a ciascheduno, e particolarmente per lo ingegno eleuato, che ne gli anni mostraua. Cresceua parimente Galeazzo, che quattro anni, e qualche mese più si auanzaua sopra Sulpitia, e crebbe con essi loro vn'amore da fanciulli, che nell'età crescendo, passaua le conditioni di fratellanza. Il Marchese adunque deliberò vnirli in maritaggio subito, che fossero in età conueneuole, onde impetratane la dispensa per riguardo della adottione, gli dichiarò sposi; Era Sulpitia nell'età di dieci anni, quando il Padre morì apopletico, ma non tanto sproueduto di senso, e di voce, che non dichiarasse nel testamento la sua volontà, di cui lasciò comissario il Conte di Randazzo suo amico, e vicino di Stato. L'età della fanciulla doueua condursi almeno due altri anni prima, che effettuarsi la volontà del Padre, e perciò elesse il Conte di andare ad habitare a Spinabianca, e seco condusse Pandolfo suo figlio, ch'era giouane di diciott'anni. Questi ben presto s'inuaghì delle bellezze di Sulpitia, la qual'essendo di statura grande, e ben formata, pareua già d'età da Marito, ma sapendola ad altri destinata, dissimulò quanto potè l'ardore, che portaua nel seno. Alla fine, doppo il martiro di due mesi, impatiente del desiderio, che tanto più s'accendeua, quantoche la vedeua scherzare vezzosamente con Galeazzo, vn giorno si pose a parlarne co'l Padre, e supplicarlo a volergli dar Sulpitia per Moglie, co'l qual matrimonio hauerebbe sodisfatto doppiamente il cuore, e per l'amore, che portaua alla giouanetta, e per lo commodo dell'heredità, che a più di ventimilla scudi di rendita ascendeua. Il riprese aspramente il Conte, mostrandogli impossibile, per ogni capo la impresa, non che sconueneuole a persona ben nata. Partì con le lagrime a gli occhi Pandolfo. Quell'Accademico, che disse Amore figlio del pianto, non si dilungò molto dal vero, perche se bene il Conte amaua grandemente il figlio, nondimeno quelle lagrime fecero nascer lui vn'altra forma d'amore. Quell'atto, c'hauea con tanta vehemenza detestato nel figlio, gli si an-

dò imprimendo nell'animo in guisa, che'l cominciò a desiderare più dello stesso figlio, poiche l'età gli faceua conoscere molto più il commodo desiderabile delle ricchezze, e dopò qualche giorno di consulto con se medesimo, istimò a proposito per le sue deliberationi di mandar Galeazzo in Napoli, acciòche apprendesse di Caualcare, & armeggiare in tanto, che Sulpitia gli poteße diuenir moglie, e sperando così di toglier frà di loro l'amore con la lontananza, e nel tenero petto radicar la beneuolenza frà la fanciulla, e Pandolfo, e quando, che alla fine altro non potesse, trouar più fiero modo per giungere al fine de' suoi desiderij. Galeazzo intimatagli la partenza, si trouò l'anima, che per se stessa indiuisibile, partita in due, poiche nell'vna parte staua l'amore di Sulpitia, ch' ei stimaua impossibile a lasciarla, nell'altra l'inclinatione all'essercitio dell'armi, dal cui desiderio si sentiua violentemente persuadere alla partenza. Amore, ch'anco ne' fanciulli è maestro dell'arte propria, gl'insegnò di consultarsene con la diletta, la quale sentendosi fatta giudice del cuore amato, non volle dar luogo alla tenerezza d' Amore, ma s'appoggiò al rigore della prudenza. Cacciato adunque per quella consulta Amore dal seno, fuggì ne gli occhi a render testimonianza, con due lagrime impossibili a frenarsi, della violenza, che gli era fatta, e ch' ei non haueа parte nella deliberatione. Rasciugò Sulpitia, quasi, che dispettosa di se medesima gli occhi, e rispose. Non riguardate voi Galeazzo alla debolezza dell'anima mia, che vorrebbe persuaderui il non partire, ma credete a questa voce, figlia di quel poco senso d'honore, di cui sono capace. Itene, e fateui più degno con gli essercitij Caualereschi di voi medesimo, e di Sulpitia vostra, io non v'amarei se non sapessi soffrire la vostra lontananza, che vi può render più amabile, anzi se potessi disamarui, il farei, se vi conoscessi così molle ne gli affetti, che sprezzaste quello, ch'è proprio di Caualiero per quello, ch' è improprio d'huomo ragioneuole, ch' è l'amar vn breue diletto, per priuarsi d'vn'habito virtuoso. Non si marauigliò Galeazzo di questa risposta, perche non era la prima volta, c'haueа vdito di qual accortezza (che prudenza non può dirsi in età di fanciulla) ella fosse dalla Natura dotata, e risposele. Mia cara consultrice, e consolatrice, anderò per vbbidirui, & a punto per farmi degno di voi, consolate almeno con souenti lettere la nostra lontananza, che non potrà non eßere in parte dolorosa. Il farò, quella disse; ma sentendosi ritornare al seno quell'affetto, che non potea star molto lontano, pregollo a darli licenza, e si allontanò per non cancellare la propria sentenza con vn profluuio di lagrime. Chi non conosce Amore, e l'accortezza del sesso Donnesco, l'apprenda in questa attione di sì piccola etade. Partì Galeazzo, & io non mi prenderò cura di rappresentarne la partenza, perche doue è chi intenda Amore, sà quel che vaglia vn partire. Il giouinetto però non partì prima, che di pregare la sua Nutrice Silueria, che separatamente il tenesse auisato di tutte le occorrenze, e di osseruare se Sulpitia punto di lui si domenticasse. Egli haueua il concetto vniuersale, che s'hà delle Donne, che siano la sostanza incorruttibile della leggierezza, e benche amasse, non volea restar di temere, essendo a mio giuditio più vero, che chi

ama

ama confida, che quell'altro assioma, chi ama teme. Giunto in Napoli, com'era egli cortese, & affabilissimo, si fece vna quantità d'amici della sua età, co' quali conuersando allegeriua il dolore di sua lontananza, e per tanto più alleuiarla, si diede a legger i Libri d'Amadigi, & altri, che chiamano di Caualleria, e ne sollecitaua gli amici per potere con essi loro discorrerne, haueua continue Lettere della bella Sulpitia, e faceua tal progresso nel maneggio dell'armi, e del Caualcare, che lo stesso Rè, che la mattina per temposi trouaua a veder il maneggio, restaua stupito dell'agilità, e dispostezza di questo figliuolo. Era passato l'anno, ch'ei si tratteneua in Napoli, e frà gli amici, che s'era fatto, vno era vn paggio del Rè, co'l quale, più che con altri, conuersaua, e contentauasi quella Maestà, che la sera andassero di compagnia loro due soli caualcando per la Città. Volle vn giorno il caso, che discorrendo questi di Caualleria, disse il paggio. Caro Galeazzo dimmi se tu fossi vn Caualiero errante, che sentenza ti proponeresti a diffendere, e far osseruare a i Caualieri, che dal tuo Castello passassero. E lungo tempo, quei disse, che mi ramarico, che non sia quell'vso, ò non mi sia trouat'io ne gli anni felici di quel secolo, perche vorrei sostenere, che la prudenza preuale all'amore in cuor di Donna gentile. Io ti hò sempre stimato per sauio, disse il paggio, ma questa volta bisogna, che ti creda vn pazzo da catena. E come può star la prudenza di piè fermo in vna Donna tutta delitie, e tutta amore? Tant'è, quei replicò, non son pazzo, perche il prouo. Rideua il paggio, e se ne sdegnaua l'altro, & in questi ragionamenti vsciuano di porta Capuana, e, com'era loro solito, lasciarono i seruidori alla Porta, che gli attendeuano dal ritorno di Poggio Reale, passò tant'oltre lo sdegno trà questi giouanetti, che vennero all'ira, & alle spade, e Galeazzo in quattro colpi traffisse il petto del paggio, che riuersato da Cauallo spirò l'anima immantinente. Il vincitore, c'hauea buon Corsiero sotto, dubitando l'ira del Rè, si pose a trauerso della Campagna, e di buon passo toltosi di strada, si ridusse alla fine sù lo Stato della Chiesa, e peruenuto a Roma, scrisse al Conte, che gli prouedesse di danaro, auuisandogli le cose accadute, come anco scrisse alla Marchese sua, supplicandola a non porre in dimenticanza i loro amori, e sollecitare il Conte a trasferirsi a Napoli per trouar modo di quietare il Rè. Parue al Conte d'hauer il giuoco in mano per sodisfare al figlio, & a se stesso, e si pose a detestare a Sulpitia la pazzia di Galeazzo, la pouertà de' suoi Natali, anzi la incertezza del suo essere, e ch'essa haurebbe fatto bene a liberarsi con quest'occasione dal peso impostole dal Padre d'esser Moglie di chi non hauea altro di riguardeuole, che l'esser nudrito nell'amore del Marchese di Spinabianca. Queste persuasioni, alle quali andauano di concerto gli ossequij e gli amoreggiamenti, che gli faceua di continuo Pandolfo, diedero a conoscere qual fosse l'animo del Conte, ond'essa deliberò di fingere, e darli a credere, quel che non era, per tanto meglio chiarirsi della verità. Valeuale molto l'ingegno, ma molto più la rendea scaltrita il consiglio di Silueria, che amando l'vno, e l'altra suoi figli di latte, odiaua i pensieri del Conte, il quale scarsamente prouedeua di danaro a Galeazzo, e sotto

mano con amici fomentaua le instanze del Padre del paggio morto, accioche il Rè non si lasciasse piegare al perdono in alcun tempo. Galeazzo adunque mal prouisto di facoltà, e voglioso di ripatriare, si appoggiò ad vn Caualiero Romano della famiglia principalissima de' Collonesi, il quale accettollo in Casa, e si diede a procurare co'l Rè, che'l giouanetto incapace per l'età di pena ordinaria fosse degno della gratia, tanto più, che'l caso era stato puro, e senza alcuna superchiaria, dall'altra parte procuraua co'l padre del morto la remissione, e di già stauasi alle strette d'ottenere l'vna, e l'altra dimanda, essendo la più difficile quella del padre, perche il Rè si dichiaraua d'esser pronto alla gratia, tolto, che fosse questo impedimento; quando, che la sorte volle di nuouo trauagliare il pouero Galeazzo. Haueua il Collonna vn figlio bastardo, che vedendo le intrinsichezze del Padre, e di Galeazzo, ne sapendo, che negotij trattassero, entrò in gelosia, e deliberò d'amazzare il nuouo hospite, & osseruato, ch'egli soleua la sera andar a passeggiare verso Porta Salara, e colà solo dialoghizzare con la sua fortuna, pose alcuni sgherri in vna casetta, & nell'hora solita andollo ad incontrare, e fingendo d'esser innamorato in quelle parti, commandò con parole di supercilio a Galeazzo, che non ardisse più di lasciarsi colà vedere. Il giouine rispose, che tanto era l'obligo c'haueua alla Casa Colonna; che dissimularebbe con esso lui quello, che non hauerebbe con altri sofferto. Non hauer egli in quella contrada alcun interesse di Donne, e che per seruirlo non vi sarebbe più capitato. Colui, che volea la briga rispose, che non volea, che si ritirasse per cortesia, mà perche egli il commandaua. Non può vn'animo honorato star alle percosse d'vn'impertinenza, e non fu poco, che gli rispondesse cortesemente che non per lui, ma per lo padre tranguggiaua l'indiscretezza, che gli vsaua; questi fù il principio della rissa; Vennero all'armi, & impugnate le spade, fù il primo il Collonna colpito nella gola, sì che non giunsero li valent' huomini in tempo di saluar la vita al Padrone, mà si bene di poner in forse quella di Galeazzo, serrandoglisi adosso, come rabbiosi, & in più parti il ferirono. Non si perdè il generoso d'animo, che scagliatosi al più fiero di loro, non curando le percosse dategli, l'amazzò, indi riuoltatosi a gli altri, si vendicò, ferendogli, se non vccidendogli. Comparue a questa fiera zuffa Cesare Orsino, che con vna mano di genti andaua a spasso, e postosi alla diffesa di Galeazzo, il liberò dalle mani di coloro, che senza dubbio, l'hauerebbono leuato di vita, indi fattolo condurre alla Casa, il fece con ogni diligenza curare. E perche l'Orsino staua a punto in trattato di pace co'l Collonna, mandogli a far sapere, che accidentalmente s'era colà incontrato, e per atto di Caualiero haueua saluato la vita a quel valoroso giouane, che solo da cinque si diffendeua, e due n'haueua estinti a i piedi. Fece pur anco per parte di Galeazzo rappresentare il caso accaduto. Ma il Collonna credute le menzogne di quei brauacci, & ingannato dal senso, non volle ammetter scusa alcuna, e troncò i trattati di pace. L'Orsino veduto il ferito in sicuro, il fece ponere in vna Lettica, e con buona scorta il mandò a Spoleti, raccomandandolo a quel Duca. In tanto, che questi attende alla salute, e che si maneggiano gl'in-

gl' intereſſi de' Collonneſi, & Orſini, hauremo campo di ſcorrere in Calabria, doue non minori accidenti occorſero. Haueua Galeazzo da Roma ſcritto alla Marcheſe, & al Conte il ſuo nuouo accidente, ma non che foſſe moſſo per Spoleti. Il piego capitato in mano del Conte, diedegli deſiderio di veder anco quello, che ſcriueua a Sulpitia, e trouatala vna Lettera amoroſiſſima, che moſtraua, ch' altre n' erano frà di loro paßate, la ſtracciò, ne volle darla per non fomentar quel fuoco, di ch' egli era inimico, ma per ſuſcitarne vn' altro di diſguſto, s' haueſſe potuto. Il doppo pranſo ſi poſe il Conte a riſpondere a Galeazzo, e ſcriſſegli, che Sulpitia, veduto l' animo inquieto di lui, haueua deliberato di non volerlo più per Marito, ma ch' egli s' affaticarebbe di ritornarla nel primo penſiero, indi ſcriſſe, com' anco era ſolito, al Padre del paggio morto, offerendogli, che ſe ſtaua per ſcarſezza di danaro di far le ſue vendette con Galeazzo, gli hauerebbe egli ſomminiſtrato ogni biſogno, attendeſſe pure a leuarſi l' inimico dal Mondo, & a liberare la Marcheſe da queſto impaccio. Scritte queſte due Lettere, prima di ſigillarle fù ſourapeſo dal ſonno, e poſtoſi a dormire, entrò, come ſoleua taluolta, Sulpitia in Camera, e veduto quei, che dormiua, & accoſtataſi, portò l' occhio alle carte ſcritte di freſco, e velocemente le leſſe, indi tutta turbata, ſenza turbar la quiete del Conte, ſe ne vſcì non oßeruata. Ritiroſſi in Camera, e chiamata la ſua Nodrice, raccontolle il ſucceßo, e deliberò di fuggirſene la Notte, e paſſare a Roma per ingannar il Tutore, e ſottrarſi dalle malignità di lui. Diſuaſela Silueria più toſto perſuadendola ad ogni altro penſiero, che a laſciar le Caſe paterne, mà quella oſtinatamente volle, che'l proprio conſiglio le ſeruiße di Fato. Silueria ſi quietò ancor eſſa, laſciandoſi tirare come Stella dal ſuo primo mobile, e calata al Mare, parue, che la Fortuna accomodaſſe tutte le coſe per la partenza. Ritrouò vna Filucca, la quale ritornaua da Meſſina ſenza alcun paſſaggiero, & andaua a Roma per a punto carica di alcune Sete, & eraſi fermata per prouederſi di pane, e qualche coſa di vittouaglia. Non oſſeruata Silueria da alcuno, patteggiò di portar eſſa, & vna ſua figlia, ò la Notte ſeguente, ò poco doppo, e datagli la caparra diſſegli, che ſteßero pronti al partire per ogni hora, che ſcendeße al Mare. La ſera Sulpitia ſapendo l' vſo del Conte, che per tempo andaua a dormire, hauendo vna porta, che entraua nella Camera di lui, accomodolla in guiſa, che l' haueſſe potuta aprire ſenza ſtrepito. Seguì l' effetto al deſiderio. Dormiua così gagliardo il Conte, che Sulpitia entrata dentro, leuò la chiaue della porta ſegreta, che ſcendeua alla Marina, e trouato aperto lo Scrittorio ſi preſe quante Scritture gli vennero alle mani, e tirato vn Caßettino doue eſſa ſapeua, che ſi conſeruauano gioie, & ori ſe ne caricò a ſuo ſenno. Ritirataſi in Camera trouò la copia, ò minuta di tutte le Lettere ſcritte al Padre del Paggio, e le riſpoſte capitate, nelle quali appariua tutto il tradimento del Conte contro di Galeazzo. L' altre che non faceuano al ſuo propoſito ritornò al ſuo luogo. Preſeſi ancora quanto eßa hauea di buono, e paſſata al Mare, non ſi curò di laſciar la porta del Caſtello aperta, perche non v' era più, che cuſtodire. Poſtaſi in barca ſciolſero i Marinari, & allargatiſi godeuano di buon vento, e ſeco

ço haueuano condotto vn figliuolo di Silueria giouane di molto spirito, e fedele. Scorsero velocemente insino a Nettunno, ma solleuatosi il Mare, bisognò, che si fermassero. Qui dunque smontate in terra, licentiarono i Marinari, e spedirono Calisto, che così chiamauasi il figlio di Silueria a Roma, per ricercare di Galeazzo in Casa Orsina, dou'egli intese, ch'era partito per Spoleti. Ritornato a Nettunno volle Sulpitia vestirsi in habito di maschio, poich' era ben grande, a fine di togliere ogni sospetto. Andarono a Roma, di doue spedì Calisto a Spoleti con Lettere a Galeazzo, che gli facesse sapere, se doueua andare colà, ò doue ritrouarsi per essere con esso lui. Andò il messo, e colà giunto, non ritrouò, chi gli sapesse dar nouelle di Galeazzo, e per quanto ne dimandasse in Corte, non ritrouò chi pure gli sapesse, ò volesse dire, chi fosse Galeazzo. Marauigliato costui di così sinistro incontro a Roma tornossene, & rapportata la trista nouella a Sulpitia, fù ella per disperarsene. I pianti furono li minori effetti del suo dolore. Auenne vn giorno, mentre che staua incerta di se medesima, e pensaua di voler ponersi in via per ricercare dell'amato, che le venne pensiero di vender le gioie, c'haueua, acciochè non le seruissero di traditrici, mà facendosi far polizze di cambio da vn luogo all'altro, andar più sicura. Andata adunque nel Pellegrino, entrò in Bottega d'vn Gioielliere, e si pose a mercantarne essendosi preso per scorta vn sensale, che ne era assai bene intelligente. Stauano a mercato, quando capitò nella Bottega vn Caualiero, che posto d'occhio, com'è d'vso, alla catena, chiamò da parte il Gioielliere, & addimandogli, chi fosse il giouanetto, nel quale teneua fisso l'occhio in volto. Quei disse non lo conoscere, & il Caualiere si pose ad interrogarlo di doue si fosse, e come quelle gioie hauesse. Rispose Sulpitia, ch'erano sue, e non era tenuto a darne parte ad alcuno. Vsò termini cortesissimi il Caualiere, mà non potè di più intendere, e perche non voleua lasciarne la pratica, il Calabrese Calisto, ch'era stato sempre in disparte, si fece auanti, e disse. Non più parole Signore. Queste sono gioie del Marchese mio Padrone, e la sua Giouanezza non gli hà da pregiudicare. Sdegnossi il Caualiere, e con viso acerbo gli disse, che si quietasse, perche in tanto non lo gastigaua, in quanto portaua rispetto a quel giouanetto Caualiere, cui seruiua. Il Calabrese più pronto di mano, che di lingua sfodrato vn pugnale, auuentossi al Caualiero, e'l ferì prima, ch'ei potesse muouersi da sedere. A questo rumore entrarono, ò vollero entrare i seguaci di quel Caualiero; mà al Calabrese fattosi far largo, passò frà la turba colta d'improuiso non senza ferirne più d'vno, e d'vn'altro. Sulpitia restata sola, e senz'arme, sarebbe stata ferita da coloro, se il Padrone non hauesse gridato loro, che si fermassero, perche il giouanetto non ci hauea colpa. Fatto chiamare il Chirurgo, ma non lasciata partire Sulpitia, fù ritrouato, che la ferita nō era senza qualche pericolo della vita, e volendosi far portare il Caualiero alla Casa, disse alla Giouane. Signor Marchese contentateui di seguirmi, e v'obligo la fede di Caualiero honorato, che in mia Casa riceuerete ogni honore, e sicurezza. Sulpitia tutta confusa, parte desideraua di saper la salute di Calisto, e parte d'intender a che tendesse la cu-

riosità del Caualiero. Voltatasi adunque al Sensale, c'hauea seco, mandollo a casa di Silueria ad auisarla delle cose accadute, e dirle, che in breu'hora sarebbe tornata, in tanto procurasse d'intender di Calisto. Andata con il ferito poscia, a pena posto il Caualiero in letto, ei fece tutti di Camera vscire, e con affettuosissime parole pregò il Marchese, che tale il credeua, a dirgli di doue gli fosse capitata quella Catena nelle mani, assicurandolo, che non era se non per bene. Sulpitia non disse altro, se non che stimaua, che quella fosse vna Catena, che tante volte haueua vdito dire, ch'era del Padre, e Madre di Galeazzo, e quì li raccontò, come sapea meglio il caso vdito narrarsi più volte dal Padre. E doue si troua, disse il Caualiero, questo Galeazzo? Et essa, no'l saprei Signore, perche il vado pur ancor'io cercando, essendo l'anima mia. Che? disse il Gentil'huomo. Io per dirla, quella replicò, Signore non huomo sono, qual vi credete, ma quella Sulpitia, di cui mi sono finta fratello, sola Padrona di Spinabianca, e Galeazzo è mio Marito. Oh figlia, quei replicò, e quì sourapreso da vno suenimento, più non potè parlare. Chiamò Sulpitia le genti in Camera, e ritornato il Caualiero in se, commandò, che fosse ricercato di Calisto, e sotto la sua fede condotto alla Casa, perche gli perdonaua, ancora che morisse, indi rimandati li domestici, disse a Sulpitia, se Galeazzo è vostro Marito, voi sete mia figlia. Ritrouiamolo, e ditemi come n'hauete perduta la traccia. Quella gli disse quant'era, e mentre, che sentì, che Galeazzo era perduto in Casa Orsini, ò del Duca di Spoleti, alzò le mani al Cielo, e balzato di letto si pose vna veste di Camera, che da Sulpitia stessa si fece dare, e presa vna chiaue, disse. Figlia seguitemi, & aperta vna, & vn'altra porta, calò vna scala, e discese in vna stanza sotterranea, doue a lume di candela staua vn Giouane sopra vn letto dormendo così forte, che non haueua vdito scendere alcuno. Entrata Sulpitia, benche il lume fosse debole riconobbe Galeazzo, e dicendo, oh Dio, se li abbaccinarono gli occhi in guisa, che a pena si tenne in piedi. Suegliatosi a questi moti Galeazzo, e vedutosi auanti Sulpitia, niuna riuerenza il ritenne, che non corresse ad abbracciarla, & il Caualiere disse, andiamo tutti di sopra, & intenderete il rimanente. Saliti, e riposto il buon Vecchio in letto, disse a Sulpitia. Sappiate Signora Marchese, che trattandosi le paci frà gli Orsini, e Collonnesi, vna sola differenza era di Galeazzo, che Marc'Antonio Collonna il volea nelle mani. L'Orsino ostinatamente non voleua, che gli si desse. Io ch'ero il mediatore di consenso dell'Orsini, sì feci, che'l Duca dicesse, che Galeazzo era partito, ne sapeua per doue, & a me il rimandò, che il conseruassi a tutti inuisibile, fin tanto, che le cose fossero accomodate, come intenderete, poiche ne sono in procinto. Ma vdite quello, che ad ambedue appartiene. Theodosia mia figlia essendo molto innamorata d'vn Caualiere principalissimo di questa Città, ch'io non lo sapeua, fù da me destinata Moglie d'vn'altro nostro pari. Stabilito il maritaggio, gliene diedi parte, & essa temendo l'ira mia fuggì con l'amante, & imbarcatasi ad Hostia, nauigò in Sardegna. Il seppi, e perche il Marito, ch'ella si era preso, non era da sdegnarsi, io ch'era Padre, quietato il destinatogli per marito, la feci ricercare, e

man-

mandai vn mio figlio per ricondurla di Sardegna, doue seppi, ch'ell'era, giunse Tiberio mio, colà in tempo, ch'ella hauea partorito voi Galeazzo. All'annuntio, che Tiberio hauea posto piede in terra non sapendo, che andaße nuntio di pace, ma temendo lo fulmine d'ira, salirono sopra vn Bergantino, che per mia sciagura trouarono benissimo armato, e partirono nauigando per quel che dissero, per Genoua. Tiberio armò ancor esso vn'altro legno simile, e se ne pose in traccia. Turbossi a gli vni, & all'altro il Mare, e quello, e questo legno si ruppero insieme vrtatisi non volendo, Tiberio s'affogò, & vn seruidore vidde la mia figlia, & il genero porsi sopra vn picciolo schifo, mà egli sopra vn pezzo di tauola per altra via fù portato in Sicilia, di doue ritornando mi rapportò d'hauer cercate tutte le riue della Calabria, a Napoli, e non hauerne trouato vestigio, ond'io restato senza figli staua scontentissimo, quando poco fà viddi la Catena, che fù di mia Moglie, & è quella, che voi Signora Marchese voleui vendere. V'erano pur'anco altre gioie, che saranno state perdute, & in particolare vn'anello in due con pietre di smeraldo. Sulpitia postasi la mano alla Saccoccia, disse questi sarà quel d'esso forse, che non porto per eßermi picciolo. Vedutolo il Caualiere, se ne rallegrò maggiormente, e soggiunse. Questa dunque è Casa vostra, e le mie sono vostre facoltà, com'anco hauerete quelle del Frangipane, che per a punto morì, pochi giorni sono, senza maschi, e basterà prouare, che voi siete figlio di Aristide, che chiamauasi così vostro Padre. Diffusi tutti in allegrezza, ratificarono le promesse di nozze. Galeazzo tentò la ricuperatione de' beni paterni, c'hebbe co'l tempo, & in tanto significato al Rè di Napoli i mali sensi del Conte di Randazzo, fu egli priuato della cura de' beni di Spinabianca. L'Auolo di Sulpitia, frà tanti contenti, ricuperò la salute, e vissero lungamente contenti. Così tal'hora vediamo, che quelle che chiamiamo infelicità sono le scorte di non sognate contentezze.

NO-

NOVELLA SESTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

RImini Città nota, & vn tempo aſſai più abbondante di popolo, c'hoggi non la vediamo, fu dominata dalla Nobile Famiglia de' Malateſti. In quei tempi fù colà vn Gentil'huomo principale, che Lodouico ſi chiamaua, ricchiſſimo di poderi, e ben'amato dal popolo. Queſti per ſorte preſe ad amare, e ſeruir Cauallereſcamente Penteſilea Dama di non minore conditione quanto alla naſcita, che lui, ma di famiglia, che non ſi curaua d'oſtentationi. Ell'era maritata in vn Gentil' huomo vecchio d'età, di coſtumi placido, e più dedito a gl'eſſercitij di pietà, ch'à coltiuare gli amori maritali, onde non è merauiglia ſe la Gentildonna ſi laſciaße dal lungo ſeruire di Lodouico piegare a gradirlo di qualche ſaluto più corteſe di quello, che ricerca il debito dell'honeſtà maritale. Ell'era belliſſima, e ſopratutto dotata d'vna gratia tale, che null'altra forſe di quell'età poteua a lei pareggiarſi. I vitij, e le virtù caminano co' medeſimi termini per molti paſſi, iſtimandoſi che'l corteggiar Dama ſia attione Cauallereſca, e perſuadendoſi da principio, che non ſi ſia per auanzar più oltre, quindi ſono permeſſi i balli, i tornei, e le feſte, nelle quali conuerſationi s'vſa il Dameggiare anco sù gli occhi del Marito, e de' parenti. Penteſilea da molti ſeruita niun'altro gradiua, che Lodouico, per lo che ciaſcheduno, che riueriua, e temeua la grandezza, e poſſanza di lui ſe ne ritraße, & eſſa ben preſto non hebbe altro Amante, che la corteggiaſſe. Forſe, ch'ad Amore ſi danno le ſaette, e l'arco per dimoſtrare, che lungi dall'amata ſi deuono fugare i riuali. Mà gli effetti dell'huomo non ſanno moderarſi così facilmente, e maſſime in vna paſſione, c'hà titolo di cieca. Paſſaua il terzo anno a punto de gli amori lontani frà queſti due, quando vn Carnouale hauendo Lodouico riportato il premio in vna publica gioſtra, fu deſtinata Penteſilea a giudicare, a cui ſi doueſſe il fauore della Dama, & eſſa il diede, accortiſſima nel celar gli amori, che le ſtauano a couo, ad vn Giouinetto, ch'era del primo ſcaglione della Nobiltà, come di prima lanugine, e che la prima volta era comparſo ne' publici maneggi di Caualleria. Non dirò di che gelo foße a Lodouico quella dichiaratione, e quali vendette ne meditaße, perch'ogni Amante il può intendere, e chi non è della ſchiera de gli acceſi, non n'è capace per quanto, che ſe ne parli. Quella ſera alla feſta, doue tutti ſi ritrouarono, fù impoſſibile, che Lodouico frenaſſe le doglianze con Penteſilea, cui non haueua in tanto tempo mai parlato manifeſtamente, ne abordatoſi a dichiarare i ſuoi ſuiſcerati amori, mà ſolo n'era ſtato sù i generali: eſſagerò le ſue ſuenture, ſi mo-

strò in fine tutto veleno, e tutto disperationi. Vn' Amore eloquente non lascia da parte luogo oratorio, e perciò non senza cagione hà detto alcuno, che quel Nume fosse scolare di Mercurio. Pentesilea diede luogo all' Amante di sfogar quanto volle i suoi affetti, perche ne cauaua diletto, conoscendo a questo paragone quanto era amata. Non rispose mai parola, alla fine pur disse. Veramente Lodouico io sono lungamente stata incerta se mi amaste, poiche sì lungamente hauete fomentato vn' amor senza lingua, io daua pur tempo, ch' ei passasse il balbettare, ma veduto, ch' ei più tosto si facea nano, che quel gigante, che si dice da tutti, ch' ei diuenga in poco d'hora, hò voluto farne vn saggio per vedere, se sete saggio Amante. Mi rallegro con me stessa, c'hò saputo far parlare vn' ostinato, per non dire vn mutolo. E quì la buona Dama si mostrò tutta sua. Conuertitosi il gielo di Lodouico in fuoco tanto maggiore, quanto, ch' agitato dall' antiparistasi, non fù prudenza più che'l ritenesse. Ei giuocaua, come si dice, a carte scoperte, onde fù necessitata la Dama a sgridarlo, che se prima era stato di souerchio continente, foße diuenuto come vn Cauallo sboccato. Si ricordasse, ch' ell'era Gentildonna, c'hauea parenti di gagliardo senso, e ch' essa non douea diuenir fauola della Città, perche alla fine, s'egli non haueße pensato a queste cose, haurebbe ella soffocato ogni affetto del suo cuore, e serratagli in faccia la porta d'ogni cortesia. E che poß'io fare, ò Signora, quei disse, quando che mi conosco già pazzo dell' amor vostro? Doueui lasciarmi voi nella mia naturale modestia, e non poner l'ali a miei amori, perch' essi, ch' andauano carponi per terra, non haurebbono mai ardito di suolazzarui d'intorno con tanta vehemenza. Questo ragionamento si terminò co'l dire, ch'era meglio l'essere, e non parere, che parer, e non essere. Ch' essa haueua vna Cameriera fidata, che per fino al commutar delle Lettere se ne poteua promettere, perche ne l'haueua di già tentata, & accordata con più vincoli, d'ori, e d'amori, essendo essa ancora vaga di vn tal giouanetto, alle quali trame s'era offerta prontissima, per esserne ricambiata di simili vfficij. Il restante si accordarebbe per Lettere, leuasse egli mano a i passaggi, e più tosto fingesse d'esser con esso lei, ò sdegnato, ò raffreddato. La Notte vedendo vn picciol lume in vna Camera tale del vicolo, ch' è vicino la sua Casa, sarebbe segno, che la Cameriera disoccupata sarebbe ad vn' altra finestra di stanza, che fa vn' angolo coperto, a riceuere, e dar Lettere, scendendo vn filo. Fatti questi accordi, e saputo dal Caualiere, che il vago di Lucretia, la Cameriera, era vn Gentil'huomo straniero suo amico intrinseco, Manilio chiamato, deliberò di confidargli tutti i suoi segreti amorosi, & inuitarlo alle fatiche Notturne. Era Manilio giouinetto pratico della Casa di Pentesilea, e da principio hauea posti gli occhi alla Padrona ancor egli, e tentato alle strette Lucretia d'esserne la messaggiera, mà due cagioni l'haueuano da ciò disuiato; il sapere, che l'amico, poiche se n'era accorto a mille segni, corteggiaua la Dama, e l'essere ingannato dalla messaggiera, che mai haueua fatta ambasciata, mà fintala, hauea risposto con ogni seuerità, protestando, che se più oltre si passaua, Pentesilea haurebbe scoperto al Marito li tentatini, che l'erano fatti. Manilio dun-

dunque poco versato all'hora nella scuola amorosa, vedendo il panno mal tagliato, si lasciò persuadere da i vezzi della Cameriera (giouane di nascita vguale alla Padrona, mà di così pouera fortuna, che douea seruire per non perire.) Ma perche vna strana occasione haueа portato, che questo giouane si fosse disgustato del Marito di Pentesilea, haueua pur anco allontanata la pratica dalla Casa, e riuoltati gli amori in passatempo, mà Lucretia, che n'era pazza, s'era confidata della Padrona, e supplicatala, che per mezzo d'vna sua domestica, che tal volta capitaua in casa di Manilio, volesse far passar Lettere con esso lui. Questa era, dico, la sicurezza, ch'hauea Pentesilea della Cameriera. Chi prende pietà de gli amori altrui, fabrica vn ponte a se stesso per introdursi Amore in casa. Donna honesta, che maneggia amori, nè diuenta hospite di foriera. Tale fù Pentesilea. Rispose Manilio a Lodouico liberamente, ch'era stanco di pratiche seruili, benche di nascimento buono, che ringratiaua Dio, che l'hauesse liberato da quella casa, e che di già si sentiua in istato di libertà, ne volea più seruaggio di serua. Lodouico accortissimo nel trattare, affettuosissimo con gli amici, il pregò, che per lo meno s'infingeße d'amar la serua, acciò ch'egli potesse auanzar i suoi interessi con la Padrona. In somma tanto fece, che ridusse l'amico a promettergli ogni aiuto; mà chi può scherzar con Amore? Le recidiue sono mortali. Manilio diede le mani alla pratica. Tutta la Notte si rondaua la casa di Pentesilea, il cui marito se ne staua la maggior parte del mese, e dell'anno in vn'appartato lontano, intento alli studij di belle Lettere, e si contentaua di adorar la Moglie alla tauola, e ragionar con esso lei qualch'hora del giorno, & il Verno sollazzarsi al fuoco raccontando fauole, e burlando con tutta la famiglia. Lodouico adunque parlaua con Pentesilea. Ragionaua Manilio con Lucretia. Le parole sono il latte d'Amore, che'l nutre fanciullo, mà vuol essere alla fine smammato. Si cominciò a pensar più oltre, e perche la casa delle amate hauea tutte le finestre custodite da grati, ò ingrate di ferro, bisognò trouar altro adito a' corpi, che non erano sì piccini, che vi capissero. La Contrada, che da due parti circondaua la casa, era remotissima, come quella, che non haueua esito, (com'era l'anteriore frequentatissima,) era di colà vna porticella segreta, che lunghi anni non era stata aperta, come quella, che forse hauea seruito a' furori della giouentù del Padrone, e chiusa con più chiaui, e catenacci forti, non era chi sapesse come aprirla. Ne diedero però le Donne informatione tale, che l'ingegno de gli Amanti ritrouò modo per aprirsi quel varco. Io non mi marauiglio s'Amore sia stato detto figlio d'vn fabro ferraio, poiche questi Amanti s'ingegnarono di fabricarsi da se stessi le chiaui, acciochе da niuna parte nascessero inditij contro di loro, e come quelli, che non erano auuezzi all'arte, facendo mille errori, sempre da capo ricominciauano, onde il negotio andò qualche mese in lungo. Lodouico hauea Moglie, Dama straniera, di famiglia delle più Nobili d'Italia, bizzara, libera nel trattare, mà stimata innocentissima d'amori. Costei vedendo la stretta pratica del Marito, e di Manilio, e la scarsezza della conuersatione del Marito con essa lei, lo star fuori di casa la maggior parte della

notte, & in non condursi altr' huomo di guarda, che'l solo Manilio, la fece entrare in sospetto di quel ch'era, e tanto più gli si accrebbe la sospitione, quandô, che da vn paggio loro gli fù detto, che si fabricauano in vna stanza materie di ferro, perch'egli sentiua stridori di lime, e daua a lauar le mani del Padrone, e dell'amico, sempre lorde a guisa de' Ferraij. L'accortissima Moglie adunque stimò di sorprender la fede di Manilio, come giouinetto ch' egl' era, con fint' amori, & vn giorno, c'haueuano pransato tutti tre insieme, e Lodouico fù chiamato a rispondere ad vn Caualiero, che il domandaua, Caßandra, che cosi chiamauasi, restata co'l giouanetto sola il domandò, se potea della sua fede promettersi in maniera da non parlare, e rispondendo quelli, che sì, trattosi ella di seno vn viglietto, glielo diede, e commandogli, che'l leggeße in ascosto di Lodouico, e gli rispondesse. Manilio c'haueua ogn' altra credenza di questa Dama, stimò, che foße qualche ricerca de i segreti del Marito. Promise la risposta, e quella con vn riso amoroso dissegli. Rispondetemi, e corrispondetemi, ch' io vi sarò fedele. Non vedea l'hora il giouinetto di sapere, che negotio si fosse questo, onde preso congedo, si licentiò per breuissimo spatio da Lodouico ancora; & a pena vscito di casa, vidde vna Lettera tutta piena d'amori, e ch' offeriua cuore, e volere, e daua speranze d'ogni diletto. Restò Manilio tutto merauigliato, e seco disse. In fatti, chi la fà, l'aspetti. Lodouico si prouede di Dama, e la Moglie non vuol star senza Caualiero. Andò a casa, e rispose con ogni modestia. Si scusò, che non douea tradir l'amico, mà c'haurebbe riuerita lei, e rimunerati i suoi amori con il douuto silentio, supplicauala à non tentarlo di tradimento verso il miglior Caualiero di quella Città, e verso il migliore amico, ch'egli hauesse, ne tralasciò da parte di darle cenno, che stimaua questo vn tentatiuo di sua fede, e non quel vero amore, che professaua il viglietto. Chiusa la Lettera, tornossene a casa di Lodouico, e non lo trouò. Stimò dunque tempo opportuno di dar la risposta, come fece, mà Caßandra baciata la Lettera, e postalasi nel seno, ond'era vscita la proposta, volle, che la lingua ripeteße quel c'haueà scritto la penna, e volendo essa ribatter le ripulse (non sò come) da douero sentì stringersi il cuore da tenero affetto verso colui, che stimato hauea d'ingannare, e si ritrouò impaniata dall'arti proprie. Vidde Manilio quel volto pieno d'insoliti colori, e gli occhi inlucidirsi, come quelli, c'haueano riceuuta la face amorosa, e sentì pur anch'egli, vn non sò che pietoso affetto, che compatiua il cuore di Cassandra, la quale ò fosse arte, ò naturalezza d'amore, preso per la mano, e tenacemente stretto Manilio, gli disse. Io son vinta. Bisogna confessare il vero. Volli, ò mio caro ingannarti, per sapere i segreti di Lodouico, ma in questo punto io t'amo. Non vò più da te segreti, se non quest' vno, che m'ami con ogni segretezza. Non tradisce, ò Manilio, chi ben'ama. Ti lascio perche sento scoppiarmi il cuore di desiderio d'abbracciarti. Sò che sei Caualiero, e sò che sarai mio. Partiti, e pensa di consolare chi t'adora. Partì Manilio non senza confusione, perche quantunque non volesse far onta all'amico, sentiua nondimeno di non poter dar ripulsa ad vn nascente Amore, che gli cacciaua Lucretia dal cuore. Vscì di casa in questa confusio-

fusione. & incontratosi con Lodouico, non gli rispondeua à proposito di quello, che gli diceua l'altro, il quale accortosi della alienatione, cominciò à beffarlo, credendosi, che fosse qualche negòtio di Lucretia. Mà à che piu mi trattengo? Manilio si ritrouaua trà'l calce, e'l muro. La sera medesima bisognaua andar in casa di Pentesilea. Non bisognaua, conuenne andarui, e Manilio, c'haueua rauolgimenti stranissimi nell'animo, finse di far il continente, ne voler macchiare la pudicitia di Lucretia, la quale stimando, che questa fosse virtù, non alienatione di mente, si professò tanto più obligata à Manilio, che sotto varij ragionamenti copriua i suoi mancamenti, riempiendo l'animo della giouanetta di speranze di maritaggio, se mai si sciogliesse dalla potestà paterna. Questa conuersatione segretissima durò ben diciotto mesi, nel qual tempo Caßandra, che non si curaua di tante continenze, sollicitaua Manilio. Il rampognaua di codardo nelle occasioni amorose, & insomma non lasciaua modi per conuertirlo, & egli, non che ardeße estremamente di lei, mà per mera fede verso Lodouico, non precipitaua se medesimo nelle contentezze, che desideraua, & in vn tempo ricusaua. Era già il tempo dell'Estate quando Pentesilea fù costretta dal Marito di lasciar la Città, e ritirarsi ad vna Villa, dou'era poco distante l'habitatione del Marito, e de' fratelli di lei, e Lodouico, il quale di già s'era immerso, come si dice, insino à gl'occhi, ne gli amori, che tanto più cresceuano, quant'erano inaffiati dalle deliciose conuersationi secrete, comperò à gran prezzo, e con violenza d'oro vn'altro luogo delitioso non molto lontano da quello di Pentesilea, parendogli di non poter viuerne senza la vista. Compratolo, volle Cassandra andare à goderlo, ne gli si potè negare, cominciarono con questa occasione à praticare Cassandra, e Pentesilea, Lodouico, & Horatio il Marito di questa. E Manilio continouo commensale, e detto il Patroclo di Lodouico, là doue gli altri di questa adunanza godeuano, si trouaua inuiluppato, perche dou'erano Cassandra, e Lucretia, non poteua, nè à quella, nè à questa alzar gli occhi. Fù questa occasione pur ancora, ch'egli seppellisse in se steßo i disgusti con Horatio, e ritornasse alle dolci conuersationi di Lettere con esso lui. Quì Cassandra aprì gli occhi, e si accorse de gli amori del Marito, e per essi dubitò di quelli di Manilio, di cui fatta gelosa, vn giorno, che si ballaua prese occasione da vn ballo di paßeggio (che chiamano pass'è mezzo, che fù commandato, che ogni Dama si pigliasse vn Caualiero à suo senno) e presasi ella Manilio, di dirgli apertamente, che già vedeua la pratica à che staua. Ch'essa non si curaua del marito quello, che si facesse, & à segno tale non se ne curaua, ch'eßa medesima gli haurebbe prestata ogni commodità, mà che non voleua già star otiosa, quando ogn'vno godeua, che però si deliberasse di poner da parte le sue finte virtù di fede, e d'amicitia, altrimente, che'l negotio haurebbe hauuto il fine tragico, perche vedeua ben'ella, che Lugretia non era fuori di giuoco. Pouero Manilio! e quali furono le angustie di quell' animo? S'ingegnò di placarla, e poco meno, che per schiuar i mali, che ben la conoscea Dama rissoluta, che temeua, non sdrucciolò nelle promesse, che pur troppo il sciapito desideraua. In fatti qualche stretta di mano,

qual-

qualche sospiro veracissimo, & affettuoso, temperarono i bollori di Cassandra. Di che poco cibo si nutre Amore! Dell'aria, che suanisce, e d'vna stretta di mano, che offenderebbe, chi non amasse. Haueuano di già cominciati i turbini degli accidenti à presaggire tempeste. Lucretia, che sempre istimò puri, e castissimi gli amori di Manilio non potè veder però volentieri l'amante in quel ballo, massime, che la Dama era andata à ritrouarlo in tempo, ch'essa il desideraua, onde sempre tenne loro sopra gli occhi, e dalla qualità de i gesti, e dal parlar sensato (e chi non sà, che notò pur anco i sospiri, e forse qualche lagrima bambina sù gli occhi loro?) non dubitò, ma si prese à certo, che questi si amassero, e che quella di Manilio fosse vna simulata seruitù. La sera (che pur anche in villa haueano trouato il commodo di parlarsi) Lucretia diede nelle furie, e sfogò tutto l'animo con l'amato (ch'io non m'arrischiarò di chiamarlo amante.) Egli ch'era destrissimo, fatto già scaltro in questi maneggi, perche vn'amor semplice è sempre sciocco, mà se si raddoppia si fà buon Corsaro, non come sogliono tali vni poco esperti della scuola, si pose à giurare, anzi à spergiurare, e disse, che per non dare inditij de suoi veri amori con essa lei, hauea quel giorno fatto del Caualiero con Cassandra, e per veder ancora, s'ella hauesse qualche sospetto del marito, e che l'hauea trouata rigorosissima verso lui, come lontanissima da tutte le sospitioni verso di Pentesilea, e che questi erano stati li contrasti, ch'essa haueua osseruati. Così pur anche questo Cielo si rasserenò, e diede campo franco à Manilio di poter trattare con Cassandra. Mà che serenità diss'io, quando, che questo villeggiare doueua essere vn tormento di questi amanti? La pessima fortuna volle, che quel Caualier giouinetto, di cui già dissi, c'hauea hauuto il fauor della Dama da Pentesilea, hebbe occasione di andar à trouar in villa i fratelli di lei, che trà queste conuersationi punto non dubitarono mai della pudicitia della sorella. Il negotio il fece trattener qualche giorno, e come quello, che non era senza pretensioni, almeno in se stesso, di Pentesilea, cominciò à notarne gli andamenti, e perche queste sono pratiche, le quali vna volta osseruate, facilmente si scuoprono del tutto, gli fù facile il sospettare, e pensar anco al modo di accertarsene. Ilche fù con rondar la notte la casa della Dama, e ponersi in sintinella in luogo assai commodo. Congiurò la Luna ancora a questi mali, poiche gli fece vedere quello, che si era immaginato. Dicono poi che fosse il Sole, che scoprisse i mancamenti di Venere. Io credo che fosse la Luna. Manilio nondimeno come quelli, che presto si spediua de' ragionamenti suoi con Lucretia, era il primo ad vscire, e far la scorta, s'erano osseruati: Passeggiando adunque, che già l'ombre della Luna si faceuano grandi, è girauano verso L'Oriente, osseruò l'Ombra di vn'arbore congiunta con quella d'vn'huomo, che staua in agguato, e volendo egli passare a quella volta, il giouane poco pratico si ritirò dal suo posto, e nel ritirarsi fù conosciuto. Auanzò Manilio il passo per torgli se poteua, la vita, mà quelli datosi ad vna fuga precipitosa, ben presto si pose in saluo in casa di Carlo vno delli fratelli di Pentesilea. Tornato Manilio, e trouato Lodouico, che se ne vsciua, narrogli l'accidente degno di presto

rime-

rimedio, il quale fù ben velocemente ritrouato, che vno de gli huomini di Lodouico, pronto di mano, con occasione il giorno di andare ad vna caccia determinata, fingesse di attaccar briga con quelli, e l'amazzasse. I mali sempre si esseguiscono con ogni felicità. Succeße a punto il caso come si ordì, mà non morendo subbito il giouine, perche vi si interposero genti, ei fù portato in casa di Carlo, al quale diße queste parole. E' stata così spropositata la rissa mia, ch' io giurarei di morire per l'honor vostro; Mà douendo poi accomodarsi al morire, come fece in poco d'hora, non restò maggior chiarezza in Carlo, che a tutte l'hore andaua ruminando le parole vdite. Fuggì spaleggiato con somma destrezza l'vccisore, e furono passati vfficij di sinceratione, onde per all'hora parue, che le menti restassero quiete. Si allargò pur anche la pratica delle Donne, mà l'accorto di Manilio intrinsicandosi ad arte con Carlo, conobbe, che quell'anima non era serena, perche parlaua fosco, e come si dice incrociato. Fù adunque deliberato di finire i diporti della villa. Questa ritirata seruì di contento a Cassandra, la quale restando le altre in Campagna, più libera si trouaua da sospetti, e sola stimaua di godere della conuersatione di Manilio, il quale non ben sicuro di Carlo, ch'era in concetto di Volpe, andò persuadendo Lodouico esser bene di leuarsi questo spino da gli occhi per non trouarselo nel cuore quando meno si pensaße. Lodouico il quale, come che di sua natura inclinasse all'essecutioni del ferro, non assentì però così facilmente, perche dubitò d'offender la Dama, e perciò disse, che bisognaua prima, che venir a quest'vltimo rigore certificarsi di lui, s'hauesse mala intentione. In somma non giouò a Manilio il far del Politico, e dire che è vanità il lasciarsi guadagnar la mano nel Caracollare. Paßò l'Autunno, e ritornato ogni vno alla Città, Carlo dissimulò di maniera i suoi sospetti, che stette due mesi senza mai praticar la casa della sorella, e giunto il Natale, paßò a Firenze, dando a credere di volerui star tutto il Carnouale. O' quanto è facile l'adormentare vn' amante! Amore perciò si dipinge fanciullo perche dorme alle Nenie. Partito Carlo, torna Lodouico a i godimenti. Manilio non ricusa l'accompagnarlo, mà vuole restare di sintinella. Vna sera vede vn pitocco nell'imboccatura della strada picciola, che passa alla porticella segreta, & insospettito gli dà d'vn piè leggiermente, e quelli fingendo di dormire, staua saldo. Lodouico disse a Manilio, che non desse fastidio a quel misero, mà quelli abbassatosi, & aperta vna Lanterna, che chiusa portaua, vidde vn'huomo, che benche vestito mendico, sembraua persona da fattioni, e perche quelli teneua chiusi gli occhi, ne potea conoscere gli amanti, fù serrato di nuouo il lume, e dettoli che si leuasse di quel luogo, come fece. Diedero i due amici vna girata ben di mezz' hora, indi guatando ben d'intorno non viddero alcuno, e trouaronsi alla porticella segreta; nel ritorno però poco prima dell'Alba vidde Manilio in faccia di quella strada quello stesso pitocco della notte, che fermato ad vn'angolo d'vna casa, haueua osseruato infallibilmente l'aprire, l'vscire, & il chiuder della porta. Auanzaronsi di passo quei due, mà non fù possibile di raggiungerlo, perch'egli di tutto corso, gettata vna schiauina, che portaua sopra si leuò

uò loro da gl'occhi, e per quanto che s'osseruassero, e di giorno, e di notte quei contorni, più non fù veduto, chi andasse iui d'intorno riguardando. Fù dunque deliberato di far vna sospension d'armi amorose, e munire la piazza della Dama con ottimi antidoti per veleni. Andauasi nondimeno ancora con molto occhio osseruando quello, che facesse Carlo, dalle cui mani si dubitaua qualche danno, e s'era posto in casa di Pentesilea vn seruidore, della cui fede non era da dubitarsi, e tale, che niuno poteua temere, c'hauesse dipendenza da Lodouico, mà portaua egli le Lettere, & altre ne riceueua in casa di vna donnicciuola ad arte acquistata. Onde le penne parlauano i communi interessi, e si era frà gli Amanti lungamente trattato, se si douea fuggire Pentesilea per assicurarsi la vita, poiche il Marito rare volte parlaua più con esso lei, e quelle poche si conosceua, ch'erano lusinghe, e vezzi mentiti i suoi. Aggiungeuasi, che frequenti erano i messi da Firenze a Rimini, trà li Cognati. Ma Pentesilea, benche fosse sollicitata a ritirarsi in vn Monastero, sotto pretesto della ritiratezza del Marito, ricusò di farlo, dicendo, che si contentaua più tosto di morire in casa del Marito, che viuere, & vdirsi calunniare di mancamenti commessi. Non fù possibile dico, mai di indurla a questa deliberatione. Conobbe poco doppo la misera Pentesilea d'hauer beuuto il veleno, perche si sentì doppo il pranso tutta affannata, e chiamatosi il Marito in Camera, gli disse, che si sentiua molto male, e però conoscendosi poco lontana al morire, intendeua di far quel passaggio con tutta la pietà, che doueua, mà prima di tutte le cose testificargli l'affetto, che sempre gli hauea portato, che però facesse chiamare il Notaro, perche intẽdeua di testare delle sue facoltà, le quali erano tante, che impouerivano i fratelli essendo essa figlia di vna Madre vltima, e c'hauea portata gran facoltà nella casa del Marito. Rispose Horatio, ch'era souerchio in essa il timor della morte, douendo sperare salute di vn male semplicissimo. Nondimeno, ch'era prudenza il mostrarsi rassegnata a gli accidenti dell'humanità. Pensasse a pagar con la morte i contenti, che s'era pigliata nel Mondo troppo ingannatore; e quanto alli beni, ch'ella accennaua di volergli lasciare in testamento, che non occorreua, poiche egli era senza figliuoli, già vecchio, e così commodo di facoltà, che l'accrescergliene sarebbe stato vn grauarlo di impacci, non renderlo facoltoso. In fatti volle essa il Notaro, e lasciò tutto il suo hauere in vsufrutto al Marito, e doppo la di lui morte, sostituì vn' Hospitale, accioche i fratelli non potessero sperare di hauer mai da essa beneficio alcuno. Ispedito il Notaro, licentiò tutti dalla stanza, dicendo voler pensare alle sue colpe, ma scrisse vna Lettera a Lodouico di questo senso.

Amico.

A me tocca di partire per la via della violenza. A voi di restare in quella della patienza. Il nostro caso è degno di pietà, ma non sono io degna di perdono. Il conosco; e benche potessi sottrarmi per hora dal morire pigliando rimedij, nondimeno io non li voglio, perche mi riserbarei al ferro, quando si conoscesse ineffi-

cioso il veleno. Moro contenta, perche moro per hauerui sodisfatto, anzi per hauer sodisfatto me stessa. Io vi supplico ad hauer tanta memoria di me, che non cerchiate nuoui amori, non perch'io porti inuidia ad altra Dama più di me fortunata, ma perche temo, che s'hoggi a me tocca il morire, vn'altra volta non toccasse a voi. Ben sì vi supplico a non viuer tanto di voi steßo assicurato, che non vi raccordiate, quale sia il genio di mio fratello, il quale certo, s'hà di voi minima sospettione, douete molto bene oßeruarlo. Sarà lungo il mio morire, perche i rimedij, c'hò per vbbidirui pigliati, fanno resistenza al veleno. Priego Dio, che presto mi sciolga da questi dolori, e priego voi a non prenderui dolori di chi hà posto voi in pericolo della vita, e se stessa nella certezza del morire. Vorrei in quest'vltimo Addio astenermi dal pregarui ad amare la rimembranza de' nostri cari amori, perche deuo pentirmene, ma questa penna vsata a scriuer affetti non può non scriuere, Addio mio caro. Addio mio Soaue. Addio.

Aperta la Camera, e sapendo, che il Marito era lontano, diede la Lettera, che velocemente paßò nelle mani di Lodouico, il quale non praticaua più, ma quasi che di continuo staua in casa della vecchiarella per vdire la nouità. Se Manilio all'aprire di questa Lettera non si trouaua con l'amico, ei correua pericolo di perdere se stesso, & altri, perche voleua correre alle vccisioni, & alle vendette, ma l'amico meno offuscato da' sensi, il ritenne, mostrandogli impossibile il saluar più la Dama, poiche il veleno hauea di già preso il possesso, e quell'honore, che non era macchiato appresso di molti, sarebbe perduto appresso di tutti. Non essere sprezzabile l'amicitia, ò nimicitia de gl'vni, e de gl'altri parenti di lei, che forse non sapeuano, ch'egli foße quello, c'hauesse praticato, & offesa la casa loro, & in ogni caso non douersi far dichiarar scoperti quegl'inimici, che non voleuano scoprirsi da se medesimi. Douersi ben osseruare i moti loro, e quando si vedesse alcun indicio, all'hora si potrebbe deliberare quello, che foße conueneuole. Alla fine poi non conuenire alla prudenza dell'huomo il prender quei partiti, che sono somministrati dall'ira nel tempo, che serue, perche quando ancora fossero buoni in sostanza, è necessario, c'habbiano parti immature, e precipitose, che la sola flemma può ridurre a stato buono. Voi dite bene, ò Manilio, quei rispose, ma come poss'io lasciar morirmi l'anima nel petto, e non v'accorrer con la mano? Non sarebbono costoro venuti a questa deliberatione, se non hauessero saputo il caso indubitabilmente. Haurò da star co' nimici occulti, e non preuenirgli nell'essecutione, e se perdo le delitie dell'anima, non assicurarmi il corpo? Non deuo io gastigar colui, che diede materia a Pentesilea di prouedersi di Amante, non volendo seruirgli di Marito, e poi vuole punire in altri il proprio mancamento. Non deuo io offender coloro, c'hauendo vna Sorella viua di spirito, bella a merauiglia, e giouane, l'hanno affogata nel Mare d'vna vecchiezza debole; solo per non priuarsi de' beni di fortuna, ch'erano di lei? che ben sapete, c'Horatio pattuì le nozze di Pentesilea senza dote, e lasciar godere i di lei beni alli Fratelli. Chi dà Mariti con queste conditioni, e di queste qualità alle sue Donne, si obliga tacitamente al vituperio, e

chi le riceue con la mano dell'impotenza, essendo belle, presta vn quasi espresso consenso al proprio dishonore. Egli è trito il prouerbio, chi fà quello, che non può, non si dolga se non di se. Furono lunghi i ragionamenti frà i due amici, il termine de quali fù di supplicare Pentesilea a procurare di saluarsi co'rimedij la vita, perche al rimanente si sarebbe proueduto con buonissimi temperamenti. Scrisse dunque Lodouico in questa maniera.

Io vi amai, ò mia cara, non solo per le bellezze vostre, mà per quella prudenza, che sempre hauete mostrata inarriuabile in tutte le vostre attioni, mà questa volta io vedo, che morite prima a voi stessa volontariamente, e per consequenza a gli altri, che rimangono a morire, e far morir per voi. Ricordateui, che le colpe vanno sempre sotterra, e chi viue hà la gloria d'hauer ben operato. Io vi supplico a viuere, e se non lo desiderate a voi stessa, restate almeno per me, che non potrò certo non seguirui in breue, mà non vi seguirò senza hauermi inuiato auanti coloro, che vi offesero col farui morir due volte, l'vna co'l darui al Marito, l'altra co'l toglierui all'Amante. Viuete alla vendetta, alla prudenza, all'amico, all'honore, & a voi stessa. Non potete vendicarui meglio di chi tanto v'offese, che facendo vani i suoi maggiori sforzi. Prudente è chi non dispera ne' più duri accidenti, ne disperatione più imprudente può darsi, che'l voler morire, quasi che non si sappia viuere al dispetto de gli inimici, e della fortuna. Io non merito d'essere abbandonato dal lume de gli occhi vostri, e dalla forza di quell'amore, che mi sostiene per voi, perche non hò peccato in amarui, & i contratti dell'amicitia nostra furono a vita, e non a morte, e però non douete lasciarmi vna dura memoria di mancamento. L'honor vostro non può saluarsi, quando, che voi non siate salua, & a suo tempo intenderete quali rimedij si siano ritrouati per farui apparire innocente allo stesso Marito, e Fratelli. Viuete finalmente a voi stessa, e credetemi, che molto è peggiore la morte d'ogni vita, siasi poi quantunque infelice. Il mio ingegno, la mia mano, il mio sangue pugnaranno per voi, haureremo amici, e trouaremo ripieghi. Voi mi diceste sempre, che per me soffrireste il morire, & io non potrò impetrar dalla vostra gratia la vita d'entrambi? Sempre hò professato da che vi conobbi, d'vbbidirui, concedetemi, ch'vna sol volta vi commandi, che viuiate. Dirò, che non mi amaste mai, se mi negate quest'vna contentezza. Dirò, che furono odij quegli, che professaste amori per farmi morire nelle vostre disperationi, e colà giù nell'Inferno ancora v'accusarò di mille mancamenti. Mà qual maggiore accusa, che potendo sostenermi viuo, volermi morto? S'io fossi a vostri piedi, come tante volte sono stato nelle vostre braccia, confidarei di non partirmene scontento. Perche alle lagrime viue di chi pregando fà forza, non si può negare quello, che si niega alle morte stille d'vn'inchiostro, che solo può pregare, ma non forzare; deh mostrate voi la delicatezza de' nostri amori nell'vdir le preghiere d'vn'amante, che scriue, e che inchina l'anima sopra vna carta a supplicarui.

Chiusa la Lettera fu data al seruitore, che lungamente l'haueua aspettata. Ei com-

compensò la tardanza del rispondere con la velocità dell' andare a portarla, e giunse in tempo, che non era per apunto in camera alcuno, fuorche la confidente Lucretia, la quale non restaua ancor' essa fuori di sospetto d'essere stimata complice de' delitti della Padrona, e si sarebbe leuata di casa, quando che non l'haueße trattenuta il timore di tanto più farsi credere colpeuole. Pentesilea letta la Lettera, prese l'antidoto, buttando quello, che'l Medico, forse consapeuole di tutta la Tragedia, le haueua ordinato, e che per quello, che si seppe, haurebbe seruito più di sprone, che di freno al male, e rispose in questa guisa.

Hò voluto vbbidirui, per farui conoscere, che non hò disperatione maggiore, che il conoscermi impoßente a seruirui più oltre, voglia Dio, che non habbiate occasione di dolerui di questo commando, che mi fate. Se hauete rimedij opportuni intorno a quello, che mi scriuete di saluar l'honore, e la vita mia, che sono vostri più che miei, non l'istimando io se non per quanto a voi sono cari, sollecitate ad eßeguirli, altrimente, credetemi, che non haurete fatto altro, che allungarmi vna vita odiosa, e prorogarmene i tormenti.

Lodouico al riceuer della Lettera pregò Manilio a scriuere a Lucretia, che si compiacesse di chiamarsi colpeuole dell'hauer eßa di notte introdotto vn' amante, e Marito in casa, e si prendesse quattro milla scudi di Dote per maritarsi honoreuolmente, il che poteua essequire con la fuga, ritirandosi in casa di persona grande, che l'haurebbe protetta, e far la dichiaratione con Lettere al Marito di Pentesilea. Non ricusò Manilio di farlo, parendogli, che foße vn buon modo per schifare ogni inconueniente. Scrisse egli adunque, e pose in consideratione alla giouane, & il piacere, ch'ei n'haurebbe riceuuto, e l'obligo in che haurebbe posto Lodouico di esserle sempre fautore; e il commodo, che cauarebbe di potersi accoppiare honoreuolmente, & in fine, che si ricordasse, ch'era impossibile in altra maniera di fuggire il fulmine medesimo, c'hauea percossa la Padrona. Questa Lettera communicata da Lucretia a Pentesilea fù poßente a persuadere la giouane per salute della Padrona, che la supplicaua, ad accettare l'offerta, ma vi aggiunse ella, che Manilio se la prendesse egli per Moglie, poiche la Nobiltà del sangue ne la rendeua degna. La Dote non era inferiore alla conditione di qual si voglia Gentil'huomo (in quei tempi, & in quella Città) nell'essere stata per Cameriera, il douea far eßer ritroso, perche sempre era stata, benche in effetto di seruigio, nondimeno in apparenza di amoreuole, alla tauola istessa de' Padroni. Stimauasi il negotio aggiustato, quando che Lodouico n'hebbe la risposta in mano, che lesse impatiente della dimora in assenza di Manilio, e scriße a Lucretia, che non tardasse all'eßecutione, perch'egli prometteua, che Manilio haurebbe fatto ogni cosa a suo cenno, e senno. Non l'aspettaua a rispondere, perch'era per trattenersi qualche hora a lasciarsi vedere. Lucretia adunque sapendo quanto si amassero Lodouico, e Manilio, e stimandosi amatissima dal giouane, subito scrisse vna Lettera di questo senso.

Signor Horatio.

Fino a tanto che le colpe si possono tener celate, & altri non può essere indebitamente accusato, sarebbe folle, & empio colui, che commette errore, se non si tenesse nascosto. E' molto tempo, ch'io inuaghita di persona honorata, e di me degna, hò preso ardire d'introdurlo in questa casa per hauerlo per sempre Marito, come vederete frà pochi giorni, che mi sarà, e di già prouedutomi egli di quanto bisognaua a questo maritaggio, staua per chiedermiui in Moglie, poiche non hauendo io altro Padre, che voi, che mi foste Padrino al Battesimo, a voi si doueua chiedermi, quando che la infirmità della Signora Pentesilea m'hà fatto accorgere, che le mie colpe hanno grauato l'innocenza di lei, che non hà mai saputo le mie attioni in questo particolare. Io non hò da sospettare, che voi l'habbiate auuelenata, perche ne sono certa, e porto meco inditij tali, che quando non restituirete la vita a vostra Moglie, farò, che perderete la vostra in vn publico spettacolo. Prouedete, e compatite alla mia giouanezza, che non hà errato in altro, che in valermi della casa vostra più che non doueua, ma'l desiderio di non lasciarmi vscir l'occasione di mano, e la speranza di poter essere di continuo coperta dal silentio della notte, m'hanno affidato. Io non mi ritiro dalla casa vostra per altra colpa, che questa sola. Mi duole, che l'innocente sia grauata dalle vostre ingannate opinioni, ma spero, che viuerà per hauerla io da seruire perpetuamente. Io parto per quella medesima porta, che mi aprì il commodo al maritaggio, & a voi il varco a sospetti. Rasserenate l'animo, e pentiteui d'hauer offesa nella vostra credenza la più honorata Gentildonna di questa Città.

Haueuano Pentesilea, e Lucretia indubitati inditij, che la ministra del veleno fosse stata vna Donna d'età, ch'Ersilia chiamauasi, la quale seruiua a tauola, e daua bere alla Padrona. Lucretia adunque chiamatasi Ersilia, le disse, che nel ritornare del Padrone alla casa, gli desse quella carta, perch' essa non potea lasciar la cura di Pentesilea. Accettolla colei, alla quale venne talento, come veramente colpeuole, di aprirla, & in tanto, che Lucretia vscì per la porta segreta, doue l'attendeua persona, che la condusse in casa di vna Donna Grande, Ersilia letto il foglio, e dubitando d'andare in mano della Corte all'accusa di Lucretia, senz'altro attendere il Padrone, preso quel più che si potè in casa, andossene, e senza punto fermarsi in Rimini, si pose in vna Carozza, & andossene a Pesaro, lasciata la Lettera sù'l letto del Padrone, il quale tornato alla casa, e non veduta Ersilia, e trouata la fuga di Lucretia, mandò a chiamare il Cognato, che già molti giorni segretamente si tratteneua in casa. Giunto questi, fecero entrare Pentesilea in vna Carozza, e la condussero fuori ad vn luogo di Villa, che era d'Horatio. Constantemente la giouane altro non disse all'vno, & all'altro, se non che pensassero alla vendetta, c'haurebbe presa Dio dell'innocēza sua, che ben leggeua ne' volti, e ne' gesti loro, a che tendessero. Ch'essa haurebbe con ogni patienza sofferto ogni male, mà che non corressero loro tanto furiosamente, che non desero

luogo alla verità di farsi ritrouare. Il vecchio, & il Fratello non dissero mai parola di risposta, ne d'altro, ma giunti al luogo destinato, la diedero in guarda ad vno, che con essi loro a Cauallo s'era colà trasferito, e ritornaronsi alla Città. Colui entrato in Casa, e condotta Pentesilea in vna stanza, pose mano ad vn pugnale, e di più colpi la ferì, ne vedendola spirare fece vn laccio delle cinte delle calze, e strozzolla, si che la infelice morì di trè morti spietatissime. Horatio la sera, hauuto auuiso della morte, nell'andare in letto, ritrouò la Lettera, e stimando verità, che Lucretia sola fosse la colpeuole, poco mancò che da se stesso non si vccidesse, nondimeno datosi pace, e fatto ricondur tacitamente il Cadauere in Rimini, e nascoste con gli habiti funerali le piaghe, la fece honoreuolmente sepellire, e con perpetue lagrime attestò il dolore di quella morte, e stimò di ricompensare la perdita del corpo con le preghiere all'Anima di lei, che da tutta la Città fu sospirata.

* * *

NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.

PArtenope, Città frà le principali d'Italia, gode vn Cielo, che per mostrarsele sempre clemente, non la tormenta già mai con eccessi, ne di geli nell'Inuerno, ne d'ardori nell'Estate. Ella cortese porge il seno al Mar Tireno, che non ingrato le porta commodi, e l'arricchisce di piaceri. Festeggia nelle campagne del suo territorio in ogni tempo l'amenità, e trionfa la delitia in guisa, che'l Cielo, il Mare, e la Terra sembrano riuali frà loro nel rendere a ciascuno merauigliosa senza pari questa Città. E habitata da genti molto trattabili; scaltre però, e d'intelletto acuto nell'inuentioni. Nutre gran stuolo di Cauallieri, de' quali trà primi era nominato Ottauio Franchi nobile, conspicuo per ricchezza, ed illustre per valore, e bellezza. Egli, come vnico, fù alleuato trà que' vezzi, che sogliono dispor gli animi all'affetto de' lussi, onde compiuto a pena il terzo lustro, si soggettò alle tirannidi d'Amore. Habitaua vicino alla sua casa Florida Albinelli, Dama di gran nascita, mà di tenue fortuna, perche suo Padre amico più dell'apparenza, che dell'essenza, vanamente hauea consumate quelle ricchezze, che sono il sostegno de' titoli, e delle dignità. Florida priuileggiata tanto appresso la Natura, quanto perseguitata dalla fortuna, sortì bellezze tali, che per lei gl' attributi di Celeste, e Diuina sembrauano, anzi proprietà, che hiperboli. Con queste prerogatiue s'acquistaua giornalmente numero tale di cortiggiani, che Penelope non contò già mai tanti seguaci, ne alcuna delle Donne Egittie vantò tanti amatori. Mà frà la turba de' suoi serui non trouò alcuno, ne più feruido, ne più suiscerato del nostro Ottauio. La vagheggiò lungo tempo come vicina, poscia la mirò come Paradiso de gl' occhi, e finalmente la prouò vn'inferno dell'anima, sentendosi egualmente beatificare nel mirarla, e tormentar nel bramarla. Leggittimò frà se stesso i suoi amori, con pretensioni di matrimonio, onde il senso non si sentendo accorciare la briglia dalla sinderesi, guidollo in breue tempo ad vn'estrema passione. Frequentaua Ottauio, più dell'vsato, vn'appartamento, che dominaua la Camera di Florida, doue staua sempre tanto pensoso, quanto dolente. Non perdeua giamai occasione (vedendola comparire a balconi) di darle tacitamente segno de' suoi affetti, ed ella non tardò guari ad accorgersene con suo piacere, ma la scaltra si fingeua inaueduta, perche l'honestà non la obligaße a mostrarsi ritrosa. Mille volte fù in procinto di parlarle, mà non osò giamai, trattenuto dalla giouinile modestia. Finalmente, doppo lungo contrasto con se stesso, le fece volare vna Lettera, perche trà l'ombre

de

de gl' inchiostri, la modestia non conosceua i rossori. Sortì la Lettera prospero euento, poiche Florida l'accolse con allegrezza, la lesse con gusto, e diede risposta (comparsa alla finestra) con sorriso gentile. Questo fù vn lampo, ch'a guisa del fuoco di Sant'Hermo, consolò ad Ottauio il cuore fluttuante nel Mare de' suoi affetti, onde presone buon augurio, cominciò a sperare in breue la calma de i contenti. Tutto dunque lieto, ringratiò con diuoti sentimenti la sua Dea, che così cortesemente lo consolaua, seruendogli pienamente la vicinanza del sito per farsi intendere. Ella, che già inuaghita delle qualità d'Ottauio, sentiuasi amante prima di vedersi così cordialmente amata, non trascurò la congiuntura di scuoprirsegli appassionata, sì che da questa reciproca corrispondenza crebbe l'affetto d'entrambi a dismisura. Diede la Dama libero passaporto alle parole d'Ottauio, le quali (già deposto ella ogni rispetto) le riusciuano tanto più gradite, quanto più vezzose. Si diedero la fede di Matrimonio con sodisfattione d'ambidue; d'Ottauio, perche acquistaua glorioso parentado; di Florida, perche speraua gran commodi di Fortune. Supplicauano però egualmente il Cielo per l'esito felice di questo maritaggio, quando Odoardo (che tale chiamauasi il Padre d'Ottauio) s'auuidde della fiamma del figlio, il quale com'è ordinario de' giouini, fù più feruido, che cauto ne gl'amori. Sdegnossi grandemente, non perche gli spiacesse la Nuora, mà perche temea de' parenti, che già l'haueano dissegnata altrui fin dalle fasce. Senza però mostrare d'hauer notitia della pratica del figlio, per non s'obligare a risentimento contro di lui, commandogli di douer preparare quanto gli bisognaua per trasferirsi a terminar' i già incominciati studij in Bologna, sperando il Padre, ch'iui Pallade come industre potesse sciorre quel nodo, ch' in Partenope era stato legato da Venere. Questo paterno decreto fù vn colpo fatale per Ottauio, c'hauea già concepita la partenza, come vn passaggio dalla vita alla morte. S'afflisse, sospirò, pianse, maledì alla Fortuna, alle Lettere, al genio del Padre. Trouò mille scuse per impedir la partenza, mà nulla valsero, perche conuenne vbbidire. Florida all'auuiso dell'amara separatione restò attonita, poscia proruppe in que' sentimenti di doglianza, che puote suggerire la leggierezza d'vna femina, e la pazzia d'vn' Amante. Hauerebbelo di buona voglia seguitato, se non hauesse temuto di rouinar lui co'l rouinar se stessa nel concetto, e nell'honore. Restò però tutta mortificata a guisa dell'Elitropio, quando la sera fa diuortio da i raggi del suo Sole. Ottauio partito se n'andaua sempre addolorato, e spesso bagnaua di lagrime quel suolo, che calcaua co'l piede. Giunto in Bologna, nella placida pace delle Lettere, prouò più crudele la guerra de' suoi affetti, onde giurò per falso, che la lontananza rissani l'infirmità amorose. I suoi proprij pensieri diuennero i suoi carnefici, martirizandolo sempre con la memoria delle tanto sospirate, quanto care felicità. Le lettioni, e le conferenze Scolastiche così grate a virtuosi, a lui, ch'oppresso dal dolore, hauea l'animo in agonia, sembrauano canzoni funebri, e lo studio gli parea veramente sepoltura de' viuenti. Non assaggiaua il nettare della sapienza, poiche gl'animi infermi di dissolutezza sogliono patire inapetenza

d'ogni

d'ogni bene. Stauassene dunque in Bologna, e se pur in apparenza frequentaua le scuole, in fatti vdiua i maestri come vn'aspide, e se n'approffittaua come vn tronco. Viuea scolare solo di nome, trà i studenti senza studio, trà gl' essercitij otioso, e così disperato, che perdeua la vita in quel luoco apunto, ou'altri l'acquistano immortale, tra le glorie delle Lettere. In tant'afflittioni Ottauio restò finalmente consolato dalla Fortuna, che per le mani d'alcuni mercatanti gli fè cadere in grembo la liberalità di suo Padre conuertita in pioggia d'oro. Perciò riccamente proueduto di danari, volossene ratto verso Partenope a visitar Florida, la dolce cagione de' suoi amari tormenti. Giunse Incognito, e senza capitare al Padre, fè sì ch'ella s'accorgesse di sua venuta, onde tra l'ombre cortesi della notte, si condusse a riuerirla per vna picciola finestra della di lei casa. È superfluo il narrare quali parole di complimento dicessero, e quante lagrime per tenerezza spargessero, poiche ogn'vno sà quali affetti susciti vn'improuiso accidente in duo cuori teneramente tra di se amanti, e lungamente tormentati da desiderio di riuedersi. Ma questi piaceri poche notti durarono, perche Ottauio non volse di souerchio tentar la Fortuna, hauendo già esperimentata, ch'ella suole girar la ruota velocemente nelle felicità, lentamente nelle miserie. Partissi dunque, portando seco per la noua separatione noui dolori, e giunto appena in Bologna, e proueduto alle cose necessarie, perche il negotio non si scoprisse, si rimise di nouo in camino verso Partenope. Così per lo corso d'vn anno intero visse sempre alternatamente tra viaggi, e riposi, tra contenti, e tormenti. Terminato appena l'anno, Ottauio mentre si trouaua in Bologna caddè infermo di febre, che se ben senza pericolo, fù però lunga, e gli riuscì di gran trauaglio nell'animo, perche distornò i suoi viaggi. In questo mentre Horatio (che così chiamasi il Padre di Florida) concluse le di lei nozze con Don Fernando Marchese di Tuedos, già fin dalle fasce dissegnatele. Era questi Aragonese, discendente da Duchi, Caualliere di poche fortune, di molti parenti, e di tutta pretensione. Si pressumeua di ricchezze maggiori, che non possedeua, prode più, che non era, e gentile più, che non parea. Hauea breue statura, superbo portamento, bruno l'aspetto, ed era zoppo, in guisa, che'l dare la bella Florida a Fernando, era lo stesso, che concedere di nuouo vna Venere ad vn Vulcano. Questi fù lo sposo, c'Horatio trouò, non per accommodar la figliuola, ma per auantaggiar se stesso nella Corte di Castiglia. Maledetto interesse, Nume peruerso, e crudele, che necessiti gl' huomini a sacrificarti anche i proprij figliuoli. Intesa da Florida la conchiusione del maritaggio, se n'attristò; nondimeno si mostrò contenta co'l Padre, e sparse lagrime, che pareuano d'allegrezza, ed erano di dolore. Si finse doppo vn giorno inferma, e pregò, che si sospendesse ogni publica, e priuata solennità fino alla sua recuperatione. In questo mentre spedì ad Ottauio vna Lettera, che chiudeua i seguenti senimenti.

Mio Signore.

L'auttorità di mio Padre mi necessita a romperui la Fede, a violar il mio genio,

nio, a non eſſere più voſtra. Egli m'hà promeſſa al Marcheſe Don Fernando Caualliere, ch'io bramo Monarca per moſtrarmiui più coſtante con lo ſprezzare per cagion voſtra vn partito Regio. Temo, che l'ira paterna diuerrà meco micidiale, quando haurò ſcoperto i noſtri amori. Però venite, Signor Ottauio, ma venite preſto a vedere la voſtra Florida, che ſe ne ſtà diſpoſta, ò di viuere con voi, ò di morire per voi. Venite a ſentire le mie flebili Nenie in vece de gli Epitalami, ed a vedere come contenta me n'andrò nella tomba, ſe il Fato non mi conſente di giungere nel voſtro letto. Souengaui talhora, mio Signore (ſe più non vi vedeſſi) de' voſtri giuramenti, e de' noſtri affetti communi, e viuete ſicuro, che (occorrendo) morirà voſtra fedeliſſima.

Florida.

Queſta Lettera fù vn'incanto, c'haurebbe tratto Ottauio dall'Inferno, non che dalle piume. Egli, che già ſi ſentia ſolleuato dal male, ſubito letta la Lettera, leuoſſi, e fattoſi prouedere d'vn Cauallo auioſſi ver Partenope, guidato dal furore, ed accompagnato dalla diſperatione. Tall'hora con infuriato cuore ſi bramaua viuo, ſolo per vendicarſi del ſuo riuale, e tall'hora con diſperate voci pregaua il Cielo, che lo fulminaſſe, per non mirar Florida, fatta, ò ſuddita della morte, ò ſpoſa di Fernando. Mà la Fortuna, che ſuol'eſſere cuſtode egualmente de' pazzi, e de' diſperati, conduſſe queſt' infelice felicemente in Partenope. Giunſe nella caſa d'Odoardo ſuo Padre, e prima di ſcendere da Cauallo, veduta la bella Florida comparire a balconi, la ſalutò con allegrezza miſta di cordoglio, poiche non ſapeua s'egli riueriua la propria, ò l'altrui ſpoſa. Volſe Fortuna, ch'ei trouaſſe la caſa libera dal Padre, partito poc'anzi per domeſtici affari, onde puotè agiatamente parlare dal ſolito appartamento alla ſua cara, la quale in quel punto diede ſegni d'ineſplicabile contentezza. Paſſati i primi complimenti, gli confirmò grandi i pericoli di ſua vita, maggiore la fede, e ſupremo l'affetto verſo di lui. Poſcia, Signor Ottauio, ſoggiunſe, ſe ſapeſte quanto contenta incontro la morte per voi, forſe ſenza giurarui, mi credereſte, che non pretendo punto di merito appo di voi. Pure ſe la voſtra corteſia in riguardo di ſe ſteſſa, mi conſente ſopra voi alcun'auttorità, non voglio, che queſta s'eſtenda, ſe non a ſupplicarui, che per alcun mio funeſto accidente, non permettiate già mai al dolore, che v'affligga, perche ſe a morti ſi concede notitia dell'attioni de' viuenti, credetemi, ch'i voſtri tormenti, ſaranno ſempre il mio Inferno. Si ſtruggeua Ottauio a così affettuoſi ſentimenti, ma nel profferire la riſpoſta, fù impedito dall'arriuo di ſuo Padre, sì che partiſſi per correre ad incontrarlo. Abbracciò Odoardo il figliuolo con tenerezze, che per eſprimerle eceſſiue, baſterà chiamarle paterne. Godeua doppiamente, vedendo il figlio migliorato dalla febre, e credendolo totalmente guarito dall'amoroſe paſſioni, sì che ſtimoſſi il più contento, che viueſſe. Stanco poi, ma non ſatio di bacciarlo, & interrogarlo di ſua ſalute, e del ſuo viaggio, narrogli varie nouelle della Città, fra le quali diſſegli, ch'egli era venuto in tempo di godere le

feste, che si preparauano per le nozze di Florida. A fè, mio Signore (rispose Ottauio) nella casa di Horatio forse vedrassi vn funerale in vece d'vn sposalitio, e quì scoperse tutto il successo de' suoi amori, le rissolutioni di Florida, e la propria deliberatione di volerla, andasseci la vita, e l'honore. Restò stupido il Padre per sì strana narratione, e temeraria proposta, poscia tutto adirato, diedesi a passeggiare percuotendo il suolo co'l piede, e dibbattendo le mani. Patienza, disse, ò Fortuna. Io stesso co'l generare vn figlio, ti prouedei d'vno stromento da mortificarmi, ed affliggermi. Ciò detto ritirossi in vna stanza, lasciando Ottauio solo, e tutto confuso. Se fù grande l'alteratione d'Odoardo, molto maggiore fù la rabbia di Horatio nella steßa sera, perche Florida tanto rincorata dalla presenza d'Ottauio, quanto già accorata per l'assenza, arditamente confeßò le sue colpe amorose. Ma ciò, che sopra modo infuriò l'animo paterno fù il fermo proponimento di non volere lo sposo Fernando. Haurebbela Horatio in quel punto traffitta, se non hauesse creduto di farle piacere, mentr'ella con artificiose lagrime il supplicaua a darla più tosto in mano della morte, che dello Spagnuolo. Immaginossi, doppo mille ingiurie, e minaccie di percuoterla come fanciulla, mà gli parue rimedio troppo volgare per caso troppo disperato, sì che fremeua di sdegno tanto più, quanto meno trouaua modo da sfogarlo. Consumò tutta quella notte in machinar vendette, che sono figlie legitime del furore, ed illegitime satisfattioni d'animo generoso. Il giorno poi, che successe a questa torbida notte, carcerò Florida in vn Chiostro di Monache, oue pur anche si trouaua Bellasia di lei sorella, tenuta per Monacharsi a suo tempo, & vbbidire alla vocatione, che già hauea inspirata l'auaritia, e la crudeltà paterna. Intesa da Ottauio la nuoua di questa prigionia, non puote, ne ritener le lagrime, nè resister al dolore. Non valeuano, nè i consigli de gl'amici, nè i prieghi de' parenti a consolarlo, sì che l'infelice suo Padre credè fermamente di veder la salute del figliuolo naufragare nello scoglio della disperatione. Non mancò però anch'esso di persuaderlo a desistere da questa passione con auuertimenti tutti sale per la prudenza, ma ben s'auidde d'hauer seminato sale, poiche non raccolse frutto. Fernando all'incontro per questo accidente auuampò d'ira, giurò vendette contro Ottauio, minacciò straggi, milantò ardire, e bramò duelli. Ma per questa via quel furore, che douea scoppiare in fatti, suanì in parole, immitando il Cielo, che tuona tall'hora tanto più, quanto meno dissegna di fulminare. Horatio veramente c'hauea legate le speranze de' suoi vantaggi co'l nodo di questo Matrimonio, vedutele fuggire con lo sciolgersi, pensò di vendicarsi, prouedendosi di Sicario, che truccidasse Ottauio. Ma più sano consiglio il ritenne, persuadendosi a valersi della dissimulatione, ch'è la rete ordinaria, con la quale si predono i nemici senza strepito. Fintosi dunque bisognoso di mutar aria per alcune indispositioni a lui solite, partisi da Partenope, sospesa per all'hora ogni deliberatione. In questo mentre, Odoardo per non perder il figlio, già caduto in estrema malinconia, rissolse di perdersi con lui, promettendo ogn'opera per farlo sortire ne' suoi desiderij. Con tali promesse Ottauio respirò da' suoi affanni, e già proueduto

d'ar-

d'armati, che lo seguißero, cominciò andar vagando per la Città. Condusselo la Fortuna ad incontrare Fernando, il quale in quel punto non fè alcuna mossa; siasi ò perche il buon Cauallicre si scordò de' giuramenti di vendicarsi, ò perche si raccordò, ch'i giuramenti di far male non tengono. Vedutosi dunque Ottauio vittorioso senza cõbattere, depose ogni sospetto, e cominciò a pratticare nel Monasterio di Florida, tratto da vna finta diuotione, c'hauea per oggetto l'idolatria, non l'adoratione. Quiui si tratteneua giornalmente per mirar la bella carcerata, ma (custodita dalle superiori) non compariua, sì che il misero haurebbe volontieri cangiata sua natura con quella d'vna Lince, per acquistarsi occhi, che penetrassero co'l guardo le mura, che chiudeano il suo bene. Finalmente dopò hauer molto tentato, e più bramato s'introdusse a parlare con Bellasia, che come tenuta per Monacarsi fra poco, si prendeua libertà di capitare alle finestre a congedarsi dal Mondo. Narrole Ottauio la serie de' suoi amori, ed essagerò con tanta passione le sue passioni, che la fanciulla fù costretta a mostrarsi impietosita, per non si dichiarare inhumana. Ella veramente era di costumi così rassignati, che s'hauerebbe eletta la morte più tosto, che concorrere in attione men c'honesta. Stimò nondimeno, ch'il seruire ad Ottauio ne' suoi amori fosse lo stesso, che seruire alla giustitia, poiche Florida pareua douuta a lui, ch'a prezzo di tante perle di lagrime, e di sudori l'hauea comprata. Modestamente però se gli offerse, giurando, che da lei era tanto detestato Fernando per cognato, quanto da Florida abborrito per Marito. Ringratiola Ottauio, balbettando per souerchia gioia sensi d'obligatione affettuosi, ma confusi, poscia pregola a portare a Florida vn baccia mano, il che esseguito prontamente da lei, diede motiuo all'Amante di confidarle nell'auuenire Lettere, ambasciate, e presenti per la Sorella. Correuano già tra i curiosi di Partenope le cagioni della prigionia di Florida con istupore vniuersale, e con piacere di coloro, ch' interpretando sempre male l'attioni altrui, si seruono d'ogni minuta occasione per dar materia a maledicenze, e diuulgar satire. Ma gl'amici communi di Horatio, e d'Odoardo, veduto, che tra queste due case, s'accẽdeua vn fuoco d'inimicitia da non estinguersi senza sangue, pensarono d'opprimerlo ne' suoi natali: onde scrissero ad Horatio, obligandolo al ritorno nella Città più pertempo, ch'ei non dissegnaua. Venuto poi, caldamente trattarono la reconciliatione, ed Horatio (benche molto renitente) si contentò alla fine, pur ch' Ottauio rinunciasse Florida a Fernando, ed in vece sua riceuesse Bellasia per moglie. Questo partito fù proposto ad Ottauio, il quale niente pago, si mostrò tutto contento, perche solo per questa via speraua di liberar dal Chiostro la sua Dama. Fù dunque stabilita la pace, e conchiuse le nozze con le false promesse dell'Amante, il quale poco tardò a capitare, conforme l'vsato nel Monasterio, e per dar contezza a Florida della sua non interrotta fede, porse vna Lettera a Bellasia. Ella (che già ragguagliata delle di lui promesse nel trattato della pace) se lo credea Sposo, negò di portarla, supplicandolo ad iscusarla, perche non intendea di seruirlo nell'auuenire sott' altro titolo, che di Moglie. Sospirò Ottauio, e si stimò infelice per

questa nouità, mà più infelice si pianse Florida, quando si credè tradita, e si suppose schernita dal suo idolatrato amante. Disperauasi perciò senza rimedio, perch'il parlare co'l suo crudele fù sempre mai impossibile, e lo scriuergli prohibito da Bellasia, che già le era diuenuta riuale, diffidente, gelosa. Tutta dunque affannata passeggiaua ne' Chiostri lagrimando le sue disperate speranze, e maledicendo alla Sorte, che per vn'ingrato l'hauea indotta a cimentare la vita, ed a perdere tanto tempo la libertà. Mà più di tutto la tormentauano sempre le memorie del suo Ottauio, caro ancora, benche creduto traditore. Trouauasi Fernando a Roma, quando fù conchiusa la reconciliatione, la quale però già si trattaua co'l di lui assenso. Mentre dunque ei s'attendea per effettuare i Matrimonij, Ottauio liberamente frequentaua la visita di Bellasia, importuniandola sempre co' preghi per indurla a fauorirlo conforme l'vsato, presso Florida. Bellasia nondimeno resisteua alle tentationi, perche l'interesse la rendeua costante, benche femina: Mà finalmente veduto non potere con la propria vincere l'altrui perseueranza, mutò consiglio, onde diuenuta cortese, portò di nuouo alla sorella saluti, ambasciate, e Lettere. Respirarono entrambi gli Amanti per questo sereno di Fortuna, il quale tanto durò, quanto tardò Fernando a giungere in Partenope. Mà venuto, Bellasia si fè chiamare con gran celerità Ottauio, a cui disse. Che Florida rissolta di godersello Marito a dispetto della Sorte, lo supplicaua ad attenderla quella stessa notte poco lungi dalla porta del Conuento, perche quella steßa notte dissegnaua fuggirsi seco. Lieto l'Amante, quanto ogn'vno sapuò immaginare, come quegli, che staua per raccorre felicemente i frutti di lunghe fatiche, partissi, e confidato il secreto ad vn Seruitore, con esso si trasferì la notte nel posto determinato. Occorse, che Fernando quel dì, che giunse in Partenope (che fù lo steßo dell'ordine di Bellasia) non puote visitare la sposa, impedito da domestici affari, e suiato da vn parente, ch'a viua forza il conduße seco a pranso, e lo ritenne a cena. Tardi dunque licentiossi dal parente, onde per opporsi a gl'incontri sinistri della notte, prouidde alla propria sicurezza con stuolo numeroso di serui armati. Paßò per necessità del suo viaggio dal Conuento, sì che veduto Ottauio starsi immobile vicino all'vscio il conobbe, non riconosciuto da lui. Immaginatosi però, che vi si trattenesse per alcun furto amoroso, volse rintracciarne il vero, postosi in agguato dietro il vicino cantone. Quiui con molto silentio non molto s'era fermato, quando vdì aprirsi l'vscio, ed auanzatosi vn passo, vidde Ottauio, che se'n venia con la Dama. All'hor con gran furore, vibrata la spada, l'assalì, e con tanta superchiaria l'incalzò, che'l misero fù costretto a lasciare la preda per non perdere la vita. Tutto dunque contento Fernando della Vittoria, proseguì il suo camino, grandemente obligato alla Fortuna, che sì felicemente lo condusse a vendicarsi del suo riuale, co'l rapirgli fin dalle braccia la pretesa Sposa. Mà giunto nell'habitatione, tenendo per mano la Dama, che tacita, e mesta l'hauea seguito, vidde al lume d'vna face, ch'egli stringeua vn'inganno, perche Bellasia, non Florida era rapita. Stupì, s'alterò, si sdegnò, ed interrogata la Fanciulla della cagione, che l'obbligò a fuggire,

ella

ella rispose, Che vedutasi sprezzata da Ottauio contro il debito delle sue promesse, tentò impetrar da lui con inganno, ciò che le negaua vna rigida ostinatione, onde si finse l'amata Florida, e con esso fuggì. Fernando all'hora: mia Signora (rispose) vendicateui ancor voi del vostro sprezzatore con lo sprezzarlo, e già che'l caso v'ha portata nelle mie mani come preda, diuenitemi predatrice, legandomi co'l vincolo di Matrimonio, e di fede Maritale. Ringratiollo Bellasia, ed incerta della vita d'Ottauio, dubitaua di restar senza sposo, onde gradì l'offerta, e quella stessa notte conchiuse il Matrimonio, benche senza il consenso di suo Padre. Ottauio dall'altro canto pien di dolore, partito dalla zuffa, si trouò senza ferite nel corpo, mà si trouò doppiamente traffitto nell'animo da gelosia, e vergogna. Quali furie l'agitassero quella notte, lo mostrò la sua rissolutione, che fù di fuggire da Partenope per non mirar più quel Cielo, che tanto gli fù crudele ne' suoi amori. Florida anch'ella intesa la partenza della sorella, fù per impazzire, poiche tenne per indubitato, che si fosse fuggita co'l suo disleale Ottauio. Abborrendo dunque tali fallacie, e tradimenti di questo Mondo, propose frà se stessa d'abbandonarlo Monacandosi, e s'hauerebbe volontieri quella stessa notte reciso il crine, se quest'attione non hauesse ricercata vna publica Solennità. Mà il nuouo giorno, che successe, fugò lietamente l'ombre d'ambedui gli Amanti, fermò i dolori, e frenò le rissolutioni, essendo sparsa per la Città la fama dell'inganno, e del Matrimonio di Fernando. Horatio però, a cui tanto importaua l'acquistar genero Fernando co'l mezo di Bellasia, quando di Florida, nulla turbossi per lo notturno accidente, anzi accommodatosi alla necessità, concesse ad Ottauio la tanto sospirata, ed amata Florida. Così giocondamente si celebrarono i duoi Matrimonij, e nella persona d'Ottauio, il Fato mostrò, che per ignote vie guida gl'huomini all'acquisto di quelle felicità, nelle quali non ponno giungere portati da terrena prudenza.

* * *

NO-

NOVELLA OTTAVA.

Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.

CLitoneo Floriani Caualliere Portoghese vagando vn giorno per la Città di Lisbona a fine di ritrouar aure, che lo liberassero dalla noia del caldo, fu improuisamente arrestato da vn tossire artifitioso. Voltatosi in dietro vide vna Vecchia donnicciuola, che scendendo lo scaglione d'vn' Officina a se il chiamaua con la voce, e con la mano. Appressatosele Clitoneo per satiar la nascente curiosità, ella gli disse. E così Signor mio oltre passate senza accorgerui di me? E' già vn'hora, che quì v'attendo, per condurui meco oue sapete. Clitoneo all'hora, benche nulla la conoscesse, prontamente scusossi del trascorso, ed offertosi ad vbbidirla, si partirono entrambi. Seguiua tacito il giouine Caualliere la sua canuta guida, frà se stesso considerando, se prospera, ed auuersa Fortuna fosse per essere il termine del suo viaggio. Mà la giouentù represse le considerationi con la speranza d'incontrar qualche giocondo, e strano auuenimento da narrar trà i coetanei. Dopò non breue camino, peruenuti à capo d'vna Contrada, s'introdussero in vn'habitatione, che mostrando fasto nella prospettiua, accusaua gli habitanti di non volgare conditione. Salirono le scale senza impedimento, ed appena entrati nella sala, furono incontrati da vna Dama, che sarebbe comparsa bella anche a paragone della stessa Venere. Hauea domestico l'habito, mà le sue bellezze veramente si mostrauano straniere, poiche sembrauano venute dal Cielo. Impallidì, ed amutì la Dama à vista di Clitoneo, da lei, nè aspettato, nè conosciuto. Mà egli, che con faconda gentilezza soleua far risplendere le molte prerogatiue, che lo rendeano singolare, con soaue maniera procurò d'arrestarle il timore, accertandola d'essere venuto per seruirla, non per offenderla, obbligato così non meno dal debito di Caualliere, che dal comando della sua guida, che a caso incontrata, a quest' effetto il condusse. Accortasi all'hora la Dama dell'inganno della Donnicciuola, non mediocremente sdegnata, le disse. E ti par stollida vecchia, che questi sia il Signor Conte mio Cugino? Giuro il Cielo, che al ritorno di mio Marito, non vuò, che questo tuo fallo resti senza la douuta pena. Signore soggiunse poi (voltatasi verso Clitoneo) voi sete stato preso in errore da costei. Fauoritemi però di compatire alla di lei sciocchezza, e rimediare all'errore co'l partirui subito, poiche la vostra presenza può far credere in me quelle colpe, che sono abborrite anche dall'immaginatione. Clitoneo, senza badare a questi commandi, replicò molte offerte di seruirla in vece del Cugino, mà vedutala alterarsi molto più, rissolse di prender

der congedo, e partirsi. Non era ancor sceso le scale, quando la curiosità, che suol agitare i cuori feminili punse l'animo della bella di ardente desiderio di sapere, chi egli si fosse questo Caualliere. Chiamatolo però, lo richiese sotto pretesto di volerlo sapere, per farlo eßaminare, a diffesa della propria innocenza in caso, che fosse incolpata presso il Marito. Quest'instanza non piacque punto al Caualliere, che già vedutala sdegnata, dubitò, ch'eßa il ricercasse, per farlo poscia castigare del suo non volontario errore. Deliberato però d'ingannarla, in vece di rispondere chiamarsi Clitoneo Floriani, le disse essere Redolfo Argiui. E la Famiglia de gli Argiui delle Nobili, ma delle meno conspicue di Lisbona, sì che Clitoneo stabilì il suo inganno solo nel nome di Redolfo, credutosi non v'essere alcuno di questo nome. Mà egli supponeua il falso, poiche ve n'era vno, giouine anch'egli, e di qualità non sprezzabili. In questa guisa Clitoneo schernito dalla propria opinione, e soddisfatta la Dama nella sua instanza, licentiossi, e disparue da gli occhi. Mentre con tali auuenimenti scherzaua la Fortuna nell'habitatione della Dama, era giunto nell'Officina, di doue già Clitoneo s'era partito, Alfonso Ferrati Nobile di nascita grande, e di molte fortune, mà sì sgarbato ne' portamenti, che sembraua il Padre del Riso, poiche ouunque praticaua il facea nascere. Questi s'era inuaghito di Retalba Moglie del Conte Dorotei, che tale era il nome della Dama visitata da Clitoneo, come s'è detto di sopra. Seruiuala Alfonso con molti affanni, ed ella il gradiua, eßendole stato caldamente raccommandato dal proprio Genio giouiale. Mà poscia spendendo egli prodigamente per comprare ogni minimo, benche finto fauore, il giuoco si conuertì in vn'interessata affettione. Teneualo Retalba in continue speranze, stratagemma ordinario, con che l'Auaritia donnesca vota gl'Errari de gli amatori incauti. Finalmente veduto, che il guardo, & il riso (come fauori troppo praticati) non erano più in gran preggio preßo Alfonso, rissolse d'introdurlo a parlare seco. Già ella, gittatogli dalla finestra vn viglietto, l'haueа auuisato, che spedirebbe persona, la quale lo starebbe attendendo nell'Officina dalla Stella, per condurlo in tempo opportuno; E questa fù la sciocca, che prese in errore Clitoneo in vece sua. Giunto dunque Alfonso nell'Officina, chiese a i seruenti, se quiui fosse capitato alcuno per attendere vn Caualliere. A che risposero essi essere venuta vna donnicciuola, ed anche partita con certo Signore, non conosciuto da loro. Vedutosi all'hora il misero Alfonso schernito, tutto addolorato, e sdegnato fè gesti degni veramente da muouere la pietà, ed il riso in vn medesimo punto. S'aggittaua a guisa di quei fuochi artificiali, che accesi scorrono l'aria con volo, che sempre vacilla, nè giamai tende a determinato segno. Così furiosamente scorrendo anch'esso si partì finalmente da quelle Contrade, lasciati gli astanti colmi di stupore, e di contento. Mà Retalba dall'altro canto, soddisfatta della presenza, e gentilezza di Clitoneo, ritirossi in se stessa, e riflettendo in lui il pensiero, fè nascere in se stessa vna febre Amorosa. In questa guisa diede a diuedere, che anche in Amore l'immaginatione partorisce il caso. Già crescendo in lei ogni dì più il suo male non riposaua, perche patiua, non

respi-

respiraua felicemente, perche sospiraua incessantemente. Talhora le cadeano da gli occhi calde lagrime veraci accusatrici di petto debole, e beuande ordinarie d'animi appassionati. Persuadeuala Amore con istrana medicina a cercar il rimedio nella cagione del suo male, ma la frenauano i sospetti del Marito mascherati co'l pretesto dell'honestà. Finalmente le passioni ritenute ben spesso degenerano in furore, onde la nostra inferma, passata da i patimenti all'impatienza, e dall'impatienza alle rissolutioni, scrisse il seguente foglio al suo desiderato Clitoneo.

Signor mio.

Non hò prouate giamai propitie le Stelle, se non all'hora, che fui cortesemente mirata dalle vostre puppille. Care Stelle, poiche in vn punto mi donarono non mi pressaggirono le felicità. Così piacesse al Cielo, che per vani rispetti io non hauessi diuertiti quegl'influssi gentili, che hora bramo, e che forse sono per chiedere in darno. Siaui palese, Signor mio, che quando il caso mi fè conoscerui, la vostra presenza mi costrinse ad amarui, e la gentilezza ad adorarui. Hor piacciaui non mi biasimare, se arditamente mando a ritrouarui, poiche il cercar l'Idolo, che s'adora, non è mancamento, ma debito. Vorrei hauer fortuna di discorrerui lungamente, onde pregoui trasferirui sotto le mie finestre dopò le due di notte, dandomi segno del vostro arriuo co'l percuotere palma a palma. Non isdegnate vi supplico quest'inuitto affettuoso, se pure non pretendete di dar morte alla vostra diuotissima.

Retalba.

Chiusa questa Lettera, e sigillata, volse nella soprascritta indrizzarla a Clitoneo, mà vi scrisse il nome di Redolfo Argiui, così creduto, che ei si chiamasse. Fatto poscia venire a se vn fidato vicino di molta sperienza ne gl'affari del Mondo lo pregò caldamente del ricapito, datogli a credere d'esserle stata mandata da suo Marito, che all'hora si trouaua lungi dalla Città. Mà lo scaltro s'appose a ciò, ch'era, nondimeno essendo persona di volgare conditione, s'offerse di seruir prontamente per le speranze di que' guadagni, che danno il moto all'operationi de gl'animi vili. Ricercò dunque questi per la Città l'habitatione di Redolfo, e ritrouata lo fè chiamare, dandogli il viglietto con molta cautella. Stupì Redolfo, e benche lo dimostrasse, fù nondimeno creduta dal seruo fintione, ciò ch'era ammiratione. Chiedeua egli doue habitasse questa Dama, e quale fosse la di lei conditione. Questi creduto, che Redolfo fingesse lo sciocco, s'immaginò anch'esso di rappresentare il medemo personaggio, onde a tutto rispose sempre con verità, benche mostrasse di volerla celare. Mà finalmente Redolfo assentì alla tentatione, ed essendo naturale de' giouini il tentar volontieri la Fortuna, deliberò d'obbedir alla cortese Retalba. Le rescrisse dunque, e ringratiatala di fauore così riguardeuole, s'obbligò, (sprezzato ogni incommodo) d'esseguir i di lei commandi. Prouidde però d'armi, e d'amici per la propria sicurezza a fine di non parer im-

pru-

prudente, mentre si mostraua impudico. Gran frenesia dell'huomo, che tutto pensa per la custodia del corpo, e nulla per l'animo, come se ciò, ch'e l'vgguaglia alle fiere valesse più di ciò, che lo distingue dalle fiere. Venuta poscia l'hora appuntata si condusse a Retalba, la quale si trouò così pronta in attenderlo, come feruida in bramarlo. Già ella a guisa delle Stelle del Cielo hauea da vna finestra di sua casa esposta la faccia a mirar l'ombre notturne, quando, vdito il segno, volò non corse ad aprirgli l'vscio. Inuitollo con voce sommessa ad introdursi, ed egli, deposto ogni sospetto, lietamente vbbidì. Fù accolto dalla bella in vna stanza bassa, senza lumi, perche così richiedeuano le cautelle, e quiui lo trattenne doppo diuersi complimenti trà diletti, e delitti. Mà Redolfo impatiente di sapere qual grado di merito l'hauesse solleuato alla gratia di questa Dama, l'importunaua spesso a dargliene contezza, ed ella benche credesse, che scherzasse, lo soddisfece alla fine, narrandogli il successo primiero di Clitonco. Giurò all'hora Redolfo di non hauer notitia di questo caso, ond'ella benche dubitaße di destare i famigli, corse furiosamente a prender vna lume, curiosa pur di conoscere se sognaua, ò s'era veramente desta. Tornata poi a Redolfo, scoperse l'inganno, nondimeno vedutolo giouine, e credutolo Nobile se n'acchettò, raccordandosi, che la Fortuna non è crudele quando commuta, ma quando rapisce i beni. Piacque a Redolfo la necessità della lume per mirar anch'ei la cortese incoguita, e sodisfatto dell'aspetto, appuntarono con piacere d'entrambi gli ordini di riuedersi souente. In questo mentre Alfonso fremea di sdegno, e di gelosia, passioni, che rendendo infelice Amore, ben presto lo fanno incrudelire. Consigliaua però il modo di vendicarsi con suoi confidenti, frà quali si trouò chi gli suggerì di mandarle vna Lettera con i seguenti sentimenti.

Alla disleale Retalba.

Se viuesse in te quell'animo Nobile, che professi, non mi sarebbe d'huopo di rimprouerarti i tuoi mancamenti, poiche la propria conscienza ti seruirebbe di rimprouero, e di flagello. Ingrata Retalba, ti pare, che il mio diuoto affetto meritasse vno sprezzo così ingiurioso? Qual pena non soffersi per tè volontieri nel corso d'vn'anno intiero, che ti seruij. Qual debito non adempij? Volesti fede, segretezza, presenti, tutto ti diedi: Ed hor, perche m'abbandoni? Ah che forse sei nata per tormentarmi sempre; vn tempo, perche t'amai; hora perche mi schernisci. Io t'adorai crudele, perche mirando l'eccesso di tue bellezze t'hò creduta Diuina. Hor hauendomi tù ingannato m'hai disingannato, dichiarandoti femina, ed anche volgare. Così il viuere senza i tuoi affetti mi sembrarà perdita, e mi sarà fortuna. Mà non andranno impuniti i tuoi falli. Sforzarò me steßo, e contro la mia bella spietata gridarò sin, che si muouano a punirla, ò i fulmini del Cielo, ò l'ire del Conte tuo Marito. Saprò ben dir anch'io, ch'altri ha goduto dell'amor tuo, e per vendicarmi, farò finalmente conoscere quanto vaglia il tuo sdegnato Amante.

Alfonso.

Peruenuta questa Lettera in mano di Retalba, ella s'ingombrò di mille confusioni, dubitando de i consiglieri, non della persona d'Alfonso. Ricorse però alla malitia arma da diffesa commune della maggior parte delle femine. Questa le suggerì di tender insidie all'insidie, e preuenir con le accuse il suo accusatore. Attese però il ritorno del Conte suo Marito, e seco discorrendo, gli disse, che Alfonso Ferrati insidia l'honor di sua casa, seguendola ouunque capita, e frequentando giornalmente la contrada; Che di lui poco si cura, nondimeno, che per rispetto de' vicini conuiene farsi alcuna dimostratione; E quiui raccordogli, che le Case de' Nobili deuono viuere, non solo lungi dal male, ma anche da i sospetti del male. In somma questa Venere fingeua così bene la casta Diana, c'haurebbe ingannata anche la stessa auuedutezza. Piacque grandemente al Conte il vedere così guardinga la Moglie in materia, che tanto ingelosisce l'opinione de gl'huomini, onde più per soddisfarla, che per timore d'Alfonso, promise di mortificarlo. Chiamò dunque alcuni sgherri, che lo seruiano, a quali ordinò, che vedendolo transitare ponessero mano all'armi, assaltandolo con impeto grande, ma tutto apparente, poiche egli bramaua solo d'atterrirlo, non d'atterrarlo. Pochi giorni passarono dall'ordine all'essecutione, perche Alfonso (essendo l'ire de gl'Amanti lampi, che in momenti spariscono) rinouò i soliti passeggi. Fù però assalito con molto furore, e sbigottito fuggendo, fè vedere vna ridicola caccia trà le confusioni dell'apparente tenzone. Hor correa il misero come veltro, hor confuso intoppaua, hor imploraua soccorso, hor essanime tacea, e tocco da qualche spada, benche senza ferita, tutto credea fendenti, tutto stoccate, e tutto piaghe mortali. Infatti il nostro Amante ha prouato veramente in quel punto quanto sia crudele Amore, e ne rimase così intimorito, che per lungo spatio di tempo non pensò già mai a Retalba. Piacesse pur al Cielo, che queste medicine fossero praticate souente nel Mondo, perche forse molti cuori giouinili feriti da gli strali di Cupido si sanarebbero senza i lenitiui della corrispondenza delle Dame, & il balsamo della lor gratia. Godè Retalba di questo auuenimento non meno per essere sortito felicemente, che per essere stato sua inuentione; tanto l'humana mente si compiace de' proprij parti, benche defformi. Cessata poi la tempesta delle minaccie d'Alfonso, ella frequentaua arditamente le pratiche con Redolfo, affidata dal proprio ingegno, che le promettea stratagemmi da sottrarsi da tutti i pericoli. Mà la malitia in questo Mondo non sà tessere telle, da cuoprir'i delitti, che non siano trasparenti, onde ne nasce, che d'improuiso vengano scoperti, quando più si credono celati. Riposaua l'animo di Retalba in vna placida calma, quando dal Marito fù auuisata, ch'ei dissegnaua partir per la Villa quella stessa sera. Si finse ella grandemente addolorata per questa separatione amara, benche breue, ma in effetto gioiua per lo commodo d'introdur Redolfo senza rispetti. Ritiratasi però in vna stanza fingendo d'apprestar vna valigia per lo Marito, scrisse all'Amante inuitatolo per quella notte all'hora solita. Hauea il Conte Dorotei pochi mesi prima di questa partenza per lieue interesse di robba promossa vna lite contro alcuni Cauallieri, i quali

più

più ferini, che ragioneuoli erano rissoluti con la morte del Conte di troncar tutti i litiggi. Diedero però l'ordine di tanta scelleratezza a quattro di quei felloni, che nel Mondo hanno la ribalderia per costume, le bestemie per vezzi, e gli assassinij per professione. Questi ben proueduti d'armi, non saputa la partenza del Conte, si trasferirono co'l fauore dell'ombre notturne vicini alla casa di lui per attenderlo. Stauano nascosti in sito commodo, all'hora che Redolfo, di nulla temendo, giunse, e con l'vsato segno auuisò Retalba di sua venuta. Appena ella gli hauea aperto l'vscio, quando Redolfo, vdito lo strepito de gl'assassini, corse per fuggire, ma non hebbe altro scampo, che la stessa casa del Conte, oue sopragiunto, restò così grauemente ferito, che fù lasciato moribondo, perche fù creduto morto. A questo strepito si destò la Contrada, ed accorsero i vicini per soccorrere, mà riuscì vana ogni diligenza, essendo i malfattori fuggiti. Portate le lumi, fù riconosciuto il ferito, il quale inuolto nel proprio sangue si rassomigliaua al volto di Retalba, che a gran caratteri di rossore la publicaua rea. Palpitaua l'infelice Dama, sospiraua, e con amare lagrime dirottamente piangea nell'altrui male anche le proprie sciagure. Pregò gli astanti a prouedere di Medico, il quale venuto, la racconsolò in parte, persuasala che le ferite dell'Amante, ancorche graui, non erano mortali. Ma ciò, che grandemente l'afflisse quella notte fù il non sapere con qual'arte fuggire i giusti sdegni del Marito. L'humano ingegno tutta via non è lume, che s'estingua per vn semplice soffio d'auersa Fortuna. Egl'è raggio Celeste, che nell'huomo non cessa di splendere totalmente, se non quando cessa di soggiornare. Frà il torbido dunque di quegl'accidenti non mancò di somministrar a Retalba il fosco lume d'vna scusa, se non in tutto verisimile, almeno in tutto non repugnante. Le inspirò di scriuere al Conte il giorno seguente, che la stessa sera della partenza di lui era seguito gran strepito d'armi sotto le sue finestre. Ch'ella dubitando, che potesse esserui interessato, ò lui stesso, ò qualche seruo di casa ritornato per alcun affare, aperse l'vscio, e ricorsa la mischia nella casa, vi si trouò finalmente ferito vn certo Redolfo Argiui senza sapersi da chi: Che mossa a compassione l'hauea fatto medicare con intentione di consignarlo a suoi parenti, venuti, che fossero a riceuerlo. Gli huomini però non sono così stolidi, come se li finge chi pretende d'ingannarli. Il Conte non credè alle scuse, immaginatosi ogn'altro male. Tuttauia la dissimulatione essendo arte da Grandi è volontieri abbracciata da tutti, perciò anch'ei si mostrò credulo, e lodò la moglie non meno della sollecitudine presa per lui, che della cortesia vsata al prossimo. Mà non tardò guari a ritornare nella Città, oue dalla moglie gli furono replicate le menzogne, e dalla Fama narrato il vero, sì che si trouò in necessità di ringratiar frà se stesso i suoi nemici, che credendo d'vcciderlo l'haueano vendicato. In questo mentre Retalba non cessaua giornalmente di descriuergli con molti lezi le angoscie, ed i tremori patiti per lo strepito dell'armi, e per lo sangue del ferito, il quale già portato nell'habitatione di suo Padre, dopò molti patimenti ricuperò la salute. Tutto fingea il Conte di credere alla buona moglie, e per ingannarla più felicemente, lasciauasi giornalmente ingannare.

Anzi mostrauasi più, che mai inuaghito di lei, onde seco la volle nella Villa, luogo destinato ad vna vendetta crudele. Giunti quiui, il Conte la trattaua con molte carezze, esca dolce, che copriua la punta d'vn Hamo velenoso: Vn giorno essendo la bella andata a diportarsi nel giardino; egli si ritirò nella stanza di lei a preparar il colpo fatale. Era quiui vn poggiolo fabricato di tauole, che dominaua l'amenità d'vn colle vicino, sì che Retalba se ne seruiua per delitia, vscendo talhora a prender aria. Procurò lo sdegnato Marito con vn ferro dentato d'indebolir tutti i sostegni del poggiolo a fine, ch'ella si precipitasse, quasi, che con la caduta di quest'Angiolo pretendesse di far credere, che in Cielo fosse suscitata qualche nuoua tenzone. Mà non furono d'huopo questi artifici; perche il Cielo assume le querelle de gli huomini, e procura di vendicarli, senza ch'eglino per vendicarsi si constituiscano rei. Retalba infelice prima di tornar nell'habitatione, percossa da vehemente Appoplesia, cadè priua di senso, e di vita in vn punto medemo. Così và. Tosto perisce, chi troppo fallisce.

* * *

NOVELLA NONA.

Del Signor
GIO: BATTISTA ROCCHI.

IN quella parte della bell'Italia, doue con piè d'argento maeſtoſo paſſeggia l'Adriatico, poco lungi dall'arene che riceuono in tributo l'acque dell'Eſio, sù le ſponde di lui alza glorioſa fronte al Cielo Città Regia, che dal fondatore, e dal medeſimo Fiume il nome hà preſo. In queſta Patria hebbe honorati natali Palmirio, giouine di quelle qualità, che ſi ricercano in perſona quieta. Ritrouandoſi egli vnico, ſenza Padre, & in età ſopra il ſeſto luſtro, pensò di proueder la propria caſa di gouerno, e ſe ſteſſo di Conſorte, procurando inſiememente di ſatisfare al debito della Natura col dar opera alla ſucceſſione, & a quei ſentimenti, che dall'humanità vengono communicati a noi colla participatione dell'eſſere medeſimo. Poco lontana di là ſi ripoſa non picciola Terra doue par, che la Fortuna non ſi ſia ſdegnata di riponere in qualche parte i teſori della Nobiltà, e delle ricchezze. Quiui dopò la morte di ſagace vecchio, rimaſe ſotto la cura di trè Fratelli germani Doralba, fanciulla di ſingolar bellezza, alla quale dal Padre fù ſtabilita per publiche ſcritture la Dote in numero di trè milla ſcudi da sborſarleſi tutti al tempo del Matrimonio. Fù poſto in trattato da perſona, colla quale è l'vno, e gli altri haueuano molta confidenza, che i fratelli della Donzella voleſſero accaſarla in Palmirio. E perche l'honorate conditioni, che in lui ſi ritrouauano perſuaſero ad applicarui l'animo i due di maggior età ne diedero parola certa, benche ſenza il conſenſo, anzi ſenza eſpreſſa ſcienza dell'altro. Così viuea Palmirio in queſta ſperanza, con tanta maggior applicatione, quanto ella gli accreſceua, e condiua il deſiderio del futuro diletto. Mentre egli ſtauaſi preparando per gli ſponſali, che doueuano ſeguire, giunſe in caſa di Palmirio vn foraſtiere Medico, il quale poſſedeua alcuni beni in quella Città, e ch'era ſolito, qualunque volta vi ſi trasferiua, di albergare con lui. Queſti conduſſe con sè altri due, che diceuano di venire per negotio di gran rilieuo; e parimente ſi trattennero nelle ſtanze del medeſimo. Se bene eſſi erano di profeſſione differente, perche vno Capitano, e l'altro Dottore, nondimeno l'vno per ſeruitio dell'altro s'erano in queſto fatto vniti, confondendo l'eſſer guerriero, e conſigliero d'Amore. Venuta la ſera, ed il tempo di riſtorarſi dalla ſtanchezza portata dal viaggio, perche improuiſamente non fù proueduto a ſufficienza da poterli riceuere, ſi neceſſitò di coricarſi Palmirio a dormire nel letto, che per il foraſtiero Dottore fù deſtinato. Spogliatiſi inſieme, e paſſate alcune hore, ch'erano giti a prender ſonno, non poteua punto quietarſi la mente Orgenio, appel-

appellauasi quegli in tal modo. Auuedutosene Palmirio, pensò primieramente, che l'affanno venisse dalla stanchezza, mà perche veniua palesato da qualche sospiro, s'auuide, che i viaggi del cuore sono quelli, che introducono lassezza nell'animo, e vigilanza ne i pensieri. E già ch'egli veniua forzato a vegliare coll'altrui passione, volle almeno colla scienza esser partecipe del trauaglio. Ne richiese con libertà il compagno. Ed egli che si credeua di mandar per le labbra fuori del petto l'incendio, fù prontissimo a suelare l'interno suo con queste parole. Son già passati due anni, che più da Amore, che dalla Fortuna fui destinato al gouerno di vna Terra, ch'è di quà non lontana (e quì nominò quella medesima, ch'era la patria di Rosalba) là mi legò l'animo l'amicitia di vn Signor Diego N. col quale di tal modo comunicai l'affetto, che poi venendosi a diuisione trà lui, e due fratelli, ch'egli hauea, e, perche l'intereße porta seco i litigi, nascendo frà di loro differenze, che doueuano eßer terminate dalla mia giurisdittione, feci esperimentare all'Amico, ch'è di molta autorità sopra l'arbitrio humano il comandamento dell'affettione. Superate le difficoltà del foro, si come egli si conobbe rimaso a me obligato così volle compiacersi d'offerirmi tutto, che dipendeua dal suo potere. E per darmi contrasegni d'amoreuolezza spesso mi conduceua ad alcune ricreationi in paese là vicinissimo, ch'è dominato da i gloriosi scettri di Serenissima Altezza. In quella Patria, doue soleua egli condurmi tratteneuasi per educatione vna Sorella di lui frà chiusi alberghi di Vergini. Ed a tanto arriuò l'intrinsichezza nostra, che non isdegnaua di trasferirmi con esso lui alle visite etiandio di quella Signora. Queste furono per me delitie sì; ma pagate a costo d'Anima. Perche nel mirar quella bellissima Donzella rimasi priuo della libertà. Tuttauia si come non conosce l'angustia della carcere, chi hà seco imprigionate le sue delitie, così mi parue di hauer ricuperato me steßo, qual hora da certe corrispõdenze fui assicurato, che la Dama era parimente preda di Amore per li meriti della mia riuerenza, già che non posso dire delle mie conditioni. Da tal parità di pensieri, e dall'amicitia di Diego mi fù alimẽtato nel cuore vn desiderio, e nella mente vna speranza di ottenere per mia Sposa la bella. E si come io fui pronto a parlarne al fratello di lei, così egli mi corrispose con il più fedel termine, ch' io potessi sperare dalla sua cortesia. Nacque frà di noi scrittura, che concludeua il parentado. Mà prima di publicarlo volle egli secretamente far che ritornasse in sua casa la sorella. Tutto si mandò ad effetto puntualmente come fù destinato. E condotta la fanciulla alle stanze di questo, ch'era il fratello minore, con auuertenza, che non potessero auuedersene gli altri due maggiori, io le toccai la mano, facendomi riconoscere da lei per Marito. Con questa consolatione io pregai mio Cognato, che tacesse il seguito fin che, partendo io per far prouisione in Patria de i necessarij per le nozze, sarei colà ritornato, che seguirebbe in breue. Ed hora appunto sono di viaggio a quest'effetto, e spero di celebrare dimani quest' Imenei. Ben'è vero, che mi si riferisce come il fatto sia palese a gli altri fratelli, e ch'essi per impeto di non esserne fatti consapeuoli, ne siano adirati, e vogliono impedirmi l'adempimento

to

to de' miei desideri. Mà io dimattina assai per tempo spedirò messo a Diego accertandolo della mia venuta, che dourà essere ad vn suo podere. Quà farò, ch'egli mi conduca la sorella, con il consenso del quale nascosamente la sposerò. Pensi con quanto affanno vdiße tutto il racconto Palmirio, chi da i contrasegni della Patria, e de i fratelli puol credere, ch'egli si rendesse certo, che la Donzella, nella quale speraua di maritarsi il Dottore foße quella steßa, ch'era stata promessa in Moglie a Palmirio medesimo. Per farsene maggiormente sicuro, gli mancaua solo di sapere il nome della Dama, quando, caduto il forastiere in sonno profondissimo, mentre fors'egli si ritrouaua per illusione nelle delitie sperate, dalla di lui bocca l'intese. Imperò che tornato egli a sospirare esclamò. Deh Signora mia Rosalba! Questo nome di Rose, e di Alba portò egualmente spine al cuore, e tenebre alla mente di Palmirio, frà le cui punture, e nella cui cecità credè di rimanere ferito, vcciso, e sepolto. Finalmente si sentì spronato di cercar luce nella inuestigatione di opportuni rimedi. A gli Amanti diuengono facilissime a ridursi ad vn piano anco le più eleuate Montagne, & ad alzarsi eguali alle cime de gli Appennini, i più cupi seni delle valli profonde. Venuto il dì, si portaua egli fuori di casa fabricando inuentioni da ponere in rouina l'altrui speranza. Mentre andaua palesando coll'esteriore della fronte l'interna turbatione, s'abbattè per via nella persona, che mezzana era stata per concludere l'accasamento con lui. Vedutolo così pensieroso, diße quegli, che non era tempo di malinconia, mentre doueuasi applicar l'animo alle nozze. Palmirio, che forse haueua desiderato occasione di sfogar quell'amarezza, che teneua celata nel seno, così rispose alle parole dell'Amico. Ed ancora volete prenderui giuoco di me? Ah Signor mio. Le speranze deuono esser cibo della mia anima, e gli effetti addolciranno l'altrui palato? E' forse celato a me, che la Signora Rosalba dal fratello minore sia data in isposa ad vn certo Orgenio Prefetto della lor Patria? E come ciò v'è palese? (soggiunse il mezzano.) Questo a voi non importa, (replicò l'altro.) Bastiui sono di credere, che il tutto mi è giunto all'orecchio con grandissima confidenza per bocca di chi è certissimo del fatto. All'hora l'Amico facendosi apparire vn riso nelle labra, perche nascese da lui quiete all'animo del giouine, ripigliò. E vero, che Diego voleua tradir quella fanciulla, donando così nobil tesoro a colui, che non merita di mirarlo, ed a quest'effetto se la conduße in casa. Mà risaputosi da i fratelli maggiori, è già stabilito il contrario, rissoluendo essi prima di vccidere Rosalba, che permetter, ch'ella sia Moglie d'Orgenio. Sò ancor questo (disse Palmirio) mà egli che n'è consapeuole, questa sera di nascosto si trasferirà in vna Villa di Diego poco lontana dalla Terra, & ha già spedito viglietto a lui, perche vi conduca Rosalba, e spera con segretezza di sposarla. Dunque (diße l'amico) a questo si porgerà non meno il rimedio. E subito deliberarono di mandar ancor eglino persona a posta a gli altri fratelli della Dama, narrando loro con Lettere il dissegnato dal Dottore. Giunse forse prima quest'auuiso, onde senza dimora, vniti alcuni altri parenti, leuarono di casa del minore colei, e la condussero nella

pro-

propria. Il Dottore, che si trasferì alla Villa, intesa da Diego la difficoltà di ottenere quel che credeua di hauere in pugno, si conobbe cangiato il petto, ch'era vna fornace d'Amore in vn Etna di sdegno, onde scrisse al suo compagno Capitano vna lettera di questo tenore.

La Fortuna, che suol impedir l'acquisto de i diletti quanto può, perche riescano poi di maggior consolatione, vuole ch' io hoggi proui le sue malignità per ingrandire le gioie de i miei sponsali. Dubito, che non si potranno superare l'arti contrarie, che con qualche impeto. E perche mi ritrouo quà solo, e straniero, stimo necessario, che vi si trasferisca Vostra Sig. con due serui ben armati. Il suo valore mi promette la sicurezza del negotio, e la strettezza, che passa frà di noi mi fà ricercarnela con ogni confidenza, e m'assicura, ch'ella verrà per consolarmi. Godrò di esser obligato d'ogni mio contento all'opera di V.S. alla quale mi ricordo.

Obligatiss. Seruitore, e Parente. Orgenio.

Il Capitano, che se ben dalla Natura era stato partorito huomo di gran flemma, nondimeno, per ambitione, voleua essere stimato quel che non era. Di modo, che a guisa di Cardone in comedia gonfiaua se stesso di fumo, e faceua gonfiar altri di risa. Riceuuta la Lettera del suo parente, la lesse con varie mutationi di volto. Poi disse a chi gli haueua portata la carta, ch'egli sarebbe andato, mà che non haueua armi da fuoco, senza le quali non voleua fidar la sua vita a pericolo alcuno. Furongli trouati schioppi, e pistolie conforme al bisogno. Ma egli, che voleua liberarsi da questa facenda, si scusò con dire, che non voleua adoperare altr'armi, che le proprie. Il Pretore, che si vidde mancar l'aiuto per via della violenza dell'Ira, ricorse a quella del consiglio. Ritornò alla Patria, & in casa di Palmirio: e col Capitano suo Parente, co'l forastiero Medico, e con Palmirio medesimo, raccontò il suo accidente, ponendo in consulta quel che doueua farsi. Il Capitano per togliersi a qualche occasione, che poteua nascere di ponersi in pericolo di morire, diceua, che le cose d'Amore vanno superate dalla patienza, e dalla sagacità, non dalla forza; l'altro forastiero, che sarebbe ottimo ritrouar intercessori, che trattassero con gli altri fratelli di Rosalba per quietarli, essendo già publico il fatto. Soggiunse Palmirio, se ricercate persona, c'habbia autorità con quelli, ve'l trouerò io. E nominò quegli stesso, c'hauea concluso per lui l'accasamento. Deliberarono essi di seruirsene. All'hora egli preuenne nel ricercarlo, e trouatolo gli disse, che sarebbegli fatto istanza per Orgenio, acciò che si adoperasse in suo seruitio. Il mezzano, ch'intese i sensi dell'amico, promise di seruirlo alla rouerscia. Fù poi trouato da gli altri, e ricercato dell'officio, che doueua passare; egli subito ponendo in grauità il negotio, lo mostrò con faccia insuperabile. Furono considerate le difficoltà, e per facilitarle credè il Dottore che alcune offerte presso colui fossero potenti a farlo trattare con molta premura, l'esibì egli l'opera sua, e promise di partire dopò che sarebbe ritornato d'Ancona, doue la necessità lo chiamaua quel medesimo giorno. Perch'egli affrettasse l'andata, fù dal Dottore me-

medesimo datogli in presto il suo Cauallo. Mà egli facendo credere di trasferirsi altroue, prese il viaggio verso la patria di Rosalba. Là seminò maggior incendio nel seno de i fratelli contro il minore, e contro Orgenio, consigliando quelli ad esser continoui nella rissolutione di non prestar il consenso per il parentado. Ritornò, e mostrando di non essere stato colà, passati altri due giorni, vi si portò di nuouo, doue fè mostra di trattare quel, che voleua, che non seguisse. Fatto anche da questa andata ritorno, accertò egli'l Pretore dell'impossibilità, dicendo, che Rosalba doueua esser condotta in mano di quell'Altezza, il cui stato confinaua colle pertinenze della Patria di lei, perche non succedesse il Matrimonio. Venutosi a discorrer di nuouo del fatto, e di quel che doueua nascere, fù parimente interrogato Palmirio del suo parere. Egli, per non iscoprire le proprie passioni, volle consigliare in modo, che non si scorgesse in lui alcuna doppiezza, e disse. Che douendo Rosalba esser depositata in mano di persona grande bisognaua cattiuare l'arbitrio di quell'Altezza. Così ritiratosi i forastieri a più singolare ragionamento frà di loro, rissoluerono d'impetrar Lettere dirette all'Auditore, & al Segretario di quel Grande, da vn Gentil'huomo Dottore, che nell'Esio non solo impiega l'hore gloriosamente ne gli studij, mà sà ritrouar anche in amena Villa ricche delitie per paßar in otio virtuoso, e diletteuole le parti più noiose della stagione più infocata. Appunto per ritrouarlo furon forzati a gire a Mongifrone (tale è il nome della Villa.) Colà egli si tratteneua a godere la vaghezza di Fontane, di Peschiere, di Statue, e di viali. Il ricchiesero, & ottennero le raccomandationi, colle quali andò il Pretore; & incontrò ad arriuare alla Corte in quella medesima giornata, nella quale ancò Rosalba vi fù condotta. Co'l mezzo di questi officij ottenne Orgenio, che la bella non foße restituita ad alcuno, mà che rimanesse in mano di vn Conte vassallo fin che non fosse esplorata la propria volontà di lei. Non mancò lo Sposo preteso di offerire qualche regalo a chi poteua proteggerlo, onde speraua d'impetrare quel che stimaua suo con qualche facilità. Di ciò s'intimorì non poco il maggiore de' fratelli della Donzella. Questo dubbio spinse ancor lui a venire nella Città, Patria di Palmirio, doue ancor egli voleua raccomandationi, perche fosse rimosso l'impedimento di ricondursi a casa Rosalba. S'abbattè all'hor, che giunse nella persona, c'hauea negotiato per Palmirio, e che haueа fatto l'officio finto per Orgenio, e gli narrò tutto il suo timore. All'hora il buon negotiante propose nuoua occasione di maritar Rosalba, accertandolo, che interessandosi con questo mezzo vn Gentil'huomo di quella Città, sarebbe stato cura di quegli ricercar fauori presso quell'Altezza. Così rimasero d'accordo di fare. Mà con intentione però il fratello di Rosalba di valersi della mezzanità di quel Gentil'huomo, e poi di schernirlo. Si venne al trattato, e fù facile, che ne seguisse conclusione, perche il Gentil'huomo, che si trouaua con mediocrità di beni proueduto dalla Fortuna, pensò di stabilir buona sorte ad vn suo figlio chiamato Gelidoro, acquistandogli quella Dote di conueneuol quantità, ed in contanti. Dall'altra parte anche mostrò prontezza il fratello della Donzella, perche non è cosa,

che più facilmente si prometta di quella, che rissolutamente si vuole poi negare. Così per lor parte furono procurate, & impetrate nuoue Lettere a quei ministri medesimi acciò, che essi procuraßero la libertà della fanciulla. Mà perche la grandezza deue hauere in protettione coloro, che possono soffrir violenza da priuata arroganza, non fù permesso, che Rosalba si restituisse ad alcuno, fin che non fosse esplorata la volontà di lei intorno al maritarsi in Orgenio. Si venne a questo, ed ella, che dalla nascita haueua riceuuto doti di bontà, e di prudenza, rispose, che non voleua maritarsi in persona, nella quale non concorresse il consenso di tutti i fratelli. Mà ch'ella non disprezzaua, nè desideraua alcuno, rimanendo irresoluta, e riponendo il suo arbitrio nella concordia della sua casa. Vditasi la saggia volontà di lei, perche non rimase speranza in Orgenio d'acquistarsi la dispositione de i due fratelli maggiori, si ritornò alla Patria, e per disperatione infermatosi, di dolore morì. Con l'occasione, che Fillidrio il fratello maggiore di Rosalba capitò spesse volte alla casa di Gelidoro, più per dar fine a gl'interessi suoi, che per il Matrimonio di lui, vide vna sorella di quegli, c'hauendo rapito ad vna delle trè Dee contentiose il nome, hauea dell'altre due il fasto, e la bellezza. All'hora egli trasformatosi volontariamente in vn Paride, tanto più dell'altro felice, quanto sapeua di decidere con isperanza di premio, e senza timor di pena, diede il pomo del suo cuore a quella parte, che nella sorella di Gelidoro gli rappresentaua vna Venere, e che bramaua di ottenere per vn'Elena. Anzi risoluè di dare Rosalba a Gelidoro, pur ch'egli concedesse a lui la sorella. Accertando, che Amore la gode di schernir maggiormente doue troua chi voglia prendersi giuoco de gli altri. E che la vera base, che sostenga la potenza di questo Nume, è l'arte di operare doue meno si spera. Concorsero a questa risolutione anco Diego, e l'altro fratello, perche l'occasione di riceuere, e dare in moglie vicendeuolmente le Donzelle, era loro di grand'vtilità rimettendo lo sborso delli trè milla scudi in contanti. Nè dispiacque al Padre di Gelidoro, perche se bene più non godeua l'vtile della Dote sperata, si liberaua nondimeno dal peso di maritar vna figlia senza scomodo de i propri beni. Questo è vero premio, il vero traffico d'Amore. La medesima bellezza deue essere il prezzo della bellezza.

Fù facile a Palmirio di rendersi pacifico il cuore in questi accidenti, perche essendo egli nell'animo vestito di esperienza, e di sagacità, riconobbe il successo per vna Scena di quelle, che suol rappresentar la fortuna nel Teatro del Mondo, doue suol distribuir le parti a caso, non hauendo punto risguardo al merito di vn'animo grande, che ben che tale, pur molte volte è introdotto a rappresentare vn Zanni, ed vn Florindo impazzito.

* * *

NOVELLA DECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.

SVellaua nella Scena del giorno con la mano di luce la cortina dell'ombre allegriſſima Aurora, quando peregrino garzone deſtato da vna muſica importunità di canori Augelletti, fu richiamato al viaggiare nel più aſpro ſentiero, ch'offeriſca la diſperatione a chi, fabricatoſi di penſieri amoroſi ardite Montagne, ſtimò di ritrouar quiete frà l'orridezze dell'Appennino. Era queſti giouine di età, che figlio vnico di Padre largamente proueduto dalla Fortuna di ſoſtanze, era parimenti dal Genitore amato ſenza miſura. In quella guiſa, che la Nobiltà del ſangue, onde trahea l'origine, l'inclinaua a modeſtiſſimi coſtumi, così egli colle maniere d'vna Maeſtà corteſe ſi tiraua alla viſta gli occhi, all'ammiratione le menti, ed i cuori prima all'oſſequio, e poi all'amore. Fermò forſe in vn tempo medeſimo lo ſguardo, e l'animo ſopra le bellezze di lui vna Dama non diſugguale alle ſue conditioni, & in quanto alla naſcita, & in riſguardo alle ricchezze. Serbò ella molto tempo chiuſo nel ſeno queſt'affetto fin che fanciullo con luſingheuoli ſperanze il nodriua; ma poi, creſciuto, che fù non potendole più capir nel petto, cominciò ad vſcir con gli ſguardi, e co i ſoſpiri, di modo, che non potè vna nodrice, ch'a i ſuoi ſeruigi ſi teneua in caſa, non auuederſi dell'alteratione della ſua Signora. Era coſtei di età di vinticinque anni, già diſgiunta da vn primo Matrimonio per la morte di vn Caualliere ricchiſſimo, ch'eſſendo ſtato in lei quattr'anni ſpoſato, & hauendola ſommamente amata, la coſtituì di tutti i ſuoi beni herede. Nè mai dopò quella ſeparatione haueua dato ella alcun ſegno in altri quattr'anni, che frà gli eſtinti carboni de' panni vedouili ſi alimentaſſe nè pur picciola fauilla di fuoco amoroſo. Alla viſta di quei contraſegni, che teſtimoniano in vna fronte infocata l'incendio dell'interno, non ſi fè preda della merauiglia nò l'accorta balia, che bene era ammaeſtrata nelle ſcuole d'Amore, ma ſubito vi leſſe quella Verità, che fù in darno ammaſcherata dalla Dama con fintione d'altra infermità. Finſe anche buona pezza di credere la nodrice alle parole di lei qual'hora facea rea del ſuo male altra cagione, e per non tradire il compiacimento della Signora, vcciſe la propria curioſità. Per la pietà poi, che ſi ſentiua ſorgere nelle viſcere ad ogni ſoſpiro, ch'vdiua, ſi conobbe forzata a farle certo, che molto tempo prima s'era auueduta delle paſſioni di lei. La conſolò con accertarla, che Amore in cuore giouinile non è alcun errore, ſe è locato in perſona, che meriti, e colla quale ſi poſſa dar parità, onde naſca ſperanza di legitimo fine. A queſti detti colei, che ſapeua di ha-

uersi scelto Caualliere della maggior conditione della Patria, onde poteua sperar lode di prudente elettione dalla balia, tosto le palesò a pieno l'ardore, e la bellezza, che n'era autrice. Poc'arte vi vuole à persuader'vna femina, che vuoti le parti più nascoste del suo cuore. Approuò la vecchia ogni pensiero della Dama; e conoscendo la natura del Padre di Carminio (ch'era del Giouine il nome) che per l'audità del danaro haurebbe ridotto ad ogni facilità l'impossibile, promisele di tentare ogn'opera, affinche con legitimo parentaggio rimanesse ella consolata. Quì cominciarono le consolationi, perch'è verissimo, che le promesse alimentate dal desiderio, e pasciute dalla speranza, si mostrano ad ogni verisimile tanto vicine, che non pare, che siano lontane dal nostro cuore se non vn periodo. Mentre, che Clorisia (così chiamauasi la Vedoua) da per sè nodriua il suo affettuoso pensiero con amorosi soliloqui, e rispondendo forse idealmente a sè stessa in quella forma, che bramaua da Carminio, si stimaua vicinissima alle sue gioie, gioiua anch'egli l'amato, amante sì, mà d'altro oggetto, e non solo, perche dalla corrispondenza di vna fanciulla, ch'ardeua seco ad vn medesimo fuoco, era premiato del dominio dell'arbitrio di lei, in quella parte solamente ristretto, nella quale haurebbe offesa la Pudicitia concedendogliele. Ma pure si potrà dire premiato di tutto il dominio di quell'arbitrio, perch'erano leggi della volontà, etiandio del garzone, che non rimanesse nè meno col pensiero impressa nella faccia della loro honestà vn'ombra di picciolissima macchia. Questa fanciulla (che Alminda nomauasi) alleuata senza Padre, sotto la cura materna, nella medesima Contrada, ou'erano le case del giouine, mentre cresceuano entrambi nell'età più tenera, hebbe occasione di scherzar molte volte fanciullescamente con lui. Quindi s'originò frà di loro intrinseca domestichezza di maniera, che giocando s'imprimeua ne i lor petti, quasi in picciola culla bambina ancora l'affettione. Oh quante fabriche non hanno altro fondamento, che vn giocoso burlare! oh come bene fanno radice i primi semi de gli affetti ne gli animi! S'auuanzauano essi ne gli anni, e con loro cresceua vn, non sò che, da loro non ben conosciuto, che mostraua con quanta violenza operi vn certo spirito nè nostri cuori, facendosi quiui il nido, e pascendosi della memoria di quelle conuersationi, che sembrando prima insipide, erano poi tutto il condimento di quel diletto, che poteua albergare in quei petti ancor non assuefatti a godere. Cibandosi, e l'vno, e l'altra egualmente di questi pensieri, e ritornando spesse volte alle solite ricreationi di passatempi, all'hor che soli si ritrouarono in luogo doue non poteuano esser mirati da persona alcuna, si sentì Carminio sforzato da vn'interno mouimento ad imporporare vn suo, ancor semplicetto, bacio nelle belle labra di Alminda. Ella, che, se bene ancor non conosceua a qual Legge oblighi a viuere vn'animo l'honestà, riconobbe nondimeno per troppo ardito colui, che pur amaua con tutto il cuore, non osando di riprenderlo, nè di contristare quel genio affettuoso, si colmò di modesta porpora le guancie, soura le quali fè cadere ad ingemmargli etiandio la vergogna alcune perle di lagrime. Se bene il garzone si persuase a quella vista di hauer auanti vn'Aurora vermiglia, che

versasse per arricchirlo i suoi più bei tesori, nondimeno in vna sera di turbatione si vidde tramontare la speranza di poter lungamente felicitarsi frà le nodritioni di quel desiderio, che dalla Natura si conosceua seminato nell'animo. Nondimeno più per consolare la fanciulla, che per imprimerle nel cuore i sensi della sua affettione, così le prese a dire con eloquenza, che non si può altroue apprendere, che nelle scuole d'Amore, i cui libri sono le fronti più lucide, e le gote più pretiose d'vna bellezza. Hora m'auuedo, Alminda, con quanta imperitia io mi son lasciato rapire da forza non conosciuta ad offenderti, non pensauo, che i falli del mio ardire si douessero punire colla tua tristezza. Son reo. Mà gli errori miei hanno sol vita perche nè da me, nè da te sono ancor ben conosciuti. Io gli hò stimati troppo leggieri; tù troppo graui. Questa è vna certezza, che le Donne son troppo rigide sopra le colpe de gl'altri. E si deuono stimar delitti quei, che non si possono se non chiamare contrasegni di affetto? Queste labbra doueuano, è vero, narrarti l'ardore di vn'ossequio, che mi spinge la mente a non formare altri pensieri, che intorno alla tua bellezza. Mà, non sapendo in che modo principiare l'espressiua di quelle fiamme, ch'io non sò ne meno come hauessero i natali nel mio petto, fui rapito a dartene quelle dimostrationi, che mi dettò la vehemenza dell'ardore. Il troppo desiderio di mostrarmi anche nella confusione amante de i pregi, che tù serbi nel volto, e nell'animo, fù la cagione del mio mancamento. E da questo troppo fuor del mio credere è nata la turbatione della tua mente. Son pronto a prenderne quel gastigo, che me ne stimarà la tua volontà meriteuole. Solo ti prego a considerare se la beneuolenza sia oggetto da mouerti a sdegno, ed a farti condannare in pena di sorte alcuna vn cuore, che pur troppo viue trà pene perch'è Amante.

Queste voci, fiamme, violenza Amore, benche non più sentite dalla fanciulla, le risuegliarono tuttauia nella mente vna cognitione di quelle passioni, che sentiuasi nell'animo senza hauer mai prima potuto auuedersi di ciò, ch'elle fossero. Le giunse come consolatione l'auiso, che'l garzone si ritrouasse etiandio nel medesimo stato. E godè senza misura di esser amata da colui, che nella memoria le rimase dipinto per il più degno oggetto de suoi pensieri. Haurebbe anch'ella palesato il suo interno, ma sentiuasi dalla vergogna rimprouerare per troppo ardita, onde, rimanendo confusa, senza formare alcuna parola; mostrando però di esser placata con rasserenare il Cielo della bella fronte, si partì. Frà tutti gli accidenti, che possano ad vn'Amante succedere, non ve n'è alcuno, che lasci l'animo in maggior turbatione di quel che pone vn cuore nell'incertezza della corrispondenza. Lo riceuere egualmente dimostrationi, che possono far cadere nella speranza, ò nella disperatione è vna saetta, che diuide il cuore. Vidde Carminio ritornare vn'Oriente di giocondità nelle ciglia d'Alminda, e si credè, ch'ella gradisce l'affetto di lui. La mirò poi fugace, e rimase, come priuo della più cara presenza, che potesse bramare, così lontano da quella speranza, ch'è l'anima de' suoi pensieri. Si sarebbe voluto pentire di amarla. Mà si rallegraua di non poter pentirsene; e godeua di esser priuo dell'Arbitrio mentre questo Rè del suo animo si sarebbe

be auuilito a diuenir Carnefice nel toglier entro al ſuo petto di vita quell' Amore, ch'è la vita del Mondo. Si doleua di eſſere ſtato coſi ardito, che l'audacia ſua ſi foſſe auuanzata a toccar con le labbra quel volto, ch'è l'idea di tutto il bello della Natura. Mà poi ſi doleua di eſſerſi doluto, mentre ſi conſolaua nel maggior affanno, ricordandoſi, che non era ſtato nel ſuo Amor tanto infelice, che non haueſſe potuto almeno dar vn bacio alla ſua Dama. Queſte macchine del continouo teneuano in operatione quell'intelletto, che pur troppo eraſi erudito nell'architettura, mentre ſtaua ſempre ad inuentar iſtrumenti, e fabriche per accertare, ed accertarſi de i ſenſi più interni de i cuori, e di lui, e di lei. Tanto maggiormente, che nè d'egli, nè d'ella hebbero più ardire di chiamarſi conforme al paſſato a gli ſcherzi puerili. Agitauano la mente a Carminio mille riuolutioni di contrarie apparenze, quando frà vna orridezza di tempeſta portatoſi egli a caſo a paſſeggiare non lungi dalla ſtanza di Alminda, apparue vna luce, che gli poſe l'animo in qualche calma di riposo. Haueua l'albergo della Signora per fondamenta le mura della Città, e dalla parte della Campagna per mezzo di altiſſima loggia, riſguardaua inuerſo il mezzo dì vna via riſerbata con rami di ſpeſſiſſimi faggi da gli ardori del Sole più cocente. Colà infaſtidito dalla ſtagione, e dalla propria alteratione ſi era laſciato traſportare il Giouinetto. E rimirando verſo la Patria, vidde commodamente, che la bella ſtaua in vn balcone ad oſſeruare le pedate di lui; & a godere di rimirarlo preda amoroſa delle ſue bellezze. Auuedutoſi egli di ciò, preſe a reſpirare in mezzo all'agonia; e, partendoſi dalla ſtrada ripoſta, ſi portò ſotto la caſa appunto, che gli pareua il Cielo della ſua Venere. Quì la bella gli ſi moſtrò con faccia lietiſſima, e con oſſeruanza d'inadulterabile modeſtia, gli fù corteſe de' ſuoi ſguardi; accertandolo con vna grauità nobile, che non iſdegnaua in lui quell'Amore, che ſarebbe ſtato accompagnato dalla riuerenza. Gradì egli quel genio lodeuole. E ſe dalla Natura imparò di laſciar liberi nell'animo gl'impeti del ſenſo, da vna fanciulla appreſe l'arte d'adoperare il freno della ragione per domare l'arditezza de i propri ſpiriti. Da indi in poi datoſi alternamente caparra della vniformità de' loro deſideri, ardeuano entrambi felicemente ad vn fuoco, che ſolamente alimentauano gli ſguardi, e poche volte di qualche cenno, che non paleſaua ſe non la purità de i loro voleri. Mà perche queſt'Amore era vicino a ridurſi ad vna felicità, e perche non ponno quà giù fermarſi l'ali di quel bene, che puol beare; non mancò l'inuidia infernale di ſeminare affanni in quei cuori gentili. Auuanzatoſi ſenza miſura il deſiderio della Vedoua Cloriſia, che miraua Carminio tuttauia coll'accreſcimento della perſona auantaggiarſi nella venuſtà, riſſoluè co'l mezzo della Balia di far, che ſi poneſſe in trattato il nuouo Matrimonio, per goderſi quell'età, che già in lui conoſceua peruenuta al tempo di eſſer conſecrata ad Amore. La vecchia, ch'a guiſa di tutte quelle, ch'amano vna giouine dal lor latte nodrita, voleua, che Cloriſia foſſe ben proueduta di Caualiere conforme alle ſue brame; prima di aſpettare i comandamenti di lei, haueua impiegato l'arti d'vna famigliare della Caſa di Ramiro Padre di Car-

minio, acciò ch'ella persuadesse quel Vecchio a maritar il figlio in quella ricchissima Dama. Non fù difficile a persuader l'acquisto delle ricchezze all'auaro genitore. Ond' egli senza hauere alcuno risguardo alla disparità de gl'anni, ch'era frà il suo vnigenito, che si trouaua nelli sedeci, e la Vedoua: fattasi venire due volte in casa la Nodrice per trattar seco: vna sera finalmente d'improuiso si fè condurre a parlar egli medesimo con essa lei. Ella che non attendeua se non la conclusione del negotio, fù prontissima a prometrere tutte le sostanze in dote per hauer il Garzone. E Ramiro, che non bramaua se non il possesso de i beni, fù liberale di offerire per Marito Carminio. Ed in questa guisa senza farne parola ad alcuno, nè pur al medesimo, ch'era destinato in isposo, conclusero il parentado, con appuntamēto di tenerlo ancor celato per poco tempo, che frà di loro si stabilirono. Mà la Fama, c'hauendo tributarie le lingue delle femine, trahe fin da i sepolcri le nouelle de gli altrui fatti per palesarli; non fù defraudata all'hor subito da quella della Nodrice, che contro la rissolutione fù pronta a conferirla ad vna sua figlia, che ben spesso con varie occasioni era solita di praticare la casa d'Alminda. Questa, benche auuertita di tacere, perche meno a lei, che alla Madre premiaua il silentio di quel che doueua succedere, senz'alcuna riflessione narrò intieramente il trattato alla fanciulla. Vna femina, che soglia hauer famigliarità di qualche Signora, non crede mai di portarle più bel regalo, quando vi và, che vna nouella non più intesa. Volse però la sorte di Carminio, che nella narratione del caso non si domenticò la frottoliera di dire, che etiandio il futuro Marito della Vedoua non era ancor fatto consapeuole del trattato. Onde la bella, che nel racconto si era cominciata a trasformare in vn Cadauere colla pallidezza delle guancie, giunta a questo particolare, si fè rifiorire dalla speranza del cuore le Rose nel volto. Vn'amante non si dispera mai, purche le rimanga luogo, doue affidarsi, nella volontà del suo Amatore. Non prima hebbe Alminda finito di vdire questo ragionamento, che Amore le portò sotto il guardo vna solita visita di Carminio, nulla dall'apparenza della solita fronte differente. Quiui lesse etiandio ella l'Innocenza di lui, onde non volle negargli il suo aspetto anch'essa, benche non potesse contenersi di mostrarlo con qualche turbatione. Auuedutosi il giouine del trauaglio, diè segno di ricercarne la cagione. Ed ella perche s'auidde che la sua vita era ridotta ad agonia, non tardò a dirgli con ogni libertà.

Vi è molto ond'io m'habbia a dolere, perch'io sono Alminda. E vi è molto, onde ti habbi a dolere, se tù sei Carminio. Il negotio ricerca lungo Discorso. Nè dobbiamo tardare ad abboccarsi insieme. Domattina prima dell'Alba io ti attenderò in questa parte per conferirti accidente, che porta seco il rimanente della mia, e forse della tua vita. Contentati, c'hora io mi parta, perche ricerca in questo modo il mio trauaglio. Nè mancherai di essere al tempo accennato ad vdire le trame, che la Fortuna ci và malignamente tessendo.

Partissi ella. E rimasto egli di giaccio nella fronte, e di fuoco nel seno, non aspettaua se non l'hora prefissagli per sapere qual caso poneua in sì grand'affanno

il suo

il suo bene. Venne la sera, e nel corso di quella notte, che precedeua a quell'Aurora, prima della quale doueua hauer fortuna di fauellare con il Sole, non era la sua vita altro, che vn numerare i momenti, e dolersi della pigritia del tempo, che par, c'habbia in costume di volar per i felici per furar loro le gioie, e di zoppicar per gli afflitti, accrescendo loro l'angustie. Fingeuasi frà tanto mille mostri di pensieri, coll'apprensione de' quali, hora si auuiliua, ed hora si faceua ardito, hora si presagiua vn fine il più infelice, che mai si ramentasse di alcun Amante, ed hora speraua di superare ogni auuersità col mezzo della Prudenza, e delle ricchezze. Venne l'hora aspettata. Si tolse dalle piume, oue molto più haueua ritrouato ali per la mente, che riposo per il corpo, e si portò con il cuor tremante ad vdire la sentenza della sua vita da quella bocca, che stimaua del suo più riuerito Giudice. Si come Alminda anch'ella haueua tenuto sempre il cuore vigilante, così non haueua tardato ad aspettar Carminio ad vna finestra delle più basse Camere per poter fauellare con più commodità, senza, che la sua voce potesse da verun orecchio esser vdita. Giunto, ch'egli fù, così prese a dire la fanciulla. E peruenuto il termine, oue rimane in tuo solo potere di vccidermi, ò di mostrare se tù sei quell'Amante, che ti gloriaui tante volte d'essere il più fedele di tutta la famiglia d'Amore. Hora appunto prima, ch'il Sole venga ad illuminar la terra, ò dourà quì seppellirsi nell'ombre di questa notte la memoria de' nostri Amori, ò stabilirsi vna perpetua fede con proponimento di soffrire ogni auuersità per non mancare al giuramento, che vicendeuolmente ci daremo. Benche di marmo Carminio a queste voci, si mostrò prontissimo nondimeno ad ogni paragone per far palese la costanza dell'animo suo. Mà prima, ch'egli deliberasse immaturamente sopra il proprio stato, volle Alminda, che vdisse tutto il seguito frà Clorisia, e Ramiro. Replicando più volte, che il Padre haueua già promesso per lui con istipulatione certa l'effettuatione del Matrimonio. Mentre ella narraua, con quanto martirio vdisse l'Historia il Giouinetto, il pensino coloro, ch'esperimentano per dardi crudeli, che trafiggono l'animo gl'auisi delle loro infelicità. Hora diueniua esanime, ed hora appariua dalle furie agitato conforme alla varietà de i consigli, che da se medesimo si somministraua; finalmente proruppe in queste voci. Se v'è chi mi possa negare le operationi dell'arbitrio nella vita, non vi sarà potenza mortale, che me ne tolga l'vso, mentre son risoluto prima di vccidermi, che d'esser d'altri, che di Alminda. Non hò parole da testimoniare in altra maniera le deliberationi del mio cuore, che mostrandomi risoluto a morire qual'hora vorrà la malignità della sorte priuarmi di Alminda. Ripigliò ella a questo dire. Ed io, che ti bramo viuo, ardisco di assicurarti contro ogni contrarietà, se vorrai per legge delle tue operationi quei consigli, che fin'hora ti hò preparato. Promise Carminio di obbedire ad ogni suo comando in qualsiuoglia difficoltà. Ed ella serenato con Sole di allegrezza il viso, così gli disse. Quanto è più pernitiosa la fintione frà coloro, che si sono eletti per Amanti, e destinati per Consorti, tanto è loro più lodeuole, e di maggior vtilità, seruendosene per celare gli affetti, e peruenire a quel fine,

che

che si hanno proposto. Quelle cose, che non ponno superarsi dalla violenza, dalla destrezza sono abbattute. E questa non è altro, che vn'arte accorta di assalire quando, e doue meno altri si crede, ed all'hora è più sagace; che opera doue fà sperare il contrario. Con questa regola io ti auuertisco, che tù non palesi ad alcuno i nostri Amori; e che all'auiso, che tuo Padre ti darà del Matrimonio, che per tè ha stabilito, tù non mostri faccia di renitenza alcuna; mà nè meno di contento. Dirai, che stimaresti presta la mutatione del tuo stato colla perdita della libertà. E che veramente si disconuerrebbe alla tua età Donna matura. Tuttauia, che non per l'vtilità delle ricchezze, mà per solo prestare obbedienza a lui, sei pronto a non disgustarlo. Quando poi ti voglia condurre alla casa di Clorisia per ligarti col nodo tenacissimo del Matrimonio, all'hora dourai dilatare ponendoui sempre qualche difficoltà, c'habbia apparenza, fin che io risoluerò meglio a qual periodo possiamo arrecare le nostre risolutioni. Stabilitosi di portare in questa guisa negotio di così gran rilieuo, tornarono a darsi la fede d'Amore con mille lagrime, e con infiniti giuramenti; pochi dì passorono, che Ramiro fè palese al figlio la risolutione, al quale, mostrando egli molta riuerenza, rispose di quel tenore, che gli haueua commandato Alminda. Rimase il Padre consolatissimo, e non mancò di andar egli subito a farne certa Clorisia, che per grandissimo contento la seguente mattina in contrasegno del suo affetto mandò bellissimi donatiui al suo creduto sposo; fra quali erano vna borsa di bel reccamo in tanti ori il numero di cinquecento Ducati. Li riceuè Carminio con sembiante di gentilezza, e ne rimandò ringratiamenti: Poi subito andossene ad Alminda, e, narratole quanto era successo, nella mano di lei depositò quel danaro. Ella godè di questa dimostratione, & essortò il suo Amante a far cumulo il maggiore, che potesse di moneta, douendo ella seruire per l'esito di tutto il maneggio della loro simulatione. Non mancò egli di farlo. Ed a questo gli porgeua occasione il Padre medesimo qual hora lo ricercaua di condursi a sposar con Clorisia. A che rispondeua egli di non voler giungere, senza portarle regalo equiualente a quello, che da lei riceuuto haueua, ed a quest'effetto trasse buon numero di danaro dalle mani del Padre. In fine promise di sposarsi all'hor, che con spesa di molte gioie, e vestimenta sarebbe egli ritornato da Venetia, doue di persona voleua trasferirsi per satisfare alla propria curiosità nella scelta delle drapperie, e de gli ornamenti pretiosi. Così fù arricchito di grandissima quantità di moneta, e risoluè fra due giorni di partire a quella volta: rimasone d'accordo colla sua bella Alminda, alla quale parimente haueua consegnato tutto il suo tesoro. Arriuata la sera, che precedeua al giorno della partenza, nel qual tempo ancor egli non sapea ciò che doueua seguire nella loro deliberatione, si arrecò alla casa della sua amata, la quale secretamente, e con maggior libertà del solito, l'accolse in vna stanza terrena. Quì egli riceuè queste Leggi della sua scaltra fanciulla ammaestrata dal medesimo amore. Disse. Carminio esata sagacità si richiede a sciogliere questo nodo, che poi ti sembrarà facilissimo. Ti partirai allegro dimattina per la via di Venetia, ma passata la metà del

camino drizzarai le piante verso Genoua, doue cangiato habito, e nome dimorerai con secretezza, e vi attenderai la mia venuta, che dourà essere fra vn mese. Sarà però tua cura di spiarne giornalmente l'arriuo. Procurerai fra tanto, che arriui alle tue case nouella di qualche tuo sinistro, onde possa credersi, che tù sia rimasto priuo di vita. Pur troppo (rispose Carminio) sarò priuo della vita, mentre sarò lontano da tè, per obbedire alla quale mi esporrò volontieri, non solo ad vna credenza di morte, ma etiandio alla perdita medesima di questo viuere, che tanto godo di possedere, quanto posso consacrarlo, nella riuerenza, che professo al tuo nome, alla tua grandezza. Alminda. Contentati, che il giorno de nostri amori debba esser partorito dall'ombre della notte di vna morte creduta, perche ti assicuro, che la dipintura del nostro dißegno hauerà luce da far maggiormente apparire la sua perfettione qual hora spiegherà il più viuo colore fra gli adombramenti d'vna fintione funesta. Senza ponere in dubbio nel suo cuore la risolutione di voler obbedire, prendeua congedo Carminio, quando cadettero alcune lacrime dalle puppille d'Alminda. Perch'elle furono considerate da lui come parto della tenerezza del cuore, non furono riceuute per alcun presagio d'infelicità, onde nel partire così le diße. Carminio. Hai tù bellissima Alminda così l'animo ricco d'affetto, che non sai mostrarmene contrasegni senza versar tesori. Alminda. Mentre partono da me tutte le ricchezze, che sono il patrimonio d'Amore, è douere, ch'io mi priui di queste infelici perle, che verso per gli occhi. Piacesse però ad Amore, ch'elle fossero di tanta stima, che bastassero a comprare a tè vn Regno di felicità, ed a mè la gioia del tuo cuore. Carminio. Sarei troppo crudel'auaro se per arricchirmi io mi bramassi auanti vna pioggia di tesori, colle afflittioni di quell'animo nobile, che anche nelle tristezze sa farsi prodigo di perle così pretiose. Alminda. Benche io non le stimi tali, pur desidero, ch'elle siano. E godo, c'hora escano in caparra di quegli errarij di contenti, che ti bramo, e che riserbo per te solo nel possesso della mia vita. Carminio. Io stimo egualmente i contrasegni dell'amor tuo, e nè i baci, e nè i pianti, mentre hora non mi posso riuolgere nè a i lumi, nè alle labbra, che non conosca, e l'vna, e gli altri per tesori di Margherite. Alminda. Tù mi offendi ben hora troppo a chiamar indurite queste lagrime, che non hanno preggio maggiore, che mostrar liquefatto il mio cuore. Forse fai per auuertirmi, che da me brami argomento più stabile della mia fede? Carminio. Anzi non per altro io le appello impetrite, perche miro in esse la Costanza dell'animo tuo. E perche io non le considero come onde fugaci, ma le rimiro già riposte nel mio cuore, ed iui cangiate in gemme da raggi della tua medesima beltà. Cosi mostrando di non poter diuidersi si andauano trattenendo con questi scherzi gl'Amanti. Finalmente sospirando mille volte Carminio, così soggiunse. Ma perche l'hora farà osseruare dal mio genitore la dimora che fò contro del mio costume fuor di casa, io mi lascio in tè, e parto con il tuo spirito, sperando, che da te mi sarà in Genoua riportata l'anima mia. Alminda. Va, ch'io ti seguo hora colla velocità de i pensieri, e poi con le piante. Diuisi fra di loro i danari hauuti da

ti da Ramiro, e da Clorisia, partì Carminio, e dopò alcune hore di riposo la seguente mattina prese il camino verso Venetia. Haueua già quattro giornate fatto viaggio, quando necessitato a passare per vna boscaglia si fecero a lui incontro alcune genti da strada con armi per assalirlo. Egli si pose alla difesa, e spronando il destriere, tentaua la fuga. Non potè però schermirsi da due ferite, che fuggendo gli rimasero impresse nel petto. Queste furono vedute da vn seruo, che rimase anch'egli nudo per rapina di coloro, e scampando egli, ritornato alla Patria, sparse fama, ch'erano stati aßaliti, e ch'egli così impouerito erasi appena saluato colla fuga, mentre Carminio volendo arditamente diffendersi, era con più ferite rimasto esanime. Si come il seruo fù facile a creder la morte di Carminio, così non trouò difficoltà in alcuno la fede del narrato, e tanto maggiormente in Clorisia, che staua in continouo timore di perdere quell'Amante, che si come sommamente desideraua, così dal cuore sempre fù persuasa immeriteuole di godere. Onde per l'apprensione dell'accidente, impazzitasi prima, doppo alcuni giorni morì. Saputosi il caso, Alminda credeuasi, ch'ella fosse fintione del suo vago; onde passate alcune notti, con vn suo cugino, al quale secretamente aprì l'interno del suo petto, di nascosto si partì per trasferirsi a Genoua, credendo di ritrouarui Carminio. Mà questi, che da piaghe crudeli era stato trattenuto con molto pericolo di morire, non si era potuto trasferire colà, necessitato ad obbedire alla Fortuna, che suol sempre impedire le consolationi, che si desiderano. Si fermò egli ad vn'albergo, fin che si risanò, forzato a dimorarui più di due mesi di tempo. Andò fra tanto Alminda a Genoua, e non ritrouandoui il suo caro, staua dubbiosa della fede di lui, quando il Cielo, che protegge l'innocenza, fè accertarla del vero da certi Mercadanti, che si erano ritrouati allo scampo di Carminio, ed a condurlo a saluamento fin, che peruenisse in luogo di sicurezza. Affannata la Donzella, prese consiglio di partirsi per ritrouare il Garzone, e nel tempo medesimo, ch'ella s'indrizzaua colà, doue i Mercadanti le haueuano descritto il luogo del pericolo, per hauer da quella parte alcuno auuiso dello stato di Carminio, egli risanato si trasferì per via (che non s'incontrò con lei) a Genoua. Quiui intese l'arriuo, e la partenza d'Alminda, di modo che disperato si pose in camino per ritrouarla. Ma più volte calcato molto paese, e spesi molti danari non gli fù mai conceduto di hauerne alcuna nouella; onde seguiua così vagabondo per deserti, e per Montagne a peregrinare esule dalla Patria, e priuo della bellissima cagione d'ogni suo affanno. Preso vna sera dal sonno fra le verdure d'ameno boschetto, paßò in felice riposo quella notte, nel Mattino della quale fù da gli augelli risuegliato perche seguisse l'asprezza del suo viaggio senza meta, e senza speranza di ritrouarla. In quel vago spuntar dell'Aurora, ripreso da lui l'angoscioso sentiero, appena comparue soura vn Colle ricco de' verdi tesori di Flora, che s'incontrò in due pastorelle, che alla cura d'alcuni greggi si stauano adagiati sù la morbida sponda di freschissimo fonte. Quest'arriuo gli aprì vna Scena alla vista di ancor non intesa consolatione, perche, vedendo in quegli habiti rusticali volti a lui non ignoti, si mosse a sperare, non sapen-

do come, qualche termine alle sue sventure. Quei pastori, che anch'essi viddero in lui fronte loro altre volte conosciuta, si spinsero ad incontrarlo, & ad offerirgli per ricreamento alcuni pochi cibi pastorali, che con essi teneuano. Il bisogno di lui, la propria confusione, e la cortesia di coloro s'vnirono a persuadere Carminio, che accettasse quelle offerte, nel riceuer delle quali prouò, che il Cielo ripone le sue gratie doue meno si sperano; e che nella bassessa pastorale rimangono i più alti contenti, che possano cibare vn animo digiuno di quiete. All'hor che dalla mano di vno di loro riceue vna coppa di candido latte, paruegli di vedere, che quegli serbasse nel dito vn'anello simile ad vn altro, che soleua mirare nella destra della sua bella. In quel punto gli si angustiò l'animo. E rimanendo colmo di pallidezza nel viso, cadè sù l'herba, e mostrò tutti i suoi spiriti ridotti in languidezze. Vn sospiro, che fra labbra agonizanti mandò fuori, coll'articolare troncamente il nome di Alminda, se ben poco inteso dall'vno de i Pastori, accertò l'altra, ch'egli fosse Carminio in qualche parte del volto trasformato, perche già erano quattr'anni, ch'erraua fra le solitudini. Non mancarono quelli, vno con vfficij di Pietà, e l'altro d'Amore a richiamare l'Anima del passaggiero a pascersi di nuoua vita, alla quale ritornato, ch'egli fù, il pregarono a dir loro la cagione dell'accidente, egli volle buona pezza negarlo, ma perche gl'Amanti la solo ritrouano consolatione, doue sperano, che debbano esser compatite le loro passioni, nõ mancò di corrispondere alla ricchiesta con fedele racconto di ogni seguito. Tacque solamente però i nomi, e della Dama, e di se stesso. Con quante mutationi di volto il tutto sentisse il più giouine di età di quei Pastori, il pensi chi lascia cadersi nell'animo a credere, ch'egli fosse Alminda in quell'habito celata per conseruare perpetua honestà, sacrificata all'Amore di Carminio. Carminio se bene vdiua con gli occhi nè gli occhi del volto del Pastore le sembianze delle sue fiamme, credeuasi nondimeno, che fosse quella estrinseca dimostratione tutta di pietà; nè sapeua punto auuedersi, che miraua il suo Sole. Poi fingendo i Cugini di voler premere le mammelle de i greggi per far colta di nuouo latte, si ritirarono a discorrere della ricognitione di Carminio, e deliberando di palesarsi ancor essi, vollero consolare vnõ, che tanto tempo haueua sostenuto disagi per amor di colei. Onde ripreso con il vagabondo nuouo ragionamento, Alminda incominciò in questa guisa a fauellare. Hò goduto di hauer'io sentito la serie de' tuoi casi, perche, si come hò io compatito alle tue sventure, così possi ragioneuolmente ancor tù honorare della tua pietà i casi d'vna mia fedelissima amica, che in queste parti è venuta ad albergare. Vna Donzella, che come tu diceste, non potè ritrouare il suo bramato in vna Città principale dell'Italia, perche intese, che quegli mortalmente ferito si era trattenuto nel viaggio; rissoluta di hauerne contezza in ogni maniera per medicarlo ella medesima, errò lungo tempo, e per l'asprezze de' Monti, e frà gli orrori delle boscaglie; fin che ritrouata da quattro, che con volti simulati si raggirauano armati per vna Selua, fu fatta loro preda, e subito venduta ad alcuni Turchi Mercadanti da Schiaui a vilissimo prezzo. Ella condotta sotto il Dominio d'vn Bassà per altro buo-

mo di gran prudenza, fù dall'importune istanze d'vn suo figlio più volte insidiata, perche lasciasse l'honestà, preda infame de' suoi appetiti. Per conseruare la quale quante ingiurie dal Barbaro Amante non sofferse? fin che, ridotta a deliberatione di morire, andò a gittarsi auanti a i piedi del Padre dell'importuno; e narratogli la sua nascita, e le molestie del figlio, fè rissoluerlo a farne vendetta. Quando ella intese dalla bocca medesima del Baßà la deliberatione di alienarla, con lagrime, e sospiri si pose a pregare sì affettuosamente il suo Signore di vna gratia, che mosse a compassione non potè negarla. La Pietà, ch' è radicata nel cuore, che la Natura volle, che l'hauessero in petto anche gl'huomini più fieri, pur troua la stanza frà chi non si scorda di esser partorito huomo, e non fiera. La ricchiesta fù, che volesse cangiarle vestimenta, & in vece de gli habiti donnili, la ricoprisse di panni da Garzone, accertandola, che solo il tutto ricchiedeua per conserua della sua purità. Così ottenne, e riuenduta per ischiauo ad vn Mercadante di Ragugi, fù dopò qualche tempo condotta alla gloriosissima Patria di Venetia. Quì veduta da vno di quei Nobili, nel cui seno riposero la reggia, la gentilezza, e la Pietà, essendo quegli solito di mostrarne i contrasegni col redimere ogni anno sette di coloro, che sono priui di libertà, si compiacque di togliere i ferri a colei, & ad vn'altro suo Cugino, che stato era consorte delle sue Fortune. Restituita ella al proprio arbitrio, disperata di ritrouare quell'Amante, che cercaua, odiando lo stato di Cittadina, perche le fù seminario de' mali, quà venne, e sotto quest'habiti viue tanto più felice, quanto spera di essersi hoggi appunto incontrata nel suo caro Carminio. Nel proferirsi di questo nome parue a lui, che si aprisse vn Cielo di splendore, e che si dileguaßero mille nubi di confusione, che nella narratione gl'ingombrauano la mente. Onde riconosciuta la bella Alminda, si accertò, che tanto sono più pretiosi i tesori d'Amore, quanto, all'hor, che meno si sperano, con maggior Dominio s'acquistano.

* * *

NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.

MEnte, chi de gli Amanti, co i sospiri alla bocca, e co i gemiti al cuore, osa di propalare pe'l Mondo, ch' Amor sia vn tiranno. Quelle asprezze, ch' egli bandisce dal Trono delle speranze, non sono, ì pericolose, ò mortali, che, per lo più, non riescano a fortuna di chi sà praticarle. Eccone vna giurata fede a gli increduli.

Spiran poc'anni, che Moralbo ardea per Cloricia. Costei animata in vno scoglio, stentaua, che la sua natura era durissima, e per esser sempre mai cruda all'Amante. Negaua sguardi, mentre dissuadea la pietà, e giuraua la morte, nel sospirar le vendette. Sett' Anni in somma numerarono alle passioni di Moralbo l'infiuita crudeltà della Dama. Non disperossi il fedele, anzi costante in quel genio, che adoraua nel Cielo de' suoi pensieri per ascendente della sua sfortunata fortuna, seguì a dimostrare a Cloricia, che il proprio cuore, fatto già graue dalle passioni, aspiraua a quel bello, che diuisole dalla Natura ne gli occhi, sforzaualo a riposare in què bellissimi centri. Fù cruda costei, fin che le Stelle, serenatesi in volto, lampeggiarono co' loro risi a fauor di Moralbo. La fortuna d'vn ballo cangiò le vicende a questa fortuna. Cloricia restò di gelo; Moralbo s'incenerì; e quando ogn'vn di costoro credea di restar vincitor del nemico, trouossi perdente, fin nello stringer le Palme. Non puote il Caualliere a sì soaue ferita non isprimer il cuore, per gli occhi in lagrime, ma sì occulato, che vna sola stilla fè l'officio d'un mar di cordoglio in faccia a quegli occhi, che spensero le lor crudeltà in onde sì care. Cloricia con vn atto, che ingannò la sua pietà, si morse il dito, quasi additasse al miserabile, che intimauagli in vn morso la morte. Il giorno, che a questo successe a se volle l'Amante. Venne costui, ma carico di quei pensieri, ch'erano figli adulti della crudeltà di sua Donna. Volle assalirlo Cloricia, ma l'offese fur baci, ed i vezzi fur l'onte. A me, gridò tantosto Moralbo, a me Anima bella queste fortune? Sì, caro replicogli la Dama, questi sono i pegni di ciò ti prometto la notte vegnente, se ti condurrai a godere frà queste braccia i trionfi della tua fedeltà. Partiti, e fra l'ombre imminenti vieni a possedere chi chiami tuo Sole. Men rapida fù la notte a dimostrarsi oscura di quel, che fusse l'Amante sollecito a palesarsi candido nella sua fede alla Dama. Trouolla, che attendendolo dopò vno sportello del Giardino di sua casa, staua con gli occhi, non sò se rubbando il lume, ò gl'influssi alle Stelle, per più cimentarsi sicura co' rai del suo bene. Mille baci è vn numero troppo vulgare, per esprimere l'innumerabile

di

di quei contenti, che furono il preludio all'incontro amoroso. S'auanzaron gli Amanti fino al solleuar'una face, che nell'angolo d'una parete atterrata, inutilmente allumaua la stanza. Lo raccolse Cloricia, e precedendo Moralbo, gli si fè scorta fin all'entrare in vn Gabinetto, ch'ella destinaua campo delle loro amorose battaglie. Scinse, se non diuelse tantosto la Dama al suo fianco la gonna, le vesti al seno, i lacci alla chioma, e restata con la semplice Olanda, cominciò vezzosa a motteggiare l'Amante, perche sì neghittoso corresse nell'arringo del letto a vendicare i suoi torti. Impetrito Moralbo dalla veduta d'vna Medusa sì bella, volle dar forma al suo timore, co'l chiamarsi internamente soprafatto da tanta impensata lasciuia. Ricusò di spogliarsi; onde assiso sù la spiaggia del letto, affissatosi dolcemente in Cloricia, prese a chiamarsi felice, fatto possessore di bellezza, la quale haurebbe, giusta il suo credere, perduto di pregio, s'al riscontro di molt'altre non l'auanzaua in discorso. Trascurato nelle sue lodi costui, giunse a fauellar d'vna Dama di nome Lucinda, di lui viuea oltre ogni creder gelosa Cloricia. Costei perduta da questi sensi improuisi, attese, ciò che seguiua. Giunse Moralbo a dirle, che tolto dalle braccia di lei, non haurebbe giamai ad altro seno consegnato il suo cuore, che a quel di Lucinda. Traffitta la Dama, conoscendo Amore in petto di Donna non ammettere riualità, ne poter ella donarsi tutta a quell'vno, di cui non ne può conseguir, che vna parte fè diuisibile il punto d'Amore, e sgombrate le porpore, che sù le guancie formauano il Trono ad vna bellezza ridente, armato in viso di gelo il furore, lanciossi al Caualiere, e trattogli dal fianco il pugnale, scaricò vn colpo, a giudicio de gli occhi, sù'l cuore inimico. Fù facile a Moralbo lo schermo, ed il rapire il ferro alla bella adirata, mentre con ragioni atte ad amollire vna selce, si protestaua innocente. Tutto era vano a fronte di quello sdegno, che non hauea regole, per meditar le vendette. Volle al fin compiacerle lo sfortunato. Onde eccoti cruda disse, il ferro; eccoti nudo il seno; impiaga se sai, che tratto il mio cuore dal seno, potrà palesarti l'innocenza della mia causa. Cloricia, prendendo il pugnale, qual dubbiosa, esitando, co'l braccio in aria, a qual colpo ascriuesse la Sorte vna eternità di memoria, trattenne la sua ferità, fin che conchiuse di stamparlasi in seno. Feritasi dunque costei cadde a terra. Non morì Moralbo, perche non s'auidde a fronte di questo caso d'eßer più viuo. Indi corsole sopra, vidde, che dißegnaua la morte sù'l pallido volto i caratteri della sua crudeltà. Conoscendo in tanto Moralbo poтersi ascriuere a sua colpa, s'iui più dimoraua, la morte della sua Dama conchiuse, rubbato il ferro alla piaga, d'abbandonar l'angosciosa, e fuggirsene. Trouauasi a questo effetto alla porta; quando fra l'ombre respinto, sente da vna voce non conosciuta chiamarsi scelerato. Ritiratosi, menti, disse Moralbo, e nudata la spada, attendea di attestare col sangue la propria innocenza. Sì, crudo, colpisci, replicogli a questa veduta vna Donna, che a seno ignudo veniagli incontro, questo miserabile seno, e riportane il trofeo, che barbaramente della mia ferita Padrona riporti. Conobbe il Caualliere per Donzella di Cloricia costei, la quale nell'vdir il rumore della caduta di sua Signora, accorsa ad vn cre-

paccio

paccio dell'vscio di Camera, haueala veduta languente. Al costei testimonio procurò di nuouo Moralbo di palesare le sue ragioni alla moribonda, onde portato dall'impeto di quell'affetto, che non conosce regole nell'essere sregolato, dato di piglio al pugnale per autenticar co'l suo sangue la fede, tentò di ferirsi, ma ne fù dolcemente trattenuto dalla voce pietosa di Cloricia, che alzando la destra ad impegnargli il suo amore, frena, dißegli, l'impeto, e portati altroue, che accertatami in questo punto della tua lealtà, ti giuro anche dopò la morre eterna corrispondenza. Partitosi Moralbo, non tardò l'Alba a spuntare. Quando puote esser visitata dal Padre costei, lo si fè chiamare al letto, e dimostrando dolcemente il suo Caso all'istupidito, effetto d'Amor fortunato, che infuriatosi per la morte d'vn Caualliere già in isposo promeßole, diße d'hauersi veduta violentata a vendicarsi nell'ingiurie della sua ingrata fortuna. Atterrito il Padre da simile spettacolo, adombrando co' Medici più periti alla Città la mostruosità del Caso seguito, fe sì, che in breue tempo fù ridotta nello stato primiero, ma così dogliosa, che fù d'huopo allo stesso per consolarla, il prometterle ciò le fusse più in grado, che fù poscia il consegnarle Moralbo in isposo. Seguirono le nozze, e quell'Amore, che per l'innanzi hauea sembrato composto di crudeltà, diuenne vn'estratto d'impareggiabile dolcezza, a confusion di chi pensa, che Amore non habbia nel suo impero quella possanza di cangiar faccia alle cose, e dimostrarsi per Rè mai sempre imperscrutabile ne' suoi Dominij.

* * *

NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor
GIO: BATTISTA MORONI.

CHe nel Regno della Natura non v'habbia maggior Mastro d'inuenzioni d'Amore, e hormai così certo, che gl' ingegni amorosi tutto dì lo vanno propalando pe'l Mondo co' loro successi. Pur se v'è chi ne dubiti, eccogli soscritta vna fede.

Mischiaua gl' Anni trascorsi frà gli ardori d'vn Contagio pestifero, così viuamente i suoi sospiri Ricardo, per amore d'Aluida, che parea contento di spirare la vita, per sospirar la sua morte. Era congiunto a costei in Marito cert'vn Federico, che viuendo sù la spada, potea chiamarsi dozinante della Brauura. La più sterminata bizzarria era l'anima del costui cuore, non osseruauasi ch'ei sapesse sciogliere la lingua, che per disfar Popoli, che per irritar' il Cielo colle bestemmie, che per farsi stimare il terrore della Natura. Seruiagli la Moglie d'vn passatempo domestico, com'egli dicea, conciosia che potea essercitare il suo talento furioso verso lei, col amoreggiarla, di quando in quando col legno. Disperata costei, anzi desiderosa di vendicarsi coll'armi proprie, fè sì, che si trouatane la commodità, giurò la sua fede in mano d'vna Dama sua vicina, e mezzana di questi Amori, di ritrouarsi con Ricardo, quando la Fortuna, come Donna, non hauesse loro inuidiate le fortune. Rimetteua in tanto al pensier dell'Amante il ridursi a lei sotto quelle sicurezze, ch'eragli d'vopo, per fuggire i furori dell'indiscretto Consorte. Passarono alcuni giorni, che seruirono per disporre il negotio amoroso. Dubbioso vn giorno esitaua col pensiero Ricardo, quando Amore suggerigli questa inuentione, per godere Aluida senza sospetti, Condottosi a Federico di molt'anni suo confidente, communicogli, che amando, era necessitato per goder riposatamente la Dama, a seruirsi del di lui valore, per iscorta, quando ne fosse pregato. Costui giurò, non promise, di consumar cento vite per comprargli i contenti. Così quando intese, che nella casa contigua alla propria, doueansi contrattare i negotij amorosi, in vn solo pensiere, conchiuse, che tutte l'armi di sua casa haueano a vigilar per Ricardo. Se ne compiacque l'Amante, onde più non restauagli, che di condursi ad Aluida del tutto auuisata. In questo mentre così alteroßi il Contaggio, che s'interdisse il valicar certo fiume, che carico d'onde, e d'orgoglio, mostrauasi indomito, ed aspro, non solo per diuider a gli Amanti gli alberghi, mà per contenderli l'approssimarsi souente. Misero il cuor di Ricardo, s'Amor non ne fusse stato al gouerno; conciosia che somministratagli la rissolutione di Leandro, gli fè conchiudere, ch'anch'egli notturno s'haurebbe potuto condurre a nuoto al suo bene, onde

la sola certezza di douer nel seno d'Aluida ristorar le fatiche, gli fè conchiudere a prò di questo pensiere. Raccommandati dunque vna Notte alle spalle i suoi habiti, lanciossi nel fiume, e col continouo percuoterlo, così sommesso alle sue voglie lo rese, che placido lo scorse segretamente al lido bramato. Quiui giunto, fattone motto a Federico, lo pregò di fedelmente guardarlo, mentre in seno al suo cuore rubbaua contenti. Vattene, disse Federico; e combatti, che quì mi stò sentinella, per custodirti. Ricardo aggiustato già l'interesse con Aluida, trouolla, che sorta ad vn Veron l'attendea, vna scala seruì di mezzana per facilmente ridurli insieme. Pensi, e non brami chi è Amante di veder descritto il compimento di queste amorose partite, conciosia che vna stilla d'inchiostro è disadatta per abbozzare vn mar di piaceri. Sazij costoro, ogn'vn si ridusse al riposo, che fù a dire, che licentiato Federico, se'n ritornasse al suo albergo Ricardo. Così felicemente per qualche tempo successero quest'amorose pratiche, che animarono gl'Amanti a scherzar con fortuna. Giunto vna notte Ricardo all'amico, animollo dolcemente a sostenere il disagio notturno, con la sicurezza di douer anch'esso quella notte stessa goder della Dama, col farla commune alla loro amicitia. Così vscito dalle braccia d'Aluida Ricardo, introdusse al buio Federico, sotto fede di silentio inuiolabile, dicendo, d'hauer giurato alla Dama, che il suo sostituto sarebbe Caualiere di affar singolare. Tacque, e godè Federico, chi sà, che non sospirasse in quelle dolcezze così cari gli abbracciamenti, così succosi i baci, così dolci i piaceri della sua negletta, ed hor forse adorata, consorte? L'immaginatione è il condimento d'Amore; senza questa moreria non di rado il desiderio del godimento. Toltosi Federico a questi contenti, e ritornato a Ricardo gli giurò eterna la sua memoria, e la sua fede, per sempre seruirlo. Così forse hauria fatto, se il Caso poco dopò non l'hauesse scoperto. Del che auuisato Ricardo da Aluida, che sotto le ceneri della segretezza hauea già rauuisato l'ardor dello sdegno di Federico, cominciò a trattenersi, e guardarsi, finche vn giorno assalito dall'inimico fù forzato ad vcciderlo. Estinto costui felicemente ottennero il lor fine gli Amanti, ch'era d'indiuisibilmente viuere, e morire insieme, come poscia seguì a fauore dell'inuenzione, che ritrouata da Amore, dalla morte fù così dolcemente perfettionata.

* * *

NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

TOMASO PLACIDO TOMASI.

LA Reale ſtirpe di Francia, che ne' Principi Angioni hauea tramandati i ſuoi Gigli a propagarſi all'ombra delle Corone delle due Sicilie, diuenne in breue in quel fertile ſuolo coſi fecondo di reali rampolli, che, con l'inſerirli alle più nobili piante de' Principi d'Europa, fè, che fioriſſero infelicità, e ſplendore reale molte, e molte Prouincie di quella. Trà le quali vna fù la Morea; oue, col maritaggio in Elena Cantaguzena paſſato Giouanni figlio del Secondo Carlo Rè di Napoli laſciò iui vna poſterità di Principi, che per più d'vn Secolo godettero felicemente non meno lo Stato, che'l cognome de' medeſimi Cantaguzeni: Mà come rieſcono il più delle volte vani i conſigli dell'humana ſapienza, per quelle ſtrade medeſime, per cui cercarono queſti di caminare a gran paſſi al colmo delle grandezze, riduſſero all'vltimo precipitio la loro Caſata.

Giorgio Cantaguzeno, che hauēdo hauuto due de' ſuoi maggiori ſublimati ſin al Trono Imperiale di Coſtantinopoli, non s'appagaua di vedere nella ſua Caſa vna moderata grandezza, volle, per ſtringerſi con doppio nodo di parentela all'Imperiale (ſe bene poco amica Famiglia Paleologa) ſi come hauea già dato in conſorte di Giouanni Imperatore di Coſtantinopoli vna ſua ſorella, coſi poſcia riceuere dall'Imperatore Emanuele Eufroſina ſorella di lui, per moglie di Teodoro ſuo figlio. E per dare al figlio vna Moglie, che auuanzaſſe le conditioni della ſua grandezza, ſtabilì trà gl'altri patti di rinuntiare al medeſimo il gouerno dello Stato, che eccedeua le conditioni della ſua tenera età, e del ſuo immaturo ſapere.

Riceuuta perciò Teodoro co'l freno da regger altri, la briglia ſu'l collo per diuenire sfrenato in ſe ſteſſo; & aggiunti a gli ſtimoli delle proprie inclinationi mal nate i fomenti di coloro, che per auuanzarſi nella ſua gratia, cercauano d'accreſcere le ſue diſſolutezze, traboccò in queſte con ogni ſorte di libertà, e di corruttella. Gl'amori però erano il fonte, d'onde vſciua la maggior parte delle ſue ſenſuali licenze, e gl'iſteſſi erano il Mare, oue queſte sboccauano. Non amaua la Moglie, ò perche la ſua poco ſpecioſa forma non l'allettaua a queſto, ò perche la grauità, ch'ella ſoſteneua, lo rimuoueua da gli atti d'amore, li quali ne meno poteua ſeco eſſercitare, che con mille ſuggettioni, e riguardi alieni dal ſuo genio; Andaua però mai ſempre perduto dietro le bellezze hor d'vna, hor d'vn'altra di quelle, che vendono gl'amori; Anzi hauea per coſtume di non amare giamai altre bellezze, che mercenarie; eſſendo ſolito di dire, che gli amoroſi godimenti non gli

erano cari, se non erano cari; e che mentre la Natura hauea instituito, che si comprasßero questi con moneta di sangue tanto più pretiosa, quanto più purgata, piaceuagli altresì, che l'arte della Donna le vendesse ad ogni più caro prezzo.

La Fama del genio di questo Principe, e molto più di queste sue massime in materia d'Amore, tirò a Sparta, doue egli risedea; buon numero di quella gente, che hà in professione, il rubbar denari, co'l donar piaceri alla gente. Frà questa capitò colà vna Compagnia d'Istrioni, ò Comici, che vogliam dire, de quali fù mai sempre non meno abbondeuole, che prezzante la Grecia. Non si tosto questi comparuero sù le Scene, che venne loro largamente compartito il fauore della presenza del Principe, il quale non vsò giamai di tener nascosto, e racchiuso vn sì pregiato Tesoro dentro gli Errarij della Maestà, si che non ne facesse copia ad ogn'vno, ma principalmente a sì fatte persone. E da lui non solo furono tutti, e Comici vditi con singolare diletto, ma vna di loro fù d'auantaggio veduta con particolarissimo piacimento; Poiche come si offerirono a gli occhi suoi le bellezze di Platina famosa Rappresentante di questa Compagnia, le quali possedeuano appunto le conditioni, di cui si compiaceua il genio del Principe, egli incontanente ne restò inuaghito, anzi ardente nelle fiamme d'vn appassionatissimo amore verso di lei.

Era costei per natura (chi'l crederebbe) vna vecchia di sessanta, in settanta anni, grinzosa, sdentata, e schiua. Mà datasi nella vecchiaia all'arte di seruirsi de' Demonij, si come eglino s'erano seruiti di lei in giouentù, era peruenuta a tall'eccellenza in questa, che con la forza de gl'incanti occultaua le sue abbomineuoli difformità sotto le più leggiadre forme, che potessero inuaghire occhio humano. Se n'inuaghì (come hò detto) Teodoro; & inuaghitosene, non fu tardo a farle palesi in varie guise i suoi amori. Restò di questi sopra modo contenta Platina; e per fare di lui vn'intiero, e raro acquisto, deliberò nel suo animo di mostrare non solamente di gradirlo, ma d'eßer del pari accesa del medesimo Principe, e lo seppe far cosi bene, che non si può ridire, come questi se'l desse a credere, & a ch'egli s'inducesse, in virtù di questa sua non men fallace, che facil credenza.

Procrastinò costei con gentilissimi artificij l'appagare le voglie di lui con gl'vltimi piaceri d'amore, fin ch'ella lo vidde pienamente inuischiato nell'amorosa pania, e fin che potè persuadersi d'hauer in esso stabilito il concetto, ch'ella impazzasse per gli amori di lui. Quando vna sera, nella quale secondo il solito, ritrouauasi seco a ragionamenti, e scherzi amorosi, dopò d'hauer acceso il volto, e fatto sfauillar gli occhi di fiamme, che sembrauano d'appassionato amore, e dopò hauer mandati due, ò trè forti sospiri, che significauano eßer essalationi; anzi forrieri d'vn fuoco, che non potendo più contenersi nel seno, voleua vscirsene fuora, stringendo con certe tenere languidezze dell'innamorato giouine la mano, così prese amorosamente dirgli.

Oh mio Signore, ò mio bene, io vengo meno sotto il graue peso de' miei affetti; il mio amore non permette più nè ritegni, nè indugi; m'è forza, ò goderui, ò morire.

Hò

Ho negato fin'hora, & alle vostre istanze, & alle mie brame gli amorosi godimenti trà noi, perche hò conosciuto non potersi quiui gustare le dolcezze di questi, senza manifesto pericolo non solo della mia vita, che nulla importerebbe, ma della vostra ancora, che importa, e vale in infinito. Hora dal mio canto non posso più interdire, & a voi, & a me ciò, che da ambedue desidera il nostro amore. Mà perche il venirne all'effettuatione, ricerca vna risolutione gagliarda, e degna di cuori da douero innamorati, perciò è duopo, che in voi regnino voglie, & affetti pari alli miei. Io per me sono dominata da così potenti affetti verso di voi, che m'è forza d'vbbidire ciecamente all'imperio di questi, e pospor loro ogn' altro interesse, ò rispetto, che sia; di che non credo hormai nasci in voi luogo da dubitare. Che se pure la mia poca fortuna fa, che voi dubbitiate punto della conditione de' miei amori; ò se'l mio poco merito non permette, che nel vostro seno corrisponda verso di me vn pari feruore d'affetto, sarò costretta di partir sola tostamente di quì, disperata di goderui, risoluta di morire. Ma se vera, e saldamente m'amate, com'io v'amo, partiamoci quindi insieme, & andiamo secretamente in luogo, doue possiamo con non minor libertà, che sicurezza per qualche tempo goderci.

Il Principe Teodoro, il quale, e per l'innata tenerezza del suo cuore nelle materie d'amore, e per la forza di queste lusinghevoli parole atte ad affascinare ogni cuore, sentiuasi struggere di dolcezza, e d'affetto, vdita la conchiusione di esse, rispose con somiglianti concetti.

S'io v'amo (cara Platina) e no'l sapete voi? Ma che? hauete ragione di non saperlo, perche io, che lo prouo, non sò ridirlo. Se gli eccessi delle vostre bellezze non vi dichiarano il feruore, c'han potuto in me cagionare d'affetto verso di voi, mi manca ogn'altro argomento per esprimerlo. Queste, queste non tanto amabili, quanto adorabili bellezze vi ridichino, con quali eccessi io v'ami, e desideri di bearmi nel godimento di voi mio sommo bene. Son pronto a far per voi, quanto può far di grande vn cieco amante (se bene non debbo dirmi cieco, mentre hò hauuto occhi per inuaghirmi di così rare bellezze.) Ne sarò lento ad obbedire a quanto comandarete, ch'io faccia, per giungere al desiato fine de' nostri amori, se ben v'andasse lo Stato, e la vita. Ma certo io non intendo, qual nel mio proprio Stato poßano portare pericolo di vita gli amorosi godimenti. Nè veggo in qual maniera io poßa quindi partire con voi, senza che si renda a tutti nota la nostra partenza, co'l fine di quella, senza che venga scouerto il luogo, doue noi dimoriamo, forse con pericolo maggiore, che quì immaginare si possa; e certamente con quello scorno, che quì non è da temersi. Pure disponete voi, che a me non manca nè risolutione, nè affetto per esseguire.

All'vdire di queste parole, dato Platina, come per eccesso, e di gusto, e d'affetto, vn bacio guardingo a quella mano, che striugeua, così soggiunse a Teodoro.

Oh Dio quando sarà, che vi poßa mostrare quelle corrispondenze, alle quali m'obbliga non meno il vostro amore, che il vostro amabilissimo merito Signore, quello che tocca, a non poter quì noi per alcuna sicura via soddisfare con placidi

godi-

godimenti a nostri amori, vi supplico a credermi, & a non voler saper d'auantaggio, sin che non siamo fuora di quì. Mà in quanto al modo di condurne felicemente a fine i nostri desiderij, fuora di quì udite (ma con cuor risoluto) ciò, c'hà saputo pensare vn' ingegno innamorato. Ritrouasi nella nostra Compagnia vn huomo che possiede in grado di marauiglia l'Arte Magica. (Attribuiua ella fintamente quest'arte ad altri, per non rendersi abbomineuole con lo scoprirla in se stessa) da costui hò io sentito più volte darsi vanto contutto ch' egli non sia punto vantatore, d'hauer forza non solo per far passare in vn momenio qual si sia corpo da luogo a luogo inaccessibile, e distante, ma di potere ancora a suo talento formar corpi humani, che tengano le somiglianze di chi più a lui torna in acconcio della costui opera, ch'io prometto fedele, e secretissima hò pensato, che ci vagliamo per far sì, che da vna parte egli ci trasporti per l'occulte vie dell'aria in qualche rimoto, e delitioso luogo; e dall'altra, formato a vostra somiglianza vn fantastico corpo, lo ponga, come morto di repente in vece di voi nel vostro proprio letto; acciochè mentre quiui in vn finto corpo sarete pianto per morto, nel vostro vero possiate altroue gioir meco, godendo vna dolcissima vita. Ne di questo inganno può a voi ridondare alcun pregiudicio ne gl' interessi dello Stato, li quali toglia il Cielo, ch'io mediti altrimente, che prosperi, e felici; poiche resterà mai sempre a vostra dispositione il generar co'l ritorno, e con la presenza il disinganno, in chi, hora partendo, si produce l'inganno: mentre in tanto la vita prosperosa del vecchio disposto vostro Padre toglie ogni alteratione, che potesse cagionare la vostra mancanza.

Basta dire, che questo Principe fosse appassionatamente innamorato, per significare, ch'egli come cieco non potea discernere la strada, per cui venia tirato ne gli amorosi piaceri al precipitio. Si mostra in vero mai sempre cieco vn' amante, ma all'hora più, che hauendo presente l'amata, e vicino il godimento, se gli abbaccina in guisa il lume del Discorso, che tirannizato dal senso, non vede se non l'amata, e'l godimento. Ond' è, che hauendo appunto Teodoro innanzi gli occhi l'affascinatrice bellezza di Platina, & auanti all'appetito i proposti piaceri amorosi, non si potè inoltrar con la mente alla vista delle sconueneuolezze, e ruine, alle quali portaualo vna sì strana risolutione. Che perciò senza punto vacillare, anzi nè tampoco essaminare le conditioni della proposta, rispose lietamente.

Voglio, ch'i vostri pensieri, e vostri gusti sieno adeguata regola dell'opre mie; quant'ordinerete voi, tanto io farò: Mà ditemi (soggiunse) come hauete voi proueduto al mancamento, che qui cagionerà non men di voi, che di me questa nostra partenza.

Farò (diss'ella) che quell'istesso, il quale con la sua arte deue esser istrumento delle nostre felicità, renda persuaso a' compagni, mentre non mi ritroueranno, che per lo disperato dolore della vostra già publicata morte, io debba esser andata furibōdamēte ad annegarmi, ed in altra maniera ad vccidermi; il che sarà da loro facilmente creduto, per cagione di quell'amore, che, per quanto io l'occulti, non lasciano

sciano di scourire in me verso di voi. Acciochе poi quest'istesso non venga diuulgato per la Città, ordinerò, ch'egli pure induca la compagnia, a leuarsi incontanente da essa, dando loro a vedere, che risaputasi la mia mancanza, potrebbesi dubitare, ch'alcun di loro fosse reo della mia morte, e perciò venir tutti rattenuti, imprigionati, e tormentati da' Giudici. In conclusione il tutto si prouederà, & al tutto si prouederà opportunamente.

Così senz'altra difficoltà restò formato trà loro vn concerto di tanto rilieuo; E perche ad amendue premeua la celerità dell'effettuatione, all'vno, perche la dilatione del godimento offendeua la vehemenza de' suoi desiderij, all'altra, perche i successi del tempo poteano framettere impedimenti a proprij dissegni; perciò, dopò hauer mostrato la maga, d'hauer partecipato, & aggiustato il tutto co'l Comico Negromante, stabilì, che la Notte vegnente seguisse la partenza, dando per istruttione al Prencipe, che primieeamente si prouedesse di que' denari, ò gioie, che gli era a grado di portarsi seco (il che bastò, per dirli, che prendesse de gl'vni, e dell'altre quanto potesse) che poscia andasse secondo il solito a riposarsi nel letto, dal quale co'l colore di qualche pretesto cercasse di leuarsi vn' hora auanti l'Alba, e d'vscirne fuora delle sue stanze, a cui dopò vna sola mezz'hora, che fosse dimorato fuora, si ritirasse con dire, di voler risarcire co'l sonno ciò, che mancaua al bisogno della natura, e si ritirasse sicuro di ritrouar posto ad effetto quanto da loro si era concertato per la partenza.

Conuenne Teodoro, e nel tempo, e nel modo dell'effettuatione di questa; assicurando l'amata d'essere non men puntuale nell'esseguimento de' suoi ordini, ch'efficace nel desiderio d'arriuare per mezzo di quelli al pieno godimento delle sue bullezze. Ritiratosi in Corte, ciò, che prima egli oprò, fù il mettere da se medesimo all'ordine vna rileuante quantità d'oro, e di gioie, di cui i suoi maggiori haueanlo lasciato a dismisura abbondeuole. E poscia domandata la Cena, mentre staua a quella, fè chiamar a se il maestro della stalla, dissegli, voler, che la mattina seguente due hore auanti giorno, si mandassero ad imbarcare alla volta di Trabisonda quei sei Frisoni venutigli di Germania, che già haueagli detto, voler' inuiare a quell'Imperador suo Cugino; aggiungendo però, che volea vederli prima, che si partissero, e che per tanto, mentre erano per incaminarsi, li facesse condurre nel Cortile del Palazzo, e venisse a risuegliarlo, che si sarebbe condotto ad vn balcone, per vederli. Con questo appuntamento terminata la Cena, ritirossi al letto per riposarsi. Ma s'iui egli prendesse altro riposo, che nella placidezza de' suoi pensieri, il giudichino coloro, che versati nelle materie d'Amore, sanno, come tenga suegliato vn'animo quel cuore, che non capisce in se stesso per la vastità della gioia, la quale ridonda in esso dall'apprensione de' non men certi, che vicini godimenti amorosi.

Prima, che dall'Oriente sorgesse l'Alba, sorse il Principe dalle piume, chiamato a vedere i Caualli, & inuolto in vna giubba, si trasferì dalla camera, doue dormiua, ad vna sala, che sporgea vn balcone sopra il Cortile. Tosto, ch'egli

fù

fù vscito da quella camera, entrouui portata sull'ale de gli spiriti Infernali, l'incantatrice Platina, la quale non senza accorgimento dispose, che non vi si trouasse il Principe; perche, se bene in tutto il corso della notte altro non hauea oprato, che costringere con gl'incanti al suo volere i Demonij, pure douendo rinouar più che mai poderosi gli scongiuri, per fare, che questi iui formaßero dell'aria vn simulacro di lui, volle ch'ei foße aßente, perche non s'auuedesse chi fosse colei, nelle cui mani lo mettea in abbandono vn disordinato amore. E tanto mormorò ella profane note, che prima, che ritornasse il vero Teodoro alla stanza fù formato vn finto Teodoro da i Demonij.

Veduti, che quegli hebbe i Caualli, e datigli ordini opportuni, perche fossero con diligenza, e sicurezza condotti in Trabisonda, ritornoßene alla sua stanza, e fuora di quella licentiò tutti i Famigli, dicendo, volersi rimettere a letto per ripigliare quel sonno, che intempestiuamente hauea lasciato.

Entrò, e veduto se stesso ritratto in vn cadauero disteso nel suo stesso letto, non inorridì, perche la finta viuacità delle bellezze di Platina, non lasciauano penetrare al suo cuore gli orrori della finta morte di se medesimo. Anzi trà quelle apparenze di morte, tanto più viua ei rauisaua la sua somiglianza, quanto ei si giuraua ad ogni momento vcciso da' fulmini di quella beltà Celestiale, & estinto trà le fiamme de' suoi cocentissimi amori. Salutatisi, e baciatisi scambieuolmente gli amanti, disse Platina a Teodoro, che tosto si vestiße vn'habito, di cui non potesse iui conoscersi il mancamento, e prendesse ciò, che voleua hauer seco. Così incontanente egli fece; e ciò fatto, pigliandolo la Maga per mano, e dicendo, andiamo, solleuaronsi da terra, & in vn momento apertasi per dar loro adito, e poscia di bel nuouo riserratasi (senza vedersi per man di chi) vna finestra della stanza, vennero fuora di questa portati senz'ale a volo per gli ampij sentieri dell'aria.

Se bene la virtù de gli Angeli così dannati, come Beati è tale, che puote in mille guise rendere inuisibili i corpi, e pure non mancarono alcuni habitatori dell'Arcadia, (in riguardo a cui forse Iddio non permesse a Demonij l'essercitio della loro potenza) li quali dissero hauer veduto su l'Alba di quel giorno il Principe Teodoro, che poggiaua sopra le regioni dell'aria. Alle relationi però di questi fù dato orecchio come al detto d'huomini, che sognassero nelle più deste vigilie.

Pigliato il Principe da vn diletto colmo d'ammiratione al vedere con quanta felicità, e facilità sopra dell'aria ei varcasse i Mari, e trapassasse la terra, disse alla sua cara, che, purche tratto tratto fossero scesi in terra, a godere i frutti de' loro amori, come la vista delle più insigni Città dell'Vniuerso, sarebb'egli venuto sopramodo a grado il continouare per qualche tempo in quei viaggi. Rispose Platina, che tenendo ordine quelli, su la cui virtù s'appoggiauano, d'ubbidir puntualmente alle lor voglie, tanto si sarebbe fatto, quanto a lui fosse piaciuto.

In tanto, essendo già venuta l'hora, nella quale era solito di leuarsi il Principe, hauea nella sua Reggia riempite le anticamere il concorso de' corteggiani, che doueano assistere a' suoi seruigij, nè per molto, che iui attendessero, sentirono, che

da

da lui fosse dato alcun segno di essere suegliato, e di voler sorgere dal letto. Passarono così tutte l'hore della mattina, venne, e passò altresì quella del pranso, onde a pensieri, che applicauano a varie, mà non disastrose cagioni vna sì lunga dimora nel letto, successe in tutti quello, che lo temeua effetto di qualche sinistro accidente. Spinti per tanto non meno da gli stimoli communi, che dalle proprie ansietadi, si risolueronо di entrare, ad auuerrar la cagione di questa nouità, due Caualieri, a quali il fauore partiale del Principe, rendeua singolare l'auttorità, e confidenza. Entrarono, & vno di loro aprendo la finestra, l'altro dicendo, Signore è già hora di Comedia, trouarono ambedue, ch' egli rappresentaua di se medesimo vna funestissima Tragedia sù la scena del letto.

Non rese menzognero alcuno questa finta apparenza di morte, perche non se ne sparse la nouella per la Corte, se non che a voci di sospiri, e di pianto, nell'inondatione di cui restauano affogate le parole, se pure il dolore, il quale rendeua l'anima istupidita, lasciaua, che le parole cercassero d'vscire a condolersi di quel caso infelice. Portisi pure ciascuno da se medesimo alla rappresentatione de' singolari affetti di tristezza, i quali la falsa apparenza della morte del Principe estrasse dal cuore de' sudditi, che stimauano hauer perduto il loro naturale, & amato Signore; della Moglie, che da improuiso, & infelice accidente si vedeua fatta vedoua nel più bel fiore de gli anni suoi di quel marito, a cui l'hauea congiunta il Cielo; del Padre, che con infausta sorte sentiua in vn punto essergli morto il figlio, estinta la Casa, e mancato il successore allo Stato. Portisi (dico) ciascuno a rappresentarsi con l'immaginatione questi, & altri effetti immaginabili in vn sì fatto auuenimento, mentre io tralascio il dire ciò, che tocca alla falsa morte del finto Teodoro, per narrare ciò, che accadette al viuo, e vero Teodoro, che con Platina proseguiua i suoi aerei viaggi.

Passato eglino il Ionio, e l'Adriatico Mare, andarono scorrendo in quella guisa l'Italia, l'Vngheria, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; scendendo però ben spesso hor in questa, hor in quella Città, secondo era il desiderio del Principe, il quale come che persuadeuasi di non douer eßer raffigurato in que' paesi stranieri, si compiaceua di fermarsi per alcuni giorni nelle Città più celebri, e doue risedeano particolarmente le Corti de i detti Regni, stando libera, e scouertamente ne gli Alberghi, che si dauano a mercede. Non fù però, ch'egli non venisse riconosciuto da molti, che ò per proprij affari, ò peregrinando il Mondo, di passaggio, haueano hauuto occasione di vederlo dominante nella Morea; Onde alcuni di questi, od altri, a quali era stato dato a conoscere il Principe, capitando da quei paesi in Sparta, quando già da tutti egli era iui pianto per morto, attestarono a molti d'hauer veduto nelle loro Patrie viuo, lieto, e bene stante quel Principe, ch'essi iui riputauano infelicemente morto. Mà ritrouauasi radicato nella mente di tutti con tal argomenti di credenza il concetto della sua morte, che non solamente da chi le vdiua non otteneano alcun credito le verdadieri relationi di costoro, ma come vane ciancie erano prese a scherno, ne ardiua chi l'ha-

nea ascoltate, di parteciparle ad altri, per non dinotare d'ammetterе trà suoi pensieri così folle credenza. Le apparenze, e non le verità son quelle, che tiranneggiano i nostri Concetti.

Soddisfatto per all'hora nelle sue curiositadi il Principe, e bramoso di godere per qualche tempo in vn placido riposo dell'amata Platina, disse a questa, che già li sarebbe stato caro, quando fosse parimente suo piacere, che si ponesse termine in qualche luogo al lor viaggio. Ella rispose, non hauer altro piacere, che d'appagar appieno le sue brame. Ciò detto, dall'alte regioni dell'aria, per cui sopra della Scotia all'hora scorreano, scendendo, come suol vccello, che stanco de' suoi alti voli cala a riposarsi in terra, vennero a fermarsi nell'Isola d'Irlanda, ò vogliam dire Ibernia; doue in vna amena, e delitiosa campagna ritrouarono apprestato per loro albergo vn Palagio, in cui per significare, ch'è Teodoro, e Platina vedeßero, e godessero quanto di sontuosità, di delitie, e di lußo può bramare l'humano desio, dirò solo, ch'egli era vn Palagio fabricato, corredato, e seruito per opra de' Demonij.

Giorgio in tanto il vecchio Despoto della Morea, cui già, e l'età, e i trauagli aprendo la mente co'l disinganno del Mondo, haueano scacciato dall'animo l'ambitione del regnare, e vi haueano in lor vece introdotti i desiderij della quiete in questa vita, e de gli eterni riposi nell'altra, risoluè non ripigliare il maneggio dello scettro, il quale stimò troppo graue incarco per vna man, che tremaua: massime, che'l numero de' pretensori alla successione nello Stato, facendo vedere a Popoli vna moltitudine di soli nascenti, l'assicuraua, che questi foßero per voltar le spalle ad esso, come a sol cadente.

Erano moltissimi quelli, che si faceano auanti, come chiamati da giuste ragioni alla successione. Eraui Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli nato d'vna prima figlia di Teodoro Padre di Giorgio. Veniua appresso l'Imperadore di Trabisonda, ma con assai rimesse pretensioni, come nato d'vna seconda figlia del medesimo Teodoro. Pietro Rali Conte d'Arcadia anteponeua la moglie, la qual viuea, & era figlia di Demetrio fratello maggiore di Giorgio, ma morto viuente il Padre. Stefano Duca dell'antica Liburnia, preferiua Teodoro nato di Chiara primogenita dell'istesso Demetrio, la qual'era già paßata all'altra vita. Ancora vn tal Antidio, che non partecipaua il legittimo sangue Cantaguzeno, pretendeua legittima successione allo Stato, fomentato dal fauore de' Popoli, a' quali bastaua vn Signore Naturale. Ne mancaua anche di farsi sentire la Regina d'Vngheria, che adducendo la nullità d'vn secondo maritaggio già fatto da vn'antico Despoto della Morea, e per conseguenza l'illegitima successione di quanti erano discesi da quello, proponeua, ch'alcun de' suoi figli fosse chiamato a quella Corona, come douutagli per la ragione di lei, che deriuaua dal primo legittimo Matrimonio.

Hora il Despoto (dopò d'hauer dichiarate ingiuste le pretensioni d'Antidio, come deriuate da vna origine ingiusta di sangue tralignante) non sò, se persuaso

dalle

dalle ragioni, ò costretto dalle minaccie, aderì alla parte dell'Imperatore di Costantinopoli, anteponendo nella successione allo Stato esso, che rappresentaua la persona, e le ragioni della Sorella, a chi per discendenza subintraua in vece del fratello. E perche frà le conditioni stabilite trà Emanuele, e Giorgio, vi era, ch'in adempimento di esse, non solo quegli tosto mandasse a prendere il giuramento di fedeltà da' sudditi, ma inuiasse vno de' proprij figli in gouerno dello Stato, dal quale intendeua questi viuere affatto sequestrato (contento solo del titolo, e di certe altre soddisfattioni spettanti non meno alla quiete, ch'all'honoreuolezza di ciò, che gli sopravanzaua di vita.) Perche (dico) in questa guisa erasi formato l'aggiustamento trà loro, perciò l'Imperatore ricco all'hora di prole, quanto fù poscia in essa d'infortunij, mandò al Despoto in Morea Teodoro, e Tomaso suoi figli li quali poi furono ambedue Despoti, se bene con essito infelice, mentre la Giustitia Diuina riuolta contra la Casa Paleologa per veder nelle sue vendette l'vltima ruina di lei, permesse, ch'vn fratello a danni dell'altro chiamasse nella Morea l'armi Ottomane, perche fossero entrambi da queste spogliati del mal posseduto Regno, e ridotti a tanta miseria, che co' figli mendicassero dalla carica Pontificia annua prouisione per sostenere la vita. Mentre mandò l'Imperatore i figli in Sparta, fè, che di là fosse ricondotta in Costantinopoli la sorella moglie di Teodoro, la quale indi a poco come Vedoua passò alle seconde nozze con Giouanni Secondo di Lusignano Rè di Gierusalemme, d'Armenia, e di Cipro.

Trà tanto, che su'l fondamento della morte di Teodoro fabbricauasi quà vna inespugnabile fortezza alle sue infelicità, stauasen'egli accumulando i suoi piaceri con Platina nel già mentionato Palagio; il quale però in breue tratto cadè atterrato con tutta la macchina delle sue false, & illusorie delitie.

Platina, che sapeua per proua quanto diletto si prendesse il Principe in veder gl'Istrioni rappresentar sù le scene, opraua, che per mezzo di quei ministri, cui non solo era facile il comparire sotto ogni forma, ma naturale l'ingannare sotto false apparenze, fosse a lui dato ogni giorno dilettoso trattenimento co'l far spettacolo a gli occhi suoi di qualche ingegnosa fauola. Veniuagli appunto rappresentata vn giorno con non minor vaghezza, che artificio la fauola d'Icaro; quando ecco, che mentre egli staua con diletto mirando i felici voli di Dedalo, e del figlio, & osseruando, come questi, fatto vago delle bellezze del Cielo, senza tener più dietro alla sicura guida del Padre, poggiaua ardito verso dell'alte sfere; veduto di repente spiccarsegli l'ale da gli omeri, e venir' egli ruinosamente piombando abbasso, doue era finto vn mare, per impulso d'una natural commotione esclamò ò Dio ò Dio! Al suono di queste voci, che sono riuerite, e temute non solo in Cielo, & in Terra, ma fin nel più profondo Abisso da gli spiriti Infernali, sparue in vn baleno ciò, che quiui compariua per arte loro. Suanì la Scena, e con la Scena dileguossi anche da gli occhi tutta la superba mole di quel delitioso Palagio; si che sotto l'ombra d'vna ramosa noce, sopra la nuda terra, colmo di stupore, e d'orrore ritrouossi con Platina Teodoro, il quale però all'hora hebbe a vscire di se medesimo

per l'orridezza, e spauento, quando volgendosi a Platina, trouò, che questa ritornata nelle sue proprie, ma da lui non raffigurate sembianze, scopriua la più difforme, & orrida faccia, che si fosse giamai veduta in alcuna Strega: Se bene appena per vn momento hebbe agio il Principe di vedere Platina in questo stato, perche il riuoltarsi egli verso di lei, il porsi ella in fuga, e'l nascondersi pochi passi da lungi in vna sotterranea grotta, fù vn punto solo.

Quegli occhi della mente, che in questo mal nato giouine hauea chiusi, & acciecati la falsa bellezza di costei, rese incontanente aperti la sua vera defformità, per iscorgere gli errori commessi, e gl'infortunij a quali con essi erasi esposto, di cui prendeua egli già pur troppo infausto presagio dall'auuenimento di questo accidente. Hora veduto il medesimo, dopò vn lungo cercare, esserli impossibile il rinuenire la bocca della grotta, doue era entrata la Strega, e doue pensaua, ch'ella tenesse nascose le sue gioie, e denari, e perciò riposta tutta la speranza del suo viatico nel valore di due Diamanti, che gli erano rimasti in dito, voltò i suoi pensieri al ritorno al proprio Stato.

Già che, co'l pigliar lingua il confuso, e trauagliato Principe, hauea scouerto di ritrouarsi nell'Ibernia sopra d'vn'Isoletta posta nel Lago Erno, e che, co'l vendere vno de' suoi anelli, hauea ritratto denaro basteuole al viaggio noleggiò vn Vascello per la Morea, verso di cui nauigando vn lungo tratto dell'Oceano, indi lo stretto di Gibilterra, e poscia la lunghezza maggiore del Mediterraneo, con prolisso, e vario camino corse molte, e molte borasche, sin che alla fine giunto nel Laconico seno, venne ad incontrare le cagioni del suo vltimo naufragio, doue pensaua di ritrouare il porto.

Egli, che già hauea sapute, ammirate, e sospirate le dispositioni fatte dello Stato dal Despoto suo Padre dopò la perdita di lui, stimò opportuno lo smontar in Terra di notte, e'l passarsene a Sparta nascosto frà le tenebre di quella, temendo, che gli potesse essere di tanto pregiudicio, e pericolo l'essere scouerto da altri, quanto speraua, douesse riuscirgli profitteuole lo scourirsi da se medesimo. Entrò, & andando l'istessa notte a ritrouare alle proprie Case que' sudditi, in cui credeua più viua la memoria di lui, come congiunta a beneficij di rileuanti fortune, cercò ma in vano, con vn verace, e dolente racconto de' casi suoi di guadagnare a suo prò la lor fede, i lor affetti, i loro aiuti. La maggior parte di questi lo ributtarono da se e con ingiurie, e con minaccie, come quelli, a cui da vna vista inganneuole di morte essendo stato cattiuato l'intelletto in ossequio d'vna fallace credenza, non poteano prestar l'orecchio, non che il credito al disinganno de' loro errori. Mà altri appresso de' quali la curiosità fù potente ad aprir l'orecchie al racconto, e gli argomenti del vero preualsero alle illusioni della menzogna, vinti dalla verità, furon costretti ad ammetterla nell'animo loro; ma tiranneggiati da gl'interessi priuati (somministrati loro dalla potenza del nuouo Dominio) non vollero scourirsi per vinti; Onde sbrigaronsi dal Principe, con dirli, ch'i narrati successi erano fauole da lui inuentate, le quali per la loro stranezza, & inuerisimilitudine non poteano

teano da sane menti ottener credito alcuno. Ne valsero a lui, per muouere gli affetti di questi tali le ragioni, gli scongiuri, le tenerezze, le lagrime; perche non riceue impressione d'altro affetto vn'animo indurito dal gelo dell'interesse, qual'era quello di costoro, a cui li priuati rispetti faceano temere d'esser impegnati in opere, delle quali fossero per essere grande, e sicuro il danno, incerto, e picciolissimo l'vtile. Alcuni, e ben pochi furono quelli, che persuasi dall'euidenza della verità, lo riconobbero per viuo, e vero Principe Teodoro, e spinti dalla forza d'vn genio ingenuo, se gli gettarono a piedi, riuerendolo come legittimo Signore, & offerendosegli come sudditi fedeli, a spargere l'hauere, e la vita per suo seruitio. Questi però vnitamente gli diedero a vedere, come hauendo voluto il Vecchio Despoto ne' disastri dello Stato preuenire la morte, con introdurre in quello, e Principi, e Ministri, e presidij, forestieri, erasi per rendere non poco difficile, e forse impossibile ad esso, il rimontare sul solio della propria grandezza, quando se gli frammettesse per farli intoppo la potenza Imperiale; in riguardo a cui essendo senza fallo inutili gli aiuti non solo di què pochi, che se gli scouirissero fedeli, ma altresì del proprio Padre, il quale dal titolo in poi nulla più ritenea sopra lo Stato; altra strada, ò speranza non rimanea, che ricorrere all'Imperadore medesimo, e procurare con gli argomenti del vero, e del giusto, di muouerlo, a renderli spontaneamente quella Corona, di cui nè egli, nè figli poteano coronarsi con altro titolo, che d'usurpatione.

Se bene da queste ragioni non venne persuaso il Principe di ciò, che più gli conuenisse di fare a prò de' suoi interessi, fù però indotto a credere, che'l trattenersi non solo in Sparta, ma in qualsiuoglia luogo della Morea, gli potesse riuscire in tali congiunture più di pericolo, che di profitto. Onde raccomandata la fede a quei pochi, che hauea trouati fedeli, sull'Alba del giorno, che successe alla medesima notte, ch'egli era entrato in Sparta, con quel cordoglio, che può figurarsi ciascuno, ritornò di bel nuouo ad imbarcarsi sul Vascello Irlandese, per esser da questo tragittato in Candia; nel cui Regno, come soggetto a quella Serenissima Republica Veneta, che và gloriosa d'esser il vero Assilo della franchigia, e libertà, destinò egli di fermarsi, fin che deße qualche buon indrizzo a suoi interessi.

Giunto, che fù colà con più leggiero, che maturo consiglio, andò spargendo da per tutto il manifesto de' casi suoi, li quali ritrouando fede in molti, particolarmente della gente volgare, operarono, che in breue tempo egli hauesse non picciol seguito. Ciò peruenuto all'orecchie del Duca, che per la Republica sourastaua al gouerno dell'Isola, come principio di non buone conseguenze l'indusse a fare carcerare Teodoro, la cui carceratione però rese maggiormente publiche, & accreditate le pretensioni di lui. Tanto che alcuni principali Signori della Morea si mossero per dare colà a se medesimi, & ad altri vn testimonio di verità s'egli fosse, come diuolgaua la fama il loro Principe. All'instanze, che questi tali di ciò porsero, non volse per degni rispetti condescendere il Duca, ma certificatosi, che'l carcerato Giouine non hauesse commeßo alcun delitto in pregiuditio della Republica,

ò del

ò del buon gouerno, lo fè liberar dalle carceri, ma con ordine di passare da quelle immediatamente all'imbarco, e di allontanarsi dal Regno.

Non mancò chi suggerisse a questo sfortunato Principe non esser per lui altra via d'assicurare la vita, e ricuperare lo Stato, che'l ricorrere al Turco, come quegli, ch'inimico dell'Imperio, e più potente assai dell'Imperadore, e nell'Asia, e nell'Europa, poteua con la lor forza farli buona quella Giustitia, che per altro sarebbe rimasta schernita, e conculcata. Ma ricusando egli d'adoprar indegni mezzi per vn degnissimo fine, e desiderando caminare per più dritte, e piane vie, (che poi gli riuscirono fallaci) elesse di passarsene a Trabisonda, per venire da quell'Imperadore suo Cugino aiutato a conseguire dall'altro di Costantinopoli ciò, che di giustitia era suo.

Incaminossi a quella volta per l'Arcipelago; ma non sì tosto passate le Cicladi, ritrouossi il Vascello nel più aperto Egeo, che da contrarij venti venne commossa vna imperuersata tempesta; la quale crebbe a segno, che lo starsene fermi sull'Ancore nel furore violentissimo di quella, già altro non sembraua, ch'vn'aspettare tra flutti di momento in momento la morte; Onde stimato questo il peggiore, e'l più penoso de' partiti, risolsero di tagliare i canapi delle già buttate Ancore, per lasciarsi disperatamente in balia della furia de' venti. Venne incontanente da questi portato il Vascello a sdrucirsi nelle spiaggie della Beotia, poco lungi dal l'antica Tebe; oue, per ristorarsi da' danni patiti nel naufragio, si condusse co' Nocchieri, e con altri peregrini del medesimo Vascello il Principe Teodoro. E perch'era stile di quella Città, la quale (posseduta all'hora dallo Rè della Tessaglia) veniua guardata con grandissima gelosia, di far minuta inquisitione dell'essere, e qualitadi di ciascheduno, ch'entraua in essa; interrogato sopra le sue conditioni Teodoro, non fù punto restio al dire semplicemente la verità, la quale sembrando alle guardie piena di nouità, e di stranezza, fù cagione, che n'andasse subito il rapporto allo Rè, ch'iui all'hora risedea. Questi ordinò, ch'egli fosse diligentemente attestato; e perche fattolo tosto essaminare dalle relationi delle sue risposte, comprese, che sarebbe riceuuto per rileuante seruitio, il mandarlo prigione all'Imperadore, di cui egli era è Feudatario, e diuoto, e perciò ordinò, che con buone guardie ei venisse condotto a Costantinopoli. Et intendendo all'incontro, come da non molto tempo erasi ritirata alla Patria in Tessaglia quella Platina, sopra di cui s'appoggiaua la macchina de' casi di questo Giouine, mandò tostamente a prendere la medesima Platina, & inuiò sopra vn'altro Vascello anch'essa cattiua all'Imperadore.

Non sò chi più di buon cuore di questi due già per inganno Amanti, hor per forza nemici andasse a comparire in quello steccato, & a quella tenzone, da cui senza fallo vno di loro haueua da riportare la morte; quegli, il quale haueua a suo prò la Giustitia della causa, e la verità medesima, ch'essendo vna sola, non può riuscir fallace; questa, che veniua armata d'inuenzioni, e d'inganni, & al cui fauore militauano gl' Interessi dell'Imperadore, li quali poteano far apparire mendace

dace la verità, e veritiera la menzogna.

Non si tosto peruenne a Costantinopoli il Principe, e fu intesa la di lui causa, che ò giusta, od ingiusta, che questa fosse, ei venne condennato alla morte, non meno nell'intentione dell'Imperadore, che nel giuditio di quanti sapeano giudicare ciò, ch'importasse l'essere i suoi figli passati al Regno della Morea, e'l ritrouarsi la sorella congiunta con altro Marito. Commesse immantinente Cesare la causa di Teodoro ad vn Tribunale di Giustitia Criminale, alli cui Giudici non in altra forma, ne raccomandò la speditione, che con dire.

E venuto quì rimesso al supplitio dallo Rè della Tessaglia vn fabricator di menzogne così scelerato, e temerario, che con inuentioni di non sò che fauole ardisce fingersi Teodoro già nostro dilettissimo Cognato, e Principe della Morea, non ostante, che quegli fosse veduto, e pianto morto nel proprio letto da suoi Corteggiani, dalla Moglie mia Sorella, e da suoi più congiunti, e più cari. Cometto però a voi la Causa di costui, acciochе con Giustitia sommaria lo condanniate a quella pena, che merita vn tanto delitto.

Riceuuta vna sì fatta commissione i Giudici, non lasciarono addietro alcuna delle loro arti per opprimere la verità, per ritorcere la Giustitia, e per soddisfare alle passioni del loro Signore. Pure seppe così bene rappresentare, e sostenere le sue ragioni Teodoro, che per eßere molti i Giudici, e vergognarsi l'vno dell'altro, non ardiron di fare vn così aperto torto alla sua innocenza, com'era il condannarlo. Ricorsero pertanto all'Imperadore, con darli parte, come non haueano ancora spedita la causa del finto Teodoro (così essi il chiamauano) perche s'egli non era Teodoro, come voleano credere, che non foße, era certamente vn Negromante, ò'l Demonio medesimo in corpo humano, che con le somiglianze, e con le ragioni sapeua così ben fingersi tale, che mancaua ogni argomento per conuincerlo di falsità. Egli (diceuan questi) figura vn caso, che in buona Filosofia, e Teologia non può negarsi possibile; ma che così sia deffatto, ei proua con varie congetture, e ragioni; e sopratutto in confermatione del vero ricchiede esser posto a fronte del Padre, per ridir li secreti solo ad emtrambi noti; in faccia della Moglie, per manifestarli particolaritadi, che altro huomo, che Teodoro non può sapere, a vista della Nutrice, che rauuiserà nel suo corpo i caratteri, co' quali la Natura presaga di questi auuenimenti hà contrasegnata la verità. Platina (aggiunsero i medesimi) nega costantemente quanto contra di lei suppone il reo; anzi con franchezza richiede d'esser posta in contradittorio con lui, dandosi vanto di conuincerlo apertamente di falsità, e di calunnia. Siamo però andati ritenuti in fare questo riscontro per tema, che non riuscendo giusta il dissegno di Platina possa anzi migliorare, che deteriorare le ragioni di Teodoro, e per riceuere intorno a ciò gli ordini di Vostra Maestà.

All'vdire di sì fatti concetti, già colmo di mal talento l'Imperadore verso di questi Giudici, disse. Ben si vede, che non siete valeuoli ad altro, che a fabbricar volumi di Processi, & ad eternare le Cause; quando s'hà in mano euidente la verità,

rità, non deesi andar cercando per quelle ordinarie vie de' Tribunali, che seruono il più delle volte, a farla smarrir di vista; & a dar titolo di Giustitia all'ingiustitia. Andate, & imparate a giudicare, se così poco ne sapete. Fatti partire dalla sua presenza questi Giudici (con qual'animo ogn'vn se'l pensi) fè venire a se vn suo fido, anzi perfido ministro, vn sì puntuale essecutore delle sue voglie, che per inoltrarsi nella gratia di lui, andaua cercando occasioni d'adoprarsi contra della Giustitia, e della sua conscienza; al quale dopò hauer significato con parole di viuissimo sentimento la mala soddisfattione, che da gli altri Giudici hauea riceuuta nella causa di Teodoro, disse, che la commettea alla sua fede, e diligenza con sicurezza di rimanerne appieno soddisfatto.

Il Ministro rese humili gratie all'Imperadore dell'honore, il quale riceueua dalla sua confidenza, & assicuratolo, che questa non sarebbe rimasta defraudata dall'opre, andossene con risolutione di seruire alle voglie del Padrone, e di tirar la Giustitia a farli pretesto nell'essecutione di queste. A tal fine ordinò, che gli fossero insieme condotti auanti, e Teodoro, e Platina, si come incontanente fu fatto (dalle particolaritadi di questo congresso, passi chi n'hà talento a considerare i giuochi strani della Fortuna.) Comparsi auanti al Giudice i Rei, e fatte da esso a ciascheduno di loro le generali domande, fu in particolare richiesta Platina, se riconoscesse l'altro per Teodoro Principe della Morea, e se seco per arte Magica fosse giamai andata vagando per lo Mondo. Rispose francamente, che non solo non potena riconoscer costui per lo Principe della Morea, che già da molto tempo era da lei pianto morto, ma ch'in nessuna maniera sapea, chi egli si fosse, nè che dicesse di vagamento per lo Mondo, ò d'arte Magica; se ben potea essere, che questa fosse arte di lui, con laquale ei si fingesse per quel Principe, di cui mostraua qualche somiglianza. All'vdire di ciò rispose dolentemente Teodoro. Hai ragione Platina di non mi riconoscere. Nel errar teco per gli miei sozzi amori, hò io trauiato in guisa dal sentiero degno di vn Principe, e nell'amare vn mostro d'iniquità, qual tù sei, hò così degenerato da me stesso, anzi hò così participato (benche con amorosa innocenza) delle sceleraggini tue, che merito non essere raffigurato per quegli, ch'io era. Se io comparissi anche esteriormente diuerso da quel, che sono (il che credo, non permetta il Cielo) questo sarebbe vn diffetto accomunicatomi da te, che giamai di propria voglia comparisci per quella abbomineuole carogna, che sei. Nel dir questo, venne in pensiero al Principe di confonder costei, con farla passare dalle finte alle sue vere sembianze in quella guisa, che gli venne fatto in Irlanda. Prima però cercò conuincerla di falsità, con soggiugnere. Dimmi Platina, già che neghi d'esser stata meco vagando, li mesi addietro per forza di quell'arte, ch'è l'abbominatione dell'arti; in qual parte, & in qual'occupatione ti sei tù trattenuta in questo tempo?

Quasi che sdegno (replicò Platina) di risponder il vero a té, che sei vn vilissimo inuentor di menzogne; pure, perche parlo, anzi che teco, con questo venerabil Ministro dell'Imperador mio Signore, rispondo, che sono andata scorrendo, secondo il

do il mio solito, per diuerse Città della Grecia, fin all'eßermi condotta in Tessaglia, doue vltimamente mi ritrouaua.

Giesù, Giesù (facendosi croci, replicò a questa risposta Teodoro) com'hai tù faccia di dire queste mentite. Ma certo in virtù delle prime proferite parole non hauea più Platina la faccia, con la quale hauea dette sì fatte menzogne; eßendosi quella cambiata nella sua naturale, piena di defformità, e di schifezza. Diche accortasi ben eßa, cominciò ad esclamare ad alta voce. Iddio aiutami, Iddio liberami da questo Stregone, (& al Giudice riuolta) Signore succoretemi, leuatemi di quì, che costui m'amalia.

Tripudiò il Giudice alla vista di questo auuenimento, parendogli il più a proposito, che poteße desiderare, per dar pretesto a quella ingiustitia, la quale conoscea, e volea fare. Onde senz'attender altro, chiamati gli Sbirri, che aspettauan fuora, diede loro ordine, che lasciata libera Platina, riconducessero alle carceri quel Negromante, che ne meno alla sua presenza erasi astenuto d'adoprare le sue pessime arti, trasformando quell'innocente. Così fù prontamente esseguito, ne valse a Teodoro, lo scongiurare humilmente d'esser sentito, ò l'inuocare per testimonio della sua innocenza la Giustitia del Cielo.

Prima di leuarsi il Giudice medesimo dal Tribunale, volse proferire contra il pouero Principe la sentenza ingiusta, con la quale condannollo come falsario, Mago, e reo di Lesa Maestà ad esser frustato sopra vn vile giumento per Costantinopoli, & indi poscia condotto a morire sopra le forche nel paese isteßo di Morea, di cui egli s'era infinto Principe. Questa sì crudele, e sì iniqua sentenza fù da quel buon Ministro riferita all'Imperatore, e dal suo Cancelliere letta a Teodoro. Con quali sentimenti d'approuatione, e di gusto fosse vdita da quegli, con quali affetti di detestatione, e di cordoglio foße riceuuta da questi, se'l figuri ciascuno, poiche non è mio scopo il diuisare l'interne passioni de gl'animi, ma solo il descriuer l'historia de gli esteriori successi.

Ascoltata c'hebbe Teodoro questa per esso troppo dura sentēza, con quel poco di spirito, che hauea lasciato in lui la percossa di sì fatto colpo mortale, diße. Come! hò io da morire ingiustamēte, e indegnamēte, senza ch'oda la difesa della mia innocenza l'Imperador mio Signore, senza che mi sia lecito l'abboccarmi co'l Padre, senza poter vedere la Principeßa Eufrosina, la cui bontà certo non permetterebbe contra di me vn torto sì aperto, e sì crudele. Gli fù risposto, che si desse pace, conformandosi al volere di Dio, e della Giustitia, poiche per lui non v'era luogo alla saluezza del corpo, ma solo a quella dell'anima; alla quale douea riuoltare tutti i suoi pensieri. Vdita l'infelice questa risposta, diede in preda della disperatione quegli spiriti, che l'animavano; e come moribondo lasciò libero campo alla morte di tormentarlo con l'angonie mortali.

A coloro, li quali con la forza dell'iniquità, e della fraude cercano ridurre al desiato fine i loro dissegni, rassembra vn secolo ogni momento, che s'interponga all'adempimento di questi, poiche in ogn'instante di tempo trouauano infiniti punti

di pericolo al discoprimento, & al distornamento de' loro inganni. Questa fù la cagione per cui senza vn momento d'indugio, in hauer hauuta parte Emanuele della sentenza, ordinò, che venisse essequita. Così fu fatto: e con maniere sì peruerse, & indegne, che non poterono non eccitare gli spiriti di Teodoro istupiditi nel letargo d'una angoscia mortale, sì che andando per Costantinopoli sopra l'obbrobrio d'vn giumento, e sotto il flagello del Carnefice, tratto tratto non esclamasse all'udito de' Popoli; e molto più a quello di Dio. Giustitia Celeste, tù, che vedi oppressa dalla violenza la verità, e l'innocenza mia, habbi cura di vendicare i miei torti, e permetti, che a ruina di questi Principi, e di quest'Impero tirannico quegl'istessi Turchi, ch'io non hò voluto adoprare per instrumenti delle mie ragioni, siano ministri dell'ira tua; Vendetta del mio sangue innocente, Vendetta.

Dopò hauer dato in questa guisa lo sfortunato vna mostra a Costantinopoli della più ignominiosa miseria, a che può venir ridotta l'infelice conditione humana, ei fù imbarcato a quella nauigatione, per cui hauea da prender porto nel sen della morte. Giudichisi da ciaschedunо ciò, che più douesse desiderare in questa nauigatione Teodoro, ò'l porto, ò'l naufragio. L'hauer disposto la sentenza del Giudice, ch' ei fosse in questa guisa condotto a morire nella Morea, era stato per dar ad intendere al Mondo, esser così patente, e detestabile la falsità di costui, che si cercaua dimostrarla a que' popoli per loro disinganno. In effetto però niuna cosa tanto premeua a gli Imperiali di sfuggire, quanto, ch'egli fosse veduto da que' popoli, e riconosciuta nella verità del suo essere le ragion del proprio Principe, e l'ingiustitia de' loro Tiranni. Onde in conformità dell' istruttioni riceuute in Constantinopoli; approdò il Vascello secretamente al capo Malio della Lacedemonia, doue senza mettere altro tempo per mezzo, che quanto era d'vopo per ergere il patibolo, vennesi all'esecutione della Giustitia, od ingiustitia, che vogliam dire.

All'esortationi de' Religiosi, che furon dati per assistenti alla morte di questo infelice, s'indusse egli a sgrauarsi per sì laborioso camino dal peso, che portaua nella conscienza, con la confessione de' suoi peccati, li quali si come vennero conosciuti dal Confessore per colpe di fragilità giouanile così accertossi il medesimo, che'l peccato di che ingiustamente lo condennaua era colpa di malitia peruersa. Venne però da quegli confortato alla conformità col diuino volere, & a riceuer volentieri quella morte, che meritaua per l'altre sue colpe, se non per quella, di cui era imputato. Mà a ciò, sempre replicò egli, che non poteua accomodar l'animo, nè persuadersi, che l'altre sue colpe meritassero in questo Mondo vna sì fatta morte, mentre non vedeua; che da Dio fossero punite le colpe de' Principi con la morte per man del carnefice, ch' ei non hauea così poco spirito da non saper riceuere intrepidamente la morte, quand'ella fosse degna, & honorata. Mà che solo sdegnauasi dalla nobiltà del suo animo, che l'altrui violenza lo facesse partire da questo Mondo come reo, e come reo di delitto infame.

Salito poi sù la sommità di quella scala, da cui douea esser precipitato alla morte volse pur parlare il moribondo Principe a que' pochi, che la fama tostamente diuol-

diuolgata di tal giuſtitia hauea raccolti dal contorno; e con languidezza mortale espreſſe queſti pochi concetti.

Lo ſtato nel qual mi trouo, non permette, che dica ſe non la ſemplice verità. Io moro, e moro innocente, perche ſono veramente, Teodoro Principe voſtro, e di queſto Stato; coſi mi foſſe lecito, il dirui di non eſſer tale, come il farei, per leuarui di concetto, e'l diſpiacere d'eſſer dominati da vn Tiranno. Vi prego però a credere, che chi mi fà morire non mi conoſca innocente, accioche vi perſuadiate, che chi vi hà a gouernare non ſi conoſce Tiranno, ne è di mente iniqua. Nel rimanente imparate da caſi miei a fuggire gli illeciti amori, come quelli, che acciecando l'huomo, il fanno cadere in miſerabile errore, e precipitij. Moſtrateui verme ſudditi amoreuoli nel pregare il Signor Iddio, che mi riceua in luogo di ſaluezza, e che mi renda altrettanto felice nell'altra vita, quanto ſono ſtato infelice, e sfortunato in queſta. E ſiate certi, che mentre Iddio mi conceda il Paradiſo non reſterò d'intercedere per voi quei beni, e proſperità, che non hò potuto procacciarui viuendo, e regnando.

Così morì Teodoro Principe Cantaguzeno, e con la ſua morte innocente ſi tirò appreſſo non ſolo l'eſtintione della ſua Caſa, ma l'eſterminio della Famiglia Paleologa, e la caduta dell' Imperio medeſimo di Coſtantinopoli.

* * *

NOVELLA DECIMA QVARTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.

ERà le Città, che con fortunata vbbidienza riconoſcono per arbitro del loro arbitrio il Sapientiſſimo, e temperatiſſimo Imperio di quel Leone, che con ardimento magnanimo non teme chi gli minaccia la forza, e con prouidenza felice non cede a chi gli contraſta la libertà, ve n'hà vna bagnata da due Fiumi non manco delizioſi, che vtili, la quale per l'ammenità del ſito, per la fecondità del piano, per la vaghezza de' colli, per la nobiltà, e gentilezza de' Caualieri, per la bellezza, e leggiadria delle Dame, al foro di non appaſſionato giudizio quiſtiona, nè ſenza ragione del primo luogo. In queſta fù a noſtri giorni vn Caualliere, chiamato Filando, il quale ſeruendo vna Gentildonna, nomata Lirinda, bella, e grazioſa di paro, ſi riſtrinſe a cotale partito, che non ſapendo nè che indouinare di lei, nè che preueder di ſe ſteſſo, tentò di fruire con principio fraudolente ciò ch' egli ſi douea procacciare con mezzo leale. Non poteua Lirinda negare a ſe ſteſſa le coſe, che ogni momento ſcorgeua fatte per lei, cioè gli oſſequi, e le parzialità, che come tante lingue nel ſilentio portanti, chiedeuano altro, che vn' aggradimento commune, e vna ricompenſa ciuile. Non capitò però mai ella a credere il ſeruigio indrizzato ad inſidiare la ſua honeſtà, gl' inſidiatori della quale era egli tenuto di opprimere; mà gli sforzi amoroſi non ſi miſurano colle opinioni ordinarie: chi corre nell' arringo d'amore, non diſtingue il lecito dallo inconceſſo nello auanzarſi alla meta; le pretenſioni laſciue non cercano la ragione nel merito, purche terminino a conſeguirla nel fatto. Era Filandro gran confidente della Caſa di Lirinda, e poteua gire, e ſtare a ſua voglia, come ben mirato da tutti, e non mal interpretato d'alcuno. Oſſeruata dunque vna ſera, che il Palagio della Dama alloggiaua foraſtieri di Stato inſigne, e ſcorgendo nella occupazione dello apparato, e nella confuſione de' ſeruiti, e de' ſeruidori, appena conoſciuto diſtintamente, chi non voleua paſſar ignoto, come prattico, nelle ſtanze, e di quelle in particolare, doue ſequeſtrata dall' altre Lirinda, già rimaſa ſenza marito, ſoleua paſſarne le notti, poſtaſi ſotto il letto di lei, ne atteſe la venuta, lo ſpogliarſi, e'l dormire. Quando gli parue tempo di auuenturarſi, eſtinto il lume, che per vſo ſtaua acceſo nella Camera, trattoſi fuora con inſenſibile moto, e ſteſa deſtramente la mano, toccò vna gamba di Lirinda, che ſtanca forſe dal comando del giorno, e ridotta in tranquilliſſima ſicurtà di ſe ſteſſa, ſi trouaua hormai ſorpreſa da placidiſſimo ſonno; ſentì ella il tocco, e non iſuegliataſi affatto, figurandoſi la coſa, ò fallo, od iſcherzo di Spina ſua Cameriera, ſi

rimiſe

rimise in quiete, e non sospettò punto di male. Dopò vn non lungo interuallo rinouò il colpo l'Amante, anzi esercitatolo con impressione maggiore, diede argomento alla Dama di aprire intieramente le luci, e di richiamare gli spiriti all'osseruazione di ciò, che fosse: così con voce placidamente sdegnosa, disse: chi è? All'hora il Caualiere indotto a necessità di scoprirsi, doue non era più conceßo il celarsi, diuiso trà dubbia speranza, e certo timore, rispose bassamente; son'io mio cuore, tacete, e compassionate. Conobbe immediate la voce familiarissima al suo orecchio Lirinda, e confusa per la nouità dello accidente, e soprafatta dalla grandezza del pericolo, alla Cameriera già desta, impose lo riaccendere il lume, col quale viddero con occhi non abbagliati l'oggetto, che bastò in quel punto a fermar in loro i moti del cuore, e quasi a renderle senza spirito. Scossasi alquanto la Dama dalla merauiglia affannosa, ed abbandonatasi alle querelle, a gl'insulti, e a' rimprouerì, chiamando Filandro traditore indegno del nome di Caualiere, mostro di temerità, e di sfacciataggine, gli parlò in cotal guisa. E chi t'hà persuaso, e sospinto, ò perfido, ad vn'impresa così sproporzionata, e villana; io nò, certo, che se non hò riceuute indifferenti le tue dimostrationi verso di me, non le hò però ne anco interpretate pregiudiziali alla mia pudicitia, e al tuo debito. Filandro vedutosi ecclissato il raggio di quel dissegno, col quale s'era condotto a credere di trouare ben sì la strada difficile, mà però in progresso cedente, se non per consolarlo, almeno per sofferirlo, anzi accortosi, che diuenuta vna fiera, e quasi vna furia inferociua ad oltraggiarlo co' detti, ed a trafiggerlo cogli atti ispresse questo languido suono in sembianza più di reo, che d'Amante: la risoluzione, e lo stato, in cui mi vedete, ò Lirinda, sono creature d'vn'onnipossanza, che mentre hà operato in me a sua voglia, hà tolto a me l'operare, come io doueua con voi. Amor'è stato il consigliero, e l'essecutore di questo cimento: stà a voi l'offendere lui colpeuole in me, e deluso dalle sue suggestioni inuincibili. Lirinda incapace di temperamento nel mal trattarlo, preso il lume, ed appressatoglielo alla chioma, gliene arse gran parte sul viso per ardergli insieme lo impuro del seno, e'l contaminato dell'amore; e non reggendo a gl'impulsi del suo sconcertato appetito, gli lanciò l'ariento, che seruiua di base alla face, nel volto, e glielo haurebbe anche deformato coll'acuto, e col violento dell'vgna, se non l'arrestaua la considerazione, che ogni oltraggio sarebbe stato leggiero in riguardo al fauore, che risultaua dal toccarlo. Così agitata, e gemente capitando a gl'estremi, naturali del suo sesso, sdegnando altro modo di vendetta, aperta vna fenestra, che rispondeua sopra vna strada, se non occulta, poco almeno frequentata, e riuolta con minaccioso sembiante a Filandro, ripigliò. Poiche, ò sciagurato, e ribelle, hai solleuate cotanto le arroganze del tuo ardimento dishonestissimo l'vnico, e spedito termine di non arrischiare la mia riputatione incontaminata è, che tu arrischij le tue membra indignissime. Sù via, fà cuore, e scendi da questa apertura, non meriteuole di vedere più mai la luce del giorno, mentre hai sofferito, ch'io ti vegga trà queste tenebre. Filandro cangiata la confidenza in rispetto, l'audacia in viltà, e'l comando in vbbidienza, ag-

aggiunſe. Lirinda, hò errato, no'l niego, pure nè io hò peccato, che in apparenza, nè voi ſiete ingiuriata, che nel vedermi. Se vi è in grado il perdonare a me queſta intemperanza d'affetto, deh perdonate a voi l'vccisione di me medeſimo, quando la faceſte per voſtro diletto, viuerò voſtro con altri ſenſi, e mio con altri penſieri; nè crederò giamai, ſe anche io prouaſſi'l contrario, capace il voſtro placidiſſimo ſeno d'vna crudeltà coſi barbara, che per hauer io amata cotanto la voſtra grazia, voi coſi ſtranamente vogliate odiare la mia ſalute: pure vi vbbidirò, mentre non potendo ritrouare la vita nella voſtra compaſſione, deggio incontrare la morte nel mio demerito. Hauea Filandro ſagrificata la volontà, e la perſona a gl'imperi di lei, e Lirinda pertinace nelle ſciagure di lui, lo ſtrigneua all'effetto, allegando, che ſe l'honore douea preferirſi alla propria vita, più ſi conueniua poſporre l'altrui vita all'intereſſe del proprio honore; quando altercando trà loro; l'vna co'l rigore, e l'altro colla ſommiſſione, ſentiſſi per la caſa gridare, fuoco, fuoco, ed era vero, che nella cucina eſercitata più del ſolito, per regalare quegli hoſpiti, già cominciaua vn'incendio, che minacciaua gran danno, ſe non riceueua gran prouiſione. A queſte voci iſgomentata la Dama, e riputando la diuerſione portata dal Cielo per vietare il male del Caualiere, lo arreſtò con queſti detti. Io non ti rimetto il fallire, come ineſcuſabile; ſolo ti ſoſpendo la pena come interrotta da non preueduto emergente. Calati per queſta ſcala ſegreta nel Cortile, doue ben cauto, ed intento all'apertura della porta, che faraſſi in queſto rumore di fuoco per introdurre il ſoccorſo, potrai, meſcolandoti trà gli amici, ſottrarti a quel danno, che non poteui fuggire, ſe a me non fuggiua l'Anima da queſto petto. Tanto auuenne per appunto, poiche acquiſtando vantaggio la fiamma, e moltiplicando le commozioni della famiglia, fù neceſſario ammettere gli aiuti co' quali entrando i ben'affetti del vicinato, Filandro vſcito dalle ſue latebre, e d aggroppatoſi cogli altri; fù trà' primi, e più ardente a farſi ſentire, e vedere da' Padroni della Caſa, preſſo i quali, venuto poco dianzi con proponimento di demeritare in eſtremo, ſi acquiſtò merito di ſomma affezione, e di ſuiſcerata prontezza.

Entrarono in queſto accidente trè fuochi, il primo di ſenſualità, il ſecondo d'indignazione, e'l terzo di negligenza. L'vltimo fù la correzione de gli altri due, mentre coll'armi del caſo debellò i conſigli della concupiſcenza, e le deliberationi della vendetta.

NOVELLA DECIMAQVINTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.

LE Colline ſparſe con ben' inteſo compartimento dalla prouida, & induſtre mano della Natura intorno la bella, e maeſtoſa Città bagnata dal Vicerè de' fiumi in Italia, dominate da vn'aria felice, piene di delizie iſquiſite, e non vuote di fabriche inſigni, poſſedute da Signori di conditione, non laſciano loro deſiderare altro commodo, e vagheggiate da chi vi paßa, non eßentano i cuori dallo inuidiarne il poſſeſſo. In vna Villa ameniſſima piantata ſoura vna di quelle, habitò già nelle ſtagioni proporzionate vn Caualiere per nome Leonindo, il quale accaſatoſi con vna Dama ſua pari, chiamata Geſmina, menaua con eſſo lei vna vita non alterata giamai da quegl'ingredienti, che contrarij di genio, e diuerſi di temperamento, doue ſono, tolgono l'eßere all'vnione, e lo ſtato alla concordia: e tutto che egli con ſobrietà coltiuaſſe la vigna dell'obligazione maritale, e con dilazione, e freddure il frutto ne procuraſſe: ad ogni modo Geſmina alleuata con ſentimenti honeſtiſſimi, & ignara de' ſuoi pregiudizij per la ineſperienza de gli altrui vantaggi in cotal' affare, come non per anche mal'impreßa da prattiche libere, e non imbeuuta di ragionamenti men leciti, ſi teneua la più felice trà le ſue vguali perche non conoſceua ciò, che le mancaua a felicitare le ſue fortune. Haueua il ſuo albergo nella medeſima Villa vn Caualliere nomato Fiorillo, col quale conuerſando il Marito di Geſmina, e riducendoſi ogni giorno più la familiarità a confidenza, e queſta a ſtrettezza, auuenne in progreſſo, che Leonindo impaſtato di tempra dolce di ſale, e poco conoſcitore del ſuo diffetto, e del ſuo pericolo, lo introduſſe nel ſuo Palagio, e con lui paßò l'hore ozioſe, hora in dilettoſi diſcorſi, hora in giuochi di Fortuna, ed ingegno, ed hora in altre ricreazioni portate dal luogo, e dal tempo, e finalmente lo ammeſſe anche alla propria menſa, non eſcluſa la Moglie, che bella, giouine, e manieroſa non poteua, dou'era, non eſſer mirata, e mirata non dilettare. Staua Fiorillo per vſcire del ſeſto luſtro, ed era di aſpetto virilmente ſoaue, ben condizionato della perſona, di termini amabili, ardito di cuore, e degno d'vn'affezione più, che apparente. Oſſeruando Geſmina, ſe non ſoura quanto ſi conueniua all'occaſione, più almeno di quanto portaua il douere, i tratti, e le azioni, i ragionamenti, e tutti i motti di Fiorillo, cominciò prima a differenziarlo da ſuo Marito; dopò ſi laſciò guadagnare a parzialità nel mirarlo; vn'altra volta aprì'l ſeno a compiacerſene internamente; indi ſi auezzò a deſiderarlo continouo, e all'eſtremo ſi abbandonò ad amarlo feruentemente. Non era egli ſenza penſiero di ciò, che poteſſe in-

ſe incontrarli, e ſi accorgeua, anche non volendo, delle dimoſtrazioni di lei, che vſando la lingua de gli occhi, iſprimeua i concetti del cuore; mà obligato dalla nobiltà natiua, dalla fede commune, e dall'amicizia particolare, ò fingeua di non intendere, ò non intendeua a baſtanza. Pure continouando, anzi auanzandoſi trà lui, e Leonindo la libertà cominciata, non valſe lungamente a reſiſtere a' prouocamenti di Geſmina, poiche inuitato dalla bellezza pregante, acceſo da gli ſguardi focoſi, e vinto da gli allettamenti efficaci, aſſicuratala, ch' egli l'amaua, e moſtratole ne gli occhi il cuore, e nel cuore la compaſſione, la reſe manco guardinga a ſcoprirſi, e più confidente a ſperare. Amore, tributato prima da gli affetti di Geſmina, ed appreſſo dal conſentimento di Fiorillo, haueua già loro decretata l'aſſiſtenza del ſuo nome, e'l concorſo della ſua Prouidenza, quando nato incontro a Leonindo d'vn viaggio, nel quale conueniua impiegare lo ſpazio di quattro giorni, raccomandata la caſa, e le ſue coſe a Fiorillo, che impedito non potè per all'hora tener compagnia all'amico, e pregatolo della ſua preſenza in qualche emergente, partì, non gli parendo di partire, laſciato Fiorillo in ſua vece, il quale richieſto il ſeguente giorno per commiſſione di Geſmina di condurſi a lei a contemplatione di certe Lettere venute al Marito, che ricercauano riſpoſta non differita ad alcuni particolari, de quali teneua l'iſtruzione, vi andò, e riſtrettoſi con eſſo lei in vna ſtanza non chiuſa, mà però libera da ſeruitù, fù ſupplicato dell'offizio, a cui applicatoſi sù gli occhi di lei, ſi diede ella a ſoſpirare con tanta vehemenza, e da piagnere con sì fatta tenerezza, che fermataſi con que' ſoauiſſimi atti ſoura di lui, pareua, che con moſtruoſa, e pur gradita ſcambieuolezza il fuoco ſi nutriſſe delle ſue lagrime, e le ſue lagrime prendeſſero alimento dal fuoco; per lo che non potè meno il Caualliere, che riuolgerſi a lei, e dirle. Che hauete, ò Signora, e qual nuoua rimembranza, ò ſciagura vi traſporta a così doloroſe iſpreſſioni. A queſto, tinta ella d'oſtro animato le guancie, e depoſitati gli occhi nel ſeno, riſpoſe con vn miſto di ſinghiozzi confuſi, e di parole interrotte. E che poſſo hauer io, ò Fiorillo, ſe lo ſteſſo potere di hauer me ſteſſa mi è tolto? E che male mi può incontrar di vantaggio, ſe priua di me medeſima io ſono? e chi è reo, ripigliò egli, di tanto misfatto, e chi delle perdite voſtre è crudele, e ſcelerata cagione? Non altri, che voi, ma innocente, ma caro, ſoggiunſe ella, ò Fiorillo, e per voi ſolo hò perduta la libertà, e ſtò per dire, la vita; ſe no'l conoſcete, vi ſcuſo, e conoſcendolo, ne ſpero aita, e perdono. Combattuto, ed abbattuto ad vn punto il Caualliere da coſi dolci, e repentine aggreſſioni, ceſſe a lei, che fattogli delle ſue braccia tenace, ed amoroſa catena al collo, lo baſciò col più ſpiritoſo, e col più ſoaue, che vn'anima poſſa torre a ſe ſteſſa, per communicarlo ad altrui. Nel feruore de' baci, ne' raddoppiamenti de gli ampleſſi, e nell'alterazione de' ſenſi, trasformatiſi l'vno nell'altro, terminarono nella conſumazione di quell'atto, in cui la Natura per la continuazione delle ſpecie non differenzia i ragioneuoli dalle fiere. Ritornato Leonindo, ed auuertiti del fauore preſtato in ſua lontananza da Fiorillo alla Moglie, glie ne reſe grazie affettuoſe, e leali. Hora ſolleciti, e voglioſi non d'altro più, che di ritrouarſi allo ſfo-

sfogamento di quelle passioni, che quanto meno poteuano campeggiare nello aperto dell'vso esteriore, tanto più violente si ristrigneuano nell'angusto de' cuori, furono vicini ad eßer iscoperti in grauissimo delitto da quello, cui essi copriuano di grauissima ingiuria. Andatosene Leonindo vn giorno alla caccia senza Fiorillo restato con scusa di sentirsi non ben' affetto del corpo, la Dama, quanto prima le fù concesso, introdusse l'Amante, riputando appena possibile il ritorno del Marito a tempo per isturbarli, e già erano per abbandonarsi in quelle dishonestà, il cui esito è principio di tristezza, e di pentimento, quando Leonindo si ricondusse al suo albergo, per essergli sferrato il Cauallo, dal quale smontato tacitamente alla Stalla, come venuto senza i cacciatori, restati a quel dilettoso trauaglio, si moße per diritto verso la scala, che portaua nella Cucina, e da quella nel chiuso, doue troppo confidenti gli Amanti pensauano anzi a strignersi dolcemente trà loro, che ad esser acerbamente disuniti da lui. Ad arriuo sì inaspettato, vna Cameriera, ne gli occhi della quale haueua Gesminda depositata la sua salute, e'l suo honore, corse ansiosamente a portarne l'auuiso a chi si doueua. La Dama, accennato a Fiorillo lo nascondersi dietro la porta della stanza ben guardata, e ristrettolo possibilmente trà l'vscio, e'l muro, mascherata la reità d'innocenza, e lo spauento di sicurezza, vscì non punto alterata verso il marito, e incontratolo con sembiante allegro, e con vezzi insidiosi, gli disse: io non voglio manifestarui vn regalo venutoci da vn vostro amico cortese. O indouinatelo, ò venite meco a vederlo. Con questo colore, e pretesto presagli accortamente la mano, per condurlo a sua voglia, e confidata nel poco lume, che per ordinario entraua in quel luogo, lo menò senza distrazione ad vn' armaro, doue si conseruauano alcune prouisioni condite, e lasciato, ch'egli stesso si occupasse, e ponesse ben dentro il capo per osseruarlo, diede tanto di tempo, e di libertà all'Amante, che bastò a cauarlo di tanto rischio, non veduto, e non sentito da Leonindo, il quale ritrouato non vero lo raccontatogli dalla moglie, si dolse piaceuolmente con lei, che dettogli d'hauer ischerzato con tal inuenzione per conoscerlo peccante di gola, e basciatolo con vna bocca, che mentiua la soddisfazione a se stessa, e la contentezza al Marito, terminò la cosa in pari dimostrazione di riso, mà non già in parità di cuori tranquilli.

O per aßalire l'hoste nemica, ò per ischifare gli hostili assalti, vn Capitano sperimentato, e sagace non haurebbe per auuentura saputo ritrouare vn stratagemma così spedito, e sicuro, come seppe Gesmina appigliarsi a partito improuiso, e proporzionato a saluare l'opinione della sua honestà, ad occultare il mancamento di Fiorillo, ed a mantenere in buona fede il Marito.

* * *

NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

LIBERAL MOTENSE.

NOn ſi contano ancora traſcorſi molti anni, che nella gran Città di Parigi ſi trouaua vn Caualliero di nome Siluio, il quale benche dall'incoſtante Fortuna ridotto allo ſtato di priuato, vantando i ſuoi più antichi progenitori di ſtirpe Regale, ſi faceua veramente conoſcerſi di qualità regie, e ſingolari; giouine d'età, mà vecchio nelle perfettioni, di natura inclinata alle magnificenze, di gioconda conuerſatione, e di maniere così affabili, che comprandoſi a prezzo di gentilezza l'altrui gratitudine, ſi meritò in quella Città floridiſſima l'amore, e l'oſſeruanza di tutti i buoni. Andaua egli a Corte frequentemente ben veduto dal Rè, che delle ſue nobili conditioni ſoddisfatto l'haueua più d'vna volta aſſicurato delle ſue affettioni, inuitandolo alle caccie, alle gioſtre, & alle feſte, che ſi faceuano ben ſouente nella Città, e nel Regno per trattenimento della Regina, che giouine, e ſpiritoſa non leggermente ſe ne compiaceua. Hebbe Siluio frà queſti diporti occaſione di conoſcere vna Dama la più fauorita della Regina, il cui nome fù Eurilla; Dama, ch'adorna d'vna beltà virile, viuace, e manieroſa, ſi faceua credere ſe non la più bella, almeno la più gratioſa di Corte. I ſuoi coſtumi, e le ſue dolci maniere, accompagnate da vna brioſa, e fiorita giouentù obligorono gli occhi di Siluio a compiacerſene, il ſuo cuore ad amarla, deſideroſo di legittimare tutti i ſuoi affetti con gli Himenei di così riguardeuole Dama; onde ſtimolato da queſto deſiderio, e più aſſai da gl'impulſi del ſuo nobil cuore; armeggiaua, ſpendeua, banchettaua, donaua ſoura l'vſo de gli altri ſuoi pari; cagioni tutte, ond'ei s'acquiſtò in Corte l'odio di molti, che vanamente emuli della grandezza del ſuo animo, non hauendo ſpirito di concorrer ſeco nelle attioni lodeuoli, ſtauano inuidiando altri la ſua fortuna, altri la ſua virtù, tacciandolo di vano, d'ambitioſo, e di ſuperbo, ma ne perciò egli curandoſene, tanto più degnamente operando, non tralaſciaua di fauorir quei medeſimi, che più cercauano d'oſcurar il ſuo nome, e che maggiormente vedeua affliggerſi del ſuo bene, godendo, che i ſuoi fauori gli ſeruiſſero di caſtigo, e neceſſitandoli in queſta guiſa a riſpettarlo ſe non ad amarlo, e perche tutti i ſuoi fini erano drizzati a mira di colpire nello ſcopo deſiderato, ch'era il pretioſo acquiſto della gratia d'Eurilla, guadagnatoſi con mille corteſie l'animo di Perſilea gran confidente d'Eurilla; Dama, che con l'allegria del cuore conſeruaua ancora nell'Autunno de' ſuoi giorni più che mai freſche nel volto le roſe della ſua età primiera; non gli fù difficile col ſuo mezo di farla cautamente auueduta, ch'ella era l'oggetto più deſidera-

derabile el suo ardentissimo affetto; mà per quanto s'affaticasse, e col pietoso ministero di Persilea, e con ogni maniera di rispetto di meritare seruendola qualche amorosa corrispondenza, non seppe mai conoscere a suo vantaggio pur vna picciol arra d'vn fauoreuole sguardo; sentendosi ella; come hebbe poi a dire; da vn'occulta violenza necessitata ad odiarlo, & abborrirlo. Auuenisselé questo, ò per l'vnica affissatione impressalesi dall'hauerlo sentito a predicare per vn superbo, e per vn'ostentatore d'vn'affettata grãdezza, ouero, che la sua Stella, che doueua poi inclinare il suo animo ad amarlo non trascorsa ancora ad incontrarsi ne' raggi amici della Stella di Siluio, l'impedisse à conoscere le sue perfettioni. Viueua in questi tempi a' seruigi del Rè Roleone vno de i Signori di Locri, giouine di persona auuenente, e robusta, di spiriti altieri, e nelle militari discipline di gran talento, il quale per auanzar maggiormente le sue fortune staua appoggiato a Gradamante gran Cancelliere del Regno, al cui graue consiglio lo stesso Rè fidaua le più importanti direttioni del gouerno. A Gradamante era vnica figliuola Eurilla; rimasta orbata nella sua fanciullezza della Madre, che considerata da lui già nubile, concluse non poterla meglio accasare, che con farla moglie di Roleone, soggetto così principale nel Regno, e perciò fattogliene fare destramente moto, non hebbe fatica d'obligarsi con la proposta quell'animo ambitioso, il quale per la grandezza di Gradamante, solleuando i suoi pensieri a speranze non ordinarie, mostrossi in apparenza altrettanto soddisfatto, quanto in realtà poco inclinato ad ammogliarsi seco. Eurilla hauuta relatione dal Padre di quanto haueua a suo prò operato, tenuta ad obedirlo in virtù dell'affetto, e del sangue, e soddisfatta altresì delle conditioni dello Sposo acconsentì, tanto più volentieri, quanto, che per questa via giudicò poter liberarsi dalla molestia, che le pareua di riceuere dall'importuno amore di Siluio, onde affrettatasene la conclusione si publicorono prima le nozze, che si sapesse, che fossero Sposi, le quali grandi, e sontuose, restorono maggiormente solennizate dalla presenza del Rè, e della Regina, che vollero con questo honore attestar loro l'affetto, che come a persone non ordinarie, non ordinario lor portauano. Siluio soprafatto da vna deliberatione tanto improuisa, lacerato nell'interno dalle furie del suo affetto, fù per morire; ma come colui, ch'era di grand'animo, fatto forza a se stesso, per non far palese quello, che non voleua, che si conoscesse, che da Persilea, e da lui medesimo, seppe così bene con l'illarità del volto coprire la mestitia del cuore, che nelle publiche allegrezze fù giudicato il più contento, ingannando non che altri la stessa Eurilla, la quale di giorno in giorno frà le contentezze maritali diuenendo più gioconda accresceua ad vn punto le sue bellezze, e l'interne passioni dell'innamorato Siluio, che se bene caduto dalle sue speranze la staua ancora adorando. Arrolauansi in questo mentre nella Città d'ordine Regio dieci milla Fanti, e trè milla Caualli, che doueuansi impiegare in Italia, a fine di liberar d'assedio Casale, oppresso dall'armi della potenza Ibera. Il rimbombo di questo suono ferì l'orecchie di Roleone, il quale risuegliati i suoi spiriti guerrieri, più ambitioso della gloria, cha innamorato della Moglie; già intepidite in esso

l'amorose violenze de' primi giorni supplicò riuerente d'hauerne di queste genti il comando, e co i fauori di Gradamante l'ottenne. A risolutione tanto improuisa di vedersi abbandonare nel colmo del suo gioire, che non fece, e che non disse l'addolorata Eurilla, e qual'arte non adoprò per impedire la sua partenza? Era Donna, era bella, giouine, Sposa. Versò lagrime, sparse sospiri in aggiunta di mille affettuosi preghi, e tutto che si persuadesse vna di tante conditioni bastarle a fermarlo per sempre, tutte insieme non valsero a trattenerlo almeno per qualche giorno, che inesorabile ad ogni l'instanza volle subito partire. Ella vedutasi abbandonata, vilipesa, tradita ricorse impatiente alle querelle, all'onte, all'imprecationi. Maledì la guerra, chiamò il Cielo vindice de' suoi torti, e giurò di vendicarsi. Persilea trouatasi seco al partir di Roleone, non cessaua di consolarla col solito argomento de' miseri, che sono le fallaci speranze, predicendole col suo ritorno aggrandimento di gloria, e di Fortuna; mà il suo animo, poco accomodato a questi discorsi, non poteua acquetarsi, fremendo ella d'essere stata così poco grata al Marito, ch'egli hauesse hauuto cuore di lasciarla vedoua nel letto ancor Sposa. Hauer errato l'antichità, che fece Marte amico di Venere; e dolendosi d'hauer così facilmente obedito al Padre, biasimaua le proprie imprudenti risolutioni d'essersi creduta Moglie ad vn soldato, che non ama altri abbracciamenti, che quelli della morte, e non più tosto a Siluio, che tanto la desideraua, Caualliero di pace, e che mille volte con le sue amorose maniere se n'era reso degno. Quindi la scaltra Persilea valutasi de suoi stessi argomenti non perdè l'occasione di mostrarsi amoreuole à gl' interessi di Siluio, detestando non solo l'ammogliarsi con questi tanto innamorati della guerra mà più assai quei Matrimonij, che per solo interesse contratti escludono Amore. Nume tanto interessato con essi, i quali per lo più sogliono sempre riuscire infelici. Non tralasciò di significarle l'immenso affanno nel quale essa lo vidde all' annuntio delle sue Nozze, le querelle, i lamenti, ch'ei fece, la prudenza con la quale ammantò il suo dolore, l'amore, ch'ancor sprezzato le portaua, l'obligo, c'haueua salua la sua honestà, di corrispondergli, di non lasciarlo morire. Amore essere vn' affetto della Natura, & essendo egli naturale, in consequenza restar senza colpa quella Donna, che ama, poiche amando opera naturalmente. Sospirò Eurilla, ma non rispose, aggrauata, e confusa ancora dallo sdegno, e dall'amarezza delle sue pene, ascoltata però volentieri l'amica, e fatta spesso chiamare in solleuamento del suo animo; onde mitigati in fine i suoi dolori dalle medicine del tempo, e dalle persuasioni di Persilea, cominciò a mirar Siluio di buon occhio, a trouarsi volentieri nelle conuersationi di Dame, ou'egli si ritrouaua, a piacerle i suoi costumi, a compiacersi del suo seruitio, riceuendo pian piano per gli occhi nell'anima il simulacro di quel volto, che le fù prima sì poco grato, e che poi abbellito per opera dell'anima sua stessa, e col magistero d'amore reso alla sua Stella somigliante, le riuscì così amabile. Siluio vedendosi fuori della sua aspettatione gradito, se non amato, solleuato sù l'ali di maggiori speranze ossequioso, e riuerente non tralasciaua occasione di meritarsi più sempre i suoi fauori, affettando tutti i modi possibili di ri-

trouarsi, oue di continuo staua l'anima sua, che non altroue, che con Eurilla viueua; onde incontrandolo le sue soddisfattioni; sapendo dilettarsi ella di passar l'otio con l'armi dell'otio, si poneua a giuocar secò per terzo a Primiera, tanto più volentieri da lei riceuuto, quanto essa più dalla Fortuna fauorita, motteggiandolo per ciò delle sue perdite. Risoluto egli però vn giorno, che si ritrouò seco a giuocare da solo a sola, di voler vincere, osseruato il tempo, ch'ella staua mirando le sue carte, s'andaua di quando in quando nel dispensarle, accommodando con le migliori; onde auuedutasi del pregiudicio, e con dolce contrasto volendo leuargli le carte di mano, hebbe commodità Siluio di stringerle gentilmente la sua, che sentitasi da quel amoroso contatto tutta infiammare nel volto, e nell'anima, alzati gl'occhi, & incontratasi ne' guardi di lui, con parole basse, e tremanti, oimè Siluio, disse, che per non perdere il giuoco hò perduto il core. In sì fatta maniera sentì trascorrersi nell'anima l'amoroso veleno. Non scherzi col foco, chi non vuol abbruggiarsi. La pratica de gli occhi, e delle mani sono gl'incentiui d'amore, sono i mezzi per i quali si perdono le fortezze de' cuori. Eurilla il dice. Questo fù quel punto in che mancatole il cuore, non le restando le forze di contrastare, s'abbandonò tutta nell'amore di Siluio. Egli baciatala in termine di complimento, l'vso di quel paese consentendo il baciarsi, e con ragione, essendo il bacio segno di pace, e d'amicitia, la quale piaceuole vsanza, contaminata nella nostra Italia dalla troppo licentiosa giouentù c'hà con le sue lasciuie reso il bacio illecito, ed impudico, e ringratiatala di tanta gratia, vedendo soprarriuarsele con Persilea alcune altre Damigelle, terminarono il giuoco, cominciandone Eurilla vn'altro da vero, col far prezzo delle vittorie di Siluio l'anima sua stessa, il quale da indi in poi non hebbe che desiderare per esser amato, incontrando in vna corrispondenza così grande, e singolare, che non fù mai in due anime, nè vn più estremo, nè vn più costante affetto, mal potuto celarsi, se bene con ogni circonspettione per qualche tempo procurato secreto a gli Arghi vigilanti della Corte, da i quali con troppo liuidi sguardi osseruati, e da queste amorose corrispondenze cauatone argomento di mal regolati affetti, senza alcun risguardo veniuano palesemente lacerati nella fama, i quali, ò sicuri delle proprie conscienze, ò ciechi nelle passioni non perciò si mostrauano, ò meno ardenti, ò più cauti nella continuatione de' loro amori. In somma stia pur vn'anima guardinga quanto vuole, che s'ella ama da vero non è possibile, che serbi in amore conuenienza. L'amore ch'è fatto habito si spoglia d'ogni rispetto. Doue era Siluio, era Eurilla, non era Eurilla doue non era Siluio. Tutti i conuitti, tutti i balli, tutte le veglie testimoniauano le concordanze de' loro cuori. I loro sguardi, i lor cenni tutti eloquenti stauano dialoghizando de i loro amori, addottrinati della più fina retorica, che giamai insegnasse Amore, con lingua artificiosa d'innamorate pupille, e pur in tanta piena di reciprochi affetti stauano in continue agonie di cuore, in continue agitationi di mente di non poter disfetare il desiderio, costante Eurilla di più tosto morire, che violare con atto indegno il letto maritale, e risoluta di conseruar immaculato il candore di quella fede,

c'ha-

c'haueua vna volta per sempre obligata al Marito, la quale però non volendone anche perdersi l'amato Siluio, non tralasciaua di fargli quegli honesti fauori, che ponno farsi da innamorata Donna a inseruorato Amante, tutte quell'accoglienze, con tutte quelle tenerezze amorose, che possono deriuare da vn cuore impastato d'amori, promettendogli, e giurandogli ben mille volte, che se qualche accidente fortuito, di cui la guerra è sempre feconda, la riducesse mai alla primiera libertà, ch'ei sarebbe stato così sicuro della sua persona, come poteua essere a mille segni del suo affetto; giuramenti, e promesse, che quanto più iterate, e giurate, tanto più si rendeuano per tutte le Leggi inualide. Haueua in tanto co' suoi lucidi viaggi il Sole illustrati tutti i segni del Zodiaco, da che partì per Italia Roleone solecito altrettanto nel suo seruitio, quanto fortunato ne' suoi progressi, terminati felicemente al comparire del suo Rè soura i gioghi dell'Appennino, che quasi Iride, che apporta serenità, sgombrò in vn'istante quelle oscure nubbi, che grauide di discordie minacciauano al combattuto Casale l'vltimo eccidio, onde volata dal Cielo la Pace all'ombre de' Francesi allori, pareua che promettesse vn perpetuo riposo a quei popoli afflitti. Quindi vedutosi diceppato Roleone da gli oblighi della guerra, scrisse ad Eurilla, che sarebbe tantosto ritornato a godere de' suoi legitimi abbracciamenti, tanto più risoluto di mai più partirsi da lei, quanto più graui da lei disgiunto haueua praticato i tormenti di quella tediosa lontananza. Hor quale a quest'annuntio si ritrouasse Eurilla non è ageuole il dirlo. Fù assalita ad vn tempo dalla confusione, dall'Amore, dalla disperatione. Confondeuasi d'hauere con troppa facilità declinato da gli affetti maritali di Roleone a gli affetti illegitimi di Siluio, e ne tumultuauano entro al suo cuore, col rimorso delle passate vanità mille tormentosi pensieri, mà impossessato Amore troppo altamente di quell'anima amaliata, non vedeua come potesse lasciar di viuere a Siluio, per restituirsi a viuere a Roleone, onde disperata abborriua la vita, stimando per rimedio a suoi mali solo opportuna la morte, e ben' anche hauerebbe hauuta generosità per incontrarla, mà fatta gelosa, ch'anzi il sangue suo potesse tanto più viuamente contrassegnare nel supposito della macchia la colpa della sua honestà, cangiò opportunamente pensiero, e si riuolse a piu benigne considerationi. Pensò, che potesse non poco giouare a suoi interessi il maritar Siluio, persuadendosi, che all'aura di questo maritaggio si sarebbero dissipate le mal nate caligini, che indegnamente passauano ad oscurare il chiaro della sua fama, poiche vedutolo le genti per opera di lei ammogliato, non haurebbono potuto nello stesso tempo, se non temerariamente presumere in esso affetti diuersi da gli affetti maritali, & in essa intentione aliena da quello, ch'operaua, non essendo chi creda, che si cerchi in amore riuale per acconsentirgli la cosa amata; onde quando anco al ritorno di Roleone, continuassero contra di lei i maligni susurri, gli potesse far credere a questo solo fine introdotti i suoi congressi con Siluio, e perciò conferite seco queste ragioni, e pregatolo a temperare la sua passione con l'incontrastabile necessità di non poterla hauere, per Legge di Matrimonio, gli prometteua, che sarebbe sempre stata sua per Legge d'Amo-

re,

re, e ch'eternamente l'haurebbe amato, restaße soddisfatto di tanto, e la compiacesse, ogni dilatione portar pericolo, il risoluer subito esser la miglior risolutione. Siluio non potè disdirle non hauendo altro volere, che quello di lei; ma sentì nell'acconsentirui tutte quelle pressure, che sentono nella separatione di se medesimi gl'indiuidui più congiunti. Guadagnato Eurilla nelle sue perdite questo punto, non hebbe fatica a persuadere alle sue Nozze Gerecinda Nobilissima frà tutte le Dame di Francia, Giouinetta, ch'attingeua a pena il quarto lustro d'innocenti costumi, e bella in tutte le sue parti, mà più bella assai per vna lunga capigliatura d'oro brunito soauemente crespa, che seruendo a lei d'ornamento, seruiua di legame a i cuori di chi la miraua. Si fecero le Nozze priuatamente a compiacenza di Siluio, non potendo far pompa di vera allegrezza alle sue finte consolationi. Eurilla benche da Gerecinda inuitata, non hauendo cuore di ritrouarsi presente, fintasi inferma, se ne ristette, senza ne pur mentire nella fintione, d'amorosa febre languente. Quindi nella solitudine riscaldata dalla consideratione, che quella era pur l'hora, in cui ne' natali dell' altrui gioie si celebrauano l'esequie alle vltime sue speranze, pentita d'hauer a suoi mali ministrato veleno in vece d'antidoto, e scordata de' soliti rispetti, e del dato consiglio, risolse, quasi caduta in amoroso delirio di scriuerli. Che si fosse con troppa leggerezza lasciato persuadere alle Nozze di Gerecinda, troppo tosto condotto ad effettuarle, l'hauer acconsentito, la celerità in eseguire, testimonij troppo espressi; che nell'animo suo non s'era ben radicato, come professaua, quell'amore, che diceua di portarle ne solleuarlo il pretesto d'hauerla obedita, poiche nelle scuole d'Amore si conclude più amare, chi meno obedisce a pregiudicio dell'Amata; e come non potrebbe dirsi, ch'amasse da vero colui, che per compiacere alla sua cara non s'astenesse d'vcciderla, cosi non doueua egli, se l'amaua acconsentire alle proposte di lei, ch'esequite da lui, non poteuano, ch'apportarle la morte. Il Cielo non hauer ancor dato sentenza al futuro; pender ancora incerto l'esito de gli euenti, onde non doueua egli spogliarsi cosi di leggiero, col maritarsi, di quell'abilità, che la poteua con esso lui rendere vn giorno sopra ogn' altra contenta. Fù questa Lettera vna mano crudele, che sfasciò in sì strana guisa le piaghe di Siluio, che patì in leggerla tutti quei più acerbi dolori, che giamai tormentassero vn cuore amante. Lagrimaua di se stesso, doleuasi di Eurilla, e n'accusaua per ingiuste quelle Stelle, che per trafiggerlo più viuamente haueuano decretato, che il colpo, che lo condannaua a patir pene di morte, vscisse dalle mani della sua vita. Troppo infelice Siluio, che ne pur vn picciol momento può trouar di riposo nelle allegrezze de' suoi sponsali. Ecco intanto giungere iterati messi, & indi a poco arriuare alla Città, carico di trofei, di tesori, e di gloria Roleone, che riceuuto da tutti con applausi, e con lieto sembiante, dalla sola Moglie non fu veduto volentieri, per la passione nella quale si ritrouaua, auuenturata però in questo d'hauer potuto coprire con la simulatione, e con la tenerezza dell' affetto maritale; alteratasi tutta al suo comparire; il dolore dell'anima, che la traffiggeua per la perdita dell'Amante. Il Marito accoltala con grande allegrezza non tralasciò

di

di darle con la bocca, e col cuore tutti quei segni del suo affetto, e della cangiata sua volontà, che l'hauerebbero potuta rendere consolata, se fosse stata capace di consolatione. Mà che poteua fare la misera Eurilla, se la parte di quell' anima, che doueua essere di Roleone era cattiua nelle mani di Siluio, onde con quanta più ardenza andaua di giorno in giorno cercando Roleone d'assicurare la moglie, ch'egli l'amaua, con tanta maggior freddezza veniua egli accolto, & accarezzato da lei; lontana d'ogn'altro pensiero, che da quel solo, ch'à viua forza la rapiua all'imaginatione dell'amato Siluio; e perche mal si ponno celare le passioni del cuore, non passarono molti giorni, ch'auuedutosi egli delle sue tepidezze, & appostosi a quello, che poteua essere, si diede con ogni accuratezza ad osseruare i suoi andamenti, e le sue inclinationi; ma ne per questo cauò egli mai d'alcuna sua attione argomento che la potesse condannare per rea. Quello però, che non puotero vedere i suoi occhi, ascoltarono i suoi orecchi da vna fetida, e maligna lingua, che mostrandosi seco interessata di sangue, ardì d'affermare contra la riputatione di lei quei maluagi concetti, che s'erano sparsi in Corte de' suoi amori con Siluio, aggrauando le loro colpe con temerarie assertioni di poco honesti congressi. Data Roleone facilmente credenza a quello, che temeua, e mal auuezzo a sopportare anche l'ombre delle picciole ingiurie, si sarebbero all'hor all'hora posto in traccia di Siluio per vcciderlo, se il suo Fato, che lo riserbaua ad auuenimenti più funesti della morte non l'hauesse qualche giorno prima fatto partire dalla Città venutagli a noia alla venuta di Roleone, e ridottolo con la nouella Sposa ad vn suo Castello di Villa trè leghe lontano sotto pretesto di diporto, mà realmente per non poter soffrire di vedersi presente il possessore di quella bellezza, ch' egli haueua sì lungamente sospirata inuano. Quest'assenza fece pensar meglio Roleone a suoi casi, persuaso da i consigli dell'amico. Che Siluio era vna delle prime teste del Regno. Che il vendicarsi seco non era così facile. Che non l'hauerebbe mai colto sprouisto. Incominciasse per tanto le sue vendette dalla moglie, che gli haueua falsata la fede senza maggiormente far publiche le sue vergogne, ò con qualche veleno non violento, ò con altra comodità, che gli venisse rappresentata dal caso. Quindi per venir a capo del suo dissegno si diede a continuare con la moglie le dimostrationi del suo affetto, accarezzandola così a tempo, che se bene amonita dalla propria conscienza a guardarsi, non fù però così cauta, che non si lasciasse ingannare da gli artifici del Marito. In fine era donna. Haueua Roleone due sole miglia lontano dalla Città vn suo bellissimo, e fruttifero Poggio, oue soleua ogn'anno transferirsi con la famiglia a godere le delitie Autunnali, a piè del quale, per vna spatiosa campagna passeggiando la Senna pareua, che godesse di far specchio alle bellezze del Colle con le sue limpidissime onde. Quiui condottosi con la moglie, che di già obliati i soliti riguardi viueua lontana da ogni timore, e portandosi vnitamente talhora a bel diletto di vagheggiare i muti notatori lungo la sponda del Fiume, venne fatto a Roleone vn giorno di precipitarla con vn vrto dall'alto nel profondo dell'acque, mentre allettata dalla veduta d'vn gran pesce,

sce, staua poco mirando a se stessa, la quale assorta di continuo dall'onde più non si vide. Roleone miratosi intorno, e scoperta di lontano vna serua, che lo staua osseruando, volle co' gridi farle credere, che la moglie fosse casualmente precipitata, ma ella, non simulata la verità, chiamandolo traditore non cessaua di rimprouerargli la sua colpa, onde più che dalle sue querelle flagellato da i rimorsi della propria conscienza, ritiratosi a casa, e fatto vn inuolgio delle cose più pretiose, partissi immediate, con pensiero di mai più non tornare a riueder quel Cielo, che gli haueua cagionati influssi di tanta vergogna. La serua fedele arriuata frettolosamẽte al loco oue hauea veduta precipitar la sua Signora, e mirata la profonda voragine del fiume, piena di spauento assordando l'aria co' gridi, e chiamando aiuto, fece quiui pescare l'infelice, ma indarno, che per diligenza vsata non fù possibile il ritrouarla. Non stette guari, che ne giunsero gli auisi alla Città, & alla Corte, e fù compassionato caso così miserabile più con la stupefattione, che col pianto, parlandosi diuersamente della cagione, come vari sono i giudicij humani; la maggior parte però indouinando, che commosso da ingiusto sospetto non altro, che rabbia gelosa l'hauesse potuto condurre ad vna deliberatione così barbara, e crudele; e detestandola discorreuano, che se bene s'erano vdite alcune voci contro la sua fama, non ci essendo stata cosa da poter giustificare, fuori, che vna corrispondenza cortese, che doueua essere più degna di compassione, che di castigo, datagliene esso cagione co' strani modi, c'haueua tenuti seco nell'abbandonarla, quando era più obligato a trattarla bene. Il Rè per le conosciute virtù d'Eurilla, che teneramente l'amaua, obligato altresi alla memoria di suo Padre, morto pochi mesi prima nel suo seruitio, con vn terribile bando fulminando la sua indignatione contro il Reo, fè publicar insieme tutti i suoi beni decaduti alla Regia Camera, col promettergli in mercede a chi gli hauesse presentato il suo capo. Questa noua, com'è proprio del male, diuulgatasi in vn subito per il paese, andò con noua ferita a traffiggere il cuore del pouero Siluio. Chi può dire qual egli rimaneſse a così doloroso auiso? Tremò, sudò, agghiacciò, inhorridì, e correndo gli spiriti in quel punto dalle parti esterne al soccorso del cuore abbattuto, immobile, & esangue hauerebbe raffigurato vn marmo, se non si fosse mostrato piangente. Che non fece, e che non disse, poiche fù sciolto dalla stupefattione. Suiscerando il cuore in singulti, in lagrime, in lamenti, ahi Siluio infelice, diceua, Eurilla è morta, e tù sei viuo? Eurilla, ch'era l'anima tua hà terminata la vita, e tù non mori? Troppo sfortunato Siluio, che sei astretto a viuere senz'anima. E come puoi viuere tù, che d'altro non spiraui, che dell'aria di quel bel volto? Ah, che tù non viui più per spirare, mà per sospirare. L'anima tua è il tuo dolore, la tua vita è vn solo sospiro. Mori, abbandonato Siluio, mori. E morto ogni tuo bene, è suanita ogni tua speranza, hai finita la vita, termina anco le tue sciagure, finisci anco i tuoi martiri. Mori misero Siluio mori, Eurilla non viue. Eurilla è sepolta nell'onde, e tù non mori? E tù non t'affoghi nel pianto? Ahi troppo inhumano chi la tradì, barbara mano, che la respinse, onda spietata, che l'ingoggiò, destino più crudele, che lo permise. Ma forse, ch'-

ch'era fatale, che chi portaua le sembianze del Sole nel volto hauesse a morire nel fiume, poich'è proprio anche del Sole morire nell'onde. Ah, mà che dich'io? Il Sole ogni Alba risorge, & il mio Sole è tramontato per sempre. Mori tormentato Siluio, mori. Liberati vna volta con vn colpo generoso dalla tirannide del tuo nemico Amore. Lascia, lascia, che trionfi hormai il tuo Fato della tua misera vita. Mori, che tù fosti, e non altri il micidiale d'Eurilla, tù le occasionasti la morte col tuo sfortunato amore. La morte adūque la morte è pena douuta al tuo fallo. Ah Siluio adolorato, che pensi? che dici? Nò, che non deui morire, troppo debile testimonio dell'infinito amore, che portasti ad Eurilla, ch'ella portò a te è vna sol morte. Viui angustiato Siluio, viui, ma per continuamente morire, ma per non mirare mai più cosa c'habbia a piacerti, mà per fuggire ogni contento, mà per lamentarti sempre: & in vero doppo questo miserabile auuenimento, egli non puote mai consolarsi, resosegli indifferente il viuere, & il morire, ogni sua consolatione hauendo riposta nello star ritirato elettasi la solitudine per suo elemento, e come, ch'egli si sentisse obligato ad amare la Moglie, e per l'innocenza de' suoi costumi, e per le rare sue conditioni, la quale ignorante del suo male, lo staua di continuo idolatrando, non essendo in sua facoltà di poterlo fare, disordinata la mente con non volontaria auuersione dal disperato amore, era ridotto a termine, che niun'altra cosa maggiormente gli dispiaceua, che l'esſere accarezzato da lei. Quindi sotto vari, & in apparenza ragioneuoli pretesti fattala allontanare da se, e ridottala alla Città, per più liberamente dolersi, si conduceua ogni giorno ad vna vicina foresta, oue da vn rileuato masso staua piangendo compagno del suo dolore vn fonte, e quiui con l'amaro delle sue lagrime intorbidando il dolce humore di quell'onde cristalline, tributaua alla sua bella estinta liquefatto il suo cuore, di questa guisa coltiuando continuamente la sua afflittione alla vista di quel fonte con la penosa memoria del perduto suo bene, c'haueua terminata la vita nell'acque. Hor vn giorno ben pertempo, che conforme al suo solito, non sò se più mi debba dire solecitato del Destino, ò dal proprio dolore vagaua per la selua estatico oltre l'vsato, in quell'hora più d'ogn'altra a gli amanti molesta, datogli vn certo che d'intoppo frà piedi, & in quel moto risuegliandosi dalla sua tormentosa estasi, chinò gli occhi, e vidde, che gli era stato d'inciampo vn giouinetto pellegrino, che in sù'l terreno giaceua pallido, e semimorto. Gli risplendeua con tutto ciò in onta della sua miserabile fortuna nell'addolorato volto vna pietà così bella, & vna bellezza così pietosa, che s'hauerebbe conciliata compassione dalle Tigri, non che da Siluio, ch'era la compassione steſſa, onde interrogatolo chi egli si foſſe, e qual sciagura quiui a sì duro partito condotto l'hauesse; soleuando egli a pena le languide luci, e sprigionando dal più intimo del cuore sospiri da moribondo, lo staua attonito mirando, pur finalmente interrogato più volte, e rispondendo assai più viuamente col languido de gli sguardi, che col flebile della voce, ch'era vn misero auanzo d'infelice fortuna, lo pregaua, c'hauesse di lui pietà, non perch'egli più bramasse di viuere, mà perche di breue hauendo a morire non rimanesse frà quelle Selue in

pasto a Lupi insepolto. L'accolse pietoso Siluio tutto intenerito da vn'incognita simpatia, e chiamati al fischio alcuni de' suoi, lo fece portare a braccia alle stanze, e quiui fattolo adagiare in vn comodo letto, mirandolo attentamente gli osseruaua nel volto vn non sò che di gentile, che instillandogli al cuore vn'affetto ardente d'insolita pietà, lo fè curioso di voler ad ogni modo sapere qual si fosse l'ingiuriosa fortuna, ch' oltraggiaua sì indegnamente le miserande reliquie di quella quasi estinta bellezza; mà quegli in tanto soprafatto nell'interno da vn moto inordinato di spiriti stranamente alterati, com'è proprio di chi si muore, incominciò a suenire, e cadendo di deliquio in deliquio, n'hauerebbe esalata l'anima, s'ella tutta rapita entro a gli occhi del moribondo, hauesse potuto per le labra rintracciare il solito varco all'vscita. Non tralasciò Siluio in questo punto officio di pietà, che se gli conuenisse. Gli fè spruzzar da' Serui d'aceto, e d'acque fresche il volto, & egli medesimo dilacciandoli il giuppone procuraua argomenti per reuocare gli spiriti a gli officij della vita. Mà ò come bene il fato guida ogni linea al suo punto. Ecco, che mentre questi intento all'altrui vita, troua a se medesimo occasione di morte, vede, palpa, e s'ammira, che il Pellegrino nel bianchissimo petto rileuando due picciole mammelle, porta segni espressi di Donna. Rinforzò quiui la marauiglia in lui vn'insolita tenerezza, che giù che da gli occhi cauandogli abbondantissime lagrime ad irrigar il seno dell'agonizante, con estranea virtù la restituì per breue spatio alla vita, ond' essa leuando con languidi sospiri le torbide luci di nouo nel volto di Siluio, e ristretta frà le labra l'anima a gli estremi sforzi di quell'vltima fontione incominciò. O Siluio, ò Siluio, e non conosci tù ancora Eurilla contrasegnata dal marco di tante miserie? Quella Eurilla, che per l'altrui perfidia, creduta da ciascuno assorta dall'acque, per benefitio d'vn vecchio Pescatore, che semiuiua la raccolse dall'onde, ancora ti si conserua per esalarti in puro holocausto l'anima in braccio? Contentissima in tanto, che dopò esser frà mille angoscie trattenuta nascosta più di trè mesi presso il suo cortesissimo liberatore l'è dal Cielo concesso prima, che muoia di riuederti. Felicissime angoscie, poiche per voi estenuandomi, e facendomi così sparuta, non dubitai di pormi all'impresa di passare frà questi panni sconosciuta a ritrouarti, mà non sostenendo la mia debolezza gl'incommodi del lungo camino, e crescendomi nella via l'affanno, cagionato dall'intemperie, che contrassi dall'acqua beuuta, e che aumentai poscia al nutrimento d'vna profonda malinconia dal veder denigrato il candore della mia fama, m'arrestai più non potendo al loco oue mi ritrouasti. Cessa pur dalle lagrime ò Siluio, e ti consola, mentre io al tuo conspetto innocente morendo me ne passo a gli Elisi; e quiui in segno di fede stendendo tremante la mano, sentendo mancarsi lo spirito, terminò con la voce la vita. Istolidì a questo inaspettato racconto il misero Siluio, e veduto argomento sì grande d'incomparabile affetto rimase al transito della sua cara, qual si rimane percosso dal fulmine, senza spirito, e senza moto. Pur finalmente ritornato più ch' à se stesso all'eccesso d'vn'insolito dolore, lasciatosi cadere soura quel bianchissimo corpo, ch'era diuenuto vna massa di fredda neue, & affi-

gendoui mille baci di foco, incominciò a querelarsi con parole sì espressiue delle passioni, che lo tormentauano, c'hauerebbe impietosito vn tronco. Mà non è lingua, che possa esprimere l'affannose pressure d'vn cuore, che con auuenimento sì miserabile, e funesto si vidde a morir in braccio la sua Diletta. Furono le lagrime senza ritegno. I singulti, i sospiri, le grida formauano in lui vna perfetta Idea de' più duri tormenti del cruccioso Inferno, e per effigiarne più viuamente il transunto, insinuarono nel cuore angustiato la disperatione, che l'haurebbe senza dubbio portato all'hora all'hora a chiuder il patetico della sua Tragedia, ò col ferro, ò col precipitio, se leuandolo di seno alla pietosa fierezza del suo dolore non l'hauesse tolto dalle turbide risolutioni, che l'agitauano, le quali a poco a poco facendosegli tiranne, e impossessatesi del più lucido della sua mente lo resero inconsolabile ad ogni officio, e quindi oscurandosegli sempre più il lume della ragione, deprauata l'imaginatione da horribili fantasmi, perduto il sonno, e per la lunga vigilia empiutosegli il capo di caldi vapori, si ridusse ad vna totale alienatione di se stesso, onde forsennato, e delirante in istrani lamenti, stancando l'aure col nome d'Eurilla, fatto scherno, e ludibrio d'vna disperata Fortuna, senza poter morire, hoggidì ancor viue, reso il più miserabile d'vno de' più saui, e gentili Caualieri del Secolo, compassionato da tutta la Francia, e lagrimoso essempio a tutti gli Amanti d'vn infelicissimo, e fortunatissimo Amore.

* * *

NO-

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

PIETRO POMO.

AGisulfo Poeta Tedesco, di Nobile, ma pouera schiata, innamorato altrettanto del vago, e dilletteuole studio della Poesia, quanto del curioso, & eleuato dell'Astrologia; ad altro Nume non tributaua le sue fatiche, che ad Vrania; ne confondeua, com'è solito de gl'altri Poeti, co'l Castalio, e co'l Cesseso i suoi virtuosi sudori, mà diportandosi alle riue del Celeste Euridano, estingueua gl'ardori della Poetica sete all'vnico fonte del Cristalino. Poteuansi perciò con ragione celebrare i suoi versi per solleuati, poiche non soura le dita, mà a forza di schiena tirauagli di continouo a trauagliare soura l'erto delle più sublimi scansioni del Cielo. Cantaua delle trepidationi, e moti tardissimi del firmamento, de' corsi varij, e dell'influenze varie de Pianeti, dell'alternar delle Stagioni, e di tutto ciò in somma, ch'à noi di là sù in questo Mondo sullunare deriua. Mà nella cognitione de gli vniuersali, fatto curioso de' suoi casi particolari, spiò nel calculo de' proprij natali vn non sò che di Regio, nel mezzo Cielo, che posto al tormento della descrittione, confessaua appunto, ch'il punto della Fortuna douesse cadere nell'anno suo pur hora cadente trentesimo primo. Quindi ancorche sapesse la costellatione de' Poeti opporsi diametralmente a quella de' Fortunati, nulladimeno, perche non ignoraua dilettarsi il Cielo tall'hora di scherzare trà noi, con insolite strauaganze; risolse di non aspettar neghittoso, come sogliono molti, dentro a i confini della Patria le violenze del proprio destino, mà d'incontrare sollecito, e diligente quel ciò, che si fosse di bene, che dentro gl'Annali del Cielo gli pressegiuano benigne le Stelle, Valicò il Mare adunque, e passò con somma prosperità di Germania in Hibernia, doue secondo i precetti dell'arte sua, pareuagli, che lo scopo delle promesse fèlicità tenesse più del feruido, e del violento.

Reggeua quella Prouincia all'hora Crudarte, ch'intruso, con la forza al gouerno del Regno soura i cumuli delle sceleratezze, con le medesime, non solo faceuasi trinciera a mantenersi la mal'acquistata auttorità, mà formauasi breccia ad espugnare nelle Nozze bramate il volere di Rosmonda legitima Regina, la quale mortogli pochi anni prima il Rè Guiscarlo suo Padre, dopò la morte improuisa d'vn suo vnico Fratello bambino, caduto (come ei credette) suennato innocente in prima vittima a piè dell'orgoglioso Tiranno, era rimasta vnica, mà indubitata herede del Regno. Hor questa non godendo di Regio, che il titolo di Regina, stauasi con la Madre da quel crudele (se ben di lei ardentemente innamorato)

to) sotto spetiosi colori di custodia, e di decoro, rinchiusa dentro la Rocca della Città, doue oltre ad alcune poche Dame di Corte raro, ò non mai persona vi penetraua. Viueua oltr' a gli andati mali di ciò sconsolatissima la Città, compassionando in vedersi sù gli occhi languir prigioniera l'vnica stilla del sangue Regio, e nelle mestitie ingiuriosa a Crudarte, portaua tutt'hora affetti dolorosi della sua inutile pietà. Poiche il Tiranno leggendo in fronte de' Cittadini, il mal talento, che teneuano del suo gouerno, e riputandosi di ciò grauemente offeso, correua quando sott' vno, quando sott' vn' altro pretesto sfacciatamente, con gl'esilij, con le carceri, e con le morti alla vendetta; di maniera, che non era più miglior scampo a buoni, che l'infingersi cattiui, nè per i cattiui, ch' il dichiararsi ministri delle sue ferità. Con queste maniere in breue dessolata la Città, e spopolata l'Isola de gli huomini di qualche spirito, godeua quegli poco men, che frà vna ruuida plebbe, la calma d'vn Regno in vn Mare di sceleraggini.

Approdò in tale stato di cose Agisolfo a i primi limitari dell'Isola, & indi portandosi alla Metropoli, stauasi in vigilanza di scoprire, se da parte alcuna spuntasse il Regio precursore delle promesse felicità. Nè tralasciaua in tanto l'intrapresa delle suddette sue Poetiche fatiche, anzi di quelle bene spesso disiminando per le mani di molti non ignobili squarzi con indicibile contento, gli scorgeua ne gli applausi communi pullulare luminosi germogli di gloria. Quindi in breue non solo dalle ruuide genti era amato, e riuerito. Mà auanzauasi ammirato etiandio da più riputati a posto più eleuato di credito. E publicando finalmente in guisa d'Oracoli alcuni presaggi di prossime felicità a tutta l'Isola, e di quelle (come auuiene nelle miserie) insinuando ageuolmente la credenza, era solito appo i semplici a possedere poco men, ch' intieramente il titolo di Messaggiero Celeste, è di huomo Diuino. Era de gl' applausi d'Agisulfo appieno ragguagliato Crudarte, è con la Sinderesi seuerissima carnefice de scelerati temendo da quella dispositione popolare qualche nouità, haurebbe rissoluto d'vcciderlo, ò di bandirlo: mà pauentando, ch' il Popolo esacerbato per le giornali estorsioni, portaße in seno apparecchiata l'esca, ad appicchare in ogni euento di noua offesa, il fuoco delle seditioni, se n'astenne, e riuolse a più cauto partito. Lo chiamò in Corte, e vedutolo huomo di di bellissimo aspetto, è conosciutolo ne discorsi di più bell'intelletto, scorgendo frà l'altre sue più preggiate prerogatiue, prima, che consumarsi in Corte, possedere perfettamente l'arte difficilissima del Regno. Ammirò la gratia, la grauità, l'ingegno, e creolo suo Consigliero, con oggetto, non già di premiare la virtu, a cui egli diametralmente ripugnaua, mà per valersi di quella a sostenere più ageuolmente la tirannide dell'vsurpata sua Monarchia. Sapeua egli quanto valerebbe questi a conciliargli gl'affetti del volgo, con la gratia, e con l'eloquenza; ed inorpellando, con belle parole l'animo delle sue rissolutioni, haurebbe soura ogn' altro potuto far tranguggiare di volontà a' Popoli, ciò, che non si sarebbe potuto con le minaccie, e con la forza; mà più gl'era d'ogn' altra cosa a cuore, ch' egli solo potesse con l'affabili delle maniere, e co'l dolce delle persuasioni impetrargli in volontaria

sposa

sposa la Regina sua bramata Rosmonda era Crudarte (Signore) non sò se mi debba dire, più tiranneggiato dall'ambitione, ò dall'Amore. E com'io mi creda, che queste due passioni egualmente lo dominaßero nell'eccesso, così mi persuaderei di leggiero, che meno aßai dell'amorosa, lo tormentasse l'ambitiosa, poiche di questa pur consolauasi con essercitarne il comando tall'hora: mà di quella sitibondo mai sempre, d'ogni buon esito disperato languiua, poiche Rosmonda contro il Tiranno Amante, ò sempre rissentita, ò sempre ritrosa, non l'haueua mai pur degnato d'vn guardo. Quindi il misero priuo dell'amato lume viueua in perpetue tenebre sconsolato. Mà non perdeuasi egli perciò frà i timidi rispetti de gl'amanti di prima lanugine; anzi che riscaldato dal sangue d'vna robusta, e viril consistenza non dubitaua di portarsi bene spesso alla visita della sua cara, & indi con tutte l'arti aspirando ad insinuarsi nell'amore di lei, fù, che tal volta, se ben, con pallida fronte, e voce tremante le manifestasse la fiamma. Mà quella inconcußa alle lusinghe, rigida, e taciturna, sempre vie più confuso, & addolorato l'induceua a partire. Fremeua egli, vscito di là, credutosi sprezzato, & acceso di sdegno, haurebbe estinto amore, s'al foro di quello accostandosi la fiamma di questo, non haueße, senz'auuedersene, in vece d'estinguere cagionato in se maggiore l'incendio.

Mà Agisulfo hormai era salito (mercè a gl'interessati fauori di Crudarte) a i più sublimi gradi della Corte. Non si dispensauano gratie. Non si spediuano memoriali, che per mezzo di lui, l'istesse repulse passando per le sue mani, perdeuano le qualità dell'amaro, addolcite dal piaceuole della sua affabilità; di maniera che a conditioni sì riguardeuoli, aggiunta vn'opinione d'vn'incorrottissima vita, s'era più, che mai fosse, nella veneratione di popoli stabilito.

A questi adunque dopò, che se l'hauesse sì altamente obligato per estremo remedio a suoi mali, hebbe ricorso Crudarte. Mà riflettendo, che fosse bene prima, che manifestargli l'intrinseco del suo cuore insinuarlo a qualche honesto congresso, con l'amata Regina, l'inuiò dentro la Rocca a lei Messaggiero d'alcuni releuanti affari del Regno. Era bellissima Rosmonda, e su'l fior de gl'anni tingendo di gentil porporino il bianchissimo volto, l'animaua di due nere viuacissime pupille, e nella Maestà d'vn naso gratiosamente aquilino incoronando la fronte di fosca, e ricciuta capigliatura mostrauasi, con impero egualmente partito Tiranna de cuori, e Regina de gl'huomini. Giuntole adunque inanti Agisulfo fù per poco, che soprafatto dallo stupore di quell'aspetto da lui creduto diuino, non cadeße in deliquio, ò ch'almeno aßalito di repente da vn'infocato parosismo amoroso, non passasse al delirio. Espose nulladimeno con molta gratia alla presenza della Regina Madre la commissione, e ne raccolse saggia, e gratiosa risposta. Partì, mà tutto scomposto, hauendo lasciato più della metà di se steßo a piè di Rosmonda. Ben s'auidde subito l'infelice della ferita, mà che prò? Se la conobbe ad vn tempo mortale. Onde disperato d'ogni rimedio hauerebbe voluto morire: Se Crudarte sott'altri pretesti inuiandolo di nouo alla sua bella Regina, non gl'hauesse dato occasione di

ne di raccogliere nuoui ſpiriti di vita dall'aſpetto di quelle bellezze, ch'eſſendo diuine, non poteuano cagionare in altrui effetti mortali.

Mà al ſolito de gl'amanti, impatiente Crudarte di più lunghe dimore chiamò nel più ripoſto gabinetto Agiſulfo, e gentilmente accennandogli il poſto, a cui (tant'altri poſpoſti) l'haueua ſolleuato, gli aperſe liberamente le piaghe, che per Roſmonda inſanabili portaua nel ſeno. Indi gl'impoſe, che ricordeuole de' riceuuti fauori, e di quelli, che maggiori teniua alla mano per più altamente eſaltarlo, voleſse por in opra ogn'arte per impetrarſi in volontaria ſpoſa la Regina Roſmonda, ſicuro in tanto di riceuere, quando l'haueſſe addimandato, in guiderdone la metà dell'iſteſſo Regno.

Hor quì conſideri, chi m'aſcolta, ſe mai fù innamorato, qual ſi trouaſſe all'hora Agiſolfo. Ammutì, gelò, impetrì a moti contrarij del ſuo cuore, pur fatto vn breue raggiro co'l penſiero d'intorno a ciò, che più gli conueniſse, nel caſo della propoſta, fatt'animo a ſe ſteſſo riſpoſe.

M'obliga Voſtra Eccellenza ſoura le conditioni del mio merito, chiamandomi all'honore del più alto negotio del Regno, e come non reſta a lei coſa maggiore da parteciparmi, coſi mi confeſſo inhabile di ringratiarla quanto conuiene, e più anche queſt'inhabilità mia è vn'argomento di quella maggioranza, ch' il Cielo concede a Grandi; poiche ſe i fauori de' Principi haueſsero gratie, che pareggiaſſero i loro fauori, non ſi conoſcerebbono i Principi maggiori de' loro fauoriti. Io me n'andrò, e nell'intraprendere la fontione, che mi commette, parrami eſſer poco in proportione del deſiderio, che tanto m'infiamma nell'opere di ſuo ſeruigio, onde aggiungendo all'imperfetto della mia ſufficienza efficaciſſimi voti, farò, ch'à miei diffetti, co'l loro concorſo ſuppliſcano benigne le Stelle.

Quali foſſero le preſſure, che nel porſi all'impreſa ſentiſſe l'anima d'Agiſolfo, non lo ſaprei ben' eſprimere. Combatteualo da vn canto il debito di Fauorito, l'auttorità, e riſſentita natura di Crudarte, e dall'altro l'ineſplicabile repugnanza, che ſentiua il ſuo cuore, in procurare altrui quella vita, ch'impetrata, di neceſſario conſeguente veniua a toglier a lui, & auenga, ch'amaſse ſenza ſperanza, non perciò amaua ſenza geloſia, ne v'è in natura carnefice più crudele, che il vederſi altrui poſpoſto in amore, e che molto più foſſe mi crederei, il vederſi poſpoſto per opra ſua propria.

Mà perche chi naſce a far verſi, per deſtino, non naſce infedele, poſpoſti gl'intereſſi proprij, deliberò ancorche doueſse morire, di procurare fedelmente a Crudarte le nozze deſiderate, e perche per diſponer la figlia non iſtimaua mezzo più proportionato, che di prima conuincer la Madre, incominciò l'impreſa da lei, a cui di primo tratto ricordando l'età nubile di Roſmonda, la neceſſità del Regno, e il deſiderio commune de' ſudditi, non fù difficile perſuadere queſto primo punto, più di ogn'altro dal ſenſo commune delle Madri deſiderato. Mà quando ſi venne all'indiuiduo di Crudarte; ecco ſconuolta ogni prattica, ecco terminato, in ardentiſſimo ſdegno ogni primo diſcorſo. Non reſtò perciò Agiſulfo di ripetere le viſite

ſotto

sotto varij pretesti, e di ritoccar l'instanze, e fù, che tall'hora ne fosse anco Rosmonda presente. Erano gli discorsi di Agisulfo pieni di certa gratia, ch' ancorche fossero di materia odiosa istillauano nulladimeno, in chi gl'vdiua, vn non sò che di non conosciuta dolcezza; onde rimanendo oltre il credere le due Regine di lui soddisfatte, hebbero più volte a bramare in Crudarte le conditioni d'Agisulfo per far loro la proposta delle nozze sopra ogn'altra desiderabile.

Mà ragguagliato di passo in passo Crudarte dell'infelice progresso de gl' officij d'Agisulfo, incominciò (come sogliono i grandi abborrire il sinistro della loro Fortuna nella persona dell' innocente Ministro) a mortalmente odiarlo, ne volendo cacciarlo di Corte senza hauerne almeno apparente occasione, & ad ogni modo, volendolo far cadere dal concetto, a cui l'haueua esaltato, incominciò a diuulgare, che finalmente haueua pratticata vera la massima d'alcuni moderni Politici, che nulla vagliono i Poeti al gouerno dello Stato. Indi publicandolo insufficiente ad ogn'altro officio di rilieuo, l'additò a certi cortigiani di più indiscretti, di cui furono sempre ben fornite le Corti del tempo antico, che co'l prendersi beffa di lui, discreditandolo nell'opinione del volgo, l'astringessero a partir di Corte da se suergognato.

Con qual'ardore s'applicassero costoro al trauaglio del misero Agisulfo, lo consideri solo, chi conosce la nimistà, che tiene l'ignoranza, con la virtù. Gl'attaccarono più d'vna volta, nel maggior concorso del Popolo, la stoppa dietro la schiena, e gl'appicciarono senza, ch'egli se ne auuedesse, il fuoco, indi facendo allargar la turba, gridauano, ch'inchinassero pronti il Padre della Patria, poiche in lei, con gl'occhi proprij lo vedeuano sì ardente.

Altre volte fattolo chiamar in fretta sotto colore d'inuitarlo a consiglio, gli spargeuano di rotonde faue la scalla, ond'egli, che frettoloso veniua, posto il piede al primo scaglione, fù che tall'hora si trouasse a rompicollo a terra in vn salto, indi curuo, e dilombato passando, l'incontrauano, e diceuano, se, perche non guattasse il Cielo, fosse per auuentura in colera seco, perche forse non gl'hauesse ne gl' Annali suoi predetto il pericolo di quella caduta.

Di questi insulti ben querelauasi il Meschino a Crudarte, mà quello, ancorche si mostrasse molto adirato, e giuraße di vendicarlo; nondimeno all'istesso tempo chiamando gl' ingiuriosi, in vece di castigarli, donaua loro in sua presenza a maggior suo tormento, qualche gratioso regallo. Faceuansi di sì fatta catastrofe le risate frà gl'emuli, e si compiangeuano da Popoli le disauenture, onde fatto Agisulfo lo scherno di Corte, faceuasi ad vn tempo la compassione del volgo. E di tali eccessi hormai publicamente frà buoni si mormoraua.

Haurebbe egli voluto partire, ben auueduto dell'ingiusto sdegno di Crudarte, mà trouandosi legato il cuore a Rosmonda, sentiua farsi in lui impossibile la partita. Doleuasi co'l Cielo, che l'hauesse co' suoi bugiardi caratteri ingannato. Doleuasi con se stesso, che non hauesse appieno compreso il linguaggio del Cielo. Et in se stesso tenendo hormai con gli honori andati per consumato l'accesso fatale del-

le promesse felicità, temeua, che di giorno, in giorno, stringendo più viuamente il recesso, in lui per necessità de' contrarij, si facessero gl' infortunij maggiori. Viueua egli intanto nella sua Camera ritirato, per fine, che fuggendo l'incontro di nuoui improperij, sfogasse in parte almeno, con qualche leggiadra compositione l'acerbità della presente Fortuna. Mà ecco, che quiui ancora lo colgono gl'importuni. Gli forano di sopra il capo il soffitto, e mentre scriue, gli grondano addosso vna larga pioggia di fetidissimo liquore, indi volati alla Camera, entrano a rallegrarsi, che finalmente Vrania al suo canto, sia discesa dal Cielo, a dissettarlo sì largamente con l'acque del Cabalino, com' essi benissimo s'erano accorti all'odore.

Mà frà tanti martirij, che soffriua, non era a lui il più insoffribile, che l'immaginarsi di douer tosto restar priuo, con la partenza di mai più riueder Rosmonda. Pur risoluendosi alla partita, volse arrischiarsi di riuederla ancora vna volta, & incaminato colà fu con la solita libertà lasciato entrar dalle guardie. Quindi introdotto espose alle due Regine, Madre, e figlia, con tanta tenerezza la necessità, che l'induceua a partire, che cauò loro le lagrime da gl'occhi, onde compunte in se stesse, lo racconsolorono di maniera, che ripreso alquanto lo spirito hebbe forza di finalmente partirsi, benche molto addolorato dal loro cospetto. Mà ecco, ch'all'vscir dalla Rocca, vien' assalito da vn stuolo di cotesti suoi schernitori, i quali d'improuiso incoronandolo d'vn Diadema di Cartone, e cinto d'vn manto di vilissimi cenzi, l'esaltano sopra vna sedia, e lo salutano Rè, e portandolo di tal guisa a forza nella piazza maggiore, dinanti alla Regina per far vn giocondo spettacolo a Crudarte, co l ministero di otto robustissimi huomini eletti a questo effetto, lo balzano, e ribalzano più volte alla coltre, e dicendogli, che così assai meglio, che sù'l trono reale s'esaltano, e si mostrano al Popolo i Rè suoi pari, lo lasciarono infranto, & esanime in modo, ch'appena potè co' suoi piedi ritirarsi alle stanze.

Questa barbarie sopra ogn'altra crudele, essercitata in persona innocente, su gli occhi del Popolo, a gusto di Crudarte, fece pigliar alla plebe contro gli essecutori le pietre, indi gl'vni, con l'essempio de gl'altri infuriando, altri prendono gl' archi, altri gli spiedi, altri le ronche, e correndo alla reggia minacciano lo stesso Crudarte, & in voci seditiose, gridano muoia il Tiranno, muoia il Tiranno.

Fortificauasi egli in tanto nelle sue più interne stanze co' suoi più fedeli, mà crescendo di momento, in momento il tumulto, non più taceuansi, mà ad alta voce, in maggior odio di lui, si publicauano le sue andate sceleratezze, onde ridotto a mal partito, e consigliando co' suoi sopra l'emergenza dell' istante periglio, fu rissoluto di spedir subito alcuni sateliti ch'vccidendo Agisulfo, primo oggetto di questa seditione, lo mettessero in mostra al Popolo. Onde terminata la speranza di più rihauerlo, e di farselo grato, sbigottito dallo spettacolo si ritirasse. Hor mentre si mette in punto esecutione ripiena di tanta fierezza, è condotto Crudarte da tumultuanti all' angusto partito di deliberar di se stesso. Trouauasi hormai assediato dentro all'vltimo appartamento, ne più per lui vi era alcuna speranza di salute. Hor haurebbe voluto vccidersi da se stesso, hora precipitarsi, hora gettandosi frà nemi-

nemici, dissegnaua di morir vendicato. Mà mentre nell irressolutione della morte, differisce il morire a più benigni pensieri riuolto, si rissolse al tentatiuo di placar s'hauesse potuto quegli adirati, con vscita dal Regno. La propose, l'ottenne, e l'essequì ad vn punto, passando allo scoglio Sacrato a finir la vita frà Druidi della Dea Tomiri.

Mà il misero Agisulfo assalito da Sicarij, staua hormai in procinto di rimaner traffitto, se colà entrando furiosamente il Popolo, non l'haueße prima, che fosse offeso, dalle mani loro liberato. Quindi vedutolo saluo, riempiendo l'aria di strepitosa allegrezza, lo guidano alle stanze, abbandonate da Crudarte, e lo giurano in loro Gouernatore, e nelle Nozze di Rosmonda gli acclamano il Regno.

Di tutti questi accidenti erano ragguagliate le due Regine, e racconsolate in vedere se stesse, e'l Regno liberato dalla tirannide di Crudarte. Tutte giuliue passando alla Reggia ammirano ne gl'applausi communi l'affabilità, la modestia, la grauità d'Agisulfo, indi cangiando, non sò come, in vn tratto, la già di lui hauuta compassione in amore sentono rapirsi da occulta virtù, quella a desiderarlo in Genero, questa in isposo.

Hor quì ristrinse il Cielo, il violento della costellatione per felicitar Agisulfo, & ond'à lui piouessero raddoppiati i contenti, chiamò in congiura seco le due lucidissime Stelle fisse nel volto di Rosmonda, ch'in lui ruotando cortesi, gli fecero goder maggiori le felicità dell'Amore, e del Regno. Frà quest'ottime dispositioni del popolo, di Agisulfo, e di Rosmonda, non si tardarono a celebrare con augustissima pompa le solennità delle Nozze, per cui poscia vissero lungamente gli Sposi felici, e n'hebbero vaga, e generosa posterità.

Questo lieto fine hebbe finalmente l'Historia del Poeta Rè. Eh! Dio, che fù Fauola Signori, poiche qual Fauola può trouarsi maggiore, ch'vn'impeto Popolare, sempre per se scandaloso, cede a profitto della virtù, e d'vn Poeta tanto per destino infelice, peruenga a godere della Fortuna di Rè?

NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.

ANicea Dama di gran conditioni, fu ſcelta frà molte di Corte dalla Ducheſſa di Belprato alla fontione d'alimentare col proprio latte vna ſua belliſſima Bambina. Coſtei tutta diligenza, e virtù, ne' progreſſi dell'età, infuſe nell'animo dell'Infanta coſtumi proportionati alle qualità della ſua naſcita, e de' ſuoi gran talenti; e poſcia conoſciuti i perigli di naufragio frà le tempeſte d'vn Mondo ſempre procelloſo, ſi ritirò a paſſare il rimanente della vita frà le ſerenità d'vn Monaſtero. Alla ritirata di queſta Dama, morirono le felicità della Principeſſa, poiche perduti i raggi della coſtei preſenza reſtò orbato il Cielo delle ſue contentezze, ſe pure in vn'Inferno, com'era quella Corte, dominato da vna furia Infernale, com'era la Ducheſſa, poteaſi dar luogo ad immagine, non che ad eſſere di veruna gioia. Non ſi trouano eſpreſſioni valeuoli a deſcriuere la ſeuerità, ed i modi terribili, con cui ella tormentaua queſta ſua figliuola. Ogni dì ſenza veruna cagione i rimproueri, e le parole mordaci contro la miſera creſceuano, e ſi come l'innocenza delle ſue attioni non meritaua i rigori di queſte aſprezze, così pure, e la riuerenza di figlia ben nata, e la patienza ſuo naturaliſſimo inſtinto la faceuano ad ogni tempeſta di furore materno reſiſtere con ogni modeſtia, e ſommiſſione. Giamai non le era lecito vſcir da quel picciolo gabinetto, nel di cui centro, come in vn ſepolcro, viua era guardata a guiſa della vitella di Gioue, da cent'occhi di Cortigiani, e Donzelle.

Soffrì queſta tirannia materna, come vn'altra Danae, con tante ſtrettezze, che per trè luſtri intieri potè credere d'eſſere nata vna talpa ſenza conoſcimento delle bellezze del Sole. Senza, ch'io vi rappreſenti ſopra fogli geograficamente il diſſegno della ſua ſtanza, ſi può argomentare dall'eſſer proueduta d'vna ſol picciola fineſtretta nel più rileuato ſito, la quale le ſeruia per occhio luminare, a cui ſarebbe ſtato impoſſibile (ſe non foſſe ſtato vn Dedalo) di peruenire. Fece di più la Ducheſſa aſſicurarla d'vna ſtrettiſſima ferrata, quaſi che la Principeſſa foſſe vna noua Dafne, che per eſſer ſerbata dall'inſolenze di Apollo, ſi doueſſe coſtituire perpetua perditrice dell'oggetto de' biondi capeli del Sole. Quiui nutrita del latte di Anicea, e creſciuta nelle ſue braccia, appreſe quella virtù, che in lei infuſe il di coſtei ſapere, e tanto ſi potea gloriare d'eſſer quella ch'ella era, quanto dalla di lei ſapienza ammaeſtrata, ardiua ſenza erubeſcenza veruna di trattare alla grande con ogni ſua eguale, benche giamai haueſſe conuerſato frà le Corti, e mai non haueſſe hauuta occaſione di ragionar, ò maneggiar intereſſe di Stato; termini nell'altre

l'altre sue pari esercitati nella di loro fanciullezza, i quali fanno così le Regine, e Principesse marauigliose, come sogliono rendere il nostro sesso habile a maneggiare gli Scettri. In somma quando la Nutrice trauagliata nel Mare procelloso della seuerità insoffribile della Duchessa, come buon Nocchiero segnò il porto della sua quiete, e colà, abbandonando la Principessa, indrizzò la prora della naue della sua volontà, ella restò sola frà le strettezze di quell'angusto luogo, sorpresa da vna malinconia, che non può descriuersi, la quale ogni dì più s'impossessaua della sua natura, quanto, che la Duchessa in vece di consolarla, aspramente la riprendeua di questa doglianza, tacciandola di debolezza, chiamandola di cuore picciolo, & attribuendole epitetti di Donna indegna d'esser nata figliuola d'vn Principe così Heroe, qual fù il suo grandissimo Padre, mentr'ella con vna magnanimità Imperiale non era valeuole a dimostrarsi inuincibile contro a i colpi de' trauagli, rendendosi solamente capace di tristitia, ch'è segno euidentissimo d'vn cuore plebeo. Oimè, che tali rimproueri erano le Parche apparate per recidere lo stame della vita sua. Il vedersi nelle braccia dell'afflittioni oppressa dall'asprezza della Madre, che serue per mele, e per assentio a i figliuoli, seruiua per accessione perpetua del suo tormento. Ogni giorno nell'animo suo prendeua piede la malinconia, trouandosi a questa ne' trauagli quasi impossibile riparo, essendo ella vna debolezza naturale della stessa humana conditione, e poi tanto più questo male faceasi maligno, e superbo, quanto ch'ella per essere solitaria, e derelitta, non potea comparticipare i suoi dolori con alcuno, ne meno le restaua speranza d'esser da alcuno consolata, sì che l'infermità così occulta faceua nel suo cuore come il foco di poluere, che quanto più chiuso si troua, tanto più vehemente fà la sua operatione, perche in fine perduto il gusto di tutte le cose, deturpate tutte le bellezze, che non ponno esser disgiunte da vna Giouanetta, anche non intutto bella; si coricò nel letto assalita da vna mortalissima febre. All'hora la Duchessa sua Madre cominciò a pentirsi d'hauerla così malamente trattata, non già, perche all'oggetto del suo malore ella sentisse doglianza d'esserle stata seuera, perche la sua natura sempre feroce, e terribile, non sapea mutar ne costumi, ne genio; mà perche dispersa la nouella per la Città delle sue miserie, i più grandi Senatori, e Patritij altamente sparlauano contro la crudezza della Duchessa; e tal fama volata tra'l volgo, che non hà moderamento in cosa veruna, fece che la stessa plebe in atto di sollеuatione publicamente ragionasse di voler vendicar i suoi torti sopra la Madre, la quale ben presto la fece in vna delle più ricche, e più ben addobbate stanze del Palagio portare sopra le braccia in vn letto pomposo, e quiui da tutti i Medici della Città, e da quanti esteri ella poteua hauere (per conciliarsi i fauori del Popolo) la faceua curare. Questa mutatione di luogo fù vn salubre medicamento all'animo dell'inferma Infanta, perche non solo gli oggetti delle bellezze de raggi del Sole, ma qualche ragionamento piaceuole tenuto con alcuna delle Dame di Corte, le seruirono a beneficio cognoscibile, se bene trà confini così angusti eran ristrette le parole di quelle donne, che veniuano a vederla, ch'appena poteua concludere con la lingua

ciò, che disponeua nel cuore, che la Duchessa osseruatrice d'ogni sua attione, taluolta a guisa di fele, entrando nella camera, con vn rigoroso trattare, amareggiaua quante dolcezze l'anima sua riceuute hauea da quelle, che compassionauano la sua infelicità. Era così estenuata, ch'assomigliaua all'immagine d'vn cadauere, per lo che con ogni leggierezza i Medici applicauano rimedij contro l'humor melanconico, asserendo quegli stessi a sua Madre, che le infirmitadi dell'animo non si guariscono, che con letitia di cuore, e perciò stimar essi molto meglio, ch'ogni piaceuolezza le fosse vsata, che martirizarla più con Medicine. A' consultori della salute della languente la Duchessa prometteua volersele dimostrare tutta d'affetto ripiena, ma taluolta sola al suo letto accostatasi, mordacemente chiamandola col nome di cuore da poco, in vn momento le facea perdere tutto l'auanzo di sanità, che ne Colloquij con l'armi che riceuuto hauea. Il male, come fuoco, cui sopra venga sparso dell'oglio, ogni giorno si facea più possente. I Medici disperato il suo caso, consigliarono, che per tentare l'vltima proua, con la dolcezza del suono, e del canto si facesse esperimento della sua sanità. Questo partito abbracciò la Duchessa, più tosto per assicurarsi dalle mormorationi volgari, che per piacimento, che si ponesse in essecutione, perch'ella sapeua, ch'à fare vna Musica bisogna intro durui de gli huomini. A lei, ch'era guardata da questa Giunone, come vn'altra Io, benche fosse d'arride ossa solamente intessuta, appena questa sorte di medicamento fù conceduto. Con lettere scritte per tutte le parti dello Stato fù fatta vna raccolta de più graditi, e più gentili Musici forse di quel secolo. Il suo letto fù recinto da vn serico bianchissimo velo in guisa tale, che senza esser scoperta da alcuno, ella potea vagheggiare tutti gli oggetti, che la incerchiauano col canto. Mille, per così dire, stromenti dolcissimamente suonarono. Non solo soauissimi Cigni, mà insieme allettatrici Sirene gorgheggiarono. La Musica hor epica, hor lirica cercaua il modo per solleuarla. Mà chi non sà, che questa sorte di piacimento è lieto con gli allegri, e mesto con melanconici? Noiose l'erano tutte le più care voci, e la infastidiuano amaramente tutti i suoni più armonici, e per sua fortuna il più polito, e più delicato Discepolo d'Apollo, quando gli altri taceuano, non hauesse quella notte in vn Chitarone vna Barceletta cantata, dispettosamente sarebbe morta, come (marauiglia d'Amore) in questo punto (benche ferita) rediuisse, & acquistò la sua salute estinta. Questo bianchissimo Cigno, che tal epiteto deuo dargli, perche nella purità della sua fede si vedea l'immagine del suo schiettissimo cuore, fù il figliuolo del Marchese di Monte ingemmato loro vassallo, il quale seppe con tanta efficacia esprimere certi versetti tronchi, che potè a viua forza reprimere le violenze di morte, e rimandar l'anima, che passeggiaua sù le labbra della Principessa, nelle sedi delle sue viscere, doue di nuouo le membra aggiacciate ripresero dalla comparticipatione del fuoco animato, che si diffuse tutto in tutto, e tutto per tutte le parti del corpo le di loro forze suanite. Non deuo tacere la maniera di questo medicamento, che le diede, posso dir, l'essere, perche offenderei troppo la marauiglia di questo fatto, quando per diffetto di pigritia lo tralasciassi

sepolto

sepolto nell'anima di questa penna. Prese questo modestissimo Apollo il Chitarone, e passeggioui per sopra le corde con le dita con tanta dolcezza, ch' à lei parue vn nettare, & vn' ambrosia, che le addolcisse la bocca dell'anima amareggiata da tutte le afflittioni descritteui. Molti furo i passaggi della mano sopra quello stromento, quando per dare vn' intiera salute alla febricitante, come se l'Archiuio delle Muse fosse aperto, ò pure se vn balsamo spaccato hauesse le sue fragranze disparse, mandò voci canore l'antidoto del di lei veleno. Gli amorosissimi versi fur da vna melodia così grata accompagnati, che se il cuore di lei fosse stato di marmo, e di macigno, sarebbe anche stato necessitato a sciaciarsi. Il canto così fauoreuole alla salute sua, fù vn' interna contentezza, che porse aita al mio male, ed ella senza chiudersi gli orecchi con cera, come fece Vlisse, caramente riceuè gli allettamenti di quella Sirena, la quale se l'addormentò co' suoi vezzi, non lo fece che per sua fortuna, e per suo bene. Tutta in vn punto sentì solleuarsi dall'humor melanconico, e come la terra indurita, & inasprita da rigori d'vna gelata Stagione, al caldo de' raggi d'vn Sole di Primauera, secondamente aprendo le sue viscere figlia herbette, e fiori, così l'anima sua impetrita nelle passioni, al suono dell'amorose dolcezze, tutta imbeuuta del nettare di queste care rimembranze, si rese capace d'vn' honestissimo amore. Ella come la Luna inuolta in vna nuuoletta leggiera di quel bianchissimo velo, miraua, senza esser veduta, gli splendori di quel bianchissimo Cigno, il quale si come senza verun pensiero della di lei persona, quei versi cantati hauea per trouar modo di consolarla. Così (marauiglia d'Amore) tosto qual ferro a tal Calamita accorse, che mai più da fogli della sua idea poterono esser cancellati i caratteri di quella gentilezza, e così la sua volontà dipinse nella sua imaginatione l'immagine di quel viso, che ne lontananza, che pur suol essere oblio de gli amori, ne tempo ch'è struggitore di tutte le cose, poterono seruire per antitesi a quella memoria, ch' ella dedicò fedelissima, e perpetua al Marchese suo Signore. In questo fatto io trouo nulla veretiere le sentenze di quelli, che attribuiscono ad Amore il nome di crudele, e d'origine di tormenteuoli passioni, perche tosto, ch'ella consignò ogni suo pensiere al suo Caro, solleuata da ogni malanconico humore, si rendè d'animo più forte, e più coraggioso, e sperando vn giorno da soccorsi del suo bene trouar riparo alle seuerità di sua Madre, con maggior costanza, e con minor afflittione s'addattò a soffrir le di lei ferocissime parole. I termini dunque forniti per lei felicissimi di quella veglia, vsciti gli Cantori dalla sua stanza, tutte le Dame di Corte, snuuolato il suo letto da quel velo, la vennero a consolare, e veggendola riuenuta in vn punto, restarono confuse, com' anche fece la stessa Duchessa sua Madre, la quale non potè, come a figliuola, non mostrar segni di consolatione grandissima. Sentiua ella frà tanto internamente i principij di questo amoroso fuoco auampanti con sensibile lor auanzamento, e pareale d'esser come le Salamandre, che si nutriscono nelle fiamme, perche forse gli ardori di questo incendio, che difficilmente sà stare celato, erano quei minij, e quei cinabri, che dipingendole le guancie la faceano comparire vistosa, e conoscerla per auanzata

zata

zata nella salute. L'anima sua non auuezza più mai ad amorose affettioni sentì dolcemente imprimersi d'vn'immagine, che non mai più restò cancellata. Tutta affacendata con la mente nella contemplatione del suo Signore, passaua amorosamente in cotali pensieri il suo gusto, e ben si auuidde poco dietro, ch' Amore hà vna forza grandissima sopra i nostri affetti, perche a pena egli nacque nel suo cuore, che trionfò superbo, e vincitore. A questi conoscibili auanzamenti conclusero i Medici, che si proseguissero i medicamenti delle parole, cioè i trattenimenti della Musica, abbandonando ogn'altra virtù, e d'herbe, e di pietre. Più volte le fù conceduto l'vdire la voce del suo dolcissimo Cigno più volte vagheggiandolo, come vn'altra Leda, lo desiderò coricato nel seno. Fù di questa sorte d' Ambrosia cibata per tutto il corso rigido d'vna gelata Stagione. Quando cominciò la pittrice de' prati a figurar nelle campagne, e sù monti i verdi parti della sua fecondissima naturalezza, e gli Medici stabilirono ne' loro consulti, che per fornir di ripigliare lo stato suo primiero douesse fuori della Reggia in qualche villa di delitie ripiena esser condotta. Qual'aria più delicata? Quai diporti di delitie più amene? Quai giardini più di fiori listati poteano darsi sotto la nostra Ducea di Prato Fiorito di quelli di Monte Ingemmato? In loro più pomposamente, che ne gli horti di Feaci, e più soauemente, che nelle Selue Sabee, la Natura fà pompa de' miracoli suoi. In questo luogo appunto dalle Dame maggiori di Corte, la Principessa vecchia di Rocca Polita, e la Contessa di Mirabello fu condotta l'innamorata coualescente, e molto ben custodita come vna cosa raccommandata loro seueramente dalla Duchessa. Ne' Palagi dunque del vecchio Marchese di Monte Ingemmato suo vassallo fu riceuuta la Principessa con tutti quei splendori più riguardeuoli, che dalla generosità di gran Principe possino deriuare. S'ella giubilasse nel cuore in questi ingressi, lascio pensarlo a cui doppo lunga affettatione di cose impossibili, in fine d'improuiso le ottenga. Iui il Marchese giouine figliuolo del vecchio a guisa di semplicissima Colomba con lei trattaua, non auuedutosi da principio ch' ella gli hauesse consecrato il cuore. Il misero non cessaua per sollenarla di verseggiare, e suonare, presentandole tutti quei piacimenti, ch'ei stimaua valeuoli a renderla perfettamente sana. Se bene spesso seco trattaua, e fauellaua, egli era come vna cosa di neue, e di giaccio, cioè senza veruna fiamma amorosa nel petto, ma ella, che spasimaua per lui era appunto come vn Vesuuio, ed vn' Etna, cioè tutto di fuoco impastricciato il seno, là onde ogni suo sguardo innocente andaua a formar nel suo cuore vna crudelissima piaga; piaga poi altrettanto seuera, quanto che non potendo esalare in lei s'inaspriua, e si rendeua mortale. Vn mese intiero così penando languì, perche le sue custodi pure vn momento mai la lasciarono sola, sì che del suo affetto potesse motteggiare il suo Bene. Mà il tempo poi, che tutte le cose ricopre liberale in fine al di lei soccorso de' suoi fauori, le concesse, che vna volta sola col Marchese trouandosi gli potesse esprimere le sue amorose passioni. L'ingenuità di questo Signore haueua così assicurate le custoditrici di lei, che vna sera nell'apparir della bellissima Stella inuitatrice dell'altre compagne a vagheggiar i

campi

campi della Terra, il Marchese stando nel giardino ad ammirare vna spaliera listata di rose, perche la stagion' era nel fin d'Aprile, e cominciar di Maggio, la vidde d'improuiso in sua faccia, ch'appunto la faccia sua, non potendo celare il fuoco, che nelle viscere ardeua, e fiammeggiaua d'amorosi incentiui. L'innocente Signore, ò che s'auuedeße di quella sua mutatione, ò che qualche felicissima Stella per lei in quel punto influisce ne' di lui pensieri qualche amoroso desio, la guardò, e pietosamente sospirando le disse. Mia Signora, voi sete cosi nella sanità ricuperata, che paiono le vostre guancie pennelleggiate dal fuoco. Ella, tosto dell'occasione valendosi, rispose. Quel viso, c'hà per oppositione i raggi del Sole non può comparire, che bello. Ei soggiunse. E qual Sole può in voi co' suoi raggi riflettere adesso, se già le tenebre hanno il Mondo tutto annottato. All'hora ella sospirò profondamente, e non poco mutola, e senza risposte, mutò le rose delle gote in gigli. Impallidì le labra, e d'vn gelato sudore sentì grondarsi la fronte. Oßeruò queste mutatione il Marchese, e sentendosi in quel punto ferito da quello strale, ch'ella fu ferita, cosi replicò. Deh Signora, che miracoli di Natura in voi scuopro? Ella più tempo stata sarebbe a palesarsegli Amante, mà il timore, che le Vecchie non la sopraueniſſero, fecero, che per necessità con violenza si scuoprisse innamorata di lui con fine di torlo per Marito, e di vaßallo farlo insieme Signore del cuore, e Padrone del Ducato. Gli porse in regallo vn cuore di diamanti, che portaua per masgallano nel fondo della Collana, e gli promise di non voler ad altro, che a lui ammogliarsi. Volati gli auuisi della ricuperata sanità dell'Infanta alla Duchessa sua Madre, fecero, ch'ella con tutta la Corte la venisse a leuare, come se foße stata vn' opima spoglia delle grandezze della Reggia da essere consacrata al tempo delle speranze del trono. All'hora conobbe, che care le erano state le disauenture passate. All'hora sospirò quelle, che le erano parse malinconie noiose, perche l'inuolarsi a quel Sole, che fecondaua le gioie nell'anima sua, le riusciua insoffribile, e duro; tuttauia per cuoprire con la simulatione quell'Amore, che i Poeti finsero cieco, acciò de gli affetti de gli Amanti vestito fosse, seguì le traccie della Madre Duchessa. Partirono tutte da Monte Ingemmato di mille fauoritissimi pregi ripiene, ed ella più d'ogn'altra col cuore allacciato da vna catena ingemmata di affettuosissimi desiri, & il Marchese vecchio col giouine suo figliuolo le accompagnarono con forse ducento Cauallieri. Stauano entrambi caualcando l'vno dall'vna, e l'altro dall'altra parte della carozza, in cui erano la Madre, e figliuola. Il vecchio alla destra mano ragionaua con la Duchessa, & il giouine alla sinistra, senza mai pronunciare parola, corteggiaua la Principessa col silentio, se bene con gli occhi, e con cenni, che sono le contracifre de gli amanti, mutolamente parlandosi, s'intendeuano. Con gran felicità viaggiorono, quando la Duchessa, forse a mezzo camino, impatiente della gioia della figlia per di nouo sturbar la sua quiete, lasciati i discorsi del Marchese, a lei in succinte parole cosi diße. Mia figlia, io Madre vi sono. Le mie parole eßer deuonui leggi. Anch'io appresi ad vbbidir prima di voi, quando sotto la cura di Madama la Ducheßa di

Tertullione viuea. V'hò proueduta di Sposo. Egli è Duca. Egli è vostro eguale. Il figliuolo del Duca di Pietra Santa, e di natali, e di giouinezza a voi pure medesimato. Oimè, che queste voci furono vna punta di ferro, che in vn punto due infelicissimi Amanti piagò. Impallidì l'Infanta. Impallidì'l Marchese per dolore, che presente vdì queste parole altissimamente proferite. Frà mille dubbij inuolta, e da mille ondeggiamenti di pensieri abbattuta, senza risposta alcuna per vn poco la Principessa lasciò, che la ragione moderasse ogni violenza di furore, e trouandosi in luogo doue la sua modestia non permetteua vna rissoluta negatiua, finse di piegarsi a i voleri di sua Madre, mà con parole, che non punto obligarono la sua fede ad altri, che a quegli, a cui prima consegnata l'hauea, la onde per tutto quel viaggio, nel Mare procelloso della seuerità della Duchessa, la quale volea pure sforzarla a darle vn'assoluta parola, a guisa di saggio Nocchiero andaua con dolcezza tagliando l'onde, e fuggiua l'incontrarle a dritto filo. Entrate nella Reggia, i Signori Marchesi furono introdotti, e trattati come gli da loro riceuuti fauori meritauano. Questo fù quel pregiatissimo tempo, che concesse all'innamorata Signora la facoltà d'ordire la fuga per lei felicissima, e beata, perche incalzando sempre mai queste Nozze la Duchessa, ella rissolse raccontare a Viglino suo fidatissimo paggio tutti gli Amori, che trà il Marchese, e lei passauano, e poi con suoi mezzi, e con suoi aiuti, risorse abbandonar la Madre, e la Reggia per seruire al Marito. Viglino ch'era il vago d'vna Damigella chiamata Cornelia, per seruire al Marchese, ed a lei, che gli era Padrona, inuentioniere di bellissima astutia, la portò fuori di quel laberinto Cretense. Egli ordinò al Marchese, che douesse inuolarsi alla Città, ed appostare nel porto vna feluca per Nouage, e poscia fingendo, che si facessero certe Nozze fuori della Città, sotto questo preteSto andò da Cornelia la sua Amante, e si fece prestare vna delle sue vesti, & vno de' manti suoi, e tosto entrato nella Camera della Principessa la trauestì di quelle, ed egli vestissi con gli habiti di lei più pomposi, e fattala pigliare tutte le gemme, e gli ori più pretiosi, così trauestiti, discesero entrambi le scale del Palaggio, & all'uscire il portiere richiese chi fossero, quando l'astutissimo Paggio leuossi il manto, che cuopriua, e disse io sono Viglino, e questa è Cornelia mia amata, ch' entrambi al notturno festino vogliamo trasferirsi. Facilmente questa accortezza sagace ingannò le guardie, e la notte Madre de' furti amorosi liberalmente seruì loro con l'ombre sue per sicurezza. Nella medesima guisa poi, ch'amalliarono con incanti d'auuedutezze i custodi del Palaggio, affascinarono insieme le guardie della porta della Città, perche a Viglino conosciuto da tutti fù facilissima l'apertura, & esito di questa impresa. Vsciti dunque peruennero al porto, doue la barca del Marchese apparata accolse i loro Imenei. Non sia, chi di questa partenza qualche sinistro sospetto prenda in pregiudicio alla Principessa, mentre sprezzando le Nozze d'vn Duca a quelle d'vn Marchese s'appigliasse. Non adduco per iscusa di lei, ch'Amore d'ogni eccesso sia generalissima escolpa, mà più tosto le attribuisco lodi per questa risolutione, che parue precipitata, e fù ragioneuolissima

per

per sottrarsi dal Matrimonio col figliuolo del Duca di Pietra Santa, le di cui attioni meritauan titolo d'infami. Questo dalla Duchessa a lei destinato in isposo, portò da Natali i vitij, e da quelli fù alleuato, e crebbe. Non mai volle conoscère immagine cauallaresca. Veruna arte nobile, e grande fù mai sua amica. Sprezzò sempre così i termini di Signoria, come quelli di gentilezza. Le cose rileuate, e sublimi gli hanno mai sempre di noia seruito. La Natura, che lo preuidde d'animo vile, lo improntò ancora sotto i torchi delle sue fatiche con caratteri d'vn aspetto difforme. Egli vsaua di vestirsi rusticamente. Il suo cuore tanto più superbo, quanto le forze sono vili; e tanto più tiranna è la sua mente, quanto il suo ingegno è rozzo. L'anima di voglie auare impastricciata tiene. Tutte le attioni sue villane, sono, e appunto si può di lui col Poeta dire.

Ruuido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' vitij, à se medesmo eguale.

A questa razza di Principi quelle Signore, ch' amano più l'ambitione, che la virtù, e la gentilezza s'ammoglino. Il Matrimonio non è vna veste, che togliendosi in prestito possa restituirsi. Egli è vn nodo, che non lo recide altra falce, che quella di morte. Amò la Principessa più le conditioni d'vn Marchese virtuoso, e gentile, che quelle d'vn Duca villano, e scostumato. In fine non sposò vn plebeo come fece Iulia quella Matrona Romana, quando diede occasione, che mormorasse Roma perche hauea pigliato in Matrimonio vn'huomo volgare. Questa il fece per piacimento, la Principessa per necessità. L'vna s'accasamentò con persona indecente, l'altra con persona, e per nascita, e per virtù meriteuole. Pur che il sangue sia nobile, non trouo, che sia a Grandi niuna Legge prescritta di bilanciare i titoli, e le conditioni. Vn solo caratto di virtù è valeuole a far traboccare le bilanze del merito. Il Marchese, ch'à suo tempo fù Duca la meritaua, perche possedeua quelle qualità, ch'ella ambiua per essere vna felicissima Duchessa. Hora per ritornare al filo de viaggi de gli Amanti, velleggiauano con felice vento per le campagne del Mare, tenendo la Calamita indrizzata all'Arene Ligure, perche lo scoppo de loro fini era il ritirarsi in Nouage, & iui nelle case di Madama Zia dell'Infanta ricouerarsi, fin che le Parche, col troncar lo stame vitale della Duchessa, ò d'altri l'hauesse dato fine alle loro sciagure. Mà qual cosa trà le incostanze della mortalità può darsi più incostante de' viaggi del Mare. Non solo il Cielo, e le tempeste sono preparate lo più delle volte a far perdere il polo a Nocchieri, mà gli assassini, e i maritimi fuorusciti stan pronti a rapire le fatiche, ed i tesori de' poueri Mercanti. Mentre proreggiaua la feluca verso il porto da lor bramato, ecco d'improuiso, a guisa di sei Auoltoi, rapito il legno da sei ben'armate galeotte di Barbaria, le quali senza pietà l'incerchiarono, e poi fattili passare dalla nostra barca nella galeotta del Generale di que' Pirati, fecero trè ceppi di ferro molto ben restringere i Marinari, & il Marchese con la Principessa, e Viglino furono condotti alla presenza del Barbaro Duce, il quale cercò con ogni auueduta maniera di sapere il loro essere; mà fauoriti da Dio, che non abbandona ne' casi di giusti-

tia l'innocenza, si fecero figliuoli di Mercanti Napolitani, i quali passauano nella Liguria per vn grandissimo fallimento al lor genitore soprauenuto, e pur anche gli stessi Marinari per esser Francesi, ne hauerli mai più veduti, negarono l'esser loro, perche il Marchese nel porto hauea scelta per lo viaggio quella feluca, la quale era albora albora per passaggio arriuata. Trionfanti que' crudelissimi tiranni, benche molto bene trattassero i nouelli schiaui, velleggiarono verso le di loro case, le quali stauan fabricate sopra l'altezza d'vn'erto, e dirupeuole scoglio. Quiui approdate le galeotte, furono condotti alla sommità di quella gleba, perche là sopra la terra era feconda d'herbe, e di grano ripiena. La Principessa fu di tutti i tesori spogliata, & il Marchese di que' pochi denari, che seco portati haueua. Furono da Ormuse, che tale era il nome di quel Duce infedele consignati ad Ezzara sua moglie Christiana, e perche Ormuse presentito hauea, ch' vna flotta per que' Mari ben tosto era per passare, lasciati i nostri tesori, e noi alla sua consorte, il giorno seguente rinforzate le sue galeotte da Marinari della feluca, si dilongò nel Mare, perche aspiraua a questo bottino. Ezzara altrettanto piaceuole, e cortese quanto Ormuse suo Marito bestiale, e crudele, ben tosto immaginandosi lo stato de nouelli schiaui, più che di Mercante con dolcissimi affetti gli consolaua, e con maniere grandissime gli tratteneua nella sua Corte. Ella raccontò loro, che Ormuse fu già Christiano, e Lombardo, mà rinegatosi alla vera fede, era nell'Impero Turchesco stato esaltato a supreme dignità, frà le quali diuenuto ricchissimo, ò per inuidia, ò per calunnie era stato condennato ad essergli leuata la testa, la onde co' suoi amici, e con i tesori s'inuolò al suo Signore con quelle sei galeotte, e corseggiando i Mari, viuea di rapine, e di furti, per lo che ne principij appunto delle sue incursioni marittime d'improuiso sbarcato sopra le riuiere di Puglia, fece grandissimi spalligi così d'oro, come di gente, & albora trà mille donzelle rubbate Ezzara così gli piacque, ch'innamoratosi d'essa con violenza le rapì il fiore della sua virginità, e sempre con grand' honore tenuta l'hebbe col nome di moglie, hauendo le altre vendute per lo serraglio del Gran Signore, Fortuna pure, ch'ella presagli alla Principeßa al sicuro, quando Dio non l'hauesse tolta dalle sue mani. Viglino tutto accortezza non era escluso giamai da questi colloquij. Egli mirando la materia assai disposta richiese ad Ezzara, che pensiero ella hauesse, se di fermarsi con quel tiranno, dalla di cui crudeltà vn giorno non poteua sperar, che la morte, ò pure s'ella desiaua di tornare trà Principi giusti, doue la vita tranquillamente si passa. Ella sospirando disse. Fuggirei questi scogli, mà la morte mi sarebbe sicura, ne potrei prima pensare di ricouerarmi in porto veruno, che non fossi certa d'eßer presa da mio Marito. Ogni cosa, rispose Viglino, ritroua ripiego. Ditemi, hauete legno alcuno domestico, che sia valeuole a condurci nel Mare? Sì Ezzara rispose. Vna buona galeotta si troua sempre mai allestita, la quale serue per delitiare Ormuse, & i suoi amici, quando si ritrouano ne riposi di questi alberghi. Questo è buono per noi, rispose Viglino. E chi di questo legno tien cura? Oimè, soggiunse Ezzara, vn Capitano la conduce trà più crudeli il più scelerato. Dunque,

que, rispose Viglino, se è iniquo deue ancora esser auaro, perche questi due vitij stanno insieme attaccati come l'ambra, e la paglia. Auarissimo, replicò la Pugliese, anzi di più dirotti, ch' appunto, vn Mese forse non è per anche trascorso, ch' egli rispondendo altamente ad Ormuse, dalla sua gratia in guisa tale è caduto, che sono sicura, ch'al ritorno suo egli sarà dalla carica leuato. Viglino tutte le cose intese, prese dell' Oro, e dell'Argento, e perche di natura era dolcissimo, e scaltro disse. Vi prometto, che in poch' hore vinco l'animo di costui. Vn muletto carico di Oro vale per vincere ogni Rocca ben forte. Così dicendo discese al Mare, e Dio per souuenire alla di costoro infelicità fè sì che Viglino s'accordò col Capitano, e liberalmente donandogli denari, cattiuò l'animo suo, ed entrambi vnitamente stabilirono di riceuere Ezzara, la Principessa, ed il Marchese. Per appaliare questa cosa diero ad intendere a galeotti, che la Reina per solazzo voleua entrare nel legno, si che tutta la notte (vbbriacati i marinari) trà'l Capitano, Viglino, e'l Marchese caricano la galeotta di cose più pretiose, e nell'apparir dell' Aurora tutti entrano lietamente in quella, doue il Capitano drizza le vele verso i Mari della Liguria. Andaua quel legno fendendo l'onde salate, mà d'improuiso gli appariscono sopra forse quindici vele, ch' erano tutte galee forbitissime d'ogni arnese, le quali credendoli corsari, li fecero ben tosto prigioni. Essi con loro allegrezza conoscendo l'insegne Christiane, s'appresentarono al Duce di quell'armata, il quale vestito di porpora manifestaua vn vero, ed assoluto Impero, che sopra'l Mare teneua. Tratta da loro constituti la verità del loro essere, con tanta benignità li riceuè, che non posso descriuerla sopra questi fogli. Il Capitano della galeotta, ch' era Turco, si fece Christiano. Gli schiaui hebbero la libertà, e il Marchese con gli altri custoditi come se fossero stati suoi figliuoli. Ezzara, ch'era Principessa Pugliese fu co' suoi tesori alla sua patria restituita. Què Turchi ostinati nella lor Legge fur decapitati, e la Principessa col Marchese, e Viglino (così richiedendo) furono con tutte le lor fortune mandati con trè Galee a Zianeue Città Metropoli, e patria insieme di què nobilissimi Signori, che la libertà hauean loro donata. Quiui condotti non si può descriuere i Miracoli, che viddero. Vna Città nell'acque, e non s'affonda! Vna Reggia nel Mare, e non la inghiotte! I Palaggi, per costuire i quali fur le Montagne smantellate trouano gli di loro stabilimenti nell'acqua. Questi rassembrarono loro le descrittioni del Tasso ne palaggi d'Armida, e pur erano verità non fauole, e non Romanzi. Vna piazza Reale, che non si specchia per grandezza se non nella lucidezza de' marmi, doue vn' horologio tutto d'Oro riflette i suoi raggi in vna guglia, ò campanile, che l'occhio si stanca volendolo geometricamente misurare. Vn gouerno di Republica Platonico, che per esser misto dell'Aristocratico, e Democratico, non può che peruenire a' confini dell'euiternità del Mondo. Vna nobiltà, che come l'Api nasce con aculei di dolcissima eloquenza. Doue trionfa la Libertà. Doue la Giustitia stà nel suo Apogeo. Doue l'Empireo d'ogni grandezza si scorge. Doue la Virtù si conosce,

ſce, e riconoſce. Doue la Nobiltà è ſenza macchia, la Corte ſenza adulatione, e la magnificenza ſenza ſuperbia. Quiui ne Teatri le marauiglie dell'antichità ſi rappreſentano. Quiui in ſomma ſtà l'epilogo di tutte le felicità.

Non ſi partì col Marcheſe, e Viglino la Principeſſa di quiui, ſino che'l Trono della ſua Reggia non fù ſcatenato dalla ferocia della Ducheſſa ſua Madre.

* * *

NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor
GIROLAMO BRVSONI.

IN Napoli Città gentiliſſima nacquero al Mondo in vn medeſimo giorno Anſelmo, e Laureta, ambedue di famiglia Nobile, ed antica. Creſciuti all'infanzia toccò loro in ſorte per la vicinanza de' palagi paterni vna medeſima ſcola, nella quale non sò quale imparaſſero con maggior preſtezza ò l'Alfabetto puerile, che loro inſegnaua la Maeſtra, ò pure quella Filoſofia, che inſtilla Amore ne gli animi Grandi. Appena incontratiſi i fanciulletti con gli ſguardi innocenti immobilirono in riguardarſi, quaſi che quell'anime ſemplicette altroue ſi foſſero riconoſciute, ed all'hora con reciprochi trapaſſi voleſſero ripigliare le conoſcenze paſſate. In ſomma per la via di quegli ſguardi puriſſimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitoſa felicità prima ſi conobbero Amanti, che poteſſero capire che coſa ſi foſſe Amore. Grazioſa coſa era a vedere due Pargoletti, che appena ſapeuano proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma, ſapeſſero communicare l'vn l'altro i proprij affetti, e che in vna età, in cui non può fermarſi penſiero, ſi ſteſſero ſempre fiſſi in penſare all'oggetto amato in guiſa, che doue gli altri fanciulli dalla ſcuola ſi fuggono con ogni potere, ellino per ſolamente vederſi ſempre precipitaſſero la partenza da Caſa per andare alla ſcuola; e che in quegli anni, che gli altri appena hanno ingegno per apprendere il parlare, elli haueſſero giudicio per contemplar lungamente le amate bellezze, e dar ſentenza qual parte di loro con maggior forza incatenaſſe il ſuo cuore.

Peruenuti con la felicità di queſta conuerſazione i nuoui moſtri di Amore all'anno ſettimo dell'età loro, incominciò la Fortuna ad intorbidare con le ſolite ſue vicende le loro contentezze; poiche paruto a i Genitori d'Anſelmo, che i ſuoi talenti il chiamaſſero ad impieghi maggiori, indi ne'l tolſero per ſottoporlo alla diſciplina d'eccellenti Maeſtri. Quali ſi foſſero i dolori de gli Amanti in così dura ſeparazione è coſa più da conſiderare, che da deſcriuere. L'vltimo giorno, che Anſelmo andò alla ſcuola per licentiarſi da Laureta, non ve la trouò; mà benche infinitamente reſtaſſe addolorato d'vn'incontro sì acerbo, non laſciò però di dimoſtrarſi veraciſſimo Amante col credere ciò nell'Amata ſegno d'ardentiſſimo affetto, anzi che mancamento d'Amore; e datoſi poſcia a ragionare con Liuio fratello di Laureta, ch'all'hora non paßaua cinque anni, ſeppe con vn'arte inſtillatagli da Amore nell'animo in tal maniera inſtruirlo, accioche induceſſe la Sorella a laſciarſi la ſera taluolta vedere alla porta del giardino, che'l Fanciulletto giunto a

casa si fù subito a trouar Laureta, e spiegò il desiderio d'Anselmo credutosi egli ancora (come sogliono i fanciulli) di doueruisi trouare per giocare con lui. Le case de gli Amanti, come dianzi si disse, non erano gran fatto distanti, e dalla parte deretana haueuano vna strada commune, che s'allargaua quasi fino alle mura, se non in quanto in molti luoghi veniua impedita da' giardini, tra' quali bellissimo era stimato quel di Laureta. Era la strada perciò molto solitaria, onde non si vietaua così facilmente alle fanciulle il lasciaruisi vedere, come in altra parte si suole della Città; quinci hebbero souente occasione di vagheggiarsi gli Amanti; mà rarissime volte di parlarsi. Finalmente peruenuti al decimo de gli anni loro, vna sera Anselmo, si come era suo costume di fare quasi ogni giorno, passando dauanti la porta di Laureta, viddela, che insieme con Liuio si staua giocando nel giardino, mentre la loro Gouernatrice andaua quà è là cogliendo fiori. Entrato egli ancora nel Giardino con fanciullesca libertà resa più audace dalla vemenza dell'affetto, che l'agitaua, ed auuicinatosi a Laureta, le prese a parlare con questi sensi.

Laureta mia dolce. S'è sparsa intorno vna fama, che i tuoi Genitori ti vogliano mandare a Salerno in casa di Costanza tua Zia infino a che venga il tempo di maritarti. Io sento di questo vn'incomportabile affanno; e certo io ne morrò se tù non mi porgi almeno soccorso con assicurarmi della tua Fede. Già sai, che io più volte ti hò giurato di non volere al Mondo altra Donna che te, e tù m'hai promesso più volte di non volere altro huomo, che me; mà l'hai detto in maniera, ch'io non m'assicuro, che tù me'l debba osseruare. Hora io son quì per riceuere dalla tua risolutione, ò la vita, ò la morte.

Laureta dall' intendere così rea nouella di douer in breue essere allontanata dal suo Diletto, nullamente smarrita di volto, benche percossa attrocemente nel cuore, preso per mano Anselmo, e tiratolo dietro vna sieppe di busso, che spalleggiaua i partimenti del Giardino, acciochè la Gouernatrice non potesse notarli, così rispose.

Anselmo. A te solo mi donai da che ti conobbi, e tua sarò sempre. Io non sò qual testimonio maggiore darti della mia Fede, di quello dell' amore di tanti anni, che ti hò portato. Pure se'l ti piace, poiche io ti veggio vn'anello in dito, sposami con quello. Ad ogni modo io hò sentito dire molte volte alla Signora Madre, che per fare i Matrimonij non si richiede altro, che il consenso delle parti; il quale essendo frà noi, che altro ci resta se non che tù mi sposi?

Quì Anselmo tutto brillante d'allegrezza senza altro dire trattosi l'anello, e postolo in dito a Laureta, soggiunse, che per quanto poteua, e sapeua con esso la sposaua; e poscia abbracciatala incontrato da lei parimente stabilirono con vno spiritosissimo bacio il loro patto amoroso.

Passarono poche Settimane dopò questo loro congresso, che Laureta venne mandata a Salerno appreßo la Zia; doue dimorandosi ella mestissima per la lontananza del suo Diletto; Costanza per rallegrarla incominciò a far venire a trattenersi qualche volta con lei vn Giouinetto suo Nipote chiamato Ascanio; il quale com-

compiaciutosi della beltà di Laureta n'arse a poco a poco a segno tale, che non trouando refrigerio al suo ardore, risolse di manifestarlo alla Zia richiedendola d'aiuto. Costanza, che tenerissimamente l'amaua, e vedeua l'amor suo benissimo impiegato, non solamente l'assicurò d'aiuto; mà s'adoperò in maniera, che nello spazio di pochi mesi fece, che trà il Padre d'Ascanio, e quel di Laureta passò parola d'accasamento frà loro tosto, che Laureta hauesse toccato l'anno quattordicesimo. Mà Costanza auuedutasi, che non così gradiua Ascanio a Laureta com' ella a lui, non volle darlene parte aspettando, che'l Tempo le porgesse la commodità di farlo. Mà volatasene a Napoli la nouella, e peruenuta a gli orecchi d'Anselmo, egli, ch' era l'idea d'vn' Amante perfetto, nullamente turbato per non poter ciò credere in pregiudicio della costanza di Laureta, procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo a Salerno; doue andatosi penò molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouargliene il modo; perche andatosi vna sera alla visita di certo Tempio frequentato in quei giorni, sentì, mentre s'era posto ad orare, pianamente chiamarsi da vna voce femminile; Voltatosi vidde auuolto in vn candido velo il volto di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi, piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad vn vicino Tempietto, doue l'harebbe veduta, e parlatole a suo talento. Non mancò Anselmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta, solamente accompagnata da vna Vecchia seruente, da cui non si guardaua; le prime parole, che le disse si furono il rallegrarsi del suo nouello Consorte. E quale? disse turbatissima Laureta. Ascanio, replicò Anselmo. Quì Laureta incominciò con altissime imprecazioni contro se stessa a giurare di non saperne cosa alcuna; mà perche egli non hauesse occasione di crederne punto, l'assicuraua, che Ascanio non l'haurebbe mai più veduta. Questo non si vuol fare, disse Anselmo, perche sarebbe vn prouocare i parenti a qualche violenza; mà deesi con la dissimulazione ribattere questo colpo infino al tempo commodo per risoluere qualche cosa di grande. In somma la conchiusione de' loro ragionamenti si fù, che quando Laureta si fosse veduta forzata a prendere Ascanio si sarebbe fuggita con Anselmo, e soggiunse Laureta, che si sarebbe vccisa da se medesima più tosto, che mai essere d'altri, che d'Anselmo. Dipartitosi poi con vn bacio, e tornatosi a Napoli Anselmo; Laureta vn giorno, che Ascanio si diede a importunarla in termine d'Amante, prese partito di dirgli, che in vano s'affaticaua per acquistar il suo amore; poiche hauendo ella il suo cuore occuppato da altro oggetto non poteua amarlo. Cessasse egli per tanto dal molestarla s'haueua altrettanto di gentilezza quanto di nobiltà. Non potersi lamentar di lei; mà della Fortuna, che l'hauea fatto venir troppo tardi. In somma douersi assicurare, che ella non perche non gradisse le sue nobili conditioni, ricusaua d'amarlo; mà perche non poteua senza offendere le Leggi di Dio, e del Mondo amare più d'vn Marito. Queste parole riferite con suo estremo cordoglio da Ascanio a

Costanza, e da questa al Padre di Laureta, furon cagione, ch' egli, che auuedutosi prima dell'amor suo con Anselmo, se l'haueua come cosa fanciullesca passato con ridersene; creduto hora, che più alta radice, che non pareua hauessero i loro amori, si mettesse in cuore di sterparli affatto, non piacendogli punto la persona d'Anselmo per l'odio, che portaua al Padre di lui, col quale haueua essercitato qualche nemicizia nella giouentù. Fatta per tanto ritornare incontanente Laureta in Napoli, confinolla in vn Monasterio, nel quale la sfortunata Donzella pianse per due anni continui inconsolabilmente le proprie disgrazie accompagnata, benche non veduta nel lugubre officio dal mestissimo Anselmo, il quale continuamente correua con la mente, e col piede a quel Tempio diuenuto ricetto della terrena sua Dea per sagrificarle sù l'Altare della Fede la vittima del proprio cuore lauata nella candidezza delle sue lagrime, ed arsa nell'inestinguibile fuoco del suo perpetuo amore. Finalmente risoluto il Genitor di Laureta, ch' ella diuenisse Moglie d'Ascanio (com' è costume di molti sciocchi Padri, che allhora si stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera volontà de gli animi de' proprij figli, che vien loro lasciata illesa dall'istesso Dio) chiamatolo a Napoli insieme co gli altri parenti per vltimarne l'essecutione, trasse vna sera improuisamente dal Monasterio Laureta, all'hora appunto, che incominciaua il corso del quindicesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna cosa dirle delle sue rißoluzioni; volle, che mascheratasi insieme con altre Dame, e Donzelle s'andasse ad vna festa, che si celebraua in casa del Conte di Potenza, col quale passaua qualche intereße d'Amicizia, e di Parentella. Hora mentre in numerosa schiera s'andauano verso la casa del Conte peruenuti in vna piazzetta, nella quale faceuano capo diuerse strade, volle la mala fortuna, che improuisamente s'incontrassero due Baroni principalissimi, tra' quali regnauano nemicizie mortali; onde incominciatasi vna furiosa tempesta d'archibugiate. Ascanio, che seguiua mascherato egli ancora la sperata Moglie cadde co' primi colpi a terra mortalmente ferito; e le Donne spauentate da quell'incontro funesto datesi a fuggire, nè sapendosi doue; vrtò Laureta con tutta la persona in vna colonna, per la qual percossa caduta semimorta, chiamò co' suoi languidissimi gemiti in suo soccorso vn Giouinetto, il quale al sentire di quella tumultuosa questione erasi ritirato per sua securezza dietro vn' altra delle colonne, che adornauano la porta d'vn superbo Palagio posto in quella contrada. Mosso egli dunque dal gemito femminile, e rapito dalla violenza del suo destino, s'andò là doue giaceua languente la bellissima Donzella, e solleuatala pietosamente con l'aiuto d'vn seruo, si diede a condurla pian piano verso la casa d'vna tal Donna sua conoscente indi poco lontana; alla quale peruenuto, & introdotto nell'apparire de' lumi si vidde, ch' il Giouinetto era Anselmo, e la smarrita Donzella Laureta. Quali si rimanessero i fedelissimi Amanti a questa ricognitione, quegli solamente il potrà imaginare, che amando veracemente dopò essere stato grandissimo tempo disgiunto dall'amata bellezza, quando meno se lo speraua,

la vidde improuisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giouinetti tenacissimamente: Obimè, vorrebbe fuggir la penna dal raccontare vn così miserabile auuenimento. Abbracciatisi i Giouinetti; mentre l'Anime amanti suelte dal cuore per souerchia dolcezza si stauano sù le labbra raccolte per bacciarsi, ed vnirsi elle ancora ne' baci, e nell'vnione di quelle bocche amorose, trouata aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposi, lasciando risoluti in freddi cadaueri i corpi de gli Amanti infelici.

Così nacquero, così vissero, e così morirono Anselmo, e Laureta essempio al Mondo di pudicissimo, ed infelicissimo Amore.

* * *

NOVELLA VENTESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.

TRouauaſi per ſue facende in Piſa Armidoro Giouine Palermitano, il quale vna ſera; poiche la ſtagione caldiſſima sforzaua le genti a fare di notte giorno, preſa vna Chitarra Spagnuola s'vſcì di caſa ſonando conforme all'vſo del ſuo paeſe. Così dopò eſſerſi lung'hora aggirato per la Città, peruenuto a capo d'vna ſtrada, che finiua sù la riua dell'Arno; ſentì da vna caſa chiamarſi con queſte voci. Siete voi deſſo? Armidoro, che giouine capriccioſo era, imaginato qualche rigiro amoroſo; sì bene io ſono, riſpoſe. Allhora gli fù replicato, che andaſſe di ſopra. Il Giouine incauto ſenz'altro penſare, andatoſi alla porta, che trouò aperta, entrò in caſa, e ſalite le ſcale peruenne in vna ſala, doue toſto ſi vidde accerchiato da trè giouini fratelli, i quali aſſalitolo co' brandi ignudi diſſero; Ah ſcelerato pur ci pagherai il fio d'hauerci tolto l'honore con la violazione della noſtra Sorella. Armidoro benche alquanto ſmarrito dall'incontro impenſato, pure auuedutoſi d'eſſere ſtato preſo in iſcambio, fece cuore, e diſſe. Signori fermateui, ch'io non ſono quegli, che voi cercate. I Giouęni a queſte parole ſi riſtettero, & vno di loro, e come, diſſe, non ſei tu quello, che vieni a vergognare la noſtra Caſa introdotto da quella maluagia di noſtra Sorella? Io, Signori replicò Armidoro, ſono vn Giouine Siciliano, che quì mi dimoro per mie facende, e ſono in procinto di ritornare alla patria frà pochi giorni. Io non sò chi voi ſiate, nè chi ſi ſia voſtra Sorella. Son venuto quì di ſopra, perche ſono ſtato chiamato, e mi penſaua di poterci venire con ſecurezza per eſſere in vn paeſe in cui non ſi fà torto ad alcuno. Allhora ſouragiunto vn Vecchio, ch'era il Padre de' Giouini, ſi chiami, diſſe, Liſetta. Chiamata comparue. Era queſta vna belliſſima Giouinetta d'età di quindici in ſedici anni. A cui riuolto il Vecchio, è queſto, diſſe, quello ſcelerato, che teco ſi giace? Liſetta per queſte parole diuenuta in viſo come vna brace acceſa riguardato pianamente Armidoro, riſpoſe di non hauerlo mai veduto. Onde il Vecchio voltatoſi alle ſcuſe con Armidoro voleua licenziarlo; quando vno de' Giouini; queſto non ſi dee fare, diſſe, a patto alcuno. Se coſtui quindi viuo ſi parte paleſerà al Mondo le noſtre vergogne. Muoiaſi egli dunque, e copra col ſuo ſangue il noſtro fallo. Mà il Vecchio moſtrando con buone parole al Figlio, che non ſi doueа mai col ſangue de gli Innocenti coprire i propri errori, perche quante ſtille di ſangue verſano le piaghe d'vn' Innocente, ſono tante lingue, che chiamano la Giuſtizia Diuina alla vendetta, & allo ſcoprimento delle ſceleraggini, fece sì che

Ar-

Armidoro fù licenziato senz' altro male, pregato solamente di segretezza. Vscito da quella casa il Giouine, e parutogli d'hauer passato vna gran borasca non voluto più quella notte mettersi a rischio di naufragare, voltossi al porto della sua casa, e mentre peruenutoui haueua già le mani sopra la porta per entrarui, sentissi improuisamente aßalito, e dietro vn colpo, che gli fallì di poco la testa, seguitar queste voci, ah traditore, ah traditore. Armidoro, ch' era giouine risoluto, e di gran cuore snudata immantenente la spada, e riuoltatosi a colui, che l'haueua colpito, menti, gridò, che traditore io mai fossi. Così incominciatasi trà loro vna questione del pari, toccò all'Incognito di restare altamente ferito nella gola, e nel fianco; onde credutosi morto, gettate l'armi chiese la pace ad Armidoro. Il Giouine, che non sapeua per qual cagione si combatteße, non solamente gliele concesse, mà vago di conoscer colui, andò egli stesso a trouare vn vicino Chirurgo, perche venisse a curarlo. Hora mentre dal Chirurgo s'andauano maneggiando le piaghe dell' Incognito riconosciuto per Ricciardo nobile giouinetto Pisano. Armidoro il richiese della cagione, perche egli l'hauesse in quella guisa prouocato. Gelosia amorosa, diße Ricciardo, n'è stata la cagione. Io douea questa sera andarmi nella casa, doue voi siete stato per interesse d'Amore, e m'haueua la mia Donna ordinato, ch'io andassi per la strada sonando nella maniera, ch' appunto voi faceuate. Hora hauendoui io veduto passare dauanti la mia casa, mosso dalla curiosità vi hò seguitato, & hauendoui veduto entrare, e dimorarui buona pezza in casa di Lisetta, hò stimato, che voi l'habbiate goduta, onde arrabbiato m'era posto in cuore d'vccideruì; mà la Fortuna non hà voluto secondare la mia malignità per esser la ragione dal canto vostro, essendo ciascuno obligato a riceuere quel bene, che la occasione ci porge. Armidoro conosciuta dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era a se stesso auuenuto, e pensato, che forse s'harebbe potuto trar di fastidio vna famiglia intiera, s'egli prendesse quel filo, che la Fortuna gli porgeua per liberarla; disse a Ricciardo; che s'egli amaua Lisetta, come diceua, perche non la chiedeua per Moglie. Rispose Ricciardo, che haueua hauuto pensiero di farlo, mà che dopò, ch'ella s'era giacciuta con altri, egli non la volea più vedere. Allhora Armidoro fattolo agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue piaghe, che si trouarono di facilissima curazione, gli raccontò quanto era a se stesso auuenuto, e'l pericolo, nel quale haueua veduta Lisetta, mentre non fosse stata soccorsa con qualche presta risoluzione; che però s'à lui paresse ben fatto, egli s'andrebbe a chiedergliele in moglie da' parenti, la qual cosa ottenuta, cessauano immantinente tutte le cagioni de' disgusti. Allegro Ricciardo d'intendere, che Lisetta non gli hauesse mancato di fede, mà doglioso oltre modo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, che a lui rimetteua intieramente tutto l'indrizzo di quell'affare. Hora mentre Armidoro voleua mettersi in viaggio per andare a casa di Cosmo, che così chiamauasi il Vecchio Padre di Lisetta souragiunse loro vna serua vscita segretamente di casa a cercar di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di

Li-

Lisetta, e pregarlo, come consapeuole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque da lei, che entrato quel giorno Anastasio fratel maggiore di Lisetta nella sua camera, trouatala, che leggeua vna Lettera, gliele hauea tolta di mano, vedutala scritta in questa maniera.

Anima mia. Verrò questa sera sonando com'è mio costume. Piaccia ad Amore, che questa, sì come non è la prima, così non sia l'vltima delle mie felicità.

Da questa Lettera mostrata da Anastasio al Padre, & a' Fratelli, haueano tratto, che Lisetta fosse già caduta in fallo amoroso, e risoluti di castigarnela con la morte, haueuano determinato di voler prima vccider colui, che con essa peccaua; mà non hauendo mai da lei nè con minaccie, nè con lusinghe potuto trar cosa alcuna, s'haueuano pensato d'aspettare quegli, che venisse sonando, e fattolo salir di sopra, trucidarlo. Nel che la Fortuna hauea voluto ingannarli hauendo fatto passare in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarsi hora tutti confusi, se non in quanto erano risoluti di leuare dal Mondo l'infelice Lisetta. Armidoro dal sentire il pericolo della Giouane maggiormente infiammato a procurare lo scioglimento di questo viluppo funesto, si fù in quattro passi a casa di Cosmo, al quale in presenza de' figli raccontato l'accidente auuenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli domandò in Moglie Lisetta, con la qual cosa, disse, si leuaua dalla sua casa con i pericoli, che le soprastauano, ogni macchia, di cui hauessero potuto pretendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare incontanente Lisetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quegli, che con lei si giaceua, il che hauendo ella assecurata da Armidoro, finalmente confessato: Poiche, disse il Vecchio, altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del dishonore contratta per lo tuo fallo, io mi contento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo ritornossi volando a Ricciardo, il quale fatta subito venire vna Lettica volle ad ogni partito trasferirsi a casa di Cosmo. A Lisetta in tanto passata da morte a vita pareua vn momento cento anni di vedere il suo Ricciardo, benche l'intenderlo grauemente ferito turbasse le sue contentezze. Finalmente essendo egli venuto, e doppo hauer dimandato perdono a Cosmo de' suoi errori, sposatala in presenza di tutti i parenti si cangiarono gli apparati di morte in pompe d'allegrezza; e vissero poi lungamente gli Amanti felicitati dal Cielo d'una bella Posterità.

* * *

NO-

NOVELLA VENTESIMAPRIMA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.

QVei capricci, che sono conseguenti al Genio de' Giouani tolsero Lucidoro alla Città di Mantoua, sotto il cui Cielo respirò la prim'aura, quando dalla carcere dell'vtero materno passò a i legami delle fascie. Terminaua appena il quarto lustro, allhora, che risolse di rinunziare alle delizie de' proprij penati, per tracciare natali di glorie al suo merito, col fauore di clima straniero. Prima, che s'accingesse al viaggio, a guisa di Colomba, che non ispiega i vanni all'aria, se non hà molto ben ruminato, doue debba terminare il volo, pensò, e ripensò in che parte douesse mendicare le bramate Fortune, ancorche la nobiltà della nascita, e l'opulenza delle ricchezze poco gli lasciassero da desiderare. Determinò, che la Spagna fosse la meta del suo peregrinaggio. Volle con la pietra Lidia della pratica conoscere, se Oro di coppella siano le acclamazioni, che cotanto si millantano della vastità di quella Monarchia. Diceua, che gl'Alberi trapiantati si rendono più proficui, e più fecondi; che i frutti, le droghe, i metalli, e simili sono di minore stima nelle proprie, che nelle altrui Prouincie; e che gl'huomini, che da gl'agi della patria fascinati si lasciano impigrire nell'ozio, & impouerire nell'esperienze, meritano d'esser' appellati non huomini. Si trasferì dunque a Genoua, & indi montato sopr'vna bene spalmata galea fù portato ad approdare in Barcellona. Tirando più innanti si condusse a Madrid centro di tutte le circonferenze Ibere. Non puote non ammirare lo splendore della Corte, la superbia de gl'edifici, la sontuosità de' Tempij, la magnificenza della Piazza, e specialmente'l fasto grande, che torreggia in ogni minimo moto di quella Nobiltà. Hanno gli Spagnuoli per qualità congerita, e per carattere originale vna certa alterigia, che tira al maestoso. Stimo io, che di questa restino imbeuuti per participatione di qualche raggio di quella Maestà, che arredata del fregio Catolico vantaggiosamente campeggia nel teatro della Republica Christiana. Appreso il modo di trattare con quella Nazione, e caminando a seconda d'acqua, si guadagnò l'affetto di molti, nè mancò egli dal canto suo di diuidere il cuore in molte affezioni. Non s'interessò però giamai, nè strinse amicizia, se non con chi gradiua al suo genio. Mà non haueua appena dieciotto volte scorta rinouata la genitrice de' mesi, dache si era dato a gustare le felicità di quel soggiorno, quale haurebbe voluto veder misurato con la durazione d'vn secolo, che fù richiamato alla Patria. I commandi del Padre, le lagrime della Madre, i prieghi de gl'amici, e l'accasamento d'vna sorella di già stabilito, si collegarono

a le-

a legare il di lui arbitrio. Le obbligazioni superarono l'inclinazione. Tolto da quegli congedo, a quali s'era congionto con più stretti vincoli d'amicizia si partì di ritorno alla Patria. Fù da parenti, & amici accolto con quei gusti, che suole stagionare l'assenza. Ed esso pagolli quelle dimostranze amorose con l'empir loro l'orecchie di nuoue del Paese, doue hauea soggiornato, quali sempre s'ascoltano con applauso, e sono, quanto più distanti, tanto più appetitose. Doppo l'hauer ristorato il corpo stanco dalli disastri del lungo viaggio col riposo di alquanti giorni, si compiacque il Padre di darli conto di quanto haueua disposto sopra lo stato, che douea sortire la figliuola promessa in Matrimonio a Caualiero Nobile, e ricco al pari di chiunque potesse gloriarsi di eßere oggetto della prodigalità del Cielo di Mantoua. Lodò Lucidoro la risoluzione presa dal Padre, & inuogliato di tornare colà, doue persuadeuasi, che'l Cielo fosse per diluuiare sopra di lui felicità, ne sollecitaua l'essecutione. Mancauano duoi giorni soli alle solennità de gl'Imenei, quando trouandosi in compagnia di molti Cauallieri, che seco compliuano, gli fù recata da vn Paggio vna Lettera di questo tenore.

La generosità, con che caratterizzarono i Numi la condizione della vostra nascita, v'obbligarà, ò Signor Lucidoro, alla vista di questa Carta, a visitare vn Caualliero forestiere, che si troua poco meno, che nelle fauci di morte, quale per anche non l'hà ghermito, per essere sostenuto dalla speranza, che tiene nelle vostre mani. Qualsiuoglia instante, che dimoriate, lo togliete al suo viuere. Da i pochi, che gli restano di vita, argomentate voi l'importanza della vostra presenza. Il Cielo vi feliciti.

Clorindo.

Ammirò Lucidoro lo stile della Lettera altrettanto, quanto la domanda, che conteneua, essendo questa la prima volta, che senza l'esser Medico, vn'infermo gli faceua carico della sua vita. Veggendosi necessitato ad assisterli dalla breuità del caso, ordinò al Paggio, che'l guidasse all'albergo dell'infermo Caualliere, essendosi prima presidiato contro qualsiuoglia assalto offensiuo, e tolta seco vna buona quantità di danari, sapendo, che ordinariamente questi sono d'huopo a caminanti, e forastieri. Mà quando giunse all'hospizio dell'infermo, s'auidde, che superflua era stata l'vna, e l'altra prouisione. La casa era d'vno de' primi Cittadini di Mantoua, parente dell'Hospite miserabile, cui regalaua con ogni demostrazione di cortesia, e liberalità, sentendo non men tenera, che viuamente il suo periglio. Vscì'l cortese albergatore a riceuere Lucidoro, e presolo per mano lo condusse al letto, già quasi tumulo del semiestinto Forestiere, a cui disse egli. Se, come più volte m'hauete giurato, amico Clorindo, la vostra vita consiste nel soccorso del Signor Lucidoro, rallegrateui, ch'io spero dal suo valore il vostro sollieuo, benche Monti d'oro gl'hauesse a costare la vostra cura. S'alzò, quasi risuscitaße, rinuigorito a tale auuiso l'afflitto languente, & appoggiato al guanciale strinse le mani a Lucidoro, dicendoli. La buona Fede, che l'infermo hà nel Medico, generoso Lucidoro, è'l principio di sua salute, e se la di lui presenza alleggerisce l'infer-

fermità, in me, dopò ch'hò hauuto fortuna di vederui, si verifica quest'afforismo. Al Medico, & al Confeßore non si deue soffocare il vero, mà all'vno bassi a render conto de gl'accidenti del corpo, & all'altro delle passioni dell'anima. Voi hauete da eßer meco l'vno, e l'altro. E perche col segreto, se non sacramentale, almeno douuto alla riputatione de gl'interessati hà da auanzarsi la mia cura, si contenteranno questi, che sono presenti, ritirarsi con dar luogo, lasciando noi soli, alla informazione, che desidero darui delle mie disdette. Si portarono gl'astanti, nel sentir questo ad vn'altro appartamento. Restati soli Lucidoro, e l'infermo, l'vno confuso, e l'altro rincorato, questi proseguì'l suo parlare in cotal guisa.

Sono sei mesi, gentilissimo Lucidoro, che desideroso di riconoscere parenti in Italia, cambiai l'aria natiua della Patria, nell'aria di questo Stato, doue con eccessi di cortesia accolto dal Gentil'huomo mio Parente, & Hospite, hò esperimentato in eßo la liberalità così naturale a lui, come propria di questa inclita Città, quale riconoscerei, & ossequiarei, come Madre, mentre non hauesse ella per figlia vna bella, che m'hà ridotto allo stato, che vedete. Breuemente vi narrerò le mie angoscie, non permettendo l'indispositione alla mia lingua il troppo dilungarsi in discorso, nè essendo diceuole, ch'io vi paghi la grazia, che fatta mi hauete in visitarmi, col tedio, che seco portano i racconti prolissi. Volse l'Hospite mio, quattro mesi fà, ricrearmi con vn festino celebrato all'vso d'Italia, a cui interuenne tutta la vostra casa, per arricchirlo, mi cred'io, della presenza di Leonora vostra Sorella, glorioso oggetto de' miei pensieri, & homicida innocente della mia libertà. Io contemplata la sua bellezza, e con moto quasi instantaneo imbeuuta quella del suo spirito la feci Padrona di tutto il mio arbitrio, e le tributai ogni mia affezione. Confesso di non hauer giamai vagheggiata beltà, che così precipitosamente consignasse ad Amore il possesso del mio cuore, quanto quella di vostra Sorella. Danzassimo insieme, e nelle mutationi esperimentai quelle della mia libertà. Finì la festa, e con questa la ricreazione della sua vista. Il rimanente senz'essa, fù vn restare totalmente senza me medesimo. Mi lasciai rapire dalla sua contemplazione in guisa, che diedi motiuo all'Hospite mio d'osseruare, hor'a tauola, hor nelle conuersazioni, che intorbidato era il mio gusto, mentre mi alienauo dall'impiego di contemplare le doti soprahumane di chi trionfaua de' miei affetti. Mi scongiurò, hora con preghi, hora con finti sdegni a darli parte della mia strana alterazione, & io lo compiacqui in fine, con manifestarli il vero, accreditando la mia elezione, se bene ardimentosa, ben però impiegata. Mi fece animo, e sotto il pretesto dell'antica corrispondenza, e vecchia amicizia, che passa trà lui, & i vostri Genitori, cominciò a visitarli più frequentemente di quel, che soleua, conducendomi seco, & entrando souente in tempo, ch'essi erano aßenti, e la sorella vostra sola con le seruenti. Puote la bella diuertire qualche volta l'ago dal Auorio, che per pompa della sua indole improntaua con ricamo d'eternità sù tela d'argento, ed obbligar' l'orecchie al sentire gl'encomi, co' quali esaltauo il suo merito. La lode in fatti è vn canto, che farebbe adormentare anche gli Vlissi. La continua-

zione delle visite, e del mio perseuerante seruaggio la dispose a restar soddisfatta delle mie qualità, & in capo di trè mesi, se non meritai, ottenni almeno la risposta d'vn mio biglietto, in cui mi si dichiaraua corrispondente in amore, a quel termine però, che richiedeua la sua honestà, e che haurebbe imputato a sua buona fortuna il cattiuare la sua libertà, col consignarne a me il dominio, mà ch'era vopo l'aspettare il vostro arriuo, quale si stimaua douer essere in breue, auuisando l'vltime Lettere, che con l'ali d'vna Naue d'Altobordo tiraui volando verso l'Italia; nè voleua essa risoluere alla scoperta, nè essequire cosa veruna senza il vostro consenso, e volere.

Non m'estenderò in raccontarui l'essaggerazioni, ch' allhora io feci della mia buona sorte; poiche già douete supporre in me vn'amore della più perfetta finezza, che possa annidarsi in petto di vero Amante. Contauo gl'instanti della vostra venuta, che mi sembrauano secoli, e Leonora mi fauoriua souente con libertà di sposa, limitata però dal contegno della sua honestà. Volle conturbare queste reciproche contentezze la mia auuersa Fortuna, di cui malleuadori furono i vostri Padri; poiche posero gl'occhi in Fiordibello Caualliero di Corte, nobile, ricco, e pretendente di sua bellezza. Praticossi questa facenda con iterati messi. Tutto andaua a parare nell'vnione di quelle due case. L'vltima ad hauer contezza di questi trattati fù la più interessata in essi, non hauendoli prima subodorati, che d'vn giorno dopò, che voi rallegrasti questa Città con la vostra sospirata presenza. Giunto lodaste, & approuaste il partito, e confirmaste il contratto lodando la ricchezza, e le qualità del mio Auuersario. Alla presenza vostra fù notificato a Leonora il rigoroso decreto. Richiesta dell'assenso, non osò negarlo, nè seppe contradire. Non potè però impedire, che l'alterazione del sangue non le tingesse di nuouo colore le guancie. Gl'astanti l'attribuirono ad erubescenza propria in casi simili delle donzelle modeste. Antepose Leonora l'vbbidienza, e la riputazione alla vita, giudicato meglio l'oltraggio dell'vna, e la perdita dell'altra, che'l mostrarsi così licenziosa, che volesse vscire de' limiti dell'vbbidienza paterna. Diede il sì, mà, secondo che intesi, in quella medesima notte, con tanto interrompimento, che se le scritture cancellate non vagliono, pare a me, ch'altresì valer non deggia vna parola sminuzzata in fragmenti di sospiri. Si ritirò, lasciando andare il silenzio, la preda del dolore a gl'occhi, & aprendo le carceri all'esalazioni dell'anima, dal che si formarono tempeste tali di sentimenti, che predominando in me, come più soggetto alle sue peregrine impressioni, mi fanno inondare le afflittioni nel seno. M'inuiò subito questo biglietto, quale voglio leggerui, e consignarui con altri, ch'hò meritato di riceuere dalla sua mano, acciò se non vi seruiranno di carte d'obligazioni per sostentare le mie ragioni, & annullare quelle dell'auuersario, vi seruano di retaggio; poiche essendo la mia morte certa, trà le gioie, e beni, che possedo, de' quali tutti intendo, che siate herede, e possessore, questi sono di maggior prezzo. Apertone vno, ch'estrasse di sotto al capezzale volse leggerlo, e diceua così.

Clo-

Clorindo. Mio Padre mi marita, e ciò non è con voi. M'hà richiesta del consenso. Questo gli è stato negato dall'anima con sopraßalti, da gl'occhi con le lagrime, dal cuore co i sospiri, e dal volto con la turbazione. La lingua sola hà hauuto ardimento d'offenderui col dire di sì. Scusatela, che fù guidata dal timore, e dall'vbbidienza. Sentite con prudenza le vostre disgrazie, quali con più ragione appellarò mie; che se con voi saranno di sì poco momento, che vi lascino in vita, io informata de' miei sentimenti sò, che ben presto mi condurranno alla tomba.

Quì non vuò tediarui, soggiunse Clorindo, nel riferirui gli estremi della mia turbazione. Participai tutto il mio Hospite, che sentì al pari di me medesimo questo così funesto auuiso. Intendeßimo chi era il fortunato Amante, se tal nome si deue ad vn' Amante violentato. Foßimo altresì resi certi, che di già erano formate le scritture. Procurò egli di consolarmi; mà fù vn sollecitar maggiormente la perdita della mia salute. Le medicine mal'applicate, quanto più gagliarde, tanto più detrimento fanno. I suoi consigli, & i miei sentimenti mi consignarono al letto, doue da dieci giorni in quà non sò, che implorare il solito Nume tutelare de' disgraziati, che è la Morte. Nello spazio di questo tempo hanno potuto le resistenze dell'honore impedire in vostra Sorella le obligazioni dell'amore, e della compaßione, non mandandomi a visitare, nè scriuendomi. Hieri solamente hauendo penetrata la quasi totale disperazione di mia salute originata dal suo oblio, e dalla mia disdetta, porse vn raggio di luce al mio rimedio con questo secondo biglietto, e già lo tengo per sicuro; poiche in voi consiste, Caualliero generoso. Sentite, vi supplico, il suo tenore.

Non restano più, che duoi giorni di termine alla mia vita. Il perder questa, e lo sposarmi sono vna medesima cosa. Desidero sommamente d'vscire dal numero de' viuenti, per sottrarmi all'affanno, che mi cagionano le vostre afflizioni. Se mio fratello sapeße quello, che'l riguardo della mia condizione mi toglie il palesare, m'aßicuro dall'amore, che mi tiene, che rimediarebbe a i nostri communi mallori. Vi propongo l'antidoto, sollecitatelo voi, ch'egli eßequirà quanto gli esporrete. Mà se a voi restano forze per viuere, potrete seppellire le mie paßioni nel più profondo del vostro petto, che mentre viuiate voi, poco importa, ch'io mora.

Questa è stata l'occasione, seguitò Clorindo, d'hauerui supplicato, che veniate a vedermi se'l rischio di mia vita, l'amore di vostra sorella, la mia Nobiltà accompagnata da ricchezze non isprezzabili, e in fine la generosità dell'animo vostro vi moueranno a portarmi salute, & a stabilirmi vna felicità in perpetuo, io vi restarò debitore in eterno, fratello suisceratißimo, e nobile tromba di così segnalata grazia. Quì gli scaturirono da gl'occhi fiumi abbondantißimi di lagrime, che fecero vfficio di lingua, poiche viuamente manifestarono l'estremo del suo cordoglio. Tutto terminò in vn suenimento, che Lucidoro dubitò, l'vltimo atto della Tragedia della costui vita. Chiamò tosto a gran grida i famigliari di casa, col mezzo de' quali procurò di suegliare gli spiriti all'oppreßo Amãte; ilche otte-

nuto gli disse. Poco deue il mio affetto all'amore, che sempre stimai, ch'à me portasse Leonora, mentre per sua colpa, e silenzio s'è quasi esercitata la maggior crudeltà, che possa vsare imprudenza humana. Non haurò io occhi di vedere mal maritata mia sorella, nè voi haurete occasione di fastidiare il Cielo con querelle contro la mia persona. Rallegrateui, e confortateui, che non sarò io figlio de' miei Padri, fratello di Leonora, nè amico della vostra nazione, se prima, che giungiamo all'imbrunire della sera, non leuo ogni impedimento, & ageuolo la spedizione delle vostre nozze. Se mia sorella hà occasionata la vostra infermità, sarà ben'anche autrice della vostra salute, e voi sarete suo Sposo, mio Fratello, & Amico. Fatta questa proferta licenziossi dall'infermo, e tolto congedo da gl'altri, si ridusse a casa. Fece chiamare Fiordibello Sposo preteso di Leonora, e dicendogli, che con lui douea trattare cose importanti, e concernenti al suo stato, l'inuitò à diportarsi in sua compagnia fuori della Città. Accettò Fiordibello l'inuitto, e lasciando a casa i seruidori, si condussero entrambi in amena prateria, che situata immediatamente fuori delle porte, pare, che con sue vaghezze voglia contendere il vanto alle delizie della Città. Colà proruppe Lucidoro in tali parole. Fiordibello, ancorche grande sia l'interesse, ch'è consequente alla mia Nobiltà col parentato della vostra, ad ogni modo più a grado m'è la sicurezza del vostro gusto, che l'honore, che conseguisco dalla vostra affinità; in fede di che prima dello stringerui con quei legami, e nodi, che non ponno essere sciolti, che dalla morte, vi domando se haurete gusto d'esser Signore d'vna volontà, che non conformandosi con la vostra, molto tempo è che s'è resa soggetta ad altri. Fù questa proposta vn fulmine al cuore di Fiordibello, onde con sembiante turbato, e sparso di pallore disse. Non voglia il Cielo, ch'io violenti anima, cui dotò Dio del libero arbitrio, ancorche ciò succeda con perdere la felicità dell'acquistarui per fratello. Se'l Matrimonio fà di due vna sola volontà, mancando la reciprocazione di qualsiuoglia, sarà impossibile il ridurle a quella amorosa vnità, che questo Sacramento richiede. Prudentemente, replicò Lucidoro, hauete voi, ò discretto Fiordibello, accreditato il vostro intendimento, e per confirmazione di così prudente sentenza mirate questi biglietti, e fate da essi congiettura, quanto male vi starà vna sposa, che se a vostri Imenei prestò l'assenso con la lingua, confessa altri per Signore della sua libertà con l'anima. Osseruò minutamente Fiordibello i caratteri di quei biglietti, e poscia riuoltò a Lucidoro con lingua appadrinata dal furore, così gli disse. Conosco la Lettera, & in essa rauiso l'alienazione del vostro affetto dalla mia persona. Prima del vostro arriuo in Italia, Leonora haueua occhi di lince nel conoscere quello, che acquistaua in essere mia sposa. Voi l'hauete costretta a riuocare la determinazione già fatta, & annullando la primiera sua volontà mi discredate con questo codicillo di cosa, che potrebbe essere, ch'vn giorno mi partorisse pentimento, e disgratie. In questo fatto voi, & ella perdette, & io guadagno il disinganno, che fin quà portato dalla mia pazza affezione non ardiua di metter freno a i miei ciechi desideri, mà hora, che aprendo gl'occhi conosco accor-

toil

to il precipizio, doue andauo a rouinarmi, datela a chi volete, che non trouo tali qualità in alcuno di vostra casa, per cui siate degni d'hauermi per parente. Molto douete voi, ripigliò Lucidoro, alla mia amicitia, e toleranza; poiche considerando la vostra passione con l'vna, e con l'altra raffrenando la mia colera, non vi rispondo, come richiedono le vostre pazzie. Mi sarei persuaso, che doueste riceuere in grado quei disinganni, che dati a tempo vengono a sottrarui da' futuri disgusti. Aprite gli occhi meglio, e rispondetemi cortese, che se la mia condizione non supera la vostra, almeno la pareggia. Fiordibello in quel punto lo mentì, e Lucidoro tosto l'inuestì con vna stoccata, per cui Fiordibello cascò in terra esalando l'vltimo respiro. Intimò quell' accidente la ritirata a Lucidoro, quale si ricourò in casa d'vn suo grande amico lunge nuoue miglia dalla Città. Con vna breue Lettera notificò al Padre l'occasione di quella disgrazia, gl'amori di Clorindo, la corrispondenza della sorella, quanto gli disconuenisse l'hauer vn parente sì superbo, & il gusto, che riceuerebbe nel vedere Leonora accasata con Marito di sua sodisfazione. Non volle aspettare altra risposta, mà prouisto di danari in buona quantità dall'amico, si pose in viaggio per la volta di Spagna, aggradendo quel succeßo, che gli occasionaua il ritorno ad vn Regno da lui tanto desiderato, e doue per l'innanti hauea riceuuto accoglienze degne d'obligarlo a perpetuare l'amicizie contratte. Arriuò a Barcellona con dißegno d'inoltrarsi a Madrid, mà nuoui accidenti lo trattennero qualche tempo in quella Città. Desideroso d'intendere lo stato de gl'affari lasciati da lui in tanta confusione replicò Lettere al Padre, e scrisse altresì a Parenti, & Amici. Mentre staua attendendo le risposte, la Fortuna gl' apprestò occasione di nuoue tragedie; poiche passando in tempo di notte per vna strada principale della Città, fù assalito da duoi, che caminauano col viso coperto. Non permise il Cielo, ne la sua innocenza, ch'ei rimanesse offeso, anzi che cacciata la spada nel petto ad vno di loro gli ageuolò l'vscita all'anima, quale vistosi più d'vn'adito aperto, per iscarcerarsi da quel corpo, volò ad esercitare le proprie funzioni independentemente dal senso. Il Compagno del Defonto cominciò a mandare strida al Cielo, implorando l'aiuto de' vicini, in tempo, che i soldati di guardia rondauano la Città, per lo che Lucidoro raccomandò la sua saluezza alle gambe. Entrato in vna casa grande, pieno di ribrezzo, salì ad alto, e si ridusse in vn terrazzo. Da questo passò ad vna loggia in altra casa, e così successiuamente saltellando per i tetti di molte case, arriuò ad vn'altro terrazzo, da cui s'accorse, che commodamente poteua calarsi a basso. Cominciò dunque a discendere per vna picciola scala, e senza incontrare, nè a chi potesse domandar soccorso, nè a chi dar conto di quel successo, trouò nel mezzo di detta scala a man sinistra vn nobile appartamento, in cui in candeliero d'argento sopra tauola di marmo, riluceua non picciola candela. Entrò colà, persuadendosi di trouarui il Padrone della casa, e supplicarlo a farli partecipare de' frutti di quella liberalità, con la quale i Nobili di Barcellona sottraggono gl' oppressi dalle disgrazie. Dubbioso d'hauer anche in quel luogo alle spalle i persecutori, si ritirò dietro la porta, la qual

serrossi,

serrossi, e restò chiusa in guisa, che non fù più in suo potere l'aprire. Così fù egli carceriero di se medesimo. Cercò in quelle stanze persona, a cui potesse riferire le strauaganze de' suoi accidenti, mà tutte trouolle vuote. Dalla ricchezza degl'arnesi, e mobilie comprese la nobiltà di chi le habitaua. Vidde il letto mezzo scomposto, vi s'accostò più da presso, e scoprendo le lenzuola, e coperte alquanto calde, formò concetto, che di poco il suo Hospite le hauesse disoccupate. Sopra vna seggiola a capo del letto era vna pianella, che con la picciolezza, e suoi ornamenti mostraua essere di bella Dama. Ad vn forziero stauano raccomandate due Zimarre con altre vesti molto preziose da Donna, tutti segni, che quell'appartamento era felicitato da qualche non ordinaria bellezza. La quiete, ch'influiua quel luogo, il silenzio della notte, e la sicurezza, ch'esiliato haueua ogni timore dal petto di Lucidoro, lo chiamarono a considerare maturamente ciò, che douea risoluere, e ciò che pensarebbe il Padrone di quell'habitazione, trouandolo a tal'hora in sua casa, & in quella stanza. Volle vscire, mà non puote. Tornò di nuouo il timore ad ingombrarli l'animo. Già sospiraua perduta la sua riputatione, sicuro di non potere sfuggire il concetto, ò d'Amante temerario, ò di ladrone infame. Agitato dalle incertezze di quello, che fosse per succedere, si diede a riposare sopra il letto per aspettare, ò il giorno vegnente, ò'l Padrone, acciò narrandoli tutto il successo, con la propria presenza assicurasse il di lui sospetto, & il suo periglio. Doppo hauer lungamente aspettato, s'abbandonò in preda al sonno, mà questo appena s'era impossessato de gl' occhi di Lucidoro, che a quelle stanze si restituì vna Dama così ricca di bellezza, & arredata di perfezioni, che l'altre bellezze poteuano appellarsi participazioni della sua beltà. Era costei Dama principalissima di Barcellona, chiamata Erminia, che tolta s'era dal letto suestita per soccorrere alla Madre oppressa da vn'accidente più d'affanno, che di periglio. Doppo hauerle porto sollieuo con panni caldi, & altri rimedij muliebri, lasciandola quieta, e sonnacchiosa, tornò al suo appartamento. Trouata la porta chiusa, non raccordandosi d'hauerla lasciata senza serrarla, tosto l'aperse, & accommiatò due serue, che l'accompagnauano. Serrolla di nuouo, e giunta alla camera del letto diede di piglio alla candella per estinguerla dopò che si fosse coricata. Appressandosi al letto, lo vidde occupato da Lucidoro immerso nel sonno. L'improuiso spettacolo le cauò dal più profondo del petto vn grido, che sarebbe stato valeuole a sconcertare tutta la casa, quando così la Madre, come le serue non fossero state sù'l principio del dormire. Fauorì oltre di ciò Lucidoro vno suenimento, che tolse alla bella il replicare i gridori, ch'altrimenti sarebbe stato egli colto, se non col furto in mano, almeno con vn' euidente sospetto di mal'affare. Cascò Erminia suenuta sopra il medesimo letto, e fù quello il primo fauore, che, non volendo, fece a Lucidoro; poiche congiungendo la propria con la di lui faccia, meritò dormendo quello, che per lungo tempo non puote conseguire suegliato. Al suo suenimento cascò la candella, e'l candeliero, mandò la luce, e rimase la camera all'oscuro. Il grido, lo strepito della caduta, e'l mal sicuro riposo di Lucidoro lo

chia-

chiamarono a vegliare. Si destò, e sentendo al suo lato persona, che non vedeua, la turbazione gli dettò nell'animo, che quegli fosse vn vendicatore della morte di colui, al quale tolto haueua egli poc'anzi la vita. Sfodrata vna gran daga, poco mancò, che non facesse vn'impresa, per cui si fosse poi reso miserabile in tutto il tempo di sua vita. Ponderato meglio quel fatto, riuenuto in se, e totalmente suegliato, differì al tatto quello, che non poteua autorizare la vista. Dal tocco delle mani, volto, capelli, e seno della vezzosa sueuuta, s'assicurò del sesso, e sentendola immobile, morta la giudicò. Perche negando il cuore il suo moto vitale a polsi, & il calore il suo effetto alle mani, & al volto, haurebbe ingannata ogn'altra esperienza maggiore di quella di Lucidoro. Quali, e quante fossero le di lui turbazioni in tanti frangenti, non è possibile esprimere con caratteri d'inchiostro. Fece straordinarie diligenze per vscir dalla porta, ma tutte riuscirono inutili. Non hebbe ardimento di procurare di romperla per lo rischio, che correua in qualsiuoglia strepito, che si fosse sentito. Tornò al letto ad esaminare i polsi della creduta Defonta, e s'accorse, che riueniua. Ricuperato, ch'hebbe Erminia il sentimento, disse à Lucidoro, giudicatolo violatore della sua honestà. Che cosa è questa disgratiato Sismondo? E possibile, che prima licenzioso, & hora temerario, in affronto di voi medesimo smorziate il lume, acciò non testimonij le vostre laidezze? Son queste le generose corrispondenze dell'affezione, che v'hò portata, come che limitata, per essere sù i principij del suo natale? S'acquistano così le Dame mie pari, il cui possesso vuol l'honore, che consista nella sicurezza del Matrimonio? Qual serua di mia casa corrotta dalla vostra importunità v'hà ageuolato quà l'ingresso? Da simili doglianze s'auidde Lucidoro, ch'era tenuto per vn'altro, e senza scoprirsi gli rispose in voce bassa. Siate certa, Signora, che pericoli di vita più, che del vostro honore m'hanno condotto in questo luogo. Se vi fosse luce, che vi disingannasse dalle honorate vostre suspicioni, vi farei vn racconto delle mie disgratie, che a me portarebbe credito, & a voi ammirazione. Se questo è, replicò la Dama, aspettatemi, che adesso diuento compassioneuole, se per auanti ero timorosa. Diedele Lucidoro la candella, è candeliero, che a tastone trouò per terra, & ella aperta la porta andò ad accenderla ad vna lampada, che staua nella scala principale, e tornando di nuouo si conturbò, veggendo chi non pensaua, nè conosceua. Assicurolla Lucidoro al meglio, che seppe, e puote, narrandole compendiosamente i suoi auuenimenti, la prosapia, e la nazione. Si marauigliò Erminia, e lo consolò con quei motiui, che le furono suggeriti dalla sua indole, & in fine gli disse. Caualiero voi non meritate riprensione, perche non hauete la coscienza contaminata da colpa veruna, mà io non sò come poter cauarui da questa casa, tenendo mia Madre le chiaui delle porte principali. Non vi consiglio il tornare, per doue venisti: che se la Giustitia vi cercò nella casa vicina alla nostra, e che voi metteste sossopra i suoi habitanti, si tornarano a scompigliare di nuouo con troppo vostro pregiudicio. L'aspettare il giorno di domani è vn'aumentare le vostre periglióse auuersità. Non sò, che partito prendere. Mà fermateui, che

mio fratello (se mal non m'auuiso) suol tenere in questa camera vicina trà suoi arnesi alcune scale, che quando era più giouane gli seruiuano di strumenti per le sue giouenili lubricità. Vna di queste sceglieremo, e la migliore, per cui vi calarete dalla finestra in calle, per metterui in saluo, ed io deporrò ogni sospetto, mà non già il timore, quale mi terrà sempre affannata la mente, fin che non sappia, quando sarete in sicuro. Lucidoro, che di già era rimasto cattiuo di quella bellezza supr' humana, & andaua disponendo il cuore ad alloggiarla dentro di se con durazione d'eternità, gli baciò la mano a viua forza, soddisfacendo in quell'atto non meno alle sue obbligazioni, che al suo desio. Erminia gli porse la scala, e con efficaci, e tenere persuasioni lo scongiurò ad insegnarle il suo albergo, e nome, per poter intendere a suo beneplacito lo stato delle sue fortune. Informata, che l'hebbe Lucidoro, di quanto desideraua sapere, s'accommiatò, e ribaciatole di nuouo le mani, si calò giù per la scala, cui Ermini a tornò a raccogliere, ed in vltimo chiuse la finestra. Cominciauano i Crepuscoli dell'Alba ad abbozzare il giorno, al barlume de' quali si condusse Lucidoro al suo albergo. Si gettò vestito sù'l letto per dormire, mà passò quel poco di spacio di tempo con non troppo riposo; peroche andauano in lui alternando le sue funtioni la vigilia, e'l sonno; mercè ch'hora si spauentaua con la memoria del morto Defonto, hora si ricreaua con quella della bella restauratrice della sua libertà. Erminia altresì prouò molti sopraßalti al suo cuore, & vna piena di turbolenti pensieri le inondò l'animo in guisa, che si conobbe Amante pria, che penetrasse il merito di chi cominciaua a tiranneggiarle la volontà. Sorta dal letto, e vestita inuiò a Lucidoro vna sua serua con regali, e con vna Lettera del seguente tenore.

M'hauete molto mal pagato, ò Signor Lucidoro, il beneficio, che da me con tanta prontezza in questa passata notte hauete riceuuto; poiche in ricompensa d'hauerui soccorso, voi tolto m'hauete il sonno, e voglia il Cielo, ch'io non resti priua di qualch'altra cosa, ch'è di maggior rilieuo. Auuisatemi in che stato si trouano le vostre suspicioni, & i vostri interessi. Quà in casa nostra stiamo mia Madre, & io molto afflitte, per hauer inteso, che nella strada di Moncada a forza di ferite è stato violentato a paßare all'altro Mondo vn Fratello di Sismondo Caualliero principale, e di molta stima in questa terra. S'attribuisce la colpa ad vn suo antico Auuersario. Ma questo poco a voi rileua, nè vi porto io tal'auiso per intorbidare la vostra quiete. Desidero di parlarui, e però vi supplico a trasferirui doue dalla mia Fante vi sarà ordinato. Il Cielo vi guardi.

A che grado giungesse la contentezza di Lucidoro, non si può capire, se non da chi s'è raffinato nella scola d'amore. Stimò in quel punto, che quante Stelle benigne hanno gl'Orbi Celesti tutte foßero vnite a felicitarle. Haurebbe conteso di gloria col medesimo Cielo. Questo solo vi si mescolò d'amaro, ch'egli all'hora perdè totalmente la libertà, & amore prese l'intiero poßesso della sua anima. Regalata la serua, la licentiò con la risposta, che così diceua.

Non

Non hanno i caratteri della penna da essere malleuadori d'obbligationi sì grandi, mentre ch'io hò vita da pagare quella, che voi data m'hauete. Son tutto brillante d'allegrezza, che voi mi teniate per seruidor vostro. Già, come tale, tiro paga, mercè la vostra generosità, ò liberale, e bellissima Signora. Aggradisco i vostri doni, ancorche indegno, & immeriteuole de' vostri fauori. Sono con tuttociò amico di simili impegni, & arrischiarò sempre anche l'anima, non che altro, per ottenere dalla vostra benignità, che siate perpetua mia creditrice. Sento viuamente l'accidente del Defunto, che m'auuisate, e compatisco all'Homicida, s'egli è stato prouocato. Quello, che più m'importa, e'l vederui. Accompagnarò dunque le diligenze col desiderio, e v'attenderò nel posto, che m'hauete prescritto senz'alma, e senza vita, quale desidero a voi tanto lunga, quanto grandi sono le gratie, che mi fate.

Quanto stabilirono i duoi Amanti con le reciproche Lettere, tanto appunto essequirono. Si viddero in casa d'vna Matrona Zia d'Erminia, e concertarono di trouarsi spesso in quel luogo, con l'assistenza però della Matrona, comandando così'l decoro d'Erminia, e la modestia di Lucidoro. Queste famigliarità, e domestichezze somministrarono grand'esca al fuoco di Lucidoro, che tanto s'aumentò, che cominciò a far prouare al misero Amante a crepacuori di quel gelo, che nasce, e si nudrisce trà gl' incendij amorosi. Rondaua ogni notte la casa d'Erminia Sismondo già di lei fauorito, il che era vn portare tempeste al cuore di Lucidoro. Ogni minimo seruaggio di Sigismondo prestato ad Erminia era gigante in ordine a i sospetti di Lucidoro, che gli guerreggiaua fortemente l'animo. Per questo rispetto dunque, e per dubbio di non essere scoperto per Reo dell'homicidio commesso, eßendosi vn tal segreto dilatato per insino alla cognitione d'vna serua, sollecitò Erminia alla conclusione dell'accasamento. Ottenne dalla sua cara di poter salire al suo appartamento in tempo di notte per quella medesima scala, per cui era disceso a baßo, e colà autorizzare la verità de gl' ardentissimi suoi amori, impalmandola con parola di Sposo, acciò poi facendosi conoscere a i corrispondenti di suo Padre, che commerciauano in quella Città, e publicatasi la sua qualità, e facultà, foßero maggiormente obligati li Parenti d'Erminia a consolidare, e confermare il contratto. Mà mentre si staua sù questi appuntamenti, intese Lucidoro, ch' al porto era giunto vn fratello del morto Fiordibello, nomato Ascanio. Dubitò, che non venisse in sua traccia, ò per far' egli con le proprie mani la vendetta, sacrificando il suo sangue al di lui sdegno; ò per darlo in potere alla Giustitia, acciò gli facesse pagare il delitto commeßo sin' a quel segno, che prescriuono le Leggi. Giudicò per espediente'l ritirarsi, stabilito prima con Erminia di tornare la notte alla Città, e ridursi al luogo appuntato col riparo della caligine delle notturne tenebre, per porre l'vltima meta al corso de' loro amori. Col mantello della congiuntura della stagione Estiua coperse a gl' amici la vera cagione del ritirarsi in villa, doue hebbe per Reggia vn'angusta capanna di Pastori. Tratteneuasi per diporto, e per diuertire le noie, che gli scompigliauano l'animo, in alcuni prati, ne'

quali sembraua flora d'hauer profuse tutte le sue ricchezze, quando vn suo seruidore, che nella Città hauea lasciato per ispiare i moti d'Ascanio, e gli andamenti del riuale, arriuando colà frettoloso, & anhelante gli disse. Signore, riduceteui a qualche asilo; perche Ascanio và cercando di vostra Persona, e con Lettere di fauore del Serenissimo di Mantoa, hà ottenuto dal Vicerè, che siate fatto prigione. Questo auuiso m'hà dato vno di corte, che senz' hauer di me conoscenza, hà sodisfatto alla curiosità delle mie domande, & hammi soggiunto, che'l vostro Persecutore promette due milla scudi a chi vi consegnerà, ò viuo, ò morto nelle mani della Giustitia. Non puote a questa fiata la generosità dell'animo di Lucidoro preseruarlo in guisa, che senza ribbrezzo sentisse così amara nuoua. La sinderesi della coscienza gli oggettò l'vltimo homicidio, rappresentandoli, che le molte diligenze, che si faceuano da parenti, e da fiscali potrebbono per auuentura scoprire l'homicida. Scorgeua manifesto il periglio, e difficile il rimedio. Quello, che più gli staua sù'l cuore, era il vedersi astretto a perdere la Dama, il cui possesso stimaua il sommo delle felicità. Persuaso dal seruo, si risolse in fine di raccommandare la sua salute al folto d'vn bosco, rimandando il seruidore alla Città, con incaricarlo di far consapeuole Erminia della cagione della sua dimora nell'adempire quanto era stato tra loro appuntato. Visse da vn mese in circa nel bosco all'vsanza di quelli del secolo d'oro. Vscito vn giorno dal bosco per delitiarsi alla corrente d'vn riuo, che con soauissimo mormorio andaua disseminando argento per aggiungere amenità a quelle campagne, che sembrauano giardini inculti, tanto si trattenne fuori del seluaggio albergo, che in quell'hora che suole il Cielo con tenebroso manto vestirsi di lutto per l'occaso del maggior Pianeta, fù sorpreso da vna moltitudine numerosa d'huomini agresti. Volle fuggire al bosco, ma essi per quell'atto giudicatolo vn ladrone di strada, tosto gli furono addosso, e con seluaggia barbarie percotendolo gl'impedirono la fuga, e legato lo condussero ad vn Signore, il cui Castello era lunge dal bosco poco men d'vna lega. Fù sua gran Fortuna, che non lo strascinassero alla Città. Giunto alla presenza di quel Signore, voleua discolparsi, quando fù raffigurato da vn Caualliero principale d'Italia chiamato Floriano Hospite in quel tempo del Padrone del Castello, e grand'amico di Lucidoro. Questi preconizò col Signore le singolari qualità di Lucidoro, onde egli ordinò a quella vil turba, che lo solgiessero, il che esseguito licentioli, e pregò Lucidoro a fermarsi in sua casa, & a participarli le sue fortune. Non fù pigro Lucidoro a riceuere sopra di se quella benedittione del Cielo. Accettò l'inuitto, e con mille rendimenti di gratie accompagnati da vn' infinità d'oblationi testimoniò la gratitudine dell'animo suo. Breuemente raccontò ad entrambi le trauersie di sua Fortuna. Compassionato dall'amico Floriano in quel grado, che richiede il termine di buona amicitia, e vn torrente di disgratie sì precipitoso, e conosciutolo specialmente tormentato dal desiderio di rapire la Dama, lo supplicò a tranquillarsi, e s'offerse d'andare in persona a Barcellona, e d'adoprarsi in modo, che nel termine di trè giorni hauesse in sua balia Erminia, mentre questa volesse

pre-

prestar fede alle Lettere di credenza, che gli portarebbe in nome dell'Amante. Fermato questo concerto s'assisero a tauola per la cena, in cui'l Signore dell'albergo ostentò la sua splendidezza, e diede a gli hospiti vn segno della molta stima, che facca del lor merito. La mattina vegnente, non hauendo per anche l'Aurora cominciato ad esporre al Mondo il parto del giorno, partì Floriano dal Castello, e tirò alla volta della Città, distante da sette leghe in circa. Arriuato, subito s'informò della casa d'Erminia, doue procurò di farle penetrare vna Lettera di Lucidoro, che in poche note li esponeua il suo stato, e ciò, che fosse per tentare Floriano, qual consumò il rimanente del giorno nel vedere le cose più notabili di Barcellona. Sù la mezza notte, qual nuouo Piritoo, si condusse al luogo, doue douea lasciare di se stesso vn' essempio memorabile al Mondo di vera amicitia. Diede, per esser inteso da Erminia, il segno dettatole da Lucidoro. Ma non era ne anche cessato il picciol rimbombo del dato segno, che Floriano si vidde assalito da sei, ò sette persone, che con pugnale, e spade al petto gridauano, che si rendesse. La prudenza gli suggerì, ch'era bene il cedere, onde si rese a gli assalitori. Fù introdotto in casa d'Erminia, ed entrato in vna gran sala preparata con lumi, ancorche superflui, doue interueniua lo splendore delle bellezze d'Erminia, gli si fece incontro vn Vecchio di veneranda presenza, nel cui volto campeggiaua la Maestà, che'n voce graue gli disse. Hauete fatto oltraggio a voi medesimo, ò Signor Lucidoro, e ponno giustamente lamentarsi di voi le vostre nobili qualità, mentre aprendoui queste la strada al meritare qualsiuaglia gran Dama, vi seruite de' rapimenti per conseguirla. Vn vostro biglietto trouato dalla curiosità di vn mio figliuolo nello Scrittorio d'Erminia ci ha riuelate le vostre pratiche. Erminia violentata da noi a confessare il vero ci ha scoperto più di quello, che ricercauamo. Da gl'amici di vostra casa habbiamo hauuto ragguaglio dell'esser vostro. Le relationi fatte dal vostro nemico Ascanio hanno autorizzata la informatione dataci da' vostri conoscenti. Buon pezzo fa vi stauamo attendendo desiderosi oltre modo d hauerui io, e mia Moglie per figliuolo, Erminia per Marito, e questi altri miei figli per amico, e parente. Quì potete viuere sicuro; poiche Ascanio s'è partito in traccia di voi verso Castiglia, & il Vicerè, alle cui diligenze stà raccomandata la vostra morte, e prigione, è così mio gran Padrone, che vedendo, come dalla vostra libertà depende l honore di casa nostra, prenderà sopra di se la vostra riconciliatione, e se v'era stato destinato Giudice, nell'auuenire sarà vostro Auuocato. Respirò a queste parole Floriano, conoscendo l'esito felice, che erano per sortire gl'amori dell'amico Lucidoro. Rese gratie al buon Vecchio in nome dell'assente Sposo d'Erminia, protestando non esser'egli quel desso, a cui fosse dal Cielo concesso l'accasamento d'Erminia. Questa non senza temenza di qualche nouità, testimoniò non esser egli Lucidoro. Floriano proseguì'l racconto delle fortune dell'Amico. Fù determinato, che'l giorno seguente i fratelli d'Erminia andasero a leuarlo, e condotto segretamente sù l'imbrunire dentro la Città, senza dimora sposasse la tanto da lui sospirata Erminia. Quanto si

diuisò, tanto successe. Andarono i fratelli d'Erminia a leuar Lucidoro in compagnia di Floriano, e tornarono il medesimo giorno a Barcellona, Lucidoro impalmò con titolo di Sposo Erminia, a cui per allegrezza comparendo il cuore sù'l volto ad accrescerle il vermiglio delle guancie, era giunta ad vna beltà impareggiabile, & il Vicerè, di tutto ben'informato, non volse defraudare le speranze del Padre d'Erminia, incaricandosi di procurare così la riconciliatione di Lucidoro co i suoi nemici, come'l ritorno del medesimo alla patria. Per lo che non passarono molti mesi, che tutto s'ottenne, e Lucidoro con estrema gioia de' parenti, & amici ripatriò insieme con la sua diletta Erminia, da cui hebbe in progresso di tempo vna prole numerosa di Figli, quali peruenuti all'età virile, illustrarono la lor Casa con imprese degne d'esser registrate sù gl'Annali dell'Eternità.

* * *

NOVELLA VENTESIMA SECONDA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.

NEl tempo, che'l Rè Alfonso d'Aragona teneua lo Scettro del Regno di Napoli, Amore ch' è acclamato il Dominatore delle Maestà, e si finge Imperante sopra la turba de' Numi, volle ostentare la sua possanza, e far conoscere al Mondo, ch'egli sà trionfare de' nemici in casa de' medesimi nemici, e nel mezzo de' loro trionfi. S'erano talmente l'odio, e lo sdegno impossessati di due principalissime case della Città di Napoli, che per lo spacio di secoli intieri non haueua potuto la discordia spiccarsi dal Nido fabricatoli in esse dalle due mentouate passioni, per andare ad habitar altroue. Tuttauolta Amore, ad onta di quelle vecchie risse, fè sentire il polso del suo potere nel petto di Clorimante, e Florinda, portando gli animi di questi ad vn concerto così ben'aggiustato, che non poteua disordinarsi dallo sconcerto de gl'odij reciprochi de' parenti Clorimante sentendo più viuamente l'incendio, che se gli andaua diuampando nelle viscere per le bellezze soprahumane di Florinda, che quello, ch'haueua imbeuuto col latte, e ch'hoggimai s'era reso per carattere originale proprio della sua Casa, tenne ogni via, e corse tutti li campi del fattibile per impadronirsi della volontà di Florinda, & estinguerlo nella sommersione della di lei libertà. A materia disposta al fuoco ogni poco d'esca basta a fare, che s'accenda. Il cuore di Florinda nodrito trà il fuoco, e trà i bollori dello sdegno, piegò facilmente all'esser materia combustibile col fuoco d'Amore. Nel breue giro di pochi mesi dichiarossi corrispondente di Clorimante. Le paterne contese obligauano i Giouinetti Amanti a rubbare, non a goder gl' Amori. L'incendio amoroso manda vapori al capo, che'n vece d'offuscarlo, assottigliano l'intelletto. Così Clorimante doppo hauer lungamente coltiuata questa pratica con guardi, con Lettere, con cenni, e con messi, trouò modo di commettere alla lingua lo sfogamento delle sue passioni per trarne i rimedi opportuni da Florinda. Nel primo abboccamento, che fù raccomandato alla protettione delle notturne caligini, si conclusero duoi particolari di gran rilieuo. L'vno fù il liberare i desideri dalla giurisdittione del timore, con assicurarli nel sacrato del vincolo coniugale. L'altro, che con sollecita fuga s'inuolassero entrambi a gl'occhi de' Padri, Parenti, & Amici. Non si tardò guari ad effettuare quest'vltimo. Vna notte dunque, più del consueto tenebrosa, ageuolò l'vscita a fuggitiui. Partirono sotto lo schermo dell' ombre nell'hora, che'l sonno tiene con più potente fascino addormentati maggiormente i sensi de' mortali. Le consolationi di Clorimante esiliauano

uano dal petto di Florinda quei timori, e quelle agitationi, che le haurebbe potuto cagionare la troppo ardimentosa lubricità, e la noia del camino. Vn solo destriero era il malleuadore del furto amoroso. Caminauano a gran passi, rissoluti di non vedere la faccia del giorno, se prima non erano le lor faccie vedute da vn Caualliero intimo amico di Clorimante, che'n suo palagio di villa consapeuole del tutto gl'attendeua. Ma s'erano appena dilungati da Napoli da otto miglia in circa, che furono assaliti, mentre voleuano tirare alla volta d'vn bosco densissimo, dal Padre, e Fratelli di Florinda, quali auuisati da vn seruidore di Clorimante, in cui egli tutto confidaua, duoi giorni innanti sotto pretesto di caccia, s'erano portati fuori per porsi in agguato, & attrauersare i loro dissegni. Da vn colpo d'Archibuso restò ferito Clorimante, quale caduto da Cauallo con vn mortal sospiro esclamò. Ah mia Florinda son morto. Si gettò a terra la sbigottita Damigella, e voleua pur fuggire, ma troppo afferrata per gli capelli la teneua l'vno de' Fratelli, che comandò a seruidori, che la ponessero sopra l'arcione del suo Cauallo. Fecero condurla ad vn loro vicino Castello, con dißegno di seppellirla viua, e per l'essecutione di ciò in vn horto, che staua a piedi del Castello di già haueuano dato principio alquanti Villani a fabbricare con zappe la sepoltura. Volse il Cielo, che la molta confusione, e scompiglio de' Ministri di quella crudeltà lasciassero con trascurata negligenza vna torcia accesa in modo, che s'appicciò il fuoco in certi pini secchi, quale dilatandosi, e crescendo ingagliardito dal vento, di ramo in ramo giunse al Palagio del Castello, e cominciò a farui gran danno, a che accorrendo la turba de' Contadini, e seruidori per rimediare a quel disordine, & impedire, che non facesse progressi maggiori, fù lasciata Florinda sola, e con la porta aperta della Camera, dou'era stata depositata sin all' essecutione della crudel sentenza. Non fù pigra Florinda ad abbracciare la buona congiuntura, che le offeriua lo Fortuna. Fuggì, per non abusare il beneficio di quello spiraglio di luce, che le inuiaua il Cielo tra tante tenebre d'angustie, più che per saluare vna vita, che in estremo abborriua, presupposta la morte del suo Diletto. Incontrato vn Caualliero, che nella medesima via, ancorche disastrosa, si lasciaua portare dal suo Cauallo, mostrando vna gran sospensione d'animo, con l'arma solita delle Donne, accompagnata da humili supplicationi, procurò di guadagnare il suo affetto. Il Caualliero, nominato Leonzo, che professaua di non potere praticar Dama sẽza tributarle il cuore, tosto sacrificò tutta la sua habilità all' vrgenze di Florinda. Che non può bella Donna supplicante in petto di Caualliero, che vanti conditioni generose? S'incaricò di porla in saluo. Dopò l'hauerla adagiata sù'l Cauallo, sostentandola con le proprie braccia, prese la via d'vn Palazzo, di cui era restato di fresco herede Arsindo suo Fratello. Colà peruenuto, trououi il Fratello con Clorimante, quale haueua liberato dalle fauci di morte, e con ogni caritatiuo seruaggio tracciaua la sua cura, eßendo le ferite senza lesione d'ossi, formidabili sì alla vista, ma sicure dal periglio di morte. Hebbe Florinda a suenire di souerchia allegrezza nello scorgere il suo Amante in istato così certo di vita, & assicurato

curato dalle insidie de' fratelli. Intese, come Arsindo attrocissimo nemico di suo Padre, e Fratelli, andaua in traccia di loro per quelle Campagne, idropico d'estinguersi la sete vltrice col lor sangue, quando gli sopragiunse'n tempo, ch' ancora non s'era dileguato il fumo dell'igneo globo auuentato contro Clorimante. Fattili con tutte le sue genti ritirare, s'addoßò la cura del ferito Clorimante, quale per compimento delle sue contentezze non desideraua appunto, che di vedere Florinda in sicuro stato di saluezza. Il descriuere con quali dimostranze d'affetto, e con quanti amplessi il pouero languente accogliesse la sua cara, sarebbe vn voler numerare, ò diuidere gl' atomi. Bastarà il dire per espressione delle gioie del suo cuore, che di tal caratto fù quella inaspettata consolatione, che puote renderlo sano in men della metà del tempo, che gli era stato prescritto da Medici, e Cirugici. Alle indispositioni del corpo non è antidoto migliore, quanto la tranquillità, e godimento dell'animo. Ricuperata, ch'hebbe Clorimante la sanità, preuedendo, che quel Cielo non poteua influirli, che disgratie, determinò con Florinda di seguitare l'intrapreso camino. Rese le douute gratie a i Cauallieri loro liberatori, nelle quali può dirsi, che se gli scorgesse il cuore sù la lingua. Per disastrosi, & inculti sentieri, in habito di peregrini ripigliarono il viaggio, raccommandandosi alla Fortuna. Giunsero ad vna spiaggia di Mare, doue trouata vna Naue di Sicilia, che posta alla vela, staua in procinto di partire, patteggiato il nolo s'imbarcarono. Quattro giorni nauigarono felicissimamente, non curandosi d'intendere da Marinari, doue douessero approdare. Parendo loro d'essere nell'auge della prosperità haueuano seppelita nell'oblio, e cassata affatto dalla memoria ogni passata auuersità, e per non incontrare nuoui perigli, viaggiauano con titolo di fratello, e sorella. Trà paßaggieri, che nella medesima Naue solcauano i campi cerulei di quel Mare, era vn Caualiero, nel cui sembiante campeggiaua la Maestà, e nel vestito, & altri arredi pompeggiaua la ricchezza. Quelli era de' primi di Sicilia, vago di caminare'l Mondo, con titolo di Caualiero incognito. La grauità del suo aspetto obligò i peregrini ad eleggerlo suo asilo per ogni frangente, che poteua lor succedere. Lo supplicarono a restar seruito d'accettarli'n sua camerata. Il Caualiero nato, & educato in seno alla cortesia, non volle defraudare le loro speranze, onde gli riceuè con lieto visaggio, & assicurolli della sua protettione. Il Capitano in tanto della Naue, che dal primo instante dell'imbarco de' peregrini era diuenuto tutto ardore, per essere stato colto da vn folgore vscito da gl'occhi balenanti di Florinda, s'andaua sempre più struggendo, ne osaua parlare. S'aumentaua nel di lui petto ogni dì l'incendio a segno, che nel quarto giorno della bonaccia del Mare, se gli era reso insopportabile il tormento, che gli affliggeua troppo sensibilmente l'anima.

Amore si dipinge ordinariamente fanciullo, ma nelle braccia della gelosia, e alle mammelle della suspicione cresce in breue tempo a segno, che paßando dalla cuna all'arringo, e dalle fascie a gl'arnesi militari può competere co i Giganti. Questo dico; perche stimando il Capitano, che fratelli da douero fossero i peregrini, e

ni, e veggendo gl'amorosi trattamenti, con che seco procedeua il Caualiero incognito, si persuase, ch'egli fosse caduto nella medesima rete; il che diede tanto brio al suo amore, che risolse con libertà di soldato di leuarli la vita, e con essa qualsiuoglia intoppo alla consecutione de' suoi fini. Andò astutamente dissimulando il conceputo veneno, per aspettare opportuna congiuntura di vomitarlo, e gli regalaua souuente con quei presenti, che permette vna maritima prigione. Sù'l meriggio del quinto giorno nella scena del liquido elemento comparuero la solita instabilità del mare, e l'incostanza della Fortuna ad essercitare le sue funtioni. Suscitarono vna borrasca sì tempestosa, che non fu mai possibile a Marinari'l preualersi, ne delle vele, ne de' remi, per pigliar porto, ò arriuare a terra. Confusi li piloti, Marinari, & Officiali importunauano i passaggieri con diuote preghiere il Cielo, implorando il suo aiuto. Era intanto attrocemente sbattuto il vascello da venti contrari, che come che opposti, in questo conueniuano di subissarlo al profondo di quegl'abissi. Cominciò la periogliosa tempesta dopò il mezzogiorno, e seguitò fin'all'Alba del giorno seguente, nel qual punto cominciò a pioeure così abbondantemente, che bastò l'acqua dolce del Cielo a torre l'orgoglio all'amara del Mare. Segreto di Natura: che con l'acqua delle Nubi s'appianino i Monti dell'onde. Potrebb'eßere per auuentura, che queste riconoscendo il debito, e parentela, che fin dal principio di sua creatione contrassero con quelle, gli diano il buon prò, e si tranquillino per vederle così meglioriate di conditione, che doue poco dianzi salirono in vapori tetri, e densi, discendano allhora cangiate in cristalli.

Calmò dunque il vento, e con questo il timore di tutti, con tanta obbliuione del passato periglio, come se fosse stato vn sogno, ò non si trouassero tutt'hora esposti al medesimo rischio ogni volta, che venisse talento al vento d'inferocire, e al Mare d'insuperbire. Non v'è luogo al Mondo, in cui stiano così vicini'l piacere, e l'affanno, e la sicurezza sia così immediata al timore, quanto il Mare. Nelle nauigationi si sentono quasi'n vn medesimo tempo strida di chi teme del vicino naufragio, e voci d'allegrezza di chi tiene sicuro lo scampo. Allo spuntar del giorno si trouarono a vista di Sardegna. Il Capitano riuocando i buoni proposti fatti, quando si scorgeua sù gli orli del naufragio, & assoluendo dal bando i dissegni precipitosi, anzi fattili più vantaggiosamente ripatriare nel petto, tornò a decretare la morte del Caualiero incognito, per la cui effettuatione riuolto a Passaggieri, lor disse: Signori, quà in Naue siamo molto sprouisti di rinfrescamenti. Queste Isolette, che scorgiamo trà mezzo Sardegna, e noi, sono così bene popolate di saluaticine, & altre cose necessarie al vitto, come sprouiste di gente. Se vi piace, farò dar fondo al piè di questa più vicina, e saltarò in essa con vn battello, in compagnia di questo Signor Caualiero, e di dodici soldati, per comprare da quei boschi a prezzo di palla, e poluere tanta caccia, che sia sufficiente al nostro vitto. Tutti prestarono l'assenso, e commendarono la prouidenza del Capitano. Fù gettato all'acqua il battello, ed in eßo entrati'l Capitano, e'l Caualiero con non più, che sei soldati, non essendo capace di maggior numero il palischermo, si portarono

all'

all'Isola disabitata. Ma non furono appena smontati a terra, che si viddero vicine, e quasi adosso otto galeotte Barbaresche, quali hauendo patita la medesima Fortuna haueuano spiegate le vele verso le medesime Isolette per far acqua, & altre prouisioni. Tornò tosto il Capitano, e soldati nel battello per volare con l'ali de' remi a saluarsi'n Naue. Lasciò a bello studio il Caualiero in terra, quale dalla spiaggia daua voci a Marinari, che l'andassero a leuare, mà questi si resero sordi, e giunti alla Naue, senza dimora leuarono l'ancore, ed hauendo per Fortuna il vento fauoreuole veleggiorono verso Sardegna. E benche le galeotte a voga arrancata tracciassero la fuggitiua Naue, e la tempestassero co i tiri del Cannone, ad ogni modo con saluezza entrò nel porto di Cagliari. Deploraua incessabilmente la bella peregrina la perdita del Caualiero incognito, e gl'altri tutti sospirauano la continuatione di tante disgratie, non giudicandosi ben sicuri ne anche'n quel porto. Il Capitano in tante turbolenze teneua l'alma arredata di speranze, il petto di giubilo, gli occhi di tenerezze, e la lingua d'inganni. Impatiente alla dimora di cogliere quel frutto, che desideraua, con parole melate, e condite di quei maggiori artificij, che possa suggerire vn cuore fraudolente, pregò i peregrini a manifestarli'l vero della lor conditione. Clorimante soddisfece alla sua domanda in apparenza; perche con mentita relatione dissimulò i veri nomi, e la vera lor qualità. Vedi quanto fù poderosa la discretezza d'vn tale Amante a rinchiudere con la chiaue della dissimulazione dentro il petto la doglia, che gli cagionò quella domanda, senza che lasciasse comparire sù la lingua, e ne gli occhi, se non cortese demostrationi di gratitudine. Florinda lo supplicò, che per riposare vna notte dalli molti disastri sofferti'n quella nauigatione sospendesse il nauigare per vn giorno almeno, ed ella col fratello potesse ristorarsi con vn placido sonno in terra, senza l'esser inquietata dallo strepito de' flutti del Mare. Se ne compiacque il Capitano, soggiungendo, che'n pago del molto, che desideraua seruirla, voleua, che cangiasse le vili schiauine in habiti pomposi da viaggio, per la cui spesa haurebbe applicato i danari, e le gioie lasciate dal Caualiero incognito nella Naue, delle quali ricchezze restaua egli legitimo herede, per essere il Capo principale di quel vascello. Smontarono con queste determinationi, ed ess entrò nella Città, e trouò vn'albergo quieto, e prouisto di quanto gli era vopo per staruí agiatamente. Lascioli soli nel detto albergo, perche non voleua egli pernotare fuori del vascello. Cenarono i peregrini, e poscia ritirati nella stanza per lasciarsi'n preda al sonno, furono sconcertati da vn'accidente, che gl'interruppe la bramata quiete. Questo fù, che l'appassionato Capitano, non potendo quietare per le agitationi amorose, tornò a terra, ed arriuò all'Hospitio in tempo, che i peregrini stauano per coricarsi. Mostrandoli le fessure della porta, che nella camera v'era luce, vi s'accostò per ispiare con occhio troppo cupido ciò, che colà dentro si faceua. Sentì che la Peregrina diceua: Amato sposo mio, già voi potete chiamarui soddisfatto di me, che lasciatami portare dall'amore, habbia abbandonata la Patria, col pormi nelle fauci di morte, e mi sia resa bersaglio, e scherzo di Fortuna; ma

quello, che più importa, ch'habbia lasciato il mio honore alla discretione delle lingue licentiose; onde potete ben credere, che hauendoui dato il possesso dell'anima, vi darei anche quello del corpo; mà talamo più regalato merita il vostro amore, Imenei più festiui si conuengono alla vostra nobiltà, e sicurezza maggiore ricerca il nostro stato. Non restarono l'orecchie del Capitano defraudate ne anche d'vna di queste parole. Con quel furore, che sogliono causare i disinganni repentini, quado sicuri si stimano gl'amori, e certa la fruitione, veggendo cangiato in marito quello, che giudicaua fratello, tosto gettò la porta a terra, e mettendo sossopra l'Hosteria precipitò ad offendere Clorimante. Mà questo dando di mano ad vn stocco, che seruiua d'anima al bordone da pellegrino, s'apparecchiò al difendersi. Con la spada nuda disse il fellone a Clorimante. Traditore bugiardo, mi pagarai con la vita quello, che tolto m'hanno i tuoi inganni. Gli ribattè Clorimante vna stoccata, che li tirò. In quel punto l'Hospite con la sua famiglia, & altri, ch'erano corsi a quel rumore, abbracciarono il Capitano, e l'impediuano, che non potesse maneggiar la spada. Si radunò tutta la vicinanza in quell'Hosteria, e trà questi comparue vn Caualiero assai attempato, quale domandò la cagione di tanto strepito. Il Capitano, che non si sentiua disposto di riferirla, nè conosceua di trarre vtile alcuno da quel racconto, suiluppandosi da quelli, che lo teneuano legato con le catene delle braccia, si ritirò furioso alla sua Naue, e subito fatto vela partì dal porto.

Acquetati quei scompigli, e rassettato il tutto, con l'essersi ogn'vno de' vicini ridotto alla propria casa, narrò succintamente Clorimante al Caualiero vecchio, quanto desideraua d'intendere, con le medesime finzioni però, con le quali haueua ancora deluso il Capitano. Soddisfatto il Caualiero consolò i Pellegrini, dicendo loro, che riposassero con ogni suo agio in quella notte, e pensassero di dormire in braccio alla tranquillità, che la mattina seguente tornarebbe a visitarli, & a proueder di quanto loro occorresse. Rincorati li forestieri da così grande oblatione dormirono agiatamente, e fù loro la quiete così fauoreuole, che non si suegliarono, se non a molt'hore di Sole. Obbligato il Caualiero di parola tornò conforme la promessa in tempo, ch'appena erano vestiti, e lor parlò in questa guisa. Si come io, nobili Pellegrini, compassiono le vostre disdette, così potessi rimediar loro a buon porto sarebbono giunte. Vi si rende impossibile per hora l'vscire da quest'Isola, e seguitare il vostro viaggio; e quando anche lo poteste fare, io non v'assicurarei da quei perigli, che sono consequenti alla bellezza, e pouertà. Il tornare alla Patria è vn mettersi sù gl'orli de' precipizi, & il caminare in qualsiuoglia altra parte del Mondo è vn correre la medesima Fortuna, & anche vn'incontrare maggiori disgratie di quelle, che sin'ora hauete tolerate. Nel Marchesato d'Oristagno io tengo la maggior parte delle mie facoltà, che consistono in gran quantità di poderi, a quali stà congiunto vn mio Castello, che situato sopra vna deliciosissima collina le predomina. Se pare a voi, che con la loro sopr'intendenza, & amministratione potiate sollevare le vostre Fortune, io me lo reccarò a gran ventura.

gura, e voi in questa poca offerta conoscerete la grandezza dell'animo dell'offerente. Nel mentouato Castello fò la maggior parte dell'anno la mia residenza con mia Moglie, & vn figliuolo, che vnico m'hà concesso il Cielo, in cui comincia hoggimai il tempo ad ostentare ne i fiori giouenili la Primauera delli suoi anni. Se vorrete voi appigliarui a questo impiego, che vi propongo, viuerete in vn villaggio poco più d'vn miglio distante dalla mia habitatione, popolato di pastori, e contadini tutti sudditi miei. Questo è vn luogo, che v'assicuro, che mentre la memoria de gl' infortuni scorsi non vi molestasse, portareste ad inuidiare allo stato vostro l'istessa humana felicità. Colà non v'hà, che fare la malitia contadinesca, nè l'ambizione delle Corti, mà tutto è sincerità, e simplicità. Vi prouederò di casa fornita di quanto potrete desiderare, tutti quegli habitanti vi ossequiaranno con quel medesimo rispetto, ch'è douuto alla mia persona; poiche di tutti sarete i secondi Padroni. Se questi commodi saranno da voi accettati, io guadagnarò l'accrescimento del mio gusto, che tengo nel soccorrere i necessitosi, e con questo l'aumento ancora delle mie rendite, quali già parmi di vedere abbondantissime per la vostra amministratione. Parue a forastieri, che dal Cielo grondasse loro quel soccorso nelle presenti calamità. Con parole affettuosissime diedero al Sardo Caualiero vn'arra de gl' ossequij del suo cuore. Accettarono il carico, sicuri, che a quel luogo non arriuariano le persecuzioni del Padre, e fratelli di Florinda, e che'l loro amore trà quei candori non patirebbe detrimento. Per maggiormente compiacerlo, deposti gl'habiti da Pellegrino, vestirono alla foggia del paese con vestimenta, nè totalmente rurali, nè totalmente Cittadineschi. Il Sardo lor prouidde de buoni Caualli, e ben presto gli condusse al Castello, doue furono dalla Moglie, e figliuolo gratamente accolti, & indi al villaggio consignando loro il gouerno di tutte le sue possessioni. Chi sin a quel tempo n'hauea maneggiata l'amministratione, non contradisse, nè si stimò affrontato, per esser vecchio, & infermiccio, che però buon pezzo fà desideraua d'esser licentiato. Pareua alli nuoui Campestri, che'l Mondo fosse tornato alla primiera sua età, & a' secoli venturosi di Saturno, hauendo a schiuo la malitia d'habitare paesi così solinghi, ne' quali ancor che vi fosse penetrata la sottigliezza dell'interesse, con l'abuso pregiudiciale del mio, e tuo, fù così preparato il suo veleno, che non vi cauò sangue, nè vi formò parola alcuna offensiua. Vn'anno intiero fruirono quella vita, con tanto rispetto di quegl' habitatori, che quãdo fosse loro mancata la fede, gli haurebbono riueriti, come Oracoli, e con tanto auuanzamento de' Padroni, che più volte hebbero a dire, che l'hauer impiegati quei Pellegrini in simil facenda, era stato vn ricettare le benedittioni del Cielo. Ma parendo alla Fortuna, che troppo si fossero adagiati nell'auge della quiete, tornò ad annuuolare il Cielo della loro tranquillità con tempeste di persecutioni chimeriche, & imaginarie, che posero in contingenza le loro vite. Il caso fù, che vedendo Leandro, il figliuolo del Padrone, frequentemente Florinda, Amore se gl'insinuò nel petto, e co i soliti stratagemmi gli fece cattiuo il cuore. Viueua nel medesimo tempo innamorata di Leandro vna pastorella della

villa, appellata Clemenza, ch'alle bellezze sue, delle quali prodigo le era stato il Cielo, aggiungeua la virtù del canto, in cui riusciua così eccellente, che poco mancaua, che non rinouasse le marauiglie del Traceo Orfeo. Questa non sapeua spiccarsi dal consortio di Florinda, il che cagionò, che procurando bene spesso Leandro di bearsi nella di lei vista, e visitandola ogni giorno, sempre con l'interuento di Clemenza, venißero ad auuanzarsi sempre più le fiamme della pouera Pastorella. Toccò a Florinda l'essere la Segretaria delle sue lubricità giouenili in tempo, che l'incendio era così cresciuto, che nè dissuasioni, nè consigli furono valeuoli ad estinguerlo. Ogni volta, che Leandro andaua a vedere Florinda, gli occhi di Clemenza con concetti in cifra gli manifestauano i suoi ardori, ma egli, ò perche non intendesse linguaggio simile, ò perche hauesse consecrato tutto se stesso al merito di Florinda, ne corrispondeua alli suoi desideri, nè tampoco vi badaua. Andaua però ella nudrendo le sue speranze, persuasasi di non eßer tanto sprezzabile, ch'vn giorno egli non aggradisse il suo affetto. Sarebbe troppo lungo il narrare quanto successe alla mal riconosciuta Amante. Dirò solo, che dopò non molto tempo fù resa certa, che l'oggetto vnico delle felicità di Leandro era Florinda, e che questa occuppaua tutto il suo cuore. Che non disse, che non fece la sconsolata Clemenza? Arse, gelò in vn punto. Amaua Florinda al pari di se stessa, mà tosto cangiò l'amore in odio, e diuenuta Baccante amorosa non faceua, che ruminare vendette, straggi, e precipizi. Diuenne mezzana di Leandro, quale teneua deluso con insinuarli, che la forestiera gli conseruaua vna propensissima volontà. Lettere, doni, regali furono, che gli cauò dalle mani sotto pretesto di farli passare a Florinda. Fatta vna Colletta di molte Lettere, tutte mandolle a Clorimante, che col Padrone in Cagliari si trouaua, e v'aggiunse vn suo biglietto, che così diceua: Il tuo merito non permette, ch'io t'ami, ed acconsenta cosa, che può per auuentura recarti disgusto. Tua sorella, senza il tuo consenso, si marita con Leandro. Dalle quì congiunte Lettere, che ti seruiranno di tanti attestati, comprenderai'l concerto, che passa trà loro. Se l'hauere vn tal cognato è di tuo compiacimento, ti prego a dissimulare fin'al tuo ritorno. Mà quando ciò non ti sia in grado, e che brami di rimediarci'n tempo opportuno, procura di ridurti quanto prima al mio tugurio, che con gl'occhi tuoi propri scorgerai'l vero di quanto t'auuiso, e potrai a tuo talento porgermi quel rimedio, che ti suggerirà la prudenza. Toccò troppo viuamente questo biglietto il cuore di Clorimante. Lesse le Lettere di Leandro, e da alcune clausule contenenti parole equiuoche s'assicurò delle pratiche amorose, che'n sua assenza doueuano passare trà eßo, e Florinda. Sospirò, che hauendoli con tante dilationi Florinda prolongato il possesso di marito, nascesse dal non amarlo, e dal desiderio di tradirlo, quando men se'l pensasse. La conditione del seßo, ch'hà per proprietà congenita la volubilità, autorizzaua tutti li suoi sospetti. Disperato, & impatiente s'accommiatò dal Padrone, fingendo necessaria la presenza, & assistenza di sua persona in certi affari della villa, e segretamente si trasferì all'abituro di Clemenza. Haueua di già costei ordita vna certa trama per ingannar Clori-

Clorimante, e rouinar' Florinda, in cui fingendo con Leandro, che Florinda volesse pagarli così lungo seruaggio col darli'l possesso di se stessa, fece, che'n tempo di nottte l'appassionato Giouine si trouò alla porta dell'amata, doue per gl' inganni di Clemenza portatosi anche Clorimante con gridori, e strepiti scompigliò tutto il vicinato, e comparsa Florinda al balcone riceuè tanti oltraggi, e tante ingiurie dal suo caro, che fù miracolo, ch' ella non morisse di pura passione di cuore. Voleuano i vicini quietarlo, e procurauano di tenerlo strettamente auuinto, acciò non precipitasse agitato dal furore in qualche strano eccesso. Leandro lo rimprouerò, che doueua ringratiare il Cielo, che col mezzo delle impareggiabili doti di sua sorella lo felicitasse col solleuarle al grado di diuenirli cognato, grado, che per altro non haurebbe egli meritato giamai per la bassezza de' suoi Natali. Clemenza altresì fingeua con parole ingannceuoli di quietarlo. Mà egli non senza dar segni di frenesia, con violenza tolta dallo sforzo maggiore di sua gagliardia; si spiccò dalla folla di quei, che lo circondauano, e s'imboscò trà la spessezza di quei Monti, che circondauano la villa, senza che lo potessero arriuare molti, che con la medesima velocità andarono in traccia di sua persona. Leandro fù a vedere Florinda, che semiuiua s'era ritirata nella più remota camera di sua Casa, e volle consolarla, mà ella non se ne rese capace, anzi che tutta alterata protestò di voler seguitare la sua anima, che seco portaua Clorimante, e ricuperare appò lui quel credito, che ingiustamente hauea naufragato nel mare della gelosia, risoluta di disingannarlo, ò precipitandosi da qualche rupe autenticare col sangue la integrità del suo casto Amore. Volse porre in essecutione l'vltime parole, mà Leandro comandò, che fosse rinchiusa, e ben custodita in quella medesima stanza, in cui si diede ella a disacerbare il duolo con voci strepitose, ch' andarono a terminare in vno suenimento, che la tenne senza sentimento fin' al giorno seguente. Passò Leandro il rimanente della notte con l'indagare la causa di tanti tumulti, e sconcerti. Clemenza, ch' haurebbe tentato ogni mezzo per dar campo di poter esalare a quel fuoco, che gli consumaua l'anima, non potè permettere, che dalle mani le vscisse vna sì fatta occasione, ancor che perigliosa, onde confessò tutto l'ordimento, e tessitura della fraudolente sua tela, e supplicò d'esser compatita, & assoluta, trahendo simili colpe origine da gl' eccessi d' Amore. Sopragiunse la mattina assai per tempo il Padre di Leandro, quale informato minutamente di quanto era passato, con voce seuera minacciò mortificatione a Leandro, e pentimenti a Clemenza. Entrò a vedere Florinda, ne fù valeuole di contenere alla vista di sì miserabile spettacolo il pianto. Sollecitole il ritorno de' spiriti, e quando la vidde riuenuta la consolò dicendole, che Clorimante per opera di quelli, che l'haueuano seguitato, si trouaua con ottima salute nel suo Castello, doue trattenersi doueua fin' ad altro suo ordine. Aggiunse, che ad altro ei non aspiraua, che al respirare all'aura della di lei gratia, onde viueua bramoso di seco riconciliarsi. E perche nella fronte di Florinda si scorgeuano caratteri di desiderio di vedere quanto prima il suo sposo, pregolla il Sardo a trattenersi tanto, che la quiete si fosse ben radicata ne gl' animi d'entrambi,

acciò

acciò meglio stagionata godessero la festa, con che si riceuono gli Amanti, passata la noiosa vigilia della gelosia. Pregolla ancora con efficacia ardentissima a suelarli'l vero di sua conditione, e se da douero Clorimante le era fratello, ò Amante. Non sapendo Florinda, come meglio pagare al Vecchio tante consolationi, con che la conseruaua in vita, gli diede vn compitissimo ragguaglio del suo vero stato, e conditione; perloche ei venne maggiormente a compassionarla, ma col manto della prudenza occultò le sue passioni per non farla suenir di nuouo. Promise il buon Caualiero all'afflitta Dama cose, che non poteua osseruare; perche quelli, ch'andarono in traccia di Clorimante, tornati riferirno d'hauer veduti alcuni segni, per i quali poteuano giudicare, che si fosse precipitato in mare. Passarono duoi giorni, in capo de' quali faceua gagliarde instanze Florinda di vedere il suo Sposo, ed accorgendosi, che'l Vecchio Caualiero le andaua differendo questa consolatione, che'n quel punto era la suprema delle sue contentezze; cominciò a dubitare di nuoue persecutioni di Fortuna. Sù queste dubitationi esclamò, o il mio Sposo è morto, ò stà in procinto di morire. Altro, che vn tale intoppo, non sarebbe basteuole a scarsaggiarmi la sua vista. Al che tosto s'oppose il Sardo, dicendo: Dateui pace, ò Signora, che nuoue migliori vi porto di quelle, che pronosticate. Dal Caualiero incognito, che voi tanto commendauate nel principio del vostro arriuo in quest'Isola, hà Clorimante riceuute Lettere, nelle quali l'auuisa del suo stato, e che frà duoi giorni si trouarà a Cagliari, onde Clorimante hà voluto preuenirlo, per riceuerlo in quella Città a mie spese. A sì felice nouella cangiò Florinda le smanie del cuore in eccessi d'allegrezza, e comunicando l'Alma tanta douizia di gioie alla lingua, & a gl'occhi, questi, e quella con esterne demostrationi ostentarono le sue consolationi. Allettata da tante fintioni, si lasciò condurre al Castello, in cui con generosa affabilità fù riceuuta dalla Padrona con accoglienze molto differenti da quelle, con che l'accolse la prima volta, quando la stimaua pouera pellegrina, e di bassa conditione. Mentre staua sù l'aspettatiua di vedere il suo caro, e non sapeua il Padrone con che più differirle l'adempimento de' suoi desideri, successe cosa, che tranquillò l'animo del pietosissimo Sardo, e finì d'assicurar la vita a Florinda.

Il caso fù, che'l Caualiero Incognito scansato il periglio de' Corsari, quali agognauano più all'acquisto d'vna Naue, che d'vn'huomo in farsetto, staua cercando recapito, quando comparuero al lido di quell'Isoletta trè galee Siciliane, ch'andauano anch'esse tracciando modo di prouedersi di quanto lor faceua di mestieri. Domandò il Caualiero d'esser tolto da quel luogo, doue strascinato l'hauea la disgrazia, e d'esser portato a Palermo. Ottenne dalla cortesia de' Padroni quanto desideraua: Montò in vna delle trè galee, e'n breue spazio di tempo si trouò in Palermo, d'onde spedì vn messo a tutte quelle Isolette, e spetialmente in Sardegna, acciò spiasse ciò, che fosse auuenuto alli Pellegrini, & hauendone contezza gl'inuitasse a Palermo. Costui fece capo al Padrone di Florinda, come al più ricco, e più cospicuo Caualiero dell'Isola, quale tosto gli additò Florinda, mà volle però esser egli'l primo, che ne auuisasse Florinda, dicendole: Signora Florinda. Il Caualiero

Inco-

Incognito in vece di venire a Cagliari, hà mandato vn suò di casa a leuarui insieme con Clorimante, che trouato vn vascello d'Altobordo al porto di Cagliari, che di già hauea fatto vela per Sicilia, vi s'è imbarcato per preuenire il vostro arriuo colà, con dißegno di riceuerui poi con magnificenza degna del Caualiero Incognito, e proportionata alla vostra conditione. Brillò Florinda d'allegrezza a così giocondo auuiso, & accolto il messo con vna infinità di demostrationi affettuose, lo pregò a sollecitarne quanto prima l'andata. Vn giorno solo tolse per tempo di fermarsi in casa del cortese Caualiero. Nel secondo giorno Florinda tolto congedo dal Sardo, e da sua Moglie con quei rendimenti di gratie, che ricercauano i tanti benefici riceuuti dalla loro pietà, s'incaminò alla volta di Cagliari, & indi sopra vn leggierissimo vascello in breue si trouò approdata in Sicilia, doue duoi giorni auanti era preuenuto Clorimante con dissegno di rinchiudersi in qualche Chiostro; poiche hauendo scorso il Mare del Mondo, e non trouatoui, che scogli, pensaua di riposarsi godendo la calma nel porto della Religione. Tutti questi suoi dissegni haueua conferiti al Caualiero Incognito, datoli a credere, che Florinda per vna graue infirmità fosse rimasa estinta. Mà mentre stauano entrambi vna mattina assisi a mensa per lo pranso, giunse Florinda accompagnata dal messo, e tosto indrizzò gl'occhi a vagheggiare il suo Diletto prima, che complißе col Caualiero Incognito. I soprassalti inondarono nel petto di Clorimante. Volea leuarsi, e partire per non mirarla, mà Amore lo fermaua, che non erano per anche estinte le sue fiamme. Il suo cuore era diuenuto teatro di sdegno, e d'Amore. Il Caualiero incognito stupefatto per la comparsa della creduta Defonta, staua immobile a guisa di statua, come se veduto hauesse il teschio di Medusa. Poscia reso certo del testimonio de gl'occhi, che Florinda viueua, paſsò ad ammirare il Contegno di Clorimante. Finalmente supplicò l'vno, e l'altra con grandissima instanza a non tenerli più occulta la cagione di quella ambiguità. Clorimante con la lingua del furore parlò, e con vn breue ragguaglio vomitò le migliaia d'imprecationi, & ingiurie contro Florinda. Questa riparò tutto con lo scudo della patienza, manifestò la sua innocenza, e l'autorizzò con gl'attestati delle Lettere del Vecchio Caualiero di Sardegna comprobate dalla confessione in scrittura della medesima Clemenza. A cosi viue testimonianze si rendè Clorimante, detestò la sua troppa credulità, e con incessabili amplessi auualorati dall'aura di feruentissimi sospiri, tentaua di portare la tranquillità all'animo di Florinda. Non puote non intenerirsi'l Caualiero Incognito a spettacolo così pieno di tenerezze. Gli eßortò alla celebratione delle nozze, per terminar' con quelle il periodo delle lor contentezze. Onde dopò tanti infortuni, nella Città di Palermo, in casa del Caualiero Incognito assicurarono gli Amanti le loro felicità con legame del Matrimonio solennizato con tanta pompa, che non hebbero da inuidiare gl' Imenei di qualsiuoglia gran Personaggio.

NO-

NOVELLA VENTESIMA TERZA.

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.

NElla fruttifera Italia siede nobil Città, la quale da gl'Antichi fù chiamata Parthenope, producitrice di vaghi giouani, e donne atte non meno ad amare, che ad essere amate. Era la Primauera nella quale ogni pianta, non che ogn' huomo cede alle saette d'Amore, le quali non hebbero più aperta via, che nel petto di nouella Sposa, cui forse la souerchia copia del gentil Marito fù cagione di vn subito rincrescimento. La singolar bellezza di lei (miserabile dono a chi virtuosamente di viuere desidera) haueua reso vagho di possederla vn bellissimo giouine, di cui ella feruentemente s'innamorò, il legittimo amore al libidinoso posponendo. Cresceua ogni giorno in maggior vampa l'illecita fiamma, ond' ella, e nell'aspetto, e nelle operationi angosciosa, dolente sopra modo dimoraua. Il Marito veggendola dispettosa, e pallida diuenuta, & estenuata dalla passione, forte ingelosì, non forse i Venerei veleni hauessero il casto petto contaminato. Oltre a ciò i cresciuti ornamenti, i nuoui atti, gl'accesi sospiri, i furiosi mouimenti, il cibo, & il riposo perduto dauano delle triste fiamme conueneuoli testimonianze. Non di leggieri hauria alcuno potuto discernere, se con più pungente ortica, Amore la bella donna, ò Gelosia l'anima del Marito affliggesse. Ma non per tanto ella deliberò di commettere l'ardente foco ad vna sua vecchia balia, con la quale souente hebbe consiglio per trouare maestreuoli ingegni, onde potesse all'effetto de' suoi desiderij peruenire. Il Marito, del quale, hauean determinato i Fati, che morisse di quella malatia, di cui pauroso viuea, non potendo tenersi a gli stimoli di continua gelosia, si risolse di fare sperienza di ciò, che dubitaua non douesse esser vero, onde mostrando di douer caualcare in vn luogo per dimorarui alcun giorno, partì della casa con intendimento di spiare non improuiso ritorno la dubbia fede della sua donna, la quale, subitamente preso consiglio a suoi piaceri, fè sapere al giouane per la discreta vecchia, la Fortuna hauer mandato tempo a suoi piaceri, & ordinò l'hora, e'l modo, per lo quale potesse esser con lei. Et apprestati ottimi vini, e delicati cibi, impose ad vna fante, che rimasa era in guardia della casa, il douer andar al seruigio delle nozze d'vna vicina, che glie l'hauea ricchiesta. Già il Sole declinato era all'Occidente, quando il giouine, cui tardi si facea, che menasse la tacita notte le sue dimore, se ne venne all'vscio deretano della casa, il qual'essendo serrato, nè vedendosi strepito, anch' egli trattenne la voce, e dilungandosi alquanto dalla casa, si mise a passeggiare. Non andò guari, che ritornò il Marito, e come gli venne veduto il giouine, imaginò quelli

douer

douer esser vno, che stesse in nascoso agguato per entrar nella sua casa. Onde con grandissima turbatione se ne andò a toccar l'vscio, e mentre sente la Donna il Marito chiamar, ch'aperto gli fosse si tenne morta. L'apprestamento della cena, la fante mandata fuori poneuano non false accuse della feminile colpa, e non si tosto fù l'vno, e l'altro dal Marito veduto, ch'entrato in maggior rabbia, ch'egli non era, spogliata la moglie ignuda, la legò ad vna marmorea colonna con lacci troppo diuersi da quei, con cui ella speraua con l'amato drudo congiongersi. Il dolente Marito dopò molto spatio se n'andò al letto, e combattuto da varij pensieri diedesi al sonno. Mà il volonteroso giouane, che per lunga stagione haueua indarno atteso, se n'andò alla consapeuole vecchia, e rammaricatosi, che l'hora posta era già vn pezzo valicata, la fece vscir dal letto da vil mantello coperta, e con esso lei ritornò all'vscio, del quale essa hauea quel giorno riserbata la chiaue. Fatto restar il giouane auanti l'vscio, se n'entrò, e per mezzo vn'horticello andando diritto nel cortile con passo alquanto sollecito vrtò la viua, e legata statoa della candida donna. La quale veggendo, quasi da notturno fantasma spauentata restette; ma non per tanto, inteso il tristo caso, rimase di dirle la lunga dimora del giouine, la quale non fù ingrata alla benche misera donna d'ascoltare. Perche, sospirando disse, ò donna a me più cara, che Madre, posso soffrir questo infortunio, se sarà tuo piacere rendermi degna dell'ira del Marito. Scioglimi, carà Madre questi nodi, & almeno vn breue spatio di libertà concedemi, acciò che dopò, ch'hauerò abbracciato colui, ch'adoro, me ne ritorni più degna di questi legami, ch'hora non sono. Di leggiero si mosse a pietà la vecchia, e tant'oltre potè l'innamorata giouane con le supplicheuoli preghiere a promesse grandissime mescolate, ch'in persona di se la legò alla colonna per douerui stare per poco tempo, mentre il marito era sepolto nel sonno. La donna ignuda, se non dalle tenebre coperta, e dal mantello, che soura i suoi candidissimi homeri hauea rigittato la vecchia, se ne và a ritrouar il giouine, al quale era quasi il nouello gusto del venereo piacere peruenuto, quando ingannato dal lacero arnese, che la tacita donna copriua, dubitaua, non fossero dalla lasciua vecchia le sue forze tentate. Mà crescendo con grand'impeto l'amoroso caldo, non potè più lungo errore tener celata la dignità della presente bellezza, e già rotto con dolce voce il silentio, conobbe il giouine, esser dell'amato bene posseditore. Mentre intendeuano i lieti Amanti a furtiui amplessi, i vaghi gradi della notte passauano, la quale abbomineuoli sembianze alla tempestosa anima del mal addormentato Marito porgea. Pareagli vedere mescolata la moglie con l'adultero, e che in quella, che volea vendicarsi dell'ingiuria, fosse in vn Satiro trasformato. E sì il tristo cuore gli cominciò a dibattere, che subito riscotendosi, fugò il sonno, e corse con le mani a tentare, se le nari erano curue, se aspra la fronte haueano rese le corna, e se i diti de' piedi in fesse vnghie, confuso il numero, fossero irrigiditi. Onde l'ira rinouando, si tolse dal letto, e postosi alle finestre, cominciò per chiarirsi della verità della visione a dimandar con minaccieuole voce la legata Moglie. La vecchia tremante di paura, tardi accortasi della sua sciocchezza, pensò esser cosa

sicurissima il non dar risposta, & accese con ostinato silentio la rabbia di lui, che già gridaua per farsi sentire. Onde tolto da vna vicina tauola vn tagliente rasoio, non altrimenti fremendo, che libico Leone, poscia, che nelle insidie scopre i cacciatori, discese le scale, & a' tentoni cercando la faccia della legata femina, le tagliò il naso, e gittata la cartilagine, nel viso mal concio. O maluagia, disse, prendi, e lo dona al tuo vago, & con questa leggiadra faccia a gl'adulteri piaci. Ma la miserabile vecchia, a cui conuenne sostener la crudel ferita, per non darsi a conoscer con maggior periglio, dirottamente la sua disauentura piangea. Intanto, essendo compita la metà della notte, con gran pena da i dolci abbracciari diuellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attender, qual cosa per inanzi decretaße la maluaggia Fortuna. Mà, inteso lo strano auuenimento della cara balia, gettò amarissime lagrime, il piacere con graue dolore contaminando. Poi, come potè il meglio, la racconsolò, recandole in mano la recisa parte del suo volto, ch'hauea di terra leuata. Riposta ne i lacci l'innamorata donna, & fatto partir la vecchia piena di speranza di grandissimo guiderdone, pensò questo successo douerle molto poter valere. Et, alzando a poco a poco da sommeßo mormorio a chiari voti la fioca voce, percosse le orecchie, e tormentò l'anima di chi non dormiua con queste parole. O superno Gioue, de i Cieli Rettore, che con diritto stile giudichi le vedute opere de' mortali, oue hora sono i folgori tuoi. A che li serbi? Caggiano in me, & occidimi di qualunque più trista morte, se rea sono del brutto misfatto, ò con quelle procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenza nell'altrui punitione dimostra. Egli hà meritato l'ira tua, e di qualunque Dio. Egli di furore, ò di Lieo più copioso, che'l conueneuole, hà con ferina rabbia guaste le mie bellezze, & la mia fama, egli da infernal furia commoßo essempio di non mai più vsata crudeltà, hà lasciato il mio volto eternalmente segnato. O Dea de Matrimonij, guarda le lagrime intinte nel mio sangue. Pietà prendi, & a' danni miei, se porsi incensi a tuoi Altari, soccorri. Eccomi ignuda, legata, ferita, & di sozzo peccato incolpata, pago la pena del non commeßo errore. Rendimi il primo honor del volto, torna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto, (& a questo siano testimonij gli Dij) porre la mia immagine testante i tuoi beneficij in qualunque tempio più ti sia caro. Vengano le mie voci nel tuo cospetto, e de' miei piangeuoli casi t'incresca, ò se forse altro diffetto da me adoperato a sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer il letto violato mi mena, traggi dall'infelice corpo la dolente anima disposta a cercar nuouo secolo. Se sono indegna d'essere reintegrata nel pristino stato, concedami tua pietà la morte, acciò suergognata non viua infelice cagione dell'altrui risa. Che mi giouarà la pura fede, se adultera nel volto mentirò la brutta colpa di obbrobrioso peccato? Finita l'oratione, rauolse vn più lungo parlare in confuso mormorio, per far auuedere, che con più intima domestichezza alla Dea ragionasse. Poi, furiosa non altrimenti, che le vergini dopò il riceuuto Apollo. O non Marito, disse, mà perfidissimo vcciditore, a che t'indussero i sospettosi pensieri? O crudelissimo di tutti i mortali, nato di dura quercia, vomito di Cariddi, ecco le

mie

mie intiere bellezze, eterno testimonio della tua ingiustitia saranno. Conosci in esse il tuo mal consigliato furore, e spera, che secondo l'opra merito prenderai da gl' Iddij sollecitti a Fati dell'humana gente. I miei preghi hanno con pietà tocche le orecchie di Lucina, la benignità del Cielo hà vinto la tua crudultà, rendendomi ciò, che tù ebro di sacrilego sospetto pensasti d'hauermi tolto. O notte a me più chiara di qualsiuoglia giorno, recca le tue paurose ombre nel seno del traditore, ò Stelle, che dipingendo di vago lume il Cielo, date piaceuole inditio al futuro giorno, ò Reina della notte, che sopra l'vsata terra hor con liete corna risplendi, piouete amare pene sopra chi dianzi oprando sceleratissima iniquità vi fece impallidire d'horrore. E tù Venere splendidissima, rendi per me le douute gratie a quella Dea, la cui inestimabile potenza al mio volto lo smarrito honore hà renduto. Il Marito, che le voci della Moglie dalla trista camera ascoltaua, in alti mari di pensieri ondeggiando, tutto sospeso ventilaua la fede del dubbio auuenimento, parendogli quasi di trasognare. Poi, deliberato di commettere all'arbitrio della viua fiammella il nuouo testimonio di castità, accese la lucerna, & alla donna peruenne, che di maledirlo ancor fine non facea. Mà, quando il lume gli fece del miracolo intiera fede, tutto stupefatto rimase, guatandola per smemorato, ne attentandosi di dir nulla. E poi che buona pezza stette trà pauroso, & attonito, in se rinuenuto pregò la Donna, la quale credeua intiera la beneuolenza de gl'Iddij possedere, che gli perdonasse. Così l'astuta femina quasi licentiata a suoi piaceri più volte, discretamente operando, col giouine buon tempo, e lieta vita si diede.

NOVELLA VENTESIMA QVARTA.

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.

HEbbe nelle parti di Grecia, si come io vdij già raccontare, donna di gran legnaggio, della cui pudicitia sì chiara fama suonaua, che traheua etiandio le femine de circonstanti paesi a rimirarla. Costei, morto il marito, tanto sconsolata rimase, quanto mai alcun'altro amata cosa perdendo rimanesse, ne contenta secondo le ordinarie dimostrationi dell'interno dolore d'accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l'ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchiudersi co'l morto nel sepolcro, & iui a guardare il corpo riposto, secondo l'vsanza de Greci in vna volta sotterranea, & a piangerui sopra di dì, e di notte cominciò. Eran già cinque giorni passati, che la dolente femina sol di pianto, e de sospiri si nodriua disposta in tutto di non voler più essere al Mondo. Sedeuale a lato vna segretissima sua fante, la quale, commendaua le lagrime all'infelice, & insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolcro veniua meno, lo riaccendeua. Diuulgatosi il caso, il rumore per la Città fù grande, e v'accorsero il Padre, e la Madre, i vicini, il Podestà, e'l Giudice della Terra; mà auuegna che con molta amaritudine la riprendessero, e con dolci parole cercassero di quietarla, non poterono in alcuna guisa smouerla dal crudele proponimento. Confessauano già tutti, questo solo essempio di pudicitia, e d'amore verissimo esser disceso dal Cielo per illuminar le tenebre del corrotto secolo, quando il Gouernatore della Prouincia commandò, che certi masnadieri fussero posti in croce dirimpetto apunto, e vicino a quel medesimo luogo, doue la sconsolata gettatasi sopra il morto marito co'l suo viso il bagnaua di lagrime. Auenne dunque, che la seguente notte ad vn soldato, il quale staua guardando, ch'alcuno i corpi non rubbasse per sepelirgli, venne veduto vn chiarore trà sepolchri, e sentito il miserabile pianto, che la sventurata faceua, accompagnando gl'altissimi stridi con queste parole. Ecco, dolcissima cagione dell'amarissimo mio pianto; compiute le essequie tue con le mie lagrime: ogni mio vfficio verso tè è fornito, ne più altro mi resta, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più contenta, e meglio sicura a luoghi non conosciuti, che teco? O felice anima mia, alla quale in vn medesimo tempo auuiene il feruente amore, e la mortal vita terminare, e più felice, se insieme in vn medesimo luogo n'andremo, e felicissima, se nell'altra vita s'ama, e tù mi amarai, come di quà facesti. La natural curiosità de mortali eccitò desiderio tale nell'animo del soldato di sapere, che cosa, & chi fosse, che si

calò nel monimento, e vista bellissima donna piangere sopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l'vnghie forte stordì, come se fantasma notturna, ouero imagine dell'Inferno veduto hauesse; mà, ritornato in se, incontanente rauuisò ciò, ch'era, e recata sua cena nel sepolcro, cominciò in questo modo a racconsolar la piangente. Giouane Donna, quel medesimo affetto, ch'à te condotto a douerti consumare frà l'angoscia del pianto, spinge persona da te non conosciuta a procurare di liberarti dal soprastante pericolo. Perche, si come Legge di Natura ti sforza a versar lagrime sopra il morto Marito, così quella Legge d'humanità, con la quale tutti i mortali a douersi amare sono costretti a me commanda, che la salute tua procuri, doue per me si possa, e con l'opera, e con parole. Degnissima certo di laude sì costante afflittione confessarei, qualunque volta nouella vita al morto marito seguir ne douesse; mà essendo essa tuo consumamento, senza altrui prò, grandissimo biasimo ti arrecca. Perche ò pensi di viuere, ouero vai cercando la morte; se t'aggrada la vita, perche con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti lasci dall'affetto trasportare? Se credi la tua vita con più forte catena esser legata al tuo corpo, che quella de gli altri, sì che niuna cosa curar debbi, c'habbia forza d'offenderla, tù sei ingannata. Le candidissime bellezze del tuo corpo, sono certissimo inditio di complessione anzi gentile, che gagliarda, e valeuole a sostenere gl'impeti di smisurato dolore. Mà se contro te stessa sì fiero proponimento hai pigliato, che brami d'vcciderti sotto i crudeli tormenti della fame, e dell'affanno, qual più di te infelice donna si ritroua, che il lume, non dirò, di ragione; mà di natura da sì crudeli obumbrationi ti lasci offuscare? essendo natural ragione di ciascuno, che ci nasce, aiutare, & difendere la vita sua, non che con le proprie mani gettarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, se così fuori del commune senno vscisti, che stimi douer dar segno di finissimo amore verso il Marito, diuenendo dopò la morte di lui micidiale di te stessa? Non fia cotesto effetto di tenerissimo amore, mà di solennissima pazzia cagionata non dalla forza del dolore, mà sì bene dal poco auuedimento. Perche, non che tù pensi coloro, che nell'anima riceuono leggiermente le impressioni de gl' affetti, con meno rattenimento esser sospinti alle sconcie operationi, auuiene, che questi tali maggiormente abbondino di prudenza, e d'ingegno. Ne a me può capire nell'animo, come che ti veggia sì suiata dentro all'irragioneuole senso, che da molto tù non sij, quando ti piaccia, in luogo di stratiarti i capelli, stratiar quel velo, che con la grossezza sua si frapone trà gli occhi della tua mente, & il lume chiarissimo di Natura. Venuto è il tuo Marito alla fine, alla quale ciascuno corre, lasciate le miserie del Mondo, e le fatiche. Egli hà il suo corso fornito, e da tale, chente la Fortuna gliel concedette, si è spacciato. Non è questa perdita, auuegna che tù grauissima l'estimi, di così fatta sorte, che doue a te piaccia, ageuolmente non ti sia concesso il potertene ristorare. Al che douer fare ti richiamano le Leggi della giouanezza, e della Natura, alle quali voler contrastare troppo gran forze bisognano, massime hauendo tù, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacere sia

a così

a così fatti desideri dar compimento. La dolente femina, quasi percossa da sconosciuta voce, non che prendere conforto; mà come suole crescer a miseri di dolersi vaghezza, quando di se in alcuno sentono compassione, messasi le mani ne capegli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti ricominciò da capo a sparger tante lagrime, che mirabile cosa erano a riguardare; & si a questo fatto si studiaua, che voce alcuna non vdiua. Mà non per tanto ristette il soldato di riconfortarla, incitandola con le medesime ragioni a ristorarsi, sin che la vecchia tratta dall'odor del vino porse l'arrendeuole mano al cortese giouane: poi dopò essersi benissimo, e co'l vino, e con buonissimi cibi ribauuta, tentò d'ammollire la rigidezza della dolente con queste parole. Misera, che farai, benche i famelici spiriti ad vscir fuor del tuo corpo auanti tempo condanni, e te medesima ancor viua sepelisca? Pensi tù forse, che l'estinto habbia di tua fame vaghezza alcuna, ò si curi del tuo dolore? Non puoi tù, pararti dinanzi a fatali decreti, & a tua posta far viuere, e morire, come tu forse vorresti. Le disgratie si conuengono pur sofferir fatte, come la Fortuna le dà. Forse ritrouerai, ch' il desiderio del morto ti diminuisca, e di maggior letitia, ch'egli non fù; ti sia cagione. Apri l'animo, figliuola mia, alle mie parole, che da fedelissimo cuore ti si mandano, & cacciato il feminile errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi argomento di douer lasciar la vita, ti deue incitare a mantenerla. Niuno è alla fine sì duro, che mal volontieri porga gl'orecchi a chi a prender cibo, ouero a viuere lo conforta, e non s'ammorbidisca, e recchi a ciò, che dolce fauella conforme al desiderio naturale de' viuenti persuade. Così la buona donna in miglior senno riuenuta, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere con non minore ingordigia sciolse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'haueße. Ma come suol'auuenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lasciue tentationi, non andò guari, ch' il soldato con quelle medesim' armi, con le quali a douer viuere l'hauea costretta, cominciò ad abbattere la pudicitia, come che rosa pareße, ch'armata di spine il coglitore minacciasse. Ne pareua il giouane alla Donna, ò dicitore inesperto, ò di fattezze tali, che come mostro, ò fiera douessessi abborrire, massime adoperandosi la fante in suo seruigio, che non cessaua, secondando gli stimoli della vedouile lussuria, d'essortare la giouane ad adoperare il tempo quando l'haueua, e riprouar nella fresca età gl'amorosi piaceri. Giacque dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, mà la seconda, e la terza ancora, si che chiunque si accostaua al monimento, si credeua, che la pudica Moglie sopra il corpo del Marito hauesse l'anima essalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della Donna s'accrebbe al soldato, che disposto per l'innanzi di militar ne suoi seruigi, ogni sera su'l primo sonno, recando seco ciò, che di miglior comperar poteua, si riparaua al sepolcro, se sepolcro può dirsi luogo, ch'all' vfficio del generare era in quei giorni dedicato. Mà continuandosi questo, auenne, ch' i parenti di vn'appiccato, non vedendo alcun d'intorno prendersi guardia di loro, ardirono il disteso corpo spiccare d'in sù la Croce, e prestargli l'vf-

ficio di sepoltura. Venuto il giorno, incontanente conobbe il soldato il lădronecgcio stato commesso. Et aspettandone asprissimo gastigo secondo le Leggi del Paese, deliberò, poscia che la trascuraggine sua l'haueua fatto reo, di esser egli stesso ancora il Giudice, e l'accusatore, e far della sentenza il suo coltello essecutore. Il che tosto alla giouine fè sapere, e la sua disauentura mostratale, pregolla a darsi pace dell'vna, e l'altra ingiuria di Fortuna, e che le piacesse, ch' vn medesimo sepolcro, poscia che così fatale Stella disponeua, il suo marito, e se medesimo chiudesse. Rispose la pietosa giouane, alla quale Amore hauea già aguzzato con suoi consigli l'ingegno. Vnque a Dio non piaccia, ch' io vegga nel medesimo tempo due morti di due a me carissime persone; anzi gettisi il morto, che s'vccida il viuo. Ciò detto, senz'entrare in altro ragionamento, prestamente commandò, ch'il corpo del Marito fosse leuato fuori dell'arca, e posto in quella Croce, ch'era stata spogliata. Il soldato, conoscendo ciò venire troppo in conciò a fatti suoi, fuori il tirò, & in sù le spalle leuatoselo, ancora che grauetto egli paresse, ne'l portò, e con chiodi, & altri argomenti così alla Croce appiccollo, il giorno seguente il popolo si marauigliò, in qual modo il morto fosse ito in Croce.

* * *

NO-

NOVELLA VENTESIMA QVINTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.

SV le Riuiere di Genoua habitaua vna Dama di mediocre bellezza, ma dotata di tanto maggiore gratia, e di maniere così gentili, che rapiuano gli affetti di chiunque auuenturaua cogli sguardi nel di lei seno la propria libertà. Era vagheggiata, e corteggiata da molti Caualieri, li quali, se non erano compiacciuti con vna compita corrispondenza, erano appagati anche dal suo discreto rigore. Rendeasi amabile ne gli stessi rifiuti, perche la seuerità ammantata d'vna gratiosa modestia, obligaua gli animi, anche nel tormentargli.

Niarpe solo, giouine di viuacissimo spirito, e d'egreggia Nobiltà, fù fauorito dal Cielo in meritare la gratia di questa, ch'era sospirata da tanti, quasi dissi, sin' alle adorationi. O fosse felice destino, ò soaue violenza di simpatia di Genio, ottenne, quasi prima d'ambirlo, il reciproco affetto d'Euridea, (che così chiamauasi questa Dama.) Poco durarono gli sospiri non hauendo necessità di quest' aura, mentre appena entrò nel Mare amoroso, che giunse felicemente in porto. Fù solleuato a godimenti, prima che alle pene, gustando il miele, prima dell'absintio, che per ordinaria Legge suole preuenire, ò accompagnare le contentezze de gli Amanti. Scorse longo tempo, in cui felicemente delitiando, dauano occasione a gl' inuidiosi della loro sorte di mormorare della partialità di Cupido, il quale con ordine opposto, appariua con essi così crudele. Hore guidate dalla prosperità, formauano gli loro giorni; sì che con estraordinaria consolatione consumauano la vita trà le amorose delitie.

Mà finalmente la Fortuna, che compagna d'Amore, voleua in questa copia dar saggio delle solite vicende, turbò con improuiso accidente la pace felicissima di questi lieti Amanti. Mentre insieme dormiuano vna notte trà le altre, occupati gli sensi nelle dolcezze d'vn sonno, tanto più profondo, quanto che la soddisfattione de' desideri apriua il campo al riposo nel seno d'una soauissima quiete: da humori melancolici raggirati gli fantasmi d'Euridea, le rauuiluparono la mente nella confusione d'vn sogno.

Questi rappresentaua l'horrore d'vn tradimento, col far apparire alcuno, ch'impugnato il ferro disseguaua d'vciderla. Si conturbarono tutte le specie nella riuolutione dell'animo, il quale porgeua credito a questa ombra di terrore, onde fù sollecitata la lingua al chiedere soccorso con le grida. Altamente proruppe in queste voci.

Ahi-

Abimè! sono tradita. Chi mi soccorre? Dallo strepito risuegliato d'improuiso l'Amante, senza che la vigilanza poteße lasciarlo discernere compitamente l'origine di questi lamenti, vbbidì tantosto all'affetto, ch'era l'anima d'ogni suo moto. Come però in vigor di quello, haueua riconosciuto anche dormendo il parlare dell'amata, così nel primo impeto sollecitato solamente in di lei difesa, afferrò il pugnale, che per ogni occorrenza vsaua mai sempre tenere a canto del letto.

Dal terrore nel tempo steßo destatasi la donna, mentre sù le prime distinguere non poteua se l'accidente fosse verità ò sogno riuolse gli occhi al suo caro. Al vederlo però in vigore d'vna picciola lampade, ch'ardeua nella stanza col ferro snudato nelle mani tener quasi sospeso il colpo contro di lei, soggiacque all'inganno del sogno, creduto vna visione, più tosto, che vno spauento d'imaginata apparenza. Le parole di lui, che poteuano suelare la frode, mentre disse. Chi ti molesta ò mia Vita? non furono da quella intese, ò se pur intese non curate, anzi credute effetti della di lui dissimulatione, con cui procuraße ammantare la scuoperta perfidia di traditore.

Da subito furore in somma, fù imbeuuta di falsi concetti, i quali le persuadeuano nell'Amante, intentione d'vcciderla. Credette, che Nume amico della sua sincera fedeltà, & altrettanto nemico di sì empio tradimento n'haueße impediti gli effetti con opportuno auuiso.

Imaginisi pure ciascuno vna baccante, ò vna furia, per conoscere quali fossero gli atti di questa, che credeua d'essere tradita da chi ella più amaua, giudicando di riceuerne ricompensa pari d'affetto. Sbalzò dal letto inferocita, e tutta sdegno, dimostrauasi auida di diuorarlo con que' membri medesmi, co' quali prima non vedeasi satolla di lusingarlo. Della lingua finalmente s'auualse in esaggerare le sue querelle, esclamando impetuosamente contro Niarpe.

Perfido, scelerato, peruerso homicida: Non sapeui tù dunque in più degne forme schernire la fede d'vna donna, fatta bersaglio delle tue fintioni? Non poteui dunque in altra guisa condurre a porto i tuoi tradimenti, se non trà le onde del mio sangue? Dunque col ferro voleui imprimere gli caratteri del dispreggio, con cui tù m'abbomini, forse per eßere troppo fedele, e quindi a te dissimile? E così ò empio feliciti gli nostri amori, rimeriti la mia fede? Ingrato traditore, più fiero d'ogni fiera, dishumanato anche sotto humane sembianze! Aßalir vna donna con armi; vna donna, che dorme, stimando in vicinanza dell'Amante vn sicuro riposo: vna donna, che hà amato, che hà seruito, credendo di scontare il prezzo, ò almeno di meritare il premio d'altrettanto Amore? E doue, e doue hai tù appresi esempi di tanta crudeltà, doue ti si prescriße la norma di tanta ingratitudine? Dimmi crudo, infedele, infame che sei; quando t'offesi io giamai, se non nel troppo amarti? in che m'hò io acquistate le pruoue d'vn tanto tradimento, se non nell'essere teco troppo cortese? Rendo gratie a gli Dei, che con opportuno auuiso m'hanno liberata da tuoi colpi, se bene da vn canto vorrei hauer perduta la vita, per non soprauiuere alla cognitione d'vna tanta empietà. Hanno abborrito, fin nella tua

intentione quel colpo, che contro di me machinaui, là onde ne hanno impedito l'effetto. Forse per isfuggire la necessità di fulminarti, quando tù hauesti sortito il fine, che haueui, di ferirmi.

Confuso, e stordito, anzi atterrato da questo accidente il giouine, e ne' colori, e nell'immobilità raffiguraua vn marmo: se non che di quando, in quando vedeasi aprire la bocca, per proferire le sue scuse, e disingannare con la verità così falsi concetti; Mà dall'ira sfrenata d'Euridea, tenace nel concepito credito, ciò se gli probibiua. Ogni qual volta lo scorgeua in atto di licentiare fuori del carcere, delle labra gli accenti. Taci (esclamaua) ò peruerso, nè ardire mai più di profanarmi con le tue mentite parole. Indarno tenti nuouo manto alle tue frodi, non più potendo hormai celarsi gli tuoi tradimenti.

Accorsero allo strepito delle sue grida quelli di sua casa, a quali riuolta rappresentaua la cagione delle sue querelle. Costui (diceua) hà tentato d'vccidermi, mentre dormiuo, liberata dalla morte per sola opera del Cielo, che m'hà difesa. Verso Niarpe finalmente gridò. Vanne ò empio fuori di queste mura contaminate da tanta tua sceleratezza. Esci di questa casa, e nè meno con l'imaginatione fingiti permesso il ritorno. Siati perpetuo il bando della mia presenza, e rimanti contento di veder fermate in questo esilio le pene douute a gli eccessi della tua perfidia. Nego a me stessa l'vso di termini più spietati, per non concorrere con la tua fierezza, e darmi a vedere altrettanto dissimile da tuoi costumi, quanto mi prometto di viuere lontana da tuoi affetti.

Replicò più fiate questi ordini, che lo sforzauano al partire, ò non vditi, per esser egli stolido, ò non aggraditi, per esser contrari alle sue contentezze. Gli astanti osseruarono, qualmente Euridea diueniua ogn'hor più ardente nello sdegno, crescendo viè più il suo fuoco, onde s'accendeua, quanto più nell'altro appariuano le ceneri, mentre impallidiua. Quindi per euitare alcun peggiore incontro, la trasfero nelle più remote stanze della casa, onde non potesse vdire, non che vedere l'oggetto de' suoi furori, che fù prima il soggetto delle sue delitie in Amore.

Così rimase il pouero Amante, non sò con quali sentimenti, stando che il non esser fatto insensibile da successo così strano può stimarsi impossibile in vn cuore non impietrito. In quell'atto di pronta difesa, nel quale stimaua d'acquistarsi merito, vidde sù la catastrofe della Fortuna auuentato modo di ruinare la sua felicità, oue altrimente pensaua d'assicurarla. Non poteua odiare la Donna, mentr'ella non era colpeuole, che nella tenacità a così falsi sospetti; mancamento da ascriuersi all'imperfettione del sesso. Quindi non ardiua vendicarsi contro quello sdegno, il quale, se ben ingiusto giustificauasi per parte di lei, dall'apparenza. Dopo molti pensieri finalmente, a fine di non occasionare altre grida, che solleuassero tutto il vicinato, risolse d'vbbidire al furore d'Euridea. Partì, sperando che la notitia del vero, douesse tantosto rappacificarlo con l'amata.

Dimorò per lo spatio di duoi giorni in istato, tributario all'accidente scorso, confuso, & istordito, con aggiunta la disperatione di riceuere alcun soccorso. Solle-

uati finalmente li pensieri dal credere, che cessato il feruore dell'ira, haurebbe superato la ragione; aspirarono alla pace bramata da gli affetti. Tentò il concerto di questa col mezzo d'vna messaggiera, li cui trattati auualorò in vna lettera, ch'egli medesimo scrisse di somigliante tenore.

Carissima Signora.

Dommi a credere, ch'essendo rasserenata la vostra mente, io sarò libero dal pauentare li fulmini, che minacciauami il vostro rigore. Desidero d'esser assolto dal debito d'vbbidire a vostri commandi, che mi prescrissero la lontananza da vostri occhi: cioè a dire dal mio Paradiso. Dalla Giustitia, se non dalla pietà pretendo licenza per comparire auanti di voi, a fine d'esporre le mie ragioni, se non mi lice il godere li vostri fauori. Attendo opportunità d'abbolire li concetti di sacrilego, giudicandomi intento ad offendere quella Deità, che sempre hò adorata. Concedetemi almeno di poter fauellare, sin che io vi palesi in qual modo la Fortuna s'è compiacciuta d'ingannar voi, e tradire me stesso. All'hora m'assicuro, che l'incorrotta mia fede riacquistarà il vostro perduto affetto, il quale ardentemente sospiro.

Niarpe vostro fedelissimo Amante.

A vista di questa sola sottoscrittione Euridea rinouò nel viso le pompe di sdegno, e nel cuore ne rifece le proue. Fedele? amante? esclamò. Qual fede, qual amore osa ancora di vantare quest'empio fellone? Quindi lacerò subito quella carta, nè contenta essendo la sua rabbia, aggiunse il calpestarla per dispreggio. Sinistro presagio per il giouine, il quale non poteua sperare solleuate le sue brame, posto sotto piedi quel foglio, in cui si racchiudeano le sue speranze. Quasi sotto torchio riceueua l'impressione di nuoui caratteri, ne' quali doueua leggere sentenza d'irretrattabile rifiuto. Trascorrendo poi in vn profluuio di rimproueri contro la femina, che portata hauea la Lettera, diede a credere suo dissegno il porre quella in necessità di condannare quel destino, che l'haueua imbarazzata in simile impiego. Stimò almeno colei di sortire felicemente l'esito di questa ambasciata, quando appagato lo sdegno nelle ingiurie, e votate queste sole alla vendetta, si trattenessero gli mali trattamenti, de' quali riesce liberale vna Donna infuriata. Impetrò la gratia pretesa di riportare solo titoli di vituperio, aggiunti d'infamia, co' quali l'inuestì così abbondantemente, che già poteua presumere vno stabile nelle ignominie.

All'infelice Amante pur vna volta si ricondusse con la sicurezza de' di lui continuati tormenti. Con la relatione di quanto era occorso, assicurò l'immutabile posto della sua crudele fortuna, disperando di ritrouare mezzo habile al fauorire gli proprij desideri, e soccorrere a questa necessità, da cui procedeuano cõseguenze di morte. Tentò dopò di far apparire le sue ragioni in altre Lettere, alle quali per mezzo di varij inganni assicurò il ricapito nelle mani di Euridea. Mà essa, che

delusa dell'apparenza, giudicaua tanto più inescusabile, quanto più vero il tradimento, ricusò mai sempre d'admettere nella di lui causa pretesto alcuno di scusa. Giunse a termine di rifiutar ogni carta, ò di non riceuerla, che con molta cautela, per non abbattersi in alcuna vergata con la di lui noiosa importunità. N'haueua ad odio anche il nome, per il sinistro credito di traditore: l'anima però libera forse più dalle frodi del falso, non lasciaua d'amarlo, con abborrimento di queste violenze, che l'obbligauano allo sdegno. Quindi ammartellato il cuore ne fuggiua ogni rimembranza, per non soggiacere a duplicato tormento, l'vno nella memoria dell'vsata perfidia, l'altro nell'impossibilità d'amare mai più, quello, che ancora se le rappresentaua amabile.

L'afflitto amante inuestigaua persone, allequali vna intrinseca familiarità con la sua Diua, ageuolasse il disingannarla di questi mentiti sospetti. A quelle, esponeua con tanta passione li suoi dolori, che quasi le violentaua ad impietosirsi. Esprimeua le sue suppliche con tale efficacia, che necessitauale al compiacere le proprie richieste. Il ristretto delle sue preghiere, era il compendio de' suoi desideri, di far palese la propria innocenza, per attestatione di cui bastaua, il dimostrarsi amante, così appassionato; la onde non poteano in lui figurarsi pensieri d'homicida crudele. Prometteano tutti d'operare a suo prò, e d'insinuare ne' discorsi le intercessioni, che poteano essergli fauoreuoli. Vano era però l'esito delle speranze, stante l'ira pertinace della Donna, la quale ad ogni parola, ad vnico sospetto, che suggeriua all'immaginazione douersi negotiare per Niarpe, negaua d'vdire, partiua per non ascoltare; di modo che obligaua ciascuno a tacere. Era in somma giunta a termine di non admettere alcuno alla sua presenza, che le prime accoglienze non fossero assolute proteste di rifiutare ogni discorso in gratia di quello, acclamato mai sempre con titoli d'ingrato, con attributi di traditore.

Si consideri a quale stato di patimenti fosse arriuato il misero in riscontro di così ostinata fierezza. Le conditioni di dannato, quasi che inferiori giudico al vero, per descriuere gli affanni di quell'animo schernito con accidente, che pungendolo così al viuo, faceua risentire le parti più spiritose del cuore. Posto nell'essere di disperato, haurebbe mille fiate procurata la morte, se questa ancora non se le fosse rappresentata tormentosa, non già, come a gli altri miserabili soaue, mentre l'accompagnaua il non abbolito concetto della sua infedeltà. Sforzauasi di viuere, perche speraua di veder vna volta la sorte sazia di tanti scherzi, onde si facesse calma in quel Mare tempestoso, in cui per se non iscorgeua altro, che scogli, e naufragi. Non haueua però fomento simile speranza, mentre quella, appresso di cui doueua apparire la verità, per accordare lo sconcerto delle sue pene, negaua di vederla. Scorsero due mesi, gran parte de' quali fù consumata in tentatiui infruttuosi, ch' apriuano l'adito alla totale disperatione. Compassionò finalmente il Cielo i di lui tormenti, somministrando occasione, e modo di far palese la candidezza inuariabile de' suoi affetti, tanto più lontani da tradimenti, quanto più erano vicini a gli estremi d'amore.

Pransò vn giorno con Euridea vna Dama sua famigliare, nel colmo di tutte le delitie, che sogliono secondare la conuersatione, massime trà le viuande. La mensa non era lauta, ma però piena di tutti que' cibi, che trasgrediuano gli termini dell'ordinaria moderatezza, ancorche non eccedessero in cerimonie. Fù duplicata l'imbandiggione di pesci, e di carne, in riguardo all'esser costume d' alcuni l'osseruare per particolar deuotione tal giorno con l'astinenza da cibi non Quadragesimali. Euridea per appunto haueua tal' vso, la onde nel gusto di molte viuande non accompagnò l'amica, ch' indifferentemente pasceasi di tutto. Fù questa sola, principalmente nel mangiare d' vn piatto di fonghi, nel pranso stesso inuiato da alcune Monache, (per quanto disse chi lo portò.) S'accostuma in quel paese il condirgli in varie guise; come che la quantità grande priuilegiata d'vna bontà singolare, non haurebbe esito, se la diuersità de' condimenti, non cangiasse loro forme aggradeuoli all' appetito. Essendo quelli composti con ingredienti d'oua, e formaggio trà gl'altri, seguì, che non n'assaggiò nè meno Euridea.

Portò l'accidente, benche fuori dell'ordinario in quelle parti, che hauendo inestata maligna qualità, produssero nello stomaco della Dama cattiuissimo effetto. Alcune hore dopò pranso, essendosi già ricondotta a sua casa, l'assalirono mortali dolori. Gli affanni nel petto, l'oppressione nel cuore spingeano al di fuori quell'aggiacciato sudore, che suol dinotare gli vltimi sforzi, co' quali la natura resiste alle violenze di morte. Il tumulto de gli humori nello stomaco, faceua gonfiar il ventre, intumidire gli occhi, impallidire le labbra, e spumar la bocca: effetti tutti soliti a prodursi da cibi venenosi. Impotente quella a parlare, esprimer non poteua nè la verità, nè gli sospetti di questo improuiso suo male. Quindi le Donne, che le assisteuano applicarono medicamento, come a veleno, facendole tranguggiare theriaca temperata con vino.

Operò la medicina secondo la propria virtù, con l'espulsione delle materie, ch' aggrauauano la cōplessione, per trarla al centro finale della sua corruttione. Esclamarono tanto maggiormente quelle femine esser stata auuelenata la loro Padrona, sì che inculcando a lei medesima questa credenza, le l'approuarono per verità. Istupidita dallo suenimento, cagionato da gli eccessi del male, era stata sin' a quel punto esente da ogni pensiero. Facilmente però s'imbeuette la mente di falsi sospetti, che condannauano Euridea, come che le hauesse porto il veleno. Non rammentandosi distintamente la particolarità di quella viuanda, poiche come sopra accennai, colà non suole esperimentarsene offesa; ricordauasi, che nel gusto di molti cibi, l'haueua lasciata sola, benche sotto pretesto di digiuno. Non mancò l'animo di suggerirle alcune risse feminili, occorse trà se, e l'altra, benche di leggiera consideratione, di molta forza in animo ostinato nella vendetta. Per auualorare questi sospetti, concorreua l'osseruatione di molti gesti, d'alcune parole ridottesi a mente in quell'hora, come tratti d'vna palese dissimulatione, e testimoni d'animo mal' affetto. Persuasa in somma assai viuamente dall'assicuranza delle Donne, che le assisteuano di tutti gli effetti di potentissimo veleno, scuoperti nel suo stato d'ago-

d'agonizante, si rese inuariabile in tale credito.

Infuriata però, proruppe nell'esaggerationi più habili a sfogare il suo sdegno contro vna traditrice, che con manto di palliata amicitia, l'haueà condotta alle pruoue d'estremata fierezza. A fine di non accrescere il male, rimastole ancora dall'agitatione de gli humori, fù pregata di non alterarsi maggiormente, mà d'appagare il suo cuore offeso, con la vittima della traditrice nemica. In conformità di questo consiglio, inuiò alla Giustitia l'accusa del delitto, con l'informatione del fatto, per sollecitarne il meritato castigo. Riceuuta dal Magistrato la querella, fù d'ordine suo condotta Euridea in oscuro carcere, per passarsene d'indi al vedere eseguita in se quella sentenza, che haueßero decretata i Giudici. Interrogaua in darno della causa di questa prigionia, vanamente predicaua la sua innocenza, poiche, dou'è necessario vbbidire alle violenze di tanti, è superfluo l'addurre scuse per liberarsene. Fù ben tantosto sparsa la fama, ch'Euridea, era imprigionata per hauere dato il veleno ad altra Donna trà le viuande. Aggiungeua la publica voce ancora, essere già condannata a morte, come che quella menzogniera, se non può offendere la verità nella sostanza del fatto, le pregiudica almeno in falsi aggiunti. Niarpe hebbe la notitia di questo successo più confusamente de gli altri; mentre in ridirlo, confondeasi anche in se medesimo, per gli pericoli della sua cara nemica.

Questo dicea da se solo, è il tempo di terminar le tue pene. Hai quiui l'opportunità d'vna certa morte, mà insieme pur anche d'vn chiaro disinganno, per far apparire la tua fede, & il tuo affetto. Se incontrarai la sentenza capitale, in vece della tua Donna, dimostrarai, che non fù impossibile in te giamai intentione d'vciderla, mentre l'amasti, se hora, douendo odiarla, con la tua vita stessa la riscatti da pericoli. Sù pur ò mio cuore, corri ardito a questa occasione di mostrare la tua fedeltà. Non è per ogni modo desiderabile il viuere, doue da vn fallace segno, possono conturbarsi le contentezze sin alla disperatione. Hai tolerati tanti tormenti per non soccombere al concerto di traditor infedele. Disciogliti hora da questi lacci, che ben potrà volar l'anima felicemente, non hauendo grauezza di sì dolorosa passione, che la ritardi.

Consultauasi in tal guisa co' propri pensieri, senz' auuertire cred'io a qual fine di risolutione, s'indrizzassero questi consigli. Confondeasi nella vehemenza del desiderio, ch'aspiraua al rapacificarsi con la sua amata, la onde precipitaua inconsiderato nel grembo d'ogni occasione, che le speranze rappresentaßero fauoreuole. Andò alla casa d'Euridea trà que' rauuolgimenti dell'animo istordito, per hauere compita notitia del fatto. Stupirono le serue, non meno del vederlo, che dell'vdirlo ansioso della liberatione della loro Padrona: essendo quelle già complici de' di lei concetti, che lo riconosceuano solo, come perfido nemico. Dißero ciò, che seruiua di confermatione al racconto già vdito, soggiungendo con moltiplicati giuramenti, ella esser innocente nell'imputatione datale. Hauer esse stagionate tutte le viuande, senza ingrediente di veleno, e senza sentirne offesa dall' hauerle gustate.

te. Quando l'accusa fosse vera, mostrarono di dubitare intorno la viuanda mandata per regalo, come s'accennò, nel che nondimeno escludeasi dalla casa il delitto, ancorche fosse stato riceuuto l'inganno. Esaggerarono poi, lagrimando il vicino pericolo della Dama, mentre senza difesa, bisognauale sostenere contro di se le instanze dell'accusatrice adirata. Stimauano di poter muouere Niarpe a porgerle soccorso per pietà; già che non ardiuano supplicarnelo, credendo in lui altrettanto sdegno contro Euridea, quant'ella n'asseriua essere la crudeltà. Osseruando però, ch'egli molto premeua nella di lei salute lo sollecitarono con dire, che il rimedio fôra stato inutile, quando subito non ne seguisse l'impiego. Conforme anche la proprietà di donna, facile al condurre il credito, doue è portata dal timore, dimostrauano quasi che condursi al patibolo la loro Signora, & hauer il capo sotto i colpi del manigoldo.

La mente del giouine agitata, non fù tenace a questa impressione. Apprese il pericolo maggiore assai del vero, e quindi ratto s'inuiò al tribunale, onde venir doueala condannaggione dell'amata; secondo però il di lui credere, non mancheuole, che dell'essecutione. Presentatosi al giudice; Vengo disse per liberare dalla morte vna innocente. Quel veleno, ch'incolpa Euridea d'hauerlo preparato all'amica, fù inuiato da me nella viuanda, la quale (per quanto intendo) giunse alla metà del pranso. Per attossicare Euridea medesma la mandai, ma schernito dalla Fortuna mi veggo tradito da miei stessi dissegni. Pentito dell'hauerle machinata la morte, correggo l'errore, nè voglio raddoppiare la colpa, comportando ingiustamente quella, che hora le soprasta in vigore delle false accuse.

Che dici ò sciocco Niarpe? Arrischi te medesimo, per ricomperare l'affetto della tua cara, e per abolire il concetto di traditore: & hora ti accusi d'hauerla auuelenata? Pretendi discolparti dal sinistro credito, con cui la frode atterrò le tue contentezze, e n'assodi più tosto la credenza, confessando d'hauerne tentata l'uccisione col veleno? Inuiperita maggiormente contro di te a questi duplicati tentatiui, diuerrà per te fiera, non amante. Morrai infame, odiato da lei, trà le perpetue ignominie, che seguiranno la certezza del tuo ben due fiate ripigliato tradimento. Saggia risolutione; prudente consiglio. Incontri ciò, che dissegnasti di fuggire, e per istrada sì dolorosa, t'allontani dal fine, che prescriuesti alle tue amorose risolutioni.

Mà qual marauiglia fia, che cosi caminasse, chi s'affidaua ad vn cieco? Spinto da Amore a quest'atto, s'inoltrò, senza pensare il modo, in cui douesse ordinare l'accusa, e tessere vn nero manto di colpa alla propria innocenza. Quindi nel parlare, lasciò in balia d'amore la lingua, come haueane lasciati i passi nel muouersi. Accettò il Giudice la volontaria accusa; facendo il cambio dell'accusato con la Donna, dichiarata innocente. Chi andò per trarla di carcere soddisfece la di lei curiosità col racconto di quanto era seguito, onde s'originaua questa sua improuisa liberatione. Stupì quella sul principio della retta mente del reo: ritirossi poi all'intendere quelli esser Niarpe, & hauer confessato, che quel veleno fù da esso dissegnato

gnato

gnato per la di lei morte. Precedendo all'hora trà gli affetti quello, che tolerar non ſuole alcun freno, cioè a dire lo ſdegno, eſclamò contro quella perfidia, che già la ſeconda fiata haueua ſcuoperta machinatrice d'inſidie contro la ſua vita.

T'hanno pure sforzato (dicea) gli rimorſi della coſcienza per vn tanto tradimento al condannarti da te medeſimo? Oh, Dio! e come puote l'animo, benche peruerſo concepire vn tanto odio contro di me, onde raſſembri inſatiabile, ſin al vedermi eſtinta? Io, che l'amai con cuore coſi ſincero, lo compiacqui con maniere coſi pronte, e corteſi, che mai (giurarei) non ſeppe, che coſa foſſe amoroſo deſiderio? Imparino le Donne d'eſſer liberali con giouani Amanti, per comperare a prezzo sì gradito le pruoue di crudeltà intolerabile. Non credetti all'hora, che ſi ritruouaſſe huomo più di lui fedele, onde procurauo anch'io di ſuperare l'inconſtanza del ſeſſo, per pareggiarne l'affetto.

Eſaggerando in tal modo la ſua paſſione, giunſe alla preſenza del Giudice, e fece duplicatamente reo Niarpe, ſcuoprendo il tentatiuo già fatto d'vcciderla nella più dolce quiete d'vn ſoauiſſimo ſonno. L'vn delitto, confermò l'altro, e quindi aggrauandoſi la ſua colpa, partì Euridea, quaſi che aſſicurata del di lui ſeuero caſtigo, in ſentenza mortale. Ritornò alla ſua caſa lieta, non meno per la propria libertà, che per la certezza della vendetta.

Trà gl'incontri, e le congratulationi affettuoſe delle ſue ſerue, hebbe auuiſo de' diſcorſi paſſati con eſſe da Niarpe, dell'informatione da quello preſa del modo, e cagione della di lei prigionia: e ſopra il tutto dell'anſietà, in cui ſcorgeaſi trattenuto doloroſamente da' di lei pericoli. Vdì la Dama, benche mal volontieri queſte eſpreſſioni, contrarie all'animo, imbeuuto di ſiniſtri concetti. Principiauano ben sì i penſieri a riflettere, ſopra l'hauer egli di propria elettione dato il cambio in ſe medeſimo de' ſuoi pericoli, il che non confermaua peruerſa intentione, ma vn coſtante affetto. Oſſeruò, quanto le era detto, con obligo di crederlo immune da ogni colpa in quell'accidente, di cui moſtraua non hauer notitia. Non doueua giudicarſi auido della ſua morte, chi s'era ſcoperto (per quanto le era riferito) anſioſo della ſua ſalute.

Ciò nondimeno, non baſtaua al mutare nella mente le ſembianze rimaſteui dal là primaria impreſſione; fatte indelebili, mentre non mentiuano gli occhi, i quali pure haueanlo veduto con impugnato il ferro contro di ſe. Cooperarono ad introdurre la contraria diſpoſitione le parole d'vna Dama, con cui hauea molte fiate, Niarpe sfogati gli ſuoi ſentimenti per la fierezza d'Euridea, la quale ricuſaua d'vdire le ſue diſcolpe. Eſſendo in queſto punto ſeco per occaſione di viſita, dalla di lei ſtupidità, nata da confuſi penſieri, preſe motiuo d'inſinuarſi in ragionamenti della conſtanza di Niarpe; non permeſſi altre fiate da vn'indiſcreto rigore. Teſtificò d'hauerlo hauuto a piedi diſperato per la di lei perduta gratia, e ſupplicante delle ſue interceſſioni, per riacquiſtarla. Formò vna diſtinta relatione de' ſuoi detti, de' ſuoi ſoſpiri, delle ſue querelle; per iſcorgere la frode d'vn ſogno trionfante ſopra continuate atteſtationi d'vno ſuiſcerato affetto. Diede il lume della verità

rità all'accidente occorso in quella notte, infausta a loro amori, trattenuto mai sempre nell'oscurità dell'inganno. Rammentò le precedenti pruoue della sua singolar fede, e le testimonanze seguitene; sì ne' segni d'vn stremato cordoglio, come in vna non interrotta cura di rappacificare il di lei sdegno. Quindi questa vltima attione, confermaua l'immutabilità d'estraordinario amore, mentre arrischiaua l'innocenza, e la vita per liberarla da vn'immaginato pericolo.

Non più, non più disse Euridea, la quale sentiuasi martellato il cuore nella cognitione, che pullulaua da questi discorsi, d'hauer ingiustamente maltrattato il suo caro. Perseueraua però nelle sue contese. L'ostinatione dell'antico credito. Fù finalmente abbattuta dal testimonio, ch'appruouò Niarpe inuolto ne' rischi di morte, con vna volontaria accusa, ordita a se steßo per porgere a lei le fila di questo ardimento, onde vscisse dal laberinto della prigione, che forse haueua per centro la morte. Diss'egli d'hauer mandato il veleno entro la viuanda, che giunse alla metà del pranso. Hora, mentre piatiuasi nella mente della Dama per le felicitadi, ò per la disperatione dell'amante, venne chi l'haueua portata quella tale viuanda, per ripigliarne il piatto. Prendendosi da quella distinte informationi, s'hebbe piena notitia del fatto, conoscendosi, che il regalo era frutto della gentilezza d'vna Monaca, (come all'hora fù riferito) e non corrotto dalla fedeltà del messaggiero, che lo portò. Cadde dunque il fondamento della colpa, sopra di cui erasi Niarpe constituito reo. Precipitò l'edificio, ch'albergaua la sua sinistra fortuna, sotto credito di tradimenti. Trà mille affanni, haueua la sua Dama vn' aspra penitenza, per hauerlo irragioneuolmente con tanta fierezza punito. Dubitando d'essere cagione della di lui morte, vedeua contracambiata la disperatione, alla quale necessitato l'haueano più volte i di lei indiscreti rigori. Mà com'ella fù acciecata dal furore spinto dalla frode, per non vedere la fede di quello, così amore la rendeua hora cieca, onde non auuertisse i proprij tormenti.

Ritornò al tribunale, & iui quasi tratta in delirio, addimandaua, che foße restituito il suo Amante, che fosse liberato Niarpe: che quando la Giustitia ricercasse vittima, essa era la proportionata al ferro di vn manigoldo, già ch'era sacrilega, nell'hauer violato il Tempio di fede, e d'amore. Quelli, che poco dianzi l'vdirono contro lo stesso inferocita, supplicare la crudeltà de' castighi, stupiuano fatti spettatori di somigliante mutatione. Eßa, che l'hauea accusato colpeuole di doplicato tradimento, hora scorgeasi con tale vehemenza acclamarlo innocente.

Hebbe il Giudice soddisfattione competente alla curiosità, nel racconto del successo, il quale puote diciffrare gli enigmi di sì improuiso cangiamento. Narrarono il tutto quelli, ch'assisteuano ad Euridea, poiche ella riconcetrata dalla stupidità in se medesima, non discioglieua la propria confusione, nè meno in accenti. Solo, di quando in quando replicaua le instanze, per hauere il suo Amante.

Manifestarono ben sì gli contrasegni dati, l'inuariabilità dell'affetto nell'vno, e l'innocenza d'vn'ingannato credito nell'altra. Mà però fù sospesa la causa, & insieme la liberatione d'ambedue, stante, che la Giustitia richiedeua motiui più ap-

parenti, per sopire le querelle dell'accusatrice, che doleuasi come offesa dal veleno. Era ancora trattenuta nel letto da debolezza, seguace alle violenze dell' accidente, più che da necessità d'alcun male. Mandaronsi Medici periti, li quali con diligente inquisitione di tutto ciò, che hauea mangiato in quel giorno, e col ponderare gli effetti prodotti da ciò, ch'ella nominaua veleno, fecero vn puntuale scrutinio in traccia della verità. E per l'vno, e per l'altro capo, conchiusero l'origine di quella agitatione, accreditata altrimente, non essere stata altra, che gli fonghi, la maligna qualità de' quali, non ben' espurgata, influisce tal'hora, non che l'infermità, la morte.

Vna particolare riflessione dinegata a primi impeti, sì del dolore, sì dello sdegno, ch'insorse all' vdire, che tutti di casa acclamauano eßere stata auuelenata, hora fece concorrere anche l'inferma ne' loro sentimenti. S'auuide, ch'erano senza fondamento i suoi sospetti, mentre nè in Euridea accusata, nè in Niarpe fattosi da se steßo reo, sapeua ritrouare cagioni d'vn simile tradimento. Dalla soddisfattione dunque di questa, e dalla giurata testimonianza de' Medici, fù auualorato il Decreto di libertà, per gli Amanti. Fù inaspettato al giouine questo rauuolgimento delle sue fortune, e trà pensieri di morte, non poteua augurarsi il godimento di tanta felicità: se pure non conueniua, che credendosi vicino a morire, si figurasse nell'animo la Beatitudine. Viddesi tra le braccia dell'amata, quando stimaua di trasferirsi a supplicij, e ne trasse dalle labbra amorosi baci, mentre pensaua di douer vdire da altra bocca rigorosa sentenza. Non seppe a chi rendere gratie per tante contentezze, se non al caso medesimo, che portate già haueua le sue disauuenture. Restituito il cuore a suoi dolci ardori, dileguauasi, a fine di formare lampa inestinguibile per il lume delle sue gioie.

Nell'amata similmente cangiata scena, non vedeansi, che rappresentationi di tenerezza, in pentimento, non meno del proprio errore, che per compassione de gli affanni ad esso cagionati. Quando giudicò d'hauerlo riscaldato, in guisa che non più intirizzato fosse, quale poteua crederlo per il gielo della sua rigorosa corrispondenza, risoluette trattati d'amorosa pace, & inuittollo a negotiar questa per se steßo con l'auuantaggio maggiore di gusti, che da lui potessero desiderarsi.

Se non fossimo (disse) soggetti a fallire, non si ricordaremo taluolta d'essere nello stato dell'humanità: e se non fossimo in necessità d'vbbidire alle passioni, troppo altiero l'animo si solleuarebbe, non depresso da questa tirannide. Non m'arrossisco però di confessare il mio fallo, dell'hauerui creduto infedele. Lo correggerò con seuero castigo, quando ciò siaui a grado. Mi punirei sola, se non stimassi d'offendere il vostro amore, conosciuto così constante, con la mia morte, ò anche co' miei tormenti. Venite alla mia casa, che iui posta trà le vostre braccia, sollecitarò le vostre risolutioni, ò a godermi, ò ad vccidermi, secondo, che aggradirà a vostri affetti. Col dominio sopra di me, hora dal merito della vostra inalterabile constanza, fatto più assoluto haurete libertà d'eseguire ciò, che riuscirà di vostro maggior compiacimento.

Volle rispondere l'Amante a questi gratiosi inuitti, anzi amorose disfide. Mà l'impedì l'altra, dicendo. Questo non è tempo, nè luogo opportuno ad affettuose espressioni, superflue per altro, doue sono così viui li testimoni del vostro amore. A me s'aspettano le dimostrationi di gratitudine, e mio è l'obbligo di suiscerarmi, per corrispondere alla vostra fede. A me deuesi la morte, ò per eccesso di dolcezza in compiacerui, ò per eccesso di pene, in castigo dell'hauerui mal rimeritato.

Tacque in conformità di questi commandi Niarpe, e rinforzata la sua debolezza, preparate le armi, s'accinse al cimentare in steccato di gioie. Andò con Euridea alla sua casa, e trà gli abbracciamenti, e trà baci, fù conchiusa la pace, prima di trattarla con le parole. Vissero dopò, con la sola necessità di dolersi della fugacità de' diletti: confermando nel rimanente l'esperienza, che acqua di sdegno spruzzata nella fornace d'Amore, rinuigorisce gli ardori, in vece d'estinguergli.

NOVELLA VENTESIMA SESTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.

IN Padoa Città quanto più antica, tanto più nobile, visse compendiata la bellezza sotto le sembianze d'vna gentilissima Dama, la quale puote dirsi, che da Venere hauesse distratte le Gratie, per formarne a se stessa glorioso seguito. Ogni qual volta facea pompa del suo volto a gli occhi altrui, era necessario il credere, ch'in Cielo facendosi Corte bandita, si dispergessero abbondantemente i suoi splendori. Che con vno sguardo alla sfuggita potea furarne vn saggio, hauea nella mente vn perpetuo lume, al quale compeggiaua ne' pensieri quel cumulo di bellezze maggiori, che possa ammirarsi in oggetto creato. Non occorreua replicare le occhiate in quella faccia, la quale fulminando con la Maestà, obligaua al correggere con la modestia, gl'errori d'vn temerario ardire. Se tal'hora assisa ad vna finestra, mandaua alla caccia di cuori amore suo figlio, nato da gl'occhi, nutrito nella culla delle labra, e regnante nel trono del suo volto, vedeansi strascinate con le catene de gli sguardi, le anime di mille amanti. Con estraordinarie violenze, prouate per hauere così vicino il Sole, era necessitato ciascuno al vedere, ò liquefatta la tenerezza del cuore, ouero ardente l'esca de gli affetti. In somma i raggi della Diuinità, non poteano trouare più opportuna sfera di quel bellissimo viso, volendo rendersi visibili ad occhi mortali. Fù vagheggiata vn giorno da due Caualieri natiui di Francia, mà per occasione de gli studi habitanti in questa Città.

La congiuntione de gl'animi loro, vnitamente gli hauea condotti fuori del Patrio Regno, e quiui gli manteneua indissolubilmente ristretti nel nodo d'vna singolare amicitia. Le Leggi di questa, trà loro inuiolabilmente osseruate, mai permetteano disordine ne gl'affetti sempre regolati à vicendeuole compiacimento. Era vnanime il vestito, & il vitto, indiuisibile la conuersatione, & inseparabile l'amore. Quindi concorde fù insieme la perdita della libertà, mentre l'anima, volontariamente seguendo gli sguardi, volò ad imprigionarsi nel seno d'vna tanta bellezza (se pure può dirsi carcere, ò prigione vn Cielo.) Vagheggiarono vnitamente quell'Idolo, che sù l'altare di quella finestra, esiggeua le vittime de'cuori. Vniti questi pur anche si sacrificarono, suenati da Cupido, da cui dardi deue dirsi, che fossero non feriti, mà lacerati.

Affissaronsi l'vn l'altro le luci nel volto, non sò se per eccitare scambieuoli affetti di pietà a propri ardori, ò pure per descriuere gl'eccessi di quel bello, che ammutendo la lingua, facea loquaci gl'occhi. Era nondimeno superfluo, che in linguaggio

gio d'amiratione fauellassero gl'occhi; mentre tutte le specie visibili, che rappresentauano quel volto, erano tanti caratteri, da' quali si circonscriueua la necessità d'istupidire. Era superfluo pur anche il communicarsi vicendeuolmente la fiamma accesa nell'interno de' loro affetti; mentre ciascun d'essi hauea entro di se vn viuo rogo, nel quale si consumauano gli spiriti più vitali dell'anima. Mà forse quello sguardo, con maggiore verità deue dirsi effetto de' cuori già diuenuti gelosi di queste amate bellezze; la onde ne' volti vollero spiare que' contrasegni, da' quali ciascuno, al paragone di se stesso, haurebbe congetturato l'amore dell'altro.

L'aura finalmente d'vn concorde sospiro, leuò quelle ceneri, che cuopriuano il nuouo fuoco d'amore, la onde per non mentire la verità de' pensieri, confessarono vnitamente d'essere amanti. Rimediò a mali, che generare poteua con lo sconcerto de' loro voleri la consideratione dell'antica amicitia, alla quale non douea permettersi, che pregiudicasse questo improuiso, furore più tosto, che affetto. Gloriauasi ciascun di loro nel cedere all'altro quell'oggetto, il quale quanto più si mostraua apprezzabile, tanto più auttenticaua gli eccessi di quella fede; con la quale n'incontraua volontaria la priuatione, per felicitarne l'amico, col possesso. Contratti d'vna affettuosa gentilezza consacrauano a scambieuole soddisfattione il godimento di quella beltà, la quale, ancorche fatta vita de' loro cuori, era volontieri rinuntiata da quelli, che haueano per anima il gusto, e la volontà dell'amico. Durò gran tempo il litigio, fin che con assoluta protesta, negarono ambedue di voler esserne amanti.

Simile era nel tempo steßo il contrasto della Dama amata, con altra sua vicina, & amica, in compagnia della quale portò l'accidente, ch'ella fosse nel tempo, in cui fù vagheggiata da Cauaglieri Amanti. Non erano sprezzabili le pompe del suo volto, degne anzi d'vna publica stima, quando non hauesse pregiudicato la vicinanza di quella, ch'eccedeua nella beltà, anche l'ordinario potere dalla Natura. Notarono ambedue gli sguardi de' Cauaglieri, osseruando in quelli le scintille d'amoroso fuoco, che non possono celarsi mentre si trasmettono dal cuore le fiamme ne gl'occhi. Aggradirono però solamente quelli d'Irlando, che così chiamauasi l'inferiore d'età, mà superiore nel merito, il quale appresso vna Donna poßono acquistarsi giouentù, e bellezza. Nella corrente delle lodi inuiò ciascuna d'eße inauuedutamente a seconda de gl' accenti la cognitione de gl' interni affetti, tanto più liberamente, quanto che non ancora haueano scuoperto l'argine della riualità. Mà non così tosto auuertirono il concerto de' pensieri, concordati all'harmonia di quell'vnica bellezza, che obligarono il pentimento, in pena dell'essere trascorse tant'oltre con le parole. Emilia massime, la quale temeua souerchio pregiudicio alle sue pretensioni dall'essere all'altra tanto inferiore di beltà, pensò d'infingere l'inclinatione dell'animo. Quindi ritrattò con aßoluta negatiua d'amare Irlando, l'errore già commesso nella souerchia libertà del suo dire.

In disparte però ne' secretti dell'animo, si determinò di precorrere con eccessi di gra-

gratie, per superare le forze dell'altra, che presumeua di vincere con gl'eccessi della bellezza. Licentiatasi dopò molti discorsi, trà quali procurò confondere la rimembranza d'amore, con sollecita diligenza, per mezzo di contrasegni, mandò ad inuestigare l'habitatione di questo Cauagliere. Scriße trà tanto vna Lettera di non diuerso tenore.

Cauagliere.

Io non mi prolongo in persuadermi fatta di voi amante. Ciò sarebbe vn'offendere il singolar merito delle vostre conditioni, mostrando difficile l'accreditarlo per adorabile, anche appresso chi ne hà appresa la cognitione da vnico sguardo. V'inuito a godermi, non a riamarmi, perche non deuo pretender mercede, obligata a terminare il sacrificio di me stessa, già che m'hanno destinata vostra vittima gl'affetti. Oltre che non conoscendo in me qualità degne di voi; stimo di poter acquistarmi solo con vn diluuio di dolcezze, la fecondità del vostro amore. V'attenderò questa sera, preparandoui in albergo il mio seno, doue riceuerete le accoglienze di quel cuore, che vuole suiscerarsi per compiacerui.

Emilia.

Con simili inuiti giudicò d'astringere maggiormente vn giouine, il quale finalmente ama, non per altro, che per godere. In questo predominando il senso, è cagione di quelle violenze, che s'attribuiscono all'affetto. La meta de' suoi amorosi pensieri è finalmente vn letto, ancorche fingano d'hauere per sfera, vna beltà Celeste. Quindi l'oblatione de' godimenti, era esca più opportuna, per far preda di quel cuore, il quale poteua restar appeso all'hamo di veri diletti, più tosto, che di colorite apparenze. Tanto si persuase Emilia, risoluendo d'essere così prodiga per trionfare dell'altra, la quale supponeua, che per conseruare l'altiero fasto del suo bello, molto più fora stata moderata nelle sue gratie.

Domò nondimeno anche l'orgoglio di questa amore, il quale deprime la Maestà, come contraria alle sue Leggi. Riconobbe la necessità d'humiliarsi a quella forza, la quale vantando trionfi sopra i Dei medesimi, molto più ragioneuolmente potea riportare trofei da essa, ancorche presumesse d'essere a parte di Diuinità nel volto. Combattuta lungamente da' pensieri, cedette finalmente, lasciando che dalla ferita d'vna penna, stillassero in fiume d'inchiostro, simili sentimenti dell'animo.

Cauagliere.

Quel cuore, che m'hà persuaso non essere temerità l'amarui, mi fa ardita per scuoprirmi Amante. Non moltiplico attestati, per accreditarui la verità del mio affetto; perche testimonio sufficiente è questa mia improuisa risolutione, & il vostro singolar merito. L'essere d'huomo, & il grado di Cauagliere vi prescriuano il debito a cui v'astringe la cognitione di questo mio amore. Attenderò più effetti,

tì, che promesse. Consultate la risposta co gl'occhi, e consenta il volere a ciò, che sicuramente dourà approuarsi da desideri.

Rosalia.

Questa Lettera consegnò Rosalia (che tale era il suo nome) a quella Donna medesima, che fatta messaggiera d'Emilia, capitar douea anche quella già da lei raccommandata alla sua fede. L'ordine espresso di sepelire nel silentio questi amori, restrinse la trama, negotio ordito principalmente nella scambieuole secretezza di queste Amanti. Erano riuali senza discordia, concorrendo sin nell'auualersi del mezzo stesso, dal quale erano incaminate per vna parte, allontanate per l'altra dal fine preteso.

Il simile accadè in questo mentre a due Cauaglieri già nominati. La riuolutione de' pensieri, sconcertò la promessa già fatta di non amare la Dama; acciochè la concorrenza non rompesse l'vnione della loro amistà. Assalito ciascuno d'essi da vn'esercito d'affetti, i quali guerreggiauano sotto le insegne di quella ammirata bellezza, fù sforzato ad arrischiare l'amicitia, per non vilipendere Amore. L'inseparabile loro conuersatione, non cedeua altra strada, che quella delle Lettere per presentare all'amata le instanze de gl'affetti, i quali chiedeano alla propria seruitù, lo stipendio della di lei gratia. Vnitamente però, ancorche disgiunti, risolsero d'istradare le speranze sù questo sentiero, nel quale le orme de' caratteri, poteano assicurare i passi delle loro speranze. Irlando così scrisse.

Bellissima Dama.

Non esaggero la qualità de' miei ardori, perche quasi s'estinguano da gl'inchiostri, sono discreditati dalle hiperboli, solite ad vsarsi da vna penna. Prohibite queste, mi si vieta l'esprimere la verità de' miei affetti. Se nondimeno il riflesso del vostro volto, illuminarà l'oscurità di questi caratteri, conoscerete quale sia il fuoco acceso da raggi di tanta bellezza. Admettetemi alla vostra presenza, che all'hora le lingue delle fiamme parlaranno ne' miei occhi, per accreditarui, che il cuore, è in vna viua fornace. Il mio sangue, vi farà fede, che la piaga de gl'affetti, è formata da vostri sguardi; perche come suole alla presenza del feritore, vscirà nel mio volto per ammantarlo di porpora, onde sia fatto degno d'un vostro baccio. Seruirà insieme a mostrare ferito, anzi lacero il cuore, la onde nell'obligo d'una affettuosa pietà sarete astretta al debito d'vna gentile corrispondenza.

Irlando vostro seruo, & Amante.

Per far visibili all'amata questi amorosi sentimenti, gli raccomandò chiusi in vn foglio ad vn seruo d'esperimentata fedeltà. I commandi, ch'imponeano di celare, massime all'amico, questi traffichi d'amore, diedero a vedere, che la secrettezza era il capitale maggiore delle di lui speranze. Con queste forme, e co gl'ordini medesimi, per ricapito alla stessa Dama, haueua riceuuta vna Lettera da Armando, che così chiamauasi l'altro Cauagliere. In questa egli così scriueua.

Bel-

Bellissima Dama.

L'affetto non ha più freno che possa contenerlo tra quei limiti, tra quali lo confina la cognitione del mio poco merito. Sfrenato nella carriera d'amore, dal punto, in cui riceuette l'impulso dalle violenze della vostra beltà; hora finalmente s'è condotto a questa dimostratione considerando, che ogni volontà guidata da ragione, ha obligo d'amare il bello. Quindi non deuo temere nello scuoprire gl'amorosi eccessi di questo cuore, il quale sarebbe colpeuole, se non v'amasse. Se operando altri conforme il debito non merita castigo; probibite alla crudeltà il punirmi col rigore, mentre v'amo. Anzi m'acquisto il premio d'vna affettuosa corrispondenza, obligandomi alla seruitù del vostro merito con l'aggrauio di que' patimenti, che suol generare Amore. Conoscendo voi stessa, potete accertarui, che non mentiscono i miei affetti, ma douete pur anche considerare, ingiusto il permettere la fallacia delle mie speranze. Basti il dire, ch'io v'amo; perche sapendo quanto merita la vostra bellezza, conoscerete insieme quanto deua il vostro affetto.

Armando vostro seruo per Amore.

Capitarono alle mani di Rosalia queste due Lettere, quasi nel tempo stesso, in cui dalla messaggiera furono consegnate ad Irlando quelle delle due Dame. L'Anima di questo Cauagliere, concorse con gli spiriti più vitali ad honorare d'aggradimento quella dell'amata. Nella tenerezza d'vn'estremo giubilo s'estenuauano gl'affetti per esser agili al solleuarsi alla sfera di tanti contenti, e sfuggire la necessità d'essere strascinati dalle violenze d'vna tanta allegrezza. Vedendosi gratificato con la corrispondenza, prima d'hauerla richiesta, stimò di douer presagire felicissimi i suoi Amori, ne' quali precorreano le gratie al volo de' suoi desideri. Fù necessario il moderare gl'effetti di tanta dolcezza, col leggere la Lettera d'Emilia, la cui gentilezza irritaua, in vece d'allettare quel cuore, che godeua solo nell'impiego d'altra bellezza.

Sopragiunse Armando, mentre in questi caratteri haueа occupata l'attentione de gl'occhi, e della mente. Sorridendo quelli tantosto, mostrò a questo la Lettera, palesando questi improuisi amori. Celò ben sì quella di Rosalia, stimando poco giudiciosa la confidenza, che poteua ruinare gl'interessi della sua felicità. Amore, mentre vuol'esser solo, ha tutte le Leggi contrarie a que' precetti, che sono stabiliti, per la conuersatione, e per l'amicitia. Suscitò la rimembranza sospetti d'amore, anche in lui, originati, dalle sue proprie attestationi; all'hor quando vnitamente vagheggiarono questa Dama. Mà quando pur anche non haueße hauuta occasione alcuna di dubitare della riualità, doueа temere, ch'egli non s'inuogliasse d'vna tanta bellezza, al vederla così procliue alle gratie, & a gl'amori. Fermandosi però nel discorrere di Emilia, mostrò lontana dall'altra anche la memoria, nominandola solo quanto fù necessario per circonscriuere questa sua compagnia. Il Cauagliere, che stimò opportuna questa occasione, per felicitare i suoi pensieri, vsò ogni efficacia per persuader all'amico il non rifiutare i fauori di que-

sta Amante. Coll'obligarlo a questa, pretendea far a se stesso, libero il campo per gl'amori di Rosalia.

Estese però il suo Discorso in molte lodi di quella, celebrando, come singolare il suo merito, per manifestare ingiuste le ripulse del di lui affetto. Ricordò, che vna Donna, quanto più bella, tanto più altiera è meno trattabile d'vn'altra, la quale inferiore di bellezza non abbonda di quell'orgoglio, che suole deprimere le delitie d'Amore. Nella compagnia di bella Donna, mai mancano risse, e contese; perche conoscendo l'imperio, che hà sopra i cuori il suo volto, pretende mai sempre sopra gl'Amanti vn dominio, il quale merita bene spesso titolo di tirannide. Aggiungeua esser quasi ordinario stile della Natura, che doue manca beltà supplisce con copia di gratia, vnico condimento delle amorose dolcezze. Conchiudeua in somma, che quando s'aspira a maggiori progressi di felicità in Amore, mai deue applicarsi l'elettione a Dama in eccesso bella; douendo bastare, che non sia deforme ad vn cuore, il quale brami veri, e continui godimenti. Nell'obligarlo coll'interesse di maggiori contenti, presumeua forse di far ineuitabile l'osseruanza di quel debito, con cui l'astringeua a non ricusare gl'inuiti d'vna tanta gentilezza. Non erano finalmente mal fondate le sue persuasioni; come che la bellezza d'Emilia, se non terminaua ne gl'eccessi, poco almeno distante n'hauea la meta nel merito.

Non puotero con tutto ciò peruertirsi i pensieri d'Irlando, che di souerchio gloriosi, applaudeuano a se stessi nell'essere solleuati con così vicine speranze a Cielo molto più sublime. Non haurebbero pregiudicato alla propria fortuna, col cangiar elettione alla proposta, nè meno di tutti i thesori del Mondo. Altrimente nondimeno ei finse, stimando di potersi acquistare maggiore libertà ne gl'amori di Rosalia, mentre la simulatione gli haurebbe accreditati, quasi tributi ad Emilia. Ingannato restò ben sì l'altro nel credere a queste apparenze, la onde scorgendo non potersi offendere l'amicitia, dissegnò di proseguire i trattati amorosi, con questa Dama, già figurati dall'imaginatione.

Precorse nondimeno Irlando al godere, prima che procurasse l'altro d'essere amato. Rescrisse ad ambedue le Dame con sentimenti diuersi secondo l'aggradimento de gl'affetti, ò la poca corrispondenza dell'animo. Questi, ch'erano inuiati a Rosalia furono espressi in somigliante tenore.

Bellissima Dama.

Il nembo della vostra gentilezza, che si risolue in diluui di gratie, minacciarebbe giustamente tempesta di sdegno, quando non venissi a godere in presenza quel Sole, da cui distilla pioggia di dolcezza. Questa sera verrò a sacrificare la mia vita con vna soaue morte, sù l'Altare del vostro seno. Pregoui a stabilire l'albergo della mia felicità, nella casa della vostra vicina, & amica, colà ritirandoui per questa notte. Già dalla messaggiera vostra intendo esserui vna porta, che porge commodità di vicendeuole passaggio, la onde ciò non riuscirà difficile. Intenderete il motiuo di questo dalle mie parole. Attendetemi ad autenticare con

più deuoti ossequi gli eccessi del mio affetto, e delle mie obligationi, che per hora inchino solo riuerente quel Cielo, il quale prodigo mi comparte gl' influssi di tanti fauori.

Con altre forme diede l'essere alla Lettera indrizzata da Emilia, nella quale così scriueua.

La souerchia liberalità fa credere tal volta d'essere burlato, a quello stesso, che vien fauorito. Quindi è, che gl'eccessi della vostra gentilezza nell'amarmi, essendo superiori ad ogni mio merito, sono da me stimati gratiosi scherzi del vostro affetto. Come tali gli riceuo; che però sono disobligato ad vna vera corrispondenza d'amore. Oltre che non hò capacità per la gratia d'vna tanta Dama, la onde mal collocata, da vn canto sarebbe vilipesa, ò troppo aggrauandomi dall'altra m'oprimerebbe. Ricuso però i vostri fauori, non per sottrarmi al peso dell'obligatione, ma per non comporre vn mostro, nell'vnione di tanta gratia col mio poco merito. Riserbate questi tesori, per honorare soggetti più degni; poiche dalla sola oblatione, io già sono comperato alla vostra seruitù. Conseruarò indelebile la partita d'un tanto debito, per riscontrarlo col seruirui, se non con l'amarui.

Sigillate queste due Lettere, le distinse solo con cifre, l'intelligenza delle quali prescriueua al latore, quale a Rosalia, e quale capitar doueua ad Emilia. Portò l'accidente, che ò scordatosi il seruo de' segni, ò errando nella cognitione di questi, tradì nel ricapito la volontà del Cauagliere, non però la Fortuna. Emilia inuaghita di que' caratteri, che impressi sù quel foglio per Rosalia, rappresentauano l'impronto d'affettuosa corrispondenza, trascorse ne gl'estremi d'vna indicibile allegrezza. La soddisfattione de' suoi desideri era la calamita delle contentezze maggiori, ch'essa presumer potesse di gustare nella mensa di delitie terrene. Con perfetto compiacimento, scorgendo inchinata la propria volontà, gioiua trà se stessa nella sublimità di que' concetti, i quali produr si poteano, dal vedersi non meno fortunata, che riuerita.

Altrimente diuisauano i pensieri di Rosalia, sdegnati da que' rifiuti, ch'ella sempre giudicò impossibile in chi hauea occhi per rimirare le sue bellezze. Il suo furore machinaua rigorose vendette, ma l'alteriggia commandaua il vendicarsi, col solo disprezzo. Vna beltà, che presumeua fosse inuidiata dal Cielo, l'irritaua di souerchio, nel vederla vilipesa da vn'huomo. Non puote però ritenersi dal manifestare i sensi dell'animo, i quali raccommandati ad vn biglietto, fece, che consimili forme, si rappresentaßero alla cognitione d'Irlando.

Non sà aggiustarsi al riceuere le gratie, chi conosce di non meritarle. Chi non vuole dal Cielo la fecondità delle pioggie, attenda la crudeltà de' fulmini. Vi condanno ad vn perpetuo esilio non che dalla mia presenza, dalle contrade, oue habito. Altrimente mi prouarete nemica, se non hauete saputo godermi Amante. Con ciò pretendo non punir voi, ma correggerin me stessa l'errore, che commisi nell'amarui.

Rosalia.

Forano stati molto più aggraditi dal Cauagliere questi caratteri, se come erano barra alla felicità de' suoi contenti, fossero stati feretro alla sua medesima vita. Non operò il dolore con vcciderlo, perche superò con istupidirlo. Stimò questo tormento, pena dell'essersi di souerchio solleuato con l'ardire sopra i fondamenti della sua gentilezza. Non conoscendo in se altra colpa, che la velocità nel correre all'esca proposta; giudicò che questo improuiso rigore, fosse vn pentimento dell'essere stata contro la conditione del sesso, troppo liberale delle sue gratie. Considerò, che l'efficacia dell'humiltà, la forza delle suppliche, e de gli scongiuri, doueano rimuouere i sinistri influssi di questa sua Stella. Quindi risolse di procurare, ò con arte, ò con l'importunità delle preghiere l'ingresso alla sua presenza, e quiui con accenti animati nella lingua da gl' interessi del cuore, esporre le instanze d'vn' affettuosa pietà. Per la sera medesima destinò di ricorrere al tribunale d'amore, doue non fosse esclusa, se non esaudita, la giustitia delle sue ragioni.

Emilia in questo mentre per furto della sorte godeua la prosperità, all'altra douuta. In conformità dell'ordine riceuuto nella Lettera dell'amante, chiese a Rosalia il cambio delle loro case, per quella notte. Cohonestò questa dimanda, con scusa d'vn burleuole inganno, ordito ad vna serua. Impetrò il fine de' suoi desideri, senza oppositione alcuna, prohibita dall'amicitia, e dall'opportunità di compiacerla. Tra quelle mura ristrinse quel cumulo di godimenti, ch'attendeano i pensieri da gl' amplessi del giouine amato. Tutti i suoi affetti, erano voti appesi al Tempio d'amore, per gratitudine di quella prosperità, con cui era singolarmente fauorita. Se dalla sua importunità hauese preso moto il tempo, forano scorse le hore in momenti, fatto veloce sù le ale impennate da suoi desideri.

Irlando similmente, sollecitaua con l'aura de' sospiri il Sole a prender porto nel Mare; accioche succedendo l'oscurità della notte, gli ageuolasse il condursi a Rosalia, per placare il suo sdegno. Chimerizaua mille forme di suppliche, nuoue guise d'humiliatione, estraordinari segni di pentimento, per concepire finalmente il riacquisto della perduta gratia. Anhelaua per giungere a quella porta, sù limiti della quale dissegnaua di terminare la carriera del suo viuere, quando non truouasse per meta la speranza del perdono. Andò alla casa istessa di Rosalia stimando, che lo sdegno non haurebbe permesso in lei il secondare le sue dimande per la mutatione accennata nella Lettera.

Restò poco meno che stordito, mentre in apparenza lo mostrò deluso da simile timore, il vedersi cortesemente introdotto da serui: i quali quasi che già gran pezza l'attendessero, inteso il suo nome gli aprirono liberamente l'ingresso. Ciò era d'ordine d'Emilia, la quale impatiente d'ogni tardanza gli hauea mandati ad incontrarlo, & accoglierlo. Non poteua stimare, che simili honori procedessero dall'errare quelli nella di lui cognitione, stando che, quanto più egli confermaua d'essere il Cauagliere Irlando, con corteggio di tanto maggiori ossequi, era riuerito. Alle interrogationi, ch'egli sotto nome di Signora fece della Dama, fù risposto, ch'essa l'attendeua con gl'affanni di quella dimora, che riusciua intollerabile

nel prolongarle il godimento della sua presenza. Stupiua tra se stesso, inhabile a concepire affetti d'ammiratione, eguali a questo accidente, mentre vdiua attestati d'amore, la doue appresso di se hauea ne' riceuuti caratteri, la sicurezza del suo odio.

Volle esser accertato da molte repliche di coloro quella essere la Casa di Rosalia; non potendo non credersi ingannato, mentre stimaua impossibile d'essere giunto al riceuere gratie, dou' era venuto per necessità di supplicare perdono. Quando in somma fù disingannato da ogni sospetto d'errore, ò in se, ò ne' serui, cominciò a dubitare, che questi allettamenti di sicurezza fossero indirizzati al tradirlo. Pensò, che le insidie per vendicarsi, fossero celate sotto questa apparente simulatione d'amore, e che rappresentasse il Ciel sereno, per ferirlo più dolorosamente co' fulmini del suo sdegno. Fatto finalmente coraggio a se stesso, proseguì l'ascendere le scale, considerando, che non douea abborrire il cader vittima immersa nel proprio sangue in casa di colei, ch'egli adoraua.

Peruenuto dunque alla sommità di queste, hebbe l'incontro d'Emilia, la quale afferratolo nella destra, senz'altro dire seco lo trasse solo in vna stanza. Sù quest'atto, hebbe occasione il Caualliere di maggiormente fondare i suoi sospetti. Dubitò ragioneuolmente, ch'essa offesa da suoi rifiuti, e quindi sdegnata hauesse congiurato con l'altra a suoi danni. Condannò la fallacia di simili pensieri, all'hor quando chiusa la porta, con soaui baci, e con affettuosi abbracciamenti cominciò Emilia ad esprimere la tenerezza d'vno suiscerato affetto. Confondeua tra questi replicati encomi alla di lui gentilezza, protestando di gratificare i suoi fauori. Tanto più s'accresceuano i motiui d'istupidirsi ad Irlando, non sapendo qual'obligo di gratitudine potesse hauere; se pure non era della stirpe di colui, che stimaua gratie le offese, & i dispreggi. Osseruò la Dama questa stolida ritiratezza dell'amante, di cui appropriando la causa ad vna natura fredda, anzi gelata, procuraua riscaldarlo con frequenza maggiore di vezzi, e lusinghe, esalationi d'amoroso incendio. A questo calore nondimeno più indurandosi, in vece di liquefare vna dolce tenerezza il cuore, lo toccò col ferro de' rimprouen, per scorgere di qual materia ei fosse, ostinata in resistere ad vna fiamma, ch'vsciua per ogni parte ad accenderlo. Vedendo, ch'ei non ristringeua il nodo de gl'amplessi, non ribatteua i colpi de' baci, non contracambiaua le ferite de' vezzi.

Son forse (disse) vna Medusa, che con lo scudo della mia presenza io tramuti chi mi rimira in pietra? Qual nouità vi rende insensato? Qual mutatione vi fa a miei amorosi impulsi immobile? Così cortese dunque aggradisti i miei inuitti, & hora ne disprezzate i doni; accoglieste nel seno della vostra gentilezza le mie offerte, & hora ne rifiutate le gratie?

Non vi rincresca (rispose Irlando) il vederui priuata de' pretesi contenti; come che ingiustamente vestite le vostre speranze con le spoglie de' miei affetti. Stupisco, che le ripulse inuiateui ne' miei caratteri, non v'habbino auisata, quale corrispondenza attender doueuate, in espressioni più euidenti d'amore.

Di

Di quali repulse (ripigliò quella con segni di stupore) fauellate voi? Di quali caratteri? Anzi perche credula fui a vostri, hora dirò scherzi; stimati prima tratti di Cauagliere; hò eceduto nel fauorirli. In questo dire gli rappresentò la Lettera, che suelò alla cognitione l'inganno. Nello scorrere quelle linee, le quali erano sentieri amorosi, formati, perche il cuore si facesse strada a Rosalia. Queste (diceua la Dama) chiamate voi ripulse, onde siano importune, e sconueneuoli queste mie dimostrationi d'affetti? O la rimembranza tradisce l'intentione, hauuta di vilipendermi, ò la penna scriuendo, fù traditrice di quel cuore, che mi rifiuta.

Non vi lagnate, ò Signora, disse Irlando, quasi schernita da me, douendo più tosto dolerui, come burlata dalla Fortuna. N'è in colpa questa, che sollevate si siano le vostre speranze, doue non potete giungere col compiacimento. La mia diè il volo a questi amorosi caratteri, per annidare i miei affetti nel seno di Rosalia. L'accidente gl' hà portati a voi per fallo di colui, al quale consegnai le Lettere per sicuro recapito. Non douete però stimarui offesa, perche non disprezza il merito d'vna Donna, chi non l'ama obligati massime ad altra gl'affetti. Questa passione hauendo per natura il non conoscere freno, ò regola alcuna, tiene per proprietà il correre, oue il genio, ò il senso l'inclina. Dalla vostra gentilezza, dal vostro amore, sono astretto ad esserui obligato, ma non Amante. L'amare, come atto di volontà libera, non riconosce altra Legge, che l'elettione. Se questa non gratifica i vostri desideri, condannate il destino, ò Cupido, non me, il quale riuerisco, & ammiro le vostre amabili qualità.

Disingannò Emilia i suoi pensieri, imponendogli l'aspirare ad altra sfera, perche quiui non poteua stabilire il centro della loro felicità. Lo licentiò, simulando con ogni possibile apparenza lo sdegno, per non darsi a vedere in necessità di mendicare l'amore d'vn'huomo. Vscì il Cauagliere di quella casa, stimando d'vscire da vn' Inferno, nel quale ad ogni momento gl'acresceua nuouo dolore, l'iui trattenersi. Intesa già la causa della riuolutione de gl' affetti di Rosalia, hauea stabilito tra pensieri di risarcire la perdita fatta del suo Amore, con assicurarla, che non proprio disprezzo, ma scherzo della Sorte, hauea sollecitato il suo sdegno. S'assicurò del riacquisto della sua gratia, quando nella qualità dell' accidente essa hauesse riconosciuti i termini della sua sincerità. Non permettendosi per il di lei furore attentione alle parole, determinò discolparsi con vna Lettera, nella quale descrisse quanto era occorso per mancamento altrui, non proprio.

Non giunsero però a tempo prospero a suoi desideri, queste discolpe sollecitata Rosalia da creduti dispreggi, dalla presenza della Lettera di Armando, restò persuasa al far dono a lui de' propri affetti, già che co' rifiuti gli haueua demeritati Irlando. Per obligare questi, consideraua risplendere maggiormente in lui le conditioni di compito cauagliere, hauer in conseguenza maggior merito, per esser amato. Risoluendo in somma d'occupare i pensieri, i quali mantenuti otiosi sarebbero forse riconcentrati di nuouo in Irlando, scrisse in forma di risposta alla sua, in somigliante tenore.

Ca-

Cauagliere.

Honorata da vostri fauori, hò debito d'esserui grata, con la mia corrispondenza. Quando ricusassi d'esser amata da voi, pregiudicarei a me stessa col priuarmi di quella gloria maggiore, che può pretendere il merito. Se pur anche aggradissi l'eßer amata, senza riamarui, ciò sarebbe vn volere ingiustamente goder le gratie, senza riscontro d'obligatione. Siate però certo del mio affetto, per caparra del quale v'inuito questa sera nella casa d'Emilia mia vicina, doue attendo consolationi della vostra presenza.

Rosalia.

Non giunse che tardi ad Armando l'annuntio di tanta felicità, veloce nondimeno si condusse tantosto a prenderne il possesso; la onde nel tempo medesmo in cui Irlando contendeua con Emilia, egli godeua la prattica di Rosalia. Appagata delle sue maniere, lo trattenne seco molto tempo, compiacendosi già de' rifiuti dell'altro, i quali haueano necessitata ad applicare con tale cambio gl' affetti in Cauagliere sì degno. Licentiato poscia ritornò a casa, cominciando a prouare gl'affanni di quell'impatienza, a cui l'obligaua l'aspettare la sera del giorno seguente, nella quale douea continuarsi questa amorosa conuersatione. Accorse subito all'amico, col quale sfogò gl' eccessi del suo giubilo, raccontando il fortunato succeßo de' suoi amori. Lo ritenne ambiguo gran tempo, scherzando nel riferirgli la Dama così benigna, e cortese, fin che finalmente gli manifestò Rosalia, vnitamente vagheggiata, & ammirata pochi giorni auanti. Mostrò la Lettera, nella quale hauea riceuuti gl'inuitti; conformi a questi giurando eßere stati gl'effetti della di lei gentilezza.

E più facile il fingersi, che il descriuere, quali concetti producesse nell'animo d'Irlando questo racconto. Deue crederfi, che corrodeße le di lui viscere il rammarico, ne laceraße il cuore la disperatione. Conoscendo cagione di tutto ciò l'errore della Lettera, malediceua chi con quello gl'hauea causato tanto tormento. La certezza, che da altri era stata goduta la sua amata, non era affanno ordinario, per chi amaua con eccesso. Protestò d'essere afflitto da interno cordoglio, a fine di sottrarsi alla necessità d'vna affettuosa congratulatione, per i contenti d'vn tanto amico. Nè meno la simulatione, poteua formare effetti d'allegrezza, doue il cuore inondaua nella copia d'intollerabili dolori. In quella notte il letto fù a lui vn'Inferno; perche nella confusione di varij pensieri, tumultuando nell'animo, naufragaua la quiete entro g'abissi della disperatione.

Determinò il giorno seguente d'inuiare la Lettera, il contenuto della quale era, il mostrare l'ingiustitia di que' castighi, co' quali lo puniua la crudeltà dell'amata, mentre ne meno demeritata egli hauea la sua gratia. Godeua di far apparire la sincerità del suo animo, con speranza, che alla cognitione della verità, si forano cangiati gl'affetti. Così auuenne, perche da gl'inuiati contrasegni, assicurata Rosalia non esserui in Irlando mancamento meriteuole del suo sdegno, tramutò l'odio

in

in amore, con pauoneggiarsi d'hauere riacquistato quel bene, ch'essa pensaua d'hauer perduto ne gl' eccessi d'vno scortese rigore. Questa mutatione non fù difficile, perche, oltre l'essere facilitata dalla volubilità propria del sesso, prendeua motiuo dall'essere, non sepolto, ma sopito solamente, verso lui l'affetto. L'hauer amato Armando, come suol dirsi per passamartello, non impediua il ricondurre l'inchinatione del cuore a chi prima s'era fatto suo centro. Quindi così rescrisse.

Io, e voi egualmente ingannati, non potiamo conuertire i nostri rimproueri, e lamenti contro altri, che la Fortuna. Io nel vedermi schernita, ero in obligo di vendicarmi col rigore. Hora disingannata, vi restituisco nel posto, anzi nel throno de' miei affetti, oue domina, e commanda il vostro merito. Sarò tanto più affettuosa nel premiare la vostra fede, quanto fui rigida in scacciarui dal mio seno. Venite questa sera nella mia casa a godere i frutti della vostra toleranza, e del mio pentimento.

Rosalia.

Chi portò questa Lettera, hebbe ordine d'insieme ricapitare nelle mani d'Armando vn biglietto, in cui la stessa Dama così scriueua.

Di quanto succedette hieri sera felicemente per voi, n'hauete l'obligo alla Fortuna, non ad Amore. Hora douendo obbedire a questo, sono astretto a compiacer altri. V'escludo dal pretendere altro da me, ritrattando ogni promessa, sù la quale potessero fondarsi le vostre speranze. Non vi ricordate il passato, e di me non pensate al futuro.

Non sono più vostra. Tanto basti per farui intendere, che viuiate contento di ciò, che v'hà portato alle mani la Sorte, senza più cercare ciò che non potrete ottenere.

Rosalia.

Questi caratteri mutarono scena, e nell'animo, e nel volto di questi due Caualieri. Armando, che lieto si gloriaua d'essere sormontato a tanta felicità, vedendosi ad vn tratto precipitato da quel colmo, in cui credeua di non poter essere scosso, non che atterrato, cangiò l'allegrezza in eguale affanno, e cordoglio. Irlando all'incontro, che afflitto si lagnaua d'essere troppo seueramente trattato, da chi hauea auttorità di condannare con sentenza mortale il suo cuore, vedendosi inuitato a godimenti, rasserenò col lume di tanto contento il Cielo della sua mente offuscato prima dalle nubi di dolorosi tormenti. Leggeansi scambieuolmente ne' loro volti le note di questa varietà, improuisamente adombrata, non sapeano da quale accidente.

Armando non puote contenere le sue querelle, che parti dall'animo fertile di rammarico, vscirono alla luce prodotti dalla lingua, e fattane alleuatrice vna amicheuole confidenza, con lunga diceria, in biasimo della feminile inconstanza, cominciò a publicare l'arma, che l'hauea ferito, fin che finalmente scoperse a fatto la

piaga,

piaga, onde s'originauano i suoi dolori. Mostrò que' caratteri, infausti nuntij della sua infelicità, e fondamenti delle sue pene. Esaggerò con vehemenza, contro gli inganni di questa Dama, che simulando eccessi così grandi d'affetto, suelate hauea finalmente frodi, & insidie. Portato in somma dalla corrente d'vn graue cordoglio, trascorse in parole proferite col predominio della passione, sin' al conchiudere di voler condursi alla sua casa per rimprouerare i suoi tradimenti, quando con la Giustitia de' lamenti non potesse impetrare la variatione de' suoi affetti.

Queste vltime parole notò singolarmente il Caualgliere fortunato, la onde per non hauer intoppo alla quiete de' suoi godimenti, auuisò l'amata della determinatione del riuale con ordine d'attendere la sua venuta nella casa d'Emilia.

Raccontò tra tanto a questa amica Rosalia il trattenimento hauuto con Armando la sera precedente, con aggiunger encomi singolari delle sue gratiose maniere, le quali inuitauano a gl'amori, anche i cuori di pietra. Emilia, a cui la memoria rappresentaua le pruoue d'vna rigorosa seuerità in Irlando, scorse sotto l'hora medesima, s'inuaghì tantosto a simili informationi. Applaudeua a' suoi effetti il desiderio di felicitarsi in vna gentilissima corrispondenza, la quale supponeua per l'esperienza dell'altra, essere quasi che certa in Armando. Non puotero non pullulare nelle parole, i germogli di simili cupidità; la onde auualendosi Rosalia dell'occasione, lo cedette per quella notte al suo compiacimento. I termini di cerimonia, co' quali ricusò questa troppo cortese offerta, non puotero chiuder l'adito all'essecutione de' pensieri dell'altra, la quale simulando di soddisfare al di lei gusto, seruiua al proprio interesse. La ridusse al cambio delle case, come che nella sua poteua goderlo, obligato da suoi commandi all'iui trouarsi, sù le due hore di notte. S'aggiustò finalmente al tutto, con speranza di farsi strada al disprezzo d'Irlando, nella gratia dell'altro Cauagliere, dalla cui gentilezza, poteua pretendere, che fosse sepolto il suo amoroso cordoglio.

Con questi imaginarij conforti porgeua sollieuo al suo dolore, mentre con la sicurezza di veri contenti, accertaua l'altra il suo animo, delle bramate consolationi. Irlando in somma andò a godimenti; Armando almeno secondo i suoi pensieri, a contrasti. Ambedue con eguale gentilezza furono introdotti, non senza stupore di questo, che stimandosi prohibito l'ingresso in quella casa, dallo sdegno, ne vidde spalancato l'adito d'Amore. Risorse lieto a questa non creduta nouità il cuore, abbattuto prima dalla disperatione. Fingendosi felice presagio, pensaua risoluere in ringratiamenti quelle parole, che quasi nubi condensate da furore, minacciauano di fulminare rimprouerì. Le accoglienze d'Emilia, predicendo inganni, cominciarono a rinuouare il tumulto de' pensieri. Congiurarono poscia in tormentarlo, quando alle interrogationi fatte di Rosalia, rispose di sostenerne essa la vece, fatta da lei stessa suo cambio. Trascorse con questo in trattati d'amore, promettẽdo di rappresentarne il personaggio in tutti que' gradi di compiacimento, che poteano appagare vn' Amante. Quiui con vezzi, & accarezzamenti, principiò ad intessere que' diletti, che possono allacciare il senso.

Rical-

Ricalcitraua anco à sì possenti stimoli del gusto l'affetto, ostinato incontinuare il suo vassallaggio alla bellezza dell'altra, la quale coll'essere ingrata non perdeua l'esser adorabile. Con tutto ciò il freno della consideratione, impose regola à questo disordine, suggerendo come irragioneuole il disprezzare i fauori d'vna Dama cortese, per aspirare alle gratie d'altra, che l'abborriua. Quindi col genio, e coll'assenso inclinò à questa parte, nella quale predominauano con la ragione, anche i godimenti. Non fù inferiore all'amico nel correre l'arringo delle delitie, che hanno per meta, e per carriera, vn seno. Non hebbero occasione d'inuidiarsi queste due fortunate copie d'amanti, egualmente istradate nelle contentezze, se non da antico amore da nuouo, & assai più vehemente affetto. Così Emilia, & Armando riuolsero le vele de' pensieri, conformandole al vento; già che erano disingannate le speranze di trouare porto, doue prima erano incaminati i desideri.

In tal guisa tolte le differenze della riualità, si fece libera la prattica di questi amanti, trà quali era scambieuolmente, ristretto il nodo dell'amicitia. Il volo nondimeno di questa libertà, transportò di nuouo gl'affetti al posto fugito dalla loro elettione. Irlando s'inuaghì di Emilia, e Rosalia d'Armando. La causa di questa mutatione fù, ò l'ordinaria propietà di prender à nausea ciò, che longamente si gode, ò l'ordinaria conditione de' nostri desideri, i quali più ardentemente aspirano mai sempre al possesso di ciò, ch'acquistarci potiamo col priuarne altri. Le cose altrui, sempre ci rassembrano migliori delle nostre; perche obligati dal nostro essere al mai essere contenti, è necessario, che non stimandosi quello, che si gode, si brami ciò, che vediamo nelle altrui mani. In amore massime, la somiglianza di fuoco prescriue, come ordinaria questa conditione d'aspirare à nuoui ogetti.

Questo elemento, quanto maggiore alimento riceue, quasi per satollare l'ingordigia de' suoi ardori, tanto più solleuando le fiamme, pare che dimostri la voracità de gl'appetiti, auida di fare nuoua preda.

Come che le nouità maggiormente dilettano, cominciarono i pensieri à suggerire speranze di più gradita felicità, in questi nuoui amori. Irlando, à cui questi desideri, chiudeano gl'occhi per le bellezze di Rosalia, consideraua nell'altra gl'eccessi di quella gratia, che scolpiua nel cuore vn'Idolo adorabile da gl'affetti. La Dama similmente, la quale vedeua sostenersi in stima maggiore da Armando Emilia, giudicata à se inferiore di gran lunga in merito, risolse tantosto soggettione d'amore, à chi poteua riconoscerla con tributi maggiori di riuerenza.

Concertarono questa mutatione de' propri volcri co gli sguardi, co' scherzi, co' vezzi, i quali dall'essere effetti d'vna amicheuole vnione, degenerauano in affettuosi accenti. Emilia sodisfatta per le maniere dell'Amante, non daua adito à pensieri, che non portaßero contrasegni d'eßere à lui consacrati. Armando pur anche, ricordeuole di quella gentilezza, con la quale principiò la sua Dama à confermare eccessi d'amore, prima di palesarlo; haueua obligato il cuore alla custodia de' suoi affetti, acciochè non foße ammesso trà quelli, chi portasse altra imagine,

gine, che quella d'Emilia. Così esclusi dalla corrispondenza, perdettero il campo que' due, che primi erano entrati trionfanti nel campidoglio d'amore. Il continuare questo trà se, pareua impossibile, perche conuertita la tepidità in fredezza, questa in gelo, era finalmente da corrotte dispositioni nato il disprezzo, e l'abborrimento. Ciascuno d'essi, stimando suo obligo il vendicare l'infedeltà dell'altro, ò almeno l'inconstanza, procuraua d'eccedere nell'odio, per pareggiare nel castigo la colpa.

Riuolsero gl'assalti contro i veri amanti, che all'opposto della loro discordia, meglio faceano campeggiare l'indissolubile vnione de' propri affetti. Confessando scambieuolmente trasportato il genio, fuori del centro di se medesimi, rinserrato dalla circonferenza d'amoroso volere, concordarono nell'abbattere l'amore della copia amica, accioche ne risultasse la propria sodisfattione. Con simulate fintioni persuadeuano, fisse più altamente ne' suoi cuori quelle radici, dalle quali pullular suole affetuosa corrispondenza, perche la gelosia non muouesse gl'altri al sospendere, se non prohibire quel commercio, in cui egualmente trouauano acquisto di godimenti questi riuali. La familiarità lasciaua tal volta scorrere qualche bacio, nel quale faceano vsura grande questi amanti, durante la penuria d'altri piaceri. L'occasione d'vno scherzo, portaua vn vezzo, & vn'accarezzamento, senza che s'offendessero da sospetto alcuno quegl'animi, che stimando annodati vicendeuolmente i cuori anche de gl'altri, non dubitauano che aspirando ad altro oggetto, conturbassero con la riualità il loro riposo.

Rosalia finalmente, fatta importuna dall'auidità di terminare con maggior piacere questi inganni, procurò ingelosire l'amica, col simulare gelosia anche in se stessa. Mostrò di dubitare, che gl'amanti fastiditi nel loro lungo possesso, fossero egualmente traditori della douuta fede. Disse, che auuertiua benissimo verso se stessa inclinato l'animo di Armando, la doue contrasegnaua aspirar à lei il cuore del suo amante. Quindi persuase, che per discernere alla proua questa verità, douessero vna sera introdurre con frode il cambio de' Cauaglieri. In tale occasione la libertà d'amorose dimostrationi, haurebbe scuoperto à qual parte pendeua maggiormente l'affetto. Prometteua ciascuna di vendicare l'offesa fede dell'altra, con rigorosi rimproueri, quando trattone il velo della simulatione, apparisse la macchia del tradimento. In tal guisa imbeuuta l'altra di sospetti, prestò il suo consenso à questa esperienza, per assicurarsi sù relatione, pretesa fedele dell'amica.

Così Rosalia con Armando, e l'altro con Emilia si viddero in posto di compire la tessitura de' propri contenti, ordita con simile inganno. Inuitarono vna sera le due Dame i suoi Amanti à particolare trattenimento, ciascuna nella propria casa. Coll'ordinario transito però, tradirono ne gl'effetti le promesse; la onde l'esito fù secondo il disegno. Conturbati da questa mutatione i veri amanti, Emilia, & Armando con segni di poco aggradimento, funestrarono le speranze de gli altri. Diedero à vedere, che la contentezza de gl'animi, non si compiaceua di cangiare

giare

giare sfera, per non variare il moto de gl'affetti. Con quante arti finalmente seppero vsare, mai puote mutarsi il tenore di quella constanza, la quale fatta inuariabile, non conosceua accidente, da cui potesse, ò sconuolgersi, ò abbattersi. Anzi per non vedere conuertiti i tentatiui contro questa, in machine di furore, e di sdegno contro se stessi, protestarono, che questa era stata, quasi vna disfida della loro fede, esposta, al cimento, mentre dubitauasi, che mancasse ne' trionfi della perseueranza.

Arrossiuano le bellezze di Rosalia, nello scorgere, che prostate, non poteano impetrar amore. Riconobbe però questo rossore, per indicio, che l'animo era ferito dal rimorso, in pena del suo essere così mutabile, mentre altri alla forza del suo bello, alle violenze de' suoi vezzi, non poteua apparire inconstante. Quasi rauueduta dell'errore, collegò di nuouo i pensieri, acciochè fermi in Irlando, conseruassero la quiete del cuore, nell'immutabilità del volere. Consideraua che l'elettione fondata altre fiate sù i pregi delle sue amabili qualità, confermaua nel non amarlo, ch'essa fosse insatiabile più che volubile. Fisso in somma il chiodo della risolutione, pensò di non scuotersi à qualunque impulso di sregolati desideri.

Accertato di questi pensieri Irlando, consentì al ritenerla, per vnico specchio della propria felicità, da cui anche co gli sguardi, estrahesse l'imagine de' suoi contenti. Non poteua, che gloriarsi nel possesso di così bella Dama, la vita delle cui glorie traheua il respiro all'aura de' sospiri di coloro, da quali era desiderata. Correggendo il fallo del gusto corrotto, il quale haueua non apprezzato, chi da altri s'idolatraua; si obligò di nuouo à lei in amorosa vnione con giuramento di mantenere indissolubile il nodo. Così felicemente ambedue queste copie, e d'amici, e d'amanti, nel Tempio della fede appesero i voti de' propri affetti, e sù la pietra della constanza, fabricarono vn' Altare ad Amore.

NOVELLA VENTESIMA SETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.

IN Verona, Città frà quelle dell'Italia principaliſſima, e doue non ſolo i Caualtereſchi eſſercitij fiorirono ſempre mirabilmente, ma doue anche i Mercantili negotij in ogni tempo furono di notabil rilieuo, trouaronſi già molti anni due fratelli Mercatanti, de i beni di fortuna molto abbondeuoli, mà a' quali poco caleua, che le miniere partoriſſero giornalmente oro, e gemme per eſſi, mentre Felicita (Conſorte di Federigo il maggiore) hormai inuecchiando, ſi lagnaua vederſi ſterile; e mentre Odoardo il minore molto alieno dal maritarſi, godeua nella età hormai di ſei luſtri l'arbitrio libero d'vna celibe vita. Ma tanto finalmente Federigo operò (interpoſte anco le eſortationi de gli attinenti, e de gli amici) che Odoardo ſi riſolſe alle nozze: e perche già l'arche gemeuano ſotto il peſo de' coniati metalli, e poco reſtaua alla ſorte di pretioſo per ſatiar i deſiderij d'vna priuata conditione, poſpoſti perciò gl'intereſſi di nuoui cumuli di ricchezze, penſarono di fondare nella loro caſa la Nobiltà con gli appoggi di chiare attinenze: onde propoſtagli vna Pulcella d'illuſtre Sangue, e di ſingolari bellezze (come ch'egli pur ſopra la naſcita ſempre gentilmente trattaſse) fù, ſenza molto riguardo a dote opulenta conchiuſa la parentella; portando la nuoua Spoſa nella Caſa del Marito ricco valſente di pudici, & alti coſtumi. Di queſta che ſerbaua quaſi in Errario fedele gli ſpiriti de' progenitori in ſe ſteſſa, e che s'era in poco tempo reſa lo ſpecchio delle Matrone, ſi pregiaua oltre ogni credere il Conſorte; in tanto amareggiate le conſolationi di lui, in quanto i Cieli per lui ſordi, per vn luſtro intero gli reſero la Moglie infeconda. Quand'ecco pur ſi ſentì con incredibile allegrezza render l'vtero graue; onde prima nacque nel ſuo cuore il latte per nodrir la ſperanza, che nelle poppe per alimentar la prole. Quali foſſero le cuſtodie della bramata grauidanza, non è facile il raccontare: quali i guſti procurati in ogni parte alla grauida, e quali le geloſie del futuro Padre, che ſperando per i ſegni di buon colore nel volto, di moto agile nella perſona, di turgidezza maggiore nella deſtra parte del ventre, e d'altri ben sì veriſimili, mà non neceſſarij caratteri, che il parto doueſse eſſer di maſchio, già machinaua alti progreſſi della famiglia, e ſopra fallaci fondamenti edificando, venia ſchermendo ſe ſteſſo. Mà ecco la noua Luna curuarſi in arco d'argento, ed ecco perfettionatoſi il feto, tentar l'vſcita al vital lume. L'alleuatrice, a' cui Oracoli la fortuna promettena auree riſpoſte, ſe annunciaua la naſcita di fanciullo, fù la prima a prouar le pene d'vna deluſa ſperanza: onde nel fiacco auiſo, che diede del naſcimento d'vna bambina,

vidde

vidde oscurarsi molti sembianti ad vn tempo, rimasa la infantata con più molestia dell'opinione schernita, che de' dolori, che per dir ch'eran sommi, basta dire, ch'eran del parto. Commandò tutta via l'amor della prole a quei che l'hauean concetta, di amarla; tanto più, ch'era il primo frutto de' loro affetti, e che il di lei volto nell'oriente dell'età mostraua il meriggio d'vna bellezza, che seminaua trà i vagiti le gratie. Era già con le speranze d'ottener maschio, proueduto d'vna Nutrice, di tutte le conditioni opportune, ricca, sana, bella, giouine, e spensierata; dal parto vscita solo due mesi prima. A questa, fù la fanciulla data a nodrire, la quale beuendo col latte vna felicissima dispositione di corpo, e d'animo, non arriuò al second'anno, che con fide orme cercò la casa, e con voci sicure chiamò i domestici. In tanto la speme, che con fallaci lusinghe hauea ingannato i genitori la prima volta, seppe così bene allettarli, che di nuouo credettero alle sue frodi, lasciandosi alla medesima in preda; mentre di nouo reso il di lei vtero gonfio, di nuouo pure ripigliò vn parto eguale al primo, con duplicato cordoglio. Con pari agio, e sollecitudine fù alleuata non meno la seconda bambina, che fù di quel terreno l'vltima messe. Cedeua Erminia in parte alle bellezze d'Olinda la primogenita; mà se può darsi sopra il sommo alcun grado, l'auanzaua in viuace spirito, & in vna prontezza a tutte le attioni, che non può esprimersi. Cresceuano con gli anni sù queste due verdi piante, com mirabil pompa, e felicità i fiori della creanza, e della virtù, ed elle sospirauano quando intendendo da' libri le prodezze de' Caualieri, & la dottrina de' Saggi, si vedean femine. Con prouida cura però sopprimeano il Padre, e'l Zio la fama delle lor conditioni sì riguardeuoli; e tanto meno lasciauano veder le pulcelle ad altri, che a famigliari, e perche la Perla non può esser meglio custodita, che nel seno della conca materna, doue quel lume in tanto è gradito al Cielo in quanto è celato al Mondo. Correua il dì natale d'Olinda già salita al duodecim'anno; che nella casa per le sue rare Virtù era solennizato con molto gaudio: e già trà i più cari attinenti chiusa la cena, si staua con vn gusto supremo, mentre la giouincella, con la sirocchia fatti diuersi balli marauigliosi, e cantate alcune canzoni, hauea riempito di dolcezza soprabondante i cuori del Zio, e del Padre, i quali voltisi alle fanciulle, dopò amoreuoli lodi, le innanimarono a chieder qualunque cosa più fosse loro piacciuta. Stettero alquanto le figlie sopra di loro, e parlatosi non sò che all'orecchio bassamente, di concorde animo dimandarono d'esser condotte alla fiera prossima di Anuersa, doue il Padre douea trouarsi senza alcun fallo il seguente mese: mostrando che dalle relationi più volte vdite, credeuan certo non trouarsi equiualente piacere. Parue al Genitore, che li cadesse il Cielo sopra, & ogn'altra cosa fuor di questa immaginatosi fora, onde con ogni studio procurò leuar di capo alle fanciulle desiderio sì folle: mà esse della fede creduta più che inuiolabile lamentandosi, datè in amarissimo pianto mossero il Padre finalmente a raffermar con più saldi termini le promesse. Il condurle conforme la lor conditione supponeua Cocchi, e comitiua. La natura del viaggio nol permetteua, sì per esser in più luoghi malageuole, e scosceso, come perche le vie mal sicure minacciauano

uano non tanto a gli arredi quanto all'honore di queste, in cui consisteua la Casa. Finalmente accommodandosi al minor male, che rispettiuamente sotto sembianza di bene gli era mostrato dalla dura necessità, ei si risolse sotto virili spoglie condurle, e già ridotta la chioma al segno, & alla schiettezza accostumata da giouinetti, haueua proueduto l'vna, e l'altra di spoglie anzi positiue, che pompose, & addattato a i lati loro innocenti ferri, le facea gioire nel prouarsi in quel portamento molto a lor genij confaceuole. Ciò nondimeno nelle intime stanze con la suprema confidenza si maneggiaua, sin tanto che arriuato il dì prefisso per la partenza col Padre si posero a viaggiare con assai prospero camino, e senza incontri di conseguenza si trouarono a Genoua: doue datosi Odoardo a suoi trafichi, e bisognandoli più che troppo moltiplicar i maneggi per gli emergenti che correuano, data l'assistenza alle figliuole di parte d'essi con tanto spirito, e sodezza si resero in importantissimi negotij, che dauan che dire a più versati Mercatanti; i quali marauigliandosi di vedere in età sì tenera tanto senno, non sapean por fine al congratularsi con Odoardo del possesso di sì preciosi thesori. Mà eran ferite all'animo del Genitor insieme beato, e misero, che vedendosi in stranieri luochi con deposito sì geloso, internamente si sentiua traffigere dal considerar con quanto pericolo per sì lunga strada si conduceua. Rubbauano all'intiere notti i riposi questi timorosi pensieri: egli si figuraua le infirmità, i Masnadieri, gli stupratori, e vedea la morte in cento aspetti furibondi intesa a rapirgliele. Erano le figlie ne' crepuscoli dell' età, che si muoue verso gli amori, e hormai la baldanza del vedersi in continue conuersationi d'huomini di paesi varij, e di età diuerse, trà i quali non mancauano oggetti a gli occhi piacenti le moueua al Polo de gli amorosi diletti, e le facea dispensare qualche sguardo, e qualche parola caratterizata con artificio d'affetto, onde con innocente compiacimento cominciauano esser mirate da molti, quando il Padre procurato di spedirsi il più tosto che fù possibile da' negotij verso la patria si raddrizzò. Occorse che ne' confini d'vn bosco venendo elleno ragionando col Padre, (e con due seruenti, che pur a cauallo le accompagnauano) sentirono vn gemito fieuole di persona, che si doleua; inoltrati alquanto scopersero vn giouinetto di sourane bellezze, che malamente ferito da molte parti versaua il sangue, appogiato il capo languidamente a vn duro tronco. Gli occhi, che naturalmente sembrauano due luminosi diamanti, non erano stati dalla morte vicina rintuzzati in maniera, che non saettassero raggi, auegna che più di dolore, e di pietà che d'amore. Odoardo mosso dalla compassione, strinse il passo al cauallo, e scese. Non hebb' egli tocco il terreno, ch' Ermnia si trouò a piedi. Il ferito giouine hauea vna chioma lucida come oro brunito, e che per gl' vltimi amplessi pareua abbracciar il volto, che già lasciaua fuggir gli ostri dal suo auorio. Alle richieste del suo essere non rispose, che con singhiozzi mortali, mentre rigando di purpurei zampelli il drappo scarlato, ond'era adorno, trà le braccia d'Odoardo, e delle pulzelle, che con lini sottili cercauan fermar col sangue, l'anima fuggitiua, spirò. Fornito il cortese sì, mà inutil vfficio, non parue ad Odoardo di lasciar in preda alle fiere il cadauero,

dauero, ch' oltre i sembianti, che'l canonizauan per nobile, si dichiaraua anche tale per lo suggello inciso in gemma con l'armi della famiglia nobilissima in Germania: il quale confrontando con le mansioni di varie Lettere, ch' ei tenia seco da varie parti già aperte, e lette, lo testificauano di chiarissimo sangue; onde fattol porre in vna rozza cassa di legno, sopra il cauallo d'vn de' seruenti, attrauersare lo fece; nè fù sei miglia più oltre a pena smontato nell'hosteria, che dimandato di esso, intese che con due seruenti quattr' hore prima era partito, onde seruiuano chiaramente gli inditij, che per inuolargli danari, e gioie, che in gran copia seco portaua l'haueano tradito, e morto. Il sembiante del piagato Garzone, restò scolpito nella mente d'Erminia, come suole immagine in dura pietra da forte scalpello incisa. Ella pareua la Morta, e non quello; di maniera impallidì, e diuenne immobile, se non quanto ad onta del virginale rispetto era costretta dar qualche gemito, non che qualche sospiro. Odoardo attribuiua tutto a pietà, mà in fatti era Amore nato trà le giurisdittioni di Morte. Pareuale chi'l Mondo fosse estinto in quel bello da lei non conosciuto, che moribondo. Arriuata a casa s'infermò; fù incolpato il patimento, ma in realtà pendeua dall'animo egro il malore, che sconosciuto anche a Medici, fù ben sì intitolato Malinconia, ma non amorosa. I pensieri, e i sogni terminauano tutti nella Immagine spirante, & nel rauuisar il sangue, che fonte di funeste porpore scatturiua dall'alabastro del petto, in cui trouato haueа mortal adito il ferro più del solito barbaro. Finalmente più per la medicina del tempo, che pur sà porger acque di Lete senza tazza, la Donzella risanò, e ripigliate in breue le smarrite bellezze racconsolò la famiglia. Olinda in tanto, non ancor tocca dalle freccie d'amore, tutta vezzo, e gratia, passaua vna felicissima adolescenza nella sua nobile libertà; e più che mai schiua de' lauorecci donneschi, attendeua in appartamenti remoti a trattar l'armi, e a maneggiare i Caualli, fomentata dal Zio, che non ostante qualche renitenza de i Genitori, prendea mirabil piacere in vederla sotto manto maschile in quelli essercitij in segreto con la Sorella, la quale hormai rinfrancata con auantaggio di sussiegata bellezza, e resa di statura neruosa, e suelta, rimprouerava alla Natura d'hauerle in parte mancato per renderla più perfetta. Odoardo per non lasciarle di souerchio ingolfare ne' militari essercitij (de' quali pareua che saciare non si potessero) procuraua diuertirle con l'impiego de' conti, che ne' suoi gran trafichi erano altrettanto necessarij, che rileuanti; onde in breue rese capaci de' termini più stringati della scrittura, ne furono deputate alla carica. Morto Federigo, non rimanendo alla casa guardia sicura fuor che Felicita, pensò Odoardo di condur sotto l'ombra propria le figliuole vn'altra volta in Anuersa, perche anche molto conferiua a' bisogni suoi l'hauerlo seco ben istrutte ne' trafichi, massime che credute erano suoi figliuoli, mutati già i nomi in Olindo, e Erminio. Ma la di lui felicità venuta alla Fortuna in esoso, mentre (mandato i seruenti innanzi vna meza lega per apparecchiar l'albergo) caualcando folta boscaglia con le figliuole molto da ogni habitatione lontano, ammassatesi con portentosa celerità le nubi d'intorno, cominciò cadere vna folta grandine, che con insolita violenza

sopra

sopra gli arbori dirupando, sdrussiua le più dure corteccie, e frangeua i rami più annosi. Pareua il Cielo nel mezzo giorno vn nido di tenebre, se non quanto gli spessi lampi sueiauano le rouine del bosco. Odoardo, e le pulcelle, non sapendo ou'in tanta necessità ricourarsi, ricorsero, come al meglio puotero, all'infide diffese d'alcuni faggi; mà ecco nel maggior furore della tempesta s'apre vn lampo, anzi vn'incendio, e con vn rotto sì, mà acuto, e sopra ogni credere strepitoso fragore, cade vn fulmine, che come aggiustato contro lo per cosso Odoardo, incenerito nell'attitudine medesima, in cui lo colse. Chi hauesse veduto Olinda, & Erminia, che sotto vna vicina pianta s'eran coperte, detto haurebbe, che esse non men saettate fossero dal dolore, che dalla folgore il Padre. Non morirono, perche l'angoscia non vccide; nè vscì il pianto dalle luci, percioche l'affanno congelato hauea loro le lagrime intorno il cuore. Parue ch' il Cielo, (come s'egli fosse stato la meta de' suoi rigori) morto Odoardo finisse l'ire, rasserenatosi ben tosto, e ritornato al sembiante primo. Ma non al primo sembiante ritornò il bosco, che scompigliate tutte le chiome delle sue piante, anzi spogliati i tronchi tutti, parea lagrimar il suo verde sparso miseramente su le radici, anche sotterra mal sicure. Le Vergini mirandosi di cordoglio ripiene, con cenni a pena, e con gemiti sapeano esprimere il lor dolore, pur troppo inteso cambieuolmente. Con le reliquie del fiato, che mal reggeua le membra afflitte, per non lasciar le ceneri del Genitore senza tumulo, come senza Vrna, si diedero a ricoprirle sotto la superficie del tempestato terreno. E perche la riputatione della Casa moriua, con altre rileuantissime conseguenze, quando alla Fiera instante non si fosse trouato il Padre, ò almen chi quello rappresentasse, preser partito, benche di gran pene ingombre, di proseguir il viaggio. Così riconosciute per gli figliuoli d'Odoardo in Anuersa da' rispondenti, che le haueuano l'anno addietro vedute, con matura prudenza spedirono le facende de' Cambij, compatite al maggior segno da' Mercatanti, a' quali l'accidente funesto della paterna sventura narrato haueano. Vertì trà esse a lunga consulta, se lor fosse stato per riuscir a profitto il confidarsi ad alcuno di quel Paese, per hauerlo nel ritorno della Patria compagno: Mà ben ponderati varij motiui, finalmente conchiusero douer sole ritentar il viaggio; con grande auuertenza scansando sempre i pericoli d'esser per femine conosciute. Giunte in Verona, e notificato l'infelice caso del Padre, a pena potero ritener in vita la Genitrice, che nelle braccia della disperatione gettatasi, senza dubbio si sarebbe lasciata di disagio morire, se la cura dalle figliuole non l'hauesse da sì duro proponimento rimossa. Seruirono i lagrimosi accidenti del Padre a Erminia, per rauuiuar in lei i fantasmi non mai estinti del nobil giouine, che ferito vidde morir nel bosco; perciòche la stessa conditione del luogo destaua due raccordanze funeste a vn tempo, onde da doppio strale di dolore trafitta, venia priuandosi del riposo, e del cibo. Trasse la fortuna da gli argomenti di salute, materia a nouelle angoscie: conciosiache la Madre per diuertirla dalla mestitia, solea tal volta a frequentati Tempij condurla: Solennizauasi nel colmo de gli estiui calori l'immortal trionfo di quel Martire intrepido, che arso viuo su i rouenti carboni,

boni, e incenerito trà le fiamme, non fauolosa Fenice, volò alla Gloria, e mentre al di lui Tempio in lunghe, e confuse torme portauansi d'ambo i sessi i fedeli, accompagnate dalla vedoua Madre, Olinda anche, & Erminia vi si condussero. Toccarono a pena i limitari Sacrati, che frà le genti, ch' vsciano, rauuisò Erminia il bel Germano, che già vidde morir nel Bosco. La chioma, l'occhio, il volto tutto era lo stesso, se non che in quello horridamente campeggiaua la Morte, e spiraua in questo dolcemente la vita. Questi passando non fece punto riflessione alle due Pulcelle, se non che a volo d'occhio mandò vno sguardo al viso d'Olinda. Mà Erminia portatasi dentro il Tempio, suenne come tocca da vn serpe il cuore, e con ambascia mortale minacciò di morirsi, onde fù d'vopo a più d'vn vso seruirsi a vn tempo delle acque lustrali, da cui spruzzata, pur riuisse, mà in termine di patimento sì fiero, che la vita le riusciua tormento. Tornate a casa fù tra loro lungo discorso intorno l'origine dell'accidente d'Erminia, la quale incolpando il calore intenso della stagione, e'l non hauer riposato l'andata notte, coperse la vera cagione delle sue pene. Mà Olinda sagace, che ben hauea auuertito il giouine, partita la Madre, toccò le ferite alla Sorella, che non seppe negar il vero, che anzi data in vn diluuio di pianto si professaua la più infelice Amante dell'Vniuerso. Dubitaua, che quello fosse vno spettro sorto da' mirti amorosi per agitarla. Si figuraua persecutioni dalle Megere. Deliraua in somma in cento forme strauaganti intorno tal fatto. Mà Olinda, cui premeua il dolore della Germana, racconsolatala al meglio, le promise per ogni via possibile di cercarne la traccia. Così dati i segni più concludenti ad vna Vecchia sagace per ageuolmente distinguerlo, non passò il terzo giorno, che intese essere Gentil'huomo Tedesco, che si tratteneua con parenti per pochi giorni in Verona per trouarsi dalla Patria sbandito, oltre ciò ritrasse esser egli fratel gemello d'vn Barone, che l'anno scorso era stato vcciso nel Bosco de' Peri, da serui infidi. Raddolcì alquanto l'auuiso Erminia, la quale nel viuo amando le memorie, e la somiglianza esatta del Morto, non lasciaua industria per trouarsi alle Chiese, ò a i luoghi, ch' ei frequentaua, e dimostrarseli alle finestre, mà egli ne pur d'vn cortese sguardo liberale all'afflitta Amante, raddoppiaua i di lei guai. Varcate alcune settimane, si partì, e lasciò sconsolata Erminia, quanto accesa. Ma già il termine per ricondursi in Anuersa alle Fiere solite s'accostaua, con le solite importanze di credito, e di guadagno, onde postosi nella solita forma in viaggio, caualcauano la sesta giornata, e già s'erano per gli labirinti d'vna folta selua internate, quando d'improuiso sbucan da quelle piante diuersi armati, e scarican verso le due vergini gli archibugi. Erminia cadè traffitta nel ventre a pieno colpo, ma quello, che inamarì fieramente la crudeltà della sua suentura, e le circostanze della sua morte, fù il conoscer tra i Masnadieri il bello Alemano, herede delle gratie, e del volto del fratello defonto. Ella tosto raffigurò il sembiante amato, e con gl'occhi fissi nell'idolatrato viso spirò. Olinda in tanto, che per sua ventura riceuè il colpo nel mantello, gettatasi dal cauallo a terra, ed abbracciate le ginocchia dell'archiladro (la cui superiorità si conoscea dal cenno imperioso, e dal

portamento superbo) lo supplicò, che presasi la quantità d'oro non picciola, c'hauea seco, gli facesse della vita misero dono, misero veramente, quando priuo del fratello, e delle sostanze, sarebbe andato mendicando gli auanzi infausti delle sue funeste fortune. Fù prerogatiua sempre della Bellezza il comandar a gl'affetti etiandio più barbari. Il feroce ladrone, accennato a gl'altri di arrettrarsi, commandò ad vno, che doueße legarlo ad vn'arbore, & iui lasciarlo sin tanto, che vsciti dal bosco, il lor sicuro ricouero si trahessero con la preda. Olinda, che ben vedeua non poter la ventura notte varcare senza diuenir esca di Lupi, rinouò i prieghi al Sicario, perche si degnaße i proprij seruigij riceuerlo per gouerno almen de Caualli, promettendo al loro numero fedeltà inuiolabile. L'aria spiritosa del giouine prometteua buon seruigio, ne punto era da temersi d'vn disarmato sotto la custodia di cento occhi, e cento mani, onde seco la condussero ad vn speco tra burroni nascosto. Misera Olinda! nata fra gli agi, alleuata fra le custodie, ricca di bellezza, e di gratia, ridotta Vergine sul fior dell'età in poter de ladroni, dalla Patria lontana, con rischio euidente di restar preda di voglie infami. A tale condotta co' più cauti modi portauasi per celar il sesso a quei maluaggi, da' quali a bello studio appreso il libero tratto di licentiose, ma non oscene parole, secondaua i lor capricij con forme sprezzanti, e pazze, in tutti quelli essercitij mescolandosi con essi, doue non corresse cimento d'esser scoperta. Ma la Fortuna, che sempre gode nell'inconstanza, sacia hormai de' scempi d'Olinda, maneggiaua per vie recondite le sue maggiori felicità, conciosia che i ladroni, pochi giorni doppo hauerla riceuuta fra loro, hauendo appostato di fare vn ricco bottino le dißero, che doueß' eßere di buona custodia (insieme con altri due) allo speco, in cui valsente incredibile haueano già accumulato, mentre essi starebbono quattro, ò sei dì lontani, dieci leghe quindi lunge, per attender al varco certi Mercanti, che condur doueano grandissima copia d'oro, ma che il giorno preciso del lor passaggio non era affatto sicuro. Vno di due, che con Olinda rimaso era per guardia all'antro, fù l'Alemano, che di pistolettata hauea vcciso Erminia, onde trà le punture più attroci della sorte contraria, stimaua Olinda la più sensibile questa del vedersi sempre innanzi gl'occhi l'homicida della Sorella, e perciò stabilì prenderne, etiandio col maggior rischio, crudele insieme, e pia vendetta. Arriuata dunque la notte, e postisi doue il caso li portò a riposare per la spelonca, aggiustò Olinda il tempo di sentirlo rußare, e dato di piglio a vna pistola da arcione, che molte sempre allestite se ne trouauan nell'antro, appoggiatagliela all'orecchio, li fece sentire il tuono insieme, e il fulmine. Quindi corsa sopra l'altro, che sonnacchioso si leuaua allo strepito, fattolo ricader supino, con cento punte l'vccise, e datasi poscia a sciegliere le men voluminose ricchezze, in breue inuoglio chiuse valsente immenso, e sopra vn cauallo de' più robusti lo caricò. Quindi salito vn leggier corridor d'Arabia, e raccomandatasi a Dio, per l'oscura selua si pose; palpitandole sempre il cuore per paura d'incontrarsi ne' ladroni traditi, che l'haurebbero senza alcun dubbio con incredibil barbarie vccisa. Le fù di maniera propitio il Cielo, che condottasi su le publiche

vie, accompagnatasi con vna truppa d'honorati Mercanti nel lungo viaggio di molte, e molte giornate, verso Danimarca s'incaminò, e peruenuta nella Metropoli, prese a pigione vn'appartamento nella casa d'vna Vedoua Gentildonna, che (ridotta in molta strettezza per le riuolutioni domestiche) si souueniua col dar hospitio a qualche forastiero d'honorato sembiante. Si elesse Olinda questo humile, e remoto habituro, per dimorarsi segreta, sì per sicurezza della propria honestà, come dell'importante tesoro. In habito ben sì nobile, ma non punto sfoggiato con Religiosi conuersando, e con attempati frequentaua le Chiese più che le piazze, spendendo con sobrietà. Trauagliarono in quei giorni notabilmente Gismondo Rè di quel tempo le dure nuoue, che Casimiro Duca d'Epoli suo feudatario, ribellatosi vn'altra volta doppo il corso di molti anni, con ingiusti pretesti, haueua non solo preso l'armi, ma s'era etiandio inoltrato dentro i confini del Regno, dando con impeto hostile vn crudel guasto al paese, onde li conueniua con grande sbigottimento de' sudditi scriuer d'improuiso soldatesca in gran numero. I più fidi correuano a darsi in nota, e quelli che si sentiano più corraggiosi, e meglio stanti, chiedeano le cariche principali della militia. Olinda, che nel viril habito hauea non meno contratto maschi costumi, fortificata già la persona tra i patimenti, cominciato por mano all'oro, quando d'vn vestito nobile, e quando d'vno più sontuoso addobbandosi, e già proueduatasi di trè paggi, tutti di placidi, & honorati costumi, cominciò portarsi a Corte, e con gli Vfficiali di guerra entrata più volte in ragionamento, lasciò trasparire da suoi discorsi lo suo spirito brauo, onde fattole hauer l'orecchio del Generale, le fù facile (creduta guerriero) impetrar vna compagnia di Caualli. Hor auuicinandosi il tempo d'inuiar il Campo contro il nimico, si ragunarono tutti i Capitani dentro la Regia sala commandati dal Rè, che volle alla lor presenza tener parlamento intorno i vertenti affari. Tra quel gran numero a nißuno volse Gismondo gl'occhi più attentamente ch'ad Olindo, il quale beuer pareua dalle parole Reali coraggio, e spirito, per tentar ogni grand'impresa; mentre gl'altri quasi atterriti alla rimembranza del nimico possente, col ciglio dimesso vdiano il Rè esporre i pericoli, promettere le Vittorie, e proporre i premij. Mentre Gismondo parlamentaua, Alcindo Principe suo figliuolo, hor a questo, & hor a quello de' Capitani compartiua gli sguardi, & osseruando i volti ben leggeua in cadauno, ò la paura, ò l'ardire. Ma sopra ogn'altro spirante honore, e maestà, pareuagli il sembiante d'Olindo, che qual Marte ben degno delle affettioni di Venere, sembraua vn'Eroe tra'l volgo. Parue al Rè, dato a gl'altri Capitani congedo, di farsi chiamar Olindo, & interrogatolo chi egli si fosse, e d'onde, da lui ritraße, ch'egli era Italiano, che scorto da calda brama d'apprender valore, e mercar Gloria, s'era sin da prim'anni tolto dalla casa paterna, varie Città, e costumi varij attentamente osseruando, con sollecita cura appresa la militar disciplina, e che finalmente da propitia fortuna scorto, seguendo i voli d'vna celebre Fama, s'era condotto a veder quella Corte inclinata, e ad inchinar vn tanto Rè, sotto i cui felici auspicij sperauano in guerra segnalar il proprio nome altamente. Molto si compiacque

Gismondo della discreta maniera, e de nobili complimenti d'Olindo, e raddoppiata la prouisione a gloriosi fatti, e profitteuoli alla Corona l'inanimò. Alcindo intanto preso dal candore de' costumi di esso, non con altro Caualiero si tratteniua con più gusto, e già alle caccie, alla cauallerizza, alla scherma, con inuidia de' più vecchi di Corte, lo voleua compagno, quando fù stabilito il giorno di marchiare contro il nimico, che vie più sempre insolentiua feroce. Così auanzatosi l'esercito, furono incontrate le di lui genti, con tal timore di què d'Alcindo, nel primo incontro, che furono subito poste le prime file in disordine, e a fil di spada, e sbarrattate gli squadroni della vanguardia, onde fù neceßaria al Trencipe (dopò moßi infelicemente gli altri Vfficiali) di portarsi personalmente in battaglia, per assister a suoi guerrieri, che di confusione, e di vergogna ripieni, vedendosi dal lor Signore rinfacciar di codardia, mentr' egli esponeua il petto a' nimici ferri, pur ripresero cuore, e con risoluta mano all'hostil furia si opposero, combattendo gagliardamente. Ma il Trencipe grandemente animoso, portatosi dentro le più folte ordinanze, seguito da pochissimi Caualieri, si tenne morto, e sicuramente periua, bersaglio di cento spade, se Olindo, che sempre con l'occhio attento osseruaua gli andamenti di esso, non fosse accorso al di lui rischio; perciochè fattosi col cauallo, ma più col ferro la strada per i più stretti ordini delle schiere, si ridusse doue Alcindo attorniato da feritori senza numero con cuor d'Eroe si diffendeua; in tanto riceuendo aiuto dall'armi hostili, in quanto l'vna l'altra nel ferire s'impediano le spade, sì che i colpi cadeano, ò intrecciati, ò deboli. Olindo chiuso nell'armi, e dallo scudo coperto, fattosi piazza col generoso cauallo, con vna punta immersa nel ventre a Flerido, figliuol vnigenito a Casimiro, (che più trauagliaua Alcindo) lo riuersciò morto su'l cauallo; e gridando viua Danimarca, conosciuto dal Trencipe raddoppiò in lui lo spirito, onde con valor ben degno d'immortale memoria, nelle più nobil viscere de' nemici, segnalarono i ferri, fattosi contro l'impeto che inondaua, vna trinciera di morti intorno. Olindo fù leggiermente in vna spalla ferito, onde vedendo il Trencipe Alcindo, vna vermiglia striscia rigare le di lui armi, quasi tigre cui siano, figli su gli occhi offesi, stretto a due mani il ferro, con fendenti oltre la morte mortali apriua gli vsberghi, e scacciaua da larghe strade la vita de' feritori; onde auualorate anche le sue schiere al di lui essempio, facean opre degne di marauiglia. Dopò lunga pugna (alternando come suole la Fortuna i suoi dubbij) cadder finalmente le Talme della Vittoria tra i guerrieri d'Alcindo, che su l'imbrunir della sera, sempre più incalzando il nimico, lo costrinsero poco men che disfatto a chiudersi in Epoli. Quanto restò consolato per la Vittoria conseguita Gismondo, e per la vita d'Alcindo salua, tanto Casimiro rimase afflitto per la rotta patita, e per la morte di Flerido. Egli, soggetto spesso a vn fiero dolor neglittico, e reso hormai vecchio, vdito appena il fiero annuntio s'infermò, e nell'vndecimo, senza disporsi a riceuer da' Medici alcun soccorso, disperato morì. Alcindo, secondando gl'inuiti della propitia Fortuna, con aßedio strettissimo cinse Epoli; ma i Cittadini senza Capo legittimo, e fuori d'ogni speranza d'eßer soccorsi, posto sù le mura vn

drap-

drappo bianco, chiesero pace, e con honeste conditioni ottenutala, riceuettero per loro Principe Alcindo, il quale riceuuta la Città a nome del Padre, & assicuratala con presidij, (lasciati ordini, e rappresentanti opportuni) tornò alla Patria. Gismondo informato de' rischi così dal figlio; e da lui medesimo inteso, che lo riuedeua mercè del valor d'Olindo (le cui prodezze non potea satiarsi di raccontare) non lasciaua termine di cortesia, e d'honore, verso di esso a cui accresciuti i titoli, e le rendite insieme con estraordinaria munificenza, ben vedeua ogn'vno, ch'egli era fatto la terza persona di tutto il Regno. Ed ecco Olinda, tra i più delicati agi del Reale Palazzo, dopò i patimenti delle guerre, e de gli eremi, & in Maestà di Principe, dopò le priuate fortune, onde non fù marauiglia, che vna stretta, e continua conuersatione, con vn Principe impastato di bellezza, e d'Amore, la facesse raccordar d'esser Donna. Sentì da prima soauemente destarsi nelle sue viscere vn fuoco ignoto, che traheua origine dalle luci di esso; e già con molta fatica potea frenar l'anima, sì che non corresse con gli sguardi su'l volto del bellissimo Alcindo; non come figli d'amicitia, ma d'Amore, onde crescendo giornalmente l'incendio, rendea la guancia manco morbida, e'l corpo succoso meno, sì che Alcindo bene spesso richiedeua Olindo suo, se per auuentura men che sano si sentisse. Erano queste voci strali di foco, auuentati all'anima della misera Vergine, che trouandosi in vn labirinto mortale, non hauea filo per vscirne. Ritirata in segreto, parea da prima marmo atteggiato in Donna, che senza spirito viuesse, mentre assorta ne gli assalti dello stupore, versante sopra varij oggetti, ammiraua le bellezze del Principe, ma più l'ardir proprio dell'essersene inuaghita. Quindi cedendo vn'affetto all'altro, succedeua allo stupore la brama così cocente, che non v'hà fiamma per agguagliarla. Quanto era vissuta libera da gli Amori, tanto si trouaua hora più tenacemente impaniata. Ritrar il piede era impossibile, perche il cuore hauea riceuuto vn'indelebile impronto. Auanzarsi alle speranze, era vna mortale temerità, mentr'ella di conditione troppo inferiore, non hauea su che fondarsi per ottenerlo Consorte. Darglisi d'altra guisa in preda, troppo era dalla purità della sua mente lontano; oltre, che i piaceri offerti, son sempre vili. Così penaua l'infelice, fatta scherzo, d'vn Nume cieco, Argo solo al saettarla, e a colpirla sempre in pieno. Gismondo in tanto fatto l'acquisto d'Elipoli, diuisaua di riconoscer in parte il valore, e la Fede de' suoi Guerrieri, e quantunque piegasse con l'animo a premiar Olindo più altamente, per fuggir tuttauia la taccia di partiale, decretò con i beni, e le Terre decadute al suo Regno, per la estinsione de' ribelli, fossero date in titol di Feudo a quel Caualliero, che hauesse vinto vna Giostra, ch'egli ordinò. Fù questa proportionata a Rè grande, e furono le prodezze de' Giostratori, sopra ogni sforzo di lode. Olindo però di lunga mano superior a ciascuno, ottenne il prezzo, e la Gloria. Ma che prò, se l'auanzarsi in grado, e in Fortuna, era perdita? Mentre i talenti aurei si conuertiuano in piombo di mortifera tristezza. Per esser Moglie d'Alcindo, bisognaua prima esser Regina. Mancando la Corona, tutto mancaua. Signora de' Popoli, era suddita à Gismondo, e per conseguenza ad Alcindo, a cui

non

non era lecito di abbassarsi verso lei; e dato ch'ella hauesse anche hauuto vn Regno, come potea fuor di sospetto d'impudica, lungamente girato il Mondo, manifestarsi per Donna? O vicende anche nell'apice della Ruota della Fortuna, lagrimeuoli, e misere; Mà ecco il tempo (dopò rese le debite gratie al Rè, e dopò solennizate con publici applausi le vittorie di lei) di portarsi al Feudo. Alcindo volle accompagnar l'amico; e nel separarsi, partiron que' cuori in varij riguardi tali tormenti, quali può concepire, chi col maggior feruore ha bramato amando. L'anime, senza saper come, mutato albergo, si stupiuano di vedersi in nuouo nido. Tutto era amore, mà non con ambo trattaua egli d'vna guisa, con questo riusciua amicitia, con l'altra Cupidine; Così vn Nume stesso, si mostraua loro sotto spoglie diuerse. Infelicissima Olinda, fatta gran Signora, migliorata presso il Mondo nel concetto del sesso, arricchita a satietà, sù la Rosa de gli anni, bella (quanto apparisse Dama) da esser desiderata da più seueri Senocrati, epilogo in somma de' priuilegi Celesti, e tuttauolta si reputa la più sfenturata che viua, perche più non vede Alcindo, perche più non beue il nettare delle parole di esso, perch'è sola; che sola par a lei d'essere tra le migliaia de Cittadini vassalli, come se fosse vn deserto. Disperata, e sazia di viuere, con licenza del Rè si condusse a Corte, con pretesto di supplicarlo d'essergli cortese, di lasciarlo riuedere la Patria, e la Genitrice, con vna sorella vnica, nata seco ad vn parto, e da se amata quanto la vita propria. Fù molto malageuole l'impetrarla; pur l'ottenne. Non potea soffrir Alcindo di vederlo partire. Offeriua compagnia numerosa, e armata, ma Olindo instaua di andar solo, & incognito, attestando ciò complirgli. Non però così puote pregar il Principe, ch'ei non volesse per ogni modo assistergli sino a i più distanti confini. Strinsero le cortesie nel diuidersi, oltre i termini volgari, mà la chiusa vltima fù, che Olindo promettesse presto il ritorno. Lo giurò non che'l promesse. Seruì senz'intoppi considerabili la Fortuna al di lui viaggio. Si trouò in trentadue giorni in Verona. Smontata col Valletto alla Casa, dimandò della Madre, e inteso starsene con buona salute, le fece dire, ch'vn forastiero voleua di cosa molto a lei cara recarle auuiso. Ella sperando vdire delle figliuole qualche ragguaglio, non sofferì alcun indugio, mà lo fece tosto introdurre. Le fattezze pur troppo note corsero tosto a risuegliare l'antiche immagini, onde se ben varcato il terz'anno intero, Olinda fù subito da Felicita conosciuta. Quasi fossero gl'affetti trà Madre, e figlia non vedutesi in tanto tempo, non è difficile pensarsi. I bacci, e le lagrime furono senza fine. Non volle così immediate raccontar Olinda alla Madre l'accidente strano d'Erminia, mà accennatole d'hauerla lasciata in Epoli in puoco buona dispositione di salute, passate alcune hore nel pieno racconto di suoi casi, le aprì la scena funesta della morte di quella. Pagato Felicita al funerale della figliuola i debiti pianti; s'andò con l'allegrezza per le fauste auenture d'Olinda racconsolando, mentre inteso fuor d'ogni dubbio il glorioso ascendente alla Signoria di Città, è di Popoli, la vidde in vn sembiante ben degno d'alta Regina; e tanto più quanto che chiamate in fede del vero le maggior Deità, vdì Olinda giurarle tutte d'esser tutta via così vergine, come vscì

dal

stal di lei aluo. Pungeua la più delicata parte del cuore d'Olinda, il desiderio di riuedere il Principe Alcindo, onde stabilito già sodamente quanto di operare intendeua, ottenne dalla Madre con prieghi, che volesse con lei condursi in Epoli prima, e poscia alla Regia Corte, e per non gir sole, oltre il Valletto, ch'era senza essempio fedele, tolse il suo Balio seco, huomo di ottimo giudicio, e molto pratico del Mondo, con vna sola Damigella. Così in Epoli si portarono a gran giornate, & arriuate al Palagio dieder voce, che venia il Duca rissentito nella seggiola, ch'era chiusa, e che le due Dame eran la Madre, e la Sorella di sua Altezza. Si smontò à hora tarda, e senza voler incontro, ne pur de Famigliari più stretti. Fù portata la seggiola alla Camera, ed entrati soli la Madre la Sorella, e'l Valletto finsero porlo a riposare. Furono i Cortigiani di buon mattino per riuerirlo, mà intesero, ch'ei stando rotto dal viaggio, non hauendo riposato la notte, ricusaua per quel giorno le visite, restando il Valletto, e'l Balio a seruire la vuota stanza, come se in essa fosse stato il Duca a riposo. Olinda preso il nome di Mirilda, e postasi in habito di pari lasciuo, e ricco, raccolto li sforzi della bellezza, e del vezzo, & armati gl'occhi de più viuaci, e focosi sguardi con la Madre, e con nobil comitiua di Dame d'Epoli alla Metropoli poco indi lontana si trasferì, e come inuiata da Olindo fè chiedere audienza da Sua Maestà, che accogliendola con la Madre co' più espressiui segni di cortesia, mostrò dolore grandissimo per l'indispositione del Duca. Era presente il Principe Alcindo, quando Mirilda s'inchinò al Rè. Quale rimaneße al veder Olindo in lei, & oltre Olindo Venere, e Amore, non è possibil il descriuere. Ei si sentì riempire d'ossequio, di desio, di timore, e di qual'altra passione possa destarsi nell'animo di chi ama. Pareuagli vna illusione il veder Mirilda, perche li sembraua più tosto veder Olindo, che vn suo ritratto. Per cangiar forma alla chioma, era stato d'vopo ricorrere all'artificio, e nel manifestarsi Donna era bisognato concertar con la vanità, e doue prima hauea durato fatica a soffocar il feminil genio, hora in veste propria, lasciaua le redini con vsura di gratia all'amoroso interesse, che sotto titolo d'industria, non temeua portarsi al sommo, per nascondere con disugualianza molto apparente la diuersità di stato da quel di prima. La voce mandaua più sottile, e più dolce; il passo moueua più flessuoso, e men presto; l'occhio alzaua men brauo, mà più guardingo; la mano auuezza a trattar la spada, mostrauasi effeminata dal guanto; tutto in somma propalaua diuerso in Mirilda da quello, che potea esser rammemorato in Olindo. Riuerito il Rè, e inchinatasi ad Euridiosa sua Moglie, portaua le sue smanie al sommo di riueder il fratello, del cui peggioramento hauea fatto correr voce a bell'opera sino alla Corte. Volle Alcindo con buon numero de Cauallieri accompagnarla sin in Epoli, per veder anch'esso il Duca, mà quando arriuarono era già all'ordine ciò, ch'Olinda hauea concertato; perciòche nella Camera dou'era solito giacer il Duca, era stato posto vn giouine schiauo tolto segretamente dalle prigioni, condannato prima per suoi misfatti a patiboli, senza ch'egli pure se n'auuedesse, alloppiato in modo, & acconcio con succhi operanti a tempo, che correua il dì sicuro della sua morte. Tale fù posto nel Ducal letto di età

molto

molto simile, e in qualche parte di volto ad Olindo. Hora lauorando i praui liquori intorno le di lui viscere, mostraua il volto sì pallido, e trasformato, che non era ageuole sottilmente distinguere i lineamenti; massime che Mirilda introdotto con picciol lume il Principe in Camera, non volle, che fosse molto auuicinato alle cortine, per non molestar l'occhio del moribondo, e in fatti lo schiauo hormai delirando, e singiozzando miseramente, contrastaua con la morte, che in breu' hora lo superò. Così con dolore estremo di Alcindo, e di tutti i Popoli furono celebrati ad vile cadauero sontuosissimi funerali. Mirilda col Prencipe trasferitasi di nuouo alla Corte, si dolse col Rè, c'hauesse perduto vn seruitor sì fedele, com'era il Duca suo fratello, e con tanta maniera, e gratia maneggiò il proprio interesse, che da Sua Maestà riportò vna volontaria inuestitura nel Feudo, in vece del Duca morto, mentre anche Euridosia commiserando lo stato di questa Vergine sconsolata, essaggeraua, che non era da sofferir, che ella di paese tanto lontano fosse per riporsi a graui pericoli di sì strano viaggio, mentre rappresentaua la persona d'vn suo fratello sì benemerito del Regno. Così dichiarata Duchessa, trattenutasi alcune settimane alla Corte, con supremo gusto della Regina, e delle Dame in vniuersale, a se traeua tutti gli occhi, e tutti i cuori. Mà Alcindo frà gli altri amandola oltre misura, non trouaua alcun refrigerio. Ella vestitasi vn nero drappo, col paragone de gl'alabastri del volto, cinto da' raggi della chioma d'oro, pareua vn Sole, che per ischerzo fosse vestito con gli habiti della notte. Que' suoi occhi mirabili dolcemente mesti con arte, mà per natura brillanti, lauorauano stupori ne i loro sguardi, che toccando gl'altri leggermente pungeuano l'anima al Principe Alcindo. E già egli impatiente del troppo ardore, parea giglio esposto all'ingiurie d'vn' estiuo meriggio, così languiua in vna smorta magrezza, che con vniuersale cordoglio, lo venia consumando. Gli fù d'vopo finalmente consignarsi al letto. I Medici stauan sopra di loro intorno la natura del male, mà mentre eglino stan perplessi, nel sentirsi di morire chiese la medicina, conciosia che portandosi Eurodosia alla di lui visita con Mirilda, non tantosto s'auuicinarono, ch'egli suenne, e in vn sudor freddo disciolto, minacciò d'esalar l'anima. Mà riuenuto con opportuni argomenti, e dalla Genitrice richiesto della cagion del suo male, confessò liberamente, che s'egli non conseguiua l'amore della Duchessa Mirilda, certo frà puochi momenti si sarebbe trouato il Regno priuo di Successore. Le tenerezze materne mossero subito gli occhi alle lagrime, e i piedi all'appartamento del Rè; al quale dato conto del caso, egli ben tosto condescese al desiderio del figliuolo, dicendo, che i Regi fan le Regine, tanto più, che l'eccellenti conditioni della bella, e valorosa Mirilda, la rendeuano degna di più d'vn Scettro.

Così celebrati gli sponsali con la perpetua assistenza del suo Tesoro, Alcindo in breue risanò, e con quelle pompe, ch'a Rè grande conueniano, furono celebrate le nozze, dalle quali bellissima, e fortunatissima prole vscendo, si trouarono gli Aui non men felicitati, che i Padri.

NO-

NOVELLA VENTESIMA OTTAVA.

Del Signor

ALESSANDRO BERARDELLI.

IN vna delle principali Città di Lombardia,(non sono ancora passati molti anni) si ritrouaua vn Caualliere cospicuo, non meno per lo proprio valore, che per la nobiltà della stirpe. Questi hauendo lograto il fiore de gl' anni più vigorosi in diuerse guerre con honorate cariche, si era segnalato con fregi, e titoli di valoroso. Stanco al fine di più fatigare se ne tornò alla Patria, doue per conseglio de gli amici si era rissoluto di donar al riposo il resto de gl'anni, che gli auanzauano da perigli militari, essendo già ridotto sopra il nono lustro dell'età sua; e per potere con maggior soddisfattione, e con più commodo riparar a gl'incommodi della vita, si sottopose al giogo maritale con vna bella vedoua Gentildonna. In questo mentre, con honorato stipendio fu condotto al seruigio della Republica di Venetia, che con egreggia liberalità anche in tempo di Pace, diffonde i suoi tesori ne i sogetti di valore per hauerli pronti in occasion di guerra. Fù destinato al gouerno delle militie di vna delle principali Piazze di Leuante. Accettatone l'honore, si risolse di condurui anche la Moglie, e dato Ordine a domestici affari, con la Consorte, accompagnata da honoreuole seruitù, conforme la sua conditione s'incaminò a Venetia, doue presumendo di douersi trattener poco, non volle prender casa a pigione, ne stimando decente l'alloggiare in vn commune albergo, riceuè con lieta ciera l'inuito d'un Cittadino della sua Patria (ch' essercitaua il Causidico in Palazzo) e più perche la Signora Pallauiola, che cosi nominauasi la Moglie, dalla Moglie di questi detta madonna Betta, haurebbe hauuta grata compagnia; mà perche i negotij di Venetia per esser moltiplici, riescono lunghissimi nelle speditioni, gli conuenne trattenersi molto più di quel che credea, e che gli permetteua la prontezza d'eseguir gl' ordini del Senato. Viuea però con trauaglio d'animo, e con continui brogli era intento a procurar di espedirsi, senza mai volger il pensiero alle soddisfattioni della Signora Pallauiola, il che quanto a lei, che fresca, e vaga, e restata vedoua sù'l furore della giouentù) fosse di noia, facilmente si può considerare, che essendo prima stata maritata con vn giouine Gentil'huomo, presto si chiarì, che non tutti quei, che fanno il Marte, sono buoni per Venere. In somma a lei era riuscito debole vie più di quel c'haurebbe voluto, & egli s'auidde non hauer la lena, che gli era di bisogno, però quando veniua tal' hora ad appressarsi a qualche scherzo amoroso inuitato dalle dolci maniere della Moglie, subito cominciaua a pascerla di nouelle, narrando l'ordine, che tenne il Duca di Parma nel soccorrer Parigi, e con quanta gente il

Marchese Spinola hauesse posto l'assedio a Balduc, il che a lei, c'hauea altra voglia, era noioso non pure, ma quasi le portaua angoscia. Discorrendo però trà se stessa, rammaricauasi d'hauer obligata tutta la sua vita ad vna continua seccagine, senza speranza di migliorar conditione, di ciò però non osaua far parola con nissuno, quando s'auuidde esser diuenuta proueditrice del suo bisogno Madonna Betta sua hoste, poiche vn giorno essendo andate ad vna stazione doue era il concorso d'infinito Popolo, s'auuidde d'esser vagheggiata da vn Gentilhuomo. Disse però a Madonna Betta. Conoscete voi quel, che così fisso ne rimira? Signora sì, le rispose la Donna. Quegli è vn Senator Padron di mio Marito, che l'ha seruito di Cancelliere in vn Reggimento. O Signora quante gratie, quanti fauori hò da lui riceuuti. Egli è il vero ritratto della gentilezza, e della cortesia, & è di continuo nelle principali cariche della Città, perche hà pochi pari in valore, & è di singolar facondia, onde in questo Stato si chiama felice, chi l'hà per protettore. Con le Donne poi è così uffabile, e caro, che merita d'esser amato da tutte. Io son sicura, c'hauendomi veduta con V. S. non mancarà di venir a trouarmi, per dimandarmi di lei, però la prego a non hauer a sdegno, se volesse riuerirla, perche non esce mai dalli termini della cortesia. La Signora Pallauiola, che vidde che se le presentaua modo da poter forse iscapricciarsi, ripiena d'accortezza cominciò a far la semplice con dir, ch'essendo ella forestiera non sapea bene l'vso di Venetia, mà c'hauea sentito dire, che quiui gli huomini vanno sempre con malitia con le Donne, però non haurebbe voluto commetter qualch'errore. La mattina seguente mentre il Caualliere se ne staua in piazza con le sue genti, occupato ne' negozi della sua speditione, fù veduto dal Gentilhuomo, c'hauea vagheggiata la Moglie, e gli parue di non voler perder l'occasione di tentar la sua ventura. Andò a casa di Madonna Betta, e con scusa d'ordinar alcune cose a suo Marito, s'introdusse, e detto quel che la sua venuta coloriua, soggiunse. Ah Madonna Betta, chi è quella bellissima Dama, nella compagnia di cui voi erate hieri mattina alla stazione, che per vita mia, non hò mai veduto viso più vago, ne osseruate mai maniere delle di lei più gentili. Quella è la Moglie d'vn Caualliere della vostra Patria, che per fauorir mio Marito tien honorata questa casa, con hauerne preso il possesso. O egli è mio grandissimo amico, e procuro anche di seruirlo ne suoi interessi. Riuerirei volontieri la Signora, quando non le fosse discaro, perche sapendo l'vso di Terra ferma, non vorrei, che mi s'attribuisce a mala creanza il partire all'vso di Venetia. La Signora Pallauiola, che'l tutto sentiua nella camera, vscì fuori, e mostrando di restar smarrita, quasi sorpresa all'improuiso dalla presenza d'huomo iui non più veduto, ritirò il passo nella camera, e fermata su la porta fece vna leggiadra riuerenza. Il Gentil'huomo anch'egli, mostrando improuisa marauiglia, con humil inchino le disse. Signora, la supplico ad escusarmi, se le paresse, ch'io quì fossi giunto per recarle disturbo, mentre vi son venuto solo per dar alcun ordine al mio Cancelliere, ne sapea, questa casa esser diuenuta habitatione d'vna Dea, ne io d'hauer tanta ventura, che potessi riuerirla. Però la supplico non riceuer a sdegno, che

me

me le dedichi anche seruitore, professando io d'esser amico affettionatissimo del Signor suo Consorte, ne mancarò mai d'adoprarmi in quel che lo possa seruire. La Signora Pallauiola con atto di bellissima creanza inchinandosi, con bocca vezzosa, mentr'era per aprirsi alla risposta la componea in atto di sorridere, così cominciò. Signore, alle lodi, che dalla vostra gentilezza mi vengono attribuite, perche conoscendo il mio merito sò, che non debbono essere appropriate a me, non darò risposta, gli rendo ben infinite gratie, dell'affetto, che mostra a mio marito, e stimarei anche mia gran fortuna, quando si degnasse d'esser anche mio Padrone, e Protettore, perche nello stato, che mi ritrouo, conosco d'hauerne gran necessità, mentre comincio a prouar quanto sia strano l'allontanarsi dalla Patria vna Donna, e lasciar i commodi della propria casa; strano dico, non hora, che mi ritrouo quì in vna Città, ch'è il Paradiso delle delitie; mà che sarà in Leuante? doue non conosco nessuno, non intendo il loro linguaggio, accompagnata da vn marito, che mi ama sì quanto può amare vno, che non hà diletto maggiore, che di segnar varie forme di squadroni, inuentar nuoue fortezze, e nel meglio del riposo andar in ronda a riconoscer le sentinelle, e lasciar la Moglie a contemplar le Stelle. Madonna Betta, che vidde aprirsi la strada al Gentil'huomo di trattar i suoi affari, con scusa d'esser chiamata gli lasciò soli in camera. Egli che pratichissimo era, cominciò a consolarla, e con dolcissima maniera in poco d'hora se le rese confidente, & interrogandola de' trattamenti del Marito, e d'vno in altro discorso entrando, quando tempo gli parue, cominciò a discoprirsele amante, giurando che languiua per lei, e se non gli daua presto soccorso, l'haurebbe veduto morire. Del che mostrandosi sdegnata, gli disse? Dunque, Signore, voi mi stimate vna Donna del volgo, mentre con tanta audacia mi richiedete d'Amore. Se io ciò ridicessi al mio Consorte, ò che egli da altri lo intendesse, che credete che sarebbe di voi, e di me! Ah Signora, rispose, vi prego a non alterarui, & a non farui da voi stessa soggetta alle Leggi del volgo, mentre la Natura col farui nascer Nobile ve ne hà fatta esente. Non sono fatte per le Dame quei rispetti vani delle Donne vili, ne vi diè tanta bellezza, perche inutilmente in voi si disperda con periglio di far perder la vita a chi v'adora, e con simili altre parole disse tanto che persuase chi più per cerimonia, che per volontà s'era mostrata renitente alle persuasioni, quando ecco, che torna d'improuiso il Caualliere, e fù lor buona sorte, ch'à pena giunto su la porta, non vedendo la Moglie in sala, disse. Dou'è la Signora? Quali si restassero a quella voce i due, che in camera senza sospetto stauano immersi nelle dolcezze, non si può considerare, perche mentre si credeuano in vn Paradiso di gioie, si viddero precipitar in vn baratro di miserie, vedendo chiaro il periglio di perder la vita, e la riputatione. Il Gentil'huomo trouandosi più morto, che viuo, al meglio, che potè s'ascose dietro le cortine del letto. Ella però corse con tremante ardire fuor di camera ad incontrar il Marito, perche non entrasse in quella, & egli vedendola alterata di ciera, & infiammata nel viso, le dimandò, che vuol dire, Signora, che vi vegio così mutata? Che accidente vi è auuenuto? Ella sforzando vn sorriso, ri-

spose, non mi è auuenuto nulla di male, mà vi rassembro forse alterata, perche hauendo smarriti alcuni vostri collari, mi ero ostinata a voler trouarli, & hò posto sossopra tutto vn forziere di biancarie, e perche nel rassettarli sono stata vn pezzo bassa, mi s'è acceso quel colore nel viso, quando sentito venir voi, hò lasciato il tutto imperfetto, e presolo per mano, si mise a passeggiar seco per sala, interrogandolo della speditione de' suoi negotij, e quando fosse per essere all'ordine per la partenza. Gli domandaua anche altri particolari, che nulla le apparteneuano. Mentre Madonna Betta, a cui non men, ch' à gli altri tremaua il cuore nel corpo, fece portar in tauola, acciò quanto prima si sedessero a pranso. Vedendo poi star tutti intenti, chi a mangiare, e chi a seruire, se n'entrò nella camera doue staua il Gentil'huomo timoroso, maledicendo la Fortuna, che l'hauea condotto in quel loco per riceuer tanto diletto, e gliele hauea poi interrotto con tanto periglio. Madonna Betta con tacita maniera facendoli animo, gli fè cenno, che la seguisse, & per vna picciola porta l'introdusse in vn'altra stanza, & indi fattolo discender per vn'angusta scala, lo fè vscir fuori senza che fosse osseruato da nessuno. Egli se n'andò dolente per lo perduto piacere, pensieroso del passato periglio, e lieto per vedersene libero. Mà non perciò se gli scemò punto il desiderio di goder la bella Dama, anzi, che più ardente se le accrebbe, e fatto cauto non volle col più tornargli in quella casa, esporsi ad accidente d'hauerne qualche infortunio, già che si vedea libero dalla paura, & hauendo parlato con Madonna Betta, pose nuouo ordine, per lo quale la Signora Pallauiola disse al Marito, che in vn Monasterio di Murano stanano alcune Monache sue conoscenti, che molte volte haueano mandato a salutarla, però desideraua, quando non gli fosse dispiacere, andar' alla di loro visita. Il buon Caualliere, che incontraua volontieri occasione di soddisfarla nelle cose esteriori, per mantenerla si beneuola, cortesemente le rispose. Signora mi è grato, che andiate doue vi sia di piacere, & perch'è il douere, che andiate honoreuolmente accompagnata conforme la nostra conditione; io starò in casa, hauendo anche da scriuere acciò con voi vengano i seruitori, e le lanze spezzate a seruirui. Così il giorno seguente con due Gondole s'incaminò a Murano, doue giunta, nel passar dauanti ad vn Palazzo, che molti iui ne sono tenuti da Gentil'huomini per delitia, non da altri habitati, che da Giardinieri, perche ne habbino cura, e siano sempre apparati per seruigio del Padrone, e d'altri. Parue, che fosse a caso, che la giardiniera, che staua su vna porta a posta, in veder le gondole conoscesse Madonna Betta, onde corse a riua, & inuitandola a veder il suo Giardino, la pregò a dismontar con tutta la compagnia. Madonna Betta rispose, ch'era venuta a seruir la Gentildonna nella visita d'alcune Suore, e quando a lei fosse piacciuto, nel ritorno sarebbono venute da lei per ricrearsi. Signore, disse la Giardiniera, andate felici, ch'io in tanto apparecchiarò qualche cosa, e vi starò attendendo, & entrãdo in casa, elle ne girono a dismontar ad vn Monasterio, di doue si spedirono ben presto, e dissero alle lor genti le Monache esser' impedite, e tornarono ver l'amica di Madonna Betta, che le hauea inuitate al Giardino, nel quale entrati, cominciarono tutti a

ti a diportarsi, essendoui stati riceuuti con lietissima ciera. Quando la Signora Pallauiola mangiando vna frutta, cominciò vn così flebil lamento dicendo dolerle il ventre, che mosse a pietà ciascun che la vidde, e che l'vdì, & ardisco dire, che se le piante hauessero hauuto senso, le piante isteße hauriano pianto, con tanto artificio simulaua il suo dolore. Abbandonandosi sopra l'herbe chiedea aiuto. Inuocaua il Marito, dicendo. Ah ah io temo di morire prima, ch'io ti riueggia, ò mio Signore. Deh per pietà chi và a chiamarlo, acciò venga a tempo di chiudermi gli occhi, e che gli possa dar l'ultimo Addio. In tanto le erano intorno Madonna Betta, le serue, la Giardiniera, i seruitori, & altri tutti in confuso addimandandole del suo male, e con parole ogn'vno procuraua di consolarla, e quasi di peso la portarono sopra il letto in vna Camera del Palazzo, e chi con panni lini caldi, e chi con altre cose procuraua darle rimedio, sin ch'ella disse, che le cessaua alquanto la doglia, e speraua douer passarle, s'hauesse potuto prender alquanto di riposo. Subito Madonna Betta fè vscir tutti di Camera, & vscitane ancor essa, serrò la porta, e disse, che nessuno iui si accostaße, ne facesse rumore, acciò non se le portasse disturbo, & alli paggi, & alli soldati disse, che poteano gire a passeggiar nel Giardino, ò altroue, in tanto che col riposo hauesse a cessare il mal del ventre alla Signora. Ch'ella, e l'altre donne sarebbono state iui assistenti per ogni bisogno. Il Gentil'huomo ch'hauea ordinata la facenda nascoso in vna Camera contigua, haueua veduto, inteso, & osseruato il tutto con grandissimo diletto, per l'accorta, e leggiadra simulatione, che con tanta sembianza di verità hauea fatto la Signora Pallauiola. Quando vidde serrata la porta, e gli parue tempo, se n'andò alla Signora, e dopò esser molto seco dimorato, posero accordo come trouarsi altre volte, e con gli vsati modi de gli Amanti si dipartiro, tornando il Gentil'huomo per doue era venuto, e la Signora Pallauiola fingendo di destarsi dal sonno con vn sospiro, si fè sentire, onde le sue donne aperta la Camera, andarono al letto a dimandarle come si sentiua, & ella con voce languida rispose. Dopò c'hò preso vn poco di riposo, mi par di sentirmi molto meglio, non vorrei però, che nuouo mal mi aßalisse. Si chiamino i seruitori, che vò tornare a Venetia, & con cortesi parole ringratiata l'albergatrice, entrata in gondola se ne tornò ver casa, oue giunta trouò il Marito, che l'attendeua alla riua, & presala per mano l'aiutò a salir le scale, dimandandole se l'era riuscito di gusto il viaggio, se le era stata grata la visita delle Suore, & altre cose, che sogliono nell'interrogatione dimostrar segni d'affetto. Ella scaltra gli cominciò a raccontar l'ordita Nouella del suo male con maniera così pietosa, che l'intenerì a compassione, e gli fè vscir le lagrime. Tutta la sera si trattenne seco per non dar agio a nessuno, che gli parlasse, ch'ella non hauesse a sentirlo, perche Madonna Betta l'hauria auuertita, che vn de paggi, mentre ch'ella se ne staua serrata in Camera, spesse volte, benche da lei sgridato, era gito alla porta come per ascoltare, & osseruaua tutto, il che a lei era cagione di non poco sospetto, che colui fosse spia del Marito, e già per questo l'hauea in esoso. Stimò dunque bene di trouar modo di restarne libera per sempre col leuarselo dauanti, & a ciò fare (doue non giunge la

sagacità feminile? chiamò l'altro paggio, e rammentatlli molti fauori, disse, esser per fargliene anche de maggiori, quando hauesse seguitato a seruirla fedelmente, e che le spiacea vederlo spesso in briga col suo compagno, i costumi del quale a lei non piaceuano, & era rissoluta di cacciarlo di casa. Se desideraua la sua gratia, la seruisse. Questi ch'odiaua il compagno, e cercaua occasione di porlo in odio del Padrone, disse esser pronto a quanto gli saria commandato, e la ringratiò che si degnasse fauorirlo tanto. Ella gli diede vno scudo, dicendogli. Dimattina quando il Padrone starà in piazza, e che vederai che si trattenghi con altri Gentil'huomini, chiama vn qualche tuo amico, e fà, che inuiti il tuo compagno, e tè a beuer la maluagia quì vicino, e dagli i denari, acciò mostri di pagar per tutti, e di più farai, che colui empia al tuo compagno le sacoccie di biscottini, & altre galanterie, ch'iui si vendono, e senza ch'ei se n'aueggia vi ponerai ancor tù questo mezzo scudo, e poi tornate a corteggiare il Padrone. Non fù pigro Pierino la mattina seguente ad esseguir il commandamento della Padrona; onde tornato il Caualliere a casa, e postosi a pranso, quel misero paggio, come solea, se ne staua pronto per seruire la Padrona; quando ella mostrando di volgersi a caso, mirato con viso turbato, lo chiamò a se, e lo ritenne per vn braccio, e postagli la mano nella sacoccia, ne cauò i biscottini, interrogandolo chi gli l'hauesse dati. Quei rispose, ch'era stato con Pierino a beuer la maluagia. E questo mezzo scudo, replicò la Gentildonna? Datigli poi molti schiaffi gli disse. Presto spogliati immediate quella liurea, e senza punto fermarti vanne da questa casa, ne hauere ardire di comparirui mai più. Poi riuolta al Consorte, che attonito staua a rimirar ciò, ch'ella facea, disse. Signore, e questi vituperosi mi tenete in casa? Deue vna Gentildonna honesta mia pari da questi esser seruita. Vi priego, se desiderate la mia pace, che non solo alla mia seruitù, mà ne anche alla mia presenza venghi persona scandalosa. Il pouero Marito senza saper, che altro rispondere, la lodò di quanto hauea fatto, escusandosi di non hauer creduto quel paggio per tale, e per l'auuenire diede a lei auttorità di eleger i seruitori di sua soddisfattione, godendo trà se di hauer vna moglie ripiena di tanta sauiezza. In questo modo ella si rese tremenda a gli altri seruitori, e fatto proua di quanta auttorità hauea sopra il Marito, seppe come hauea a gouernarsi per contentar i suoi desiderij nell'auuenire.

NOVELLA VENTESIMA NONA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.

IN quell'Iſola, che per eſſer la più fertile, e delitioſa del Mare Mediterraneo, fù da gli Antichi fauoleggiatori aſſignata per Regno à Venere biſognoſa ne' ſuoi furti amoroſi di qualche ricouero terreno, regnarono per lungo tempo Milanto il Padre, e dopò la di lui morte Aſaraco il figlio. I voti di queſti, accompagnati con quelli di tutto il Regno, riuſcirono fallaci nel ſupplicare dall'Omnipotente la gratia d'vna legittima, e maſchia prole. Generò con vna femina di vile lignaggio vn figlio illegitimo anche ne coſtumi, il quale, non ben compito il quarto luſtro, con mano paricida, ſu le menſe del Padre, occultò frà i vitali alimenti la morte. Ingombrò il trono morto il genitore, e furono preludij de ſuoi furori il farſi ſuenar a piedi i Primati del Regno, che non corſero veloci a giurargli quella fedeltà, le cui proue ei vietò loro col rapirgliene il tempo. In vece di coſtoro la tirannia, la ſuperbia, la crudeltà, l'ingiuſtitia, e la luſſuria promiſero alla di lui corona vn' oſtinatiſſima fede. Era vn vantaggio l'eſſer ſcelerato ſotto l'impero di queſto tiranno, a cui non eſſendo nota altra giuſtitia, che la forza, e non ſeruendoſi d'altra ragione, che della volontà, s'hauea ſtabilito lo ſcettro alla mano coll'inalzare a gradi più ſublimi di Dignità coloro, c'hauean ſaputo ſuorauanzare gl'altri nelle impietà. La virtù altre volte adorata in quel Regno, ſotto il di coſtui Impero negletta, e mendica giaceua precipitata ſul lubrico di quelle gemme, che ſeruiano di pauimento al paſſeggio del più ſcelerato piede, che la calpeſtaſſe. Le adherenze d'vna infinità di peruerſi, reſi grandi dal demerito, prohibiuano la ſolleuatione del rimanente de' ſudditi nauſeati dalla ſordidezza delle colpe del loro Rè. Non è diſuguale la conditione de buoni da rei, nel fomentare ſicurezza allo Stato d'vn Principe, quando, ò gli vni, ò gli altri ſoprauanzano di numero. Ne' primi anni della violente ſucceſſione d'Antirno al Dominio (coſi dalla naſcita a i prieghi della Madre fù nominato queſto crudele) il Cielo mancò di piouer influſſi di fecondità a quel paeſe, in cui frà i rigori del Rè iſteriliua la pietà. Frà i meno accommodati de beni di Fortuna, ſi amaua per vna delitia il poterſi ſatiar di giande, e l'empio Signore per iſcherzo vantauaſi d'hauer rinouati gli vſi del ſecolo d'oro, già che gli huomini auezzi a caricar le menſe di cibi nauigati con diſpendio da remotiſſimi Lidi, erano neceſſitati ad accommunare il cibo co' bruti. Queſte communi ſciagure non furono diſgiunte dalle particolari di Miloro principaliſſimo Barone che congiunto a quella Corona con nodi di fede immacolata, hauea profeſſati i ſuoi talenti incli-

nati

nati all'osſequio di quel ſcettro, che fù ſempre la miſura della ſua volontà. Seruì ad Aſaraco, & haurebbe proſeguito il ſeruire ad Antirno, quando la ſua prudenza non l'haueſſe auiſato eßer talhora più pericoloſo il ſeruire, che dißeruir ad vn Principe maluagio. Staua perciò la maggior parte del tempo ritirato in vna Villa, oue inſidiando, e combattendo le fere, guadagnaua a ſe ſteſſo vna ſicuriſſima quiete. Sentiuaſi dalla ritiratezza ſolleuato a quel grado di felicità, che baſtò a rendergli più ſenſibile il precipitio. I funerali di Teſidora la Moglie participarono il ſepolcro alle di lui fortune. Gliele rapì la morte per mezzo d'vn' accidente apopletico cagionato, per quanto rifferirono i Medici, da humore flemmatico peccante. Fù portento, che peccaßero gli humori in colei, ch'era il Paradiſo di Miloro. Ne ſentì la perdita con dolore coſi graue, che gli ſommerſe l'anima nelle lagrime. Non era di quell'indiſcreti, ch'amano più caramente il feretro della Conſorte, che'l talamo. L'haurebbe accompagnata non ſolo alla tomba, mà nella tomba, ſe gli affetti douuti ad Elpinda, di trè figlie rimaſtagli vnica, non glie l' haueſſero vietato. Per propria elettione libero da gli affari della Corte, e per neceſſità alienato da gli affetti, non dalle memorie maritali, impiegò ogni viuezza, & amore nell'educatione della figliola, che per non allontanarſi giamai da gli occhi del genitore, frequentaua le ſelue, e ſpettatrice, e delitia delle caccie paterne. In quell'hora, che i boſchi n'erano priui, la godeuano gli Studi delle più diletteuoli dottrine. In età fiorita fruttaua marauiglie d'intatta honeſtà, e ſe biondeggiaua nel crine, incanutiua nel ſenno. I principij della coſtei bellezza, non ch'altro, ſi diffondeuano in teſori. Parlo di quella teſta, che formata in onde d'oro, ſembraua vn Mare, c'haueße per tributarij i ſoli flutti dell'Idaſpe, e del Tago. Al Sole de gli occhi precorreua per Alba il candor della fronte, a cui ſuccedeuan le ciglia inarcate per lo ſtupore di vederſi ſuperiori a luci sì belle. Fioriuano ſu la guancia la roſa, e'l giglio a gl' influſſi di gemminati Soli, e d'vn Alba vnica più per la qualità, che per lo numero. Sotto Oriente coſi ſereno, perle Orientali apunto formate in denti, ſi racchiudeuano in grembo ad vna conca di porpore. Nel ſeno s'animauano i colori de gli alabaſtri più fini, come preludij dell'interne durezze, e candori. Non ardiſco dire, che le Gratie perfettionaſſero queſte conditioni, perche ſarebbe non ſenza oltraggio di quella bellezza, che non amò mai coſa dipendente da Venere. Fù Elpinda vna maſſa di neue, che'n faccia a gli ardori di chi l'amaua non haurebbe perduto il candore ſenza perdere nello ſteſſo tempo l'eſſenza. La caccia, ch'era il maggiore de ſuoi diletti, fù il principio de ſuoi infortunij. Solite vicende della ſempre miſerabile humanità. Vn giorno, che'l Rè s'era portato a i paſſatempi d'vna peſca, nel ritorno s'auenne in coſtei, ch' al fianco del Padre, ſi conobbe neceſſitata a gli oßequij del Padrone. Voleua fuggire. Voleua naſconderſi. Voleua ſottrarſi per isfuggir queſto incontro, ma dal timore reſa immobile, forzatamente riſtette ad inchinarlo. Non potendoſi celare in altra guiſa, chiamò gli oſtri prodotti dalla vergogna acciò le ammantaſſero le gote. Antirno c'hauea laſciata la briglia ſul collo alli affetti, impallidì innamorato a que' roſſori, e

ri, e già che'l Sole cadeua si ricondusse alla Città. Misera Elpinda da quel punto, in che'l Rè ti vidde, incominciasti a perdere il Sole. Non potea cagionar, che precipitij quest' amore, che per esser nato con le tenebre, era per riuscir doppiamente cieco. Arriuato alla Reggia Antirno, cenato ch'egli hebbe, si trasferì a i riposi del letto. In vece di prender sonno, si diede a machinar que' modi, che potean facilitargli lo sfogamento de suoi concepiti desiderij. A i primi vestigi del giorno si trasse dalle piume, e fattosi recare vno scrittorietto, imbrattò il candore d'vn foglio con la impurità de suoi pensieri delineati in caratteri. Per mezo d'vna mal nata femina, fè capitare la Lettera in mano d'Elpinda, a cui fù consignata da costei come inuiatale da vna sua Zia. Lettone due righe, alla presenza della messaggiera, donò alle fiamme la carta, & a quella perfida, sdegnosa, & ironicamente impose il risferire a chi la scrisse, i concetti amorosi hauer incontrato corrispondenza d'ardori. Poscia precipitata in vn dirottissimo pianto, esclamò. Chi m'insidia all'honestà m'vccide. Il Rè è per vedermi sul volto più tosta i pallori della morte, che i rossori dell'offesa purità. Le damigelle, che per riuerenza s'erano appartate da i segreti congressi dell'ignota donna con la loro Signora, s'vdirono da lei richiamare con voce irata alla sollecitudine de i troppo volontieri abbandonati lauori. Non hebbe tempo di replicare, ed intesa la muta licenza si partì tutta confusa quella rea femina. L'amante, vdita la risposta, al dispetto de suoi precipitosi talenti, si diede a coltiuare con tenerezza questi fiori amorosi, da i quali speraua più soaue il frutto raccolto, che sterpato. Tolse dall'arche pallidi cadaueri d'oro per atterrire l'intrepidezze alla costanza d'Elpinda, che con vn'anima piena di tesori, rimprouerò per astuta follia all'Amante il tentatiuo d'impouerirla con l'oro. L'vltima delle costui piaceuolezze fù l'offerirle per prezzo della virginità vn diamante, che splendeua in paragone d'vna delle più lucide Stelle, e valeua in equilibrio alla metà d'vn Regno. Ad altro non valse quella durezza luminosa, ch' à communicare le sue qualità al di lei cuore. Seruì lo splendore della gemma per lampo precedente al tuono di questa voce. S'è ingannato il Barbaro; e poi tacque, rifiutando insin con gli occhi quel dono, che con eßerle comparso inanti legato si confessaua per reo. Se Antirno voleua acciecare quest' Anima, non douea inuiarle in dono vn parto dell'Oriente. Alla pretensione d'intenerirla, od accenderla, fù tentatiuo sproportionato vn giaccio impetrito, che le insinuò per pretiose le durezze. Mà egli, che stimaua non ritrouarsi femina, che non incontrasse con tenerezza i Diamanti, hebbe ad impazzire per marauiglia, e dolore a così magnanimo rifiuto. Amore è a guisa di Camaleonte, non tanto perche si nutre souente d'aure vane di speranze, quanto perche que' cuori, ne quali s'annida gli conferiscono le lor proprie qualità. Introdotto in vn seno gentile, egli è tutto tenero, affabile, e dolce. Ricourato in petto ad vn'anima feroce, non sà partorire, che precipitij, furori, ruine. Insinuatosi nel cuore d'Antirno, ch'era la sfera dell'insidie, diuenne insidioso. Trè corsi di Luna couarono gli ardori del Tiranno sotto ceneri mentite, senza che di loro scintillasse giamai ne pure

vna fauilla. Era foco di mina, che occultamente serpeua per isuaporare con impeto. Andauano le memorie di Cipro obligate a Marte d'annui sagrificij per vna vittoria ottenuta. N'ordinò il Rè l'essecutione con pompa inusitata, inuitando tutti i principali del Regno. Molti vi si trasportarono per timore, alcuni per religione, diuersi per ostentatione, la minor parte per pietà. Inuitato Miloro, si dolse d'esser impiegato in officio di Mastro di Campo nella solennità d'vn torneo. Consignatoli per la comparsa dal Cauallerizzo Maggiore vn destriere caparbio, mà precipitoso, poco mancò, ch' ei non perisse trasportato a forza fuori dello steccato frà la maggior calca della plebe; e perche alcuni restarono offesi, e calpestati dall'indomito animale, fù Miloro con pretesto di sadisfare al popolo irritato, ritenuto prigione nella Reggia in non ville appartamento; seruito però, & ossequiato per ordine di Sua Maestà, come quegli, che non andaua reo d'altra colpa, che d'hauer eßequito i commandi del suo Signore. Frà tanto la di lui villereccia maggione situata nel centro d'vn bosco di Cipressi, non prouò mai ombre più funeste, che quando da vna moltitudine di soldati, con vccisione di què serui, che non volsero fuggire, ne fù tratta forzatamente Elpinda. La saggia Nutrice della misera rapita, strepitando co' gridi, guadagnò sepoltura dalla mano di què proterui frà l'acque d'vn Fiumicello, ch'indi poco lontano scorreua. Ben han dato a conoscere gl' Icari, e i Fetonti, che sono pericolose le vicinanze d'vn Sole. Ad vn cocchio fù consignata, non dirò la morta Elpinda, perche gli accenti preferiti, benche fieuolmente, la testimoniauano per viua. Suenuta più volte, e ribauutasi, languidamente si dolse d'eßer rapita da vna Fortuna, che trahendola sopra vn carro, pompa de' suoi trionfi, per renderla più infelice hauea multiplicate le ruote. Con singulti, e voci c'haurebbero impietosito l'Inferno, si diede a supplicar la libertà da quei Barbari, e loro offerse in premio grossissima catena d'oro. Fù colpa d'innocenza inesperta il pretender di comprarsi la libertà col prezzo d'vna catena. Comossi dalla pietà l'haurebbero lasciata libera, mà dalle perle, le quali le grondauano da gl' occhi s'auiddero, che non solo era degna da rapirsi per esser vn tesoro, mà perch' era habile a produr tesori. Il cocchio hauea corso lo spacio non ben intero di quattro leghe, all'hora, che si giunse a vista d'vn' edificio, il quale anche da lungi si faceua conoscere per vna pompa de' lussi Reali. Arriuato al Palaggio, Elpinda rapita, non smontata dal cocchio, si pianse racchiusa nella più delitiosa prigione, che potesse meritar vn reo, che portaua tutta la colpa de suoi innocentissimi delitti nel volto. Il pauimento delle ricchissime sale offeriua al piede passeggi, che publicauano l'oro per degno da calpestarsi. Drappi, che con riccamate memorie predicauano le più gloriose imprese de i Rè antenati, proteggeuano in ogni parte i muri. Le pitture erano miracoli dell'arte, incentiui alle lasciuie. Quiui si scorgeua vna Venere in braccio ad vn Adone, ch'haurebbe innamorato Diana. Colà si vedeua Gioue, che deposta la forma di Toro, sù le Riue di Creta coglieua da Europa in grembo a i fiori frutti amorosi.

In altra parte la mal cauta Didone confidaua i suoi dolcissimi falli al più intimo d'vna spelonca, a cui dissipauan l'ombre i raggi del volto dell'innamorata Regina. Questi erano scherzi di sì famoso pennello, ch' ad oggetti tali l'occhio sentiuasi necessitato a giurare per belli anche gli errori. Non mancauan giardini, che componeuano vna fiorita periferia al centro della Reggia Silueſtre. I marmi, che si suenauano in fonti, mormorauano delitie, e facean morir di precipitio l'acque, che l'hauean meritato con l'inalzarsi troppo verso il Cielo. Quella pianta, che non si vantaua peregrina da qualche rimota Prouincia, non ricouraua in questi horti, doue ogni fiore, per adulare alle Regie grandezze, s'ammantaua di doppiezza. Elpinda habitò questa carcere due giorni, seruita da quattro Damigelle, ch' adorauano i di lei cenni. Non volse mai prender cibo, priuando d'alimenti le bellezze, le quali per non mostrarsi ree fuggitiue, non se le partirono giamai dal volto; eccettuatane la porpora, ch' abbandonò quelle guancie, c'haurian creduto di peccare s'hauessero lungamentate ricettati i rossori soliti a stamparsi su que' volti, c'hanno onde vergognarsi. Non daua gli occhi in preda al sonno, anzi gli bramaua centuplicati per ageuolarsi la vigilanza alla custodia della purità. Il terzo giorno Antirno le comparue inanzi all'improuiso, mentr' ella staua piangendo. Veloce a par d'vn fulmine sorta dal Seggio, che premeua, corse fuggendo da lui, che mansuetissimo la seguitaua. Arriuatala la tenne per vna manica, che parte inofficiosa della veste, le pendeua dalla spalla a radere lo spazzo. Con le ginocchia a terra la supplicò. E che rigori sono questi? Dureranno sempre, Elpinda bella? Bella quanto basti a farti cader prostrato a piedi il più generoso Rè della Terra. Mà perdonami, Anima, perdonami, s'io vanto titoli di generosità, e dominio, mentre hò per fortuna caderti supplice a piedi. Condona, te ne supplico, alla libertà dell'affetto mio le ingiurie di questa prigionia. Stanno racchiusi i tesori. Hò voluto farti conoscere, ch' anche prigioniera sei degna d'esser supplicata da vn Rè. Non per necessitarti a ciò, che tù giudichi colpa, mà perche il Mondo te ne creda necessitata, t'hò fatta imprigionar quì doue sei così ricca di libertà, ch' io, che pur sono il dominatore di questo Regno, mi confesso tuo prigioniere. Voleua più lungamente esprimere le sue affettuose essagerationi, mà dalla pudica donzella, che fulminaua sdegno da gli occhi, gli furono interrotti gli accenti. Ah Furia d'Inferno (fattasi in volto vna Furia di Paradiso) gli disse. Credi forse hauermi vinta? Anche vna fanciulla può superare la forza d'vna violenza tiranna. M'hai fatta rapire dalle case paterne? nol curo. M'hai fatta imprigionare? te ne condono la colpa. Mi dishonorerai? nol temo. M'vcciderai? te ne supplico. Solo, solo, ò traditor m'offende, che ti possa viuere in seno vn cuore ardito così, che voglia a persuaderti, ch' io sia per violar giamai le Leggi dell'honestà. Quì tacque perche'l pianto le sommerse le parole. Auuedutasi frà tanto, che la mano del Rè haueua trascurata quella parte della veste, che la tradì, ricourossi, fuggendo, in vn contiguo gabinetto, ed assicu-

rata al di dentro la porta col chiauistello, lasciò l'Amante in modo stordito dalla confusione, ch' anche frà i replicati moti delle sue passioni, rimase stupidamente immobile. Moderate, mà non acchettate l'agitationi dell'animo, chiamò a consulta tutti i pensieri. Gli affetti amorosi più dell' vsato teneri nel barbaro seno, persuadeuano al suo cuore per ampia mercede vn solo di que' guardi, ancorche irritato. I sensi più rigorosi consigliauan furori all' innamorata mente. Quell'anima però di scoglio, c'hauea potuto stare immersa in Mari di sangue, senza bagnarsi, ne pur d'vna lagrima, non potè non tramandar dagli occhi vna fonte ad inaffiar la speranza, ch' inarridiua. Determinò violenze. Mà'l cuore non così tosto gli raccordò Elpinda per indegna d'esser oltraggiata, non che violata, che raffrenando gl' impeti, si portò a passeggiar ne giardini. Iui, ò che l'horridezza della solitudine lo prouedesse di malinconie più efficaci, ò che'l lusso delle fiorite delitie contraposto alle penose inquietudini delle sue passioni lo tormentasse più viuamente, si diede in preda ad vn furore non dissimile di chi delira. Pareuagli, che non ch' altro, ogni fronda gli rinfacciasse il diuieto, ch' ei patiua da i rigori dell' Amata. Schiantò dalle più tenere piante gl' innesti. Calpestò quel suolo, in cui spuntauano i fiori. Guatò con occhio seuero i raggiri di Clitia. Non poteua soffrire, che la rozzezza d'vn tronco incalmato godeße quella bramata congiontione, ch' à lui si negaua. Che la sterilità de i fiori, i quali non prometteuano frutto, gli rammemorassero i suoi amori per infruttuosi. Che le corrispondenze d'ardori, che vn Elitropio incontraua nel Sole, oltraggiosamente gli rimprouerassero, ch'ei solo era l'odiato dal Nume delle sue suiscerate idolatrie. Ne i laberinti frondosi ritrouò da sospirare gl' inestricabili nodi dell'amorosa sua carcere. E perche s'auidde, che'l dimorar quiui gli rinforzaua la doglia, prima che s'annotaße partì. Era poco lontana a finirsi la metà della notte, quando Elpinda vscì dal gabinetto. Il pianto, che le hauea non che stancati, mà oppressi gli spiriti, le introdusse finalmente il sonno ne gli occhi. Meno dolorosi mezzi non doueano incitar le sembianze della Morte a quelle luci, ogni moto delle quali, senza colpa però, trionfaua d'vn' homicidio. Sognò horridezze tali, che'l sonno stesso, benche auezzo ad habitar frà gli horrori, di quando in quando fuggiua. Furono riposi breui, interrotti, tormentosi. L'esser ingoiata da vna voraggine, il vedersi sopra imminenti i fulmini, il perire sotto le violenze d'vn ferro erano le meno spauentose forme, ch' ella sognaße. Suegliata prima dell'apparire del giorno, fù incontrata da vna delle assistenti Damigelle, che vedendola in preda a i soliti dolori, tutta gioia le disse. Raffrenate, ò Signora, i sospiri come quelli, ch' escono indegnamente da vn petto da Regina, alla cui mano la sola virtù hà inuestato lo scettro. L'ire castissime de' vostri rigori v' hanno donato il Regno. Antirno persuaso dalle vostre durezze vi brama sua sposa. Cipro v' implora per sua Regina, Et io a nome del Rè, e del Regno vi depongo a piedi il Diadema di quello Stato, ch' incomincia a detestare le memorie del Dominio di Venere, mentre è per sot-

topo-

toponersi a gli arbitrij d'vna Diana. Quest' Isola attende vn' età d'oro da voi, che ne portate le sembianze su la chioma. Per lo auuenire non si pauenteranno altre tirannie, che quelle de gli occhi vostri, sotto gli archi de' quali trionferanno le felicità de' sudditi. Sete l'anima del Rè, e sarete l'anima del Regno. Ei frà poco si condurrà quiui, non meno disposto a soffrire i rigori delle vostre ostinationi, ch' ad honorarui del talamo. Dipende dal vostro arbitrio, ò'l rifiuto, ò'l consenso. Non vi manca merito per ottenere, nè vi manca prudenza per riconoscere così vaste fortune. Rispose Elpinda. Il suo merito renderla inhabile a pensare, non che a credere d'esser sollevata a quel grado, che se le offeriua. Esserle stato per eßer più caro, ch' ei l'hauesse lasciata nelle conditioni di Dama priuata. Stimar però questo vn'inganno d'Antirno inuentato dalla di lui perfidia a tradirla. Chiamò la Damigella in testimonio mille Deità, assicurando Elpinda, che le prossime attioni del Rè l'haurebbero autenticata per verdadiera. Mentre i pensieri d'Elpinda ondeggiauano frà speranza, e timore, ò d'vn tradimento esecrabile, ò d'vna Fortuna eccedente, fecesi il Rè introdurre nella più segreta stanza vn Consigliere di lei parente, con cui era solito consigliar i suoi più conueneuoli, e meno tirannici affari. Con volto trà seuero, e ridente narrogli il principio, e progressi de suoi amori con Elpinda. Esaggerò il di lei merito per capace di tutti i beni, che possan deriuare, non solo da gli huomini obligati ad ossequiar la virtù, mà dal Cielo sempre pronto a premiar le operationi de buoni. Ramentò i seruigi della Casa di Miloro inemendabili verso la Corona. Conchiuse, che di quelle durezze di sasso, c' hauea incontrato ne i rigori d'Elpinda, s'era formato vn' Idolo, che douea essere lo scopo di tutte le sue amorose adorationi fin ch' ei viuesse. Gli commandò, ch' à suo talento eleggesse quel numero di Cauaglieri, che giudicaua opportuno per assistere alle Nozze, che la seguente notte intendeua di celebrare. Gl' impose l'auuisarne Miloro, ch' era per risarcire i pregiudicij del ratto della figliuola col riuscire suocero d'vn Rè. Tutto essequito da costui, si trasferirono col seguito di pochi Gentil'huomini, mà non di pochi soldati a quel Palaggio, ch'alla bellissima Vergine seruiua, non sò dir se di ricetto, ò di carcere. Ella non comparue a felicitar d'incontro il Rè a richiesta d'altri, che del genitore, il quale s'hebbe a creder sommerso nelle di lei lagrime, che diluuiauano tenerezze. Dopò essersi stancate le braccia intorno al collo di lui, così commandata, si traße ad inchinare Antirno, ch'in quel punto haurebbe giurato d'essere in Cielo, se le tormentose punture d'vnalteratione, che lo trafisse non gli n'hauessero rapita la fede. Benche egli sia il più sprezzante, e temerario huomo della Terra, sentì assalirsi da vn tremore, che douea pur auisarlo, ch' ei s'era incontrato in vn pezzo di giaccio. Doppo breuissimi discorsi, ne quali accennò le sue intentioni disposte a supplicare, non che a bramare Elpinda per consorte; si diè principio alla cena. I zucheri soliti a lusingare i gusti del palato, in mille guise effigiati, si rendeuano spettacolo saporitissimo de gli occhi. In cento forme insuperbiua di piegature la bianchezza de' lini. Ogni

cibo,

cibo, anzi ogni fumo valeua vn tesoro; non perche tutti itesori son fumi, ma perche ogni fumo era veramente vn tesoro. Ciò, che da contraria stagione, ò da rimotissimo Lido era quasi che probibito al desiderio, così lauta, e copiosamente quiui profondeuasi, ch'vna sol hora fù capace di tutti i mesi, & vna sola picciola mensa di tutto l'Vniuerso. Bacco non professò mai simpatie più diuote verso la Dea di Cipro, ch' in quella cena, nella quale inondarono sì pretiosi i nettari, che sin ne colori immitauan le gemme. Corrispondeuano alla mordacità de' labri di chi beueua col esser mordaci. Contendeuano con la bocca d'Elpinda in dolcezze. Antirno non assaporaua però la più soaue viuanda de i guardi dell'Adorata, e talhora fù, che sospese in aria stupida la mano, quasi riprendendola, ch' ardisce di porgerli esca differente da quella, ch' ei diuoraua con gli occhi. Non sò però se di manne, ò di veleni si cibasse. Il vedersi vicino a godere della tanto bramata Donna, lo sommergeua in vn mar di dolcezze. La brama souerchia, ed impatiente, con la benche breuissima dilatione, l'auuelenaua. A radolcirgli cotali amarezze s'vdì vna voce scoccata dall'arco d'vn labro, che ferì con armonie così dolci l'orecchio, che rapito a se stesso cadauno, non v'era chi respirasse. E perche quiui si trattaua d'incontrar il genio d'vn Rè innamorato, ogni cosa riusciua amorosa. Le parole erano sensi d'vna penna sterpata dall'ali d'Amore. I più lasciui impulsi d'affetto sregolato veniuano espressi da regole musicali. Non mancarono i sospiri canori. S'vdirono non si viddero le fughe. Si replicarono con voci instancabili i passaggi. In fine non fù senso, che intieramente non delitiasse. Non così tosto i serui hebbero leuati i bianchi lini da tapeti, i quali riccamente stesi riposauano sù le mense, quando Antirno con sembiante, che prometteua, e prudenza, e rigore, così fauellò. Non pochi v'hanno frà mortali, che naufragati nelle colpe, se ne solleuano, per mezzo del pentimento; conditione degna di lode in chi che sia, ma necessaria nel Rè, che nato ad essemplicare a gli altri, deue sentirsi la mano aggrauata dallo scettro, quanto pronta al commando, altrettanto inclinata all'oppressione dell'humane leggierezze. Hò errato nol niego, sin tanto, che nella Primauera dell'età più acerba, non si sono maturati i frutti del senno, che da' progressi del tempo sento disposti, & obligati alla perfettione. Mà'l Rè non và libero da quegli affetti, che tradiscono con le lusinghe, che attosicano con le dolcezze. E perche piacciono a Dei quelle colpe, delle quali è seguace il pentimento, e godono d'esser stati offesi qualhora incontrano in vn cuore, che si dolga d'hauergli offesi; io determino per vltimo de miei falli il ratto d'Elpinda. L'hò rapita, perch'ella è vn tesoro. A chi rapisce vn thesoro è deuuto vn laccio. Sia dunque dannata al laccio la mano, che la rapì, ma le sia laccio la mano d'Elpinda, che mortificando con la virtù i vanti alle nascite Regie, merita più efficacemente la Corona, di quello, che la Corona meriti Elpinda. Così parlato, con aureo cerchietto ricco d'vna artificiosamente confusa moltitudine di rubini, e diamanti, cinse il deto penultimo della sinistra a lei, ch' arrossatasi, conferì

ferì

ferì a gli occhi vna bellezza, la quale, come superiore ad ogn'altra ragioneuolmente vestiua la Porpora. L'assistenza d'vn sacro Ministro non mancò di quelle cerimonie, che vagliono a legittimare il Matrimonio. Già multiplicate copie di Paggi, e Damigelle, con faci accese alla mano, fattasi scorta a sposi, additauano loro il talamo, quando l'incauto Antirno, tratto in disparte Tauriste Capitano della guardia, con sommessa voce, gli disse. Vigilate, o fedeli, con l'arme allestite fin tanto, che spunti il giorno ad accusare i miei dolcissimi furti. L'hò pur ingannata costei. Dal Consigliere parente d'Elpinda, che poco lontano assisteua furono chiaramente intesi sì barbari accenti. Volò a depositargli all'orecchio di lei, che per risposta gli assignò vn sorriso auuelenato d'ira. Confinò il sorriso con l'aure d'vn sospiro, che le concitarono fiamme di sdegno, se non bastò nel cuore, nel volto. Adulate le agitationi dell'animo, e pian piano auuicinatasi ad vna finestra, che per varco di Christallo ricettaua i lumi di poco men, che in tutto colma Luna, l'aperse, dicendo. Vo mirare se i Cieli arridano sereni a miei sponsali. Sù l'orme di lei poco distante s'incaminaua il Rè, quando ella, dato funestamente vn grido, esclamò. Così volassi al Cielo; e con generoso salto precipitossi nel giardino. Diede a diuedere che le era più facile apprendere il volo, che offendere la purità. Cadauno rimase per horrore stupido così, che s'haurebbe potuto creder di marmo, se questo non fosse stato vn'accidente da intenerire, non da impetrir gli huomini. Il Rè fremeua passeggiando furente; premeua rabbioso i seggi, e poscia pentito di riposarsi, quando era già morta la sua quiete, rinouaua i passeggi. Gridaua. Chi m'hà sterpato il cuore dal seno? Perche abbandonarmi, Elpinda? Olà, che s'vccida quell'empio di Miloro, che in Elpinda hà generate le mie sciagure. Non fù chi pronto esseguisse commando così crudele. Pieno di furie, dato di piglio ad vn'hasta, percosse vno de soldati rimprouerandolo di neghittoso. Ad atto tale lo stesso Capitano, trattossi auanti, accostatosegli di furto (ah mano traditrice) ferì con iterati colpi l'innocentissimo petto a Miloro. Alla prima ferita cadè disteso sul pauimento, dolendosi di morir tradito, di non morire da Cauagliere. Tentato in vano più volte di sollevarsi da terra, supplicò con istanze, c'haurian commossa vna Tigre, d'esser almen trasferito a spirar gli vltimi singhiozzi vicino alla figliuola, ò viua, ò morta, ch'ella si fosse. L'ottenne da due Sergenti, già suoi amici cari, premiandoli d'alcune monete d'oro, ch'à lui compraro-no centuplicata la morte. Arriuato colà, vidde Elpinda bella (ah non più bella) che con guardo toruo, tralunato, mezzo infranta, tramandaua dalla bocca l'anima annegata in vn fiume di sangue. Quelle treccie sì vagamente bionde erano rimaste trofeo d'una siepe, ch'ingiustissimamente haueale non solo sterpato l'oro del crine dalla testa, mà squarciatole l'occhio sinistro, che non era qual prima occhio lucente, mà vn'horridissima cauerna nella quale potea fabricarsi vn centro la compassione. Trà horridezze così crudeli, ed egli, ed ella sentirono amplificate le doglie. L'vno singhiozzaua gli vltimi sospiri. L'altra

frà gli ſpeſſiſſimi anheliti del petto più morto, che moribondo, fieuolmente inſanguinaua le voci. Padre; dolce Padre; non vi dolga, ch' io muoia, già che moro quale mi generaſte. Hò ben io da dolermi delle voſtre ferite. Chi è ſtato quel crudele? Ne puotè più profferire accento intiero. Corriſpoſe Miloro a gli affetti della figliuola con tutta l'anima, ch' in quel punto gli vſcì dalle ferite. Fù gratia de pietoſiſſimi Dei, che prima moriſſe il genitore, perche non haueſſe a morire due volte. Non molto andò, ch'ella ſpirò dal ſeno gli vltimi candidiſſimi fiati. Peccò la Fortuna a farla morire ſotto vn Cielo notturno, ch' indegnamente le tenebre naſcoſero morte sì glorioſa. L'aſſiſtenza delle Stelle, che ſeruirono di faci a queſto funerale, teſtimoniò la caduta d'vn Sole, che nello ſteſſo tempo, che tramontò aſceſe alla più alta parte del Cielo.

NOVELLA TRENTESIMA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.

IN quell'anno, che i Sereniſſimi Gigli Farneſi con fiorita, e natural ſimpatia, adherendo a i Gigli di Francia, s'erano portati ſino alle mura di Valenza per prouare ſe pur vna volta la Fortuna voleſſe concedere ad vn'huomo il poterſi vantare d'hauerla trouata amica alla Virtù, morì in Parma vno de principali Cauaglieri, per ricchezze, e per Nobiltà coſpicuo. Laſciò herede de beni ſuoi il Conte Darineo, che gli era nipote, il quale d'età fiorita, aggiungendo al merito d'vna vaſta fortuna quello del proprio valore, componeua a gli occhi di tutti vn' amata, e riuerita marauiglia. Ritornato da i Campi di Marte, ne quali hauea ſeminato generoſità, e raccolta meſſe di fama per ſe ſteſſo, e di gloria per lo ſuo Principe, s'eleſſe per habitatione vn Palazzo del morto Zio, che sù la ſtrada di S. Quintino, non lungi alla porta di S. Michiele era maeſtoſamente ſituato. Terminaua queſta fabrica con la deretana parte in vn giardino, nel quale fioriuano delitie, che non dilatate in gran ſpatio, ſi rendean più diletteuoli col laſciarſi veder in poche occhiate. Due fonti di bianchiſſimi marmi lagrimauano delle anguſtie del ſito, ſeruendo di proſpettiua a due anditi, non sò ſe coperti, ò armati d'archi, che con le cime d'arbori frondoſi frà di loro a vicenda intrecciati s'hauean ſourapoſti, per aſſicurare, ombroſo il paſſeggio contro a i Raggi del Sole, anche allhor, che ſul Meriggio, più di mai ardente, feriua. Dalla materna ſelce vſcite correuano l'acque a mormorare de' rigori della loro duriſſima genitrice, che ſubito nate, come ree le ſcacciaua, ancorche nol meritaſſe ne la chiarezza de' loro natali, ne l'innocenza della lor purità. Più che marauiglioſamente diſpoſte le piante, e ſituati i fiori, ſi vantauano per parti dell'India più rimota. Eran tali queſte delitie, che inſino le anguſtie le rendean maggiori. Quiui agitato da interne malinconie, che ſenza cagione attrocemente il tormentauano, ſouente Darineo paſſeggiaua, applicato a letture di Poeſie, delle quali immoderatamente dilettauaſi. Vna ſola ſiepe di Lauro ſi fraponeua a diuider queſto da vn contiguo giardino, poſſeduto da Feliſmondo Gentil'huomo nobiliſſimo di ſangue, mà tradito dalla Fortuna, e perciò pouero di fortune, che ſe non ſontuoſamente, almeno honoreuolmente viueua, non aggrauato, che d'vn ſol figlio maſchio Felice chiamato, e d'vna belliſſima figlia detta Vittoria, che non poteua eſſer veduta da occhio mortale ſenza colpa, e ſenza colpo del cuore. Vn dì caminando il Conte con lento paſſo all'orezo della ſiepe, vidde frà le verdure non sì ſol-

te, che in tutto negaßero il trapasso alla vista, vna giouane, che nel medesimo instante ver lui riuolta, corrispose con vn guardo al guardo, e con vn saluto al saluto, ch' egli ossequiosissimo le inuiò, e poscia con gentilissima modestia ritirossi in altra parte. Al di lei partire cominciò a tremargli il cuore nel petto, non sò se per timore di que' begli occhi, che fulminauano, ò se per participatione del guardo, che giuraua d'essersi incontrato in vna massa di neue. L'ombre di quegli allori non valsero ad assicurar Darineo da i fulmini. Più non fù possibile, contutto, che egli sino al cader del Sole iui si trattenesse, di riueder colei, alla quale non era mancato qualità di saetta così nel ferire, come nell'eßer fuggitiua. Poco di riposo gli concessero la seguente notte le agitationi amorose. Nasceua il giorno, quando egli trattosi dalle piume, semiuestito corse al giardino. Non spirò intera vn' hora, che la giouanetta comparue a raccogliere alcuni fiori, ond'egli con voce dettata dal cuore, che moriua, e perciò languida le augurò prospero il giorno. Ella doppo vn riso così pretioso, che fè mostra di due filze di perle, inchinatasi, partì dal giardino, mà non dall' anima dell'innamorato Cauagliere. In sul morire del Sole Darineo professò di riuederlo rinascente nel volto di colei, che su la sera ritornò a restituire al giardino con le guancie, e la fronte i gigli, e le rose toltigli il mattino. Tanta tregua ottenne dall' agitatione dell'animo, che potè dirle. Bellissima, scusate l'ardir mio come delirio d'vno, che si muore. Non sò s'io v'ami, ò v'adori. Sò bene, che se non vi veggio, spasimo di brama di vederui, mà se v'hò presente prouo vn'insofribile tormento, e che da quell'hora, che prima vi viddi, non hò più anima in seno. Signore rispose ella con sommesse parole, io non v'intendo, perche si come non hò meriti per eßer amata, così non hò intelletto per sapere cosa sia amore. Oh Dio, proruppe l'appassionato, e se in voi non sono, in che saranno questi meriti per farsi amare? Ed ella, in qualche Dama di voi degna. Si certo, diß'egli, e poiche li veggio tutti accolti in voi, vi giuro per Idolo de miei affetti. V' amerò in eterno. Ve ne contentarete voi? A queste voci, arrossitasi per vergogna, non diede risposta, ond' egli s'à ciò non volete rispondere, felicitatemi almeno con palesarmi il vostro nome, perche la bocca non habbia da inuidiare al cuore, il quale se si vanta d'abbracciar la vostra imagine col stringerla in se stesso, ella possa gloriarsi di baciar il vostro nome col proferirlo continuamente. Vittoria mi chiamo, replicò colei, ma non più, Signore, che la vicinanza di che m'assiste mi sforza a partire. Partitasi, egli morì, se non in quanto gli rimase qualche portione d'anima per attendere il di lei ritorno. Crescean sempre più le fiamme, e l'impatienze amorose del Conte, mà solleuaualo vn pensiero d'hauer a godere qualche premio dell'amor suo, dal quale per esser nato in vn giardino, potea sperare in breue, non che i fiori i frutti. Tanto supplicò, e pianse, ch' ottenne d'esser ascoltato, per breue spatio di notte tempo dalla sua Diletta. Successero a i discorsi i baci, che fecero giurare a Darineo, che i rosari di Cipro non hauean mai prodotto rose più colorite, & odorate di quelle, ch' à lui fioriuano da quella siepe

sù le labra di Vittoria. Si replicarono più volte i giuramenti di fede eterna, d'amor immortale, anzi l'immortalità, ed eternità parean loro termini insufficienti ad ispiegare le conditioni de loro affetti. Eran non dirò corsi, mà volati i loro Amori a questo segno, quando che vn giorno al luogo de congressi amorosi Darineo trouò vn biglietto.

Signor mio.

Siamo scoperti. Guardate la vostra vita perch'ella è mia, mentre in eterno sarà vostra, e viua, e morta.

Vittoria.

Quali agitationi assaltassero questo pouero cuore, l'intendo, mà nol sò dire. La Fortuna sentì da lui ingiuriarsi con titoli non douuti ad vna Deità, ch' opera alla cieca, e però indegna d'ingiurie, e degna di perdono. Voleua morire, ma la sua morte non assicuraua Vittoria di vita. Volea viuere a machinar, & esequir precipitij, mà questi non poteano andar disgiunti dalle ruine di lei, di cui non potea soffrir gli affanni, non che i precipitij. La prudenza superò ogni mala determinatione, onde si risolse di caminar con riguardo della propria persona, senza mostrar però a i parenti di Vittoria alterationi di pensieri con l'accrescere più del solito numero d'armati al suo seruigio. Non vidde mutato in essi ne pure vn sentimento verso di lui, fosse, ò d'ossequio, ò di affetto, e quindi hebbe a crederli quanto offesi, altrettanto cauti in adular quell'ingiuria, haurebbero col tempo vendicata; e perciò diedesi anch'egli allo stesso artificio di fingersi al solito amico loro. Languiuano, anzi erano affatto morti i lumi d'un giorno in grembo ad vna notte nubilosa, e perciò più dell'vsato oscura, quando ch' egli con vn suo caro amico tratteneuasi a passeggiare inanzi alla propria casa, e dalla vicina porta vidde vscir Felice il fratello di Vittoria, che nello stesso tempo, che pose il piede sù la soglia, per esperimentare, s'ad vn bisogno l'armi fossero state pronte, trasse dal fodro vn palmo di spada. Insospettito Darineo dall'atto, & incitato dalla sua generosità, nudò il ferro, e credendosi assalito, si fece assalitore. Durò poco la Zuffa, ch' ambidue restarono feriti, mà Felice inuestito nella gola da vna stoccata, cadendo a terra, disse. Ah Signor Conte Darineo, e quando v'offesi io giamai, ò meritai, che m'haueste ad offendere. L'vno rimase in terra immerso nel proprio sangue, l'altro scalate le mura della Città, si ricourò fuggitiuo in luogo sicuro, per sottrarsi da que' pericoli, che potea cagionargli l'hauer vcciso vn Gentil'huomo. Prima però di partire dallo Stato di Sua Altezza, fece condursi vn'amico, ch'era sempre stato, come lo scopo de' suoi affetti, così l centro delle sue confidenze. Il pregò più con le lagrime, che con le parole a procurare di giustificar la sua innocenza appo Vittoria, & a dargli continuato, e minutissimo ragguaglio d'ogni accidente con lettere indrizzate alla volta di Turino, oue intendeua di trasferirsi. Costui promise vna fede immacolata.

colata. Doppo lo ſpatio di quindici giorni, ch' à Darineo paruero quindici ſecoli, riceuè il Conte dall'amico Lettere, ne' cui caratteri leſſe, non ſolo il bando fulminato contro di lui per l'vcciſo Felice, ma anche la ſentenza della propria morte nell'ire implacabili di Vittoria, per maggior infortunio condennata per tutta la ſua vita alla prigione d'vn Monaſtero. Vna pericoloſa infermità teſtimoniò di che qualità foſſero i ſuoi dolori. Non morì perche la conſolatione, ch'ei prouaua nel patire, e languire per Vittoria il tenne in vita. Queſta malatia, che'l tormentò otto meſi, il reſe coſi eſtenuato, e diſſimile da ſe ſteßo, che que' medeſimi, che'l ſeruiuano non l'haurian conoſciuto per lo Conte Darineo, ſe con le ſue continue malinconie, e paſſioni non ſi foſſe contraſegnato frà tutti gli huomini. Ritirato la maggior parte del tempo in vna ſtanza, miſchiaua alle lagrime doglianze coſi efficaci, c'haurian intenerito i marmi. Si lagnaua della Fortuna, c'hauea trouato modo di rendergli odioſa la vita, col farlo odioſo alla ſua vita. Benche tù ſia rea, diceua il miſero, ò Vittoria, d'hauermi tante volte fatto cader ſotto a i fulmini de gli occhi tuoi, e poi finalmente perfettionata la morte con l'ire tue, non vorrei però vederti dannata ad vn'eterna prigione. Tù nõ meriti altra carcere che queſte braccia. Come che tù ſia l'Idolo del mio cuore, ti ſi conueniua l'eſſer poſta in loco ſacro, ma ne anche fuori da quelle mura ti ſarian mancate le mie perpetue adorationi. Hai pure il gran torto ad odiarmi. Coloro, che t'han confinata frà chioſtri non potran già fare, che ſempre io non t'ami, anzi non potendo la mia memoria condurmi a te ſenza capitar in vn Tempio, non mai mi potrò raccordar di te ſenza diuotione. Soffrirei ben con quiete, che tu mi foſſi ſtata tolta da gli altrui rigori, mà non poſſo ſoffrir gli odij tuoi. Ah Vittoria, Vittoria, trattami come vuoi, ch' ad ogni modo ſon morto. Quì non valſero i conſigli de più cari a trattenerlo dall'eſecutione d'vn penſiero, che gli ſopravenne tanto più, che dalla prima Lettera in fuori, non mai più haueа riceuuti fogli dall'amico. Conſiderò di poter riportarſi a Parma, ſicuro di riuſcir ſconoſciuto, mentre, che non mai ſottopoſto i peli del volto al raſoio, era fatto tanto diſſimile da ſe ſteſſo, che ſi potea creder annulato, non che eſtenuato, quando che dentro alla luce d'vn ſpecchio rimirando ſe medeſimo, non ſapea ritrouar, che vn'ombra. Conſidera, ò huomo, chi tù ti ſia, quando, che per conoſcere quale tù ti ſia, ti ſerui della fragilità d'vn vetro, e della fugacità d'vn'ombra. Si poſe in iſtrada ſott' habito di Pellegrino, perche pretendea d'incaminarſi all'eſecutione di quel voto, con c'hauea giurato al ſuo cuore d'amar Vittoria in eterno; ſperando ſotto quelle ſpoglie d'aprirſi con qualche inuentione la ſtrada di veder pur anche vna volta colei, la cui viſta meritaua d'eßer comprata a prezzo d'vn faticoſo pellegrinaggio. Senza la compagnia ne pure d'vn ſol ſeruo, mà corteggiato da vn'infinità di penſieri, arriuò a Parma, oue riſtoratoſi col ripoſo di quattro giorni, ſi diede a caminar per la Città, non oſſeruato da altri, che da coloro, ch'egli importunamente infeſtaua con la richieſta di pouera elemoſina. Haueа ben ragione l'infelice d'andar mendicando, mentre era priuato d'ogni gioia, & haueа perduto il

to il suo tesoro. Ecco all'improuiso, ch'allo spuntar da vn'angolo gli soprarriua d'incontro quel Felice, ch'ei si credea d'hauer morto. Poco doppo s'auiene in Vittoria, che con habiti pomposamente nuttiali, assisa in vn cocchio, passeggiaua la Città. Allhora sì, che Darineo si credè d'esser passato senza auuedersene all'altro Mondo, e che l'vno fosse l'anima di Felice, e l'altra vn'Angiolo di Cielo. Hebbe ad impazzire per istupore, mà non si lasciò però così soprafare dalla marauiglia, che non gli restasse sentimento per seguir da lungi Vittoria, sino, che smontata ad vna assai amoreuole habitatione, s'auidde, ch'ella iui ricourò, come in sua propria Casa. Questi accidenti accrebbero in guisa le agitationi amorose al misero, che non gli restò più anima in seno, se non per dolersi, e per isperar la vendetta, non per anche da lui saputo sopra di cui obligata. Il seguente giorno si ricondusse a quella medesima Casa, ed incontrato nel cortile vn seruo, il richiese di qualche soccorso alla sua pouertà. Costui pietosamente il souenne, e credendolo di lontani paesi, il sollecitò con varie interrogationi, dalle quali nacque al Pellegrino occasione di dichiararsi perito di Chiromantia. Il seruo di natura curioso, offrendo la sinistra, supplicò, che sù l'intrecciamento delle linee gli fossero narrate, e predette, le passate, e future suenture, e fortune. Con qualche renitenza, fattosi più volte replicar i prieghi, obedì il finto straniero, e seppe così pontualmente raccordar a colui molti successi di sua vita (hauendo egli già molti anni seruito di credentiere vn Zio di Darineo) che alterato dall'ammiratione, e dal timore, corse ansioso a risferire alla padrona, ch'iui era vn Pellegrino, che sù i caratteri della mano, come in ben vergato foglio, gli hauea intieramente letto tutti gli accidenti di sua vita. Il fece a se chiamar Vittoria. Con quai sentimenti alterati si riducesse alla di lei presenza quel pouero agitato, il dica, cui l'immaginatione non confonde la mente. Morì, tornò in vita, arse, e gelò, di che fù testimonio il tremore di tutte le membra, che l'assalì. Non potè tener raffrenate le lagrime, che quasi chiedessero pietà, corsero abbassate a piè di Vittoria. Ammirati di ciò gli astanti, se n'attribuì dal mendico Chiromanto la colpa ad alcune tormentose memorie, ch'eran la sola cagione, ch'egli, ch'era di nobilissi natali, fosse ridotto a procurar, mendicando sotto quelle vesti, lo sostentamento alla vita. Non mentiua lo suenturato, come ne anche mentì in raccordare a Vittoria, ch'ella era stata l'Idolo d'vno de principali Cauaglieri della sua Patria, il qual poco lontano da lei, ingannato, e tradito piangeua la stabilità della sua mala sorte, ma più l'instabilità della di lei fede. Ella con l'arrossire si confessò rea, poscia, che'l di lei cuore, col mandare il sangue alle guancie, palesò che meritaua di perderlo. S'inuogliò d'intender cose maggiori, ed ei le disse, ch'era necessario, che fossero lasciati soli, per poter con intera libertà dir le cose di gran rilieuo. Fù licentiato ogn'vno, onde Darineo fissatole gli occhi sù la pianta della mano, disse. O se l'infelice del vostro tradito Cauagliere fosse ne miei panni, toccando questa mano, potrebbe ben dire, ch'a lui per dilegio si mostran le palme, quando altri hà già goduta la Vittoria. Sin quì, ma non più oltre si raffrenò la patienza del Conte, che sboccata in

im-

impetuosissimi affetti di giustissimo sdegno, il fè prorompere. Ma che; non mi riconosci, ò Vittoria traditrice? Io, io sono l'assassinato Darineo, che doppo l'hauerti amata, seruita, adorata, ti veggio fatta d'altrui. Ben pagherà a prezzo di sangue l'indegno, che ti gode quelle gioie, che rettamente non douean esser d'altri, che mie. Sentì, il marito di Vittoria sopragiunto alla portiera della stanza questi vltimi accenti, e vedendo la moglie, e'l Pellegrino con volti dipinti d'affetti diuersi, l'vno fulminante furore, e sdegno, l'altra vergognosa, e timida, non potè ritenersi, ch'impetuoso entrando con voci interrotte non gridasse. E chi sei tù indiscreto Pellegrino? E che cosa si machina quiui contro la mia vita, e riputatione? Voltatosi Darineo a queste parole, vidde quell'amico sì caro, a cui partendo fuggitiuo di Parma hauea lasciati raccommandati tutti gl'interessi del suo cuore, onde assalito da mille furie, tratto dalla vagina vno Stille, di che andaua continuamente proueduto, se gli auentò alla vita, non mai dando fine al replicar de colpi, sin tanto, che non fù sicuro, ch'egli hauesse spirata l'anima indegna. Vittoria, buttata di ginocchio inanzi Darineo, confessò, mischiando le parole alle lagrime, d'hauerlo più volte in diuerse maniere ingannato. Palesò di non esser Vittoria sorella di Felice, mà vna sfortunata Gentildonna, c'hauendo malamente corrisposto alla nobiltà della sua nascita con attioni non degne, s'era ritirata dall'ire paterne in Casa di què Signori, che confinauano d'habitatione con esso lui. Che s'era finta Vittoria, consapeuole, ch'a Cauaglieri suoi pari piacciono le Vittorie. Che solo per artifitio feminile d'augumentare con la priuatione il desiderio, gli hauea scritto il biglietto da lui ritrouato nella siepe del giardino. Che'l da lui vcciso nella notturna questione era stato, nõ Felice, mà vn'infelice giouine condotto dalla sua pessima costellatione per suoi negotij, in quell'hora, in quella Casa. E che colui, che giaceua estinto era il di lui già fidatissimo amico, che superato da suoi vezzi, sperando, ch'egli mai più fosse per liberarsi dal mortal bando, hauea posposto l'amicitia ad Amore, con lei maritandosi. Che gli addimandaua humilmente la vita, per poterne spendere il rimanente frà Chiostri al seruigio dell'Onnipotente. Tutto le fù concesso da lui, che ritiratosi in vn Eremo spese la breuità della vita in comprarsi vn'eternità di delitie.

* * *

IL FINE.

DELLE NOVELLE

AMOROSE

De' Signori Academici

INCOGNITI

PARTE SECONDA.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

N*ELLA nobilissima Città di Vicenza trà l'altre Dame, che rapiuano, e gli occhi, e'l cuore di tutti, la bellezza d'Aleria de i Conti di Malo si singolarizaua trà l'altre in maniera, che non daua campo, nè alla menda, nè all'inuidia. Il bello delle più belle cedeua a i pregi di quel volto, che si sarebbe creduto diuino, se co i continuati vezzi non hauesse fatto pompa della sua humanità. Costei pretesa anco da coloro, che disperauano conseguirla, vbbidendo solamente a quegli affetti, che l'obligauano a priuilegiare il merito, assentì alle Nozze co'l Conte di Santa Croce. Era questi, e per la nascita, e per le virtù il maggiore trà i primi. Non haueua conditione, che non fosse desiderabile, nè in lui vi era cosa, che non partorisse marauiglia. Si celebrarono gli Sponsali con quella sontuosità, che permetteua la loro nobiltà, e le loro ricchezze. Coloro, che nell'allegrezze communi piangeuano il funerale alle proprie consolationi, non s'astennero d'interuenire in quelle solennità. Viddero nelle consolationi de gli altri le proprie mestitie. Il*

ſuono, e'l ballo, che hanno forza di rapire il cuore dalle mani della steſſa malincolia, non poteuano raddolcire il dolore in quegli animi, che con la bellezza d'Aleria perdeuano ancora le ſperanze della vita. Molti però coprendo le leggi della neceſſità con la varietà de i genij, non potendo far forza al proprio affetto, lo dedicarono in altri oggetti. Altri hauendo conoſciuto gli occhi ſtromenti delle loro compiacenze, vollero ancora, che foſſero meſſaggeri delle dimenticanze del cuore. Fuggirono quel Cielo, oue il Sole non riſplendeua, che a fauore de gli altri. Alcuni oſſeruando i precetti di chi inſegnò l'arte del diſamare, ſi diedero ad oſſeruare nei in quel volto, ch'eſſendo vn Cielo della bellezza non ſi poteua credere ſenz'ombre. Arderico ſolamente Marcheſe di Caſtel nuouo nell'impoſſibilità dell'impreſa inuigorendo maggiormente le ſue ſperanze ritrouò nelle ſolennità di quel giorno accreſcimenti alle proprie fiamme, mentre gl'altri v'haueuano riceuuti rimedi per le loro paſſioni. Volle, credo iſtupidito dal dolore, aſſiſtere a tutte le funtioni imitando le Farfalle, che per godere del lume non ſi curano di perdere la vita. Sofferì quel tormento con tant'impatienza, che'l minore de i ſuoi deliri era lo ſcordarſi di ſe medeſimo. Terminata la Feſta trouò accreſcimenti al ſuo fuoco. L'allontanarſi dall'oggetto, che s'ama, non eſtingue l'amore, ma lo fomenta. Prouaua il miſero Arderico, tanto più viui i ſuoi ardori, quanto meno poteua ricrearſi nelle bellezze d'Aleria. Idolatraua all'incontro coſtei con ſi fine dimoſtrationi il volto del Marito, che hauerebbe diſperato ogni ſperanza, fuori, che quella d'Arderico, che s'era votata all'oſtinatione. Egli però quanto più diſprezzato, tanto più amante, non traſcuraua occaſione di ſcoprirle il ſuo male. Pendeua continuamente dal ſuo volto, l'aſſaliua co i ſoſpiri, le chiedeua pietà con gli ſguardi: in ſomma; accompagnandola in tutti i luoghi, e ſeruendola continuamente nel ballo; non portaua il caſo accidente, ch'egli non lo ſegnalaſſe con qualche dimoſtratione di riuerenza, ò con qualche teſtimonio d'amore. Aleria però, ò non credendo, ò non curando d'eſſer amata; non lo guardò mai, che con occhio indifferente. E benche gli oblighi della bella creanza la neceſſitaſſero a rendergli il ballo, & a corriſpondergli il ſaluto, con tutto ciò lo faceua ſenza priuilegiare il ſuo affetto d'vna minima ricognitione. Arderico non hauendo altro modo per introdurre il ſuo amore nell'animo d'Aleria ricorſe a i fauori della penna. Dettò con gran fatica queſta lettera, mentre le lagrime cancellauano gl'inchioſtri.

Bella.

CREDEREI di meritare i rigori del voſtro ſdegno, paleſando le mie fiamme, s'io non ſapeſſi, ch'è obligo d'ogni cuore l'amare le coſe diuine. I raggi della voſtra bellezza hanno introdotto vn'incendio nel mio petto, che ſtimarei il naſconderlo più effetto di ſtupidità, che di Virtù. Aleria io v'amo, e ſe le leggi dell'Amore foſſero coſi potenti, come quelle della Religione, direi, ch'io v'adoro.

vo. Ma ciò, che tace la penna, non lo nasconderà l'anima, mentre voi non isdegnarete gli ossequi d'vn vostro humilissimo Seruitore

Arderico.

Sigillata la Lettera sospirò i mezi per farla capitare con sicurezza nelle mani d'Aleria. I Seruitori, tutto che guadagnati da gli eccessi delle sue liberalità, non ardiuano assalire gli affetti della Padrona; tanto più pudica; quanto, che non daua nè anco motiui per esser tentata. Il seruirsi d'altre persone di scandalo, e di pericolo, ond'egli stesso volle esserne il portatore. Appostò vn giorno, che ella era in vna Chiesa, forse più supplicata, che supplicante. Fattosele vn poco vicino ingannando il sospetto, e l'osseruatione di molti pose il viglietto nell'Vfficio d'Aleria, mentre lei l'haueua à caso riposto dietro a se per attendere ad altre Orationi mentali. Non fù, chi se n'auuedesse. Anzi l'istessa Aleria, benche hauesse ripigliato l'Vfficio non fù così facile ad accorgersene. Appena se n'auuide, che la soprapprese il rossore, più sdegnata contro se stessa, per hauer dato animo a gli altri di tentarla, che per hauer dispiacere essendo tentata. Sapeua molto bene la prudenza di questa Dama, che non poteua meritar'il nome di pudica, se non co'l far resistenza alle lusinghe de gli amanti. Chi è casta solamente per necessità, io la credo indegna di questo nome. Aleria, acquietato il suo animo da quelle prime confusioni, che rubbatole il sangue al cuore, ne haueuano lasciate le macchie nel volto, quando le parue tempo superata quella curiosità, ch'è connaturale delle Donne, stracciò in mille pezzi la lettera, quasi, che quella fosse rea delle colpe, che meritaua l'ardire di colui, che glie l'haueua data. Arderico, prouando ne gli stracci di quella Carta dilacerato il proprio cuore, disperò per l'auuenire d'ogni inuentione per farla certa del suo amore. Si perdeua veramente di confusione ne gli andamenti di colei, ch'essendo adorata, non solamente non gradiua, ma daua segni di non conoscere l'adoratore. Continuò il misero la seruitù, tanto più infelice, quanto più era lontana la speranza del premio. Portò il caso, che Aleria accompagnata dal Marito si ritirò in Villa, per godere di quella stagione, che portando più frutti dell'altre pare, che con le sue compiacenze aduli maggiormente il gusto de gli huomini. Arderico, ch'era l'Elitropio di questo Sole, la seguì, non senza speranza, che gli otij della Villa gli concedessero quello, che gli contendeuano le diuersioni della Città. Si presumeua poi di corromper più facilmente quelle genti di Villa, essendo gli animi humani quanto più vili, tanto più interessati. V'era appena gionto, che cominciò a rondare la Casa d'Aleria con finta di tendere reti a gli vccelli, e di cacciare le fiere; mentre però il suo cuore era irretito ne i lacci d'Amore, e stracciato di continuo dal sentimento delle proprie passioni. Vn giorno portato, ò dall'accidente, ò dall'elettione entrò nel di lei Palazzo sotto pretesto di ricuperare vn'Astore, che gl'era fuggito di pugno. Il Conte di Santa Croce Marito d'Aleria l'accolse con quegli atti di gentilezza, che s'esercitano trà Caualieri. Dopò hauer comandato

dato a i Seruitori, che tracciassero la fuga dell'vccello, condusse Arderico dalla Moglie. Io non sò dir nulla di quest'incontro rimettendo il discorso all'imaginatione. Basta, che Arderico arrossì, impallidì, sudò, gelò in vn medesimo tempo. Fù con cortese violenza astretto ad assaggiare alcune frutta, mentre pascendo gl'occhi nell amate bellezze ogn'altro cibo gli era di noia. Finalmente ricuperato l'Astore, dopò molte parole di complimento, si partì con maggior passione, che non era venuto. Non haueua già mai prouato il volto d'Aleria più fauoreuole, nè l'haueua già mai esperimentata più vfficiosa d'all'hora. Aleria all'incontro assai sodisfatta delle conditioni d'Arderico, richiese al Marito il nome di quel Caualiere, che haueua meritate così affettuose accoglienze. Sorrise il Conte a questa proposta; e poi le soggionse. Non conoscete Arderico Marchese di Castel Nuouo? E possibile, che voi sola siate cieca a gli splendori del Sole. Perdonatemi voi mi mortificate, quando trascurate la cognitione di soggetto così degno. E necessario far giuditio, che habbiate il cuore impegnato, ò l'anima deuiata, quando non hauete hauuto occhi per conoscere i meriti d'vn tanto Caualiere. La perfettione, che in tutte le cose sospira se stessa, in questo Signore adempisce tutti i voti. Egli con vna prudenza non errante apporta ammiratione anco in coloro, che doucrebbero odiarlo. Con vna fortezza disinteressata non s'arma già mai, che a fauore del giusto. Con vna moderatione di costumi hà superata l'inuidia. In somma nell'armi non ha vguali, nelle lettere non conosce superiori, e nella Nobiltà è senza pari. Gode tutti i priuilegi dell'animo, e della Fortuna; nè v'è Dama in Vicenza, che non credesse fortunate le proprie bellezze, quando fossero seruite d'vn guardo di questo nobile Caualiere. Voi all'incontro non vi mostrate così trascurata nel conoscere le prerogatiue de gl'altri, se non volete, ch'io formi poco degni concetti del vostro cuore. Si scusò Aleria con gran fredezza, pentita frà se medesima d'hauer così lungamente trascurata la seruitù d'vn'huomo, che per le conditioni singolari meritaua gli affetti di tutti. Ripiena dunque di queste lodi s'inferuorò in maniera nell'amore d'Arderico, che si ribellò affatto dalle leggi dell'honestà. Quell'honestà, che non potè esser soggiogata da vn continuato ossequio; che fece resistenza alle persuasioni dei Serui, all'insidie d'vn'amante, a i combattimenti del senso, ed alla potenza d'Amore; ti prostituì a i semplici detti, fù tradita dalla lingua di colui, che doueua presidiarla. Quel cuore, che non potè cader vinto per gli occhi si vidde tradito dall'orecchio. Portata dunque da quei furori, che agitano l'anima di chi ama (essendo il Conte chiamato in Vicenza dalla necessità d'alcuni negozi) segnò vn foglio di questi caratteri.

Marchese Arderico.

SE le dimostrationi del vostro affetto non ingannano l'ardenza de i miei desideri, io risoluo arrischiare me stessa per seruire alle vostre sodisfattioni. Mi condanna vna risolutione così precipitosa; ma io bramo la reità, quando la colpa mi fà esser vostra. Direi di più, ma Amore, essendo fanciullo, non sà parlare.

Alle

Alle tre della Notte v'attenderò alle mie stanze per la Porta del Giardino, che trouarete socchiusa. Consolate con la risposta vna vostra diuotissima Serua.

Aleria.

Si seruì nel mandar la lettera d'vna fanciulla, che hauendola beneficata in eccesso non la poteua credere, che fidelissima. Questa la presentò ad Arderico, che, credendola vn'inganno del sogno, non sapeua risoluersi alla risposta. Finalmente prendendo la penna spiegò in carta questi concetti.

Amata Aleria.

RINGRATIEREI quella benignità, che hà voluto arricchire la pouertà delle mie speranze, se fauori diuini non obligassero più al silentio, che al ringratiamento. Sarò a sacrificarle il cuore alle tre della Notte conforme mi accenna. Godo d'esercitare questa funtione di Notte; perche, aggrandendo la Notte tutte le cose, le parerà forse maggiore la picciolezza del mio essere: e poi trà le tenebre non potrà discernere la nudità del mio merito. Mi conserui in tanto suo diuotissimo, e suiseratissimo Seruo.

Arderico.

Consignata la lettera cominciò a sospirarne la Notte con quei deliri amorosi, che sogliono tiranneggiare gli amanti. Non lasciò trascorrere d'vn momento l'hora concertata, che si ritrouò nelle stanze di Aleria. L'accoglienze, e i complimenti si rimettono alla consideratione di coloro, che sono stati soggetti a simili accidenti. Era di già Aleria corcata nel letto attendendo ne gli arringhi amorosi lo sfogo di quei desideri, che tormentano gli animi amanti. Arderico pieno di rossore nel vedersi preuenire cominciò ad ispogliarsi con celerità. Mentre con vn'amorosa impatienza si leuaua le vesti, ricercò ad Aleria la ragione; perche dopò tanti disprezzi alle proue del suo affetto fosse all'improuiso condiscesa a i suoi desideri, in tempo, ch'egli haueua consignate tutte le sue pretendenze alla disperatione, Mia vita, rispose Aleria, le lodi del vostro merito espresse così al viuo dalla lingua di mio Marito m'hanno di maniera piagata l'anima, ch'io senza esser vostra non hauerei creduto di poter viuere: e quiui gli raccontò tutto quello, che le haueua detto il Marito. Dunque, soggiunse Arderico, nè il mio affetto, nè la mia seruitù haueuano forza di violentar'il vostro cuore, se la voce del Conte vostro Marito co'l suono delle mie lodi non v'incantaua l'anima? Così è appunto, replicò Aleria. Non permetta Dio, ripigliò Arderico vestendosi di nuouo, ch'io faccia ingiuria a colui, che con concetti così degni per fauorirmi violenta la pudicitia delle più nobili. Aleria perdonatemi, io non posso seruirui in pregiuditio dell'honore di colui, che con gli encomi accresce il merito alle mie conditioni. Così dicendo, se n'vscì frettoloso dalla stanza insegnando con quest'attione a gli huomini degni il termine della vera gentilezza; a i Mariti, che non debbano riempire l'orecchie delle mogli con gli encomi de gli altri; ed ammaestrando le donne, ed in particolare l'ammogliate, a non arrischiarsi ne gli affetti d'vn'huomo, che può mutarsi ad ogni momento.

NO.

NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

Si ritrouò in Venetia, per godere le delitie del Carneuale, Epidoro giouine Fiorentino di nascita meno, che ordinaria, ma, che haueua con l'auaritie del Padre guadagnato a se stesso qualche concetto di riputatione. Era questi con la morte de' Progenitori entrato al possesso d'vna facoltà, che non solo daua lumi all'oscurità de i suoi natali; mà portaua il di lui desiderio alla consecutione di quei piaceri, che molte volte si sospirano dai più grandi. Non v'era dunque in Venetia festa, giuoco, ò ricreatione publica alla quale egli non volesse interuenire. Vna sera nel Ballo si sentì rapire il cuore da vn'imaginata bellezza. Gli addobbi, e'l portamento d'vna Maschera rappresentarono tanti fantasimi alla propria imaginatione, che si confessò amante d'vna faccia prima, che potesse vederla. Quì non terminarono i delirij del suo cuore, perche hauendola cautamente seguita, dopò, che lei partì dal Ballo, vide, ch'entraua nella Casa d'vn Gentilhuomo de i primi della Città, che trà gli altri motiui, che concorreuano a costituirlo humanamente felice haueua la bellezza della Moglie. Cadendo co'l pensiero, che la Maschera fosse Leena, che così nomauasi la Gentildonna, maggiormente s'accese, e tanto più riceuè forza il suo nuouo desiderio, quanto, che riconobbe il giorno seguente Leena con parte de gli adornamenti, che haueua osseruati nella Maschera. Dando dunque vigore ai propri spiriti, per la grandezza dell'impresa, s'animò a tentare tutti i mezi. La Fortuna non fù auara a rappresentarglieli, mentre la sera stessa capitò al Ballo la Maschara. Egli dopò hauerla molto seruita, veduta in lei non poca la corrispondenza de gli occhi, non dando il concorso del popolo luogo all'osseruatione, così le disse. Signora, se la lingua non credesse di peccare in temerità, ardirebbe palesare il fuoco, ch'io nutrisco nel seno, e s'offerirebbe mezana d'vn amore tanto più grande, quanto più nascosto. Se sapeste, rispose la Maschara, chi si nasconde sotto questi habiti, si pentirebbe il vostro cuore d'hauer dato tanto fomento alla lingua. Il mio cuore Signora, replicò Epidoro, non porta le sue appetenze, che nella cognitione del merito nel quale è costituita vna bellezza singolare. Voi, soggionse la Maschara, per guadagnar'il nome d'amante non vi curate di perder'il concetto di veretiere. Ditemi, come potrete formar giuditij sopra alla bellezza del mio volto, che non hauete veduto, che nascosto dalla Maschara? Si può bene, replicò di nuouo Epidoro, formar giuditio de gli splendori del Sole, ancorche sia ricoperto da vna nube. Ma pur trop-

poi i miei occhi sforzarono a i sagrilegi il mio cuore con l'introdurre nel petto l'imagine del vostro bello. Signora Leena è impossibile il celarsi all'affetto d'un amante, che hà gli occhi d'Argo. Il dire, ch'io v'adoro è il maggior testimonio, che possa produrre la bocca, ma è il minimo sentimento, che possa esprimere il mio cuore. A voi stà il felicitarmi. Le grand'intraprese portano seco di gran difficoltà. Amore però, che sà rapire i fulmini al potere del medesimo Gioue, sà ancor spianare i Monti della stessa impossibilità. Voleua dire di più, se la Maschara con qualche alteratione non gli hauesse troncato il discorso co'l dire. Quando parlauate senza conoscermi io compatiua la vostra ignoranza; hora, che conoscendomi con prosontione maggiore del vostr'esßere ardite tentarmi non poßo, che biasimare la vostra insolenza. Se non temessi i pregiuditij del mio honore, con l'hauer somministrati pensieri in soggetto così inferiore al mio stato, vorrei, che'l pentimento fosse il minor male, che prouasse la vostra temerità. Mentre però, ch'essa proferiua queste parole la mano, e gli occhi tradiuano la lingua, & accertauano Epidoro con tutti i fauori possibili, che quei risentimenti erano empiti d'honestà, non effetti di sdegno. In questo punto terminò la Festa, onde a Epidoro conuenne ritirarsi con tutte quelle perturbationi, che assaliscono la giouentù, e l'imprudenza d'vn'amante. Attese egli la Notte ventura, ch'era l'vltima del Carneuale con tutti quei voti, che sogliono accompagnare l'impatienze d'vn cuore innamorato. Appena le Stelle vennero a far pompa del lume, che haueuano rubbato al Sole, ch'egli si ritrouò al solito Ballo. Di là a poco vi capitò la Maschara molto ben conosciuta, tutto che hauesse adoperato ogn'arte per celarsi alla curiosità d'Epidoro. Egli presala per la mano con queste parole tentò accreditare le sue affettioni. Bella Leena potete bene con la nouità de gli habiti ingannare gli occhi de gli altri, ma non già il mio cuore, che co i moti non vsitati, e co'l diffonder calori a tutte le membra, vi riconosce, e vi riuerisce, come Dea. Vorrei bene, che con le vesti di hierisera haueste ancora deposto quell'orgoglio, che vi rendeua così contraria al mio amore. Sappiate però, che la crudeltà è attributo improprio alla diuinità del vostro bello; e'l bello, che non è communicabile a tutti s'oppone direttamente a i voleri del Cielo. Quando il Cielo, rispose la Maschara, mi comandasse ad amarui, forse, che all'hora le leggi dell'honestà, i pericoli della vita, e l'incostanze de gli huomini non seruirebbero di freno alla debolezza de i miei affetti. La bellezza del vostro volto, soggionse Epidoro, è vn raccordo del Cielo, che v'ammonisce a non esser auara delle vostre gratie, mentre nell'arricchirui del bello egli hà impouerite di pregi le più belle idee. Non andiamo all'hiperboli, ripigliò la Maschera. Io, come sò non esser bella, così saprei desiderarmi tale, per piacere maggiormente a chi volesse amarmi. Ma la vostra accortezza, e la mia semplicità m'hanno fatto depositare i segreti del mio cuore in persona, che ridendosi della mia imprudenza, prepara forse gl'inganni alla felicità de i miei pensieri. Non è di douere, che la mia riputatione s'arrischi a pericoli così euidenti. Hò parlato troppo. Se il mio

volto

volto fosse scoperto, ne renderebbe testimonio co'l sangue; che v'hà sparso il dolore, e'l pentimento. I rossori, che hà mandati il cuore alla faccia sono i rimproueri dell'anima, che minaccia la seuerità di quei castighi, de i quali solamente l'imaginatione m'inhorridisce. Così dicendo si ritirò appresso altre Maschere, lasciando Epidoro oppresso da vna somma di pensieri, da i quali non si sarebbe di gran lunga rimosso, se Amore, che non manca per ordinario alle necessità de gli amanti non l'hauesse soccorso. Presa egli dunque di nuouo la Maschera per la mano tanto disse, tanto supplicò, tanto promise, che impetrò da lei il poterle parlare la seguente Notte, ch'era la prima di Quadragesima, ad vna picciola ferrata, che rispondeua in vn vicolo non pratticato. Con questa speranza consummò in piaceri il rimanente di quella Notte, attendendo l'altra con mille rimproueri contro alle Stelle, che tanto tardassero a celebrare l'esequie del giorno. Appena il lume haueua ceduto il luogo all'ombre, ch'egli si ritrouò alla finestra concertata. Benche gli paresse d'hauere anticipata l'hora, si ritrouò però preuenuto, mentre l'amata l'attendeua accusandolo frà se stessa di poco amore, poi che non sapeua preuenire. I complimenti, che passarono trà di loro furono molti, e i concetti amorosi senza numero. Discorsero di costanza, di fedeltà, e di segretezza con insatietà così grande, che stanche le tenebre d'ascoltarli pareua, che quasi inuitassero la luce. Auuicinandosi dunque il giorno si dipartirono con promessa di ritrouaruisi ogni volta, che Epidoro hauesse veduto vn pannolino pendere da quella ferrata. Ciò seguiua due, ò tre volte alla Settimana con tanto piacere d'Epidoro, che a paragone di questo tutti gli altri trattenimenti non seruiuano, che ad annoiarlo. Non credendo però perfetta questa felicità s'egli non la participaua a gli altri, si lasciò portare dall'imprudenza a confidare nella bocca di molti il segreto de i suoi amori. Si gloriaua di possedere il cuore di Leena, che haueua disperato la patienza, e l'amore di mille amanti. Si vantaua possessore di quel bello, che haueua obligati all'adoratione anco quegli animi, che non sapeuano amare, che loro medesimi. Passarono queste voci all'orecchie d'vno, che ripieno, ò d'incredulità, ò d'inuidia, volle spiare Epidoro. L'ascoltò vna sera, ch'egli appuntaua la Notte per entrar al possesso de i frutti d'Amore. Non hauendo sofferenze per le felicità d'vno, che non gl'era superiore, che per li fauori della Fortuna; portato dall'inuidia, che sempre cospira contro le sodisfattioni degli huomini; vomitò in vna carta gli effetti della sua rabbia, facendola poi capitare alle mani del Marito di Leena. Questi nell'aprire il viglietto vide, che diceua così.

Cordelio.

IL non palesare i tradimenti è vn confessarsi complice nel delitto. Io, che da gli eccessi de i vostri fauori, e dall'obligationi del mio cuore sono chiamato alla protettione del vostro honore, non posso tacere vendendoloti adito nelle mani della dishonestà. La Notte nella quale si pratticano l'infamie alla vostra riputatione non hà tenebre per nascondere le vostre vergogne. Il mio zelo implora il testimo-

nio de i vostri occhi, che confesseranno Leena impudica, ed io amico leale. Remetto alla vostra prudenza lo indagarne la verità. Mi spiace d'inquietar' i riposi della vostra anima con vn' auuiso così impensato; ma non merita, che lode chi discoprendo il male, dà motiuo di pensare a i rimedi.

L'amico fedele.

Questa carta suscitò nell'animo di Cordelio vn'infinità di pensieri, e tutti crudeli. Non gli passarono per la mente, che sangue, che morti, che stragi. Pure persuaso dall'amore, ch'ei portaua a Leena, e conoscendo, come prudente i frutti della malignità, condennò di sospettione ogn'altro testimonio, che quello de i propri occhi. Finse d'esser richiamato con celerità da gli affari della Villa, e si partì non senza lagrime di Leena, che sospiraua tutti i momenti della sua lontananza. Stete Cordelio nascosto tutto il rimanente del giorno, e la Notte poi andò ad osseruare gli insidiatori del suo honore. Leena in questo mentre data in preda ad vn soauissimo sonno fù destata, non senza perturbatione, dalle voci della Nodrice. Questa le diede parte, che Cordelio era frà poco per entrare nelle braccia di Cinissa sua Camariera; e ch'essa medesima glie l'haueua confidato, acciò che non le fosse d'impedimento. L'animo di Leena diede facilmente adito a questa credenza, conoscendo il genio del Marito, e la poca honestà della Serua. Tanto più, che prima non era stata senza gelosia, e ne haueua passato qualche condoglienza. Si vestì frettolosa, e; non volendo esser seguita dalla Nodrice, per potere con più libertà biasimare l'incontinenza di Cordelio; s'auuicinò alle stanze delle Serue. Quiui ritrouò il Marito, che co'l ferro nudo nelle mani se le auuentò contro per vcciderla. Non lo fece; ò per farle prima vedere la morte dell'amante; ò perche la pietà del Cielo non permesse, che la sua innocenza, benche sospetta di reità, potesse riceuer castighi. Leena tutto che ripiena di sdegno stimò più necessario alla propria salute le supplicationi, che i rimproueri. Giettatasegli a i piedi mescolando le parole co'l pianto così disse. Signore. Se gl'inhonesti abbracciamenti d'vna Serua t'aggradiscono più, che quelli della Moglie, io non sò oppormi alle tue compiacenze. Mi offerisco mezana de i tuoi piaceri, quando vorrai farmi l'honore di comandarli. Ma che nella perdita delle mie sodisfattioni vegga ancora i pericoli della mia vita, io non sò se non lagnarmi de i rigori del destino, che m'hanno fatta nascere infelice. Potranno più dunque le sfacciate dishonestà d'vna Serua, che i casti diletti d'vna Moglie, che non hà desiderio, che non riceua moto da i tuoi cenni? O che Cordelio s'è scordato di se stesso, ò che il Cielo per tormentarmi hà cangiato tempre. L'interruppe Cordelio, dicendole. Impudica la falsità delle tue menzogne, e delle tue lagrime hauerebbe introdotto qualche persuasione nel mio cuore, se questi occhi non fossero testimoni delle tue dishonestà. Apparecchiati pure al morire, perche non è di ragione, che viua colei, che hà preparati i funerali alla mia riputatione.

tatione. Ma prima dimmi, oue nascondi quello scelerato, che hà hauuto ardire di violare il mio letto! Leena non potendo sofferire quelle voci, che le feriuano la parte più sensitiua dell'anima, gli replicò. Signore. Per iscusare i vostri furti amorosi non fate rea là mia honestà con mendicati pretesti. Sono impropri alla vostra prudenza, ed al mio amore. Io sono vostra, e sono pudica. La malignità, e l'inuidia non troueranno ombra di colpa ne i miei pensieri, non che nelle mie operationi contro al vostro honore. M'appello a voi medesimo, quando il desiderio souerchio di godere vna Serua, ò il dispiacere d'esserne interotto, non haueranno il possesso della vostra anima. Maggiormente s'alterò Cordelio, e con grand'empito là ricercò, di che Serua, ò di che amore lei fauellasse. Al che rispondendo Leena tutto quello, che le haueua detto la Nodrice; ed intesolo ancora per bocca della medesima, corse senza dilatione a ricercare della Cameriera, e la ritrouò in vna lotta amorosa con Epidoro. Fù in forse di sagrificarlo a i propri furori; ma ne lo distornarono le persuasioni della Moglie. Si contentò, che Epidoro diuenisse lo Sposo di Cinissa, che era Serua più per l'ingiurie della Fortuna, che per le conditioni della nascita. A questo acconsentì Epidoro senza replica, dando honestà ad ogni partito il timore della morte. Cordelio dopò abbracciò Leena, scusandosi di quello, ch'egli haueua operato per zelo d'honore, mentre egli haueua vdito dalla Calle chiamare con vn picciolo fischio Epidoro, e poi l'haueua veduto introdurre in casa. La prudenza di Leena s'appagò di quelle giustificationi, rallegrandosi d'hauer isfuggito vn pericolo, tanto più grande, quanto più occulto, che le minacciaua in vn medesimo tempo, e la riputatione, e la vita. Questo serua d'auertimento a i Mariti di non correre precipitosi nel sospetto dell'impudicitia delle Mogli: insegni alle Mogli di non concedere souerchia libertà alle Serue; e sia finalmente d'essempio a coloro, che insidiano volontieri l'honestà delle Donne de gli altri.

* *
*

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

NELLA Città di Lisbona, metropoli del Regno di Portogallo erano nate di nobil sangue Olisinda, e Troila sorelle. Queste cresciute con gli anni, non tanto con la pompa della bellezza delle membra, quanto con l'ornamento delle doti dell'animo, si rendeuano oggetto singolarmente amabile, e desiderabile da chiunque haueua ventura di vederle, e senno per ammirarle. Hebbero fortuna d'esser dalle belle scelti per oggetti de i loro degni amori Giraldo, e Dolindo. Poco tempo durò la seruitù di quei Caualieri verso queste Dame; perche gionsero vna parte, e l'altra col mezzo del matrimonio al fine delle loro bramate contentezze. Pareua, che nel principio di queste vnioni non si potessero ritrouare altri Mariti, & altre Mogli, che si amassero, non dirò con più, ma ne meno con pari scambieuolezza d'affetto. Ogni altro amore era secondo al loro amore. E se in tutte le parti fosse stata dureuole la corrispondenza, hauerebbero potuto mandare la memoria loro alla posterità per vn'essempio dell'amor matrimoniale. Dolindo, a pena passati i sei mesi, che si era congiunto con la sposa, mostrò, che nel mondo non v'è affetto più mutablie di quello, che si porta alla bellezza di vna Donna. Quanto auanti amaua, & accarezzaua Troila (che questa haueua egli hauuta per Moglie) tanto poi si mise nel suo cuore ad hauerle odio, & a disprezzarla, conuertendo tutti gli affetti dell'anima sua ad idolatrare la bellezza di Olisinda la Cognata. Procurò di scoprire questo suo nouo amore alla Donna con tutti quei mezzi di sguardi, di sospiri, di lagrime, e d'altri simili mezzi, che vagliono ad appalesare vno per innamorato. Ma ella ò non se ne auidde, ò non volse prudentemente accorgersi del di lui poco sano desiderio. Mosso dall'affetto, e dall'impatienza hebbe finalmente ardire di scoprirle vn giorno con la viua voce quella passione, per la quale confessaua di conoscersi in breue vicino a terminare con l'amore la vita, se non riceueua soccorso da lei, che sola poteua conseruar l'vna, e render l'altro consolato. Ne riportò dalla saggia vna gagliarda ripulsa; e lo minacciò, che, se non lasciaua l'impresa, hauerebbe il tutto raccontato al Marito, che al sicuro si sarebbe mostrato seuerissimo vendicatore dell'offesa, che nell'honore egli procuraua di farli. Non si smarì perciò Dolindo; anzi più, che prima non haueua fatto si diede inferuoratamente ad insistere nel suo affetto. Considerando, che vna Tore può esser ben forte, e munita contro gli assalti dell'Inimico, ma non già tale, che alla lunghezza d'vn assedio ostinato non sia per douersi fi-

nalmente arrendere. Ritentò egli più volte per vedere se hauesse potuto superare la di lei costanza, ò la fede del Marito douuta, ma rinouò ella sempre più gagliarda la resistenza, benche con gran discretezza, desiderando Olisinda, che la pazzia de i disegni del Cognato non venissero in cognitione del Marito, e della Sorella, acciò non si scemasse, ò del tutto non si perdesse l'affetto, che era tra di loro, sperando, che pure col tempo egli fosse per ritirarsene da se medesimo. Da questi trattamenti della Cognata si diede egli a credere, che con l'auantaggio d'vna continuata seruitù ella si sarebbe potuta lasciar guadagnare, stimando, che non fosse ritenuta da altro, che dall'amore, che portaua al Marito. Da vn'altra parte poi essendosi egli aueduto, che Giraldo era ardentemente innamorato di Troila, e che da quella era con vicendeuolezza riamato (poiche senza alcun sospetto molto frequentemente si tratteneuano insieme con assai domestichezza) concepì nella mente così fiera gelosia, che determinò trà se medesimo di operare in guisa, che la Moglie, & il Cognato douessero per causa d'vna sua maluaggia operatione lasciarui la vita. Strana inclinatione d'Huomini, che non sapendo seruirsi delle leggi della Natura verso il prossimo, vorrebbero, che gli altri fossero obligati ad osseruare verso di loro. Ma il colpo, che si dà si riceue. Questa noua rabbia, e deliberatione di Dolindo li serui ad allegerir la passione de i suoi amori, sperando doppo l'essersi liberato da quei due di sposare la Cognata. Non era disdetto in quel tempo, & in quel luoco il succedere trà i parenti ne i legami del matrimonio. Inuitò il fraudolente vna mattina a pranso con esso lui Giraldo, & Olisinda, che come congiunti così strettamente di sangue accettarono senza sospettione l'inuito. Giunta l'hora del desinare, e postisi doppo il lauar delle mani a tauola; doppo molte viuande vna ve ne fù receata in vn piatto quale era in poca quantità, e pareua molto bene accomodata. Olisinda, che di quella si compiaceua stese la mano per pigliarne: ma subitamente venne ritenuta nel braccio dal Cognato Amante fingendo di essersi scordato di alcuna cosa, che a lei doueua dire; e con questo artificio la trattenne fino a tanto, che il Cognato, e la Moglie hebbero mangiato la maggior parte di quella viuanda, che come delicata al gusto, fù con non ordinaria prestezza consumata. Veduto egli, che la facenda andaua secondo il suo desiderio, fece subitamente leuare l'auanzo di quella dalla mensa. Non fù all'hora chi s'accorgesse di cosa alcuna: ma poco appresso fornito il desinare lo stomaco di Troila, che per Natura, e per la sua giouinezza era assai gagliardo, sentendosi trauagliato, incominciò per se medesimo a solleuarsi, col rigettare quel cibo, che in vece di nutrirlo procuraua di distruggerlo. Giraldo, che era di molto più età, e che di vantaggio si era cibato di quella viuanda, sentendosi anch'egli soprafatto da alcuni grauissimi dolori, si sforzò di rendere quello, che haueua mangiato: ma non fù mai possibile, per quanti rimedi gli vennero applicati, il poterli ritardare la morte più, che fino al seguente giorno. Scopertasi poco doppo dalle due Sorelle la fellonia, & il disegno di Dolindo, chi hà senso s'imagini qual fosse il dolore della pouera Olisinda trouandosi per colpa del Cogna-

Cognato priua d'vn Marito da lei oltre modo honorato, & amato. Piena di tutte quelle furie, che possono maggiormente agitare l'animo d'vna Donna alterata giustamente, cercò di vendicarsi del torto, e questo con tanta più ardenza, quanto, che Dolindo voleua, che quel misfatto fosse da lei attribuito a quel solo affetto col quale egli s'era indebitamente mosso ad amarla; e pretendeua, che di questa sua trista operatione ella gliene douesse hauere non ordinarie obligationi. Ne contento di quanto haueua indegnamente fino all'hora operato, procuraua ogni mezzo possibile perche anco la moglie lasciando di respirare all'aure di questa vita, andasse ad accompagnare nella sepoltura il defonto Giraldo. Olisnda, che amaua la Sorella al pari di se medesima, mossa da questo amore, e dall'odio, che portaua al Cognato, non seppe in che miglior modo saluar la vita a Troila, che col ritirarla nella propria casa, doue haueua deliberato doppo la morte del Marito di voler viuer libera, senza punto applicar l'animo alle seconde nozze. Seppe il tutto l'innamorato Dolindo, & acciecato dalla passione minacciaua di voler mettere in confusione tutto ciò, che poteua per ottennere anche a viua forza ciò, che bramaua dalla Cognata, e per liberarsi dalla Moglie. Erano in gran timore queste due Giouani, ne sapendo in qual altro modo potersi sostraggere, si che vn giorno, ò l'altro non fossero cadute vittima del doppio furore di Dolindo. La Fortuna per soccorrerle porse rimedio ad vn male con vn'altro male. Camillo Giouine nato di gran sangue, e, che era stato Amante di Troila prima, che ella si congiungesse in isposa con Dolindo, nè punto haueua scemato delle sue fiamme, benche non hauesse speranza di refrigerio, per essere la Donna nell'altrui potestà, con l'effettuare ciò, che determinò, e dalla tema, e dal periglio liberolle. L'amore, che questi portaua a Troila era così appassionato, e di tanta violenza, che non hauerebbe ricusato d'intraprendere qual si voglia impresa, benche disperata, per seruire a quella. E vedendola insieme con la Sorella immersa continuamente nel pianto: vna perche il Marito cercaua tutti i modi per leuarle la vita; l'altra per la perdita, c'haueua fatto del suo si risolse di riberarle per sempre da cosi crudele Nemico. Non v'è chi risolua, & essequisca più presta, e facilmente d'vn Innamorato. Non andò molto, che s'intese, che Dolindo era stato ritrouato morto sopra la strada con tre pugnalate nel petto. Camillo fece intendere alle Donne, ch'egli per loro amore haueua fatto commettere quell'homicidio, e ricercò dalla gentilezza di Troila, che (per premio dell'operatione, che da tanti affanni l'haueua resa libera) volesse compiacersi di congiungersi seco in matrimonio, come haueua egli anche prima desiderato. Si conobbe obligata la Donna al seruigio dell'Amante. E per non mostrare di essersi mossa da pensieri meno, che honesti col precipitare la risolutione, volse ritardare gli effetti fino tanto, che fossero passati alcuni pochi mesi. Ma in questo mentre infermatosi Camillo, con la sua morte liberò dall'obligatione la Donna; che poi libera sotto gli habiti vedouili insieme con la Sorella molti anni se ne visse.

NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

PERCHE si conosca, che quando Amore entra in vn'animo, benche dalla più baßa Plebbe, hà forza d'ingentilirlo, e di farli operare attioni tali, che sarebbero degne di merauiglia, anco ne gli animi de i più Grandi, m'apparecchio di breuemente raccontare vn'Historia a i nostri giorni accaduta.

Nella sempre felice, e gloriosa Città di Venetia attendeua all'eßercitio del Marinaio vn Giouane, che si chiamaua Nicolò Sprandi, nella sua professione molto prattico, e molto stimato. Questi, doppo l'hauer con reciproca corrispondenza amoreggiato alcuni mesi con vna Giouanetta sua pari di conditione, ma che di bellezza eccedeua le più belle; finalmente se la prese per moglie con indicibil piacere di ambedue loro. Non auenne a questi, come pare sia solito d'auenire alla maggior parte di coloro, che s'vniscono col nodo del Matrimonio, mossi dal solo appetito del senso, che a pena hanno sfogato per alcune poche prime notti quel natural desiderio, che habbiamo commune con gli Animali bruti, che manca in loro l'affetto, & in breue spatio di tempo, si conoscono venuti l'vno a noia dell'altro; Anzi andaua di giorno in giorno crescendo in maniera tale la beniuolenza tra Nicolò, e l'Antonia (così era nominata la Donna) che giunto al colmo della perfettione d'amore, pareua, che più non si potesse auanzare. Passati pochi mesi doppo le Nozze, fù Nicolò inuitato da alcuni Marinari suoi compagni a nauigare sopra vna grossa Naue per il viaggio di Candia. Pareua a lui a douer partire senza la moglie, & a lei di douer restare senza di lui, di restare, e di partire senza l'anima istessa. Stati alcuni giorni irresoluti trà le cure di noiosi pensieri, finalmente egli risolse, che la Donna douesse seguirlo per tutto doue egli se ne fosse andato, il che ella essequì con quel contento, co'l quale volontieri ci accompagniamo con le persone, che ci sono più care. Non era però, che la loro contentezza non venisse amareggiata da vna tale da loro non penetrata passione dell'animo. Giunse il giorno, che inuitati da prospero vento incominciorno a spingersi col Vascello a lor viaggio. Erano di già passati trè giorni dal dì, che lasciarono la patria. Quando l'Antonia, che non era auezza all'acque, & a gli incommodi, che per ordinario portano seco le lontane nauigationi, come giouane di molle, e delicata natura, doppo l'hauer patito molto trauaglio per l'alteratione cagionatale dal Mare nello stomaco, cadde in vn poco meno; che improuiso suenimento. Tentò il pouero addolorato Consorte con tutte quelle cose, che l'in-

l'incommodità della Naue, poteua somminstrarli di porgerle alcuna sorte di soccorso. Ma ciò non gli acconsentendo la sua cattiua fortuna, fù da lui, e da gli altri abbandonata, e creduta per morta. Se il misero Nicolò si dolse di questo suo inaspettato infortunio, se pianse, se sospirò, se fece, e se disse cose da pazzo, pensilo, chi s'è trouato in simili accidenti. Fù più volte per lanciarsi disperato nel Mare, e lo faceua se i compagni non gli erano d'impedimento, col ritenerlo, e col procurare con quelle migliori parole, che gli dettaua la rozzezza del loro ingegno di consolarlo, e di racquetare il trauagliato animo suo. Parue, ch'egli alquanto a loro conforti si racquetasse; ò almeno ciò accortamente fingeua. Disegnando di dar sepoltura al di lui stimato cadauero nel primo loco, ch'hauessero approdato, e ciò contro la volontà de gli altri, che l'essortauano a render quell'infelice miserabil pasto del pesce, col donarla all'Onde. Ottenne egli finalmente con preghiere quanto desideraua, facendo con le sue parole addolorate mutarli di parere. Anzi ciò si deue recare alla somma pietà del Cielo, che non acconsentì a tal miserabile tragedia. Non hauendo altro l'infelice in che riporre la sueuuta Donna, vuotò la cassa nella quale si conseruauano i Panni lini, e gli habbiti suoi, e de i Compagni, & iui entro la chiuse, lasciandola riposta in quella parte della Naue, doue prima si trouaua. A pena hebbe terminato il pietoso vfficio, quando d'improuiso si leuarono nell'aria vna quantità di nubi, così grande, e densa, che leuò quasi in vn subito la vista del Cielo, nè andò molto, che vn fiero vento conturbò tutto il Mare, & insieme con le onde commosse cominciò a trauagliare il legno in guisa tale, che i Passaggieri, & i Marinari più volte si viddero innanzi a gliocchi il naufragio. Se per caso si troua dentro al Nauilio qualche cadauere, e costume della plebbe, che nauica: e che non hà ingegno, nè virtù per considerare le cose; di stimare, che di necessità vengano da quello cagionate le tempeste del Mare, e credono, che, col gettarlo nell'acque di placare l'orgoglio, & il furore di quelle. Non danno meno di fede a gli auguri gli ignoranti Christiani di quello, che si facessero gli antichi Gentili. Nicolò, che non era più sauio de gli altri, parimente ciò si faceua a credere; ma superato nel suo petto il timore dell'amore non osò far parola di questo, e ciò per dubbio, che a lui non auenisse quello, che nell'animo suo s'andaua presagendo. Ma gli altri, ch'erano sciolti da quell'affetto del quale egli era legato, e che non attendeuano, che alla loro salute, a lui riuolgendosi, dissero, che gettassero il cadauere della Moglie nel Mare, se pur non voleua, che perissero tutti. Trouò alcune scuse l'addolorato per non essequire. Pianse, pregò: ma nulla gli valse, e con parole tuttauia trattenendoli andaua prolongando l'operatione. Quando finalmente gli vide risoluti di voler ciò essequire da loro stessi, disse. Fermateui, ch'io lo farò io. Così detto scese nel loco doue era la cassa, & apertala tutto cheto con l'amato cadauero dentro vi si chiuse, hauendo prima congegnato vn ferro, che la teneua chiusa, benche senza operatione della chiaue. Amandò meglio così morire, che restar viuo senza di lei, e senza poterle dar sepoltura. A tale eccesso di dolore, e di desperatione l'haueua ridotto l'amore,

re, ch'egli portaua alla Moglie. Andaua sempre più auanzandosi la furia del Mare, e non vedendolo i Compagni comparire col cadauere, impatienti della dimora, scesero alcuni di loro al loco, doue sapeuano, che l'haueua riposto, e senza abadare ad altro aggiungendoli il timore la fretta pigliorono la cassa, e portatola di sopra la fecero diuentare scherzo dell'acque. L'onda, e il vento la portarono in poco spatio di tempo al lito d'vn'Isoletta, non molto discosta, doue appunto erano di poco peruenuti con le loro picciole barchette alcuni Pescatori. Questi vedendo la cassa giungere al lito corsero subito a quello stimandola piena di ricche merci, e curiosi di vedere ciò, ch'in essa si racchiudeua, spezzandole il coperchio l'aprirono. Restorono marauigliati, e confusi dell'horrida vista di quei due (da loro stimati cadaueri) che posti là dentro rimirarono. Giudicorono quei semplici, che iui fossero stati serrati dall'altrui pessima maluagità. E ne trasser fuori Nicolò, che era ben viuo, sì ma debilmente viuo. Cominciò egli doppo essersi alquanto ribauuto a raccontare così da loro ricercato; la verità dell'auuenimento; spargendo tuttauia larga coppia di lagrime per la Consorte, che stimaua passata all'altra vita. Et ecco (mentre egli piangeua, e gli altri bassamente discorreuano tra se stessi) che la tramortita Giouane mosse vn benche languido sospiro, e con languido moto stese alquanto vna delle braccia.

A tal caso prese alquanto di conforto l'addolorato Marinaio, e giudicandola tramortita come era, e non morta, aiutato da quei cortesi Pescatori la trasse della cassa, e sopra l'amiche braccia d'alcuni, che benignamente gli offersero l'opere loro, la portò ad vna capannella iui vicina, ch'era la stanza d'vno di quelli. Quì doppo hauere spruzzato la faccia della Donna con acqua fresca, e fattole alcuni altri remedij a lui insegnati dalla semplice Moglie, e dalle figliuole del Padrone dell'albergo, ricuperò ella in parte la smarrita virtù dell'anima. Quando poscia fù in se stessa del tutto riuenuta, e che si vidde tra quella da lei non conosciuta gente, stupefatta richiese il Marito, come, e quando fossero colà peruenuto. Appagò egli con breui parole la di lei richiesta. Mentre egli ragionaua, & ella, e i Pescatori ascoltauano, non fecero altro tutti, che dirottamente piangere per la pietà, e di sì strauaganti infortunij. Resero Nicolò, e l'Antonia infinite affettuose gratie al Cielo, che gli hauesse campati dal certo periglio della morte. Dimorarono per alcuni pochi giorni con quei cortesi loro Hospiti; finche trouata opportunità di passaggio ritornarono a Venetia, doue senza voler'egli più fidarsi dell' ingannneuole amicitia del Mare, visse con esso lei fino all'vltima vecchiaia contento.

NO-

NOVELLA QVINTA.

Del Signor
FEDERICO MALIPIERO.

NOn era ancora leuata l'Idolatria de' Gentili dal Mondo, ne ancora la Città di Siracuſa prouaua il giuſto, e religioſo gouerno d'vn Cattolico Rege; ma gli di lei tiranni la rendeuano all'hora vn Theatro ſpettacoloſo di Tragedie, ed'vna infeliciſſima ſcena di lagrimeuole crudeltà. Dioniſio viueua il più ingiuſto, che forſe la Sicilia prouato haueſſe giamai. Era egli nimico dell'equità, come amoreuole dell'ingiuſtitia. Trouauaſi vn giorno il publico Parlamento in Siracuſa congregato, e difendendo alcuni Auuocati vna giuſta, non meno, che pietoſa cauſa dell'vniuerſale della pouertà di quella Città, Dioniſio il tiranno cacciati da ſua preſenza gli Auuocati deliberò, che i poueri della Città foſsero ſoggettati a que' peſi, che le di loro forze non erano valeuoli a ſoſtenere. Eraui nella conferenza vnito con gl'altri Anzio vn'huomo honorato, nobile, ricco, e da bene. Queſti moſso a miſericordia della pouertà di Siracuſa procurò con dolci, e melate parole di ridurre Dioniſio alla riuocatione di sì ingiuſta ſentenza. Il tiranno non ſolo negò ad'Anzio la gratia, ma lo minacciò ſopra la vita, ſe per l'auuenire haueſſe mai più trattato ſopra ſimile materia. Anzio repplicò pure con maggior oſequio di prima a fauore de' poueri, ma Dioniſio chiamandolo la ſeconda volta co'l nome di ſeduttore, e ſturbatore della publica quiete; lo riminacciò aſpriſſimamente. Ad'Anzio parue troppo ingiuria lo ſentirſi ſtridere dietro il titolo di ſeduttore, per lo che portato dallo diſdegno; in publico parlamento diſſe a Dioniſio. Ne io ſono ſturbatore di pace, ne men ſeduttore di riſſe; ma tu crudel tiranno domini ſenza clemenza. Gli Dij, gli Dij ti leuaranno da quel Trono. Il Cielo, il Cielo piouarà ſopra'l tuo capo infocati flagelli.

Dioniſio ſimulò per all'hora le riceuute offeſe. Fece diſciorre l'Aſſemblea. Entrò nel palazzo, e con cuore di Leone ſdegnato paſseggiò per la Sala machinando rouine per Anzio. La mente di Dioniſio poteua paragonarſi ad'vn Mare, dallo cui fondo ſpirando Borea, od'Auſtro l'onde s'eſtolino per di ſopra alle mete del Sole. Ondeggiauano coſi gli di lui penſieri nella ſua imaginatione peruerſa, che la procella di tante agitationi in fine fece diſperare il porto alla ſalute della vita d'Anzio. Chiamò Dioniſio al ſuo trono Alipandro Duce delle Legioni agguerrite. Gli diſſe

Và con ſicure cuſtodie ad'impedire l'vſcita, a cui ſi ſia, ch'habita nella caſa d'Anzio. Quiui per il pranzo, che dimattina ſarà apparato alla mia perſona in

questa Reggia; tu mi farai trà l'altre viuande comparire il teschio d'Anzio sopra la mensa. Il dì seguente poi tagliando pure la testa a sua Moglie Scamandra la riporrai nel mezo la tauola mia. Il dì terzo farai il simile del primogenito di questi due Genitori rubelli. Ogni mattina in fine, vna testa porrai per imbandiggione delle mie mense fin tanto, che in Casa d'Anzio vi ritroui persone.

Non vadino illesi da queste Leggi i serui di costui, le Serue, e i Liberti, e le Libebere; Tu vccidi i figli grandi, le figlie nubili, i piccioli, e le innocentissime Bambine. Fornite a giorno per giorno queste occisioni poi, spoglia i Tesori di casa, i Dei penati, e le suppellettili tutte, e le riporrai, doue si trouano le mie cose più preciose, perche d'indi hò risolto incenerire il palaggio, smantellarui le mura, e sopra la terra seminarui del Sale.

Così disse Dionisio ad' Alipandro; e questi benche inorridito à sì atroce sentenza; per non correr rischio di morte, tosto esecutore si dispose della Legge tiranna.

La casa d'Anzio fù guardata; come era quella d'Annibale colà nella Bittinia d'ordine del Rè Prusia, per far seruiggio a Romani. Appena l'Alba spiegò le sue bellezze nel Cielo, che ad' Anzio leuata la testa, fù ella collocata nel mezo la mensa del tiranno. Il dì venente poi occisa Scamandra la moglie d'Anzio il suo teschio fù pure appresentato in tauola di Dionisio. Il terzo giorno comparue tra' conuitti di quel tiranno il capo del primo genito d'Anzio; e perche dodeci figliuoli eran nati d'Anzio, e di Scamandra sei maschi, e sei femine; così fino al terzo decimo giorno arricchirono le teste di questi infelici le mense del tiranno crudele.

Restò per il decimo quarto mattino ancora viua Cassandra vna Infantina vltima nata di que' miserabili Parenti; Fanciulla, ch' ancora non era peruenuta al primo lustro, e che si come i terrori, e gl'orrori di morte ne gl'altri più grandi di lei erano stati amaramente sofferiti; così ella, come vn'agnella innocente fora andata alla vittima, se il Cielo, (ch'è giusto) non l'hauesse custodita.

Arsete Eunuco vecchio di casa d'Anzio, vno pure de' condennati, e che doppo Caßandra per essere il più stimato tra Liberti era destinato per spettacolo tragico sopra le mense di Dionisio, amaua teneramente questa fanciulla, e fino nell' vltim' ore di quella sera, che precedeua a quell' Alba, che doueua esser l'occaso dell' Infantina. L'Eunuco haueassela tenuta nel seno ristretta, piagnendo, e lagrimando la di lei sorte, e la sua; con quella di tutta quella famiglia.

Gl'Esperi omai haueano d'ombre inoscurito il Cielo, e tredeci dì, e tredeci notte continoue, ch'era stato l'Eunuco dolente senza riposo, ne sonno, in fine (o sua felice fortuna) così vestito con l'Infantina tra le braccia lasciò cadersi su'l letto; e si intralciò in vn soaue, e delicato riposo.

Gl'apparue vn'ombra in quel punto di effigie, di statura, e di voce simile ad Anzio. Questa (suegliati Arsete) disse. Chi quiui mi può trasmettere a te inuiommi. Và ne' gabbineti doue stanno i tesori ranchiusi. Quiui prendi le gemme, e le cose più di pregio, ed' allogandole teco le porta con l'innocente Cassandra.

Il pa-

Il palagio è guardato da tutte le parti egl'è vero; pure il Cielo, ch'è giusto hà permesso, che la parte del giardino, doue per sotterra caminando s'esce verso'l porto del Mare inauertentemente da Alipandro non fù custodita. Quiui ti porta ben tosto, che trouarai vn legno al tuo viaggio disposto. Nettuno tiene ordine da Gioue, (perche Cassandra non deue morire) di condurui lontani dalla crudezza di Dionisio.

L'Eunuco isuegliato nella disperatione della cosa prestò fede a quel sogno, o visione, ch'ella si fosse. Sollecitò quanto più puotè la partenza; e carico le vesti di gemme, e d'oro, e le braccia di Cassandra, profondatosi nelle caue sotterranee, che passauano fuori de gl'erti della casa d'Anzio, sboccò vicino al porto, ed'in due passi peruenne a gl'orli del Mare.

Quiui ei mirò disposta vna forbita Galea. Ell'era assai picciola, ma di fortissimi rematori ciurmata. Vn vecchio barbuto al timone di questa assidea. Vieni amico sgridò quegli, vieni con quella Infantina, che questo legno stà per te apparato. Fauoleggiarono folleggiando gl'antichi, che quegli fosse Nettuno, i rematori tanti Numi del Mare; ma inuero ellino eran Marinari mortali, huomini altresì iui allèstiti; tutta volta essendo a me comandato, che formi vna nouella Ideale, m'auualerò insieme di cose ideali, e supposte.

Merauigliosi l'Eunuco; ed'entrò con la figlia nel Legno. Ma velleggiando costoro; ritorniamo a Dionisio tiranno. Omai vndeci figli, il padre loro, e la Madre hauea hauuti sopra le mense, quando di giorno in giorno pure facendo leuare quel teschio, che nuouo Alipandro gli portaua, esso lo faceua insieme riporre sopra'l ferro d'vn'asta, e questa l'affiggeua in vna Sala; ch'eßo le hauea dato titolo: Della Galleria della Morte. In questa vedeuansi a migliagia i teschi corrotti, e infracciditi di quegli che moriuano per ordine delle sue asprissime Leggi. Quiui soleua più d'vna volta il giorno questo crudele entrando pascersi inhumanamente la vista. In eßa v'introduceua ogni Cittadino, a cui concedeua qualche gouerno, acciò atterrito dallo spettacolo crudo s'arrestasse d'insidiargli l'Impero. Quanti Oratori alla di lui Reggia veniuano, tutti erano ammessi all'oggetto di quella Tragedia. Si gloriaua il crudele, che fossero più li teschi de'innocenti, e de'giusti iui conseruati, che quegli delli nocenti, e rei.

In somma Alipandro nell'Alba entrato in casa per torre la testa a Cassandra, come faceua Polifemo a compagni d'Vlisse, trouosi gabbato come quel gigante crudele. Ei rapportò a Dionisio tal noua, ed'il tiranno ordinando, che tutto'l resto di serue, e di Liberti fossero in vn punto occisi, la casa incendiata, e rouinate le mura, subito ispedì per terra, e per Mare huomini, e legni per tracciare la fugga dell'Eunuco, e della Bambina.

Ma Nettuno omai con fauoreuole vento era approdato alle riuiere di Napoli, Città delitiosa, e gentile, e quiui scarieato l'Eunuco, e la fanciulla s'era a loro inuolato; come la Luce di S. Ermo appena comparsa a'nocchieri in vna borrasca di Mare si toglie.

Era forse lontano dalla Città di Napoli Arsete vna intera giornata; quando la notte lo souragiunse lontano da ogni albergo ciuile. Abbisognò, ch'ei si ritirasse fino al mattino in vn bosco. Ricouroßi con la Infantina sotto a' rami frondati d'vn Platano patente, e spacioso.

Quiui tra le sue vesti inuolse la Bambina innocente. Ella s'addormentò trà quell'erbe, come Arsete senza punto assonnarsi staua con la spada alla mano per difendersi da qualche Fiera, che l'hauesse potuto aßalire, come co'l pensiero nella mente per trouar modo d'assicurar la fanciulla, le ricchezze, e se steßo. Hebbe tempo vna notte intera per proueder con la mente a fatti suoi. Ell'era però notte non molto lunga perche ne' fini d'Aprile, e tra i cominciamenti del Maggio questo caso successe. Pensò d'entrar con la prima luce in Napoli. Quiui fingersi Mercante Oltremarino. Mutarsi il nome per celarsi in ogni occasione alle inquisitioni del tiranno Dionisio. Vestire da fanciullo Cassandra. Chiamarla co'l nome di Medoro, e prendendo a pigione vna modesta casa nella Città intartenersi con que' tesori, che di Siracusa seco haueua asportati.

La bella foriera dell'Alba la Stella splendidißima comparue. L'Aurora acclamato dal canto di mille augellini per que' boschi i suoi raggi nel Cielo disparse. I primi venticelli del giorno strabbatendo ne gl'Olmi, e ne' Cipreßi della Selua pareuano, ch'applaudessero al Sole. L'Eunuco leuoßi, e seco leuò la Bambina, si volse al Cielo. Supplicò Gioue della sua iscorta. Raccomandò alli Dei il suo camino. Vscì da gl'auuiluppi delle boscaggini; e perche il giorno adietro haueua molto viaggiato in poc'ore di camino videßi in faccia la nobilißima Città di Napoli.

In questa entrato si pose in'ospicio ad vn'Osteria. Quiui richiesto (per ordine del Rè della Città) che voleua il nome, e cognome de' forastieri dall'oste; gli disse; (mutatosi il nome;) ch'era Pollione Greco Mercante d'Argo, e che quella, che pareua alle vesti fanciulla era vn puttino appellato Medoro suo figlio; che ventua egli in Napoli per habitare, per negociarui altresi. L'Oste descritte tutte queste conditioni andò al Maestrato della Città, a cui tal cura incombeua, e riceuute le licenze gli diede cortesißimo albergo. Pollione, che cosi per l'auuenire ad'Arsete diremo; subito andò a d'vna Bottega, e mercò panni, di cui fece ad'vn Sarto tagliare vn'abitino maschile a Medoro; che cosi diremo a Cassandra. D'indi il venente giorno proueduttosi di casa a pigione si leuò dall'Osteria, e fornita de' suppellettili modesti la casa, cominciò negotiare per non tenere inutili que' tesori, che con seco trapportati hauea. Gemme, Perle, e Diamanti; di cui com'huomo versato se ne intendeua paßauano per le di lui mani.

Medoro nelle braccia di Pollione cresceua come vna fronde nel grembo d'vna fertile pianta. Pollione lo mandaua ad'apprendere lettere Greche, e Latine; altresì lo intarteneua ne' balli, e ne' giuochi di Palestra, di corso, e di archeggiare; come lo faceua esercitare nelle Lotte, nel corso de' Caualli, e nelle scherme. Il suo grande spirito era capace d'ogni virtù. Accresceua con gl'anni in ogni

con-

conditione riguardeuole. Nelle Academie Greche, e Latine era vn mostro di scienze. Nelle giostre, e ne' tornei sempre riportaua vittorie. Di quattordeci anni ammazzò vn Mercante di Napoli; perche Pollione suo Padre per vn certo gioiello trouando rissa con il morto (da amici fatta tra loro due la pace) senza sospetto vscendo vn dì Pollione di casa, fù dal nimico suo assalito con vn bastone, e percosso grauemente vicino alla porta, balciò fuori Medoro con la spada alla mano, e veduto Pollione offeso tirò vn colpo tra l'orecchio destro, e la fronte del nimico, è penetrandogli il ferro nel sonno l'occise.

Il Rè di Napoli, ch'era all'hora giouinetto herede di soli dicisette anni chiamato Aldimiro esaminò questo fatto. Medoro s'iscusò appresso quella Maestà, e restò assoluto, come debitore a difendere la vita del padre, tanto più che il morto hauea rotte le Leggi della fede a Pollione.

Medoro sapeua, che Pollione era Arsete, ch'egl'era Cassandra, che Dionisio tiranno hauea estirpata la di lei progenie, che tal fuga, tal mascherata si faceua per assicurarsi dalle crudezze di Dionisio; perche di cinque anni partito da Siracusa; quella memoria gl'era assai chiara, essendo che il più delle volte si raccordiamo meglio le cose de' primi anni nostri, che quelle, che passano nell'età più matura.

Eran passati nou'anni, e Medoro più volte consigliaua con Pollione se forse era ben fatto lo passare ad'altra Città, e viuere donnescamente già, che in nou'anni Dionisio non era stato valeuole di scuoprir la di loro fuga; ma Pollione sempre mai saggiamente; nò figlia rispondeua, che se Dionisio non muore, io non vò che tu sia conosciuta per donna, perche i Prencipi hanno lunghe le mani, per tutto arriuano.

Medoro omai auezzo a maneggiare il ferro, ed'a praticar con Caualieri, hauea quasi mutato l'habito Donnesco in virile, e perciò nulla cura si prendeua di tornar a vestirsi da donna. Ogni dì la fama sua più lo rendeua glorioso. Inuidiauano gl'altri suoi pari la generosità delle di lui attioni. Il Rè lo voleua a sua Corte, e quasi coetaneo d'età amaua molto la di lui conuersatione. Fù di Artedoro Aldimiro figliuolo. Ei restò vnico rettaggio del Regno. La Madre era morta, il Padre anche estinto. Vna sorella vnica Eleonora si trouaua però viuente Aldimiro. Questa in bellezze, Venere, ed'in virtù Minerua assomigliaua per certo. Molti Prencipi Esterni la chiesero per isposa; ma Aldimiro, che l'amaua quanto le pupille de gl'occhi suoi non sapeua lasciarla vscire di casa. Medoro ogni dì capitaua alla corte. Eleonora in età nubile dilettauasi della vista di sì bel Caualiero. Il tempo facitor di gran cose generò nel cuore della Principessa vn'amoroso desio per hauer nelle sue braccia (come marito) Medoro. Ma v'erano molte antitesi a queste speranze. L'vna nata Reina; l'altro stimato Mercante. L'vna ricercata da' Regi, l'altro creduto vn pouero suddito, e quel che peggio n'era, che due d'vn sesso medesimo non erano di Matrimonio capaci.

In somma Eleonora l'amaua, nè sapeua, ch'vna vite amaua vna vite, e che

quel non era Olmo, a cui potesse appoggiarsi la vite della sua vita sicura. Sempremai nella Corte la Principessa adocchiaua'l suo bene, ma Medoro, che nulla si curaua di donne, ò non corrispondeua, ò non s'accorgeua dell'amore, che gl'era da quella portato.

Haueua di già il Rè Aldimiro impiegato Medoro in alcuni esercizij di guerra, e s'era egreggiamente diportato. Vn'altra fiata pure per seruiggio del Rè con titolo di Capitanio vscì di Napoli; ed occise vno stuolo di sbanditi, ch'infestauano quel paese. Erassi acconcettato per queste imprese dunque in guisa tale, che S.M. ne faceua ogni capitale della di lui fortuna.

Or vadino que'sciapiti, e senza senno gracchiando contro'l sesso Donnesco. Rifflettino nelle attioni di Caßandra; se molte Donne sanno addattarsi a' pensieri di Tucidide, e di Platone. Questi scrißero, che il sesso feminile di comando, di Lettere, e d'arme è capace quanto il maschile. Medoro auuera i pareri di quei due Filosofi.

Dicono dunque, che ne'tempi di Aldimiro i poueri Napolitani fossero trauagliati da vn'animale, ch'hauea più del prodigoso, che del naturale. Tengono gl'antiqui, che questi fosse della specie di quella gran Chimera, che Bellerofonte amazzò nella Licia. Vna fiera ispauenteuole ell'era composta di varie forme di animali. La testa era di Dragone, il collo di Pantera, il dorso di Leone, i fianchi di Tigre, la coda di Pardo, gl'occhi di Bue. Gl'aliti erano fiamme di fuoco, ed'il mento più veloce del vento. Questo gran Mostro rouinaua le Ville, ed'entraua nelle Cittadi con danno vniuersale del popolo. Egl'era peggiore della grandine, perche diuoraua le messi, e tranguiua l'vue. Più crudel d'vna peste, poiche amazzaua ogni genere di persona. Gran tempo Aldimiro hauea con promesse di grosse mercedi eccitati gli Cacciatori a distrugger sì terribile Mostro; ma quanti tra i boschi, su le montagne, ò nel piano se gl'erano affrontati, tanti erano stati diuorati da quello.

Ogni giorno accresceua intanto le da costei fatte rouine. Le saette pareuano senza punta, i dardi senza colpo contro sì horribile segno. I popoli disertauano le Cittadi, i Contadini sulleggiauan le Ville, ed'ogn'vno per isfuggire sì cruda fiera accorreua ne'luoghi più forti. Altri diceuano, che fosse Marte disdegnato, altri Vulcano, altri Apollo, come la superstitione di quella antica gente era solita ad'inuenzionare cose non vere.

Basta, che dato titolo di cosa immortale, ad'vna Fiera soggetta alla morte, non si trouaua alcuno, a cui più dasse l'animo di vscirle contro con l'arme. Ella quanto più non contesele le prede, tanto più orridamente rapiua.

In somma il Rè disperato risolse di sradicar tanto Mostro dal suo paese, per conseruar quella immunità alle sue genti, che gli additaua l'equità, di cui eßo esserne doueua custode. Veggendo, che i premij d'oro, e le promesse di gemme nulla valeuano ad'eccitar alcuno, che ardisce cimentarsi co'l mostro; risolse di porre in premio le nozze dell'vnica Prencipeßa Eleonora, a cui haueße dato l'ani-

mo

mo di trionfar sopra'l Mostro.

Fù scritto per tutte le parti del Mondo, e vennero molti guerrieri, i quali insperanzati di apparentarsi con vn Rè, esponendo perdettero la vita combattendo contro tal Mostro; quando Medoro; non già per desio d'ammogliarsi a Leonora, ma ben sì per immortalare il suo nome appresentatosi al regio Tribunale s'espose a sì terribile impresa. Amauallo il Rè con affetto sincero, e s'atterrì a tanta offerta. Procurò dissuaderlo, ma nulla valse il suo dire. Lo supplicò Eleonora, che s'astenesse da sì euidente periglio, ei non l'vdì; la scongiurò Pollione Eunuco, ed'esso se ne scherniua. In somma s'accinse all'impresa. S'armò nel mattino d'vn giorno. Vscì dalla Città. Si portò verso i boschi.

Il Rè, la Prencipessa, e Pollione irono nelle Meschitte a porger preci alli Dij; facendo tutta la Città publici voti, altresì orationi osequiose. Medoro vicino al Monte Vesuuio s'incontrò nella Fiera. Quiui ella postasi in guarda vomitò globizando contro'l guerriero fiamme di fuoco in guisa tale; che Vesuuio, e quel Mostro pareuan due bocche aperte dello Inferno. Medoro con vna lancia ruppe la fronte alla Fiera. Questa cadendo fù subito dallo stesso con la spada nella ceruice medesima percossa, e ripercossa più volte. La vccise in fine, le tolse la testa, entrò in Napoli trionfante, ed'il Rè con la Città tutta l'accolsero; come i Pastori d'Arcadia faceuano quegli, che occideuano a publico beneficio qualche mostro crudele.

Eleonora, che prima piagneua la morte del suo Medoro, festeggiò la gioia delle sue nozze. Misera però non s'auedde, che quel trionfo viene fatto per altri, che per lei.

Il Rè abbracciò Medoro, e lo dichiarò suo Cognato. Pollione rideua fra se stesso, e Medoro fra se stesso pur giubilaua. Fù isforzato Pollione di narrare al Rè come la cosa passaua, ma Medoro volse prima coricarsi vna notte nel letto con Eleonora, e poi appalesarne l'inganno.

Eleonora fù chiamata dal Rè, consignata in publico parlamẽto a Medoro. Questi così bene (cauandosi giuoco) contrafaceua al sesso, che rese gratie al Rè se ne prese la sua isposa per mano. Le diede vn publico bacio, e riceuette in publica conferenza il carattere con vn'altro bacio da Eleonora di fede nuziale.

Fingeua Medoro spasimare per Eleonora; le diceua (mio bene) quant'è lungo vn momento a gl'amanti. Questo giorno non cede mai alle tenebre: Questo Sole pare arrestato nel Cielo. L'altra, mio cuore, rispondeua, quanto più bramate sono le gioie, tanto più gradite si assaggiano. La notte verrà presto, e prestamente anche la Luna vedrassi osequiata dalle Stelle.

Frà tanto comparuero gl'Esperi. Le cene con appendici di musiche furono adempite. Eleonora dalle Dame più vecchie di Corte, di molte cose auuertita fù prima ch'entrasse nel letto. Prese congedo Medoro dal Rè, e si coricò appresso alla isposa.

Bellissima inuero fù la cosa accidentale, e Pollione si creppaua dalle risa, ma tal-

taluolta pensaua poi, che lo scherzar co'grandi è sempre periglioso, tutta volta s'assicuraua sù i meriti di Medoro, che erano fatti immacolati ad'ogni Legge di rigorosità.

Le due donzelle intanto oltre a'baci a cosa veruna non s'inoltrarono. Tenne Medoro su le bilanze della speme Eleonora fino all'vscire dell'Alba, quando se le scoperse vergine, com'era lei, di sesso simile al suo. Tremò Eleonora, le diede nome di Maga. La credeua vna Circe; vna Strega, od'vna Sirena. L'altra le raccontò le cose successiuamente. Le narrò i casi occorsi, ed'Eleonora si leuò sconsolata di letto.

Il Cielo fece, che la stessa mattina vennero auuisi di Siracusa, che Dionisio tiranno era morto. Eleonora al Rè suo fratello narrò come passaua la cosa. Questi ne sapeua crederla, ne s'addattaua a tal fede. L'Eunuco espresse minutamente ad'Aldimiro gli euenti. Il Rè fece vestire Cassandra da Reina. Le intrecciò d'vna Corona le chiome. La prese per moglie; e la sera restò Eleonora così fredda sola nel letto, come Aldimiro caldo tra le fiamme nuttiali amorose con Cassandra.

* * *

NOVELLA SESTA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAVLO BISSARO.

ALLA colleganza, c'haueuano Cintio, e Gilberto di virtù, di sangue, d'affetto, & di nobiltà s'aggiongeua quella della Fortuna, la qual prouando nella Patria contraria, sperarono sotto diuerso Cielo anco diuersa trouare; e da Roma passati a Napoli, come che Giouani foßero, e nel suono l'vno, l'altro nel canto mirabili, spesse notti, che caldissime erano, con la Musica, e col passo rompendo l'aria se la rendeuano più soaue. Rispondeua in tal Contrata da per doue paßarono vna deretana stanza di Casa, c'haueua altroue il prospetto; nella quale due nobili Sorelle si ritrouauano. Erano queste proclini a gli Amori a che non più le inuitaua il sesso, e l'età, che maggiormente non l'eccitasse il vedersi destinate a perpetua Cella, mentr'al lor vago, e lasciuo pensiero haurebbe seruito l'intiera Città di strettissima prigionia. Non hauean tal ritegno da' suoi desiri, che maggior non l'haueßero dal timore, ne conosceuano altro freno, che quello con che il Padre, e fratelli priue di Madre ne le reggeua: E vaghe di compensare con la libertà della notte la strettezza in ch'erano il giorno tenute, con auide orecchie quell'armonia raccoglieuano. Furono dall'auedutezza de' Giouani i loro moti oßeruati, & accostati motteggiando anch'essi, resi arditi ne' loro cenni, istarono di poterle più commode riuerire. Opposero quelle i riguardi del loro stato, e Parenti, e'l non hauer più comodo loco; e gli eccitarono in tanto a non priuarle di lor virtù; la qual reiterata da i Caualieri essi in fine per tali, e passaggieri d'altra Città lor si palesarono, e nuoue suppliche porsero perche fosse almeno concesso il portarsi per alcune feriate a loro. Esse in cui riuoglitasi in affetto d'amore quella, che prima fù merauiglia del canto, terminaron con questa diuerse repliche: Che senza più certa notitia della lor conditione non s'arrischiauano a tanto. Gilberto, colà tratto il Capello, dißе, che se ben poca, e vile, le daua però quella notitia, che per all'hora le potea dare. Lo portarono curiose ad vn nascosto lume, e letto in caratteri di Perle, e Diamanti la qualità de' soggetti pensarono, che incognite a i Forestieri le persone, & la Casa, oscurissima la notte, & esse al Padre, & a' fratelli non molto vicine poteano fuor di pericolo gradirli. Risposero perciò c'haueano per impratticabil l'ascesa, ma ch'essi non ribauerebbero il Capello, che colà ripigliato dalle sue mani. Non fù difficile quel viaggio alla sueltezza del cuore, e degli Anni, co'l quale i Caualieri, se ben lieuemente respinti, s'introdußero a quello, da lor poi nominato Mare di sue Fortune, Cielo de' suoi contenti. S'auiarono

no per isuelare il lume, che da esse fù di subito spento; non così tosto però, che non scintillassero per quelle tenebre lampi d'isquisita beltà. Le congiunture, i vezzi, le maniere, le simpatie, & in questi, & in quelle puotero far grande quell'affetto, ch'a pena nato non apriua ancor gli occhi a que' raggi, di cui non godendo il lume sentiuano vicendeuolmente l'ardore. Non puotero però tanto l'occluse fiamme supprimere, ch'aggiunto il cader d'vno scanno, che con voci strepitose li palesò, non accorressero i Parenti; da i quali armati restò Cintio ferito la man dalla spada; che reso perciò inutile all'amico tirato da Mirtilla vna delle Sorelle alla porta con ella se ne fuggì. Gilberto continuando la difesa, & vcciso vno de gli Auersari, inseguito da gli altri si portò doppo lunghi giri fuor della casa, e finalmente delle lor mani. Mà temendo l'inditio del Cintio, e dello stromento che per di là rimase, vscì tosto, che puotè dalla Città, e s'allontanò. Rosinda l'altra astretta dal fratello a disottenebrar que' notturni successi, fù ad vn suo di casa commessa, perche per la strada di Villa fosse da lui tratta alla morte. I pianti, le querele, la beltà, le maniere, le suppliche di Rosinda, c'hebber dalla necessità gl'insignamenti più rari del persuadere, ottennero dal feroce la libertà, e la vita; e prouedendo con segreta, e subita fuga all'indennità di se stessa, & di lui, capitò al meglio, che puotè in Siracusa, riceuuta in casa di ricca, e giouine Dama. Era costei destinata in isposa ad vn tal Caualiero, col quale alle volte in vn suo giardino trouandosi daua occasione a Rosinda altresì di trattenersi in disparte col di lui compagno, che scopertosi addolorato per l'amata defonta inuitaua lei ad accompagnar quelle con altre doglianze pe'l suo lontano Amante. Era questa conformità d'affetti a Rosinda vn condito, che le rendeua saporose l'amarezze di que' sospiri: che però vn giorno, che più no'l vedea, richiese lo sposo di sua persona, & accidenti; e non prima per lo suo caro Amante il conobbe, che di là partito l'intese. Si dolse di se, d'Amore, della Fortuna, ch'essa inaueduta, questa contraria, e quello crudo si dimostrasse: prese dalla Dama licenza, e consiglio, & esposto ad ogni rischio il camino alle sue vane speranze il consegnò. Consolaua con l'ombre, e con l'acque d'vna Fonte la molestia del passo, e della stagione, quando, non sola, a ristorarsi, vdì sparsa vna voce, ch'vn tal giouine, che si credeua Romano tratto da Masnadieri nelle Grotte, che di Dionisio si chiamano, haueße in quelle sortito e morte, e sepolcro. Si restrinse il sangue di Rosinda al petto, e portando al cuore la viuacità, ch'alla faccia togliea, in modo l'aualorò, che trahendo il piede, ou'altri non ardiua il pensiero, entrò colà giunta in quelle Cauerne, & vi trouò steso, e legato se non morto in braccio alla morte non Gilberto, ma altro, e nobil Giouine, che da lei sciolto con quella voce che'l poco spirito, e i molti sospiri li concedeuano andaua dicendole. O quanto più cortese sarebbe se la bella man, che mi scioglie mi dasse morte, già che in negarmela, per prouarli doppiamente crudeli, mi conuenne trouar pietosi i Ministri dell'impietà; e da lei chiesto seguì, che per di là capitato con la sua cara fuggendo altre Fortune nella pessima d'ogn'altra incontrò, la qual tratta l'Anima sua fra le mani de Masnadieri lascia-

ua il

ua il corpo viuo, perch'ei douesse sostentare vn inutile, & abbomineuol peso. Non finirono le querele, ch'ad essa mostrarono questi esser Cintio, che perduta Mirtilla sdegnaua di ritrouar, e la libertà, e la vita. S'addolora, si consola Rosinda: incontra a sì grand'vopo l'Amico, perde in sì strano modo la sorella, e mentre bilanciaua le sue passioni il bisogno, e l'affetto scopertasi anch'ella si tolsero da que' luoghi infausti, e risolsero vniti, e con mentiti habiti prouechiandosi, egli la Dama, & essa il Caualiero per lungo tempo cercare.

Gilberto in tanto presentita la morte di Rosinda, disperata ogni nuoua di Cintio, & ogni sua sicurezza auuenutosi in vn Vascello Veneto si portaua in Soria. quando vn Ponente Libecchio, che soaue spiraua fattosi la sera graue, e facendo, non men che'l Mare, muggir il Cielo, rese il Legno sì fiacco, e l'Onde sì formidabili, che lo costrinse ad imboccar'il porto di Tripoli. Egli, che seguia sua Fortuna, e che da lei si vide così condotto, elesse anzi d'affidarsi alla ferocia di que' Popoli, che del Mare, e quiui dalle sue maniere, e virtù fu ben tosto introdotto a principal Signore, doue per qualche tempo si ricorrò. H aueua questi vno schiauetto, che se ben portaua con silentio il peso di quella schiauitù, parlauano però ad ogni modo i begli occhi, e l'aspetto, e mostrauan più douuto, che, fatte d'oro le sue catene, fossero d'adornamento, e non seruili. Lieue sarebbe a lui stato il douer per lieue fallo secondo quell'vso esser sù'l ventre battuto, se quello perciò nudatolo, e scoperto Donna non vedeua abbattuta quella difesa, con la la qual sola la sua honestà preseruaua. Accorse alla nouità il Signore che strettamente interrogata la costrinse a rispondere. Perduta la mia vita cercai la morte, me la negò il mio Fatto, perche d'vna in altra Fortuna rimbalzata capitassi all'estrema. Al morto Idolo mio pouera, e vil serua priua d'ogn'altra cosa sacrificai l'honestà. Diedi quest'habito in aiuto alla mia fede, sperai, che spenta nelle fatiche di questo seruagio intatta da ogni altro amico frà l'Ombre le capitasi gradita: Impediron le lagrime il proseguire, che già cadute più volte aualorate dalla Pietà haueano pur escauato quel duro cuore. V dì tutto Gilberto; che parteggiano dell'infelice suppresso il cuore ne' di lei confusi auuenimenti, non attendeua, che l'occasione di seco discorrere, e ristorarlo, la qual finalmente nata le portò in breue a notitia, ch'era costei la pouera Mirtilla, che da Masnadieri intenti alla morte di Cintio con furtiua fuga si tolse, e portatasi alla spiaggia, sperò col piede, che sopra vna Fusta hauea posto in caminarsi a Messina, quando, più non potendo ritrarlo, s'auuide, c'haueua per comprar la vita perduta la libertà. Non sarebbe instabile la Fortuna se sempre auuersa (disse Gilberto) ella, che voi sì vilmente depresse me qua condusse per solleuarui. Quell'io sono ch'a Cintio congiunto a vostra sorella Amante, hebbi così in horrore quel Clima ou'io perdei l'Amico, ou'ella hebbe morte, che nel traggitarmi a queste parti gli occhi occupati dal pianto non viddero altro Mare, che le mie lagrime. O bella sfortunata quanto parmi, ch'in voi rauuiui le mie più care memorie, e le consoli: ma se voi con la seruitù comprraste la vita, sarò io pronto, come ch'altro qui non mi

troui di ricomperarui col riſcio della mia vita la libertà: Non pianſe quegli Cintio non lagrimò queſta Mirtilla, perche i pianti fin'allora ſucceſſi rendeuano eſſauſto di lagrime il cuore. In tanto non reſtauano a liberar Mirtilla, che la ſperanza d'vna fuga improuiſa, la qual in breue con incontro di Vaſcello Franceſe alle tenebre conſegnarono; e tratti doppo varie Fortune a Liuorno inteſo da Gilberto mutati con la mutatione del gouerno, i ſuoi riſpetti, e di poter ſicuro ripatriare, a Roma ſi conduſsero; doue con la loro colleganza, e con le delitie di ſue Fortune rendeuano più tolerabile quella paſſione, con laquale di continuo la memoria de' creduti defonti honorauano. S'auuenne vn giorno Gilberto in bella Zinghera, dalla qual ricercato a riceuer in buona ventura, e nella caſa introdottala ſentì sù la mano così ben figurate la maggior parte di ſue amoroſe Fortune, che non eſſendole caro quel guſto non participato, comiſe, che foſſe inuitata la Signora ad vdir coſe di merauiglia: A queſt'inuito a queſto nome ſi confuſe la Zinghera, perdè le voci, il moto, i colori, e tramortì; la qual egli preſto, e pietoſamente ſoſtenendo oßeruaua intenerito quegli accidenti, quando ſopraueuuta Mirtilla, conoſciuta la ſorella, & auiſata del fatto corſe per acque da riſtorarla. Ella intanto, cui ſeruiron d'acque le lagrime di Gilberto, rihauutaſi, e caramente abbracciata; diſſe, e da lui ſi ſciolſe. Non ſi deono a pouera Zinghera quelle braccia, ch'a gran Signora ſon deſtinate, ne deue altri perire in braccio, alla ſua vita. Viui, o bella (riſpoſe Cintio) e i lunghi affanni in queſte braccia riſtora, ch'anco all'ignudo, tuo ſpirito vedoue, e ſole ſi riſerbauano. Non fu quì Signora, che per compianger meco le tue ſuenture, e ſolo per allentar con la tua rimembranza le catene del cuore quà la traſſi dalle catene di Barbaria. Errò Gilberto ſe fu errore l'amar Mirtilla, fallì coſtei ſe fallo fu il pianger la ſorella, e l'Amante. Eccola, che raccolto sù gl'occhi il pianto te lo conſegna in ſeno. Laſcio al penſiero la penna l'accoglienze che trà le ſorelle ſeguirono, nelle quali dilattatoſi per allegrezza il ſangue hauerebbe forſe abbandonato il cuore s'a lui Mirtilla no'l richiamaua con le commemorationi del morto Cintio. Roſinda, che gentiliſſima era perch'altra improuiſa allegrezza non le portaſſe periglio, le diße. Non veſto a caſo queſt'habito: nè in vano per sì lontani, e vari paeſi portai peregrino il paſſo: con altra ſcorta, che di queſta mia verga voi qui non trouo: Coſi poteſſ'io il vero Cintio rediuiuo condurti, o ſorella, come poſſo con la di lui viua Figura raconſolarti. Aſſentì all'incanto, deſiderò, pregò. Appaſſionata, e paſſata l'altra in altre ſtanze inuitò Gilberto ad aſſiſtere à gli aſſerti Caraterri: alquale ridendo preſentò il finto Zinghero, che coſtì l'eſſito delle coſe attendeua. Lunghi ſarebbero ſtati gli abbracciamenti, ſe gentile al ſolito così non gl'impediua Roſinda. Cintio bella Dama, che di quà sù raffigurò nelle tue le ſembianze di ſuo caro, ma morto Amante, deſidera la tua preſenza. Tù corteſe, quanto modeſto, gliela concedi. E preſolo per mano a Mirtilla il conduſſe. Non s'auentò Cintio ad' abbracciarla, che l'impedì Roſinda; Non s'accoſtò Mirtilla, che la rattene il timore. S'inoltraua, ſi ritiraua, ſudò, gelò, e d'-

Amor

Amor, e ſpauento ſtruggeaſi. Attonito Cintio a queſti affetti penſando quel, ch' eſſer potea ſi portò con le voci, e col paſſo a Mirtilla. Laſcia, laſcia, (diß'ei) che libera venga quell'Anima sù queſte labbra, che puote anco lontana per si lungo tempo auuiuarle. Altro ſpirito non informa queſto mio corpo, che doppo tante Fortune vien condotto dalla Sua Stella a prender nelle tue braccia il porto. Sciolſe Roſinda con vn ſorriſo l'incanto, e gli Amanti, con più cari nodi legò. S'abbracciarono più volte, & più volte rammentarono gli andati diſaggi, che non però le preſenti dolcezze amareggiarono; Ma ſeruiron di picciol vento all'amoroſe lor fiamme, nelle quali per ſempre vniti felicemente tutti ripatriarono.

NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA SETTIMO.

NON sempre, come alcuni vogliono, si sono le Donne mostrate infedeli a i loro mariti; se si leggono molti esempi d'Impudicitia, moltissimi ancora se ne raccontano, che possono seruire per norma di Castità, vno trà gli altri, che mi viene in pensiero di raccontare, sarà sicuramente annouerato trà i più lodeuoli, e degni di passare alla memoria della posterità.

Nella Città, che dopò la rouina di Troia fu d'Antenore edificata sopra le riue della Brenta famosissimo fiume, dopò l'essersi con singolare scambieuolezza d'affetto amati Limisinda, & Eusebio, ottennero dal cortese fauore delle Stelle, e dalla concorde volontà de' genitori di venire al desiderato fine del loro amore, col restare vniti sotto il legame del matrimonio. Non scemò l'vnione d'affetto, anzi andò crescendo di giorno in giorno sì fattamente, ch'erano da tutti mariti, e da tutte le mogli singolarmente ammirati, ma da nessuno pareggiati, benche in quel tempo molti co'l loro esempio si sforzassero d'illustrare con eccesso d'amore i loro matrimonij. Ma il Cielo non si mostra sempre sereno: ne i riui corrono sempre con purità d'acque. Le bellezze di Limisinda, ch'erano di quelle da far, che fino i Senocrati si facessero conoscere per huomini, benche senza ornamenti, mendicati dall'arte, benche rare volte vedute, ben che da ogni occhio, che le vedeuano, con curiosità vagheggiate, e da ogni core desiderate, innocentemente homicide legarono a se stesse tra gli altri le voglie di Gelindo, giouane riguardeuole tra i primi della sua Patria, e per nobiltà di sangue, e per maniere di costumi. Questi s'inuaghì sì fieramente, della Donna, che con ogni diligente solicitudine a seguitarla si diede. Dopò lungo corso di tempo se n'auuide finalmente Limisinda dall'importuno seguitarla, ch'il suo nouello amante faceua; tuttauia, ò non lo volse vedere, ò non lo curò, anzi lo sprezzò di maniera, che il meschino auuedutosi dell'honesta vsanza di lei, fù più volte per cadere in eccesso di delirio, per la disperatione, tentò con la forza delle preghiere, e dell'oro d'impossessarsi de gli animi de' serui di lei tanto almeno che li recassero, ò le salutationi per sua parte, ò le lettere da lui scritte, ma non vi fu alcuno, che conosciuto l'inclinatione della Padrona si volesse temerariamente porre a quell'impresa sicuro di non ne riuscire, che con vergogna, e forse con danno. Non sapeua il pouero giouine, più che si fare, fece ogni sforzo, per liberarsi da quelle catene, ma ogni vno vano finalmente li riusciua. Erano passati molti, e molti mesi, ma da lui indarno in questo

ſuo amore diſpenſati, e ſenza riceuer da lei ſegno tale, onde poteſſe prender' argomento di ſperanza d'eſſer' in qualche tempo riamato. Aggitato da tutte quelle maggior furie, che poſſono ſormontare vn' animo d'vn' amante diſperato; pensò il miſero ſouente volte di leuar fino la vita a ſe medeſimo per leuare a ſe medeſimo il tormento. In queſte perturbationi d'animo infermò così grauemente, che più volte venne ſtimato da ogn' vno poco lontano dal laſciare la vita, e con la vita il vaneggiamento de ſuoi amori. Non haueua egli, benche di lunga pezza foſſe amante di Limiſinda appaleſato ad alcuno il ſecreto del ſuo cuore; ma quando ſi vidde in iſtato di non hauere ſperanza della ſalute, ſi riſoluette di depoſitarlo nell'orecchie d'vn' amico, ch'egli ſin da' primi anni della ſua fanciulezza s'haueua eletto per il ſingolare trà gli altri. A queſto venne a ſcuoprire quanto nel ſuo petto era ſtato lungo tempo celato, e ſi laſciò vſcire fino queſto ſenſo nelle parole, ch'il ſuo male non deriuaua d'altra cagione, che dal ſuo amore, e che della ſua morte non ſapeua attribuire la colpa ad altro, che alla crudeltà di Limiſinda, così accecato dalla paſſione chiamaua egli vna crudeltà, l'honeſtà della Donna, nè ſapendo, che non ſi muore fuori, che nella fatalità del punto determinato credeua caggionarſi la di lui morte dalla bellezza d'vna faccia feminile. L'amico, che cordialmente l'amaua, e che non haurebbe riſparmiato alla propria vita per conſeruar quella di Gelindo, dopò eſſerſi con eſſo lui doluto, che prima d'all'hora non li haueſſe ſcouerto queſto ſecreto, lo confortò ad attendere alla ſalute del corpo, aſſicurandolo, che non ſarebbero mancate inuentioni per tentare, e per trouare ſicuramente il rimedio anco all'infermità dell' animo. Preſe qualche ſolleuamento l'innamorato giouine delle parole dell' amico, e ſperando, che quello in qualche tempo moſtrare li doueſſe facile, e ſicuro modo di conſeguire il fine de' ſuoi deſiderij, ſi diede con patienza a riceuere l'applicationi de' medicamenti al ſuo male, e dopò molti giorni (benche lentamente l'infermità ſi partiſſe) ſi trouò libero dall' indiſpoſitione. Si conobbe a pena in iſtato d'hauere ricuperato vna parte delle forze, che ricorſe all'amico, perche le ſperanze per lui nell'animo conceputc, non doueſſero reſtar defraudate, e lo pregò d'inſegnamento a trouar modo il più facile per poter godere di Limiſinda. L'amico, che conoſceua l'honeſtà della Donna eſſer di quelle, che non ammettono il paragone, e ſcoprendo in Gelindo vn' eccesso, che ſi poteua chiamar più di pazzo furore, che d'affetto amoroſo con liberi ſentimenti di parole procurò di farlo aueduto, ch'egli nel ſeguitar la vanità de ſuoi capricci, anzi nel perſeguitare la lodeuole coſtanza di Limiſinda, faceua a punto, come quel forſennato, che ſolca il Mare, e che tende le reti nel vento, e finalmente dopò lungo diſcorſo concluſe, che ſe egli non ſi ritiraua dall' impreſa era per ſuccederli vn giorno qualche ſtrano accidente, che la Donna ſi ſarebbe riſoluta per leuarſi la di lui importunità, ò di accuſarlo al marito, ò di farlo conſapeuole a i parenti, che al ſicuro non hauerebbono laſciato andare impunito queſto ſuo pazzo ardimento, che tentaua di macchiare con nota d'infamia gli honeſti freggi dell'altrui caſa. Amor non riceue conſiglio; Conobbe nelle

paro-

parole dell'amico il vero della ragione, ma non essendo da lui posseduta, furono le parole gittate nell'aura, e con questa sola risposta lasciandolo si partì. Vedrassi in breue a chi toccherà di precipitare a me, ò ad altri. Restò confuso l'amico, e si dolse non hauer potuto operare cosa alcuna, per euitare quei pericoli, che soprastauano a Gelindo, se egli ostinatamente seguitaua il suo proponimento. Non passorono molti giorni, che nell'andare, che fece Eusebio in vna sua villa fù colto in vn fianco di colpo d'archibuggiata, che non seppe di donde venuta, & non hauendo inimicitia con alcuno, non sapeua imaginarsi da chi fosse potuto venire. Questa ferita leuatolo di cauallo, lo lasciò in terra (senza, che egli potesse per se medesimo agiutarsi) fino a tanto, che passorono alcuni Cittadini, che conosciutolo lo riposero sopra vn Carro, che con alcuni grani conduceuano alla Città, e lo portorono alla sua casa, doue lo consegnarono alla moglie, ch'oltre modo addolorata mostrossi per l'infortunio auuenutoli; furno chiamati li Medici, e li Chiruggici, che conosciuto la ferita per mortale, lo disperarono della vita. Non restarono però d'applicarli quei migliori medicamenti, che sapeuano, che tutti però riuscirono vani, poiche al misero conuenne in capo del settimo giorno abbandonare, e la consorte, & la vita, dico prima la consorte, poiche ella era da lui stimata la sua prima vita. Quanti sospiri versasse, quanti pianti spargesse, quanto oltraggiasse con la bianca mano l'oro del crine, e l'argento del suo seno la disperata Limisinda non è da raccontare, poiche l'eccesso farebbe perdere la credenza alla verità. Era a pena terminato il mese dal giorno, che la bella haueua celebrato l'vltime esequie al suo defonto Consorte, quando Gelindo fù veduto più di frequente, che prima non haueua fatto a circondare co i passi la casa della Donna, e con parole, e con atti a scuoprirsi più, che mai fosse acceso, dell'impareggiabile bellezze di lei. Tentò più volte col mezzo d'vna sua vicina, che la giouane si compiacesse d'esserli moglie; facendole fare in suo nome tutte quelle più generose proferte, che possono essere fatte da vn core, che smoderatamente ami. Tutto però riuscì vano, ch'ella non volse giamai acconsentirui per nulla; tanto più che se non era sicura almeno, molto dubitaua, che la morte del marito non fosse stata effetto d'altra mano, che di quella di Gelindo; onde non solamente non voleua ricambiarlo d'amore, come haueua sempre fatto, ma oltre al negare di farseli moglie, portaua a lui vno de i più fieri odij, che Donna ad huomo giamai portasse. La Donna così nell'amore, come nell'odio non sà fermarsi, se non ne gli eccessi. Nutrendo questo foco di sdegno nell'interno del suo core la bellissima vedouella contro il suo adoratore Gelindo, pensò più volte come potesse far le vendette del suo a torto vcciso marito. E perche altro modo, ch'vno più sicuro non sapeua ritrouare, che l'esequirlo con le sue proprie mani, deliberò tra se medesima d'operare in questa guisa. Era nel fine dell'anno, ch'ella s'era ammantata delli arnesi vedouili; quando vn giorno chiamata a se vna sua fidata di casa, e racchiusasi con essa lei in vna secreta sua stanza, le parlò di questa maniera. Fosca (così si nominaua ella) la lunga esperienza fatta dalla tua fideltà

verso la mia persona, m'assicura, ch'io debba confidare anco in te vna delle maggiori risolutioni, ch'io sia per fare nel corso della mia vita. Ma prima ch'io te la palesi, pensa tu bene come potrai star salda al silentio; perche quando non ti sentissi d'animo così forte di poter tacere, dillomi, che tacerò io, e prenderò altro espediente a'miei casi di quello, che di già hò stabilito. Non occorre, che racconti ciò che dalla Foscha venisse risposto, basti il dire, che furono parole tali che Limisinda così seguitò l'incominciato ragionamento. Hò sempre inteso dire, ch'impossibile è, ch'vna Donna giouane, e bella, e che habbia prouate le dolcezze de gli abbracciamenti del Consorte, possa lungo tempo doppo la di lui morte viuere senza la compagnia dell'huomo. Trouo la verità di quello, che hò vdito ne gli affetti dell'animo mio. Hò procurato per molto tempo doppo la morte del mio caro Eusebio, (che le Stelle se l'habbiano trà loro) di far forza a me medesima, e di reprimere quelli ardori della giouentù, che di nuouo mi fomentauano al desiderio de gli amorosi compiacimenti; ma perche stimo impossibile di poter lungamente vincer queste forze, hò preso partito di non voler viuer scompagnata dall'huomo tutto quel rimanente di vita che sono per hauere. Ben'è vero, che non vorrei più soggettarmi a quel laccio, che trà la Donna, e l'huomo non si discioglie, se non con il nodo della vita, ò di questa, ò di quella. Altri pensieri, altri desiderij mi vanno per la mente. Restò alquanto sospesa la serua a queste parole della sua Signora, & ella auuedutasene continuò in questo senso. Non ti marauigliare, Foscha mia, di quello, che sono per dirti, e si mi vedrai mutata di quella opinione, con la quale appresso di tutti in istima d'impareggiabile honestà son per l'adietro vissuta. Risoluiti pure ciò che da me ti verrà imposto, che poi son sicura di riceuerne vn giorno lode da te, perche saprai intieramente poi il fine di quei pensieri, che per la mente mi s'auuolgono. La seruitù, la fedeltà, l'importunità d'vn'amante superano col tempo ogni più ostinato rigore in petto d'vna Donna. Non sono io la prima, che mi son lasciata vincere da vn'amante. Tù se mai ti sei trouata in simili casi, mi dei compatire, & aggiutarmi, acciò che quello, che si deue esseguire si faccia con ogni possibile secretezza, onde in tempo alcuno non si venga a sapere d'altri, che da noi due, e da Gelindo, il quale tu deui all'imbrunir della sera attendere da vna finestra dalle stanze di sotto, e quando egli al suo solito se ne passerà per questa contrada le gettarai dauanti questa carta inuolta in questo Cendale, e subito ti ritirerai, lasciando poi ch'egli leggiendola, habbia da pensare a i casi suoi. Riceuè la serua la carta dalla padrona, e piena di stupore per questo nuouo accidente, si marauigliaua di così inaspettata risolutione. Promise d'esequire con diligenza ciò, che gli veniua imposto, e si partì, per attendere ad altri affari della casa, fino che venisse l'hora d'adoperare quanto doueua. Venne la sera passò Gelindo dalla strada, e mentre giraua lo sguardo alle più alte finestre dell'habitatione di Limisinda, doue tal volta haueua ventura di poterla vedere, li venne dalla serua, che celata staua dietro vna vetriata d'vn balcone de' più bassi della casa, gettato inanti il cenda-

le, che teneua inuolta la lettera, & osseruato, ch'egli l'hauesse pigliata, ritornò subito dalla padrona, a raccontarli l'auuenuto. Mostrò l'accorta vedouella qualche segno d'allegrezza nella faccia (le Donne hanno sempre pronta la simulatione al loro piacere) e comandò di nuouo alla Foscha, che andasse in vna delle sue stanze da basso a preparare vn ben commodo letto, perche si assicuraua, che quell'istessa notte l'amante tutto solo sarebbe andato a trouarla, & ella voleua là giù con esso lui amorosamente godersi. Fù eseguito. Gelindo intanto disuolta la lettera, & aperta la lesse, il tenore di quella in queste parole.

Gelindo.

Perche suol molte volte auuenire, che quelle Donne, che facilmente si donano in preda a giouini amanti, facilmente si trouano ingannate, e pentite. Io per non incorrere in questo errore, hò voluto dalla lunghezza del tempo veder esperimentata la vostra fede, & il vostro affetto. Assicurata, non posso negarui il premio dell'eccesso di quell'amore, che conosco, che voi mi portate. Vi compiacerete però verso la mezza notte venire a la mia casa, doue da vna mia serua aspettato, sarete introdotto in luogo da poterui felicitare. Stabiliremo insieme, ò Matrimonio, ò altro, come a voi più aggradirà, mentre d'esserui sempre serua, e desiderato da.

Limisinda.

Letta la carta stupì, e rese gratia alla Fortuna, & ad Amore che così fauoreuole se li mostrassero. Ritiratosi tutto pieno di pensiero all'habitatione d'essa con impatienza ad attendere, & antiosamente a sospirare il mezzo di quella notte, che doueua esser' il fine della sua vita. Venne l'hora, e partitosi giunse tutto solo alla Casa di Limisinda, dietro la cui socchiusa porta ritrouò la Foscha, che con vn poco di lume in vna picciola lanterna lo staua attendendo. Entrò, e subito venne da quella condotto nella stanza, ch' egli si figuraua douer' esser teatro de' suoi piaceri, e fù poi della sua tragedia: O quanto male s'appone l'huomo a ciò, che deue auuenire? oh con qual cieco passo Amor guida a i precipitij. Lasciollo la serua nella Camera, con alcuni lumi accesi, e salite le scale, andò a darne l'auuiso alla padrona. Questa all'hora prese alcune confetture, & alcuni vini pretiosi (benche alloppiati,) e rimandò a lui la serua dicendole; dì a Gelindo, che si ristori con queste dolcezze, & che si prepari a riceuerne de maggiori. Poi torna, ch' io mi voglio tra poco condurre a lui; andò la Foscha, e ritornò. Diedesi benche suogliato ad assaggiare poca parte di quelle l'innamorato Gelindo, e preso vn bichiero di vino, mandandolo nel seno, mandò per lui al suo cuore l'auuiso della propria morte. Hebbe a pena beuuto, che si sentì aggrauate fuori di modo le palpebre da vn durissimo sonno. Si pose a sedere sopra vna seggia, & a pena vi si adaggiò sopra, che si diede profondamente a dormire. Quando Limisinda

misinda s'imaginò, che l'allopiamento hauesse incominciato a far il suo effetto scese le scale, & entrò nella Camera dou'era l'addormentato Gelindo. Restò all'hora vn poco confusa la giouane, e quasi si pentì esser passata tanto innanzi nella risolutione, nulla dimeno diede cuore a se medesima, e benche hauesse nascosto in vn canto della camera vn pugnale, non volse tuttauia pigliarlo, ma leuò al giouine quel proprio, che teneua al fianco, e strettamente impugnatolo gli lo passò più volte nella gola, senza che gli facesse altro mouimento, che d'allungare i piedi, e le braccia; così morì l'infelice, e così ella sacrificò la di lui anima all'anima del suo morto marito. Essequito questo, andò di sopra, e condusse seco la Foscha ad inorridirsi a quel miserabile spettacolo; disse due, ò tre volte la serua con alta voce, & con atto quasi, che da disperata; Hoimè, ò Dio? Hoimè, & seguitaua in altre parole, se non veniua da Limisinda sgridata, e minacciata di porsi ella alle grida, e chiamare il vicinato, riuersando tutta la sua colpa sopra di lei. La pouera Foscha fù necessitata, per isfuggire la vergogna, & il danno della pena, che hauerebbe riceuuto dalla giustitia a starsene cheta. Et aggiutato alla padrona portorono tacitamente il cadauero in vna Cantina doue lo sepelirono, senza ch'alcuno sapesse mai cosa alcuna del fatto, saluo dopò molt'anni, che si seppe dalla medesima Limisinda, poco auanti, che venisse il punto della sua morte. Apprenda da questa Historia l'incauta giouentù a regolarsi nella smoderatezza de gli affetti, nè si fidi alcuno tanto della Donna, che non si creda poter da lei restar ingannato.

* * *

NOVELLA OTTAVA.

Del Signor

GIO: BATTISTA SETTIMO.

SI ritrouaua in Modona al seruitio di quella Corte Settimio, Caualier Napolitano, ch'oltre la nobiltà de' natali aggiungeua a suoi meriti le prerogatiue di gentilezza, e di costumi. Per questi si era reso non meno inclinato l'affetto de i Caualieri, e de' Prencipi, che tributari i cuori delle Donne. Non si faceua ballo, gioco, torneo, ò altro trattenimento, ch'ogn'vno non lo volesse, e quasi ch'egli solo fosse l'vnico condimento d'ogni caualeresco piacere. Le frequenti conuersationi operarono, che trà l'altre Lerina, Dama di conditioni singolari corrispose pienamente alla di lui amorosa seruitù a segno tale, che dopò gli sguardi, le parole, le Lettere, & i regali altro non mancaua perche entrambi pienamente contenti si rendessero, ch'vna comoda opportunità di tempo. Questo da gli Amanti era con impatienza desiderato. Quando non sò, se la Fortuna, ò Amore parue, che a prima faccia glielo portasse tale, quale appunto lo bramauano, benche poi all'vno cagionasse, e perturbatione, e danno. Alberto marito della Dama partì vna sera improuisamente per Villa. Appena vscì dalla Città, che subitamente volò vn messo con vna Lettera a portarne l'auuiso a Settimio. Sentì nel prenderla la solita contentezza, che haueua prima fatto dell'altre; ma doppo che l'hebbe letta trappassò il suo piacere tutto quello de' passati. La Lettera così dicea.

Settimio.

E partito l'amico dalla Città, per non tornarui, per qualche giorno. La fortuna nella sua lontananza porge a noi bell' aggio d'auicinarsi. E da prudente il seruirsi dell'opportunità. Se il vostro desiderio corrisponde al mio con ogni maggior celerità vi stò attendendo presente a gli occhi della fronte, come vi hà sempre innanti a quelli della mente la vostra suiscerata,

Lerina.

In essecutione di questa partitosi Settimio da Lerina con ogni più cauta secretezza, per non esser da alcun osseruato. Non si può dire con qual manieroso modo egli venisse incontrato dalla Donna. Si felicitarono insieme per buona pezza, co'l racconto di varie cose. Ma doppo l'essersi trattenuti con molti amorosi trascorsi, ecco picchiare all'vscio del palaggio. Andò vna Damigella a veder chi

fosse,

fosse, e subito corse con ansiosa fretta ad auuisare la Padrona, ch' il Marito era ritornato. La cagione di questo così inaspettato ritorno fù, perche storpiatosegli vn Cauallo sotto la Carozza, dopò hauer fatto pochi migliā, fù necessitato a ritornarsene a dietro. Fù questo annuntio vna saetta, che improuisa ferì in vn colpo solo al cuore de i due Amanti. Non si smarrì però la Dama, anzi disse a Settimio in qual parte doueua ritirarsi, e celarsi. Instrutto egli da Lerina s'incaminò per vna scala secreta verso le più alte stanze della casa, mà per essere ignorante del luogo, in vece di salire verso il soffitto salì in vna Camera, nella quale entraua per vn'altra porta il marito della Donna. S'aghiacciò il sangue nelle vene a Settimio. E stò per dire, ch' in quella improuisa confusione, fu quasi per morire di dolore, ma hauendo lasciato Lerina, ch' era l'anima sua in altra parte non puote all'hora spirare. Pure perche è solito de gl'animi de' più degni Caualieri ne i maggiori pericoli mostrarsi più coragiosi, preso ardimento, complì cortegianescamente con Alberto, e con accorta fintione di parole, gli fece credere, che per sapere da lui d'alcune sue Lettere, che s'aspettauano da Napoli era passato, non hauendolo trouato in casa alla visita di Lerina. Alberto, ch' era buon' amico di Settimio, fù facile a dar credenza a i di lui necessitati fingimenti. Tanto più, ch' egli souente volte l'haueua condotto con esso lui dalla moglie, e senza sospitione alcuna l'haueua lasciato solo con essa lei, vscendosene di casa. Costume, che da nationi straniere pare, che da alcun tempo in quà sia passato anco tra gli Italiani. Ma perche questi non sono di quella candidezza d'animo, che gli Oltramontani, cagiona ch' alcune volte succedono tali casi, che porgono tragica materia a gli Scrittori del secolo. Doppo riceuuta la scusa Alberto inuitò Settimio a compiacersi di cenare con esso lui. Accettata Settimio la cortese offerta, cangiò l'improuiso timore in subita consolatione. Passarono allegramente alquante hore della notte, scherzando táluolta l'Amante con la Dama, e raccontando in persona d'altri ad Alberto i proprij accidenti, ascoltato da Alberto con altrettanta schiettezza; con quanta malitia erano proferiti; finalmente auanzatosi di souerchio la notte, Settimio licentiatosi dall'Amico, e dall'Amata, vscì da quella casa, mà la fortuna, che prima l'haueua minacciato, non volle, che le sue minaccie se ne andassero a vuoto, poiche nel voltare, ch' ei fece per la strada deretana di quel palaggio trouossi attorniato da cinque sgherri, da i quali venne con le spade ignude assalito. Ogn'altro fuori, che Settimio si sarebbe smarrito: ma egli, ch' era tutto ardire, e tutto destrezza, si diede coraggiosamente a difendersi, e prima, ch' egli restasse da loro ferito, fece, che la vendetta precorse l'oltraggio a più d'vno di quei perfidi facendo sentire la punta della sua spada, che girata dalla di lui valorosa mano, si fece strada più volte nell'altrui membra a cauar' il sangue dalle vene nemiche. Ma perche nè anche Hercole può lungamente far resistenza contra due, restò anch' egli in più parti grauemente colpito da i cinque ferri di quei traditori, che finalmente si partirono, ò stanchi nella pugna, ò per auentura credendo d'hauer lui di ferite tali colpito, che sicuramente fosse in breue per lasciarui

sciarui

sciarui la vita. Indebolito, e per la fatica, e per la copia del sangue sparso, si mosse egli verso la porta d'vna casa vicina, doue haueua qualche conoscenza, e mentre stendeua la mano per picchiare, la sentì aprire con furia, onde si fermò alquanto sospeso, e strinse come meglio poteua il ferro, dubitando non di nouo venissero altri masnadieri per vcciderlo; quando si vidde incontro vna Giouane, che mirata, venne subito da lui conosciuta per Lerina, questa (partita, che fu Settimio, e ritiratosi Alberto a' suoi appartamenti, ne' quali soleua dormire lontano dalla moglie, non mancando a lui ancora qualche rigiro) inteso dalle sue Camere il tumulto di quello assalto, e parutole di conoscere la voce dell' Amante, tutta piena di confusione nell'animo frettolosa se ne corse per vna secreta strada in quella casa, che pur' era di giurisdittione del suo palaggio dubbiosa di quello, ch' era appunto auuenuto. Hebbe tanta forza l'Amore nell'animo di questa Dama, che (scordatasi di se medesima, e di quella riputatione, che poteua auuenturare, se da alcuno veniua osseruata) volse in persona correre a vedere il fatto, doue poteua mandare alcuno della famiglia a raccogliere l'auuiso. Quali si restassero gli Amanti, non occorre, che si dimostri, potendo ciascheduno, che si sia trouato in simili incontri, facilmente imaginarlo. Lerina abbracciato Settimio tutto sangue, e così mal trattato dalle ferite, che poteua appena reggersi in piedi, e così dunque disse mio caro vi sete da me partito per andare ad incontrare la morte? in questo dire oppressa da vn'improuiso suenimento lasciossi cadere peso inutile sopra l'Amante, che più impacciato dall'accidente dell' Amata, che dalle proprie ferite, non sapeua a qual parte voltarsi. Finalmente riuenuta Lerina la sforzò egli a ritirarsi tutta insanguinata alle proprie stanze, restando egli, e per necessità, e per compiacerla in quel luogo ad aspettare gli officij de' Chirurghi, e la pietà de' seruidori. Furono trouate le ferite così perigliose, che per molti giorni ogn' vno hebbe a dubitare della perdita della di lui vita. Lerina le assisteua a letto tutto quel tempo, che poteua hauere di comodità, e di libertà per poterlo fare: mà nella temenza della morte per la parte di Settimio quell'affetto, ch' era effetto d'amore lasciuo, si conuertì in amore puro, & honesto. La medesima operatione si vidde nell'animo della donna; onde poi quando egli dopò lunghezza di giorni ritornò al primiero stato di salute, non si conobbe più in loro nè pure vn picciol segno delle passate inclinationi. Così il Cielo sà a sua dispositione anco da i maggior mali cauarne frutti di bene.

NO-

NOVELLA NONA.

Del Signor
FRANCESCO PAOLO SPERANZA.

NON haueua ancora la maluaggità di velenosa fortuna con la scure della violenza abbattuta la gran Rouere d'Vrbino; e poco prima che l'Api Barbarine richiamaßero a noi la felicità di que' secoli di far nascer di nuouo dalle Querci il mele; trouauasi in Fossumbrone Città non sol riguardeuole per le conditioni del sito (essendo in luogo oue la Natura traffica con gran auantaggio, o per dir meglio pone ad vsura i suoi parti) mà famosa per l'immortali memorie de' suoi Cittadini, che nelle Lettere, e nell'armi si sono fatti in ogni tempo conoscere per figli legitimi di quelle Prosapie, ch'obligò la Fama a propagare le sue lodi, e piegò li homeri d'ogni Secolo sotto il peso de' suoi applausi ad inchinarla a venerarla.

Città, che parue fatta dall'Arte ad instanza del Cielo per fenice dell'Antichità dell'Vmbria, non solo perche gli diede la vita tra le ceneri di Troia; ma ancho perche tra quelle delle proprie rouine la produße, e riproduße più volte.

Trouauasi (dico) vn Giouine di nascita sopra l'ordinaria, di fattezze auenenti, di maniere leggiadri, e nel fiore della giouentù di costumi sì castigati, quali esser' dourebbe nella canuta stagione; tale insomma che in lui le conditioni acquistate trà i nobili sudori di virtuose vigilie, haurebber' pretesa la precedenza da quelle della Fortuna, non che da quelle della Natura, s'egli stando a timore de propri sensi non si fosse di souerchio dato in preda a gli Amori vitio (se pur' è vitio ciò ch' è commune alla giouentù) tanto più compatibile quanto ad essa più naturale; poiche ella non sà reggersi, che col piede del compiaccimento, e seguendo Deodata tutta cortese trà la libertà de piaceri odia vn Socrate tutto seuero trà i rigori della sua continenza.

In questo Giouine la quantità de gli oggetti non opprimeua la potenza ma l'informaua ad onta di chi diße, che il sensibile sopra il senso, non facci sensatione.

Ogni volto era il centro de' suoi pensieri, ò fosse bianco, ò fosse rosato, ò fosse pallido, ò fosse bruno, gloriauasi d'esser' amante d'vna bellezza che fosse gobba, perche sotto quell'arco credeua di condurre in trionfo i propri piaceri; ne potea creder non flessibile a suoi affetti colei cui la Natura produße cosi piegata. Languiua per vna Zoppa perche ad ogni passo con inchinarlo gli promettea corrispondenza. Ardea per vna grande perche stimaua (sapendo quanto sia naturale all'altezze il precipizio) di farsela ad ogni scoßa d'affetto più facilmente cader nelle braccia di suoi desideri. Amaua vna picciola perche ne speraua senza picciol

l'acqui-

l'acquisto, sapendo, che da bassa, e non sublime pianta altri con men perigliosi frutti schianta. Ciò insomma che gli offeriua il guardo era vn lampo del cuore, anzi ogni guardo era vna cometa, che prediceuali la cattiuità di se stesso.

Tra quante bellezze nondimeno che amorosamente lusingauagli il genio due ve n'erano però, che priuilegiate tra l'altre vantano di lui l'intero possedimento.

Queste erano que' Poli sopra cui s'aggiraua la sfera delle proprie affettioni; Questi quei luminari, che scorreuan l'ecclitica de suoi pensieri; Queste quell'Abili, e quelle Calpi, che prescriueuan le Mete de suoi desideri.

L'vna di queste era in Matrimonio congiunta, l'altra in età di potersi congiungere; Quella era le delitie delle sue braccia, questa quella delle sue luci, la godeua col desiderio, quà desideraua col godimento; e quella, e questa egualmente amaua, adoraua, idolatraua.

Si credeua cotanto felice Polidoro (cosi chiamauasi l'inamorato Giouine) nelle sue amorose corrispondenze, ch' egli haurebbe giurato non esser rimasto fuori di lui altro compiacimento per sodisfattione de gli altri, che quello d'vn inganneuole, e lusinghiera imaginatione. Et era veramente il più fortunato (se però si troua alcuna fortuna trà gli infortuni, de gli amanti) ch' hauesse Amore nel proprio Regno: poiche due Deità della Natura poteuano dirsi sue parteggiane essendo egli idolatrato, non che amato da giouinette, di sì gran merito di beltà, che appresso di loro l'altre donne non poteuano vantar, che piccioli fragmenti di cadente bellezza, o bassi ressidui di gratia, sprezzati, e ricusati dalla Natura quando queste per sua pompa produsse. Erano insomma tali, che non per altro non poteuano dirsi di bellezza eccessiua, se non perche gli eccessi non sono che diffettosi.

Ma Amore, che ogni drammatica sua suol finire in Tragedia, e che gode emolo della Fortuna di condurre i propri seguaci sù le scoscese cime de suoi dipinti piaceri non per altro, che per trabalzargli, e subissargli a sua voglia, non conseruò lungo tempo il lubrico posto della felicitade a Polidoro: ma con vno instante miserabile, con la fugacità d'vn momento infelice gli misurò quanto fossero lungi le grandezze amorose da i precipitij della Fortuna.

Haueua egli vna sera posto l'ordine di trouarsi con Laurilla (cosi nominauasi la maritata) e perche più rapida, e meno fastidiosa su le ruote del tempo se ne fuggisse l'importunità di quell'hore (tanto noiosa a gli amanti) che si frapponeua all'appuntamento diportauasi sotto il balcone dell'altra sua diletta chiamata Clauie.

Hor quì alla soaue armonia d'vn arpato istromento commetteua il dolce racconto de i propri affetti, e soauemente tentaua di condurre il sonno a lasciar gli occhi di colei per cui viuacemente moriua.

Hor la sua voce spinta sù i voli d'una dolcissima fuga giuraua di girsene fino al Cielo raminga, o di giungere fra le sfere per accordarsi alle battute del sourano Motore; Hora sù i passaggi d'aura non mai più dolce ricercaua i sentieri più tortuosi, & obliqui del canto: Hor quasi rea d'essersi scoperta alle Stelle vn Proteo di mille forme giuasene trà mille groppi, e ritorte legata: Hor contumace d'hauer

uer con souerchia licenza pur troppo innalzato se stessa, sì rapidamente cadeua, che pareua appunto, che dalle altezze del Cielo se ne piombasse a gli abissi. Hor con le tenere mollitie d'vna gorga tutta di mele lusingaua il silentio della notte a formar' echo delle sue lodi. Hor con languidezze, che per esser quasi senz'anima deludeuan le Parche, insegnaua a gli horrori qual si fosse la pietà. Hor con lunghe, e canore strisce, parea, che pretēdesse di farsi eterna per l'aria. Hor nel più bel corso della più fugace carriera troncando, e sospendendo se stessa lasciaua, che la mano soccorreua col suono ai volontari suenimenti, alle artificiose mancanze: Hor cõi tremori, e col trillo fabricaua gl'inciampi alle vigilie noturne per farle cader nelle braccia del sonno, & in somma egli con la voce, e col suono haurebbe fatto innamorar l'odio medesimo, non che le tenebre, se le tenebre, e l'odio hauessero hauute orecchie per ascoltarlo. E non è merauiglia, che Polidoro fosse sì eccellente nella musica, si era sì dedito a gli amori. Oltre che gli era d'vna Patria da cui riconosce il canto i suoi primi alimenti, poiche in Fossumbrone (come attestano l'autorità de' più celebri Scrittori) furono ritrouate, e con le stampe impresse quelle note sopra cui van variamente passeggiando con la voce gli ingegni.

Hor mentre questo Amante và cercando d'addolcir le sue pene co'l farle canore, e tenta di far le sue fiamme più chiare con aggitarle tra l'aure dolci del proprio canto, ecco che sente percuotersi horribilmente l'orecchio dal tuono di due archibugiate, (che ancorche tratte da braccio riuale semplicemente per atterrire) seguite nondimeno da alcune pietre, che li spezzorono l'instromento, lo resero immobile, lo ammutirono, lo spauentarono.

Egli si credeua di già ferito, già ansioso ricercaua le piaghe già tremante implorava pietà, e stupido di se stesso non sapeua credersi viuo, che per momenti. Quindi concedendo quel poco di spirito, che gli haueua lasciato il terrore al desio di saluarsi si diede talmente alla fuga, che parue, che il timore l'hauesse trasformato in piume, approuando con gli effetti quanto ben intendesse la natura del pericolo il famoso Signore Francesco Guerrini quando dipinse la timidezza con l'ali.

Peruenuto anhelando alla casa d'vn di quegli Amici a cui si può giungere anco con gli infortunii, accennò il caso, si dolse della Fortuna, e restando a osseruar se stesso s'era ferito, mandò quello senza, pur concedergli spacio di prender il suo mantello, al luogo dell'accidente, che era da quell'habitatione non molto lontano, non volendo egli lasciar vestigie colà delle sue disgratie, sì per non farsi scherzo di chi ne fu la cagione; come anche per ogn'altro non meno honoreuole, che douuto rispetto.

Andò, giunse, e cercò il buon Amico attentone ogni arnese, e trouato il mantello, e la spada, ponendosi quello su le spalle, e questa da fianco si volse a far ritorno alle sue stanze, quando sentì a zittir con la voce, e chiamarsi più volte ancorche bassamente col nome di Polidoro.

Era questa la bella Clarice, che dopò hauer, e numerati, e sentiti nel cuore non meno i colpi delle pietre, che quegli de gli archibugi sbalzò dalle piume; si scordò della propria conditione, e di quella seuerità di modestia, che si ricerca nelle donzelle di quella honorata Città, s'affaciò più volte al balcone, si condusse alla porta (ò quanto è potente Amore congionto con la Pietà). e stimando trà quegli oscuri della notte, che l'amico fosse il suo Polidoro s'arrischiò di chiamarlo tanto più liberamente, quanto meno haueua dubbio del fratello, che solo haueua, & era fuori di casa.

Chiamollo, come dissi più volte con dirgli ahi Polidoro mia vita, dimmi dimmi o caro sei tù ferito; que' sassi crudeli, quell'armi spietate t'han elleno apportato alcun male, dillomi ti prego; senti, ascolta; perche ten' vai; perche non m'odi; perche non rispondi, vieni; vieni; accostati, non temere, sian soli, ne può (senti) ne può altri, ch'Amore osseruarti nel buio di questa notte.

A queste instanze a queste voci, a sì bella, e sì pronta occasione, ò come, o quanto vacillaua il cuor di questo Amico; ancor egli ardeua per Clarice, e se il rispetto dell'amistà teneuagli coperto il fuoco con le sue ceneri, non era però ch'egli fosse meno ardente, e men viuo. Che farà dunque in questo punto, che, che farà? Ahi che l'amicitia gli riccorda la costanza d'esser fedele, & Amore gli propone dolcezze s'egli manca alla fede.

Vuole, e disuole ad vn tempo, odia, & ama, fugge, e torna, resiste, & acconsente. Quante fiate muoue egli il piede per allontanarsi da questa bellezza, altrettanto e forzato a renderselc vicino.

Ceßè dopò varie contese l'amicitia ad Amore, perche come figlia di lui non approuaua di far lungamente contrasti a i comandi del Padre.

Andossene finalmente a lei, che lo chiedeua, anzi scagliossi al collo di quelle bellezze, ch'egli tacitamente adoraua; e quì trà i baci fraponendo alcune di quelle voci (per non esser conosciuto) di poche silabe, ò di mio cuore, ò di mia vita, ò quel sì, ò quel nò, richiesto s'egli era ferito, ò se corrispondeua al suo affetto, si condusse seco a quell'estreme dolcezze, che perche non possi la penna descriuerle le fà succedere Amore trà quelle confusioni de baci, che troncano non solo le parole, ma ancor chiudono le bocche a gli Amanti.

Sciolti poscia da quella lotta amorosa, oue Amor benche perdente trionfa, ricordossi l'amico di douer far ritorno a Polidoro. Onde con vn a Dio, che portò seco vn caldo sospiro del cuore andaua licentiandosi dall' ingannata Clarice, che non sapendo da lui disunirsi gli stringeua pur anco quelle mani che haueuano indegnamente sciolta la fede inuiolabile dell' Amistà.

Auicinandosi alla porta non hà sofferenza la bella di lasciargliela aprire, e se pur l'apre, e gli concede di porre vn pie fuori di essa; ahi, ch'ella come, che se gli partisse il cuore dal petto, distende le braccia, lo riprende, lo richiama, volle abbracciarlo; volle baciarlo di nuouo; o come Amore è cieco, anzi, o quanto sono ciechi gli amanti: trassanda questa le ragioni della propria modestia, si scorda

da quegli quanto deue all'Amico.

Ma Fortuna, che non è meno tremenda fauoreuole, che contraria, non stette guari ad aprir loro quegli occhi: benche inutilmente, che li furon socchiusi dal senso; poiche all'hora, che pur troppo incauti si trattengono questi trà li amorosi compiacimenti, ecco, che giunge Gismondo fratello di Clarice, con Ottauio marito di quella Laurina, che doueua conforme l'appuntamento trouarsi quella medesima notte con Polidoro.

Auuedutosi Gismondo dell'ingiuria, che faceuasi alla propria riputatione, e conoscendo non potersi leuar le macchie dell'honore senza lauarle col sangue, corse col ferro a prouedersene dall'inimico, che accortosi del suo arriuo, non potendo sottrarsene altrimenti si era posto sù le diffese.

Ottauio ancor egli per seruire al debito dell'Amicitia, non lascia di vendicarli la fama: onde si vide in vn istante con tre spade il più fiero, il più crudo abbattimento, che fomentasse giammai la vendetta, e l'offesa trà i furori di Marte.

Credeua al fermo Gismondo, che l'inimico altro non fosse, che Polidoro, che perciò hauendoui seco altri odij maggiormente affrettaua il desiderio, e la mano d'vcciderlo.

Ma fatto cauto, & allenato dal pericolo, sì destro, e sì generosamente si difendeua l'animoso riuale, ancorche solo, che più poteua esser temuto, che temere.

Clarice intanto, che si era fortemente rinchiusa in casa per inuolarsi al fraterno furore, e che lagrimosa stauasene da più alto balcone ad osseruare l'infelice combattimento accortasi della ferocità con cui tempestauano i colpi al suo creduto amante, e temendo di momento, in momento della vita di lui, che stimaua assai più della propria vita, si lanciò ad vn vaso di fiori, che dianzi era le delitie delle sue mani non meno, che la Primauera del proprio volto, e tolto di mira il fratello, e là trouauasi pendicolarmente sotto la finestra lasciollo precipitosamente cadere per atterrarlo; ma il Cielo, che non acconsente di premiare il delitto, ma di castigarlo, e fà souente, che il reo contumace a se stesso sia fabro delle proprie rouine, fè che'l colpo andasse diuersamente dal pensiero di Clarice.

Poiche in quel punto, ch'essa scagliò il vaso auanzandosi Ghirardo (così nominauasi il suo creduto Polidoro) per giungere con vna stoccata vno de gli inferociti Auersari, fù sì mostruosamente colpito nel capo, che lo scompose, e schiacciò in maniera, che affatto perdè la vita, e la propria sembianza.

Come restasse all'hora, l'addolorata Amante, che stimò d'hauer vcciso il suo cuore, ricusa la penna come impotente di consegnarlo alle carte.

Ingiuriò il Cielo, le Stelle, il Fato, la Fortuna, come fossero colpeuoli le sue chiome del suo tormento le pose in confusione, e togliendole dall'ordine proprio, e facendone straci, parea, che affatto volesse dissipar que' tesori per arricchire il terreno, e ricuoprire il delitto.

Si squarciò le vesti; si lacerò le carni; cercò il ferro, il foco, il veleno; volse piagarsi, vccidersi, precipitarsi; che più, prese infin deliberatamente di spalancar

la porta all'adirato fratello, che percoteuala per eßer dalla sua crudeltà ferita, trucidata, e già s'inuiaua alle scale già già le scendeua, quando presa da improuiso suenimento (opportuno accidente) restò l'infelice non solo fuori di se stessa, ma quasi fuori di vita.

Hor mentre la dolente Clarice, troua in quel medesimo tempo, che giurò hauer in pugno il crine della Fortuna il colmo delle miserie, e giace essangue a pie di quelle scale, oue poco prima stimò eßer stata accolta in braccio della sua vita; Ottauio lasciando l'amico Gismondo, che tentaua ogni via d'abbatter le porte di casa sua per portarui dentro la vendetta del proprio honore, si era inuiato alle sue stanze non solo per comiatarsi da Laurilla sua moglie, che amaua quanto la propria vita, ma anco (già ch' egli era spinto a fuggire i rigori della Giustitia) per dar quegli ordini, che poteuano essergli neceßari per la sua lontananza.

Ma la Fortuna che hà per vso d'accumular molte disauenture in vn groppo, che non si scioglie, ma si recide, e che non s'appaga d'vn sol precipitio se non quando segue con la strage di molti oprò, ch' egli giungesse alla sua habitatione in quell'hora appunto, che Laurilla attendeua tutta ansiosa il suo Polidoro, senza hauer vn minimo pensiero di lui, che lo stimaua con Gismondo fuori della Città, (come già detto gli haueua) alla caccia; onde appena s'appreßò Ottauio alla casa, ch' ella impatiente quanto innamorata, credutolo il suo diletto, andò ad aprirgli la porta, ad incontrarlo; misera non con altra luce, che con quella d'amore, che la rese cieca; e baciandolo, e dirli Polidoro mia vita, mio cuore, anima mia, fà vn punto solo.

Onde Ottauio, che haueua ricusato di dar orecchio al sospetto, che più volte cercò d'auertirlo, stimando fede in quel sesso, che ha sì naturale l'infedeltà, quanto è proprio della Natura il moto, da questo incontro tanto inaspettato quanto crudele fatto immobile restò non in altro dissimile da vna statua, che nella materia; non respiraua; non hauea voce; non hauea senso; sì ch' ella marauigliata di questa a lei importuna, e nuoua immobilità, lo stimulaua, lo pungeua, l'accarezzaua co i baci, con le lusinghe, con gli abbracciamenti soggiungendoli, ah Polidoro, e perche tanta durezza, che varietà son queste, che strauaganze, temi tù forse l'inaueduto, il semplice, lo scioperato di mio marito? ah non temere mia vita nò, non temere, poiche egli come già hieri t'accennai se n'è ito alla caccia, con quel scimonito, con quel superbetto di Gismondo; sì che non hauer più dubbio, o mio cuore; non hauer più dubbio; andiamo; andiancene dico, che mentre questi sciocchi vano trà le selue a far guerra a gli orrori, o cercono sù le dirupi di straripeuol montagne di far preda di fiere, non fia mai vero, che tù lasci, o caro di goder la preda del mio cuore, che senz' esser cacciata è già presa, e legata.

E quì di nuouo tutta baldanzosa, e lasciua, apre le braccia, s'inoltra, volle abbracciarlo, volle bacciarlo; Quando egli ricchiamato in se steßo dal risentimento dell'ira, che ministra della ragione l'imponeua vendetta dell'honor suo, corse

senza

ſenza muouer la lingua a riſponder col ferro, e con le ferite alle diſſolutezze della ſua moglie.

Stupida, ſemiuiua, & atterrita non meno dall'inaſpettabile, che dal ſangue, chieſe trà i ſingulti più volte la miſera Clarice la cagione di vn tanto rigore, e credendo ancora, che egli fuſſe il ſuo amante lo chiamaua ſcorteſe, ingiuſto, crudele.

Ahi, diceua l'infelice, dunque il tuo tradimento ingrato, il tuo tradimento ſarà il cambio dell'amor ch' io ti porto, dunque coſi tù m'ami? queſti dunque ſono i preteſi abbracciamenti, queſti i noſtri piaceri, ahi furia d'inferno; ahi moſtro d'impietà; parla almeno, riſpondi; che t'hò fatt' io; in che t'offeſi: perche m'vccidi.

Che non fece, che non diſſe, & in fine, che non tentò la moribonda innamorata per placarſi lo ſdegno del ſuo deſtino; ma la dolente haueua ogni ſua voce contraria, ogni ſuo detto homicida, poiche i rimproueri ch'ella faceua delle ſue affettioni all'amante, accreſcendo nel marito il furore moltiplicauano a lei le ferite, miſera, che haueua anco ſe ſteſſa inimica a ſe ſteßa.

Stanco ancorche non ſodisfatto appieno, laſciò finalmente Ottauio la ſua Conſorte trà gli vltimi reſpiri a contratar con le Parche gli eſtremi della ſua vita.

Compiaceuaſi di non eſſer ſtato da lei conoſciuto, perche più ſenſibile, & acerba le foße la morte, non trouandoſi in queſta erciclopeida del Mondo offeſa più ſenſibile di quella che ci vien fatta da chi ama, e da quella mano, che poco dianzi fu occupata col dono, eßendo l'ingratitudine, ſi come parte d'vn' animo vile, coſi anco il più moſtruoſo, che mai produceſſe la terra ad immitatione de' Moſtri infernali.

Laſciata (dico) Laurina ſuenata nel proprio ſangue per ſottrarſi da gli empiti della Giuſtitia s'incaminò fuori dello Stato d'Vrbino, conducendo ſeco i meſtiſſimi ſucceſſori della ſua felicità, ch'erano vn' ecceſſo di confuſioni, di tormenti, d'affanni.

In queſto mentre, che Ottauio eſſule della Patria, và cercando ſott' altro Cielo più corteſe deſtino, e più benigna fortuna.

Polidoro, che haueua lungo tempo atteſo il ritorno di quel Ghirardo (direi amico s'egli non haueſſe adulterata la fede) che fu da lui mandato per quegli arneſi, o per dir meglio per le ſpoglie della ſua fuga, fatto impatiente nella dimora s'inuiò all'albergo della amata Clarice di doue Giſmondo ſuo fratello dopò hauer tentato indarno d'introdurſi in caſa, ſi era partito per isfuggir egli ancora il pericolo d'eſſer fatto prigione.

Giunto colà, eſſendo la notte non coſi oſcura, che togließe totalmente la cognition delle coſe, ne così chiara, che baſtaſſe a rauiſarla al colore, ſubito corſe con l'occhio, oue già a primo incontro haueua inciampato col piede al Cadauero di Ghirardo, e credutolo il ſuo mantello s'inchinò per accoglierlo; ma prendendo con la ſua mano quella dell'eſtinto in vn inſtante inorridì, tremò, ſi fè di gelo, e

quaſi

quasi dissi di marmo, poiche non ardiua più di mouersi da quel posto in cui lo prese il terrore, e se pur prese ardire, fù cosi insensibile, che l'istesso ardimento parue di pietra.

Facendo finalmente forza a se stesso s'inuiò tutto confuso dalla sua diletta Laurilla per iscusarsi (sapendo quanto sia efficace, & amabile la puntualità trà gli amanti) di quel tempo co' suoi infortunij, ch'era trascorso l'appuntamento.

Peruenuto all'habitatione di quelle bellezze nelle cui braccia era solito di dar bando alla mordacità d'ogni più tormentoso pensiero impatiente aperse la porta, ch'era semplicemente socchiusa per depositare alla confidenza della sua Donna le proprie disauenture; ma mentre frettoloso volle salir le scale per girsene al chiaro Cielo de' suoi diletti, ecco che l'infelice precipita ne' torbidi abissi del più crucciosо trauaglio; poiche vrtando co' piedi nel corpo della sua cara, che staualane giacente nel sangue vi cade (ahi misero) sopra di tutta grauezza; alla cui scoßa risentitasi la bella Laurilla stese le braccia, e pigliando con ambo le mani la chioma di Polidoro, mandò fuori non sò se dalle piaghe, o dalle labra vn oimè cosi languido, che haurebbe intenerito il più scabroso macigno, e fatto echo di doglia anco in vn cuore di Tigre.

A questo nuouo incontro come restasse Polidoro giudichilo, chi sà quanto possi tumultuare nelle nostre anime vn improuiso terrore, se gli arricciarono i capelli nel capo; se gli gelò il sangue nelle vene, & alzò con sì grand' empito le strida, che paruero accolti insieme tutti i suoi spiriti in vna voce.

A questo rimbombo suegliatasi la serua di Laurilla, che fino all'hora haueua saporosamente dormito, s'alzò di letto, e dato di mano a vna lucerna, che splendeua auanti a vn'imagine Sacra corse guidata da gli omei a piedi della scala, oue osseruata la sua Signora in quel infortunio, & vedutoui sopra Polidoro, da lei ben conosciuto per esser stata mezana di quegli amori infelici; gridò ah traditore che hai fatto, che fai? cosi cosi mal tratti ingrato colei, che già ti diede follemente il suo cuore? così corrispondi al suo affetto? questo è il premio d'Amore cosi? cosi dunque riconosci, chi t'ama? col ferro? col sangue? con le ferite? o dishumanato, che sei? ò Tigre, ò mostro, o furie dell'inferno più cruda, e fiera delle furie più fiera.

E cosi dicendo a guisa d'infuriata Baccante auuentossi a Polidoro, che stordito (poiche la luce gli haueua posto in chiaro le miserie della sua Donna) non haueua voce per difendersi; ond'ella stimando il suo silentio argomento maggiore del delitto lo graffiaua fin doue potea giunger con l'vnghia, l'offendeua per quanto potea con l'ingiurie.

Quand'ecco, che Laurilla che quasi hauea l'anima sù le fauci per comiatarsi dal mondo, disse più a forza di sospiro, che di fiato, ahi Polidoro, Polidoro, e pur ritorni, e non sei satio ancora d'hauermi tutta sommersa nel sangue; d'hauermi squarciato il seno; d'hauermi resa cosi piagata, che non puoi incrudelir di nuouo col ferro se non torni a ferirmi nelle steße ferite; e pur ritorni, e non sei satio

tio ancora? Se tu torni per goder di presenza di vedermi morire, che ti resta crudele, mira, osserva, i trionfi della tua crudeltà; se tù vuoi trarmi il cuor dal petto, perche non resti in me l'imagine del tuo volto, eccoti, trallo, trallo, pur fuori dall'aperture di queste piaghe, ch' ancor io sprezzo d'hauer meco quel cuore, che benche ferito per le tue mani non sà odiarti tanto, quanto t'amaua.

Ahi Polidoro queste, queste sono le affettuose corrispondenze: questo è il candor di quella fede: questo è il foco di quell'amore, che tù (ahi spergiuro) mi promettesti con l'inuocar anche i Numi, con gli attestati, co i giuramenti.

Dimmi, dimmi almeno, ch' io te ne prego (non per la pietà che non hai, ma per la ferità, che possiedi) dimmi in che t'offesi, perche m'hai tradita, perche m'hai ferita, e quì raccogliendo tutte quelle forze, che somministrauagli in quel punto il risentimento d'esser stata sì barbaramene offesa, tirauala per le chiome, e mirandolo col torbido di quelle luci, che tanto maggiormente atterriuanlo, quanto eran più vicino all'vltimo suenimento, soggiungeua alzando per quanto poteua il capo, e maledicendo Amore i suoi strali, e l'Amante, prendi diceua prendi infedele questi estremi accoglimenti della mia mano, che non mai t'hebbero per il crine se non hora, che ti conosce per mia suentura.

Sagrilego, c'hai profanato il tempio della mia fede; inhumano, c'hai imolato a i furori de suo' capricci vn petto che era tutto cuore per amarti; ch'hai sagrificato vn'anima che porgea voti al Cielo per tua salute. Peruerso, che farai di chi t'odia, se chi t'ama tradisci.

Tu partorito tra le braccia dell'humanità, tu nato tra gli huomini, tu non prodotto fra le fiere, ahi che la natura fece errore, s'ingannò nell'ordine proprio quando volse produrti.

Ricchiami il tempo i secoli più sanguinosi; venghi vn Silla, vn Cinna, vn Epida Thebano, vn Oreste d'Argo, vengano i Druidi, e mostrino tutti insieme, (se ponno) vna barbarie maggiore.

Cruda belua del Nilo, ch'alletti con le lusinghe, che lusinghi a gli amori per lacerarmi l'anima; empio, sicario, Scitica, fiera, furia d'Auerno.

Hor quì si dispensi alla mia penna il silentio; inorridita la mente conuien che taccia; Non si lasciano esprimere le stupidezze, i tremori, le confusioni, che perturbarono il cuore di Polidoro.

Volle diffendersi, e non ha fiato per articolar le diffese; Vede naufraga nelle tempeste de i proprij infortunij la sua fede, e non può (quasi tocco dall'Esalte) soccorrerla con vna sol voce.

Chi vidde mai più sfortunata innocenza? chi mai conobbe la tiranneggiata, e conuinta, da souerchia ragione? Misero Amante, che quando hà più bisogno di lingua, è più taciturno.

Forse le lagrime prenderanno pietose l'vfficio della fauella? e come? se il suo duolo fatto di se stesso geloso, non acconsente di portarsi sù gli occhi per non allontanarsi dal cuore.

Le luci forse con la mesta eloquenza de' guardi diffenderono la Giustitia della sua causa, e in qual guisa se preso per le chiome per farlo stimar maggiormente reo ingiuriosa Fortuna gli toglie la facoltà di poter mirar con fronte scoperta l'Amante? infelice che non hà in se cosa alcuna, che non congiuri contro se stesso.

In vanno si contorce, batte le piante, va crocichiando le mani; invano sospira, morde le labra, si trauaglia col capo, poiche ella, o nol vede, o se'l vede prende ogni suo mouimento per inditio dell'error suo.

Non potendo finalmente il dolore più capire in se stesso si portò alzato dal proprio eccesso sù l'altezza de gli occhi di Polidoro a precipitarsi in lagrime, e quindi lasciato da Laurilla per le chiome, e sciolta la lingua dai lacci in cui la strinse a stupidezza tra mille angoscie, e palpitationi si volse a singhiozzar queste voci.

Già, che'l mio duolo, o Laurilla, solo perche è di souerchio viuo; vedendo te moribonda, che sei la mia vita non hammi pur anche vcciso, e già (o dura conditione d'vn animo incapace d'esser infido,) già dico, che deuo produr le proue della mia fede, o Dio di quella fede, che per non esser soggetta alle mende, che credei essente anco da i fulmini, del sospetto, ti protesto, ti giuro, per tutto ciò, che può apportarti maggior credenza, per quant'altri corono in Cielo per prouedere officiosi alle accorrenze de' mortali: Per quel bello, che ti fu dato per confusione de sensi, non meno, che per marauiglia, de gli occhi. Per quel Nume bambino, per quel Nume onnipotente, ch'obligò i miei affetti ad vna supplice, e non mai interrotta veneration di te stessa, ch'io (ò per che non posso qui mostrarti il mio cuore) ch'io non t'offessi in altro, che nell'esserti pur troppo amante, se pur e offesa l'amar con eceeso beltà, direi diuina se (ahi lasso) non la vedessi languente, beltà, che confinando co' termini del possibile stimo degna d'adoratione, o d'altari.

Io offender te? io ferirti? Io quell'io, che stimai sempre profano, cio, che non era legitimato da tuoi voleri: Io, che fei voto nel tempio della mia fede d'esser vitima de' tuoi capricci: Io, che giurai sù l'altare d'vna perpetua corrispondenza di suenar tutto me stesso, non che il mio cuore in sacrificio de' tuoi pensieri. Io offender te? io ferirti? Io infedele? Io sacrilego io homicida, ah Laurilla, Laurilla; dunque tu più non conosci, il tuo Polidoro? Colui non conosci, che poco dianzi chiamasti miracolo di costanza, a confusion di quella instabilità, che e sì propria a gli amanti, Io son pur quell'io, tù sei pur quella, e più non rispondi, e pur io non vedo, non sento vn sol cenno, vn mouimento: vn detto, che mi assicuri almeno ch'io non fauello alla sordità, di quest'aure, che tu presti fede alla sincerità de miei sensi.

Che poss'io fare per appagarti, che? dimmelo almeno, che vuoi, ch'io faccia: ahi, e pur non rispondi, e pur taci, dunque tù mi vuoi reo, e per me morta pietà; non mi val l'innocenza, dimmi almeno dimmi, come fosti assalita col ferro, che mi ti rese odioso, chi si vestì del nome mio per spogliarmi del mio nome? e pur anco a queste tu non rispondi, e pur taci, dunque io son l'infedele? io l'homicida

Senti

Senti senti Laurilla. Prego gli Dei s'io t'offesi, che raccolghino le abbandonate rendite delle sfere per porre in freno le correnti carriere de' secoli, affinche il mōdo ritorni all'antiche confusioni del caos. La natura fatta otiosa, per me totalmente languisca; Scongiuro il Cielo, che m'inghiotti la terra; mi soffoghi l'aria, mi diuori il fuoco, mi sommergan l'acque; diuenti per me sanguinolente ogni Nume; crinita ogni Stella, oscuro ogni lume, ruoti ogn'astro per me malignamente i suoi moti; sgorghi con sterpito di fuoco la corrente di fiumi si sluoghi con tremiti d'Inferno horribilmente la terra; s'inalzi con voluminosi portenti la gran spiaggia del Mare; Fortuna infellonisca mai sempre, pietà si cangi in Pantera. Inferocisca Amore; s'auelenni la pace. Ogni mio respiro sia vn Busiri, vn Falari vn Tesifone dell'anima, & in fine se mai ò Laurilla, se mai, o con l'imaginatione, o con l'animo, t'offesi siati questa mia vita vn epilogo dei più tormentosi, mali, che i dispietati Perilli le Hiene d'Ancira, le Tessaliche verghe, o le furie d'Auerno, essercitassero mai per farsi tremendi, o fra gli horrori delle foreste, o nell'angonie dell'inferno.

Io offender te? io ferirti? io sbranarti? dunque son'io sì empio, sì sacrilego sì lontano dall'humanità, ch'habbia ardito di contaminar con l'ingiurie il sacro tempio d'Amore, di profanar col sangue il Ciel sereno della bellezza, di lacerar col ferro l'idolo riuerito de miei affetti.

Dunque son'io sì empio? sì proteruo? sì fiero? e tu te'l credi? & io non posso appagarti? la conoscenza d'hauer errato addomesticando il delitto alla pena, fà men graue il tormento: mà tolto ad vna innocenza colpata l'adito di scoprire i propri candori, ahi ch'è vn martiro tanto più fiero di quello de dannati, quanto men contumace.

E tu pur mi vuoi reo? e tù pur non rispondi? o Dei immortali palesatemi voi, voi, che siete diffensori del giusto qual'io mi sia, senza colpa. Mostrate voi a costei, che non crede le mie ragioni, ò insegnatemi il modo di redimer me stesso tra le fluttuose tempeste de' miei non meritati infortuni.

Ma voi forse meco sdegnati per hauer io impiegate qua giù quelle adorationi, che si deuono a voi, in vn volto mi negate la vostra pietà, o pur attenti, a gli altri affari del Cielo mi chiudete l'orecchio, non vdite le mie querele, nò nò, che non l'vdite? misero, che per me sono sordi anco i Numi.

Che farò dunque, che farò infelice, e quì sgorgandogli da gli occhi vn diluuio di lagrime, lasciò molte parole a seconda de' suoi sospiri, che fecero poi con essi naufragio fra i singulti del suo deliquio.

Indi a non molto riprese: sì, sì capisco il linguaggio del tuo silentio già, che tù non intendi quello della mia innocenza, tu voi, ch'io autentichi co' caratteri di sangue le ragioni della mia causa, tù voi, ch'io moia, voi, ch'io m'vccida, e ch'altro bramo io? e che più mi resta desiderar, che la morte? stimo indegno d'esser nato alla vita, chi non sà morire, quando l'honor lo comanda. Sono sempre felici quei funerali, che fan nascer di nuouo vna fede perduta.

Si, si io voglio obbidirti; anzi ecco, ecco ch'io t'ubbidisco, e quindi toltosi in piedi ricercò con la mano, s'egli haueua alcun ferro per leuarsi di vita; ma non trouandone alcuno, ò Dio proruppe, o Dio dunque son io sì misero, che nè tan poco mi si concede, ciò ch'a tutti è comune? il morir m'è negato? il morire.

A queste parole; nò nò disse la serua vendicatiua, desiderosa della sua morte, che fino all'hora era stata imobile, fuor di se stessa per la gran doglia, e confusione, non mancaranti nò ingrato, non mancaranti instrumenti, da castigar le tue colpe prendi eccoti colà quell'uno con cui ti sei mostro sì fiero prendilo, prendilo se pentito dell'enormità dei tuoi falli vuoi, condannandoti volontario castigo, esser pena a te stesso, e ciò dicendo li accenuaua col dito quel ferro, che lasciò Gismondo, doppo hauer sì mal trattata la sua Consorte nel suolo.

Appena hebbe ciò detto la serua, che Polidoro si scagliò per vccidersi più affannato a quell'arma, che non suol fare vn indico Molosso, quando l'inedia l'incalza tra le fiere de boschi, ma rauisatola per vna di quelle del marito della sua donna, ahi esclamò Laurilla, ecco eccoti ò cara li argomenti della mia stabil fede, ch'io palesato le mie ragioni; riconosci ò mio cuore da questo ferro la mia innocenza, ascolta vedi quà, osserua, questa è quell'arma, che tante volte io viddi pendente nelle pareti della tua stanza, questa è quella, che aggrauaua sì spesso il fianco del tuo Consorte: non la vedi, non la riconosci? nol sai? vuoi tu forse negarlo, che dici? perche non rispondi? o Dio, che anco a questa sensibile verità sospendi la fede, mira mira questi nastri, che li circondano l'elsa, che furon già tormento delle tue chiome, mirali almeno, e poi nega se sai, dimmi infido se puoi.

Ma ahi lasso, che questa notte per me sei diuenuta più cruda di questi horrori; tu sei fatta di marmo, non senti le mie voci, sei cieca, sei sorda, apri dico apri gli occhi, e se non vuoi mirar questo ferro per non confessarmi innocente: mira almen la mia morte per vedermi vittima del mio dolore.

Apri (dico) apri gli occhi riconosci la fedeltà del tuo amante, riconoscila almeno, per non esser danata, per non morirti vendicatiua: E ciò detto gli stese per stimorarla ad aprirgli vna mano su'l volto, & ecco (ahi sfortunato Polidoro) ecco, che appena hebbe tocco quelle carni, che si auuidde, che la sua diletta non hauea più senso, era di già essangue, era senza la vita.

A questo accorgimento l'addolorato Polidoro cadde di nuouo sopra quelle membra così languente, che l'haureste giurato men viuo di quel cadauere, poiche quello tinto col sangue portaua sul volto viua, & imascherata la morte, ed egli co' suoi pallori mostraua morta, e già spirata la vita.

A questa caduta gli cadde di mano quell'arma, che ancor, che insanguinata testimoniaua il candore della propria innocennza, onde la serua, che se n'auidde l'accolse, e portossela seco fuggendo alle sue stanze.

Hor qui mi sia lecito di sospender, gli inchiostri, non sapend'io se quest'atto debba chiamarlo, o rigoroso, o pietoso.

Tolse costei l'occasione a Polidoro d'vccidersi, ma la diede a se stessa, poiche facendo

facendo reflessione a i tragici auuenimenti, all'esser stata lei mezana di quell'infelice adulterio, alla morte della sua Signora, e passandole per la mente portentose sciagure, crudi affanni, tormenti, prigionie, stimò men male il far ricorso all'vltimo di tutti i mali, che perciò fatta dalla disperatione animosa crudelmente s'vccise.

Polidoro richiamato intanto dalle sue sventure in se stesso gridò di nuouo, ò Dei com'è possibile, ch'io possa resistere a tanti tormenti? Se permettete, ch'io viua trà l'angoscie d'innumerabili pene, la cui più minima è bastante a tor di vita più cuori, come vorrete ch'io mi dica mortale?

Mi veggio mi sento senz'anima, poiche l'anima mia fè naufraggio nelle correnti di questo sangue. Giace tutto carco di piaghe il mio cuore. Ho perduto lo spirito, che mi reggeua, pur son viuo, e respiro. Infelice Polidoro, che viue perche tormenta. Il Ciel non che'l destino per lasciar essempio d'vna miseria non praticata ne men ne gli abissi, mi conseruano in vita con la mordacità d'ogni affanno più fiero.

Infelice Polidoro, c'hai perduta non solo l'amante: ma il merto, (e questo è quel che m'accora) il merto, la fama, la conoscenza d'esser stato fedele.

Ahi perche (o folle) perche non tentai di trattener l'anima in queste lacere membra perche non gli chiusi il varco alla partenza co'l chiuderli queste piaghe prima d'essaggerar le proprie sventure?

Io io Laurilla io sarò quello, che t'vccisi, poiche potendo aiutarti nel tuo maggior bisogno nol feci. Crudel Polidoro, si si, io son furia tù'l dicesti cor inhumano, senza pietà, senza cuore. Tu saresti pur anco viua se t'hauessi soccorsa, e quell'anima sì affettionata alle cose terrene non si sarebbe partita da questo corpo, che tante strade gli aperse all'vscita, quante son le ferite; ed' io non le chiusi potendo, nò, non le chiusi, e ti viddi languente, e fui sì cieco, anzi sì crudo, e vorrò poi pregiarmi del titolo di fedele, e d'amante.

Ma, ch'altri ch'Amore mi tolse il lume dell'intelletto; chi ama di cuore è talpa ne suoi pensieri, non si può esser seguace di questo Nume senza rendersi cieco.

Scusami dunque anima bella, Amore e non l'amante t'offese, e se quinci intorno t'aggiri, appagati, rauisa l'innocenza di chi fù sempre idolatra delle tue voglie: mira già che sei tutta mente, & hai deposto l'incarco mortale delle turbidezze del senso, mira il tuo Polidoro, riconoscimi per fedele; attendimi per amante, ch'io non posso, ne deuo, anzi non voglio s'io potessi, e douessi viuer già che sei morta, l'istesso ferro, ch'vccise te che sei il punto animato della mia vita vuò perche mi troui il cuore, ch'hor hora mi squarci il petto: e ciò dicendo piegossi a ricercar l'arma homicida; ma non trouandola ad onta d'ogni diligenza dell'occhio, e della mano. E pur anco disse non sei stanca, quanto vuoi tormentarmi Fortuna? tu mi vuoi viuo per farmi tuo giuoco, per proueder la tua ruota d'vn nuouo Isione cerchi di conseruarmi la vita: Ma trouarò ben io vn Hecate, che sarà condurmi alla morte, t'inganni t'inganni: se il ferro mi togli non mancaranno nò altre stra-

de per seguir l'orme della mia Laurilla. La Natura ancorche chiuda vna sol porta alla vita, n'apre cento alla morte, e ciò detto vscì dal luogo funesto, e dato in preda del proprio tormento si condusse oue la disperatione lo guidaua fuori della Città a trouar nuoui affanni.

Hor mentre, che l'infelice và mendicando i perigli per leuarsi di vita, la giustitia auisata dell'homicidio di Ghirardo impiega ogni diligenza nella ricognitione del corpo: Dißero alcuni esser questi vn certo Signore Fabio; altri, altro credettero, ma non mai (vedasi quanto l'haueua trasformato quella percoßa) si dubitò di Ghirardo. Finalmente fu conchiuso, ch'egli altro non fusse, che Polidoro, poiche per tale lo confermauano il suo mantello, la spada, & alcune scheggie dell'instrumento spezzato.

Osseruata poscia l'offesa non esser proceduta, che dal precipitio di quel vaso di fiori, fù fatta prigione la misera Clarice, che dolente nella ferma credenza d'hauer vcciso il suo amante, non solo si confeßò rea prima di esserne ricchiesta, ma aggiungendo al delitto quanto sapeua di crudele, cercò di rendersi indegna d'alcuna pietà.

Appena fù posta l'afflitta, e lagrimosa donzella nelle forze della giustitia, che i mesti parenti di Polidoro tutti vestiti di gramaglia, dopò l'esequie del cadauere non conosciuto, si portarono al Giudice in Palazzo gridando vendetta delle perdite loro.

Non passarono che poche settimane, che la sfenturata essendosi da se stessa conuinta fù sententiata in pena capitale.

Questa sentenza ancorche fosse stimata da tutti giustissima fu nondimeno sentita con le lagrime a gli occhi da quanti conosceuano le conditioni adorabili di Clarice.

Li doleua la giouentù perche vedeua prepararsi al patibolo l'Idea dell'istessa bellezza. Lagrimauan le donne la perdita del miglior capitale del proprio sesso; non v'era anima alcuna, che fosse capace d'amore, che non sospirasse le sue miserie; & in fine la fama istessa deposto l'oricalco immortale se ne giua da per tutto con lugubre apparato di funesta eloquenza ad' eccitar gli Epicedi, e le Nenie dell'vniuerso.

Polidoro, che dopò essersi partito da Laurilla, non potè mai appagar le sue brame col priuarsi di vita, ò perche amico braccio il rattenne, ò amoroso consiglio lo dißuase, o'l tempo medico insensibile non viueua ne trauagli del suo essiglio con altr'anima, che con quella di Clarice; solo la memoria di quelle amate bellezze ruppe il giurato proponimento della sua morte.

Vbbidiua egli alle amiche persuasioni, per conseruarsi viuo alle adorationi di quest'Idolo quand'intese il pericolo della sua caduta; onde animato da nuouo spirito, e fatto impatiente, perche egli amaua; nò nò non fia mai vero (disse) non fia mai vero, che la mia Clarice se ne muora s'io son viuo. Non vccidono le ferite d'Amore, ne sono ingiuste se vengono desiderate da gl'istessi feriti ferimmi è vero la

vo la ſua bellezza; ma le ſue ferite furon tutte amoroſe; tutte vitali, e ciò detto ſe ne corſe a prouederſi di cauallo con cui giunſe alla Patria in quel tempo appunto, che la ſua diletta col concorſo di tutto il popolo ſtauanſene con gli occhi bendati, e fra lacci attendendo l'eſſecutione della miſerabil ſentenza.

Ciò vedendo Polidoro gridò da lungi ferma ferma miniſtro, ferma dice, e quì raccordando al cauallo con lo ſprone l'vrgenze de ſuoi pietoſi diſegni, ſi ſpinſe trà la maggior calca ſeguendo ahi perche queſta innocente ſi conduce alla morte? Qual'influſſo di ſagrilega Stella, o maluaggità di diſcorteſe Fortuna l'ha fatta rea (s'io ſon viuo) della mia morte?

Hebbe appena terminate queſte poche parole, che riconoſciutolo la gente tumultuoſa gridaua, viua viua pure l'innocente Clarice, e con Clarice il noſtro gentil Polidoro, e quindi gli tolſero dal volto quel velo che faceuan ombre al Sole di quelle bellezze.

Quanto ſi rallegraſſe all'hora la liberata donzella, che vidde viuo quell'amante, che ſtimaua d'hauer vcciſo di propria mano, dicalo, chi può portarſi co' paſſi dell'imaginatione tra i penſieri della ſua mente.

Come reſtaſſe amirata, e confuſa la Città, che ſtimaua quaſi Polidoro vna Larua, e io nol ſaprei deſcriuerlo meglio che col ſilentio.

Li ſuoi genitori col numero di tutti i parenti, che per lui veſtiti a duolo non haueuano ancora aſciugato il pianto, non ſapeuanſi licentiarſi dalle ſue braccia, e lagrimauan per dolcezza, ſe già pianſero per dolore.

Dopò le allegrezze dell'anime innamorate, le accoglientie de conſanguinei, e le marauiglie di tutti, ſi conduſſero vnitamente al Tribunale del Giudice, che fatto pietoſo non men, che confuſo corriſpoſe all'inſtanze vniuerſali con la libertà degli amanti, e fù la ſua gratioſa ſentenza approuata dalla ſourana magnanimità del Sereniſſimo Duca, che fatto conſapeuole di sì ſtrani accidenti non potè non accompagnarſi con la commune marauiglia, e pietà; Et ecco, che la meſtitia, cangiata nel ſuo contrario parue, che cominciaſſe a dar luogo alla ſerenità di queſti infeliciſſimi amori. La Città di Foſſombrone non mai più ſi vidde applicata maggiormente ne gli eſſercitij caualreſchi. La ſua giouentù per eſſer tempo di carneuale ſi affacendaua con non picciolo diſpendio all'apparecchio d'opre ſceniche di feſti, e tornei. Ogn'ingegno richiamò la ſua Muſa; ogni Dama ſi prouedeua di nuoue veſti, e finalmente la nouità del caſo accompagnata da vna pietoſa non meno che curioſa ammiratione inuitò da più luoghi molti foraſtieri.

Giunto il tempo deſtinato alla felicità de i fedeliſſimi amanti, dopò le douute cerimonie dello ſpoſalitio ritrouandoſi nelle proprie ſtanze per goder il frutto delle loro tormentoſe fatiche; Diſſe Clarice (o foſſe ſtata per ſempre muta) mentre più caldo d'affetto tratteneuaſi ſeco ſcherzando il ſuo Conſorte; Piaccia al Cielo, o mio Polidoro che queſti noſtri ſecondi ſiano (come ſpero) più fortunati de i primi abbracciamenti. A queſte voci; cangiato di più colori il ſuo volto Polidoro riſpoſe. Che dici Clarice? eh che parole ſon queſte? che primi abbracciamenti?

che? che? Ah non ti raccordi, rispose non ti raccordi o caro: (o quanto presto ti sono vsciti dalla memoria le nostre dolcezze forse, perche furon furtiue, o perche furon funesti) non ti raccordi dico di quel piacere c'hauessimo insieme quella sera per cui nacquero le nostre miserie. Io non ti godei, nò, non ti godei nò, non ti hebbi trà miei amplessi, qualche lasciuo, qualch' altro amante hauesti trà le tue braccia, impudica, temeraria rispose; quindi infuriato dall'ira prese vn ferro, ch'era a lui non lungi, & in più parti ferita l'innocente consorte lasciolla immersa, & agonizante nel sangue sù quelle piume, ch' eran destinate alle dolcezze del matrimonio. Dopò quest' vltimo eccesso Polidoro pur troppo aggrauato la mente dalla lunga serie de suoi trauagli fu abbandonato da quel discorso che lo facea ragioneuole; e portatosi in esiglio hebbe tanto in horrore la morte, che mentre visse non mai fu veduto paßar vicino a vn sepolcro, e se mai vi giunse per non toccar quella pietra col piede la trappassaua in vn salto. Non per questo l'infelice potè dopò alcun' anno sottrarsi da quella tomba che riceuendolo in seno ridicon pur hoggi a mortali ch' ella nasconde vn che visse fra noi sempre infelice.

* *
*

NO-

NOVELLA DECIMA.

Del Signor

LIBERALE MOTENSE.

IN Fiorenza; Città, che frà le più nobili d'Italia, e per la bellezza del sito, e de gli edifici, e per la vaghezza de gl'ingegni, e dell'arti vien degnamente annouerata. Visse, non è gran tempo vna Dama, c'hauendo sortito dalla natura beltà celesti, col nome di Celidea, singolarizando le sue conditioni si faceua adorare con merauiglia di tutti gli occhi, e con incendio di tutti i cuori. Amolla Floriandro Caualiero, se non in tutto a lei vguale di nascita, superiore di fortuna, in riguardo della quale, ottenutala in moglie, n'hebbe anco in pegno del suo affetto, non terminato l'anno vna fanciulla, che nelle fattezze puerili, predicendo marauiglie, era la sola dilitia dei suoi genitori, consolando essi in quest'vnica, il loro desiderio di noua prole, resa Celidea da sinistra fortuna infeconda. Floriandro vn lustro passato; conosciuta la sua speranza disperata d'hauer altri figliuoli; inuitatto da gli ardori della sua giouentù, deliberò; con vn viaggio di Mare in traccia della gloria; allontanarsi dalla moglie, per allõtanare da lei, così consigliato da Medici; la cagione della sua sterilità, prouenutale; com'essi diceuano; da vn'affettione di souerchio calda, nutritta da vn sollecito desiderio d'entrambi d'hauer figliuoli, con speranza, che temprato in essi dai medicamenti del tempo quel caldo feruore le venisse ancor fatto di godere di quei benefici, che non haueuano potuto ottenere dalle inutili ricette de' Medici. Publicato per tanto, Floriandro, di lasciar la Patria, in sodisfattione d'vn suo voto verso Galitia; seben con pensiero diuerso, e licentiatosi dalla moglie, che non valendo ad impedirgli, la sua partenza, per cagione così pia, volse almeno, in pegno del suo affetto, prouederlo del tesoro delle sue lagrime, che gli profuse dirottamente in seno, acciò gli seruissero ai bisogni del cuore, quando gli venisse fatta violenza a scordarsi della sua affettione; portossi egli a Liuorno, e fatta quiui arredare di tutto punto vna ben fornita naue: disancorato, e date le velle al fauore d'vn'aura seconda, quasi in vn baleno sparì dal porto. Questa partita partì il cuore a Celidea, la quale perduta la solita giocondità, e datasi in preda ad vn'insolita maliconia; piena di solecito timore; com'è proprio di chi ama, non poteua consolarsi: tutti i suoi pensieri raggirandosi a quest'vnico ch'essendo i viaggi di Mare sottopposti a mille pericolose fortune, il suo cuore le prediceua qualche gran sciagura. Ne s'ingannò, perche aspettato in vano il ritorno del marito il prim'anno, e poi il secondo, & il terzo, ne hauendo giamai potuto sentirne nouella; fatta senza frutto, importunare con quest'in-

chiesta

chiesta tutta la Galitia venne in fermo pensiero, che il Mare, di cui, è proprio il rapir i tesori, glie l'hauesse inuolato. Reputatolo, per tanto, fra gli estinti, e veduto, che con tutti i suoi tormenti; non scemaua il punto della sua bellezza; ma, ch'anzi i fiori nelle sue guancie si rendeuano tanto più belli, bagnati dalle sue lagrime per moderarne gli eccessi; com'ella si credea; vestissi vn'abito bruno; funebre insegna delle sue morte speranze, ma la sua beltà, accresciuta da gli accidenti di quel nero; tanto più viua spiccando, la faceua parer vn Sole, che, fra le nubi ristretto auenta con maggior forza i suoi ardori. Compassionata per tanto la sua disgratia, compatita la sua giouentù, & ammirata la sua bellezza, non fu merauiglia; se col predominio di questi affetti, s'acquistaße vn'aßoluto dominio sopra tutti i cuori: persuaso ciascuno di felicitare la sua fortuna, cui fosse toccato meritarla in moglie. Ma non per questo piegauasi ella a far parte de suoi guardi con affetto amoroso ad alcuno, anzi datasi tutta a coltiuare, cõ gli vffici di pietà, il giardino della sua bell'anima, n'andaua fuggendo a suo potere gl'incontri; ogni sua cura hauendo riposta nell'alleuar virtuosamente la figliuola, che fra le pungenti spine de' suoi pensieri; con la soauità de costumi; pareua, che le predicesse, che per essa ancor vn giorno haurebbe hauuto il suo cuore fra le rose. Durolle questo buon proposito sino a tanto, che inuitata vna sera, senz'hauer potuto far ressistenza, ad vna solennità di Nozze di vn suo fratello, vide quiui fra le delitie d'vn ballo comparir accompagnato dalla più fiorita giouentù Toscana vn giouinetto Caualiero, nominato Beliarco, di fresco tornato dallo Studio, di nascita fra i primi; à niun secondo di ricchezze: di qualità il maggiore di tutti, bello, modesto, e discretto: conditioni, ch'accompagnate da molt'altre virtù lo rendeuano cosi amabile, che il non amarlo era colpa, o di stolida, o di maluagia natura. Riceuuto con accoglienze non inferiori al suo merito diuenne in vn subito lo scopo de' sguardi più soaui di quelle gratiosissime Dame, lequali facendo a gara delle sue lodi vn'armonia, assai più dolce del suono delle cetre, non fu merauiglia se Celidea, che fra l'amarezza de' suoi pensieri non haueua ancor ammesso alcun gusto di consolatione, allettata da vna non conosciuta dolcezza, se lo facesse cibo dell'anima, e sodisfatta altresi di quel vago sembiante, dasse licenza al suo cuore di rallegrarsi con vista sì cara. Lo mirò, l'ammirò, e se ne compiacque, e più con l'anima, che co' gli occhi, i quali perche non le tradissero la riputatione seppe cosi ben custodire nel desiderio di vagheggiarlo, ch'altri, ch'egli medesimo non se ne auide, incontratosi vna sol volta ne gli occhi di lei, nel cui istante a forza d'vn reciproco soaue guardo si conobbero l'anime loro in necessità d'amarsi. Fornito il ballo, ritiratosi ciascuno alle sue stanze, non è facile il dire con qual agitationi di pensieri si ritrouassero quei due feriti cuori. A Belliarco, eßendo stata sino a quel punto ogni bellezza indifferente, parea impossibile, che vna Dama; sentita a predicare per vn giaccio animato, gli hauesser cagionate l'alterationi, ch'a suo mal grado prouaua. Speranze, timori, desiderij a vicenda gli batteuano al cuore. Si ricordaua dell'incontro di quei begli occhi, e non poteua non sperarne.

amorosa

amorosa corrispondenza: La sua rigidezza, nemica in amore con tutti a ragione il fea temere; e nella contemplatione delle sue rare bellezze, si struggeua di desiderio di possederle. A Celidea dall'altro canto, che nel partire di Belliarco haueua, con insolito turbamento, sentito a traffiggersi l'anima dalle punte de' suoi guardi: tutta infiammata dal riuerbero di quelle bellezze, che quanto più lontane da gli occhi, tanto più vicine al cuore le rappresentaua l'amorosa immaginatione; sospirandone le perfettioni; se l'andaua a poco a poco facendo vnico obbietto del suo desiderio; il marito affatto scordato; & in fine parendole giunto l'hora, onde potesse a ragione di sperdere la memoria di quelle ceneri, che, per esser fredde, non più valeuano a riscaldarle il cuore; fluttuaua fra se stessa, discorrendo: che s'amore non può viuere senza il cambio d'amore; hauendo la morte trionfato del marito, non poteua più conseruarselo oggetto d'amor viuo. Vn sepolto cadauere oggetto, non d'amore, ma d'horrore, e d'abborrimento. Le conditioni di Belliarco esca da far arder i marmi, non che da riaccendere in vn petto giouenile vn amoroso fuoco. Esser ella ancora nel fiore più vigoroso de suoi begli anni: non terminato ancora il sesto lustro; età più d'ogn'altra accommodata a perfettamente godere i piaceri di Venere: non disdirsele, pertanto l'amare, il rimaritarsi: onde con queste fauorite presuntioni, e con quella maggiormente, che il marito le fosse mancato, mancò ella all'obligo, ch'haueua di conseruarseli, nell'incertezza della sua morte, innocente. Deliberò d'amarlo. Ma fra la giocondità di questi pensieri, infastidiuala il veder hormai la figliuola, ch'à pena toccaua il quattordicesim'anno peruenuta ad vna perfettione tale, che col esser grande, e bella nella persona, e di talenti fioriti nell'ingegno, pareua, che tacitamente la rimprouerasse de suoi amorosi deliri; la quale in vn semplice, e modesto vestire si mostraua altrui, quanto meno ornata, e lontana da gli eccessi, tanto più bella, e vicina a farsi adorare; senz'abbigliamenti di fiori, contenta di quelli, che la natura le haueua posti nel volto: incoronata d'vna chioma, che col esser lucidamente fosca, pareua vna notte arricchita da i tesori del Sole: con due negre stelle nel Cielo della bianca fronte, nelle cui picciole sfere si vedeuano due Amorini, per rubbar anime, e cuori post' in insidie al oscuro di quei bei lumi: onde priuilegiata di queste doti, ciascuna delle quali valeua la vita d'vn cuore: non poteua non esser di gelosia alla madre, la quale conosciuti i vantaggi della figliuola; e non volendosela concorrente; per assicurarne i suoi timori; incominciò più dell'vsato a tenerla ristretta: conducendola seco di rado, o non mai a balli, a publiche adunanze, a visite, a solennità di templi, oue con profano abuso; com'ella diceua; la corrotta giouentù più, ch'ad adorar l'eterno, si conduce ad idolatrar il terreno Amore: mostrandosi in ciò zelante, e tutta diuersa da quelle madri, che godendo di far pompa delle figliuole, in altro non studiano, che in mostrar loro, come habbiano ad acconciar la bocca, mouer i guardi, e sino a profondar gl'inchini, per acquistarsi numero d'amanti. Questi pretesti le seruirono di ragioni; malitiosa sempre la donna, ma in estremo grado all'hora, che ama; per correr più li-

beramente il campo de suoi amori: onde conosciutasi del pari amata, e con discretione più, che d'amante in tutte l'occasioni seruita: dopò hauer tenuto vn'anno intiero, a costo quasi della sua vita; l'affetto represso, non puote ella per fine non lasciarlo; a guisa di foco rinchiuso; sboccar impetuoso, col ceder alla violenza di quelle stelle, che la conduceuano all'amoroso precipitio. Haueua Celidea dalla parte deretana della sua casa vn elaborato giardino fra le cui studiate verdure; addottrinate dalla sua mano; fioriuano piante, che vantando i lor natali dall'Oriente non poteuano crescere, che col fauor d'vn Sole. Quiui ella maestra, e coltrice de fiori; inuitata dalla calda stagione, conduceuasi ogni sera ad inaffiarli, & a sospirare fra quelle belle solitudini la compagnia di Belliarco, comparando le varie perfettioni di lui, con la varietà de suoi fiori: il quale spiatala vna sera, ben al tardi, da vn angusto foro d'vna porta, che rispondeua in vn viottolo; poco noto ad altri, ch'all'auedutezza d'vn amante; con vn picciolo strepito battendola se le fece sentire. Ella, non conosciuto chi si fosse, aprì la porta. La merauiglia, che le cagionò l'incontro di quel Sole, che spuntaua in compagnia della notte, le tolse la forza di reggersi a quegli improuisi splendori. Il sangue, in quell'istante, ritirato al soccorso del cuore l'abbandonò alla necessità d'appoggiarsi; Belliarco hauuta ventura di sostenerla. Ma scossasi in vn subito alle botte di quel fuoco, che le toccauano il cuore: Obimè lasciatemi; tutta sdegnosa, prese a dire; e chi v'ha spinto in queste parti? e chi v'ha dato tanto ardire d'infestare con temeraria mano queste innocenti porte, che ponno far rea la mia honestà s'io fossi veduta a quest'hora con voi? Partiteui Belliarco, e vi basti, in vece del castigo, ch'io potrei darui volendo, il fauore, che v'hò fatto non volendo, col caderui in braccio. Partiteui tosto se non volete, che parta da me il rispetto, ch'io deuo alla vostra conditione. Partirò, Signora, per obedirui; rispose l'amante, e partirò anco da questa vita, per non offenderui; se v'offendo, col amarui. Perdonate a quel fallo, che non per altro può chiamarsi tale, che perch'a potuto spiacer a voi. Ricordateui solo, che coll'abborrirmi, abborrite in me quelle fiamme, che sono state accese dal Sole de gli occhi vostri, e che non potranno estinguersi, che col mio sangue. E senza più dire partissi. Il dolore, che in quel punto occupò l'anima della misera, veduto partire, tanto accorato, il suo amante, attestò, che si pentiua da vero de' suoi rigori: e, col riuolger in se stessa lo sdegno, mostrò, che l'amaua più, che l'anima sua. Partissi tantosto anch'ella, e posatasi soura vn letto, senza poter trouar riposo, staua tormentando se stessa nella contemplatione d'hauer co' suoi disfauori maltrattato colui, che già sì lungo tempo s'haueua meritato col amarla il dominio del suo cuore. Non hauer ella altra cosa maggiormente desiderata, che di renderlo certo della vehemenza del suo affetto; ed hauutane vn occasione tanto opportuna, lasciatasela fuggire, anzi minacciatala ella stessa; perche le fuggà. Esserne per tanto all'auenire indegna di mirarlo, degna de' suoi odij, per non hauer saput' essere de' suoi amori. Di questa guisa tutta notte dolendosi, e tumultuando co' suoi pensieri, si condusse a pena alla luce del giorno, che non potendo ressi-

stere

ſtere al tormento; l'amoroſa infettione reſala in modo cieca, da non curarne la propria vergogna; dato di mano alla penna, l'inuitò, con vn biglietto, a ritrouarſi alle due hore di notte alla porta del ſuo giardino. Belliarco dall'altro canto, con non minor inquietudine trauagliando, haueua tormentato anch' egli, ſenza riposo, le piume; prouate le ſpine al cuore nella memoria de i riceuuti diſprezzi: e già riſorto, s'apparecchiaua di medicar il ſuo male, coll'allontanarſi dal ſuo bene: La lontananza reputata in amore medicina, o per toſto ſanare, o per toſto morire: quando vn paggietto, recatagli la carta di Celidea, il fece mutar penſiero; ritrouata fra quei caratteri oſcuri la ſerenità del ſuo cuore. Detto per tanto al paggio, che riferiſſe, c'hauerebbe obedito, ſi diede con amoroſa impacienza ad aſpettare l'arriuo di quell'hora, che con sì lenta tardanza dilungauaſi cotanto dal ſuo deſiderio, la quale giunta pur finalmente non preterì d'vn punto l'ordine; portatoſi con ogni riguardo al loco ſtabilito, oue non gli occorſe far alcun moto per eſſer aperto, che la ſolecita Amante, preuenutolo nel deſiderio lo ſtaua di già a porta ſocchiuſa attendendo. Riceuutiſi entrambi con vna ſtraordinaria commotione d'affetti; dopò vn breue reſpiro; Signora le diſſe Belliarco. La gratia, ch' io riceuo al preſente, ſenz' alcun mio merito, dalla voſtra gentilezza, cancella di modo il diſpiacere, che, col hauer io troppo ardito, mi cagionarono hieri ſera i voſtri rigori, che non poſſo non benedir quel fallo, c'ha potuto farmi ottenere dalla voſtra clemenza il perdono; conciliarmi l'amore d'vna Dea, e reſtituirmi a quella gratia, ch' io non meritai giamai per altro, che per hauer ſaputo, col amarui, conoſcer il voſtro gran merito. Fermateui Belliarco, ella riſpoſe; che s'io haueſſi in alcun tempo meritato il voſtro amore, l'ho demeritato hora, col non hauer fatto baſteuole reſiſtenza al mio deſiderio: fattoui venire ſotto la coperta di queſt'ombre, che in vece di naſconder le mie vergogne, le manifeſtano maggiormente, rimprouerandomi, ch' io mi ritroui quì, con voi, a queſt' hora, e ſola. La difeſa però, ch' io pretendo di farne è l'accuſar la mia colpa, la quale eſſendo colpa d'amore, inanzi ad vn Giudice, che ſi confeſſa amante, mi fa ſperare, che non ſarà eſaminata con quel rigore, che richiede la Legge, che m'obliga a non traſcurar la mia fama: meritando le qualità voſtre, ch' io non vi laſciaſſi in quel diſguſto, che vi derriuo dalle mie alterationi. Compatite, per tanto, ſe vedete hora reſtar ſuperata dall'amore quell'honeſtà, che hieri puote ſuperar l'affetto, ch' io vi porto: e s'egli è vero, che manco ama chi più ſi ſerue della ragione: ſerua a voi d'argomento, che ſe io opero ſenza ragione, maggiormente v'amo. Belliarco ſentitoſi obligare con eſpreſſione di coſi tenero affetto; in più viua dimoſtratione del ſuo, voleua, col gettarle al collo le braccia, ſupplire, oue mancauano le parole, per ringratiarnela. Ma ella piaceuolmente reſpintolo; ſoggiunſe. Vi prego Signore, a non hauer di me opinione tanto ſiniſtra, in credere, ch'io voglia poſporre ad alcun piacer impuro la mia reputatione, riſoluta, ſe ben v'amo in eſtremo, di non laſciar conſeguire a i miei deſiderij il loro fine, che per quello, del legittimo, e del honeſto: onde quando vi compiaciate col nodo del matrimonio d'eſſer mio; io ſarò

vostra d'altra maniera sarò più tosto della morte. L'innamorato giouine, che al inuito di Celidea d'andar in tempo di notte a ritrouarla, & a gli amorosi suoi concetti, s'haueua dato a credere d'hauerla a godere sott'altro titolo, che di moglie, vedutasi fallire la speranza, e l'eccessiuo amore non gli permettendo di far resistenza al suo desiderio, condiscese di buona voglia a compiacerla: la quale riceuuto, col sigillo d'vn bacio, il pegno di fede della sua destra, si contentò, dopò non molti preghi, ch'ei restasse seco quella notte. Condottolo adunque, con ogni possibile cautezza nella sua camera, che ritrouorono proueduta di lume; non voleua l'auido Amante darle campo, che si spogliasse, cercando, come se il tempo gli hauesse a mancare d'impossessarsi dell'amate bellezze: quando, fortemente picchiando alla sua porta, sentì ella chiamarsi dal fratello, che l'inuitaua ad accorrere, & a soccorrere la moglie, che staua in punto di partorire. Sourapresa la misera, con suo estremo cordoglio, da vn'accidente tanto impensato, e conosciuto non poterlo sfuggire: toltasi di braccio all'Amante, ch' imperfettamente l'haueua sin a quell'hora sollecitata, si condusse a risponder al fratello, che tantosto, che si fosse riuestita l'hauerebbe seguito; e tutta tremante; non le concedendo la paura prendere più risoluto consiglio; preso per la mano Belliarco, ch'attonito, e stupefatto di questa fortunosa emergenza si dubitaua ridotto a strano partito; lo guidò seco ad vn'altra camera iui contigua, che nel lung'ordine di molt'altre franchеggiaua il corpo d'vna gran sala, di doue poteua a suo piacere, senza timore d'esser veduto; ritornarsene per la strada del giardino; scongiurandolo; non essendo a pena ancor trascorsa la prima vigilia della notte, a quiui trattenersi almeno sino all'auicinarsi dall'Alba, acciò, se nel mentre della sua dimora, ella hauesse hauuto ventura di ritornar a tempo, gli hauesse potuto pagare, con dupplicata vsura di abbracciamenti il discontento della sua partita: assicurandolo, che, conducendo ella seco i suoi serui, non haueua di che temere. S'accomodò il misero a quella dura necessità, che sola senza legge, con tirannica violenza soggetta le nostre volontà. Ma vedutosi a restar solo in quelle tenebre, constituito frà più tenebrosi pensieri, si diede fra se stesso ad esagerare l'infausto tenore di quella Stella, che con l'hauerlo condotto al punto di felicitarsi, l'haueua condannato a douer morire di puro dolore: cercando in vano con la rimembranza de sperati diletti di raddolcire l'immaginatione, ammareggiata di souerchio dall'incertezza del ritorno di Celidea. Due hore stette in queste penose agitationi, senza mai partirsi da quella Camera, dalla quale toltosi finalmente si condusse; passando d'vna in vn'altra stanza al balcone, che da vn'aperta fenestra introduceua, fra quell'ombre, il raggio d'vna pallida luna; ad vn gabinetto, che terminaua con la sala, la cui porta accidentalmente toccata si vidde da se stessa aprirsi. Lussureggiaua quiui a serico nastro pendente, lampada accesa, che co' suoi tremoli lampi additandogli sopra vn letto vna Venere ignuda, che dormiua; cui forse per riuerenza più, che per lo splendore del lume, non ardiuano accostarsi le tenebre, intimorito da i candidi raggi, che tramandauano d'intorno quelle bellissime membra; il rese curioso

curioso di mirarla più d'appresso, e vidde, o parueli di veder Celidea; delusa la sua immaginatione, non meno dal desiderio, che dalla somiglianza di lei: ma esaminatala meglio col guardo s'auide, che s'ingannaua. Non era Celidea; era la sua immagine, e tanto di lei più bella, quanto è più bella al mattino, che sù'l meriggio la rosa. La conobbe per Zafira di lei figliuola, e l'hauerebbe creduta al purissimo candore raffigurata in vna statua d'alabastro, se il moto del cuore, che le faceua palpitar dolcemente il seno, non l'haueße dichiarata viua. Vn freddo gelo, che in quel punto andò scorrendo per le vene a Belliarco, gli hebbe tacitamente a dire, che non si merauigliasse s'ei tremaua, perche staua sopra la neue. Ogni parte in quel bellissimo corpo destaua merauiglie, spiraua amori. Riposauasi ella sù'l destro lato, e dal fianco al ginocchio candido, inuiluppato lino velaua al guardo, non copriua al pensiero le più recondite bellezze. La mano distesa era morbido sostegno del capo. I suoi capelli, sdegnando d'hauer altri nodi, che i lor proprij, con cui legauano i cuori, parte in vn groppo di luce raccolti, parte con lasciua trascuraggine pendenti, le posauano nel seno, viuo giardino della bellezza, in cui tra candidi fiori si vedeuano di fresco debucchiate due picciole poma, che sino nell'esser acerbe prometteuano dolcezze. Dall'alba serena della sua fronte le stillauano; per la calda stagione; ad inaffiar le rose delle guancie dolcissime rugiade, che si sarebbero cangiate in perle, s'hauessero hauuto ventura d'esser toccate dal Sole, che le dormiua entro a' begli occhi. Immobile, e stupefatto Belliarco alla vista di quelle impareggiabili bellezze, in altro non diferiua da vna statua, che col senso del mirarla; ristretta tutta l'anima sua nel picciol giro della vagheggiante pupilla, che quasi ape ardimentosa, con l'ali de' sguardi, hor sù questa, hor sù quella fiorita bellezza volando, n'andaua trahendo dolcezze, quanto più soaui a gli occhi, tanto più velenose al cuore: abbruciandone perciò il misero di maniera, che tutto fuori di se stesso, senza conoscer il pericolo, nel quale si poneua; se per auentura si fosse suegliata la bella dormiente; se le pose a canto, soauemente abbracciandola; Amore nato di furto insegnandole a rubbare, quando dalle tenere durezze del seno, quando da i molli coralli della bocca soauissimi baci. Zafira intanto; tuttoche legata dal sonno, sentitasi accarezzare, e credutasi fra le braccia della madre con cui era souente auuezza a dormire, se gli andaua stringendo maggiormente al seno, con tanta dolcezza di Belliarco, che, non volendo con più ardite confidenze tentare la sua amorosa fortuna, lasciò, che la si fuggisse; per non arrischiarsi, che, destata, gli s'inuolaße la bella ignuda di braccio. Hor mentre di questa guisa soprafatto da impensati contenti, mira bacia, & abbraccia quella rara bellezza, e rapito da quel destino, che comanda allo stesso Amore, si spoglia affatto l'habito dell'affetto di Celidea; ella diuiluppatasi dalla Cognata, che col hauer dato, prima, che ella potesse giunger a tempo, felicemente alla luce vn bellissimo bambino, haueua posta in consolatione tutta la casa; superate le ragioni del fratello, che non voleua lasciarla a quell'hora partire; non tardò a ricondursi, tutta inferuorata d'amore alle sue stanze, che ritrouatele senza il

za il suo Belliarco: priua di quella speranza, che s'haueua concepito douerla humanamente beatificare; l'arriuo del giorno ancor lontano; si diede appassionatamente a dolere; accusandolo di cuor timido, di poco affetto, non amante, non ardito, diffidente, incostante, e non potendo quiui reggere alla passione, che la tormentaua, si condusse, per passar il rimanente di quella notte con minor pena, a voler rallegrar la figliuola con l'annuntio del nato bambino: ma ritrouato il camerino aperto, & ella sopra il letto ignuda in braccio a Belliarco; fu così grande la perturbatione, che la cagionò quella subitanea inaspettata vista, che con la suffocatione de' spiriti più vitali, le si velarono gli occhi, e sotto il peso al dolore isuenne, e cadde. Lo strepito della caduta suegliò Belliarco dal suo amoroso letargo, e Zafira dal sonno, che vedutasi in conditione sì vergognosa presso ad vn'huomo, esclamò, ch'era tradita, ricopertasi, e datasi dirottamente a piangere. Belliarco, poco badandoci, veduta in terra Celidea balzò di letto, e ritrouatala con l'insegne della morte sopra il volto, pallida, esangue, e fredda, non seppe, con tutta la virtù, ch' ei raccolse in quel punto, per volerla souuenire, sostenersi in modo, che serratosegli il cuore, non cadesse anch'egli contrasegnato d'vna pallidezza mortale. Zafira intanto malamente d'vna Cimarra copertasi; accorsa a così doloroso spettacolo voleua gridare: ma, non hauendo in quell' istante altre voci, che le lagrime, manifestaua il suo dolore col battersi il petto, con lo stratiarsi le chiome, che, prodigamente diuelte, la rimprouerauano, che spendesse i suoi tesori per comprarsi maggiori i tormenti. Chiamaua la madre con tanta pietà, bagnandola con le lagrime, che la morte impietosita dalla tenerezza di quel pianto, e dalla soauità di quegli accenti si contentò, che ritornasse a respirar queste aure. Il primo inditio della sua vita fu vn gran sospiro, col quale dilattatosele il cuore, tornarono gli spiriti, ancorche debolmente, a i loro vffici. Rinuenuta, e miratasi sopra la figliuola, che in giustificatione della sua innocenza faceua le sue difese col pianto; quasi cercasse di lauare con questo le macchie di quei baci, che l'impurità d'vn labro le hauea lasciato nel volto; e compatendo teneramente il suo affanno; tutta ripiena di disperati concetti, riuolgendosi per acclamar Belliarco con titolo d'assassino, e di traditore, il vidde tramortito. Non puote all'hora con tutto il suo sdegno quell'anima generosa non ricordarsi d'hauerlo amato; ed essendole impossibile il cancellarne sì tosto la rimembranza: mascherato l'amore di compassione si diede con tutti gli vffici di carità a soccorrerlo. Lo bagnò col suo pianto, lo riscaldò co' suoi sospiri, lo stropicciò con le sue mani; onde non fù gran fatto, se con la virtù viuifica di quegli occhi, di quella bocca di quelle mani, anch' egli ritornasse in vita. Celidea conosciutolo fuor di pericolo, se ben in sembiante più di morto, che di viuo; la memoria d'hauerla apparentemente tradita rimprouerandogli co i pallori del volto la sua colpa; combattuta da vari affetti, d'amore, di sdegno, di pietà; ciascuno le chiedeua a pro suo la vittoria, e le mostraua ragioni, l'vno d'amarlo, l'altro da vendicarsi questo di perdonarli. Vinse finalmente la pietà, inspirata da quel buon genio, che non ci abbandona, che col nostro vltimo sospiro: onde do-

de dopò vna breue girata di mente proruppe in queste voci. Io non sò Belliarco se deggia prima dolermi di me, o di voi. Di voi, ch' amato da me a segno d'hauerui donata tutta me stessa, e fattoui mio in virtù dell'affetto amoroso, mi vi siete tolto, e donatoui altrui, in difetto della vostra costanza. Di me, ch' oltre il conueneuole dell'obligo, c'haueuo di conseruarmi innocente alla memoria del mio sospirato Floriandro, hò ammessi nel mio cuore, esclusone i buoni, lubrici affetti di vanità amorose. Di voi, che mancando alla confidenza, c'haueuo nella vostra virtù, hauete violate le Leggi di quella fede, ch' obligatami dalla vostra destra, hauete tradita con attione tanto sinistra. Di me, che lusingata dal senso, con falsa apparenza di bene sotto pretesto d'amori leggittimi hò forse macchiata la mia fama, in opinione almeno, se non in effetto. Di voi che mosso più da lasciuia, che da ragione, e più come ladro, che come amante hauete rubbato, non meritato gl'innocenti fauori d'vna fanciulla. Mà più di me che di voi hò io a dolermi, c'hò trascurate quelle diligenze, che m'obligauano a ben custodir la figliuola; mentre per sodisfar alla mia ingiusta voglia hò abbandonata la sua giusta ragione, che richiedeua proueder lei, non me di marito. Ma poi ch' iomi trouo assai ben castigata de miei vaneggiamenti, & ella più dalla fortuna, che dal mio consiglio proueduta, mi contento, che resti vostra sposa: la sua giouentù molto più proportionata a' vostri begli anni, e le sue conditioni degne di voi: e chiamando felice quell'inganno, c'hà potuto disingannarmi, mi protesto, col regolar le mie affettioni d'amarui all'auuenire in termine di figliuolo; risoluta di viuer in modo da sueller in voi, & in altrui qual si fosse sinistra opinione de miei poco moderati amori, col ritirarmi in vn chiostro a seruir l'Onnipotente, oue fra quelle beate solitudini, contemplando nelle bellezze del Cielo l'immagine del mio Floriandro; esposta a forza d'amorosa simpatia a suoi godimenti; potrò vantarmi di goder in terra vn paradiso di consolationi. Allegro Belliarco di comprendersi vscito da quel laberinto, nel quale s'haueua giustamente creduto, per l'affronto fatto a Celidea, e di vedersi, in vece del castigo, offerto dalla liberalità dell' abbandonata Amante il premio della propria figliuola, voleua ringratiarla, voleua giustificarsi, voleua chiederli perdono: ma non permettendo ella, ch'ei spendesse parole d'auantaggio, per non intorbidare con noui affetti le sue pietose resolutioni, raccomandatagli la figliuola, baciatala, & esortatala a riceuer questo fatal incontro dalla benignità di quel Cielo, che non opera che miracolosamente si partì. Commossero non poco il cuore di Zafira i vari, e caldi sentimenti d'affetto dalla madre, e non furono scarse le dimostrationi, che gliene rese col pianto: mà conosciuto molto maggiore a petto de i riceuuti spiaceri il bene, che gliene deriuaua coll'acquisto d'vn così degno, & amabile sposo, la carità propria le insegnò a consolarsene in braccio ad esso. La stella d'Amore, che d'vn'hora auanzatasi sopra l'Orizonte, scintillante splendea, seruì di face al lor dolce Himeneo, alle cui iterate dolcezze, temprato forse l'amaro dell'ingiurioso pianeta, che con maligno aspetto miraua in amore le fortune di Celidea; mentr' ella risorta, col giorno già cresciuto, si và confermando

nel buon propoſito d'abdicarſi dalle delitie tranſitorie del mondo, per aggeuolarſi il camino all'eterne del Cielo; rotti i ſuoi dolci penſieri da vn ſonoro ſtrepito di trombe: affacciataſi alla feneſtra, il primo, che frà molti ſe le appreſentò a gli occhi fu l'amato ſuo Floriandro. L'hauerlo creduto di gran tempo morto l'impaurì di maniera, che ſudando a goccie gelate ſarebbe caduta impetrita d'horrore, ſe nello ſteſſo tempo non raffiguraua il proprio fratello, che l'accompagnaua; incontratoſi fortunatamente ſeco nel voler vſcire della Città, che miratala impallidire, e compreſane la cagione; con vn'applauſo d'allegre voci riſuegliandola corſe tantoſto ad aſſicurarla del vero, accompagnato dallo ſteſſo Floriandro, che ſtrettamente abbracciandola, e baciandola la reſe maggiormente certa, ch'ei non era fantaſma, e ſpirito ſolo, ma carne, & oſſa, e corpo reale. Se non morì all'hora di pura allegrezza Celidea, il turbamento, che le deriuò dall' apprenſione, ch'ei non foſſe ſtato, il ſuo vero Floriandro, moderandola, la tenne in vita. L'accolſe co i ſoſpiri, l'abbracciò con le lagrime, con le quali non poteua ſatiarſi d'eſprimerli il ſuo cordialiſſimo affetto. Diuelta finalmente da quelle tenerezze dal concorſo di molta nobiltà, e d'infinito popolo, che veniua a rallegrarſi del ſuo ritorno: hebbe ella tempo d'auiſarne Belliarco, e per euitar ogni ſcandalo, di farlo partire ſecretamente per la ſtrada del giardino; promettendogli di maneggiar in modo col marito le ſue Nozze, che non terminato il giorno l'hauerebbe eſſa ſolennemente terminate, ſi come fece, con indicibile contento delle parti, e ſuo in particolare; cui parendo di bel nouo hauer a rimaritarſi nel ſuo Floriandro, riſuegliati gl' incendi dell'antico affetto, in rifacimento del tempo de i lor perduti piaceri; più che mai lieta frà le ſue braccia non hebbe di che inuidiare l'amoroſe dolcezze della figliuola.

Di queſta guiſa rimanendo ne gli auuenimenti di lei baſteuolmente verificato: Che il Deſtino tall'hora correggendo i ciechi trauiamenti de noſtri affetti, per vie, che a noi paiono repugnanti, ei conduce più che ſouente a godere inaſpettate felicità.

NO-

NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISICCIONI.

GIA rotti i confini, della terra, e spezzati con impeto i sassi del Vessuuio, sgorgauano le fiamme non so bene se da Cocito scatenate, ò tra le viscere della terra dai raggi solari concette: a sì fieri parti del Monte scoteuasi la vicina Città, da cui l'onde medesime, quasi che intimorite di tanto incendio, si ritirauano, & i Tritoni suonauano a raccolta richiamando la greggia del Tirreno a men pericolosi luoghi. Scapigliate le Vergini al tremoto, & all'ulular de' cani, fuggiuano à i tempi, e le madri stretti i bambini al seno, timide scorreuano senza saper, doue, ne da chi fuggissero. Il popolo di Napoli istimò l'hora fatale ò del Mondo, o della patria. Ma Gismondo, c'haueа nel petto altro fuoco, e più cocente, poco di ciò che gli altri, temendo istimò, che gli altrui danni ò timori potessero dargli commodo amoroso per vedere ò parlare alla sua bella, e sospirata Erminia. Era costei di Natali ben deboli, quant'egli di sublime, & honorata famiglia vnico rampollo, ma se di beni di fortuna, egli abbondaua, quella da zelantissimi parenti custodita, vedeua a pena vna breue hora del giorno festiuo il Sole delle contrade. Haueuala ei fatta chieder in moglie, & il padre negatala dicendo, ch' Amore è così nudo, che non può lungamente fomentar con l'ali del diletto vna pouera bellezza, che si accopij con vna cappricciosa ricchezza. Vscito egli dunque solo quand'altri percuoteuasi il petto chiedendo mercè delle commesse colpe, e porgea voti al Cielo, per poter vedere la sua diletta, andossene in quei contorni, doue ella habitaua, e fermatosi ad vn angolo della Contrada, non guari vi stette, che vidde vno di mediocre qualità, se l'habito bene il manifestaua, che coperto il volto dal ferraiuolo, e gli occhi nascosti sotto il capello, andaua seguendo vna donna, che al portamento, & all'habito (non haueа per pouertà se non quello) gli parue la bramata sua, e questa ancor essa nascostasi il volto, affrettaua come di fuggitiua, il passo. Io non saprei ben dire se prima gli si aghiacciasse il sangue nelle vene stimandola data ad altri in preda, ò gli si infocasse per furore il volto. fu per correre a rapirla, e fu per cadere addolorato, queste due contrarietà fecero nascere, o dieron luogo alla prudenza, perche dubbioso di non prender qual che errore (già non bene risplendeua la Luna) deliberò di seguitarli, & assicurarsene; accelerò il passo, e somministrategli l'ali dal proprio amore, ben presto gli raggiunse, ed auicinatosi a lei, riconobbela, e con vn languido, oh Dio, interrogolla, doue in quell'hora se ne andasse, deh Signore diss'ella, se mi amate lasciatemi andare, ne troncate a voi medesimo l'occasione:

si consolò, ma non quietossi Gismondo, perche non concordauano la fuga con altri, e le parole di lei, supplicolla adunque a dirli in vn momento, come potesse egli sperarla se con altri se ne andaua, e non a lui: Perche così bisogna, disse ella; ò partite, ò ritorno onde partij, e mai più sarò vostra, che non può amorose, che non può vna minaccia amorosa? fermossi, e disse. addio dunque, anco questo vbidirui, quando per altro non il dourei, vi dirà la fermezza del mio Amore. Seguitò la giouane il suo viaggio, & egli immobile rimirauala, e sospiraua: ma il sospetto fiero nimico de gli amanti, non permise, che troppo lungamente egli vbidisse, e parue, che allo sparirle da gli occhi, si dilungasse la memoria del commando, e della promessa; auanzossi, e giunto là doue s'erano quelli voltati, non vidde nè l'vna, nè l'altro: in tale angustia d'animo sourapreso da vna sincopa, cadde, ò sentendosi cadere appoggiossi ad vna porta, che lentamente come grande, e pesante cedendo, frenò la precipitosa caduta di lui, che senza molto danno si distese in terra nell'entrata di quella casa. a questo rumore della porta, che percosse il muro, vscita vna damigella d'vna Camera terrena co'l lume in mano, dubitò, che fosse stato quel misero vcciso, e data vna voce di spauento, vi accorse vn'altra damigella, e la padrona, che Dorothea si chiamaua, bellissima giouane, e di pochi giorni vedoua, di nobile casato, e ricca grandemente, costei vestiuasi per andare in quei tumulti alla Chiesa; hauendo mãdato vn seruidore à riconoscere s'era aperto il tempio vicino, andò ella dunque, e veduti quei pallori nel bel volto di Gismondo, ch'era vno di più bei Cauallieri di Napoli, sentì muouersi à quella pietà, che ben a ragione fu detta la compagna pudica d'Amore; sopragiunto il seruo in tanto, commandò, che lo stimato morto fosse portato in Camera, e posto su'l letto, così questa giouane ancora dimenticossi della diuotione, e del timor della morte, a questi moti Gismondo era immobile, perche l'anima d'vn'amante deliquiata gode di star lontana dalle passioni più che può, il seruo ad altri aiutato, ricercatolo, trouò, ch'era viuo, & in niuna parte ferito; Spogliato dunque leggiermente fu riposto in letto, e con aceti, & acque odorifere ne furono richiamati li spiriti: ritornato alla fine Gismondo, & aperti gli occhi, ne sapendo oue fosse, e come in quella non conosciuta stanza, e letto si ritrouasse, veduta fra gli altri Dorothea che all'aspetto la stimò qual era, a lei riuolto più, che a gli altri, complì così cortesemente, che la pietà di lei si cambiò in vn cocentissimo amore; & in guisa, che perdè quasi i modi per le risposte douute alla presenza de' serui, i quali ben presto quegli in vno quelli in vn'altro affare impiegati, gli si leuò d'intorno per esser sola co'l nuouo amato, che non fu così intento al proprio male, che non s'accorgesse dell'altrui, perloche ricercato della cagione di quell'accidente, deliberò di sodisfare alla verità, & insieme troncare le nascẽti radici d'vn'amoroso affetto in quella Dama; dissegli adunque, che per cagione amorosa gli era quel deliquio accaduto, hauendo perduto di vista colei, che sopra ogni altra cosa amaua, e dubioso di hauerla per sempre perduta; hauendola veduta con altri ignoto andarsene. Sentì la misera quel dolore, che potè più fiero, a così duro colpo, si fe mutola, e sospirò,

mà

mà dopò con breue sospiro prese congedo, dicendo ch' era tempo ch'ei si riposasse; n'hebbe sensi il Caualliero, e parendogli scortesia il lasciarla partire così dolente, addimandolla se quei sospiri gli dauano addito di supplicarla d' vna gratia; che era di chiederle, se amaua. Riposate pure, diss' ella, ò buon Caualliero amante, che de' miei amori a voi non deue calere, hauendone pur troppi (e quì sospirò di nuouo) nel seno; volle partire perche ben conosceua lo suantaggio, che gli auueniua dalla dimora. Ma che? ben è vero, che in van si fugge quello, che si porta conseco nel cuore. Gismondo si dolse con se medesimo di non poterla riamare, nondimeno pure gli disse. Addio bellissima, e gentilissima Dama. restato solo doppo vna lunga battaglia d'affetti, sopilli tutti in vn leggierissimo sonno, mà sì soaue, che paruegli di veder la sua cara più che mai bella, e risplendente dirgli hoggi saremo contenti. al quale annuntio suegliatosi disse. oh fallace mio sogno, e come sarò contento di colei, ch' è fatta d'altri? e quì lanciatosi dal letto, fatto giorno hoggimai chiaro, vestissi. Dorothea dall'altra parte incapace di riposo, non che di sonno, sgridaua a se medesima in vna stanza ritiratasi di sì strana, & improuisa follia; suillaneggiaua il suo cuore, che si fosse dato ad vna subbita fiamma, e sì precipitosa, che pareua non gli restasse luogo per tornare alla primiera libertà; rimproueraua i suoi sensi che, fattisi insensati all'honore, fossero solamente sensibili a fiamme di lei indegne, poiche per vno la cruciauano, ch' era ad altri destinato, e dato. Misera è la ragione in anima innamorata; quanto più s'affatica, più perde il campo; Amore vuol esser solo, e scaccia ogni discorso, che non lo corteggi. al solo rappresentarglisi nella memoria l'amato oggetto, disse a se stessa Dorothea; siam vinti, ò si muora, ò si acquisti sì bel thesoro. & alzatasi; accostossi alla Camera dou' era Gismondo, e sentitolo passeggiare, e fra se stesso dialoghizar fra denti, apertane la porta, entrò, salutollo, e'l domandò di suo stato, e subbito l'interrogò de suoi amori, mà con vn sforzo tale che, benche si forzasse di ridere, e deriderlo per lo suenimento, e per la Dama perduta, si vedea nondimeno, che quell'era vn riso di dolore, & vna burla di martoro; poiche ridea sospirando, & ogni concetto haueа per fregio vna lagrimetta su l'occhio. Quelli ch'era Caualliero di buon tratto, disse. non ridete nò mia Signora, perche Amore è vn tristarello vindicatiuo che potrebbe farui prouare quanto vaglia vn tormento in vn petto che lo alberga. Quì non potè Dorothea più dissimulare; così no'l prouass'io, disse, e così me lo credeste voi. da queste parole si entrò nel negotio, il cui minuto racconto sarebbe noioso a chi non hà simile affetto nel seno. Dorothea si dichiarò inferuorata, supplicollo, che la riceuesse in moglie, essibì tutte le sue sostanze, e passò tant'oltre, che quasi macchiò il candore di sua riputatione, proferendosi per vile serua, pur che innocente, mà ben veduta. Gran cimento del cuore di Gismondo che ricusando era ingrato, & accettando si faceua incostante. rispose alla fine. Signora io vi narrerò la mia dolente historia. vditemi attenta, e conoscendoui d'vna candida integrità, vi constituisco mia giudice, e vi giuro obbedienza, e qui senza dirgli le conditioni, & il nome della giouine, tutto il rimanente gli disse. & in fine

soggiunse; ella non è mia pari, io l'amo sopra ogni modo. voi sete mia pari, non vi rifiuto perche la vostra gentilezza e'l vostro affetto mi hanno passata l'anima, che s'ella fosse capace di due fiamme, anco voi amarei di sicuro, come vi riuerisco. Dorothea ringratiollo e della confidenza, e dell'affetto, prese tempo sino alla notte per dar la sentenza, e gli giurò, che si sarebbe disappaßionata per osseruare l'integrità giudiciale; voleuasi adunque Gismondo licentiare per douer poscia ritornar la sera, & essa il pregò ad hauere a cuore la di lei riputatione, che se fosse veduto vscir di casa, hauerebbe data materia di sospettare quel che non era. Egli è vero diß' egli: ma pure mi preme il trouarmi a casa. andarete adunque disse ella per la porta di vna mia serua antica, e nudrita in casa che stimo come madre, questa e congiunta alla parte di dietro: riesce in vna strada solitaria, e potete andarui, e tornare a vostro piacere. licentiato adunque andossene, & essa con due damigelle accompagnollo. entrati nella casa della vecchiarella vidde vna donna, che allo strepito della porta copriuasi il volto, e cercauasi di nascondere, ei subito la raffigurò per Erminia, e volea dissimulare per non iscoprire tutta la maschera a Dorothea, ma Erminia che nel volgersi il riconobbe ancor esso, e vedendolo accompagnato dalla Dama, non seppe contenersi, e perduto il primo filo di non voler essere conosciuta, manifestatasi, disse; passate pure buon Caualliero, ch' io non son quì per impedire i vostri amorosi maneggi. maladetta colei, che ad huomo crede; indi voltatasi a Dorothea, soggiunse; Quanto mal sete proueduta d'amante; egli è vn traditore, & io sono vna infelice, e quì data in vn abbondanza di lagrime, si lasciò in abbandono su'l letto cui staua appoggiata; stupefatto Gismondo, mortificato dell'accusa datali in presenza di Dorothea, non sapeua a che rissoluersi, nondimeno riuoltatosi a Dorothea le disse; questa è, mia Signora, quella medesima, per cui poco dianzi vi dißi, che sospiro, e per cui sono stato venitente a i vostri fauori. Oh voi beata, disse Dorothea riuolta ad Erminia, che sete degna de gli amori di sì adorabile Caualliero. Ei non vi tradisce, ma vi osserua, lasciate ch' io abbracci colei, cui non posso negare di portar vna grande inuidia, ma senza punto di odio; e così dicendo abbracciolla, e baciò la tutta consolata Erminia, la quale a Gismondo inchinatasi disse; Quando queste siano quelle verità, che mi dite, e che desidero, io vi supplico, ò mio fedele, a perdonare quella paßione, che ragioneuolmente, ò nò, mi occupò l'anima. perche se non fossi fuggita di casa di mio padre per esser vostra, e non hauessi rouinata la mia conditione in caso di perderui, saprei ben vedendoui d'altra, morir di dolore, mà fatta ricordeuole di mia debolezza, & humiltà de' natali, non vi haurei accusato. Virtuosa giouane, disse Dorothea, vi priego a venir meco in mia casa, che mi trouarete ch' io vi sarò così buona amica, quanto sfortunata riuale; Gismondo andiamo. E come haueua l'una per la mano, così pregaua l'altro a ritornare là donde erano partiti. Erminia però piegatasi riuerente à Dorothea, supplicolla a non leuarla di quella stanza sino al ritorno, dicea, di Paolo mio cugino, che non può tardare a comparire, e quest'è quello di cui mi sono confidato, che meco quì venne in casa di Madon-

na Cassandra, sono andati ambidue all'Arciuescouo per ottener licenza, ch'io possa entrare in vn Monistero per sottrarmi alla rigidezza paterna, che mi contrasta gli amori, e le fortune di Gismondo; non haueua queste parole a pena dette, che vdirono poner la chiaue alla porta, e viddero entrar Cassandra, e Paolo, il quale alla vista di Gismondo si turbò, e dissele: Signore mentre ch'io cerco di seruire al vostro genio, voi non doueui poner piede oue è mia cugina, cui non si conuiene che vi accostiate in fin che non sia vostra, l'hauete fatta da mal Caualliero, e quì poste le mani ad vn pugnale, si sarebbe posto ad offenderlo, se tutti non si fossero interposti, e pregatolo ad vdire l'accidente impensato per il quale Gismondo si trouaua in quella casa. Gismondo ancor egli con grandissima flemma, gli disse, Paolo, voi mi obligate estremamente nel vederui sensitiuo dell'honor vostro ch'è il mio medesimo; Entriamo, ve ne priego, in casa di questa nobilissima Dama, & vdirete le mie discolpe: non tacque Dorothea, che pregollo a dir prima la risposta, che portaua dall'Arciuescouo. & egli sodisfece dicendole, che gli era stato risposto che quei non erano tempi da queste brighe, con tutto ciò, che verrebbe prestissimo di persona il Vicario a riconoscere ciò che si doueua, & a questo effetto è venuto meco vno staffiere ad imparar la casa. Diede adunque Dorothea commissione ad vn seruo di casa, che restasse in casa della vecchia Cassandra, e venendo il Vicario l'introducesse alla casa, doue tutti si incaminassero. Giunti in camera, e posti tutti a sedere (erano andati in vn quarto di sopra) volle Dorothea riepilogare, per sincerare Gismondo appresso di Paolo ed Erminia, tutte le cose accadute, indi riuoltata a Gismondo le disse. Ben è tempo, ch'io vi dia quella sentenza, che poco dianzi mi riserbai, ne mi persuado, che siate per ritogliermi quell'arbitrio, che me ne deste non hà molto. Gismondo, il cui detto di Caualliere il persuadeua a raffermare la promessa, ma la presenza di Erminia il molestaua, non sapea che si dire, quando la medesima Erminia, che nel fatto non haueua vdito far mentione di compromesso ne di arbitrio, non potè contenersi di dire, io saprei volontieri di che s'habbia a dar giudicio, e quando che di mio interesse si tratti stimo conueneuole d'esser vdita.

Io sarò cosi giusta disse Dorothea, che non vi restarà di che ragioneuolmente dolerui. Non mi arroßirò di confessare i miei sensi di già accennati, che m'inuaghij questa notte de i pallori di Gismondo, non mi accorgendo ch'eßi mi prediceuano sinistri augurij di morte, e che questo amore doueua esser per me funesto. Io dunque arbitra del volere di Gismondo eleggo voi auuenturosa Erminia per mia sorella, vi dono la metà delle mie sostanze, e vi faccio partecipe del mio casato, e vi assegno per Marito Gismondo; Io domani troncatemi le chiome, anderò in vn chiostro a far penitenza di mia follia, pregando la clemenza Diuina, che mi faccia altrettanto innamorar del Cielo, quanto mi sono sentita inferuorata di Gismondo, le cui fiamme non pregarò già che mi si cancellino dal seno, ma che mi si corregga la paßione in virtuosa, & innocentissima affatto, e di poterlo amare in Dio, come di lui creatura, amerò di amarlo tale: ma pentirommi d'hauerlo a

vostro

vostro pregiudicio desiderato per marito. Non hauerà più il Padre vostro, ò Erminia, che temere, che le debolezze di nobiltà, e di facoltadi vi facciano co'l tempo disprezzabile in casa del Marito, e così tutti restaremo sodisfatti.

Erminia posta la mano auanti di Gismondo, che voleua parlare, così disse. A me certo, Signora, si deue la prerogatiua de gli amori di questo Caualliere, se vogliamo al tempo ch'io l'amo, hauer riguardo, ma deuesi a voi, se alla grandezza in che sono in voi cresciute queste fiamme in riguardo di sì poche hore, che lo amate. Io vi rendo gratie di tanti doni, che mi fate, ma vi supplico ò mia benefattrice a permettermi ch'io vi ridoni e le sostanze, & il Marito; solo di tanto vi priego a concedermi ch'io possa di dote a me conueneuole sodisfare vn monastero, che mi riceua, a me tocca il pentimento d'hauer tropp'alto collocati i miei pensieri, disubbidito il padre, e fuggitolo per andare a ponermi, doue ne la mia conditione, e meno le mie debolezze mi doueuano concedere che aspirassi, non douete pentirui voi, c'hauete bramato quello che vi si conuiene; Empia sarei, se non sapessi rispondere alla più cortese Dama del secolo, che si vuol priuar di sostanze, e di amato ad vn tratto per riuestirne vna vil pecorella. Gismondo condonate a queste ragioni, che mi suelano gli occhi, condonatemi, dico, se vi cedo, non perche non conosca in mè cuore da proseguire d'amarui, ma perche non vi amarei se non vi cedessi, ne più viuamente posso dimostrarui il mio amore, che destinarui al vostro bene, troppo macchiata restaua la vostra nobiltà prendendo in moglie vna meschina, troppo vil prezzo del vostro cuore è l'amor di tanti anni, che vi porto; Io non disubbidirò i parenti; che pur troppo gli hò con tanta ostinatione, a voi conseruandomi, negate le mie nozze con altri; in vn Monastero vi amarò più degnamente vostra, che ben si può conseruare nel seno vn'amore innocente verso chi d'altra è degnamente Marito, voi non farete torto al più squisito di tutti gli amori, che è quello di questa Dama, e così tutti restaremo sodisfatti.

Gismondo all'hora da tante finezze d'amore, e di cortesie agitato, raccolte le virtù dell'anima al cuore, & alla volontà, così disse, oh pouero nelle ricchezze amorose ch'io mi sono, ò sfenturato nelle fortune! anzi ben auuenturoso, non potend'io trouar e già mai più degna occasione del mio vero bene; grandi sono le mie obligationi ad Erminia, e grande parimente a Dorothea, ma tali ch'io non ardisco di ponerle in bilancia. Dorothea voi mi cedeste per seguire vn Dio; Erminia mi rinonciaste per ritirarui in vn chiostro, onde ceduto, nō son più d'alcuna di voi. hò ben anch'io spirito di amarui, e l'vna, e l'altra a piè d'vn Crucifisso, al quale in questo punto lasciandoui, mi parto; e vi supplico entrambe ad osseruare le promesse di Religiosa contritione; e leuatosi in piedi auuicinossi a Dorothea dicendole, permettetemi ch'io vi baci quella mano ch'è la mia liberatrice, e voltatosi ad Erminia soggiunse, & a voi l'altra, che m'apre il varco alle gratie del Cielo, ma subito aggiunse; anco a queste gratie rinuntio; e chi sà qual moto mi cagionasseo quelle mani in baciandole? mie care addio. volghiamo le prore al porto del Cielo, a riuederne cola sù più felici, e ratto volgendosi come vn folgore, volò dalle

le stanze, dalle scale, e dalla casa, e senza pur riueder la propria, andò frà' Capuccini.

Restarono, Dorotea, & Erminia senza moto, se non quanto le lagrime diluuiauano da loro begli occhi con l'assistenza di quelle anco di Paolo, di Caßandra, e delle damigelle: sorte alla fine emtrambe si abbracciarono, e dissero, ad vna voce. Il perdemmo: e l'altra, nel restituisca il Cielo à suo tempo, e quì rinouatesi fra di loro le promesse di Religione. lo esseguirono in breue con merauiglia di Napoli, e consenso de' genitori di Erminia.

*
* *

NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor

CONTE MALOLINO BISICCIONI.

ARDEVA di inſopportabile amore Belluccia vna delle più belle giouani d'Europa, e la più ricca habitatrice di Palermo di origine Spagnuola, per Aleſſio huomo non bello, ne ricco, ne ſaggio, ma il più pazzo humore dell'età ſua. Non era conuerſatione, di cui queſti non foſſe l'anima, ne ſi faceua ſtranezza nella Città, ch'ei non ne foſſe il capo, ò'l conſultore, la maggior fortuna, ch'egli haueſse, era, che niuno ſi prendeua a diſguſto le coſe, quantunque noioſe, ch'ei commetteſse, ò conſigliaſſe eſſendo ſpacciato à tutte voci per pazzo. la giouane di lui vaga non hauendo chi la frenaſſe in queſta ſpaſimata paſſione fuor che vna Zia, gli hauea più volte per vna turcimanna fatto dire, ch'era tempo ch'ei penſaſse a ſe medeſimo, poiche ſi auuanzaua all'età d'huomo, ond'era bene, che afferraſſe vna fortuna ſtabile per il crine prendendo giouane ricchiſſima in moglie, che l'amaua. Ma lo ſcempio, c'haueua altri grilli in capo, che moglie, inteſa quale foſſe la di lui vaga, gli hauea fatto riſpondere, che i Matrimonij non ſi fanno ſe non vna volta, ma biſogna penſarci mille, e ch'egli non penſaua mai ſe non vna volta al meſe vna coſa, onde in capo à mille meſi haurebbe deliberato dell'accettarla ò ſi, ò nò, che intanto ſteſſe allegramente: perche ei ſarebbe ſempre ſuo Caualliero ſe non marito. Coſi i pazzi dicon tal'hora di buone coſe, ma le corrompon co' ſpropoſiti; io ſtimo, che gran parte delle pazzie non ſiano altro, che vn'eceeſſo di ceruello, che non capendo in ſe ſteſſo, dà fuori del ſegno, la impatiente adunque de ſuoi affetti, che tendeuano al furore, come auuiene, a chi non interrompe vn penſiero, ma il và nutrendo con le continue chimere, deliberò di porſi a nuoto, perder più toſto l'honore, che la vita, laquale ſtimaua perduta, ſe non acquiſtaua l'amante; ella ſeppe, che coſtui conuerſaua tal'hora in caſa di certa giouane di buon tempo, che non molto lunghe da lei dimoraua, all'Albergaria, onde vna mattina ſecondo l'vſo della Città portatoui dalla libertà delle Spagnuole, copertaſi co'l manto, il che chiamano ammucciarſi, dicendo alla Zia di voler andare a paſſeggiare fuori della porta di Sant'Agata, con vna ſua ſerua ſe n'andò a caſa di Polidora, che coſi chiamauaſi la giouane, & entrata in caſa, trouolla che ſtaua adattandoſi il crine allo ſpecchio; ſalutolla, e datole vn bacio gli poſe in mano certa moneta in tarì, che poteuano eſſer da tre ſcudi. Era Belluccia di corpo grande, ben diſpoſto, e che punto non hauea dell'effeminato, ma più toſto hauea del virile. Queſte tali, ò nõ amano troppo, ò troppo amano con vehemenza. Stimò Polidora, che queſto foſſe

vn.

vn qualche giouanetto scapigliato, che vestitosi in habito feminile fosse andato à trattenersi con esso lei. Chi viue d'inganni, hà sempre il pensiere alle frodi, & ogni bottegaio stima, che chiunque passa, vada a comperar da lui; per lo che rispostogli con vezzi l'addimandò perche in quell'abito. Amore, disse Belluccia, così mi conduce, ben me l'auuisai, l'altra rispose, ma che direbbono quei della Vicaria se vi trouassero? mà ditemi, e questa giouinetta, che vi conducete con esso voi, non vi basta. Altro hò in capo replicò Isabella (che l'vno, e l'altro nome è lo stesso) questa è mia serua, ne sò quello, che di Vicaria, vi cinquettate; attendiamo a noi. attendiamoci pure disse Polidora, ch'io non hò più tempo d'hora, e leuatasi la prese per la mano, e condussela in vn'altra camera, e nel chiuder la porta disse alla serua, con vostra licenza habbiamo da discorrere di certa facenda secreta, non vi rincresca il trattenerui vn poco, e se volete, far collatione ritrouarete in cotesto stipo di che, e se vi diletta il legger, sù cotesta tauola sono certi Romanzi, mercantia da sfaccendati, leggete. chiusa poi la porta à chiauistello, e veduta Belluccia senza manto, arrossita, disselе; Signora, io vi chieggo perdono v'hauea presa in errore, cotesto volto, bello in vno, e martiale, m'ha fatto pescar a granchi, mà se voi sarete Bradamante io vi sarò Fiordispina. Voi mi parlate tutta mattina, quella disse, a strapiè, ne vi intendo, ascoltatemi se vi piace ho bisogno dell'opera vostra in vn caso amoroso, che se ben mille, e mille n'hauerete vditi, niuno al certo sì degno, è di pietà quanto il mio. sorrise Polidora à queste parole. e postasi la mano alla saccoccia disse Giouane bella siamo del pari, io n'hò preso vno, e voi l'altro; hauete errata la porta; non son anco tant'oltre d'età, c'habbia a render pan per foccacia, il mio mestiere non è di fare, ma di riceuer ambasciate, & in così dire allungò la mano per dargli le monete riceuutte, e Belluccia, ah dio, & che patienza? ascoltatemi, e poi rispondete ciò che vi piace. Hor sù disse Polidora, voglio pur anco beuer questo siloppo d'ascoltare vna inamorata. eh sorella vi vedo per la mala strada quando trouo, che cominciate dallo spendere; dite, e vi ascolto.

Gentildonna son'io; l'altra incominciò, ne volendo molto tediarui innamorata. Quello ch'io bramo è ben mio pari di nascita, ma disuguale di hauere, & io desidero di arrichirlo per non impouerir me stessa, di senno. Del mio non ho a chi render conto, essend'io di origine straniera benche quì natá, e tutti i miei congiunti fuorch'una sola Zia se ne son morti questi anni del contagio, voi potete aiutarmi, & io vi sarò liberale, e di presente, e fin c'haurò vita. Quelli ch'io bramo, il desidero per marito, onde non hauerete da trattar negotio, c'habbia da farui arrosire se promettete di porgermi l'aiuto, che vi dirò, vi promett'io di trarui di cotesta vita indegna, nellaquale vi trouate in questo mondo serua de gli huomini, e nell'altro sarete schiaua dei demoni. Signora, disse Polidora, quest'ultima parte del vostro ragionamento mi ha mossa à uolerui seruire, perch'io non ho cosa, che più desideri, che trarmi dal lezzo di questa misera professione anco peggiore di quello, che la stimano coloro, che la detestano, ditemi pure ciò, c' habbia da fare

per voi, e se bisognasse di laniarmi la carne, e spender il sangue, per sodisfarui, il tutto farò perche habbiate da trarmi da questo inferno viuo. Allegra Belluccia di così cara risposta, & intenerita nelle speranze di hauer l'intento proprio, e saluar la perduta Polidora, abbracciola, e di viue lagrime bagnolle e l'vna, e l'altra guancia, buono fù, che non ci hauea colei posto ancora il bianco à posticcio, che l'hauerebbe posta in necessità di ripeter la fatica, leuandolo, e lauandole; ditemi chi sia il crudele, colei rispose, che resiste a così vaga bellezza, e procurarò di spetrarlo non che d'impetraruelo, e se non basteranno i preghi non mancheranno le frodi, perche è pietà l'ingannare, per saluare vn'anima, e fare vn maritaggio. Alessio egli è, questa disse, non sò ben se me lo chiami ò sciocco, ò spietato. strana mercantia, soggionse Polidora, e d'vn pazzo vi inuaghite? chi non istima follia l'amare da voi ben può chiarirsene, che impazzite d'vn pazzo. Io sò, che m'acquistarò più tosto l'odio vostro, che l'amore, detestandoui l'amato: se foste huomo saprei adularui, ma perche v'amo, e vi desidero salua, non posso. io non ricusarò di sodisfarui, ma non voglio, che il tempo, seuerissima sferza de i pentiti vi habbia da porger occasione di odiarmi come quella, che non vi habbia detto i vostri pericoli, a chi vi ponete. Il conosco ancor'io misera, disse la Dama non posso però sofferire più quella fiamma, che vi incenerisce; tolgamisi pure questo incendio dal seno, e del pentire si pensarà poi ma, chi sà, ch'ei non cambi stile mutando fortuna? Hora vdite il mio pensiero. Vorrei, che lo inuitaste ad vn giardino, che hò fuori della porta di Vicari, quasi che per diletto vogliate con esso lui sollazzarui domani, io mi trouarò colà d'intorno, ed entrata haurò campo di parlargli, e se non altro, quando non lo potessi piegare al mio volere sfogarò le mie passioni almeno, e forsi, che trouarò qualche ristoro di tanti mali, voi potrete con questa occasione poi rappresentargli il debito di corrispondermi, e la fortuna, che gli perparo. ne più di questo volete? disse Polidora. sarete seruita, date ordine, che mi siano aperte le stanze, e domani alle 20. hore venitene perche vi andrò, e condurrollo a pranso. così appuntato fra di loro, Belluccia prese comiato, e tornatane à casa assai consolata diede ordine, e per il preparamento delle stanze, e per vn pranso regalato. Angelica la serua di lei confidente saputo ciò che s'era trattato disse, Padrona à me da l'animo di guadagnarui Alessio con l'occasione di questo conuito, ho vna Vecchiarella, che professa di dar beuande così possenti, che farebbono innamorare vn marmo, e professa, che sia cosa naturale, e lontanissima da superstittioni, io sarò con esso lei questa sera, e con danari la indurrò a seruirui. Quando non vi sia scrupolo di conscienza, disse la padrona, fa quello che vuoi, ma più tosto morirò, che impacciarmi in stregarie. prese Angelica danari, andò alla Vecchia, e detegli i nomi dell'vna, e dell'altro, e raccontatale tutta l'historia, riportò, che la mattina per tempo andasse per vn'acqua ch'essa la notte lambiccarebbe, e non si pigliasse altra noia perche Alessio diuerebbe marito di Belluccia, fu per tempo Angelica à pigliar l'acqua, & hebbe ordine, che di essa ne beuesse prima l'amante vna portione, indi il rimanente

nente si facesse beuere all'amato. queste erano tutte ciancie della Vecchia, che daua a credere per cauar danaro, ell' era buon acqua di fonte. Haueua Polidora poste tutte le trame ad ordine, andò al giardino, e vi condusse, benche difficilmente solo Alessio, perche ci voleua condurre amici. Angelica vi si trouò ad ordinare, e le stanze, e la tauola, e si prese a cura la bottiglieria per potere dar l'acqua allo sciocco di Alessio. si mangiò tardi a bello studio, e Belluccia che doueua trouarsi nell'hore noiose del caldo, impatiente delle dimore, vi andò in tempo, ch' appena s'erano posti a tauola, fingendo di andare ad vn' altro luogo d'un' amica non molto lontano, e non sapere che quel giorno fosse impedito il giardino; smontata adunque di carozza, & entrata vedendo li due alla mensa, mostrò di volersene tornare, ma Alessio fattale riuerenza, la supplicò a ponersi con essi a tauola, alla fine ella mostrò di cedere quello, che andaua ricercando, e mostrando non conoscer Polidora, addimandò, chi fosse quella giouine, & egli disse, che quell'era vna sua parente venuta poco dianzi da Siracusa. Angelica diede l'acqua all'una prima, indi all'altro, e si stimò d'hauer guadagnata la lite, perche d'indi a poco si pose com'è costume di certe serue allegre a parlare di matrimonij, dicendo, che voleua dar marito a Polidora, sopradiche si rise vn pezzo, per li spropositi di Aleßio, quindi si parlò di dar marito a Bellucia, e Polidora disse, io l'hò trouato. eccolo. Alessio; & egli, volontieri, disse, la pigliarò pur che mi dia tre giorni la settimana di vacanza, perche hò inteso dire, che la moglie, e la febre vanno del pari, onde mi contento di pigliar vna terzana semplice, dicendo i Medici, che la terzana doppia annoia, la quartana indebolisce, e la continua amazza. Staua per rispondere Belluccia, quando fù rapportato, che due amici di Alessio il domandauano, onde Bellucia per non esser veduta a tauola d'una cortigiana, e di vn'huomo pazzo, alzatasi fuggì in vna stanza vicina, ma non potè così presto, che non fosse veduta da Gherardo Caualliere di ottime qualità, giouane a merauiglia bello, discretto, e ricchissimo, paruegli di raffigurarla per Belluccia, di cui qualche pensiero hauea nel seno, ma non potè ben' assicurarsene, entrati questi, e veduto vn luogo di mensa vacante, disse Gherardo, e quì chi sedeua ò Aleßio? Vna febre, ei rispose che staua per dichiararsi, quale doueua essere, e per me dubbito, che fosse ò pestilentiale, ò maligna, perche lauoraua alla muta. Belluccia, che nella camera vicina s'era fermata staua intenta ad vdire, e prese a tale sdegno queste parole, che si sentì tutta commuouer ad ira; Gherardo però soggiunse, caro Aleßio dimmi chi ella fosse, & egli; quella pazza di Bellucia Spagnuola, che m'ha tese le insidie la seconda volta, ella mi vorrebbe per marito, & io non la voglio; Polidora dissegli, perche non la meriti, non permette il Cielo, che l'habbi, egli è ben il vero, che la fortuna de pazzi ha cura, e perciò ti prepara vna gioia, e ricchezze, che ti renderebbono altr' huomo di quel che sei, & egli, ò pazzo, ò sauio, che mi sia, prudente sono almeno in non voler moglie; non hò ceruello per gouernar me solo, e tù mi stimi tanto bestia, che voleßi pigliare a gouernare vna Giumenta di Spagna, parliamo d'altro, ò me ne

vado. A me questa fortuna non auuerrebbe disse Gherardo, che se quella Dama mi voleße per marito, hor hora la prenderei, sapendo, che ben presto, e subbito si pentirebbe d'hauere amato, ò desiderato vn pazzo, come tu sei. Belluccia, come impetuosa nelle sue deliberationi, già fatta vna Vipera contro di Alessio, vdite queste parole, vscì della Camera, e disse. Signor Gherardo già sono pentita di hauer mai posti i miei pensieri sopra questo indegno, se haurete caro di hauermi in moglie, io non vi ricusarò; vado a Palermo, e vi giuro, che niuna cosa hebbi mai più in odio, che l'hauere amato costui. & in ciò dicendo, si auuiò verso la porta domandando la Carozza, Gherardo all'hora postosele auanti, disse; io vi supplico, ò prudentißima Dama ad vdirmi, e partirete a vostro volere; fermossi ella, & ei soggiunse. lungo tempo è che io vi osseruo, questa occasione mi vi fa scoprire, io vi supplico a dirmi deliberatamente se mi accettate per isposo; & essa; ve lo prometto, e ve n'obligo la fede; & egli; datemi l'arra, ve ne priego della vostra mano, e da quest' hora sarete mia, com' io vostro in sempiterno. si diedero la fede, & Alessio non del tutto pazzo disse; ben sapeua io che le Donne sono volubili, ne si può meno scherzar con esse, che la pigliano per la punta. crepa a tua voglia, disse Belluccia, così meriti, e così t'habbi; Polidora entrate meco in carozza ch' io vi condurrò alla vostra salute, Signor Gherardo questa giouane mi promette abbandonare la sua perditione, & io voglio dotarla, e ponere in vn chiostro, ò darle marito. per appunto Signora, ei diße, ho Lepido mio Maggiordomo che n'è inuaghito, e s'ella il vuole per marito frà voi, & io le daremo tanto di dote, che potranno contentarsi, e viuere in pace. Me ne contento essa diße, & anco d'un garzone di stalla, pur ch' io possa ricondurmi in saluo. chiamato adunque Lepido, che staua di fuori attendendo il padrone, anco questo maritaggio, si determinò con due mila scudi di dote. Io stò, disse, Alessio per pigliarmi per moglie Angelica per non restar in asciutto a tante nozze; si se fossi pazza come voi, diss'ella. non hebbi, ne voglio marito. andate dunque, ei soggiunse tutti in tanta buon hora; ch' io per me qual fui, tal'esser voglio. partirono. si fecero le nozze, e quello che fu più considerabile, quella vecchia c'haueua data l'acqua, vdito subito l'accidente, da buona sfacciata andonne a trouar Belluccia, & adimandolle il premio della buon' opera fatta, dicendo, che in vece d'acqua per amore, glie n'haueua data per odio a fine di liberarla da vn pazzo; la semplice Belluccia se lo credette, e donolli cento oncie di quella moneta.

* *
*

NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

PIETRO POMO.

E' Napoli Città d'ogni stagione in guisa delitiosa, che s'à gli accenti lusingheri dell'habitatrici Sirene, ne suoi giri, traballasse colà men lubrica la fortuna; vagliami il vero; sopr' ogn' altra si comprarebbe gli animi a prezzo di Paradiso. In questa non sono già molt' anni, quasi in Teatro rappresentarono fra gli altri, il caso due nobilissimi Caualieri, che, qualificati a quell' aria mai sempre feconda di titoli, si nomauano Eccellentissimi Trencipi. Gernando l'vno; Anselmo l'altro. L'aderenza de Palagi, gli anni dell'età, la simpatia de gli animi, haueuano di maniera loro vnite le volontà, che, fatto vn inseparabile inesto di due cuori, altro non possedeuano fra di loro d'incommunicato, o d'incommunicabile, che le mogli. A Gernando maritauasi Leonora Trencipessa, che componendo nel bellissimo volto vn dolce misto di rigore, e di maestà rappresentaua, non ch' altro, vn viuo transunto, tolto dalle più fine eccellenze di Venere, e di Bellona. Ammogliauasi Anselmo a Celinda, Dama, che nel vago delle sembianze, e nel caro delle maniere sola stimauasi degna da proferirsi alle Gratie per bamboleggiare, e nutrire i più teneri Amori. Visero, e questi, e quello vn intiero lustro delitiando nel soaue legittimo delle più esquisite dolcezze. Il lor mondo sarebbesi creduto vn Cielo s'in esso più costanti fossero ruotate le beatitudini. Vsciuano bene spesso dalla Città a diportarsi ne' loro delitiosi alberghi di Villa; doue pienamente godendo le prerogatiue del secolo dell'Oro, fruiua ciascuno nell'amorosa possessione del proprio vn raddoppiato contento de legittimi godimenti dell'altro. Non ammareggiaua il lor dolce la Gelosia; non turbaua nube pur minima di noia il tranquillo de loro contenti. Sortiuano per vso a godere delle fresch'aure del più chiaro mattino, e ne gioiuano oltre misura a i diletti di Leonora, ch' incapricciata d'vna leggiadra bizzaria di cacciar vccelletti coll'archibugio, ad ogni tiro, ne festeggiaua, sopra il credibile, della preda; mentre Celinda a' trastulli più teneri intenta, raccogliendo fioretti dal prato, n'intesseua d'essi ghirlande ad incoronare i trionfi della vincitrice compagna. Ne con minor diletto passauano il rimanente del giorno: poiche Rosalba damigella di Celinda dolcemente cantando; e Dorilla di Leonora soauemente toccando la cetra; e del canto, e del suono componeuano sì cara la melodia, che da i petti amorosi de gli vditori, per souerchio piacere ne sarebbono fuggite l'anime, s'haueßero pur d'un momento saputo suilupparsi dalla contemplatione del lor bello adorato. Auuenne fra gli altri vn giorno, che snodando

Rosalba ia voce al canto d'vna vaga barceletta, toccò con accenti sì affettuosi il lasciuo di certo amoroso accidente, che risuegliata l'anima di Gernando alla marauiglia della gratia, e leggiadria di lei, incominciò; nella guisa di chi delira; ad accusare se stessa di sacrilega, in non hauer prima d'hora nella bellissima cantatrize contemplato l'eccellenza de più nobili Serafini del Cielo. Indi riscaldato il cuore al riuerbero de gli accenti homicidi, si impresse più viuamente quel simulacro, che lo condannaua alla sofferenza de più penosi martiri: onde il meschino fatto ad vn tratto esangue, & esanimato; toltogli il moto, e la voce; se gli leui vn languido sguardo; vn tronco sospiro; giurereste non ritener egli più in se alcuno spirito di vita. Ben s'auuide la scaltra; e ne fè moto a Dorilla; d'hauer co'l canto ammaliata quell'anima: e souuratingendo le guancie di rose, de i rossori, tolti dal volto del misero moribondo, accusando la colpa dell'homicidio, non s'asteneua però di vie più spietatamente commetterlo: anzi ch'al tuono del canto surrogando il lampo d'un riso, fulminò sì dolce col guardo, ch'affascinandolo con istrana magia, lo tolse del tutto dal viuere più a lungo in Leonora, e trapportollo a viuere noua, ma penosa vita, nel petto di se medesima. Da quest'hora infelice incominciò a serpere nel seno di lui vn foco sì smisurato, ch' abbruggiandolo nell'interno, ne tramandaua al volto le ceneri ad accusare per inestinguibili gl' incendij del cuore. Arse di questa guisa il misero, e tacque per trè pieni corsi di Luna. Condotto alla Città fu visitato da Medici, e poscia abbandonato, all'opinione, ch'oppresso da incognita malia, fosse in lui immedicabile il male. Struggeuasi Leonora a i malori dell'amato consorte, e seco poco men, che garreggiando del pari, si doleuano Anselmo, e Celinda: onde giornalmente frequentando le visite, fù, ch'Anselmo talhora con molta domestichezza si fermasse in disparte a scherzar nell'argutie de moti con l'accorta Dorilla, ch' inuaghita, non sò come, di lui, non ne lassaua passar alcuno senza ribatterlo con la risposta. Rissentissi ella nulladimeno vn giorno ad vn tratto di souerchio pungente: quando Anselmo le disse. Hor ben m'aueggio Dorilla, mi ti mostri hoggi cotanto ritrosa, perche non m'ami. Perche non v'amo? diss' ella; per me, giuro vorrei vederui, qual è Gernando languente: Quindi a chin' occhio, arrossita le guancie, soggiunse, ch' io non sarei già qual è Rosalba crudele. Paruero ad Anselmo quest' vltime voci, viue voci d'Oracolo, che gli riuelaßero il secreto dell'occulta infermità di Gernando; onde senza più volando repente al letto di lui, trouollo, che rapito entro a gli occhi di Rosalba; che ne staua in disparte; poco badaua a Leonora, e Celinda, che postesele a' fianchi lo confortauano a torsi dal cuore quella strana malinconia, che nell'ignote passioni di lui apportaua loro sì manifesti i cordogli: & osseruatolo attentamente, hebbe verificato per chiaro l'Enimma di Dorilla: Quindi fatto moto, che dalla camera vscisse ciascuno, incominciò. Dunque, ò Gernando t'è sì poco noto l'amore d' Anselmo, che dubiti per rispetti vani di meco palesarti? mi son pur finalmente apposto: tù porti il cuor ferito: Lo strale vien da Rosalba; e mia sarà la cura, che, da chi la fece, resti sanata la piaga. Consolati amico homai, e te re-

sti-

stituendo a te stesso, riserba noi teco a gli vsati conforti. Tramortì a questo dire l'anima di Gernando, e quasi in gran piena d'affetti sommersa, dal profondo del cuore s'alzò tumida, e vacillante a galleggiare su'l volto del moribondo. Arrossì, impallidì, tremò, gelò, ad vn punto; pur alla per fine ripigliato alquanto lo spirito, con voce tremante rispose. I rispetti di non violare ne pur col pensiero i religiosi legami della nostra amicitia, m'hanno condotto di tal guisa tacendo a morire. Ahi troppo scrupoloso, che sei; soggiunse Anselmo; Rosalba è serua, non moglie: e credi tù, ch'io più di te, che sei vna gran parte di me stesso, debba hauer a cuore vna vana opinione dell'honore di colei, che forse come d'vna larua immaginata, di lui nel suo intrinseco se ne ride; E di nuouo ad vna voce con le Dame introdotta Rosalba, vscì di volo a stringer con Dorilla più forte la pratica dell'intrapreso ragionamento, e scendendo in breue a richiederla di qualche officio proportionato a i bisogni di Gernando, n'hebbe da Dorilla in risposta, e s'altra languisse per voi, a persuasione altrui, la gratificareste voi di voi stesso? Hor sù, rispos'egli; Io t'intendo Dorilla; à sì caro pegno dell'amor tuo mi sento conuinto ad amarti; tuo sarò qual brami; purche da Rosalba, per te resti Gernando soccorso. Tutta brillante Dorilla, per la mercede dell'amor patuito pareuale ogni momento vn secolo per cimentarsi all'impiego d'espugnare nell'assenso di Rosalba la rocca in cui solo sapeua trouar viua vita il suo cuore; onde colta quanto più tosto l'opportunità incominciò seco, così da lunge, a detestare la misera conditione della loro seruitù, che destinandole a rinegare la propria, per seguire l'altrui volontà, l'esponeua giornalmente a gl'indiscreti comandi non solo de' Padroni, ma d'altri ancora, che senza riguardo, che nel ministerio loro fossero più tosto compagne, che serue, voleuano ad ogni modo hauere sopra di loro maggioranza. Indi sdegnosetta soggiunse. Anselmo, Anselmo tuo Padrone, o Rosalba; ribellando hieri dal vassallagio della douuta modestia, trascorse all'ardita licentia di richiedermi; e ciò, che del pari mi pesa ha preteso violentarmi di passar teco vfficio; perche scordata del tuo honore, di te stessa, doni il tuo amor a Gernando, che veramente per te languendo si muore; Tolga il Cielo ch'io ciò mai faccia. Vò bene più tosto per sempre da questa casa partirmi. Tu monti in colera, ò Dorilla, replicò Rosalba, e non t'auuedi, che i Padroni, se ciò non fanno per prouare, la nostra costanza, lo fanno per prendersi giuoco di noi; & all'hora tendono più insidiose le reti a gabbo delle più sciocche, quando più vantano per amore di penare, e morire. Quando fanno da douero tiranno d'altro punto la linea de' loro disegni: contrasegnano a caraterri d'oro le prime espressioni de' loro amori. Coi doni, o Dorilla, non con parole fan certo testimonio del dono, che dicono hauerci fatto del cuore, e credimi pure sorella, chi da vero non dona, da vero non ama. A questo scandaglio parue a Dorilla hauer bastevolmente per all'hora nauigato in porto il capitale delle trafficate speranze, e rapidamente con Anselmo, c'hormai allo scherzo non poco per essa n'ardeua, communicati gli auari sensi di Rosalba, le riportò: coi soliti pretesti d'esserne violentata, trecento monete

d'oro,

d'oro, per prim'arra del cordiale affetto, che le portaua Gernando; e per vincerla più ageuolmente, con l'esempio recitole da capo il ristretto de gli amori suoi; con Anselmo. Rosalba vedutasi hauer a gran prezzo venduto ciò ch'entro al suo cuore hauerebbe anco volentieri donato, incominciò, declinando pian piano dal simulato rigore a contrattare con Dorilla più liberamente il negotio dell'amorosa proposta, e ricoprendo col manto della carità l'impuro de gli affetti, ne protestaua di venirci qual vitima all'Altare, per espiar le colpe, ed impetrar la salute di chi tanto in amando offesa l'haueua. Estipulatone espressamente l'assenso restaua solo, che alla speranza de' promessi consorti, rissanato Gernando si stabilisse il modo, per ben comprire i loro furti amorosi. Ne ad ogni modo volendo Anselmo mancar della promessa mercede a Dorilla, per non mancare alle proprie sodisfattioni, s'affannaua anch'egli nell'arringo de' sperati diletti. Amaua insieme, & ambiua, che se Gernando godeua per opera sua dell'amor di Rosalba sua Damigella, egli altresi a ricambiato compenso, ne godesse di Dorilla Damigella di Gernando. Quindi con l'amate loro entrambi ristretti a consulta de partiti migliori, per vie più secretamente godersi, vennero in discorso molti consigli; ma fra gli altri fu creduto il migliore, ch'Anselmo, e Gernando sotto finta, hor di negotio, hor di diporto, vsciti dalla Città, se ne tornaßero di secretto la notte, e cambiate le chiaui delle porte de' loro giardini, l'vno entrasse nella casa dell'altro, e penetrando per scala secretta alla stanza della sua Cara, se ne godesse ciascuno fino al mattino quiui felicemente i frutti dell'amorosa congiura. A quest'vno rimedio; (ò gran merauiglia d'Amore) rissanò tosto Gernando, e diessi di mano alla pratica con tanta sagacità, che ne pur Leonora, ò Celinda, etiamdio all'alternar delle notti, hor donate, hor rapite, s'erano punto auuedute. Cresceuano intanto nelle nouelle delittie de' mariti i pregiuditii alle abbandonate Consorti; & o perche sii difetto della nostra humanità, ch'à lungo non pregi ciò, che in abbondanza possiede, o pur vitio del senso, che si credea trouar diletto maggiore, doue più Amor tiene dell'impudico; vennero loro in guisa a schiffo le mogli, che se pur ad arte tall'hora al letto congiugale le visitauano, menauano con esse loro vna cotal fredda, & inofficiosa conuersatione, che violentandole al riflesso delle graui perdite loro, non potero a meno, che finalmente condursi a pensare, che qualche maliarda impudica affascinando i loro mariti, hauesse loro con impura lasciuia cambiati i cuori in petto; tant'erano diuenuti dalle prime loro affettioni diuersi. Onde Leonora, ch'era vie più, che Celinda di genio risentito, & accorto: con ogni più cauta applicatione affissandosi primiera, sopra ciascuna delle attioni di Gernando paruele, che vn certo trattar in ciffra, vn certo parlar a cenni, ch'egli sotto coperta di gioniale domestichezza giornalmente con Dorilla teneua, potesse; ben inteso, che foße: leuar del tutto la cortina al tragico de suoi morti contenti. Onde osseruato vn giorno, ch'all'vsato pretesto d'vscire dalla Città doueua partire con Anselmo, Gernando frequentauasi più del solito con Dorilla la pratica della loro misteriosa fauella: entrò in graue sospetto da primo indi passò alla

sò alla deliberatione d'attendere quella notte tutta vigilante, e sollecita, gli andamenti di lei; la cui stanza communicando per angusta porta l'entrata alla sua, aprille quell'opportunità, che maggiormente desideraua; poiche intenta ad ogni moto sù'l limitare s'auide, che in sù la mezza notte, entrando al buio alcuna persona, fu caramente, ma con sommo silentio da Dorilla riceuuta, indi agguzzando fissamente l'vdito, paruele, con infelice equiuoco, di riconoscere fra quegli amorosi riceuimenti la voce, ancorche molto sommessa di Gernando, e dall'alternato susurro, de baci, e de sospiri, che nell'accoglienze loro più feruide di quando in quando scoccauano gl'innamorati; pensando hauer basteuolmente compreso qual si fosse la ladra, che furandole indegnamente le affettioni del marito, nel più sensitiuo delle viscere la traffiggeua, tutta ardendo di gelosia, diedesi qual forsennata hor contra Gernando, hor contro Dorilla a macchinar vendette. Fù mille volte per iscoprirsi, e prorompper all'onte, ma altre tante da incognito rispetto trattenuta tormentaua torbida, irresoluta frà l'attrocità dei più spietati tormenti. Pur finalmente non trouandosi cuore alla sofferenza d'vdir più a lungo a publicare ne gli altrui scherzi il bando reale ad ogni sua gioia più cara; si ritrasse tutta confusa, e dolente a lasciarsi cadere soura il suo letto vicino; doue fino all'alba precipitando, qual furibonda, l'agitationi, non chiuse pur occhio al sonno, che insinuandosi tuttauia con la stanchezza l'haurebbe pur finalmente vinta, se Celinda picchiando improuisa alla porta non l'haueße richiamata di nuouo al sentimento penoso de' suoi primi dolori. Entrò quella in Camera con la solita domestichezza, e l'impose, che dal letto punto non si leuasse; indi pregandola gentilmente donare alla loro commune confidenza l'incommodo di quell'hora importuna incominciò. Signora io porto il cuore così ripieno d'horrori, che s'io non fossi volata a rasserenarmi nel tranquillo della vostra gentil conuersatione, certo, io mi credo, sarei morta dal batticuore. Pur hora posando sognaua, che delitiando voi entro ad vna romita foresta, al solito diporto di cacciare con l'archibugio, corteggiata dal vostro Gernando, dal mio Anselmo, e da me, mentre con diletto maggiore da noi applaudeuasi a' vostri trionfi; ecco, cangiatosi il Ciel sereno in oscura tempesta, esce da folta macchia vn Leone, & afferrando il mio Anselmo l'atterra; indi riuolto a Gernando, che l'assaliua, minacciaugli orgoglioso la morte; quando voi, accorrendo pronta al soccorso, sparaste ben si contro la fiera: ma, ahime, voi steßa colpiste a morte Gernando: quindi il feroce sdegnando combattere col moribondo; assale voi furioso, e v'vccide. In ciò, mentre io battendomi il petto, voglio gridar soccorso, semiuiua mi sueglio; mà in guisa affannata, e confusa, che fluttuando ancora fra'l certo, e'l dubbio dell'infausto successo, mi sono così; e forsi tropp'importuna; ricouerata come in porto da voi. Lodato il Cielo, ò Celinda; rispose Leonora; che le larue sono sparite, e pur con esse ancora sparisca ogni sinistro presaggio: ma restano, ahime ben troppo viuamente impreße nel mio cuore l'immagini dolorose, che non già appresi nel sonno dormendo; ma che pur troppo tutta notte veggiando compresi,

NOVELLA DECIMA QVARTA.

Del Signor

GIOVANNI POMO.

LA Francia quasi Deità biforme, se da vna parte si mira cinta de' suoi allori, con infaticabil lena correr gl'arringhi di Marte somiglia quella Pallade, che con l'hasta, e con lo scudo vscì dal capo di Gioue: ma se dall'altra quella si contempla, all'ombra delle pacifiche oliue, godendo il frutto delle sue vittorie, intenta con quella destra, che atterra i praui a solleuar gl'ingegni, rassembra quella Minerua, la quale dal capo dello stesso Gioue hebbe la cuna pur sempre immortale. Sotto'l punto d'Ariete stassi questo floridissimo Regno, e perche il Cielo là in quella stagione più ridente le influisce il brillo di quei spiriti, che rende gl'ingegni al maneggio delle Lettere, e dell'armi vgualmente allestiti. Come cuore di sì bel corpo si mira Parigi Città Regale, la quale anzi che Città si può senza hiperbole chiamare compendio di tutto il Mondo. Correua colà trà primi nella ginnastica d'Esculapio a prò de languenti Gotifredo di Lendinì, e ancorche fosse da gl'emuli inuidiato, nondimeno ripieno di cortese humanità, rendeua anco l'Inuidia al suo merito ossequiosa. Languiua Lenilla di Gateià d'vna cattarrata così strana, la quale con inuida mano le haueua rubbata la luce. Seditioso ammutinamento d'Apollo, ilquale obliando d'esser auttore della salute, ribellatosi alla reggia di quella fronte, congiuratosi con la schiera de mali, haueua tolto morbo sì fatto, e con seuero ostracismo haueua bandito quegl'occhi, che lo rendeuano torbido, & ecclissato. Fù dal fratello di Lenilla il Mastro alla cura inuitato, ci accorse, e mentre con vn suo pretioso collirio tentaua di darli la luce, restò il misero mortalmente acciecato; stupido il mastro non poteua credere, che quei morti soli lo potessero non pur riscaldare, che consumare, sapendo, che a lume spinto non arse mai Farfalla, nè meno credeua, che l'arco d'un ciglio senza le quadrella de lumi lo potesse ferire, e pur douea sapere, che al buio si tendono gli aguati, e che l'vccellator d'arcobugio all'hor che chiude gl'occhi, aggiusta il colpo per più sicuro ferire sospettò bene che Amore stesse nascosto entro l'oscura machia di quegl'occhi, ma non credeua, che così da vicino (mentre quelli maneggiaua, li potesse far colpo, e pur douea sapere, che lo strale, che scocca vn fanciullo fà d'appresso più che da lontano maggiore la ferita; vaneggiaua il misero col torbido de suoi corrotti fantasmi, incolpando l'innocenza di quell'arte, che tentaua di restituire all'amata Donna la luce, sperando, che quella, poiche haueua ammorzato il lume) fosse per darle la buona notte, notte però, che illuminata dalle tede d'Himeneo fosse per apportarli il desiderato

derato riposo. Ribebbe la luce Lenilla, e la prima cosa ch'ella vide, lesse nella pallida fronte di Gotifredo la penosa agonia, che lo struggeua, onde punta d'amorosa pietà le aprì le labra in questi sensi. Io non sò, carissimo Signore con qual maggior espressione significar l'obligo, che in me sento infinito per la riceuuta luce, solo che coll'assicurarui, che quest'occhi mai non s'apriranno per mirare più caro oggetto di voi, ben mi fora caro (se punto vi cale del mio bene, di hauere vn poco di quell'ontione, acciò s'auuenisse ch'io fossi più che prima ritoccata da questo male, dato che voi anco non fosti in queste parti) io vi potessi aiutare; siatemi prego cortese, e condonate al zelo, che hò di quest'occhi, per tenerlo, come a mio Nume tutelare sull'ara del vostro merito continuamente accesi. Altro più cortese guiderdone non chiedo da voi Signora che la vostra gratia, priuo della quale non mi può esser cara la vita; Partì Gotifredo, e comperato vn vasetto d'argento, rinchiuse l'ontione, e la recò a Lenilla dicendo eccoui l'ontione, la quale, se così sanar potesse il mio cuore, come gl'occhi vostri, vorrei disimparare l'vso di quella, così per voi m'è dolce ogni pena; la giouane le fè dono d'un'imaginetta d'oro di nostra Donna, a piè della quale, Lei ch'era valorosa pittrice, haueua al naturale in vn'agata se stessa ritratta; Non conueniua disse Gotifredo ritrar così pretioso volto, che in questa pretiosa pietra, la quale non sia mai per esprimere la vostra durezza, perche, se così fosse, vorrei, ch'ella seruisse per auello del mio cuore. Lungi, rispose l'amata, la memoria di così tristi auguri, viuete a chi v'ama; cibate l'anima con l'esca della vostra gratia, se volete, ch'io viua: Io non mai vi sarò scarsa d'amore, ma con quella moderatione d'affetto, che si richiede alla mia honestà, la quale a paragon dell'oro trouarete in sempre immacolata. Ben m'auuedo Signora, che col narrarmi la moderatione del vostro affetto, hauete notato l'intemperanza del mio, mà che si può? l'amare senza misura, e la più giusta misura che habbia Amore, il bello della Donna non si può mirare, come ne l'oro si può mirare, senza desio d'impossessarsi; e pure, rispose quella, anco questo desio d'impossessarsi dell'altrui donna, non solo con rigoroso diuieto viene da Dio prohibito, mà come peccato di lesa Maestà seueramente castigato; Non cospira il desio contro voi Signora (inhorridisco a proferirlo) come contro la vita del Prencipe, perche (se così fosse,) io me stesso dannarei alla pena della vostra disgratia, che sarebbe la peggior morte, ch'io potessi prouare, mà intendo, col cortese passaporto del vostro assenso, di passare dal desio alla fruitione della vostra bellezza per le vie del maritaggio, da Dio non già punito, ma col ricco fauore di mille benedittioni priuileggiato. Partì Gotifredo interretto, e stimando al sicuro d'ottener la Signora in moglie la fece chieder al di lei fratello, il quale considerando vn poco d'inegualità nella nascita, con vn crollar di testa ributtando ogni ragione, licentiò il partito: e chi di gratia pose il compasso in mano ad Amore, ond'egli debba misurare l'altezza, e l'vguaglianza de natali? Inestimabil passione sentì Gotifredo per la repulsa, di modo che fissandosi, e perdendosi tutto in quell'imaginatione, sentiua il cuore, che con vna compressa sistole

suffo-

suffocaua il calore, e lo spirito, non respiraua, che non sospirasse, & era il sospiro, che altro non suonaua, che Lenilla, da mortalissima sincope interrotto; languiua il misero, e di già piegaua in sul margine del sepolchro; pure da Medici ei fù con validissimi bezoartici in parte liberato, mà non si rasserenò in lui il torbido di quella malinconia, che con idee corrotte di mestitia, e di tema, lo teneua afflitto col più duro tormento, che proui l'anima. Fù consigliato a cangiar Cielo, per cangiar sorte, mà non s'istimò buono il consiglio, sapendo, che piaga d'amore, quanto più si dilunga da chi la può sanar maggiormente s'inacerbisce; preualse però in lui quel vergognoso rossore, che con honorato stimolo risueglia anco i più vili, onde fatto bagaglio, delle cose più rare, per non star ne gl'occhi del fratello dell'amata, raccordata a confidenti la casa, passò in Sicilia, e con occasione d'vna Naue, che veleggiaua per Bisanto, si pose in viaggio; oue arriuato trà quegl'empirici, esercitaua l'arte, di modo che in breue ricco di riputatione, e di credito diuenne caro ad vn Bassà, il quale fatto Gouernatore di Cipri, passando con vn suo figliuolo a quel gouerno, volle seco il Mastro condurre: Auuenne che due fratelli vennero a duello, vno de quali restò in testa mortalmeate ferito; se l'humanità hauesse hauuto loco trà barbari, le hauerebbe tolta all'vn, e l'altro di mano la spada, cedendo alla ragione, mà che si può con chi pone nella spada ogni sua ragione? Fù inuitato il Mastro alla cura, in compagnia d'vn'altro frappator dell'arte. considerata molto bene Gotifredo la ferita, & quella maneggiando, vedute incise le meningi, con dissipatione del celabro, pronosticò, e bene, che la morte col freddo piede calcaua i limitari dello sfenturato; Quell'altro lauaceci cinquettana, che al ferito dauantaggio hauerebbe data la vita. Muore il misero, e perche l'ignorante è sempre maluagio, tanto sdegno conceppe colui contro la persona del Mastro, che corrotto buon numero di testimoni, accusò Gotifredo al Gouernatore, ch'hauendo egli riceuuta buona mancia dal fratello del defunto, hauendo mescolato con gl'unguenti il veleno, li hauesse cagionata la morte. Pouera virtù, che a guisa dell'arbore del balsamo, quanto più manda il suo pretioso liquore, tanto più viene graffiata, & vncenata. Il Gouernatore, ch'era testardo di prima impressione, vitio abomineuole ne Giudici, nulla badando alle difese, condannò l'innocente alla galera. Il misero di delicata complessione, non auuezzo al patir delle notti, restò in breue acciecato, e posto da i remiganti nel più basso della galera incrudelito contro se stesso, non voleua medicarsi, non si poteua dar pace che l'innocenza restasse punita, e pure doueua confortarsi, che il non meritar la pena è la maggior consolatione che habbia la coscienza. Ma mentre questi si duole, passiamo con vn salto a Lenilla, la quale posta dal fratello in vn Monastero, vdita la falsa nouella della morte di Gotifredo tributaua giorno, e notte con vn'Oceano doglioso la memoria del perduto amante. S'haueuano quelle Monache, per lor vso, prouecchiato vn monte di lino, il quale in vna stanza bassa staua riposto appresso buon cumulo di carbone, e di legna; quando a meza notte leuatasi vna serua, entrata in quella stanza, & appeso il lume al lino appresso, scoppiando il lucignuolo, saltò (quando

do la serua era altroue intenta) vna fauilla in quell'esca, e poco dopo, che quella tornasse a letto, e s'addormentasse alzosi vn diluuio di fiamme al tetto, empiendo il loco d'horrore, e di spauento, cagionò, che toglien do il sonno, la tema, la notte ogni partito, di scampo restassero quelle misere, sotto quelle ruine incenerite, e sepolte, volle il caso che quelle fiamme abbruggiassero quel loco, ma forse fu effetto della diuina dispositione, che Lenilla accortasi del periglio, con l'agiuto d'vn pezzo di scalla calasse a terra, come Sole dal suo Cielo, ne si fermasse sotto la sfera del foco per non incenerire il Mondo, campò Lenilla, e fatto voto di visitare i lochi di terra Santa in habito da pellegrino, non lunge s'inoltrò, che picchiando ad vna porta, & aperta, che le fu, vide vna pouera vecchia, crina se non quanto l'accusaua il pianto, che alla conochia piangeua inconsolabilmente, Lenilla quella salutata, le disse Dio vi consoli mia cara Madre, e perche così dirottamente piangete? Io piango dolce figlia il mio buon marito, il quale poco doppo, che arriuasse dai lochi di terra Santa, se n'è passato a miglior vita. Patienza, mia cara donna, consolateui, che Dio habbi chiamato quel pellegrino alla patria del Cielo, doppo l'hauersi egli guadagnato tanto merito; ma ditemi vi prego conseruate voi forse quell'habito da pellegrino, ch'egli vestiua? perche, quando a voi così piacesse io lo comprarei: eccolo, disse quella. Lenilla quello vestitosi, e vedendo, che le staua, a galla, quello pagato alla vecchia partissi. Tentò la bella, quando si vestì quell'abito di spogliarsi quelle sue naturali diuine sembianze di dar seuerità alla lusinga del guardo, d'enuirilire il rigore de gl'atti, ma quel non so che di grande, che in chi ben nasce non si può mai perdere, non volle mai da Lenilla dilongarsi; pasṡò a Genoua, e montata sopra vna naue, che disancoraua per Cipri, pasṡò a quell'Isola, oue sbarcata, la terra festeggiando il suo arriuo, mostrando ne fiori il bello del cuore, godeua di vedere quella pellegrina vincere posarsi nel proprio nido. Quegli com'era suo costume, presa in mano la terra Sinopica incominciò a dissegnare il continente di quell'Isola. ma dalla guardia auertito, stimãdo, che per altro disegno, che per esercitio dell'arte, si dissegnasṡero quelle fortezze, fu preso, e menato al Gouernatore, ilquale perche viuea geloso di quel gouerno, cõdãnò l'innocente pellegrino alla galera; fa merauiglia, che per sì graue delitto, quella mille volte, non vrtasṡe ne gl'infami scogli Cafarei, ma gl'occhi del pellegrino innocenti, quasi face di Nauplio l'assicurauano da ogni periglio. Ma perche il Cielo suole spesso ne' figli punire il delitto de' padri occorse, che il figlio del Gouernatore ridendosi del diuieto della sua legge per lo souerchio bere s'infermò di mal d'occhi, nella cura delquale furono vanamente consumati molti medicamenti, mà il giouane abbandonato a pronostici, non era più per riueder il Sole, s'offerse pellegrino alla cura di quello, e quegli inuitato valendosi del collirio lasciatoli da Gotifredo in breue restituì al figlio la luce più, che mai serena. Ammirò il Gouernatore il valore del pellegrino, alquale fatti molti regali, con l'aggiunta della libertà, che vale più d'ogni tesoro lasciò quello partire, ma prima disse tale e perche non preghiamo noi quest'huomo, che per carità, a prò di quel giouane ch'ac-

ch'acciecato colà giù si giace, si compiacci d'esercitar la merauiglia del suo segreto? il pellegrino pregato, ancorche quasi contro la volontà del cieco, s'adoprò con tanto spirito, che in breue li restituì la luce. Stupido l'illuminato disse, e doue cortese pellegrino comperaste così nobil segreto? Questo rispose il pellegrino hebbi in dono dalla cortese mano d'vn tale Gotifredo di Londinì, che siano sempre benedette le sue ceneri, e voi le dasti cosa in ricompensa. Si bene io le diedi vn'imaginetta d'oro, all'hora il giouane vscito al chiaro, disse (trattosi l'imagine dal collo) conosceresti voi forse questo ritratto? all'hora il pellegrino puntualmente effigiato il giouane, e quello altresì il pellegrino, l'vno, e l'altro si conobbero molto bene non poteua non istupirsi Lenilla di veder viuo quello, che di già haueua pianto per morto, non poteua con merauigliarsi non quale fatalità fossero ambo condotti in quella galera, non poteua non lodar il Ciel che per ritrouar Gotifredo l'hauesse fatta passar per l'acqua, e per il foco, e finalmente sacrificaua alla sua buona Fortuna, perche ella hauesse riceuuto questa gratia di render la luce a chi glie l'haueua donata, così narratisi gl'accidenti della loro peripetia, e datasi trà loro iscambieuolmente la fede d'esser consorti, fu dal Goernatore a contemplatione del pellegrino, Gotifredo liberato, e visitati i lochi di terra Santa fecero ritorno a Parigi, e picchiando il pellegrino alla sua casa per elemosina trouò la madre, che piangeua il morto figlio, fu dal pellegrino consolata, & a quella il pellegrino datasi a conoscere per Lenilla sua figlia, & hauendo quella all'hora riconosciuto l'altro Gotifredo, con molto affetto pregò Lenilla la madre, che acconsentisse alle nozze, alle quali più che volentieri la madre volse acconsentire, e come questi fossero pianti per morti, più che mai contenti, vsciti da ogni trauaglio goderono il frutto de loro fortunati amori.

* * *

NOVELLA DECIMAQVINTA.

Del Signor

PACE PASINI.

AFfogatosi Federigo Sueno nel viaggio dell'impresa per Terra Santa, la gente da lui condotta dolente della morte dell'Imperatore diede volta, e ritornossi in Germania, eccettuato vn giouane di diciotto in vent'anni nato in Monaco di Bauiera, di sangue gentile nominato Sigifreddi; Accompagnatosi con altri continuò il cammino, e visitò i luoghi Santi, e colà si trattenne quanto gli piacque, e poi imbarcatosi in Ioppe sopra legno Venetiano, in quella Città, si condusse, e di quindi in Padoua; doue, perche haueua lasciate le caualcature, & i famigli, che non lo vollero, più seguitare, in Asia, d'esse, e di nuouo seruente si prouide, ilquale haueua anzi griffo da Scimione, che d'altro. Di Padoua tirò alla volta della Lombardia vago di apprender più d'vn linguaggio, e con pensiero di passare in Francia, ma trouandosi appresso Monza Castello del Milanese, si sentì assalito di febbre, onde quiui in ostello mercenario gli conuenne fermarsi, & appellare il Fisico nelle cui mani stette da trenta giorni, & altrettanti, dopò la conualescenza a ristorare il perduto. Nel qual mentre il suo famiglio, che non era Eremita pose l'occhio sopra vna figliuola dell'ostessa giouanne di circa vent'anni assai auuenente; ne tanto di vita Monastica, che non si fosse trouata ben vn centinaio di volte a cimento, e non sapesse doue il Diauolo tenga la Coda. Con costei cominciò egli a far l'appassionato, e milãtare, le sue ricchezze; professandosi agiato di più di due dozzine di baiocchi d'entrata, & innalzando il suo sangue, e nominando molti de' suoi progenitori, e poco meno, che non tiraua l'origine sua insino da Tito Liuio, e da Antenore: Et perche in casa fuor che quelli di seruitio non v'erano huomini, ma solamente l'ostesa, la figliuola, e la madre dell'ostessa, si persuadeua di venire, a capo de' suoi appetiti, che con non molta difficoltà senza pericolo, e tanto meglio perche la giouane, ch'era di trinca, tiraua il zimbello, e con qualche giro d'occhi, e talor sogghignando, e mottegiandolo, l'adescaua: si che al farfallone, col credere, ch'ella foße guasta del suo amore, pareua d'esser diuenuto Messere: In questa guisa adunque cominciò ella a prendersi giuoco di costui, come di quello, che per autẽtica fede di chi lo vide, haueua vna faccia da grottesca: non era lunga, non era rotonda, non era quadra; e si crede, che Euclide con tutta l'arte sua non haurebbe saputa denominare, nè forse delineare la sua figura: Haueua la testa fatta a melone; la fronte anomala alta nella sinistra, e ristretta nella destra con vna gola scontorta nel mezzo; delle gote l'vna staua sollevata, e gonfia, e l'altra depressa;

e con vn picciolissimo naso leuato all'insù portaua il labbro superiore grosso, e polputo così prominente, che facendogli sporto, lo faceua parere l'animale di Mastro Leone: L'occhio poi era così bieco, e stralunato, che l'astrolabio astrologico non seppe mai distinguer, se gli aspetti della sua guatatura fossero trini quadrati, ò sestili; e per esser di volto così gentile, tutti lo nominauano Giacinto: La giouane, tuttoche hauesse altri traffichi, e migliori, nondimeno tratteneua anco lo Squasimodeo, succhiandoli qualche lira, e facendone gran risa con la madre, e con l'auia. Ma egli, come che fosse ancora zitello, & hauesse ventisei anni, bramoso di venire con la verginella alle prese, le fù addosso più d'vna fiata, e le era vno stimolo; benche ella con varie dilattioni l'andaße trattenendo, e vindemmiandoli la borsa. All'importune instanze di lui hauendo applicato l'animo la madre dell'ostessa, disse alla giouine. Filesetta la prima fiata, che colui ti richiede, appunta seco per la prossima notte, e digli, che non ponga il chiauistello all'vscio, accioche tu poßa entrare copertamente, e senza romore, e così fu fatto, perche non perdendone egli oncia, concordarono per la notte medesima con tanto gaudio dello scimunito, che tutto ne gongolaua. Ciò risaputosi dalla vecchia, allaquale s'erano ringiouenìti gli spiriti, le diße. Figliuola non andarui tù, ma lascia a me la cura di gastigar costui. Era costei pulcella di vna giouanezza di ottant'anni in circa, bella, e fresca quanto vna rosa appassita, e così diritta di persona, che le sue spalle pareuano la cupolla di Firenze: le perle della bocca per cosa preciosa le erano state tratte tutte dal tempo, dal suo gentilissimo labbro stillauano di quando in quando certe manne & eshalauano certi fiati, che se le stalle d'Augia non foßero state purgate da Alcide di là si sarebbono potuti creder vsciti; gli occhi di continuo stillauano ruggiade, che se fossero state raccolte da marine conche le perle orientali andauano a rischio di perdere il pregio, e le ciglia, per non far'ombra a sì begli occhi, quasi affatto haueuano dismessi i loro pelluzzi; della chioma non parlo, perche non ve n'era crine che adulterino non fosse; nè la gota discordaua dall'altre parti, eßendo tutta vizza, e piena di fossette; e chi la vide ignuda, attestaua, che l'età per farla incorrottibile, l'hauesse talmente spolpata, & inaridita, che non vi fosse bisogno d'aromati per la conseruatione di quel cadauere. Hora a così fatta giouinetta entrò pensiero di consumare i suoi primi amori con Giacinto, & ad onta della natura di mettersi in proua di far nascere vna specie di mostri, che generasse, e moltiplicasse, onde all'hora data fù ad esso chetissimamente, il quale staua pure con l'orecchio inteso, se vdiua Scalpiccio, timoroso, non gli fosse rotta la promessa. Come la sentì rinuigorita la letitia del cuore, l'accolse appresso di se, & abbracciolla, & ella lui; Nello stringersela, ch'egli fece al petto, non gli parue, che la morbidezza del corpo gli corrispondesse molto all'espettatione; tuttauia, perch'egli era nouello, & inferuorato, e l'appetito il tiraua, non la stette a misurar per sottile, e poi chi hauerebbe creduto, che la morte desiderasse di produr vite? Così per tutta notte senza mai fauellare, nè egli, ne ella, l'vno per tema di eser sentito dal suo Signore, e l'altra per dubbio

di non

di non esser scoperta, valentemente s'affaticarono. Ad opportuna stagione toltagli si da canto, se nè partì; & egli il seguente mattino donò alla giouine vn pettine, alquanti aghi, & alcune altre cosuccie, facendo tra se gran galleria d'hauerla goduta; & ella simulandogli maggior' amore di prima, concertò seco anco per la notte vegnente; perciò la vecchia a tempo debito se gli trouò appresso, e vigilarono buona parte della notte: mà perche haueuano tutta la precedente consumata senza punto dormire, ricercando la natura il suo debito, aggrauati dal sonno si addormentarono, il che diede occasione a ciò, che hora s'intenderà. Per antica Legge di quella Terra chi voleua hauer dimestichezza con femmina, la quale non fosse sua moglie, andaua a certo Tribunale in Palazzo a darsi in nota, notificando ancora colei, con cui voleua giacere; e ciò fatto col pagamento di certo danaro gliene veniua scritta la licenza; & i contrafattori, s'erano colti nel fallo, si conduceuan prigioni, e dopò di esser posti per tre hore al palo in pieno popolo, e pagata anco certa condannagione prescritta dalla Legge, erano rimessi in libertà, e la pena era comune così all'huomo, come alla Donna: Nè la Legge s'estendeua all'adulterio, nè allo stupro, à quali si dauano gastigamenti più graui. e questa Legge, tuttoche per le guerre passate molti buoni ordini fossero andati in disordine, si manteneua ancora in qualche vigore; imperoche essendo ordinata per reprimere il vitio per mezzo del danno, e della vergogna, concorrendoui il buon costume, e l'vtilità del publico errario, il comune studiosamente procuraua che l'oßeruanza s'incalorisse, come prima. Et accioche la famiglia della giustitia non andasse fredda nel far' inquisitione de delinquenti, la premiaua del publico danaro vn tanto per testa. Quella notte, che costoro addormentati s'erano, sperando i ministri di far qualche guadagno, andauano riuedendo tutte le osterie della Città, sopra le quali era qualche tempo, che non erano stati, & arriuati a questa, e picchiato alla porta, hauendosi fatti conoscer per la giustitia, vennero imediate intromessi, & entrati senza dilatione salirono ad alto. La vecchia, ch'era di sonno più sottile, si suegliò al picchio del battitoio, e stando con l'orecchio teso, sentì aprire, & indi vn'indistinto mormorio di persone; per lo che auuisandosi ciò, ch'esser potesse, cheta, cheta così in camicia come si trouaua vscì di letto, e volle ricouerarsi alla sua stanza; mà coloro così prestamente erano saliti in sala, che si trouò rotto il disegno; perche hauendo ella aperto dilicatamente l'vscio, nel voler' vscire diede di petto in essi; onde sbigottita, ritirossi indietro; nè sapendo qual' altro partito prendere, corse all'vscio, che paßaua nella stanza di Sigifriddi, il quale dormiua saporitamente; & accostatasi al letto il chiamò sommessamente, nè rispondendo egli, lo volle scuotere: mà non lo sentendo da quella parte, paßò nella calletta trà il letto, e la parete, e destollo, dicendogli. Messere aiutami, che son rouinata per mercè non mi lasciare andar prigione. In questo mentre i ministri vedutala fuggire, le furono dietro, e perche il loro lume rendeua luce fosca, andarono prima al letto di Giacinto, e non ve la trouando, & essendo anco ella tanto leggera, che non haueua impresso vestigio di sua persona nel letto, senza badare allo imbalor-

dito, furono doue la sentiuano susurrare con Sigifreddi, il quale all'apparir del lume attonito non faceua, che mirar quella Sibilla Cumea; onde s'argomentarono di hauer fatto ciuanzo; perciò leuatagli prima la spada, che vicina si teneua, gli dissero, che si vestiße i panni, perche era prigione: S'era intanto riuestito il Moccicone del famiglio, e non trouandosi la sua Frine a canto, staua stupido, e trasognato: mà Sigifreddi non ancora ben riuestito s'auuentò a colui, che la sua spada teneua, e procurò d'insignorirsene; di che auuedutisi gli altri, l'impedirono, & a suo dispetto, benche fortissimo giouane foße, lo legarono, senza che altra vendetta sopra di loro poteße fare, saluoche di dar col piede così fatta percossa nel ventre, ad vno di essi, che lo riuersò per terra, e gli fece quasi balzar le budella per bocca, di che si dolse egli fin che visse. In questa riuolta la vecchia presa l'occasione, volle fuggire: ma hauendosene accorto vno di loro, le diede di piglio, dicendo: Fermati la mia gentil giouinetta, che non è bene, ch'vna tanta bellezza non si veda in piazza: Nè trouando la sua gonnella, e per honestà, & acciochè l'aria notturna non offendesse quella dilicatezza di carni, la ricoperse con vn suo saltambarco: Non mancò colui, ch'era stato colpito nel ventre, di vendicarsi; che mise Sigifreddi in ceppi finche venisse l'hora di condurlo al palo, e solleuò anche buon numero di fanciulli, acciochè gl'insultassero con loto, & altre immonditie. Il Capitano della birraglia all'incontro fu a dar contezza al Giudice della costor cattura, il quale interrogandoli, nè per difetto del linguaggio sapendosi Sigifreddi ben difendere, e la vecchia con repugnanti inuentioni, & in tutto inuerisimili, ingegnandosi di ricoprirsi, come contra persone colte su'l fatto, commise che si eseguisse la legge; Nell'esecution della quale, perche il birro non volle, che il suo saltambarco fosse veduto, e notato dal popolo indosso alla vecchia, gliele traße; ond'ella restò, come era la notte in camicia: Quando i circostanti le videro le gambe ignude, & i piedi, che rassomigliauano due magli appiccati a due fuscellini, lor si commoße talmente la milza, che furono a rischio di finire i suoi giorni di morte gioconda, come la buon'anima di Margutte; e quanto più la osseruauano tanto più rideuano; perche appresso i difetti naturali, hauendo anco i difetti dell'età senile; cioè l'auaritia, e la tema di cadere in penuria di tutte le cose, ella vestiua i peggiori stracci, ch'ella s'hauesse; e perciò all'hora portaua vna camicia alla Cinica con tante sdruciture, che pareua anzi inuolta di rete, che di camicia; onde molto ben'appariua da tante fenestre la ruginosa pallidezza di quel suo squallido ossame a moltiplicar le risa ne' riguardanti. Nell'esser condotti al palo il popolo fu loro attorno, e veduta vna tal strauaganza di due contrarij, e quanto mal si conuenissero insieme tal Venere, e tal'Adone, e molto ben riconosciuta la vecchia, non faceua che maledirla, e prouerbiarla: Fù legata al palo la mala strega, & i fanciulli condotti dal birro le mossero vna dispettosa battaglia, & ella non faceua che piangere, garrire, e cinguettare con essi, non ne potendo lasciar loro vna di vinta, mà fu debellata la sua pertinaccia da vn colpo di loto, che mentre aprì la bocca per villaneggiarli riempiegliela tutta. Mà mentre vogliono legar Sigifreddi, o ch'egli

fosse

fosse mal legato, ò che mettesse tanto sforzo, che rompesse i legami, era per vscir loro di mano; onde nacque a' birri nouo trauaglio di ritenerlo, e di religarlo. Nel che mentre essi si affannano, & egli se ne difende, crebbe il romore a tanto, ch' inuitò ad affacciarsi à balconi la moglie del Podestà della Terra: Era questi da Lodi di età di forse sessantaquattr' anni, e vago di prole haueua preso moglie di anni venti già poco più d'vn'anno faceua; e non hauendola fino a quel punto potuta ingrauidare, smaniando di hauer successione, non faceua, che pregarla a farli vn figliuolo maschio, e spiarle il ventre, toccando se le si gonfiasse, ò nò; onde la giouane vinta dalla seccaggine del consorte, per soddisfarlo non ne era men desiderosa di lui. Hora essendosi ella affacciata alla fenestra, e veduta la riuolta, e la robustezza del giouane, mandò ad intender che fosse: Fulle riferito tutto, & appresso, che Sigifreddi haueua peregrinato molto, e specialmente in Terra Santa; Per la qual cosa le corse al pensiero, se come colui, c'haueua visto molto mondo, sapesse per auuentura alcun segreto, ouero hauesse qualche radice valeuole a far' ingrauidar le femine; perciò subitamente impose ad vn cameriere, che volasse a basso, e di suo ordine commettesse al Capitano di condurli di sopra incontanente Sigifreddi. Stette alquanto colui sospeso, se douesse obbedire, ò nò; tutta fiata mosso dall'auttorità Podestatoria esequì; & alla donna essendo paruto molto bene del giouine, impose, che fosse disciolto, perche haueua da negociar con esso lui da solo a solo certa sua facenda, il che negando colui di hauer' auttorità di fare, & instando pur ella, che si facesse, la contesa andaua in lungo; nè si finì, che'l Podestà, che s'era liberato dal consiglio publico, soprarriuò; & vdita la quistione, non gli piacque, che la moglie cercasse tanti segreti; onde a lei riuolto le disse, ch' haurebbe ben egli hauuto Recipe per ingrauidarla, e che non gli piaceua tanta licenza: Di che offesa ella rispose. Ad agio Messere; non tante milanterie, che so quanto valete per proua; altro ci vuole, che coricarsi meco a punti di Stelle; per ogni modo quanto faceua, tutto era per soddisfarui: e per verità egli era vn certo ariduzzo, che a spremerlo tutto ben bene, non se ne sarebbe cauato vno scodellino di liquido. Irritato egli dalla risposta trapportò l'ira sopra di Sigifreddi, commettendo, che fosse condotto all'esecutione della sentenza. Il che sentendo egli con cuor gonfio di rabbia andò giù, & arriuato in piazza si vide appresso il Guffagno del suo famiglio; onde con nuoua strappata si leuò dalle mani de' birri, e fulminando calzi quà, e là, se li teneua lontani, gridando al famiglio, che gli tagliasse la fune, come tosto fece: sciolto ch' egli fu, presto a guisa di lampo leuò ad vno vn noderoso bastone, & andò alla volta della famiglia della giustitia, la quale sbigottita, e stando lontana gridaua; piglia, piglia: Ma il Capitano, che professaua per diritta linea di esser tri nepote di Martino, vedendoselo auuicinare, non volle bastardar la razza, perche a guisa di Ceruo rapidamente se la colse: & i sottoposti a lui, sapendo esser grauissimo delitto militare il non seguitar la bandiera, per non incorrere in pena, non hauendo altra bandiera, tutti concordemente seguitarono il loro maggiore. Sigifreddi libero da quella canaglia, lasciò

allo

allo scherno de' fanciulli la mala vecchia, e prestamente ricouerossi al suo hospitio doue non parendoli più tempo opportuno di ritenersi, fece insellare le caualcature: Ne tutto ben s'era compito, che la Podestaressa, a cui l'ammonition del marito non haueua fatta tanta premura, che più non le ne facesse la voglia di hauer qualche Recipe per impregnare; spedì confidente a pregarlo di trattenersi ancora tre, ò quattro giorni soli, c'hauerebbe con suo marito acconcio il fatto della giustitia, e potrebbe insieme riceuer da lui alcun'utile rimedio per ingrauidare. Da costui sbrigossi egli cortesemente col promettere alla giouine presto ritorno, & vna ben soda radice atta a soddisfarla del suo appetito; e partissi.

* * *

NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

PAOLO LAZZARONI.

IN Verona, Città, non meno celeste per la bellezza del sito, che illustre per la nobiltà de' Cittadini, viueua, non è guari, Eugenio, gentil'huomo quanto pouero de' beni di Fortuna, tanto ricco d'heredi, hauendogli Clarice sua moglie con fecondità troppo contraria alla conditione del suo stato in diuersi tempi partorito vndeci figliuoli. Si risolse questi d'applicare a' studi Polidoro, che solo maschio in cosi numerosa prole gli haueua il Cielo donatto sperando, che addottrinato nelle buone scienze, fosse poscia per apportare, con la professione di Auocato il risarcimẽto del patrimonio a se stesso, e l'accrescimento delle doti alle sorelle. Crebbe il giouane, e intutte quelle virtù, che possono adornare vn'indole generosa, in cosi breue spatio di tempo s'andò auanzando, che in meno di tre lustri peruenne sù la scala delle belle Arti a quel grado di perfettione, che da' Maestri gli fu additato per meta de' loro insegnamenti. Il Padre, fatto hormai certo della sufficienza di Polidoro, a cui non restaua, che passarsene a Padoua a finir di coltiuare co' suoi sudori i Lauri del Dottoratto, per tema d'esporlo in così lubrica etade a i pericoli di quella Città, che spesse fiate, fatta scena di morte, rappresentare suole della incauta giouentù horribili spettacoli, deliberò portare auanti per qualche anno la di lui andata con fine di lasciarlo in tanto nella Patria insinuare alle pratiche di honore, dalle quali apprender potesse la norma della vita ciuile. Trà molti giouani, che coetanei, e condiscepoli di Polidoro le scuole frequentauano, Alberto Cittadino assai qualificato, e di molte ricchezze, ma che per la candidezza, de' costumi, e per la nobiltà d'animo a chiunque non cedeua il vanto, soleua per la vicinanza delle case con lui conuersare; onde in breue tempo, e per la simpathia de' costumi, e per la conformità de' genii trà questi si stabilì amicitia impareggiabile, nè il Vecchio se ne sdegnò, molto pago delle di lui conditioni. Vn giorno mentre si erano entrambi al Tempio ridotti, per satiare l'orecchie alla facondia d'vn'eccellente Oratore, trouarono materia di beatificare gli occhi alla bellezza d'vn volto sourahumano. Polidoro il primo fù che al compagno fece moto d'vna leggiadra Giouanetta, che quiui se ne staua con le sue preghiere ad impietosire il Cielo. Chi volesse al viuo rappresentare la maestà di quella faccia, rapir douerebbe il pennello ad Apelle. La penna co'l nero de gl'inchiostri non può, se non adombrarla. Credo, che il Sourano Fattore cercasse nelle prerogatiue di quel viso render quì in terra vna testimonianza delle merauiglie del suo potere. Quegli occhi, c'haueuano fortuna di

allo scherno de' fanciulli la mala vecchia, e prestamente ricouerossi al suo hospitio doue non parendoli più tempo opportuno di ritenersi, fece insellare le caualcature: Ne tutto ben s'era compito, che la Podestaressa, a cui l'ammonition del marito non haueua fatta tanta premura, che più non le ne facesse la voglia di hauer qualche Recipe per impregnare, spedì confidente a pregarlo di trattenersi ancora tre, ò quattro giorni soli, c'hauerebbe con suo marito acconcio il fatto della giustitia, e potrebbe insieme riceuer da lui alcun'utile rimedio per ingrauidare. Da costui sbrigossi egli cortesemente col promettere alla giouine presto ritorno, & vna ben soda radice e atta a soddisfarla del suo appetito; e partissi.

* * *

NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

PAOLO LAZZARONI.

IN Verona, Città, non meno celeste per la bellezza del sito, che illustre per la nobiltà de' Cittadini, viueua, non è guari, Eugenio, gentil'huomo quanto pouero de' beni di Fortuna, tanto ricco d'heredi, hauendogli Clarice sua moglie con fecondità troppo contraria alla conditione del suo Stato in diuersi tempi partorito vndeci figliuoli. Si risolse questi d'applicare a' studi Polidoro, che solo maschio in così numerosa prole gli haueua il Cielo donatto sperando, che addottrinato nelle buone scienze, fosse poscia per apportare, con la professione di Auocato il risarcimẽto del patrimonio a se stesso, e l'accrescimento delle doti alle sorelle. Crebbe il giouane, e intutte quelle virtù, che possono adornare vn'indole generosa, in così breue spatio di tempo s'andò auanzando, che in meno di tre lustri peruenne sù la scala delle belle Arti a quel grado di perfettione, che da' Maestri gli fu additato per meta de' loro insegnamenti. Il Padre, fatto hormai certo della sufficienza di Polidoro, a cui non restaua, che passarsene a Padoua a finir di coltiuare co' suoi sudori i Lauri del Dottoratto, per tema d'esporlo in così lubrica etade a i pericoli di quella Città, che spesse fiate, fatta scena di morte, rappresentare suole della incauta giouentù horribili spettacoli, deliberò portare auanti per qualche anno la di lui andata con fine di lasciarlo in tanto nella Patria insinuare alle pratiche di honore, dalle quali apprender potesse la norma della vita ciuile. Trà molti giouani, che coetanei, e condiscepoli di Polidoro le scuole frequentauano, Alberto Cittadino assai qualificato, e di molte ricchezze, ma che per la candidezza, de' costumi, e per la nobiltà d'animo a chiunque non cedeua il vanto, soleua per la vicinanza delle case con lui conuersare; onde in breue tempo, e per la simpathia de' costumi, e per la conformità de' genii trà questi si stabilì amicitia impareggiabile, nè il Vecchio se ne sdegnò, molto pago delle di lui conditioni. Vn giorno mentre si erano entrambi al Tempio ridotti, per satiare l'orecchie alla facondia d'vn'eccellente Oratore, trouarono materia di beatificare gli occhi alla bellezza d'vn volto sourahumano. Polidoro il primo fù che al compagno fece moto d'vna leggiadra Giouanetta, che quiui se ne staua con le sue preghiere ad impietosire il Cielo. Chi volesse al viuo rappresentare la maestà di quella faccia, rapir douerebbe il pennello ad Apelle. La penna co'l nero de gl'inchiostri non può, se non adombrarla. Credo, che il sourano Fattore cercasse nelle prerogatiue di quel viso render quì in terra vna testimonianza delle merauiglie del suo potere. Quegli occhi, c'haueuano fortuna di

vagheggiarla, poteano vantarsi d'hauer veduto vn'eccesso di stupori, e d'essere stati a parte con gli Angioli alle visioni, che in Paradiso s'ammirano. Il manto, con cui ella copriua quel suo delicatissimo corpo, era nero, forse per dimostrare à gli Amanti il Funerale de' loro cuori. Pouero Polidoro, infelice Alberto, ben lo prouaste voi, che non sì tosto i lumi inalzaste a contemplare quel prodigio di bellezza, che imparaste a morire d'amore. Fornita quella sacra Diceria, incominciando a declinar le tenebre, ciascuno alla propria habitatione si ridusse. Solo i nouelli Amanti, tacitamente concordi, segnando da lontano l'orme di quella Donzella, che a passi lenti precedeua, dietro le tennero per impararne l'albergo. Non molto caminarono, che s'auiderò al picchiare, ch'ella fece, ad vna porta, ch'era figliuola di Pandolfo ricchissimo Mercante. Haueua, questi vn'altro figliuolo, che Leandro chiamauasi, giouane superbo, ne troppo seguace del paterno genio, perche si dilettaua grandemente, della conuersatione de' Nobili, da' quali era però ben veduto, perche splendido si dimostraua. Polidoro osseruata c'hebbe quella casa ripreso il viaggio per tornarsene alla sua stanza, principiò discorso con Alberto intorno a quella Giouane. Confesso, gli disse, d'esser questa volta molto obligato alle mie luci per hauer veduto vn sembiante Diuino, anzi, che nò; e certo chi può negare, che sotto, quel bel volto non si nasconda vna Deità? Io, se a me stesso non vò contendere il vero, non posso non crederla vna Dea, hauendo imparato il mio cuore ad adorarla in vn Tempio. Alberto, che all'Idolo di quel Bello non meno di lui haueua votate le proprie affettioni, scoprendo la riualità in amore, diuenne il più dolente del Mondo. Se ne infinse però, e celando gli affetti, tentò con molte ragioni d'opprimere in lui quelle fiamme, che sorgenti vedeua. Lodò per tanto parcamente quella bellezza. Biasmò la nascita. Gli raccordò il tempo vicino di passarsene a i studij. Esaggerò finalmente intorno i disgusti, c'haurebbe co'l Padre incontrati: Detti veramente degni d'vna bocca fedele, se la politica d'interessato affetto non li hauesse dettati. Preso d'amendue congedo con ordine di riuedersi, il figliuolo d'Eugenio ricouerato nella sua camera, vegliò tutta quella notte all'ideale contemplatione di quel Bello, che il giorno auanti con tanto suo piacere haueua veduto, frà se stesso premeditando ancora, con quai mezi potesse far palese il suo incendio a quella Giouane. Ne diuisò molti. Li riuocò tutti. Tornò a pensare; mà più che mai auuiluppato in laberinto di confusioni, al fine prese partito d'aspettare dal tempo l'opportunità d'eseguire il suo desiderio. Dall'altra parte non meno Alberto senza riposo l'hore notturne traheua; afflitto in estremo facendosi a creder d'hauer per giustitia, a ceder le sue pretensioni al Riuale; a cui pareua douersi il predominio di quelle bellezze, che prima da lui vedute furono poscia a se stesso additate. All'incontro consideraua per esser infinito quel bello non douersi da alcun termine circoscriuere in guisa, che per sua natura non potesse farsi communicabile a più d'vn' Amante. Tuttauia gli premeua l'essersene Polidoro dichiarato ardente, il che stimaua troppo pregiudicare, proseguendo i suoi amori al candore dell'amicitia, laquale in tutti i casi non voleua macchiata.

Cosi

Così combattuto l'infelice da varie passioni, lasciando finalmente da generoso, che la ragione al senso preualesse, facendo vitima del proprio affetto per sagrificarla al Nume dell'Amicitia, deliberò d'abbandonar l'impresa, e di ceder libero il campo a Polidoro. Sorse intanto l'Aurora destata, (credo io) più dai sospiri di questi Amanti, che dall'aure del Mattino. Polidoro lasciò il letto, e impatiente di rimirare il suo bel sole, se ne venne a passeggiar le contrade, doue albergaua. Non molto tempo spese, che vn Pouerello per bisogno bussò quella porta; onde Lucinda, (che tal'era il suo nome) calando giù dalla finestra il pane, diede in vn tempo occasione a quel Meschino di ristorar la vita, e all'Amante di ricrear la vista. Gran preludio, di felicità, se da pietà cominciano gli augurii. Non lasciò in quel punto Polidoro di riuerirla co'l saluto, e da lei cortesemente corrisposto, nell'incontro, che seguì, d'occhi con occhi s'accorse, che il fuoco del suo petto era di già salito alla sfera di quel bel Cielo, apparendo il volto di lei tutto sparso d'improuiso rossore. Restò tutto allegro, onde partito ritrouò Alberto, lo fece consapeuole d'ogni successo; e con affettuose istanze supplicollo, e di consiglio, e di aiuto in questi suoi amori, dichiarandosi costantemente voler più tosto lasciar la vita, che lasciar giamai d'amar Lucinda. Questi (poiche haueua fra se stesso di già rinontiato alle proprie sodisfattioni) facilmente si lasciò persuadere, onde prontamente gli offerse la sua opera per qualonque occorrēza con promessa inuiolabile d'esser gli sempre partiale fino alla morte. Consigliato poi frà loro il modo di parlar con la Donna, incontrando diuerse difficoltà, sì per la contrada, ch'era aperta, sì perche in casa era custodita come vna Danae, stabilirono di farsi amico Leandro, la cui pratica sperauano douer solo ageuolare i mezi a qualche felice incontro. Non lasciaua in tanto Polidoro di coltiuare con ogni studio i suoi amori, seruendo la Donzella nelle Chiese, visitandola alle finestre, la notte lusingnandola al sonno co'l suono di dolcissime sinfonie. In somma non trascuraua quegli vffici, nè quegli ossequii, che possono obligare vn cuore di Donna alla scambieuolezza d'affetto. Se ne compiacque grandemente la Giouane, frà se stessa lodando, & ammirando i nobili costumi, e la gentil presenza di Polidoro, onde in breue tempo sentissi così ardentemente di lui inuaghita, che impatiente hormai ne sospiraua l'acquisto. Dopò alcuni giorni (perche la Fortuna non lasciaua di fauorire gl'interessi di questi Amanti) auenne, c'hauendo Leandro altre volte fatto vituperio all'vscio d'vna Meretrice per disgusti da lei riceuuti, il drudo della rea femina, ilquale gli haueua giurata la vendetta la prima volta, che gli venisse fatto d'incontrarlo, scopertolo solo nella piazza, con duo sgherri l'assalì per ferirlo. Veduto in quel punto il pericolo da Polidoro, e da Alberto, che in quell'hora per diporto in vna libraria si tratteneuano, accorsero frettolosamente alla difesa di Leandro, e con due haste, che in quella officina gli vennero alle mani, brauamente auentatisi contro gli Auuersarii, saluo lo sottrassero al furore di quei ribaldi, lasciando anco l'autore della rissa di trè ferite nel petto maltrattato. Fatta poi setta di alcuni loro amici, che iui a caso si trouarono, a casa lo condussero. L'occasione del sequestro, che

successe nella persona di Leandro, diede commodità a Polidoro d'addomesticarsi con esso lui, visitandolo frequentemente all'albergo, spendendo anco seco qualche tempo nel giuoco, ò nella musica, della quale entrambi si dilettauano. Per questo trattenimento hebbe Fortuna l'Amante di godere più famigliarmente di qualche sguardo, e di qualche sorriso, che da vn socchiuso balcone Lucinda cautamente guardinga gli soleua compartire. Non guari andò, ch'essendo partito Pandolfo il Padre per ritrouarsi alla fiera d'estade in Bolgiano, Leandro, che si teneua obligato di regalar gli amici, che suoi partiali in quella briga si erano dimostrati, ordinò vn magnifico banchetto, al quale trà molti altri chiamò con Polidoro anco Alberto. Tennero questi volontieri l'inuito, e v'interuennero il giorno seguente, doue furono così lautamente, e splendidamente trattati, che non hebbero da inuidiare le antiche sue cene a Lucullo. Tolta la mensa, per passare l'hore otiose del meriggio, altri si ridussero al giuoco, altri al canto, & altri al letto. Polidoro s'elesse per suo riposo vna camera, che capo nella sala faceua. Quiui depositato il suo corpo soura vn matarasso di seta ben presto al sonno s'abbandonò. Era appena trascorsa meza hora, che da strepito grande prima interrotagli la quiete, sentissi poscia da vna voce bassamente per nome chiamare. Sorto dal letto corse ad aprir l'vscio, nè vi scorgendo alcuno, si tenne ingannato dal sonno; mà riudendo la stessa voce risuonar per la camera, racchiusa dietro la stanza venne ad vn cantone di quel luoco, di doue gli pareua, che fossero vsciti quegli accenti. Alzata la cortina apparue nel muro vn pertugio, non molto patente, ma che però a vn capo humano dar adito poteua. Iui Polidoro gli sguardi fissando, stette, tremò, impallidì, e se Lucinda, che a quel buco trouauasi, con l'accortezza delle sue parole non si lasciaua intendere, credeua il misero di sognare. Dunque, gli disse, placidamente in pace si dorme, quando altri continuamente vegghia in guerra di pene? Ben si conosce, ò Polidoro, che le vostre fiamme poco, ò nulla vi offendono, mentre a vostro talento sopirle sapete nell'oblio. Non tormentano quelle cure, che co'l sonno s'addormentano. Ma forse d'indiscreta hormai m'accusate a romperui i riposi. Tornate, ve ne priego, tornate a corricarui, ch'io partirò. Riscosso a questi detti Polidoro quasi da vn profondo letargo, per ribattere l'amoroso rimprouero, così le rispose. Lucinda, pur troppo è vero, che dal colpo de' tuoi begli occhi mi trouo, non che addormentati, instupiditi i sensi. Pur me beato, dapoi che il sonno mi rappresenta imagini così belle. Possa io dormir per sempre. Mà qual fortuna hoggi mi chiama in questo luoco a visitarti? Forse per moltiplicare i miei tormenti, hauendo ben tosto a restar priuo di sì beato congresso? Lucinda, io ti protesto, che se hoggi tua pietà non concorre a stabilir la quiete alle mie passioni, troncando alla mia vita lo stame, in sempiterna notte chiuderò queste luci, perche, da altro oggetto non contaminate in se stesse per loro felicità riserbeno l'impronto, di quel Paradiso, che adesso godono. A questi vltimi periodi alcuna cosa la donzella non replicò, mà di modestissima porpora si tinse il volto, accusando forse con quel rossore all'amante l'eccesso del suo incendio, che fino nel-

la faccia le suaporaua; e co'l silentio dichiarando l'assenso, che prestaua alle di lui preghiere. Si valse Polidoro dell'occasione; onde frà essi stabilita la promessa di Matrimonio, e datasi scambieuolmente la fede, mentre egli s'accingeua alla rapina d'vn bacio, fu in quel punto distornato da vna strepitosa scossa, che sentì nell'vscio di quella camera. Rimessa subito la spalliera, & aperta la stanza fu da Leandro, e da Alberto, che per troppo sonnacchioso lo motteggiauano, alla comedia inuitato. Partì con loro Polidoro, se pur si può dire, che partisse, hauendo in quel luoco lasciata la miglior parte di se stesso. Eugenio intanto, che con occhi attenti se ne staua osseruando gli andamenti del figliuolo, hauendo hormai scoperta in lui vna insolita ritiratezza da gli studij, vn continuo disuiamento dalla casa, trouandolo il più delle volte pensieroso, estatico, e malinconico, si fece a credere, che non ordinaria passione l'animo gli affliggesse; per lo che viueua in qualche ansietà: mà poco dopò certificato da vn' Amico, che non lunge dalla casa di Lucinda solcua habitare, de gli amori di lui, vedendo trastornare i suoi disegni, deliberò di condurlo subito a Padoua, sperando con la lontananza diuertirgli quell'affettione, non si ricordando per auentura, che il fuoco, se ben lontano, non cessa però d'anhelar sempre alla sua sfera. Appostata dunque vn giorno la carrozza senza farne moto a Polidoro, la sera lo chiamò alla sua presenza, gli aperse la sua risolutione con ordine di ritrouarsi pronto per la seguente mattina. Qual tormento in quel punto prouasse il misero Amante, ciascun se lo pensi; poiche quella partenza gli diuideua l'anima dal Corpo. Se gl'ingrandirono le afflittioni, per non potere in tanta angustia di tempo prender congedo dal suo Bene. Sopportò nondimeno con gran costanza, e prudenza d'animo l'auuerso incontro, e riuerendo il precetto del Padre, si ritirò nel gabinetto sotto pretesto di riordinare alcune sue cose, doue dopò varij pensieri prese la penna scrisse a Lucinda ne i seguenti caratteri.

Signora.

Autorità paterna mi comanda a improuisamente partire. Per non precipitare nelle disgratie, vbbidisco al precetto; con qual sentimento, tocca a voi riferirlo, presso cui resta in deposito l'anima mia. Alberto qui si ferma, il quale in mia vece, finche Padoua mi darà ricetto, vi presterà quegli ossequij, che per la mia assenza tributarui non posso. Non dubitate della sua fede. Amatemi, benche lontano, e intatti conseruate gli affetti del cuore al vostro fedelissimo Consorte.

Polidoro.

Chiusa la Lettera a sigillo volante, scrisse anco vn viglietto ad Alberto, nel quale lo auisaua della risolution paterna, della sua partenza, e rimettendolo alla lettura della carta, che aperta inuiauagli, lo pregaua a intraprendere per suo amore quell'affare. Supplicollo de gli auisi di quando in quando intorno i successi del

Mondo, e gli raccomandò il ricapito della Lettera, perche seguisse con ogni segretezza. Chiamato poi a se vn seruitore, la cui fede haueua più volte esperimentata, gli porse il plico sigillato con ordine di consignarlo il giorno seguente nelle mani di Alberto. Partito la mattina co'l Padre, e peruenuto in Padoua, fu da Eugenio accommodato in casa di vn Dottore, accioche senza altro trauaglio egli poteße attendere a' suoi studij. Lette c'hebbe Alberto le Lettere si trouò il più confuso huomo del Mondo, restando per interesse dell'Amico obligato con Lucinda a quelle fontioni, dalle quali con ogni auedutezza procuraua inuolarsi, per non lasciarsi alla vista di quel Bello contaminar gli affetti d'amore in onta dell'amicitia, che senza macchia haueua giurato di preseruare a Polidoro. Troppo difficilmente credeua poter conseruarsi la paglia vicina al fuoco senza accendersi; tanto più, che le sue fiamme sorper sentiua ancora intorno al cuore. All'incontro poi consideraua, che il rifiutare questi oblighi era vn rinontiare espressamente alle sodisfattioni dell'Amico, il quale per auentura s'hauerebbe lasciato portare in qualche precipitio co'l Genitore tolta che gli fosse stata la speranza di valersi in quella vrgenza della sua opera. Propostosi dunque di seruirlo con ogni candore, intraprese la pratica con la Donzella, alla quale (se ben dopò alcuni giorni, non seruendo la congiontura) fece capitare con la Lettera di Polidoro anco l'esibitioni della sua persona ad ogni occorrenza di lei, non lasciando poi gli altri giorni d'adempire quei debiti, che da vn vero Innamorato non si sogliono in alcun tempo mai trascurare. O che vago scherzo? Ecco Amicitia vestita in habito d'Amante. Erano intanto trascorsi tre mesi, da che il misero Scolare, trattenendosi in Padoua, non haueua, con che alimentare le sue poco meno ch' estinte speranze, se non con gli humori de gl'inchiostri, che ad hor'ad hora l'Amico con qualche ragguaglio anco insipido da Verona gli suggeriua. Per lo che a poco a poco sentendosi debilitare le forze dell'animo, s'abbandonò in preda alla malinconia, che poco appresso gli cagionò febre di qualche pericolo. Il ma[illegible] che gli successe, fu lungo, e forse si sarebbe maggiormente auanzato, se non gli foße souragionto conforto con vna Lettera della sua Donna, che gli scriueua in questi sensi.

Mio Signore.

Quanto amara mi sia la vostra lontananza, lo narrino questi inchiostri, che furono con le mie lagrime temprati: cruda assenza, assentio dell'anima mia. La speranza in vita mi sostiene; pensate, come io viua, pascendomi di tormento. In Alberto, che per ritratto del vostro amore m'hauete quì lasciato, adulo me stessa alla contemplatione di quel bene, che adoro lontano. Solo dalla vostra presenza attendo il rimedio alle mie passioni. Precipitate dunque ogni indugio, che a bastanza hauete sodisfatto al comando paterno, e tornate a consolare la vostra sconsolatissima Serua.

Lucinda.

Lesse

Lesse più volte la carta Polidoro, sentendosi da quei caratteri imprimer nell'anima vn non conosciuto affetto di allegrezza. Forse in quel punto il nome di Lucinda giouogli a discacciare le tenebre della malinconia. Fin tanto dunque che si risanaua, prese ispediente di scriuere al Padre per la licenza di ripatriare, risoluto in ogni maniera però di partire, se bene non la impetrasse. Si può credere, che gli scriuesse con frasi caldissime, dettandole Amore. Si valse a cohonestare la dimanda del pretesto della conualescenza, bramoso dell'aria naturale, e del tempo, essendo imminenti le ferie. Riceuute le Lettere da Eugenio, ben s'accorse il vecchio, doue tendesse il pensiero di suo figliuolo, mascherato di quelle inuentioni. Mostrò però di non se ne auuedere, rispondendogli generalmente, che procurasse la sanità, che attendesse a i studij, e che nel Carnouale prossimo coll'occasione, che pensaua d'accasare la maggiore di sue sorelle, si sarebbe trasferito alle nozze. Replicò Polidoro l'instanze, esaggerando particolarmente intorno la sua malatia. Finalmente il Padre con risoluta maniera non solo non gli volle acconsentire, ma gli protestò del suo sdegno, se altrimenti facesse, leuando nello stesso tempo gli ordini a vn Mercante, che lo prouedeua de' denari per le sue bisogna, di rispondergli alcuna cosa. Mà quello, che dalla gratia del Genitore gli fù per tante preghiere costantemente negato, ottenne finalmente dalla disgratia del suo Destino; poiche dopò alcuni giorni, pendendo disgusti, e risse trà due fattioni di Scolari, seguì nel Bò vn fatto d'arme molto crudele cō la morte d'alcune persone. Trà quelli, che restarono feriti, Polidoro, che iui era presente, e s'adoprò in quel conflitto da Marte, restò di due punte nella schiena offeso, e trafitto nel braccio manco. Portò subito la Fama d'ogni intorno gli auisi di quel successo, e come quella, che per lo più si diletta di riferir menzogne, sparse nouelle in Verona della di lui morte. Il Padre salito tosto con duo serui a cauallo s'incaminò a tutta carriera per interuenire all'esequie. Alberto inteso il fiero caso, era per morire di dolore; mà pagato c'hebbe al misero quel tributo di lagrime, che per l'amicitia gli si doueua, sentendosi quasi a quel precipitio alzarsi in speranza, e a quella morte rauiuarsi nel fuoco verso Lucinda, si pose in pensiero di farsi ne gli amori dell'estinto Amico Successore; onde senza far moto alla Donzella, che in quel punto si persuadeua piangere la disauentura dell'Amante, hebbe di ciò trattato con vn suo Zio molto famigliare del Padre di lei, e cosi diligente co'l di lui mezo strense la pratica di questo negotio, che in quattro giorni dal vecchio Pandolfo co'l consenso anco di Leandro ottenne parola di Matrimonio. Eugenio trouato il figliuolo in istato di prossima salute, per non esser' offesi i nerui del braccio, e perche le ferite del tergo erano sortite in iscanso, attese, finche guariua, a comporre con la contraria parte quella discordia; Poi fatto sano, per non lasciarlo in nuoui pericoli, se lo condusse alla Patria. Qual fosse il suo contento, ò Polidoro, quando le mura di Brenno vedesti, lascio, che tù lo dica; perche tù solo lo prouasti. Ma misero tè, che doue speri di ritrouare alle sue tempeste il porto, iui fortuna t'appresta il naufragio. Lasciata appena la carozza, se ne andò per intendere e dell'Amico, e dell'Amata,

ta,

ta, quando gli fu detto del Matrimonio, che fra loro si era stipulato. A sì fiera nouella Polidoro restò pallido, muto, stupido, e se in quel punto non morì, fu, perche il dolore non vccide. Rihauutosi vn poco (poiche l'affanno cominciaua in lui a degenerare in furore) cupo ne' suoi pensieri seguì il camino verso la casa di Lucinda, premeditando forse ingiurie per oltraggiar la Bella, che rea credeua del proprio errore. Non molto s'auanzò co'l passo, che s'auenne in Alberto, accompagnato da Leandro. All'hora facendo precorrer contro di lui per araldo di disfida vn'accento di traditore, con tanto impeto adosso se gli scagliò, che con due punte di stiletto, che nel petto gl'impresse, a terra per morto lo distese, non perdonando la vita all'infelice di Leandro, che mediatore si era interposto. Concorsero al romore le genti; Onde nella partenza, che Polidoro fece da quelle Contrade, gli venne fatto di vedere dal balcon Lucinda. La mirò, ma con occhio sì toruo, che parue contro di lei fulminare, non che lo sdegno, la morte. Sospirò così altamente, che dimostrò esalare in quel sospiro tutto l'incendio del suo cuore. Ripreso poscia disperato il camino per incognite vie si portò fuori delle porte, e dopò qualche settimana in Germania ricouerossi. Era all'hora la Germania dalle arme intestine fortemente trauagliata. Arriuò in quel punto il nostro Peregrino, che l'Imperatore Ferdinando Secondo si trouaua alla Dieta in Ratisbona, nella quale per i demeriti del Conte Federico Palatino, dichiarato contumace, e ribelle dell'Imperio, fu trasferita da Sua Maestà in Massimilliano Duca di Bauiera la Dignità Elettorale, che il Palatino godeua. Quiui s'appoggiò al Marchese di Grana, Caualiere di molta stima, mà poco fortunato, restando dopò breue tempo, valorosamente per la Lega Cattolica contra il Prencipe Halberstat combattendo, presso la Città Minster vcciso. Fauorì la vittoria in quel fatto d'arme gl'Imperiali, e fauorì la fortuna il nostro Polidoro; poiche hauendo egli fatto vedere in quella battaglia la proua del suo valore, s'acceditò tanto co'l Conte di Tillì Generale dell'Esercito Cesareo, che n'hebbe il Capitaniato d'vna Cornetta. Ed ecco da questo Giouane le Lettere in arme cangiate; mà non è da stupire, perche questa è l'Età del Ferro. Non lasciaua intanto Polidoro con varie imprese d'incaminarsi alla gloria. Interuenne alla pugna sotto Luter, quando dalla Militia Imperiale a pezzi fu tagliato il Campo del Rè di Danimarca, & iui di spoglie grandemente s'arricchì. Non lunge da Stader seguendo il General Valstain, pur contra il Danimarca, trionfanti Allori ne riportò. Mà gl'inchiostri d'vna penna non sono bastanti a pareggiare scriuendo i sudori, che questo illustre Campione, trauagliando nelle armi per quella Prouincia, dalla fronte diluuiaua, per inaffiare al suo nome eterne le Palme. Sette anni quiui dimorò, nè forse partiua, se il comando di Cesare co'l Conte di Collalto non lo spediua alla guerra sotto Mantoua. In quell'anno dunque, che l'horribile Contagio d'ogni interno funestaua la misera Italia, con vn Reggimento di Caualli lungo il Mincio s'accampò. Seguirono diuersi combattimenti; Fù stretto l'assedio a quella Città; e più che felici sortiuano con vantaggio dell'Imperio i progressi di quella guerra, quando vn gior

no ritrouandosi Polidoro, ne' suoi alloggiamenti, fù da vn' Alfiere auisato, che alcuni soldati di quel Campo, essendo scorsi a bottinare nel Veronese, oltre le altre prede haueuano condotti prigionieri due Peregrini da loro creduti Spie; vno de' quali, diceua, far grande instanza di parlar con lui. Aggiungendo, esser l'altro ferito, e per quanto haueua inteso esser entrambi di Verona. Si contentò Polidoro, che fosse ammesso alla sua presenza, vago di vdir nouelle, di quel paese, che dianzi per sua Patria haueua odiato per tante infelicitadi iui prouate. Introdotto dunque quel Cattiuo, genuflesso, in questi accenti prorompendo, a' piedi se gli gettò. Non riconoscerai, per certo, ò Polidoro, chi prostrato le ginocchia t'abbraccia, poiche ingratto giamai non riconoscesti, chi t'amaua. Queste mentite spoglie non ponno però mentire alle tue luci, che presente non mirino vn' auanzo della tua ferità, vn rimprouero della tua perfidia. Il cenere di queste vesti ben si può far discernere il rogo delle mie fiamme. Questo habito di peregrino ben si può far vedere l'esiglio delle mie disgratie. Ma felici disgratie, se dopò tanti anni hoggi a morir trahete per quella mano, che già Leandro vccise ancor Lucinda. Non seguì più oltre, soprafatta in quel punto da vn torrente di lagrime. Suegliato Polidoro a questi vltimi detti, quasi da vn profondo sonno mirò attentamente la sua Donna la conobbe, tramortì. Ma finalmente rauiuato, forse all'humore di quel pianto, e da terra con lei risorto, così le disse. Non aspettar Lucinda, che al tribunale del tuo giustissimo sdegno, hora m'accinga a difender la mia ragione che doue trouo il Giudice, che mi rinfaccia, iui sento il testimonio, che m'accusa de' miei misfatti. Errai ben lo confesso, errai, ne perdono ricerco, perche troppo t'offesi. Questa spada però sodisfarà ai delitti di questa indegna vita. Il sangue di questo petto lauarà le mie macchie. Muorasi dunque. E quì preso il ferro era per trafiggersi, quando Lucinda, con la mano arrestandolo, soggiunse. Ferma, Polidoro, che se quel colpo ad alcuno si deue, a me sola si deue, colpa delle sue colpe. Fu reo sol questo volto, d'ogni suo eccesso. Ma se fallo amoroso più, che di pena, di perdono è degno. Pertanto non sia mai verò, nò, che in ciò, di che me stessa assoluo, io te condannni. Viui pur, Polidoro. Viurò, egli rispose, non per altro Lucinda, che per conseruare al mondo il magnanimo dono, c'hora mi fai, della vita. Mà, poiche questo è giorno di gratie, consenti, Anima mia, ancora, che teco vnitamente spenda l'auanzo di quel tempo, che si cortese fruir mi lasci. A questo rispose la Donzella con vn dolcissimo sguardo, che ben apertamente in quel loquace silentio gli dichiarò l'assenso del suo cuore ai bramati Himenei, che appresso seguirono con pompa solenne. Intese intanto da lei, che il compagno, che seco menaua, era Alberto, ilquale risanato, che fu delle piaghe per le sue mani riceuute, sempre fino a quell'hora l'haueua fedelmente seruita. Che sotto pretesto di casto voto, fatto per quella disgratia, co'l Padre di lei si era sottrato alle nozze. Che essendole morto di contagio il Padre, si era seco posta in viaggio sotto quell'habito, per ricercarlo senza oltraggio della sua honestà. Che finalmente non lungi da Valegio entrambi da gli Alemani assaliti, mentre si

dauano

dauano alla fuga, per le ſtragi, che d'ogni intorno quelli faceuano, furono ſorpreſi, e in quel Campo prigionieri condotti, rimaſto ferito in quello inſtante Alberto. Alla ſerie di queſti racconti reſtò Polidoro colmo di ſtupore, e di diletto in riguardo particolarmente all'incorrotta fede dell'Amico. Onde dato ordine, ch'egli foſſe trasferito nelle ſue tende, lo viſitò, gli fece diligentemente curar le piaghe, che mortali non erano, ottenne ſeco il perdono de' falli traſcorſi, e con lui ſtabilì perpetuamente l'amore, e l'amicitia, promettendogli in moglie Emiglia, ſua ſorella, che ſola in quella peſte alle altre era ſopráuiſſuta. Impari ciaſcuno.

Che ſouente à quel ben, che più ſi brama,
Per incognito calle il Ciel ne chiama.

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.

Pur troppo egli è vero, che la nostra misera, e miserabile humanità non solo dalle cose vere, mà etiamdio dalle false, non meno dalle essistenti, che dalle imaginarie, viene tal'hora combattuta, e percossa: nè mi sia detto, le medesime cose sognate, e fallaci imprimere anco ben souente allegrezza, e consolatione nell'huomo: che perciò non deue egli querelarsene, mentre in equilibrio stà egli isposto a gli emergenti di mestitia, e di gaudio, di piacere, e di affanno per gli obbietti mentiti, e per li fantasmi composti: che si risponde, poтersi ageuolmente prouare più il detrimento, che l'vtile, più il trauaglio, che la quiete diriuanti dalle impressioni repentine, mancanti di sostanza, e di realtà; e per questo permesso con gran ragione alla conditione mortale il dolersi ò della imbecilità di se stessa, ò del diffetto della natura, che non habbia voluto esentarla da' mali, e dalle turbationi, che le incontrano, ò per le relationi bugiarde, ò per le apparenze fantastiche, ò per la vana applicatione, ò per altro simile, che, non bastando a nuocere per sua qualità, nuoce per la nostra stimatiua abbagliata, il che esser vero mostrarà vn'esempio degno, se non di alta memoria, almeno d'vna compassione profonda.

In Petilia, antichissima Città della Magnogrecia, haueuano ò le discordie ciuili, ò la ferità del genio, ò lo stille troppo mite della giustitia, ò le ragioni Politiche tiranne de gli animi, ed anima degli Stati spalancata, non che aperta, così ampia, e libera la strada allo spargimento del sangue, all'vccisione de gli huomini, ed allo sterminio delle famiglie, che le più pacifiche menti, le più castigate conditioni, e le più rimesse nature non poteuano assicurarsi, dalle insolenze de gli inquieti, da gl'insulti dell'armi, e dalle soperchiarie de' sicarij: e quantunque vn giouine di non volgare fortuna nella Città, chiamato Lisidoro, vsasse ogni cautione possibile per inuolarsi con prouidenza particolare a la magnanimità del lo influsso commune, non gli riuscì in ogni modo, atteso che per leggierissima causa prouò anco egli col fine violente de' giorni suoi, che doue non si puniscono i delitti, i delinquenti sono arbitri dell'altrui vite; giouine, pianto, e sospirato per lo buon concetto de' suoi costumi, e per l'honorata espettatione della sua virtù dall'vniuersale della Città alla quale benche auuezza per vso inuecchiato a Tragedie simili, parea nondimeno, che per qualche partialità delle Stelle, ò all'età di Lisidoro si conuenisse vita più lunga, o all'innocenza del viuere altro genere di morte. Era legge nella Città, che i corpi esanimati in tal guisa non foßero portati alla casa de

gli offesi, ed interessati per sangue, sì per non accrescere il loro cordoglio, e tristezza con spettacoli così funesti, come per non irritare maggiormente a vendetta gli animi alterati dal visibile dell'ingiuria, e del danno. Doueano inoltre li cadaueri medesimi rimanere insepolti, e custoditi in luogo proprio fino a tanto, che il giudice deputato da' Cittadini riconoscesse lo estinto, la qualità, e quantità delle ferite, ed altre circostanze spettanti alla natura del fatto. Hora successo l'homicidio così allo stremo del giorno, che'l Giudice non potè essercitare la sua funzione prima, che la vegnente mattina, egli auuenne, che trouandosi alcuni giouani dentro la bottega d'vn Artefice, occupati ne' loro esercitij, si diedero a ragionare della vccisione di Lisidoro con diuersi affetti, e motiui: vno compassionaua con tenerezza costante lo infortunio non meritato dal giouine: vn'altro rimproueraua di maluagità, e di fierezza lo sfrenato vccisore: quegli gl'irritaua tutta l'indignatione più risentita delle leggi: e questi, fidandosi poco de' giudicij del Mondo rimetteua al foro del Cielo la punitione del misfatto. Passauano così l'hore costoro, & andauano con somiglianti discorsi alleggerendo la fatica, quando vno, ò più ardito, ò manco prudente de gli altri, disse; per poco mi darebbe l'animo di girmene adesso solo, e senza scorta di lume, doue giace il corrottibile di Lisidoro, e recatomelo sù gli homeri portarlo quanto, e doue paresse d'intorno, e riporlo di nuouo nel serraglio, in cui hora tiensi. A questa esibitione sì stolta, e a questo vanto non profitteuole risero non senza qualche irrisione i compagni, e secondando, come è costume della giouentù, la vanità, e la prosontione di Gianuzzo (che tal'era il nome del giouine) cominciarono ad interrogarlo, per quanto si sarebbe condotto nel modo, e colle conditioni proposte, ad effettuare il suo detto. Dimandò, mà soura quello, che meritaua vn'attione senza merito tuttauia gli venne risposto non senza offerta: diminuita di molto la sua pretensione Gianuzzo, ed accresciuta ben poco la ricompensa gli essibitori, rimase appuntata tra loro l'esecutione delle promesse reciproche. Era la bottega, doue li rinchiusi si tratteneuano fauoleggiando, posta in tal sito, che'l passarui appresso porgeua commodo di vdire distintamente ciò, che dentro si ragionaua, la onde arrestatosi all'vscio vn'altro, nominato Lantemio, il quale, vagando per le tenebre della notte, odiaua perauuentura nell'operare il testimonio del giorno, vdito il progresso, e la conchiusione del fauellare, si posse in cuore di preuenire la folle impresa di Gianuzzo col porre se stesso nel feretro, fingersi lo estinto, e lasciarsi portare abbandonato, e disteso, ingannando con questa stratagema bizarra, e ridurre forse a pentimento quel temerario, che per gioco de' viui si godeua di recar trauaglio ad vn morto. Staua Gianuzzo per inuiarsi a terminar l'vfficio assonto, quando Lantemio si trasse cauto, e frettoloso doue senza raggio di luce teneuasi l'humanità di Lisidoro trafitta, e cauatala al meglio la depose in parte proportionatamente lontana, e con hilare, e non punto contumace dispositione mise se stesso nella barra, ed attese il venire, e la risolutione di Gianuzzo, ilquale arriuato al luogo ben notoli, non ri credendo nè col pensiero, nè coll'atto, anzi come hauesse a trattare qualche soma

amabile

amabile, qualche bascio dilettoso, e qualche mercè gradita, addattossi'l cadauere sopra le spalle, ed aggiustatosi ben bene a reggerlo per tutto il viaggio prescritto, cominciò con passo destro, e misurato a riuolgersi verso la parte destinata, in progresso della quale trouandosi'l publico macello, auueniua, che per l'esca, e nutrimento, che buscauano dall'vccisione de gli animali, soleuano per ordinario trattenersi'l giorno, e la notte vgualmente diuersi cani, li quali sentendo e per la natura l'acutezza del loro vdito, e per l'vniuersale silentio di tutte le cose lo calpestio, cominciarono a scacciarlo con qualche latrato. Vsaua ogni diuersione, e moueua appena sensibile il piede Gianuzzo per ischifarli: mà non bastò il poueraccio a tenerseli tanto lontani, che non se gli accostassero ogni passo di più, vicini horamai ad afferrare e lui, e'l portato, il quale preuedendo il vero male sourastantegli dalla sua capricciosa finzione, e conoscendo, che'l non vsare in quel punto il beneficio della sola lingua poteua recarli maleficio a tutta la vita, disse con note sommesse a Gianuzzo: solleuami a tuo potere, ò lasciami ad arbitrio mio, acciochè queste bestie non arriuano ad offendermi. Quando il portatore sentì'l creduto Lisidoro così inaspettatamente parlare, arricciatisegli tutti li capelli, diuenuto tutto tremante nella persona, e corsogli per le vene vn'agghiacciato rigore, lasciatoselo cadere con violentissima scossa si diede rapidamente a fuggire verso la sua casa, e non fù poco, che in tanta confusione, e spauento sapesse incontrarla, nella quale entrato mostrò a' suoi segni di così fatto sbigottimeto, che sembraua di essersi trouato a mirare le mostruose, e formidabili illusioni solite a rappresentarsi sotto la noce di Beneuento dall'empia, ed abomineuole scuola di quelli, che tributando di sagrificij, e di culto le creature dannate con ingiuria, e dispreggio del Creatore beato, ingannano alcuna fiata gli altri nel Mondo per ingannare se stessi eternamente dentro lo abisso. Posto in letto, ed interrogato più volte de' casi suoi, pure alla fine con groppi di singhiozzi, con moti di conuulsione, e con interrompimenti di mal' intese parole, non raccontò, mà abbozzò la cagione del suo delirio affannoso: del che prendendosi beffe gli astanti, tuttoche non sapessero indouinare così d'improuiso ciò, che veramente poteße essere, cominciarono a confortarlo colle ragioni opportune, dicendoli, poter essere, che altri, vdita di nascoso, e biasimata la sua proposta, hauesse con ragione intrapreso lo schernire lui viuo, che contra ragione s'era messo ad inquietare vn senza vita: ad vn morto priuo della facoltà di parlare non darsi rigresso all'habito senza miracolo: non esser vero, che il cadauere di Lisidoro hauesse parlato, ma ben sì la sua imaginatione, che se lo haueua rappresentato parlante: concedersi appena tolerabile in vna feminuccia, non che in vn giouane audace, e spiritoso, cliente era egli, lo dichiararsi atterrito, e quasi atterrato da simili cose inuerisimili, anzi per vie naturali impossibili. Niente operarono i parenti di Gianuzzo, nè con queste, nè con altre persuasioni aggiunte, che anzi persistendo egli nella opinione imbeuuta si rendeua sempre più diffidente de gli altri, e manco consolabile in se medesimo. Saputosi la mattina il caso, Lantemio compassionando quel pecorone ingannato si condusse a lui, e con parole

role amoreuoli, e con dimostrationi hilari, e con attestationi giurate, cercò di restituirlo al buon sentimento primiero, narrandoli per ordine il fatto: ma l'afflitto non più dipendente dal suo volere, mà costernato in tutte le sue potenze interiori dalla voce supposta del morto, dalla paura radicatasegli al cuore, e dall'oggetto, che a guisa di furia incessantemente lo tormentaua, credeua con iscambio troppo pregiudiciale a se stesso fintione la verità, e verità la fintione. Vennero anco altri, chi per tenerezza, e chi per curiosità, e chi per vn fine, e chi per l'atro, e tutti per isgombrare da quel meschino gli spettri, e diliriј, e le chimere del suo spirito: mà il tutto riuscì infruttuoso, come non creduto: percioche Gianuzzo squallido, ismagrito, e disfatto nel senno, e nel senso per lo suo falsamente credere volse veramente morire.

Ecco ciò, che può, ed opera in noi miseri l'imaginatione vehemente, la quale hauendo fabricato in costui'l passibile della contingenza, che vn morto parlasse, lo ridusse a perdersi così stranamente in questa opinione, che, per non isuellerla dal suo concetto, arriuò a sostenerla viua colla morte della sua vita.

NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor
FRANCESCO BELLI.

CHe vna miſura, ò conſonanza di varie parti ſcambieuolmente proportionate, e ben'inteſe trà loro, chiamata con vna ſola voce bellezza, rappreſentata dal viuo pennello della natura nella tela animata d'vn volto tragga a ſe riuerente lo ſguardo altreſi, infiammi lo affetto, ſtuzzichi la volontà, od iſtilli nell'animo vna tormentoſa dolcezza; è operatione di cauſa naturale producente lo effetto dal ſuo eſſere non punto diuerſo: ilche ſe coſi è, come ſi potrà rimirare la bellezza ſenz'ammirarla? come concepirne l'ammiratione ſenz'amore? amarla ſenza deſio? Si guarda con iſtupore, e ſi ama con intentione la bellezza nelle forme vbbligate alla corrottione, come raggio proueniente dal Sole delle bellezze ſuperne; come grado per auanzarſi alla contemplatione delle vaghezze inuiſibili; come contraſegno del bello interminabile terminato nella auuenenza de' volti humani. Si conſidera con apprenſione la bellezza terrena, diletta conſiderata, e dalla conſideratione ne riſulta il feruore di poſſederla. Ciò, ed altro, che potrebbeſi aggiugnere della bellezza ſpirante, paſſi con ſomma ragione nello incontrarla con merauiglia, nello affettionarſele con incendio, e nel ſoſpirarla con efficacia.

Mà che altri ami in vn ſembiante anzi morto, che mortale, vna bellezza occupata d'agghiacciato pallore, eccliſſata ne' lumi ſuoi, ſconcertata nelle ſue pareti, paſſata dall'habito alla priuatione, trionfata dallo ſtremo de' terribili, non è natura, ma accidente, non è conuenienza, mà deformità, non è elettione, ma violenza di chi ſe l'ama.

La vera, e perfetta bellezza, per quanto n'è capace il Mondo, ò pure la creatura nel Mondo, è ſempre la ſteſſa, nè in ſe medeſima patiſce augumento, ò diminutione, ſe non quanto gli occhi noſtri predominati da gli affetti, dal genio, dalle ſimpathie, dall'auuerſione, e da altri impulſi occulti ne giudicano, e diuerſamente ne danno ſentenza. Mà queſte varietà, e conſequenze concorrono nella bellezza ſoſtentata dall'organo: vſcito lo ſpirito informante, rimarrà la bellezza disfatta nel diſcioglimento dello indiuiduo; nel qual'emergente lo ſguardo abborriſce l'oggetto dianzi appetibile, l'amore ſi eſtingue, e'l deſiderio ſuaniſce.

E pur'egli ſi trouò, chi hauendo amata vna donna, perch'era, egli parue, bella, e godutala, perche l'amaua, capitò ad amarla, a ſpaſimarne, ed impazzirne anche morta. Ciò in chi, e come auueniſſe, atteſta la narratione ſeguente.

Lam-

Lamprio nella serie de' Rè delle Gaule fù tale nel senno, nell'armi, e nell'auttorità, che colla grandezza dell'animo auanzò l'ampiezza de gli stati, colla eccellenza del valore superò il fauore della fortuna, colla sublimità dell'imprese toccò le mete del prodigioso. Voleuano le Leggi della Natura, se non quelle dell'ambitione, ch'egli rimaso senza il genitore, chiamasse alla participatione del Regno ed al titolo del commandare con suo fratello, non inferiore a lui, che nell'ordine del nascere: ma le Stelle propitie, e partiali a Lamprio colla vnione co' riscontri, e colle influenze di tutti gli aspetti più benigni, e benefici, coll'occaso del fratello portarono lui solo all'Oriente dello Imperio, acciòche non impedito dalla competenza fraterna, nè distornato da trauagli domestici potesse intraprendere le speditioni, e spedire le intraprese, che dopò tanti secoli lo rendono solo trà' più memorandi, e gloriosi. Per edificare la mole del regno con fondamento, e per inalzare lo edifitio con duratione cominciò a pagare colla religione il diritto a' numi, colla giustitia il douuto a' popoli, colla magnanimità il proprio allo scettro. Irritato da' vicini, quando non potè meno, se ne risentì a sua voglia, fatto arbitro della misura dell'altrui forze dallo smisurato del suo valore, il qual' esercitato hora in opporsi a gli aggressori, ed hora in aggredire i rebelli, quando in solleuare i più deboli, e quando in soggiogare i più forti, hoggi in portarsi rapido, e formidabile a gli vsurpatori, e domani nel mostrarsi clementissimo a tutti, gli partorirono più vittorie, che battaglie; perche vinse più volte senza combattere, e souente fu prima veduto trionfante, che vincitore. Chi ricorse per consiglio alla sua prudenza, e per soccorso alla sua spada, hebbe per malleuadore il Cielo di hauer ottimo, e gioueuole il primo, sicuro, e vittorioso, il secondo. Le seditioni represse, le potenze rimesse in istato, le Prouincie pacificate, le tirannidi estinte, le nationi perfide castigate, la liberalità senza fine, ma non senza giuditio, le fabriche insigni, e famose, gli esempi di patienza inuincibile, la moderatione nelle prosperità, la lealtà ne' trattamenti, la fede nelle promesse, la cognitione profondissima di tutte le scienze, l'eloquenza miracolosa, ed altre conditioni eccedenti di gran lunga il confine della humanità accreditarono in questo valorosissimo Principe così l'assistenza sourana, che venne vniuersalmente creduto non poter vn' huomo senza particolar diuotione del Cielo guerreggiare, come fece egli, poco meno di sette lustri, con diuersi ferocissimi popoli, e sempre vincere, applicarsi nello stesso tempo all'armi, alle Lettere, e alla religione, viuere in continue agitationi, e morire in tranquillissima pace, e finalmente formare vna Monarchia composta di molti Regni in vn suo vnico, e non degenerante figliuolo.

Peruenuto Lamprio a gli anni proportionati, a fine di preuenire gli accidenti, e di assicurare, per quanto spettaua a lui, la sua casa di posterità, e lo imperio di successione, si accasò con Craunia, Reina di Dania, nella quale, oltre il Regno, cadeuano per retagio materno altri Stati considerabili: passò con lei'l poco, e lo interrotto concessogli dalle occupationi guerriere in soauissima vnione, e in reciproca beneuolenza: donna di alto spirito, e di profonda virtù, e madre di più figli-

uoli,

uoli, a' quali tutti se la morte di tutti, eccettuatone vn solo, non lo haueße vietato, poteua per la immensità de gli Stati insignire di corona la fronte, armare di Scettro la mano, priuilegiare d'independenza la conditione.

Mentre Lamprio si figuraua, vicino allo impossibile il viuere senza Craunia, la morte di lei inaspettata gli rese odiosa, e sconsolata la vita, morì ella in se stessa per non morire giamai nella memoria de' popoli, nell'affettione de' cuori, e nella diuotione degli animi. Il dolore di Lamprio fù a proportione dell'amore, che le portaua, della stima, ch'ei ne faceua, del conforto, che gli veniua dalla conuersatione di lei: e benche si ritrouasse egli ancora in età vigorosa: e robusta, ricusò nondimeno nuouo partito di nozze, ò disperato d'incontrar meglio, ò contento di se medesimo, ouero obligato di stato vedouile alla defonta Reina.

Ma perche la perfettione delle virtù, e la perseueranza, nel ben' operare non si danno, che in Dio per natura, ouero in chi Dio le infonde, e le ferma per gratia, Lamprio si mostrò alla fine anco egli huomo, e manco, che huomo nella procliuità al dimesticarsi, nella debolezza al resistere, e nella facilità allo arrendersi, fallì in paragone d'ogn'huomo; il suo falire hebbe due termini l'vno nella vita d'vna giouanne amata, e posseduta da lui; l'altro dopo la morte della medesima. Scusiamolo co gli errori de' più saui, colla caduta de' più forti, colla dissolutezza de' più continenti.

Trà le damigelle rimase nella Reggia di Lamprio dopò la morte della Reina vna ve n'hebbe nomata Lirida, bella di aspetto, leggiadra ne' portamenti, vezzosa, negli atti; dilicata ne' costumi, faceta ne' discorsi, accorta ne gli affari, soaue nella conuersatione, ed amabile, per tutte le prerogatiue più aggradeuoli agli occhi, e più confaceuoli al senso. Questa guatata souente, e non mai senz'apprensione di aggradimento, e di partialità entrò così sconciamente nel cuore del Rè, che, cacciatone ogn'altro affetto, e rimoßane ogn'altra cura, lo guadagnò finalmente a non pregiare, a non fauorire, a non rammentare, che lei. Ottenuto per l'autorità il suo intento, e fattone il suo piacere per lo appetito nello acquisto della sospiratissima Lirida sottoscrisse la disperatissima perdita di se medesimo. Amaua senza decoro, godeua senza rispetto, e trascuraua senza rimorso. A chi non gli fauellaua di Lirida, era muto, a chi gli rappresentaua altro, che l'amica, era cieco; a chi gli proponeua altr' applicatione, che a lei, era immobile. Mancaua intanto, chi ascoltaße le spositioni, chi rimediasse a' disordini, e chi incaminasse la buona condotta delle facende: immerso Lamprio nelle lasciuie, nel lusso, e ne gli amplessi di Lirida, scordatosi le humane, e diuine leggi, e detto vn detestabile a Dio alla dignità, alla riputatione, alla fama, nè le doglianze de' popoli, nè le mormorationi della corte, nè le rimostranze de' confidenti, nè le querele de' grandi profittauano soura quello, che faccia l'onda per ammolire lo scoglio. Haueua la Reggia ben sì occhi per vedere, ma non già cuori per credere. Lamprio tolto a tutto il Regno per non torre se stesso ad vna sol donna. Pareua impossibile nella stessa pratica del fatto, che in Prencipe tanto moderato per altro, ed in animo,

così

così ben'aggiustato per uso tutto il lume della ragione si mirasse soprafatto dalle tenebre del senso; tutto il sentimento dell'honore disperso dal souerchio dell'ignominia: tutto il commendabile dell'edificatione distrutto dalla maluagità dello scandalo.

Passauano gli amori perniciosi, e gli abbandoni abomineuoli del Rè senza speranza di temperamento, non che di fine, quando la morte di Lirida nel fiore degli anni, nella perfettione della salute, e nell'auge de' contenti sollevò gli animi abbattuti non solo a sperare, ma quasi a promettersi sicuro il Principe ristituito a se stesso, lui nella corte, e la corte all'allegrezza, allo splendore, alla vita. Era ragioneuole il principio della noua pretensione come dipendente dal fine di chi hauea condotto il Rè ad atti così irragioneuoli. De' morti si possono amare la memoria, e l'anima non soggette, quella per lunghissimo spatio, e questa in eterno, al tribunale della morte il corpo, e la bellezza, non già, che fatti naturalmente inamabile, e contra natura lo amarli. Molti sanno di amare, ma non sanno di esser' amati: ma chi poteua meglio di Lamprio sapere di non esser' amato, mentr' egli amaua un corpo esangue. che se amore è una certa dispositione della volontà verso la bellezza, che altri gode, ò spera egli di godere; come poteua questo Prencipe amar più una bellezza ben sì goduta, ma non più naturalmente godibile?

Mà quanto s'ingannasse, chi dalla morte dell'impudica pretese la vita del Rè odassi con compassione, e dolore. La vipera estinta, da cui si attendeua lo antidoto contra il veleno vibrò più veleniosi i suoi colpi il taglio, che prometteua l'estintione, accrebbe la peruesità del malore, il fuoco di cui si faceua pronostico ragioneuole, che, sottratone lo alimento fosse vicino allo spegnersi auanzandosi contra natura nel suo contrario, dilatò più visibile la fiamma, e più violente il furore.

Con mostruosa, e non più intesa continuatione persisteua il Rè nel suo delirio amoroso, e ne fù argomento pur troppo euidente, che di suo commando fu il corpo di Lirida preseruato dall'alteratione con balsami esquisiti, e con aromati odorosi, vestito di superbissime spoglie, tempestate di pretiose gemme, posto in morbidissimo letto, e serrato in augustissima stanza, doue raccoltosi solo il Rè, e leuata la facoltà di entrarui contra sua voglia, godeua, ò pareuagli di godere in quella l'amenità delle Tempe, la felicità de gli Esdi, il consorzio de gli Dei. Abbracciaua Lirida, come ancor bella, la chiamaua come ancor viua, la basciaua, come ancora dilettosa; il bagnarla di humide stille, lo asciugarla con focosi sospiri, il communicarle gli affanni suoi, il supplicarla del solito amore, lo assicurarla di fede, il prouocarla a risposta, lo esibirle Cittadi, e Regni erano atti così feruorosi, così suiuescerati, e pathetici, che con più non si poteuano contrasambiare i vezzi d'vn' Helena, le lusinghe d'vna Flora, gli allettamenti d'vna Venere. Il giorno, e la notte erano diuenuti al Rè vna cosa medesima, vn'istesso tempo, vn spazio indistinto impiegnando la notte, e'l dì in queste amentie, in queste illusioni, in questi prestigi. Daua titolo di luce all'horrore, nome di delicia alla noia, encomio di

vita

vita a vn cadauere, e ſanto di anima ad vna maſsa ſenza fiato, pregio d'oro vana chioma fracida, prerogatiua d'amore all'odio, e qualità di bene al ſuo male.

In queſta infeliciſſima conditione di Lamprio, in queſto deploratiſſimo ſtato di coſe, in queſta vniuerſale calamità del regno, vno v'hebbe poſto in altiſſimo grado di religione, ilquale compaſſionando la ſorte miſerabile del ſuo Signore, preſso cui per la ſantità della vita, per la finezza della prudenza, e per la fedeltà del ſeruigio era in grandiſſimo credito, e teneua autorità non riſtretta, abbandonato da gli aiuti del Mondo, deſtituto dalle ſperanze de gli huomini, e derelitto, dai conſigli mortali, riſolſe di portare la cauſa del Rè al foro del Cielo per ſupplicarne miſericordia, e per impetrarne ſoccorſo. Coſi applicatoſi a ſtraordinarie macerazioni del corpo, a ſolenni purificationi dell'anima, e a feruoroſe eleuazioni dello ſpirito in Dio, non andò guari di tempo, che ſeppe per via di reuelatione, l'origine, e la perſeueranza del guaſtamento di Lamprio ſtarſene ſotto la lingua di Lirida. Riputando il ſant'huomo con ſano, e riuerente giuditio, ch'egli non poteſſe ingannare ſe medeſimo nella credenza di nō poter eſſer ingannato dal Cielo, colla confidenza dettatagli dal proprio merito oſſeruato vn breuiſſimo ſpazio, nel quale il Rè vſcito per neceſſità haueua laſciato ſolo lo idolatrato cadauere, ſe gli accoſtò, e poſtagli la ſua, non sò, s'io mi dica, o più innocente, ò più tremante deſtra in bocca; penetrato, ben bene l'occulto giacente ſotto la lingua, ne traſſe vn anguſtiſſimo cerchio, in cui ſi ſcorgeua legata vna gemma appena viſibile: lieto, e ſperante non meno, che attonito, e muto per la nouità del caſo, e per la ſtrauaganza dello accidente, non aſpettato il ritorno del principale, ſe ne vſcì pieno di altiſſima eſpettatione.

Rientrato il miſero, e forſennato Lamprio, impatiente, e impotente di ſtarſene vn ſolo momento da colei, che tanto era lontana dalla vita, quanto egli dal ſenno, nel precipitare nelle ſolite dimoſtrationi della ſua oſtinata, e compaſſionata follia, s'areſtò, quando nello incontrare la ſteſsa, poco dianzi veduta non fu egli lo ſteſso in vederla; poiche con iſtupore di ſe medeſimo, con repentina mutatione del ſuo affetto, e con abominazione dello ſpettacolo ne commandò ſubito lo traſportamento, la ſepoltura, e l'obliuione per ſempre, e ſaputo per ordine, e conforme al ſucceſso, chi era ſtato lo Aleſſandro, che colla ſua ſpada fatale haueua reciſo lo innaſtricabile nodo; l'Vliſſe inuolatore del Palladio c'hauea reſo Ilio eſpugnabile; l'Edippo, ſciolgitore dello enimma, per cui s'era precipitata la Sfinge, adorollo, non come prima cauſa, ma come ſeconda ben sì miniſtra della ſoprema, ch'è Dio, e parue in quel'atto vn'Enea, a cui foſſe leuata da gli occhi la nube contēdetegli la viſione delle forme diuine: ſembrò lo ſuo ſpirito, come lauato in qualche fiume ſalubre, e mondato dalla lepra de' fantaſmi, ſomigliò la Pithia quanto non più focoſa, e furioſa rimaneua ſenza lo influſo agitante. Et acciòche lo anello, per la cui portentoſa virtù non sò, ſe gli occhi, o gli affetti, ma dirò gli vni, e gli altri inſieme, haueano prouocato faſcino coſi moſtruoſo, ed inſolito, non poteſſe per tempo veruno ſeruire ad operatione ſimile, e non iſtimando cautione ſoffi-

ſofficiente, nè abbrugiarlo, nè infringerlo, per lo ſoſpetto di qualche emergente dannoſo, gettolo dentro vna pallude vaſtiſſima, ſoura laquale, per renderne diſperato per ſempre lo ritrouamento, commandò con incredibile ſpeſsa, e con altiſſimo magiſtero l'erezione d'vna mole ben degna del ſuo grand'animo, ilquale non hauea mai conoſciuto il vedere alla intemperanza de gli affetti, ſe non quanto operatione maligna, ed inſuperabile all'humana capacità gli haueua interrota la cognitione di ſe medeſimo.

Sò, che lo aſſerire per l'altrui bocca lo auuenimento narrato, non conchiude neceſſariamente auuenuto: perche gli Scrittori ò fingono da per loro, ò raccontano le fintioni de gli altri: dirò ſolo, che ſi concede il faſcino, ò per cauſe naturali, come per le influenze de' pianeti, delle Stelle, e de' loro raggi, che feriſcono le ſpecie de' compoſti inferiori, per li minerali, per le pietre, per le herbe, per le piante, per gli animali; e per altro; ouero per cagioni accidentali, come per le parole, per gli ſguardi, per le figure, per li circoli, per le imagini, per le inuocationi, e conuentioni co' Demoni, e per altre ſimili operationi nefande, ſi concederà anco poſſibile il ſucceſſo deſcritto, a cui non deue eſſer tolta la fede dalla ſtrauaganza, del fatto, ſe prima non ſi toglie la poſſibilità di farlo alle coſe ſopranarrate.

* * *

NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor
GABRIELLO DA CANALE.

SOggiornaua nella Città di Venetia a faccia della Casa d'vn giouine studentè, che traheua i suoi natali da Soggetti di consideratione di questa Patria (il quale hora chiamaremo col nome di Polidoro) vna bellissima giouanetta, che nell'auuenire dirassi Laurinda: Questa, ch'era costituita Auocata della Natura, acciochè con la muta eloquenza de' suoi sguardi, & con l'ornatezza del suo volto persuadesse viuamente a suo fauore di quanto soprauanzaua all'Arte, che per non trouar imperfettione doueua confessarsi inutile, non fu merauiglia, che ne innaghisse Polidoro.

E' costume ordinario della giouentù studiosa, godere ne suoi studij d'un Amore in astrato sin, ch'arriua a penare in vno verace: fra questi, ne quali possedeua gran parte la lettura de gl' Amori d' Adone, essercitati a punto in vna stanza, che confinaua con l'habitatione di Laurinda, hebbe non sò s'Io mi dica ò fortuna, ò suentura di rimirarla. Al lampeggiare di quegli splendori, c'haurebbono abbagliato qual si sia occhio più linceo, fù prima confuso, che vinto Polidoro: Tra l'Imaginarie bellezze di Venerè, che scorgeua pennelleggiate dall' Eleganza di quel Poema, pareuali superfluo continuar' in quella lettura, mentre il vedere vna Venere con l'occhio lo disobligaua dal fingersela col pensiero: Gettato quel libro ritornò a cimentar se stesso nell'assalto d'vn nouo sguardo. O sia che quel volto non voleua confondere, ma guadagnare, ò pure ch' Amore authenticò il suo òcchio, acciochè non dispreggiasse nell'auuenire, per forsennato il suo cuore nell'arder per vn volto non rimirato, tant' è; Hebbe animo d'arrischiarsi, e forza basteuole, per esaminar quel composto, il quale al pari nutriua bellezze, & figliaua merauiglie: Ecco stupefatto Polidoro, imobile, & impetrito. Pallade possedeua questa Virtù, nel suo scudo, forse, che quella Venere l'haurà contesa, & acquistata per il suo volto: Polidoro sospiraua più tosto, che respirasse, vagheggiaua, & non conosceua, era hormai Amante, & credeua sognarsi. Si fingeua in braccio d'vna Deità, si haurebbe giurato nel Paradiso istesso, se lo sparire di Laurinda non hauesse sciolto il suo sonno, & non li hauesse data a vedere morta nelle fascie la sua felicità. Questa priuatione dell'Oggetto, ch' à principio authenticò le sue menzogne lo fece risorgere dal lettargo, & quasi furibondo ancora voleua precipitarsi per seguire la sua sparita Deità. Si trattenne più stolido di prima, poiche queste così repentine sparitioni fomentauano la sua sciocca credenza d'esser stato alla visione de gl' Angeli. Faceua capitale maggiore di se stesso, pretende

ua d'hauer a far miracoli,già,che s'imaginaua di gran bontà, per esser stato gratiato d'vna simile apparitione: Già haueua empita la Casa di mille ciancie, freneticaua il pouerino con la creduta visione, di quando in quando aspettaua d'esser solleuato alle sfere, & cominciaua a commiatarsi da suoi Parenti: Eccone il primo contrasegno d'Amore, l'hauer perduto il giuditio. I suoi Genitori dubitauano da douero di alcuna frenesia nouamente suscitatali; ma le somiglianze, & gl' habiti, che affermaua della sua Deità diede loro a conoscere il vero, essendo pratici di Laurinda. Procurarono sradicarli questa simile imaginatione, acciochè col tempo secondandosi non partorisse alcun caso sinistro, ma quanto più giurauano la veduta da lui essere stata vna semplice Donna, giouine, nominata Laurinda, & non la di lui sognata Deità, tanto più si rendeua pertinace nel suo proposito: Ecco vn'altra proua d'Amore, che vuole a se simili i suoi seguaci, & già, che non li è concesso priuarli de gli Occhi sà adulterarli in maniera, che credino Diuini, i volti, ed i sembianti non solo ordinarij, ma vili. In questo strepito causato dalla confusione non solo fù soleuata tutta la di lui casa, mà gran parte del vicinato: quella di Laurinda, che come più vicina, era prima dell'altre commoda al sentire di questo romore, diede occasione a gl' habitatori d'affacciarsi alla finestra, & richieder anco la causa di questa nouità, & l'istessa Laurinda, che per esser giouane, & Donna, doueua esser dupplicatamente curiosa, fù delle prime a ricercar di questo strepito essendo familiare della Madre di Polidoro. Essa, che non osaua publicar pazzo il proprio figliuolo, taceua, & confusamente con gesti procurando acquietar la curiosità della Vicina maggiormente l'aggrandiua. Ciò diede tempo, che s'imaginasse disingannar Polidoro col farli vedere, se Laurinda rassomigliaua la sua Deità. Corse per condurlo in quella stanza, oue a pena entrato ritornò alla sua stolidezza: Impetrito di nuouo non parlaua per esser a faccia di Laurinda, la quale vedutasi così attentamente guardata precipitò a nascondersi, parendoli strano il proceder di Polidoro: Ritorna egli in se stesso, & conuinto dalle attestationi della Madre non sapeua, che dirsi. Haueua diminuita in gran parte della passata credenza, mà vacilaua ancora nel proponimento di credersi ò beatificato, ò balordito. Suo Padre, che volse aggionger alcuna cosa alla creduta recuperatione del figliuolo, disse alla madre, che con qualche scusa facesse richiamar Laurinda, acciochè ancora di nuouo veduta sgombrasse i dubbi di Polidoro, che in disparte staua attendendola. Richiamata Laurinda per parte di Lucida, che tal'era il nome della madre di Polidoro, ritornò alla finestra, oue con nō sò che intrico si trattenne tanto, che diede agio d'esser pienamente veduta. Polidoro disingannandosi della frenesia fù ingannato d'Amore, che operò, che i suoi Padri fossero i mezani d'un nuouo frenetico, non però da risoluersi ne così facilmente, ne così di breue. In somma Amore può tutto: I Padri di Polidoro haurebbono depositato vna gran parte di loro medesimi, per liberar il figliuolo da vna amorosa Pazzia, se l'hauessero penetrato, & hora scioccamente con i loro rimedij, mentre procurano suelare gl'occhi del figliuolo li fanno impiagare tāto più irremedia-

bilmente, quanto più inauedutamente: Polidoro confessa la sua follia, & fà instanza, che per meglio chiarirsene sia di nuouo fatta venire Laurinda. Ecco vn Geloso della propria salute, che sano si finge infermo, perche gode della visita del suo medico. S'era hormai accorto Polidoro, che non ricercaua ciò per dubbio d'hauer veduta vna finta Deità, mà perche desideraua vederne vna veridica, tale hora li era diuenuta Laurinda. Fù fatta venire, se ben con difficoltà di ritrouar occasione, pure Polidoro la vagheggiò come voleua, se non quanto voleua. Haueuate ragione occhi miei (disse a se stesso) d'abbagliarui allo splendore di due lucidissime Stelle, ch' egualmente nel numero, & nelle conditioni vergognano il Sole. E come poteuate resistere a centuplicati raggi aurati, ch'alla mia Deità seruono di ben degno Crine? quella fronte spaciosa, e candida, che fà negregiare a suo paragone l'Auorio; quelle ciglia Archi memorabili de i trionfi d'Amore non poteuano, che farui istupidire; quegl'occhi, le di cui conditioni non si possono esprimere, mà ben sì esperimentare, haueuano troppe saette per abbatterui; quelle Guancie, che sembrauano il Giardino d'Amore, quelle rose viuaci, haueano vn non sò che, per il quale con ragione douesse confessarui ammirati: quelle labra imporporate custodi diligenti dell'ingresso alle delitie amorose non poteuano, che sospenderui irresoluti ad auuisare il mio cuore, se mirauate, ò se vi fingeste vedere vn epilogo di merauiglie. Bellissima Laurinda, se adempi i numeri di Gentilezza, come hai ottenuto quelli della Beltà, io ti giuro di nuouo vn Paradiso di beatitudini. Se vuoi non ti mancano conditioni di glorificarmi. Sappi perciò, ch'il mio amore è nato nelle delitie di Venere, e tù gli farai gran torto lasciarlo declinare dalle paterne dolcezze: Amami in gratia Laurinda, contentati, ch' io ti possi vantare bellissima senza pari, è cortese senza tormenti. Auuilisci in gran parte te stessa, se ti persuadi a douer esser crudele, e non sai che la bellezza è vn frutto soaue, mà inutile se non si gusta. Perche credi che la Natura habbia impouerito il suo errario di gratie col colmarle tutte nel tuo volto, accioche tù di quelle non sij auara, ma liberale? Torna, deh torna Laurinda, concedi vno sguardo almeno, a chi per esser stato curioso di rimirarti, hora è ansioso per non vederti. Con queste repplicate imprecationi si diportaua Polidoro tutto il giorno; questi erano i suoi studi: haueua tralasciata Pallade, che prima era la sua Dea, con la permuta di Amore. Laurinda, che forse hauea sentito le lamentationi di Polidoro era più scarsa nel lasciarsi vedere, perche conoscendosi amata, stimaua a se propria la ritrosia. Hauea perciò quasi che abbandonato il lasciarsi vedere. Pouero Polidoro, & miseri tutti gl'Amanti, a' quali si vieta quello, che prima si donaua. Vna Donna, se si persuade amata, fa carestia sino nell'esser veduta. Vn giorno però non potè asconderfi tanto, che non fosse soprapresa da vno sguardo di Polidoro, il quale tutto arrossito la salutò. La felicità di questo saluto diede fine a vendere il suo cuore, poiche Laurinda, tra vn rigore, ed vna affabilità, che intimoriua, & affidaua sommersamente gli corrispose. Polidoro non sapea per all'hora, che più desiderare, ma non andò molto, che si conobbe altrettanto pouero, &

ambi-

ambitioso di nuoui fauori, quanto all'hora si credeua douitioso, & suogliato. Così operano l'ingordigie humane; prima di conseguir vn intento, pare che conseguito, si debbi distruggere tutta l'ambitione, si come poi i desiderij moltiplicano in infinito. Così fece Polidoro, da questo saluto prese ardire di parlargli, mà più volte se ne pentì, stimando troppo grande questo tentatiuo: elesse vn mezo termine d'vna lettera: In questa come esprimesse i suoi affetti, io non lo voglio scriuere; se lo imagini, chi è dotto, & inamorato. Supplicauala ad amarlo con fedeltà, gli prometteua seruitù sincerissima, l'assicuraua delle nozze per il suo canto. Scritta, che l'hebbe facilmente gli la fece capitare alle mani, poiche hauea questa felicità, non esser bisognoso d'interpreti. Affacciandosi ella alla finestra salutatala la gettò in sua Casa: Essa accortasene, se ne fuggì. Mà l'esser Donna come già dissi non li poteua impedire questa curiosità. Ella credette hauer fatto a bastanza con l'essersi mostrata repugnante, abbenche nel resto godesse d'esser vagheggiata. Instinto Donnescho, per il quale la maggior Regina gode d'esser amata dal più vile fantaccino; quanto più copiosa è la turba de gl' amanti, tanto più stimano singolarmente honorata la propria bellezza. Laurinda lesse la Lettera, nella quale ritrouò apunto quello s'hauea imaginato, d'esser l'Idolatrata di Polidoro; & perche era ricercata di risposta, se non in Lettere almeno in voce: risoluè atteso vn giorno di suo proposito di parlargli in simili pensieri. Signor Polidoro. Il vostro ardire hà violentato il mio proponimento di non leggere la Lettera inuiatami. Hò inteso le vostre espressioni; s'io fossi quella mi dipingete, mi contentarei esser ancora quale mostrate bramarui. Vorrei posseder conditioni degne dell' affetto d'un vostro pari. La vostra nobiltà, le vostre particolar conditioni meritano bellezza molto maggiore della mia, nondimeno s'in me si ritroua alcuna cosa di vostro compiacimento, il mio volere cede il tutto al vostro arbitrio. Con le nozze promessemi, & quando di queste n'habbi certezza, non haurete da dubitare, che interamente non sij per essere vostra Laurinda.

I concetti di queste note, s'incantassero Polidoro, se l'imagini, chi hà prouato promesse simili dalla sua Vaga. Arse di doppio fuoco, poiche queste haueano sgombrato il gelo dell'amoroso timore. Voleua ringratiarla, & reprometterli le bramate Nozze, mà fu impedito da sua madre, che souragionse in quella stanza, oue per coprire il vero fù necessitato finger ogn'altro affare, che l'amoroso.

Polidoro vnico figliuolo di Focido Filarmeno Gentilhuomo de primati di cotesta Città era dal Padre tanto suisceratamente amato, quanto porta seco l'esser vnico, douendo i Padri sopra questo solo fondamento stabilire, la loro perpetuità. oltre l'esser vnico l'esser di qualità per se stesse adorabili il faceua esser anima dell'anima Paterna. Focido dal suo canto tutto intento a preperarli vna buona fortuna hauea accumulate ricchezze considerabili a stabilirli vna comodità di vita spensierata. Il Padre non preteriua occasione di proffittarlo, perche Polidoro non tralasciaua modo di compiacerlo. Il Genio Paterno fù d'applicarlo vniuersalmente alle Virtù. A queste attese di maniera che ne gl'esserciti di Palade gli hauresti gin-

giurato vn Mercurio, nell'armi vn Achille, nella musica vn Orfeo, tanto che la Natura per hauer parte in vn simile composto non fu scarsa a compartirgli, vn sembiante così aggiustato, che hauerebbe confusa l'inuidia.

Queste cose concorsero a formare vna Maggia per imprigionare il cuore di Laurinda, che forse di molto tempo tormentaua per la modestia troppo rigorosa di Polidoro, & per donarli se stessa non mancauali altro, che l'essere ricercata. Ecco pur vna volta, ch'vna Donna hà venduto giustamente il suo affetto. Polidoro trattanto spesso rammentandosi le parole di Laurinda sospiraua vn giorno, nel quale ottenesse tanto di tempo per poter stabilire seco vn ordine di passar più oltre; finalmente la sua diligenza fù inutile, onde risolse abbozzar i suoi desideri con questi Caratteri.

Già, che ò mia Laurinda, la vostra Gratia autentica il mio poco merito in concedermi arbitrio, soura voi stessa, io non posso che confusamente ringratiarui. Se le gratie, che vi rendo, non sono quali douriano, sono almeno altretanto diuote, quanto indirizzate ad vna Deità. Vorrei compensarui d'alcuna cosa, ma il più, che hò s'è già fatto vostro, che sono io stesso. E qualche giorno, che desidero, ò bella, hauer fortuna di parlarui, mà sin ad hora tanto non mi vien concesso dal mio Destino, che forse m'inuidia per esser da voi gradito; A suo dispetto, vna Carta risarcirà le mie offese. Mi ricordo ò Cara le vostre promesse, & sono al pari memore delle mie obligationi. La sicurezza, che ricercate delle nostre Nozze sarà tale, che quando vi piacerà, non hauete quì, che dimandare in questo proposito. Procurate farmi intender in qual maniera posso capitare, oue siate personalmente, perche costì voi v'assicurarete della mia fede ed io del vostro amore. Altro non si ricerca, che il vostro assenso, & la mia inuiolabile promissione, quale mai sarà per mancare, quando voi non siate per tradirmi, & tra tanto ricordateui amare il vostro insieme fidelissimo, & Diuotissimo.

Polidoro.

Lesse Laurinda questa carta con tanta suiscieratezza, & timore, quanta suol accompagnare, chi possiede vna cosa molto desiderata, ma d'altri pretesa. Hauea da suoi casualmente presentito, come il Padre di Polidoro trattaua le Nozze del figlio con vna Dama delle principali della Città, le quali credeuansi a buon termine di conclusione. Laurinda impalidiua mille volte al giorno per questi trattati, si che vedendosi additato il modo d'assicurarsi del suo bene, tralasciò tutti i sussiegi donneschi, & rispose a Polidoro con questi pensieri.

Stimo Signor Polidoro molto bene applicato il mio affetto in soggetto di vostre conditioni, onde la mia non è più Gratia, che non sij Giustitia. Gratia è la vostra a volermi rimunerare per hauerui donato quello di cui erauate Padrone; nondimeno in ogni cosa non tralasciate punto della vostra gentilezza. Intendo i vostri pensieri, & concorro a stimar bene la sicurezza delle nostre Nozze; onde sarà

buon

buon espediente, che questa sera alle tre di Notte, solo, & coperto entrate nella mia Casa per l'vscio del Giardino, quando vediate per contrasegno vn lume acceso: nell'approssimarui alla porta battete le mani, che sarà il comando d'aprirui ad vna mia fantesca, della quale posso fidarmi: Io v'attenderò più oltre per stabilire quanto stimarete opportuno, & nel resto non dubitate, che sempre non sia a Voi pari di fedeltà.

Laurinda.

Sigillata la lettera osseruò quando venisse a casa Polidoro, & poco prima che salisse le scale la gittò dentro la finestra, che l'era vicina, con suppositione che Polidoro conforme il suo consueto subito arriuato a casa capitasse iui per ritrouarla; ma Amore, che pareuali forse strano accoppiar doi Amanti senza amarezze dispose in diuersa maniera.

Ardenio Sauoni Parente di Polidoro, & Gentilhuomo ancora di questa Città accompagnaualo a Casa essendosi seco casualmente incontrato. Nel passeggio haueano discorso dell'opere d'vn certo auttore, d'Ardenio con sommo studio riuerente, & da Polidoro possedute, onde per compiacerlo gli promisse, che andando a Casa glie l'hauerebbe prestate. Arriuati in quel punto, che Laurinda lanciò la lettera salirono ambidoi le scale, mosso Ardenio da curiosità di vedere alcun altro libro di gusto nell'officina, nominata copiosa, di Polidoro. Tratanto, che questi si spoglia il Tabarro fa entrar ne suoi appartamenti Ardenio per trattenerci; Arriuato iui l'occhio lo portò a mirar la finestra opposta all'habitatione di Laurinda, & insieme con la finestra vna lettera a terra giacere legata con vn sassetto. Ardenio, che per altro era di molto tempo amante benche occulto di Laurinda s'imaginò del vero, onde con somma prestezza presa quella lettera la nascose in modo che Polidoro non fu a tempo per accorgersene. Bella comodità, che hauete Signor Parente (disse Ardenio) in questa vostra habitatione, a fè non mi merauiglio si discorri per la Città, che il Signor Polidoro sempre studia; studiarei ancor io, s'hauessi vn simile bel vedere. questa finestra, e così ben aggiustata, che mai da quella mi dipartirei. Polidoro inteso il senso di queste voci si finse ignaro per non dar indicio della verità, & per leuar occasione di questi raggionamenti, passiamo (disse) alla libraria, oue v'attenderò la promessa. Iui si diportorono vna mezz'hora nella riuista di molti libri, dopò la quale si accomiatarono, l'vno perche hauea curiosità di legger la lettera, l'altro perche bramaua esser disoccupato per aspettarla. Partito Ardenio subito si ritirò in vna strada meno frequentata dal popolo, & lesse la lettera. Inuiperì contro Laurinda, inuidiò Polidoro; l'vna perche faceua la ritrosa: l'altro perche si publicaua il modesto. Così fà, chi sà fare (disse trà se stesso) mà questa volta la fortuna, non v'hà seruito. Imaginossi di voler vendicarsi di ambedui, & in questa risolutione solo temeua poterli estare la comodità di Polidoro di parlar a Laurinda, per il che si scoprisse l'inganno.

Ris-

Rissolse impedir questo abboccamento, col pregar vn Gentilhuomo suo confidente, che con alcuna inuentione cauasse di casa Polidoro. Questo Gentilhuomo corse a Casa di lui, & li fece instanza, che si contentasse venir seco in vn luogo oue aspettaua per far la Pace con alcuni suoi Nemici, & ch'in questa attione desideraua la sua assistenza. Polidoro, ch'era impastato di tanta Gentilezza, che non sapea negar cosa, che da lui dipendesse, andò con quel Gentilhuomo, oue era ricercato: Si trattenè vn gran pezzo per aspettar quei Signori, ilche non era buggia quanto alla Pace, che douea seguire trà quel Gentilhuomo, & altri Signori. Il suo cuore lo richiamaua a Casa, forse presago del pregiuditio, che riceueua, non hauendo potuto vedere Laurinda, quale creduta sicura nelle mani di Polidoro la lettera, s'asteneua dal lasciarsi vedere, per non isospettire alcuna della Verità; Arriuarono finalmente quei Gentilhuomini, & doppo vn lungo contrasto di pōtigli Caualareschi, per sodisfattione de' quali con merauiglia d'ogn'vno merauigliosamente s'impiegò Polidoro, fù la Pace conclusa, & gl'Inimici baciaronsi per segno di riconcilliatione. Polidoro voleua partire, ma fu da tutta quella commitiua violentato andar a pransare insieme per allegrezza della nuoua Amicitia. Tutte le cose concorreuano inauuedutamente al suo male. Dal pranso si passò al Ballo inuentato appunto per trattenerlo onde passò il giorno felicemente per gl'inganni, & sfortunatamente per Polidoro. La sera andò a Casa, ma non ritrouata lettera alcuna s'imaginò, che Laurinda volesse farli costare caro il frutto desiderato de' suoi Amori.

Ardenio tra tanto contaua i momenti, & pareuali a suo danno arrestato il Cielo, tanto bramaua le tre di Notte; batterono finalmente, ond'egli vestitosi vn habito, che rassomigliasse, quanto potesse l'ordinario vestire di Polidoro, solo, & tutto coperto si portò all'vscio del giardino di Laurinda, & riconosciuto il contrasegno del lume, battè le mani. In questo mentre sente pian piano aprirsi il picciolo ingresso, oue quietamente entrato senza parlare, & così coperto, accioche non fosse riconosciuto dalla seruente, fu da quella condotto in vna stanza poco discosta, & veduto da Laurinda, corse ad abbracciarlo con queste parole. Ben venuto sia il mio caro sposo Polidoro. Ardenio ancora coperto. Signora nò (disse) il Signor Polidoro mi hà fatto vn presente di questa lettera, & m'hà renunciato questa sua buona fattura, a me cara, mà a lui di poco momento, ond'io sono venuto conforme il suo ordine per riceuerla, & in questo dire si scoperse, stando a veder le mutationi di Laurinda. Ella qual rimanesse io non sono così temerario col pretender descriuerlo. Non posso che rimetterlo al giuditio di chi s'imaginerà il suo stato, veder se stessa, ed il suo honore in potere d'vn Amante già vilipesso, & credersi veramente tradita dal suo Idolatrato. Voleua fingere, ma non sapeua, come potesse ritrouar vn verisimile per scussarsi, si che rissolse scoprirne il vero per vedere, se potesse ottenere con la sincerità, quello che stimaua impossibile con l'inganno, & perche hauea hormai concepito vn odio tanto eccessiuo al già adorato Polidoro, che era pronta a stabilire ogni rissolutione a suo danno. Vero è

ro è Signore Ardenio, ch'io amai Polidoro,& ancora li diedi parola di sponsalitio, ma quanto fui pronta ad amarlo, tanto sarò a schernirlo. Incolpi la sua impietà, ne si prepari motteggiare la mia incostanza. Egli m'hà tradito in maniera, che se si fosse valso d'altro Caualiere, che di voi sarei ad vna assai peggior conditione. Egli mi disprezza, dunque non è douere ch'io l'ami. Se hà donato a voi Signore Ardenio il mio affetto, io pretendo di ripigliarmelo, non per priuarui, se l'aggradite, mà acciochè l'habbiate per altra mano, che d'vn Empio. Io sono pronta ad amar Voi, & a donarui quelle Nozze, ch'erano preparate alla sua fintione. Se non le sdegnate, dimostratemene la certezza, ch'io giuro, non esser per mai mancarui, & assicurateui, che sarete rissarcito del passato, con vn perpetuo proponimento di fedeltà, & d'Amore. Queste parole haueriano amollito la crudeltà istessa, onde non fu strano ch'Ardenio capitato iui per vendicarsi di mille oltraggi s'accendeße tanto più di Laurinda, onde di Padrone della sua vita, & del suo honore hebbe di gratia a supplicarla d'esser gradito con questa risposta. Non poßo negare Signora Laurinda, che Polidoro, non v'habbi tradita, ma Voi ancora non potrete diffenderui dal non m'hauer ingannato: quante volte acquietaste le mie supplicationi col mostrarui insensata di Amore, per hauer poi ad abbandonarui in braccio di chi v'ha atteso le promesse nella maniera, che vedete. Eh Signora, ch'è gran torto non corrispondere ad vn amore tanto modesto, quant'era il mio. Polidoro mi hà cesso questa lettera, non per altro, che per eßer stato conuinto dalle mie ragioni, anzi col hauerli minacciato, che se capitaua in questa Casa con altro fine, che di Nozze honoreuoli haurebbe, a partirla meco, & egli vedendosi vietato il modo di saziar il suo desiderio con le menzogne hà stimato bene donarmi, ciò che a lui più non seruiua. Veramente, che il Destino ha diffesa la vostra riputatione col hauerli persuaso a discorrermi de vostri Amori. Hora, che conoscete quanto sij compagna del vostro bene la mia intentione, sete molto ingrata a non riamarmi. La mia nascita non inuidia quella di Polidoro, le mie fortune contrapesano le sue, il mio affetto lo auanza; resta, che voi conosciate con quanta differenza sete tenuta trattare Ardenio, che non obligato è custode del vostro honore, di quello fareste con Polidoro, che con le promissioni dateui vi preparaua trofeo della sua Deità, ch'è la dißolutezza. Io v'impegno la mia fede ad eßerui marito, di che in breue n'haurete tal pegno, che seruirà per intiero adempimento della mia obligatione. Et Io (disse Laurinda) mi dechiaro esser vostra contro la pretensione di chi si sia. Riceuuta Ardenio questa parola, se ne partì raccomandando segretezza per questi principi, & Laurinda niente confusa, nel suo cuore ratificò le promesse hauendo ceduto il suo affetto ad Ardenio, che con bugie l'haueua rubbato a Polidoro innocentemente colpeuole. Le fintioni già dette erano così ben aggiustate, che facilmente ingannarono la simplicità di Laurinda, quale credendosi tradita da Polidoro, haueua terminato di non più ricordarselo. Polidoro tra tanto era continuamente tormentato da mille pensieri, credeuasi ingannato da Laurinda, alcune volte dubitaua d'alcun sinistro accidente, in somma era condannato

dannato

dannato a sopportar le più attroci pene, che si ritrouino nell'Inferno d'Amore. Procuraua vederla, ma ella lo sfuggiua, ond'era quasi irremediabilmente disperata. I dubbij accresceuano il suo male, che gli riuscina tanto più mortale quanto meno ne penetraua la causa. Ma stanco hormai Amore di trauagliarlo con questi mezzi lo fece accorgere, che la seruente di Laurinda vsciua di casa, quella appunto ch'era segretaria de' suoi amoreggiamenti, onde si prese a seguirla insieme con doi soldati ordinarij al suo seruitio. Coltala in vna strada di poco passaggio la fece attorniare da quei satelliti, & lei gli comandò, se hauea cara la vita entrasse senza repliche in vna Casa d'vn suo amico li vicina. La Donna impaurita volea gridare, ma quei brauazzi sfoderato vn pugnale l'acquietorono di maniera, che non vi fu risposta per obedire. Entrata in quella Casa Polidoro la richiese, perche la sua Signora fosse così dimenticata senza ragione del suo affetto. Essa rispose non esser partecipe de pensieri della Padrona. Ma Polidoro, che voleua saperne il vero, fatti allargare quei soldati gli disse; Io lo sò quanto tù, ò perfida, ma voglio questa sodisfattione d'vdirlo di tua bocca; se me lo neghi perdi la vita. La Donna tremaua in maniera, che non poteua parlare, pure per sbrattarsi (disse) Signor Polidoro, vi supplico permettermi segretezza con chi si sia, & di non forzarmi a portarne alcun auuiso alla Signora Laurinda, che nel resto sarete da me pienamente sodisfatto. Polidoro, che bramaua questo racconto promise ogni cosa, ed ella gli prese a raccontare tutto il successo, ch' occorse in quella sera. Il nome del traditore, il concetto cattiuo, ch'era della sua Persona appresso Laurinda, le promissioni corse, & ogn'altro particolare, haurebbero messo discontento in vn Paradiso, non che nelli pensieri d'vn Amante. Orsù (disse egli) porterai vna Lettera alla tua Padrona, che m'intenderà da douero: ma la fantesca tanto lo scongiurò, tanto li seppe dire, ch' ancora in quei furori volse Polidoro essequir le sue promissioni. Si contentò cambiar il porto d'vna Lettera, co l'hauerli significato, ch' haurebbe potuto parlargli nel veniente giorno in vna certa Chiesa; oue andarebbe per confessarsi. Con questo auuiso si dipartì; comettendoli per quanto stimaua il suo sdegno a non far parola di quanto gl'era succeduto con Laurinda. Così ella eßequì. Polidoro annoueraua i respiri di quella Notte, che gli pareua vn secolo. Le sue Vigilie l'aggrandiuano, perche tra il racconto della seruente, tra lo sdegno del riuale, tra la sciocca credulità di Laurinda esperimentaua mille tormenti: Tall'hora seco s'adiraua, hora pietosamente scusaua la sua simplicità, finalmente i discorsi concludeuano neceßario farli conoscer il suo errore; dal che, se lei ritornasse alla passata Amicitia era segno la colpa dipendere dall'Ignoranza, se persisteua ne suoi nouelli propositi il suo era peccato di volontà. In questa maniera sillogizzaua l'Amante, perche Amore non è tanto fanciullo, & ignaro, che non esserciti a suo tempo le Rethoriche di persuasioni, & reprouationi. Giunto il giorno andò a pransare da vn suo vicino alla Chiesa, oue hauea a capitare Laurinda; la quale vn hora dopò si vide smontare di Gondola, & incaminarsi alla Chiesa. Polidoro dato tempo, ch'iui arriuasse solo s'auicinò ad vn Altare, ou'ella oraua,

aspettando il Confessore: & finto l'innaueduto se l'accostò mostrando di voler ancor lui in orare; quando riguardatala. O ben veduta (disse) Signora Laurinda, che buon spirito vi conduce a questa Chiesa, forse sete venuta a dimandar perdono d'alcun vostro fallo? Credo appunto questa non sÿ per voi vn'attione fuori di proposito. Laurinda riuoltatasi tutta infiammata: andate di gratia in Pace (gli rispose) fareste meglio lasciar viuere, chi senza la vostra presenza può viuere quietamente. S'io son venuta a dimandar alcun perdono, il principale, che chiedo, è quello d'hauerui alcuna volta amato; andate voi a far il medesimo per hauermi tradito. Hor Signora Laurinda (ridiße Polidoro) io non posso dimandar alcun perdono, perche conosco non hauer errato; & se il pentimento è neceßaria dispositione a questo perdono, a me non s'aspetta, perche non hò occasione di pentirmi d'alcuna cosa già fatta, se non fosse di amarui al presente, che mi schernite. Nondimeno hò imparato voler bene a miei nemici, de quali Voi non per mia colpa, mà per vostro capriccio siete la principale. Siete perduto amico (rispos' ella) perche mai non potrete esser condonato de vostri errori, mentre vi credete giusto. Io son giusto Signora Laurinda, perche l'affetto, che vi ho portato è figlio della sincerità, l'hò alleuato con buoni pensieri, mà Voi hora l'attossicate col dispreggiarlo. Orsù di gratia partite gli replicò Laurinda, non è douere, ch'io disputi con chi mi nega vn principio così apparente, d'hauermi tradita; non vi contentate d'esser infedele nascosto, ch'ancora volete dimostrarui manifesto bugiardo. Io infedele, Io bugiardo Signora Laurinda? Credo adossiate a me quelle colpe prima, ch'habbi tempo di preuenirle in voi stessa. Et così con questi discorsi dilucidorono la Verità. Polidoro iscolpò la sua innocenza, & Laurinda la sua intentione. Non sapeano che ascriuer questi disgusti al Destino; non poteuano, ch'incolpare con mille querelle il scelerato di Ardenio. Laurinda riama Polidoro, & egli, che non poteua più aggiongere al suo amore, continua nella maniera di prima. Ripromettono le Nozze con maggior efficacia, & con tanto più grande suisceratezza, quanto comporta vna simile riconciliatione. L'anime penitenti ottengono vn grado di più, che s'haueßero sempre conosciuta la loro innocenza; & così questi amanti accresceuano la forza del loro Amore, con la contrarietà dell'odio passato. Tanto esperimenta, chi fonda le sue speranze soura vna base tanto incostante qual'è l'animo d'vna femina. Ardenio non hebbe fatica ad irritarla contro di Polidoro, & questi con vn solo discorso, n'ha ottenuto il medesimo contro Ardenio. Vna cosa sola restaua da superare, acciohe Laurinda hauesse ad essere di Polidoro: le promissioni assolute date ad Ardenio, di condescender alle sue Nozze contro la pretensione di chi si sia: questa parola Laurinda non voleua abbandonare in alcuna maniera non adempita; dall'altro canto se voleua esser puntuale doueua non esser amante; quella macchiaua la sua fede, & questa tiranneggiaua il suo cuore: Polidoro, che stimaua per niente viuere senza il suo bene. ch'era Laurinda non dubitate (disse) ch'io ritrouerò temperamento, che se sarò huomo voi sarete mia. Si dipartì con queste parole. Ricordateui Laurinda, che

senza occasione hauete odiato Polidoro, onde per risarcimento siete obligata riamarlo con altrettanta maggior efficaccia.

Vscì di Chiesa molto migliorato dallo stato primiero, perche già priuo di Laurinda, ch'era l'anima sua, era diuenuto vn cadauere, & hora gl'era stato restituita con la discolpa della sua innocenza. Scorse alquanti passi, che ritrouò Ardenio, che passeggiaua per la Città: egli se ne rallegrò, appreso vn buon augurio, ch'Amore volesse additarli il modo di perfettionare l'accordo. Con questa allegrezza, che proueniua da vn'odio tanto eccessiuo, quanto amoroso s'auuicinò ad Ardenio, il quale vedendosi così festosamente riceuuto da Polidoro non sospettò di cosa alcuna. Qual mia buona fortuna (disse Polidoro) mi fa incontrare il Signor Ardenio. Appunto ricercauo vn compagno per andar'a paßeggiare in vn Giardino qui alla Giudeca. Vi seruo disse Ardenio. Andarono, & gionti alla porta restate ad aspettarci dissero a' loro seruitori: & così soli entrarono in vn bellissimo Giardino pompeggiante superbo delle ricchezze della natura: Così ci diportorono sin tanto che Polidoro fece cascare vn simile ragionamento: qual stimate voi Sig. Ardenio sia il più gran torto si possi riceuere da vn'amico. Io stimo il maggior torto (rispose Ardenio) il tradirlo. Che castigo procurareste di dargli soggionse Polidoro. Leuargli la vita (replicò quell'altro) T'hai sententiato, & li corse attorno per strozarlo (furiosamente esclamò Polidoro.) O perfido aspetta con vna spada alla mano si aggiustano le contese Caualeresche (gridò Ardenio). Son contento diße Polidoro, & così corsero, ou'erano restati i loro seruidori, da quali si fecero prestare vna spada per vno: comandandoli che non entraßero: ritornorono al Giardino, & Polidoro così parlò. Scelerato Ardenio: con quanti inganni hai torbidato la mia quiete: tralascio rimprouerarti, che mi hai rubbata vna Lettera a me importantissima, tralascio rinfacciarti il dire, ch'io te l'habbi donata; solo ti ricerco, ò a mentirti, ch'io voleuo capitare in casa della Signora Laurinda per infamarla, ò a morire. Ardenio tutto confuso per il caso inaspettato. Mente (disse) chi vuol adossarmi queste colpe, & sono per prouarlo con questa spada. Così incominciorono a battersi, perche la lingua hauea ceduta l'ira alla mano. Il primo colpito fu Polidoro, che mentre stà per caricar l'inimico d'vn rouescio, vien ferito in vna spalla. Sei vinto (esclamò Ardenio) ecco ch'io t'hò prouato la mia querella. Nò (diße Polidoro) non stimo così poco quest'ingiuria, che basti per rissarcimento l'ardire di hauer sfoderata la spada. O voglio viuere vindicato, ò morire honoreuolmente. Ritornorono a cimentarsi, & Polidoro confidato nella Giustitia della sua Causa, con tanto vigore schermiua, che l'Inimico non potè auuedersi di non esser colto in vn fianco con vna percossa assai greue. Ardenio però non perde l'animo, mà ritornò a combattere con ardire inesplicabile, & con ardore immenso. In questo mentre vn soldato d'Ardenio impatiente dell'esito di quella battaglia, nascosto da gl'altri, se n'entra nel Giardino, & veduti a stretti termini il suo Padrone sfoderò la spada in suo aiuto per vendicarsi di Polidoro. Ah scelerati esclamò questo: non vi bastano gl'inganni delle menzogne, che procurate

curate ancora tradire in quest'occorrenza il mio coraggio? nondimeno son pronto a riceuerui, & con vn' Arte tanto eccellente si adoperò che trattenne per i cappelli la fortuna, acciò che non fuggisse dalle sue mani, come essequì. In breue tempo distese a terra essangue Ardenio, & con vn fendente caricò il soldato più dottato di ardire, che di valore, per il quale ancor lui restò morto. Vedutosi Polidoro felicitato il fine d'vna contesa tanto dubbiosa ringratiò il Cielo, & imediatamente se ne partì. Gionto a Casa raccontò il fatto a suo Padre, il quale spasimaua, sin tanto, che fatto medicare Polidoro, fu accertato di poco male. Egli immediatamente, corse ben proueduto al Giardino, per intender se ritrouasse testimoni fauorabili per sodisfattione della Giustitia; & tra tanto Polidoro chiamata Laurinda gli significò hauerla disobligata delle promesse date ad Ardenio, & che per l'auuenire non solo non la molesterà, ma che non la guarderà ancora: ella imaginatosi il vero per certo bisbiglio vdito, se ne contristò, quasi che hauesse parte nella morte di Ardenio; onde per questo spiacere non corrispondeua allegramente all'instanze di Polidoro; il quale riconosciutola assai diuersa dalla sua aspettatione. Hora dunque Signora Laurinda (disse) dopò hauer impegnata la vita per vn vostro capriccio così dolorosamente accompagnate la mia Vittoria: Bisognerà pure, che chiaramente mi diciate non t'amo: le simulationi non possono più capire la vostra infedeltà; non bisogna hauer durato tanto tempo a palesarmi questo vostro pensiero, se voleste viuo il vostro Vago. In questa maniera non haureste messo in compromesso il mio ardire, & il vostro Ardenio: Ma Laurinda commoßa da Pietà, & non d'Amore sincerò Polidoro del suo affetto, & non fornirono di parlare, che si replicorono le promeße del Matrimonio, & ancora stabilirono subita eßecutione, per non incontrar nuoui disgusti.

Polidoro racconta quanto hauea promesso a Laurinda, a Focido suo Padre, pregandolo confermare il suo volere a questo Parentado: egli, ch' haurebbe a prezzo di sangue comprato vna sodisfattione al figliuolo, assentì all'accasamento, ch' era honoreuole, non curandosi nel resto di maggiori facoltà per certo douitiose a bastanza. Laurinda fece il simile con sua Madre, eßendo priua di Padre, & d'ogni altro più propinquo parente; la quale veduta prepararsi alla figlia vna così buona fortuna, legittimò queste nozze con le lagrime per allegrezza. Et mentre Focido escolpa il figlio presso la Giustitia, con dimostrar esser stato soperchiato da i soldati di Ardenio, & la sua esser stata necessaria, & merauigliosa diffesa; Gl'amanti perfettionano con sommo contento le loro Nozze, & d'amanti fatti hormai sposi passano a godere il frutto de' loro tanto bramati, cortesi, & sospirati amori.

Tanto può sperare, chi ama sinceramente, & ad vn Amore pari, fedele, honesto, & costante non possono, che arridere la Fortuna, & il Cielo a confusione di chi stenta tutto il corso di sua vita per conseguire vn' affetto impudico, il quale ancora per castigo della loro insieme sciocchezza, & perfidia se li rende impossibile.

NO-

NOVELLA VIGESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.

D'Argeo, e di Telesilla Principi d'Andro nacque al Mondo Euristeo, che venne dai parenti alleuato con quella cura, che potea renderlo riguardeuole frà Caualieri, come la Natura l'hauea fatto marauiglioso trà fanciulli. Passato a miglior vita Argeo all'hora che Euristeo giunto al sestodecimo de' suoi begli anni incominciaua a felicitarlo maturando in frutti cō Heroiche operationi le speranze seminate nel campo della sua generosa indole, perche la morte, e quasi sempre il precipizio delle famiglie: forse diuerse turbolenze, a danno de giouinetto, venne sforzata la madre a trasferirsi con esso lui in Tessalonica per agitare alcune liti appresso Anthemio, che in nome dell'Imperatore di Costātinopoli gouernaua all'hora la Macedonia. Quì datosi Euristeo alla conuersatione de' Cauallieri, che in quella Città faceuano in quei tempi particolar professione di gentilezza, portò il caso, che si trouasse più volte in Casa di Aleßandro Conte di Stalimini Caualiere cortesissimo, e di semplicissimo genio, che haurebbe potuto chiamarsi veramente felice se la fortuna pretendendo di fauorirlo non l'hauesse finalmente reso infelicissimo col donargli in moglie Clarinia la più bella, e compita Dama di quel Regno, se però gli errori d'vna moglie impudica vagliono ad infelicitare vn' Anima grande, che non conosce in se stessa macchia d'errore. Trouatosi dunque Euristeo a conuersa con Clarinia, nel cui viso pareua, che hauessero fabbicata la loro stanza le Veneri, e nella cui lingua sembrauano diffusse le gratie per incantar l'anime, ed incatenar i cuori incominciò a poco a poco a lasciarsi occupar la mente dal piacere di cōtemplarla, quiui a sentire qualche disgusto dallo starle lontano, che degenerò in breue in disiderio di farsele conoscere seruidore, ed in consequenza d'ambirne la corrispondenza, che per sua disgratia pur troppo ottenne dalla gentile Clarinia, che auuedutasi dell'affetto del Cauallière non potè negargliele vedendolo ornato di tutte quelle conditioni, che poteuano acquistargli l'amore di tutte le Dame. S'amarono dunque lungamente senza speranza; poiche se Amore gli faceua desiderare il cōpimēto de' loro affetti, l'honore, e'l debito della loro conditione gli ritraeua da' pensieri illegitimi. Ma il caso gran Meastro d'Amore operò finalmente quello, che non volle, esequire la loro modestia. Che lo maritaggio d'vn Caualiere principalissimo parente d'Alessandro si radunò ad vn festa nel suo Palagio il fiore della nobiltà di Macedonia, con la quale non mancò di trouarsi Euristeo, ilquale postosi à danzare con l'adorata Clarinia sentissi nello stringere la sua mano, stretto, il cuore da

re da vn'insolito ghiaccio, che resogli vacillante il passo, come hauea vacillante lo spirito, lo sforzò ad abbandonare l'Amata per chiedere il sostegno d'vn Caualliere suo Amico, che'l precedea nella danza. Auuedutosi Alessandro dello suenimento d'Euristeo, colà solo se ne corse, e fattolo agiatamente condurre nelle sue stanze procurò di ritornargli le forze smarrite, dolcemente ricercandolo della cagione di quello suenimento. Sodisfece Euristeo alla cortese instanza del Caualliere con incolpare di quello accidente vna lenta indispositione di molti giorni. E ben trouarono credito le sue parole mentre rimase così infieuolito da quell'improuiso ribrezzo, che non hauendo forze per reggersi in piedi, non volle Alessandro, che di là quella notte partisse. Lasciatolo per tanto al riposo, tornossi nella sala del ballo, doue trattenutosi infino alla partenza delle Dame, e de' Caualliéri, ritornò in compagnia della moglie a visitarlo. Fù questa visita la ruina dell'honor d'Alessandro, e ben si potè dire, che nol sapendo, diuentasse ministro de' proprij disonori; poiche Clarinia prendendo quello suenimento d'Euristeo per indicio d'ardentissimo affetto verso la sua persona, le parue di commettere vna grande sceleratezza non gli corrispondendo con altrettanta affettione. Rimasta pertanto sola con Euristeo ritiratosi il Marito a giocare con alcuni Caualliéri suoi parenti infino all'hora di cena, auuicinossi al letto, e presa vna mano dell'Amante, dolcemente stringendola, l'assicurò, che'l suo amore haurebbe riceuuto il premio desiderato, mentre hauesse egli hauuto ardimento di chiederlo. Assicurato Euristeo da quell'atto cortese, o più dal vacillar de gli sguardi, o dall'alito de' sospiri, che la fortuna si volgeua fauoreuole a' suoi pensieri, non lasciò, che fuggisse, mà richiamate incontanente le forze smarrite palesò con vn bacio alle mani la sua contentezza, e poi con vn'altro alla bocca il suo desiderio, ch'hebbe in quella notte la tanto bramata perfettione. Questo errore sciolta la briglia del rispetto fece correre gli Amanti al precipitio; poiche auuedutasi Terminia Damigella disgustata della Padrona, di questi rigiri, ne auuisò il Marito, il quale fornito d'vna bontà singolare non potè credere ad altri, che a gli occhi proprij il mancamento della moglie, e del Principe. Veduto egli dunque quello, che non s'haurebbe pensato giammai, cangiata immantenente in fiera la sua benigna natura determinò di vendicar l'ingiuria; perche il Mondo non potesse giudicarlo per vn momento asperso di quella macchia, che solo si laua col sangue. Fintosi pertanto necessitato à trattenersi vna notte fuori della Città, diede agio à gli Amanti di trouarsi insieme; mà ritornato secondo gli auuisi di Terminia, intorno alla mezza notte, tacitamente si spinse col seguito di due soli soldati, nella camera, in cui dopò hauere gli Amanti a volo del suo honore comperato i propri contenti si stauano sepolti in vn profondissimo sonno, ed accostatosi al letto, vedutigli strettamente abbracciati, volle con vn sol colpo disunire l'anime amanti da quei corpi infelici passandogli da parte a parte con la medesima spada del Principe, che trouò a capo del letto. Quiui comandò a' soldati, che pigliati i cadaueri gli collocassero ambedue sopra vna finestra, che guardaua nella publica strada, e poscia montato sopra vna felucca, che l'aspetta-

uã nel porto trasportossi volando nel suo stato ad aspettarui la nouella de' tumulti, che da quella morte doueannascere contro di lui. Nel seguente mattino inborridirono i vicini alla veduta dello spettacolo attroce, che offerse loro quella finestra infelice, che diuentata pergamo della prouidenza predicaua alle genti la maluagità d'amore, che paga sempre vn momentaneo piacere con vna eterna ruina. Consciutasi poi il cadauere del Principe; corsero incontanente a funestare l'animo della Madre con questa dura nouella diuersi messaggieri importuni. La Principessa, come quella, ch'era dotata d'vna bontà impareggiabile, benche hauesse amato quanto amar possa Madre vn'vnico Figlio il Prencipe, tuttauolta cancellata dal presente suo errore la passata affettione da lei portata alle sue virtù; rispose con vna costanza marauigliosa, che il Principe vcciso non era altrimenti suo figlio, e replicando pur coloro, che il Prencipe Euristeo suo figlio, e non altri, era l'vcciso: Non è, ripigliò ella, con vn'atto magnanimo mio figlio colui, che con la morte ha fatto conoscere d'hauer mancato viuendo al debito di mio Figlio.

* * *

NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.

ENnio giouine Siracusano giunse coi tratti viuaci della Poetica penna ai gradi della Gloria, onde per estimate gemme le di lui compositioni si faceuano ammirare in più carte sparse: godeua però della solitudine, a gli amici rubbando quanto poteua di tempo, volontario concedendolo alle Muse, mà ritrouandosi ancora con gli huomini partiua da quelli dichiarato manieroso; confessaua anch'egli ch'vna penna dedicata a consumar inchiostro, esprimendo i pensieri della mente non deue troppo star neghitosa, perche lascia annegrir l'ingegno; mà non negaua insieme, che senza respiro affaticandosi la medesima rendeuasi inutile a se stessa, e quasi inferma nelle languidezze de gli spiriti; onde qual artefice diligente osseruando la velocità dell'hore poca parte concedeua di quelle a gli altri allontanato dai libri, & assicuraua la maggiore a se medesimo intento nelle Poetiche fatture. Il Mondo, che segue i trionfi del bel dire, & inebriato di questo licore dolcemente delira, e fatto così importuno coi laureati, che insatiabilmente al loro domicilio comparendo vuole sempre vedere i mastri collo spritoso d'vn Madrigale in bocca, co'l dolce d'una canzonetta in seno, e co'l mordace d'vn Sonetto in mano. Il Poeta, che si nutrisce nelle sue fatiche, seruendo quelli, che lo idolatrato senza offerta, soauemente fabricando s'impouerisce, & acquistando Fama nelle sue retiratezze incontra, spesso la fame nelle sue miserie. Cosi Ennio per aponto sepolto nello studio a verseggiar per altri poco libero viueua a suoi leggitimi interessi, onde vn giorno vestendo certa Pastoraletta di leggiadrie a richiesta d'vn Signore fu spogliato piecipitosamente de gli ottensili di Casa: antescritta la determinatione della Giustitia per grauezze publiche, all'hora incaccando egli alle Meonide sorelle alterato, & compianto solo, ma non allogiato da gli amici s'accorse che la poetica di Aristotile insegna a degradar nel suo, e la Politica ad ascender nell'vtile, quindi rauolgeua sospiroso la mente ondeggiata sosopra nella tempesta de i suoi pensieri, & inesperto Nocchiero nelle amarezze della sua fortuna ignoraua il sicuro porto: in fine spiegò la vella d'vn foglio a l'aure della penna, e gonfiamente delineato fece trasportar il suo sconforto per fedel seruo in Villa quattro miglia fuori della Città, che giunto alla presenza d'vn'affettionato d'Ennio, e confidente Leggista cosi gli scriueua

Eccellentissimo Signore.

Confeßo, che il verseggiare, & il cantar della Cicala tengono quella simpatia,

che

che dipende da vna medesima natura; onde se nelle penne consistono le loro fatiche, e stanno i vanti nelle loro garrule voci, sono gli esiti vicendeuolmente confaceuoli anco sospirati nelle miserie, ma non sollevati. Il Poeta s'innoltra con la mezanità delle parole a mercar la Lode, la quale consiste in parole, e queste riccompensate con quelle occidono l'essere vitale, che ricerca per nutrimento altro che vento di parole. La vita del Poeta indaga operosamente la dolce aura d'vna felice Fama, e se stesso obliando per tale acquisto, ragioneuolmente pouero, e nudo s'incamina al suo fine. Queste chiarezze più volte dalla vostra prudenza dilucidatemi, e da me derise mi vengono a tempo negli occhi, che sospiroso non posso che confessarle reali, & odiar le mie delitie nelle medesime compositioni. Mi è stata denudata la casa in faccia, la Giustitia così vuole, dichiarandomi scoperto in bianco di publiche grauezze: sò però, che prima della tempesta vengono i lampi, e che non giunge la penitenza se non precede la correttione: senza auertimento n'è venuta l'esecutione, e son costituito il debitore senza hauer debbito, mentre nel Protocolo del Principe veggio la mia partita aperta, e viue nel mio libro la riceuuta del già da me esborsato: spero di rihauere il mio se tosto lo potrò riuedere, e se troppo è per ritardar in Villa mi auisi, che con altro marinaro tentarò di rimbarcar per casa le mie strappate spoglie.

Suegliò l'adottrinato amico il riso a questa lettura, e sù gli estremi d'vn ghigno portando vn lento vezzo, non diede libero spatio di partenza al lattore, mà terminando la di lui dimora [q]uanto rescriuer potesse, caratterizò vn bian[c]o foglio, sopra il quale hauendo il di lui core eruttato i sensi dell'anima, & indi sigillato, e consegnato al seruo, lo combiatò: questi peruenuto a passo frettoloso dinanzi ad Ennio gli trasportò la seguente.

Ennio mio.

Le sensate parole d'vn sicuro amico douerebbero esser impresse nei petti altrui indelebilmente con lo scarpello della Prudenza le honeste ammonitioni d'uno interessato per affetto sono degne di hauer forza per violentar l'ammonito al proprio interesse: chi non crede a l'espressione d'vna lingua sciolta a l'altrui prò non conosce gli effetti d'vna verità efficace: voi lo confessate mentre il negarlo vi riesce impossibile: hora dannate la Castalia fonte, e v'irritate con gli habbitatori di Parnaso quando v'hà colto l'adempimento delle profetie: v'hò sempre ditto, che la Poesia riesce per diletto, mà non per vtile a i vostri tempi: voi non hauete per compagno Scipione se ben Ennio sete. L'Hoggidì vuole annullata la promessa di Largio Licinio fatta per comprar i commentarij di Plinio: il libro del Meschino è più proprio del Poeta, che d'altri: osseruate il Doni nelle sue carte, e se li vedrete quegli huomini caduti in miserie, ò dalla fame tolti, che portato sopra il feretro per insegna la Lira: il nostro secolo tiene per Danae inchinata ò la Legge, ò la Medicina, perche Gioue non si conuerte in Oro per altre. Vi esortai con preghiere

più volte a tormentar le carte di Galeno, e d'Hipocrate, seruendoui per diporto di Dante, o del Petrarca, e v'infingeste: mi dispiace che hora vedete quello, che preueder non hauete voluto: sono andate al vento le mie demostranze per voi; mi duole però che il seme di quelle, se ben caduto nella incolta arena della vostra sordezza, habbia germogliato pungenti tribuli a i vostri danni, tuttauia mi consolo, che il fondamento del vostro affanno è senza fondamento, quando hauete la riceuuta di hauer sodisfatto al publico, ne vi è preceduta alla esecution l'intimatione. La diffinition della Giustitia consiste nel dar a ciascuno il suo, & il Principe non acredita l'inganno in pregiuditio del suddito. Sarò di costì alla caduta del seguente Sole, e si parleremo: intanto rompete il vaso d'Hippocrene, e mentre dissipate il di lei licore applicateui a più fortunate fatiche, se più contento viuer volete.

L'efficaccia di questa scritta portò dolce tregua nel campo confuso della mente d'Ennio, e lo sospinse a l'abborrimento della Poesia, portandolo al diletto della già studiata Medicina: giunto l'amico aspettato, e per giustitia rauestite le spogliate mura del giouine, e ritornato in casa il trasportato altroue, Ennio si diede intentamente alla pratica de i polsi, alla cognition delle orine, & alla osseruanza de gli escrementi. Era il da lui seguito dottore assennato, & annoso prudente, onde con altri giouanetti al di lui fianco di continuo ascendeuano le scalle ordinatamente a gli infermi, e curauano quelli; trà i quali, passate cinque Lune di visite, scriuendo Ennio i medicamenti applicati dal Precettore alla indisposition di Bianca di nome, e di volto, osseruò il medesimo giouane nel principio di questo ingresso fisso nella languente, certa comottion venerea in se stesso: onde prouando alterati gli humori partì con titolo d'infermo, se giunse con quello di Medico. Il maggior male fra gli huomini, cui non valse il valore d'Hipocrate, riesce quello d'Amore: infelice chi si ritroua colto: perciò quante volte ritornaua con Ennio il dottor a Bianca, e tante il giouane sentendo l'augumento della sua infirmità si stimaua più degno di pietà, che l'egrotante donna di soccorso. Egli languiua, ne publicaua la cagione, s'abbronzaua nello interno, & occultaua il foco, e tacendo ne l'amore si distruggeua pennando: due mesi continui di visita mantenero lieto questo amante in volontarij tormenti, accimentando egli i guardi vezzosi con le di essa lei bellezze: & il terzo infaticabilmente seruendola sana alla finestra idolatraua quel bello, da cui dipendeua il suo sconforto: non però mai sboccò la fiamma, che racchiudeua nel petto alla cagion del suo incendio, se non con le lingue de gli occhi, e co'l pallor del volto, inditij basteuoli d'amore a supplicar soccorso. Bianca però fingeua quello, che intendeua, e si mostraua lontana da quello, che chiaramente vedeua vicino: mercantaua ella già il suo bello, onde sagacemente conuertiua la di lei honestà in dolci baci quando nel seno virile vedeua il compagno distillarsi in Oro. Ennio presentaua sospiri, & ella se ne rideua, cosi piangendo in vano l'Amante seminaua lagrime al vento, per chi amaua solo il canto d'vna voce argentina: egli non mai accortosi de gli occhi di lei proclivi, e dell'anima di lei venale aspiraua con l'incessante seruitù alla gratia bramata: intanto ritornò il gio-

tine a l'Onda Castalia, e con la soauità di quella raddolciua l'amarezza di questo amore: cadeuano i versi dalla di lui penna sì felicemente in carta, che formò vn longo Canzoniero nella breuità delli tre mesi, e consigliato dalla speranza, per volar frà le contentezze di Venere, impennò il suo trascritto rimario, e lo spinse con questa Lettera a Bianca.

Signora del mio Core.

Son Amante, per non dir Idolatra del vostro bello: appena fra i bianchi lini vi vidi in volto le viole, che le stimai fatture angeliche, & hora che vi ammiro alla finestra le rose nelle guancie le credo fiori colti nel Paradiso. Portate ragioneuolmente il nome di Bianca, perche sù i vostri animati alabastri, che non ad altri, che a gli huomini molleggiano, si consanno le incrostature de i morbidi rubbini. Vi conosco tutta arredata di gratie, onde vi acquistate fra gli huomini l'impareggiabile diuotione. Chi porta il nome di Bianca, & il sembiante di Cherubino non può se non arder d'amore per chi l'ama. Amore si ricompensa con amore, dunque non m'inganno: io mi dichiaro vostro deuoto amante, onde m'appresento supplicheuole a voi perche amoreuole vi ritroui. Seruiranno per loquaci testimonij del mio attestato gli sparsi sospiri ne i miei versi, che vi consacro. Pregoui leuarmi dal tormentoso inferno, in cui per amarui mi trouo: s'auallò sino al presente il mio giuditio per cagion del silentio, hora che vostro mi paleso dourà chiarificato refocillar quest'anima: non dubito il suo fauore, ne temo l'amorosa ricompensa, mentre attendo nel suo seno girar il valsente delle mie Rime in stretti abbracciamenti, e molli baci: aspetto dunque il sì della mia venuta a voi, per auelenare il nò d'esser sempre vostro.

Ennio.

Questi amorosi carratteri non hebbero ardori basteuoli per attaccar il foco a l'esca interessata di Bianca, se non in questo, che ella gli diede la seguente risposta.

Poeta mio.

Le donne, che sono fatte per gli huomini, sono anco obligati a conoscer la loro simpatia per non dar nella antipatia: onde è sciocca colei, che impanniata dal proprio affetto non rende la moneta a l'huomo in giusta pariglia, come ella la riceue: voi spendete meco ciancie, & io ciancie vi rendo: spero di hauerui sodisfatto co'l medesimo talento, che mi gratiaste, seguirà perciò, che riuedendoui per via sarò pronta al solito saluto: in tanto viuetemi amante.

Bianca.

Lette le trasportate note, come hauessero in se stesse raccolta vna magica virtù

parue

parue il giouine ad improuiso schernito, & in un medesmo punto ardendo, e gelando concluse in fine d'esser stato irritito dalle medesime Rime, l'efficaccia delle quali prometteuagli maggior violenza dell' Oro presso l'amata donna: insomma il metal biondo, ò il bianco non ha chi gli faccia resistenza, onde vince ogni cosa, & aglomerà in breue ad ogni fine bramato la vita, l'honore, e la robba. Ennio studiò precipitosamente d'impregnar vna borsa, e ripiena di contato valsente prodigo la mandò in dono a l'auaritia di colei, che posposto amore teneua per primo sangue il dinaro: a questa comparsa ridente Bianca rasserenò il riguardo, e diede segno, che alla superbia del dono humiliata la di lei fierezza restaua preda volontaria di Ennio in rete d'Oro: alche seguì nel medesimo giorno, che smontato il Sole dalle maremme, il giouine trionfante montò su'l carro della Padronanza presso la bella seruita: Gli stretti nodi di quelle candide braccia, i vezzi lusinghieri, & i baci lasciui della manierosa donna condussero in breue l'Amante dalle felicità di Amore alle miserie della Fortuna, onde e lieto, e doglioso viueua per godere felicemente nella difalta del dinaro; e quante volte la sagace intrecciaua di fiori la di lei chioma per Ennio, d'Oro l'implicaua, e se stessa d'odori impingueua, tante, quasi leggiadra maga, innestaua il gaudio sù la tristezza del drudo, così l'arricchiua d'assenso nelle miserie del senso: girò per poco la sua tarda ruota il pigro Tēpo, che Ennio veloce corse al dissipamento di tutto il mobile, e restaua con picciola ricchezza di pochi campi in villa. Amore, che non è mai scarso d'inuentioni per sostentar il suo fuoco nel petto de i mortali, somministrò al giouane il modo, per il quale potesse con honesta prodigalità viuer in possesso di Bianca; e fu questo, che imborsandosi quei pochi stabili rurali, potrebbe in lane permutarli, & al giro di quelle mercantando sostentar gli interessi di se stesso, e d'Amore: giunse alla effettuatione, e con la perdita di quelli acquistò la raccolta di mille ducati, ristretti in tanti cecchini: il giorno auuenire concluse di trasportarsi per l'acquario camino alla vicina Città, oue per Lettere di lana a proposito s'era inteso con altri: l'anticipata sera del viaggio crapulando con Bianca palesò lo stabilito per mercantare, e sfodrò l'imborsato per autenticare i di lui sani pensieri, quali lodati con serie di parole dalla vezzosa furono di nuouo racchiusi in aperto fardello dal medesimo giouane leuati pochi cechini per la necessità del viaggio; la Notte s'incaminaua a più potere, & il sonno lusinghiero dibattendo l'ali intorno a questi Amanti li necessitò al riposo; onde caduti strettamente in braccio fra i bianchi lini furono ingannati quasi di tosto dal medesimo sonno, che fatto greue occupò i di loro sensi, e li trasse come di vita. Bianca se bene dormendo teneua chiusi gli occhi, attendeua però co i leggieri anheliti sagace il profondo lethargo del drudo, del quale auuerrata dal di lui ramoreggio si trasportò chetamente a l'aureo dinaro, e l'inuolò, quantunque l'osseruasse il curioso lume della liquefatta oliua. Misero chi auentura le sue venture in donna, e folle chi crede potersi creder fedeltà in quella, che non hebbe mai fede: hor guati ogn'altro dalla cecità d'Ennio la sua medesima fortuna. Era nella stagiō che ancora non cedeua la Notte libero il confin al giorno, quando l'Alba salutata

da

da gli augelli nel suo ritorno fu pressaggiera al viaggio di Ennio, il quale risuegliato per combiatarsi da Bianca rimase priuo di libertà trà le dolci catenne di quella secretta apostata d'Amore alla fine s'imbarca, e varca il fiume, e ritragitato alla Città, merca, e sigilla il mercato, con fortuna di lana bella, e di prezzo equiualente, euolati però i cecbini, e ricercati per il fardello senza ritrouarsi rimase il sospiroso giouane disperatamente priuo della mercata lana, e dello agromerato dinaro. Quanto girasse la di lui mente ragirando i pensieri, e tra confusi sospiri addolorato, certo che sostenesse d'afflittiuo, si può facilmente intendere, sembrauagli, che traffugati gli fussero nella barca, hor suggerriua a se stesso il fisso guatar di qualche estranio nella di lui persona, e fermatosi instabilmente intento in questo, e in quello oggetto ogni altro credeua il ladro, che Bianca, impanniato da vn potente affetto, ma tiranneggiato dal dolor nell'anima senza conforto, & agitato da i tumulti del core ritorna a calcar il fiume, e contro il corso valcandolo a poco a poco in Saragusa trasportato lagrima con gli amici il sofferto colpo delle sue ruine, e languido versando, alla amata donna innanzi pianto d'innessicabil vena querela l'inuida maleuolenza del suo Fato, & ella in mesto volto sominiſtraua il placido respiro alla di lui implacabile vena. Poche Notti successero ad Ennio, fatto senza dinaro il tapinello, che diuenuta Bianca noiosa a se stessa, meno compariua vogliosa di gaudio, con altri; e quel raggio dell'vltima Stella, che per l'adietro languendo al primo albore, portaua a questi amanti l'hora dei lasciui contenti poscia foriero di rampogne suscitaua il barbotamento di mordaci contrasti. S'inganna chi tiene potersi ritrouar in donna con languida pietà dolce tenerezza, ò troppo credulo è colui, che vuole altro amor in donna radicarsi, che quello del suo proprio interesse. Ennio priuo di beni di Fortuna, e sfortunato d'ogn'altro respiro mendicatamente s'accasa a l'ombra cortese d'vn amico, vscito quasi aggiacciato dalla amorosa habitation di colei, che prima per esso lui tanto ardeua. Appena si cognobbe il misero su'l precipitio delle sue miserie, che Biāca superbamente inuogliata di ricca veste per contrastar col gelo manda l'ancilla circonuersando per la Città esploratrice gelosa nel compiacimento della sua signora. Vidde ella certo panno di grana fina, ch'in vista pomposa pōposamente incontraua il piacer di quella che gli diè la commissione, onde il di lei assenso trasportato, venne in breuità di mercantar la risposta in equilibrio della prosposta. La bella eborsò tanti cechini equiualenti al contratto, poscia gli adornamenti, che ricercaua di necessità la di lei veste, osseruando nel ortatile gabinetto d'altro mercante, satisfò cortesemente gli estratti co'l prezzo di moneta d'oro, & a l'operario, che dai molti squarci trasse la veste vnitamente accomodata all'vso della Signora, esborsò parimente vn cechin biondeggiante. Costui, che amico, e consolatore d'Ennio portaua nel core l'afflittiuo ancora dello addolorato giouane, e conscio viueua d'ogni infortunio del Siracusano, insospettito di Bianca alla prodigalità dell'eborsato metal biondo, verso gli occhi d'Ennio frettoloso gli espose l'agitation del suo core, e fondò il verisimile del creduto ladrocinio sù l'oro della sua inimica dispensato; il giouine sue-

gliandosi

gliandosi alla facile credenza per la graue perdita del denaro, e con ambascia parlando, per l'allegrezza al dì dentro penetratagli, vuole aggiustare la verità del fatto alla pienezza dell'amicheuole affetto, onde al mercante del panno trascorsi intesero, che cechini furono i contanti di Bianca, e cechini quelli, che imborsò l'attor delle merci, da i quali nascendo l'euidenza del rubbamento, e l'inditio della rubbatrice, ricorsero, senza interuallo di tempo, al supremo Duce della Città per impetrar giusto suffraggio di Giustitia: alla cui ammissione poscia ridenti, furono incentiui secreti alla retention di Bianca, onde passate l'assicurationi dello attestato, ella ne venne misera impallidita, e tremante prigionera. O come afflittiuamente crucciandosi languiua, e da gli humidi lumi sgorgando amare lagrime eßaggeraua contra il Fato, & Amore. A gli espressi scongiuri assicurandosi innocente, alle imprecationi fulminate scoprendosi tradita, & alla fierezza dell'apparso cordoglio conquistandosi il merito di ragioneuole pietade, valse per intenerir la sorda durezza de i ministri rattori, se bene assicurato il rossignuolo in gabbia partirono per non partire al di eßo lui mesto canto. Il clauicolario, che solo frà le ferrate soglie spatiando amaramente gustaua i flebili passaggi della imprigionata, più volte, in breuità d'vn hora, accostandosi al foro cibario della carcere efficacemente la consolaua, & insieme intentamente l'osseruaua, onde gli occhi suoi alluccinati dalla di lei impallidita bellezza seruirono per guide d'amore al cor medesimo, & egli auualorandosi nella credenza del dominio di quella procliuamente accreditossi presso di Bianca. Ella, che nacque donna, che vnol dir danno, accortamente spiando l'interno amollito di quel custode, in breue ordimento di pensieri tessè vn prosuposto d'inganno al di lei prò fauorabile: onde ritornati i caualli del Sole alle solite stalle, & annegrendosi l'aria, fingendosi Bianca impaurita da l'esser trà quei ferri sola, accrebbe co' vezzosi sospiri i lusinghevoli lamenti; dalle cui forze il misero violentato aprendo l'assicurata porta, dispensò tosto dolci conforti alla vicina inconsolabilmente addolorata, e sentendosi l'anima accesa d'amoroso ardore impetrò egli di seco in braccio collocarsi la medesma Notte: imbandita poscia l'impregionata mensa, & arricchita di possenti licori, volò il custode, prima che al fine della cena al possesso della virtù diuina, e la donna spingendolo spesso a gli inuiti di Bacco totalmente lo colmò sino al gorgozulo di vino: si trassero ignudi a gli amplessi, & indebolita poscia la loro virtù naturale, cederono al riposo: venne il pigro sonno, e difficilmente potendo conuincer Bianca, sparse il corpo stanco solo del custode co'l ramo già intinto nel licor di Lethe: la sagace veduto il compagno, come in poter di morte, leggiermente si trasse di letto, & amantata delle spoglie virili permutò la di lei prigionia, con la di esso lui libertà, e chiuso lo assonnato in carcere si diede alla fugga. Così lasciando questi per sicurtà sicura ad Ennio scaltramente derise, e l'vno, e l'altro defenda chi può la feminile sagacità, che altro premio sperar non deue, che dichiararsi, caduto nelle sue mani, il secondo esemplare d'vn Ennio tradito.

NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.

Odorisi il miniator d'Vggubio, Città nella Marca di Ancona vita vise gloriosa, dalle cui ali fortunate trasse virtù la di lui Fama di fender gli incontri nemici del Tempo, e superando l'inuida morte al tempio della memoria indelebile trasportarlo. Questi peruenuto al verde Aprile delle sue stagioni appena spontogli il nero pelo su'l vermiglio del labro, che Amore quasi inseluato frà sì belle fila saettaua ridente ogni spettatrice, e precipitaua tal volta per l'vrne de gli occhi idolatri al core innamorato globi di fiamme, onde era da più donne amanti come Idolo inchinato sù l'altar della marauiglia. Portaua egli però vn duro core nel tenero petto, e sembrando informato di giaccio frà gli ardori amorosi, ne scaldarlo poterono mai gli accesi sospiri di quelle anime, che con i loro solleuati spiriti lo incensauano incensantemente; sēbraua nel regno del pargoletto Dio vn nouello Adone, che co'l leggiadro del suo bello amaliaua inscio di sua virtù, e co'l vezzoso del suo natio innocentemente altri ismagnaua. Tutto inclinato al suono, e dedicato al ballo trà queste compartite componeua le sue delitie, dispensaua i suoi conforti. Io credo, che Amore appena conosca la beneuolenza, mentre questa per natura viue racchiusa ne i suoi degni confini, & egli scorre sfrenato senza modo a suo piacere; onde chiamato fanciullo tiranno, ouero cieco arciero non hà meta nel saettare, ò legge nel suo gouerno. Punse il medesimo Amore co' suoi strali, perche non puote ferir Odorisi; ò riscaldò perche non seppe arder, il cor di questo giouine con le sue fiamme alla forza di tante lusinghieuoli donne appassionate; onde egli alla loro presenza animaua il riso, e manicroso formando risposte si dichiaraua conoscitor d'Amore, mà tosto da quelle diuiso i loro affetti obliaua: insoma se mostraua a suo tempo vn cor di carne, in breue lo tramutaua sordamente in acciaio. Gli huomini, che instabili di natura prendono per afflittiuo quel commodo, che hà contratto l'odore del consueto rimuouono spesso i tratti delle loro fortune per ingolfarli con affetto nelle nouità de gli effetti: perciò Ascanio frà i primi della Marcha il possente nelle ricchezze, quantunque portasse la graue carica de gli anni volse, che trasportati fossero gli ottensili della sua casa nel palazzo altrui tolto a pigione per goder ancora in vecchiaia i passatempi di questa nouità. L'alta di esso lui, e maestosa fabrica tolta per habitatione insuperbiua a fronte della bassa, e poco osseruata di Odorisi. Già decaduto Ascanio lagrimosamente dalla estimatione della stola matronale ad vn sol colpo di Morte si sostentaua sù l'auge ridente del conforto ad vn

saluo conduto della vita, che gli manteneua vnica figliuola. Portaua costei di Bella il nome, e nelle sembianze del volto a quelle dell'animo eguali non degradaua punto dal medesimo nome, acquistato alla sacra fonte: rideua mirando, suegliaua la gioia tacendo, & imperlaua il vezzo parlando; più bella di Bella forse non vide la Marca in continenti spoglie gradita, ò la più modesta ne gli incentiui delle ricchezze ammirata. Al di lei core, nõ giũsero gli strali scoccati dal vano Amore se bene radicato in petto libero, perche ella nella medesma libertà lo portaua ripieno d'amor celeste, & vscendogli qualche sospiro dal profondo dell'interno era gradito messo di deuoto ardore inuiato allo stesso Cielo. Fù tratta più volte alla finestra dalla virtù, del suono d'Odorisi, & altre tante violentata a conceder l'orecchio al di lui canto, la soauità del quale rendendola imparadisata, anco la necessitaua prendendo il saluto del giouane a suo tempo in faccia ricontracambiarlo. Il trauecchio alato, che co'l suo tardo moto suole operando lentamente ingrandire l'incominciate facende, accrebbe il picciolo affetto di questi due, che fatto amore, in breue gigantò smisuratamente, superbo nelle piazze dei loro cori, la cui famelica brama era solo di pascer loro viste senza intermissione. Questi son gli ordinarii primi effetti del sagacissimo Arciero, da i quali germogliano a poco a poco i tribuli nell'anime, che sono poscia trattate a i desideri di vn dishonesto compiacimento; ilche, si verificò in Odorisi, quantunque al presente in Bella non hebbe effetto, mentre in questa il picciolo Dio qual semplice tiranno viueua, & in quello barbaramente lasciuo. Così l'amata restaua impatiente nella di lui absenza, vogliosa sempre d'ingoiar l'amato con gli occhi, & egli di struggerla in baci. Ascanio il padre, che persuader non poteua Bella alle grandezze matrimoniali, consigliato dal procliuo affetto conuocò certi pochi fedeli del sangue ne gli ardori dei communi baccanali, e suegliata vna secreta festa di recreation tra loro vi introdusse Fiorillo il figlio d'vn ricco Signore intentionati i consanguinei d'applicarlo con Bella alla indissolubile catena permessa dal Cielo. Sperauano, che trà i balli inuaghita di questi la fanciulla, & abbaccinata da se stessa in festoso congresso precipitasse volontaria nel connubio quantunque aredata di aßenso alla castità si cõtentaua del semplice occulto amore consacrato, e palese ad Odorisi. Il preueduto sposo affaticandosi trà i balli per captiuar l'animo di Bella non diede pausa con le permute dei vezzosi corteggi alle sue fatiche per dar risposo alle anhelanti brame de i festeggianti parenti, e fortunato corso a i suoi desideri. Sudò senza ritegno, e tra giochi, e trà canti solo attrasse fra molti giouani alle sue lodi gli astanti, & al suo degno affetto l'anime tutte. La fanciulla attesa non venne presa con queste arti, ma sospesa rimase nel fine della festa inchinando co'l guardo, e co'l riso a gli applausi publicati fauorabili nel giouane. Accombiatarono i conuitati nello silentio de gli strumenti, & ritrouandosi la Notte a mezo il corso rimase Fiorilo al riposo nel medesimo Palazzo trasferito per voler di Ascanio in vna degna stanza al di sotto. Condusse, quiui egli secretamente seco vna donna, che co'l prodigo della sua infamia lasciuamente per qualche tempo lo stringeua in braccio, e per com-

piacerla

piacerla nella medesima festa introdutta frà l'altre mascherette conuersò non conosciuta. Si suelò questa il volto a porta chiusa, & osseruando in vn ripostiglio certi pochi vasetti d'acquenanfe si compiacque di vezzeggiando co'l vago soauemente aspergerlo; e bassamente scherzanti rimasero trà l'ombre inaueduti per hauer tolto la vita co i scherzi alla lucerna. Viene Fiorillo chetamente alla vicinanza di vn seruo per render lo spirito allo spirato lume, & in tanto brancolando frettolosa la donna prese altro creduto vaso d'acqua odorosa, e tutto versandolo s'impingua per oleare, & essendo non reperto inchiostro s'attuffa co'l volto, si tinge il petto, e con veloci passeggi di mano cangia in breue nello oscuro del sito il bianco, & il vermiglio in ebano tetro, e pauentoso: così mentre questa permutaua il bello di Paradiso in orrida vista d'inferno, nel tetto di sopra Ascanio, & i consanguinei astringeuano Bella a gli affetti di Fiorillo, & questi ritornaua alla sua stanza con l'accesa facella incontrato dal nero dal volto della sua donna in sembianza ad improuiso di spirito d'Auerno, egli auallato per timore sciolse fugacemente il grido, e conuolendo la famiglia accorsa dichiarossi all'hora co'l non creduto ingannеuole fatto presso Ascanio di poca degna speranza, onde poscia degradato d'estimatione, e scancellato da i libri della altrui credenza restò Bella sù la vesta della allegrezza libera conseruata all'amor di Odorisi, quale seguendo con forze inestimabili superbo ne i loro petti, era giunto a quel più d'ardore, che più aspettar non poteuano gli amanti. Cade ella inferma di febre in letto, vn giorno, che fù più tosto notte d'orror lagrimosi ad Odorisi, e vi si trattenne intiera vna Luna languida per il male, e mesta per la priuation dell'amato. Seruiua il gradito suono di questi per mezano interessato quasi incensante al loro conforto mentre il suonatore tormentando le filla aggiustate solleuaua i proprij affanni, e sospendeua l'angoscie della intenta ascoltatrice, già riposta in camera a quegli non longe. L'appetito di riuedersi generato ne i loro cori dalla medesima priuatione accumulaua nell'anime tanti gradi d'afflittiuo, che fatto insopportabile tra di loro, si bramauano colei per amica, che trasportar sapeua i corpi a suo piacere, mà secretamente, perche secretto comunicaua ne i loro voleri se stesso Amore. Ascanio l'annoso Padre co'l soaue della natia persuasione, e con la fondata violenza della espressa cagione messe Bella pria che dalla sanità all'assenso del congiugato, e pria che dal letto al compiacimento del talamo nuttiale, onde nel fine del male ritrouò il principio del maritaggio, & vscita dalle strutture di due bianchi lini si diede nelle cattene di duo braccia virili. Messaggiera di questo sposalitio viene sù la finestra ad Odorisi la sposa, e nella allegrezze di Himeneo lagrimando Amore condusse questi Amanti al longo pianto d'innesicabil vena. L'afflitto querelaua il suo bene di poca fede, & ella si diffendeua con lo scudo della vbidienza, e depurando da queste colpe la sua integrità sofferiua languente i furori del suo adolorato. Quando giunge Amore co'l primo strale in semplice core, o spande le sue prime fiamme in petto innocente se l'anima lo conosce, & poi se ne diletta, ogni altro affetto è nulla, & gli seruono più tosto gli amorosi tormenti per delitie, che per fauori le buone

ſortune ſeguite. Bella trà le refocillationi de i ſuoi ſconſolata nello interno guſtaua amaramente vn dolor pronubo in vece di beato Himeneo, e frà le ghirlande delle conſanguinee giocondità ſola intrecciaua il meſto di vn languido roſſore, che poi attribuito al proprio di fanciulla era accidente dell'anima ſenza ſede. Entrò ella nel campo del letto con l'amico nemico, e trà i contraſti abbattuta, e ferita ſino alla efuſion del ſangue puote contraher il titolo di conſorte, ma non in quella parte participante della ſorte perche era la ſalma con lo ſpoſo, e l'alma con l'amante. Il determinato a lei dal Cielo fu Gerlando, giouane manieroſo, e d'indole eguale alla ſua tortorella. Più volte dal ſuono di Odoriſi tratti queſti ſpoſi alla fineſtra Gerlando godeua alla ſua vicino, e Bella amareggiaua ſe ſteſſa in faccia allo sfortunato gradito. Queſte inquietezze loro ſenza ripoſi haueuano ſolo tregua nel tempo conceduto a i guardi, & era procacciato il reſpiro a i loro dolori con gl'inganni della cetra, e del canto. Pretendeua l'Amante in Bella gradi maggiori di padronanza, che il di lei proprio Signore, perche queſti era fatto con eſſa lei di duo vna ſol carne, ma egli di duo con Bella vn ſol core, & ella che ſi diede a Gerlando per ſatisfattion di Adriano reſtando per aſſenſo in Odoriſi affirmaua la pretenſion del medeſimo amante: quindi auuenne, che tentata di adulterio non ritrouò la negatiua, mà sù gli eſtremi di vn vezzoſo riſo imperlò l'affirmatiua traſlata dal core. Chi viue impaniato da vn poſſente amore non può conoſcer l'abiſſo de i ſuoi mancamenti, perche è cieco, e ſe lo intendè al graue della ragione, ama tuttauia il medeſimo errore ſolleuato dalla ſperanza di ritrouar tenera pietà, e dolce perdono. Haueuano vniti i cori l'anime loro con l'eſtenſion dell'affettuoſo aſſenſo per douer congiunger i corpi nella effettuation de i luſſi. Reſtaua ch'il Tempo annontiaſſe la libertà ſicura, e che precurſor de i loro deſiderati abbracciamenti aſſicuraße gli amanti della franchezza nella fiera aſpettata. Fra queſte noioſe dimore interponendoſi gli accidentali diſcorſi alla fineſtra per la vicinanza hor di Gerlando con Odoriſi, hor di Bella, e Gerlando fu gratiato vn giorno Odoriſi dallo ſpoſo di ſeco trasferirſi alla menſa, che riceuuto egli il fauore a ſomo grado venne per ritrouar il ſuo core, e più che allegro per eſſer ſtato ſino all'hora più che doglioſo. Sederono a tauola, e Bella cibaua il corpo con le appoſte viuande, ma più nutriua il core di allegrezza perche Amore la corteggiaua con maggior affetto, che non la ſeruiua Himeneo: componeua però ella il guardo, ſi acconciaua alla modeſtia, e ſi manteneua alle leggi del roſſore per non funeſtar la pace de quel pranſo temendo il conſorte, & Odoriſi corriſpondendo alla benigna propenſion di lei tenne ſempre girati i lumi del corpo in Gerlando non potendo trauiar quelli dell'anima longe da Bella. Fù sì generoſa la munificenza del medeſimo Gerlando in Odoriſi che non puote queſti nello eceſſo di tanta benignità ſtimarſi ſe non più confuſo che fauorito. Partì egli in fine honorato dallo ſpoſo per ſempre contento reſtar nel petto della ſpoſa. Appena ſi tolſe da gli occhi di Gerlando l'inuitato, che tra i duo congiugati accreditandoſi le qualità di Odoriſi nella eſpreſſion de i loro epiſodij: l'vno giuraua che laſcierebbe proſtergati i medeſimi comandi a compiacenza

tenza di quello nascendo il caso, e l'altra co'l tacere ingrandiua il suo amore inchinato al medesimo. L'affetto del marito aualorò l'amore della moglie in Odorisi, & seruì insieme alla stessa per incentiuo di bramar quello più presto tra le di lei candide braccia come bigio fortunato del suo core: onde poscia potendo riuerir co'l guardo l'amante, & incantarlo al solito non longe con la virtù delle parole, si mostraua più auuida del mele de i suoi baci, che egli ansio di sugger le di lei rose; & in modo, che honesto renitente egli sembraua in di lei paralello, trattandosi vniti di fabricar il dolce sciame con l'industrie delle loro fatiche: Il Tempo cadè opportuno arriso dalla propitia fortuna quando alle opere rurali si trasferì Gerlando per decretar le sue volontà trà la ruuida gente. S'estinse nel Mare la gran face del giorno, s'annegrì l'aria, comparuero le Stelle, & Odorisi al carozzar di quelle trasportatosi secretamente nella Camera di Bella, fermossi animoso, imparadisato nel seno dell'Idolo suo. Suonauano i baci tra i scherzi de i vezzi in tanta copia, che prendendo l'uno vita da l'altro giunsero al numero di mille, che il mille vaglia mille. Spirauano i guardi loro sensi d'amore; gioiua l'allegrezza sù l'estremo della loro apparenza, e comparsi ne i loro sembianti i cori mostrauano l'anime baccanti ne i racchiusi conforti si diedero con le mani allo spogliamento del corpo acciochè nudo, e senza pretensione di auantaggio fusse il loro preteso, e cangiate le ristrette vestimenta in due spiegati lini potessero assicurar gli affetti loro con l'euidenza delle esecutioni. In questo ricercò la cagion vezzosamente Odorisi alla disposta amica, perche sì impatientemente al varco d'amore ella l'attendeua, e solo dal giorno in poi, ch'egli rimase gratiato al pranso del suo marito, al che ridente ella rispose, che le lodi spiegate a suo prò da Gerlando gli furono al core incentiui così possenti a bramar Odorosi in braccio, che sostener non poteua la di loro premura; e giurò che il di lui sposo fatto amante inferuorato delle di lui manierosi costumi si dichiarò co'l cor sù la lingua vero, & incontaminabile amico di Odorisi, sì che giunse la chiusa di questa attestatione in ponto che tratte le loro spoglie restarono auolti in candidi, e sottilissimi bissi. Il giouane interruppe con le di lui parole l'articolate voci di Bella, e ritornando i spogliati pani al disarmato fianco disse. Gerlando m'è fatto sicuro amico, e giurossi fedele ad Odorisi: ah, dunque non sia vero per Dio, che vsurpandoui la di lui più gradita, e sposata fattura condanni me stesso d'infedeltà presso l'amico, e segnato d'ingratitudine vada vn'altro io di obbrobrio aggrauato. Bella v'amai v'amarò quanto me stesso, mà cangiato il lasciuo in degno amore sarò quel vno che farà il trino sotto questo Dio pargoletto mentre sarete di Gerlando e mia, & io di voi al voler vostro sempre conforme, & partito di tosto visse amante di Bella il resto di sua vita senza timore, e degno amico dello amico Gerlando senza rossore.

NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor

FERRANTE PALMERINI.

Conobbi non è gran tempo in Napoli Ginebrardo Caualiere di sublime nascita, e di non inferiore virtù. Habitaua egli colà, come in sua patria; e ne' primi anni egli s'ammogliò con Cilandra bellissima Dama, che con doti d'eguale merito non rendeua monstruoso il congiongimento. S'interpose Andifloro innamorato di questa, e però insinuatosi nell' amicitia del marito. Era costui Romano, e più con pompa di parole, e d'apparenze, ch' in realtà d'affetti personaggio di stima. Portaua la sua viltà con decoro, si che in Città forastiera facilmente si rendette all'altrui credenza, quale forse non era. Con maniere ardite si fece intrinseco di Ginebrardo, in guisa che era riceuuto nelle più domestiche conuersationi con familiari trattamenti. Con tale opportunità egli amoreggiaua la moglie, inserendo trà priuati discorsi vezzi amorosi, & altre forme, che ben dimostrar poteuano li sensi dell'animo. Questi però non furono auuertiti, ò curati dalla Dama, la quale vantando pudici costumi, stimaua sacrileghi anche i pensieri contro l'honestà. Non era lecito nè meno ad Andifloro il promuouersi con aperti tentatiui, poiche ciò non gli riusciua commodo, nè s'assicuraua di douer esser aggradito, mentre poteua credere di non esser inteso.

Dal Rè Cattolico con ordini immediati del Vicerè di Napoli fu destinato Ginebrardo ad inuiarsi in Germania a fine di negotiare alcune leuate di soldatesca per gli bisogni della Corona. Accettò la carica, & in conformità de' commandi supremi s'allestì alla partenza, la quale fu per le poste; onde condusse non altri, che vn seruo, e l'amico Romano per non separarsi da lui in questa lontananza, e per far riuscire meno molesta la longhezza del viaggio. L'incominciamento di questo fu principio di grauissimi affanni per Cilandra priuata del suo consorte, con obligo di vederlo esposto a pericoli d'vn disastroso camino. Doleuasi anche Andifloro nel restare senza l'amata, e quindi escluso da quelle contentezze, ch' ei gustaua nell'hauerla di continuo presente. Il corraggio dell'altro Caualiere non gli permetteua il manifestare sensi poco generosi in atto di seruire al suo Rè.

Compì felicemente il viaggio, & in Germania ancora l'vfficio raccomandato a suoi trattati. Quando però attendeua d'essere licentiato per lo ritorno alla patria, hebbe nuoui ordini di condursi in Fiandra honorato di grado riguardeuole nella condotta dell'esercito Regio. Non puote, e non doueua ricusarlo, poiche non vengono accettate le scuse di modestia, mentre s'accimenta il valore in impieghi guer-

rieri. S'inuiò dunque alla esecutione hauendo compagno l'amico fatto molto più confidente, e già diuenuto secretario de suoi più intimi pensieri, anzi Padrone della sua medesma volontà. Altri affetti, che d'vna sincera corrispondenza suggeriuagli all'incontro l'animo appassionato per essere senza commodità di vagheggiare, come soleua la sua Dama, Amore aggirauagli per la mente vane chimere, in guisa, che lasciando triofanti li suoi cappricci determinò di procurare senza riguardo le sodisfattioni dell'appetito.

Riceuute vn giorno lettere d'Italia, finse d'essere sourapreso da graue consideratione, onde Ginebrardo geloso di lui, l'interrogò della cagione. Rispose quegli, che s'aggrauaua dalla necessità di lasciarlo richiamato a Napoli da rileuanti interessi, che portauano grande variatione nelle sue fortune. Chiamaua Dio in testimonio del cordoglio con cui diuideuasi, da lui pregandolo ad escusare questa risolutione fatta necessaria dalla qualità del negotio, che l'agitaua. Il Caualiere discreto protestò di anteporre l'vtile dell'amico al priuato godimento, e che però molto volontieri compiaceuasi di perdere per se, mentre gli ne succedeßero a lui vantaggiosi progressi. Affidò alla sua amicitia la moglie, e la casa rimettendo con particolare scrittura il tutto a sua dispositione, giudicando che in più degne, e sicure mani ricouerarsi non potessero le cose sue. Diedegli lettere per la consorte, fermando anche ordine d'indrizzarle continuamente a lui per ricapito ogni qual volta per l'auuenire gli haurebbe scritto. In somma depositò nella sua cura quanto egli haueua, poiche apprezzaualo quasi vn'altro se steßo, pretendendo egualmente fermi in lui i legami d'vna fedele amistà.

Con questi dispacci partì di Brußelles il Romano sù'l principiare di Primauera, ch'era l'incominciamento della campagna, sì che era certo qualmente, almeno per tutta la prossima Estate Ginebrardo non hauerebbe hauuto commodo d'allontanarsi dalla guerra. Con questa sicurezza ordiua disegni grandissimi per riempirsi de' gusti, già gran tempo desiderati. Tutto il suo cuore era di Cilandra, nè viueua d'altro, che della speranza di goderla senza impedimento. Opponeuasegli nella imaginatione la singolare pudicitia di lei, & il discapito della propria riputatione con altri grauissimi rischi, quando perueni sero a notitia del marito li pregiudicij machinati contro il suo honore. Formò dunque vn laberinto d'inganneuole tradimento, per non vedersi rauuilupato nella confusione di simili dubbi, che contradiceuano alle sue cupiditadi. All'arriuo suo in Napoli, ilquale riuscì inaspettato publicò la morte di Ginebrardo, portandone con funesto discorso li auuisi anche alla moglie. Non poteua non darsi fede ad vn'amico suo, che sempre l'haueua accompagnato, e di fresco veniua da quei paesi, ne' quali riferiuasi, occorso l'accidente funebre. Anzi non fuui chi dubitasse l'opposto, non essendoui forma di contradire alla informatione di tal persona.

Fu dunque lagrimato, come estinto, principalmente da Cilandra laquale puote credersi volonterosa di seguire il consorte. Tanto erano acerbi i dolori, co' quali acclamaua l'eccesso di questa perdita. Ne cedeua punto in rafrenare la sua passio-

ne,

ne, se non quanto erale necessario per prouedere al gouerno di due figliuoli, ne' quali conueniua mantenere incorrotta l'imagine del Padre. Nelli affari domestici ingeriuasi solamente Andifloro, che in confermatione della sua autorità haueua prodotto lo scritto di Ginebrardo, il quale se bene era quasi Carta di procura, seruiua all'hora come testamento. Conteneua espressioni di molta confidenza nell'amico, e termini vniuersali, che con la loro formalità pareuano aggiustati all'attestare l'vltima sua volontà. Era fatta fuori del pericolo di vicina morte; ma per quanto diceua il Romano poco prima, ch'egli vscisse per quella occasione, nella quale era stato vcciso. Ciò stante, non eraui chi gli contendesse la tutela della moglie, e de' pargoletti nè il sostentamento della casa. Giudicauasi anzi ch'alcun altro più ragioneuolmente impiegarsi non potesse mentre doueua stimarsi prattico nelli affari di quella, & affettionato nel portarne gl'interessi per l'amistà, che già era col morto.

Addomesticatosi con sì buona opportunità, godeua liberamente la vista, & i discorsi dell'amata consolandola con que' motiui ordinari ch'insegnano di non ramaricarsi per auuenimento ineuitabile nella nostra mortalità. Era si ben sodisfatta Cilandra di buoni termini d'Andifloro, e della sua diligente assiduità in apparenza disinteressata, che negar non puote vna tal quale corrispondenza d'affetto, laquale figurauasi quasi riscontro di douuta obligatione. Consumaua di tempo gli affanni concepiti per la morte del suo caro, poiche gli spiriti giouenili non erano otiosi nella vedouanza cagionando se non altro prurito di desideri amorosi. Era esca singolarmente buona per le fiamme di Cupido, la onde, non fù gran caso in lei il riaccendersi nella vicinanza del fuoco, che tal'era il tutore giouine assai vago, mà, nel trattare particolarmente gratioso, con tratti amabili accopiaua maniere grandi simulando conditione maggiore del vero, la onde cadde quella in pensiero d'amarlo, stimando, che non degradassero punto i suoi affetti.

Scorsi honestamente nello stato vedouile sei mesi, consentì finalmente alla importunità dell'amante, che con molti colpi, mà però senza violenza volle necessitarla a questa caduta. Negò nondimeno di precipitare l'honore, non assoggettita a suoi voleri, che con pretesto di matrimonio conchiuso col donno dell'annello, e cõ secreta scrittura. Differiuansi le publiche cerimonie, sin che fosse almeno compito vn'anno dopo la morte di Ginebrardo, a fine di scansare le dettrationi ordinarie contro le vedoue troppo impetuose nel rimaritarsi. Sotto pretesto di maritaggio giunse Andifloro al gustare le dolcezze stagionate da vn longo amore.

Riceueua souente lettere dell'amico, occultando le dirette alla moglie, e per dare apparente pretesto al non rimandare risposte di lei scriueua qualmente era oppressa dal dolore, ò inferma, sì che non era in istato di dare con la penna forma di caratteri. Salutaualo ben sì per sua parte, e lo ragguagliaua della buona salute de' figliuoli, e del prospero incaminamento de' suoi interessi. Affliggeuasi il buon Caualiere nell'intendere lo stato poco buono della consorte, e rescriueua con grande ansietà di vedere almeno vn suo caratere per confortarsi in quella imagine,

ne, che l'haurebbe rappresentata viua, e ricordeuole di lui. Importunato da tale inchiesta l'amante confondeuasi, come obligato al procurargli questa sì giusta sodisfattione, che non poteua negarsi quando anche fosse stata agonizante; dall'altro canto non poteua porporsi come troppo contraria alla fama già disseminata. Non sapendo dunque di qual mezo termine aualersi, rispose che Cilandra già vn mese era morta d'improuiso; e che ne haueua celato l'auuiso per non ramaricarlo di souerchio se disporlo con le nuoue dell'infermità pericolosa al sentir meno l'auuenimento mortale: ch'ad ogni modo la sua lontananza, e la necessità di non lasciare la sua carica, impediuagli l'esser a tempo d'assistere all'vltimo suo passaggio, & indirizzare conueneuolmente li negozi ch'innouauansi per tale accidente. L'assicuraua d'hauere supplito in tutto al mancamento della sua persona, come sempre, e nella cura de' figliuoli, e nelli altri affari era per maneggiarsi con isuiscceratezza d'affetto meglio di lui.

In tal guisa ordì Andifloro la sua fauola senza contrasto, poiche la creduta morte di Ginebrardo lo priuaua delle lettere, delli amici, e d'altri auuisi ne' quali casualmente haurebbe forse auuertiti li di lui inganni. Corrispondeua con l'amico quanto comportauano li familiari interessi, nè chi maneggia le armi hà commodità d'adoperare la penna per scriuere lettere non douendo consumar il tempo in ceremonie chi pur troppo hà necessità d'occuparlo più grauemente. Credette dunque, e lagrimò come vera la perdita della moglie tanto maggiormente collocandosi nelle braccia d'Andifloro per lo gouerno de' figliuoli. Egli all'incontro abbondauasi tanto più liberamente nelle braccia di Cilandra, e mentre non era sospetta seco la sua conuersatione rendeansi felici senza inquietudine i loro amori. Con la sicurezza di continuata prosperità in tutte le sue cose, rimuoueua Ginebrardo da pensieri, che taluolta accennaua nelle sue lettere, di ritornare a Napoli. Affidauasi questi a tale certezza, e per non darsi a vedere diffidente dell'amico, non fece questo viaggio l'Inuerno, nel quale cedono i rigori di Marte a rigori del freddo. In questo tempo hauerebbe presa licenza per venire a Napoli, e prouedere alle cose sue, se credendo di non poter aggiungere alcun effetto alla sollecitudine d'Andifloro non hauesse stimato superfluo l'interompere il corso delle sue fortune. Lo fermò ancora la seruitù d'vna Dama, intrapresa secondo la libertà, e costume di quella Prouincia. Benche li riuscisse molto sensibile la perdita di Cilandra, non però rimase incapace d'altri amori, e presto cedendo la memoria d'vn cadauero in personaggio guerriero, auuezzo al vederne ad ogn'hora quantità numerosa, succedette l'applicatione delli affetti a viua bellezza.

Furono in questo mentre celebrate solennemente le nozze già molto prima consumate nel godimento d'amorosi piaceri. Consentì Andifloro alla publicatione di questo Matrimonio, se bene accennaua molto pericolo ne' suoi inganni, perche fu sollecitato dalla Dama, che pretendeua torre di mezzo qualunque ombra di dishonore. Per gli auuisi dell'amico assicurauasi dall'altro canto, che non sì tosto sarebbero interotte le sue contentezze, e che occorrendo il di lui ritorno, in sua mano ne

sarebbero precorsi gli auuisi. Già era stato ragguagliato da Ginebrardo de' suoi nuoui amori, sì che lo stimaua longamente occupato. Appruouaua le sue risolutioni di seruire a Dama, che singolarmente nobile, ricca, e bella conteneua la triade perfettissima di conditioni le più desiderabili in vna dōna. Quando vide l'effigie da quello inuiatagli lodò tanto maggiormente la sua elettione, sin all'adherrire co' propri effetti a quella gratiosa beltà. Se ne innamorò, vagheggiandola in pittura, e sin da quel punto s'inuogliò di goderne l'originale, e con la seconda offesa comporre il rimedio della prima. Nutrì somiglianti pensieri con perfide machinationi, sin al tempo di proportionata esecutione in adempimento delle sue maluagie cupiditadi.

Scoppiò la mina de gli empi disegni, quando da lettere di Ginebrardo fù auuisato, che conchiusi con detta Dama gli sponsali haueua determinato di seco guidarla a Napoli, per ratificarne l'vltimo termine con la douuta solennità. Entrò la mente in confusione per hauere in pronto modi aggiustati al disciolgimento delle sue frodi. Non mancano ad vn peruerso volere inuentioni proprie per lo compimento delle sceleraggini. Ritruouò subito machine chimeriche a proposito per effettuare li suoi disegni. In conformità di ciò fingendo appresso la nuoua moglie importanti affari partì di Napoli, per incontrare su' confini dell'Italia il Caualiere amico, quale già sapeua essersi incaminato verso la patria. Non sapeua egli medesmo come vscire di questi intrichi, mentre s'apriua la porta alla notitia de' suoi tradimenti. Era condotto dalla mala coscienza, e stimolato da suoi rimorsi in questo viaggio. Era suo pensiero d'operare secondo quei pensieri che nell'vltima necessità di risoluere gli haurebbe suggeriti la disperatione. S'abbattè dūque in Ginebrardo accompagnato con la sposa, & alcuni pochi seruitori, poco dopò l'hauere trascorsi li vltimi limiti, che ci trasportano a paesi oltramontani. Complì con l'amico in tutte le più affettate maniere, che simular poteano vna sincera amicitia predicata tale dall'altro, ilquale esaltaua la sua fede, e con encomi estraordinari nominaualo il più leale, e desinteressato amico ch'in alcun tempo mai somministrasse il commercio della humanità. Pretendeua di rimunerare l'operato da lui a suo prò con queste lodi, con le quali fece credere ad Ermigilda (che tale era il nome della Dama) d'hauer vn'anima sola con Andifloro, & vn indiuiso volere. La corrispondenza di questo nelle parole non declinaua punto dalli eccessi douuti in riscontro di tanto amore, mà nell'interno era si diuersa dall'obligo, che machinauansi solamente vituperi nella sua consideratione. S'inuaghì maggiormente d'Ermigilda, e stabilì nel suo cuore di non lasciarla come inseparabilmente haueua ritenute le sembianze di lei colorite in quella imagine, ch'ei godette del di lei bello, prima d'ammirarlo come all'hora viuo, & animato. Risolse di rapirla, e seco girsene in Fiandra, con ciò lasciando campo a Ginebrardo di riunirsi con l'antica moglie, senza quei disordini, che hauerebbe cagionati la presenza di nuoua sposa.

Ordinando l'euento in conformità della determinatione s'abboccò con Ginebrar

do, mostrando necessità d'auuantaggiarsi due giornate per certo suo negotio; pregandolo perciò di trattenersi in quel luogo sin' al suo ritorno, ch' vnitamente poscia haurebbero continuato il loro camino. Promise il Caualiere d'aspettarlo, sì che s'auanzò alcune miglia Andifloro con due soli serui. Vno di questi rimandò il giorno seguente con bugiardo auuiso a Ginebrardo, ch'egli in vn tale Villaggio distante vna giornata era fermato da paesani con malissimi trattamenti, e con pericolo, che ne succedessero altri peggiori, poiche era imperuertita quella canaglia per vn non sò qual disgusto riceuuto. Supplicaualo di venire in soccorso del Padrone, venuto perciò frettolosamente a fine di riceuerlo opportuno. Credette il buon Caualiere, e come suiscerato amico, senza porre indugio s'inuiò egli stesso con la sua gente per l'aiuto ricercato.

Andifloro ch'era vicino al luogo d'onde già era partito a suo beneficio Ginebrardo, certificato fu subito della sua partenza. Trattennesi ancora alcune poche hore, portandosi poscia di tutta carriera, doue con vna sola serua era rimasta Ermigilda. Haueua vestito vn'habito somigliante a quello dell'amico. Erano per altro nella statura, e nelle fattezze quasi che vniformi. Alla diuersità riguardeuole del pelo nell'vno rosso, e nell'altro negro, rimediò l'empio ingannatore col tingersi la chiomà, e la barba, essendo mai sempre ben prouisto di tutti gli artificij, ch'ammantar poteano le sue frodi. In tal modo s'accreditò per Ginebrardo appresso due femine che haueano connaturale la simplicità, come imbeuuta dalla schiettezza propria del clima, & in paese, doue l'vno, e l'altro era forastiere, giunto di fresco; che però poteua vendere a prezzo di verità quelle mentite apparenze. Disse d'essere frettolosamente ritornato solo per porre la Dama in sicuro, come che irritati quelli, contro de' quali s'era mosso a difesa dell'amico veniuano a briglia sciolta a suoi danni per satiarsi nelle vendette. Aggiungeua d'hauere lasciati li suoi serui per tenere occupato il loro indiscreto furore, sin che seco si fosse ritirato in posto di saluezza, publicandosi ansioso per la di lei salute più che per la propria. Affrettando dunque il partire la condusse in vn Castello posto distante, il cui sito era entro vna gran selua fuori di strada. Publicandosi indrizzato altroue, diede con tal fintione l'vltima mano alla sua sceleratezza senza dubbio di perderne il frutto. Furono in suo soccorso le tenebre della notte, sì nel dar forza alle menzogne del volto, sì anche nell'occultare la strada della sua fuga.

In questo mentre per abbolire nell'amico ogni sospetto, ch'incolpasse lui come reo del furto, ò autore del tradimento haueua dato ordine all'altro seruo d'incontrar Ginebrardo alla metà del camino, e dargli nuoua della morte del Padrone vcciso da que' villani, accioche proseguendo più oltre non s'auuedesse della bugia. Auanzauasi però risoluto di vendicarne la stragge, ò di sacrificare anche la propria vita sù l'altare dell'amicitia continuata, se ben quegli era estinto. Lo dissuase il seruitore, poiche la mossa non poteua essere, che per l'esterminio di tutti loro, che hauessero fatto alcun tentatiuo contro quelli arrabbiati. Diceua d'essere scampato difficilmente dalle lor mani, accorgendosi qualmente non poteua riuscire di

sollieuo alcuno al suo Signore. Lasciò dunque il Caualiere l'impresa di perseguitare li perfidi homicidi, e con le lagrime honorò il merito dell'amico, già che sodisfargli non poteua con le vendette. Ritornò doue haueua lasciata la sua Dama, dolorosamente schernito in vederne la perdita, senza che penetrar potesse la forma di così ingannevole ordimento. Stupiuasi il Padrone dell'albergo, mentre la ricercaua, dicendo ch' egli stesso l'haueua d'indi tratta la sera antecedente, per sottraherla a manifesto pericolo. Affermaua con replicati giuramenti ch' in huomo totalmente simile, ch'anzi dirsi poteua lui medesmo seco l'haueua portata, accennando anche verso qual parte haueua detto Andifloro di voler incaminarsi. Le sue parole erano autenticate da molti delli habitanti ch'haueano osseruato il tutto. Quindi conobbe Ginebrardo, qualmente consumauasi il tempo in vsar iui la diligenza per l'inquisitione d'Ermigilda, mentre impiegarsi doueua in andarne in traccia, doue per appunto s'era incaminata dal perfido vsurpatore de' suoi contenti. Mai non dubitò a pregiudicio della fedeltà dell'amico creduto morto, e desiderato viuo per aiuto in così rileuante occasione. Li due serui auuezzi all' adulare il genio peruerso d'Andifloro, come obligati alla sua liberalità, & a molto prodighe promesse non discordarono punto, di modo che potesse congietturarsi la verità. Poteano però insospettire il Caualiere tradito, mentre ricusarono le sue offerte per lo ritorno a Napoli, con pretesto di voler tentare fuori d'Italia migliore fortuna. Mà era sì buono, che non bastaua al pensar male di chi fu da lui stimato mai sempre il tipo della fedeltà. Lasciati dunque seguirono il suo Signore, ritruouandolo secondo l'appuntamento loro nel Castello accennato.

Erasi questi trattenuto con la Dama, affacendato singolarmente in acquetare il suo sdegno, quando sopragiunta miglior luce haueua conosciuto l'inganno. Lo scoprì vna domestica conuersatione, da cui si rendettero vane pompe apparenti d'ammantata frode. Quanto più simplicemente dato hauea luogo al tradimento, tanto più rendeuasi implacabile contro il traditore. Esclamaua contro di lui, seruendosi di tutti que' titoli opprobriosi, che suggerirsi sogliono dalla mente a femina giustamente irritata. Tolerò Andifloro con patienza qualunque mal trattamento della lingua d'Ermigilda, soauemente risentendosi all'hor che puote credere fossero ascoltate da lei le sue discolpe. Così parlò.

Non mi stupisco, o bella, di sentenza così ingiusta, quale fulminano contro di me i vostri rigori, mentre sinistramente vengono interpretate le mie attioni. Quindi son fatto, quasi reo, mentre doureste trattarmi come difensore della vostra honestà. Seco vi conduceua in grado di concubina, non di Sposa Ginebrardo, che vi rapì con mentito pretesto dal seno della vostra patria. Nè di ciò douete dubitare, poiche egli è maritato, & in legitimo consortio non s'admette moltiplicità di mogli. Haurete di questa verità ogni più appuntato testimonio, che da voi potrà desiderarsi, acciochè siate certa ch'egli è il traditore, io all'incontro quel solo, a cui deuesi il vanto d'hauer disciolti i suoi tradimenti, fuor de' lacci delle sue frodi estrahendo Dama di singolare merito, qual voi sete. Pretendo d'hauer compito l'obligo di

go di Caualiere in difenderui dalle insidie, che dauano l'ultimo tracollo alla vostra riputatione, & arrischiauano forse anche la vita. Hà il douuto premio solamente in se stessa vna sì degna attione; che però io non curo i vostri biasimi, come nè meno son ambitioso di lode. M'assicuro che riflettendo sopra la mia buona volontà, sincerarete i vostri sospetti, & aboliretc le calunnie, con le quali pregiudicate troppo apertamente alla mia buona intentione. Hò per fine il seruirui, & il ricondurui alla patria, o doue maggiormente aggradirete i miei osequi, interessati per la vostra gratia, e per la corrispondenza d'vn cortese affetto.

Spiegò questi sensi in linguaggio Francese ad Ermigilda benissimo noto, nel quale ancora haueua buona prattica Andifloro sì per dilettatione particolare, sì per la consuetudine fatta nello scorrere in sua giouentù la Francia. Appruouò quella le discolpe, e n'attendeua certezza maggiore per conuertire l'odio suo contro Ginebrardo. Replicò l'altro, che di propria elettione essa determinasse quale assicuranza più le aggradiua per conoscere la sua sincerità. Volle rimettersi a publiche scritture formate in Napoli, & autenticate ne' modi migliori per conuincere il pensiero, che negaua di concepire tali eccessi di perfidia in Caualiere, il quale spiraua solamente nobiltà con gratiose maniere. Si compiacque l'amante, e sopra ciò spedito vn seruo fedele ordinò, ch' inuiati foßero li dispacci in Fiandra, doue disegnaua di ricondursi la Dama raccommandatasi alla protettione del giouine, & affidatasi alle proteste, con le quali raffermaua le promesse fatte d'vna honesta seruitù.

In questo mentre Ginebrardo affacendatosi indarno per hauere notitia della sposa, & ingannato conforme l'ordinario delli huomini in graui affari, per non vedere ciò che s'hà tal'hora sù li occhi, la ricercò in ogni parte fuori che nel Castello, doue ricouerata l'haueua il finto amico, dandosi a credere che molto più lungi l'hauesse condotta chi l'hauea rapita. Osseruando dunque come infruttuose le fatiche, e mal consumato il tempo, determinò di non trauiare maggiormente il suo camino, toccandone per vltima meta la Città di Napoli.

Fingasi chi può con quale marauiglia fosse solennizato il suo arriuo da tutti, che lo riputauano già incenerito, e quasi che annichilato. Credeuano altri di veder vn'ombra, ouero il di lui fantasma. Altri stimauano che fosse alcun' altro il quale lo rassomigliaße, e sapeano solamente formar concetti d'estraordinario stupore. Istupidiua anche Ginebrardo à vista di questi sentimenti ne' suoi più intrinseci, ch' istorditi scorgeua dalla sua presenza, quasi che fosse diuenuto vna horrida larua. Ciò procedeua dal non sapere quai riporti haueua fondati di lui vna falsa fama sù le menzogne d'Andifloro. Fù informato del tutto, e già prima figurauasi il vero, mentre intese esser viua la moglie. All'hor sì ch' ei diuentò capace dell'ordimento della fauola, conoscendo con qual fine erasi corrotta la fedeltà d'vna sincera amicitia. Discreditato da questa cognitione il Romano fù subitamente fatto reo del succeßo d'Ermigilda, sì che duplicandosi le occasioni dell'odio, egli s'irritaua maggiormente contro la propria sua simplicità, che haueua obligata l'anima

nima ad huomo cosi empio, e peruerso.

Poßono meglio imaginarsi, che descriuersi li sentimenti di Gilandra, ch'à primi susurri, ne' quali intese non sò che di suo marito, pensò che si parlasse del nuouo Caualiere, con cui erasi rimaritata, e n'attendeua per appunto il presto ritorno. Auuisata più distintamente di ciò che era, s'inhorridì credendo di douer ricongiungersi con vn cadauere. S'atterrì ben anche quando fù assicurata, ch'egli era effettiuamente viuo, nè in lui haueua goduti li suoi trionfi la morte, se non figurata dalle bugiarde chimere del traditore. Parue esangue, all'hor che lo vide, poiche tutti gli spiriti erano concorsi in rinforzo del cuore, che, come mortale era impotente al sostenere vna tanta allegrezza. Ramaricauasi per la memoria de' passati accidenti, da quali però non stimaua di contraher colpa, mentre non haueua violata la pudicitia, benche fosse trascorsa facilmente a nuouo consortio. Cohonestaua nondimeno li nuoui sponsali col pretesto di miglior gouerno de' figliuoli, e della casa, in cui mancando vn'huomo si pruouano disordini frequenti, doue è mancamento d'vn capo. L'iscusò il consorte per non condannare se stesso, ch'era nel delitto medesimo, e quindi non furono meno affettuosi li primi abbracciamenti, di quello comportaße la nouità d'inaspettato accidente.

Non però haueua animo per amorose espressioni, mentre tutto ardente auuampaua di fiero sdegno contro il disleale amico inuentore d'vna tale catastrofe. Già determinaua d'insinuarsi nelle più spietate persecutioni, sin al bagnarsi col suo sangue, & ad estinguere con questo il suo sdegno. Lagnauasi della difficoltà d'hauer notitia di lui, onde incaminar potesse la crudeltà a vendicarsi ouunque egli fosse, non giudicando esserui alcun ricouero per huomo cosi scelerato. Lo fauorì la fortuna, che lo portò a vedere casualmente il seruitore mandato da Andifloro per le accennate informationi a richiesta d'Ermigilda. Lo riconobbe, come vno di quelli, che haueano cooperato alla perfidia di quello nel rapimento di questa Dama. Fù fermato di suo ordine, e da tormenti, e da minaccie di più crudeli supplicij fù astretto alla distinta confessione di quel fatto, & al porre in chiaro doue quegli all'hora dimorasse. Disse quanto sapeua, e secondo l'indrizzo hauuto per le lettere, quali affermò d'hauer già mandate, guidò anche Genebrardo, doue potrebbe dar esito a suoi pensieri. Affrettò dunque nuoua partenza per Fiandra consegnata prima Cilandra alla ritiratezza di sacri chiostri, & alla cura d'vn suo cugino raccommandati li suoi pargoletti, e gli domestici interessi.

Arriuò ad Anuersa Città, ch'era patria d'Ermigilda pochi giorni dopò ch'erano giunte le assicurationi dell'esser egli ammogliato. Quindi sdegnata la Dama risarcir voleua li pregiudicij del riceuuto affronto. Rimunerò per altra parte la fedeltà d'Andifloro, e la modestia de' suoi trattamenti, co' quali non haueua punto transgrediti i limiti della honestà nel tempo consumato nel viaggio, ò dalla dilatione in attendere que' dispacci. Conchiuse con esso le nozze rimaste indeterminate con l'altro, per cui mancamento non erano stati giustificati li nodi delle promesse, nè in conseguenza ben annodati i legami del matrimonio. Erano in procinto d'ha-

d'hauer l'vltimo compimento questi trattati, da qualli procedeua la totale felicità dell'amante, all'hor che s'vdì auuiso della venuta di Ginebrardo. Nella Città egli era già noto, e però contro di lui s'erano solleuati al primo ingresso li habitanti per punire la sua maluagità vsata contro vna loro Cittadina, ch'al suo ritorno haueua publicati gl'inganni vsati per tradirla, confermati maggiormente dalla certezza hauutane nelle informationi peruenute di fresco. Non puote schernirsi dal furor populare, onde gli conuenne restare lor prigione, con obligo di temere altro peggiore auuenimento, scorgendo armata di rabbia vna indiscreta ferocia. Non meno però temeua Andifloro, spauentato dalla mala coscienza, e quasi certo che nelle sue ruine terminar doueano queste riuolutioni. Confortauasi però, col non credere l'altro informato de' successi di Napoli, stimando che occupato in cercare Ermigilda sin da quando lo lasciò, in traccia di lei si fosse condotto, doue poteua supporre, ch'ella haurebbe preso ricouero. Così persuadeuasi anche la Dama, sollecitando però maggiormente lo sdegno de' Cittadini con esaggerare la di lui temerità, ardita di preseruerare in pretenderla con tanta offesa della sua riputatione, quanta addittauano le scritture, che lo dichiarauano inhabile ad altro maritaggio. Stuzzicata l'ira di quelli con l'impressione gagliarda di così ragioneuoli motiui, trascorse ad estremi improportionati alla humanità, senza consideratione alcuna sententiando il Caualiere a morte, come reo già conuinto. Quanto è più mite, e sincera quella natione, è anche tanto più fiera in risentirsi, mentre è mal trattata con frodi, e tradimenti.

Era destinato, a publico spettacolo Ginebrardo, a cui nulla gioua il volere addurre scuse, ò proteste, poiche non vale il ricalcitrare contro quella forza, da cui non s'admette la ragione. Confondeasi l'animo d'Andifloro nello scorgersi cagione della morte d'vn amico sì fedele, pur troppo grauemente offeso senza, che sortißero così cattiuo cambio il suo merito, e la sua innocenza. Dall'autorità di questa obligato, come huomo, andò per impedire la esecutione di mortale sentenza contro l'altro. Fatto anzi generoso pensò d'esporre per sua saluezza la vita, stimando vn simile atto bastante al cancellare quanto haueua malamente operato contro le regole d'vna vera amistà, osseruate inuiolabilmente da Ginebrardo. Conobbe di nõ potere riconciliarsi seco per altra via, e però risolse ò di morire, ò di leuare la deformità, che non permetteua il conoscerlo amico, mà nè meno l'esser rauuisato per huomo. Stimolato da somiglianti pensieri andò mentre quegli era condotto al patibolo, & esclamando ad alta voce in suo sollieuo, condannaua se stesso fin al sottoporre il collo alla spada del carnefice, già, che non l'haueua fermato sotto il giogo dell'amicitia. Con breue relatione de' suoi inganni, mostrò, che non haueua rapita Ermigilda dal seno de' Genitori per tradirla sotto fede d'honesti spõsali; ch'egli stimauasi libero per queste nozze stante l'auuiso da lui medesmo hauuto della morte di Cilandra ch'in somma sopra di se doueua rouersciarsi la colpa, come doppiamente perfido nell'hauere vsurpata la moglie, e poi rubbata all'l'amico la sposa. Supplicaua conseguentemente riuolti contro di se li rigori della

giu-

giustitia, poiche per lui solamente doueua essere tagliente il ferro a fine di recidere vn tronco sì infausto, e leuare dal mondo vna sì mostruosa presidiia.

Instupidirono li circostanti, ch'affettionati ad Andifloro per le lodi, con le quali Ermigilda haueua celebrate le sue maniere, con molta attentione n'vdirono il discorso, e n'ammirarono l'atto. Fù sospesa la morte dell'innocente, liberato di più con molta gloria da Giudici, a quali più distintamente riferì l'altro come haueа coadiuuato lo sconuoglimento delle di lui fortune, sin all'assegnare per meta a suoi precipizi così horridi abbissi. Vscito da questi Ginebrardo non conosceua la felicità di questa mutatione mentre doleuasi d'hauer obligo della vita al suo maggiore nemico, di cui desideraua beuere il sangue. Auuertendo nondimeno il suo pentimento per gli falli passati nella espositione di se stesso per la sua salute vide vn conueneuole pretesto per rimuouere la machiata riputatione dalle machinate vendette. Consentì però a tutti quelli, che condannando in Andifloro le violenze d'amore mostrauano douersegli condonare ogni colpa, e quindi, quasi che lo necessitauano a seco rapacificarsi. Promise di non istimarlo nemico, non però offerendosi all'osseruarlo quasi amico, e con tale conclusione licentiato Ginebrardo, ritornò a Napoli per non lasciare la patria, sinche non abbandonaua la terra. Ammogliandosi l'altro con Ermigilda fermò l'habitatione sua in quelle parti, sì che la lontananza vietò altri incontri: Oltre, che in progresso di tempo, & in variatione di stato corresse i suoi peruersi voleri.

* * *

NOVELLA VIGESIMAQVARTA.

Del Signor
FERRANTE PALMERINI.

Con occaſine di ſeruire nella corte Imperiale, tratteneuaſi in Vienna Bimauro Caualiere nato in Milano, e nodrito con educatione conforme alla nobiltà del naſcimento. Sin da primi anni, vbbidì al Genio, che l'inclinaua a paeſi ſtranieri, onde conſumò non otioſamente la giouentù in Germania. Imparò ſe non altro il modo d'vnire vn'ottimo temperamento, meſcolando la viuacità Italiana con la ſimplicità Todeſca, onde che moderando la rozzeza propria d'vna ſchietta ſincerità, trattaua con maniere in eccesſo gentili. Era però ſingolarmente grato alle Dame, per la qualità del clima molto dedite alli amori, e per gli coſtumi non malitioſi, che colà ſi praticano, facili ad addommeſticarſi in familiari conuerſationi. Perfettamente haueua quegli appreſo il linguaggio, onde gratioſamente delitiaua con eſſe ne' più degni lor congreſſi; chiamato mai ſempre in occaſione de' più gratioſi paſſatempi, o de' più vezzoſi diſcorſi. Mentre con vniformi maniere praticaua verſo tutte la ſua gentilezza, ſenza moſtrare partialità d'affetto s'inuaghì di lui Eucopiſte, la cui ſublime conditione faceua, sì che riuſciſſero apprezzabili i ſuoi amori. Con particolare ſtima doueua riconoſcergli Bimauro, poiche la di lei maeſtà commandaua anche nel fauorire, e quindi aſtringeua al riceuere riuerentemente le di lei gratie.

Fù dunque neceſſitato a dedicarſi a lei ſola, nè doueua dolerſi di ſomiglianti violenze, che l'obligauano ad vna beltà degna d'Imperio, perche vantaua conditioni di ſuperiorità in Celeſti ſembianze. Frequentaua la ſua caſa ogni giorno per corriſpondere a di lei corteſi inuiti, condotto ad abbreuiare i giorni, mentre le hore ſi faceuano momenti in coſi diletteuole trattenimento. Con iſcherzi, e con giuochi rendeuano veloce il tempo, in guiſa, che ſcorgeanſi non baſteuoli ad eſprimerne il volo le due ale, con lequali è circonſcritta la di lui effigie. Non eccedeuanſi i limiti d'vna modeſta familiarità, ſtando che non ardiua il Caualiere di tentare proue maggiori d'vna liberalità volontariamente pronta. Tratteneuaſi la Dama, o dal decoro dell'honeſtà, per cui è ſempre guardinga nel donar ſe ſteſsa la donna, ò dal temperamento non molto facile alle fiamme di Cupido in fredda regione, e però mai non traſcorſe in modo, che giudicar ſi poteſse più toſto laſciua che affettuoſa. Auuantaggioſſi più dell'vſato vn tal giorno, nel quale puote crederſi, che fauellaſse a ſuo fauore, mentre proponeua altra Dama vicina, come di lui innamorata, a fine d'auuertire quali foſſero i ſuoi ſentimenti nel particolare d'amoroſa corriſpondenza.

Rispose Bimauro, qualmente non mai a sufficienza poteua gratificarsi il dono del cuore d'vna Dama, ch'amaße, e che però egli come incapace, d'vna tanta gratia ricorreua alli eccessi per ritrouare forma conueneuole a riscontrarne la riceuuta. Volle l'altra dargli a credere non finta la sua rappresentatione con fine di trarne in proprio vantaggio il conoscimento del di lui animo. Quindi alla prossima sera rimise l'adempimento dell'offerta fatta di mostrargli questa Dama, compiacendosi d'introdurla nella propria casa per seruire a suoi gusti. Supponendo il Caualiere, ch'ella scherzasse, o pure discorresse con occulti sensi sorrise, e replicò di non poter ricusare qualunque honore apprestatogli della sua gentilezza.

In esecutione dunque di quanto haueua promesso chiamò a se Eucopiste vna giouine assai vaga ma di pouera conditione. L'adornò colli abbigliamenti suoi di maggior pregio, con ordine di rappresentare perfettamente il personaggio d'amante, quando fosse alla presenza di Bimauro. Soppragiunse questi nell'hora della solita conuersatione, onde tantosto gli presentò Eucopiste la finta Dama, quella esser dicendo di cui fauellato gli haueua il giorno antecedente. Cercò giusto pretesto di ritirarsi, per lasciarlo solo con essa, onde più liberamente principiaße la giouane il giuoco d'amore per beffare il Caualiere, di cui spiaua la Dama le alterationi, per conoscerne li affetti. Era dotata d'vn viuace spirito Aurilde (così chiamauasi la finta amante.) Non però le riuscì difficile l'affrõtare Bimauro cõ espressioni d'amore così efficaci, che a proposte di scherzo corrispose veramente innamorato. Haueua quella vna bellezza non indegna delle pompe superbe di quelli habiti. Quindi il crederla dama, quale gli fù già descritta, trattenne il Caualiere in que' termini più riuerenti, e modesti, che dichiarar poßono l'interno osequio. Erano per altra parte sì gratiose le sue risposte, così vezzosi i suoi detti, tanto gentili le sue maniere, che se n'inuagì Aurilde, auuertendo qualmente arde il fuoco chi ancora se gli accosta per ischerzo. Riscaldata dunque da interna fiamma prorompeua in amorose dichiarationi in guisa, che dileguaua l'altro per l'eccesso di questi ardori. Corrispondeua egli con le steße forme, onde s'ingrossarono le partite del giuoco principiato per dar ad Eucopiste motiuo diridere. Ambi scambieuolmente diuennero amanti, là doue auuenturauano disperatamente l'anima, la vita, la libertà, & il cuore, sin che con la perdita totale di se stessi decadeße ciascuno di loro in potere dell'altro.

Impedì la Dama progressi maggiori, che con poca sua sodisfattione haurebbero terminato questo incontro. Osseruò, che Bimauro era tutto ardente, e però speraua d'hauerlo disposto al riceuere le impressioni del proprio fuoco, mentre n'appariua esca molto ben capace. Quando che ad Aurilde si foßero dedicati li affetti, assicurauasi di render vana ogni loro applicatione, all'hor ch'essa deponendo gli ornamenti non suoi, fora rimasta negletta nella mendicità del suo miserabile stato. Erano poco fondate le massime delle sue speranze mentre non riguarda amore gli habiti, ma le bellezze, non è cupido di manti d'oro, mà d'vna nuda vaghezza; appetisce in somma la donna, e non drappamenta pretiose, sì che la ro-

zezza delle vesti non haurebbe punto scemate le violenze di Cupido. Queste pruouò il Caualiere, agitato da continua inquietudine, dopò che fatta l'hora già tarda erasi ritirato nella propria habitatione. Tumultuauano i pensieri per non cedere nè pur vn momento la consideratione ad altro, che alla beltà, & alla gratia d'Aurilde. Non cessauano le procelle, benche appariua la Stella fauoreuole rappresentata nella mente affettuosa, e gentile, di modo che attendersi doueua solamente vn delitioso porto. Erano troppo vigorosi gl'impulsi dell'appetito, dal quale negauasi l'interna pace, mancando le sodisfattioni delli esterni sensi. Fù dunque necessitato al ristabilire la sua tranquillità con l'amata presenza; che però disegnò di compire il suo desiderio, & insieme il debito di corrispondenza al dimostrato amore, con pretesto di visitarla nella propria casa. Non haueua per indrizzo a conoscere chi ella fosse, e doue habitasse solo che le parole d'Eucopiste, quando gliene fauellò, come di Dama a lei vicina. Eranui in quella contrada altri due soli palaggi degni d'esser habitati da Dame, vno de' quali era maggiore d'vna vedoua attempata, additaua però l'altro come quel Cielo, in cui dimoraua la sua cara Aurilde.

Auualendosi della libertà, ch'in què paesi s'accostuma per licentiare qualunque Caualiere, onde possa visitare Dama anche non conosciuta, mandò vn suo valletto a ricercare la commodità d'esser introdotto a riuerire la Signora. Fù cortesemente accettato, e quasi rapito in estasi ascendeua le scale, giudicandosi incaminato al vagheggiare la sua Dea. Videsi ingannato da vna falsa credenza, non ritrouando quella, ch'ei desideraua, per cui solamente applaudeua alla sua fortuna nell'essere stato benignamente riceuuto in quella casa. Gli occorse ben sì il vagheggiare iui bellissima Damigella nominata Cronilide, che rispondeua con tratti amorosi, mentre frequentauansi da quello termini di ceremonie. Ritruouossi impacciato Bimauro nelli amori di questa, poiche ricusaua d'offendere il suo Idolo con minimo che d'inclinatione ad altro oggetto. Era con tutto ciò obligato al non rifiutarne le gratie, ò ad accrescerne la passione col disprezzo. Fecesi amante di lei per complimento, non douendo negare di seruire a questa Dama, verso di cui accennaua precedenza d'affettuosi sentimenti col visitarla. Quindi per non mostrare d'hauerla burlata, gli bisognò continuare la prattica, e promettere la corrispondenza, fatta già obligatione ineuitabile, mentre all'isborso de' di lei fauori egli haueua dato il riscontro della sua parola.

Licentiatosi per quella sera, s'inuiò al solito trattenimento con Eucopiste, che già l'haueua auuezzato a non mancare in alcun giorno di formare la linea di quel sentiero sù'l quale conduceuasi alla sua presenza. Non sì tosto fù da quella veduto, che subito l'interrogò se più ricordauasi della sua Dama. Anzi sì (rispose Bimauro) non potendo io dimenticarmi di voi, mentre le continue gratie vi fermano nella memoria, come pure mantengono viuo il desiderio d'esercitare la mia seruitù. Parlo (replicò l'altra) della Dama, ch'hieri sera vi felicitò co' suoi fauori, e questa cred' io habbiate nel cuore, non me, benche cortesemente con altri

ſenſi adulate il mio poco merito. Ciò, che procede da voi (ripigliò il Caualiere) da me verrà ſempre aggradito: quindi hò a cuore la Dama di cui guſtai la conuerſatione hieri ſera, come preſentatami da voi, non sò ſe per honorarmi, ò per burlarmi. La riuedreſte voi volontieri (diſſe quella). E' ſuperfluo (ridiſſe quegli) il ricercare il mio volere, ch' effettiuamente dipendendo da voſtri cenni può chiamarſi vna ombra della voſtra volontà, nè io ſteſſo hò altro moto fuori di quello, con cui deuo ſeguitare i voſtri comandi. Conchiuſe Eucopiſte di voler ſodisfare alle di lui cupiditadi, benche modeſtamente occultate, procurando le ſue contentezze, che guſtar potrebbe a viſta dell' amata bellezza. Comparue dunque di ſuo ordine Aurilde in habito vile, conforme al ſuo grado, & atto a celebrare i trionfi della ſorte, che hà per coſtume l'auuilire i più meriteuoli. Non però riuſciua ſprezzabile nella ſtima di Bimauro, che ſoſteneua i concetti ſublimi formati di lei ſu'l fondamento di celeſti ſembianze. Sorriſe, per arridere al compiacimento della Dama, che vantauaſi d'hauerlo beffato, mentre più toſto haueua ſchernita ſe medeſma. Appruouo (diſſe) o Signora la forma de' voſtri ſcherzi, nè poſſo confeſſare d'eſſer ſtato ingannato, mentre fui aſtretto ad honorare apparenze, ch'erano le voſtre medeſme, poiche voſtri erano gli habiti, da quali s'accreditò da me quaſi Dama d'eleuata conditione. Altrimente fauellarono col ſolito loro linguaggio gli ſguardi, ch' aſſicurauano Aurilde eſſer inuariabile gli affetti, ſe bene cangiate eſſa haueua le ſpoglie: non diſcreditarſi dalla pouertà il ſuo merito, poiche aſſai pretioſi erano i theſori del ſuo bello.

Arroſsì quella, forſe per far pompa delle amoroſe fiamme, onde foſſero compaſſionati li ſuoi incendi, da chi refrigerar poteua i ſuoi ardori. O pure con sì viue porpore volle ſupplire alla mancanza di ricchi abbigliamenti, di modo che non ſeguiſſe pregiudicio nella ſtima, con cui eraſi valutata dalli occhi la ſua beltà. vergognauaſi in effetto d'apparire mendica, auuampando perciò di ſdegno contro la ſorte; mentre temeua di riuſcire appreſſo l'amante ſprezzabile. Simulando però, a fine d'ammantare ogni altro ſentimento, condeſcendeua a contenti d'Eucopiſte, celebrando l'eſito felice delle ſue gratioſe frodi, delle quali rimaſto preda Bimauro haueua comprobata l'inuentione de' ſuoi ſcherzi. Partì finalmente, & in queſto ſecondo incontro molto bene colpì il cuore dell'amante, ancorche ſproueduta di quelli arredi, li quali dirſi poſſono armi di femina, ch'amoroſamente guerreggia. Notò beniſſimo, come ſcaltra nel volto del Caualiere le ſue vittorie, che però riſolſe di compire l'abbattimento ſin al farlo ſuo, legandolo cogli abbracciamenti. Per eſequire ſomigliante determinatione ſtette in aguato sù la porta della ſua pouera caſa, per introdurlo, quando vſciſſe da quella d'Eucopiſte poco diſtante. Coſì fece, e l'accolſe amoroſamente nel ſeno, certa che di queſta ſtanza godono li amanti anche entro vile tugurio, più che di ſuperbi palaggi. Comperanſi dalla donna li affetti di chi ama co' piaceri, ch' offre vna vezzoſa nudità, più che con maeſtoſe veſtimenta. In ſomma aggradiſcono a giouani le mute accoglienze delle braccia, e de baci viè più delle affettate cerimonie, ò delle gentili

ma-

maniere, con le quali fatta lusingheuole vna Dama stima d'abbondantemente fauorire chi le serue.

Ben riconobbe Bimauro il vantaggio di questi amori, e senza che la tirannide del sussiego maltrattasse a' suoi appetiti, gustò sin alla satietà i godimenti appresso di lui desiderabili, non ancora desiderati. Fecesi familiare la sua felicità, onde stabilì che fosse ordinaria la domestica conuersatione di queste delitie, molto migliore di quella, in cui con cibi aerei, tratteneuasi dalle altre Dame il cuore. Dimostrò la necessità di frequentare il solito passatempo con Eucopiste, con sicurezza però di riserbar a lei gli spiriti più puri dell'anima, dedicando ad ogni altra le sole apparenze, ò per termine Cauallereſco, ò per altra occulta obligatione. Credeua Aurilde che non potessero mentire somiglianti proteste, che dichiarano verso lei maggior affettione; presumendo ciò per le maniere diuerse vsate da essa in farlo sua preda. E più certa la schiauitudine delli amanti, quando rinserransi nel carcere d'amore, di quello sia, quando con altri deboli lacci si fermano, facilmente infrangendosi questi da giouenile ferocia.

Con sì semplice fede reprimendo gelosi pensieri, comportaua patientemente ch' il suo vago occupasse molte hore del giorno con Eucopiste, mentre preseruauasi per lei nella notte la migliore sostanza di Cupido, & erano in suo vantaggio le commotioni, & il calore, ch' aggiungeua la Dama con le sue lusinghe. Gustaua incorrotto il dolce di que' frutti, che maturauansi per opera di lei, accioche succedesse la più feconda stagione d'amore. Molto meno s'offese, quando s'auuide, ch' egli corrispondeua con Cronilide in replicati messaggieri, & in frequenti biglietti. In queste forme erasi determinata l'amorosa prattica di Bimauro con questa Damigella, a fine di non ingelosire Eucopiste, la cui grandezza temeuasi fulminante con souerchio rigore contro la temerità d'altra donna, che pretendesse farsi sua riuale. Per impedir dunque gl'inconuenienti, concertarono di significare scambieuolmente in carta li amorosi lor sensi, aspettando occasione opportuna al comprobare co' testimoni, ciò ch'esprimerebbero con moltiplicate scritture. Dauasi quotidiano pasto alli occhi nel suo passaggio per quella contrada, e taluolta entrando quasi però furtiuamente in casa, confermaua più da vicino la forza de gli strali d'amore. Mostraua Bimauro d'aggiustarsi mal volontieri a queste cautele, fingendo di nauseare quella, ch'era di ciò vnica cagione. Additaua nel tempo stesso l'impossibilità di lasciare quella, benche molesta pratica, poiche l'auttorità della Dama participaua d'indiscreta tirannide, facendo in lui obligo l'amarla, per quanto almeno poteuano sodisfare le apparenze. Supponeua però Cronilide, ch' egli infastidito d'orgogliose maniere non potesse esserne amante, & in conseguenza fosse totalmente a lei sola dedicato, quale dichiarauasi, auualorando con hiperboli le sue esaggerationi.

Non ramaricauasi punto Aurilde per questa riuale, a cui dauansi le sole testimonianze d'vna penna da lei non curata, hauendo essa gli scritti d'altra, che dimostrauano candore di verità, e purità di fede. Nè gli sguardi, nè li discorsi, nè le let-

le Lettere toglieuano a lei la parte maggiormente apprezzata in questo amante, nella quale hauendo fermate le sue prese, stimaua d'hauerne con ottima elettione stabilito per se sola il dominio. Il vero è ch'il Caualiere distratto dall' obligo di compiacere a trè donne, haueua imparato di non amarne alcuna, per meglio trastullarsi con tutte. Era necessario la prouisione di simulati inganni, poiche non poteua con la sincerità nodrire tante femine. Aurilde principalmente sprezzabile a paragone delle due per la sua viltà, mentre non era superiore in eccessi di beltà, gli aggradiua per la commodità, ch' egli haueua di sfogar seco gli humori adunati con tumore palpabile nell' addomesticarsi con le altre. Appicciauasi da quelle il fuoco, seruiua questa ad estinguerlo, là doue per l'interesse di non priuarsi d'vn tale sollicuo, la conserua ua amicheuole con segni d'affettuosa corrispondenza. Nulla perdeua nello scriuere, e rescriuere souuente alla Damigella, potendo anzi auanzar singolarmente le sue sodisfattioni, quando essa conforme ei speraua diuentasse prodiga di piaceri, come era liberale di gratie. Prometteuansi grandi vantaggi di sua fortuna nel seruire alla Dama, & in ogni giuoco haurebbe goduto vn buon punto, mentre hauesse incontrato il suo genio.

Scorgeuasi euidentemente, ch' era di lui inuaghita, nè stimando essa ch'in altra donna fosse collocato vn minimo suo pensiero, depositaua nel di lui seno l'anima propria, senza temerne tradimenti d'infedeltà. L'esser di grande nascita, cagionaua la tardanza in far gitto dell' honore, offerendo altrimente a Bimauro tutto ciò, che può dispensare vna benignità in eccesso cortese. Poteua però credersi che tantosto haurebbe donato anche il corpo, mentre insatiabile ne' suoi fauori già non haueua altra cosa in che potesse far pompa della sua liberalità. Non doueua dunque il Caualiere precipitare li suoi interessi essendo in posto d'aspirare ad vn tale auanzamento. Per lo spatio di molti mesi mantenne il suo tripudio nella triplicità di questi amori, senza che accidente alcuno impedisse la continuatione delle sue frodi. Riusciua egualmente caro ad Eucopiste con le visite, a Cronilide con Lettere, & ad Aurilde con notturne delitie.

Portò vn giorno il caso, ch' egli fù necessitato ad improuisa partenza, condotto quasi violentemente da alcuni amici fuori della Città, doue bisognaua dimorare alcuni giorni disseguati a consumarsi in vna diletteuole cacciaggione. Prima di partire non hebbe commodità di scriuere alle sue Dame, in guisa che non hauessero occasione di dolersi, incerte del suo stato, ò dubbiose della sua fede, mentre mancarebbero a ciascuna li soliti tributi. Osseruando però il rischio d'incontrare la loro disgratia, e perdere il suo trattenimento, lagnauasi di non poter correggere il mancamento, benche reo non fosse in quello d'alcuna colpa. Era vano il ricercare instrumenti per lettere, doue ritrouauansi solamente fiere presentate dalle selue per diletto de' cacciatori. Tanto maggiormente inquieto quanto meno haueua modo per liberarsi da questo trauaglio, s'abbattè in vn tugurio d'vn pouero habitatore di què luoghi inseluato trà què deserti. Quiui d'vna picciola canna formò vna penna, vsando per inchiostro il succo di cipolla, che serue al descriuer li secreti

pen-

pensieri dell'amante, mentre non ne appariscono i caratteri, se non quando auuertito, chi vuol leggere, affaccia la Scrittura al fuoco. Stimandosi con tale prouisione molto arricchito, sopra alcuni pezzi di carta quali haueua appresso di se, compose tre biglietti del seguente tenore.

Bellissima Eucopiste non dourete, marauigliarui, che con la solita diuotione io non verrò per alcuni giorni ad assicurarui personalmente de' miei ossequi. Sono state violenze insuperabili quelle, che m'hanno allontanato, benche per breue tẽpo dalla Città, priuandomi della vostra gratissima presenza. Serua l'auuiso in guisa, che co'l mancare dal mio debito, io non discapiti la vostra gratia quale singolarmente ambisco non meno, che l'honore de vostri desiderati commandi.

Seruo di cuore Bimauro.

Gratiosissima Cronilide dimorarete alcuni giorni senza le solite attestationi, con lequali notificauo quotidianamente il mio affetto. Ascriuetene la colpa non è diminutione delli amorosi ardori, ma à quelli sforzi, che mi rapiscono fuori della Città per sottrarmi a quel Cielo felice sotto di cui godo gl'influssi benigni de' vostri fauori. Sarà presto il ritorno, & in questo mentre vi conseruarò nella mia memoria, per non essere nè pur vn momento senza voi. Vi riuerirò col cuore, se non con la penna. Assistetemi voi ancora con l'anima, già che vedermi non potrete cogli occhi. Amatemi. Tutto dedito alla vostra beltà.

Bimauro.

Cara Aurilde; s'interrompe il corso delle nostre contentezze dalla mia partenza, riuscitami non meno improuisa che necessaria. Trattenuto fuori di Città alcune notti, sarò priuato delle soaui delitie, che gustauo nel vostro seno. Siate certa che non per mancamento d'appetito ne viuo digiuno, ma per far la vigilia della Festa, con cui solennemente potremo ben tosto rigoderci. Habbiatemi a cuore, e non vi molesti il non vedermi, mentre sete auuertita quale ne sia la cagione. Mantenetemi viuo coll'amarmi, già che setè l'anima mia.

Bimauro.

Compiti, e sigillati questi tre biglietti, gli consegnò al paggio secretario de' suoi amori. Per lo ricapito di questi l'inuiò appostatamente alla Città; indrizzandolo con particolare distintione, onde sapesse a chi consegnare ciascuno di quelli. Gli aggiustò ordinatamente con segni particolari, imprimendo efficacemente in lui la notitia di quelli, acciòche non commettesse errore. Primo delli altri era quello d'Eucopiste, secondo quello di Clonir ide, terzo quello d'Aurilde. Partì con questo dispiaccio il valletto, & alla casa della Dama giungendo di primo tratto ricercò com-

commodità di parlarle. Fù introdotto come ben conosciuto, non senza ammirare la strauaganza, poiche d'altri che di se stesso non s'era seruito il Caualiere dall'hora, in cui haueua principiato di seruirla. Dubitando forse d'alcun male, dimandò, che n'era del Padrone. Da lui medesmo rispose quegli intenderà V. S. ciò che sia di lui in questa carta. Molto più curiosa prese il biglietto, e ruppe il sigillo per leggerne il cotenuto. Vedendo il foglio bianco, ne imaginandosi l'artificio, come non auezza a traficare con lettere li suoi amori fece richiamar il paggio, che compito il suo vfficio partiua per eseguire le parti sue anche con le altre. Quando fù alla sua presenza sorrise, e poi disse. Non è per me questo biglietto, nè a me s'aspetta il leggerlo. O volle burlarmi il vostro Signore, ò voi erraste. Il buon garzone, che non sapendo in qual modo hauesse scritto Bimauro, non auertiua al perche di questa nonità, s'istordì a tali accenti della Dama, e veramente dubbitò d'hauer fallito. Da somigliante sospetto sollecitato al coreggere l'errore creduto suo, presentò alle mani di quella il secondo biglietto con dire. Questo forse sarà il diretto a voi e la mia innauertenza sarà in colpa del fallace ricapito del primo.

S'ingelosì Eucopiste col pensiero fermo in ciò, che era temendo d'altra riuale, e mentre come il primo era questo ancora carta bianca, non puote assicurare i suoi dubbi. Interrogò il lattore a qual persona era indrizzato secondo gli ordini del Caualiere, affermando che quello ne meno era per lei, non senza sdegnarsi come scornata, e delusa. Intimidito maggiormente il valetto, e perciò confuso diedele anche il terzo con dire, che quando nè l'vno, nè l'altro fosse suo, l'vltimo certamente sarebbe quello. Confessò poi distintamente li commandamenti del Padrone; come, che vn'animo istordito moltiplica, quasi infinitamente i falli d'inauuedutezza. Conobbbe, ma tardi d'esere stato poco buon messaggiero, e supplicò perche fossero restiuiti i due biglietti, ch'erano di Cronilide, e d'Aurilde. Discernere non sapeua la Dama, quali fossero, nè però puote compiacere le sue richieste. Oltre, che per sodisfare ad vna gelosa curiosità hauerebbe ciò negato, acclamando anzi come singolar fortuna la commodità di conoscere i sensi del suo variabile amante. Mostrò al giouinetto le trè lettere senza la impressione d'alcun carattere, e quindi li fece credere, che Bimauro hauesse pretesso di burlarlo, facendolo corriero di dispacci falliti. Consentì col suo credito a somigliante concetto, non però lasciaua di far instanza per rihauere gli due biglietti a fine di ricapitargli comunque fossero. Fermò Eucopiste la sua importunità con giurate promesse d'inuiargli essa medesma, quando hauesse imparatto a leggere quella occulta scritura. Cosi lo licentiò assicurandolo, che potrebbe testificare al Padrone il fido ricapito in conformità de' suoi ordini.

Partito questi ripigliò la Dama i biglietti, e col volgergli, e riuolgergli, studiaua pure per ritrouar modo di penetrare l'intentione di Bimauro. Quando anche le suggeriuano i pensieri quello esere vn'atto scherzoso di lui, onde non conueniua il condannare la malitia, non s'appagaua, molestata dalla consideration e

d'egua-

d'eguale familiarità praticata, con le altre due osseruò la di lei confusione in rimirare fissamente quelle carte vna sua serua non poco scaltra, e s'auuide qualmente essa non haueua contracifra per la notitia di quella forma di scriuere. Le insegnò come aprirsi doueua la strada all'intelligenza di que' i fogli, a fronte del fuoco facendoli arrossare, nelle linee tirate dalla penna, onde benissimo legger puote in quelle i sentimenti dal volubile amante espressi.

Concepiscasi pure vna Furia disseminante li suoi incendi, che molto maggiori appariranno le fiamme dell'ira d'Eucopiste, la quale scorgeuasi in tal guisa tradita da chi apprezaua al par di lei vna vilissima femina. Per Aurilde principalmente sdegnosi del vederla fatta sua concorrente, anzi che vantagiosamente precorsa nelli amori. Doleuasi di se medesima, come sola cagione di questa infelicità procurataſi con que' primi scherzi, che l'accimentarono col Caualiere fatta simulata amante. Volle machinare contro di lei spietate vendette, per punire la sua temerità, mà non bastò al ritrouare pensieri di sdegno, liquali fossero disoccupati dal chimerizare altro, che straggi, e ruine, a danni di Bimauro. Le esclamationi erano contro la sua infedeltà così copiosa di frodi in contraposto delle apparenze, le quali persuadeuano al credere, ch'egli stimasse le sue gratie, con eccesso di tanta perfidia hora vilipese. Mancati nondimeno li primi furori delle sue passioni, considerò qualmente auuiliua la maestà del proprio merito, sdegnandosi perche non si fosse compiacciuto del suo puro affetto, chi haueua potuto delitiare con sì abietta donna. Nò nò (diceua tra se) auuenturar non voglio la mia tranquilità, quasi che io mi curi de' mali trattamenti di chi non sà operare solo che secondo il dettame d'animo vile. Voglio, che sia passatempo mio lo schernirlo, non già graue impiego il vendicarmi, in guisa, che s'impieghi l'anima coi veri sentimēti, per chi deue disprezzarsi da me qual feccia della humanità, & il più sprezzabile trà li huomini.

Inconformità di tale risolutione mandò a Cronilide, chi l'auuisasse del desiderio suo d'abboccarsi con lei. Fù pronta la damigella amica per altro d'Eucopiste, se bene non molto familiare, mentre il sussiego di questa troppo non s'addomesticaua con quelle, che pretender poteano vguaglianza di conditione in posto di Dama. Raccontò quanto era casualmente succeduto de' biglietti condotta perciò alla cognitione delli amori di lei con Bimauro, e della maluagia intentione del traditore. Diedele quello, che se le aspettaua, e le mostrò ancora il diretto ad Aurilde.

Rincrescermi (disse poi) non discoprirui amante d'vn Caualiere, ch'à me seruiua in honeste apparenze permesse dall'vso, senza che fose interessato il cuore in particolare affettione. Duolmi ben sì di vederui meco stessa ingannata, onde s'aggradi da noi la seruitù d'vn miserabile, in cui deuono conchiudersi pensieri depressi, & ignobili, poiche ha potuto abbassare le sue cupiditadi sin all'appetire, & al gustare il congiungimento con vna fante, il cui consortio sdegnarebbero anche li più poueri, e negletti. Doueua dunque accogliersi da persone di nostra qualità, chi pratticaua ogni notte il trastullarsi trà sì degni abbracciamenti? M'assi-

curo, che vantando voi quella nobiltà, che portaste dal nascimento, vi rossirete come io del passato, e corregerete per l'auuenire le vostre inclinationi. Se concordarete meco seguiranno dolci vendette senza sua offesa, ma con auantaggio della nostra riputatione. Se burlò noi, egli ancora sarà beffato, in guisa, che gli bisognarà lasciare questa Città, per non patire vn perpetuo scorno. M'affido alla ingenuità d'animo proprio d'vna sincera virtù, sì che appruouarete, e con la parola, e con gli effetti queste mie determinationi.

Conturbò la giouine questa infallibile certezza delle frodi dell'amante, ben conoscendo il suo carrattere, e pur troppo leggendo nel biglietto diretto ad Aurilde, che la verità non la gelosia fauellaua nella bocca d'Eucopiste. La conuersatione di Bimauro con questa Dama erale nota, ma la domestichezza con l'altra quanto meno sognata tanto più riuscendo improuisa, abbattè la costanza del suo puro amore. Era dimostratione di manifesto disprezzo il collocare vna femina d'infima condizione nel grado di riualità, quasi in vguaglianza con esse. Da concetti però dell'altra fatta feconda del medesmo sdegno soferse al confermare i di lei dissegni, & essercitarsi conforme la dispositione de' suoi commandi. Concertarono di non dare in vn minimo segno del conoscimento de suoi inganni, anzi di non forzare le affettuose espressioni per accreditarsi innamorate, sin al compire li propri dileggiamenti onde restasse schernito. Quindi era necessario il dar ricapito al biglietto per Aurilde, acciochè al ritorno del suo vago dolendosi di non essere stata auuisata della sua lontananza non fosse causa d'apprendere la certezza del fatto dalle informationi del valetto. Conoscendo Bimauro manifestato l'errore, sfuggirebbe di riceuerne il meritato castigo, e da sospetti si renderebbe cauto per guardarsi dalle insidie.

Lo mandò dunque per vna donna, laquale affermaua d'hauerlo riceuuto dalle mani d'vn garzone, che col contrasegno della liurea se le additò quello appunto di Bimauro. Disse che a lei hauea racommandato, di contrasegnarlo nelle sue mani, mentre da graui occupationi era impedito dal venire personalmente. Haueua prima Eucopiste fatta con l'inchiostro vna sopracoperta a que' caratteri spiccati per opera del fuoco, acciochè non s'auuedesse ch'il biglietto fosse stato in altre mani. Aggiustandosi puntualmente a quella abbozzatura, faceua riuscire lo scritto, come se fosse stato di propria mano del Caualiere. Racconciato dopo il sigillo, diede l'vltima mano alla frode, si che tradita restò per appunto la credenza d'Aurilde. Si rallegrò d'hauer cambiata la incertezza dello stato dell'amante con sicure attestationi della stima, ch'ei faceua di lei.

Ritornato Bimauro hebbe motiuo d'autenticare le relationi del paggio, che gli giurò d'hauere fedelmente, e senza fallo ricapitate le lettere. Haueua anzi comprobate ciò con esagerare la molta sodisfattione, che ciascuna dell'amate haueua dimostrata nel vedere praticati da lui termini così gentili. Stimò incontrastabile questa verità, mentre gli parue di vedere Cronilide, & Eucopiste principalmente maggiormente inferuorate in amarlo, come, che la donna con lusinghe maggiori del

ri del solito pronostica mai sempre più vicini i tradimenti. Quella non più appagandosi come prima del solito commercio di Lettere, l'accettaua souuente in casa con estraordinari accarezzamenti. Non altrimente frequentaua l'altra in soliti vezzi, di modo che confondeuasi nell' abbondanza di tanta felicità, lagnandosi per non hauere vn cuore capace delle gioie di due amori. Nell'eccesso di queste contentezze fatto superbo, come che più altamente solleuauansi le sue fortune, principiò a non curarsi d'Aurilde, anzi a disprezzarla. Nelle due dame speraua ben tosto sortire la copia de' diletti, per gli quali l'haueua prima aggradita; hauendo però commodità di sattollarsi in più lauto conuito, haueua a schifo la di lei pouera mensa. Ben fondate erano le sue speranze, ò almeno haueua ragione di crederle tali per gli trattamenti di quelle, nè stimaua che mancasse altro, fuori che il dar ardire co' propri tentatiui al loro dissoluto amore. Auuantaggiandosi le mani a gratiosamente vezzeggiare il Caualiere, poteua credersi che s'allongassero per stringersi vnite nelli abbracciamenti. Scherzando le labbra lusingheuolmente, doueua credersi, ch'in lor linguaggio chiamassero baci. Insomma non desideràuasi che l'atto della introduttione della forma amorosa, già precedendo tutte le più necessarie dispositioni.

Ambedue mostrauansi egualmente prodighe di simile gratie, onde absorto Bimauro, non sapeua a qual d'esse dichiarare le sue maggiori obligationi. Non haueua libera alcuna parte de' suoi affetti per applicarla a compiaccimento d'Aurilde, la quale però dal dolore fù condotta alla disperatione, e da questa guidata qual penitente a piede d'Eucopiste per esaggerare auanti di lei le proprie passioni, quasi per risentirsi d'essa, come della primaria cagione de' suoi amori. Il fine però di questo vfficio era di renderle odioso il Caualiere con la manifestatione de' suoi mancamenti, conforme il suo credere a lei ignoti. Quindi pretendeua priuarlo de' gusti, la speme de' quali rendeua nuouamente negletta la propria liberalità.

Non s'appassionò punto Eucopiste, mostrandosi disinteressata nell'affettione di Bimauro, protestando di mai non hauerlo trattato, come amante. La sgridò per l'ardimento, con cui scusauasi d'hauer preso da lei il motiuo de' suoi errori, e la scacciò da se; come che non professauasi, nè partiale del Caualiere, nè giudice delle di lei lasciuie, onde douesse ritrattare la sentenza delle pene, che perciò le ne seguiuano.

Addolorossi maggiormente Aurilde nello scorgere infruttuose le sue machinationi, mentre pure intendeua di sconuolgere la prosperità dell'amante. Passò lo stesso vfficio con Cronilide, assicurandosi che in questa se non in quella trouauano pasto le cupiditadi del Caualiere. Simulò pretesto d'affetto, e di desiderio di liberare la di lei pura fede dalle simulationi d'vn' infingardo, facile all'aggiustarsi in ogni stato, pur che giunga a godere. Hebbe risposta non diuersa da quella dell'altra, onde maggiormente mortificata partì, leuandosi totalmente da quella contrada, per non hauere così opportuno l'accrescimento delle sue pene in vedere l'amato Bimauro, il quale sdegnandosi anche di riguardarla, sen giua altiero de'

trionfi di Cupido in più glorioso Campidoglio quale erano le due Dame. Osseruarono queste nell'atto d'Aurilde il rauuedimento del Caualiere, che daua a credere d'hauer aggradita colei per isfogare l'appetito, non già per esserne innamorato. Essersi però disimbarazzato di questi amori all'hor che men sussiegate elleno ancora prometteuangli, benche di lontano, le medesme sodisfattioni. Con questo auuertimento purgarono li concetti formati contro di lui di debole spirito, e d'animo villano, improportionato al conoscere qual fortuna sia l'amore di Dame ben nate, al paragone d'altre femine educate nelle miserie. Non più ammartellate, ò gelose haueano lasciato lo sdegno, e determinarono d'effettuare contro se medesme scambieuolmente gl'inganni orditi contro di lui. Studiaua ciascuna il modo di superare l'altra, in guisa che soprauincessero li suoi desideri. Seguiua la trama dello stesso concerto fermato trà loro, con intentione di vendicarsi, auualendosi di questa finta vniformità di pensieri, per poscia conoscere la varietà de' sentimenti.

Cronilide massime aspiraua già al compire questa fauola amorosa, e priuarsi della gelosia della riuale; come che la giouentù, e la forza di questi primi amori la rendeuano impatiente di maggior induggio. Era viè più feruente il suo affetto fomentato da continui ardori, là doue dileguauasi nello scherzare con l'amante benche con finte frodi. Abboccatasi vn giorno con l'altra, disse d'essere già fastidita di Bimauro, in guisa che nauseando la sua presenza, come d'vn' ingrato, & infedele, desideraua che secondo l'appuntamento si conchiudessero le vendette per necessitarlo a partire dalla Città, onde fosse lontano dalli occhi, come era dal cuore. Piacque ad Eucopiste questo sentimento, che nella simplicità d'vna poco men che fanciulla, fu stimato viridico. Assentì al sollecitare il termine di questa Comedia, con disegno che sopra di se ne cadesse disciolto il nodo. Propose di scriuere concordemente al Caualiere per inuitarlo ciascuna nella propria casa la prossima sera, con fine d'attruouarsi vnite doue quegli hauesse fermata la elettione, & iui schernendolo imprimere vn segno indelebile, per cui potesse eternamente ricordarsi con quali gratie rimunerinsi dalle Dame chi le maltratta. Questo accordo palese, rinchiudeua occulto artificio, l'essercitio di cui dipendeua dall' esito, che haurebbero sortito vniformi inuiti. Non contradisse punto Cronilide al parere della dama, anzi subitamente alla di lei presenza così scrisse.

Amato bene. Ciò, che non ardì la lingua trattenuta da vergogna, opera la penna guidata da amore. V'attendo questa sera nella propria casa, per coglier in voi il frutto di miei desideri. Considerate quanto ciò disdica alla mia riputatione, auuertite tanto maggiormente quali siano le violenze del mio affetto.

Cronilide.

Per dimostrare eguale sincerità, e schiettezza de' pensieri, anche Eucopiste presente l'altra, delineò in tal guisa li suoi inuiti.

Caualiere. Amore che non conosce Legge non hà mira ad alcun rispetto. Senza ri-

za riguardo però dell'honore v'inuito ad amorosi abbracciamenti. Non arrossiscono le Lettere. Quindi hò potuto chiamarui con queste, il che non haurei effettuato con le parole. La prossima sera è il tempo da me sospirato, in cui v'attendo.

Eucopiste.

Per due diuersi messaggieri furono inuiati a Bimauro questi biglietti, e poco tempo scorse tra'l ricapito dell'vno, e dell'altro. Ciascun di quelli haueua ordine di non ricercarne risposta, quale si bramaua portata personalmente da chi doueua scriuerla. Giubilò il Caualiere nel riceuere il primo, come che superiore Cronilide all'altra in giouentù, faceua sì che non considerate altre conditioni riusciuano molto desiderabili così gratiosi inuiti. Lo confuse sopragiungendo il secondo, poiche vna fortuna diluuiante per ogni parte fauori, doueua stimarsi auida di sommergerlo, più che di felicitarlo. Non dubitò di frode, poiche non mai vide addomesticate insieme le due Dame, onde giudicar le potesse in questo atto concordi, ch' anzi discordi poteano stimarsi per la gelosia. Diedesi a credere, ch' influsso particolare di Stella benigna arridesse a suoi contenti, ò forse pretendesse il destino beffarsi della sua confusione. Fecesi trà gli affetti longa consulta per risoluere, e dopò varie differenze fu seguita l'opinione del senso, che commandaua l'appigliarsi a Cronilide ch'essendo quasi ancor fanciulla, haueua buon capitale per copiose rendite di molti godimenti. Oltre che l'esser lei libera da consortio alcuno la faceua più eleggibile, potendo sperare longa continuatione d'honesti amori tra' legami del matrimonio, doue che essendo maritata Eucopiste, all'hor solamente ch' era absente il consorte, poteua furtiuamente godersi, non senza obligatione di molti rispetti, e co'l timore di molti pericoli. Dicasi pur il vero, non essendo propri d'amanti sensi così ragioneuoli. Era più giouine, se non più vaga, era più fresca, se non come l'altra nobile, quindi trionfò nella elettione di Bimauro. Andò questi in conformità del debito prescrittogli, e di presenza portò le sue scuse ad Eucopiste, negando di poter essere seco quella sera già destinata per la conuersatione con alcuni amici, quale, se da lui si lasciasse si generarebbero sospetti, e questi forse forano secondati da inquisitioni della verità con pregiudicio de' loro amori. Esaggeraua l'eccesso delle sue obligationi per vna tanta gratia, dolendosi di non poterne godere il frutto offerto, ch' era di tanto pregio appresso le sue cupiditadi. Malediceua la sorte, che concedeuagli tali fauori aggiunto l'impedimento al bearsi con quelli. In somma procurò con ogni arte migliore di palliare questi suoi rifiuti, specificati per quella sera solamente, ch'in ogni altro tempo protestaua, che sarebbe prontissimo esecutore di così gratiosi commandi.

Licentiossi da lei con queste scuse aggradite dalla Dama, come che stimar non doueua gran perdita quella de' diletti bramati, mentre era suo maggiore discapito il gustargli. Andò a Cronilide, e con espressioni molto più affettuose, esibì se medesmo a compiacerla, raccontandole ciò che l'era occorso con l'altra, a fine d'hauere

uere appreßo di lei maggior merito nel darle a vedere il suo sincero, e constante affetto, con cui la preferiua ad Eucopiste. Struggendosi gratiosamente la giouine per dolcezza, replicò che l'attendeua, e con la relatione di quanto haueua seco concertato l'altra sotto pretesto di burlarlo, l'auuertì di venir cauto, e sù hora tarda per isfuggire le diligenze della Dama. Ad essa riferì Cronilide d'hauere riceuuta la risposta stessa, che lei accennatole da quello impedimento al venire. Mostrò di dubitare che si fosse aueduto dell'inganno, e finse d'insospettirsi che con tale scusa escludendo lei, volesse delitiare in quella notte con Eucopiste. Simulò questa di concepir somiglianti dubbi ch'erano suoi contro di lei, e ritruouò motiuo d'assicurarsi, con pretesto di leuargli. Come più attempata, era anche più scaltra, onde scuoprì la bugia non ben palliata dalla simplicità di quella. Verrò (disse Eucopiste) questa sera nella vostra casa sì che dimorando noi inseparabilmente vnite saremo certe non eßerui falsità in lui, nè inganno per parte nostra in questo negotio. Consentì alla proposta Cronilide; sà Dio con qual cuore astretta dall'obligo di non ricusar il partito, ch'indifferentemente seruiua per sua assicuratione. Viddesi in apparenza volontario il consenso, ma nell'interno ramaricauasi fuor di modo temendo che perciò riuscissero fallaci li suoi disegni. Machinò nondimeno altre forme per sortirne ad ogni modo fortunato esito. Confidò il tutto ad vna serua, incaricandola di accettare Bimauro, quando facesse il segno stabilito, fermarlo in vna camera non habitata, doue potrebbe ageuolmente nascondersi sin all'opportunità di compire le sue sodisfattioni. In conformità dell'ordine fù riceuuto il Caualiere, e racchiuso nella stanza, senza che potesse hauer informatione del perche di tante cautele. Non puote seco trattenersi la serua, nè con longhi discorsi auuisarlo di ciò, che era. Gli fù commandato d'aspettare, e senza soggiunger altro fù lasciato sì confuso, che fantasticaua con vna confusione di vane chimere. Prolongandosi massime il tempo della dimora, stimò d'essere scornato secondo il concerto di cui haueagli data notitia essa medesma, benche l'esentasse nel tempo steßo da ogni timore con testimonianze del suo affetto. Angustiato però maggiormente di quello comporti la pena d'aspettare ciò, ch' in ecceßo si desidera, malediceua le sue risolutioni, mentre solo senz'armi, e trà quelle tenebre giaceua esposto a qualunque pessimo trattamento. Tentò più volte d'vscire, mentre trascorsa già gran parte della notte non vdiua alcuno, nè poteua assicurarsi della falsità de' suoi sospetti, già che non più attendeua alcun felice euento delle sue speranze.

Corrispondeua al di lui trauaglio quello dell'amata tiranneggiata dalle cupiditadi sollecitate, e non sodisfatte. L'obligatione d'assistere ad Eucopiste, che gelosa non voleua da lei dipartirsi, non le lasciaua commodo d'andare ella stessa, ò d'inuiare alcuna che lo consolasse arreccandogli conforto per sì longo cordoglio. Durò non poco la cena, dopò la quale fermando la Dama il pensiero di dormire con Cronilide pareua che non lasciaße alcun campo a godimenti di lei con l'amante. Acciò nondimeno haueua preparato opportuno rimedio la giouine fatta astuta da

ta da amore, poiche proueduta si vantaggiosamente di sonnifero, l'apprestò nell'vltima beuanda all'Argo, ch'inuigilaua per impedirle i suoi contenti. Dalla forza di quello però fù addormentata Eucopiste, dopo, che insieme con l'altra coricatasi, era quasi che certa non fraporsi frode, da cui si deludessero le sue diligenze. Già pensaua di voler essa accogliere gentilmente Bimauro, come conosciuto a questa pruoua veridico, e fedele. Mentre affacendaua la mente in somiglianti pensieri, fauoreuoli all'appetito sopragiunse il sonno, onde occupata la Dama, disobligaua Cronilide dalli affanni apportatile dalla sua vigilanza. Vscì questa di letto, & insieme dalla camera senza oppositione alcuna, poiche la vecchia Zia sotto il cui gouerno essa era non stimando necessaria la sua custodia, mentre era accompagnata con l'altra, si ritirò in alcune stanze più rimote, oue peruenir non poteua lo strepito della mossa della giouine, eseguita con ogni maggiore destrezza. Si condusse all'amante ch'affaticato da continuo trauaglio haueua riposata la sua stanchezza sopra d'vn letto, ch'a palpone ritrouò casualmente in quella stanza. Dormiua per appunto, quando entrò l'amata, ch'essendo senza lume s'affidaua alla voce per ritruouarlo. Lo chiamò più volte, ma senza hauerne risposta, di modo che singolarmente confusa, non sapeua qual concetto formare di questo accidente. La serua haueale accennato il suo arriuo, poiche non hebbe commodità di fauellarle stante l'assidua assistenza dell'altra. Dubitaua però in quel punto d'hauer mal'intesi i cenni, onde affliggendosi malediceua chi le vsurpaua la fortuna creduta già quasi trà le sue mani. Replicò le chiamate, quali scorgendo riuscir vane disegnaua di ritornare al letto sdegnata contro il Caualiere, & irritata anche contro se stessa, come sì facile al solleuarsi con sicura speme, oue non poteua giungere con gli effetti. Portò il caso, che nell'incaminarsi verso la porta vrtò in vno scabello, sì che risueglioßi l'amante allo strepito, esclamando. Olà. Risorse anche l'amata a questa voce, e chiamandolo hebbe cortesi risposte sin che alla guida delle parole si condusse tra' suoi abbracciamenti. Le scuse, e le proteste furono conformi alla oppositione hauuta per quello ch'era occorso. La notitia di tutto ciò, appagaua Bimauro, ilquale, chiamauasi sodisfatto in ogni particolare d'apparenza per affrettare le altre sodisfattioni più rileuanti. Queste si compirono ne' baci, e nei piaceri, che rendonsi più sapporiti con la precedenza di molti stenti, quali haueano sofferti questi amanti. Risarcirono il danno de' passati patimenti con maggiori delitie, e mentre volle Cronilide promesse di matrimonio non denegategli dal Caualiere, fece più pure queste contentezze senza rimorsi della coscienza macchiata, ò di riputatione offesa.

Succedette il tutto senz'auuedimento d'Eucopiste, riconducendosi l'altra a lato di lei prima che si risuegliasse. Dopo alcuni giorni se ne accorse ben sì la Dama per la ritiratezza di Bimauro, cohonestata con motiuo d'esser in procinto d'ammogliarsi. Fù informata, che la sposa era Cronilide con cui erano state consumate prima che conchiuse le nozze. Condannaua però la sua disgratia in amore, in guisa, che n'vsciuano contro di lei i disegni di beffare ò d'ingannare altri. Osser-

ſeruando particolar influſſo, che operaua per mantenimento del ſuo honore, cedette volontieri alla riuale l'amante; nè ſtimò quella d'hauer obligo di ſcuſarſi mentre Eucopiſte haueua moſtrato d'odiarlo in guiſa, che non poteua notarſi violata la fede, ò mancheuole del douuto riſpetto, quando anche accettaſſe Cupido ſomiglianti riguardi. Riſolſe di viuere nel grado conueneuole a donna maritata ſenza inuidiare la tranquillità dell'amoroſa copia, la cui vnione fermata maggiormente dall'vltimo nodo del conſortio ſtrinſe indiuiſibili legami di perpetua felicità.

* * *

NO-

NOVELLA VIGESIMAQVINTA.

Del Signor

GIOVANNI BOSCARINO.

LVngo quel fiume, che nell'animo di Cesare prescriße troppo angusti confini alla potenza Romana, doue gitato il dado alla Fortuna più fauoreuole comparuero poscia sù i Campidogli di Roma le vittorie, e i trionfi riportati dall'acquisto d'vn Mondo, non han molti mesi, che in vn certo castello appo gran Caualliere honorati della sua conuersatione trat teneuansi due suoi più intimi Famigliari, l'vno de quali gentilhuomo s'accesse sì fieramente di Giulia, altretanto bella, quanto accompagnata da vna pouera Fortuna di ricchezze, che il più delle volte delirando per la souerchia passione era nel conuersare giudicato per pazzo, mentre ò non interrogato rispondeua, ò necessitato al rispondere si taceua. Le cagioni di così improuisa mutanza furono vari, in riguardo, che l'essersi da Bologna Città delitiosissima appartato per venire ad incontrare il gusto, di chi lo sollecitaua incessantemente con lettere, alcuni si persuadeuano l'origine; chi diceua ciò nascere da qualche interrotto suo amore per la partenza, chi per certi disgusti occorsi col Padre, ed altri più sauia, ed accortamente cōchiudeuano col recarsi a memoria alcuni moti, che somministrati da vn ballo diedero agio di poter iscoprire quello, che in fatti lo tormentaua. Poiche Giulia inuaghita di certo Nicomedo, e già per mol'tanni hauendo pratticata la sua fedeltà per tale, quale ad vn vero Amante conuiensi, non piegaua in modo veruno l'anima all'amore di Dario. Conciosiacosa che Amore, ò sia ne petti Nobili, ò Ignobili vgualmente dispensando precetti, insegnò a questa Bella, che in amore l'vguaglianza della conditione si richiedeua; sì che ciò opprimendo l'espettatione della corrispondenza in Dario, che ruminaua disegni per darglisi a diuidere amante, non lasciaua luoco per la quiete a se stesso, ne maniere per lo riposo a gl'altri, mentre, che nell'hore più profonde della notte in vn paese sospetto, pieno per lo più di gente di mal'affare, guidato da vna passione veramente incredibile, se n'andaua al letto di Florindo, doue con quelle persuasiue inenarrabili, che suol dettare amore a suoi seguaci trasformandolo tutto ne suoi sensi lo costringeua ad accompagnarlo al tempio di quella Dea dal cui volere pendeua la vita di questo infelice, e così passo non faceua, che non li sembrasse alterarsi l'ordine di quel moto, che per hauersi a perfettionare con più parti del tempo a scorno della stessa natura lo haurebbe desiderato in vn istante, per non penare tanti secoli, che tali erano i momenti dell'hore misurati con tanta lunghezza dalla propria inquietudine. Le mura di cui appena scoperte tra l'ombre della notte

sembrauano vn porto desideratissimo alla stanchezza di questo misero naufragante; doue finalmete arriuato dopo ben mille baci impressi su il limitare della porta, da cui il suo Sole vsciua a richiamare alle fatiche del proprio cuore le più astruse inuentioni dell'arte, partiuasi tutto solleuato. Caminò per molti giorni il negotio di questa maniera, onde per ischiffare gli inconuenienti, che per altra strada ne potessero succedere non istudiaua in altro, che nel persuadere a quel Caualliere la frequenza delle Feste; doue che per mezo de' balli potesse vna volta venire incognitione della certezza dell'affetto, che pretendeua dall'Amata in ricompensa di tante pene, che per lei continuamente sofferiua. Vna sera tra l'altre aspettando per appunto qual infermo il primo saggio di refrigerio alla sua sete inestinguibile, si diede tutto ansioso a rimirarla, mentre s'attendeua da circostanti il principio della festa, che doueua seguire. Incominciò felicemente per tutti trattone Dario, che volle morire di dolore; onde se da veruna delle danzatrici era inuitato a ballare appena potea reggersi per la souuerchia languidezza cagionata da vna sì calda aprensione, che riusciua a' danni suoi in tutto pessima; gl'amanti, che vsano ogn'arte per celare i loro affetti non hanno tanto di dominio superante la natura, che possano nascondere, ò la debolezza de sensi, ò il pallore del volto, onde il più delle volte credendosi non essere osseruati da persona veruna all'hora più delirano in questi parrosissimi. Terminarono a questa meta tutte le sue speranze, che vanamente riuscendo non le seruiuano per altro, che per aggiunger vn numero a quel molto, che da gli amanti si chiama infinito: così trà questa disastrosa serie de' suoi infortuni inuentò per vltimo scampo alla propria morte di scriuergli, ma souuenendoli poscia, che la sua Bella crudele non sapeua leggere, procurò ritruouare confidente tale, che del tutto lo potesse chiarire, promisse a questa oltre, che gliene sarebbe tenuto in eterno della vita stessa grossa somma di danari. Ed in vero per quai vie non anima l'oro, a precipitarsi, non che a correre i mortali; inponendoli che destramente gl'insinuase l'amor suo con quell'arte, che forse più volte come prattica in simili interessi hauea adoperata, assicurandola di nuouo di ben mille grate ricompense; partì Lucillia, che tale era il nome di quella donna, e ritrouata Giulia al fonte per trarne l'acqua, cominciò con vari discorsi (come quella che esperta in simili disegni sà condurre le linee a suoi punti) a toccare quanto sia lodeuole quell'amore, che può inalzar le conditioni d'vna donna, a grado maggiore, quanto rispetto generi la grandezza, ne più vili, e quanto piacere si goda vn'animo basso inuedendosi esaltato alle pompe ed ai fasti, parue questa Circe Amorosa d'hauer cangiato il cuore di questa Bella, mentre la vedeua nei suoi discorsi tutta pendente dalla sua bocca. Ma in contrario sortì il pensiere l'effetto, che ne bramaua; poiche, tutta sprezzante; non solo la ributtò, come quella, che desideraße i precipizi alla sua honestà, mà giurò in oltre di palesare il tuo al Padre; doue che irata Lucillia li protestò, che se ne pentirebbe, e che prima pensasse bene per chi parlaua: partì Giulia, che per l'offesa riceuuta scolorita in faccia, e con occhio smorto, era in tutto a gl'occhi di chi la miraua differente da se steßa ammi-

rata

stata: e con piede altresì veloce, quanto timido ricourossi in casa, oue chiamati a consiglio i più viui spiriti del suo cuore staua per risoluere l'esito di questo negotio. Mà il Padre vedutala così fuor dell'vso mesta, non poteua imprimersi nell'animo qual cosa potesse indurre Giulia a seccarsi il fiore della sua giouentù. Il buon Vecchio non sapeua attribuire ch'ad Amore la cagione, per lo che interrogatala, rispose, che nell'andare a prendere l'acqua al Fonte vn serpe spauentosissimo gli si era auuolto alla fune, che li seruiua per sostentare il vaso, e che hauendolo inauedutamente toccato, si credeua d'essere auuelenata, e che perciò era in dubbio grandissimo della sua salute: replicò il Padre che stesse di buon animo perche egli sapeua benissimo, che il veleno faceua altri effetti, e che questa sua malinconia non procedeua da cagione tale, quale gliela rappresentaua: giurò più volte Giulia, che perciò l'haurebbe veduto in fatti, quando apparirebbe l'Aurora, che suole acchiamare alle fatiche solite il suo corpo: sodisfatto da questi, ed altri simili attestati il Padre, narraua a suoi amici così per ischerzo quanto dolore potesse insinuare vna sinistra apprensione nel cuore de viuenti, e che egli n'haueua vn manifesto essempio nella persona di sua figliuola, e raccontandogli il caso occorsogli faceua prendere sospetto diuerso, e con più fermezza a gli assistenti, trà quali Nicomedo, che vdiua queste parole, che le traffiggeuano l'anima, non puotè contenersi trà i limiti della credulità, e chimerizando di donde ciò potesse procedere si diede a raccogliere tutte le reliquie di gelosia, che li Balli passati gli haueßero potuto somministrare, e li caddè nell'animo l'ammiratione che tutti presero di Dario per certa improuisa indispositione occorsagli nella festa, & in questo fissandosi conchiuse, non da altro prouenire, che da qualche scoprimento del suo amore che ò in persona, o per altri hauesse tentato al fonte, e da quì auanti procuraua ò da vicino, ò da non molto lunge oßeruare gl'andamenti, e dell'vno, e dell'altra; affine, che del tutto poteße chiarire il suo dubbio; ne andò guari che Dario a bella posta andatosene così per solazzo ad vccellare, fermossi sotto il balcone di Giulia, doue sospirando la sua fortuna proruppe in voci altissime, onde puotè essere da Nicomedo non molto d'indi lontano sentito, e veduto: s'accertò all'hora Nicomedo dell'amore, che portaua Dario a Giulia: Volle giungerli di nascosto con vn ferro più fatto per beneficio delle viti che per vccidere gl'huomeni, mà lo souuerchio amore, che portaua a Giulia glielo vietò: volle gridare, mà per leuare ogni sorte di sospetto si tacque: alla per fine vn giorno fingendo per altri rispetti con suo Padre eßere ottimo consiglio maritare Giulia, gliela chiese con quel maggiore affetto, che è più facile ad ognuno il pensarlo, ch'a penna veruna il descriuerlo: stabilì il Padre di concedergliela, mà dopò certo tempo, sin tanto che hauesse aggiustato vn suo interesse per dargli quella poca di dote, che gli si richiedeua: non restò in tutto sodisfatto per questa dilatione Nicomedo, mà pure essendoli per all'hora stato di gran sollieuo la promeßa, si beffeggiaua di Dario non solo da se, mà ancora in compagnia de suoi adherenti. Mà la Fortuna che hora buona, hor rea al più delle volte volge a precipitio sopra i nostri voleri la Ruota, portò, che

morì Gran Prencipe per dignità, e conditioni Eminentiſſimo Zio del ſuddetto Caualliere, a cui ſubito riceuute le Lettere conuenne partirſi per la ſua patria inſieme con Dario, e caualcando giorno, e notte, non pure dar luoco alla neceſſità del riposo, mà ne meno del mangiare; doue che il miſero di Dario, ch'a coſi improuiſo ſucceſſo hebbe a morire per tutta la ſtrada, che fece ſino alla Città, pure ſua patria ancora, non ſi raccordò d'hauer veduto alcuna delle coſe, che mentouaſſero li compagni, doue alla fine giunti ripoſarono, mà Dario ruminando maniere per interrompere a Nicomedo il filo delle ſue contentezze, coſi inquieto ſempre ſi viſſe, ſin tanto che fu neceſſitato a dare il tracollo alla propria ſodisfattione, all'hora che fu auuiſato di già eſſerſi maritata Giulia a Nicomedo; per lo che diſperato fuor d'ogni credere cercaua occaſioni più opportune per diuertire quelle paſſioni, che al ſicuro l'haurebbero condotto al fine di ſua vita, ed inuero ſe hebbe contraria la ſorte in Amore, nel ſcoſtargliſi, dopò tanti ſtenti gli s'era pur vna volta fatta propitia. Poiche con l'occaſione che per vedere le gran Corti de maggiori Potentati dell'Vniuerſo piacque a queſto Caualiere d'incaminarſi a quella volta, volle in ſua compagnia Dario, e coſi fuggendo l'aſpetto di molte coſe, che per i paſſati trauagli gl' haurebbero potuto reccare nouelle maniere di dolerſi, ſi conduſſe a godere della viſta delle marauiglie più ſuperbe, che oſtenti l'humana grandezza per gareggiare col Cielo.

* * *

NO-

NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor
GIERONIMO CIALDINI.

L'Amicitia è quel bene, che serue di sale ad ogni corso di Fortuna. Se le prosperità inondano, queste si dismaturano, e degenerano in infelicità, mentre sei priuo d'amici, non hauendo a chi participarle. Se viui angoscioso, e sbattuto da mille infortuni, non troui'l maggior sollieuo, quanto vn buon'Amico, che si fà scudo contro l'ingiurie del peruerso tuo fato, e sottrahendoti alle turbolenze ti reca in seno al riposo, & alla tranquillità. Non sanno gl' Alessandri viuere senza i suoi Efestioni. Il comunicare quei beni, che sono parti di vantaggiosa fortuna è vn godimento, che rende'l Grande simile a Dio; poiche la comunicatione è opera diuina. Ogni priuato altresì vuole'l suo Oreste, nè può l'huomo sfodrar sensi d'humanità senza la scambieuolezza de gl'affetti. Questa è la base della vera amicitia, ch' vnisce i voleri, come che di molto disgiunti, in vn sentimento concordi. E se primario effetto dell'amicitia è l'vnione de gl' animi, non è merauiglia, se si sentono poi così viuamente le lontananze, e le perdite de gl'amici. Quanto tenacemente fossero trà loro congiunti Odoardo, e Mireno Cittadini Veneti, l'intenderemo dalla presente Nouella.

Era Mireno vn'errario de gl'affetti d'Odoardo. Non sapeua il petto di questo ardere, che al fuoco del merito di quello. Si come altresì Mireno haueua votato al Nume dell'Amicitia di tener sempre obligato il suo cuore ad Odoardo. Nè queste reciproche affettioni furono mai alterate da benche minimo disgusto. Le ricreationi, che'n tanto numero ammette la Città di Venetia, erano loro comuni. Non era possibile, che a momenti si separassero quei corpi, che erano subordinati agl'animi, le cui vestigia non doueuano, che seguitare. Pure volse la Fortuna portar tempeste ad vna tanta serenità, e fece tralignare in borrasca quella calma, che sembraua inalterabile all'impeto di quanti venti ponno scatenarsi dalla Reggia d'Eolo. La partenza improuisa di Mireno suscitarono monti di procelle nell' animo d'Odoardo. Partì l'Amico senza pur dirli Adio. Necessitato alla partenza per comando di chi haueua arbitrio sopra il suo volere non hebbe cuore di farne consapeuole Odoardo. Volle anzi partire in quella guisa, che mettersi a rischio di lasciar l'anima dietro a gl' vltimi accenti del doloroso ragguaglio. Odoardo dunque, che viueua con l'anima di Mireno, difficilmente poteua accommodar lo stomaco all'amarezza di questa separatione. Angustiato da continue smanie dell'animo, e priuo d'ogni gusto fu consigliato ad ingannare la solitudine della sua anima così afflitta con qualche trattenimento, quando non per altro, almeno per

conseruar se stesso alla patria, a i parenti, e principalmente all'amico assente, il cui ritorno non poteua non attendersi in breue. Si piegò quel cuore, che sembraua d'hauer per contumace ogni consolatione, benche porta da congiuntissimi di sangue. Peruenutoli all'orecchio, che con gran pompa, e concorso di popolo numeroso si celebraua vna festa in Mestre, Terra poco distante da Venetia, colà volle trasferirsi. Haueua la liberalità de gl' autori di detta Festa reso curiosi di vederla tutti gl' habitanti di quei contorni. Odoardo vi si condusse accompagnato da molti Nobili, resolo le sue qualità possessore de' loro cuori, auuegnache per nascita fosse d'ordine inferiore. Giunse colà sù l'imbrunire della sera la vigilia della Festa. Riceuè l'hospicio in casa d'vno, che per esser naturale di Terra piccola s'era così auuanzato nell'acquistar fama di ricco, che pareua non hauesse in quei tempi Amaltea, che i soli scrigni di lui, doue votare tutto il corno della douitia. In tali occasioni ogn'vno diuenta hospite, chi per obligatione, chi per altri interessi. La mattina del giorno seguente fu da lui consumata nel vedere le dame, e forastieri concorsi in gran numero alla Festa originata da certe nozze, che celebrauano due case di Nobili principalissimi di Venetia. Il dopò pranso determinò la sua Camerata di passar col giuoco l'hore otiose del giorno, che per essere nel tempo d'Estate, & in luogo angusto, riusciuano molte, e noiose. Giuocò Odoardo con tanto vantaggio di fortuna, che'n poco tempo spogliò i compagni di quanti danari, e gioie haueuano seco recato per comparir trà gl'altri con ostentationi proportionate alla loro conditione. Il guadagno fu di più di dieci milla Reali, del che restarono in guisa punti quei Signori, ch'vno di loro disse: Se voi, Odoardo, fosti così destro nelle spade vive, come sete nelle dipinte, riscattarei io sicuramente nell'vne quello, c'hò perduto nell'altre. Mà di rado auuiene, che chi è valente nelle carte sia poi brauo nel ferro. A simili disconci porta per lo più vna perdita grossa di danari la lingua incauta. Quest'impeto però deue passar piazza di moto prodigioso, essendo la generosità dell'animo carattere innato della Veneta Nobiltà. Sentendosi Odoardo tocco viuamente da quel pungetto, che lo feriua nella parte più dilicata del suo sentimento rispose: Signori, è proprio di chi nasce Nobile il pregiarsi d'esser tale, ed ostentare lo splendore della nascita co i veri tratti di Nobiltà. I vostri pari perdono tacendo, e quanto più le perdite sono maggiori, tanto meglio di credito acquistano, se col silenzio le sanno dissimulare. Già che la sorte nel giuoco v'è stata contraria, non vogliate voi col danaro perdere la riputatione tanto difficile di riacquistarsi. Oltre che non sò io, come potrò con toleranza, se proseguite in mordermi, soffrire le vostre punture. Quei Signori, a quali la perdita dell'oro haueua appannati gl' occhi della ragione, si diedero a motteggiare aspramente Odoardo, e da i motti passarono alle minaccie a segno, che non potendosi egli più contenere trà i limiti della patienza, attribuendo ad atto di viltà il garrire con parole ingiuriose, volse con la spada terminare le sue contese, ed immergendola due volte nel petto di quello, che prima l'haueua offeso, diedeli a vedere, che corrono vna medesima sorte il giuoco, e l'armi. E che chi è fortunato

in

in quello, è anche venturoso in queste. Si commossero gagliardamente all'hora quei Signori, & esaggerando con gridori, e strepiti la temerità d'Odoardo misero sossopra tutta la Terra. Odoardo raccomandò la sua salute alla fuga, e guidato da vn seruitore di casa, che per ventura s'era trouato presente al fatto, vscì da vna porta direttana, col cui beneficio puote non seguito da veruno ricourarsi in vn tugurietto fabbricato di canne, che sembraua nella sua immonditia habitatione più di fiere, che d'huomini. Fermosi colà fino al tramontar del Sole non assicurandosi d'esser meglio, ne più sicuramente abbiattato, quanto sotto l'oscuro manto della notte. Essendo sopragiunta questa si tolse da quel luogo vile, e non pauentando alcun periglio fra le caligini di quelle tenebre col beneficio d'vna picciola barchetta preparatali dal medesimo seruitore, occultamente si condusse a Venetia. Teneua ordinariamente adosso le chiaui di sua casa, e del suo appartamento ancora, per poter liberamente entrare, & vscire quall'hora glie ne venisse talento. Hor accorgendosi, che la conditione della persona ferita lo stimolaua a prouedere con ogni diligenza alle cose sue, & absentarsi quanto prima dalla patria, si ritirò in casa con disegno di collocare in vna certa cassetta i danari, ch'hauea vinto nel giuoco, serbandosi però vna portione, che fosse sufficiente per il viaggio, che douea intraprendere, e di significare con vn picciolo viglietto a i Genitori quanto gl'era successo in Mestre, per diuertire le passioni, che gli causaua la lontananza dell'Amico. Giunto al suo appartamento, che non era molto distante da quello di suo Padre, s'ingegnò d'aprire senza strepito la porta, quale in effetto aprì senza inquietare alcuno della famiglia, poiche tutti in quell'hora stauano riposando nelle braccia del sonno. Era di già stato prouisto dal seruitore mentouato di sopra d'vna lanterna Fiamminga, che non da luce, se non quando il padrone la ricerca, aprendosi con vna porticella di bronzo, che cuopre quella di vetro. Applicandola dunque alla cassetta, doue douea riporre i danari sentì nel suo letto vn certo romore proprio di persona, che soauemente dorme. Stimolato dallo sprone della curiosità a passi lenti, quasi, che commciasse con piede podagroso, auuicinossi al letto, e mirando con la lanterna mezza aperta vidde in esso corricata vna Dama, che al primo aspetto giudicò di bellezza impareggiabile. Rimase a quell'improuiso spettacolo, come huomo insensibile, mentr'ella per la bianchezza, e dormiente sembraua vna statua di finissimo Alabastro. Gl'occhi tiranni dell'alme inuitarono l'anima d'Odoardo a vedere quel miracolo di natura, che'n vn momento beuette quel dolce veneno, che si caua da vn volto, in cui la beltà fà pompa de' suoi tesori. In vn solo sguardo il cuore vi s'impegnò, e con perdita della libertà le fece vn sacrificio di se stesso, e di tutte le sue affettioni. Non auuezzo, a simili peregrine impressioni facilmente vi restarono impresse quelle soprahumane fattezze. Haueua la bella dormiente i capelli d'oro parte raccolti'n vna reticella di seta, parte sciolti, che con troppo libera licenza rompendo la carcere vagauano intorno allo spacioso campo di cristallo del volto, e temerari baciauano hor le rose delle guancie, hor le porte di corallo, deposito di tante perle. Gl'occhi haueuano fatto

porti-

portinaio il sonno, che con la difesa delle nere palpebre impediuano l'entrata ad importuni desideri. E pure, sentì vittoria inaudita d'Amore, che soggiogò vna volontà dianzi rubelle al suo impero con l'armi principali infoderate, e cattiuolla a occhi chiusi. Le ciglia, che gli coronauano, ancorche iridi di duoi cieli, ad ogni modo col proprio nero non pronosticauano al nouello Amante, che tragico fine a suoi amori. Le porpore delle guancie, auuegnache dal nemico sonno le fosse tolto alquanto di viuezza, tuttauolta non cedeuano punto a quel candore, di cui le neui più schiette potriano temerne'l paragone. La bocca socchiusa daua ad intendere la finezza del tesoro, che dentro rinchiudeua, hauendo le porte di rubini; sembraua il collo vna colonella d'auorio, che sosteneße quel cielo di bellezza. Dal collo passò Odoardo a vagheggiare'l petto della bella dormiente, in cui hebbe agio di potere a suo modo felicitarsi nella vista di quelle mammelle, ch'hauriano potuto appellarsi due palle di neue, quando non fossero apportatrici d'incendio al cuore di chi le miraua. Teneua sopra quelle la destra mano, quasi che giurasse con tal'attione di non volerlo amare. L'altra mano staua appoggiata al capo, con che mostraua non esser degno d'vna tanta fabbrica, se non così vago, e gratioso piedestallo. Co'l beneficio del caldo, che bandiua l'inuoglio delle lenzuola, come che di finissima Olanda, puote a sua voglia contemplare'l rimanente del corpo. Oh come haurebbe tolto di patto l'innamorato Giouine di starsene volontieri in quel posto tutta la notte, e rapito in estasi d'amore filosofare sopra la simetria delle belle membra? Mà gli conuenne ritirarsi dando la Dama vna riuolta dall'altra parte, mentre infinite ne diede al cuore d'Odoardo, imaginatosi egli, che si suegliasse. Il sonno però s'era talmente di lei impoßessato, che benche'l Giouine col chiudere la lanterna facesse qualche poco di strepito, ad ogni modo ella non si destò, quasi non volesse'l sonno impedire quell'amoroso furto. Proseguì'l suo riposo, & Odoardo determinò di partire, mà prima rallentò la briglia all'ardire, acciò portasse i labbri ad improntare vn bacio sù la candida cera di quella mano, che posaua sù le mammelle. Haueua sotto il capo pendente da vn nastro di seta incarnata vna croce di diamanti, e smeraldi, quale cangiò esso in vna gioia pure di diamanti, e tenendo per se la croce partì, benche mal volontieri, facendo forza ai piedi, acciò disubbidienti alla volontà non tornassero a lusingar gli occhi con la gloria peregrina del lor nuouo impiego. Volse passare'l rimanente della notte in casa d'vn'Agente di suo Padre, per trasferirsi poi sù i crepuscoli della mattina ad vn Monasterio di Regolari capo de' quali era vn suo Zio, che l'amaua con viscere di Padre. Intese, che la Dama dormiente era Olinda, che pur vn'incedio cagionato dalla trascuragine d'vna serua era stata ricourata in propria casa da'Padri d'Odoardo. Risolse di fermarsi in Venetia, e col beneficio del tempo accommodare le cose sue, dimorando occultamente appresso il Zio. Andaua tra se stesso souuente ruminando quanto gl'era successo nel Nouitiato del suo amore, e soura tutto se gl'oggettaua la confusione, in che si fosse trouata la Dama, quando nello suegliarsi hauesse conosciuto il cambio delle gioie. Così a vicenda penò, e felicitoui lungo

tempo incognito al Padre, e non ammettendo altra conuersatione, che del Zio, quale toltosi l'impiego di maneggiar la pace, & aggiustare le differenze del Nepote, dopo molti intopi finalmente con la scorta del suo esperimentato sapere giunse al porto, che desideraua, e col riunire di bel nuouo con nodo di ben confermata amicitia, quegl'animi dall'accidente dianzi alterati, e disgiunti, portò vna vera calma per quella parte all'anima d'Odoardo, che non le restaua da superare altra borasca, che quella del Mare d'amore. Vedendosi'n istato di poter caminare liberamente per la Città fù a visitare'l Padre, e fingendosi huomo nuouo dissimulò quanto sapeua dell'incendio, e d'Olinda. Ma di tutto fu ragguagliato dal Padre, che'n oltre gli comandò a visitar Olinda, e condolersi con lei della disgratia occorsali. Vbbidì l'innamorato Garzone al precetto paterno, ma più all'impero della propria volontà, che lo strascinaua a tributare ossequii a quel seno, doue ella viueua. Andò, e trouolla, che con la madre vsciua per portarsi ad vna Chiesa di diuotione. Complì non partendosi dai superficiali, e tentò più volte di volerle accompagnare, ma esse rifiutarono sempre cō parole grauide di cortesia l'offerta. Partì sconsolato Odoardo per esserli tolto di poter lungamente seruire colei, dal cui volere dependeuano le sue felicità, o miserie, mà quello, di che rimase più afflitto, fù il non vederli appesa dinanti al petto la gioia, che per tributo del suo seruaggio gl'hauea lasciata sù'l cappezzale del letto. Tuttauolta, non volle perdersi d'animo, ma disoccupato d'ogni altra facenda tutto si diede a coltiuar gl'amori sperando, ch'vn giorno potesse'l cielo influirli tal sorte, che non gli rincrescesse d'hauer tentata simile impresa. Era Odoardo Giouane spiritoso, pieno di brio molto viuace, dedito a studi, e che sembraua d'hauer beuuta co'l latte vna insatiabile curiosità di voler sempre sapere. Qualità, che lo portauano ad hauere vn'ascendente mirabile sopra gl'animi di quanti lo praticauano. Tra gl'altri esercizi, a che particolarmente oltre i studi più graui, teneua applicato l'animo era il canto, & il suono dell'arpa, quale toccata da lui rendeua vn'armonia, che megliore non vi sarebbe potuta aspettare da più esquisiti Musici, ch'vn vantassero i secoli passati. S'imaginò, che questo strumento accompagnato dall'organo soauissimo della sua voce fosse per solleuarlo all'auge di quelle contentezze, che sono sospirate dai cuori innamorati. Cominciò a frequentare la strada, dou'era la casa d'Olinda il giorno coi passeggi, e la notte con le mattinate. Haurebbe potuto la dolcezza del Canto d'Odoardo incantare, e rapire, ogni più contumace cuore, non essendo i suoi accenti, che strali auuentati contro l'alme di chi lo sentiua. Mà il cuore d'Olinda era di già impegnato al merito di Fernando, Caualiero, a cui'l Cielo hauea con prodiga mano dispensate qualità, le più singolari, che si rinchiudano nell'errario della Natura. A questo s'era di già ella obligata non solamente con la piena de' suoi affetti, ma con promissione ancora di formare'l corso di quegl'amori, non in altra maniera, che col toccare la meta del matrimonio. Non era dunque capace d'altri impiegi, essendo Fernando l'unico scopo delle sue affettioni, amore del suo amore, oggetto de' suoi pensieri, e gloria della sua mente

Proseguiua per ogni modo Odoardo le veglie, che di notte tempo haueua intrapreso, ignaro di quanto passaua tra Fernando, & Olinda, & à chi l'auuertiua, che con tale impiego haueua tolto a mollificare vna selce, rispondeua voler'egli qual nouello Alfeo seguitare quest'Aretusa sin sotto il mare, quando ben anche fosse certo di lasciarui la vita. Non volse però amore, che fossero totalmente infruttuose le fatiche d'Odoardo, poiche stando nel medesimo calle, dou'habitaua Olinda vna Giouane nobile nominata Leonida, quale hauea i balconi dirimpetto a quelli d'Olinda, con tanta congiuntione, che benche dalla strada fossero diuisi, ad ogni modo, per essere questa angustissima, conforme l'vso di Venetia, sembrauano non disuniti. Costei fu tradita dalla curiosità, ch'apperte le porte ad Amore, acciò potesse portarle a suo talento i soliti incendii al cuore. Cominciò la meschina ad vdire'l canto d'Odoardo. Prima curiosa, e poscia amante. Il fuoco d'Amore più facilmente s'accende, e fà maggior colpo nelle legne verdi che nelle secche. Era Leonida pulcella d'indole dilicata, e di spirito gentile, giunta ad vna età, che si rendeua habile alle amorose impressioni. La dolcezza con cui sentiua il canto d'Odoardo, fu vn'Embrione, dalquale se le formò Amore nel petto. In pochi giorni diuenne gigante, senza ch'ella prima s'accorgesse, che le bamboleggiasse nel seno. Obbligandola il suo stato a tener sepolto sotto le ceneri del silentio quel fuoco, che così lo struggeua, cominciò sorpresa da torbidi pensieri a lasciarsi'n abbandono alla malinconia in guisa, che in breue spatio di tempo si ridusse a termine d'esser riputata per vn cadauero tolto dal sepolcro, che per miracolo respirasse. Presupposero i Parenti di sottrarla a quelle angustie, che così l'affliggeuano col condurla a Murano ad vn lor Palazzetto, che douicioso d'vna infinità di Delitie sembraua l'habitatione delle Gratie. Ma colà successe vn caso, che rese più deplorabile la sua conditione. Volse la madre visitare alcune Monache, & ordinando a Leonida, che si mettesse all'ordine per accompagnarla, essa la supplicò a restar seruita di lasciarla sola in casa, non prouando meglior antidoto al suo male, quanto la solitudine. Se ne compiacque la Madre desiderosa di condescendere, ad ogni sollieuo della Figliuola. Hor essendo Leonida sola in casa, e trouandosi nel giardino, in cui per diuertire i pensieri noiosi, staua raccogliendo fiori, entrarono duoi huomini dentro la porta del medesimo giardino, che'n quel punto per negligenza del giardiniero staua aperta, cō vn Caualiero tra le braccia malamente ferito. Questi coricatolo sopra vn cespuglio dissero breuemente a Leonida; Essercitate, Signora, la pietà, che è propria del vostro sesso, e della vostra nobiltà, verso questo Caualiero, & ordinate a vostri seruitori, che gl'adagino vn letto, mentre noi altri andiamo per vn cirugico, che porga rimedio alle sue piaghe. Si conturbò Leonida a quel innopinato accidente, e squarciato vn velo gli legò la ferita che teneua il Caualiero dalla parte sinistra, da cui vsciua abbondantemente'l sangue, e contemplando ben bene il suo volto conobbe, ch'egli era Odoardo. Non si può esprimere qual rimanesse Leonida a vn tanto spettacolo. Quel, che si può dire, è, che facēdo quel colpo passaggio dal petto del ferito all'anima di lei,

lei, versò ella il sangue del cuore distillato in lagrime per gl'occhi in tanta copia, quanta ne diffondeua egli dalla ferita. Alzò le strida al Cielo, & implorò l'aiuto de' vicini, non osando d'alzarsi per timore, ch'ogni picciol moto, ch'ella facesse, non fosse cagione, che più breuemente s'estinguesse quella poca luce, con cui si cibaua la miserabil vita del languente. Ma appena finito hauea di dare le prime voci, che Narsete, quale aspiraua alle nozze di Leonida, e di già n'era in trattato con la Madre, e fratello, entrò nel giardino, e trouatole nel grembo quel ferito accarezzato da lei con eccessiue finezze d'amore, dubitò della sua honestà, e formò concetto, che qualcheduno interessato nel suo honore, haueße così mal trattato quel Caualiero per fare del suo sangue vn sacrificio alla vendetta: lasciandosi portare dal repentino furore della gelosia tentò con vna daga d'aprir nuoue strade all'vscita dell'anima, che di momento in momento staua per disoccupare la sua antica habitatione. Stimando Leonida, che quegli fosse'l feritore, quale non pago del primo oltraggio volesse nel corpo d'Odoardo improntar nuoue Marche della sua crudeltà, con cuore di donna amante, & offesa raddoppiò le grida, e domandò giustitia al Cielo, & a gl'huomini contro quel sicario. Si commossero i vicini, e co i uicini tutta la terra, e nel ueder Narsete con daga in mano, Leonida piena di sangue, & il ferito in atto d'esalar l'ultimo spirito, fu riputato Narsete l'homicida, e fu trattenuto prigione. Tornò la Madre, e stimò, che Leonida si fosse fermata sola in casa per dar campo al ferito di raccogliere quel fiore, che così facilmente si perde, e sì lungamente si piagne. Il medesimo pensiero ingombrò l'animo del fratello, che contro l'innocente haurebbe eßercitato i suoi furori, s'ella seruendosi della folla della gente per ischermo non si fosse occultamente ritirata in casa d'una sua Amica, d'onde poi quietato il romore si ridusse ad habitare presso la Zia, che l'amaua con amore d' Madre. Non passò guari, che arriuarono quei duoi, ch'haueuano toltosi l'impaccio di prouedere di cirugico ad Odoardo, e confessarono ad alta uoce non sapere chi fosse quel ferito, ma che uedutolo aßalito da duoi sicarii, che spogliati d'ogni senso d'humanità inferociuano contro la sua persona, e poscia caduto in terra, ed i satelliti fuggiti, compassionando essi'l suo stato, l'haueuano portato dentro quel giardino, ueduta per auuentura la porta aperta, e raccomandatolo alla pietà d'una Dama, che sola si solazzaua tra i fiori, e l'herbe del giardino. La publica confessione di costoro portò la liberatione a Narsete, & impedì, che'n quella Terra non naufragasse la pudicitia di Leonida. Ma ad ogni modo non la rimise nel pristino stato della gratia della Madre, che'n poco tempo trapassata dal coltello d'acutissimo dolore morì, ed il fratello di già era partito per Padoua con giuramento di non uoler ripatriare, se non con occasione di cancellare col sangue di Leonida quella macchia, che'n un tal caso haueua riceuuta la sua casa. Tratante tempeste non ritrouò la misera innocente porto più sicuro quanto lo starsene in cōpagnia della Zia che con tenerezze di Madre, e col sollieuo d'efficacissime consolationi la manteneua in uita. Si risanò Odoardo, e tornò a i primi amori. Leonida, con due righe breuissime seco passò vfficio di congratula

tione, al che egli corrispose con termini di cortese, ma non d'amante. Haurebbe voluto Leonida far vna bella ritirata, conosciuta la difficultà dell'impresa, e tornar la libertà al suo primo alloggiamento, ma non puote mai ottenere da suoi affetti'l formare vn sol passo indietro. Odoardo altresì ostinato nel primo impiego non si lasciaua vscir di mano qualsiuoglia congiuntura, che da lui fosse giudicata opportuna, per introdursi al cuore d'Olinda. Ma questa che viuea con la fede impegnata a Fernando, non potea gradire quel seruaggio, che appellaua troppo affettato, anzi tanto più s'inuogliaua all'esecutione di quanto s'era stabilito trà lei, e Fernando, e con pregiudicio del decoro di Donzella sollecitaua ella medesima le nozze, quali concluse scrisse vn viglietto ad Odoardo, che conteneua queste poche parole.

Odoardo.

Amore si fauolleggia cieco, perche rende cieci gl'Amanti. Obligata alla vostra cortesia deuo io liberarui da quella cecità, che vn giorno non hauendo condut tiero vi portarebbe a i precipizi. Son maritata, e ben presto voi mi scorgerete consignata a Fernando vostro amico, e mio sposo. Aprite dunque gl'occhi, e conoscete per vana quell'impresa, in cui non potete riuscire.

Olinda.

Questo auiso fù vn mortifero veleno al seno d'Odoardo. Mille raggiri ruminò nel suo animo, ma tutti pieni d'intoppi, e di trauersie. Non hauendo cuore di permettere, che le faci de gl'altrui Imenei seruissero ad accendere le fiaccole del suo funerale risolse di partire di Venetia, & effettiuamente partì la notte seguente sù le due hore. Non hebbe appena approdato al primo luogo di Terra ferma, che li comparue dauanti vna bellissima Giouane. Questa era Leonida, che auuisata da vn paggio della sua partenza volse seguirlo, come serua, se non come Amante. Suelò ad Odoardo i segretti del suo cuore con tali accenti. Non ti supplico, ò Anima di questo petto ad amarmi, perche sò non esser ciò in tuo potere, che se l'amare è vn consignar l'anima alla persona amata, trouandoti tu priua di quella, sarebbe pazzia il domandarti vn'impossibile. Conosco per mio male, che non hai cuore per me, hauendolo donato tutto ad Olinda, che non vuole, o non può far vn dono a te della sua anima, & alla mia chiudi le porte, mentre la potresti riceuere almeno a titolo d'imprestito. Non ti chiedo tanto, ti supplico solo a non partirti, non essendo diceuole, che'l mio amore, col non vederti, paghi l'ingratitudine d'Olinda. Potrei promettermi 'l rimedio ordinario, che sogliono cagionare le assenze, e particolarmente nelle donne da voi altri appellate volubili, ma credemi Odoardo, ch'io ti giuro, per tutti li Numi del Cielo, che terrei per tormento maggiore l'obliarti, che l'amarti abborrita. Più infelice stato sarebbe'l mio, quando mi riducessi a non amarti, che non e'l presente, in cui t'amo non amata. Già che non posso obligarti ad esser grato, contentati, ch'io ti supplichi ad esser cortese. Resta Odoardo, e se a ciò le mie suppliche non ti mouono, mouati l'illustre, e veneranda canizie de' tuoi genitori, quali sostentando il peso de suoi anni nella tua vista, men-

tre t'allont ani sarà forza, che si tolgano dal numero de viuenti, poiche tu li priui del bastone della tua presenza, appogio della lor vita. Piacesse a Dio, (rispose Odoardo) ò bella Leonida, ch'io hauessi così libera la volontà, come puro tengo l'intelletto, acciò potessi pagare 'l tuo amore secondo che conosco il mio debito. Mi confesso tuo debitore, e quando non hauessi altro motiuo d'allontanarmi basterebbe sol questo, che mi si oggetta per cosa impossibile 'l corrispondere alle finezze del tuo affetto. Questo solo sarebbe sufficiente ad accelerare la mia partenza. Vno de' maggiori tormenti, che patisca il debitore d'animo nobile è l'hauer presente il creditore, a cui non può soddisfare, a tutti noi torna bene la mia lontananza; a te per pormi in oblio, ad Olinda, acciò goda senza il contrapeso di mia vista il frutto della sua ingrata elettione, cioè 'l suo sposo fortunato, che potrà viuere senza quella gelosia, che quando era pretendente lo toccaua nell'anima, & hora, ch'è legitimo sposo lo toccarebbe nell'honore, a miei Padri, acciò non vedendomi morire viuendo sotto gl'occhi suoi sperino nella mutatione dell'aria la mutatione del mio stato; a me finalmente per liberarmi da' nemici; poiche portando meco la priuatione dell'oggetto del mio amore sufficiente a priuarmi di vita, scanso con questa gl'aggraui, che tenendo presenti tal volta al dispetto della prudenza m'occasionariano la disperatione, e mi stimolariano alla vendetta di chi tiene manco colpa nelle mie disgratie. Aggiungiamo l'assenza del mio caro Amico Mireno, il cui merito non ha mai potuto l'eccessiuo amore d'Olinda tormi dal cuore. Questo vuò io per ogni modo trouare; poiche ben sò, che co i saggi suoi consigli, e con la sua dolce conuersatione, potrebbe contrapesare i miei sensi, e solleuarmi da questa angustia, che così m'affligge. Appena finì di dire Odoardo quest'vltime parole, che all'improuiso sentì vna voce di dietro, che disse; Quest'vltimo motiuo, ò verace mio Amico, con cui honestate 'l vostro viaggio và a monte, poiche 'l Cielo, quà mi condusse in tempo, che essendo testimonio di quello, che la mia amicitia vi deue, tale sarà ancora della nuoua obligatione, in che m'hauete da porre fermandoui in Venetia, e pagando col premio di voi medesimo le affettioni di questa Dama, che tanto ha voluto auuenturare per amor vostro, essendosi condotta a parlarui in questo luogo solingo, & in vn'hora così improportionata alla sua conditione. Io intese le vostre disgratie in Milano, lasciata ogni facenda, veniuo a briglia sciolta a Venetia per quel ristoro, che vi potesse recare la mia presenza; hor lodato il Cielo, che quì sano vi veggio, e padrone del cuore d'vna Dama di tanto merito. Qual rimanesse Odoardo alla vista improuisa d'vn'amico tanto caro, lo giudichino quelli, che sanno, quanto importi la presenza d'Amico disinteressato. A me basta il dire, che l'allegrezza gl'innondò nel seno in guisa, che scordandosi d'Olinda tosto a compiacenza dell'Amico impalmò la non mē fedele che bella Leonida con promissione di sposso è tornato a Venetia si concertarono le nozze, le quali dopò breue spacio di tempo col consenso de parenti d'ambe le parti furono celebrate con quella solennità, ch'era proportionata alla conditione delle lor nascite.

NO-

NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.

COſtretto da gli accidenti, che a mortali la Fortuna diſpenſa, (prodiga altrettanto nella profuſione de gl'infortunij quanto ſcarſa ne' fauori) s'era da Breſcia ſua Patria, e dalla paterna Caſa tolto Regildo, di naſcita colà non volgare, e non peggio da altri trattato, che dalle proprie prerogatiue; conciosiache; oltre l'hauerlo la Natura nelle più leggiadre, & amabil forme ſcolpito, l'hauea etiandio la educatione, e lo ſtudio, arricchito di quelle doti, che rendono la perſona, anco a più Zottichi, riguardeuoli. Succeſſe, che ammogliatoſi Eumerio ſuo Genitore la ſeconda volta in Audomia, donna di mediocre età, ma di bellezza tuttauia coſi freſca come d'indomita incontinēza, ſi ſentì queſta accender pian piano dell'amor di Regildo, il quale niente del mal augurato incendio accorgendoſi attendea come Vicegerente della Genetrice defonta, a riuerirla, ed amarla; non riſparmiando oſſequio ò impiego in ſeruirla. Ma l'impudica roti gli argini alla vergogna, non ſofferendo que' ſtimoli, che da prima rintuzzare le conueniua, ardì ſcoprire al giouinetto le indegne fiamme. Toccaua Regildo il decimo ſeſto anno, ma non oſtante il corrotto vſo del Mondo, che nell'età ancor verdiſſima, ſuol eſſer ſcena de' maggior vitii, non però s'era nelle carnali diſſolutezze macchiato; onde ſparſa di belle roſe la molle guancia, abbaſſati i modeſti occhi non con altro, che con vn muto, e timoroſo ſilentio, alla ſcelerata riſpoſe; laquale non oſando nel primo aſſalto vſar altre machine, con penſiero di più gagliardamente con miglior agio combattterlo, da lui ſi tolſe, e ſconſolato al poſſibile lo laſciò. Regildo, ferito non già d'amoroſo d'ardo, ma di ſpada mortale penſando all'obbrobrio della ſua Caſa, & al pericolo in che vedeaſi: come, che i veri Caſi de' Gioſeffi, e i probabili de gl'Hippoliti, e de gli Eraſti molto ben noti gli foſſero, corſe ad vna ſua Vecchia Zia, Vedoua d'eſemplar bontà, e con riſpetto virginale adombratole più toſto, che eſpreſſole il brutto aſſalto della Matrigna, la ſupplicò di conſiglio. Dornèa (che tal era il nome della ſaggia Matrona) impallidita al triſto auuiſo, & arroſſita ad vn tempo, ſtette ſopra ſe per certo ſpatio; quindi in tal forma verſo Regildo parlò. Figlio; non ſi conoſce meglio, che al Martello il Diamante, e alle fiamme l'Oro: la tua creſcente virtù, non poteua più gagliardo paragone aſſinarſi, che alla proua, c'ha permeſſo il Cielo, che tenti il tuo tenero sì, mà Celeſte ſpirito. Molti riguardi ha l'incanto di queſta Medea infame, e di queſta Fedra eſſecranda: haurò io cura d'ogni coſa, ne a tè altro tocca, che la ſemplice tua ſaluezza; la quale altretanto diffi-

cile,

cile, quanto importante mi si figura; già le proue de' secoli antepassati, han chiarito, che queste Lupe abomineuoli, cangiano l'amore in odio, e pagano di mortal vendetta lo sprezzo: onde s'Ella più le sue impudicitie ti oppone, armato di scudo di accortezza, e di lodeuole inganno, mostrati trà ritroso, e piaceuole sì ch'Ella non affatto disperi, nè s'assicuri del tutto: & cosi l'Arte indegna con virtuosa arte schernisci. Promise il giouinetto alla Zia di effettuare i suoi prudenti consigli, e di nuouo all'odiate case ridottosi, procuraua non trouarsi con la Matrigna da solo a solo, ma in presenza de famigliari seco con affabil maniera, e dolci trattamenti portauasi. Dornea in tanto, sorella poco minor d'Eumerio, cominciò più frequentemente del solito visitarlo; e nel suo cuore prouidamente occultando, ciò che Regildo comunicato le haueua, andaua consigliando, e disponendo il fratello a mandar il giouinetto allo Studio in Francia, come che le Academie d'Italia siano men feraci di quelli ingegni, che schiuando le frondi anzi le spine de' Vitii, tutti s'applicano al frutto della Sapienza: oltre che l'esser i figli troppo a' Genitori vicini, scema in loro quell'ardir generoso, che nei floridi anni promoue l'huomo a grand'imprese. Restò Eumerio persuaso, e perche s'auuicinaua la Stagion horrida del Verno, e'l viaggio lungo era, e difficile, si dispose d'accelerar il mandarlo, e già in pronto erano honoreuoli vestimenta, e ciò che poteua al figlio far di mestieri, il qual essendo la miglior parte d'Eumerio vedea il Padre hormai attempato mal volontieri separarsi da se, massime per douer esser oltre l'alpi da lui disgiunto. Audomia, che vedea rapirsi la preda, sopra cui moriuano le sue voglie, e viueano le sue speranze, non trouaua riposo, e già machinaua, o di godersi di Regildo, o di vederlo precipitare, ma il giouinetto, se ben vedeua nella dishonesta donna, con vittorie breuissime alternar hor l'odio, & hor l'Amore, sempre tenendola trà due, vidde finalmente nascer quel giorno, ch'era destinato al partire: nella notte che lo precorse, prouò Audomia vn Inferno; e cadendo spesso in deliquio, piangeua di non vedersi se non contenta, almen vendicata. Era già concertato, che all'vscir dell'Aurora, si trouasse Regildo in sella; accompagnato da vn Valletto di Casa, che douea pur in Francia trattenersi a seruirlo: e per buona sorte s'era incontrato il Padre nella congiuntura opportuna, di vn'attempato Religioso d'ottima vita, che si trasferiua a predicar in quel Regno; cosi a piaceuoli giornate, si poßero a caualcare: e già s'erano dalla Patria assai dilungati, quando trouandosi alla riua d'vn Fiume, tutto tacito s'auanzaua Regildo, col volto dimmesso pensando, come dal caro Padre gli conueniua cosi fresco d'anni partire, e portarsi in paese cosi discosto, per dishonesta Matrigna: su'l qual pensiero dimorando, cominciò il pianto, prima a chiare, e minute stille, indi in larga vena a vscirgli da gli occhi; il che auuertendo il Religioso, con piaceuole istanza lo pregò dirgli la cagione delle sue lagrime: mà Regildo prudente sopra l'età, solo nella tenerezza con che amaua il Genitore la cagione ritorse. Lodò il buon Vecchio il filiale affetto; quindi confortatolo a starsene di miglior voglia, procurò con varij discorsi, diuertirlo dal suo dolore. E cosi beuendo il figlio virtuosa

tuosa consolatione, gustaua insieme i notrimenti, che sugge l'animo giouenile da' sermoni de' Sauii; si che restando lung'hora al giorno, supplicò la cortesia di quel Padre ottimo, a uolerli dar qualche documento, mediante cui la sua giouinezza contro gli accidenti della sorte, regger potesse. Piacque oltre modo al Venerabil Vecchione la proposta giuditiosa del giouinello; onde stato alquanto sopra di se, tuttauia caualcando piaceuolmente, cominciò in questa guisa.

Che la humana spccie superi in dignità, e in eccellenza quelle di tutti gli altri animanti, e troppo più chiaro, che, che facia di prouarlo mestieri; ma s'Ella fra tutte (mercè della prerogatiua dell'intelletto, ch'è quasi propagine di deità) senza dubbio è la più prestante, non è miga si manifesto, se sia la più auuenturata; conciosiache tanti son gli ostacoli, che per conseguire la felicità le si oppongono: anzi tanti gl'infortunii, che di momento in momento, e di passo in passo le si parano incontro, che ben è colui priuilegiato dal Cielo, che fuor de' pericoli, anzi degli attual precipitij, può alla meta d'un nobil fine, e d'una gloriosa uecchiaia felicemente portarsi, conciosiache offerendosi il Bene a ciascun mortale per iscopo ultimo delle attioni, pochi nondimeno sono coloro, che nell'elettione non s'ingannino, poiche molti dalla falsa imagine del Bene apparente, restan delusi, e sotto menzognere forme cercandolo, danno nelle sciagure, e nel dishonore di petto; mentre inuestigando l'Honesto, l'Vtile, e'l diletteuole, (che sono i tre soli capi, a' quali può la mente humana riuolgersi) tostamente vedendo con le luci dell'animo; in sinistri accidenti, e in tutto dalle speranze proposte alieni, s'inciampano; onde fà mestieri, ò Regildo, d'vna certa, e facil norma, per euitare i mali imminenti; ma perche innumerabili le occasioni esser possono, che ad ogn'ora s'offrono a gli huomini, e discorrer di ciascuna indiuidualmente fora impossibile, fie opportuno per tanto a pochi capi ridursi a quali le attioni contingenti restin subordinate. E per accommodar totalmente il discorso, che può cadere in questo poco viaggio al bisogno tuo ti verrò mostrando, come approffittar tu ti possa, per lo viuer ciuile; già che l'età mia, e la sperienza de' gran negotii può hauermi non leggiermente insegnato, e perche vna gran parte dell'istruttione consiste nel voler eßer instrutto, io punto non dubito, che facendomi tù la lodeuole istanza, non sia la tua giouinezza hora sorgente, per auanzarsi ad vna nobil virilità, e finalmente ad vna ricca, e gloriosa Vecchiaia. Si rasserenò tutto in viso lo sconsolato Regildo; e concetto prospero augurio delle fauste predittioni del Vecchio, accostati maggiormente i placidi palafreni, tutto attento si diede ad ascoltarli, mentr'in tal modo seguiua. Con trè qualità di persone, ò Regildo ti occorrerà di trattare, o d'hauer loro relatione; Superiori, Eguali, Inferiori: con ogn'vn di questi deuesi con peculiar riguardo procedere. E lasciando le considerationi da parte, come portar debbasi il Trencipe verso il suddito (come che teco hora, e per te ragioni, che sei nato in priuata sorte) verrò solo a breuemente mostrarti, come tu debba nella tua Città con lode, e pace passar la vita frà gli honori della Patria, e col godimento d'vna mediocre ben sì, ma auuenturata Fortuna.

Già per quello, che con tuo Padre ho discorso, e per quanto da gli effetti comprendo, suppongo, che tu non habbia genio alla Corte; e Dio te ne scampi, com'io lo prego tuttauolta, non così potrai schiuarti da questo scoglio, che a qualche guisa, o a qualche tempo non c'incappi; quandoche portaran le dignità patrie, che co'Magistrati almen tu conuersi, co'quali, e così d'vuopo d'vna prudente accortezza, come d'vn cuor leale, e d'vna integrità irreprensibile; lascia pur che gracchino certi troppo penetranti Politici, che stimandosi Liuii, e Taciti, rauuiluppano le menti di chi lo crede, ne' più abbominandi, & impij dogmi, che dir si posano: e con ogn'vno vsa sincerità.

Trà maggiori benefici che deui a Dio, e l'hauerti fatto nascer suddito della migliore, e maggior Republica del Mondo, lo cui sacrosanto gouerno, volle il Dottor Angelico, che sia l'Idea del Pio, e veramente Christiano modo di dominare; e sotto la cui felicissima ombra, stanno i popoli soggetti in dolce riposo, onde non hai da trauagliar, come quelli cui portò il Caso a nascere sotto l'impero d'vn Prencipe capriccioso talhora, e c'hà per legge la volontà, tuttauolta perche gli accidenti del Mondo portano anco le mutationi di Paese, onde potresti viuendo fuor della Patria, soggiacer a scettro meno soaue, raccordati che i Regnanti sono vn lucidissimo fuoco, che ti riscalda se vuoi, e ti ristora nel rigore delle sciagure, mà sappi anco, che se troppo t'auuicini, diuora. Anteponi sempre all'interesse priuato il publico; il giusto all'vtile; l'vtile al piacere. L'Oro non ti muoua, se non quanto il decoro, e l'esser a te consapeuole di equità lo ti conducesse nella borsa. Doue piega il genio del Prencipe, e tu secondalo se non implica all'Honor di Dio, al suo, o pur al tuo. Occorrendoti di complire, guardati da certe forme imparate a mente; sia il tuo parlar franco, e naturale, con affettione, e rispetto, non con adulationi, & iperboli. Nelle attioni sij sollecito, non frettoloso, o petulante. Se accaderà, che alcuna opera virtuosa tù faccia, taci prima di farla, e dopò fatta altresì, perche sfioriscono, anzi putono nella propria bocca gli encomij; e solo dall'altrui lingua l'atto degno hà mercede. E perche la humana fragilità, porta ch'vno possa errare, & erri in fatto, se t'accade di cader in qualche opera men che buona, se ti vien a taglio (essendo publica) liberamente palesala, prima ch'altri la narri; conciosiache a te ingegno, ed eloquenza non manca, se non di coprire, almeno di ornar il male, sì che prenda forma di bene: quest'alchimia sappi però ch'è merce pericolosa; tuttauia siati per cautione di propalar il difetto, se probabilmente credi sia apparso in publico, prima, che ti censurin lingue maligne, delle quali è sì gran numero; perche così facendo, prendi concetto d'ingenuo cuore: e intanto con honesti, & auuantaggiosi vocaboli haurai chiuso la bocca a gl'inuidi, e a detrattori; perche in fatti siamo in vn secolo, che i piaceri si colorano con pretesti, il giuoco per passatempo, la crapula per conuersatione, e viuer libero; i lussi per delicatezze; le profusioni per maniera splendida; & in somma non c'è vitio che non troui protettione, ò colore che lo tinga in apparenza di virtù; mostruoso Camaleonte però, e che non può ingannare l'occhio de' saggi: i quali come che

pochissimi siano, deue però ciascun di loro maggiormente stimarsi, che le dozine vilissime de gli huomini volgari, non ad altro nati, che a far numero & ombra. Tu vedrai anco riputate persone piegar alle volutta, e sotto mentito pallio, farle apparir esemplar virtù, mentre l'età, ò la conditione persuade gli animi a giudicar il bene. Vedrai sotto false Imagini d'amicitia, serper il tradimento, che però a gli occhi di Dio, & anco de prudenti non si può ascondere; e cent'altri infami vitii osseruarai, che con passaporto bugiardo trafficano tragli huomini, ma tu sempre à retto sentiero, senza mendicar alle sceleratezze pretesti, opera alla presenza del tribunale del tuo proprio giuditio, che appresso i buoni, e il più formidabile dopo quello di Dio. Questi cenni possono lo intelletto illustrarti, per gouerno in casi simili senza numero. Raccoglieua se medesimo il giouinetto Regildo, e quasi tauola in cui maestra mano le imagini vada delineando s'imprimeua de' documenti, che pur erano dal Padre in simil giusa portati. Se t'accaderà (dicea egli) trouarti tra persone, ch'esaltino ò le lor conditioni, ò le tue; taci, e ridi dentro te stesso: e in quanto a te tocca, mostra di gradir poco le lodi, che non sono partorite dalla virtù, se le loro prerogatiue milantano, con amoreuole Carità compassiona la leggierezza: tutti in somma ascolta, e tu parla a Tempo, osseruando con chi, doue, e quando; e perche è malageuole calcar il sentiero angusto della lodata mediocrità, procura esser graue, ma non superbo: humile, ma non abietto; libero, ma non sciocco; parco, ma non auaro; possitiuo, ma non sordido. Con simil circospettione, se al fauore della Fortuna, e delle persone t'auanzi (il che è probabile, che auuenga) non ti gonfiar punto d'aura ambitiosa, che la gratia d'vna incostante, e d'vn huom volubile può facilmente aggirarsi, e trasformarsi in disfauore, il che quando succeda (ch'è ordinariissimo) nol diuolgare, perche darai gusto a gl'inuidi, o'l publico ti additerà trà sgratiati, ò ti crederà indegno di eßer felice. Nè creder antidoto adeguato a tuoi infortunii il vendicarti con penna libera, e mordace: anzi sopprimi il genio, e ti stian sempre innanzi gli occhi que' miseri, che per contentar vn'imprudente prurito, sono inciampati ne patiboli. Ma paßando alla maniera con la quale verso gli eguali dei portarti, hai da honorar tutti: e i pari in apparenza di cortesia, mostrar di creder di te maggiori; non si perde in gara di gentilezza. Comunica opportunamente con tutti, e piega sempre all'humanità; girando anco a que' termini d'officiosa maniera, che son detti con volgar nome, cerimoniosi: ma schiua il troppo: perche offendono gli eccessi d'ossequio, chi s'auede non meritarli. Sciegli in titol d'amici, due, ò tre al più, confaceuoli al genio tuo, d'età poco differente, non molto da te diuersi di conditione, di confaceuoli esercitii, ed interessi; questi han'a essere vn'altro te. Auuerti però, che sian costoro de' più riputati della Patria nella tua claße: e si come in cortesia nō hai da lasciare, che alcun ti vinca, così non permettere, ricercando la congiuntura, ch'altri in coraggio, e spirito ti sourasti. Da occasione a ogn'vno di stimarsi, ma non traspaia punto il desiderio d'eßer stimato: e perch'è vn grand'auuantaggio, il non esser colto spensierato, credi sempre, che quello con cui ti tratti, sii più accorto che

tu non

tu non sei. Prima che d'alcuno ti fidi, fanne replicata esperienza. E quantunque sia il maggior segno di beneuolenza confidar segreto importate all'amico tuttauolta non voglio, che tu faccia sembiante d'apprezzar più che tanto questo fauore per non douergliene hauer obligo rileuante, com'anco per non esser costretto di far con lui medesimo. Occorrendo, che tu debba seruirti dell'opera dell'amico in qualche fatto di momento, guardati dal troppo semplice, perche non è buono a consigliarli ò non sà tacere; e altresi lascia il tropo astuto, perche sempre trama, e per saluar se medesimo non guarda a perder altrui. Scansati dalle lusinghe della Fortuna, ne ti spauenti il suo ceffo irato, procura di Fabricartela d'oro, e prendila per lo cuffetto, perche fuggitta non torna. S'ella ride, e scherza è per tradirti; E vicino alla bonaccia sta il naufraggio. Chi stà sempre con timore di perderla non si dispera, perche il colpo preueduto, e men crudele. La virtù promette, e non manca; beati i sudori che si spargono in acquistarla, perche è accompagnata dall'Honore, e dalla Douitia. Della pietà verso Dio, verso il Padre, verso la Patria, non t'ho fatto parola. Sò che conosci eßer questi i primi gradi delle cose perfette, e prospere; e per l'antica conoscenza d'Eumerio, presuppongo che i primi semi dell'educatione habbian gettato non solo, ma abbarbicato nel tuo animo le radici; dalle quali spero, che andaran germogliando, e fiorendo attioni nobili, e riguardeuoli: cosi Dio da' pericoli ti preserui, e saluo, e felice alla Patria in brieue ti riconduca. Quì finì col giorno il discorso del graue Huomo, che scaualcando all'hospitio promise a Regildo di ragionarle il dì auuenire distintamente del modo di reggere se medesimo, di gouernar la famiglia, e di alcune cose ben sì spettanti al gouerno Publico, ma però neceßarie alla cognitione del priuato: in modo che in breue discorso gli stringerebbe quanto mostrano d'importante, la Morale, la Economica, e la Politica; assicurandolo insieme di ricompensare questi graui ragionamenti, con la piaceuolezza delle seguenti giornate; nelle quali a camino prospero giunti in Francia, appena arriuato riceuè lettere il giouinetto da' famigliari, con le quali lo ragguagliauano, che Audomia diuenuta frenetica, s'era trouata in vna camera impesa di propria mano; fu attribuito l'accidente a causa morbifica, da chi nol conobbe effetto della giustitia Diuina.

Alzò gli occhi Regildo al Cielo, & aggiustato senza spirito di compiacimento, ò di molestia al Diuin decreto; lodò la prouidenza suprema, che da sì abomineuol Mostro liberato haueua la sua Casa; ed atteso al corso de suoi solleciti studi, in breue honorato della Laurea bramata, ritornò a consolar il Padre, & a dar saggio de' suoi degni, e virtuosi talenti.

NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.

Roma, che ne' suoi annali contò sempre mai marauigliose grandezze, vidde, non molt'anni sono, il più strauagante successo, che fin'ora s'habbia veduto annouerato nelle vicēde d'amore, e generosi capricci di nostra humanità. Viueua in quella nobilissima Città la più bella donzella ch'allhora vagheggiasse inuidiosamēte il Cielo per crederla vn Sole della terra. Era dotata dalla Fortuna della nobiltà di sangue, mà molto più da se stessa della nobiltà di costumi, i quali però per diffetto del sesso non erano separati da' soliti gesti femminili. Il suo nome era Rosalba. Haueua solamente la Madre, la quale godendo in eccessi d'allegrezza in vedersi vna figliuola di sì alta conditione, procuraua con tutte le inuentioni, e sottigliezze dell'arte d'accrescerle vaghezza, per vederle epilogate tutte le perfettioni in vna, e rappresentare vna bellezza simile a vn Paradiso, allaquale non si potesse aggiugnere, nè desiderare di vantaggio; onde chi haueua sorte di vederla rinchiusa frà quelle miracolose pompe, come abbagliato da diuino splendore, e percosso da fulmine Celeste, rapito fuori di se medesimo, senza cuore, senza affetti, e senza spirito, guardaua, adoraua, e taceua. E s'ella taluolta oltre i rigori della douuta modestia virginale, sgombraua le candidissime nubi alle sue nere stelle, e brilanti pupille; con vno sguardo a guisa d'innaspettato baleno abbacinaua chi troppo orgogliosamente vi fissaua gl'occhi. Se poi con la sua incomparabile gratia, ò faceua pompa della reggia del viso, ò del suo amoroso rigore, con quella maestà che imperiosamente le signoreggiaua nel volto, faceua soauemente languire, appassionatamente godere, ed amorosamente morire. Due nobilissimi Caualieri, i quali per la simpatia, e conformità ne' genii fino da fanciulli haueuano contratto vna delle più strette vnioni, che può insegnar la legge d'vna perfetta amistà, ambidue inuaghiti di così bel oggetto, tacitamente ardeuano con pari ardore, mà con diuersa sorte; poiche il maggiore d'età stimato Orsaleone, dopo vn breue, se ben penoso seruaggio le diuenne marito, e nelle nozze seppellì le speranze a tutti i pretensori di così segnalato honore. L'altro detto Ghirardo, nato a prouare le fortune d'amore, conoscendo non esser più padrone di se stesso, tormentato da inordinate passioni, ragunò i suoi vaganti pensieri per consultare circa il proseguire in amore, e finito vn longhissimo contrasto sopra gl'interessi della riputatione dell'amico, ritiratasi cedendo l'amistà con le sue leggi, che non s'osseruano nel Regno d'amore trouando si isforzato, seguitò ad amare con le più tormentose afflittioni, che possa

patire

patire vn disperato amante. Egli riueriua la Casa oue albergaua quella Deità, come vn tempio famoso, nelle cui porte era vn continuo ingresso d'anime innamorate; e se otteneua di mostrare il suo diuoto vassallaggio, lo faceua con sì prudente sollecitudine, che niuno osaua, ne poteua farsi temerario giudice de' di lui interessati fini. Se n'auuide ella ben presto, ch'egli al suo vago splendore s'era fatto cupida farfalla, per caderle prestissimo abbrucciata vittima a' piedi, e che la sua anima gelosamente disperata gridaua pietà, non però punto piegata, anzi più che mai intrepida, nella constanza, armata di saggie considerationi, non daua vn minimo segno di corrispondenza, ne anco nelle risposte de' saluti, dalle quali pure come vffici figliuoli dell'affettione, egli ne speraua cauare qualche dimostratione, se non verace, almeno per gratitudine bugiarda: poiche sostentandosi sù la sua bella grauità, e allettatrice osseruanza, mostraua nella fronte vna inuincibile Rocca di non ordinaria intrepidezza, difesa dall'armi della pudicitia. Girardo rimiraua tuttte queste cose, che sembrauano assicurate dall'impossibilità, e rese inespugnabili da suoi diffensori, nondimeno vedendo di non poter rimuouere la mente dall'incominciato assedio, scacciato il timore, e la viltà nulla pauentando le furibonde minaccie, s'affacciaua contro quel amabilissimo rigore; con non odioso sprezzo beffeggiando lo sdegno del bellissimo sembiante, l'ira del cuore, e i fulmini de gl'occhi, inuestigando quanto più altamente poteua i di lei arcani, e occulti dissegni, e formando essami sopra le inclinationi, per ritrouare in fine qualche inuentione da introdurui la confusione, e ribellione. Seppe ch'ella sendo virtuosissima, e versata in molte scienze per genio particolare si dilettaua anco di Poesia, leggendone spesso libri, e talhora impiegandosi in qualche compositione; ond'egli sapendo quanta persuasiua tenga il verso amoroso, e quanta potenza in cuor gentile, scielto vno de' suoi scherzi amorosi, ne' quali per ritrare al simile i suoi affanni s'hauea già trattenuto con la penna, lo pose piegato in quel luogo del Tempio dou'ella solea fare a Dio le sue diuote orationi, e con le sue bellezze inuitiare a idolatrare i sacerdoti. Riposta che l'hebbe non veduto, ò non osseruato da alcuno attese l'hora accusando di tardità i momenti per vederne il fine, sconglurando amore a' suoi fauori. Ed ecco appunto, ch'essa se'n venne tutta pomposa a' santi vffici, e postii ginocchi sù lo scabello, dopo d'hauer orato alquanto vidde la carta, e mossa dalla curiosità la prese in mano non sapendo imaginarsi cosa fosse per non esser in forma di leterra, e stando pure genuflessa, è circonspetta la spiegò leggermente, e vi trouò scritto.

Ardo, misero amante, e'l foco mio
 Che non è noto, ahi lasso a chi l'accese,
 Fatto nuouo elemento in alta sfera
 Soura'l centro del cuor oue s'aggira
 Arde mà non consuma, e non si vede;
 E se talhor'io tento

Impe-

Impetrar loro alle concenti fiamme
Si ſan più doloroſi i miei martiri.
E'n vece di fauille eſcon ſoſpiri.
Onde infelice ardendo
In foco sì crudele
Ch'eſtinguere non puon d'vn pianto amaro
Le lagrime cadenti
Da gl'occhi che à innondar ſembrano fonti;
Fatto martir d'amore
Sotto peſante mole
Di ſilentio profondo
Prouo tacendo inuſitate pene,
Che non ſoſtien l'inferno
A tormentar la giù l'alme dannate;
Crudeliſſime ſtragi ed empi ſtracci.
Che dalla crudeltade
Non imparò giamai barbara mano,
Irreparabil colpi
Di non veduti ſtrali,
Che nè anco là Doue le Lune altere
Stano fra l'armi ad eccliſſar il Sole
Auuentate non ſan gl'Archi Ottomani;
Anzi che n'anco irata
Con graue ſdegno, e incontraſtabil forza
Nel ſuo braccio fatal morte non tiene:
E pur non m'è conceſſo
Innanti à quella Dea cui fatto ſono
Holocauſto negletto
Poca pietà gridar de' miei dolori;
Poiche la bella cruda
Su l'altar di bellezza.
Oue ſuperba ſiede, e ſignoreggia.
Non cura del mio mal, ne punto prezza.
Gl'oſſequi del mio cor, ne la mia fede;
Mà à ſaettar auezza
In modo di pietà, ch'appar bugiardo.
Fà l'arco il ciglio, e fulmine lo ſguardo.
Anzi godendo più d'eſſer temuta
Che riuerita in ſua pompoſa ſede,
Per non ſentir del foco mio fauilla
Ed eſſere ſpietata, e cruda appieno,

Porta

Porta di ghiacio il cor, di neue il ſeno.
Vede, mà vdir non vuole.
Il mio cor che tremante.
Su'l viſo vſcito parla
Con facondo ſilentio
Di mortali pallori, e languidezze,
E con mute fauelle
Che ben intender può maſtra d'amore
Grida al ſuo duol aita,
Non già per terminare i ſuoi tormenti,
Mà d'ottener audienza a'ſuoi lamenti.
Se rimiran però nel ſuo bel volto
Le patenti riſpoſte
Scritte con vn rigore
Che per metter terror ſcitico appare
E par che sù la fronte porti impreſſo
Con ſentenza ſeuera,
Quiui riſiede Amor, mà non v'impera.
Che far dunque degg'io miſero amante
Ne l'Inferno d'Amor, doue non lice
Con diſperate voci
Nè anco ſpiegar ſue doloroſe pene
Non che gridar pietade:
O' fortunati voi ſpirti rubelli
Alme d'Auerno addolorate, e triſte?
Almen ſe ſeco voi ſtanno ſepolte
Nelle tartaree tombe le ſperanze,
E ſe ne gl'atri alberghi
Immoti ſtate in tormentoſi orrori,
Le lingue ſono ſciolte
A'ſtrepitoſi gridi
A querelle dolenti
Alle beſtemmie, e diſperati accenti.
Feliciſſime ſtanze
Oue con moti eterni
In non remeſſe pene
Squarcian gli roſtri, e girano le ruote
Cadono i marmi, e ſon rapite l'acque
Che ſe pur là vien dato
Gridar ſue pene rie
E moſtrare il ſuo male a chi tormenta,

Senza

Senza dubbio è maggiore
Della pena infernal quella d'Amore.
Misero, oue n'andrò per mio soccorso
Fuor che in braccio alla morte?
Mà, oh Dio, sapessi almeno
S'à quella Dea ch'adoro
Il mio morir è grato,
Che poscia allhor benedirei la sorte,
E basciarei la falce anco alla morte.
Mà qual viltade, ò qual timor m'ingombra?
Muorasi pur che non è pena rea
Morir odiato da si bella Dea.
Morò sì sì morò; ma che fia poi
Se la cruda ricusi
E d'honorar isdegni
D'vna lagrima sol l'essequie mie?
Vada lungi il timor indi si muora
Sperando ancor sù temerario ardire.
Che forse quel sepolcro
Oue n'andran disperse
Le ceneri infelici
Haurà sì grande, e memorando honore
Quando venuta anch'ella al funerale
S'vdirà dir con vn sospir fugace
Ossa del mio fedel habbiate pace.

Non è possibile descriuere la mutatione, che immediatamente fecero in essa caratteri cosi lagrimeuoli, e compassioneuoli; ardè, gelò, sudò, impallidì, arrossì più di mille volte, e tornandoli a rileggere, mostrò euuidentemente di commiserare i tormenti d'vn sì tenero amante; venuta poi l'hora d'andarsene, piegò la carta, e se la pose in seno; indi partì stranamente alterata, e molto confusa sopra il giudicio che ne doueua fare, e'n quel mentre riuerita profondamente dal pouero Ghirardo, rese il saluto tutto amoroso con maniera honestamente lasciua, e modestamente vezzosa. Egli osseruati minutamente tutti i suoi gesti, accortosi d'hauer guadagnato in parte quella rocca, che douendo finalmente rēdersi incominciaua a non intendere i soccorsi, e indebollirsi, rimase alquanto consolato fra l'allegrezza, e'l dolore, battuto, e ripercosso hor dal timore, hor dall'ardire, ed hor solleuato, e abbandonato da fugacissime speranze. Consultato poi con la sua mente, e proposto d'iscoprirsi se vi fosse andata la vita, s'appigliò a più facili, e più segreti modi, e formò vna lettera con questo contenuto.

Bel-

Bellissima Rosalba mia Signora.

S'vna incontrastabile violenza non m'hauesse isforzato a conferir le mie pene a questo foglio acciò egli poscia le paleßasse a voi, non haurei giamai osato d'iscoprirui, ch'io per voi porto vsurpato il titolo d'amante. L'haurei tenuto celato molto più se gl'estremi potenti di mia vita con molestissimi stimoli non m'hauessero eccitato a farlo per non vedermi negate anco quelle pochissime consolationi che si concedono ad ogni infelice moribondo; d'onde mi conuenne in questo parto diuenir reo d'innocenza, per non girmene cotanto miseramente al sepolcro, e per non passare da vn Inferno all'altro senza vn respiro di lusinghiera speranza. La certezza promessami da vn non fallace pensiero a nome della vostra generosità m'ha somministrato questa carta, dou'io comparso in habito lugubre autorizato sopra la pietà, posso se non meritare, almeno conseguire il perdono. Supplicoui mia Signora trascorrere questi carratteri per ueder solo quanto può un'anima ch'adora d'un amante che non ispera, e non chiede. Confeßo peccare contro quell'integrità, laquale sono obligato portare incontaminata in uirtù di congiurata amistà con chi sortì la dignità maritale, ma le lusinghe, e l'arditezze d'amore era fatte mie sopreme dominatrici, m'hanno soauemente condotto dou'io misero diuenuto cieco, ed insensato, più non veggo, e non sento che le mie graui, e non credute sciagure, mentre non sono più animato che dal dolore. Sono stato prodotto, con sensi sì pesanti, che se non erano anco aggrauati dal giogo d'amore, mi rendeua difficile com'adesso impossibile il sostentarli, onde se preuarico in quello che dourei essere specchio di continenza, e se cado oue deurei accennare a gl'altri il precipizio, sono degno d'iscusa. Io sò bene ch'una inconsiderata apparenza, e non ponderata ne sgombrata opinione può fare ch'io sia creduto perfido mentitore, e maligno nimico, mentre non corrispondendo gl'effetti alle parole, sento diuolarui l'honore, o macchiare quella riputatione ch'altri difenderebbe con la vita, e lauarebbe col sangue. E mente sciocca, e maladetta, indegna di misericordia; che non seppe godere sua perfetta libertà concessale dal Creatore, ma per interessata, e simulata oßeruanza, volle farsi volontaria prigione, e rinchiudere sua vastità frà l'angustia d'vna rigorosissima legge. Se ciò la vostra prudenza non dispensa siami lecito in mia scusa portare anzi accusare le permissioni di natura così dotta, e irreprensibile maestra: perche se quando la fortuna volle lusingarmi per tradirmi, co'l concedermi di mirarui, hauesti posseduto nelle viscere del mio petto vn cuore di marmo, ò vn'anima tolta alle più feroci fiere dell'Ircania, non haurei saputo amare, ne sottoporre l'arbitrio all'altrui volontà. Hora che il Destino m'ha necessitato ad amarui per necessitarmi a morire, ho voluto farui note le mie disauuenture, acciò sappiate di quanta possanza sono le vostre bellezze, e quindi per pietà impariate a non farne così pomposa mostra per non vedere di nuouo altri cuori a incenerire. Muoro mia bellissima Dea, non più atto a riceuere consolatione alcuna, ne più habile a' cangiamenti contrarii

e nell'estremo mi gioua solo, ch'essendo voi sola la cagione del mio morire il sappiate. Commiserate alle tenerezze d'vn amante, che muore, ch'io in tanto finisco d'iscriuere per finir anco dà quì à poco la vita. Piegata, ma non sigillata questa lettera, si votò al Cielo per hauere comoda occasione di presentarla con segretezza, hauendo risolutamente stabilito di non fidarla ad altre mani, sì per douuto timore, come per necessaria riuerenza. Hor auuenne vn giorno, che nell'vscire ch'ella fece dal Tempio mentr'ei la seguiua mendicando agio per lasciargliela, le cadè vn guanto; ond'egli trouatosele vicino, obligato all'vfficio per termine di Caualiere, prestamente s'inchinò a terra a leuarlo, e con mirabile destrezza inuoltogli la lettera dentro con amorosa humiltà, e affabile maniera a gl'occhi altrui quasi sprezzante, glielo presentò. La gratiosissima Rosalba con vn gratiosissimo sorriso, che seruì di ringratiamento lo prese, e osseruata la di lui cortese prontezza, non potè contenersi di non restargli obligata, sentita poi nel guanto l'insolita durezza incontanente s'imaginò ciò ch'era; e nello stesso istante conosciuto il suo nobilissimo Destino apprese quanto mai si può nelle scuole d'Amore accorgendosi benissimo, che quell'era vn memoriale delle passioni di Ghirardo. Arriuata con ansietà a Casa per leggerlo non prima l'aperse, a gli occhi che le porte al cuore; e lettolo tutta tremante, fù per isuenire di tenerezza: perche oprando in lei la naturale leggerezza, sentitasi a comouer gl'affetti, e suiscerare il cuore, diportatasi ad vna corrispondenza douuta per gratitudine, a poco a poco si lasciò trasportare oue la chiedeua amore per schernirla, e per insegnare a' suoi sudditi le volubilità della Donna. E quì sottomettendo i suoi voleri, si propose d'amare con tutte le conditioni, che le oppose l'ingenuità del sangue. Fatta dunque libera prigioniera con inalterabile proposito sopra tutte le difficultà che minacciauano ruine sù l'ali dell'immaginatione sen'andò volante a vedere, e contemplar quell'oggetto all'hora diuenuto parte integrale dell'Anima sua, e sù l'Idea d'vna vaga, e nouella bellezza condotta seco la dilettatione tornò inarridita, e con disordinati affanni seguita da vna diuersità di pensieri i quali in mille modi frà l'allegrezza, e la tristezza le rappresentauano quei diletti che le poteuano promettere le bellezze d'vn amante nouello, e come, che il considerare che i baci del suo caro sariano senza comparatione più saporiti di questi del marito la stimolasse a generose risolutioni per chiarirsene, sollecitaua la mente all'elettione d'vna buona essecutione, riceuendo in tanto noia dal marito, e gelando ne gl'ardori ou'altre uolte hauea bruciato. Questa subitanea mutatione che per esser uicina all'eccesso poteua generar sospetti, non contaminò, nè ingelosì punto il marito, ilquale non penetrando oltre le sponde della creduta fedeltà, ne tampoco sino all'acutezze della femminile malitia, la giudicò dependente da' ordinari, rincrescimenti, e naturali malinconie. Si che ella animosamente camminando per tessere il fine al suo principio che più non patiua rimedi, la gentilezza persuadendola la prestezza, come che il negare lungamente ciò ch'vna uolta s'ha da concedere sia una uilissima tirannide, e abomineuole consuetudine delle uolgari donne; dopo un breue combattimento di

to di varie ſpeculationi formò vna Lettera di riſpoſta, nella quale compendiò gl'effetti del ſuo cordoglio, e della generoſa riſolutione: nè ſapendo come farla capitare ſenza l'aiuto di qualche ſegretiſſima mediatrice, ſi fece chiamare vna ſua amoreuole vicina, alla quale moſtrando nel volto tutti i dolori dell'animo, con animoſa modeſtia baſtante a intenerire vn diaſpro, confidentemente le diſſe. Sorella mia. Io v'hò fatto chiamare per vn importantiſſimo negotio, come che dopò di voi non m'habbia la più cara, e che poſſa più aſſicurarmi di fedeltà. Ma prima che ve lo ſcopri, vi priego a non ſcandalizarui, ma a compatire le debolezze dell'humanità, e noſtro leggeriſſimo ſeſſo. Nè vi penſate ch'io poco reſpettando la voſtra conditione voglia impiegarmi in meſtieri nefandi, che da queſti le nobili fragilità ne ſono eſentiſsima in coſa lecita al mio duolo intollerabile, anzi neceſſaria alla mia vita, e ch'io non iſdegnerei far per voi quand' anche vn ſemplice auuedimento me ne porgeſſe occaſione: Oltre che non ſono vna priua di ſpontaneo volere, che nelle diſsolutezze, e ſozzi luſſi più non ritenga memoria del ſuo eſſere; ma ſi bene vna miſera quaſi priua di ſpirito, che più non ritiene che doloroſiſſimi tormenti. Compatite cara ſorella per gratitudine almeno, che io v'habbia eletto archiuio d'vn affare, qual s'ha da ordire, con la mia vita, e forſe terminare con la mia morte; e ſiate ſicura che di sì ſegnalato ſeruigio, che come v'hò detto io non ricuſirei far per voi in coſi boneſta forma, non ſarò per iſcordarmene finche viuo. Il Cielo volle ch'io foſſi moglie del Signor Oliuerio, principaliſſimo Caualiere di queſta Città, bello, virtuoſo, qualificato, ed inſomma ſupera i miei meriti; Confeſſo non hauere cagione alcuna d'odiarlo, ma ben d'amarlo quanto deue vna mia pari: nondimeno voi ſapete l'inſatiabilità di noſtra natura ne' ſuoi appetiti. Io non già ſatia di lui, ma abbandonata da quella conſtanza che m'hauea giurato di non laſciarmi mai, e vinta dalle bellezze, e adorabili qualità del Signor Ghirardo, Gentilhuomo degno, m'hò trouata aſtretta contro la mia boneſtà, e riputatione del marito. Sono ſtata precorſa in amore prima che lo ſapeſſi, e che lo meritaſſi, onde hauendo certezza di ſcambieuoli affetti, conuien trar lungi i riſpetti, e dentro i confini d'vna immobile ſegretezza oprare ciò che ſi brama. E ciò detto vdite dalla corteſe donna eſchite le forze, e ratificate le promeſse gli diè la lettera ſoggiungendole. Prendete queſta ſegretiſſima meſſaggiera da me formata più con lagrime, che con inchioſtro. Non gl'hò poſto ciò che vi dirò a bocca per conuenienti riſpetti. Ingegnateui di darla ſubito al Signor Ghirardo, al quale ſarete verace teſtimonio di quell'amore, che m'ha legata, e di quella fede che gli prometto. E perche il Signor Oliuerio deue per affari trattenerſi alcuni giorni in Villa, ditegli che dimani di notte nel maggior buio ſe ne venga alla mia caſa, dou'io dormendo la famiglia, l'attenderò a porta ſocchiuſa. Partì la buona femmina tutta deſideroſa di ben ſeruirla; e di là a poch'hore incontrataſi nel Signor Ghirardo, lo fermò, e gli diè la Lettera riferendogli tutto quello, che le haueua comandato Roſalba. Ghirardo a coſi buona nouella fu per morire d'allegrezza. Cauoſſi vn Diamante di deto di grandiſſima valuta, e lo donò alla donna, la quale ricuſandolo, dopò vn

certo contrasto si lasciò vincer più dall' interesse, che dalla forza: e restato il più contento del Mondo, spiegò la Lettera che così diceua.

Cortesissimo Caualiere mio Signore.

Hò letto la vostra Lettera, forse detataui da vna furia amorosa, per vedere alla mia vita il fine prima di minacciarmelo. Di souerchio era habile il mio sincero cuore senza esser guidato su l'altezze innacessibile d'vno precipizio terribile. Ed è possibile, che la fortuna ne sia stata l'inuentrice, il timore il consigliero, e la disperatione la ministra, mentre è sì vasto l'Imperio d'Amore, e che il Destino soprasta a tutte le attioni, fra le quali apertamente si vede che Rosalba fù di Ghirardo prima del suo natale. Credo gl'eccessi altrui per isperimentarli in me stessa; ma se giouano le suppliche al tempo per ottenere vna proroga che in virtù d'amore non sarà negata, viuasi al dispetto della morte, acciò ella non si glorij di vedere sotto il suo ferro chi è degno di trouarsi fra le braccia di Venere. Non hò commodo per descriuerui i miei affetti; ne se potesse il farei per non esser veduta vn' ordinaria amante. Sono vostra. E se fin hora i lacci dell'honestà m'hanno tenuto in freno, non fù di mio consenso; poiche prima d'adesso mi sarei sciolta s'hauessi saputo quella dignità, che non sapendo hò portato; è stato pero d'vtile dimostratione per la procliuità del mio sesso, il quale se non fosse mortificato da sì pesante giogo, per la troppa audace baldanza si renderebbe odioso all'odio medesimo. Sospendete l'essecutioni alle vostre amorose risolutioni, e degnateui eseguire quanto vi dirà la mia fedele ambasciatrice. Non si può imaginare il contento di Ghirardo, il quale attese l'hora stabilita per diuenire humanamente beato così ansiosamente che in quel poco tempo gli parue esser rinchiuso nell'eternità. V'andò, si pensi chi legge, con qual allegrezza; e trouata la sua cara conforme l'ordine alle porte, la vide in habito di Venere fuggitiua, ornata solo di bellissime negligenze, cagionate dallo riuestirsi, essendosi già spogliata alla presenza delle sue donzelle, che la seruiuano al letto. Quasi fossono gl'incontri, e l'amorose accoglienze, sarebbe simplicità descriuere; dopò vn lungo saluto di dolcissimi baci quasi dall'auuidità resi mordaci, Rosalba lo prese per mano, e camminando leggermente con silenzio salì le scale, e lo condusse sopra; Per sì gustosi amplessi diuenuta vna fornace d'amoroso foco, mostraua ne gl'occhi, e nelle guancie le fiamme oue si risolueua, e nelle languidezze diuentata mutola parlando con interrotti accenti, e dimezati sospiri, supplicaua senza suppliche, ed offeriua senza mostrare. Onde con mille vezzosi, e lasciui inuiti, fatta la sua bella lingua tromba all'ardire, sollecitaua la marchiata all'amorosa pugna. Ghirardo soprafatto dalla confusione, quasi che il diletto auuanzando il desiderio gli si rendesse infruibile per esser vicino alla beatitudine, staua attonito, non certo di non sognare. Destato poi, e importunato dall'amorosissime insolenze di Rosalba, la quale s'era auueduta dell'amorosa vergogna, bandito il rispetto riuerente che fin all'hora le hauea portato come a cosa diuina, fattale

delle braccia catena al collo, n'andò seco in vna remota camera dou' era preparato vn pomposissimo letto. Di là cacciata ogni riuerenza, e introdotta ogni familiarità, volle Ghirardo così comportando il termine Cauallaresco, seruirla nello spogliarsi per vederla in habito di guerriera d'Amore entro armature di purissima neue, e candidi alabastri; e in quest'atti spianando alternatiuamente i loro affetti Rosalba già sù le piume, e suestendosi Ghirardo confessò la sua prima deliberatione ch'era di non amare che'l marito, narrando ordinatamente la serie de' suoi pensieri fino alla mutatione tramezando parole cotanto dolci, e affettuose, e così larghe proteste, che'l pouero Ghirardo appena potè contenersi di non mostrarsi troppo tenero amante, e debole combattitore: ma perche questi amori haueano da terminare con vno de' più generosi fini che potesse produrre l'humana natura, dicendo Ghirardo per vera humiltà di non meritare sì alti fauori, che la gloria eccedeua la sua capacità, che fra tanti beati gusti si credeua essere in Paradiso, ma anco in considerare le passioni che gli cagionerebbe la memoria del posseduto bene, e la distanza dell'occasione per ribeatificarsi, vedeua anco le porte dell'Inferno, la misera all'hora forsennata si lasciò vscir di bocca parole significanti i rimedi, i quali si poteuano trare dalla morte del marito, dopò la quale ella sarebbe sempremai viuuta a' suoi piaceri. Ghirardo che'n questo punto staua per alzare il lenzuolo, illuminato dallo splendore d'vna saggia consideratione sembrando percosso da folgore istette immoto con gl'occhi a terra fin tanto che fra se stesso disse queste parole. E sarà dunque ch'io ne vada incatenato fra le braccia d'vn seno ch'ha cuore per machinar la morte contro vn'innocente: nò non fia vero. E subitamente fintosi chiamato dalla memoria oue si trattaua il pericolo della vita d'vn suo amico, si riuestì, e n'andò trionfante di sì eccelsa vittoria. Rosalba fatta stolida per sì strauagante mutatione, lo seguì viua mentre ei scendeua le scale per miracolo d'amore, e fino alle porte gridando con voce lagrimeuole, e sommersa. Deh torna mia vita torna, ò rendimi l'anima che m'hai furato; con altri scongiuri, ch'haurebbono fatto vna tigre impietosire; ma Ghirardo sordo non già per maniera vilissima, o peruersa ingratitudine, si bene per innarriuabile prudenza n'andò senza ascoltarla, e senza pur dirle. Adio. Rosalba ingombrata la mente, se ne tornò alle camere come vn Sole ecclissato, doue aggitata dalle furie amorose correua girando a guisa di baccante lacerandosi le trecce, e percotendosi il petto. Accortasi poscia de' suoi errori, se ne pentì con istabili proponimenti sopra la sua honestà, lodando anco l'impareggiabile attione di Ghirardo, il quale lasciò ammaestrati i Posteri d'vna delle più alte prodezze, che possi vantare la generosità oltre i limiti delle potenze Humane.

NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.

NElla nuoua Atene, e antica madre de gli studi auuene vn successo, a mio giudicio, bellissimo, e degno d'essere registrato alle partite dell'immortalità delle stampe, se non per ammiratione a que' sublimi ingegni, che riceuono noia anco da' miracoli, e marauiglie, almeno di sodisfattione alla discreta curiosità. Non hauea certamente il Mondo frà le sue vaghe pompe la più pregiata di quella che poscia gli furò il tempo per riponerla in quelle della sua antichità, la bellezza di due sorelle, alla cui perfettione non si può credere che la natura per dimostrare le sue potenze arriuasse mai più: poiche chi in esse la vedeua formata con sì gran diligenza, diuisa con sì eguale vnione, e vnita, e disunita insieme, era tenuto a credere, che possedendo l'humanità così preciose gemme, non haueße occasione d'inuidiare a' tesori del Cielo, e insomma sembrando rapita ad vna delle più belle Idee della diuinità, pareua impresa ingegnosa di natura a confusione della nostra cupidissima mente, per mostrarle, che non potendo concepire forme sì belle, non sà tanto desiderare quant' ella oprare. La fama benche non foße bastante con tutte le sue acclamationi a spiegarne interamente la verità, se ne correua precoritrice messaggiera ad inuitar gl' applausi, annonciando all' vniuerso questo portento, ch' astringeua gl' animi più ostinati, e duri a istupidire; I Genitori ch' erano di sangue illustre, temeuano perciò ch' ella abbracciata da amore, ò seguita inauuedutamente dall' inuidia introducesse nella Città, ò pur dentro inuitasse qualche sacrilego rattore, come fù apunto mentre eglino per vscirne di sospetto cominciauano a trattare i maritali congiungimenti con due principalissimi gentilhuomini, scielti fra le qualità, e nobiltà de' concorrenti. Vi capitò per isfuggire lo sdegno, e l'ire d'Astrea vn giouinetto, e bellissimo Caualiere d'vna delle più nobili Famiglie di Padoua, il quale al suo arriuo hauuto in sorte d'ammirare le bellezze di que' due composti, reso dall' ammiratione quasi vaneggiante benche sapesse d'eßere in Bologna, giuraua d'essere in Cipro per vederui due Veneri. Se se n' inuaghiße, egl' è superfluo il dirne; perche essendo vn cuore gentile a' splendori della bellezza, qual cera molle al foco, non ha forza di sostentarsi per non cadere liquefatto; ò per non vscire distillato da gl' occhi; ma è ben degno da sapersi il di lui inusitato amore: eßendoche egli sforzato da non conosciute violenze contro l'amorose regole, e proprio volere, diuenne amante d'ambidue, e così egualmente che non sapeua comprendere sì giusta diuisione, ne discorreruisopra: che perciò vedendo in tal modo i suoi affetti compartiti,

titi, e conoscendo di non potere amar vna senza adorar l'altra, staua dubbioso d'hauere due cuori nel petto, ò almeno l'anima d'inuisibile. La sua mente, era più cõfusa d'vn Caos in vedere quei bei volti ne' quali appariua diuiso il Sole, e'l Paradiso, non gli essendo possibile per isforzi che facesse di rimouere i pensieri da vno per collocarli nell'altro. Quindi vedendosi inhabile non meno alla risolutione, che a gl'effetti per cãgiar proposito, e da unire l amore, accioche diuentasse più potente, e più perfetto, deliberò, cosi necessitato, di condescendere alle solecite, e moleste dimãde del senso importuno ed insatiabile, e scorrere disperatamente ogni precipizio per vederui vn fine. Fatta dunque quest'amorosa risolutione, si diè a tender le reti del suo faticoso seruaggio per inuiluppare se nõ imprigionar quei cuori, che per anco non s'haueano lasciati penetrare capaci d'Amore, e sapere a qual altezza egli poteua solleuare le sue ben nate speranze, ne il tentatiuo gli si rese difficile, poiche anch'egli per le sue ammirabili bellezze, e gratiosissime maniere dalle sorelle non fù prima veduto, che adorato, e'n eccesso tale, che passati alcuni pochi sguardi veraci messaggieri del cuore, ne rimasono appassionate per sospettarne frà di loro riualità. Deianira, la maggiore d'età per chiarirsene subito, (tenendo fermamente che non si potesse amare eccessiuamente due oggetti senza possder due anime) e sapere s'ella era l'eletta, si lasciò vedere sola alle finestre mentre Ciro, che tale era il nome del Caualiere passaua per adorar le sue belle Deità, ò almeno riuerire l'albergo, ch'egli teneua vn Tempio. Dall'affettuoso, saluto in modo ch'espresse la riuerenza del cuore, e dal rossore delle guance ch'a guisa di fiamme palesarono gl'ardori del petto come in fornace ardente fu consigliata a credere affermatiuamente, e restò quasi assicurata. Risaura la minore, non meno stimolata da sì nobil desio, fece l'istesso per certificarsene, e dalle istesse apparenze ch'erano totalmente lontane dalla simulatione fu persuasa a creder il medesimo infallibilmente. Nulladimeno la bellezza dell'vna faceua viuere timorosamente l'altra, che le apportasse pregiudizio, benche la naturale superbia la inchinasse a tenersi per le proprie auantaggiata riuale. L'auuenturatto amante, auuedutosi incontanente d'hauerle acquistate senza assedio, e abbattute prima del combatterle, se ne rallegrò, e ricercando buoni precetti dalla sagacità per non esser cagione, che per la malignità del sesso nascesse frà di loro la gelosia, laquale cresciuta partorirebbe l'inuidia, e l'odio, di doue poscia ne risultarebbono gran danni, studiaua indi portarsi rettamente per riuscirne trionfante. Souuenutogli perciò il necessario ardire dopo il linguaggio de'cenni co' quali s'hauea ingegnato di palesare il suo fuoco, supplicò per l'audienza. L'ottenne per ispazio di due momenti in diuerso tempo, ne' quali tacciuta la sua necessità, in pocchissime, e ben composte parole, iscoprì a tutte due il suo amore, giurando con spergiuri ch'era bambino, vnico segreto, e constante. Orditi indi gl'accordi per rimandar lettere nell'aperture d'vna picciola fenestrella, in hore differenti acciò vna non capitasse quando l'altra, n'andò consolatissimo, e certo di perfetta corrispondenza. Ma sapendo che bisognaua in amore operare ne' furori per approssimarsi al fine,

iscriße una lettera tutta affettuosa con preghiere istantissime al termine de' suoi tormenti, e a confermare con le lingne le giurate promissioni nella più commoda occasione, che si potesse sortire, e di questa trattane coppia conoscendo di non poter trattarle indifferentemente, ne formò due, e fatta ad una l'iscrittione a Risaura conforme gl'ordini, lanciolla con molta destrezza, e circospettione per il sodetto luogo nell'hora appuntata. Ma perche la fortuna vol entrar per tutto, fece che Deianira, benche non aspettaße la sua che di là a due hore, spintaui anco dall'ansietà amorosa, capitaße nel luogo prima di Risaura, ed in quel punto che Ciro la gittò. Onde presola come sua, credendo ch'egli hauesse preoccuppato il tempo per qualche rispetto, l'ascose in seno è corse in una delle sue camere a leggerla. Veduta l'iscrittione inuiata a Risaura, fù soprapresa da insopportabile dolore che fattala diuenire, hora stolida, hor furiosa, hor forsennata la trattenne in queste mutationi fuor di se stessa, e lontana dalla memoria, fino a tanto che Risaura tutta confusa per la tardanza se ne staua ad aspettar la lettera che vide poi finalmente a lanciare da Ciro con marauigliosa prestezza. Anch'ella similmente soprafatta nel leggerla ou'appariua il nome di Deianira da tormentoso affanno istette buon pezzo dissimile affatto da se stessa. La onde ambidue accortesi schernite, deliberarono di rimprouerare a Ciro il tradimento, e perciò procurato di vederlo, gl'accennarono, che se ne venisse di notte. Per buona sorte hauuti i segni diuersamente hebbe agio di parlare a tutte due lungamente. Deianira, che fu la prima, dolendosene amarissimamẽte con parole interrotte da singhiozzi, fece tutte quelle querele che può, e sà una gelosa amante, mostrandogli la lettera, e incolpandolo di crudeltà. Ciro anch'egli trouatosi deluso, da valoroso, e scaltro amante colto all'improuiso, profondò in un istante la mente ne' più buoni pensieri, per applicare al male proportionato rimedio, e dimostrarsi innocente. Le rispose per tanto ch'egli non adoraua altri che Deianira, e che il non farlo gl'era impossibile; che mai cangiarebbe amore, e starebbe constante fino a morte, che non poteua negare d'hauer iscritto quella lettera, mà che nientedimeno era degno di compassione, essendoche amato, e molestato da Risaura con reiterate lettere, non haueua possuto far di meno di non rispondergli, non già per lusingarla, ò per gratitudine, che poco si curarebbe del di lei sdegno, ma solo per incatenarle l'inuidia nel cuore, accioche accortasi beffeggiata, e dispreggiata, non partorisse effetti ruinosi contro la sua riuale, e con maligni trattamenti perturbasse quella felicità che si poteua sperare: tali parole egli espresse con sì bella fintione che Deianira non seppe come non prestargli fede. L'istesso ancora cangiando i nomi gli disse a Risaura, la quale non ne dubitò punto. Passarono pochissimi giorni, in fine de' quali cresciute ne' petti loro le passioni ad un segno inalterabile, sempremai tormentate dalla gloria che gli suggeriua l'inganno, ambidue chiamato Ciro al luogo solito, separatamẽte, una mai sapendo certamente benche ne suspettasse dell'altra, le dissero. Signor Ciro. Io v'amo quanto mai può un tenero cuore d'inesperta fanciulla. Voi congiuramenti cercate d'assicurarmi d'uno reciproco, amore, che per esser perfetto come

me me lo dipingete, deue esser vnico ! So che gli Dii si ridono de' giuramenti de gl'amanti, e che voi come tale potete mancarmi di fede; Però s'ho da crederlo, vuò vederne l'esperienza. Altro che la gelosia, ch'è vna delle pene maggiori ch'habbia l'Inferno amoroso, non me ne fà dubitare, comprendete da questo l'integrità del mio amore; e come ch'io sia certa di non hauere beltà possente a pretendere meco riualità, che quella di mia sorella, ho determinato di leuarmela da gl'occhi. Per ciò se volete ch'io creda che m'amiate, e sia tirata a farui vn dono di me stessa, che farò certamente se c'andasse la vita, datemi del veleno che vuò tossicarla. E s'io hauessi talento come volontà di descriuere il laberinto di questo pouero amante, li farei pur anco volentieri. Non è al sicuro possibile, ch'vna mente possa raffigurarlo. Astretto da gl'affetti a non appigliarsi all'odio come richiedeuano così peruerse dimande per non più amarle, die loro buone promesse, e partì più che confuso. Studiata poi questa difficile lettione, ed esaminato ogni punto sopra la loro perfidia, che le rendeua indegne di possedere sì alte bellezze, e considerato, che non si poteua superarla, che con inganno prese della polue di niuna virtù, e gliela diè, dando loro ad intendere esser veleno potentissimo, che operarebbe lentamente senza dar segni, e occasioni di congietturare, ed effettuarebbe in capo di tre mesi. Elleno credendolo lo presono, se lo dierono, attendendone il fine. In questo mentre, e l'vna, e l'altra aprirono le porte de' contenti a Ciro, ilquale godutole con estremo contento, dopò che s'auuide ch'erano grauide dalla tumidezza del ventre se n'andò altroue lasciando in esempio come si debba amare la bellezza della donna, e schernire la di lei malitia; ed esse finalmente accortesi beffate, procurarono, ma per diuino volere non ottennero gl'aborti, onde in pena del loro enorme fallo se bene in qualche parte compassioneuole per esser amoroso, publicarono in parte le loro dishonestà.

* * *

NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FVSCONI.

EMilio, che per patria hebbe Genoua in ragione del naſcimento, la prouò anche tale in poco proſperi auuenimenti da quali ſi conferma, che il natio clima, e per ordinario il più infauſto. S'auuide qualmente le inſidie d'oculti nemici machinauano cõtro la ſua vita in conformità di maluagio deſtino. Quindi ſi ritirò ad habitare in Lucca doue non prouaua altro ſollieuo alle paſſioni cagionategli nella lõtananza da quel Cielo, in cui ſcintillaua la ſtella fatta il compediato Sole della ſua felicità, fuor che'l trattenimento della Caccia. Conſumando la maggior parte del tempo tra quelle Colline, che circondano la Città, ſi rendeua altrettanto formidabile alle fiere, quanto placido, e gentile alle Dame, e Caualieri, ch'in quelle ville godeano le delitie dell'Autunno. Cõforme l'vſo de Cacciatori frequentauano ſouente vn tale boſchetto, ch'eſtendeuaſi sù l'erto d'vn picciol Monte quanto meno ſcoſceſo, tanto più diletteuole. Collà mai non entraua ſenza riportarne alcuna preda. Era in quella parte allettato dalla delitia del ſito, e dalla gentilezza delli habitanti, vno tra quali chiamato Ippolito, per eſſer inclinato alla Caccia profeſſò amiſtà ſingolare con Emilio. Quindi Cleria ſimilmente moglie di Ippolito contraſſe vna familiarità tanto grande con Emilio, che in tutte le occaſioni lo chiamaua, ſeco ragionaua, e concertaua i paſſatempi, che ſempre nuouamẽte portaua la diuerſità, ò delle ſtagioni, ò de' luoghi, onde Cleria, ed Emilio erano i promotori di tutti i piaceri. La modeſtia, e la gentilezza d'Emilio, benche foraſtiero, gli fu mezzo per entrare domeſticamente in ogni conuerſatione. Seruiua le Dame ſenza, ch'in lui appariſſe partilità più verſo l'vna, che vn'altra. Cleria principalmente haueua riceuuto dalla natura tutte quelle gratie, che ſi deſiderano in vna Donna, era però da Emilio ſingolarmente cortegiata, e con particolare affetto riconoſciuta differentemente trà l'altre, non tanto per le ſue qualità, come per gli oblighi, che le profeſſaua, in conſeguenza de fauori da lei riceuuti, e della ſtretta amicitia, ch'eſercitaua col marito. Godeua Emilio fra queſte delitie vna vita tranquilla, tramutata poſcia da Amore cagione di ogni male, per opera di cui Cleria di lui s'acceſe. Emilio dedito alla Caccia, & a piaceri honeſti ſtimò ſempre le di moſtranze, ch'in molte occaſioni, Cleria fauellando, diede delle ſue fiamme, come ſpiriti burleſchi, portati da vna familiare conuerſatione. Hor accadè, che deſtinato vn giorno, nelquale doueano vnitamente què Caualieri, e Dame concorrere ad vna Feſta in luogo poco diſtante, hebbero campo gli amanti per far apparire modeſta-

destamente i sentimenti dell'animo. Sù l'Alba di quella giornata comparue la gioventù con habiti bizzari, e vaghe diuise per mostrare col colore di quelle il secreto del cuore. Emilio all'incontro spogliossi di tutto quello, c'hauesse potuto mostrare partialità di pensieri. Adunata la compagnia nella Casa d'Ippolito, Cleria tutta vezzosa, cominciãdo a motteggiare hor questa hor quello, riuoltatasi ad Emilio lo gratiò d'vn sorriso, e poi gli disse, mi dispiace di vedere, che la vostra Dama vi lasci comparir sì pouero di fauori. Rispose Emilio d'esser senza Dama, ma che speraua ben si di farne preda il giorno seguente, & accennando il modo, con cui disegnaua andarne in traccia, mostrò l'archibuggio, che teneua in mano. Dunque (soggiunse Cleria) voi volete le Dame morte, al che replicò Emilio, che non seguitaua le Dame ad altro fine che d'atterrarle. Soggiunse Cleria che mentre egli haueua somiglianti pensieri, non ritrouerebbe Dama da cui s'aggradisse la di lui seruitù. Sò benissimo (ripigliò Emilio) qualmente la Dama non ha godimento maggiore, che di atterrarsi auanti a chi la desidera, se ben fugge ambisce, d'essere, e vinta, e presa. Si, rispose Cleria, ma con altri mezzi, io (replicò Emilio) non iscorgo per hora mezzo più proportionato di questo, per conseguire i miei fini. A questa risposta, Ippolito scherzando disse. Signor Emilio vi cõsegno mia moglie per vostra Dama, assicurandomi, che presto mi suilupparete da tale molestia. Riuolta Cleria al marito con vn vezzo sdegnoso disse. Rendoui gratie di sì buon animo, e forse potrebbe seguiruene il pentimento. Passò il discorso ad altri motteggiamenti, fin che tutti lieti si posero in viaggio verso il luogo destinato. Emilio caminaua del pari con Cleria, e la seruiua di braccio introducendo con tal opportunità vari ragionamenti, ne' quali però sempre Cleria concludeua. Son pur la vostra Dama. Ippolito mi v'hà donata, hora a voi stà l'atterrarmi, ma non crediate già, che voglia morir sola, e finalmente determinò di viuer per l'auuenire solo in lui, e per lui. Questi discorsi accertarono Emilio dell'animo di Cleria con suo molto disgusto, perche l'amicitia del marito non comportaua offesa sì graue alla di lui riputatione. Rispondeuale con ceremonie, mostrando di non intendere il fine delle sue parole. Scorse quel giorno in solazzi grandissimi, e solo Emilio s'affliggeua per non esser in istato di corrispondere a gli amori di Cleria le cui bellezze sforzauano ogni cuore ad adorarla. Frà pochi giorni auuicinandosi l'inuerno si ridussero alla Città Ippolito, e Cleria con grandissima passione di questa, essẽdo perciò rimasta priua dell'opportunità di conuersare più frequentemente, e famigliarmente col suo Caro. Prima di partire fu importuna elatrice da lui di giurate promesse, che l'obligauano lasciarsi veder ogni giorno in quella strada oue ella habitaua, a fine di consolarsi con la sua presenza. Osseruò Emilio inuiolabilmente la promessa, e quindi sù l'imbrunir della sera fece suo ordinario il passeggio sotto le finestre di Cleria, laquale sempre l'attendeua con dimostrargli moltiplicati segni d'Amore, ne altrimenti seguiua in qualsiuoglia luogo publico, il che fù da molti osseruato essendo opinione vniuersale, se bene secreta, ch'Emilio è Cleria fossero amanti contenti. Tratteneuosi in Lucca bandito da Milano sua patria vn

tal Diego gentil'huomo di sangue Spagnuolo, il quale essendosi auueduto de gli scambieuoli sguardi, che passauano fra Cleria, ed Emilio, & argomentando, che secretamente godessero i frutti d'Amore, si risolse di tentare la sua fortuna con questa Dama. Diede tal adito a simili pensieri, che proruppe sino al dire che voleua goderla anch'egli, già ch'ella felicitaua Emilio con amorosi godimenti. Vdì tali parole vn Caualiere, che gli rispose. In molto uil stima hauete Emilio. Io, per me non lo conosco di così buon humore, che debba comportare compagno in amore, nè abbandonare la Dama. Se non abbandonerà l'Amata, rispose Diego, gli conuerrà abbandonar la vita. Dispiacque al Caualiere tanta arroganza, e non potè dimeno di non palesarla all'amico ilquale acceso di sdegno determinò porre a pruoua l'orgoglio di colui. Pregò l'amico di restar solo, e quindi inuiossi subitamente verso la contrada di Cleria. Non andò guari, che venne per quella Diego. Procurò Emilio d'incontrarlo sotto le finestre dou'era Cleria, e con voce alta gli disse Signor Diego questo è il luogo doue vn di noi douerà lasciare, ò la vita, ò la Dama, e con la lingua accompagnando la mano snudò nel tempo stesso la spada; Fece il simile Diego, ilquale, benche brauo, restò mortalmente ferito, e gli ne sora seguita anche la morte, se Cleria non hauesse col suo sgridare obligato Emilio a ritirarsi. Fù Diego portato a casa, e conoscendo, che del suo mal era gli stesso la causa, facilmente accettò proposte di riconciliatione, si che fù accordata la pace. Si diuulgò in Lucca il successo, incolpatone l'amore di Cleria, laquale fu dal marito con minaccie d'vcciderla condotta alla villa. Questa opinione, che correua per la Città vccise l'animo d'Emilio, mentre vedeua risultar vituperio a colei, ch'era l'anima dell'anima sua, e se medesimo accusato come di mancator di fede all'amico Ippolito. Adolorauasi, dato tutto in preda alla disperatione, nè pensaua ad altro che al ritruouare strada per disingannare la gente, e reintegrare l'honore di quella Dama con stabilimento della propria riputatione. Mentre dunque era agitato in vn mare di trauagli, continuaua la solita strada sotto la Casa di Cleria per non mostrare d'hauer ceduto a Diego. Portò la fortuna Leonello Caualiero Napolitano ad inamorarsi di Siluia giouane da marito, ch'habitaua dirimpetto alla casa di Cleria. Cominciò a frequentare, secondo il costume delli amanti, quella strada, onde l'animo suggerì ad Emilio, che poteua preualersi di sì bella occasione, per abolire ogni sospetto, dal quale si persuadesse, ch'egli per amore di Cleria si fosse cimentato con Diego. Risolse però di trouar briga con Leonello, & effettuò il suo pensiero in vn tal giorno, mentre Ippolito per appunto era affacciato alla finestra. Fermatolo sotto quella, disse Emilio con voce altera all'altro, che per quanto stimaua la propria vita douesse prendere esilio volontario da quella strada ne più pretendere nella persona di Siluia. Leonello se ben giouane, aualorato dalla presenza della Dama, che pur lo rimiraua, si preparò per rispondere con la spada, & arditamente si pose in diffesa contro Emilio. Restò nondimeno ferito poiche perfetto era l'altro nella scherma, e secondato all'hora da vna sua natural furia, ridusse Leonello intimorito a domandarli la vita, mentre nel ritirarsi

inciam-

inciampò nel proprio mantello, e cadette. Lo solleuò Emilio, e l'accompagnò fino alla sua casa, e per interpositione d'amici tosto si rappacificarono. Ippolito, che il tutto haueua veduto, restò confuso, e diuolgatosi per la Città il seguito, si concluse per fermo, che ambedue le questioni fussero seguite per amore di Siluia, ne vi fù chi dubitasse differentemente, perche nell'vna, e l'altra scrittura d'accordo, le quali erano già fatte publiche in Lucca Emilio haueua sempre dichiarato, qualmente per gelosia di Siluia era venuto all'armi. Ippolito non tantosto si credette di essere vn Ateone, che mai più volse auicinarsi al Cacciatore, e fuggiua Emilio come Ceruo il Cane. Parlaua male di lui, e minacciaua copertamente vendette. Emilio non curandosi del suo sdegno, cominciò a pensare mentre era liberato dalla legge dell'amicitia di seguitare i suoi amori con Cleria, prouando di continuo le fiamme suscitate in lui da quella bellezza, ch' obligaua tutti i suoi pensieri. Ippolito all'incontro, pentito de' passati sospetti, ogn'hora più condannando la sua follia nell'assentire a credenza sì falsa, determinò di ricondurre la moglie alla Città. A notitia di lei perueniuano tutti i successi di Lucca, onde haueua concepito vn tal odio contro ad Emilio, ch' ogni suo affetto machinaua solo le di lui rouine, come che assicuratamente stimaua Emilio innamorato di Siluia. Tentò Ippolito di risarcire la pristina amicitia, ricusata però dall'altro, il quale già aspiraua ad essergli parente. Continuaua Emilio il suo passeggio auanti la Casa di Cleria, e fingeua sempre di vagheggiare Siluia, la quale porgendo fede all'apparenze, fauoriua le dimostrationi del suo affetto con amorosa corrispondenza, sin doue prescriuono i termini i limiti dell'honestà. Ippolito in tanto rifletteua con la mente sopra tutti quei mezzi, che pareuagli più proportionati al fine di rendersi amicheuole Emilio, e quindi comandò alla moglie che passasse tutti i migliori vfficy possibili a di lui fauore con Siluia. Essendo il tempo di Carnouale instituì festa per danzare nella propria casa, doue inuitò anche Siluia, con isperanza, che l'amore di lei fosse per introdurre Emilio. Così fù; poiche preualendosi dell' opportunità di celarsi sotto la maschera, abbracciò il partito, e venne. Fù da Ippolito conosciuto, il quale ordinò a Cleria, ch'era mascherata di parlargli di Siluia, & offerirgli l'opera sua sforzandolo cortesemente ad entrare in vna certa camera per bere. Le impose di più, che non gli permettesse il partire prima di renderlo beneuolo, e come era per auanti domestico amico. Essequì prontamente Cleria i comandi del marito, & vscita al loco della festa inuitò Emilio al ballo, e seco danzò nel modo che si costuma in Lucca. Venne seco a discorso, e l'interrogò dello stato della sua Dama. Emilio subito la riconobbe, e con vn languido sospiro rispose, che da lei sola poteua riceuerne cari auuisi. Ristrinsero in vn'istesso tempo scambieuolmente le mani, fauellando co' sospiri, più che con accenti. Terminato il ballo, vscì Cleria hauendo Emilio per mano, e lo condusse entro vna camera contigua alla Sala, con pretesto, che chi seco haueua volesse smascherarsi per bere, e non essere conosciuto, mandò fuori vn seruo, che la custodiua. Rimasta dunque sola con Emilio chiuse la porta, & ad vn tratto leuò dal volto la maschera a

ra a quello, & a se medesima. Snudò poscia vno stilo contro di lui, e si gli disse. Per vendicare le ingiurie da voi perfido traditore riceuute, immergerui dourei quest'arma nel cuore, se ben conosco che non è sufficiente vna morte al pagare gli oltraggi da voi fattimi. A queste parole inginocchiatosi Emilio, scoperse ignudo il seno dicendo. Sfogate pur, ò Cara, le vostre brame, benche io non habbi errato in altro, che in troppo amarui. Menti soggiunse quella: troppo hai amato Siluia ad onta mia, e me schernita. Vccidetemi replicò Emilio, che ne caratteri incisi nel mio cuore, hauerete vna piena testimonianza che v'assicurarà, qualmente voi sola hò sempre adorata. Vuoi dunque ch'io t'vccida ripigliò Cleria: così risoluo, leuati, e vien meco, che hor hora voglio delitiare nella tua morte. Ciò detto aprì la porta di vn'altra camera angusta, doue era vn letto, e quiui gli fece vn laccio con le sue braccia al collo, ne lo disciolse fino, che egli non spirò l'anima nela sua bocca. Ippolito intanto attendeua l'esito de gl' impieghi ordinati alla moglie, e dalla tardanza argomentaualo buono. Con tale speranza se n'andaua tutto lieto, e baldanzoso, credendo, che nella riconciliatione con Emilio fossero felicitati li suoi desideri. Non sapeua il buon huomo, che il suo ascendente era all'hora entrato in Capricorno per opra de i Gemini. Rientrarono finalmente Cleria, ed Emilio nel luogo della danza, a paragone del ballo secreto fatto da loro dileggiando il faticoso passatempo de gli altri. Danzò quegli con Siluia, mentre l'altra ritirata in disparte, s'era posta a sedere. Solo a vista d'Emilio nel ballo s'auuide Ippolito del loro ritorno. Curioso però d'intendere l'operato s'accostò subitamente alla moglie, interrogandola del successo. Rimise quella a miglior punto la relatione del tutto. Dissegli solo, che quando potesse vn'altra sera replicare i colpi dati alla durezza d'Emilio, era sicura di vincerlo. Lodò l'intimar nuoua festa per la seguente sera, a fine di rendere più fruttuosa l'opera, mentre poteua sperarsi di meglio piegarlo, hor che già era disposto. Consentì al tutto gioioso Ippolito, in essecutione di che furono rinuouati gl'inuiti, e secondo l'ordine fu effettuato il tutto in conformità della sera antecedente. Cleria si condusse con Emilio nella camera, fatta lor solazzeuole teatro. Prima di loro però Ippolito, per accertarsi se la moglie negotiaua bene a suo prò, erasi ritirato secretamente nel Camerino sotto il letto. Senza sospetto alcuno di ciò chiusero la porta li amanti, e sopra quelle piume coricarono le tenere dolcezze de' loro Amori. Atterrito Ippolito da così inaspettato successo, non ardiua ne meno di respirare. Era disarmato, & all'incontro, hauea veduto Emilio ben munito di Pistolle, onde stimaua, che lo scuoprirsi fusse vn esporre se medesimo a certa morte. Quali fussero i di lui sentimenti in questa necessità d'esser testimonio de' vezzi, e de' piaceri delli amanti, s'immaginisi chi può crederlo non confuso nell'abbattimento di varij affetti. Strachi finalmente li amorosi giostranti, abbandonorono il campo, e nell'vscir dalla stanza sentirono non sò quale strepito sotto il letto. Cleria curiosa volle chiarirsi di ciò che fusse, e scoprendo essere colà il marito. Ohimè (gridò) ò Emilio siamo perduti. Commosso l'amante a queste voci, & animato dall'accidente, fecesi ardito, e con vna pi-

pistolla alla mano commandò ad Ippolito d'vscire. Timido questo non volle leuare le ginocchia da terra, prima d'esser assicurato, che non gli fora tolta la vita, quale imploraua supplicheuole da Emilio. Offeriua volontario a lui, & alla moglie il perdono dell'ingiuria fatta alla sua riputatione. Approffittandosi Cleria della codardia del marito riprese animo, e frapose le sue intercessioni per rimuouere l'altro ch'ancora mostrauasi irrisoluto, dal pensiero d'vcciderlo. Finse quegli d'assentire alle di lei preghiere, e deposto lo sdegno accettò l'oblatione di perdono per Cleria, lodando la prudenza d'Ippolito in simile risolutione, con mostrargli qualmente simili errori sono tanto più compatibili, quanto più ordinari ritruouandosi poche donne, lequali osseruino inuiolabilmente la fede data a mariti. Disse che il silentio, e la trascuraggine erano le forme d'aggiustamento in questi negozi, per non viuere in continua inquietudine, e sempre con l'armi alla mano. Che nel caso presente fora sopito il tutto con perpetua dimenticanza, quando egli medesmo giudicato questo successo, quasi vn sogno, l'hauesse posto in non cale. Promise che mai più non trascorrerebbe in tali termini con sua moglie, laquale auttenticò per sua parte vniuersalmente tale promeßa, affermando di voler viuer conforme le Leggi d'honore. Protestò poscia con minaccie che se mai in riguardo di ciò hauesse dato disgusto a Cleria, anche con minimo segno di rimembranza di questo fallo, ne riserbaua a se stesso notabile vendetta. Promise l'altro quanto gli era richiesto, con tutti quei giuramenti maggiori che gli suggeriua la mente, obligandosi al non fermar mai il pensiero in questo accidente. Con li atti più veridichi d'vn sincero affetto stipularono questo accordo con pacifica vnione. Non fu in alcun tempo rotta questa pace, ne alcuno d'essi mancò nell'osseruanza delle promesse. Ippolito fù fermato nell'obligo di queste dalla viltà d'animo naturale, e per lo timore concepito dalle minaccie dell'amante. Cleria fatta auuertita dal pericolo, era persuasa al mantenimento di replicata fede, conoscendo sempre periglioso il violarla. Emilio ritornando alla patria oppose la lontananza ad amore, che forse con le sue Leggi l'haurebbe astretto al dispezzare ogni altra obligatione.

* * *

IL FINE.

DELLE NOVELLE AMOROSE De' Signori Academici INCOGNITI PARTE TERZA.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor GIO: FRANCESCO LOREDANO.

NACQVE Giacinta in Baeza Città dell'Andaluzia con ricchezze, e con nobiltà vguali alla sua bellezza, ch' era singolare. Si ritrouaua ancora tra le fasce, quando perdè la Madre, che con vn solo fratello, chiamato Ardelio, le lasciò la dispenza delle sue inuidiate facoltà. Toccaua appena l'anno decimoquinto della sua età; & appena veniuano destate le pretensioni di molti all'acquisto non sò, se delle sue bellezze, ò delle sue fortune; quando vna Notte pianse la perdita dell'anima tra i fantasimi d'vn sogno. Le parue di vedere passeggiando in vn' amenissimo Boschetto vn' huomo il più disposto, e'l più ben vestito, che si fosse giamai oggettato a i suoi occhi. Teneua la faccia coperta da vna parte del mantello; ch'essendo tutto guernito lo rendeua più venerabile, e più cospicuo. Si sentì Giacinta rapire dalla curiosità di vedere se la faccia corrispondeua all'altre parti, che a prima vista forma-

uano vn composto di marauiglie. Con ardire timoroso gli prese quella parte del mantello con la quale s'era coperta la faccia; ma le parue all'incontro, che quell'huomo in pena del suo ardimento le paßasse il cuore con vna Daga con tanto suo sentimento, che necessitata dalla passione si diede alle grida, che destarono coloro, che la seruiuano ad accorrere in suo aiuto, & a leuarla da quei tormentosi fantasimi. Vscita Giacinta da quel finto pericolo entrò a' tormenti d'vn vero dolore; mentre l'imagine di quell'huomo le restò così impressa nella memoria, che non le fu possibile, che'l tempo hauesse potere di cancellarla. Desiaua incontrare negli amori d'vn'huomo, che tenesse quelle nobili, & amabili sembianze; e lasciauasi trasportare in maniera da' deliri dell'imaginatione, che diuenuta amante senza sapere di chi, riusciuano tanto più grandi le sue fiamme amorose, quanto più incognita la causa, e più lontano il rimedio. Questi angosciosi pensieri le rubbauano il sonno, e'l riposo; onde disperata di poter conseguire gli amori d'vn'ombra era vicina a perder affatto la salute, e la vita. Lagnandosi di quando in quando diceua. Doue s'è potuta ritrouare la più miserabile, e la più infelice di me? Amo vn sogno. Deliro per vna fantasima! Adoro vn' ombra? Scuso, ò Pigmaleone, la tua pazzia. Compassiono, ò Serse, il tuo delirio amoroso. Amasti vn'imagine, amasti vn Platano; ma erano almeno cose reali sottoposte all'occhio, & alla mano. Se non poteuano godere della corrispondenza, godeuano del possesso. Appagauano quell'affettioni mostruose la vista; sodisfaceuano al tatto. Il mio vaneggiamento all'incontro fermato sù l'impossibile non hà altro per fondamento, che vanità, che fantasimi. La vergogna, e'l danno saranno il frutto de' miei amori, ò dal Mondo non creduti, ò pure chiamati co'l titolo di pazzia. E veramente non può incontrarsi nella maggiore infelicità, che adorare quello, che non si vede, e che dipende solo dall'illusioni notturne. La causa del mio amore nasce solamente dalla mia imaginatione, nè hà altro essere, che'l non essere; onde mi tormento, e non sò perche; mi doglio, e non sò di chi; temo quello, che non è; e spero quello, che dipende dall'impossibile. Trà questi sfoghi dell'anima tormentaua, o esalaua di continuo le sue passioni Giacinta, quando vn giorno ritrouandosi sopra d'vn Verrone vidde entrare in vn Palazzo vicino al suo vn Caualiere, che se ne ritornaua da viaggio. Trattenuta ordinariamente da' suoi pensieri non poteua essere diuertita da qual si fosse curiosità; pure lasciandole l'imaginatione fissar gli occhi negli addobbi, nel seguito, e nella bella presenza di quel Caualiere, conobbe esser quello, che l'haueua ferita nel sogno, e che con assoluta tirannide veniua costituito Signore del suo cuore, e delle sue compiacenze. Era questi D. Pietro di Ponzes giouine, che, se bene non arriuaua al quarto lustro, haueua però con riputatione, e con lode maneggiate tutte le cariche militari, e se ne ritornaua alla Patria per pretendere dalla Corte titoli d'honore, e per consolare con la sua vista i desideri, e le preghiere del Padre, che aßai aggrauato dall'età temeua di morire senza poterlo prima abbracciare. Non conosceua, nè era conosciuto da Giacinta (se bene Isabella sorella di D. Pietro era sua grande amica) perche quan-

do D. Pietro s'incaminò in Fiandra ella si ritrouaua bambina. Amore operò, che'l tempo, e l'occasione cooperassero insieme, accioche questi due giouini votassero tutti li loro affetti alla sua diuinità. Giacinta fù da Isabella a rallegrarsi della venuta del fratello, che si trouò presente a questo complimento, onde non le fù difficile il far, che gli occhi, e le parole dichiarassero il suo cuore. In somma non passarono molti giorni, che, co'l mezo etiandio d'Isabella, li due Amanti sigillarono li loro amori con la promeßa di Matrimonio. Ma inuidiando la fortuna per ordinario alla felicità degli amanti fece, che vna Cugina di D. Pietro, chiamata Leonora, di bellezza non ordinaria ma senza pari nelle ricchezze s'accendesse fieramente del suo amore. Se n'auuide D. Pietro, ma trouando l'affetto della Cugina occupato il suo cuore da altre impressioni finse l'innaueduto con tanta accortezza, che Leonora fù vicina alla disperatione. Finalmente vedendosi disprezzata, ò almeno poco gradita si gettò al letto, lasciando ne' Medici poca speranza di salute; riuscendo sempre insanabili le piaghe del cuore. Non fù difficile alla Madre di Leonora con l'esperienza, che portano seco gli anni a conoscere per amorosa l'infermità della figliuola. Con gli attestati d'vna Serua penetratane la certezza, e l'origine, fermò tutte le sue applicationi al rimedio. Chiamato dunque D. Pietro, e facendo pianger le parole, e parlar le lagrime, gli offerì la figliuola narrandole puntualmente la cagione della sua infermità. Incalorì le preghiere col fargli conoscere, che non poteua incontrare in Nozze nè più nobili, nè più ricche. Le leggi della gentilezza cauarono dalla bocca di D. Pietro un cortese complimento. Sperando poi, che le dilationi del trattato, e della dispensa porgeßero i soliti benefici del tempo; rimesse la conclusione alla sola volontà del Padre; alla quale, come era suo debito, intieramente si riportaua. Dopò entrò a vedere la Cugina, alla quale riempì l'anima di speranze, che ageuolmente s'annidano ne' petti delle fanciulle. Leonora intanto cauando consolatione, e dalle parole, se bene senza impegno, e dalla continua vista di D. Pietro in breuissimo tempo ricuperò la salute. Giacinta all'incontro, vedutasi molte volte mancar le visite, tormentaua se stessa con le più viue afflittioni, & accusaua di mille colpe la lealtà di D. Pietro. Egli non hauendo cuore per sofferire i suoi sentimenti, credè debilitar i suoi sospetti col scoprirle intieramente la verità. Giacinta mossa a furioso sdegno con vna voce, che intuonaua la morte gli disse. Non vi persuadete più nè di parlarmi, nè di vedermi, se non fate sapere à vostra Cugina, che siete mio sposo, e che nõ potete esser suo. Nè il mio cuore, nè il mio honore poßono sofferire riualità. Così dicendo fece motto di ritirarsi; ma fù fermata da D. Pietro, che con esecrabili imprecationi protestò la sua fede, e che'l giorno seguente hauerebbe disingannata la Cugina. Volendo Giacinta obligarsi maggiormente D. Pietro all'adempimento delle promessegli fece dono di se stessa; confirmata prima col sagramento la parola di Matrimonio. D. Pietro hauendo nelle dolcezze amorose perduto affatto quelle circospettioni, che lo rendeuano guardigno, andò alla visita della Cugina, che discacciato intieramente il male, non attendeua, che a ripararsi da vna debile conuale-

 scenza.

ſcenza. Fù accolto con quelle più affettuoſe maniere, che poſsano praticarſi da vn'anima amante. D. Pietro moſtrando però qualche agitatione diede motiuo à Leonora d'indagarne la cagione. Dopo vn poco di finta renitenza diſse D. Pietro. Non è il douere, Signora Cugina, che tradiſca il voſtro affetto, e che inganni le mie promeſſe. Le maniere da me fin'hora vſate ſono ſtate più d'apparenza, che di verità. Hò voluto renderui ſana, ma non poſſo renderui ſodisfatta. Compatite alla mia Fortuna, che m'hà obligato ad vn'altra. Tengo parola, ed effetti di matrimonio con Giacinta; nè poſſo liberarmi da queſt'impegno, che col perdere la vita. Non più, riſpoſe Leonora; era però minor male il laſciarmi morire, che il volermi viua per farmi tiranneggiare dalla paſſione. Patienza. Il cuore, che non può piegarſi ſi rompa. Così dicendo vſcì dalla ſtanza, ritirandoſi in vn Gabinetto, doue euaporò il ſuo ſdegno ne' ſeguenti caratteri.

Signore.

L'ingiurie fatte all'honore chiamano alla vendetta etiandio quelli, che non ne tengono intereſse. Per queſto voglio auuertirui alla cuſtodia della voſtra Caſa inſidiata nell'honore da D. Pietro di Ponzes. Gli occhi voſtri reſi cauti ſaranno teſtimoni della verità, quando acciecato dal deſtino credeſte queſta Carta fabricata dalla bugia.

Sigillò la lettera ſenza ſottoſcriuerla inuiandola per vn ſtaffiere al Padre di Giacinta. Dopo ritornò nel Gabinetto à ſcriuerne vn'altra; mentre D. Pietro temendo le riſolutioni d'vna Donna ſdegnata s'era di là frettoloſamente partito. Vſcita poi Leonora dal Gabinetto andò dalla madre, ſupplicandola della ſua benedittione, già che temeua di più non vederla. Le riſpoſe la madre. Non vſar meco, ò figliuola, queſte voci odioſe, ſe non vuoi crudelmente priuarmi di vita. Con gli occhi pregni di lagrime Leonora laſciò la madre, ma poco s'era da lei allontanata, che dando fuori vn haimè ſi laſciò cadere moribonda. Corſero tutti di Caſa à porgerle ſoccorſo, e credendola ſemplicemente oppreſsa da vn deliquio gli appreſtarono tutti quei rimedi, che ſono propri per richiamare gli ſpiriti perduti. Riuſcì vana ogni applicatione, ed arriuato il medico fù conoſciuta per morta. Nel leuarle le veſtimenta le caddè dal ſeno vna lettera, che diretta alla madre, diceua così.

Signora Madre.

Hò voluto caſtigar da me ſteſsa l'intemperanza de' miei affetti. Hò preſo il veleno per repararmi dalla paſſione amoroſa, ed hò creduta meno odioſa la morte, che il veder mio Cugino nelle braccia d'altra donna. Vi ſupplico à perdonarmi il diſpiacere, che vi hauerà dato queſta mia riſsolutione co'l giudicarla neceſſaria alla felicità del mio cuore. A Dio madre, cara madre A Dio.

L'infelice Leonora.

Gran tumultuatione d'affetti cagionò nella madre, e ne' Parenti queſt'infauſto accidente, e coloro, che non ne teneuano intiera notitia vacillauano nel giuditio credendo, che le ſue ricchezze le haueſſero cagionata la morte. Giacinta conoſciutaſi

sciutasi innocente rea di questo homicidio si propose di discorrerne con qualche affetto con D. Pietro, onde gli fece intendere segretamente, che l'attendeua quella medesima Notte. Andò D. Pietro, e fù introdotto in vna stanza terrenna, come l'altre volte, da vn seruitore, che dopo seruiua di sentinella. Era appena Giacinta entrata nella stanza, quando, che D. Garzia suo Padre reso vigilante da quella lettera, che gli incaricaua l'honore, fù all'Appartamento della figliuola. Non ritrouatala passò à quello del figliuolo ponendosi ambedue in armi per risarcire col sangue l'offese fatte alla riputatione. Ciò non poterono effettuare con tanto silentio, che non ne fossero auuertiti gli amanti dal seruitore, onde hebbero commodo di partirsi prima, che d'essere assaliti. D. Pietro condusse Giacinta in vn Monastero da vna sua Zia ritirandosi egli in sicuro per dubbio, che la Giustitia non procedesse contro di lui. D. Garzia ferito nella più viua parte dell'anima preparò da se medesimo la vendetta; la doue non solo non portò le sue querele alla Giustitia, ma nè meno dimostrò di conseruare alcun sentimento d'offesa, rispondendo à coloro, che gliene parlauano con sensi, che dimostrauano più tosto stolidità, che vendetta. Non per questo D. Pietro desisteua da' douuti riguardi; sperando finalmente col matrimonio di Giacinta, con l'esercitare gli atti di modestia, e co' fauori del tempo di fermare lo sdegno implacabile di D. Garzia. S'era egli in tanto ricouerato in vna Forestaria delle monache per coprirsi alla Giustitia, doue continuò à trattenersi; perche la Notte col mezo dell'Ortolano andaua ad vna picola ferrata à discorrere con Giacinta. Hauuto di ciò notitia D. Garzia si fece strada vna Notte con l'oro, e fù con la spada in mano insieme col figliuolo sopra D. Pietro. Egli geloso dell'honore del monastero, e temendo in certa maniera della vita del Suocero, e del Cognato si diede alla fuga. Fù inseguito temerariamente da Ardelio, onde per saluare se stesso gli conuenne fermare il furore del Cognato attrauersandoli la spada in vn fianco. Morì di subito Ardelio versando in vn medesimo punto l'anima col sangue. Non fù à tempo D. Garzia nè di soccorrere il figliuolo, nè d'inseguire l'inimico. Il giorno, che appalesò l'accidente diede luogo alle mormorationi in maniera, che D. Pietro tolto segretamente congedo da Giacinta per assicurar se steßo si partì per Fiandra, ch'è il ricouero de' scelerati, e'l porto degl'infelici. Non potuto D. Garzia sacrificar' alla vendetta col sangue di D. Pietro, credè di consolar le sue lagrime col tormentar l'anima di Giacinta. Profondendo dunque l'oro per conseguir questo fine, operò in maniera, che tutte le lettere di D. Pietro si fermauano nelle sue mani. Correua il mese, che Giacinta veniua torturata dall' impatienza di tener auuiso di Don Pietro, quando vn giorno, che si ritrouaua à Finestra co'l Suocero respirò nel vedergli porgere vna lettera, che veniua da Barcellona, doue s'era incaminato D. Pietro per di là passare à Napoli, e poi in Fiandra. Aperta con gran curiosità la lettera diceua così.

Mio Signore.

Con doloroso sentimento porto à V. S. la nuoua infelice della perdita del Signor

D. Pie-

D. Pietro suo figliuolo. Nell'uscire da una Casa da Giuoco la passata Notte fù ucciso con molte ferite nel petto; non solo senza poter conoscere gli aggressori, ma nè meno imaginarseli. Mi duole d'esser'io il portatore d'auiso così funesto, ma il mio amore, e le mie obligationi non hanno potuto esentarmi da quest'ufficio. Dimani si prepareranno l'esequie, che saranno uguali alla sua nascita, & al mio dolore. Ponga la pietà del Signore Dio freno alle lagrime di V. S. e li porga quella consolatione, che merita l'infelicità del successo, e la crudeltà del suo dolore. Con maggior commodo resterà informata degl'interessi della Casa, in tanto riconosca per suo diuotissimo Seruitore.

Il Capitan Diego di Mata.

Era questo Capitano amico suiscerato di D. Pietro, col quale haueua concertato il viaggio di Fiandra. La lettera però era stata finta da D. Garzia, non solo per trionfare delle lagrime di Giacinta; ma per diuertire la corrispondenza con D. Pietro, e gli riuscì. Perche arriuando D. Pietro in Napoli, e non vedendo lettere, nè di Giacinta, nè del Padre conforme haueuano concertato, concepì tanto sdegno, che senza attender ad altro prese l'imbarco per Fiandra. Quiui per disimpegnarsi da' suoi tormentosi pensieri si diede a' giuochi, & à gli amori, diuertito in maniera, che per sei anni non pensò nè alla sposa, nè alla Patria. In tanto l'infelice Giacinta perduta tra le lagrime, e credendo vero l'auiso della morte di D. Pietro, obligò tutti li suoi affetti alla dura legge della necessità, facendosi compagna in quel monastero, che l'era seruito di ricouero. Quiui humiliate le sue pretensioni si diede ad una vita tanto più perfetta, quanto più lontana dall'humanità. D. Pietro all'incontro stanco, ò satio di godere dell'amore di molte fermò tutte le sue compiacenze in vna sola, che ò più bella, ò più scaltra dell'altre si rese assoluta Signora del suo Cuore. Mentre D. Pietro credeua d'ultimare le sue speranze amorose vidde sepolte le sue pretensioni nella risoluta volontà dell'amata, che gli fece capitar vna lettera, che diceua così.

Signor D. Pietro.

Le vostre pretensioni non seruono, che ad inquietarmi. L'elettione, e'l destino mi contendono l'esser vostra destinata sposa de Conte Aurelio. E se bene il cuore conseruerà indelebile la memoria delle vostre benegnissime espressioni, contentateui, che questa dichiaratione non pregiudichi punto a' riguardi della mia honestà, ò alla riputatione di mio marito. Appagateui di quella corrispondenza, che può darui la vostra diuotissima, & obligatissima Serua.

Anna Maria.

Suscitò questa Carta vna solleuation d'affetti nell'anima di D. Pietro, che lo resero per qualche spatio fuori di se medesimo. Finalmente ritornato in se stesso, e non credendo di poter saldar questa piaga amorosa, che col riaprire la prima se ne ritornò in Baeza. Prima, che vedere la sua Casa fù al monastero per visitare Giacinta. Fattala chiamare col pretesto di portarle lettere di Fiandra, e datosi à conoscere per D. Pietro le causò tant'alteratione, che perduti affatto i sentimenti

fù

fu creduta sù i confini della vita. Ribautasi Giacinta da quell'oppressione di cuore, causatale dall'impensata allegrezza, fece di subito risorgere le sue primiere affettioni con tanta maggior ardenza, quanto che obligata alla Religione i suoi desideri riusciuano tanto più vehementi, quanto più vietati. Sperauano non dimeno questi due Amanti non difficile la dispensa; giache l'impegno del matrimonio haueua preuenuto quello della Religione, e non era più in arbitrio di se stessa Giacinta, che in tanto haueua preso l'habito da Religiosa, in quanto si supponeua libera dalle leggi matrimoniali con la creduta morte di D. Pietro. Sospirauano à mezi, che potessero felicitare le loro pretensioni amorose; quando fù auuisato D. Garzia del ritorno di D. Pietro, e de' congressi, ch'egli haueua con la figliuola. Credendo d'offender la virtù del suo animo con si lunga sofferenza, & aspirando di rauuiuar la sua morta riputatione con vna inaspettata vendetta pieno di mal talento corse alle Finestre del monastero. Trouò la figliuola, che tenendo le proprie mani tra quelle di D. Pietro era seco in stretti raggionamenti. Lo sgridare, il minacciar vendetta, il por mano alla spada, & il colpire mortalmente D. Pietro fù tutto vn momento. Voleua D. Garzia replicare il colpo contro Giacinta, ma non gliene permesse D. Pietro, che sentendosi venir meno per la ferita fatto forza à se medesimo, e volendo non sò, se saluare l'amata, ò vendicar se stesso gli attrauersò vna Daga nel petto. Cadè D. Garzia tra i languori della morte nel punto stesso, che D. Pietro soprapreso da vn suenimento mortale lasciò infelicemente la vita. Giacinta à così doloroso spettacolo fù resa imobile come vna pietra. Le lagrime, che versando per gli occhi hauerebbero in qualche parte allegerita la sua passione, non seruirono, che ad affogarle il cuore. Le parole, che col isfogar'i dolori li rendono sopportabili, perdute tra la grandezza del suo male rimasero nella bocca prima sepellite, che nate. Non potendo dunque gli occhi di Giacinta sofferire così tormentosa tragedia; nè hauendo forza il suo cuore da resistere à colpi così crudeli, che le leuauano in vn tempo stesso il Padre, & il marito, abbandonatasi affatto al dolore; e credendo irrecuperabili, e disperate le sue perdite, si lasciò cadere à terra, esalando infelicemente l'anima.

Da questo s'argomenti, che le Donne con gli affetti disordinati del senso, e con l'inubbidienza à voleri paterni apparecchiano ben spesso il funerale alle proprie, & all'altrui felicità: e che gli huomini co'i puntigli dell'honore, e co' desideri della vendetta portano i precipitij alla grandezza delle famiglie, e seruono alla Posterità d'infelice, e sospirata memoria.

NOVELLA SECONDA.

Del Signor
GIO: FRANCESCO LOREDANO.

D. DIEGO di Saranda Caualiere di merito, e di virtù singolare ritrouandosi in Genoua, e fermatosi in vna parte, oue si credeua non osseruato, così diceua, esagerando le sue passioni. Chi abbandona le sue speranze ne' cuori, e nelle promesse delle femine può vantarsi d'hauer eretta la fabrica delle sue pretensioni nell'istabilità del Mare. Donna chi hebbe ingegno di chiamarti danno definì vna picola parte del tuo essere. Perche i precipitij della tua incostanza, le voragini de' tuoi affetti, gl' inferni delle passioni, che fai prouare a gli amanti non vengono circonscritti dalla semplice parola danno. Chi ti credè Cielo, hebbe forse riguardo a' fulmini, & alle cattiue influenze. Chi ti diede gli attributi d'Idolo, e di Deità non osseruò il tuo merito, ma la pazzia de gli huomini, e la superbia del tuo sesso. Con ragione gli Astrologhi fecero commune la Casa delle femine con quella de gl' inimici, domestici; e posero la Casa della morte vicina a quella della moglie; perche voi tradite con le lusinghe, insidiate con le lagrime, & vccidete co' vezzi. Non più in in gratia, Signor D. Diego, non più, disse interrompendolo vna dama da lui molto ben conosciuta, che noi, per degni rispetti, chiamaremo col finto nome d'Isabella. A tutti disdice, continuò ella, il portar biasimi al sesso donnesco, reso dalla natura più debile del vostro; ma però più nobile, e più degno del vostro. Chi biasima la Donna, ò non conosce il suo merito, ò è indegno di conoscerlo. I Caualieri vostri pari debbono nudar la spada contro chi biasimasse le Donne, non armar la lingua d'ingiurie per vccider la riputatione di chi hà voluto il vostro essere. Signora, rispose D. Diego, il mio dolore tiranneggiandomi la lingua l'hà fatta proferire alcuni concetti, che se bene figliuoli dello sdegno, non però sono bugiardi: ma non posso, nè debbo disputar con voi questa materia; perche non me lo permette la mia modestia, e la mia riuerenza. Ma se a voi fosse accaduto con vn' huomo quello, ch'io hò incontrato con vna donna, v'assicuro, che v'augurareste i fulmini sù la lingua per incenerire tutti gli huomini; e chiamareste tiranna la natura nel necessitarui all'vbbidienza di soggetto così odioso. Ditemi vi priego (replicò Isabellla) l'ingiuria, che hà ripieno il vostro cuore d'odio contro le femine. Deue al sicuro essere molto grande poiche v'obliga alla vendetta anche contro coloro, chè non vi hanno punto offeso. Rispose D. Diego. Rinouerò breuemente le mie piaghe, perche sono sicuro di meritar da tutti compassione al male, e scusa al mio odio contro le Donne. Corre vn lustro, ch'io consagrai i miei affetti alla bellezza, & alla nobiltà d'vna dama. Questa mostrando aggradimenti al mio fuoco mi rese così superbo,

perbo, che disprezzai ogn' altra auuentura amorosa; e voi Signora potete attestarlo, mentre hò di continuo ricusate le gratie del vostro amore; dichiarandomi, ch' era ambitione particolar del mio cuore più tosto il languire per vna sola, che il gioire per mill'altre. Veduto non sdegnarsi il mio humilissimo seruaggio chiesi il premio al quale aspirano gli amanti, dopò lunga, e fedele seruitù. Seguirono molte dilationi mascherate co' pretesti dell'honore, e del timore, quando fui hieri auuisato la mia dolce nemica attendermi la Notte nell'arringo amoroso. Non posso esprimere la mia consolatione, perche fù infinita. Sospirai la caduta del Sole con quell'impatienze di desideri, che le Nottole, e i Guffi bramano le tenebre. Gionsi al luogo determinato, diedi il segno prescrittomi; ma non mi fù corrisposto, che con risi, e con scherni dannando la mia credulità, che vna Dama d'honore volesse darsi in preda d'vn' amante: e pure io con quest' occhi hò veduto il drudo a trionfare delle mie pene; e tenendo le braccia al collo all'amata deridere il mio amore, e la mia costanza. Esageraua D. Diego queste cose con tanta passione, che Isabella presone pietà le disse interrompendolo. Vedete Signor D. Diego, e che colpa ne tiene il sesso Donnesco, se voi impiegando malamente i vostri affetti, hauete incontrato scherni in vece di premi. Biasimate chi v'hà offeso, e non includete in vn'ingiuria particolare vna vendetta generale, che può tormentare anche gl'inocenti. Vostri ragioneuolmente dourebbero essere tutti i biasimi; gia che trascurando i vantaggi del vostro cuore, con vna imprudente cecità hauete voluto fuggire chi v'adoraua, & adorare l'odio di chi vi fuggiua. Questo D. Diego è vn castigo dal Cielo. Conoscetelo, e rauuedeteui, che'l mutar consiglio, quando sia congionto co'l proprio vtile è sempre a tempo. Io continuarò ad essere quella, che di continuo sono stata; e come hò lungamente conosciuto il vostro merito, così a tutto potere m' ingegnarò di premiarlo. Quando credessi, repigliò D. Diego, che la mia cieca costanza non m'hauesse reso indegno del vostro amore, vnirei tutti gli spiriti del mio cuore per sagrificarli al vostro bello, e da' miei passati ardori potreste argomentare quale douerà essere il mio nuouo fuoco. Non più D. Diego, replicò Isabella. Sono vostra, e mi riconoscerete sempre per tale. Le vostre passate alienationi verso il mio amore non hanno seruito, che a raffinarlo. Se questa Notte capitarete alla mia Casa in habito d'Hortolano vi farò conoscere, che le Donne non sono punto degne di biasimo; e che il diffetto prouiene solamente da gli huomini, che impiegano i loro amori senza distintione, e più guidati dall'appetito, che dalla prudenza. Così dicendo lasciò D. Diego, non sò se più lieto della nuoua auuentura, che timido di qualche nuoua burla; perche risuegliando nell' animo i suoi passati disprezzi verso questa Dama, credeua impossibile, ch'ella hauesse potuto conseruar tanto viua nel cuore la fiamma amorosa; e ch'in vece di vendicarsi dell'offese passate volesse premiarlo con quei fauori, che si guadagnano con lunga seruitù, e che si dispensano per sola corrispondenza d'amore. Pure preualendo il senso a tutte l'altre considerationi fù al principio della Notte alla Casa d'Isabella. Ella l'accolse nel Giardino con ogni più affettuosa espressione, e poi, senz' essere osseruato, lo fece entrare in

vna stanza terrena, che per Scala segreta corrispondeua alla sua Camera. Lo pregò a prender l'incōmodo d'iui trattenersi, sinoche le genti da seruitio inimiche naturalmente de' Padroni, essendosi ritirate, dessero commodo a' loro furti amorosi. Dopo finse Isabella; che attendeua con impatienza l'hora di ritrouarsi con D. Diego; di non sentirsi molto bene, onde licentiate le serue, attese qualche poco di tempo dentro del quale se le persuadeua obligato al sonno. Intanto D. Diego, che daua nome di secoli ad ogni picola dimora, che s'interponeua alle sue sodisfattioni credè al sicuro d'essere tradito. Vide la propria stanza assediata da crudelissime fiamme; e pareua, che quelle lingue di fuoco sgridaßero la sua incontinenza, e minacciaßero d'estinguere nella purità del loro ardore l'impurità del suo fuoco. All'hora si, che si rinouarono nel suo animo i passati concetti contro le femine, e si persuase inganno d'Isabella quello, ch' era purissimo accidente. Haueuano le serue con la loro solita trascuratezza lasciato il fuoco nella stanza vicina a quella di D. Diego, onde hauendo serpito vn giorno, & vna Notte euaporò con tant'empito, che'l pouero amante si vide vicino a perdere infelicemente la vita. Voleua gridare, ma non ardiua in dubbio (ritrouato in quel luogo) d'eßere vcciso co'l supposto d'amante, ò di Ladro. Tentò d'vscire, ma non le riuscì, hauendo Isabella assicurata la porta con chiaui per isfuggire tutti gli accidenti. Accrebbero il suo timore le grida confuse di quei di Casa, che chiamauano al fuoco, al fuoco, e di già vdendo a chiedere le chiaue della sua stanza non sapeua come scusarsi con coloro, che l'haueßero quiui ritrouato. Ma i suoi pericoli non haueuano bisogno di grande consultatione, mentre di già cominciaua a prouare la differenza, che si ritroua tra il fuoco amoroso, e l'elementare. In queste angustie sentì aprire vna picola porta, che da lui nella stanza non era stata osseruata. Si tenne morto. Non sapeua imaginarsi scusa, ò pretesto, che non lo dichiaraße colpeuole, e che non lo conuincesse di reità. Consolò in qualche parte l'angustie de' suoi pensieri la vista d'Isabella, che presolo per mano lo trasse frettolosa, e tremante per quella scala segreta, ond'era scesa nella stanza, dicendogli. D. Diego sete troppo infelice ne' vostri amori, già che chiamano il fuoco. Non mi marauiglio se l'altre Dame v'hanno ricusato. Meschiateui tra la turba di coloro, che corrono al fuoco, che così potrete andaruene non oßeruato; e poi porremo ordine più fortunato alle vostre sodisfattioni. Questo sortì felicemente a D. Diego; perche fingendo d'esser corso al rumore lasciato l'habito d'Ortolano aiutò a frenare l'impeto del fuoco, che senza la sua assistenza hauerebbe al sicuro molto più dilatate le sue violenze. Fù dopo ringratiato publicamente da Isabella, che con parole ripiene d'affetto, e d'osseruanza dichiarò eterne le sue obligationi, e quelle del Marito. Partì D. Diego più innamorato di prima; prendendo vigore l'intemperanza de gli affetti da tutti quelli accidenti, che li ritardano. Continuò D. Diego a prestar li suoi ossequij verso Isabella, che desiderosa di dar perfettione alle sue pratiche amorose le inuiò vn foglio, che diceua così.

Mia Vita.

M'è conuenuto moderare l'ardenza de' miei affetti alla presenza di mio Mari-

to. Egli è partito poco fà per Villa, ed io vi porto in questo foglio il mio cuore. Se il fuoco amoroso non hà estinto il vostro fuoco v'attendo circa le trè della Notte. Desidero, ch'imitiate nel vestire Agostino mio famigliare; perche seruendoui nell'entrare in Casa della chiaue quì alligata, non possiate dar luogo all'osseruatione, nè alla curiosità. Aggradite in tanto gli ossequij di chi si professa vostra diuotissima, & obligatissima serua.

Isabella.

Credè D. Diego d'essere nel Cielo della felicità all'arriuo di questa carta; onde il rileggerla, il baciarla, & il ribacciarla, il porsela nel seno, erano le minime dichiarationi non sò, se del suo amore, ò della sua allegrezza. Dopo preso vn foglio così rispose.

Mia Dea.

Confuso non meno dalle vostre gratie, che dal mio poco merito non sò ne meno dichiarare le mie obligationi. Fra i silentij della Notte verrò questa sera a sagrificarle il mio cuore. Non hò cosa più pretiosa, nè vguale al mio desiderio; ma però l'istesso amore non pretende d'auuantaggio. Con ragione trasformerò me stesso nelle sembianze d'un Seruitore; perche sarà sempre vostro diuotissimo, & obligatissimò seruo.

D. Diego.

Venne la Notte da lui mille volte sospirata, onde co'l vestimento, & all'hora stabilita si ritrouò alla Casa d'Isabella. Era vicino ad aprire la Porta, quando si vide assalito da quattro, che co' bastoni alla mano cominciarono a fieramente percuoterlo. Questi erano alcuni giouini discoli, che hauendo pretesa certa ingiuria da Agostino erano la venuti per mortificarlo, che però ingannati dal vestire di D. Diego, e credendolo Agostino non cessauano d'offenderlo. D. Diego non auezzo all'ingiurie diede di mano ad vna Pistola scrocandola contro vno de gl' aggressori, che rimase leggiermente ferito in vn fianco. Questo gli rispose del giuoco con vn'altra arma corta, che se prendeua fuoco hauerebbe al sicuro estinto gli amori di D. Diego. Gli altri aggressori fecero lo stesso; e fù gran ventura il rimanerne illeso. Cadeua nulladimeno vitima del loro sdegno; perche gettati i Bastoni haueuano tutti preso il ferro; se Isabella gridando dalla Finestra non hauesse spinto in soccorso dell'assalito tutti li suoi di Casa: onde temendo i gioueni d'essere riconosciuti, e non volendò auuenturarsi si ritirarono, dando campo di far lo stesso a D. Diego, che non volendo più, che gli amori del senso trionfassero co' pericoli della sua vita, così scrisse ad Isabella.

Signora.

La Fortuna, che s'è sempre dichiarata contraria a' miei amori m'obliga ad altra risolutione, se non voglio perdere infelicemente la vita. Chi non crede all'ammonitioni, che portano seco le lingue di fuoco, e di ferro merita i fulmini. La mia temerità non arriua à prouocarseli; nè suppongo che'l suo affetto mi voglia sottoposto à gli sdegni del Cielo. Io come goderò di continuo del titolo di vostro

seruitore; così porterò indelebili nell'anima i caratteri delle mie obligationi. Compatite, ò bella, à quel cuore, che s'atterrisce a' prodigij, perch'è humano. Il contrastar con le stelle non è proprio di chi s'era giurato schiauo d'amore; e di chi credeua due begli occhi le stelle fatali della sua amorosa felicità. Sarà però di continuo inalterabile il mio cuore nel riuerir la grandezza del vostro merito, e nell'attestar perpetuamente l'obligationi del vostro fidelissimo e suisceratissimo.

D. Diego.

Isabella nel riceuer questa lettera vidde la propria speranza sù i confini della disperatione. Sapeua, che gl'affetti del senso prendono maggior forza all'hora, che più vengono interrotti, onde credeua le scuse di D. Diego nascere più per mancamento d'amore, che per effetto di timore. Finalmente sopra d'vn foglio mescolò gelosie, rimprouerì, sdegno, & affetto così scriuendo à D. Diego.

Mio Signore.

Non è marauiglia, che non incontriate bene ne' vostri amori; perche la fortuna odia i pusilanimi, & ama gli audaci. Le felicità amorose non si guadagnano, che con le fatiche, e co i pericoli. Chi s'augura il male lo merita; e chi teme gli auguri ageuolmente gl'incontra. Io però, che conosco la generosità del vostro cuore, e la grandezza del vostro animo non posso crederui spauentato da quelle chimere, e da quei fantasmi, ch'intimoriscono, anche di rado, le femine, e i fanciulli. Non ama da douero chi sà mutarsi ad ogni picciolo accidente, e dà indicio d'animo basso chi cede ageuolmente alle difficoltà. Ma rimane offeso il vostro coraggio dall'esortationi d'vna femina, che se bene più debile di voi sà però amare più di voi. Questa sera con l'occasione delle Ricreationi, che si fanno in mia Casa potrete entrare non osseruato nelle mie stanze, e chiuderui nel mio Gabinetto, che à quest'effetto ritrouarete aperto. Spero questa Notte farui conoscere, che le difficoltà, e i pericoli sono il condimento delle dolcezze amorose. Riconoscete in tanto per vostra suisceratissima Serua, & Amante.

Isabella.

Nel leggere questa Carta prouò D. Diego nell'anima gran combattimento d'affetti. Le bellezze d'Isabella, che rimprouerando supplicauano il suo amore lo violentauano ad incontrare ogni pericolo; ma gli accidenti incontrati del fuoco, e del ferro lo fermauano ne' riflessi della ragione, e della prudenza. Finalmente le violenze del senso trionfando soura tutte l'altre considerationi stabilì d'incontrare ogni pericolo per seruire alle proprie compiacenze, & a' comandi d'Isabella. E se bene le predittioni dell'animo non gli pronosticauano felicità in questo negotio, pure risoluè, & esequì l'andata richiudendosi nel Gabinetto d'Isabella; senza che alcuno se n'auuedesse. Quiui stete molte hore ad attenderla con non ordinaria inquietudine; e tra i moti della ragione, e del senso approuaua, e biasimaua la sua risolutione. Venne finalmente Isabella, e tra vna moltitudine di baci fece naufragare di dolcezza il Cuore di D. Diego, che inebriato tra quelle delitie amorose non teneua più alcuna rimembranza delle paßate infelicità. Cominciò

Isa-

Isabella ad ispogliarsi per arriuare à quel fine, al quale per ordinario aspirano gli amanti; comandando à D. Diego, che facesse lo stesso. Egli vbbidendola l'auuertì à chiudere la Porta della stanza, per non dar luogo all'osseruatione di chi serue, ch'è sempre d'ispiare l'operationi de' Padroni. Lasciate, rispose Isabella, à me il pensiero di queste cose; sete vn' Amante molto timido, e molto guardigno. Io, ch'arrischio vita, ricchezze, e riputatione non penso, che à seruirui, e voi contaminate con amare, e cieche considerationi le delitie amorose. Si vede, che non m'amate; giache disperdete i vostri affetti tra mille timori. Arrossì D. Diego a queste parole, e senza altra replica, essendosi affatto spogliato entrò nel letto. Erasi nell'istesso tempo spogliata Isabella, ma in vece di correre nelle braccia di D. Diego, che di già l'attendeua con impatienza, si pose ad vn Tauolino ad accommodare vna Trappola per prender Topi. E perche, ò fosse il souerchio desiderio, ch'ella teneße, ò qualche altro accidente di quando in quando le cadeua di mano quel ferro, che sosteneua la Trappola; D. Diego reso impatiente d'attenderla, e dubitando, che quello strepito non facesse accorrere qualche Serua le disse. Signora Isabella, che fatte? A che si consuma inutilmente tempo così pretioso? Sono forse stancati in voi quei amorosi desideri, che poco fà vi rendeuano così ardente? Rispose Isabella. Ben mio non sà essere vero Amante chi non è fiero nemico. Io voglio vendicarmi d'vn Topo, che m'hà fatto mille ingiurie; e pure la Notte passata m'hà roso vn Persico, che, e per se stesso, e per la persona, che me l'haueua donato m'era carissimo. Dunque replicò D. Diego per vendicarui d'vn Topo lasciate languire vn' Amante? Deponete in gratia per vn poco lo sdegno, & attendiamo à gli amori. E quì di nuouo raddoppiò le preghiere, acciòche lasciata la Trappola entrasse nel letto. Ma ostinata Isabella, e fingendo di non attendere alle sue replicate instanze, egli sene sdegnò fieramente. Onde ridestatesi li suoi vecchi timori; e dubitando, che a quello strepito non venissero le serue disse. Signora Isabella. Già che voi amate più di vendicarui contro d'vn Topo, che di sodisfare ad vn' amante, anch'io goderò molto più, che la ragione preuaglia al senso, e non impiegherò i miei affetti in chi li trascura per vna picciola vendetta: A che niente rispondendo Isabella, egli fatto vn fardello delle sue vestimenta se n'vscì dalla stanza, e poi dalla Casa, riguardando nell'auuenire Isabella con occhio indifferente. Ella però, ò sprezzando questa sua risolutione, ò pentita d'essersi troppo abbandonata nel suo affetto, non fece più di lui alcuna stima.

Tale è l'incostanza de' nostri affetti. Onde possiamo concludere, che gli animi delle Donne non tengono alcuna fermezza; e che vgualmente la dishonestà, e la vendetta portano soggettione ne' loro cuori: e che gli huomini saggi non debbono giamai auuenturare la vita per seruire alle vanità degli amori, ò alle compiacenze del senso.

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

NON accidente imaginato per materia di fauolosa narratione: ma verace successo d'historia, fuori, che ne i nomi, è quello, che al presente a scriuere io mi son posto; & a miei giorni accaduto; che arrecchera forse maggior dilettatione al Lettore, di quello, che facciano le vanità delle Nouelle partorite dal capriccio. Essendo, che suole a gli Huomeni sauij molto più aggradire le veraci, che le imaginate narrationi.

In Città nobile, e principale trà molte dell'Italia, nacque di basso sangue (non però tale, che alquanto non si solleuasse dalla plebe) vna Fanciulla, della quale noi, tralasciato il proprio nome, chiamaremo Lugretia. Costei peruenuta all'età giouanile non solo auanzò in ciuiltà di costumi, ma agguagliò etiandio le Dame di maggior grado di quella Patria. Era Lugretia da molti amata, e da infiniti desiderata. Benche la giouane fosse ne gli anni ne i quali dalla Natura viene destato nelle Donne l'apetito del nodo Matrimoniale, non però ne diede ella giamai, nè con gli atti, nè con le parole pure vn minimo segno. A maggiori di se, sapeua non poter inclinare senza pregiuditio della propria honestà. A minori, conosceua, che i suoi non l'hauerebbero conceduta. Hauerebbe ella volontieri fatto elettione d'vn suo eguale; ma la debolezza della sua fortuna, le faceua considerare, che gli Huomeni non hanno riguardo ad altra egualità, che a quella della caducità di quei beni, che non per dote dell'animo, ma per delitie del Mondo transitoriamente ci seruono. In questi pensieri passaua ella il fiore di quegli anni, che douerebbero meno de gli altri restar consumati dall'otio. Auenne, che restò preso del suo amore vn Giouine, che Francesco si diceua, ben si a lei nelle conditioni della nascita eguale, ma inferiore nella qualità dell'animo, e con gran disparità di proportione da lei, che forse pari non ammetteua: ma come acconsentì la sua Sorte, essendo da questo richiesta per Isposa dal Padre di lei restò col titolo del Matrimonio vnita con esso lui. Vissero a pena alcuni pochi giorni insieme contenti; che il Marito seguitando la traccia delle sue maluage inclinationi, cominciò a mandar a male, non solo quanto egli possedeua de i beni lasciatili da i Genitori, ma in breue corso di tempo pazzamente consumò anco quelle pouere sostanze, che Lugretia li haueua con titolo di dotte portate in casa. Onde non passò molto, che venne l'infelice costretta a viuere in vna continua miseria, retirata nell'angustie d'vna stanza, celandosi a gli occhi di ciascuno per non hauere a pena vna logora, e squarciata gonnella da ponersi sopra le carni. E per somma delle sue miserie, era necessitata per acquistare il sostentamento della vita d'adoperare l'industria dell'ago col veggiare anco frequenti

quenti

queñti volte tutto quel corso delle notti, che si deue al riposo. Il Marito abbandonata la cura della Moglie, e della casa, dattosi in preda a mille sceleraggini, doppo hauer commesso quantità di misfatti, fù in compagnia d'alcuni altri scelerati suoi compagni condennato a remare per cinque anni in vna galea. Accompagnò la pietosa Moglie col suo dolore l'infortunio di Francesco; e ricouratasi nella casa del Padre attese con l'industri fatiche della sua virtù a rassettarsi, & a risarcirsi da i danni patiti. Non andò molto, che vn Musico de i più buoni di quella Città (il cui nome (per non si raccordare il proprio) diremo, come de gli altri, a caso, che fosse Cassandro) s'accese dell'amore della Giouane, non tanto per la bellezza singolare del corpo, quanto per la singolarità de i costumi, molto confaceuoli al natural genio del medesimo Cassandro. Presa informatione di lei, amò, e seruì con quella modestia appunto, che dal Tasso viene descritto la pudicitia dell'affetto d'Olindo verso la bella Sofronia. Terminarono in tanto i cinque anni del tempo, che il Marito di lei era condennato alla galea, e non hauendo ella di molte lettere a lui scritte riceuuto mai altra risposta, che della prima, prese risolutione, che il Padre scriuesse ad alcuni amici, c'haueua in Venetia, che prendeßero informatione di quello, che di Francesco era succeduto. Procurando questi d'intendere ciò, che di lui fosse (non sò di donde procedesse l'errore) trouarono, ch'egli era morto alcuni mesi auanti. E per segno della verità gli mandarono vna fede del ministro di quell'offitio nel quale si tiene registro di tutti gli sforzati delle galee. Non sò se la Giouane a questa noua haueße cagione di dolersi, ò di rallegrarsi. Sò, che la Natura c'insegna a prender piacere del male di coloro da i quali riceuiamo del male tãto maggiormente quando dal lor male habbiamo speranza, che ci rißulti alcun bene. Si fece ella subito vedere con habbito mutato, e comparue non meno bella, e vaga ne i vedouili vestimenti di quello, che faceße in quelli di maritata. Cassandro, che così vestita la vidde, intesa la creduta morte del Marito, come quello, che sapeua che ne i trattati del Mondo, e più de gli altri ne gli amorosi, ogni tardanza può essere di danno senza frapporui alcuna dimora la chiese da se steßo per Consorte dal Padre di lei. Egli che benissimo conosceua Cassandro, & era pienamente informato delle di lui conditioni, stimando ciò buon incontro di fortuna per accasare di nouo la Figliuola; con acconsentimento pure della Giouane ristrinse il Matrimonio. E inesplicabile la contentezza, e l'effetto scambieuole col quale vissero insieme questi nouelli Sposi. Rese la Lugretia il Marito Padre di tre, ò quattro Figliuoli, che dall'vno, e dall'altra erano suiseeratamente amati, e cresceuano nella casa Paterna con quella buona educatione, ch'è propria da darsi da i Genitori d'ottimi costumi a i loro parti. Quando la Fortuna, (che doppo hauere inalzato alcuno al sommo delle desiderate contentezze all'hora intende di frapporui l'eccesso delle sue amarezze) turbò la quietezza de gli animi loro con l'accidente, che segue. Francesco il primo marito di Lugretia doppo hauer terminato il corso delli cinque anni destinato alla galea, come quello, che poca volontà di ben operare haueua, e che oltre alle male qualità, ch'erano sue proprie, ne haueua acquistato molte altre da i

com-

compagni rematori, che condotti a quell' opera dalla maluagità della loro natura, hanno per Scola ad auanzarsi nelle sceleraggini d'vn legno vagante, liberato dal remo, risolse di voler cercare il Mondo, senza tener più alcuna memoria nè della Patria, nè della Moglie. Così mutatosi il nome, e fattosi chiamare Ottauio, andò molti mesi quà, e là per l'Italia vagando. Finalmente, ò che non sapesse più come acquistarsi il sostentamento della vita, ò che hauese inteso il nouo accasamento della Donna, e fatto qualche industrioso dissegno sopra le da lei acquistate facoltà, risoluete di ritornarsene alla Patria, come fece. Giuntoui, e nulla di sapere fingendo de gli accidenti della Moglie, peruenuto alla casa del vecchio Suocero cominciò a dimandarli di Lugretia, e da quello di ogni cosa seguita pienamente informato, mostrò, che tutto li fosse nouo, e finse molta alteratione dell'animo, dicendo, ad onta d'ogn'vno voler ribauere la Moglie, che di ragione se li doueua; la quale fuori d'ogni douere, e contro ogni Legge diuina, & humana, s'era viuendo egli, con nouo Marito congiunta. Giurando capitata, che fosse nelle sue mani di volerla come vna sfacciata Meretrice seueramente punire. Peruenne velocemente questa nouella all'orecchio di Cassandro, e di Lugretia, che quanto se ne turbassero non si può così di facile esplicare, nè cadere nella credenza nostra. Affermano tutti quelli, che li conobbero, e viddero, che nel breue corso di due, ò tre giorni vennero così disparuti, che non pareuano più dessi. Nacque tosto lite tra i due Mariti di chi veramente la Donna douesse restar leggitima Moglie; e se restare col secondo, ò tornare col primo doueua. Fù per tanto la Donna d'ordine del Giudice superiore della Città fatta condurre, come in deposito in vn loco di honeste, e diuote religiose, doue douesse dimorare fino a tanto, che venisse da chi ne teneua autorità Ecclesiastica deciso ciò, che ne doueua essere di lei. In questo mentre Francesco hauendo riceuuto dal Suocero alcuni danari per riuestirsi, essendo egli molto male in arnese, non scordandosi della pessima inclinatione de' suoi praui costumi, consumaua il giorno con gente a lui simile di genio, ò nel gioco delle carte, ò sopra le tauole delle tauerne, in vna delle quali venendo in rissa con vn suo compagno, forse troppo riscaldati dal vino, rimase il tristarello miseramente priuo della vita. Saputosi questo successo, e restando percio Lugretia libera dal legame del primo Matrimonio, e senz' altra sentenza di Giudice terminata la lite, fù ricondotta all'habitatione di Cassandro, doue visse, e forse, doue ancor viue con fama d'vna delle più honeste, e pudiche Donne della sua Patria.

* * *

NOVELLA QVARTA.

Del Signor
PIETRO MICHIELE.

MI stupisco, che trà tanti Romanzatori de' quali il numero è quasi infinito non ve ne sia stato alcuno, che nelle sue fauole habbia velato vna delle principali historie accaduta ne i secoli passati. Ma hà forse voluto la Fortuna, che questo peso sia restato alla debolezza del mio ingegno, per nobilitare la mia penna, se non con l'eloquenza dello stile, almeno con la nobiltà del soggetto. Alfonso Rè di Aragona trà molti Figliuoli de' quali la Natura li fù cortese, vno ve n'hebbe chiamato Riagorte; che benche fosse il secondo per nascita, era nulladimeno il primo, e di valore, e di bellezza; e così degnamente riusciua in ogni Caualieresco essercitio; che come veniua da tutti gli Huomeni ammirato; così era da tutte le Dame della Corte amato, e desiderato. Trà le altre, che del Giouinetto Prencipe s'innamorarono la Duchessa Linaura indicibilmente s'accese; Donna giouine, bella, e manierosa, ma congiunta in matrimonio a forza d'obedienza filiale, a Marito d'età troppo dalla sua lontano, e di costumi troppo differente da i suoi. Non solo s'auidde il Rè dell'amore di questa Dama, ma auisatone anche da i più vecchi Consiglieri, e sauij della Corona, prese partito di porui ad ogni suo potere il rimedio; acciò da quello non potessero vn giorno pullularne disordini, e discordie nel suo stato, se non impossibili difficili almeno a racchettarsi. Stabilì intanto di voler per qualche tempo allontanare il Figliuolo dal proprio Regno, con l'inuiarlo (sotto pretesto, ch' iui douesse egli apprendere l'arte della guerra) al Rè di Polonia, ch'allhora erasi armato con poderoso essercito contro il Gran Duca della Moscouia. Peruenne all'orecchie di Riagorte questa risolutione del Padre, e ne sottrasse i motiui; e benche fosse inclinatissimo all'armi, nulladimeno essendo poco affettionato alla Corona di Polonia deliberò trà se medesimo altri partiti, e li mise in essecutione. I cuori altamente nati non sanno passar per gradi dalla deliberatione a gli effetti di quella. Senza far partecipe alcuno de i suoi pensieri, proueduttosi di quantità d'oro, e di gemme partì incognitamente verso il Regno di Scotia. Così nel viaggio di Mare, come di terra hebbe sempre fauoreuole la Fortuna, onde vi peruenne come felicemente desideraua. Ricouerossi in quel Regno desideroso di viuere con tranquillità d'animo quel corso di giorni tutto fino a che altro di se medesimo deliberasse: ma in ciò auenendo il contrario, si ritrouò egli posto nella maggior confusione, che si ritrouasse giamai. Amore turbò ogni sua pace. Amore fù quello, che li leuò ogni riposo. Diede egli tutte le inclinationi del suo affetto alla Prencipessa Nalbinda, e benche grande fosse il suo amore verso di lei, non ardiua nulladimeno di palesemente di-

mostrarlo, tanto più che dubbitaua non solo d'essere sprezzato non essendo conosciuto: ma di poter riceuer qualche scorno, se di ciò fosse stato scoperto, e non scoperto chi egli si fosse, volendo pure ad ogni suo potere tener celata l'origine de i suoi natali. La Fortuna però, che non sempre è contraria ad Amore fece nascere accidente, che si rese di molta sua dilettatione. La gentilezza, la virtù, & i costumi di Riagorte gli apersero in breue l'addito all'amicitia, & all'affetto de i principali Caualieri della Corte, che lodandolo sommamente al Rè operarono, che in breue venne riceuuto trà i Paggi d'honore di quella corona. Non si può pienamente descriuere, nè imaginare l'allegrezza con la quale egli si mise a quella funtione, e con quanta modestia conuersasse con ogn'vno, e con le Dame trà gli altri; in guisa tale, che Nalbinda, non andò molto, se gli rese affettionata di modo, che l'affetto terminò poi in eccesso d'amorosa passione. Amore, che benche bendato, vede più de gli Arghi, e delle Linci, fece che ben tosto l'vno, e l'altro di questi Amanti s'auidde della corrispondenza della sua inclinatione. Seppero nulladimeno così bene celare i loro desideri, ch'alcun altro quantunque sagace, & occhiuto (come suol essere il più de i Cortegiani) non se n'auidde giamai. Non altro veniua da loro desiderato, che di poter con libertà scoprirsi le loro celate fiamme. Pur venne il tempo. Erasi la Principessa ritirata a diporto ad vn suo loco di delitie fuori della Città; quando Gianildo nouellamente coronato, doppo la morte del Padre del Regno di Cicilia mandò suoi Ambasciatori ad Olderico perche chiedessero in suo nome la Principeßa per Moglie. Il Padre, che già la conosceua atta allo Sposo, e che desideraua le nozze della Figliuola concluso il partito rimandò gli Ambasciatori ben regalati con risposta a Gianildo inuitandolo, ch'a suo piacere veniße a pigliarsi la Consorte. Per portar a lei l'auiso di così lieta noua (che tale stimaua douerle essere) elesse la persona di Riagorte, che benche malcontento nel suo cuore di questo caso, pure partì con qualche speranza di trouar modo di felice successo alla pratica de i suoi amori. Giunto al Palaggio, dou'ella dimoraua incontrò nell'entrare vna Damigella, che salì le scale a reccar auiso alla sua Signora, come per parte del Rè, Riagorte era venuto a ritrouarla: altro non li disse, perche tanto solamente anche a lei fù detto. Era poco doppo l'hora del mezzo giorno, e la Principessa ritiratasi in vna stanza sopra il giardino staua pigliando l'aria, che soauissima veniua mossa da vn leggier venticello, che spiraua da quella parte. A questo anuntio sentì ben tosto con gagliardo moto saltellarsi il core nel seno; e con grande alteratione di sangue comandò, che fosse lasciato entrare. Vscì la Damigella, & introdottoui il Giouane ella se ne partì per non eßer presente a ciò, ch'egli era per dirle; stimando, che douesse venir Nontio di cose rileuanti, e forse secrete. Con quagli occhi, e con quai cuori si vedeßero, e trouassero quì soli non è espressibile. Mille mutationi di faccia, lagrime a pena ritenute con forza ne gli occhi, sospiri sepolti nel petto furono gli accidenti, che d'improuiso gli auennero. Voleua Riagorte, doppo inchinatala cominciar ad esporre la sua ambasciata: ma non sapeua, tutto confuso, doue trouar le parole per dar principio al discorso. La Principeßa pure volendolo

dolo ricercare della cagione della sua venuta più volte rimandò nel seno la parola senza poterla nè pur principiare. Finalmente sedati in parte quei moti egli così cominciò. Buone nouelle io vi recco Principessa mia Signora; preparatemi la mancia, ch' io bene la merito. Rispose ella. Volontieri la preparerò pure, che la noua, che sete per darmi sia di sodisfattione dell'animo mio; e se fosse quale io la desidero la vi preparerai forse quale più bramate. Egli così le replicò. La miglior noua stimo io, che non si possa dare ad vna Donzella, quanto l'annuntio, ch' ella sia fatta la sposa. Quì di nouo Nalbinda lasciossi vscire vn graue sospiro dal seno, e con voce tutta tremante, e confusa così le disse. O Dio, e chi sarà lo Sposo? Se non è quale lo bramo, non lo voglio, e sarò sempre per ricusarlo. In nome del Rè vostro, e mio Signore, io deuo di ciò rallegrarmi, e dirui, che lo Sposo è Gianildo nouo Rè di Cicilia. All'hora ella si percosse fortemente con la mano la fronte, e tutta adolorata così ripigliò. Ah, che ben' er' io certa, che da voi non mi poteua esser data noua di alcuna consolatione per il mio cuore; poiche sino dal primo giorno, che per mio male vi conobbi sempre mi sete stato cagione d'affanni. L'intention mia (egli le soggiunse all' hora) fù sempre a mio potere di honorarui, e di seruirui, anche con la perdita della medesima vita, occorrendo di spenderla in vostro prò, e non d'esserui apportatore di noia, e di affanni. L'vna, e l'altro dialoghizando si trattennero buona pezza sopra l'affare del nouo matrimonio; finalmente scopertisi a vicenda i loro più interni secreti, e sentimenti dell'animo, datasi scambieuolmente la fede del Matrimonio, conclusero la fugga. Se ne ritornò egli al Rè con la concertata risposta della Principessa, che il giorno seguente pure si trasferì alla Corte, doue riceuè i complimenti de i Vassalli per le sue credute vicine nozze con la Corona di Cicilia. Ella col pensiero intento a godersi di Riagorte, & a fuggirsene dal Regno con esso lui, ammassato quanto più puote secretamente d'oro, e di gemme, fingendosi poi di sentire qualche leggiera indispositione ritornò alle sue stanze di piacere nella Villa, lasciando detto al Padre, che ad ogni cenno della venuta dello Sposo sarebbe ritornata alla Città. Riagorte intanto proueduttosi di Vascello atto al suo bisogno, il secondo giorno della partita della Principessa dalla Corte, nel primo oscurar della notte, come haueuano aggiustato insieme entrò di secreto a lei, che non attendendo altro, che l'Amante con ogni celerità presero la fugga. Era l'hora del mezo giorno quando si auiddero le Damigelle, che la Principessa non si trouaua. Tutte meste, tutte piene d'affanno, inuiarono subito chi di ciò portasse l'amara nouella al Rè. Non si può figurare quanto egli ne restasse stordito. Comandò subito a molti Baroni il seguitarla in diuerse parti; e facendo cercare di Riagorte; perche douesse ancor egli fare il medesimo, ne ritrouandosi, si diedero tutti a pensare, che potesse essere quello, che veramente era, ch'ella con esso lui se ne fosse fuggita. Furono seguiti diuersamente per diuerse parti, ma indarno, nè vi fù chi sapesse, ò hauesse ventura di rintracciarli. Gli Amanti non cessarono mai dal loro viaggio, fino, che doppo molti giorni peruennero alla Città, che da Antenore fù edificata sopra le riue della Brenta, doue, creduttisi sicuri stabilirono

di fermarsi. Peruenuta a Gianildo la noua di questa fugga; credendosi burlato cercò di farne vendetta contro Olderico armando in breue spatio di tempo tutte le sue forze per passarsene alla distruttione di quel Regno. Olderico inteso ciò s'allestì alla diffesa, e potente d'armi, e di thesoro poca stima faceua di tale nemico. Pure azzuffatisi più volte, e con le scaramuccie, e con l'intiere battaglie la maggior parte toccò ad Alfonso il rimaner perditore; onde ridotto in molta angustia ricercaua di continuo con lettere, e per mezzo di suoi Ambasciatori i Potentati vicini, & amici di soccorso. In questo tempo morì il Prencipe d'Aragona; e fece il Rè, (col mandar diuersi in diuerse parti dell'Europa,) cercare di Riagorte a cui di ragione doppo la morte del Padre doueua cadere la corona del Regno. La fama così del natale, come della morte de i grandi si sparge in momenti per le bocche dell'Vniuerso. Riagorte hauutone l'auiso sì dolse della morte del fratello; ma prese consolatione parimente douendo egli succedere alla dignità di Rè; onde passando con la sua cara a Venetia, assoldato vn grosso, e buon nauilio col primo vento spiegò le vele verso i liti del Regno paterno, doue con felicità di viaggio in breue si condusse. Narrò il caso al Padre della rapita Principessa. Alfonso si dolse di questo fatto, e ne rimprouerò seueramente il Figliuolo. Finalmente cesse all'affetto di Genitore, & a prieghi di Riagorte, che ne volse essere il Conduttore, assoldò vn grosso, e poderoso essercito, e l'inuiò al soccorso di Olderico. Riagorte, che haueua trouato fauoreuole lo Fortuna ne gli Amori, la trouò tale parimente nelle battaglie, & imprese martiali. Sconfisse le genti di Gianildo, che valorosamente combattendo restò prigione del nemico; e per ricuperare la perduta libertà conuenne stabilire con esso lui vna buona, e lunga pace. Incontrato l'Aragonese, doppo ottenuta la vittoria, da Olderico, nõ si può dire con quanto affetto venisse da quello abbracciato, e quali gratie si sentisse rendere per i fauori così grandi da lui riceuuti, che importauano la conseruatione di quella Corona. Ma quando poi lo Scozzese lo raffigurò, & al volto, & alle maniere per quello, che a lui haueua seruito di Paggio, col quale erasi la Principessa sua Figliuola fuggita, rimase d'improuiso tutto mutato, e perturbato. Riagorte, che s'auidde di ciò gettatoseli genuflesso inanzi, narrolli per apunto tutti i suoi amori, e le sue fortune, e chiestone il perdono l'ottenne, e con vniuersale applauso di tutta la Corte venne dichiarato per Genero del Rè, che lasciato trà pochi giorni con pacifica quiete nel Regno, se ne passò Riagorte in Aragona a godere della tanto amata Consorte.

* * *

NO-

NOVELLA QVINTA.

Del Signor

GIEROLAMO ZAGVRI.

ERA Gouernatore del Regno di Tunegi Mahometto Abenhyza d'età di vinti e due anni, di sembiante maestoso, di portamento gentile, e di genio guerriero. Tale, in ristretto, che s'egli hauesse saputo regolare con la prudenza alli incitamenti, che gli cagionauano tanti regali della fortuna, hauerebbe non solamente fatto discredere, che la stessa sia cieca in collocar le sue gratie, ma che ella si serua apunto del merito per motiuo di tributarle, doue egli più perspicace si troua. Ma come che la grandezza habbi per lo più il lusso seguace, quasi ombra, che douunque quella si troua ella apparisce; datosi Mahometto in preda a que' piaceri, che tiranneggiano vna giouentù assistita dalla fortuna di tante fortune; v'erano poche donne belle nella Città, le quali corteggiate da gli sguardi, impietosite dalle preghiere, e combattute da' donni del Gouernatore, quando a questi assalti non li rendeuano, non ne fossero finalmente poco meno, che dalla violenza rapite. Hacilmino della famiglia Magraza, Caualiere per la nobiltà de' natali, per l'abbondanza delle ricchezze, e per i fregi del proprio valore grande fra li grandi, se bene di spiriti torbidi, e di natura crudele, haueua ottenuto di poco tempo in moglie Odalla, riguardeuole anch'ella non meno per la chiarezza del sangue, che per quelle altre conditioni, che vagliono ad illustrare vna donna; Ma particolarmente ella era bella così, che il porsi al cimento di lodarla, per molti encomij, che se le dessero, non andarebbe disgiunto dalla sicurezza d'hauernela defraudata; posciache le stelle, le gioie, & i fiori, che sono i più belli, pretiosi, e vaghi oggetti, che amiri l'humanità, vagliono ben si a rappresentarci vn Cielo, vn tesoro, & vn giardino; ma non già ad esprimerci le conditioni di quella bellezza, che tanto meno si può propriamente lodare, quanto più è mancante di paragoni agiustati a lodarla. Mahometto dunque fermati gli occhi, e'l pensiero sopra di questo oggetto, e scordatosi, che'l fissare lo sguardo nel Sole hà così il pianto seguace, come hebbe la temerità per inuito; conobbe ben tosto, che vn calore troppo viuace, liquefacendo la cera, con che la prudenza le teneua le ali congiunte per sostenerlo, staua per cadere, quasi Icaro, in vn Mare periglioso non meno per le procelle, che per i scogli. Ma come la violenza d'vn genio, a guisa della tumidezza d'vn fiume, non hà argine, che non spezzi i tormenti; i pericoli, ch'ei preuedeua furono superati dalla sua inclinatione, già comossa da vn'oggetto il più valido ad agitarla. Seruitù, ambasciate, e promesse di secretezza, di perseueranza, e di fede furono ad vn tratto esploratori del pensiero della Dama, e sproni direi per farla correre al precipitio, se'l preuederla di già caduta

duta non me la facesse riconoscere anzi bisognosa d'appoggio, che d'incitamento al camino. Odalla dunque a poco a poco indebilendo le resistenze, disponeua di giorno in giorno la breccia alla propria rouina; quando ne riceuè finalmente l'assalto nella seguente lettera così piena d'affetti, che il non arrendersi ricercaua le conditioni d'vn cuore di sasso.

Mia diletta.

S'io non riconoscessi in voi, ò bellissima Odalla, altre parti, che quelle della bellezza, mi restarebbe ancora tanto di corraggio, e d'arbitrio, di potere, e di volermi suellere quel cuore dal petto, che non hauesse saputo sottraherſi alla tirannide d'vn volto, come che maestoso terreno. Mirate Odalla, di che stima siano appresso di me i vostri freggi, poiche mi fan trasandare quella bellezza, che in terra non hà paragone! Vn non sò che in voi, che, a mio parere, partecipando del diuino, come non mi si lascia conoscere, così non mi permette di esprimerlo, è quello, che cattiuandomi la libertà mi vi rende prigione. Lo distogliermi dal vostro seruaggio, non è più in mia balia; mentre volendolo nol potrei, e potendolo nol vorrei. Per tanto, qualunque io mi sia, io sono vostro; ed ambisco così di essere tale; che se da voi io sono riamato, l'erario della fortuna non conserua tesori per maggiormente arricchirmi, e se pure mi disprezzaste, mi crederò fortunato anche nel riconoscermi il soggetto del vostro sdegno. Disponete adunque di me, ch'io più oltre non aspirando che ad esserui in gratia, qualunque stato, che mi venga prescritto dal vostro volere, purche vi sia in grado, non è che per rendermi vgualmente felice; posciache non pregiando la vita che per seruirui, non sono nè per istimare la morte all'hora che in lasciando di viuere io vi hauessi seruito. Ah mia cara, che se niente hà di più horrido l'humanità del morire, di che tempra sarà l'amore, ch'io vi professo, mentre al piacere di tributar a' vostri cenni i miei assensi posporrei il dolor della morte, come, che ineuitabile il più fiero nella natura? Vorrei dire di più; ma nell'abbondanza de gli affetti mancandomi le parole, non mi resta altro spirito che per chiederui nella vostra gratia compendiate le mie fortune.

Mahometto.

S'era seruito il Gouernatore di torcimano in questi trattati d'vn tal rinegato; ò fosse che come infedele al suo Dio, lo giudicasse proprio a persuadere ad Odalla di rompere la fede al marito; ò pure, ch'vn tanto demerito di costui lo hauesse condotto ad vn'essercitio il più obbrobrioso fra' vili, mentre era caduto in vn'errore il maggiore fra grandi. Riceuuto ch'egli hebbe questa lettera, & attesa opportunità, la consignò ad Odalla in tempo, ch'ella potè rilegerla, e rescriuere così.

Mio Signore.

Se le tirannie d'vn marito, & i meriti d'vn Caualiere permettessero ad vna Donna la libertà, hauerei così proueduto di differir la risolutione, che hò fatto d'amarui, come di condegno castigo la sconoscenza d'vn huomo, e di premio aggiustato il valore della vostra virtù. Ma voglio credermi tenuta a seruire vn tiranno, che mi disprezza, & a disamare vn Signore, che m'idolatra; perche risolu-

ta finalmente a disamar il tiranno, & idolatrar' il Signore, voglio che perciò nelle ombre della mia colpa apparisca più viuace il fuoco dell'amore, ch' io vi destino; Sono vostra.

Odalla.

Portata questa risposta dal medesimo Rinegato a Mahometto, egli hebbe in leggendola tanta agitatione d'affetti, che hauerebbe per debile paragone quella d'un mare infuriato nelle tempeste. Pouera humanità le cui contentezze più grandi tanto meno sono valeuoli a consolarla, quanto più sono sufficienti a scomporla. Intanto peruenuti ad Hacilmino questi andamenti, egli stabilì di vendicarsene in vn modo somministratogli dalla conditione dell'onta, dalla vastezza de' suoi pensieri, e dalla crudeltà della propria natura. Ma perche la speranza indiuisibile compagna dell'huomo, le apriua taluolta l'adito di credere più tosto l'euidenze fallaci che reali i suoi danni; si risoluè prima che ad ogn' altro partito di far vccider il rinegato, per troncare con la morte di lui la radice di que' maneggi, de' quali non si assicuraua per anche, che fossero pullulati i suoi dishonori. Fermatosi in questa risolutione la Sorte gli porse l'opportunità di seguiti disgusti trà il medesimo rinegato, e certi suoi compagni, che lo persuasero di sciegliere vno di questi per instromento del fine, che s'era prefisso. Quindi stuzzicatolo con promesse d'assistenza, e d'aiuto, e queste raffermate col giuramento, ben facilmente lo preparò a questo effetto, per l'essecutione del quale la natura mal inclinata di costui tanto meno gli permetteua la resistenza, quanto più l'incontro del desiderio della vendetta con la speranza di questi solieui somministrauano forza ad vna mala dispositione. Promise, & operò; ma non con quella sorte apunto, che de' delitti è seguace; poiche fù preso nel fatto, nè hauendo arditezza, ò ripiego per negarli l'homicidio; come hebbe temerità per commetterlo conuinto (senza però, ch' egli palesasse, o'l seduttore, o'l mandante) fù condannato alla morte da quello stesso Gouernatore, che poco dianzi s'era seruito di lui per ministro de' suoi diletti; mentre è pur vero, che ci seruono d'instrumenti della nostra punitione quelle medesime cose, che ci furono allettamenti al peccato. Mentre questo infelice staua per essere condotto al patibolo, la Corte gli fè riconoscere nella massa della gente, che l'era d'intorno, vn' amico, il quale inuitato da lui col cẽno ad accostarsegli, raccolti gli auanzi de gli spiriti moribondi, con affetto somministratogli dal timor della morte, ma mesto di qualche speranza di vita, in sembiante da persuadere la medesima crudeltà, gli disse con voce sommessa. Và da Hacilmino, e dilli, che mi restano pochi momenti di vita, se egli, operando da Caualiere, non mi soccorre, come promise. L'amico apena lo hebbe assicurato di compiacerlo, che si pose in camino per questo effetto con quella fretta, che la conditione del caso le raccordaua per necessaria; quando abbattutosi apunto in Hacilmino per strada, e riferitagli l'ambasciata con l'espressione, che giudicò di maggiore efficaccia a commouerlo, ne riportò la seguente risposta. Dispiacerli, che quel pouero reo soprafatto dal dolor di douer morire, nel maggiore bisogno di prepararsi a questo necessario passaggio fosse caduto in dilirio; non hauẽ-

dolo

dolo mai conosciuto, nè in qualunque tempo trattato seco per qual si fosse interesse: che però quando lo scoprisse con l'animo in parte rasserenato da qualche lucido interuallo, douesse riferirgli tutto ciò, e persuaderlo a darsi pace, & a disporsi da buon Mahomettano, mentre queste erano le maggiori ricompense, alle quali si sentisse obligato. I sicarij, a mio parere, sono alla conditione delle Api, le quali, doppo essersene cauato il mele, e la cera, sono sbandite col fumo, ò pur abbrucciate. Sono come i nulla, che accompagnati a gli altri numeri riescono di prezzo, ma per se stessi sprezzabili; ò veramente simili a quelle carte, con che i giocatori segnano il dar, e l'hauere; delle quali come che se ne facesse gran caso, compito il gioco si gettano: se cessa l'interesse, che faceua tener conto di questi tali, eccoli appunto ò distrutti come Api infruttuose, ò trascurati come figure di niun valore, ò vilipesi a guisa di carte stracciate. Lo stesso interesse, che gli animaua, in ceßando li lascia cadaueri. Per tanto guai a quell'huomo, che si fida dell'altro huomo; nel quale non solamente non è salute, ma perfida impareggiabile crudeltà; ben si conosciuta nella sua propria eßenza da quel tale, che osseruata certa impresa con questo moto; L'huomo Lupo all'altr'huomo; così la cangiò; L'huomo huomo all'altr'huomo. Hauuta, ch'hebbe il miserabile delinquente l'inaspettata risposta, e dileguati, a guisa d'vn lieue vapore agitato da' venti, i residui di quella speranza, che lo teneuano in vita, & in freno, risoluè, per quanto hauesse potuto, che sotto alle rouine del suo precipitio restando oppresso Hacilmino, ne rimanesse castigata la sua slealtade. L'ingratitudine è cosa tanto inhumana, che volendo prouedersei di equiualente castigo, bisognarebbe cõsignare lo ingrato, come si faceua del Parricida, all'arbitrio di differenti, ma i più fieri animali, che nutrisca la Libia, perche nella discordia acquistando fierezza le fere, auualorassero quel tormento, che perciò venisse ad essere più confacente alla colpa, e che nel Torro di Perillo basteuolmente non andarebbe punito. Costui fece intendere per tanto al Gouernatore, che desideraua parlargli, per auisarlo di cosa, che forse gli sarebbe piacciuta. Mahometto senza dimora se lo fece condurre dauanti, & intese, appunto non senza grande piacere, che il mandante dell'homicidio commesso da lui nella persona del rinegato era stato Hacilmino, prendendo quindi speranza, che nell'incontro di rendernelo punito, li sarebbe aperta la strada a più frequenti, e liberi cõgressi con la sua Odalla; tanto è vero che la forza d'un'habito deprauato, in quella guisa, che i Ragni succhiano il veleno da i fiori in vece del mele, ci fà traggere motiui di concupiscenza anche di mezzo a gli horrori di morte, che douerebbe somministrarci incitamenti di freno. Raffermò per ogni modo l'vltima sentenza a questo infelice, che altro non haueua acquistato nella proroga della vita, fuorche accrescimento di pena al dolore della Morte; e nell'hauere inuiluppato Halcimino i rimordimenti della coscienza altrettanto pungenti, quanto meno fruttuosi. Vi fù chi trouatosi presente in questa relatione la portò senza dimora ad Hacilmino, perche egli potesse sottraherſi con la fuga alla retentione, ò prouedersi di altro partito. L'incontrare i grandi pericoli è più tosto temerità che corragio; posciache chi vedendoli non li sfugge, merita di restare

stare

stare oppresso sotto le rouine, che quelli producono: dalle quali pur anche sottrahendosi, l'euento più tosto alla fortuna, che alla prudenza viene attribuito. Quindi benche Hacilmino all'auiso, ch' egli hebbe, essersi fatto palese, che la Morte del rinegato fosse seguita per cagione di lui, ben sicuro, che il Gouernatore aggiustando questo incontro particolarmente al fine del suo interesse, sarebbe capitato alla più seuera sentenza, nella opportunità, che haueua di amantare con apparenze di giustitia la propria passione, salito sopra vn veloce Cauallo, & vscito di tutta carriera dalla Città si portò con pari prestezza a certo Castello vicino ad Algieri. La disperatione è quella, che non solamente toglie all'huomo il timore per gli azardi, ma che gli somministra in quella vece ardimento. Quindi vediamo, che i più vili si sono vccisi taluolta da se medesimi, portati da quella disperatione, che essendo abbandonata da qualunque soccorso, così non può hauere ragione, che la distolga; come non hà speranza, che l'adolcisca: nè a mio parere, meglio di Euribiade alcuno mai di questa passione intese la forza, quando consigliò i Greci, che non douessero altrimenti col tagliare i ponti dell'Elesponto togliere a Serse la speranza di tornarsene in Persia. Halcimino per tanto, cui l'irreparabilità della propria rouina seruiua di sprone per farlo correre ad ogni cimento, dißegnò con l'appoggio, ch' egli haueua di grandi parenti, e col seguito, che in quelle parti s'era acquistato, di formar vn partito da vendicarsi del Gouernatore di Tunesi, per far ad vn tratto, che al rimbombo d'vna operatione sì grande non s'vdißero i mormorij del suo dishonore, e che le rouine dell'inimico seruissero alla fabrica della fortuna, che s'era prefissa. Mahometto il Gouernatore all'incontro andaua machinando di condire cō l'eccidio del suo riuale maggiormente le sue dolcezze. Ma tanto fallaci sono souente i progressi de' nostri affetti, quando sono deprauati, che non lasciandoci giungere con la consideratione a quello, che potrebbe auuenire, ma tenendoci fissi in quel che bramiamo, all'hora ci fanno scorgere i nostri desiderij periti, che ci arriua d'improuiso quel caso, che nō haueuimo preueduto. Auuene dunque, che quando il Gouernatore mandò alla casa di Hacilmino per prenderlo egli se n'era fuggito, e di già radunati col mezzo de' suoi amici da' vicini deserti gran quantità di quegli Arabi, che non viuendo nella Città, stauano sempre sotto padiglioni alla cāpagna, & alla foresta, & vnitili alla gente, che ancora staua sbandata per la rotta dell'Esercito del Rè, hauea posto insieme quantità considerabile di gente armata, e con questa accostatosi alla Città di Tunegi, superò i soldati custodi, che, quasi sorpresi, hebbero apena tempo di ritirarsi in corpo di guardia; doue concorsa tutta la gente del presidio, doppo non lungo contrasto Hacilmino co' suoi s'impadronì delle porte, de' posti, della Piazza, e del Palazzo Reale. All'ingresso del quale essendosi cōdotto il Gouernatore per dar corraggio a' suoi, e proueder a disordini, fù tosto dall'auersario assalito con la spada alla mano: ma dalla fortuna, che in abbandonandolo, voleua ch' egli cominciaße ad aßaggiar i suoi disfauori col rapirlo ad vna morte altrettanto meno accerba, quanto più presta, istuzzicata l'impatienza de' soldati contrarij a gettarsegli adosso distornato il duello, rimase prigione. Vedutosi

D cat-

cattiuo, con vno ſdegno miſto d'un'alterezza maeſtoſa, ma che deſtaua pietà, volto ad Hacilmino gli diſſe: fellone, hai vinto: mi duole della mia ſorte, perche ſono vn Caualiero tradito: ma non ambiſco la tua, mentre ti ſcorgo vn traditor vincitore. Anzi perche tu foſti traditore, & io fui Caualiere, io ſono vincitore, e tu vinto, riſpoſe Hacilmino. A che ſoggiunſe il prigione. tu Caualiere? io traditore? tanto non oſareſti, ſe io poteſſi coſi mouere queſta deſtra a ſuelerti il cuore, come ſnodo la lingua a mentirti. Hacilmino vnito in vno ſguardo le più fiere apparenze d'un ſdegno feruente, gli diede per riſpoſta vn occhiata. Poſcia mandò per Odalla, la quale comparſa appena, che da Mahometto guardata, con vn ſembiante da imprimere la pietà nelle Tigri, ci laſciò come morta cadere; non morì tuttauia; poſciache il dolore in vece d'vcciderla l'animò: ma riuenuta, di nouo caddè ne' deliquij: forſe perche lo ſteſſo dolore ſdegnato di non hauere hauuto forza ad vcciderla, con la replica de gli aſſalti procuraua di riſarcire il concetto ſmarrito della ſua vaglia. Ma queſta ſeconda volta, laſciandonelo deluſo, tornata in ſe ſteſſa, coſi immobile ſi poſe a contemplare in Mahometto, che que' ſoſpiri di fuoco, che non valeuano ad ammolire il ferro, con che egli era di già incatenato, non erano infruttuoſi in queſta parte almeno, che la faceuano riconoſcere per viua. Ma Hacilmino, cui ſeruiuano queſti affetti: quaſi fiato de' mantici, ad accendere maggiormente gli ardori al ſuo ſdegno, non meno auuampante per l'ira, che adamantito nel cuore, riſolue queſto di ammolire, e quella di eſtinguere con il ſangue di Mahometto, e poſcia di Odalla. Quindi fattoſi recare da vno di quegli Arabi l'arco, ch' egli nella mano teneua, e trattagli dal turcaſſo vna delle meglio fornite ſaette, riuolto ad Odalla, le diſſe. Prendi, impudica, queſta freccia, e queſt'arco, e trapaſſando il cuore di quell'iniquo, ſomminiſtra lauacro all'honore, che deturpaſti. Odalla, che haueua preueduta di già la più horrida cataſtrofe di queſta tragedia, e che haueua altreſi ſtabilito, che i tratti del ſuo corraggio rimproueraſſero i rigori della ſua ſorte, rapite ad Hacilmino queſte armi, & adattata alla corda dell'arco della freccia la cocca poſtaſi quaſi in atto di ſpettacolo, coſi per apunto gli diſſe. S'io non credeſſi, ò inhumano, che la morte portaſſe ſeco congiunta pena equiualente al tuo demerito, col toglierti la vita, vederei ad vn tempo caſtigate le tue colpe, diſtrutta la tua crudeltade, e libero il Mondo da vn moſtro tanto peggiore, quanto che portando le ſembianze d'vn huomo, ammanta con queſte apparenze le conditioni delle fere più diſpietate. Ma come la ſteſſa morte mi ſi fà credere di vaglia inſufficiente a caſtigarti; coſi io laſcio anche d'vcciderti per non vergognarmi auuilita, quando io mi riconoſceſſi intriſa del ſangue d'vn traditore sì empio. Và ne' più horridi deſerti ad inſtruire nella fierezza le belue; e ſiati ſupplicio condegno il viuere a te medeſimo oggetto di perfidia, di fellonia, e d'impareggiabile crudeltade. Indi a Mahometto riuolta. S'io credeſſi, ò anima dell'anima mia, che nel petto di queſto tiranno foſſe rimaſta qualche ſcintilla di pietà, perſuaſa, che vn compoſto animato dalla bellezza, nel fiore della più florida età, nell'auge della piu generoſa fortuna, nella carriera delle glorie maggiori; tinto finalmente

da'

da' pallori di morte, e fatto ludibrio dell'incostanza delle cose mortali, lo commouesse, procurarei di riserbarti quella vita, che douitiosa di tanti freggi, mi persuaderebbe per ben' impiegata la perdita d'vn Mondo intiero, non che di me stessa, per sua salute. Ma io lo scorgo cosi imperuersato nell'impietà, che nella sicurezza, ch' egli ti vccida, non potendo in altro modo giouarti; voglio sottraherti al colpo d'vna mano indegna cosi, che la morte istessa fatta sdegnosa per essere amministrata da instromento sì vile, auualorarebbe per auentura in tuo suantaggio la propria horridezza. Io per tanto voglio leuarti di vita, & poscia nella morte seguirti. Sù, generoso, terminiamo con corraggio que' giorni, che hanno così breue il sereno, che l'alba confina coll' Ombre; togliamo alla fortuna di farci scherzo dell'inconstanza, gioco del caso, soggetto delle vicende. Appena haueua terminato così, che Mahometto, leuando gli occhi da terra, e mirandola con vno sguardo maestosamente pietoso; Odalla (le disse,) cuor del mio cuore; che la morte non mi addolori, e non mi sgomenti, s'io lo dicessi, participarei le proprietadi d'vn marmo, non quelle d'vn' huomo. Mi duole, e mi sgomenta douer morire, perche il sereno della mia vita viene ingombrato nello spuntare dell' Aurora, perche io mora quando credeua, che le glorie delle mie attioni mi facessero degno di viuere; perche vengo condannato da vn suddito traditore; ma particolarmente perche io perdo Odalla, la mia adorata. Tuttauolta io non m' oppongo a tale decreto; posciache ben sapeua, che a questo scoglio si spezzano tutte le Naui, che varcano il mare della mortalità: che l'eßere viuo lasciaua per conseguenza ineuitabile il douere vna volta morire; e che era per restarsene finalmente infranto quell'huomo, che, composto di terra, non vantaua altre conditioni per la sua essistenza, che quelle della fragilità. Scocca, ò mia diletta, quel dardo: à che badi? Se non ardisce la mano tremante, commandi ardita la lingua; che l'anima mia fatta ambitiosa di tributare se stessa a' tuoi cenni, lascierà il soggiorno di questo cuore, per non perdere la gloria di hauerti seruito. Odalla, Odalla, ferisci. Riceuiamo, ò mia vita, (Odalla rispose) nell'arditezza di questo colpo entrambi la morte; posciache si tu sei la mia vita, in morendo la mia vita io morrò teco: il che non tantosto hebbe detto, che scoccato lo strale, e colpito apunto nel cuore in languida voce sentì compendiati li spiriti moribondi del suo caro Mahometto nel nome ben tre volte replicato di Odalla. La quale doppo hauerlo bacciato con tanto affetto come se hauesse creduto di suggere, ò da infondere l'anima, trattogli il dardo dal seno, con quello à se istessa trapaßò il cuore, lasciandoci cadere prima morta, che moribonda sopra il cadauere dell'amante. Mortali, venite quà, e nelle morti inaffiate col sangue ancora fumante di questi miserabili, osseruate, che quegli amori, da' quali germogliano le rose soaui (come che sempre habbino seco le spine) sono que' medesimi, che per lo più nodriscono i Cipressi funesti, e che gli affetti mal regolati distornano non solamente il corso alle glorie, ma dispongono la Catastrofe degli auuenimenti più sfortunati.

NOVELLA SESTA.

Del Signor
GIO: DANDOLO.

PIV' non potendo sofferire Claudio l'ardente fiamma, con che la bellezza di Lucilla lo tormentaua, per trouar apertura di palesar le sue pene alla sospirata Dama, prese partito di procurarsi l'amicitia di Florido di lei marito; essendo hoggidì costume ordinario il farsi gl' Amici per hauer chi tradire. Nè fù difficile quest'amicitia, perche entrambi erano nobili, giouani, & ammogliati; onde conformandosi nell'età, e conditione, s'introdusse con poca fatica trà loro la conuersatione, e dalla conuersatione si passò alla familiarità, e poscia alla confidenza. Claudio, ch'era dotato d'ingegno molto auuantaggiato sopra Florido, andaua dissimulando le proprie intentioni, e con tant'arte si trasformaua nell'inclinationi dell'amico, che pareua vn'esẽplare d'affetto, benche fosse vn mostro d'infedeltà. Florido per lo contrario era tutto dabenaggine: base sopra la quale felicemente s'inalzano l'Amorose Machine. Con questo fondamento Claudio pensò d'auanzarsi, e valendosi d'artificiosa confidenza, introdusse l'amico nella propria casa, permettendogli il praticar liberamente con Catterina, moglie di lui, dama in vero di tutta honestà, e gentilezza, nè Florido volse restar vinto di cortesia, onde corrispondendo con pari libertà a Claudio gli diede commodo di scuoprir le sue fiamme a Lucilla, dalla quale con prudenti rimproueri restorno per all'hora rintuzzati l'orgoglio, e le speranze dell'amante. Ma finalmente anco le Dame sono fragili poco meno delle donne ordinarie. Tentate apertamente negano: ritentate non consentono: poscia più oltre perseguitate non dissentono. Si lasciano co'l tempo persuadere a qualche fauore, e n'attribuiscono la colpa alla Caualleria, le cui leggi per lo più sono formate da loro, conformi al senso, e contrarie all'honestà. Con tali pretesti Lucilla prestò l'orecchio alle lusinghe dell'amante, che prima reggetto per riputatione, e poscia gradito per cauallaresca compassione, sortì da lei qualche parola di corrispondenza, il che seruì per Anterote al suo Amore, e per inafiare le sue già mortificate speranze.

Era Florido tutto intento a' piaceri di villa, e perche pare, che non si goda perfettamente se non si fà parte all'amico de' proprij contenti, pregò Claudio, che insieme con Catterina, con lui, e con Lucilla volessero trasferirsi a goder qualche settimana la campagna. Inuito, che fù gradito, e poco doppo essequito dall'amante, sperando forse, che la sua Dama nelle selue potesse conuertirsi in Diana, e trasformar' il marito in Atheone. Capitati però nella villa, prouauano ogni sorte di contento con che la terra può farsi credere vn Paradiso terreno: ma Claudio internamente

mente non si compiaceua d'altro, che dell'aspetto di Lucilla, dal cui sereno guardo pendeano le sue fortune, e la sua quiete. In questa guisa quando più lietamente si trastullauano gl'amici, giunse vna staffetta a Florido con lettere, che per affare vrgentissimo l'obligarono a ritornar subito nella Città. Nè parendogli atto di conuenienza il troncare il filo alle contentezze de' suoi hospiti in così breue spatio di giorni, li lasciò quiui con Lucilla, promettendo celere il suo ritorno.

Dormiua Claudio con Catterina in vna stanza contigua alla stanza di Lucilla, le quali haueuano comunicatione per vna porta fatta ad vso della moderna architettura. Ma egli prouaua ad ogn'hora, che mal può dormire vn animo appassionato, quando massime sente qualche vicina speranza di sodisfar' a i suoi desiderij. Trà le viglie però de gl' interrotti sonni se ne staua sempre pensando all'occasioni di tentar sua fortuna: quando nel maggior silentiò d'vna notte osseruò sua moglie (di cui era costume ordinario il dormir profondameute,) che più dell'vsato era sepolta nel sonno. La chiamò più volte, e non rispose, e scossa leggiermente non si mosse; onde assicurato si leuò, & aperto l'vscio penetrò nella stanza di Lucilla, che nulla sapeua di questa risolutione. Vedutoselo ella d'improuiso vicino al letto, e conosciutolo: ohimè disse Sig. Claudio, e che hauete pensato di fare? Così dunque s'assalisce l'honestà d'una dama? Così si manca di fede ad vn amico, che v'ama sì teneramente? Sentite (guai a mè) sentite vostra moglie, che destata vi chiama, e si lamenta. Sospeso all'hora l'Amante a queste voci, vdì veramente la moglie, onde ratto ritornò nella stanza, e giunto al suo letto, trouò che Cattarina parlaua in sogno; nè fù possibile ritentar l'assalto, perche l'accidente inopinato alquanto lo confuse, e Lucilla in tanto leuata, assicurò l'vscio, e gli vietò l'ingresso.

Tutta turbata Lucilla, e tutto addolorato Claudio il giorno seguente se ne stauano altercando. Questi si lagnaua di lei; quella malediua alla temerità di lui, & ambidue, come principio de i loro affanni, ingiuriauano la Fortuna; attribuendo a lei, conforme l'vso ordinario de gl' huomini, la colpa de' proprij errori. Insisteua nondimeno l'amante nel persuaderla a compiacerlo; negaua ella, e mentre in questa guisa si tenzonaua giunse Florido, decidendo la contesa a fauor della propria riputatione. Fù accolto da gl' amanti con apparenti lusinghe, e continuati i piaceri alquanti giorni restorono poscia terminati co'l ritorno nella Città. Ma finalmente essendo l'imprese mal sortite in amore rimproueri del passato, e stimoli dell'auuenire, Claudio non potè mai ritrouar quiete doppo il suo ritorno. Egli speraua di poter giungere frà poco al desiderato fine, onde tanto più con furore precipitaua, quanto più con le speranze s'auuicinaua al centro de' suoi piaceri. Importunaua però con le instanze giornalmente Lucilla, e già essendo ella sdruscita dal posto della solita honestà, non fù difficile il farla cadere. Promisegli vinta non meno dalle proprie compiacenze, che dall'altrui persuasioni d'ammetterlo alle più secrete confidenze: e godendo all'hora l'opportunità dell'absenza del marito in villa, ordinò, che nel più profondo silentio della seguente notte douesse capitare, & aperto l'vscio con la chiaue, ch'ella gli consegnò a quest'oggetto, salisse le scale, penetrando

do nella sala, e di là nella di lei stanza, che si lasciarebbe aperta conforme il consueto. Auuisolo anco di caminar molto cauto, perche il tutto trouarebbe senza lumi, godendo Amore estremamente dell'ombre, ancorche sij tutto fuoco. Sodisfatto l'amante di quest'auuiso, che più felice non potea proferirsi dalla sua cara, portossi a casa tutto lieto, e per effettuar il concertato, ingannò la propria moglie, dandole a credere, che quella sera con alcuni amici andaua a cena fuori della Città, e preso congedo partì, e si trasferì nella casa di Siluio suo confidentissimo amico, che habitaua vicino alle porte della Città: fingendo poi di douer quiui attender gl'altri amici, licentiò i suoi seruitori, e rimase solo. Ma il Cielo, che sempre non permette la prosperità ne' mali, con auuenimento curioso sturbò questa colpa. Haueua Florido nella villa terminati gl' affari più presto di quello s'era persuaso, onde ritornando inaspettato la sera dell'appuntamento, vidde Claudio nell' entrare della Città senza, che da questi fosse punto osseruato. Giunto però a casa, e terminati i primi complimenti con la moglie, la chiese, se v' era alcuna cosa di nuouo di Catterina moglie di Claudio, e soggiunse, che di lui non ricercaua, perche nel venire poco fà l'hauea veduto. Riuscì molto grato a Lucilla l'auuiso, perche credè certamente, ch'anco suo marito fosse stato osseruato dall'amante, onde quietò il suo cuore, nè punto si curò di mandar a riuocar gl'ordini. Claudio all'incontro aggitato dall'impatienza, che suole seruir di flagello a gl' amanti, andaua osseruando i momenti, e giunta l'hora, che gli parue opportuna, s'auuiò nella casa della sua Dama. Aperse l'vscio senza impedimento, salì le scale, e con tanta felicità penetrò nella stanza di Lucilla, che più non potea desiderare. Ella, che si ritrouaua desta, pensando a i piaceri perduti, sentì il calpestio; ma confusa, non seppe, che partito prendere, e l'amante, che s'imaginò, che il sonno le haueße rapiti i sentimenti, volse risuegliarla d'improuiso, per lo che auuicinato al letto, stese la mano, e credendo di toccar la faccia a lei, la toccò al marito, e vi trouò la barba. Ohime disse lui cos'è? chi mi tocca? all'hor Lucilla con ammirabile prontezza; son io, rispose Sig. Claudio, son io. Voi douete dormire mal concio, ò sognate qualche strano sogno, onde con voci, e mouimenti straordinarij mi hauete destata, & io risueglio voi per troncarui il patimento. Con queste appalliate scuse la scaltra Dama placò il marito, e Claudio, che già al primo tocco s'era ritirato vn passo, tutto sbigotito si fermò, & attese, finche addormentato da nuouo Florido hebbe commodo di partirsi con sicurezza. Andò poscia tormentato dalla passione in casa di Siluio suo Amico; doue maledicendo alla fortuna, con tanto sentimento narraua il successo, che parea douer' impazzir di dolore. Siluio per consolarlo gl'andaua insinuando; non conuenirsi a Caualiere suo pari tant'afflittione per sì lieue cagione. Le disauenture Amorose essere disgratie degne da far scoppiar più dalle risa, che dal dolore vn cuor generoso. Amore essere stato dipinto fanciullo perche gl' huomini non curino i suoi scherzi: e le difficoltà presenti, douergli rendere più gradito l'acquisto nell'auuenire. Ma vedendolo pertinace nella passione, e conoscendo, che gl' altrui successi più delle parole hanno forza di persuaderle, soggiunse. Sentite Signor Clau-

Claudio quello auuenne a mè, quando habitauo a Venetia. Haueuo colà vn zio, nella casa del quale praticauo souente per visitar la zia, della cui cortesia mia madre riconosce fauori non mediocri. Era ella seruita da vna Cameriera, che con le bellezze, e tratto gentile rapiua le compiacenze di tutto il vicinato. Con essa procurai d'insinuarmi, e contrassi tanta confidenza co'l guardo, che essendo ella venuta vna volta conforme il consueto ad aprirmi l'vscio, osai di premiarla, con vn baccio. Fece qualche apparente ressistenza; ma poscia gradendo il premio s'innamorò delle fatiche in guisa, che sentẽdomi picchiare precipitaua ogni volta dalle scale, e veniua a seruirmi. Con molta cautela però, perche appena mi permetteua il tempo, & il commodo il poterle proferir nè pur vn periodo Amoroso. Durò lungamente questa delitia, finche picchiando io vna sera, e trouandosi per mia suentura occupata la Cameriera, venne il zio ad aprirmi. Io, che ogn'altra cosa haurei pensato auuanzatomi co'l passo, e trouata l'opportunità dell'ombre senz' altro dire, diedi il baccio al zio, e restai tutto mortificato per l'improuisa metamorfosi. Egli senza perdere punto di tempo, mi disse. Che insolite careze son queste Signor Nipote? & io risposi a lui. Che insoliti fauori son questi Signor Zio? Transcendenti gratie ricercano straordinarie dimostrationi; ma il buon vecchio stete alquanto sospeso, & indouinato l'equiuoco, mi soggiunse. Siluio, Siluio, non si tratta in questa forma con i parenti. S'hauete fallato credendomi la Cameriera, io vi farò patir la penitenza co'l mandaruela a casa. Sentita da me questa soaue puntura, volsi rapezar l'errore, ma nè la coscienza somministrò vigore alla lingua, nè la lingua potè mai giustificar la coscienza, onde confuso partij, e perder la gratia di quella casa, che disegnaua di beneficarmi generosamente. Hor pensate voi, Signor Claudio mio, quali siano queste donne, che si credono premij, e si dano per pena a gl'Amanti. Quante volte si stima di giungere con esse nella terra della promissione trà le felicità, e si resta a morir nel deserto trà gli spini de i trauagli? Quante volte gl' Amanti sono come i cacciatori delle Vipere, che restano auuelenati dalla stessa preda, che sospirano? Quante volte i piaceri di Venere sono come il Mare, che aletta con le calme, & vccide con le tempeste? Pensate vn poco quanti danni, quante perdite, quanti rancori vi poteuano succedere dalle corrispondenze di questa Dama, & Io in tanto vi prego a desistere dall'impresa, perche sempre mi raccordo la sentenza di quel bell' ingegno, che disse, esser molto meglio sudar in darno per ottenner le donne, che sudar per hauerle ottenute.

* * *

NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

BARTOLOMEO ZENO.

GLORIAVASI Hebe la Giouanetta di ſpargere a nembi i fauori più ſingolari, per vnirli a gli eccesſi del bello, & a gli eſtremi di tutte le più ſingolari conditioni di Clodoueo Nobile di Seneucia; ch'eſſendo nel fiore dell'adoleſcenza, numerando il diciotteſimo anno era riputato il ritratto delle Gratie, l'Imagine di Cupido, lo ſplendor de' Giouini, & alla fine pareua, che inſieme con gli amori haueſſe riceuuto il natale. Con i ſuoi ſguardi ogn'anima trafiggeua, tormentaua ogni cuore con il ſuo bello, onde non paſſaua mai giorno, che più d'vn'anima non diueniſſe vittima trafitta da' guerrieri, ma cari mouimenti dalle ſue viuaci pupille. Perloche reſo ſuperbò, anzi crudele poco corriſpondendo all'humiliationi di ben mille, che ſe gli offeriuano ancelle, volſero punire i Cieli quell'arroganza, che indegna di riceuere incenſi d'affetto s'andaua mercando quelle catene, con cui godeua d'inceppare l'altrui libertà.

Paßeggiaua vn giorno nel tempo dell'Eſtate, oue il Sole tanto più gioua al terreno, quanto meno fauoreuole rieſce a quei miſeri, ne' quali abbondando il ſangue reſtano afflitti da ſmoderati calori, che ſpingendo ogn'vno a forza ne' più freſchi, e ſpatioſi contorni, porgono fauoreuoli congiunture non ſolo di riſtorare le feruide membra, ma di trattennere gli occhi in continui rauolgimenti, vagheggiando più d'vna Venere, che ſtanca di fermarſi nell'anguſta sfera di picciol' appartamento, gode di comparire viſibile ſopra delle fineſtre ad ogn'vno; perche poi diuidendo dal brutto il bello, o pur dal bello il bello poſſino formare quelle quint'eſſenze nella loro Idea, che felicitano la giouentù sfacendata, mentre da queſti Numi terreni ſi veggono con particolar diſtintione fauoriti. Affannato da queſti bollori dunque Clodoueo paſſeggiaua per la Città inſieme con altri ſuoi pari Caualieri, che andando a prender Aria imitauano de' Camaleonti il coſtume, perche agitati da varietà di paſſioni, conforme le diuiſe, che mirauano ne gli oggetti dipingeßero l'apprenſione nelle telle de' loro volti infiniti colori.

Vezzegiando con gli altri, paſſeggiaua il caprizioſo Clodoueo, che portando trà labra il riſo, non poteua, che auuicinarſi a gli amori. Onde paſſando ſotto vn riguardeuole edifitio per l'architettura maeſtoſo, ma molto più apprezzabile per gli habitanti caddè vna pietra aſſai grande, che toccatogli il mantello precipitandoſi in mille parti reſtò diuiſa. A queſto improuiſo accidente ſmarriſſi il giouine sfortunato, che prima de gli altri ſi ritrouaua. Voltò gli occhi per informarſi ſe da mano nemica gli foße ſtata gettata, o pure dall'antichità indebolita foße ſtata neceſſi-

cessitata di abbandonare quel pariete, che lungo tempo sostenne; vidde gentil fanciulla, che con segni non sò si di compassione, o merauiglia immobile contemplaua simil successo. Questa portando gli annelli nelle chiome porse le catene all'animo del misero imprigionato. Se vn'animato giardino, in cui pompiggiauano le rose gli concesse de gli anni la primauera, non gli mancauano spine, acciochè in tal punto ferita se ne restasse l'anima di quel giouine, che trà gli affanni vedeua sorger le sue allegrezze, e le sue felicità. Votauasi in questo punto alle Stelle viuaci di questa bella il misero; ma vedendole situate sotto l'Iride delle ciglia, pauentaua, che non gli fossero da quelle saettate impressioni di morte, ò influssi di perditione. Rallegrauasi di sì felice incontro, come hora fosse obligato da vn Nume ad adorare vna Deità, ma dubitando della corrispondenza affliggeua il suo animo con ambiguità di pensieri. Doleuasi filosofando nel succeduto accidente di veder nascere i suoi primi amori dalla durezza d'vna pietra, quasi che le predicesse il termine di quello infelice, con ridursi ben tosto cadauere entro l'asprezze d'vn ruuido, e basso auello. In somma il suo cuore diuenuto Ethna nouello hor le neui del timore l'opprimeuano, hor reso ardente dalla speranza si rincoraua. Queste passioni lo combatteuano, quando elesse per Idolo de' suoi affetti, e per altare de' suoi più cari sacrificij Vulpiana (così era nomata questo ritratto di Paradiso). Onde non permettendogli il rispetto, nè meno la compagnia, che riflettesse più a lungo; ò pure timoroso a' raggi di tanta bellezza d'intirizare l'ali d'vna fissa contemplatione, stupendosi accortamente di tal successo con gli altri, & argutamente sorridendo della sua miracolosa liberatione disse, che non stupiua eßer restato illeso, mentre assistendo vna Dea, non poteuano trattar Officij crudeli quelle pietre, che de' suoi sguardi erano state tacitamente acclamate per traditrici prima, che terminassero il lor moto. Così dicendo auuicinandosi la sera stabilirono tutti di portarsi alle loro case, oue giunti, ogn'vno lietamente si licentiò.

Solo Clodoueo piangeua la perdita di quella libertà, che lasciò in ostaggio entro le pupille di Vulpiana. Malediceua quei pensieri, che lo sollecitano ad vscire da proprij alloggiamenti fuori de' quali incontrò tanti ardori, tra le neui d'vn bello micidiale, che portandosi a distruttione dell'anima l'auuisauano, che così presto non s'estinguerebbero le sue fiamme. Voleua dar congedo dalla sua mente a quei cari fantasmi, che dolcemente affannandolo lo lusingauano per maggiormente affannar' il suo cuore; ma temendo di ribellarsi al Cielo con iscacciare dalle sue meditationi vna Imagine diuina, frenaua quegli impeti, che da gli eccessi d'vn dolor smoderato gli veniuano suggeriti. Andaua pure riuolgendo nella sua mente l'aspetto della sua nouella tiranna, consideraua la gratia della fronte, la positura de gli occhi, le maniere dello sguardo; in somma diuenuto Tiranno amoroso, procuraua di conoscere quagli influssi gli prometteua il suo Cielo, le preparaua la sua Stella.

La debolezza del sesso lo rendeua pronto a gli aßalti, sperando di trionfare; l'astutia del medesimo lo raffrenaua; mentre sono stimati più facili gli aspettanti Apologi delle Sfingi, che gli intricati discorsi di quelle Giouini, che vedendosi ido-

latrare ragionano con modi anfibologici per trarre ne' laberinti della disperatione più d'vn Tesco. Dopò queste ponderationi suggeritele dal genio, perche il discorso le portasse qualche partito, così fra sestesso diceua.

Che farai misero nell'Oceano di sì fluttuanti pensieri? Chi sarà il fido Palinuro, che al lido de' bramati riposi ti conduca? Forse vna ferma speranza d'ottener il tuo bene? Erri misero, mentre chi sà, tra scogli d'infelici auuenimenti abbattuto non ti precipiti nell'onde delle sciagure quel Rettore, a cui ti porgi in consegno? Sperasi sempre quello, che si vorrebbe succeduto. Ma qual certezza ti persuade, qual merito ti fà degno, quai premessi fauori ti spianano tali difficultà? Hor sì, che scorgo i poteri di quel Nume, che a dispetto dell'humane volontà sà soggettarsi l'inclinationi, rendersi vassalli i cuori de' più ostinati. Tardi ti conosco, ò Cupido Padre de gli huomini, Maestro delle scienze più rare, Antidoto delle Miserie, Sostegno dell'Vniuerso, Autore del moto, Efficiente delle celesti armonie, & alla fine de gli istessi Dei Dio, e Monarca superiore. Hor piego tutti gli affetti del cuore per riuerirti, fatto degno d'esser a parte de' tuoi trionfi, soggetto alle catene d'vn' indorato crine, auinto al carro delle tue glorie. Sin' hora hò hauuto l'eßere senza la passione del medesimo; per l'auuenire darò principio ad esser huomo, mentre imparando ad amare sarò degno d'esser amato. Per l'auuenire le mie operationi penderanno dalle tue leggi, i miei voleri impareranno a volere da' tuoi commandi. Il mio discorso i soggetti dalle tue dittature; & in somma diuenuto cieco per imitarti lascierò condurmi dalla forza della tua prodigiosa onnipotenza, doue t'aggrada. Quì rinuntio l'arbitrio alla tua autorità, quì incomincio a seguire il cortese tenore de' tuoi decreti. Con tali parole rassegnauasi il pouero Giouine, che non potendo mirar in fronte al destino tra il dolore, e l'allegrezza nella superficie di sua fortuna dubbiosamente galleggiaua. Paßò alquanti giorni Clodoueo senza attaccarsi ad alcuna resolutione; alla fine stanco di nutrire le proprie miserie, e d'aggrandire con l'oppressioni quelle fiamme, che cresceuano per incenerirlo comparendole di già viui i pallori nelle guancie, euaporando l'ascose fiamme ne' fumi de' sospiri vehementi scielse la penna, acciò con caratteri d'affetto, tinta nel nero de gli inchiostri, scoprisse a Vulpiana l'amore, che le professaua, & insieme il vicino pericolo d'abbracciar vn feretro se di quella gli amplessi gli foßero stati discari, Onde preso vn foglio, secretario fedele de' suoi ardori così gli scriße.

Signora.

Il palesarui, Idolo de' miei affetti, la cagione perche vi scriuo senza hauer altra pratica, o cognitione, fuor che del vostro merito, sarebbe vn maneggiare con troppa seuerità quelle piaghe, che mi sono state fatte dalla forza de' vostri sguardi. Ch'io mi discopri Amante non debbo, mentre se conoscerete le prerogatiue del vostro bello, trouarete d'hauer soggetto più d'vn cuore, vassalla più d'v'anima, incatenato più d'vn Giouine. Io già mi vantai d'imitare l'imprese d'Alcide, essendo stato amato senza corrispondenza. Anch'io portai le faretre ne gli occhi per impiagare le Veneri. Ma hora posto a fronte dell'istessa perfettione rimangono imperfetti,

fetti, anzi annichilati quei poteri, che sin'hora mi resero tanto superbo. All'Idolo delle vostre vaghezze appendo i voti migliori dell'anima mia, non solo perche mi deste la vita assaltato dall'empito d'una pietra; ma per rendermi fauoreuole quelle gratie, che sì vi rendono adorna. Chi temerario soruola l'altezze della sfera infocata, per informarsi de gli splendori del Sole vi lascia per pena gli occhi. Non stupite dunque, che io v'ami mentre hauendomi troppo affissato nelle chiarezze del vostro volto n'hò riceuuto per castigo la cecità. Reso per tanto Amante non posso che maneggiare le penne, acciò volino a quella cognitione, che mi può render felici i miei tormenti, Consegno a questa carta il cuore, la di cui vita stà pendente dalle vostre accoglienze. Se sarà compassionato, non dico corrisposto otterranno i miei desiderij quanto pretendono. Non bramo d'esser amato, perche troppo mi palesarei temerario; non hauendo tali conditioni, che mi rendano degno di tante altezze. Se da vn solo sospiro saranno inaffiate le mie lacrime, stemprate ne gli inchiostri troueranno il porto d'ogni contentezza le mie fortune. Rendonsi degni di riuerenza quei luoghi, che vengono caratterizati dall'imagini de gli Dei, ò da altra loro prerogatiua a quelli concessa. Deue per tanto rendermi degno di qual che vostro fauore, se non per altro, almeno perche porto nella mente il ritratto di voi medesima, che reso spirituale per l'astrattione mercasi l'ossequio de' più ostinati. Se mi sarete cortese almeno nel compatirmi se garrulo, o importuno sturbo la quietezza de' vostri ingegnosi lauori celebreranno le mie voci tanta bontà; e reso il più felice de gli amanti ringratierò quelle mani, che con sublimare le miserie sanno in vn baleno imparadisare quei cuori, che viuono entro vn'inferno penoso. Ma se rigettarete le mie suppliche, reso oggetto lacrimeuole dello sdegno immaturo delle Parche, morrò, perche il mio viuere sarraui a sdegno. Al caso dò in consegno questa carta, che affidata dalla disperatione saprà apprendersi ad ogni incontro. Prego il faretrato Nume sia fauoreuole, acciò prima non resti sgridata la mia temerità, che compatita. Se hauete sentimenti d'humanità mi desiderarete viuo, & insieme procurarete gli antidoti a quelle ferite, che mi faceste. Se poi hauete altre tanto fiero il petto, quanto gratioso il sembiante, con rigettare la mia seruitù obedirò a vostri taciti cenni portandomi a gli abissi, oue altro non sarò per sentire, che gli aspri rigori della vostra crudeltà. La sorte mi sia propitia nel darmi occasione, acciò possi a bocca esprimerui i miei affannosi sentimenti, quali verranno molto più espressi dalla lingua de gli occhi, che dalle fiacche voci d'vna tremante penna. S'erro nel amarui incolpate voi stessa, c'hauendomi rubbata l'anima vò cercando la miglior parte di cui son priuo nel vostro seno. Quì fornisco d'importunarui, mentre restando a contemplare la vostra imagine tralascia la penna quegli vfficij, che brama riserbati alla fauella.

Clodoueo.

Scritta la Lettera stette sospeso a chi douesse fidarla, perche hauesse sicuro il recapito. Ritrouò opportunissimo incontro non di commettere negotio di tanta importanza a persona, che parteggiana dell'interesse bene spesso conculca la fede,

tradisce il padrone ad istanza di poco guadagno, perche da se stessò potè fare quanto bramaua. Passauano corrispondenze di molto affetto trà questi, e Lagelso fratello di Vulpiana, onde per venire all'adempimento de' suoi dissegni procurò di stringere con maggior nodi di cortesia questi l'animo dell'amico verso se stesso; perche poi reso famigliare, gli fosse lecito interuenire con esso lui in ogni loco, e sino ne' più circospetti appartamenti. Seguì secondo i desiderij il successo, mentre fatti vn sol corpo non passeggiauano per le piazze, ch'ambi non interuenißero. Non si celebraua solennità nelle Chiese, che Clodoueo, e Lagelso non fossero con merauiglia de gli altri vniti. Insieme entrauano, di vgual consenso partiuano. Ne' tempi d'allegrezza se si faceuano feste nelle case de' principali questi erano celebrati per i Filadi, & Oresti della nostra età. In questi era adorato il simulacro dell' amicitia ricreandosi a vicenda. Clodoueo non interueniua ne' banchetti se Lagelso si ritrouaua escluso: in somma vn' oggetto moueua in vn' istesso tempo due medesime potenze; vn' anima informaua due misti; vn' istessa operatione pendeua da due volontà numeralmente distinte. In questi la Theorica mostraua veritiere quell'assioma de' menzogneri speculatiui, che vno stesso cibo mangiato da due ragioneuoli s'vguale è il calore resta vgualmente conuertito nella natura de gli stessi. Così andauano concordi gli animi di questi amici, che stò per dire lo stesso vino, la medesima viuanda gli nutricaua; Auanzaro si buona pezza questi affetti a segno tale, che resero communi ambe le case; Onde buona pezza del giorno in quello scambieuolmente si trattenneuano. Con questi commodi poteua tormentare le sue passioni Clodoueo alla presenza della sua cara. Incatenata la lingua dal rispetto animaua gli occhi, acciò con il linguaggio di mille sguardi potesse rappresentarseli amante. Hor pareua insensato, mentre senza mouersi in vn' estasi penoso ridotto s'era trasformato in Vulpiana. Se quella lo miraua stendeua sopra le guancie i segni di vergogna, quasi le rimprouerasse quei timori, che erano carnefici del suo cuore. S'altroue teneua fissi gli occhi, era geloso di quell'oggetto, che per fortuna gli era caduto sotto lo sguardo. Si doleua d'esser troppo felice, mentre vicino alle contentezze augumentaua le sue passioni. Quanto più s'appressa al bene, tanto maggiori si fanno i sospetti di perderlo. Le cose, che versano nell'apprensione presto suaniscono, se non restano riformate le specie da vna nuoua comparsa. Il senso lo disponeua ad vna sfrenata risolutione. L'intelletto essaminando i profitti della tolleranza, & il danno d'vna immatura risolutione le prestaua il freno, acciò reggeße quelle potenze, che correuano a precipitarlo. Soffrì alcuni giorni queste angoscie, apprendendo nella Scuola d'Amore le regole di raffrenar le passioni, di quando accortosi di non poter passar più oltre, nel famigliarizarsi con Vulpiana stante la presenza del fratello, che le era indiuisibile al fianco, trattando con maniere communi: quando più doueua palesarsi singolare ne' tratti, pensò di giungere vn terzo in questa trama amorosa, acciò il panno de' diletti bramati haueße l'vltima perfettione; & fu Vlanio, ch' oltre la congiuntione del sangue gli era molto inclinato per genio, & ben' affetto per volontà. Onde erano più amici, che

che parenti. In oltre essendo d'vna medesima età, e d'vna stessa applicatione facilmente si communicauano l'vn l'altro quei successi, che alla giornata accadauano. Ponderauano insieme le maniere del trattare. S'era vno di loro oltraggiato, ambi maturauano le vendette. S'erano oppressi da qualche passione coglieuano i più opportuni medicamenti da' loro ventilati pareri. In somma non s'effettuaua negotio, che nel Collegio di sì stretta amicitia non venisse ben ponderato. Scielse questo gradine, acciò poteße auuanzare i suoi stabiliti dissegni, ò pure auuicinarsi all'altezze de' fauori della sua Dea. Palesò il Giouine ad Vlanio tutto il successo; lo fece conoscitore delle sue piaghe; le conferì quanto bramaua essequire per suo mezo. A talche hauendo riceuuto fauoreuoli risposte, che sarebbe quanto gli hauesse imposto, benche superflui fossero tali segni di prontezza, presupposti in chi haueua più d'vna volta esperimentato fedele. Andarono insieme alla Casa di Lagelso, oue giuocando hora a scacchi, hora a sbaraglino in allegrissima conuersatione paßauano l'hore più noiose, & importune. Venne fatto a Clodoueo, come bene spesso gli succedeua, a bella posta ritirandosi d'essere escluso dal giuoco, mentre Lagelso, & Vlanio in simile eßercitio si trattenneuano; onde appoggiato per fortuna ad vna fenestra, che guardaua sopra vn delitioso giardino, pensando come poteße negli alberghi d'vn Nume prouare afflittioni d'Inferno, affissò l'occhio, oue teneua appunto immobile il pensiero, vidde la sua Atalanta, che leggiermente passeggiãdo infioraua quel suolo, che godeua fortuna di sostenerla. Correuano a gara l'aurette per rinfrescarli quel volto, che dipinto con gli alabastri, e colorito colle porpore moueua allo stupore quegli occhi, che curiosi di mirare tanta bellezza se gli affissauano. Non era fuor di douere, che passeggiasse vn giardino questa celeste Venere, mentr'Adone la ricercaua. Susurrauano al loro modo i fonti, mentre raccogliendo spezzate perle con animati zapilli, brillauano d'allegrezza per vedersi fauorite da sì vezzosa donzella. Tributaua ogni fiore le sue più odorose fragranze alle nari di quella, mentre portando nel sembiante caratteri sopra humani gli erano douuti gli incensi. Ogni frutto maturauasi prima della stagione, mentre da raggi di quel Sole venia percoßo. Gli alberi inchinauano la fronte non sò se per adorarla, o pure delle sue frondi intrecciar le volessero regali corone, mentre conoscendola imperatrice delle bellezze bramauano segnalarla. Si ribellauano ad Apollo i Vaßalli, mentre gli Elitropij più non corteggiauano i raggi nascenti, nè meno i funerali dello spinto Nume, godeuano nel mirar le vaghe conditioni di quel la nouella giardiniera, non obediuano alle loro fatali naturalezze. Vidde la sua homicida Clodoueo in loco di sì belle delitie; la vagheggiò di nuouo; onde non potè far forza a se stesso con soffocar i sospiri entro'l petto, fù necessitato a lasciarli essalare per non morire. Sospirò l'infelice, al di cui rimbombo commossasi la Tesoriera delle gratie voltò gli occhi d'intorno, e veduto Clodoueo in atto d'impietosire la crudeltà, non potè fare, eccitata da gli stimoli d'vna conueneuole gratitudine, che con faccia serena non lo guardasse.

In questa congiuntione di sguardi generossi nel petto di Vulpiana quell'amore,

che

che essendo vn puro spirito del cuore, portato a gli occhi dalla delicatezza d'vn sangue acceso, & incontrato parimente dalle pupille di chi sta fisso in quelli, e di necessità, che resti prodotto. Si conobbero in questo punto l'anime di questi infelici amanti. Compassionò la Giouine i dolori di sì gentil Caualiere, al merito del quale votò se stessa, quando il Matrimonio seguisse; onde inanimendolo con la frequenza de gli sguardi sorrise languidamente quasi dir le volesse. A che badi Clodoueo, eccoti Vulpiana, che riconoscitrice de' tuoi dolori ti porge in ricompensa il cuore; se non adopro teco quelle maniere, che vorresti, incolpa la modestia, che m'obliga ad amarti senza violare la mia honestà: non hò poca cognitione di quelle Eccellenze, che ti mi rendono vassalla: queste mani sono pronte di riceuere quei biglietti, che essendo i primi Araldi d'vn'animo ferito mi saranno pegni della tua fede. Queste braccia all'hora dimostraranno i suoi sforzi maggiori nell'abbracciarti, quando Himeneo con le caste sue faci vorrà assistere a' nostri sponsali il mio petto t'apparecchia due scogli, acciò possi naufragare consolato nel mare d'infinite dolcezze, quando le leggi del douere vniranno i nostri consensi. Bandisci dalla tua mente ogni sospetto, che mi potesse acclamare ingrata, mentre se il corrisponderti stà nelle mie forze con i patti premessi tu c'hai di me stessa l'arbitrio fà de' miei voleri quanto t'aggrada. Così pareua che in tacito linguaggio fauelasse; onde esso reso sicuro, che non sdegnarebbe i primi officij del suo amore gettoli la Lettera, che di già haueua composta. Lei di subito piegossi, e leuato di terra il biglietto l'honorò, come lo tenesse a prezzo d'vna ricchissima gioia con il riporlo nell'errario del seno.

Durarono queste felicità molti giorni, perche praticandosi strettamente questi Giouani Caualieri poteua Clodoueo, mentre giocauano gli altri abboccarsi con Vulpiana, e non potendo fauellarle l'inuiaua Lettere per Tarpeia Cameriera fidata di questa Giouane. Ma come che il fuoco riceue forza dalla vicinanza de gli oggetti combustibili, così Amore auualora i suoi Amori, quando il commodo lo fauorisce. Il volto tradisce gli affetti del cuore con palesarli. Se la prudenza non si frappone a gli inconuenienti nascono effetti di scandalo, mentre le cause vengono dall'inauertenza disposte. L'huomo come habbi dalla natura inestinguibile disiderio d'interessarsi negli affari del prossimo, impiega malamente quella curiosità, che le deue esser motiuo alle scienze, non eccitamento alla detrattione. Il frequentare i pericoli senza timore di rimanere oppressi è vn atto di troppa temerità. L'inuidia dell'altrui contentezze formandole maggiori di quelle sono in effetto, forma rea la stessa innocenza di quei delitti, che vengono puniti, non commessi da chi hà ragione.

Da queste considerationi persuaso il Giouine andaua raffreddandosi nella pratica, dubitando, che auuedutosi il fratello di quanto passaua, non cangiasse in odio l'affetto, e l'amoreuoli corrispondenze in atti di palesi inimici; onde volse più tosto mortificare con qualche lontananza quell'ardimento, che a precipitare lo conduceua, che nè pure con apparente macchia annerire la commune riputatione.

Ma

Ma prima d'effettuare questa sua risolutione, fece che di questo proponimento fossero meßaggieri i caratteri, & esploratrice la penna, così scriuendo.

Signora.

Veggo, che tanto mi ritrouo infelice lungi dalle vostre gratie, quanto sfortunato nel colmo de' vostri fauori; se prima di riuerirui piangono l'acerbità di mia fortuna, hora nel seno della stessa beatitudine deploro la fierezza delle mie miserie. Son indegno di godere la vostra presenza, mentre il rispetto, che porto al vostro honore mi necessita lontanarmi il giorno da voi. Hò più a cuore il vostro buon nome, che le mie proprie sodisfattioni, onde per non esser autore di qualche mordace discorso contra la vostra riputatione termino d'importunarui ne' tempi più perigliosi, attendendo sotto d'vn nero Cielo la mia Diana. Stà a Voi disponer' il luogo, oue possi capitare, mentre hò di già appostato il tempo; che sarà di notte. Questa come sia stata mezana a gli amori d'vn'impudico Endimione, non dubito che non assisti a quei pudichi ragionamenti, che sono amici della quietezza. L'ombra come sia della luce fida compagna, non fuggirà da quelli splendori, ch'armeranno il vostro bello. Attenderò di Lucifero la comparsa; perche accompagnando la Luna trà i sentieri di latte saprà in vn'istesso tempo precorrere in terra la venuta del mio Nume cortese. Non isdegnate d'incontrare quelle brame, che sono nate da vn casto amore, non fomentate da vna lasciua passione. Assicurateui nella mia fede, mentre elegerei più tosto viuere eternamente nel fondo de' sepolchri trà le ceneri de gli estinti, che tentare l'estintione di quell'honestà, per la quale mi sete tanto cara. Risolueteui con vna fauoreuole risposta, perche possi mantenermi con il nutrimento della vostra gratia senza morire; altrimenti si non potrò godere nell'ombre della notte, trà gli horrori di morte attenderò quella pietà, che supplico fauoreuole, mentre spiro, alla quale inchinandomi attende il seguito delle sue buone, o ree fortune,

Clodoueo Schiauo di Vulpiana.

Terminati questi caratteri consegnò la Lettera, quando il tempo lo fauorì alla fida mezana de' suoi amori. Sicura la porse a chi veniua diretta, onde conosciutala d'onde veniua honorò quella carta d'vn bacio prima d'aprirla, poi disigillatala, & inteso quanto stabiliua il suo Clodoueo, acciò più sicuri fossero i suoi rubbati discorsi, e più a lungo duraßero queste sì felici corrispondenze, non fù pigra a risponderle così.

Mio Signore.

Le vostre sodisfattioni sempre s'aggiustano con i miei desiderij, mentre hauendoui esperimentato Caualiere di fede in tutto quello vi siete impiegato, non giudico, che in questo punto m'habbiate a mancare, oue pende la rouina d'entrambi. Il primo giorno, che vi mirai assalito da quella pietra raffigurai nel vostro volto vn'indole così gentile, che porta in fronte il cuore, e nelle labra la lealtà; onde per questo capo principalmente: oltre l'altre vostre prerogatiue, che mi vi resero schiaua hò dato l'arbitrio di me stessa a Voi; per loche non mi son ingannata confermandomi l'esperienza quelle perfettioni, che vanno sempre nobilitando il vostro aspetto,

I vo-

I vostri ragionamenti, come siano dottati dalla ragione, & assodati da nõ finte promesse mi rendono di tal maniera consolata, che vscendo fuori di me stessa dalle vostre labra pendono vnite le mie potenze. Di notte dunque obedendo alle vostre leggi sarò a raccogliere quelle dolcezze, che vsciscono dalle vostre labra per imparadisare le mie orecchie. Nasca pure il mio Sole ne gli vltimi confini del giorno, perche fatta luminosa le notte s'aggiorneranno quelle speranze, che da vostra lontananza principiauano ad annerrirsi.

Nel giardino, oue mi testimoniaste il vostro affetto, prima scena in cui trafitti comparsero i nostri cuori potrete scendere aiutato da scalla, o corda, come stimarete più facile, e meno scandoloso, che io attendendoui nell'hora più tenebrosa, qui potrẽmo abboccarsi senza sospetto, pensando alle maniere più sicure di diuenirui sposa. Guardate con chi affidate simil secreto, essercitando il solito della vostra circospettione. Apprendete del rischio, in che mi pongo quanto v'ami; corrispondete con vgual fede, mentre trattenuto ne' limiti dell'honestà non sarà mai per mancarui il mio affetto.

Vulpiana.

Per la stessa messaggiera, per la quale riceuè la Lettera di Clodoueo gli mandò le risposte corrispondenti a suoi disegni. La riceuè ridendo, mentre hauendo in se stesso il di lei cuore poteua facilmente interpretare i di lei sentimenti, senza che da caratteri gli fossero testimoniati. Con allegro volto la lesse, onde stabilito il dissegno nel più denso d'vna notte fauoreuole, mentre le nuuole furauano i raggi alla Luna tacitamente l'effettuò. Attese, che tutti della casa hauessero consegnate le potenze al riposo, onde accortosi, che ogn'vno entro sonno tranquillo si ristoraua per le faticose vigilie le stanche membra presa vna fune, nella quale haueua destinti tanti gradini, quanti importauano per ascendere il muro del giardino ottimamente compassato nel giorno, se ne vscì tacitamente di casa. Portoli Amore i tallari a' piedi se ne volò in breue spacio al loco destinato; oue gettata la corda a basso facilmente peruenne in quel centro, che era delle più care contentezze preseruatore. Appena susurrò leggiermente con la voce, acciò se ne accorgesse il suo Idolo, che veniua a prestarli gli incensi d'vna diuota osseruanza, che ad vna finestra poco lontana dal terreno s'affacciò, alla quale frettoloso portandosi, vagheggiò trà l'ombre il suo Sole, mentre non potendo mortal pupilla affissarsi all' immenso de' suoi splendori alla sfuggita lo contemplò. Così faceua Clodoueo mentre se bramaua aggiustare l'originale con l'abozzo, che gli era impresso nella memoria, doueua dall'inargentato pianeta trarne alla sfuggita l'informatione, perche poi affascinata dal nero d'erranti essalationi non poteua più lungamente fauorire così fortunato passaggio. Hora deliciauano gli occhi riscontrati da due animate Stelle, al di cui paragone perdeuano di chiarezza quegli astri, che per accreditare i proprij honori temerariamente contrastauano alle di loro eccellenze. Hora fatto Tesoriere l'vdito raccoglieua ingemmate perle, c'arricchiuano il di lui seno d'ogni più pregiata contentezza. Hora piangeuano d'allegrezza sì belle copie d'amanti; hora sospirauano

uano il tempo, che vicino bramauano di terminar con nodo di religione le loro fatiche soaui. In somma vicendeuolmente discorrendo assodauano con reiterati giuramenti la già data promessa; anzi per obligarsi maggiormente, & acciò la giouane consolata se ne viuesse di proprio pugno, le fece vn' autenticato scritto, nel quale affermaua di non riconoscere altra per Consorte, che Vulpiana, alla quale daua la fede con il possesso del cuore. Questo le porse il Giouane, che riceuuto dalla festosa amante fù poi dalla stessa consegnato nell'errario delle cose più care. Passarono felicemente buon pezzo della notte questi Giouini Amanti senza formar discorso, che imbrattasse il drappo di quella honestà, di cui si vestiuano la regia conditione de' lor animi ben' aggiustati, onde pauentando la venuta del giorno consolati si licentiorono. Vulpiana si portò alle sue stanze, assodando maggiormente il tenore de' suoi proponimenti tra l'incostanze di morbidissime piume. Clodoueo per la stessa strada, che venne ritornossi a' proprij alberghi, onde passando il rimanente della notte nel meditare ciò, che haueua trascorso fece, che le vigilie accogliessero l'alba nascente, stabilendo di riposarsi nel meriggio de gli estiui calori, mentre all'hora posto sopra Zentil sublime il Sole hanno pendenti i giorni.

Pieno d'amorose consolationi passaua fortunati i giorni Clodoueo vigilando le notti intiere per dormir poi quietamente nel grembo della sua diletta Consorte, quando il suo destino gli hauesse maturato gli sponsali. S'oscuraua il Cielo alla comparsa d'vna più perfetta Quint'essenza, che essendo leggiadramente informata con vna imagine diuina superaua la conditione di quegli Orbi, che hanno per assistenza vn' Intelligenza, che non potendo più meritare, si palesa di gran lunga inferiore alla ragioneuole creatura, le di cui operationi possono esser infinitamente riconosciute da i premij diuini. S'oscuraua l'aria, perche sapeua di ritornare nella pristina serenità nel comparire d'vn'Iride maestosa. S'allontanauano quelle Larue, che hanno per loco proportionato a loro erranti Faliri la terra tutta da i frequentati sentieri, acciò nõ inhorridissero quelle piante, che si portauano al Cielo; o pure temendo di quell'oggetto, che epilogando le merauiglie d'vna viuace proportione, ò d'vn decoro matronile, è naturale nemico d'vna schifa deformità.

Sperimentò molte notti lo sconosciuto amante queste felicità, ma non permettendo il Nume sotto di cui godeua sì belle gratie, che più oltre passassero questi lieti congressi, fece, che lo stesso Clodoueo inuolontariamente comparisse appresso de' suoi maggiori colpeuole; che spiando con le maggiori pontualità tutti i di lui andamenti scopersero totalmente variati quei costumi, che hauendolo reso amabile nelle conuersationi, hora lo faceuano comparire impetrito, non più famigliarizandosi con suoi pari. S'era di tal sorte trasformato in Vulpiana, ch'altro di se stesso non palesauasi, che il solo aspetto. I suoi ragionamenti non erano, che d'amore; i suoi sali non erano conditi, che dall'intentione di sublimar la medesima. S'era da gli amici chiamato in qualche caualaresco essercitio mal volentieri vi si conduceua. S'altri scherzauano insieme, mossi dal brio d'vna baldanzosa giouentù, lui facendo il canuto in altra parte si ritiraua. E non è stupore; mentre quel Dio, che con i seco-

li è nato, essendo cagione di questo, non poteua, che farlo comparire attempato nelle operationi. In somma s'era tanto mutato, ch'ogn'vno stupiua di queste sì improuise differenze, che cangiandoli, stò per dire, l'esser stesso, faceua, che molti nella stessa conoscenza s'ingannauano; sospettando se fosse Clodoueo, ò pure il di lui simulacro. La Madre dolente per queste sì improuise alterationi del figlio, doppo hauerne ottimamente tutti i motiui inuestigati, in lei preualse la miglior opinione accostandosi alla verità, onde attendendo vn giorno, che se n'andasse a caccia, acciò potesse minutamente guardare quello, che ne' proprij ripostigli teneua, andaua temporeggiando, con speranza di conoscere le radici di questa sua improuisa malinconia; perciò abbonacciato il tempo; venuta la propria stagione di simile essercitio, andossene alla campagna poco intendente di quelle risse, che eternamente persistēdo ne' petti delle riuali Deità auuiliscono i pregi del Cielo; onde non è merauiglia, ch'arrollandosi colle militie di Diana perdesse di Venere intieramente la protettione; perche habitando con le fiere imparò dalle loro barbarie le maniere di diuenir inhumano, lasciando per vn picciolo timore in braccio alla disperatione questa Giouine innocente. Adempì quanto bramaua Caritana (così chiamauasi la genitrice) hauendo ritrouato tra gli inuogli d'vno scrigno amorosi contrasegni di certa corrispondenza in varie Lettere espressa; onde al Signor della Grana il tutto communicando, stabilirono auuedutamente, che il sopradetto Caualiere riceuesse dallo stesso Clodoueo miglior informatione di quanto pretendeua.

Ritornò l'infelice Giouine da' guerrieri abbozzi, dando principio alle sue sfortune; onde incontrato da questo suo maggiore, che con artificiosi discorsi tentò di conoscere quell'vlceri, che assistolite ad ogni picciolo tocco si risentiuano. Fece cadere il ragionamento sopra d'Amore, le di cui voci, formando Echo nel petto dell'affannato Giouine, benche facesse forza a gli impeti di quella passione, che lo trucidaua cauò con troppo chiari contrasegni la verità riconosciutolo per Amante. Questo famigliare traditore portò intiero il costituto alla Madre, dalla quale hauendo riceuuto autorità di sgridarlo, acciò si correggesse, & applicasse l'ingegno ad erudir l'intelletto, non ad infamar la sua casa con apparentarsi con fameglia di gran lunga inferiore alla chiarezza loro. Attesa l'opportunità così le disse.

Così bene sostentate, ò Clodoueo, gli applausi di quel Padre, che v'hà reso glorioso prima, che nasceste? così restano accresciute quelle palme, che affisse per pompa della vostra famiglia nel terreno dell'illustre sangue de' celebri antepassati attendono i loro augumenti da quei sudori, che vi deuono consignare all'immortalità? Sonnacchioso nel letargo de' vitij destinate il sepolcro all'imprese de' vostri maggiori. Da' candori d'vn' alba serena apprendesi la felicità del giorno, che guida. La natura come, che produca ogni cosa perfetta, rende vguale il fine di ciascheduno suo parto a' primi cominciamenti. La giouentù come sia stimata l'oriente del viuer humano, se è offuscata dalle nubi de gli errori non può che predire vn' infelice meriggio, perche poi nell'età più matura tramonti chi mal visse miseramente. Gli anni, che posedo mi porgono priuilegio tale, oltre vn singolare affetto, che

che mi fanno ottennere relatione di paternità verso di Voi:onde si come riceuo motiuo di riuerire la vostra bontà resa negli affetti contrasignata, così anco prendo eccitamenti gagliardi di riprenderui, mentre vi discostate dalla ragione, e da gli impieghi virtuosi. Gli animali dall' apprensione fanno nascbi in loro notabili diffetti. La guasta imaginatione può di tal sorte nell'animo de gli huomini, che rende variato l'essere di quelli cose, che vengono considerate da vn' affetto singolare. I piaceri sono i più capitali nemici, c'habbi la virtù, mentre il maggior bene di quelli consiste nel pensiero, non nella stessa natura della cosa, che si desidera. Ma la gloria di questa hauendo sode radici fondate nella vera felicità fà esperimentare a gli intelletti speculatiui contentezze di Paradiso. La giouentù, come sottoposta alle tirannidi d'Amore, deue ribellarsi a questo misero vassallaggio, arrendendosi a' saggi vezzi d'vna Minerua, che con fattezze diuine viene pennelleggiata da ogn'vno, essendo a tutti permesso quegl'ingressi, che conducono a i sentieri dell'immortalità. Sono gloriosi quelli acquisti, che non temono le perdite, nè che sono soggetti al tempo. Il perder l'hore più pretiose nell'adorare vn bugiardo vezzo, vn' adulatrice faccia, vno sguardo mentito, vn lusinghiere inchino, vn crine, che fra gli escrementi è il più sozzo; dà saggio di conoscer poco què priuilegi, che debbano tanto apprezzarsi da chi hà sortito l'esser di huomo, mentre il viuere tanto deue essere stimato quanto ci dà talenti d'impiegarsi in generose operationi, che eternando il nome nelle memorie de' posteri, fanno respirare, animati da vn buon concetto, gli estinti. Leuateui da queste infruttuose applicationi, fuggite la scorta d'vn cieco, che il lume più chiaro dell'intelletto v'offusca. Drizzate a magnanime imprese quei pensieri, che hora da vn'imagine ingannatrice vengono tormentati. Due parti sono le due sostanze, che compongono quest'entità. Il corpo, il quale come sia formato dalla destruttione, de gli elementi, che infondono le loro prime qualità al misto prodotto, e che parimente riceue per mezo d'vna vniuocatione la forma totale dell'humanità è di gran lunga inferiore, e per natura, e per duratione, e per principio all'anima, che immediatamente prodotta da Dio ritiene del medesimo limitatamente le perfettioni, infusa ne gli organi, quando sono dal tempo, da parenti, e dal sangue perfettionati; onde è di ragione ripigliare l'vniuersal cognitione di tutte le cose da vn'ottima disciplina, e dallo studio delle scienze più perfette, perche resti appagata l'anima con riacquistare le di già possedute perfettioni prima di sodisfare a gli appetiti del senso, che sfrenatamente correndo vanno a precipitare chi se gli affidano. Non mancheranno alla vostra nascita Dame di merito corrispondenti, quando verrà il tempo di stabilire la vostra casa con vn'abbondante posterità. Concorreranno i Caualieri più illustri ad apparentarsi con quel ceppo, che vanta Genitori, & Aui di tanta stima. Abbandonate quelli Amori, che non sapranno, che adombrare il lustro della vostra bontà, le chiarezze del vostro sangue. Tralasciate questi otiosi impieghi, che apparecchiandoui vn dishonore euidente atterreranno quel concetto, che v'hà reso sin'hora lo specchio della più accostumata giouentù. Vi è la Città d'Adapo, oue s'affinano gl'ingegni nella

cognitione di tutte l'arti liberali, e nella speculatione d'ogni scienza sì aspettanti all'intelletto, come alle pratiche operationi. Onde stante il commodo della vicinanza potrete incaminarui a quello studio, oue gustando la soauità dell'intendere non dubito, che non abbandoniate questi impieghi, che tendono al vostro maggior danno. Fate che la vostra buona risolutione corrisponda a quelli stimoli, che deuono esser proprij di non ordinarij natali ad honorar i quali sete obligato. Corrispondete al mio affetto, tralasciando quel partito, che v'hà reso simile alle fiere con alienarui da gli studiosi congressi; che seguendo miglior vestigio vedrete d'hauer impiegato nobilmente quei giorni, che vi faranno conoscitore prudente di quanto bramo.

Vditi da Clodoueo questi paterni rimproueri, che gli penetrauano il più viuo dell'anima, mentre tentauano rapirli il più caro tesoro, che possedeua, andò buona pezza pensando a qual partito appigliar si douesse; onde inspirato dal suo genio fauoreuole, & rischiarato il lume dell'intelletto, offeso dall'ombre de gli appetiti mal nati, stabilì d'obedire all' amoreuoli persuasioni di quel buon vecchio parente; perciò rassegnata la volontà nelle sue saggie terminationi, così le rispose.

Amoreuole Signore, non posso negarui ciò, che pur troppo da miei mutati costumi hauete conosciuto. Mi vi confesso amante d'vna bellezza, la quale s'hauesse accompagnate le prerogatiue della nascita con i fauori della fortuna sarebbe vn distillato riguardeuole della medesima perfettione. Questo affetto è vna conditione hereditaria in ogn'vno, c'hà senso; onde il vero amore si forma dall'intelligenza, che palesano gli oggetti appetibili. Ritrouandosi questo, benche impropriamente si ritroui in ciascuna cosa essistente, e si chiama con titolo di naturale inclinatione non d'amore solo propriamente passione d'vn'anima ragioneuole; perloche non m'arrossisco di confermarui quello, di cui ciascheduna cosa si fregia. Amai vn volto, che impastato di Sole, e formato dalle più vaghe Idee mi tiraneggiò in guisa, che rubbando a' miei voleri la libertà, mi fece giurare obedienza al suo Impero. Hora da vostri precetti disposto a seguire vna vaghezza tanto più apprezzabile, quanto con l'andar de' secoli non si lascia, rompo ogni pazza legge impostami nel Regno del Cieco Dio, e consacrado a Pallade me stesso, godrò in quietezza di Paradiso quell'hore, che sino a questo punto mi furono tanto noiose. Riceuo per mio vtile questi consigli, che dettati da matura esperienza non possono, che felicitare coloro, che gli esequiscono. I pupilli, come non sono patroni del proprio arbitrio, s'operano senza l'intentione de' maggiori pigliano l'onde nel criuello, mentre non sono tenuti ad osseruare quelle cose, delle quali non son padroni. Rompasi dunque la data fede, come non habbi le proprie parti, & allungandomi dalle mie ricercate infelicità, ad vn Cieco succedi il vedere Custode vn firmamento occhiuto; mentre al tenore di voci così amoreuoli non sà contradire quel Clodoueo, che mai s'oppose a ragioneuoli pareri dell'honestà, nè a i sentimenti cortesi d'vn tanto Padre.

Ciò detto, hauendo riceuuto l'indrizzo dallo stesso figliuolo della Grana in qual

maniera douesse riscuoter lo scritto fattole, giunto il tempo prescritto di notte nel discorrer con Vulpiana con accorta destrezza lo chiese, affermando, che glie lo restituirebbe fatto in miglior forma, e con più sensata espressione. La Giouane dubitando di qualche inganno, che non fingea; doppo d'hauerglielo negato, alla fine glielo concesse; riceuendo da lui infiniti scongiuri di ritornarglielo. Passati alcuni giorni comparue all'infelice Amante la sua perfidia con vna scura apparente affermando alla medesima, che mentre abbozzaua la nuoua autentica soprauenuta la Madre improuisamente, e vedutagliela furono in mille parte ridotti ambi gli scritti: onde impotente a riformargli, li chiedena con le più humili sommissioni perdono. A tali detti infuriandosi la misera Vulpiana, essagerando contro dell'infelice, assegnole per pena non la priuatione di quell'affetto, che in mezzo a gli odij li serbò intatto con merauiglia della natura, ma il castigo di quelle destre, che prendono le vendette da gli impotenti, e sodisfano a quei rigori, che dalla debolezza d'vna donzella non possono eßer prodotti a' danni di Giouani spergiuri. Onde retiratasi frà chiostri, per serbare intatta la sua honestà conseruaua parimente lo stesso amore al suo ingrato Clodoueo; mentre a guisa di forsennata in altro non si tratteneua, che nel reiterare quel nome, che scolpitogli nell'anima non poteua esser dalla stessa morte cancellato. Veduta la furiosa partenza, e sentite le voci meritate della sua Baccante amorosa, eccitando gli spiriti, della generosità a frenare quei dolori, che gli veniuano prodotti da feminili sentimenti, e dando di se steßo assoluto Dominio alla ragione, andò nello studio d'Adapo, oue sotto l'eruditioni di perito Maestro s'impiegò, e tutt'hora s'impiega nell'vniuersale cognitione degli statuti necessarij al mantenimento delle Republiche, ma molto più vtili a Professori, augumentando le ricchezze, & ampliando la stima; i quali auuantaggi douranno accrescere i gloriosi splendori al merito naturale di questo Prudente Caualiere, per iui anco ottenner dal tempo vn fauoreuole oblio alle sue trascorse disauuenture.

NOVELLA OTTAVA.

Del Signor

BARTOLOMEO ZENO.

VANTAVA, non è vn lustro, trà le sue più riguardeuoli pompe, tra i suoi più stupendi miracoli la Regina del seno Adriatico, il distillato di tutte le perfettioni dell' Vniuerso, la delitiosa Teßaglia del secolo presente, Venetia dico, la più bella fattura, che da gli sforzi della prodiga Madre fosse già mai stata cauata per l'honore di questa Città dall' Idee Diuine. Questa era vna giouane per nome chiamata Andriana, ch' accoppiando la nobiltà del sangue, & l'abbondanza delle fortune con l' Angeliche fattezze del volto era la meta delle brame de' Caualieri più nobili, & era l'vnico centro de i dissegni di molti, che bramosi d'ottennere vn simil tesoro non sparmiauano industrie, non trascurauano mezzi per conquistarlo. Ma il predestinato a riceuer gl' influssi cortesi da quella stessa Stella, sotto i di cui aspetti nacque la sua cara, non poteua, che dedurre per ragione di simpatia fortunate le sue catene, & felici i suoi amori. Era Giouanni Caualiero nobile, & di buon casato, che scielto dal cuore di questa per trionfare de suoi affetti, & arbitrij, la di lei libertà daua congedo con i tratti dello sprezzo, e con gl' atti di modesta, ma graue repulsa a gli altri sfortunati riuali; onde fatto bersaglio de gl' inuidi sentimeuti di quelli il fortunato succhiaua i nettari più pretiosi dalla soauità de gli sguardi benigni; quanto più s' amareggiaua l'animo de' Compagni mal veduti, & l'abbassamento di questi li seruiua per portarsi all' auge di quella da lui stimata buona fortuna, che conforme i tiri della propria bizzaria lo solleuo con prestezza per fargli prouare nel termine delle sue impensate vicende più deplorabile fine. Nutriuano con stupore della natura le neui del seno d' Andriana le fiamme nel cuore di Giouanni, e la bianchezza di quell' animato latte tante volte gli faceua segnare prospero il giorno, quante era fauorito della bramata vista. Se le contemplaua la fronte vedeua nella positura di quelle belle linee simetrizzate le sue contentezze; se con temuta, ma confidente riuerenza alzaua le sue pupille verso quegli Etiopi guerrieri, che le feriuano l'anima, benediceua la piaga, come guardata benignamente da medico, quasi le promettessero presto l'intiero souegno. Allettato da questi buoni preludij nō trascuraua opportunità nelle Chiese, nè ridotti d'allegrezza nel tempo del Carneuale, e per tutto l'anno passando sotto le finestre di questa honorata Dama, che non tentasse confirmare le sue speranze, mendicandone dalla continuatione di eßer il ben veduto la certezza del di lei affetto, e ben si vedeua radicato, mentre procurādo gli emuli di sradicarlo con percosse di false, ma pernitiose relationi, non si titubaua, ma assai più continuaua a palesare i suoi sforzi con i termini della più sinciera

ciera

ciera gratitudine. Le faceuano intender non hauer quell'opulenze, che forsi essa credeua, & che gli veniua riferto, ma conoscēdo per via de' mezzi proprij, che i ripor erano cagionati da maligni, e non susister nella verità, oltre il conoscer, che la virtù nell'animo di Caualiere è il vero Patrimonio, che deue abbatter vn'oppulenza sciocca; faceua, che il soffio nella polue della malignità si riuoltasse ad acciecar loro stessi in vece d'inalzar nebbie, che potessero ottenebrar i puri raggi di queste reciproche beneuolenze. Disseminauano, che lui ne congressi lasciaua cadere Concetti, che feriuano in vn certo modo la di lei riputatione; ma pratica de i costumi singolari del giouine, al quale hauendo data per assistente indiuisibile l'anima sua era medemamente consapeuole non solo delle sue operationi, ma de i pensieri più remoti dal interno; onde conoscendo tutti i suoi gesti inchinati a coprire tutte quelle apparenze, benche minime potessero dar sentore al Mondo de' loro Amori essercitando le massime più aggiustate della Prudenza; accresceua l'odio contro i Riuali, e di bel nouo sottoscriueua il vassallaggio di se stessa all'arbitrio del suo adorato presentandole frequentemente regali, i quali se ben in se stessi erano piccioli erano da lui apprezzati più del Mondo intiero, mentre questi a paragone della sua bella era stimato vn nulla; e poi era honorato oltre misura, mentre veniuano accompagnati dall'offerta di quella volontà, ch'è stata conceßa da Dio a ragioneuoli per il capital più precioso, di cui lui medemo non vol disporre.

Volarono sopra l'ali del tempo per meno d'vn anno queste mutue corrispondenze, ch'à gli Amanti pareuano esser durate vn'istante; quando il Padre d'Andriana auanzato in età bramoso di consolar i disturbi, che suol appoitar la vecchiezza con le tenerezze di piccioli Nepotini; tanto più, quanto, che ne i funerali dell'estinto Figliolo haueua smarite le speranze di posterità nella propria Casa; vedendo anco, ch'auuanzandosi la figlia in età, bella era osseruata, & seruita da principali, & forse haueua qualche sentore dell'inclinatione passaua tra lei, & Giouanni dispose di cautelare la di lei honestà con i vincoli del Matrimonio, consegnandola per isposa con il meglio delle sue entrate per renderla poi padrona del resto doppo la sua morte ad vn Figliuolo nobile d'vno de' suoi più cari Amici, dal quale con il mezzo d'altro confidente era stato richiesta; a tal che stabilito di compiacerlo, non le mancaua altro alla perfettione, che l'assenso della figliuola. A tal che chiamatala alla di lui presenza cosi le diße.

Già che la Parcha auara di più lungo stame per auuiuar' i smariti giorni al mio estinto figliuolo; ch'era la base della nostra Casa, il più caro sostegno della mia vacilante età; hà voluto con restituirlo alla terra leuarmi ogni speranza di rinouar il nostro Ceppo, prima d'accompagnarmele nel sepolcro, e di lasciarmi l'ultimo addio vicino al tramontare de' miei giorni deuo contrasegnarti l'estremo dell'amore, che t'hò portato con dar a te vno sposo per compagno, & a me ritrouar vn figliuolo per aiuto. Già sei gionta a gl' anni, ne' quali il fomite del senso spronando alle licenze la giouentù, quando non viene oltre modo frenata dalla ragione, o moderata da i vincoli del Matrimonio, suol con il dishonore delle famiglie alzar trofei impuri per

sem-

ſempre alla propria infamia. Amore, sforza gli animi a quelle inclinationi, a quali la debolezza della natura, o la peritia di prudente ingegno non ſe le può opporre. Ancorche noi altri procuriamo con l'eſata educatione di rimouer gl'oggetti, che poſſino chiamare queſta paſſione ne cuori ancor teneri; sà formare fantaſmi all'imaginatione per arrolare nel ſuo dominio nouelli vaſſalli. Può ben l'Argo della cuſtodia Paterna inuigilare ſopra l'attioni de' Figliuoli, ma quando prendono ſeguir per loro Duce Cupido s'ammantano di sì artifitioſi aredi, che ſotto lo ſguardo di quelli ſi ſanno render inuiſibili per trattare i loro capricij. Hò di gia ſcoperto, che ſei molto amica delle fineſtre, ſotto delle quali fermandoſi molte volte più d'vn giouane con inchini procurano d'indurti a quegl'atti, che ſe bene vengono chiamati di buona creanza ſono primitie di non honorati fini, e ſcintille, che producono bene ſpeſſo gl' incendij alle intiere famiglie. Termineranno per tanto queſti pericoli, e ſi diuertirà l'occaſione di far mormorar alla Città, nella quale il maggior numero non hauendo altro impiego, che'l cenſurare li fatti altrui, potrebbe dar pregiudicij a quell'honeſtà, ch' è per ſempre ſtata riuerita ſin hora ne noſtri antepaſſati: & queſto ſuccederà accaſandoti di buon cuore con il figliuolo del Signor Ottauio con cui ſai per tant'anni paſſa congiontiſſimo affetto, qual accreſciuto con i vincoli del ſangue ſeruirà per valido riparo alle diſgratie, per conſiglio ne' trauagli, & nella mia mancanza con aſſiſtere in tutte l'occorrenze ti ſeruirà per Padre, fatto ſeco herede di tutti quei beni, ch'hò procurato auuantaggiare per laſciarti commoda, & borioſa. Il giouane è di ottimi coſtumi, di bell' aſpetto, & che non hà pari ne tratti Caualereſchi, onde ſon ſicuro, che preſa dalle ſue ſoaui maniere le darai libero il poſſeſſo de' tuoi affetti ſenza eſſer violentata da quel obligo, ch' impone il carattere del Maritaggio. Attenderò dalla tua voce quell'aßenſo, che deue eſſer ſubordinato a i Paterni comandi, maſſime verſando nel tuo maggior bene; acciò poſſi confermar la parola data al Suocero, & che con ſommo deſiderio della concluſione la ſtà attendendo.

Aſſalita Andriana da ſimile inaſpettata propoſta, le parue d'vdir vn tuono, che confondendole tutti i ſenſi la fece ſtare per buona pezza fuori di ſe; ma ritornata in ſe ſteſſa, procurando con lo sforzo di quella prudenza che li era rimaſta nel cõbattimento delle sregolate paſſioni, di reprimer quei primi impeti, de' quali non ſiamo Padroni, s'appigliò ad vn artificio tanto più condannabile, quanto faceua, che ſeruiſſe il Cielo per manto a' ſuoi impuri penſieri; dicendo hauer fatto voto di Caſtità per l'vltima graue malatia, & che non poteua ſenza romper la fede data a Dio obedir a i comandi di quel Padre, che vedeua amarla di vero cuore hauendole procurato sì buona fortuna nello Spoſo da lei ben conoſciuto per l'intrinſeca amoreuolezza paſſaua tra genitori: e ſe non foße obligata con tutte le maggiori ſolennità, & aſſeueranze della ſua anima fatte alla promeßa di Caſtità non hauerebbe da per ſe ſteſſa ſcielto altro partito, che queſto. Ma il Padre accorto per l'età, e per la frequenza di quei giouani attorno della caſa, conoſcendo beniſſimo qual era la cagione, che maſcheraua la negatiua con queſta bell' apparenza di voto, e di ca-

stità disse, che l'haueua dimandato per vna sua tal qual sodisfattione, ma c' haueua però diffinito gli sponsali per la settimana ventura. Che le dichiarationi del voto fatto in occasione di Matrimonio non poteano sussistere; mentre l'arbitrio de' figliuoli in questo particolar deue esser regolato da Padri, & in tutto restano annullate le promesse fatte da loro: e quando lei haueße scrupolo di peccare cadesse il fulmine dell'ira Diuina sopra del suo capo, chiamandosi reo (se colpeuole puossi chiamare, chi volendo adempire ad vn precetto diuino, non hà altra meta, ch' ampliar le famiglie, le Città, e moltiplicar anime all'Empireo.)

Intesa la ferma resolutione del Padre, vedendo non hauer punto giouato l'inuentione per sottrarsi da quello sposo, e darsi in braccio di Giouanni, volse a tutti i modi tentare la sua fortuna, & consigliata dalla disperatione vnico sostegno ne' casi estremi veder se per via d'vna Lettera scritta all'Amante, potesse fuggir seco di notte, e con questa precipitosa, ma necessaria risolutione ottenner per isposo chi vedeua inuolarsele obbligata ad altri. Onde per rimediar alle pene della sua anima, che vedeua rimaner vedoua delle più bramate speranze, ricorse alla penna con ammantare di doloroso inchiostro la candidezza d'vn foglio così.

In somma mio caro il lucido baleno fù sempre araldo d'vn fulmine micidiale, e sotto gli splendori d'vna brillãte fiamma si cuopre la voracità d'incendij tormentatori. Chi dipinse Cupido ignudo solo armato di Carchasso, e di faretre; espresse, che da lui non puossi attender, ch' offese, che percosse. Ben contrasegna nelle sue operationi i natali della madre. Le di lui gratie stanno sempre a gala sottoposte ai turbini di mille dãnosi accidẽti, che l'inuolano; e possonsi nella leggierezza, & nella duratione paragonare apunto alla spuma, che nell'estante, che si forma anco sparisce. Già mi scopersi con il mezzo di quei segni, che non trapassano i limiti dell'honestà, e del mio grado; ma ben proprij per farui conoscer, ch' apari con il vostro cuore ardeua di pudica fiamma l'anima mia; già che'l mio volere decretò d'unirmi con voi in matrimonio, & mi votai al vostro bello d'esserui sposa. Ma la fortuna inuidiando al possesso di tanto benestà per anientare le risolutioni, e diroccare l'Idolo di quella fede, ch' entro me stessa vi diedi. Mio Padre trattami in disparte mi disse hauermi maritata nel Figlio di quel suo Acate, che mediante la nuoua corrispondenza d'vn' affetto straordinario, vengono a formare vn riguardeuole simulacro della vera Amicitia. Hò procurato con la fintione di hauer fatto voto di castità di sottrarmi dall' vbbidienza, e per hora di compiacerlo maturando i proprij partiti per diuenir vostra, ma risposemi risentitamente, che così voleua, & che i sponsali dourebbero trattarsi per la ventura settimana. Amuttij, e per l'vltimo de rimedij m'hà parso darui auuiso di quanto si tratta, & acciò venite alle vere proue dell'amor mio, & scoprirui, a che segni s'estende l'affetto del mio cuore verso il vostro merito, v'attendo dimani a sera alle quattro di notte a la mia porta per fuggirmene con voi, & al dispetto della Sorte, & del Padre diuenir vostra sposa, ch'è l'epilogo di tutte quelle maggiori contentezze, che può bramare la vostra costantissima Andriana, che posta in vn mare tempestoso d'affanni attende il fauore

G della

della vostra venuta, che lo tranquilli, & la sicurezza del vostro seno, che le dia il porto.

Delineate queste righe formate più dalle lacrime, che da gl'inchiostri attese l'hora, nella quale uscendo a passeggio Giouanni doueua portare i quotidiani tributi all'Idolo amato; giunto il punto fatale, & vedutolo passare sotto le finestre gli lasciò cadere la lettera, che da lui presa, & bacciata ritiratosi in vn cantone ansiosamente la lesse, & vedendo contenere quello, ch'andaua cercando corse con vn inchinar di capo a rispondere a quell'inuito, che innocentemente lo doueua in breue confinare trà Sepolcri.

Contigua all'habitatione d'Andriana v'era vna Casa, oue habitaua Laura, laquale se bene non poteua vantare nobiltà di sangue per la prosapia, nondimeno se le doueua per giustitia per i suoi gentilissimi, & moderati costumi. Questa amaua con tutti gli sforzi della sua anima Pietro ricco mercante della Città, dal quale veniua con pari sentimenti di cordialità riamata. Questa molte volte lo dimandò a Genitori per isposo rappresentandolo par suo di buone facoltà, di buoni termini; ma nõ inclinando loro oltre le ripulse la minacciauano di castigo, se mai s'haueßero accorto chelo fauoriße cõ buon occhio; onde facendosi gigante Amore nel suo seno per la continua seruitù dell'Amata, & per lo genio di Laura a lei inclinato, non potendo più reggere la Prudenza, abbattuta da i continui colpi d'infinite passioni, si risolse d'abbreuiare gl'indugi, leuando con impudica risolutione i roßori alla modestia con farle dire per Auretta sua Cameriera, ch'hauerebbe la notte auuenire all'hora apunto doppo, che i Genitori si fossero consegnati al lettargo soaue delle piume, fatto aprir la porta; oue sarebbe stato condotto dalla medesima a suoi appartamenti, oue consegnandole il libero possesso del suo corpo; come sin hora era stato del cuore, hauerebbbero con l'affettuose ritorte di maturi abbracciamenti composto l'indißolubil nodo a i loro bramati Sponsali. Tanto esequì la scaltra Messagera; ma guadagnata dalla forza dell'oro di Gerolemo, che pur viuendo amante delle bellezze di Laura era sempre stato esule della sua gratia, mal veduto, & fuggito, conoscendo, ch'era venuto il tempo d'hauer la buona mancia, le conferì quanto l'haueua ordinato la padrona, dicendo, ch'anticipasse mez'hora prima del Compagno, che da lei aperto sarebbe stato condotto all'oscuro per timore non se n'auuedessero gli scropulosi Genitori alla meta delle sue disperate Fortune. Inteso quanto bene le preparaua il destino, non capendo in se stesso di giubilo, cauato dalle miniere della sua borsa in abbondanza quel metallo, per cui diueniua nouello Gioue alla sua adorata Danae, & regalatone l'ingorda, & infedel Fantesca; disse, che questa era vna picciola caparra di quel molto, che le doueua; mentre se lo faceua possessore di quello stimaua più del viuere, ben era di douere, che con la medesima vita l'offerisse il meglio delle sue quale si fossero Fortune. Che sarebbe stato alle tre, & mezza alle porte del suo bel Castello per esser apunto introdotto da quell'Auretta, che refrigeraua con sì potente soccorso i rigori delle sue fiãme. Più non disse Gerolimo, mentre absorto nel contemplarsele in braccio la sua bella meditaua quasi

fre-

frenetico le dolcezze della futura notte; onde licentiata l'aurora del suo bel Sole con dirle, che l'attendesse all'uscio, che riportasse alla Padrona d'hauer esequito l'ambasciata, & che sarebbe conforme l'ordine a riuerirla il ben veduto Amante.

Scorse la notte, & volò il giorno pur troppo frettoloso, se ben per loro zoppo, & pesante, ch'erano le vigilie a solennitadi impensate, e prossimi preludij a metamorfosi d'vna prodigiosa Fortuna. Comparuero in fine l'hore destinate a gl' Amanti, che con catastrofe di Destino doueuano ogn' vno di loro esperimentare vario il termine de' loro amorosi contenti. S'ammantò di bruno la Luna per mascherare que' tradimenti, che non poteuano commettersi al cospetto della sua luce. Le Stelle con farsi vedere più fosche, & ottenebrate dell'vsato, accendeuano le nere torcie per decantare l'esequie fattali ad vno di que' miseri Amanti, che in vece di trastullarsi in braccio della sua adorata Ciprigna, fù accolto da gl' incontri maligni d'un'inaspettato Marte; o pure sapendo, che quella notte era per far pompa delle sue maligne influenze, arrossendosi d'esser conosciute autrici di sì multiplicati errori, tentauano di nascondersi implorando dalla terra i più condensati vapori.

Sonate le tre Girolamo si pose in camino per giungere a quel termine, che felicitando intieramente il suo cuore, apriua la strada senza auuedersene al Riuale a più alte, & miglior Fortune. Giunge al Paradiso del suo Nume, al Giardino, oue disperando i fiori di picciolo aggradimento, si vedeua da i multiplicati Soli della sua borsa ben veduti dall'Aura familiare alla sua cara pianta maturati, & quasi colti i frutti de gl' amorosi diletti, onde appena auuicinatosi alla porta, che veduto dall'occhiuta Fantesca corse leggiermente a basso, & aperta la porta senza lume lo fe passare, oue in morbido, & odoroso letto s'adaggiaua la bella Laura, che pur dimorando all'oscuro, credendo fosse l'atteso Pietro, fattoli leuare quegl' intoppi, che che tolgono il senso al più vero godimento, con vn sospiro presola per la mano se le auuicinò al morbido fianco. Non osaua il Giouane formar parola dubitando, che conosciuto, mutando la sua cara i vezzi in repulse, & i bacci in castighi, non le dasse quella pena con licentiarlo, che meritaua la sua troppa audace temerità. Et essa timida, & paurosa, mentre vicini haueua il Padre, & la Madre, non osaua formar altre parole, che di bacci; nè concettizar altri discorsi, che di soauissime lacrime; espresse per veder vltimate le sue speranze. A gara procurauano ripeter i loquaci messi dell'amoroso desio, & le lingue ingorde mescolandosi trà di loro mostrauano gran senno in quel loro timoroso silentio; con il continuo palpitar fuor di misura quei cuori amanti, inuidiando alle funtioni del labro, si bacciauano a vicenda; e se l'amorosa arsura li rendeuano bramosi di ristoro, ne procacciauano da quella stessa parte, che le suggeriua il desio. Con gratiosa metamorfosi quelle belle bocche erano rose, & si cangiauano in Api succhiando a gara la soaue quint'essenza delle bramate dolcezze. Bacciauansi in fine quell'anime fortunate, per l'estremo del gioire, mentre tenea le labra del più viuo sangue in cui si anida lo spirito, s'affrontauano pacificamente guerreggiando. Onde gionti a gl' ardori estremi del ricercato piacere tremauano gli spiriti, s'vniuano i petti, & i cuori s'auuiticchia-

uano insieme, e l'amoroso palor sbandendo i fiori delle belle gote ad entrambi l'inuitauano ad vna vital morte, ad vn suenimento soaue. Mentre in questa cara lotta si trattenneuano, replicati gli assalti più d'vna volta; ecco Pietro, che temendo non fossero scorsi quegl'atomi, che lo doueuano imparadisare, tutto anbelante giunge all'albergo di Laura stimata sua, ma che di già concessa la gema dell'honor suo ad altro Padrone con lasciua innocenza l'haueua reso per sempre esule dal suo seno. Tocca la porta, la sente serrata; picchia con l'ordinario moto, nessuno le risponde; sospira, passeggia, maledice la Fortuna, dubita hauer passato il tempo prescrittole, stima la Fantesca bugiarda, crede, che i suoi Genitori si sijno accorti, in fine machina il vero d'esser stato tradito, e così agitando la naue della sua mente trà l'onde d'infiniti sospetti, piange, si querella, e contro se stesso s'adira. Stete più d'vn'hora il misero, che non sapendo, a che grado di maggior bene lo doueua porre la sua da lui stimata mala Fortuna mandaua sacrileghe imprecationi al Cielo; quando sentì ad vn balcone della Casa vicina, oue dimoraua la di già nominata Andriana vna voce sommessa, che replicaua il nome di Giouanni, per la quale venuto in cognitione, che chiamaua il suo Amante da lui per vista ben conosciuto, fatto animo, e reso corraggioso dalla congiuntura sdegnato per vedersi mancar di parola da Laura, rispose esser la, e ch'attendeua i suoi comandi. Onde aperta la porta allo scuro fù introdotto dalla Cameriera pur nel letto d'Andriana, che credutolo il suo caro, stante l'accordo, che passò per lettere il giorno auanti, non sapeua ritrouar mezzi proportionati all'immensità dell'affetto. Taceuano entrambi per i medesimi rispetti, che haueuano i vicini loro compagni, e non cedeuano punto a quelle tenere lãguidezze, a quelle pacifiche battaglie, che nel punto del soaue morire li restituiuano in vita egualmente feritori, e feriti; e tante vittorie annoueranano nel Campidoglio delle loro amorose felicità, quante perdite gl'erano improntate per mezzo dell'estremo piacere nelle smarrite fronti; ouero con inuidia tutta affetto, quanto più pareggiauano di venire alle mutue percosse, tanto più si palesauano senza diminutioni perdenti. Erano nouitij nella scola d'Amore, e pure trattauano le lettioni da periti Maestri, e per riceuer libertà i loro cuori amanti faceuano con tanti agroppiamenti auuiticchiarsi dolcemẽte le braccia; onde resi amorosi Gerioni haueuano vniti sì bene i corpi, come credeuano l'anime, e tanto poteua l'imaginatione, ch'Andriana stimaua d'accarezzar'il suo Giouanni, e Pietro obliata la memoria di Laura immerso nell'attual godimento, ch'assorbiua la semplice brama del non posseduto, che cancellata la memoria dell'imagine antica appese alla noua alcune delle sue reali contentezze i voti più sincieri del consolato cuore.

Fortunata se ben errando fù la notte a queste belle coppie. Ma il pouero Giouanni nato sotto barbara Costellatione la doueua isperimentar conforme al suo giorno vitale: & in quel tempo apunto, che il sonno con far'obliar'a mortali le più penose cure le porge tranquillità, e riposo se gli affacciò inaspettatamente l'horrida Sorella confinandolo per mai più suegliarsi nel duro letto d'vn funesto sepolcro.

Sona-

Sonata dalla Parca l'hora fatale de gl' vltimi suoi respiri; il passo voleua correr veloce per quel camino, che le sēbraua la via di latte per ritrouar la sua Idea; ma il cuore, come retto da vna mano suprema, ch'è l'echo indubitato de' futuri impensati successi sentiua violenze non ordinarie per trattenersi; ma attribuendo queste chiamate Diuine, che lo voleuano saluo a timor per dubbio di non esser ingannato, spento l'interno lume, che le pretendeua il pericolo con il frutto della sensual risolutione corraggioso si pone in istrada, e giunto a quella Sfera, che lo doueua incenerire vicinatosi alla porta attendeua il concertato segno; ma passato di molto il tempo, & non vedendo cosa alcuna procuraua con sommesso fischio, e con batter leggermente le mani di far conoscer all'amata, ch'era lui, e che attendeua di esser introdotto. Al qual susurro mossa la curiosità del Padre della Giouane, che non dormiua, di veder, chi fosse geloso dell'honore della sua Casa, s'affacciò alla finestra, e veduto Giouanni l'amante da lui frequentemente scorto girar i suoi appartamenti, vedendo esser gionta l'hora di leuarselo da' piedi; acciò potesse Andriana impiegar tutti gl'affetti del suo cuore al ritrouato Sposo senza diuertimento data di mano ad vna Pistolla, il di cui cane più d'vna volta haueua sperimentato fedele, piano scese le scale, & aperto leggiermente l'vscio l'inuitò con quell'interrotte espressioni, che chiamano senza articolarsi perfettamente; onde lui credendo d'abbracciar la sua vita, fù rispento percosso nel cuore dall'impeto d'vn' infocata balla trà morti, o nel più cupo de gl'Abissi.

A questo rumore sbigottiti Andriana, & Pietro, & nella contigua casa Laura, & Geronimo non sanno a che partito appigliarsi. I serui accendono il lume, ritorna il Padre di sopra, e per assicurarsi, che vi sij la Figliuola corre nella sua stanza accompagnato da quella face, che diede l'anima al nascosto tradimento; onde veduta la con vn giouane ignudo, & lei scoperto hauer goduto altri, che il preteso Giouanni diuennero quasi di pietra per gl'impensati successi d'vna non intesa sorte. Si stettero buona pezza amutiti: ma aquietatosi quel primo impeto ottēne la Figliuola licēza dall'adirato Padre di scoprirle che la sua intētione era di maritarsi con Giouanni, & che per hauere il suo intento voleua fuggirsene seco la mattina prima dell'Alba, per non incorrere in quelle nozze, che lei sommamente odiaua; come gli toglieuano quell'Amante per cui haueua tanto tempo sospirato, che non sapeua, come Pietro s'hauesse dimostrato tanto ardito di penetrar nelle sue Stanze. Ma raccontatole da Pietro tutto il fatto non hebbero, che più bramare per sodisfare alla curiosità; onde commosso a pietà per l'estremo dell'amore della Figliuola per cui haueua ardito d'inoltrarsi tanto; di già aquietata l'ira per l'homicidio di Giouanni per rimediare con l'vnguento del Matrimonio alla piaga dell' honore, ch' era già fatta, volse, che porgesse il libero contento a Pietro, come lui di buon cuore lo faceua, vedendo di migliorar fortuna, e con dotte assai maggiore di quello poteua hauere da Laura. Che pure commossa per il tiro dell' arcobugiata sbalzata di letto per nascōder Girolamo in vn armaro che assai commodo teneua dietro le forniture sentì dal Padre aprir l'vscio, che con vn candeliere nelle mani veniua a dimandar

alla figliuola, che rumor era stato quello. Onde lei vedutasi scoperta, & veduto d'hauer accarezzato l'amante abborrito per buon pezzo ammutì, ma fatta audace dal pericolo di perder la vita, oppressa da i giusti furori del Padre, con sgorgar in abbondanza il pianto, le contò come voleua quella notte dar la fede di perpetuo Matrimonio a Pietro accolgendolo nel suo letto, fattole intender ciò d'Auretta, e conforme l'accordato credeua, che l'introdotto fosse lui; ma suelati da Girolamo i tradimenti d'Auretta corrotta da lui per mezzo del dinaro; per il qual' allegramente, haueua ingannato Laura da lei per tanto tempo amata, ma sempre da lei abborrito. Fù costretto frenar i rigori l'adolorato Padre, non potendo con altro porger rimedio all'error fatto, se non con applauder a quelle nozze, che già concluse dal Cielo era sacrilegio negarle.

Venuta la mattina per le piazze si sparse il curioso accidente, onde conforme il consueto di questa Città non si sentiua altro nelle bocche di tutti, che discorsi in simil materia. Ogn'vno conforme il proprio genio prouerbiaua il fatto; Ma il numero più scielto, & che daua nel vero, era di quelli, che mirando lo sforzo della Prouidenza diceuano non potersi fuggire i colpi del destino, massime ne' matrimonij, quali si bene vengono ciecamente formati in terra da gl' huomini, quando non v'è l'auuiso supremo restano annullati da strauaganti successi: e con ragione, mentre douendo il marito, & la moglie esser vna stessa cosa nella volontà, & ne i pensieri; deue questo vincolo esser fatto da chi con il medesimare più nature in vna sola insegna la concordia, & la stretta vnione di quel Sacramento. Così i più saggi riflettendo moralmente in questi duplicati successi cauauano soggetto d'amirare quella destra, che tanto più riesce a mortali; quanto per mezzo de gl' errori, li conduce a non fallaci beni anco nelle attioni di questa vita. Onde da tutte le cose benche minime l'huomo prudente deue riceuer materia di benedir Iddio, & lodar' i suoi infallibili decreti.

* * *

NO-

NOVELLA NONA.

Del Signor
FILIPPO DA MOLINO.

NAQVE in vna delle prime Città della Lombardia di Parenti, che tra primi della sua Patria non erano secondi Filaura. Questa trauiando nel principio del terzo lustro dal sesso, da gli instituti communi del Paese, e da famigliari di sua Casa; si fece conoscer nelle bizzarie strauaganti, più inclinata a gli essercitij di Bellona, e di Marte, che d'Aranne, e Minerua; onde sdegnando l'ago, e la lettura, contro i sentimenti de' Genitori, si dimostraua ardentemente vaga del maneggio di qual si voglia sorte d'armi: E perche il secondar' il proprio genio (se viene ben conosciuto) è vn secondarlo coll'essercitio, non si proponeua destrezza, che facile non le riuscisse in effetto, per la scioltezza delle proprie membra, e per l'vso: hauendo sortita dalla natura quadratura di corpo, che s'addattaua d'assai al maschile, e vigoroso. Sprezzarono i di lei Parenti a principio, queste che chiamauano puerili viuezze: onde, quasi adulando al di lei genio, per esser vnica, le trouarono Balerino, che nell'vso di questa ricreatione, la rese non solo suelta, e veloce ne' moti, mà pratico non poco nel giuoco di scherma la perfettionò (non tanto per la di lui cognitione, quanto per la piena brama della discepola) nelle più sicure guarde, ne' più forti colpi, nelle più industriose ritirate, che imaginar si potesse; in modo, che ammirando il Maestro ben presto s'auuidde esser diuenuto scolare della discepola. E' la scherma vn finto duello, nel quale senza arrischiar la vita s'indura, e inferocisse l'animo: ed'vna Donna, che sà disprezzar nel petto, e volto le contusioni d'vna spada a bottone parte in lei delicatissime per la stima, ben saprà non stimar le ferite, nel sentimento delle proprie naturali sodisfattioni. Corse l'intiero lustro, quando tardi s'auuidero i Parenti d'hauer per vna facile compiacenza lusingato nella figliuola vn genio totalmente contrario al sesso, paese, e loro Casa. Conobbero nelle non pronte vbbidienze l'humor peccante: stimarono mortificar la ferocia dell'animo col proporle il Matrimonio, e nel scoprir la di lei auuersione, inualido decretarono il rimedio; ben credettero poter suanir col tempo queste rissolutioni, & che oprando con i soliti incentiui la natura potesse bramare vedersi Madre, e non sterile. Il Padre però insinuò alla Consorte, che douesse persuaderla con questi ò simili motiui. Che auuanzati nell'età chiedeuano a lei, ciò, che a lei stessa haueuano dato, cioè l'esser rinouandoli ne i nepoti. Che nelle fortune non ordinarie di loro Casa poueri si mirauano, senza posteri a chi douessero tramandarle. Che nella copia de' partiti restaua anco a lei gran parte di sodisfarsi nell'oggetto, sicuri, che godendo la libertà nell'elettione della persona, hauerebbe pur anco incontrata la di loro sodisfattione

nelle

nelle qualità del ſoggetto. Riſpoſe col ſolito brilante humore Filaura, rincreſcergli hauer il Padre per non poter, viuendo lui, odiar tutti gli huomini; che però non ſolo intendeua non accompagnarſi, ma (ſe le foſſe ſtato permeſſo dal poſſibile, e dall'vſo) ſempre accerbamente perſeguitarli. Che mai hauerebbe potuto ſoggettar ſe ſteſſa ad alcun' huomo, che non per priuileggio di natura, ma per ſola opinione, e poco ſpirito del loro ſeſſo era ſuperiore; benche con doti di gran lunga inferiori alle feminili. Che la pregaua a laſciarla maturar bene col tempo queſta ſua opinione, con penſier certo di farſi conoſcer' al diſpetto della commune più che huomo, benche femina; e ſenza aſpettar riſpoſta con brio guerriero riuolte le ſpalle alla Madre ſi partì dalla ſtanza. Appena partita arriuò il Padre, che informato de' concetti ſpeſi da Filaura, ridendo diſſe, che la natura, ed' il tempo hauerebbero mortificate queſte brauate. Era coſtei vagheggiata da molti, da due giouini in particolare ſimili d'età conditioni, e fortune; differenti nel reſto di temperamento, e d'applicationi. Mario de' Marti era vno, che d'humor guerriero ſi poteua creder ſimpatico con quel di Filaura; l'altro Flauio de' Placidi, che tal anco nell' opere ſi dimoſtraua ſeguace d'Apollo, ed amico delle Muſe; oſtentando viuere in concetti Poetici, ed in erudite compoſitioni. Quello ſempre con armi alla mano, queſto per lo più con la penna. Quello con compagnie di braui, e ſgherani, queſto di Poeti, e virtuoſi: temeua queſti la ferocia del riuale; dubitaua quegli (non ben notogli l'humor dell'amata) delle breccie delle Poeſie, canzoni, ſerenate. Vdite ſtrauaganza, odiaua oltre il ſuo vſo coſtei Mario, conoſcendolo del ſuo humor bizzarro; per non ſecondar' in lui il ſuo genio, e quaſi contraſtando alle Stelle ſteſſe, voleua ſopra le medeſime far conoſcer il ſuo ſtrauagante capriccio. In Flauio deteſtando il ſeſſo, non odiana la placidezza della natura pronta alle obbedienze, ed addatata alle ſoggettioni. Vn giorno diſſe a queſto (eſſendogli permeſſa ogni libertà da Genitori, che pur troppo lontana la credeuano dalle tenerezze de gli affetti). Voi dite d'amarmi, e ſupponete autenticar le voſtre affettioni con continuamente in ſeguirmi. Non ſpunto a fineſtra, che non vi veda; non capito a viſita, che non vi troui. Ne i Tempi (quaſi ſacrilego) fingete d'Idolatrarmi; coſe tutte conſiderate da me per debolezze, & inſolenze, non per dimoſtranze d'amore, e che mi fan credere, che vogliate più toſto eſſere creduto ſpia, che amante. Vn perfetto amatore (Flauio) non ammette riuali, inuigila a leuar le noie all'oggetto amato. Voi all'incontro coſtante nelle ſole accennate leggerezze, laſciate, che Mario non ſolo mi ſerue, ma mi ſdegni con le ſue inconſideratezze; anzi temendolo vi ritirate al ſuo apparire, che ſe mi amaſte da vero, non comportereſte coſtui. Per proua della voſtra affettione vogl' io, che dimani in queſto veicolo vi cimentiate con lui. Trouate il preteſto, ſe bramate obedirmi, ò allontanateui dalla mia Caſa, e vaglia per copella del voſtro amore queſta riſſolutione di coraggio. Tanto chiedo per aſſicurarmi del vero, benche più propria fora ſtata ſe foſſe nata da voi queſta arditezza. Se per tirannica legge di voi altri, ò per l'vſo non foſſe al mio ſeſſo interdetto il farlo prima d'hora, Mario ſarebbe caduto vitima al mio ſdegno. Auualori dunque in

voi l'ardire, il dichiararmi vostra partiale, l'incontrar le mie sodisfattioni, ed il farui conoscer (con questa attione) vero amante, ed huomo; se non volete, che mi creda, anco in questo ingannata dall'habito. Non inorridì Flauio, perche l'efficaccia con che s'espresse Filaura l'incoraggiò; ben si conobbe priuo della solita facondia, onde abbreuiando la risposta le disse. Che ringratiauala di simili fauori, tali chiamando le sue dichiarationi, e comandi. Che il giorno seguente gli effetti l'hauerebbero fatto conoscer amante, ed huomo. Partì nel punto, che spuntaua Mario, il quale infellonito per gelosia lo mirò con occhio cosi toruo, che'l pouero giouine s'atterrì; mutando colore. Se n'auuide la sagace, che ridendo in se stessa lo sprezzò, come troppo vile, & voltate le spalle all'altro, con tal atto ben se le dimostrò poco affettuosa.

Giunto a Casa Flauio, che nel viaggio trà ondosi pensieri sempre haueua flutuato, anzi può dirsi, che Amore, con la Ragione nel campo della di lui imaginatiua hauessero duellato: Diceua douersi obedir all'oggetto amato, e posponer tutte le cose per incontrar le sue sodisfattioni. Che la sola gelosia della riualità doueua valer per sprone alla sua irressolutione. Che fauor sopragrãde le faceua Filaura à dichiararsi con quell'ordine sua partiale, che sotto i comandi di quel nume non poteua promettersi, che vittorie. Questi erano i colpi fulminati d'Amore, ribattuti dalla Ragione cosi, che riuerire, amare, mà non in tutto obedire si debba l'amata. A tutto anteporre li suoi gusti, quando non resti vilipeso il douere. Che l'huomo deue abbatter il riuale con le proue dell'ingegno, non con le forze del corpo communi colli animali. Che le donne non deuono esser fiere Deità, per goder di vittime di cadaueri, ma Numi benigni per aggradir holocausti d'anime virtuose, che con fiori poetici, ò compositione nobili lodassero le loro supreme qualità. Tali erano i cimenti in se stesso, ed in tanto il giudicio della volontà non inclinaua, nè all'vna, nè all'altra parte. Padrino d'Amore era il senso, ed il placidissimo suo genio seruiua alla ragione. Passarono l'hore della notte, nè valse se ben lunga a ridurlo al riposo, ò almeno alla quietezza, irresoluto in tanti contrarij a qual appigliarsi; quando spuntando l'Alba sentì pichiar alla porta. Leuossi prima d'alcuno della famiglia, e credendo riceuer qualche biglietto di Filaura, che pentita dell'ordinatione datagli, l'obligasse più tosto a mutar la spada in penna, ed il duello in vna compositione (così per ordinario aduliamo noi stessi nelle cose, che desideriamo) aprì vna finestra, e vidde vno a cauallo, che salutatolo, disse sete per fortuna il Signor Flauio, & rispostoli, cosa chiedeua se fosse stato lui. Se mi accertate esserne ve lo dirò replicò l'altro: sì sono, e che volete. Vi consegno l'ingiunto biglietto, e gettatolo sopra le mura della corte, partì con mezzo galoppo del cauallo. Chiamò subito vno de'seruitori, e fattasi portar la carta l'aprì, e vidde che diceua.

A Flauio di Placidi Mario di Marti.

Non ama, chi permette viuere vn'amante prosontuoso, anzi merta gli sdegni dell'amata, chi non la consola, col leuarle vn molesto impertinente; tal sete voi, ed è qualche giorno, che dal vostro mal termine offesa la mia bella non con occhio sere-

no vi mira. Cosi non foßero corsi questi giorni senza c'haueste riceuuto il debito gastigo, che hieri sera non sarei stato Io così mal trattato. Concludo voler sodisfar' a Filaura, ed al mio gusto con sacrificarui al suo bello, ed al mio sdegno. Mi sarà facile, se non fuggirete quel cimento, nel qual hoggi v'attenderò nel Campo del Prà a cauallo con la spada, dandoui libertà d'ogn'altra arma, bastando a me questa sola. Direi anco vi valeste d'altri secondi, se non stimassi male dar testimonij alla Giustitia, per acchetar' i rigori della quale (propongo l'inginnta dichiaratione) fatta, e sottoscritta da me con penna di Lapis, e così pure douerà esser sottoscritta da voi per dimostrar la purità del caso, douendo voi in termine d'honore lacerar la presente. V'attendo però alle 20. hora, che misurata colla qualità del luogo, mi dà campo di creder debbiamo esser soli. Se non verrete vi publicherò per vn vigliacco, nè perciò resterò di sodisfarmi ad ogni proua, posposte tutte le cautele. La dichiaratione conteneua.

Ritrouandosi noi sottoscritti al passeggio nel Campo del Prà, sono vsciti alcuni dal bosco vicino in numero di sei, che feritici mortalmente (come s'attrouiamo) si sono ritirati, mentre noi si siamo vnitamente diffesi, & non conosciuti da noi si sono saluati. A lume della verità habbiamo esposto questo accidente prima del spirare, ed acciò la Giustitia v'habbi l'intiero.

Io Mario di Marij con il Lapis ho scritto, non hauendo miglior commodo, ed affermo cosi eßer.

Ritirossi la ragione cedendo al puntiglio, onde liberamente concorrendoui la volontà sotto il pretesto della riputatione infuriato in se stesso Flauio lacerata la Lettera, e sottoscritto il foglio; mi chiama disse il Cielo a questo cimento; non più con la scorta del senso, nè a motiui dell'amata: per stimolo d'honore deuo andar' a questa proua. Con questa ardente rißolutione inuigorendo nel proprio animo, presa la penna scriße a Filaura.

Bella.

Non dirò di seruirui, non obedendoui, e pure al Campo del Prà alle 20. deuo hoggi trouarmi con la spada alla mano contro Mario, preuenuto da lui con vn cartello di disfida. Duolmi, che questo temerario possi in questo breue tempo millantarsi attore; non goderà però di questo honore per molto, se potrò persuaderlo a ridursi al luogo da voi accennatoui, oue alla presenza di voi mio Sole lo spero non solo abbagliato ma vinto; & non valendomi l'istanza con lui, supplico voi prender l'incommodo di transferirui colà alla suddetta hora in Carozza, acciò nel fatto possiate conoscermi huomo, e vostro vero Amante.

Filauro.

Espedì per vn confidente la carta ordinando consignarla, con ogni possibil cautella a Filaura, attendendo opportunità propria, senza affrettarsi. In tanto riuide i fornimenti d'vn cauallo, fece scielta in sua stalla d'vn morello, praticato da lui obediente al freno, e veloce nelle rimeße. Incontrò il famigliare propitia fortuna, perche vidde la giouine ad vna finestra, che s'asciugaua le mani, la riuerì, e mo-

mostrolle la Lettera. Con vna sprezzante curiosità lo fece lei auuanzare, e dettogli cosa desiderasse. Costui, che Misseno nomauasi, le disse, che teneua ordine di consignarle quel foglio, e bacciatolo glielo porse. Con brio misto di seuera grauità lo prese, e con sprezzatura apertolo lo trascorse in vn'attomo; poi disse. Rifferirete a Flauio, che non prenda altro incommodo, che verso le 20. deuo esser apunto al passeggio al Campo del Prà, che la lo vedrò volentieri. Così mi felicitassero i perigli di tutti quelli del suo sesso; partite. S'inchinò, e partì non ben inteso il significato dell'vltime parole. Fissatosi però in tutte puntualmente le rifferì a Flauio, che consolatosi interpretò anco a fauore l'eccesso d'odio di questa Megera. Mario all'incontro, nè meno dimorò otioso, perche impatiente nella dimora numerando i momenti adoprò tutti i caualli di sua stalla; si prouò con la spada; scielse fra quelli vn non men generoso, che fiero di mantel sauro con l'estremità neue, onde raffiguraua si (immerso nello sdegno) atterrato Flauio, poi calpestato dalla ferità di quell'animale, e ne godeua in se stesso (ò nostra frale humanità). Bramaua la presenza di Filaura, e discorreua anzi stabiliua di pregarnela, quando mutato parere, diceua esser meglio prima sacrificar questa vittima, d'offerirla al suo Nume; ed auttenticarsi qual era huomo da fatti non da parole, come sono per lo più questi scatolini profumati, amanti moderni. Sbalzò a cauallo prima dell'hora destinata correndo la strada impatiente d'esser preuenuto. Giunto vidde Flauio, che per l'altra parte spuntaua. Sdegnato con se medesimo, ed infuriando quasi che credutosi sprezzato dalla prontezza del riuale, spronò il corsiero, ed auuanzata quella poco di strada (mentre l'altro sedatamente inoltrandosi, con la mano all'elzo lo miraua) balenò con sguardi, e tuonò con parole contro di lui, pretendendo poi forse fulminarlo col brando. Sarai vittima del mio giusto furore, disse, e sacrificheroti a quel Nume, del quale temerario ardisti farti Idolatra. Non può ammetter il mio affettuoso ossequio, nè meno compagni nelle adorationi. Sarà tua gloria però morir per le mie mani, ed in vn'istesso tempo con vn colpo al volto credè atterrirlo, ed atterrarlo. Non smarrito Flauio riparò con la spada, e con giro del cauallo schiuò il colpo. Che deliri m'aueggo, mentre parli da Idolatra, rispose: caderai ben tù vittima della ragione; poiche prouocato per diffesa della mia riputatione, non sotto vano pretesto adopro la spada in questa attione, e nel tempo stesso con con vna paßata ferillo nel braccio sinistro, benche lieuemente, perche con vna presta rimessa del destriere si sottrasse. Mario, che inuiperito maggiormente con vn man dritto colpillo sopra la testa, dal qual non fù a tempo, nè col moto del cauallo, nè della spada liberarsi; grondolli il sangue subito per la fronte, che impedendogli la vista, hebbe campo il furioso d'inuestirlo nella spalla destra con vna piena stoccata: perduto perciò Flauio l'vso del braccio, e per l'vscita del sangue mancatogli il cuore, cadè da cauallo, e nel cader tenendo (tutto, che lieuemente) impugnata la spada ferì nell'anca il cauallo di Mario, che infuriando, nè obbedendo al freno, con rimesse strauaganti, e fuori di tempo lo pose in necessità a trarsi di sella; nè badando al luogo, precipitò col fianco sinistro (per accidente) sopra la punta della spada di

Flauio,che ancora teneua in mano col pomo appoggiato in terra, non hauendo vigore di sostenerla. Fù così graue il colpo,per il peso del corpo, che trapassatolo a parte,à parte,e vicino al cuore il cadere,e'l spirare fù in vn punto stesso. Era giunta Filaura in carozza,accompagnata da vna sola fantesca,in tempo, che alla lontana hauea veduta la caduta di Flauio, e poco auanzatasi quella di Mario. Onde sodisfatta la crudele della creduta morte dell'vno,e dell'altro; sotto finta pietà ordinò al Cocchiero che girasse al ritorno,per nō cōtaminarsi diceua nella vista di due cadaueri: mà per verità per non soccorrer' ò l'vno,ò l'altro,che per anco non fosse spirato,& perche da qualche parola nel morir detta,nō indagassero il Carozziero, e la serua, che per sua cagione foße seguito quel duello. Due contadini, che lauorauano nel bosco vicino accorsero, e trouato vno morto inuolto nel cruor del sangue,e l'altro suenuto,che tale conobbero da qualche anelito,presa dell'acqua d'vna fonte vicina,e bagnatolo in faccia riuenne. Chiedè d'esser solleuato,e pregò coloro a condurlo a sua Casa. In tanto per bocca del Carrozziero di Filaura discorso l'accidente da lui veduto,e nominati i soggetti,noti,come de'principali della Città, ne hebbero sentore i parenti,che in copia accorsero al Campo del Prà. Quelli di Flauio l'incontrarono,ch'era condotto sopra le braccia de gli accennati contadini. Si rallegrarono di ritrouarlo viuo,se ben afflitti di vederlo in quello stato,e l'accōpagnarono a sua Casa. Li altri trouato il cadauere allagato nel proprio sangue lo fecero con sentimento di gran dolore portar ad vna Chiesa vicina. Capitato in questo mentre l'occorso all'orecchie del Gouernatore fatto formar diligente processo, coll'esame de' familiari dell'vno,e l'altro cauò con indicij proue tali della disfida, senza però saper di certo chi fosse stato il promotore (& non ammettendo la dichiaratione fatta col Lapis,che fù ritrouata vicina al cadauere di Mario, come di sopra concertata) hebbe per proprio l'ordinare, che come caduti in offesa di lesa Maestà Diuina,e humana,che al morto si vietaße la sepoltura in loco Sacro, come di apostata,e di Flauio comandò vna tacita retentione, che subodorata da lui per la copia de gli amici,essendo in stato di viaggiare, non pericolose le ferite, s'allontanò, e preuedendo doppo il proclama,che seguì, sentenza rigorosa; risoluto non presentarsi per non patir gl'incommodi d'vna prigione, e poi il gastigo d'vna condanna seuera, benche giusta: stimò meglio a prezzo di qual si sij più rigoroso bando, goder in altro paese la libertà; scrisse però prima del partir' a Filaura con simili sentimenti. Rincrescergli di partire non tanto per la Patria,quanto per allontanarsi da lei. Che si consolaua veder questo (se ben in apparenza cattiuo effetto) esser nato da cagion così nobile, qual era il suo comando. Che la pregaua a crederlo suo suisceratissimo seruitore, poiche con due bocche di più per tale si dichiaraua, ch'erano due cicatrici in fronte,e spala; e già che a caratteri di sangue s'era sottoscritto suo diuoto, auttenticauasi il medesimo con la penna. Che il suo fine era di portarsi in Portogallo,per esser in ogni loco suo fidelissimo seruo,ed Amante. Mandolla per lo stesso confidente,che consignò l'altra; con ordine di ricercar la risposta. Con buon' incontro ricapitò il messo la Lettera,che fù con riso di sprezzo letta da Filaura,

di-

dicendogli. Voglio fauorir di risposta, mà in voce questo vostro fortunato Patrone. Risferitegli, che mi sarà cara la spada alla qual deuo l'obligatione della morte di Mario, e non a lui, che nè meno seppe far quel colpo felice. Che non per obedirmi, ma per sua riputatione si cimentò. Che non riceuerò però la spada se manderà più a dirmi cosa alcuna, ò sarà accompagnata da sue Lettere, o da simili pazzie. Che quanto più lontano anderà più mi sarà cosa grata, & che vorrei non di questa sola Città, mà di tutto il mondo fossero sbanditi tutti gli huomini. Voi non siate più ardito di portarmi Lettere, ò rifferirmi altri particolari, perche incontrarete in vna correttione, che per sempre vi durerà. Non diminuite in nulla di tutte fece racconto Mißeno. Non poco s'addolorò Flauio, risolse seruirla non meno della spada, che nel non rescriuerle, mandandola però con vn motto intagliato negli elci, che diceua

Di ferro hà il cor, chi sol il ferro brama.

Imbarcatosi poi per Portogallo felicemente approdò in Lisbona. Quali foßero i di lui accidenti, doppo che dal Gouernatore vn bando seuero li fù publicato contro, con stile non sprezzabile furono da lui steßo scritti; vidde però nell'istessa Città Filaura, ed hebbe occasione di sodisfarci con lei non conosciuto. L'incontro fù, come frà poche righe leggerete. In questo mentre li parenti della medesima, con somma considerabile d'oro conuennero far cancellar dal processo, ed asconder le proue dalle quali chiaro risultauano gli stimoli di Filaura hauer causato il duello; nè poco si spese per velar gli occhi al Giudice, che per l'incombenza propria conueniua decretar (se non foße stato contaminato) anco contro di lei. Afflitti i poueri vecchi Genitori, e vedutisi sprezzati dalle disobedienze strauaganti della figliuola, oppressi dal peso de gli anni, aßaliti da vna febretta cattarale, che fatta maligna, in pochi giorni li portò alla sepoltura. Non hebbe sentimento l'inhumana, nè meno per quattro stille di pianto. Praticati i funerali, chiamò a se Fidentio antico seruitor di sua Casa, non odiato da lei per li suoi fini. Dissegli Fidentio l'aria natia non è soaue, che per chi solo brama viuer nelle infingardagini. Io sospiro respirar' instabile in altri paesi. Ti voglio compagno ne' miei viaggi; e perche intendo mutar', e nome ed habito, tù non dourai, che seruir in questa risolutione al mio volere, & se bene potesti addurmi ragioni (che tali ti paressero) per dißuadermi da ciò, non intendo nè voglio ascoltarle. Contentati, che tù solo frà tutti gli huomini sei esente dal mio odio. Preparati, che per li dieci di questo non ci veda il tramontar del Sole in questa Città: hò già in pronto Lettere di cambio per diuerse parti in tuo nome. Le cose familiari resteranno appoggiate a mia Zia, che di quando in quando secondo i miei auuisi tien ordine farmi noue rimesse. A lei in parte hò communicata la mia intentione, ch' è di passarmene nella Fiandra irresoluta in resto; disposta gettarmi nelle braccia del caso, dal qual credo siamo tutti condotti negli accidenti, che ci occorrono. Obedisci, tanto hora chiego da te. Tanto farò rispose il buon huomo, nè altro voler sarà mai il mio, che seruirui. Vi prego solamente contentarmi, che vi dica, se prima hauete considerati i patimenti, e gl' incontri

tri

tri ne' viaggi, in particolar per la vostra conditione. Non più replicò Filaura; non deuo dirti d'auuantaggio. Filauro mi chiamerai. Chi si getta nelle mani del Fato, ed hà per scorta il proprio ardire, non hà da preponderar' a minuto le cose. Gli animi grandi non si regolano con le forme communi. A tutto sà resister vn coraggioso volere. Và, ed apparecchiati. S'inchinò, e partì. Filaura riuede certe arme preparateci, e fornimenti da cauallo, de' quali in stalla ne scielse due scielti. Tardi le paruero a passar quei giorni, onde appena imbrunì la sera del destinato, che vestitasi maschilmente, e fattisi accorciar vn poco i capelli partì con Fidentio. L'hore della notte destinate al viaggio fino vscita del paese natio, per non esser conosciuta; così le riuscì, poiche senza incontro disastroso, passò l'Italia tutta, e corse la Francia, oue in due duelli chiamata oprò come Padrino, mostrò coraggio, ed hebbe fortuna. Indurrò le membra ne' patimenti; confirmossi in opinione di pender la vostra fortuna da noi stessi. Portossi nella Fiandra, ed in campo aperto arrolata nel terzo del Colonel Fidlãger più d'vna volta hebbe occasione di riconoscer la propria salute dalla sua arditezza, e dalla bontà del destriere. Alle diffese di Ardres assediata da gli Spagnuoli non diminuì il concetto di giouine prode. Nella presa di Groue alla scalata, fù trà' primi veduta impadronirsi d'vn baluardo. In questo tempo, che fù vn corso d'vn triennio, ò diuertita dalle martiali operationi, ò domando gli interni stimoli del senso coll'antipatica auuersione a gli huomini, conseruossi sempre incontaminata. Fù tentata da molti, benche credutola del sesso; nè l'oro la vincè, nè l'aura de gli honori la piegò. Vn solo essempio lasciuo valse per suscitar in lei gl'incentiui maggiori. Fù che contiguo al suo alloggiamento in Groue, erani vna Cortigiana, che maestra nelle dissolutezze, ed inuaghitasi di lei doppo tentate le blanditie, l'offerte, l'espressioni d'amore, stimò (non incontrando corrispondenze) colpo valeuole la gelosia. Si fece vedere vn giorno in letto con vn giouine suo amante, che non prima ammesso a quelle dolcezze, naturalmente, nel godimento, operaua, senza supporre esser osseruato; mentre la scaltra ingannandolo, con finte vezzose laidezze miraua, ed era col pensiero in altra parte. Filaura incontratasi per accidente in quell'atto si commosse; non per l'affetto verso il giouine, lontana dal pensar' in soggetto particolare; nè badando alle stomachezze della prostituta: ma perche operando in lei la natura, nel fior de gli anni in vn focoso, e morbido temperamento, ed in vna piena libertà, hebbe forza quell'oggetto d'eccitarla alle più viue risolutioni di sodisfarsi, senza farsi conoscer, nè voler precipitar la sua secretezza. Frà se sola dunque discorrendo deliberò capitar la sera alla casa d'vna di queste, che vendendo il proprio corpo, comprano il titolo d'infamia. Era costei delle più visitate per esser bella, onde non passaua hora senza hauer copia d'amanti. Picchiò, fu introdotta, le disse Signora, bramo per questa Notte il vostro letto, non la persona. Vi ritirerete (se così vi piace) in vn'altra stanza, mentre volendo sodisfarui di danaro per tutti, non intendo priuarui, che de' gusti, che per questo tempo pratichereste. Costei si contentò, ma le disse; se verranno de gli amanti? Voi state pure nella vostra camera, che riceuendoli Io

in-

intendo far loro vna burla. Ben me ne contento bel giouine (replicò l'altra soghignando) guardate, che non restiate voi il burlato. Haueua Filaura detto il giorno a diuersi soldati, che quella sera doueua dormir con vna cortigiana (cosa, che soleua milantar' altre volte per farsi creder huomo), che là douessero andar a trouarlo, perche per poco intendeua goderla, che lasciata poi la porta socchiusa si sarebbero tutti sodisfatti: che non andassero in truppa, ma vno, o due per volta, senza parlar, perche non fossero conosciuti nel cambio. Le riuscì appunto, come hauea dissegnato, e questa noua Amazzona non cedendola ad Hercole, che sflorò 50. vergine in vna notte, sostenne in tanto giro d'hore l'incontro di 50. giouini soldati bramosi, che trouato vn corpo sodo, con carni morbide hebbero occasione di ben sodisfarsi. Stanca non satia, auuanzandosi il giorno, ed accompagnatasi con l'vltimo fino alla porta la chiuse, e ritornò. Vestitasi poi, e presa licenza, dopò vn breue riposo si ritirò al quartiere. Pentitasi d'esser stata tanto a godere nella libertà di quei gusti, li praticò di nouo; posti gli ordini con altre donne, ed inuitate sotto l'istessa finta le camerate del suo terzo. Intesa poi esser' in Lisbona la famosa Casa delle Meretrici bramò satiarsi per tutte, nè stimando la lunghezza del viaggio, nè l'incommodo, e pericolo del Mare; imbarcatasi sopra vna Naue caricata per quelle parti, non mai perduta occasione di sodisfarsi con ogn'vno, nelle hore però, che non poteua esser conosciuta. Et perche vn tal passaggiero insospettitosi vn giorno la osseruò; auuedutasene l'infame nel mezzo della notte coltolo, che riposaua, e strozzatolo lo gittò in Mare per vna bocca porta. Arriuata in Lisbona, e preso posto in vna camera locanda, informatasi poi dell' vso del praticar nell'accennata Casa vi s'introdusse, e pateggiò con due delle più belle di goderle la notte susseguente, che volentieri fu accettata per la sua bellezza, e per la cortesia, che loro vsò. E bene, che breuemente tocchi il perche dell' vnione di tutte le Meretrici della Città in quel loco, ed i loro modi di viuere così d'ordine Regio decretati. La pietà Christiana di chi all'hora gouernaua il Regno di Portogallo, vedendo necessario permetter vn male per euitarne vn maggiore, volse però, che non per tutto si vedesse l'essempio, del quale è ben nota la forza appresso i prudenti.

Douendo dunque permetter le Donne da partito, perche seruissero per smorzar gl' intentiui della giouentù, fece far scielta di loco capace, e grande in vna parte della Città meno frequentata, con commodi tali, che seruisero per 300. femine. Là ordinò, che tutte quelle, che volessero non viuer castamente si riducessero, non eccedenti il detto numero, probibendo loro con rigorosissimi parti, habitar' in altra parte della Città, ed a tutti l'affittar loro case; così a bidelli il permetterle nelle Contrade. Valse, e tuttauia si conserua inuiolabile questo vso, si che resta non macchiata da quest' essempio tutto il rimanente della Città. Scielse vna Donna attempata con titolo di Gouernatrice, addottò il luogo d'entrate sufficienti per le spese, ch'erano vito necessario, ed altre cosette proprie per la professione. Veniuano salariati anco Medici, e barbieri con obligo di visitarle ogni otto giorni, e se alcuna era scoperta infetta in nulla, o in sospetto, subito era posta in luogo separato, e curata

con

con tutta diligenza, e prouista di medicamenti addequati al bisogno; non permessogli praticar le altre, nè con alcun huomo, se non con quelli, ch'erano destinati alla loro cura. Così si teniua lontana dalla giouentù l'infettion gallica per quanto era possibile; per verità valendo molto i rimedij (a simil male) applicati in principio. Gli huomini, ch' entrauano a goderle erano tenuti ogni sei quarti d'hora all'esborso di certa mercede, raddopiando il pagamento se più si fermauano; e così pure triplicarlo se correua più tempo; obligati anco a rimetter loro quel danaro c'haurebbero potuto riceuer da altri, se passati i suddetti sei quarti d'hora, erano ricercate. Di questo danaro, che tutto in commune si radunaua, e che con diligenza, e sincerità era riscosso dalla Gouernatrice; due parti erano restituite per il risarcimento della cassa publica, e l'altro terzo valeua per maritarle, o ponerle in luoghi pij, quando stanche di far vita così laida intendeuano ritirarsi; godendo priuatamente quello di più, che oltre la mercede destinata, veniua loro donato dalla liberalità de' lasciui: così non veniuano defraudate, non dilataua l'essempio, & si conseruauano sane.

Questa Casa chiamasi delle dishoneste, dalla quale non possono vscire per rondar per la Città, hauendo nella medesima luoghi per diuotioni, e ricreationi. Accordatasi dunque (come dissi) con le due accennate, portossi al passeggio della Città. Nell'vscir da quella Casa, incontrossi in Flauio, ma non lo conobbe. Fù ben osseruata da lui, che mutata d'habito, e di fisonomia in parte, non ben la raffigurò. Paruele altresì di veder faccia nota, ed altre volte praticata in Fidentio, in se stesso pur discorrendo non potè così subito accertarsi, risolse però inseguirla. Accompagnatala all'alloggio, che per fortuna era poco lontano da sua habitatione, deliberato d'assicurarsi s'era Filaura, a bella posta ne chiese la Padrona di Casa, ma non indagò cosa alcuna. La mattina (non hauendo dormito per nulla la notte) leuatosi nel spuntar dell'Aurora: si portò alla Casa delle Cortigiane (poco per altro frequentata da lui). Colà informossi dell'inchiesta fatta il giorno auanti dal forestiere: seppe, che così vigoroso si prometteua, che non con vna sola, ma con due hauea patteggiato, e contato abbondante danaro. Stabilì ancor lui per la sera stessa, con vna c'haueua stanza contigua alle suddette, con conceito alla voce, ò con altro particolare cauarsi di dubbio. Ritornato a casa, la vidde col seruitore vscire dalla sua; si confermò ancora, che potesse esser Filaura; alla lontana però seguitandola non ommetteua occasione per assicurarsene, non volendo farsi conoscer. L'accordato con le due Cortigiane lo teneua in forse; e più d'vna volta le caddè in pensiero (così la raffiguraua per la stessa,) che effettiuamente si potesse esser tramutata in maschio, come in molte narrationi di viridici Auttori souueniuali hauer letto: ed à che diceua voler dormir con Donne, non mai venutole in mente le di lei infami dishonestà. Auuicinatasi la notte capitò al lupanario; poco dopò arriuò Filaura, che licentiato Fidentio, andò alla stanza d'vna delle amiche. Flauio disse alla sua il sospetto, che hauea, che colui non huomo, mà femina fosse; tale credendola per l'intiera somiglianza teneua di donna Italiana a lui benissi-

nissimo nota, che però pregauala a contentarsi della sola mercede, disobligandole da gli atti amorosi, volendo al tutto sodisfar' a questa sua curiosità; & per fauore hauerebbe riferto, che pur lei si fosse interposta per intrecciarne il vero. Modesta, che così si chiamaua la giouine, si contentò. Onde uniti principiarono ad ascoltare, ed vdirono, che il forestiero diceua alla Cortigiana. Bella giouine non differente sesso è il mio dal vostro. Vi chiedo per fauore, che con ricca noua mercede sarà ricompensato, che vi contentiate vnirui con l'amica vostra vicina, lasciando a me il posto del vostro letto (la qual pure resterà con altrettanta somma ricconcambiata) douendo, nel mentre verranno gli amanti per l'una, o l'altra, mādarli a me. Desidero far proua a quanti, senza esser conosciuta per donna, saprà l'età mia, e complession vigorosa sodisfare; conseruerò anco quanto dagli amanti mi sarà dato per compartiruelo. Stupì colei, e benche in vn Lupanario, detestò tanta dishonestà. Disse contentarsi, e persuade altresì anco l'altra per l'abbondante promessa. Soggiunse però Filaura (per cohonestare in qualche parte le sue impudiche risolutioni) che se tutte le donne fossero come lei risolute, non tanta libertà, ed auttorità pretenderebbero gli huomini sopra il loro sesso. Che per esser sola di quell'humore, se ben le altre per timor restauano, non si scopriua. Che essendo nata in vna delle prime Città d'Italia, se haueßeritrouato seguito al suo parere, colà hauerebbe eretto vn nouo Imperio d'Amazzone; oue gli huomini adoperati al solo vso della generatione in resto esclusi, come schiaui gli haurebbe trattati. Che tutte le donne teneuano la medesima volontà al sodisfarsi, ma non l'ardire. Ben bene disse colei mi piace il vostro capriccio. Sodisfatteui, ch'io non vuò dire d'inuidiarui. Principiarono a venir de i giouini. In tanto Flauio staua immerso nello stupore, e credeua sognarsi, nell'vdir strauaganze tali, conosciutola fermamente per Filaura al racconto, e voce. Risolse però voler di nouo giudice l'occhio, col testimonio della lucerna, si che frà il numero de gli altri si mise trà primi per goder della dissoluta Entrò col lume, che subito da lei le fù commandato estinguerlo. Non obedì, mà auuicinatosi le disse. Bella contentateui, che non con vn senso solo vi goda. E' insipida la sodisfattione del tatto senza l'interesse nel gusto dell' occhio. Temerario replicò lei tanto ardisci, e balzata di letto le leuò il candelliere di mano, e gettatolo in terra; ò godi, disse, a mia sodisfattione, ò non m'impedir' il sodisfarmi con gli altri. Se dimani potrò riconoscerti mi pagherai di questo tuo mal termine. Flauio abbracciatala, e di peso gettatala sopra il letto, le rispose. Signora voglio a vostro modo per hora operare, benche in questo luogo hò creduta permessa ogni libertà. Vi prego condonar' il trascorso, rissoluto prenderne da me stesso la penitenza, col regolarmi, ne' piaceri. Così diceua, nauseato molto dalle sordide lasciuie di costei; che riceuuto l'incontro, disse; ò replicate, ò date luogo ad altri. Siete troppo debile: gouernateui. Se così stimate l'inimico a fronte, mi persuado vederui a prima faccia sù le ritirate; così è replicò egli valorosa guerriera, non v'ingannate. Adopro più volentieri la penna, che la spada, ed in queste sensualità sodisfo alla natura, e non al senso: la vostra opinione deue esser differente, ò la vostra natura capace

d'infinito;e leuatosi lasciò la ribalda, che con molti altri prima dell'auuicinarsi del giorno si stancò, ma non si sodisfece. Nello spuntar dell'Aurora si vestì, e contentate le giouine, coll'esborso, oltre il patuito, che fù numeroso per la copia de' concorrenti, partì. Flauio ritiratosi alla stanza di Modesta, per sodisfar' in parte alla sinderesi, che rimordeualo della praticata oscenità, volse con vna fraternal correttione persuader quella a ritirarsi da quel luogo, le diße. Bella figliola se voleste ne' costumi imitar' il vostro nome, m'obligherei condurui in altro paese, ed iui in vn Monasterio di religiose addottarui. Qui perdendo gl'anni non acquistate, che macchie all'anima, là i periodi ben impiegati, vi faranno acquistar' il Cielo. E chi non sà, che col volo di queste vanità, non si arriua, che alla meta del pentimento, e voleße il Cielo, perche per lo più si giunge alla morte prima di praticarlo. La natura infuse questo ardente appetito negli indiuidui per la conseruatione sola, e propagation della specie, ed il senso proteruo lo fà praticar con tãta sfrenatezza per destruttion anco degli stessi corpi. Dhe fate sì, che mutati i pensieri, si suegli in voi la ragione; ed oh quanto goderei d'hauer fatto questo acquisto al Cielo, col rimetterui nella strada della salute. Sù sù figliuola non mancate a voi medesima. Fù inspiratione Diuina, onde ritrouata la materia disposta, succedè appunto come desideraua; perche compunta Modesta con lacrime a gli occhi lo chiamò suo saluatore, si pose nelle sue mani, e pregollo per la sua saluezza. Le disse consolandola, che sarebbe ritornato il giorno susßequente per leuarla con le forme proprie, come essequì. La condusse in Italia, ed in vn Conuento di Rimeße fù vn essemplar di santità, come ne gli accidenti dello stesso Flauio si legge: ammirabile la Diuina prouidenza, che dallo scuro d'vna sola curiosità, ne fece vscir' il chiaro di questo bene. Filaura in tanto indurata nelle sue dissolutezze, continuò molte notti così, che accordatasi con altre cortigiane, fino che hauutone sentore la Gouernatrice, e dubitando, che come forastiera poteße partecipar di qualche infettione, massime informata delle sue insatiabili lasciuie; ordinò che più non la riceuessero, anzi se capitaua le dicessero, che l'hauerebbero accusata al Gouernatore, perche entraua ad alterar' i di lui ordini. Auuisata; e dubitando altresì che ciò si dißeminaße per la Ciltà tutta, s'imbarcò per ritorno alla Patria. In Naue non perdè il solito dissoluto costume: mẽtre trastullauasi con vno della medesima, imbrunita la sera, vicina anzi appoggiata ad vn canone (fù volere del Cielo) che vn gagliardo vento leuato all'improuiso facesse piegar il vascello, si che solleuatosi il pezzo, di peso la gettò nel mare; nè il marinaro, che la godeua, (che per miracolo restò illeso) potè far mainar a tempo: onde la miserabile fù preda dell'acque, che tutte forse non furono a sufficienza per lauar le tante lordure di quella sozza anima. Vaglia d'essempio a Genitori la presente, per non permetter in età tenera alle figliuole (benche vniche) libertà lontane dal sesso: e serua di freno a quelle Donne, che ne' proriti del senso abbandonando affatto la ragione sono nel più bel fior degli anni abbandonate dalla protettione Celeste.

NOVELLA DECIMA
Del Signor
MICHIEL FOSCARINI.

NELLA nobile Città di Genoua frà l'altre Dame, che corteggiate da vn numeroso stuolo d'amanti, rendeuano cospicua la loro bellezza, era singolare Illirida Contessa di Montebruno. Si vedeuano epilogate in questa tutte quelle perfettioni, e quelle prerogatiue, che si desiderano alla constitutione d'vn bello soprahumano. Parea, ch'in lei hauesse fatto la natura l'vltimo sforzo della sua potenza, in far apparir sotto velo mortale vna bellezza quasi diuina. Non erano se non d'Aquila quegl'occhi, che affissandosi in questo Sole non s'abbagliassero; o pur non era se non di diamante quel petto, nel quale Amore non potesse scolpir la forma d'vn tanto bello. Questa benche col nodo del Matrimonio hauendo obligata la sua libertà, non conoscesse affetto, che non fosse pudico; non restaua però di non esser sollecitata con sguardi, con prieghi, con sospiri da coloro, che nella difficoltà dell'imprese sanno trouar motiui per auualorar le proprie passioni. Nel numero di questi miseramente infellonito si ritrouaua Solidoro Marchese di Pratofiorito. Questo Caualliere, benche per esser dotato dalla fortuna, oltre gl' altri suoi doni, d'vna moglie di bellezze non ordinarie douesse, deposto ogn' altro pensiero, hauer solo l'animo intento alle sodisfattioni familiari; pure acciecato da quel Dio, che a suoi seguaci per primo regalo dona la perdita del ceruello, lasciaua scioccamente (a guisa già di quel Cane d'Esopo) il godimento di quelle bellezze, che solo a lui erano riseruate, per seguir quelle, alle quali tanto coll'imaginatione, e col desiderio vi potea arriuare. S'era il misero Marchese inoltrato in maniera in questo suo spasimo amoroso, che il priuar gl' chi del sonno, il corpo della quiete, l'animo di qualunque sollieuo, l'abbandonar ogni cura familiare, il non hauer nella mente altra idea, che l'imagine della sua bella, erano gl' inditij, che palesauano l'ardenza del suo Amore. S'accresceuano le sue passioni dal vedersi priuo di corrispondenza, nel mirar i suoi saluti, che con tanta caldezza d'affetto gl' inuiaua corrisposti con vn freddissimo inchino, e molte volte con gl' occhi altroue volti: s'affliggeua nel considerar le sue lettere, con le quali più dettate dal cuore, che vergate dalla mano, più fiate hauea procurato renderle palese il suo affetto, priue di quella risposta, sopra la quale fondaua ogni sua speranza.

Trà questi laberinti di pene altrettanto più sensibili, quanto erano riconcentrate in lui medemo, priue di quell'esageratione, che è di tanto sollieuo a gl'animi humani, viuea il misero Solidoro, quale al fine non potendo tener a freno la violenza de suoi affetti; volle tentar vn'altro mezzo, (che solo gl' auanzaua) per veder, se potea in alcuna maniera trouar col conseguimento di quanto bramaua, quiete alle

passioni del suo animo. Appostato dunque vn giorno, che per honorar vna festa si ritrouaua a quel trattenimento Illirida presala per la mano in forma di ballo non senza grande palpitatione di cuore, espresse in simili parole i suoi sentimenti. Eh sin a quanto crudelissima Illirida goderai dello stratio di questo mio cuore? Sin a quanto le mie passioni seruiranno per trastullo alla tua crudeltà? Sin a quanto i miei tormenti in vece d'estinguer accresceranno la sete delle mie pene? I miei languori dunque in vece di scemar multiplicheranno la tua fierezza? Le mie lagrime in vece d'amollir induriranno il marmo del tuo petto? Dourò io sempre frà gl' incendij d'vn ardentissimo amore consumar l'anima senza speranza di veder vna volta propitio quel Cielo, che sin ad hora non hò saputo, ch' à miei danni auentar fulmini di crudeltà? Eh bella, e cara Illirida non lasciarti prego perir frà tali angoscie vn' alma, che tutte le sue potenze hà volte all'adoratione del tuo bello: Ricordati, che se non allenterai il freno alla tua continuata fierezza priuerai me di vita, e te d'vn seruo, che sol supplica dalla fortuna occasione per mostrarti, di quale tempra sia l'amore, che così ardente porta a quella bellezza, che è il naufragio del mio cuore. Non senza grande rossore, e maggior alteratione d'animo vdì Illirida questi accenti, e stimando, che il non risponderui sarebbe vn' accusar le follie del Marchese, e chiamarsi rea d'vn fallo, nè anco da essa imaginato, dall' aspetto del volto mostrando l'interno suo sdegno, così li rispose. Se fosse in mio potere così frenar la lingua troppo audace di chi gli sono ignoti i termini, co' quali si deue procceder con le dame d'honore, come è in mia libertà il non prestar orecchie alli delirij d'vn' animo fellone, lo farei altrettanto di buona voglia, quanto di buon cuore, e con buon senno vi manifesto, non dirò la nullità d' Amore, mà l'odio, che per le vostre indebite instanze hò contratto contro la vostra persona. Marchese se credete co' vostri sospiri, e prieghi cauar da me cosa, che non sia honesta sete in errore inescusabile. Io non v'amo, nè mai v'amerò, poiche la qualità della mia nascita, e la temperatura del mio animo mi vietano il far torto alla mia honestà anco coll'imaginatione: e vi protesto, che se più vi darà il cuore di continuar nel vostro proponimento, farò quei risentimenti, che mi pareranno più proprij. Non altro, e tanto basti. Vdì queste parole Solidoro con quell'alteratione d'animo, che si può imaginare, che gl' habbi causato simil accidente. Onde terminato il ballo, ripostala al suo luogo, ritiratosi in vna stanza mancò poco, che nõ dasse in vn mortale suenimento, pure fatto forza a se stesso gionto alla sua habitatione, diede di piglio alla penna, & impresse in vn foglio simili caratteri.

Poco fortunata Consorte.

Se bene d'vn'animo disperato le risolutioni più precipitose sono le più proprie, e se bene ogn' indugio, che si fraponga ad vna risolutione precipitosa accresce i tormenti della disperatione; pure acciò ch' à te (poco fortunata moglie di sfortunato marito) sia nota la qualità delle mie miserie, hò voluto sospender ogni mia premeditata risolutione per tanto, che lasci impresso in questo foglio la cagione delle mie passioni. Io parto, e parto disperato, priuo d'ogni speranza di ritorno. Fuggo da

questo Cielo, il quale benche mi dourebbe esser sommamente propitio per hauer influito i miei natali, tuttauia non sà, che mouer a miei danni tempeste di trauagli, e turbini d'afflittioni. Parto torno a dir disperato, poiche quella bellezza, che con tanto amore io adoraua, hà saputo formar impressioni d'odio contro la mia persona. Parto da questa terra doue l'amore vien corrisposto con l'odio, doue ad vn' affettuosa seruitù ne segue in corrispondenza vna peruersa ingratitudine. Doue vn'affetto di beneuolenza amorosa si riconosce con vn'indebito aborrimento. Mà tù cara consorte adopra ti prego quella prudenza, la quale confesso esser in me estinta, compatisci le mie disauuenture, & habbi cura alla tua saluezza. Addio.

Solidoro.

Terminata, ch' hebbe la Lettera, e postala sopra vn tauolino della stanza doue con la moglie habitaua, presi seco alcuni denari, & alcune gioie, con due suoi seruitori, la fedeltà de' quali in molte occasioni hauea isperimentata per non volgare, auanti, che si chiudessero le porte della Città, salito in Carozza s'auuiò ad vna sua villa poche miglia distante sù la riuiera del Mare, doue fermatosi quella notte, la mattina seguente accordata vna Naue si transferì in Sauona, ed indi in altre parti. In questo mentre Florinda, (che tal era il nome della moglie del Marchese) da alcune sue visite ritornata a casa portatasi quasi di subito accidentalmente nella sua stanza trouò la Lettera, ch' à lei era indrizzata, quale non senza grande curiosità aperta, vedutoui la sottoscrittione del marito, fù assalita da grande alteratione di cuore presago forse di qualche infausto accidente. Letta, che l'hebbe, rimetto alla consideratione di ciascheduno quali angoscie, e quali effetti di collera gl' occupassero l'animo. L'affetto del marito, il vedersi di quello priua, il considerar i pericoli, ne' quali potrebbe incorrer con vna partita così precipitosa. La gelosia, lo sdegno d'esser disprezzata, le mormorationi, i sussurri, che per tal' effetto si sarebbero causati nella Città, erano sproni acutissimi, che gli stimolauano l'animo non meno alla compassione, ch' alla vendetta. Si sarebbe al certo precipitata in qualche partito poco honoreuole, se la propria prudenza, messole auanti lo specchio della modestia non l'hauesse persuasa a risolutione più aggiustata alla qualità dell' accidente. Mandò dunque in fretta a chiamar i suoi più propinqui parenti, a' quali mostrata con vn profluuio di lacrime la Lettera, li supplicò tutti a non volerla in occasione così vrgente priuare del suo aiuto: l'essortò a seguir il marito; li proposti pericoli, ne' quali con vna risolutione così precipitosa potrebbe incorrer, essaggerò i torti, che facea alla fede maritale, la poca stima, che di lei al mondo mostraua. In somma non lasciò cosa, che potesse imprimer nel suo animo effetti di compassione, e di sdegno. Li parenti instorditi da vn tal fatto prima con parole hauendo consolata Florinda, assicuratala, che senza la persona del Marchese, non sarebbero al certo ritornati in Città, si risolsero alla partita. In questo mentre spartasi tale noua per la Città, empì ogn' vno di stupore il veder vn Caualliero di quella qualità acciecato in maniera, che non si fosse curato abbandonar la patria, la moglie, i figliuoli, la propria riputatione,

per ſeguir vn diſordinato appetito. Erano varij ſopra queſto fatto i diſcorſi, i quali tutti in fine concludeuano il biaſmo del Marcheſe, in curioſità di conoſcer il ſoggetto delle ſue diſperationi, & in compatimento di Florinda, che con ſuo proprio detrimento doueſſe ſoſpirar i delirij del marito. Queſto accidente ſuſcitò le ſperanze amoroſe di molti, e particolarmente d'Altinio, (che coſi chiamaremo vn gentil'huomo de' principali di quella Città). Era gran tempo, che viuea queſto Caualiero amante di Florinda, alla quale con Lettere, con inſtanze paleſò più volte il ſuo affetto, ma il tutto in darno, hauendola ritrouata così ſalda propugnatrice della ſua pudicitia, che al fine ſi riſolſe laſciar da parte ogn'attentato. Appena peruenne alle ſue orecchie l'auuiſo di tal ſucceſſo, che cominciatoſi a ſuſcitar le ſue fiamme già tanto tempo ſopite, e ſperando nell'abſenza del marito non trouar quella reſiſtenza, che tanto aſpra verſo di lui hauea per auanti iſperimentata, incominciò da capo i ſuoi amori. Onde col continuo corteggiarla, con l'eſſer in ogni luogo doue ſapea ella trattenerſi, col trouarſi a tutte quelle ricreationi, nelle quali ſolea molte volte far pompa di ſe ſteſſa, procurò fargli noto la fiamma del ſuo Amore eſſer più, che mai vigoroſa. Non trauagliò troppo Altinio ne' ſuoi ſpaſimi amoroſi, poiche Florinda incitata da gli ſtimoli della carne, & acceſa di ſdegno verſo il marito per la poca ſtima di lei fatta; cominciò a moſtrarſegli prima meno renitente di quel, che per auanti facea, poi corteſe di qualche ſguardo benigno, d'alcun ſaluto affettuoſo, al fine con bella maniera a i diſcorſi, e da i diſcorſi al conſeguimento di quel bene, che è l'vltima meta d'Amore. In tale ſtato di felicità viuea queſta copia d'Amanti, quando per loro fatale infortunio ſi ſcoprì Florinda grauida. Rimetto quì alla conſideratione di chi legge, già che non le può eſprimer la penna di chi ſcriue, quali paſſioni, e quali trauagli occupaſſero li loro animi. Temea Florinda le vergogne della ſua riputatione, lo ſdegno del marito, ſe foſſe venuto in tempo, che col parto gl'haueſſe manifeſtata la ſua infamia, pauentaua i rigori delle mormorationi, quali gl'era ben noto come foſſero attroci in ſimili caſi. I rimorſi della conſcienza gli crucciauano di continuo il cuore, l'afflittioni dell'animo gli dilaniauano la mente. Non minori erano l'angoſcie d'Altinio, quale benche di ſe ſteſſo non haueſſe, che dubitare, pure il conſiderar i pericoli, che per ſua cagione ſopraſtaua all'amata, era il maggior tormento, che li affligeſſe l'animo. Viueano i miſeri amanti fra queſte afflittioni, quali benche con le frequenti viſite amoroſe procuraſſero ſcemare, con la gonfiezza però del ventre creſceano ancor elle giornalmente. Era già vicino il ſettimo meſe della grauidanza di Florinda, & il decimo della partenza del Marcheſe, & il ventre con tutto che con diuerſe maniere ſi violentaſſe a tener celati i contraſegni della pregnezza, non ſi potea far però in maniera, che la natura non operaſſe il ſuo corſo. Preſentiuaſi di già la venuta di Solidoro ritrouato nello Stato di Toſcana, quando Florinda riſſolutaſi più toſto perder la vita, che render paleſe al marito la propria dishoneſtà, preſe (così conſigliata da vna ſua famigliare) per diſtornarſi il parto vn'efficaciſſimo, anzi come l'effetto poi il moſtrò

ſtrò

strò violentissimo rimedio, e fingendosi indisposta si trattenne in letto acciò in quello stato venendo il marito, potesse più facilmente celare il diffetto della sua pudicitia. Sin ad hora parue, che la fortuna gli fosse alquanto propitia, mentre ò fosse forza del medicamento, o pure effetto dell' imaginatione parea, che la gonfiezza del ventre cedesse vn poco. Ma ben tosto suanì l'allegrezza di questo miglioramento, mentre assalita Florinda da vn' ardentissima febre, conuenne con cura più diligente hauer' a cuore la propria saluezza. In questo stato al suo ritorno la ritrouò il Marchese, quale riceuuto, che fù dalla moglie con quell' accoglienze, che gli permettea la violenza del male, ordinò di subito, che fossero conuocati i principali Medici della Città per applicarui quei rimedij, che vi si richiedessero. Florinda intesa la risolutione del marito, dubitando, che non scoprissero i Medici, come in effetto sarebbe sortito la sua grauidanza, oprò tanto con prieghi appresso il marito, che si trattenne la loro venuta, affermandoli, che il suo male non essendo di grande consideratione, solo l'odor delle medicine, il sentirsi toccar il polso l'hauerebbe accresciuto. Il Marchese senza far altra replica prestò fede alle parole della moglie. In tanto Florinda con tutto, che si sentisse la febre farsi sempre più violente, e che si ritrouasse in stato più vicino al timore della morte, che alla speranza della salute, pure per i sopradetti rispetti non osaua appena parlar di trouarsi accrescimento di male, rispondendo sempre alle dimande del marito sentirsi migliorare. Quando al fine all' imbrunir del giorno conseguente alla venuta del Marchese assalita da vn nouo parosismo di febre ardentissima, caddè in vn accidente mortale, che con diuersi suariamenti di Ceruello, e con molti affanni di cuore, doppo quattr' hore di trauaglio la pose in grembo alla morte. Accompagnò il Marchese (di già scordato d'ogn' altro affetto,) questa perdita con sì viui sentimenti di dolore, che hauerebbero infusi sensi di pietà nell' istesse cose insensibili. Fu più volte per tramortire, e gli sarebbe al certo successo, se l'assistenza fedele de' serui non gli fosse stata pronta, e con i rimedij, e con le consolationi. I pianti, i singulti erano così dirotti, ch' eccedeuano ogni sorte di grauità virile. Gridaua, piangea, esclamaua, volea col suo sangue placar l'ombra della moglie, della morte della quale egli si chiamaua reo: volea, che le sue essequie gli fossero communi: volea passar vnitamente dal nodo maritale al feretro di morte: volea, che quelle faci, che ad ambi hauean ornate le pompe nuttiali, ad ambi anco pendessero al funerale. In somma non gli passauan per la mente, che risolutioni mortali. Frà questi affanni si ritrouaua il misero Solidoro, quando leuati i panni al Cadauero di Florinda vi si scoperse la gonfiezza del ventre. La noua di ciò, come cosa di stupore fù di subito portata all' orecchie del Marchese, quale più attonito, e confuso, che mai, mandati a chiamar i più celebri Medici, e Chirurghi ordinò, che fosse aperto il Cadauero. Appena fù tagliato il ventre, che si vidde bamboleggiante il parto d'vn fanciullo maschio vnitamente con la madre priuo di vita. A questo spettacolo non puote la virtù dell' animo del Marchese hauer tanta forza, che

ſormontaſſe la violenza del dolore; onde eſangue caddè tramortito al ſuolo. Acc orſero a queſto ſuenimento i circoſtanti con diuerſi medicamenti, i quali a viua forza fecero ritornar l'anima a quell'habitatione, dalla quale così violentemente ſi partiua. Ritornato dunque in ſe medemo, dato campo alla prudenza; benche conoſceße quel parto non poter eſſer aſſolutamente ſuo, cominciò però come tale per non ſuergognar la propria riputatione a piangerlo, & accreſcer' i ſuoi lamenti.

Quindi ſi può raccoglier, che gli torti, che ſi preparano all'altrui riputatione ſi conuertiſcono in proprij vituperij. Che le donne ſono vn terreno, che non coltiuato dal proprio agricoltore germoglia ſpini d'infamia verſo di quello. E che la maggior pazzia, nella quale poſſa iucorrer vn' ammogliato, è il dar con la propria dißolutezza cattiuo eſſempio alle mogli.

NO-

NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor
MICHIEL FOSCARINI.

NELLA Città di Napoli frà l'altre solennità, con le quali si rese illustre il passato Carneuale, singolari riusciron' a gl'occhi di tutti l'allegrezze, che per le nozze del Marchese di Castelforte, e d'Arderica de' Conti di Mont'aurato (che così chiamaremo) si celebraro in quella Città, la quale con tanto maggior applauso riceuè questo sì felice accasamento, quanto col mezzo di queste nozze si vedeuano sopiti alcuni odij, che per molti anni afflißero le principali case della più cospicua nobiltà. Li parenti della Contessa, che per l'inanti con sdegni inesorabili non conosceuano passione, che tiranneggiasse il loro animo più della vendetta, e dell'odio contro la fattione del Marchese sposo, hora si vedeuano tutti disciolti in acclamationi, e voti per il prosperamento di queste nozze. Il Marchese, che per auuanti negli steccati di Morte armato il braccio più di furore, che di ferro attendeua l'occasione per sacrificar alla vendetta la vita delli cognati, hora deposta ogni passione pareua ribellato dal seguito di Marte per militar sotto l'insegne d'Amore. Solo Arderica trà tante allegrezze pareua, che non potesse dar quiete al proprio animo, le passioni del quale benche con ogni arte procurasse coprire, non poteua far però in maniera, che non si rendessero palesi a gl' occhi di quei circostanti, che nell'ispiar l'altrui attioni hanno la vista più acuta di Lince. Onde sopra questo varie furon formate l'opinioni, & i giuditij. Chi diceua, che essendo l'odio vna passione, che ne petti feminili, più che nelli virili troua l'adito aperto, e chiusa l'vscita, la Contessa non potesse darsi ad amar vn soggetto, che più volte sapea hauer impugnato il ferro per sparger il sangue de' proprij parenti. Chi diceua, che essendo lei giouane, & il Marchese auuanzato nell' età, gli paresse troppo graue star soggetta ad vno, che non marito, mà padre meritamente se le potea chiamare. Chi diceua, che essendo il Marchese d'animo militare, e più tosto fiero, che altro, la natura d'Arderica tutta benigna sentisse in se stessa gl' effetti d'vna auuersa antipatia. In somma varij erano sopra questo li discorsi, e le opinioni. Il pensiero però, che come poi si seppe s'accostò al vero, era che Arderica si ritrouaua ardentemente innamorata del Conte Siluerio di Sasso Verde, che in quelle solennità era Compadre del Marchese sposo. Questo giuditio oltre a gl' altri rincontri si verificaua da alcune osseruationi fatte da chi hauendone di ciò odore, andaua osseruando tutti gl' andamenti della Contessa; & era, che per ordine di danza toccando al Conte il ballo con la Sposa ella prouaua nel volto mille mutationi di colore, varie alterationi di viso, quali apertamente manifestauano la moltiplicità de gl' affetti del proprio cuore. Con questi accidenti

paſſauano li giorni feſtiui d' allegrezze così magnifiche; ſenza, che coſa di maggior momento ſi poteſſe hauer di certo. Arderica trà tanto continuaua nudrir nel petto le fiamme amoroſe, quali giornalmente in lei creſcendo con la multiplicatione de gl' affanni ſcemarono gran parte del ſuo bello. Il Marcheſe ne faceua di ciò varie condoglienze, hora con dimandarne a lei la cagione di mutatione così impreuiſa, hora con incolpar la fortuna, che nelle maggior contentezze lo rendeſſe infelice. Procuraua per ciò egli in queſto mezzo hora con giuochi, hora con balli, hora con altri trattenimenti diuertir, ſe poteſſe, i penſieri malinconici, che coſi lei chiamaua della moglie; ma il tutto in darno, mentre queſte allegrezze non ſeruiuano a lei, che per ſua maggior afflittione, ſentendo le ſue paſſioni dalle contentezze altrui più valido accreſcimento. Determinò finalmente veder, ſe li paſſatempi della villa poteſſero in quella far maggior effetto delle ricreationi della Città. Pigliò dunque partito transferirſi con Arderica in vna delitioſiſſima ſua villa poche miglia diſtante dalla Città. Queſta partita, che ſecondo il ſuo deſiderio ſperaua douer dar vita alla moglie, fù vicina ad accelerargli la morte, eſſendoche l'innamorata Marcheſa priuata dell'vnico ſolleuamento delle ſue pene, che era la preſenza del ſuo Conte, diede l'adito ad vna coſi profonda triſtezza, che conuertitaſi in vn'oppreſſion mortale le cagionò vn'ardentiſſima febre; laquale, ſe il marito foſſe ſtato men ſollecito a ridurla nella Città, gl' haurebbe al certo reciſo lo ſtame della vita. Queſto accidente alterò in maniera l'animo del Marcheſe, che s'egli foſſe ſtato di tempra men vigoroſa, ſi ſarebbe al certo franto a colpi così mortali. Non perdutoſi però punto d'animo ſollecitò in maniera li rimedij, che ſtimaua più proprij, & oltre le cure medicinali diligentiſſime, hora con viſite, hora con giuochi, hora con muſiche, tanto fece, che la liberò dall'infermità del corpo, reſtando però più forti, che mai quelle dell'animo. In queſto mezzo ſucceſſe vn' accidente, che come a prima viſta parue la ſalute d' Arderica, così nel fine le cagionò vna morte violente, e vergognoſa. Amoreggiaua il Conte Siluerio con ſollecitudine anco diſdiceuole alla ſua naſcita, le bellezze poco men diſſi ch' eceſſiue, d'vna Damigella d' Arderica, e s'era in maniera inoltrato in queſta ſua freneſia amoroſa, che all'hora ſi ſtimaua perfettamente felice, quando hauea occaſione di vagheggiarla. Riuſciuan con tuttociò le viſite alla caſa del Marcheſe frequentiſſime, quali però non dauano alcun ſoſpetto imaginabile, riſpetto all'amicitia, che ſtrettiſſima paſſaua trà lui, & il Marcheſe. S'accorſe Altilia (che tal era il nome della Damigella) delle paſſioni del Conte, e benche ſapeſſe, ch'ogni prattica amoroſa con quello, ad ella ſarebbe riuſcita poco honoreuole riſpetto alla qualità della ſua naſcita; mentre i grandi non amano le perſone baſſe, ſe non per proprio intereſſe, e quello ſodisfatto ſuaniſce ogni amicitia, tuttauia non volſe in queſto defraudar alla natura feminile d'inſuperbirſi per i fauori, che vedeua eſſerli appreſentati dalla fortuna, e ſtimar tributario del ſuo bello anco ogni cuore. Onde benche haueſſe impiegato con egual ardentiſſima corriſpondenza il proprio amore nella perſona d' Alamanno giouane leggiadro d'aſpetto Soldato del Marcheſe, che ſeruiua pur nella medema caſa, riſoluta

soluta di seruirsi dell'amor del Conte più tosto per sua vanagloria, che per altro; cominciò (con grauità però, ch' inditasse modestia) ad essergli cortese di qualche sguardo benigno, di qualche sorriso gentile, & in somma di quei vezzi, che nella rete d'Amore tirano gl' infelici amanti. Il Conte perciò inuigorito, e pieno di buona speranza non lasciaua alcuna minima occasione, nella quale conoscesse poter farsi auanti a gl' occhi d'Altilia. Non era Chiesa, non era ricreatione publica, e priuata, nella quale sapesse lei trouarsi, che anco egli non vi comparisse; a segno tale, che quest' Amore, benche secretissimo, mentre solamente frà loro passauan sguardi, e sorrisi, venne in cognitione d'Arderica, la quale per le frequenti viste, che per tal' effetto hauea del Conte, pareua, che pigliaße, qualche vigore, e qualche solleuamento d'animo. Non fece di ciò Arderica motto alcuno; anzi con l'esser più frequente alle Chiese, alle feste, alle danze, alle ricreationi, porgeua occasione al Conte d'amoreggiar Altilia, sperando forse con questo mezzo incontrar la sodisfattione de' proprij desiderij. In questo mentre il Conte non potendo più col velo del silentio tener coperta la sua passione amorosa, nè sapendo trouar mezzo più proprio per palesarla ad Altilia, si risolse vergar vn foglio con simili caratteri.

Mia Bella.

Chi afferma, che li raggi del Sole posti nel suo più baßo Perigeo habbino minor forza di quelli, che dal medemo sono tramandati all'hora, che nell'auge del suo Apogeo si ritroua collocato, altretanto ne fà seguir chiara la bugia, quanto io stesso ne posso addur gli attestati dell'isperienza, mentre i raggi del Sole delle vostre bellezze più che singolari, o mia Bella, con tutto che sian posti nella bassezza della vostra fortuna, diffondono però in me steßo più splendori, che non hà mai fatto il bello d'alcun'altra, ancorche posta nel colmo di felice grandezza. Diffondon dico ardori così viui, che se dicessi, che da questi incenerito conseruo il mio cuore nel petto, affermarei verità pur troppo a me nota, e da voi non creduta. Mia bella direi, che v'amo, se ciò fosse valeuole ad esprimer l'eccesso del mio affetto. Direi, che v'adoro, se con l'Hiperbole non dubitassi acquistar appresso di voi discredito. Comunque si sia io viuo non seruo, ma schiauo delle vostre bellezze, e viuo solo con speranza di corrispondenza, della quale vi prego assicurarmene con la risposta della presente; quale acciò più sicura m'arriui in mano, vi compiacerete gettarla dalla finestra, che corrisponde in quel vicolo secreto dalla parte del giardino, doue io in persona a qualche hora mi transferirò per riceuerla. Mia Bella addio.

Siluerio Il Conte di Saßo Verde.

Scritta, ch'hebbe la Lettera, & inuestigando nel suo animo il mezzo da fargliela capitar sicura, s'auuisò, che'l giorno seguente essendo festa solenne nel Domo, e perciò concorso grande di gente, poteua nella calca del popolo accostandosi a quella porgergliela in qualche maniera nelle mani. Con questo pensiero fatta la Lettera in picciola piegatura, la mattina seguente postosi nella porta maggiore del Domo, all'hora, che con Arderica entraua Altilia con altre Damigelle, fauorito dalla furia delle genti tanto se gl' accostò, che gliela attaccò nel seno, senza ch' appena ella

medema, non ch' altri, se n'accorgesse. Auuedutasi di ciò Altilia non puote frenar i rossori della vergogna, che ardentissimi non gli comparissero subito nella faccia. Per non dar però qualche inditio di ciò all'altre Dame sue compagne, fece forza per reprimer quell'ardore, e con vn dito cacciò leggiermente nel velo la carta, acciò non fosse osseruata. Finite le deuotioni Arderica, partendosi verso la propria habitatione, nel salir, che fece Altilia in Carozza, osseruò nascosta sotto il velo la Lettera, senza però ch' alcuna dell'altre Donne se n'accorgesse. Finse per all'hora non essersi punto di ciò auueduta: in casa poi doppo pranso condottola sola in vna stanza separata, con vn volto placido l'interrogò, che carta fosse quella, che nel seno hauea nascosta. Altilia subito con vna negatiua in pronto disse, che non sapea alcuna cosa imaginabile, nè di carta, nè d'altro. Nò nò soggiunse sorridendo Arderica, Altilia non ti fingere, nè meno non mi negar quello, che m'è apertamente noto. Io non son quà nè per riprenderti, nè per priuarti de' tuoi piaceri, voglio solo veder quella Lettera per mia curiosità. Voleua pur ella confermar la negatiua, quando Arderica con maggior instanza, e con vn poco d'alteratione replicando il suo desiderio, gli mostrò al fin la Lettera. Arderica letta, che l'hebbe con qualche stupore, & inuidia, voltatasi ridendo ad Altilia non più mia serua (disse) bisognerà da quì inanzi chiamarui, mà ben sì con inchini riuerirui per Padrona, mentre hauete per amante vn Caualliere di tale qualità. Anzi più serua, che mai (rispose Altilia) potei chiamarmi quando impiegassi il mio amore in vn soggetto così qualificato, perche i fauori di questa sorte delle persone grandi portano seco li ceppi, e le catene, dalle quali non si può disciogliere se non con qualche violenza. Dunque (soggiunse Arderica) non ami tù il Conte Siluerio? Io non certo, rispose Altilia; Eh cara tè (replicò sorridendo la Marchese) non t'infingere. Costantemente (ripigliò all'hora la Damigella) io non m'infingo, e dico, e giuro da douero, ch' io non amo, nè amerò il Conte, perche così fatto amore non conuiene alla mia nascita. All'hora Arderica doppo esser stata alquanto sopra di se pensierosa, presa per la mano Altilia, e fattosi giurare secretezza gli palesò il suo cuore. Narrogli il suo affetto già tanto tempo concepito, e per molto spatio d'anni conseruato verso il Conte Siluerio. Affermolli, che questo solo era cagione della sua mortale oppressione d'animo, e che se in questa congiontura non gl' era cortese del suo aiuto, in breuissimo spatio di tempo frà i languori là vedrebbe terminar il rimanente infelice de' suoi anni. In fine gl' aprì l'vltimo suo desiderio, ch' era d'ingannar' il Conte con farli goder in vece d'Altilia Arderica. E per la conclusione di questo determinò accennarli nella risposta, che la sera seguente alle due della notte si lasciasse trouar nella picciola stanza vicina alla loggia del giardino, doue vna scala a lumaca secretamente vi conduceua: e ciò tanto più facilmente poteua farsi quanto, che il Marchese per negotij di grandissimo rilieuo, douea partirsi per villa il giorno seguente. Con questa risolutione ritiratasi Arderica nelle sue stanze impresse in vn foglio simili caratteri.

Mio Signore.

Perche è proprio delle gratie singolari, che dalle persone grandi si conferiscono a' suoi inferiori, leuar a loro la conoscenza di se medesimi; non sarà marauiglia, se io obligata al maggior segno da i fauori cortesi di tanto Caualliere, perduta la rimembranza del mio stato, ardirò in vece d'humilmente riuerirui, come alla mia conditione, & alla sua qualità si ricchiede, ardentemente dir d'amarui, come ad vn cuore infellonito in amore, qual è il mio si conuiene. Mio Signore se in aggiunta d'vn fauore così segnalato, qual è d'inchinarsi ad amar vna sua diuotissima Serua, mi concedeste la libertà della fauella, direi, che ben nello scoprimento, ma non nell' ardenza dell' amore m'habbiate preuenuta, e ciò tanto più probabilmente dourà essermi creduto, quanto più amabile della mia è la vostra qualità. Io viuo vostra serua, e come tale mi conoscerete se diman la sera alle due della notte vi lascerete trouar nella stanza della scala a lumaca, benissimo come credo a voi nota, nel giardino, la porta picciola secreta del quale trouarete socchiusa. In questo mentre conseruatemi vostra deuotissima Serua.

Altilia, &c.

Terminata, ch' hebbe Arderica la Lettera, e fattala da Altilia copiar, e gettar giù dalla fenestra secondo l'ordine, stette tutta contenta aspettando la partita del Marchese suo Marito. Accade frà questo mentre, che Alamanno passando accidentalmente per quel vicolo, trouò la Lettera, e vedutala senza sopra coperta, che significasse a chi ella fosse indrizzata, mosso dalla curiosità a tutti, ma molto più a gl' amanti naturale presala l'aprì, doue scopertosi a prima vista la sottoscrittione d'Altilia, instupidito dalla gelosia con grande sollecitudine cominciò a legger quei caratteri. Hauea appena terminata la prima linea, che assalito da vn pungentissimo geloso pizzicore, tramaua nell'animo, qualche risolutione sanguinolenta, essendo proprio di questa sorte di persone vendicar con la spada di Marte i torti d'Amore. Cessati poi quelli primi empiti di collera inuestigando con animo più pacato il modo di qualche vendetta, non precipitosa, doppo diuersi pensieri, si risolse nel luogho, & all'hora, che accennaua la Lettera trouarsi da Altilia, per iui con viua voce fargli palese il mancamento della sua fede, e rimprouerarli i torti, che faceua al suo Amore.

Fermata nel suo animo questa risolutione, stette aspettando con mille impatienze il tempo desiderato. Si partì in questo mezzo per villa il Marchese, & Arderica fingendo indispositione di capo, schiuò l'occasione d'andarui seco. Arriuò finalmente la notte tanto sollecitata con prieghi da Arderica, e con tanta ansietà bramata da Alamanno. Ad vn' hora, e mezza della notte si pose Arderica nella stanza già accennata, doue al buio spogliatasi le vesti, staua attendendo con la venuta del Conte lo sfogo delle sue passioni amorose. Ogni picciolo rumore, che sentiua, pareua, che gl' addittasse la voce del Conte; ad ogni leggiero moto, ch' vdiua, s'auuisaua la sua venuta. D'hora in d'hora sospettando della sua fede, dubitaua il tempo determinato esser già trascorso. Frà l'ondeggiamento di

to di

to di queste speranze, e timori continuò breue spatio di tempo la sua aspettatione, quando con distinto calpestio, vdì la salita del suo creduto Conte. Cominciò all'hora il rossore della vergogna, impossessandosi del volto a rimprouerarle i torti della sua pudicitia, & vn lieue tremore occupandoli le membra, a farli palese il suo errore. Rigettati però questi virtuosi impeti di natura, sentitolo al colmo della scala li dimandò s'era lui. Alamanno benche confusamente gli paresse la voce d'Altilia esser quasi quasi contrafatta, stimando forse, che con arte ciò lo facesse, rispose di sì. Replicò all'hora Arderica sommessamente, sì che appena potea vdirsi; state tacito ben mio acciò non siamo scoperti. All'hora Alamanno senza far maggior consideratione accostatosi alla creduta Altilia con vna moltitudine di baci, e d'amplessi, cominciò nella palestra di Venere correr la carriera d'Amore. Era terminato l'arringo amoroso, quando Alamanno ridendo; chi credi (disse) Altilia, ch'io sia. A cui Arderica fatto animo. E chi credete voi (rispose) ch'io sia. Conobbe all'hora Alamanno non simulata la voce della Padrona. Onde tutto instupidito ammutolì. Replico Arderica, ch'hauete Signor Conte, che non rispondete. Taceua pur Alamanno, e già tentaua la fuga, quando Arderica presolo per la mano, mezza lacrimante per la vergogna, e per la creduta diffidenza del Conte; cominciò a supplicarlo, che li perdonasse se gl'hauea tenduto vn tal inganno, e che di ciò incolpasse la sua bellezza, che hauea dato campo ad vn'amore così suiscerato, che portaua alla sua persona, e che si contentasse hauer per serua d'Amore in vece d'Altilia Arderica. Voleua pur seguitar nel silentio Alamanno, quando fatto forza a se stesso, con vn sospiro, che gl'vscì dall'intimo del cuore. Non voi (rispose) ma io ò Padrona son degno di perdono, mentre non il Conte, ma Alamanno vostro seruitore son io, che per amore d'Altilia quì mi son condotto. Non terminò egli queste parole, che auuedutasi Arderica dell'inganno, tramortita per la passione, mancò poco, che con l'vltimo fiato non spirasse la vita. Fatto pure vno sforzo a se medema, presa accidentalmente con violenza vn'arma, che pendeua a lato d'Alamanno, che attonito per vn tal caso era diuenuto di marmo, prima con quella gl'auuentò due colpi, che per sua buona fortuna, benche tirati con animo auuido di morte, lo ferirno leggiermente, poi indrizzata la punta verso il proprio petto cadde essangue al suolo. Al romore de i singulti mortali con cui esalaua lo spirito Arderica, con vn lume acceso concorse Altilia, che accidentalmente, ò con arte si ritrouaua verso quella volta, e veduta la scala irrigata di sangue, che nel discenderla hauea sparso Alamanno presaga di qualche tragedia, assalita da vn'acuto timore diede alquanti strilli, quali vditi, che furono dall'altre Damigelle accesi con gran fretta i lumi, s'auuiorno a quella parte, doue appena viddero vno spettacolo così funesto, che dato campo alle lagrime, con gemiti, e con gridi assordarono l'aria in maniera, che solleuatosi con la seruitù di casa tutto il vicinato, e peruenuta la noua anco a i fratelli d'Arderica, s'empì la casa di pianto. Questa noua così infelice arriuata all'orecchie del Marchese per mezzo d'vn ser-

uo ſpedito da ſuoi parenti gli cagionò diuerſi accidenti mortali, che furno vicini a priuarlo col dolore della vita. Alamanno frà tanto preſo conſiglio dalla neceſſità con la fuga saluò ſe ſteſſo. Il medemo fece Altilia ſicuri ambidue, che la venuta del Marcheſe a loro ſarebbe stata mortale.

Da queſto ſi può cauar documento infallibile, che gl'amori dishoneſti hanno ſempre per compagni il vituperio, e la morte. Che la fede maritale rotta non reſta mai inuendicata. Che le nozze, che hanno gl' odij per forrieri non ſortiſcono mai euento fortunato, e che gl' amori indrizzati col conſiglio feminile, hanno per ordinario fine infelice.

NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor
CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.

PASSEGGIAVA l'Italia Ernesto, e capitando in grande, e popolata Città, trouò a vista di sue fenestre Giouane molto vaga, & auennente, dalla quale egli, che per molto la vagheggiò, poco gradito si conosceua. Era questi fresco d'anni, ricco d'habiti, bello d'aspetto, di portamento leggiadro, e di tutte le conditioni, che poteuan renderlo amabile. Rosinda, (che con nome alterato così la diremo, per tramutar in fauola vn vero, e fresco accidente) haueua l'occhio furtiuo, la bocca brillante, il marito attempato, i tratti lasciui, e si mostraua in ogni gesto inclinata a gli amori; cose tutte, che condussero vn giorno Ernesto a condolersi con vn suo amico, che Amore troppo diuersi li facesse prouar gli effetti da quello, che presupponer doueua. Filandro era l'amico, mà amico di breue conoscenza per l'habitatione della medema Locanda: rispose questo, che nessuno doler si doueua di quello, che portauan le Stelle; eßendo questa forse vna conditione de' suoi natali, che così disponeua; non potendo essere senza causa souranaturale, ch'vna cosa sia in vn modo, mentre per cause naturali in vn'altro esser dourebbe: il che maggiormente diceua confermarseli; mentr'à lui, in cui nessuna concorreuano delle qualità, che perfettionauano l'altro, si mostraua la Fortuna molto diuersa. E perche? disse Ernesto; ami forse tù ancora? Sì amo, rispose Filandro, e riamato io amo; così gradito, così felice, che de gli accidenti, che condir poßono le gioie d'amore, nessuno mancano a miei contenti. Parse ad Ernesto, che nella pittura de' lor successi fosse questo vn chiaro, che maggiormente rileuaße dall'ombre di sue querele, che però da questo paralello nuouamente trafitto doleasi con se steßo, con la Fortuna, e chiamaua gl'influssi di quel Clima per lui retti da troppo rigida Stella: sperò di variarli sott' altro Cielo, e presi i suoi congedi a questo si tolse. Girò per varie Città, incontrò per solleuarsi tutte le delitie, tutti i piaceri; mà al corrotto suo gusto, cui seruiua d'assentio il mele non puote porger alcun ristoro; e furono i suoi giri appunto vn giro, perche, se ben di quà, di là si portaua il piede il cuore però, ch'era l'altra parte di questo compasso, fermo sempre al punto, doue s'era partito, il ricondusse. Tornò dunque Ernesto in Venetia, che tale era la prima Città, & auuido della vista, che sola il poteua consolare, smontò al solito alloggio; ma intendendo di là partita Rosinda, nè potendo per alcuna diligenza rintracciar la di lei nuoua habitatione, restò addolorato, e confuso. Scorse cento Contrade, paßaron vari giorni senza speranza, quando finalmente vidde sopra d'vna tal porta il Marito; e giudicando, ch'iui stassero, con la richiesta de' vicini se n'accertò. Non s'affidò per la ritrosia di Rosinda

ſinda di mandarle a parlare; non vidde modo d'affacciarſi in perſona, per la frequenza de gli habitanti, e paſſaggieri; che però eſſendo la ſtagione caldiſſima, che inuitaua la ſera a prender aria sù le feneſtre, pensò quell' hore più proprie, e più facili all'effetto. Paßaua dunque dopò la cena, e trà molte notti s'auuenne in vna aſſai oſcura, nella quale vdendo due Donne a quelle feneſtre, che quaſi contigue ragionauano, tanto atteſe, che vna ſi licentiò, rimanendo per fortuna quella ſopra la porta, doue haueua veduto il marito; e ſicuro, che foſſe Roſinda, s'accoſtò. Temeua, che alle prime voci ſi ritiraſſe, e pensò di facilitar la riſpoſta col pregarla per corteſia a dir ſe di là foße paſſato perſona, che dirottamente piangeua. Ella riſpoſe, che nò, & egli, affidato ſopra queſto il ragionamento, aggiunſe in fine, ch'era ſua gran fortuna, ch'eßa ſi foſſe colà trattenuta, ou' egli rammemorar le poteſſe l'affetto, che grandiſſimo le portaua. Riſpoſe quella, che nè di lui, nè d'altri curaua l'affetto, e che ſeguir doueſſe il viaggio. Poſſibile, diſſe Erneſto, che tanto habbia potuto in lei la breue mia lontananza, che le habbia tutto tratto di mente ciò, che trà noi paßò nella prima Contrada; e che niente ſi rammenti d'vn Caualiere foraſtiero, ch' in quelle parti habitaua. O vita mia, diſſe quella, e ſceſa con fretta le ſcale, aperſe vna vicina porta, nella quale entrato Erneſto all'oſcuro s'abbracciarono, e baciarono coſi ſtretti, che ſtettero per vn pezzo a ſepararſi. Eſſo inuitato a ſalir le ſcale, e perduto in vn paradiſo di dolcezze, ſi ſcordò di ben chiuder la porta, quand'ella perciò fare, preſe il naſcoſto lume, & affacciatiſi l'vn l'altro, viddero non conoſcerſi, reſtando per ciò muti, attoniti, e perduti. Habbiamo errato, ò mia Signora, diſſe finalmente il Caualiero, mà non è error quello, che con vincendeuoli contenti ſi può compenſare. A i primi errori, diſſe quella, non s'aggiungano i ſecondi, che tale anco in lei ſarebbe il mancar di fede a giouane di maggior merito, e bellezza, già, che per hauer io le feneſtre ſopra la porta di lei, hauerà forſi Voſtra Signoria creduto, che quella io ſia. Così fù, diſſe l'altro; mà quello per cui voi mi toglieſte, ò quanto auuenturoſo lo chiamo, ò quanto felice. Voi però a che più ſtate ſorpreſa, e dimeßa? a che per anco celate quel, che celarmi più non potete? Riſpoſe: ſe coſi foſſero i miei errori habili ad eſſer corretti, come poßono celarſi i voſtri penſieri, non hauerei io da ſtar penſieroſa: mà già, che tale è ſtata la mia ſorte, che non poſſi a Voſtra Signoria celare ciò, ch' à me ſteſſa hauerei volentieri naſcoſto, dirò. Staua nella Locanda, ch' era già a faccia della Signora Roſinda, e non molto da me diſcoſta vn giouane Caualiero dotato dalla Natura, e da i coſtumi di tutte le qualità, che più poteuan piacermi: mi ſeguì queſto, mi fauorì, e non sò, ſe per mia buona, ò mala ſorte, abbattè finalmente vn mio ſaldo proponimento di non macchiar la mia intatta riputatione: ſia che ſia, io benediſſi la Stella, ch'à me il conduſſe, e pianſi quella, che me lo tolſe, & hora, che ſperai compenſar nelle ſue braccia le afflittioni d'vna duriſſima lontananza, mi trouo deluſa, ſcoperta, abbandonata. S'intenerì Erneſto alle lagrime, ch' accompagnaron queſt' vltime voci, e compreſe eſſer quegli Filandro, & queſta colei, i cui furtiui accolgimenti per ſoauiſſimi egli haueua

descritti: e già, che stimò di poter con le altrui, comprar le proprie sodisfattioni, le andaua dicendo; che non è da lagrimar quell'incontro, ch' aprir poteua la strada a i communi contenti: ch'haurebbe egli con arti, che possedeua, ricondotto a lei quel Caualiero da ogni parte, che si trouasse, quando ella altresì per lui operasse con la vicina amica quel, che bastaua a felicitarlo: Si mostrò ella sospesa a questa credenza, mà quando da lui le fur commemorati i lor nomi, & i particolari accidenti, stimandoli all'hora indouinati, si promise di sue arti tutte le cose, e tutte a lui, promise della sua diligenza. Hauea Ernesto nel passaggio per Padoa veduto Filandro, colà da Bologna ritornato, il quale di subito in Venetia ricondotto, doue per altro douea capitare, diede causa a quell' amoroso concambio, che prendendo accrescimento dalla communicatione de' lor diletti, rese questi, e quello per lungo tempo felici.

NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.

TROVAVASI già in Salerno vn ricco, e nobile Caualiere, al quale vedouo, & d'anni aßai carco, vna sola, e bella figlia rimase, che Laurinda si nominaua; e questa, ò fosse per le sue degne, & amabili qualità, ò perche di lei sola herede del Padre troppo alto parentado egli ne pretendesse, benche da molti richiesta, non maritata la tratteneua.

Pratticaua la Casa fin da fanciullo vn tal Federico, che per certa larga parentella con la defonta moglie del Signor Ridolfo, (che tal'era il nome del Caualiero) era da lui come figlio amato. Laurinda, che già haueua riuolto a questo tutto il suo cuore, solecitata dall'età, e dal natural incentiuo, sentiua l'ardore a tal segno, che più celar no'l poteua. Federico, benche discreto, & honestissimo, non puote riparar i colpi di quell'affetto, che cresciuto con gli anni, s'era già reso inuincibile, che però riceuendo impulso l'vno, e l'altro dal commodo, e dall'occasione, goderono i frutti d'amore; e se ben per la debol fortuna di Federico non poteuano sperar l'aßenso di Ridolfo alle lor nozze, disponendo però quella, di non assentir mai ad altre, godeuano quei furtiui diletti con qualche tranquillità. Mà non bastando l'humana debolezza a riparar quegl'incontri, che suol portar l'inuidiosa Fortuna alle cose, che più n'aggradano, auuenne vna notte, mentre fuori d'ogni sospetto in vna tal loggia s'abbracciauano, che per tale impensato accidente furono da vn Paggio osseruati, di che fattone motto al Padrone, venn'egli con altri di casa con armi alla mano. Federico, che qualche picciol rumor ne sentiua, non puote così presto dar di mano alla spada, che non fosse da quelli sorpreso, da i quali arditamente diffendendosi, fuggì senza esserne nè offeso, nè conosciuto, restando però essi con pensiero d'hauerlo a morte ferito.

Rimasta Laurinda, fù più volte protestata a palesare il drudo, ma essa, che dal conosciuto rigor del Padre, sapeua non potersi per alcun modo saluar la vita, deliberò quella almeno dell'Amante saluare, che più della sua gli era cara; e diße infine, ch'ogni tormento, e morte hauerebbe sofferta prima, che il Giouane palesare. Ridolfo, che gran riputatione, e grand'animo professaua, superata qualche renitenza della Natura, stabilì di volerla morta, e subito, senza volerla più vedere, commise a due, che seco si trouauano, che trattala ad vn tal Bosco, c'haueua nel mezzo vna profonda spelonca, doueßero in quella nuda, e morta precipitarla. La condussero questi, e giunti al luogo la spogliarono, e parendo ad vno di loro, che se li denudaße vna Venere, nè potendo resistere ad vn'impeto di Lussuria, si mostraua

inclinato a sforzarla, quando il compagno, ò fosse per inuidia, ò per fedeltà, lo sgridò, lo respinse, nè potendo in altro modo dalla piangente Giouane ritorlo, snudò il ferro, e diede causa del medesimo all'altro, col quale si trouò a lunga, e pericolosa questione; mà voltatisi per accidente, e veduto, che Laurinda con la fugga haueua terminata la lor querella, lasciorono, che viuer potesse, e che mostrate le vesti al Padre, la credesse morta, e precipitata.

Corse in tanto Laurinda lungo tratto di quel Bosco; nè tanto la reprimeua il tenero piede tormentato da i sassi, e dalle spine, che maggiormente non la inuigorisse la speranza, ch' hauer potea di sua vita; e capitata con vari giri ad vna fonte, si rincorò in veder alcune fresch' orme d'huomini, e d'animali, le quali, da lei seguite, la condussero ad vna Capanna, doue fù cortesemente ricouerata. Haueua ella vn picciol Monile al braccio, il cui compagno haueua donato all'Amante, e questo a lei rimase, perch' era coperto dalla camiscia, la metà del quale diede ad vno di quelli habitanti, perche de' suoi poueri panni la riuestisse; l'altro riserbò alle sue necessità ouunque la Fortuna l'hauesse condotta. Di là partita, d'vno in altro camino s'abbattè in vn Caualiere, che con eccellenti sparuieri, e Falconi si portaua al Duca di Calabria. Parue a questo di veder nel Giouane vna presenza, e spirito non ordinario; e ricchiestolo, se voleße pigliar partito, rispose, ch' à questo effetto haueua la sua Casa lasciata, mà, che, non eßendo nato di sì vil Padre, mal volenticri a vil opra s'applicarebbe. Dimandò quello, se le dasse il cuore d'attendere ad vno sparuiere; & ella, che più d'vno in casa del Padre n'hauea praticati, prontamente s'offerse, promettendone buon seruigio. Giunta in Città fù ciuilmente vestita, e portò l'occasione, che restando lo Sparuiere da lei gouernato al Duca, volle, che Laurindo, che n'haueua la cura, con lui rimanesse a custodirlo. Attendeua questa al suo offitio con tutto gradimento di quel Signore, mà non mai scordata del suo caro Federico, il quale stimando ferito, e forse morto, non restaua mai di lagrimare tutte l'hore, che sola si ritrouaua. Che mi val (diceua) hauermi la vita saluata, s'ad ogni modo senza la mia vita mi trouo? Oue sei Federico, chi mi ti toglie? oh quanto lieue sarebbe questo giogo di seruitù, se con vn solo suo sguardo il consolassi. Mà; ohimè, che lasciando trà le ferite lo spirito, m'abbandonasti; e forse da quell'ombre amorose a compatir le mie miseric ti porti. Deh anima bella, se quì d'intorno per auuentura t'aggiri, non niegarmi vn tuo lieue respiro, per cui teco vnita porti felice, e contenta la somma di mie sfortune. Con queste, & altre tali essalationi del cuore s'andaua la misera consolando, & in tale stato dimorò fin che piacque alla variabil Fortuna ad altro migliore indrizzarla.

Restò in tanto Federico in oßeruation di quel, che nella casa di Ridolfo seguiua; e presentendo non sapersi del Giouine alcuna cosa, stimò di non douer interromper la pratica per non dar luogo a qualch' ombra, che di lui per quella nascer potesse: e poi che dall'amistà, che con Ridolfo teneua, e da i stretti ragionamenti, che di questo eran paßati, comprese la costanza, e morte dell'amata Laurinda; non si trouaua mai solo, che non bacciasse i luoghi de' suoi diletti, o sfogasse con lagrime i suoi

dolo-

dolori, e fù tal hora, ch' al Letto, in cui sospirando posaua, andaua dicendo; Quì dunque io giaccio per riposarmi? quì, doue tante volte con l'amata Laurinda posai felice, poserò vedouo, e sconsolato? Deh cara, che, se tu per saluarmiti desti alla morte, non altro posso io figurarmi in questi alzati sostegni, che l'Altare, oue sacrificar ti debba la vita. Non può altro luogo maggiormente rammemorar le mie doglianze, che quello, che fù tante volte ministro delle mie gioie. In questo letto, doue penando in fine spirar deuo la vita, hor misero la sospiro, perche troppo mi sostenga alle pene. Voi piume, che gli agi prestate ad vn inquieto riposo, ah, ch' vfficio più cortese sarà, se fabricando l'ali al mio fine, alla mia Laurinda mi condurrete. Seruiua ad ogni modo al vecchio Caualliere la compagnia di Federico, per consolatione del suo misero stato; e già, che non haueua con chi più confidarsi, e da chi promettersi maggior affetto, in luogo di figlio addottiuo lo trattenneua. Occorse frà tanto al Duca nel giro di lungo viaggio, paßar per Salerno, dou' anco Laurindo seruendolo si diportò, e perche alla numerosa Corte furono compartiti gli alberghi nelle Case priuate, a lei toccò in sorte l'alloggio in quella del Padre. Restò ella alquanto timida, e sospesa: animata in fine dalla curiosità, e dal rispetto, ch' in ogni caso era douuto a quei della Corte, accettò il biglietto, e se n'andò. Fù gradita come seruo molto accetto al suo Principe, e nell' osseruar curiosa tutte le cose, nè vidde il Padre, nè alcuno de' primi serui, nè s'arrischiaua a dimandarne, quando nella prima camera per riceuerla, salutarla, se le affacciò improuiso Federico. Ella, che per morto l'haueua pianto si confuse, si rallegrò, e fingendo inciamparsi nel riuerirlo, nelle braccia di lui si lasciò cadere. Egli pronto lo sostenne, & certo del posto, ch' in Corte teneua, seco a tauola ne'l condusse. Fù lauta, ma breuissima la cena, perche Laurindo così ricercò; in fine della quale rimasti soli, il pregò a dirgli; se di sua Casa erano quell' armi, che dalla sala pendeuano. Rispose, che nò; ma, che furono del già Signor Ridolfo Caraccio, del quale egli vnico herede si ritrouaua. Cercò di nuouo s'altri figli hauesse quello hauuti. Vna diße chiamata Laurinda, di cui distintamente andaua raccontando i successi, fingendo in altra persona l'Amante, e giunto al caso di quella notte, si leuò per mostrar il luogo, il quale non potendo più contenersi, bagnò di lagrime infinite. Essa mostrandosi intenerita dall' altrui accidente l'accompagnaua con pianto, e chiese doppo molt' instanze, se l'Amante, che saluo rimase, s'era per anco maritato, disse, che nè s'era maritato, nè mai sarà; e che quella anco morta (mà sempre viua nel suo cuore) conseruerà per moglie fin al sepolcro. Voleua Laurinda con altre tali rinchieste andarle a poco a poco suelando la sua conoscenza, mà non potendo sofferire più lunga dimora, doppo fisso mirarlo, disse, e l'abbracciò. Di me diffidi ò caro? a me ti nascondi? nè ben finì la parola, che tramortì. Federico, cui ben parea trà l'amaro di quelle lagrime raffigurar vna sembian-

za,

za, che l'indolciua; si mosse subito a slacciarla per souuenirla, e nudandole il petto, in cui si celaua parte del monile consimile al suo, e per Donna e per Laurinda la riconobbe. Alle parole, alle accoglienze, a i baci, rispose la tramortita tosto, che da' suoi languori le fù conceduto, e posò la notte entro le braccia del suo diletto. Informato poscia il Duca di quanto accaddè, furono con l'honore della sua presenza celebrate le nozze; & ella priuata già dal Padre, dell'Amante, delle facoltà, e della vita, doppo sì varie fortune con l'Amante, e con le facoltà trasse felice, e contenta la vita.

NOVELLA DECIMAQVARTA.

Del Signor MARCO DAL GIGLIO.

LA bellezza, ch'è parto diletto della natura, che suole per ordinario hauer beneuola ogni anima, incontra ben spesso nemico capitalissimo amore. Quest' opinione vien auuerrata da gl' accidenti occorsi nella persona di Celia, fanciulla altrettanto ricca, e nobile, quanto mal fortunata in amare.

Fù la Patria di costei Venetia, quel fertile terreno oue fioriscono le merauiglie, & hebbe ne' suoi natali vna Stella così benefica, che bastò a riuersare gl' errarij della natura; piouè sopra vn solo indiuiduo quelle gratie, che anco diuise fra molti, potrebbero non defraudare il supremo grado d'vna bellezza. Nata vn miracolo de gl' occhi fù alleuata fra vezzi d'vna tenerissima madre, della quale rimasa orfana, godè sotto l'indulgenze d'vn vecchio genitore quegl' agi, e quelle delitie, che sù la primauera de gl' anni sano far germogliar què fiori di cui s'ingegnano melificar l'Api d'Amore. Staua vicino alla di lei habitatione Oratio giouine bellissimo Caualliere del secondo ordine della terra, ma di conditioni primiero, e di fortune non ordinario; questi (fosse a caso ò studio) hebbe occasione vn giorno di fissar in lei lo sguardo, e di riceuerne gratiosamente il rincontro. Operò immediate la simpatia in loro i suoi effetti, e communicarono gl' atomi da quei due corpi l'anime, che concorse su gl' occhi ogn'vna d'esse volò ad animare l'oggetto. Si resero talmente conuertibili i loro affetti, che formando in vn punto vna sola Idea, incontraronsi egualmente i pensieri i desiderij, e l'imaginationi. Amore è fatto in loro vn fuoco, che nato in vn tempo stesso da due fauille auampò egualmente in vna sola fiamma. Ma (come è propria passione di chi ben ama, la timidità, & il rispetto) non ardiuano questi affrontarsi all'espressioni, perche temeua l'vno l'acerbità delle repulse, e l'altra dubitaua la violatione della sua honestà. Volauano ben iterati gli sguardi, & i sospiri che quasi araldi d'amore destauano i cuori a dolce arringo: mà niuno di loro ardiua passare i limiti della taciturnità, per non preuaricare alle leggi della modestia, per cui Oratio stimaua meritare l'honore di sì fatti fauori; e dubitaua, che offesa dalla sua lingua la maestà di quel volto non lo priuasse anco di quelle gratie, ch' egli godeua con la sola vista; & ella haurebbe più volte euaporato i bollori del suo cuore, se non hauesse dubitato, ch' in vece d'incontrar l'amore d'Oratio, non acquistasse appresso di lui cõcetto discapiteuole alla sua conditione. Mà alla fine troppo è grande la violenza d'vn fuoco rinchiuso. Vn giorno, che molto per tempo ella soleua aprir le fenestre della sua camera abbattutasi nell'amato Oratio, che pur anch'egli molto sollecito incontraua le congionture, ella sotto il manto d'vna modesta confi-

denza

denza per la vicinanza tacitamente il salutò con vn cenno, che ripieno di grauità riuerente, rapiua a se le venerationi. Egli tutto ebro di gioia, inchinato, humiliato le rispose più con l'anima, che con la voce, e fù quest'atto il suggello, ch' incatenò i cuori, e la chiaue, ch' aprì l'adito a colloquij amorosi; ne' quali lungo tempo frà reciproche corrispondenze, praticarono vna ferma fede, senza immaginabil pregiuditio delle leggi d'honore, e con termini altrettanto sincieri quanto gentili nudrirono speranze di vedersi vniti sotto vn tetto; perche la parità della conditione lodaua loro per infallibile. Mà quì cominciò la fortuna a dichiararsi nemica di Celia, perche conseruatole vn Padre per ostacolo alle sue contentezze, fù sforzata a maledire la tirannide di quell'honestà, le cui leggi, ò violentano l'arbitrio, ò condannano ad infamia anco i più puri, e leggitimi effetti d'amore. L'animo del vecchio tendeua solo a prouecchiarsi vn ricco genero nulla curando, ch' egli fosse nudo di merito, e di qualità; maledetto interesse, sù la cui tauola arrischia sempre l'humana ingordigia la vita, e l'honore; costume deprauato del nostro secolo, che fà più capitale d'vn' oncia d'oro, che d'vna marca di virtù. Praticaua costui altri trattati per il Matrimonio della figliuola, alieni affatto dal genio, & espettatione di lei, perche habitando non molto lungi due forastieri fratelli mercanti ricchissimi (la cui conditione, e Patria era ben nota al vecchio, che molto hauea praticato per tutta l'Europa) il maggiore di questi ben molto auanzato nell'età, per hauer nella sua testa inuestita vna primogenitura, fù destinato per sposo a Celia, era l'altro feruidamente acceso di lei, se bene non mai veduto nè corrisposto. Procurò Lucio, (che tale era il nome del minore) di scaualcar' il fratello, la fece chieder al Padre, e con promesse, & esibitioni cercò di persuaderlo più all'ellettione di sua persona, mà in vano, perche l'auaro vecchio, tutto intento all'acquisto dell'Entrate più rileuanti trascuraua anco ogn' altra douuta consideratione, non curando alla disparità dell' età d'Eurillo, (che così si nomaua il proposto genero) mentre rifletteua a quelle consequenze, che partorisce l'antipatia de' genij, e la disuguaglianza degl' animi astretti a viuer congionti. Mostraua il mal consigliato Padre contentarsi più tosto, che la figliuola viuesse in perpetuo digiuno; pur ch'ella hauesse la tauola, e le viuande d'oro. Seguirono finalmente gli sponsali frà Celia, & Eurillo, ne' quali operò più la sorte, che la volontà. Quale sia stato il cuore di Celia, dicalo Amore. Quell'amore, ch'io direi nato ad vn parto con la fortuna, perche egualmente diuidono la tirannide del Mondo; quell'amore, che ministro di crudele destino condannò quest'innocente alle pene di Tantalo, e di Mida. Basta a dire ch'ella prese vn vecchio odiato marito. Se Celia mostrò d'esser contenta, fù per render sodisfatto il Padre da cui le perueniua grossissima heredità, e per coprire con la modestia quegl'affetti, che scoperti potessero pregiudicare alla sua riputatione, & a gl' interessi del suo caro, e sospirato Oratio, se Eurillo si credè in braccio alle felicità, fù perche non arriuaua a conoscere quanto sanno operare armate di bellezza quelle mal sane qualità, ch' infestano per l'ordinario la complessione di donna.

Passata

Passata Celia alle stanze del marito, tirò seco l'animo d'Oratio, che priuo di què respiri, che di quando in quando lo solleuauano col mezo d'vna fenestra dall'amorose Lipotimie caddè esangue in un letto, doue vedutosi quasi all'vltimo della vita volse far nota la cagione del suo morire, e presa semiuiuo la penna vergò vn foglio con questi accenti.

Celia.

E' sparita la speranza di possederti, e anco giunta al termine la mia vita. Da che più non ti vedo tramontò il Sole, ch' illuminaua quest'occhi, e le facoltà vitali di questo cuore mantenute solo da gl' aspetti delle tue Stelle languiscono priue del loro vigore, e cadute a colpi della disperatione mi condannano a morire. Sappi, che per te muoro, nè altro mi resta di vita, che quel residuo di spirito, ch' à te sen viene in questa carta per vnirsi col rimanente dell'anima, che tu mi toglisti. Viui sana, & honora le mie memorie con vna lagrima.

Riceuuti questi caratteri, chi può ridire la vehemenza delle passioni di Celia; affetti di cuor moribondo, espressi da penna innamorata, caduti su la tenerezza d'vn petto amante colpirono sì fattamente tutti i suoi sentimenti, che poco mancò, che non dasse ne gl' eccessi, ma depressi gl' entusiasmi con il peso della ragione stimò necessario il rispondere per sodisfar se stessa, e consolar il languente, e preso vn foglio così scrisse.

Oratio.

S'io viuo è vno sforzo di natura, perche non sono affatto estinte in me le speranze di goderti. Il partire dalle vicine case paterne fù necessità tù lo sai, il seguirti doue a te piace sarà elettione. Consolati, e prendi vigore con la fede di questi accenti, che sono la maggior parte della mia anima, che se ne viene a te per farti rediuiuere. Viui se m'ami, e rifrancati, che starà a te il farmi tua.

Questa risposta fù il più salutifero remedio a i malori d'Oratio, fù vn cauterio ch'euacuò la malinconia, e con il preseruatiuo della speranza superò ogni male, & in pochi dì si vidde in stato di vita, e di salute. Amore sà molto bene adoprar l'asta d'Achille, auuenta colpi mortali sì, ma v'applica benspesso le medicine. Rissanato dunque, e rihauute le forze Oratio attese con gran feruore, ma ben con ogni maggior cautella alle bramate pratiche, nelle quali hauutane sempre quella piena corrispondenza, che sapeua egli medesimo desiderare, stabilirono finalmente più tosto, che venire a precipitose rissolutioni, di godersi felice i giorni fra le segretezze scansando l'infamia della casa, & il scandalo del mondo; termine molto ben praticato nella nostra età, che tutto è lecito pur che si sappia colorire con buon concetto. In tanto Lucio, (che sotto vna paliata modestia nodriua incentiui di fuoco) seruiua ossequiaua con estraordinarij segni d'affetto Celia, e procuraua con tratti d'animo generoso insinuarsi nella gratia di lei, ostentando molto l'amore, & osseruanza verso il fratello, a cui grata riusciua a maggior segno ogni dimostratione, che Lucio faceua verso la cognata; & ella con molta prudenza sforzando l'antipatia, si mostraua a lui piaceuole, & affettuosa in puri termini di gentilezza fin-

gendo di non s'accorgere, benche molto bene penetrasse nella di lui intentione. Pensò in questo Lucio di persuader il fratello ad eleggersi noua habitatione frà l'ammenità d'vna villa proponendogli i vantaggi de' domestici interessi, e la ricreatione dell'animo necessaria alla salute. Bisognò a Celia partire, e se pianse tale disauuentura per vedersi priua del più caro oggetto di sua vista, altrettanto si disperaua accorgendosi delle malitie di Lucio, scoprendo tutte machine inuentate dalla sua sagacità per insidiare l'honore del fratello. Oratio in questo mentre rimaso mesto, e pensoso quasi, che pericolò la sua vita nelle recidiue, e mentre tutto anhelante bramaua di sentir noua della sua cara, ecco gli si recca vn biglietto col quale l'inuitaua Celia a portarsi per diporto alle delitie di campagna, e fingendo capitar di passaggio da quella villa, se in caso vi fosse il marito gli sarebbe stato cortese dell'alloggio, e se non, sarebbe loro il campo aperto alle felicità, e dettato il modo alle rissolutioni. Letta la Lettera rinuigorì Oratio, e rissoluto d'incontrar audace ogni fortuna, vscito in campagna doppo qualche giorno capitò finto viandante vna sera alle case d'Eurillo, all'hora appunto, ch' il Sole, e la stagione scusauano la sfacciataggine d'andar a batter in casa d'altri. Gli fù risposto, che i padroni non v'erano, e che portati ad vna fiera poco lontana, non s'aspettauano sino il terzo giorno, intanto Celia fattasi alla fenestra lo conobbe, e tutta s'alterò d'allegrezza. Gli fè intendere, che smontasse da cauallo, perche l'hora, e'l tempo non permetteuano il viaggiare, che sarebbe stata vna stanza a sua requisitione. Tutto allegro Oratio si può dire non discese, mà precipitò di sella, e salutatissi vicendeuolmente ordinò ella gli fosse apparecchiato vn letto ne gl'appartamenti del Cognato, ciò per non insospettire la seruitù; intesero poi a' cenni, che l'oscurità della notte sarebbe loro il giorno di delitie; pur troppo si leuano le cifre de gl'occhi innamorati. Era quiui vn capacissimo cortile a capo del quale s'allungaua vn corridore, ch' inuitaua ogn'vno a passeggio; per mezzo a questo v'era vna picciola porticella, che conduceua ad vn giardino da vn lato del quale s'alzaua bellissima scala, che da gl'appartamenti di Celia apriua il commodo alle delitie del medesimo; e di quì si diedero i contrasegni de' furti amorosi. Attese l'hora Oratio, e senza punto disarmarsi, passeggiò buona pezza, & poi assicurato dalla corrispondenza passò la porta, e salite le scale, mentre voleua entrare, gli parue sentir altro passo a lui precursore; e fermatosi alquanto con l'animo sospeso sentì la voce adirata di Celia, che altamente gridò ah traditore, ah traditore. Oratio attonito a queste voci, che credeua intonate a lui dubitò di qualche tradimento; e ritiratosi in disparte sfodrò le armi, e s'apparecchia alla diffesa. Questi era Lucio, che partito dal fratello s'era per altra via portato a casa, & appiattatosi nel giardino tentò di rapire furtiuo gl' amplessi di Celia quale conosciutolo, lo discacciò con tali rimproueri. Correua egli tutto confuso di vergogna, e nello scender precipitosamente giù per le scale vidde Oratio, e lo credè il fratello, che accortosi gli fosse calato dietro per spiarlo, & Oratio, che in quell'instante tenne per certo d'esser tradito non punto perduto d'animo gli corse incontro, e gl'auuentò vn colpo, & egli scocata vna pistolla di che hauea armata la mano non

colpì

colpì, ma ben sì credè fratricida con quel colpo, e sparì fuggendo, che ben veloce, è la fugga di chi l'incalza la conscienza. Oratio, che stimò giusto il rißentimento poco l'insegui, mà, corso subito dou' era il suo cauallo, montoui sopra, e partì incontanente.

Se Celia habbia sentito dolore di questo caso ogn' vno se lo può imaginare, ella in vedersi a questo modo schernita da Amore, e perseguitata dalla fortuna, mà quel che è più dubitando in quell'accidente di qualche gran male d'Oratio hebbe ad impazzire. Dissimulò però con prudenza le sue passioni, e sparsa voce, che fossero stati ladri in casa quella notte rese paga la curiosità de' domestici, e de' vicini commoßa al rumore, & allo strepito dell'archibugiata. Da tale disseminatione anco assicurato Lucio non eßer stato quegli il fratello, che l'aßalì nello scender le scale, si persuase ancora non esser stato conosciuto egli da Celia, mà che credutolo vn ladro l'habbi sgridato a quel modo; e che quell'altro fosse stato in effetto vn ladro, ch' insultò nella sua persona per tema d'eßer scoperto, e preso. Tant'è restò così sopito quest' accidente, e fù dal medesimo Lucio rappresentato al fratello in modo, che gli diede ad intendere essersi portato a casa per tale auuiso, quel giorno per sicurezza della medesima. Tutta contristata, tutta fluttuante Celia concepiua odio, e vomitaua sdegno contro di Lucio, mà sempre coperto con la fintione, che è proprio attributo delle donne. Impatiente d'assicurarsi dello stato del suo Oratio pregò instantemente il marito a ricondurla nella Città mostrandosi mal conferita dall'aria campestre. Acconsentì il pietoso Eurillo; mà a penna erano ritornati nella solita loro ciuil habitatione, che arriuò all'orecchio d'Oratio l'auuiso; voleua egli (tutto adirato, & imbestialito per l'accidente occorsogli) dar segni di risentimento, e sforzarsi di parer nemico a Celia, che credeua foße stato artificio di lei, mà puoco vale lo sdegno in vn petto dominato da quella forza, che fè spesso cader di mano la spada anco all'istesso Marte. Violentò per qualche giorno i suoi affetti, ma alla fine non puote contenersi di non passarle sotto le fenestre, & ella che con occhi d'argo staua oßeruando ogni viandante, conosciutolo di lontano gli diede segni di pace. Volse egli mostrar di sprezzarla, & abborrirla, ma mal si soppримоno quelle fiãme, ch' han preso vigore nel loro alimento, rispósele prima con toruo sguardo, ma poi con vn dolce, & affettuoso saluto doppo il quale seguirono alcuni breui ragionamenti, da quali informati d'ogni successo, & accertato non esser stata colpa di lei, appuntarono poi di capitar egli la mattina seguente a hora, che non vi foße Eurillo nelle stanze di Celia, riponendo tutte le segretezze, e cautelle nella fede di Lucilla cameriera, che innamorata anch' ella di Lucio, e da lui fatta degna de' suoi amplessi, incontrò tanto più volontieri l'occasione di seruire fedelmente alla sua Signora quanto, che stimaua molto propria questa diuersione, per impedir le corrispondenze verso Lucio, di che molto dubitaua. Parue quella Notte a Oratio, che le hore i momenti centuplicaßero i loro gradi sù l'horiolo de' suoi desiderij, & appena vidde rosseggiar l'Orizonte, che restato dal suo letto portatosi colà a hora opportuna fù introdotto dall'accorta segretaria, e già si credeua in seno alle gioie,

quando sentito bussar alla porta s'accorsero esser Eurillo, che scordatosi d'alcune scritture appartenenti a' negotij, s'era ritornato tantosto. Confusa Celia non seppe prender altro partito, che di vuotar incontanente vn forciere di biancarie, e fattolo coricar dentro serrò con la chiaue. Entrò in camera Eurillo, e messossi a riuolger scartabelli consumò molto d'hora, mà subito partito, corse Celia ad aprir il forciere, e trouò il suo caro, & amato Oratio suffocato, e morto. A spettacolo così horribile tramortì di dolore, e le sarebbe al sicuro vscita l'anima, se non la tratteneua il zelo di soccorrere alla riputatione: riuenuta alquanto non sapendo, che rimedio applicarui a così gran male, rissolse animosa di riccorrere all'aiuto d'vn suo gran nemico, ch'era il cognato; pur troppo conferisce hoggidì la dissimulatione chi sà coprire i suoi disgusti hà sicura la vendetta, e gode frutti d'amicitia, anco da capitalissimi nemici; in somma chi sà meglio tradire, è tenuto saper meglio viuere in questi tempi. Mandò dunque costei per sollecita ambasciata a cercar Lucio, il quale credendo già deposte da lei le rigidezze s'augurò gran cose; volò ad intender ciò, ch'ella voleua, & entrato in casa se gli fà auanti Celia piangente con queste parole. Signor Lucio sò, che voi sete Caualiere d'honore, e di spiriti generosi. Vn'animo grande sdegna adoprar altr'armi, che il perdono contro chi gli è vinto, e prostrato, eccomi genuflessa a' vostri piedi, la mia colpa chiama ogni giusta vendetta, ma l'animo vostro è sublime, & il mio delitto è d'amore: vi supplico a compassionarmi, & hauer riguardo al cimento in che si troua la vostra casa: vi hò quì chiamato per palesarui interesse grande, nel quale non spera rimedio la mia vita, e l'honore di vostro fratello, che dalle vostre mani, e mostratogli il capo dentro il forciere gli raccontò la serie del fatto tutto. Attonito Lucio a sì inaspettato caso, ammutì di stupore, e poscia con ciglio molto seuero rimprouerò a Celia l'enormità de' suoi eccessi, detestò il suo temerario ardire di violar il marital letto, mà più essaggerò il torto, ch'egli pretendeua da lei riceuere, che così suisceratamente l'amaua, e seruiua; finalmente credutosi già con questo mezo a segno della sua intentione, la consolò, e le promise aiuto, e segretezza. Fece subito portar il corpo in casa d'vn suo amico, doue lasciato aperto il forciere in vna camera andaua fra se diuisando qual fosse luoco più proprio a dargli sepoltura ò vn pozzo ò vn Fiume, ma ritornato fra puoco per dar essecutione, trouò Oratio, che preso respiro dall'apertura del forciere s'era rissorto da quell'accidente, che l'hauea fatto parer morto, e ripigliato il fiato, & i sensi conobbe il pericolo perche già si rammemorò del tutto; onde ardito diede di piglio ad vn'arma, che vidde appesa al muro, e sfodratala si fece con quella campo alla sua saluezza. Restò Lucio immobile, e stupefatto a così improuisa nouità, e credendosi sognare gli pareua vna larua, vn'illusione quant'hauea veduto, & operato, ma accortosi poi del fallo tornò a casa, e raccontollo a Celia, che tutta consolata rimase per la salute d'Oratio.

A così fatto segno erano arriuati gl' infelici amori di Celia, quando nuoue influenze di sua Stella partorirono altr'accidenti, che affatto troncarono il filo a' suoi dissegni. Già la primogenitura, ch' io dissi spettante ad Eurillo, fin hora ritardata

dalla

dalla vita d'vn Zio, che decrepito cessò al peso de gl' anni venne a cadergli in questo tempo accompagnata da molt' altra importantissima facoltà pertinente alla casa; tali furono gl'auuisi capitati dalla Città di Madrid Patria di Eurillo, e Lucio, onde rissolsero partire con tutta la famiglia; tutta addolorata, & afflitta di ciò Celia, pianse da vn canto la priuatione dell'amato oggetto, e dall'altro presaggì quelle violenze insidiose di Lucio a che si credeua esposta, lontana dal natiuo Cielo. Passarono nella detta Città doue frà cumuli d'vna opulentissima fortuna, sospirò mai sempre ella vna sodisfattione dell'animo, ch' haurebbe mercato a prezzo d'ogni tesoro. Haueua già Lucio preso ardire dalle cose peruenute alla sua notitia, e continuaua importunamente le sue instanze a Celia, assicurandosi con molta franchiggia a quello, che prima dubbiosamente aspiraua. Chi arriua a saper gl' altrui interessi, può promettersi dell'arbitrio di quel tale; chi penetra ne' segreti dell'altrui cuore è fatto il pedante delle di lui attioni. Lucio ben s'appose non hauer più quegl' ostacoli d'honestà, che lo teneuano indietro dalle sue rissolutioni. Gl'affetti di Celia tutti a lui palesi l'assicurauano non poter ella affrontarsi con le negatiue, doue lui sfodraua l'armi delle minaccie; protestaua rotta la fede della segretezza se Celia negaua di sodisfarlo; la ricompensa de' delitti sono nuoue sceleraggini; per far che vadi impunito, e segreto vn mancamento, è costume non hauer riguardo di commetter più d'vn' altra enormità. Lucio si presume padrone della volontà di Celia, perche si vidde in suo arbitrio il farla rea, & infame; ma pur è vero, che la Donna quanto è facile doue inchina, tanto più è inesorabile doue odia. Tutto fè tutto disse costui, ma vedendo operar in vano, alla fine risolse di tentar anco stratagemme per ottener l'intento. S'imaginò vna notte d'aprir le stalle, e fatti fuggire i caualli gridò poi, che v'accorressero tutti di casa a cercarli; più sollecito de gl'altri Eurillo, leuatosi dal suo letto, discese le scalle, e s'allontanò qualche spatio; all'hora Lucio con temerario ardire entrò in camera, e coricatosi in braccio a Celia, che lo credeua il marito, godè incognito, e furtiuo quegl' amplessi, che conosciuto non haurebbe mai meritato; indi a puoco licentiatosi con vn baccio asperso dal liuore d'vna bocca oscena, & impudica fece, che Celia s'accorgesse dell' inganno. Quel che sà fare lo sdegno in vn petto di Donna s'argomenti dall' esito di questo fatto; ella fatta vna furia, puote appena contenersi di non alzar le voci, e commouere tutta la casa, & il vicinato, ma perche dubitò non essere quella la via sicura d'ottener quella vendetta, che giurò contro l'incestuoso ingannatore, compresse se stessa, e dissimulò l'ingiuria in così fatta maniera, che non solo seppe nascondere l'odio concepito contro di lui, ma mostrossi anco resa alle sue voglie, a segno, che presa sicura confidenza, entrò vna sera ne' suoi appartamenti, mentr' egli giaceua in letto, e con vn pugnale del marito l'vccise. Ma (come è solito succeder sempre il pentimento a i trascorsi d'vn' animo adirato) rauuedutasi dell'eccesso a che fù trasportata dal desiderio della vendetta conobbe, che dietro alla naufragata riputatione staua anco in pericolo la vita, e la robba; onde raccolto tutto quel di pretioso,

che si trouaua hauer in casa, partì di quella immediate, e capitata da sua confidente, tutta afflitta, e disperata, mendicaua piangendo aiuto, e consiglio. Doi volte era caduto, e rissorto il Sole, e quell'infelice piena di timore non diede mai riposo alle stanche membra, nè interrotto il corso alle sue lagrime, e mentre così confusa se ne staua, accostossi ad vna fenestra quasi, che attendesse da qualche parte la consolatione, & ecco vede commitiua grande di gente, che passaua, & era la corte, che conduceua prigione il marito stimato reo della morte del fratello a che l'indiciaua il pugnale, trouato immerso nel petto di Lucio. Misera Celia, e come potrà resistere il tuo cuore a' colpi così fieri? eccoti in vn punto, precipitata la riputatione, in forse la vita priua d'ogni aiuto, e vedoua per sua colpa d'innocente marito. Patirai di veder reo de' tuoi misfatti vn marito di niun' altra cosa colpeuole, che di troppo semplice, troppo indulgente? Starà saldo il tuo petto a i rimprouerì della propria conscienza? Potrai viuere conscia tu stessa d'esser carnefice del consorte, il cui seno lacerasti prima con la perdita del fratello, e poi con il castigo meritato dal tuo capo? A tali riflessi riuolto l'animo di costei m'immagino, che così andasse meditando, e fisso il pensiero a così fatte considerationi, agitata dalla fluttuatione de' sensi caddè a terra, e suenne; chi ha mai veduto spettacolo di compassione si figuri Celia in quel punto ridotta dall'agonia del dolore. Finalmente risuegliata, e ribauuti i sentimenti fu persuasa da pietosi consigli a ritirarsi in corte di publico Rappresentante, doue si costuma andar impune ogni delitto pur, che habbia il suffraggio dell'autorità di questi grandi, e quiui con l'intercessione di Madama procurarsi i sollieui proprij, e del marito; così fece ella, e capitata in casa di personaggio grande, che rissiedeua per quel Prencipe, di cui ella nacque suddita, seppe tanto acquistarsi la gratia, & il compatimento di lui, e della moglie, che non solo saluò la vita al marito, ma andò anch'ella esente da ogni censura, mentre rappresentaua per leggitima cagione de' suoi giusti rißentimenti le leggi della castità, e della fede maritale.

Era fra Cauallieri di quella Corte Oratio, capitato di recente in quella Città, e riceuuto come è costume, nel numero de fauoriti. Costui disse esser portato colà per graui interessi, ma in effetto era per vendicarsi de gli scherni, & affronti, che pretendeua riceuuti da Celia, che però rissoluto, partì dalla sua Patria con fermo proponimento d'ammazzar lei, o Lucio di cui l'haueuano ingelosito le sinistre relationi di quella Lucilla, che per hauersi veduta sprezzata, e negletta da Lucio, hauea com' è solito di quel sesso tramutato l'amore in odio, e prima del partire l'hauea reso sospetto di riualità appresso Oratio, quale confirmato nell'opinione anco dall'vltimo accidente, giurò non lasciar inuendicati simili torti. Ma intesi questi nuoui auuenimenti, conobbe esser stato puro effetto di fortuna, e ben accertato della fede, & amore di Celia, si sentì ripullulare nel petto le prime fiamme, sì che datosi a conoscere con destra maniera, si mise poi a seruirla, & ossequiarla in que' termini di gentilezza, e caualleria, permessi fra le Corti, e

gra-

graditi da tutte le Dame. In tanto Eurillo doppo vscito di prigione caduto in mortale infermità per lo dolore del fratello, e per l'aggitamento dell' animo patite nella sua prigionia, mancò di vita. Onde Celia restata vedoua, rissolse licentiarsi dalla Corte, scusandosi con la necessità di ritornare alle case paterne per l'interesse di sue facoltà. Non fù altri il suo custode, e conduttore, che Oratio, e quell' Oratio, che doppo hauerla tanto amata, e sospirata, machinò contro la vita di lei, credendola bugiarda, & ingannatrice, quello alla fine (così era in Ciel prescritto) le diuenne compagno nel viaggio, e marito poi con largo dono di quanto ella hauea portato seco, e con importantissimi haueri di paterna heredità, e così visse contenta il rimanente di sua vita.

NOVELLA DECIMA QVINTA.

Del Signor
CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

SE fauoleggiarono gl'antichi delle ſognate loro deità, ch'allo ſpeſſo tratteſſero con gli huomini antichi, miſchiandoſi fra le lenzuola, non fù già fauola, che i Regi là nel ſecolo meno impuro caminaſſero a piedi, e trattaſſero alla domeſtica co i loro ſudditi, e queſti con più ſchiettezza, e meno adulatione diceſſero il fatto loro a i dominanti. Felice ſecolo, in cui non ſi andaua alla ſcuola per apprender le parole più ſcielte, & i concetti più humili per parlare al Signor Rè, nè quante riuerenze ſi habbiano da fare prima di accoſtarſi a Sua Maeſtà. Felice mondo anche per chi dominaua, poiche erano i Rè più reali, cioè ſinceri, nè di loro ſi potea ſcriuer, come dipoi ſi è ſcritto, abditos Principis ſenſus; *nè viuendo eſſi ſenza ſouerchio faſto ſi trouauano adulatori, che li gonfiaſſero per farli balzare, ma da ciaſcheduno intendeuano la verità, i ſenſi de i popoli, & quello, che più fa per il Prencipe, ſapeuano le ſcienze loro, e fin doue ſi eſtendeſſe la fede, e la poſſanza del Vaſſallaggio. In quei tempi, dico, fù coſtume ch'ogni popolo haueſſe il ſuo Rè, & ſe lo godeua in ſanta Pace, ſenza ch' egli haueſſe a far tanti Vicerè, e miniſtri, che andaſſero più a depredare, che a gouernare, chi hauea da trattar la Regia dignità, ſe caminaua vna giornata ò due al più, faceua vn gran viaggio. Io mi ci ſarei pure trouato volontieri per potere in queſto ſecolo deſcriuer quell'età felice.*

Hebbe la Scotia più d'vn Rè in quella beata ſtagione, là doue hora ſtà in pericolo di non hauerne alcuno poi ch'ha venduto il proprio all' Anglica barbarie, & là doue ſi ſtende la Selua Calidonia regnò fra i più poßenti di quella region Argitocoxo, che noi per commodità diremo Argitoreo; era queſti di fiera, ma praticabile natura, onde gli inimici il temeuano, e gli amici il riueriuano, com'i ſudditi l'vno, e l'altro affetto gli portauano. Egli doppo l'hauer gaſtigati li vicini Regi, che per inuidia haueano penſato di opprimerlo, ſi diede a penſar di ſtabilire la prole per laſciar a' ſuoi deſcendenti molto più fermo il dominio, che non l'hauea da gli Aui riceuuto. Non andò queſti fra i regij Ginecei ricercando le moglie, ſtimando, che queſte ſi habbia da prendere a diletto, e non a pompa, ogni donna. Ei ſoleua dire, baſta per far de' figli (che ſterile non ſia) anzi quanto men delicata, altrettanto più vale a procrear quei Rè c'hanno da ſudar nelle guerre forti, e toltaſi la moglie è vn' inſtromento da maneggiarſi alla domeſtica ne gli affari della caſa propria è vn' alimento, che ſi deue conuertire in tutta ſoſtanza, & però non ci vogliono tante circonſpettioni. Il prender la moglie vguale è vn conſtituirſi vna ſuperiorità, o per lo meno vn' vguaglianza in quella caſa, che, come il Regno, ha da

rico-

riconoscere vn solo padrone. In fatti non fù casa del suo stato, che non andasse ricercando per trouar moglie di suo gusto, ma in ciascheduna ritrouaua qualche cosa, che gli daua qualche noia. Vn suo domestico a cui non hauea egli tacciuto questo suo pensiere, gli disse vn giorno. Messere (o che soaue età poiche questo titolo alloggiaua nelle più alte magioni, & hora appena ha ricetto fra gli habituri de i Ciabattini) voi non trouarete mai Sella, che vi si affaccia, e l'età cresce. Doureste ricordarui, che la moglie si ha da prendere in età, che si possano lasciar i figli Maiuscoli, e non piccini, perche a i fanciulli de i pari vostri i vicini fanno del pedante, e gli fan fare i latini a cauallo, & però spediamola questa facenda. Prendete moglie quanto prima. Argitore, che ben conobbe, che costui gli parlaua con la lingua del cuore gli fece le sue discolpe, mostrando, che non tornaua conto di prender moglie all'atrascurata, essendo questa maggiore attione della humanità, perche vna sol volta ha Dio fatta la moglie a giusta proportione per il marito, e pur quella ancora gli fece vno scherzo, che ne patiamo tutti, e ne patiremo sino all'vltimo huomo. Non ho diceua il Rè tralasciata diligenza, ma parergli d'esser come nel diluuio la colomba di Noè, quando che non trouaua ramo oue fermare il piede, e però tornar sempre a casa infruttuosamente. Addimandogli quei se vna giouanetta Ibera hauea veduta, figlia di vn Mercadante venuto di frèsco da quelle contrade, ella mi pare, dicea di molto garbo, e però ne potete fare vn poco di diligenza. Non lo disse a sordo. Mandò subito il Rè a prenderne lingua, e trouò, che costei dell'Iberia non haueua altro, che la nascita, e la fauella, ma co'l padre era tornata a godere i beni de gli Aui. Eganetide chiamauasi, Roxeno il padre huomo di molte ricchezze, che perseguitato da vn Signore di Edemburgo, hauea ceduto alla fortuna, e ritiratosi finche quei visse in Spagna, doue haueä ritrouato, che le felicità alle volte sono madri di contentezza, poiche molto più di ricchezze haueua accumulate nel volontario essilio. La figlia era vnica, e perciò necessaria herede de i beni paterni, che eccedeuano la conditione di qualunque altro all'hora viuente non solo in Scotia, Isola per se stessa non ricca, ma in tutta l'Europa, era ella bella, e cosi vezzosa, ch'era da molti ambita più per le bellezze, che per la dote; poiche quel bello, che transcende i termini ordinarij, si che viene stimato gran portione della diuinità, vien bramato senza consideratione della douitia: risapute tutte queste conditioni da Argitore, si fece egli intendere, che la volea far Regina. Roxano rispose, ch'ei non era di quei padri, che danno li mariti alle figlie, ma solo haurebbe inuigilato, ch'ella non si fosse eletto qualche indegno di lei, & che egli per se medesimo ne era contento, si trattasse pure con la figliuola, perche egli era ben padre, ma non tiranno di quella volontà, che lo stesso Dio ha lasciata libera: hauer egli ne suoi peregrinaggi imparato ad altrui costo, che i Matrimonij violentati vanno per lo più a terminare in Tragedie, o fine di poco gusto. Non dispiacque ad Argitore la risposta parendogli, che fosse da huomo sensato, & disse, che s'egli era di cosi sano giuditio nell'altre cose meritaua di regger il Mondo, poiche quelli sa ben gouernar altri, che prima ben regge se medesimo, e lascia a ciascheduno ciò che gli tocca.

Mandò per tanto Filostio, quello, che glie l'haueua ricordata, ad offerirgli di prenderla in moglie, & acciòche non si persuadesse, ch' egli la bramasse per le ricchezze, le facea sapere, che di quelle non pretendeua minima parte, perche la moglie si hà più tosto da comperare, che da vendersi il marito: esser la dote vn'infamia dell'huomo, che si dichiara venale, ò per lo meno inhabile a sostenere vna femina. Questa ambasciata portata con schiettezza sì, ma soaui modi dal Vecchio, fece molta impressione in Eganetide, ma quello più, che ne la faceua inclinare, e piegaruisi quasi, che assolutamente era l'ambitione portata dal Cielo natiuo, doue si può credere, che tutte le Stelle, che influiscono pensieri altieri, e dominanti siano Zenit, ò perpendicolari a quella natione, che benche serua professa di fauorire, e doue comanda, stima di far gratia di sua tirannide; l'ambitione dico, di esser Regina gli fece dimenticar l'affetto, che portaua ad vn giouinetto straniero anch' egli, non molto prima colà passato dall' Ibernia, bellissimo di faccia, gentilissimo, splendido, ma che solo sempre passeggiaua, nè voleua alcuna seruitù, che Tiberio facea chiamarsi; rispose adunque Eganetide a Filosteo, che haurebbe consultato co'l padre, & con se medesima della risposta, che douea dare a Sua Maestà, a cui quando anche hauesse a dar ripulsa, professaua indicibile obligatione per la buona volontà, che le mostraua. Partito il Messaggiere Matrimoniale, passò di colà Tigrino, che secondo il consueto del paese, fermossi come soleua a ragionar con lei, che su l'vscio paterno staua lauorando, non per bisogno, ma per virtù donnesca; e doppo i primi saluti costei con vn sospiro vezzoso disse. Tigrino io dubbito, che sarò costretta ad abbandonare i nostri principiati amori. Il Rè mi vuole per moglie, io che gli sono suddita non posso ricusare di vbbidirlo, e tanto più, che mio padre, mi par d'intendere, che inclini a darmele. Rise Tigrino, e disse, & ci pensate a diuenir moglie del vostro Signore? & essa, e poi dici di amarmi? & perche vi amo rispose il giouine, io così vi parlo. Io non sono di fortune così grande, che ardissi di chiederui al padre, nè voi doureste assentire a nozze di vn figlio ignoto della terra, & aborto della fortuna, e quando io fossi vostro vguale, sarei indegno di quell'amor, che vi professo più cordiale, se vi vietasse la maggiore delle occasioni. Io non vi hò amata giamai con fine se non di virtuosa annessione, quanto sarete più grande io tanto più vi amarò di cuore, ma di cuor riuerente; se mi amate, come già professate, e se le preghiere d' vn' amante riamato, possono in vn'anima prudente, vi prego a non poner hora di dilatione in questo maritaggio. Deh come, disse la bella Eganetide viuer senza il mio adorato Tigrino? queste parole mi hanno data l'vltima mano, & annodata l'anima indissolubilmente alla tua. Virtuoso amante. V'adano pure le nozze più sublimi in disparte, e sia dell'honorato Tigrino Eganetide. Così dunque, diss' egli, procurate voi di virtuoso amante rendermi ingannator di me stesso, e vostro? Voi hauete approuata la mia deliberatione chiamandola virtuosa, & in questa voglio persistere; voi se non seguirete il mio consiglio vi dichiararete di non amarmi, che il vostro sia vn capriccio del senso vile, & finalmente, che non gradite di compiacermi. Di risposta così strana marauigliata la fanciulla disse, chi

vidde più mai vn'amor senza amore, vn'amante, che priua se stesso di quel, che più doueua bramare, & con giudicio cosi fino, che si astiene di riceuer in dono quello, che accettato saria dannoso a chi dona? ò sei per eccesso amoroso folle, ò troppo contro di te stesso rigoroso per essere a me benefico. Erano in questo quando sopragiunto loro Loffredo vn'altro amante di Eganetide, giouane di cui haurebbero detto gli Astrologi, che hauesse Mercurio in casa di Marte nello Scorpione, poiche era d'ingegno acuto ma inclinato al male, & fraudolente. Era egli di assai buona conditione quanto alla nascita, & assai domestico in Corte; già taceuano gli Amanti al suo arriuo, & egli, che d'inuidia si laceraua, poiche ben si era accorto, che la fanciulla amaua lo straniere, disse; vi interrompo i vostri contenti, me ne duole, ma più mi rincresce, ò bella vn tempo straniera, & hora Cittadina di queste patrie contrade, e del mio cuore Signora, che tu non partecipi a me punto delle tue gratie, come ne sei liberalissima a questo oltramarino, cosi lo solea chiamare per ischerno. Eganetide, che dubitò, che costui passasse a qualche indiscreto motto, per troncargliene la via, quasi, che interrompendolo disse. Loffredo è tempo di far prudenza, e terminar gli amori come ha prudentemente fatto Tigrino, il quale vdendo, che io deuo esser moglie di Argitore, pur hora me ne ha essortata ad accettar l'offerta, perche chi ben'ama dice egli deue procurar il bene dell'amata. Tù di Argitore moglie? Disse egli, oh mal consigliata da te stessa, e dall'Amante; huomo già di qualche età, sà no'l niego ma cosi dedito alle cure del Regno, & alle guerre, che la minor parte sarà la tua. Io nò, che non ti darei nè a te, nè ad altra commoda di beni di fortuna questo conseglio, perche la tua è la stagion de' diletti, e sarà con cotesto marito quella de stenti; prendi prendi vn tuo pari, & giouane, si che egli sia tutto tuo, e tù di lui, questa ambitione d'Inreginarti, la pagarai a duro prezzo di affanni. Eganetide, che non amaua molto il trattenersi a ragionamento con costui, disse hò l'vno, e l'altro parere vdire darò la sentenza a fauore, o dell'vno, o dell'altro quando haurò ben ruminate le vostre, & altre mie ragioni. Itene entrambi, e lasciatemi sola a determinare di me stessa. Partirono gl'Amanti, e restò sola Eganetide, la quale da vero amore per Tibrino accesa più che mai, andaua deliberando di rifiutare in Argitore le nozze per essere del giouinetto straniere, e seco stessa diceua, & che non debbo per cosi caro amatore, che per render me beata vuole se medesimo render infelice? Ch'io mi priui di colui, che vuole priuar l'anima sua del piu soaue contento per non priuar me della corona di Scotia? Ite noiosi Scettri, & infelici corone se di sì caro amante mi volete priuare. Cosi deliberata, ecco Roxano il padre, che sollecitato anche di nuouo da Filestio andaua per disponer la figlia alle nozze Reali, e ritrouatala sola, e tutta in astratto. Ben trouata figlia le disse, non più lungamente io ti parlerò con queste domestichezze, poiche fatta Regina della Scotia, mi sarà necessario di riuerir colei, che fino ad hora ho come cara figlia amato; me ne pregiarò poiche le tue glorie ti ridonderanno sopra il mio capo, e le gemme di tua corona saranno fregi al mio nome. Benedetta ò figlia l'hora che nascesti, poiche doueui esser il contento di mia cadente etade. Eganetide

netide all'hora. Padre s'hebbi già mai bisogno del vostro conseglio prudente, che vuol dire disintereßato hoggi è tempo, che soccorriate alle debolezze del mio spirito. Non mi vergognarò di confessarui, che sono amante, sì perche voi mi hauete sempre detto, che mi elegga Marito a mia volontà, che benche pouero voi supplirete con l'abbondanza de' vostri haueri al mio contento, sì perche questo è moto più d'ignoto affetto, che di mia elettione, benche poi habbia prestato il consenso alla inclinatione; & se hieri (per ridurmi a i più recenti stimoli di questa passione amorosa) amai Tibrino quel giouinetto straniere, hoggi mi pare d'essere tenuta ad adorarlo, hauendomi egli persuasa ad accettare Argirote per Marito per non priuarmi di così fortunata occasione. Il lasciare di farmi moglie del nostro Prencipe è troppo graue fallo, e l'abbandonar cosi caro amante è troppo dolore, impietà, & ingratitudine: dall'altra parte il lasciar Argirote per Tibrino è vn poner questo innocente a ritaglio della vita, non solo perche il Rè l'odiaria, ma perche Loffredo suo riuale in amarmi, huomo più fiera, che humano certo lo priuaria di vita, che ben più volte meco ragionando, mi hà motteggiato di leuarsi questo stecco da gli occhi. Io se a voi non paresse disdiceuole per retribuire con pari mercede Tibrino vorrei accettar l'oblatione di Argirote, e sarebbe vn pari eccesso d'amore priuarmi di lui, perche non sia egli priuato dell'essere. Ma come oh Cieli, come giamai viuerò lontana da lui? non ho petto il confesso da soffrirne il dolore, e ben m'imagino, ch'egli per non vedermi d'altrui, benche il brami per mio contento, partirà di questa Città, & oh me misera più no'l riuedrò. Dissimulò Roxano la pietà, che concepì della figlia, e la coperse con vn riso. Mia cara, ei disse, ammiro la tua prudenza, e la magnanimità del tuo cuore. Ottima è la tua deliberatione, ma sappi, che il mal d'Amore è come vn fiume, che tumido scorre su gli vltimi ripari, che sì industre mano gli apre vn'adito per doue possa sfogar i suoi furori, tosto gli cade l'orgoglio, e scorre placido al mare. Il vedersi Regina, & in braccio al Rè Amante sarà l'aluo, che farà cedere l'impeto amoroso: all'hora conoscerai, che Tibrino non ti amò, & che per mera superstitione ti persuase a prendere Argirote. Oh troppo facile fanciulla, tù non conosci ancora quanto sia scaltro l'huomo, e quanto sappia fingere amori. Io per dirtela stimo, che cotestui più delle tue fortune, che del tuo bello inuaghito si infingesse di te appassionato, & all'vdire, che il Rè ti brama per moglie, cautamente ti persuadeßè allo stato Regale dubitando di perder la vita, ò per lo meno la tenzone. Ma comunque si sia accetta pure il tuo, & mio consiglio, inuia ad Argirote la risposta, che quando egli ti brami per moglie, non sarai per dissentire dal suo volere. Poiche cosi mi consigliate, ò Padre, dißella, e così facciasi; voi riportate l'ambasciata al Rè, & io farò nota la mia deliberatione a Tibrino. Tutto allegro Roxano andò ad Argirote, e stabilì della figlia le nozze; e tutta mesta Eganetide affacciatasi ad vn Verone vidde il giouinetto Amante, e gli fè cenno, che l'attendesse alla porta, oue discesa la bella, & adolorata giouane cosi gli parlò.

Tibrino, ch'io t'ami, più volte io te n'ho reso certo, & hora mi persuado di dartene

tene vn più indubitabile segno, che è l'vbbirti ciecamente, e contro il mio genio medesimo il quale era di hauer te non altri per marito. Non mi accieca l'ambitione di farmi Regina, ma il tuo comando mi toglie ogni altro lume di discorso. Hò dato l'assenso alle regie nozze, tu se punto di amore hai per me nel seno di vna sola gratia mi hai da esser grato, ch'io te ne supplico per la immensità dell'affetto, che ti porto, per la gentilezza, ch'è di te propria, e per quella bellezza, che mi fa crederti vn'anima di somma perfettione. Non sarà, quei disse, cosa ch'io possa in tuo seruigio fare, che la ricusi, nè deui pregarmene, ma solo con l'impero c'hai sopra l'animo mio comandare, eccomi a te pronto. Et ella. Ti priego a non partir giamai da queste contrade, acciochè possa ben souuente vederti, e come eterna sarà meco la fiamma, che di te mi accese, così prometto di conseruarla pura, & innocente, che però di tua sola vista sarò paga a pieno; e s'auuerrà, come spero, che di compagna ti prouedi io la amarò, come riuerita dal tuo cuore, e goderò di bacciar castamente sù quelle labra le vestigie de' tuoi baci, e raccoglierne i tuoi spiriti vitali. Sarete ò mia cara Eganetide a pieno seruita, e vi obligo la mia fede, che non prenderò moglie giamai, e conseruarò la memoria de' nostri puri amori nel seno. Ma ditemi non mi concederete voi, ch'io possa nel tempo delle vostre contentezze, & Himenei far vna trascorsa in sino alla patria? Io non te'l niego, disse la fanciulla, se il ritorno deue esser presto, ma se ho da dirti il mio senso, a me non piace, non perche io ricusi di compiacerti in così lieue cosa, ma perche doù entra il tarlo della gelosia deuo io stimare, che l'amor tuo verso me non sia della candidezza, che professi, & io bramo, nè mi negare, che il tuo partire in questa occasione non sia effetto geloso, che bene il conosco. Et egli. Eganetide t'inganni, al mio ritorno io ti scoprirò più distintamente la cagione di questo moto, onde restarai certa, ch'io non ho punto di vitio ne i nostri amori. S'è così, disse ella resto ben consolata; e benche sia per essermi graue la tua lontananza; la soffrirò nondimeno con la certezza, che m'ami. Breue è il viaggio in Hibernia tua patria, e però breue spero, che sarà il tuo ritorno. Così accordatisi gli amanti si dipartirono con il darsi la fede di perpetuo, & innocente amore congiungendo le destre, e suggellandone il contratto con vn vicendeuole baccio su le mani. Non contaminano d'vn'anima pura gli aliti portati su le labbra; e però quei contati ben più accesero i cuori, ma senza eccitar pruriti di sensuali pensieri. Accordarono, che la partenza di Tibrino fosse il giorno seguente per toglier l'ombre a Loffredo, & hauer Eganitide campo di sbandirlo dalla sua casa, e visita, & in effetto il forestiere partì, & essendo Loffredo ritornato a veder l'amata, questa gli fece dire, per la fantesca, che si allontanasse da quelle mura, poi ch'ella si era disposta di riceuer la gratia fattale dal Rè. Impallidito a questa nouella l'indiscreto Loffredo alla fante disse; dì alla tua padrona, che godo delle sue contentezze, non per me già, nè per lei: ma per quel disgratiatello dell'Oltramarino, che spero vdirlo per disperatione fatto frutto pendente da vn'arbore, ò cibo delle Balene, che se nè all'vno, nè all'altro fine ei non si disponerà, in premio del mal conseglio dato ad Eganitide, il destinarò io a nodrire i miei Molossi. Vh

come

come sete terribile, disse la serua; s'haueste voluto voi bene alla mia padrona l'haureste consigliata a farsi la Madonna di queste contrade. Ma queste cose dette più da se, che ascoltata, poiche Loffredo tutto alienato per la rabbia s'era partito. Ma per tornare a Roxano. Stabilito, ch' hebbe egli il Matrimonio della figlia dubitando, che, come sono le Donne facili a cambiar pensiere, massime dou'hanno le punture amorose nel seno, ei sollecitò gli effetti delle nozze, e dubitando pur anche, che con il tempo Tibrino tentaße la figlia, deliberò di trouarlo, e comandarli d'ordine Regio, che partisse di Scotia, così non anche effettiuamente fatto suocero del Rè cominciaua poner le mani nell'auttorità Regale. Grande è il prurito del dominio, e grande allo spesso è la temerità de' parenti del Prencipe, li quali, & egli steßo dourebbono considerare, che il Principato è vn'atto di sourahumana qualità, che per essere vna tenenza di Dio può chiamarsi Sacrosanta, e però sacrilego essere ciascheduno, che la contamina, ò permette, che sia vsurpata. Io mi persuado, che i Rè si vngessero anche di precetto di Dio per caratterizarli dell'auttorità di maneggiare il Principato, & il Regno, onde quel Prencipe ò Rè, che lascia, ch'altri con ardita mano tratti le materie, e le deliberationi di Stato, io lo stimo fatto indegno del suo carattere, & peccare quasi, che dissi, irremissibilmente. Riseruossi Iddio di hauer nelle proprie mani i cuori de i Rè, prerogatiua, che li rende sacrosanti, & vniti in vn certo modo alla Diuinità, & essi danno i suoi cuori in mano ò de parenti, ò de fauoriti? Che dalla somma Hierarchia siano destinati Angioli assistenti alla dignità del Prencipe, e questi abusando così grande honore lasci ch' vn vil seruo, vna feminuccia, vn parente, & vn'amico deliberi della Podestà Diuina? Chiamaremo delitto di lesa Maestà, e puniremo co'l fuoco, e con le manaie chi stampa su le monete l'immagine del Prencipe, & si daranno gli incensi, & i sommi applausi a chi falsifica l'Immagine di Dio, improntata su la persona del Prencipe, ch' è l'autorità? Ma doue ne porta la lingua? Non altroue, che a quelle Sante parole Zelus domus tuæ, *che casa di Dio ò la facoltà di Prencipe,* comedit me.

Furono adunque celebrate le nozze, ma non in quella forma superstitiosa, che vsano hoggidì i Prencipi, che se non consumano le rendite di più anni in vn giorno pare loro di hauer mancato alla dignità, che sostengono. Quello, che hoggi si consuma in vn banchetto di Gentilhuomo ordinario, fù la prodigalità di quelle mense. Non era per anche stato inuentato di far più tauole, e che alla prima sedesse il solo Rè: ma tutti li parẽti andarono alla Mensa, & tutti gl'inuitati, frà questi vi si trouò Loffredo anch'egli, il quale non tralasciò di motteggiare Eganetide, ma questa non lo degnò giamai di minima risposta. Leuate le tauole si diede principio ad vna Festa doue comparuero Cartelli di Tornei, alli quali fù con molta brauura, e risposto, & dato il douuto adempimento. Durarono queste feste più volte prorogate fino al vigesimo giorno da che principiarono, & erano già su'l fine quando fu rapportato, che vna picciola, ma ben arredata, e pomposa Naue era approdata al porto. (Queste feste si celebrauano nella Prouincia di Argadia, su le riue del Mare in vn

Ca-

Castello dilitia di Argitore). Fù mandato subito dal Rè a prender lingua, chi, & a chi venisse, & fù risposto, che era vn Caualiere di Auuentura, che dall'Hibride partito veniua ad honorar con la sua lancia, e spada le nozze Regie. Hauuta adunque licenza di poner piede a terra fece su'l lido drizzare vn superbissimo padiglione, & altri poi vicini, che seruissero a gli vsi della casa portatile, & alla stalla, che di sei bellissimi Corsieri fu ripiena. Non hauea più che vn trombetta, vn paggio, & vn Caualiere suo Camerata. Mandò egli per l'Haraldo in corte questa disfida.

Pentesilea la Robusta Signora delle Amazoni a' Cauallieri di Scotia.

Amore, ch' è il più nobil parto dell'anima, se nasce in petto nemico d'altro latte non si ciba, che della contemplatione dell'oggetto amato; in questo solo gode, e si stima contento, nè più là pretende, che vno innocentissimo baccio, come soauità, che vnisce due spiriti nel nodo di vn'habito communicato su la parte più sensibile della sommità delle labbra. Chi chiama qualunque altra cosa Amore s'inganna, e non ha cognitione del vero.

Al Caualliere, cui appartiene di operar tutte le cose perfettamente, altro amor non conuiene. S'è di voi ò guerrieri di Scotia, che senta diuersamente io quì porto lancie, e spada per sostenere ch' egli è indegno del titolo di Caualliere, e nell'arringo il farò a forza d'arme sottoscriuere alla verità professata da me Pentesilea Signora delle Amazzoni.

Letta alla presenza del Rè, e della Corte questa disfida fù dalla maggior parte de' Cauallieri approuata per vera, ma troppo rigida; solo se ne rise Loffredo dicendo, che questa straniera non hauea mai veduto ò Theseo, ò Hercole fra le Amazzoni, e disse ad alta voce all'Haraldo. Rapporta a Pentesilea ch' io solo basto per tutta la Scotia, e solo mi prendo ad impugnar questa querela. Inchinatosi l'Haraldo alli sposi come in segno di poter parlare così disse. Caualliere godo di vedere chi ha tutto il valere di vn Regno insieme vnito, la mia Signora pretende cimentarsi con vno ò più particolari guerrieri non vantatori, professione di gran lunga diuersa dal mestier vero dell'armi. Ella non và ricercando auuenture per guarir da frenesie, ma per far conoscere quanto vale nell'armi, se questa nobile adunanza, che fa corona ad Argitore assentirà, che tu vaglia per tutti, Pentesilea, che honora, e stima la Caualleria di questo Regno cederà alla proposta non presumendosi di valer tanto, che sola possa contro la brauura di vn Regno epilogata in vn solo Caualliere.

Come questa pungente risposta fece per veleno impallidir la guancia di Loffredo così piacque al rimanente come arguta, & riuerente insieme. Quei Prencipi ch'hanno ò abolita, ò vilipesa la professione dell'Haraldo, e delegatala ad vn tamburo, ò trombetta, hanno leuata vna gioia dalla Corona, & vna portione dallo Scettro. Ma come più non si costuma di far le guerre alla buona con lo annuntiarle, è stata riposta in vece dell'Heraldica professione la gemma della segretez-

za,

za, dell'accortezza, & della dissimulatione per colpire improuiso. Datemi carta disse Loffredo, che alla petulanza di costui, non degna la mia voce di rispondere. Et quelli. Credimi, che la vera risposta si scriue con punta della lancia, e co'l giro della spada, il rimanente, è valore d'ingegno, e non di mano. Prese adunque la carta portatagli Loffredo, & così rispose.

A Pentesilea Amazone.
Piritoo di Grecia.

Se quelle lancie, e quella spada, che porti in questo Regno, ò Pentesilea, saranno così Ideali come l'amor di cui proponi la fantastica sentenza, ben tosto confessarai, che questi amori innocenti son sogni ò linee di prospettiua, che paion rette, e sono cadenti. Io che della sostanza più che dell'apparenza mi appago, verrò domani al campo per farti conoscere, che Amore vuol altro, che puri bacci. Attendimi, e viui lieta sperando di diuenir più saggia nella sperienza.

Mentre, che Loffredo scriueua, vn'altro Caualliere ritiratosi in disparte scrisse anch' egli in questo senso.

Alla virtuosa Pentesilea.
Rolindo il cauto. Salute.

Se l'anima del Caualliere fosse vna sostanza astratta dalla humanità, a i cui vitij non soggiacesse tal'hora assētirei a tutta la tua propositione, ò virtuosa guerriera, e se mi volessi compagno in difenderla, mi ti offerirei qualunque io mi sia di forze; ma perche tu concedi all'amor guerriero, ò Caualleresco il bacio, io dico, che in questa parte transcendi, se non nel vitio, almeno nel pericolo di errare dando l'anima troppa licenza alla humanità di passar dall'amor virtuoso al sensuale, & però impugnata io questa sola parte di tua proposta, farò dimani al cimento.

Furono diuulgate queste risposte, & destinato il giorno seguente per la giostra. Intanto mandarono Argitore, & Eganetide rinfreschi, e cortesi ambasciate allo straniero, huomo di modesta statura, discreto nel parlare, & di volto piaceuolissimo; ad vn Caualliere, che andò in nome della nouella Regina ei disse, salutati in mio nome la vostra Signora, e ditele, che spedito da questa giostra sarò a riuerirla, & le porterò vn regalo, che non le sarà discaro.

Il giorno seguente comparue il Mantenitore di tutt'armi guernito in Campo con vn bellissimo Cimiero di candidissime piume in gentil ordine distinto, e benche hauesse la visiera calata fuori però là doue si congiunge l'elmo alla Goletta vsciua sparsa vna capigliatura biondissima. Portaua sotto al girello, ò cadente vna veste tutta di tela d'argento, tempestata di ricamo a Soli, e Stelle d'oro, & nello scudo portaua per Impresa vn Pauon bianco, con il moto latino Puræ Veneri.

Fù Rolindo il primo a comparire, che passeggiato ancor egli il Campo, e date dalle trombe i segni corsero con vguale fortuna le prime lancie, che furono giudicate di vgual pari valore, nelle seconde preualse Pentesilea, & nelle terze quasi, che fossero concertati, le abbassarono sì, ma nel punto del colpire le alzarono entrambi quanti che in segno di ceder per cortesia, il che seguì con applauso de' circostanti,

stanti. Girati i Caualli, e poste le spade alle mani si andarono ad incontrare, e fù Pentesilea la prima, che arrestato il Cauallo con atto riuerente porse la spada all'auuersario, mostrando di ceder alla querela, e Rolindo nella stessa maniera offerse la sua, & in effetto le cambiarono, e lasciandole poscia dalle catene pendenti, congiunsero le destre come amici. Questa non mai più veduta forma di combattere feci restar le turbe con merauiglia, e creder, che frà di loro fosse passata amicitia prima, e per lo meno concerto antecedente; il che tanto più si confermò, quando si auuiarono entrambi girando il Campo, & Rolindo accompagnata Pentasilea al Padiglione iui si pose a destra, ma in disparte; quasi, che per sostener le sue parti. Ma questa chiamato vn paggio mandò a pregarlo, che si ritirasse, non perche non amasse, e riuerisse la compagnia di così valoroso campione, ma per non dar adito all'altro, che douea comparire di dubitare d' hauer a combatter con più d'vno; che in ogni altra occasione si sarebbe stimato a fortuna hauer compagno sì valoroso, e gentile. Dì al tuo Signore disse Rolindo, ch' io quì mi fermai per accompagnar la sua vittoria, e mostrare, che come non cedo ad alcuno in riuerirlo, così non cedo il campo per non mancare al debito di Caualliere, ch' è di non chiamarsi vinto con l'vscir dall'agone; e se fummo vguali nella cortesia bramo, che siamo anche vguali nella riputatione. Aggradì Pentesilea l'honorata risposta, e la stimò degna d'assentirui, onde spedì subito il suo Araldo a Piritoo, ch' era alla porta del campo, facendogli sapere, che l'assistenza del Caualliere, che vedeua colà non era per hauer compagno nel difender la querela, ma per mero complimento cortese, e prometteua la fede, che per qual si sia accidente non si sarebbe ingerito quelli nella tenzone imminente. E quando anche, disse quelli, hauessi a combatter con dieci non ricusarei la pugna. Sia pur sola, o con molti costei a tutti renderà conto la robustezza del mio braccio; & ciò detto spinse altiero il Cauallo, e passeggiò con modi superbi il Campo. Era tutte le piume, & la sopraueста di color di fuoco; & hauea nello scudo vn fiume gonfio, e furioso co l motto Sola meta Salum.

Postisi il Mantenitore, e questo guerriere all'arringo, & impugnate le lancie, fù dato loro il segno de gli oricalchi. Pentesilea nell' abbaßar della Lancia colpì l'auuersario così forte nella cima dell'elmo, che gli portò via quasi tutto il Cimiero, e fù colta nello scudo così gagliardamente, che poco mancò, che non crollaße, e bene s'auuidero li circostanti, che quant' era leggiadro lo straniere nel portar la lancia tant' era questi più vigoroso, onde non a bel colpo aspirò, ma pensò buttarlo di Sella, & nel volger il Cauallo bene il dimostrò, poiche non veduto l'inimico in terra, buttò dispettosamente il tronco della lancia. Nella seconda Carriera lo Scozzese perdette il colpo, perche per fretta abbaßata l'hasta prima del tempo Pentesilea, che correua a braccio aperto, gli oppose lo scudo con tal destrezza, che strisciando per l'acciaio la punta, non trouò doue rompersi; ma calando il mantenitore con furia la sua lancia, colse la punta della visiera così ferocemente, che da douero quasi, che il buttò d'arcione, non perdè lo Scoto la staffa, ma piegò la schiena alle groppe. Fù il terzo colpo d'entrambi così ostinato, e di buon polso, che non fù possibile

discernersi, chi di loro ne hauesse il vantaggio. Girati i Caualli, & impugnati i stocchi ben presto si terminò la pugna, poiche quello dello Scoto andò in due pezzi, & l'altro paßò di punta alla vista, onde ne restò ferito Loffredo appunto sopra l'occhio, e volendo egli pigliar nuoua spada il Mastro di Campo, che gli vidde scender il sangue su l'vsbergo, s'interpose, leuato l'elmo al ferito fù ritrouato ch'era la punta penetrata nell'osso, onde fù costretto a portarsi a far curare, ma non già senza far intimar allo straniere, che se non l'attendeua a nuoua pugna non lo stimaua Caualiere honorato, perche non douea gloriarsi d'vn'accidente di ferro spezzato.

Fece risponder lo straniero, che gli dolea cosi della spada rotta, come della ferita data, & che douendo egli per altro affare trouarsi tra pochi giorni in Francia, gli obligaua la fede, che in meno di otto mesi, saria tornato a rendergli conto di se stesso. Instaua Loffredo per dieci giorni soli tanto, che fosse in stato di non tener cinta di fascie la ferita, ma dal Mastro di Campo, e poi dal Rè a cui si fece ricorso fù determinato, che per hora la vittoria fosse dello straniere, & che la dimanda di Loffredo fosse vna seconda richiesta, che non poteua impedire le promesse a cui prima s'era lo straniere obligato. Determinata questa tenzone, e ritiratasi la Corte alla Cena fù mandato dal Rè ad inuitare il Caualiere straniero alla mensa, & questi rispose senza mai alzarsi pur la visiera, che rendeua gratie dell'inuito, & supplicaua ad ammetterli la scusa poiche stanco dalla fatica, bramaua per quella sera vn poco di riposo, & la mattina seguente sarebbe stato a riceuer le gratie Reali.

Furono dunque subito chiuse le tende, non senza prima passar complimenti con Rosindo, che difficilmente si licentiò da quelle tende, poiche voleua assistere a disarmare, e seruire il Caualliero, che sotto il nome di Pentesilea hauea prima cortese, & forte combattuto.

Non erano appena leuate le Regie tauole, quando fù detto ad Argitore, che il Caualliere straniero addimandaua audienza, la quale fù di subito conceßa con molto gusto de gli astanti. Comparue il Caualliere con vna bellissima giouinetta, che conduceua a braccio, & gionto alla Real presenza, cosi parlò.

Sire è proprio de grandi il proteggere gli innocenti, & de' Caualliери il difender le Dame. La fortuna poco fauoreuole a questa donzella ha voluto, che per qualche tempo stia esule dalla patria, e da' parenti, e solo insino a tanto, ch'io adempia per lei alcune cose di termine da Caualliere in Francia, per doue ho preso il camino. Il condurla meco porta pericoli maggiori di quello, che posso rappresentare; perche ho fede di silentio di tutti i di lei accidenti insino a tanto, che io ritroui vn Reo di molte colpe, e perciò supplico la tua bontà a concedermi, ch'io possa lasciarla quì in tua Corte sino al mio ritorno, che sarà forsi meno di quello, che si è promesso a quel Caualliere, e voi bella Regina, non vi sdegnate di riceuer a' vostri seruitij Dama di non mediocre nascita.

Caualier disse il Rè ben a ragione confidasti della mia protettione sopra questa Dama qualunque essa sia, la riceuo sotto l'ombra mia, e la consegno alla Reina accioche

cioche non come serua, ma come compagna la tenga, ella sarà salua, & illesa te la restituirò al ritorno, cosi merita la di lei bellezza, & il tuo valore; & s'altro io posso in adempimento delle tue, & sue sodisfattioni tutto ti prometto.

Inchinossi il Cauallier al Rè lo stesso fece la damigella, che passata ad inchinarsi alla Regina con volto dimesso disse Madama eccomi vostra humile serua. L'accolse humanamente Eganetide, & se la pose a sedere al lato, senza essaminare ò no si fosse d'alto lignaggio; perche la cortesia nō si serue della bilancia, ò de' natali, ò de meriti, ma solo riguarda se stessa, e le maniere, che vede.

Riccercato il Cauallier a trattenersi qualche giorno per veder almeno quelle contrade, mostrò, che il tempo lo necessitaua alla subita partenza, nè doppo la giostra meno si sarebbe quel poco trattenuto, se la necessità di poner Liuane, che tale chiamò la giouinetta, in saluo non l'haueße fatto sperare in quella Corte ogni fauore. Licentiatosi adunque, e detto addio alla giouinetta partì, e disceso alla naue, già, che il vento gli era fauoreuole, sciolse le vele, e partì. Era di già tempo di ritirarsi alle stanze, & però la Regina, che non vedeua l'hora di ritirarsi a parlar con la bella hospite sua licentiossi, & peruenuta alle sue stanze, e licentiate l'altre damigelle disse; bella Pellegrina parmi di riconoscere il vostro sembiante se vi aiuti il Cielo ditemi almeno le vostre contrade natiue, accioche possa disingannarmi, benche più mi diletti l'inganno, che la verità, se quella non sete, che l'animo mi rappresenta. Eganetide, quella disse, mi duole, che nel cambiamento dell'habito, non habbia mutato l'aspetto ancora, tù non t'inganni se non in vna sola cosa. Et in che mio soaue Tibrino, disse la Regina? Io non mi ingannai giamai in alcuna cosa di te, nè può la tua maniera gentilissima ingannarmi; oh come campeggiano bene le tue bellezze sotto le vesti donnesche ancora? questo bel crin d'oro giurarei, che foße lo stesso, ch' io ammirai fra l'armi del Caualliero, che per te combattè nello steccato, ch' io lo ammirai come al tuo somigliante, & ti giuro per gl'amori nostri ch' io dissi frà me stessa, oh se quelli fosse Tibrino: e quì ti inganni, e pur dici il vero quella rispose. Io, non quel mio seruo fù, che pugnai, e maledij il mio braccio, & il mio ferro, che non passarono più oltre nel superbo capo di Loffredo, che non perche io ne sia gelosa, ma perche sò, che tù non l'ami. Ma odi in che t'inganni. Ma pure ben subito ripigliò Eganetide qual si voglia altro l'inganno, godo, che sij il mio Tibrino, tutto il rimanente non curo. Tibrino io non son eßo, quella disse, e quì prendi l'errore. Et che fantasmi ò Dij sono questi esclamò la Reina, non sei tu, che mi vagheggiasti, & ch' io t'amai nelle case paterne? e quella si sono: & essa ò Tibrino, ò no poi questo solo mi basta. Io non amo il nome, ma la persona. Volea l'altra replicare, quando entrato il Rè dißе, sarà tempo dimani al discorso, hora egli è del riposo, bella straniera, & hospite cara, andate con quelle fanciulle alla stanza destinataui; quella adunque inchinato il Rè, & bacciata la mano alla Regina andoßene, & i Regi si corcarono, non senza prima hauer discorso della brauura del Caualliere, e della gentilezza della Dama. Hauea con qualche sogghigno Eganitide presosi piacere dell'inganno del marito, ch'anch'egli al Caualliere

attribuiua al braccio virile quello, ch' era opera del suo vago. Non vedeua l'hora la Regina, che si faceße giorno per ritrouarsi con l'amante al discorso incominciato, & il Rè prima del solito anche suegliatosi, addimandò di vestirsi per andar alle caccie, e ricercò la moglie si voleua ancor essa andare a quel diporto, ma lei ch'altra cacciagione hauea per lo capo disse, che se precisamente Sua Maestà non lo comãdaua, se ne sarebbe volẽtieri stata in riposo perche tutti i giorni antecedenti, hora fra danze, hora fra conuiti, & hora fra tornei occupata, hauea bisogno di riposo, nondimeno era pronta a seruirlo. Vi intendo, disse il marito, volete cauar di bocca all'hospite chi sia, e saper le sue fortune, curiosità ch'anche a me piaceria non sapendomi imaginare, come dama, che di vil conditione esser non può certo, vada così, & sia bisognosa di ricouero ne gli altrui stati, nondimeno io vi dico il vero parmi, che la buona creanza voglia il non richiederla di questo, perche ò non dirà il vero, ò lo dirà con malo stomaco quasi che necessitata a non negare a chi non gli ha negato l'albergo, e la protettione; ma credetemi, che essa ancora haurà a dispiacere d'esserne richiesta, e l'offender chi si è presa ad vsarli cortesia non è attione buona. Farò disse Eganetide il vostro consiglio, ma specie di scortesia mi pare ancora il lasciarla quì il bel primo giorno fra le damigelle, & non minore il condurre alle caccie chi di ragione ha pur anche il capogirlo del mare. Sia come volete dire Argitore, e sorto si vestì, & andò alla destinata caccia, leuatasi anche la Reina, nè ben' anche vestita addimandò dell'hospite sua, & intesala già addobbata, la feci introdurre, & publicamente parlarono di cose generali, come l'aria, come il Cielo, & come le contrade le sodisfaceuano. Intanto finitasi di adornarla Regina prese la stimata Liuane, e condottala quasi le mostrasse il Palagio in certe Camere rimote, e postasi a sedere sopra vn Verone, che riguardaua alla Marina così le parlò. Amoroso mio Tibrino io lodo la tua inuentione per conseruarmi la promessa; ma più di quello, che bramauo hai fatto. Desiderai di vederti tal'hora, ma così ti vederò troppo souuente, e dubitando della mia fragilità mi inhorridisco qual'hora ho da pensare, ch' io possa turbar la mia honestà, offendere quel marito a cui tanto son debitrice, hauendomi dalla comunanza sublimata al primo grado delle Donne, e posti entrambi in pericolo della vita. Parlano, ò mio caro, in scoprimento delle colpe le mura steße. Amore ciecamente vede, e ciecamente conduce anche i più occhiuti al precipitio. Cotest' habito, questa inuentione sono apparenze bellissime; ma credimi, che son tele d' Aracne sottilissime, che ad ogni vento si squarciano; pensiamo al rimedio, perche ti voglio amante lontano, e se non t'odio, ti temo vicino. Eleggo più tosto di morir di dolore per non vederti, che troppo vedendoti correr rischio di turbar la casa, a cui sono indegnamente eletta per produr legitima prole. Mi hai fatto conoscer' il valor del tuo braccio, ch' io non sapeua, non voglio, che questo sia il colmo de' miei incendij. M'hai fatto conoscer, che m'ami, e sei Caualier degno di fede, non voglio, che l'altezza del tuo merito sia il precipitio delle mie fortune, ò l'eminenza della mia infamia. Delibera anima mia di partire ò partirò io volando, per la scala d'vn ferro micidiale, alla purità del Cielo.

Troppo mi ami, troppo adoro il tuo bello, & il tuo volere, credimi caro, che violenza tormentosa mi trattiene, che non ti abbracci, e non ti succhi l'anima da quella bocca di rose. Tibrino io cado se non fuggi. Voi soura humane forze del Cielo sostenete, chi non può più resistere ad vna violenza amorosa. Tibrino io moro se non mi vccido, che ben morire è l'hauer quel che più si desidera, e non volerlo, e ricusarlo, e dura morte ad vn' anima innocente, e l'offender la castità douuta. Tibrino ò fuggi, ò parti, ò m'vccido. Così dicea la bella Amante, & a sì affettuose, e calde parole ridea Liuane. Stimaua Eganetide, che il riso fosse vna persuasiua alle dishonestà; ma si chiarì quando quella così le rispose. Nè ferro ci vuole per saluarti, nè l'honestà perderai, se dimorarò con teco, anzi si pure ti cingerò di braccia il collo, e se di baci ti farà copia questa bocca innocente. Freme a queste parole la Regina, e sorta in piedi con sdegno disse, adunque vieni a tentar il mio honore, e là dou' io ritraggo dalle cadute il piede, tù mi conduci? Eh Tibrino hora sì che non mi ami, e ringratio l'implorata bontà del Cielo, che t'hà fatto parlar il segreto del tuo seno. Siati segno, che t'amai il non publicarti qual sei: dissi, che t'amai; perche dalle indegne parole c'hor dalla bocca vomitasti scaturisce l'antidoto al veleno, che m'occupaua il cuore, e comincio a disamarti. Deh caro prima, ch' io ti odij parti, e lasciami in pace. Liuane all'hora. E' ben tempo homai, ò bella, & casta Eganitide, ch' io ti tragga d'inganni; nè Tibrino, nè huomo son' io: mi piacesti come donna a donna, con puritàti amai, e per farmi creder huomo finsi d'esserti amante, e bramarti sposa; le mie fortune a suo tempo saprai, hora non le riuelo perche a te nulla giouano, & a me sommamente importa il tacerle.

Stupida Eganetide a questa scena scoperta, non sò ben dire se amasse il disingan no, ò si dolesse di non esser sempre ingannata, perche niuna pianta si sbarbica, e schianta dalla terra senza lasciarui qualche rametto di essa, nè senza portar con lei portione di quel terreno, che la nudrì. Non la rattenne però tanto lo stupore, che non volesse la mano più fida testimonia dell'orecchio accertarsi del vero. Vn senso può essere ingannato, ma a due vniformi è pazzia non credere. Chiaritasi la Regina del vero, volle coglier e dall'amor suo, benche cangiato quei frutti da quali s'era astenuta amandola come Tibrino: tale può credersi, ch'Apollo ancora fosse con la sua frondosa amica abbracciandone, e bacciandone quella corteccia, che radicata in terra più non potea fuggirlo, men aspri al certo, e men ruuidi furo i bacci di costei, che impresse nel molle delle adorate labbra, & ingannata l'anima nel diletto, oh come di facile si appanna vn' occhio amante? non distinse la cognitione del conosciuto inganno. Contenta così l'honesta, & appagata la superficie del senso, ritornò con la sua Liuane alle sue stanze; doue tutta curiosa volle intender le fortune della sua hospite, la quale in gran parte le nascose, narrando il vero de gli accidenti, e tacendo la nascita, & i nomi veri.

Tornato la sera dalle caccie il marito quasi, che si fosse dimenticato della propria dottrina di non ricercar i segreti della straniera, ben subito addimandò la moglie

glie delle conditioni di Liuane. La Regina, che da questa frettolosa dimanda entrò in sospetto, che Argitore se ne potesse inuaghire, gli diede ad intender vna Fauola, che questa era amata dal Caualiere, che la lasciò, di cui essa ancora fosse inuaghita fieramente; il che fece per escludere ogni speranza, & introdurre il douuto rispetto a Cauallier confidente; nè s'ingannò perche inuero ad Argitore molto si erano impreße nell'animo le gentili maniere della giouane. Che non può l'affetto ne gli animi humani! La Regina, che odiaua Loffredo, & amaua Liuane domenticato in vn subito del dubbio geloso co'l quale haueua sino a quel punto parlato, di se, & che direste, se questa giouinetta fosse stata lei steßa. Che si portò così valorosamente nello steccato contro quel temerario di Loffredo? Merauigliatosene il Rè disse, che non il potea credere perche troppa esperienza d'armi hauea dimostrato, il che non si poteua credere di così tenera fanciulla. Vi ricordate, ò Sire, disse la Reina del biondo crine, che gli vsciua là doue l'elmo alla spalla si congiunge? Hora s'a me non credete, rimirate la chioma di Liuane, e la trouarete l'istessa. Se fosse stato in questo secolo corrotto doue gli huomini garreggiano cō la donna nella lunghezza della chioma, e questa, e quello mentiscono con tanta leggiadria il crine, non haurebbe la Reina portato vn tale modo di argomentare, e concludere. Hora vedete soggiunse con deriso, la brauura del nostro Loffredo vinto da vna donna? Risero adunque nè per quella sera più di questa materia si trattò. Vna mattina poi il Rè, che ne anche egli amaua molto Loffredo, la superbia indiscreta a tutti si rende odiosa, vedendo a Corte Loffredo, che di già si incominciaua a risanare, li domandò come staua con vna certa bocca a riso, che ben quelli si accorse, ch'era vn deriderlo; onde ritiratosi incominciò a pensare onde questo potesse auuenire, e parea tanto in se stesso inoltrato, che non sapesse leuarsi dalla casa Reale, che però molto più tardi di ogn'altro vi si trattenne, & essendo l'hora del pranso, il Rè lo conuitò, & egli vi si trattenne. Haueua egli saputo, che il Cauallier vincitore hauea lasciata vna giouinetta in casa del Rè, & però tanto più volontieri dimorò al pranso, quanto, che sperò di vederla per sollecitarla a scriuere al Cauallier partito, che affrettasse il ritorno per terminar la pendenza loro. Comparue con la Regina Liuane, & egli ben subito la riconobbe per Tibrino; onde mosso dal suo spirito maligno, non potè fare di non motteggiare alla tauola, & il Rè, che anch'egli voleua mortificare l'alterigia di Loffredo incominciò ad introdurre il discorso delle Amazzoni sotto il cui nome il Cauallier lontano hauea combattuto, e diße, che veramente ogni etade ha sempre hauute donne valorose in arme, & che forse il secol nostro (dicea) non ne è defettiuo, perche si trouano guerriere, che sanno vincer i Caualliere, che più si tengono valorosi: indi cominciò a proponere se faccia bene vn Caualliero, che professa di maneggiar arme, il fingersi donna, com'hauea quelli fatto combattendo sotto nome di Pentesilea. Loffredo, che si vidde la palla a balzo, diße, che veramente era vna viltà di Cauallie ro fingersi donna per giungere ad vn suo intento, ò sia d'arme, ò d'amore. Liuane, che non si credeua scoperta, ma che Loffredo parlaße, biasimando il suo creduto

Caual-

Cauualliere; non potè contenersi, che non dicesse, che a lui non toccaua il dir cose tali come quello, ch' era stato vinto da chi hauea professato il nome ò sesso più debbole. Veramente, disse Argirote, se io fossi stato vinto da vna donna, ò vera ò finta, ci haurei vn poco di scropulo. Eh Signore, disse Loffredo, si trouano certi huomini, che si fingon donne, che son traditore, non dico hoggi più oltre. Questo colpo ancorche ignoto ad Argitore li pose il ceruello in confusione, non già perche dubitasse di Liuane, ma perche la conscienza de' Prencipi ha sempre qualche parte debole ne' fianchi dello stato, e fa dubitar d'ogni venticello, che loro eagioni vna punta, & entrò in sospetto, che il Cauallier partito haueße per qualche macchina di Stato lasciato Liuane appresso di lui, & che Loffredo l'hauesse penetrato, e non parlasse a caso. Lo Stato è vn corpo montuoso, che fà l'ombre grandissime. Liuane però, ch' hauea l'assenzo sù la lingua disse, Cauualliere voi non potete ciò dire di chi vi ferì sotto nome di Pentesilea perche fu, & è persona di tutta puntualità, e s'haueste altro pensiero, ancorche siate ad altra querela tenuto, vi prometto, che si trouaria con licenza però quì di Sua Maestà, che vi faria conoscere, che parlate male di chi ben non conoscete. Rise Loffredo, ma d'vn ghigno amaro, e disse. Io credo, bella fanciulla, che sappiate anche tal'hora correre vna lancia, ma v'ha differenza dall'habito virile, al donnesco; guardate di non vi prometter troppo. Chi può celar le inclinationi? Achille veduta la spada, sprezzò i fiori, e le cose donnesche. Forsi anche rispose ella che ardirei all'occasioni di impugnar vn hasta, & vn ferro se il mio Cauualliere non compariße a mortificarui più adentro, che non ha fatto fin' hora. Parlauano tutti secondo il proprio senso, & ciaschedun orecchio intendeua secondo la prima Impressione. Stimò nondimeno il Rè, che foße bene di troncar le dispute, massime quando si vdì all'orecchie dire dalla Moglie, queste impertinenze non si deuono tollerare alle mense di chi comanda, costui passa i segni della riuerenza, che si deue al luogo doue si troua; & però con vn'occhio seuero disse; non più; la Maestà benche si faceua familiare, ad ogni modo, quando vuole è riuerita. Raccolse Loffredo le vele, ma raccolto in se stesso il veleno, che non hauea potuto vomitare, pensò a mille vendette, & ad vna si appigliò, come più confaceuole alla sua natura. Leuate le mense, & ritirata la Reina, Loffredo tratto il Rè in vn angolo della Sala, si che non potesse da alcuno de i Serui essere vdito, così parlò. Sire non ti credere, che io habbia parlato con quella forma alla tauola per scemarti quell'ossequio, che da vn Vassallo si ti deue; ma fu artificio per tirar a parlar colui, che tu stimi donna, & è Tibrino giouanetto straniere, che fù amante di tua moglie, nè ad altro può trouarsi in questa casa, che per macchiarti l'honore. Tu l'hai vdito parlar com' huomo, pensa a te stesso, & conosci la fedeltà di Loffredo, e ciò detto senza attender altro partì. Che non fà la gelosia? Tutto credette Argitore, l'impossibile, che gli era parso di lasciarsi quella giouane da Cauallier sconosciuto, la qualità delle parole vdite alla mensa, le lodi, che Eganetide hauea tessute di Liuane tutti erano inditij di verità; nondimeno ei, che non era molto, come certi altri Prencipi, auuezzo a certe tirannidi soura i sudditi, non si lasciò tanto

per-

persuadere da costui, che non determinasse di poner, com'è in prouerbio, il dito in la piaga vn poco più addentro per non prender errore sopra vna semplicissima relatione, massime di chi professa giudicio. Chiamatosi adunque Roxano il padre di Eganetide, che subbito comparue all'obbedienza, doppo vn lungo giro di parole gli cauò di bocca chi foße Tibrino, la qualità del volto, de' capelli, dell'occhio, e de gesti della persona; & quelli così le ne glielo dipinse, che ben stolto saria stato Argitore, se non hauessi in Liuane riconosciuto Tibrino, e quì l'incauto Padre, che dubbitò, che gli fosse stato referto dell'amante dalla figlia, soggiunse. Non ti punga ò mio Sire il cuore quel mal nato serpe del sospetto, e gelosia, perche subbito stabilite con te le nozze, il feci a forza di minaccie partir dal tuo Regno, nè mai più s'è veduto, ond'è ben da credere, che sia affatto allontanato. Di contrario liquor la piaga gli vnse, poiche questa partenza in habito feminile, a lui seruì per irrefragabile testificatione, che foße partito huomo per tornar donna, a tranquillamente godere di Eganetide. Licentiato adunque Roxano, come quello, che da vn gelido fuoco haueua acceso il cuore, andò alle stanze della moglie, e quasi ch'hauesse i piè di lana non sentito alzò la portiera pian piano, tutti effetti di geloso amante, che cerchi quel c'hà in odio, e vidde staccarsi le braccia di Liuane dal collo di Eganetide, che ne hauea con riso manifesto succhiato vn baccio, dico manifesto, perche Argitore ne vdì lo scoppio. Sospese egli vn tantino il passo non per esseguir gli atti della vendetta, ma perche il chiarirsi di tanto ardire cagionò stupore in lui. In tanto Liuane partì, e lasciò Eganetide sola. Entrato il Rè senza far altro moto pose la mano ad vn pugnale, e l'immerse nel petto della stimata adultera sua, la quale perche vidde il marito con volto diuerso dal solito, e tutto pallido non sapendo, nè immaginando, che fosse, sourapresa dal fatto, nè pur diede vna voce. Partì subito il Rè, e diede ordine, che Liuane fosse posta in vna torre ben custodita. L'infelice Eganetide nòn morì così subito, che non apprendesse nella immaginatione la causa di sua morte, e così languente senza far chiamare chi gli assistesse al morire pentita di non hauer tutto scoperto al consorte, con animo costante scriße vna Lettera di sua innocenza al marito.

Io che presi a raccontare la tela di questa funestissima Tragedia, mi confesso di non hauer spirito bastante per raccontare dell'Innocente moribonda i caratteri formati più co'l proprio sangue, che con gli inchiostri; la ferita l'affrettaua al morire, la certezza di essere conosciuta innocente, le rendeua men aspra la partenza del marito, il cui necessario dolore però le inhorridiua il senso della morte. Non scrisse quanto haueria voluto, perche ciascheduno di questi motiui ricercaua molte hore per esprimerlo con affetto. Sourafatta alla fine dall'oscurità della morte, che le celaua all'vltimo sonno gli occhi, buttatasi su'l vicino letto si trasse di propria mano il ferro dal seno per aprir più larga, & espedita la via all'anima, che partiua. Miraua gli vltimi anheliti, quando entrarono le guardie per carcerare Liuane, & con eße le Dame, che in alcune stanze auanti stauano fra di loro ragionando intente a lauori donneschi, e di ciò, che dentro si faceße non punto consapeuoli; e

vedendo dalla tauola al letto il sangue, & la Regina fra gli estremi moti spauentate vi accorsero, nè altro vdirono, che queste voci. Argitore piangi i tuoi errori, il mio danno, & ama anche morta la tua fedele.

Condotta in tanto la incolpabile Liuane alla carcere per altra strada, che per le stanze della Reina, andaua ridendo, poi che bene da i moti di Loffredo immaginò, ch' ei la hauesse raffigurata per Tibrino, e disse a coloro, non alle carceri già, ma al Rè conducetemi, che di vna ridicolosa Comedia vuo fargli vna gratiosa rappresentatione, ma quei sordi alla Torre la condussero. Portata intanto ad Argirote la Lettera della Regina da vna Cameriera, che gli disse anche l'vltime parole di Eganetide, da queste ei si lasciò persuadere a legger quel foglio, che per altro hauea ributtato come detastata reliquia di creduta infame donna al conoscere il disinganno impallidì il dolente, e di sudore carca la fronte più volte asciugandosi fù costretto a tralasciar di leggere. Comparuero sù gli occhi le lagrime, ma frenate dall'horrore di sua frettolosa imprudenza, quasi gocciole di veleno ricaddero su'l cuore, ond'erano prodotte, e'l fecero cadere in deliquio; chiamò la Cameriera aiuti, accorsero i domestici, e mentre, che si faceuano rimedij per richiamarne gli spiriti smarriti. Clotiro il Caualliero, che sotto nome di Rolindo haueua giostrato con la creduta Pentesilea, era questi Vno de' più intimi di Argitore, raccolto il foglio caduto al suo Signore, e da esso, e dalla Cameriera intesa la morte della Reina, comprese tutta la historia, della quale tanto più fu chiaro quando rihauutosi il Rè, che in sospiri continouaua l'ambascia, fù detto, che il Carceriere, che custodiua Liuane chiedeua audienza rileuante. Si compose Argitore alla postura di Rè per non dar segno ad vn'huomo vile di troppa tenerezza, & quelli introdotto così parlò. Signore a torto hai posta nelle mie mani vna giouanetta innocente; ella mi hà raccontati i tuoi per altro giusti sospetti, & ha voluto, che io ti faccia sapere, ch' è donna, e però deui sgombrar le nuuole de' sospetti dal tuo cuore, m'hà raccontate le cose accadute, e quello, che il maligno di Loffredo può hauerti detto. Io non hò prima voluto però venire a farti questa ambasciata, che da mia moglie non habbia fatto verificare, ch' ella è qual si professa. Desingannati dunque, ò Sire, & non volere con tragichi auuenimenti funestare questa casa, ch' è il tempio dell'allegrezza. Sospirò Argitore, quasi volesse dire ahi, che pur troppo ell'è vna viua Tragedia la cui più dura catastrofe tale sopra di me, che sono non in tutto buono, nè in tutto reo, onde ben son degno di commiseratione, come douerei commetter atto, che muoua il terrore. Queste cose ei disse in se stesso nel breue spatio d'vn sospiro perche l'anima più veloce discorre, che qualunque atto del corpo si muoua. Indi a colui disse. e certo è donna? certissimo colui replicò, & il Rè; non come rea più, ma come honorata si custodisca fino ad altra mia deliberatione. Indi sorto andò alla stanza dou'era l'ingelidita sua innocente, & iui datosi in preda al dolore, parentò con lagrime all'amato cadauere, e supplicò quell'anima, se non era per anche riposta ne gli Elisij a condonare vn' eccesso di rigoroso honore, e di sospettoso amore; e più volte replicò. Amasti Liuane, io la adorarò come da te amata.

Clotiro in tanto, che tutta l'historia hauea molto bene intesa, ricordeuole de gli atti generosi vsatili da Liuane sottonome di Pentesilea giurò a se stesso di fare vna generosa vendetta contro di Loffredo, che però chiamatolo a duello con tanta brauura l'attaccò, che colui che non hauea mai commesso atto di viltade, quasi che vcciso dalla propria colpa, al folgorare della spada nimica parue, che non sapesse girar colpo nè parar ferita, mà incodardito si lasciò come vittima scannare; con applauso de' spettatori, c'hoggimai non poteuano più soffrirne il lezzo.

Lo seppe Argitore, e tanto più amò Clotiro. Preparate poi li funerali della Regina furono con ogni pompa solenne celebrati, nè restò penna di Poeta, ò di Letterato, che non celebrasse, chi le lagrime del Rè, chi l'innocenza della Consorte, chi il valore di Liuane, & chi non detestaße l'iniquità maligna del ben vcciso Loffredo, nè restò senza premio di lode Clotiro. Solo fra questi applausi restò dolente Roxano, che si vidde perduta così miseramente l'vnica sua, & andaua predicando che è pazzia de' Padri il troppo altamente voler allocar le figlie, che vccise ancora non ponno essere da gli infelici padri vendicate, ma implacabilmente piante.

Clotiro adunque persuadendosi di hauer acquistato più d'vn merito con Liuane doppo hauerle fatto dar parte della vendetta, che hauea presa di Loffredo la fece ricercare di volergli esser moglie, & quella ringratiatolo viuamente, gli fece rispondere, che le sue fortune non le concedeuano per anche di prender marito, & perciò ne la iscusaße, se non corrispondeua con l'assenso a così cortese dimanda.

Non perdè l'animo però Clotiro, ma più volte l'andò a visitare, si che quel maritaggio c'hauea richiesto quasi, che per termine di Caualleria incominciò a bramarlo, come amante; onde ricorse al Rè supplicandolo per la seruitù fedele molti anni prestatagli a volergliela procurare. Rispose Argitore, doppo hauerlo ben prima interrogato s'hauea punto di inditio, che colei foße per amarlo, ch'era vanità il volere prima vna ignota, indi chi non l'amaua. Mille ragioni replicò a questo Clotiro, onde alla fine diße; amico ti farò conoscere ch'io t'amo. Andato adunque di persona al palazzo, doue faceua riguardeuolmente seruir Liuane, doppo le parole di visita, così le diße, presente sempre Clotiro.

Valorosa non meno, che bella straniera, le qualità vostre sono tali, che vi rendono adorabile, come amabile, & perciò non douete merauigliarui se Clotiro di voi acceso desidera hauerui in moglie, quale ei sia vi deue bastare la testimonianza, ch'io ve ne rendo con hauerlo per il più caro della mia corte; di quali ricchezze, e nobiltà sia dotato potete da ogniun'altro hauerne contezza, & se la mia fede v'è basteuole io vi dico, ch'egli hà pochi fra miei sudditi, che il pareggino; ch'ei vi ami vn solo testimonio vi deue bastare, ch'ei senza saper altro di vostra nascita, e fortune qualunque vi siate, vi brama, contento della dote dell'animo vostro, & io vi priego a non lo ricusare, & indi prometterui da me ogni mio fauore, e potere. Sire, quella rispose, come sono tenuta a questo buon Caualliere per la costanza, che vsa meco, poiche più volte ricusato persiste in richiedermi; vero segno, che mi ama, così

così mi confesso legata da maggiori obligationi alla Maestà vostra, che con tanto ardore me ne fà instanza. Mi duole di non poterlo riceuer per marito, & altre volte quando co la Maestà Vostra, & egli sapranno la durezza, e qualità di mia conditione, confido, che mi iscusaranno della repulsa. Replicò l'istanze il Rè, supplicò con gli occhi, e con qualche voce Clotiro, mà tutto fù in vano. Onde alla fine riuolto il Rè al Caualliero disse. Amico habbiateui pace. I prieghi iterati in questa materia sono le maggiori violenze, che si possano fare. Il continuarli sarebbe indiscrettezza.

Hora ritirateui, che d'altro ho di che parlare. Segregatosi dunque il Rè da tutti pregò Liuane ad accostarsi ad vn Verone per parlarle di segreto. Quiui la pregò a voler scoprire veramente chi fosse, e quali fortune così la teneuano celata promettendole la sua fede Reale, & di silentio, & ogni aiuto a queste promesse. Disse ella dirò alla Maestà Vostra, ch'io sono Ergilla figliuola del morto Rè di Hibernia, che lasciata in custodia ad Arnillene mio Zio, vedēdomi l'ingrato hoggimai in età da Marito, mi odiò sì, che mi stimo anche indegna moglie dell'vnico suo figlio, & ama più di hauer tirannicamente il mio regno, che di farne cō'l mio maritaggio legitimo Signor il figliuolo. Quindi ha cercato egli di più volte leuarmi con veleno la vita, onde accortamente in habito di maschio sono fuggita a due soli miei fedeli Cognita l'vno de' quali è quello, che stimasti Pentesilea. Io vado per mezzo di questi, cercando ò di solleuare i sudditi, o di far morire i tiranni, ecco in breui parole quale, e quanta sia la mia infelicità.

Ergilla, disse Argitore, è già tempo, che di queste cose ho notitia, & perche vostro padre, che fù vn buon Caualliero è stato molto mio amico, non ho mai voluto con l'armi isperimentare le mie ragioni c'ho sopra quell' Isola essendo la mia origine de' Signori di Rheba, che dominarono pur anche ad vn tratto la Caledonia. Hora quando quì ti guida la tua buona, e la mia sorte, se mi vuoi esser moglie, ò con l'armi viue, ò con le morte dell'ingegno ricuperato il tuo, & mio Regno, & riuniremo queste corone, che quanto a gli altri regoli, che tiranneggiano, e questa, e quell'Isola sarà facile il toglierseli d'auanti. Piacesse disse Ergilla al Cielo, che tù così volessi, perche ben di breue io mi vedrei vendicata dell'vsurpationi del mio Stato, che meco sarebbe tuo. Così dunque fra di loro stabilito, furono chiamati tutti li Cortigiani, & Caualllieri, & Argitore a Clotiro riuolto disse; buona nuoua io sono per darti. Allegro quelli, che si stimaua di douer essere il marito, inchinatosi disse, dalla tua prudente destrezza ò Sire si deue sempre sperar buon essito delle cose, che intraprendi, alla tua auttorità, & soaue eloquenza non è chi possa resistere.

Sappi dunque soggiunse il Rè, che non Liuane è questa, ma Ergilla vera, & legitima Regina d'Hibernia, a questa voce di Regina impallidì Clotiro, e tremogli il cuor nel seno, ben presago, ch'à sì alto grado ei non douea sperare, e seguitando quelli disse, io dunque doppo hauer fatte le parti di amico per te quando la stimai dama priuata, e conoscendo, che ti ricusaua, quando l'ho conosciuta di me degna, come congiuntami di sangue, senza far punto d'ingiuria all'amicitia nostra l'ho presa per

moglie, e ciò dicendo le diede la destra, & essa a lui, tù come buon Vassallo, sò, che ne goderai, come io goderò sempre di farti tutti gli honori possibili, ma con patto, che giamai accosti il piede oue sia la Regina; non perche dubiti della fede di lei, ma per non turbarti il cuore di veder d'altrui quella, che desiderasti tua. Abbassò gli occhi Clotiro, & ad vn poco di riso de' circostanti disse. Chi ben'ama il suo Signore, com'io, deue perder anche al bisogno la vita per ben seruirlo? io mi allontanerò non perche più mai io sia per hauer minimo amore, ch' in questo punto il conuerto in riuerenza verso la tua Moglie, e mia Signora; ma per vbbidire al tuo volere, & liberar te da i sospetti, e me da quei mali, che producono l'ombre amorose; & quì inchinatosi a i Re loro augurò felicitadi, & si ritirò. Quelli celebrarono le nozze, & Clotiro armato subito vn Vascello passò nella Noruegia, nè più mai anche richiamato dal Re, e dalla Regina volle ritornare.

Argitore poscia non sortendogli con artificij di superare l'Hibernia, fatta vna poderosa armata vi penetrò, acquistò la maggior parte del Regno, & in vna battaglia vi fù ferito a morte, e lasciò del suo Regno la Moglie Herede, & essa con sontuosa ambasciata mandò a richiamare Clotiro. Il volle Marito con giubilo di tutti i sudditi, che n'haueano sospirata la partenza, e però lentamente assisteuano ad Argitore, ma Coronato Clotiro tutti con i più violenti sforzi passarono in Hibernia, e ben presto la posero tutta in vbbidienza, & vissero fortunati Clotiro, & Ergilla.

* * *

NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor
CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

GIACE vna picciola Prouincia contigua al Perù colà vicino al Tropico del Capricorno chiamata Chili, picciola dico in riguardo di quello, che se n'è da sagaci cursori del mare insino ad hora osseruato; da questa pochissimo distante è vn'Isola il cui nome è Mocha, li cui habitanti fuori d'ogni vso de Barbari sono cortesi, & amorosi. Haueano questi già in costume di andar nudi, ma da non molto tempo in quà vestono di lana, & sono vsati all'armi con molta disciplina, valendosi d'arco, & accete per offesa, & in vece di acciaio per difesa si accomodano ossa di Foche. E di costoro il costume di vender le fanciulle a i mariti, onde quelli è più ricco stimato, la cui moglie è fertile di femine. Se cotest'vso à noi si diffondesse, molte pouertà si arrichirebbono, e molte ricchezze non diminuiriano lo stato loro quell'eccessiue, & superbe dote; egli è però bene, che non si dilati alle nostre contrade questo costume perche non haureſſimo tanto numero di verginelle, che rinchiuse ne' chiostri (piacesse a Dio, che tutte volontarie) porgessero deuoti prieghi per noi al Creatore, poiche se vn'Economica violenza molte colà ne rinchiude, vn'altra dell'vtile ne suierebbe la inclinatione diuota. Hora a Mochi non ha lungo tempo, che approdò vna Naue sopra cui era vn giouane Viterbiese nominato Filiciano de' Negri. Questi bandito della patria per vn'eccesso giouanile di hauere vcciso il fratello di vna sua amata, disperato di poterla perciò mai più hauer per moglie, raccolte quante più facoltadi potè s'era disposto di lasciar questo Cielo, & andar a ricouerarsi sotto l'Antartico, & benche nobile di nascita volle trasformarsi in mercadãte, che però si era tanto affaticato, che doppo vn lungo viaggio in Spagna si era imbarcato in quella gran Naue. Approdato, ch'ei fù, discese in terra curioso di veder quel paese con gl'altri già che per vn mese non era possibile di sarpar l'ancore. Andaua costui con suo estremo contento vedendo quei siti ameni accompaguato per lo più dal suo gentilissimo hospite, ma pouero poiche non hauea, che figli maschi, e tanto più pouero quanto non hauea facoltà per comprarsi le nuore.

Hora auuenne, che passeggiando egli vn giorno solo vicino alle radici di vn'alto monte, che sorge nel mezzo dell'Isola, e trasmette vn limpidissimo fiume al comodo de gli habitatori, vidde vna fanciulla, che con vase di legno era andata ad attinger'acqua, & insieme a lauar certo drappo di lana sottilissimo. Parue a Feliciano, ch'hauesse costei vna certa somiglianza con l'amata sua di Viterbo, & si sentì nel cuore vn certo caldo, che stimò fiamma de' suoi primi, & otiosi ardori fisso il guardo in costei, consideraua l'antica Cittadina del suo cuore, nè si accorgeua

d'in-

d'introduruene vn'altra. Così vediamo, che da vna face ardente vn torcio estinto si alluma. Se ne accorse la giouanetta Axiglia, che di tal nome chiamauasi, & perche ben sapeua la lingua Spagnuola, fatta quasi natiua, non che Colona di quelle genti, addimandollo di qual paese, & di che natione ei fosse (la ritiratezza non alberga nelle fanciulle colà come quelle c'han da vendersi) Italiano, quei disse, più che mai intento mirandola, & attendendo da begli occhi di lei, ch' erano in supremo grado viuaci, e glauchi. Quasi Prometheo vna fiaccola inuisibile, accese, & inspirò l'anima alla statua amorosa fabbricatali nell'anima in vn quasi costante da Amore, che parte della Spagna disse la fanciulla, e cotesta vostra Italia? ei rise a tal richiesta, e postosi a far del Cosmografo le additaua con vna verga segnando in terra (quasi mago amoroso) che l'Italia non hà che far con la Spagna, se non quanto da certo tempo vi ha contratta per violenza di Stelle, ò di sciocchezza (dicea) vna affinità c'ha del seruaggio indegno dell'antico valore Italiano. Parlate di gratia, quella replicò, di vostro linguaggio acciò ch'io m'assicuri se sete, ò nò Spagnuolo, & a che fine? disse Feliciano; & essa. Perche quanto mi piacete di volto, tanto haurei caro di non esser costretta ad abborrirui, come Spagnuolo; & perche abborrire, ei disse, vna cortesissima natione? Perche (quella soggiunse) siamo da loro dominati, & noi amiamo la libertà, nè vorremo altro dominio, che della gentilezza non vniuersale, ma particolare, & questo violentano ad vna vbbidienza non vscita da nostri Maggiori, de' quali habbiamo le traditioni recenti, ne rende nausea. Parlò all'hora il Negro Italiano, & quella ancorche bene non la intendesse ad ogni modo, soggiunse, se non sete Spagnuolo sarete almeno di quella razza perche parlate per quella via. Furono lunghi in somma i discorsi ne' quali si diffusero, & il Viterbiese li prolōgaua a bello studio per godere dell'amata vista, ammaestrandola de' nostri paesi, & regni, che non dalla Spagna, ma questa da quelli apprese il parlare. Amore se non è figlio, è per lo meno discepolo di Mercurio, onde la maggior parte de gli amanti si sforzano con la eloquenza di captiuar gli animi delle amate. Axiglia anch' essa per piacere al giouane tanto ti si inoltrò ne i discorsi, che alla fine con il meno, che seppe di rossore gli si dichiarò inuaghitane, & che volontieri sarebbe ita con esso lui, se l' haueße voluta, & quando l'amenità del sito l'hauesse allettato, più volentieri l'haurebbe nella patria voluto, che cercar nuouo Cielo, e più strani costumi. Feliciano si perdè in guisa nelle bellezze, & maniere di costei, che non si dipartirono dal ragionamento, che le promise di comprarsela, e poi hauria pensato allo stare, ò il partire; deliberata così la strettezza fra di loro, quella alle case paterne questi all'albergo si ritirarono inclinando già il Sole, e stabilirono di ritrouarsi insieme al nascente giorno nello steßo luogo. Ritrouauasi il Negri a sorte vna catenuccia sopra di acciaio di queste lucide fabbricata a Milano, & la diede all'amata in segno del suo affetto, la Giouinetta, che stimò questi vno de i più pretiosi doni, che da gran personaggio potesse vscire, non appena peruenuta, dou' era la madre, glie la mostrò, e raccontolli quanto gli era accaduto con purissima simplicità. Vadane per le Europee, ch' ogni cosa cicalano

no co' parenti fuor che gli affetti amorosi, istimandoli misterij da nascondersi ne velo di oscurissimo silentio, quasi che l'amore sia macchia, che si purghi nella taciturnità. Ammirò la madre il dono, & chiamatosi il marito, e'l rimanente della famiglia non sapeuano astenersi dal lodare la generosità del donatore, che cosa di tanto prezzo si fosse lasciata vscir di mano. Anche tra congiunti cade la inuidia. Haueua Axiglia vna sorella di età minore, Verannia nominata di bellezza più vaga, ma di accortezze assai più d'ogni donna sagace. Questa concepì tanta Inuidia di quel dono, che non sapendo in qual maniera più sensitiua offender la sorella, che si era lasciata intendere di piacerli lo straniere, pensò di trouar mille frode s'vna non ne foße stata basteuole per priuarla del dono, & per toglierle la fortuna del donatore. Trattala adunque in disparte gli mostrò grandissimi segni d'allegrezza della sorte, che le era vicina, e pregaua il Cielo, che gliene auuenissero tutte le felicità immaginabili, ma perche, soggiunse, ti vedo, che tratti alla buona, & non intendi i modi del vender bene la tua mercantia amorosa, io mi offerisco di seruirti da sorella, e tanto basta, non ti bastando a dir più oltre di due nate d'vno stesso ventre, e d'vna parte medesima. Axiglia mia costui è di te inuaghito non te gli gettar dietro, hà fatto a bastanza a mostrarli, che in vn punto ti sei innamorata; fa a mio senno dimani non ti lasciar vedere, & fa, che il desiderio più l'accenda. O questo nò (disse la sorella) gli ho promesso, & non voglio, che su le prime ei faccia concetto, ch'io sia manca di mia parola; tù fai l'astuta, & non sai quello, che ti dica in questo proposito. Verannia all'hora; ò sciocca di te, & che non saprò trouar io modo, che tu non parerai bugiarda, e ti farai più desiderare? odi io anderò colà, e li dirò, che sei vn poco rissentita, come quella, che il caldo d'amore ti ha appicciata la febre nelle vene, lassalo imbrogliare a me, che gliene dirò tante, che il farò impazzir de' fatti tuoi; & qual cosa più vale a soffiar nel fuoco amoroso della pietà? sentendoti febricitante d'amore si dileguerà per te. Fà come tu vuoi, disse l'altra, mi abbandono nelle tue braccia, e nel tuo affetto. Và, che stai fresca potea dire nel suo cuore; ma le rispose; è mia questa cura. Tù in vece di lettera di credenza dammi cotesta catena, e non ti prender altra briga. Diedeglicla la stolta, & andarono a dormire. La mattina ben per tempo Verannia sorse, & andata al fiume, vi trouò il forestiere, che molto prima vi si era condotto, poiche Amore non ha più fedel compagnia della solecitudine, il salutò essa prima con ogni cortesia, e quasi frettolosa ambasciatrice dißegli, che Axiglia in quel luogo ritrouar non si poteua per giusta cagione, & però ne andasse con lei al vicino boschetto, doue ben presto ella giungeria (artificio per non esser colta dalla madre, ò dalla sorella, se si foße rissoluta di lasciarsi vedere) & chi haurebbe stimato artificio in vna fanciulla di poco più di che quattordici anni? Andiamo diße Feliciano, & quella presolo per la mano, quasi vittima da sacrificare a' suoi inuidiosi affetti il conduceua declinando per vn ombroso sentiere, che si copriua con la foltezza de' rami, & de' Vepri. Giunta doue si stimò di non poter esser trouata così parlò.

Signore l'amore, che tù porti a mia sorella m'hà commoßa a pietà, onde ho voluto

luto significarti il pericolo in cui ti sei posto in questo amore. Sappi, che il figlio del Gouernatore delle vicine contrade inuaghito di Axiglia capita quì allo spesso non essendo quest' Isola più di 30. miglia distante dal continente, & il luogo doue la vede, & le parla è quello stesso doue tù hieri la trouasti andata colà per attenderlo, non per lauar drappo; il padre di lui, che vanta gran nobiltà non vuole, ch' ei l'habbia in moglie dicendo, che i figli, che ne nascessero nõ potriano esser Hydalghi, ne portar habiti del Rè, quasi, che questa sola gente sia nobile nel mondo, & noi siamo vili, & indegni di conuersar con essi loro, & pure la nobiltà nostra, che viue del proprio, e senza superchiaria dourebbe eßere da più dell'altre, & poi alla fine mio Auolo fù padrone di quest'Isola toltane dalla tirannide Spagnuola. Non vuole il giouane più, che don Filippo si chiama, ch'ella sia d'altri, & ha per questo offerto gran premio a nostro padre accioche non la conceda ad alcuno. Io che non vorrei, che per bene si incontrasse male ho stimato carità il fartene auisato; tù quì sei passeggiere sotto l'Imperio di queste genti guarda a casi tuoi, & non ti lasciar vscir di bocca, ch'io t'habbia di ciò auuertito; & accioche tù sappi ogni cosa, ella m'ha imposto di venirti a ritrouare, & suiarti dal fiume acciochè se capitasse don Filippo non si ci troui, & ti dice ch' ella è vn poco indisposta, con animo poi, sbrigata dallo Spagnuolo di dar a te vn poco di pastura. Stordito da questa nouità il Negri non sapeua a che appigliarsi. Hauea cuore, che gli dettò il far il secondo homicidio per amore, ma lontano da ogni refugio bisognò, che repudiaße tal pensiere, e sentì poi morirsi nel seno quell'anima, che non hauea mai saputo, che fosse timore, e tanto si inoltrò in questo pensiero, agitato da due contrarij ghiaccio, e fuoco, che non ponea mente a Verunnia, che incauta rimirando i colori alternati di Feliciano, se ne andaua ramemorando, & senza pensare anch' essa a che si facesse stropicciaua, e stringea la mano del giouane, il quale ritornato alla fine in se stesso, e mirata Verunnia in faccia osseruonne i gesti, & vditala sospirare, si accorse del vero, & come l'esser amato non dispiace eßendo anche questa più bella della sorella, & più viuace, si saria lasciato impaniare, se in Verunnia fosse stata come in Axiglia qualche somiglianza con la lasciata in Viterbo: non restò però di parlargli con affettuosissimi complimenti, pregandola a certificar la sorella dell' affetto contratto per lei, dolerli, che vn'amor cosi caro fosse anche momentaneo in quanto al nodo di Matrimonio estinto, ma che quanto alla parte della memoria ei la conseruarebbe eterna, sì de gli affetti terreni può l'anima indelebilmente imprimersi, non si rattener egli dal proseguir nell' incominciato amore, per tema di don Filippo, ma solo per non togliere a lei la fortuna di poter esser moglie d'vn gran Caualliere, nel che stimaua di gratamente seruirla, & acciochè (soggiunse) voi ancora habbiate testimonianza, benche lieue, della mia propensione verso la casa vostra prendete questo poco regaluccio, ch' io vi presento, & in questo dire li donò vn specchietto di cristallo lauorato ne contorni di arabeschi a punta di diamante, comodo per portarsi in saccocia. Allegra Verunnia del dono, si inchinò a baciargli la mano il pregò a ritrouarsi la sera stessa in quel luogo, perche gli haurebbe portata

la ri-

la risposta di Axiglia, e tenendolo pur per la mano leuato il pregò in caso, che si incontrasse nella sorella a non scoprirle, ch' essa gli hauesse detto l'amore di don Filippo, ma dicesse di hauerlo saputo da altri; perche non vorrei (diceua) che Axiglia si hauesse a male, ch' io hauessi scoperti i suoi segreti, i quali in tanto ve lo manifestati in quanto vi haurebbono potuto nuocere nella vita, & essendo voi straniere non haureste potuto saluarui, ò dalle superchiarie, ò da qualche altro incontro. Promisele Filiciano in buona fede il silentio, & quella con arditezza sproportionata in ogni altro luogo, che in Mocha ribacciolì la mano, soura cui quel contatto infuse nel cuore del giouane vn non sò che di calore estraordinario, che quasi veleno gli andò serpeggiando al cuore, & alla mente, e li cagionò vna spetie di frenesia impatiente; sì che licentiatosi nel ritorno andaua a se stesso dicendo; non è costei della sorella più bella, vaga, vezzosa, & libera da ogni amore, hor se l'altra ad altri è obbligata perche non cangio amore? ah nò, rispondeua a se stesso. L'inconstanza è la peste di amore; anzi replicando a se medesimo, è la salute di vn cuore, perche nel variar affetti non si impazzisse in amore: poi ripigliaua per l'altra parte, questa fanciulla non ha punto di somiglianza con Aretimisia tua nella contemplatione di cui all'altra piegai; haurò dunque trè fiamme amorose in vn tempo, quand' vna è souerchia ad vn seno? quì la ragione entraua a discorrergli che straniero douea l'vna, e l'altra abbandonare. Tra questi pensieri confuso, si credea di caminar verso l'albergo, e non partiua da quel contorno perche nel discorso quanto si auuanzaua, tanto retrogradaua; onde si potria dire, che le Stelle del Cielo quando sono stationarie habbiano qualche pensiero amoroso, che le agita. Strana infirmità nel vero è vn'amor nascente, doue la ragione contrasta a i sensi; mortale poi s'amore si impossessa d'vn'anima, & esclude affatto il ragioneuole, ma lasciamo costui fra le incertezze per hora. Axiglia impatiente di aspettar la sorella, pentita di non esser partita secondo l'appuntato, andò al fiume sperando trouarui, e Verunnia, & l'amato, iui lo aspettò lungamente, inuano girò da tutte le parti l'occhio, ad ogni fronda scossa dal vento stimaua, che fosse lui. Se le agghiacciò più d'vna volta il sangue dubbiosa, che qualche sinistro accidente lo tratteneße. Ogni cosa pensò fuor, che il vero, alla fine ritornauasi verso l'albergo paterno, quando s'incontrò Verunnia tutta pallida, e pensosa: pallida perche il cuore assalito hauea chiamato il sangue in aiuto; pensosa perche si merauigliaua, che andata per ingannare fosse stata presa, e dubbiosa del fine de' suoi amori. Axiglia vedutala così mutata la ricercò, che nuoue, perche scolorita, e quasi che afflitta. La sagace Verunnia accortasi di esser conosciuta penosa tal volta fece ricorso alle solite frodi, e diße. Sorella io non sò se sia fuori di me, ò mi sogni t'ho da raccontare la più strana cosa del mondo. Hai da sapere, che le genti di quell'emisfero di colà sù (ò giù, che si stia) dico gli Europei sono pazzi, ho incontrato quel tuo vago, che si è posto ad amoreggiarmi, & mi ha promesso anche a me di contrattarmi con nostro padre, & per segno mi ha donato questo specchio (e mostroglielo) Axiglia tinta di color di morte rimirò nel vetro quali siano gli effetti di vn'amor tradito, & con vn

ſoſpiro,che parue vn ſcoppio di cuore, diſſe, & può eſſer vero, che vn'huomo ſia coſi incoſtante, & animati amori momentanei? Quei non è volto d'ingannatore. Viddico, viddi pure in quegl' occhi la ſemplicità, e l'innocenza. Pazzarella! ſoggiunſe Verunnia. Quanti geſti ha l'huomo tutti ſono mentiti, & volubili, ei gli raggira, & coloriſce a ſua voglia. Sai quello, che deui? rimandagli la ſua catena, eccola, che non gliela moſtrai nè meno, & fagli dire, che il tuo cuore non ſi lega con ferro precioſo, ma con amor coſtante. Se a me ſoggiunſe l'adolorata Axiglia, haueſſe donato vn vetro, come ha dato vn' acciaio, direi, che haueſſe indicato vn'amor fragile qual il moſtrò tenace. Amore quando è tormentato sà ritrouar concetti anche ne ſemplici. Colta coſi Verunnia non perdè l'animo però, e diſſe. Credimi ſorella, che biſogna dimoſtrarſi di hauer guſto e ſenſo con gli huomini, ſe ſi vogliono condurre al deſiderato fine: ò ti amerà, ò nò, ſe ti amarà hauendo finto meco il rigore te'l condurrà ſupplicheuole a i piedi, ſe nò; che ne vuoi fare? ma il miglior de' Conſigli è che ti ſciogli la catena dell'affetto, & ti dimoſtri libera con la reſtitutioone del dono. Così farò diſſe l'altra, & poiche ho imparato di ſcriuere, gliela inuiarò con vna carta, & mi farai piacere di dargliela. Quindi con vn ſoſpiro aggiunſe; ma tù proſeguirai di amarlo. Guardimene il Cielo, riſpoſe Verunnia, che nella dimanda conobbe vn tentatiuo di Geloſia. Andorno a caſa, & la tormentata Axiglia, poiche ſi erano comunicati i penſieri, coſi incominciò, la Lettera, & ſcriſſe.

Feliciano, ſtimai, che voi foſte per rendermi felice ne' voſtri amori, mi ingannai, & ho veduto nello ſpecchio di Verunnia la voſtra fede di Vetro, coſi foſſe ella ſtata pura, come in vn momento s'è fatt a fragile. Io non ſo bene, ſe nel reſtituirui queſta catena, che vi rimando reſtarà ſcatenata queſt' anima da quell'affetto, che altrettanto violente quanto improuiſo mi impregionò per rendermi voſtra ſuddita. Sarà di me quello, che il Cielo vorrà, perche dubito di morire nel colpo di queſta ſeparatione. Voi non ardite più mai di dar a donna il titolo d'incoſtante, & non comparite già più doue io ſarò per non rinouare al mio ſeno la ferita, anzi la ferità voſtra, che vi impreſſero quegli occhi ingannatori. Sia con voi la pace, & mai più con altra vi tocchi la infedeltà.

Mentre ſcriueua Axiglia queſta Lettera. Feliciano, che ſi era con l'Hoſpite ſuo incontrato, ſi trouò in maggiori anguſtie inuolto, perche vdì, che la Naue era di già ſpalmata non che racconcia, & eſſer la partenza intimata per il ſecondo giorno, termine troppo anguſto a deliberare del ſuo cuore, & de' ſuoi intereſſi; ma perche ſi ricordaua pur anche di Don Filippo, & gli parea buona ſcuſa per sbrigarſi da Axiglia, & applicare alla compra di Verunnia, a cui più inclinaua, non oſtante la ſomiglianza della Viterbeſe. Sotto preteſto di informarſi del paeſe di Chili, doue la Naue doueua far prima ſcala, ricercò quale foſſe il gouernatore, & ſi giamai capitauano in Mocha; hebbe pienamente inſtruttione di tutto ciò, che volle, poiche quegli gli diſſe gli amori di Don Filippo, ma di più, che Axiglia non ſolo non lo amaua, ma l'abborriua, che ſe ciò ſtato non foſſe, già lo Spagnuolo l'haurebbe

com-

comprata, & perche? disse Feliciano, non mi dicesti voi, che i padri quì vendono le figlie? sì quei replicò, ma di nostra legge è che per due partiti, che occorrono la figlia li possa ricusare, ma non il terzo; & questi è il primo. Cadde adunque a Feliciano la prima pietra fondamentale sentendo lõtana la di lei volontà. Beato Cielo doue ne' maritaggi non è priua la figlia di quell'assenso, che altroue non è violentato se non da riuerenza filiale. Quella sera il Negri non cenò, e non parlò, discorrendo solo con se medesimo, & la notte fù quasi, che priuo di sonno; & a ragione, poiche se vn'amore è noioso straniere in vn seno, che sarà di due indeterminati? pensò di partire, & abbandonargli entrambi ricordatosi della sentenza, che non si vince Amor se non fuggendo; ma ripugnando questa deliberatione al senso, determinaua di farsi Cittadino di quell'Isoletta, ma nè questo poteua essere per non sapere come dall'vna di esse ispedirsi. Fra questi pensieri ondeggiando, e non concludendo si fece l'alba, & egli vscì di letto, & di casa; il piede più che la volontà il portò al fiume doue haueua veduta Axiglia, & pure haueua pensato di andar al bosco, oue fosse Verunnia. Iui trouò d'improuiso Axiglia; dico d'improuiso poiche più tosto vi si inciampò (tanto andaua soura pensiero) che prima di imbattersi in lei la vedesse, ò raffigurasse. La misera haueua bene scritta la Lettera, ma entrata in qualche sospetto della sorella, haueua eletto di esser l'ambasciatrice di se medesima. Incontratisi ambi stettero buona pezza muti parendo, che a ciascheduno cedesse l'altro la prerogatiua del parlare. Chi ha mai veduti due molossi generosi incontrarsi, gli haurà anche veduti in picciola distanza fermarsi, & a passi graui quasi, che insensibilmente andarsi a trouare co'l pelo hirsuto, & degrignando i denti: tali furono Axiglia appunto, & Feliciano, che quella, & questi haueano il molosso d'Amore nel cuore; accostati alla fine, la donna come men pratica d'Amore, & più ardente, così disse. Prendete ò ritratto dell'Incostanza vna carta, che vi scriue l'adolorata Axiglia, ch'io non son più lei, ma vn'ombra misera della tradita. Volea dire abbandonata, ma amore consapeuole delle vostre colpe mi necessita a dire tradita. Grãd'arte è il parlar generale, & incerto con chi è colpeuole. Il Negri ancora, che non hauesse prestato l'assenso a Verunnia di riamarla, ma solo nel suo cuore applicatoui, quasi che conuinto dal testimonio di se stesso; rispose. Io non vi tradij, ma pensai di seruirui lasciandoui a Don Filippo, Cauallier di tanto merito, & che tanto vi ama. Questa risposta la accertò dell'inganno della sorella, che gli haueua scoperto quello, che tacer le doueua, & perciò ripigliò. Io non amo, nè amerò Don Filippo, ancorche voi mi lasciate per altra; ma voi perche contro la promessa inuaghirui di Verunnia? lo sciocco, che potea (come sogliono i rei) negare, si appigliò ad vn partito di cortesia dicendo, per amar voi nella sorella, & esser fedele alla vostra casa non potendo più a voi, che d'altri stimai. Eh Feliciano, disse Axiglia, sono iscuse le vostre, ma se foste di parola qual vi professate, ritornareste ad amarmi perche io non amo Don Filippo, & per conuincerui di questo se volete, ch'io sia vostra, chiedetemi a miei Genitori, & se non prestate l'assenso, io sarò la colpeuole, & meritamente vi prenderete Verunnia. Quanto può la

cortesia? Feliciano non seppe negare di accettar il partito per non mostrarsi colpeuole d'infedeltà; & mentre staua per condescendere alzò gli occhi, & vidde Verunnia, che nascostasi dietro vn gran sasso, dubbiosa di quello chi esser poteua se n'era venuta ben tacita per l'orme della sorella, & a questa proposta per impedire l'accettarla, si scoperse quasi che all'hora giungesse. Feliciano a questa vista rispose altra volta di questo. Ecco vostra sorella. Voltatasi Axiglia, & quasi che arrabbiata; replicò, o sorella, o altro a me non dà noia, volete voi attendermi la promessa? O raffermatela in presenza di costei, o dichiarateui mancatore.

Verunnia per dar tēpo al Negri di pensar alla risposta, o differirla ad altro tempo disse, che discordie son queste? posso io accomodar queste partite? Sorella non si offendono li stranieri massime se sono amanti, che vuol dire di senso delicato, io vedo, che tù sei ingelosita, & a torto contro lui, & di me che ti sono sorella: rimettiti in me, & procurarò, che sij contenta, ma quando altro ei deliberasse, bisogna hauer patienza, & in tanto prudenza, che sono le due medicine di vn cuor ferito da questa passione. Replicò Feliciano; ben dice vostra sorella io delibererò da me stesso, e sodisfarò sempre alle mie obligationi; & a me sete obligato disse Axiglia. Hai torto, replicò Verunnia, prima a se medesimo, & quella. Chi si obliga ad altri ha legato il proprio volere, e non entra più a trattar d'altro, che di congiure. Amore quella replicò non vuol tante sottigliezze, non si ama per forza; & quella. Ma non si inganna. E così continouauano tra le due riuali l'altercationi, che si conuertirono in alterationi, e passarono alle ingiurie, & all'offese. Feliciano hor l'vna persuadendo, hor l'altra ritirando staua tra il contento di essere da tutte due amato, & l'angustia di non poter sodisfare a quella, & a questa; l'accortezza però somministrogli vn partito; e disse, Care mie quietateui. Sodisfarò il prezzo di ambedue a i vostri genitori vi condurrò intatte in Italia, ho vn mio cugino vago, & di me più ricco, egli si prenderà di voi quale più le piacerà, l'altra sarà mia, così la sorte, e l'altrui volere deciderà la lite; ma come si ha da fare, che dimani parte la Naue per Chili, doue ritrouaremo Don Filippo? nè io potrò teneruі nascosta, ò Axiglia. In faccia del padre questa ripigliò, non tentarà cosa alcuna perciò accordateui pure co'l padre, e del restante prouederanno i Cieli; io pur, che sia con voi d'altro non curo; anzi per farui conoscere la finezza del mio cuore, se volete prenderui mia sorella per moglie, & a me dar la fede di non darmi ad altri, viuerò vostra serua, e di Verunnia insieme. Passò questa humiltà il cuore di Feliciano, e ne diede segno con vna lagrima, che gli comparue su l'occhio, ma dubbioso di troppo scoprirsi a Verunnia, ch' anche non disamaua, la riprese, e le sostituì vn riso dicendo, non sarete serua, ma sarete per appunto la volontà del Cielo. Così quasi rappacificati andarono alle case paterne, raccontarono l'accordato, e trattarono del prezzo, che non fù eccessiuo in riguardo, che il Negri diede tanta di sua mercantia. Dipoi stabilirono, che le figlie restassero in Mocha sin tanto, che il Negri spedisse in Chili le merci, & ritrouasse comodo il ritorno. Pareuano in questa guisa sedate le cose, ma non era quieto l'animo del Viterbese; il quale accompagnato dal Suocero

ro partì il giorno doppo, & giunto in Chili si diede a cambiar le sue con altre merci valide per l'Europa. Hora auuenne, che Don Filippo veduto il padre di Axiglia con questo Italiano molto alle strette entrò in sospetto di lui, ma con accortezza dissimulandolo s'incominciò ad intrinsecare con Feliciano, il quale accorto dispose il Suocero a celar il contratto, e dire, che sola Verunnia egli hauea condotta per moglie. A questa nuoua lo Spagnuolo trattandolo co'l titolo di Cognato, molto se li affettionò, e molto anche più finse. Vn giorno staua Feliciano contrattando gli vltimi ressidui delle solite condotte, & non sò come venne a parole con il compratore, & com' era facile ad accendersi in lui la bile sentendosi offeso d'vna mentita, che colà nel mercantizare non è reputata ingiuria, trattosi dalla cintola vn cortello ferì colui; s'armò tutta la terra contro Feliciano per vendicare il creduto morto, volauano mille saette, e la sorte volle, che niuna il colpì: giunse Don Filippo con vna squadra di Moschettieri, che fecero fermare il rumore, ma bisognò, che il Negri si constituisse reo auanti il Gouernatore; il quale vedendo il figlio fatto Auocato dell'Italiano, disse, che non poteua giudicare della vita ò della morte del carcerato fino a tāto, che si vedesse l'essito del ferito, che si moriua. Ancorche in semplice rissa conuenina, che Feliciano secondo la legge del paese morisse. Si diede adunque la cura dell'offeso alli più periti della Chirurgia, li quali dissero difficilissimo il saluar la vita a colui. Et perche del dimandar seruigio v'è tempo più opportuno, che quando l'altro è nel feruore del bisogno; mentre, che staua inforse la vita del ferito, & per conseguenza di Feliciano, Don Filippo accostatosi al creduto Cognato, il ricercò di voler comperare (che gli haurebbe egli dato il denaro.) Axiglia, ancora, & condurla in Spagna, perche ò viuer ò morir l'Indiano egli haueua dal padre ottenuto di ritornar alla patria (il mandaua quelli per liberarlo de gli amori di Axiglia) & colà giunto gliela haurebbe consignata, & che il Vascello (diceua) stà alla vela, io vi imbarcarò occultamente, passarete a Mocha in vn picciolo legnetto prima, ch' io parta, & nel passar di colà vi leuarò, ma conuiene, che per viaggio finghiamo, che le Dame siano con voi, perche il Capitan della Naue ha da mio padre commissione di non lasciarmi leuar alcuna Donna da quell'Isola; ma perche lo stesso Capitano sa, che sete sotto la mia protettione non dubbiterà dell'artificio. Il Negri, che si trouaua obligato a quest'huomo, & vgualmente ad Axiglia si trouò in vna grandissima confusione d'animo, non li diede però il cuore di negar il piacere a Don Filippo, cui diße, che non si prendesse fastidio del danaro, ch'ei n'hauea in abbondanza per seruirlo. La sera adunque Feliciano segretamente paßò all'Isola co'l Suocero, nè due giorni andarono, che di là paßò il Vascello, che leuò da vno schifo la bella merce di Mocha. Questo affrettar la partenza non tanto nacque dal desiderio di Don Filippo, quanto dall'annuntio, che il ferito staua moribondo, & il Gouernatore c'hauea saputo, che il figlio hauea saluato Feliciano, il mandò più presto del bisogno per sedar il tumulto, che potesse nascer nel popolo, & incolparne il figlio, non mandato, ma fuggito; ma si hebbe dipoi relatione, che per arte di vno straniero, quando più si credea morto, che moribondo colui,

fu

fu risanato. Solcaua con prospero vento la Naue, & Don Filippo accortamente non dimostrò giamai minimo pensiere di Axiglia; ma questa vedendo iui l'odiato amante, staua in gran dubbio di quello, ch' esser poteua, sapendo massime quanto obligo hauesse Feliciano allo Spagnuolo, nè potè contenersi, di parlarne al Negri, protestandoli, che più tosto si saria data la morte, che andar alle mani di colui. Dall'altra parte Verunnia, che non staua senza gelosia nel seno, che il Viterbese si acconciasse l'animo a prender Axiglia, anche più del vero si mostraua innamorata dell'amato; nè cessaua di persuader la sorella a disponersi per Don Filippo, ma in vano si affaticaua. Doppo alcuni mesi di viaggio la Naue era già vicina al continente di Spagna, quando il Capitano fece vna publica ricreatione conuitando tutti li passaggieri, & diede il primo luogo della tauola alle Dame, come è di cortesia douuta, hora nel caldo del conuito il Capitano pose gli occhi sopra di Axiglia incominciando la pietra a far la breccia in quel cuore, come quella, che staua estremamente pensierosa, & poco parlaua, le fece mille cortesie, le quali intumidite dal vino proruppero in manifesti segni di affetto. Io non sò, perche gli antichi non fingessero Amor figlio di Bacco. Di questi modi, che eccedeuano il douere non meno Feliciano, che Don Filippo si sdegnarono, ma il primo più scopertamente parlando disse al Capitano, c'haueua a bastanza fauorita quella donna, che essendo sotto la condotta sua non hauea bisogno di maggiori dimostrationi d'affetto. Ben si vede (quei disse) che voi Italiani sete non meno incapaci di fare, che di riceuer cortesie; io opero da Caualliere seruendo quella Dama per solleuarla dalle malinconie, voi da poco discreto in volermene rattenere. S'io non portassi rispetto a Don Filippo, ch' è vostro amico vi farei buttar da questa poppa. Feliciano a cui si accendeua facilmente il sangue, & incapace di timore preso vn piatto lo gettò in faccia al Capitano, & ecco turbata la conuersatione, ecco mischiato Bacco, e Marte. Don Filippo si pone alla parte dell'amico, & Cognato, & le due donne fanno le Bellone, de passaggieri altri si pongono da questa, & altri da quella parte. Li soldati accorrono, li marinari si vniscono, & la pugna inconcentrata co' piatti, & co' cortelli si termina a spade, & archibugiate. Axiglia in questa mischia pensa ad vn partito, e Verunnia ad vn'altro quella ferisse Don Filippo per liberarsi dall'odiato amante, & questa già rouersate le tauole con vn' acetta a cui hauea dato di piglio vccide il Capitano. In fine li soldati, & marinari fanno prigioni le donne, & Feliciano, & si pone da tutti pensiere a curar Don Filippo, che nel caldo della battaglia non hauea saputo da chi fosse vscito il colpo. Era di già stato constituito dalla militia, e Marinareccia vn'altro Capitano alla cura della Naue, & si riseruaua il giudicio de i carcerati all'Armiraglio posto, che si fosse piede a terra. Don Filippo farà le pratiche per farsi il processo a fauore di Feliciano, di cui pareua c'hauesse più cura, che di se stesso, & gli riusciua assai bene, poiche de' morti non s'hà cura maggiore, che il sepolcro, & funerali, & per lo più, chi ha comando, è da molti odiato, onde si era in sicuro dell'assolutione del Negri, se però non gli hauesse nocciuta la Italianità, eßendo il morto Spagnuolo; poiche pare, che ad vgual

par-

partito vada sempre lo straniero al disotto. Erano in questo termine le cose, & di già si era dalla Naue paßato lo stretto di Gibilterra, quando fu da corsari di Affrica assalita, & ben presto superata, e condotta in Algieri, al cui Rè furono le donne presentate, com'è di costume, & li schiaui venduti chi quà, & chi là. Don Filippo in breue fù sano, & come conosciuto da mercadanti fù riscattato subito, ma della sua amata Axiglia, nè di Feliciano puotè ottenere la libertà, benche offerisce rigoroso prezzo al padrone, onde fù costretto con la gratia di amore, & di amicitia a disgiungersi dall'vna, & dall'altro, e ritornò alla patria. Le due sorelle date alla Moglie del Rè, così ne captiuarono in breue il volere, che si potea dire, che n'erano le padrone, e tanto si adoperarono, che costrinsero il Moro a dar Feliciano in Corte, & questi con assidua seruitù impiegato in affari non vili anche della gratia di Masuffo (che tal'era del Rè il nome) fù fatto degno, il che tutto si adempì nel termine di sei mesi; ne' quali dall'vna parte non cessaua amore di trauagliare le Indiane, e dall'altra l'affetto di speronare il Negri per sodisfare allo Spagnuolo hauendo saputo, che anche per sua cagione era stato ferito da Axiglia, oltre il beneficio di hauerlo protetto in Chili; & quantunque amasse di buon cuore la prima, desideraua nondimeno di procurarla all'amico, & hauer egli la seconda delle sorelle; & ancora, che i dißegni della sua mente fossero da lui stimati impossibili a condursi a fine gli andaua però sempre raggirando nell'animo. La sorte, che suol fauorire vn'animo, bene organizato da spiriti lodeuoli, portò, che andando Masuffo alla caccia seguitato da Feliciano in particolare dilungatosi da tutti gli altri, fuor, che da questi, si trouò in pericolo della vita per vn Lione, poiche il Rè troppo temerariamente l'andò ad affrontare, e feritolo con la Zagaglia voltò a destra per riferirlo, ma l'auuidità di percuoter presto la fiera fu cagione, che girò la mano, così stretto, che il destriero benche agile, sdrucciolò, e nello steßo punto colto da vna branca del Leone caddè. Gettossi il Rè di sella, ma la veste attaccatasi non so come ad vna fibbia non gli permise il salto tanto libero, che non cadesse a terra: parue, che il Leone sdegnasse di pur insanguinarsi nel cauallo, ma volesse vendicarsi contro il feritore, & di già spiccaua il salto sopra il destriero atterrato quando Feliciano, ch'era di arcobugio a focile armato ferì la belua in vn'occhio, e fattolo cadere, diede campo a Masuffo di sorgere, e tanto aggirarsi, che il Leone anche mezzo morto, rileuatosi in piedi non potè offendere il Rè, & il Negri ricaricato lo schioppo ferì pur di nuouo quel fiero, che faceua ogni sforzo per non morire inuendicato, ma troppo era percosso, e fù forzato a cadere, e finir la vita per la Sabla Reale. Allegro di questa vittoria Masuffo, che la riconobbe da Feliciano, lo abbracciò, il chiamò suo liberatore, e li giurò non solo dargli la libertà, ma quanto più sapea chiedere. Signore, questi disse, io mi contento di restar sempre vostro seruo, poiche quì (la vostra mercede) ho quanto so desiderare, lasciandomi la libertà della mia fede, che quanto a' beni di fortuna, già, che perdei sù la Naue quanto io hauea di sostanze ho nella vostra Reggia molto più d'agio, & d'honori, che non merito. Ben vi supplicarò di vna gratia, che non dispero dalla vostra clemenza. Non deui disse il Rè in al-

cun

cun modo ricusar la libertà, che ti ho donata; lo star poi in mia casa, ò l'andartene sarà in tuo piacere, & se partirai ti darò molto più, che non perdesti. La gratia, ò piacere, che mi addimanderai, quando sia in mio potere io te la prometto, con altre ancora, & perche chi ha donata ad vn Rè la vita, non deue più hauere il titolo di seruidore, io ti honoro, anzi ti premio di quello d'amico, & in ciò dicendo lo abbracciò, e segnalò di vn bacio affettuoso in fronte. Li soldati, & cacciatori, c'haueano vditi li due tiri, l'vno vicino all'altro ben s'immaginarono, che fosse qualche affare del Rè, onde a quella volta piegarono, & giunsero in tempo dell'abbraccio, & del bacio, & veduto il Lione, che anche morto spiraua furore, & horrore, addimandarono, & fù loro dal Rè stesso attestato il beneficio fattoli dal Negri, a cui fece Masuffo dare vn cauallo, & presone vn'altro per se alla Città s'inuiarono conducendo il Leone come in Trionfo entrando li due vincitori al pari. Furono fatte allegrezze della vita Reale quella sera per tutta la Città, & Masuffo honorò Feliciano della sua mensa sedendo la Reina come vsano sopra sontuosi origlieri in capo della tauola, a destra Feliciano, & a sinistra Masuffo, che così volle. Taccia pure chi dà il titolo di crudele, ò di Barbaro al Turco, & al Moro, poiche quell'anima s'è priua del lume della fede, non è senza quello della gentilezza, & della cortesia, come doni della Natura. Chi ha praticate quelle genti sà, che non incrudeliscono, se non sono sollecitati, ma sono come i biliosi, che s'altri li tratta humanamente sono mansuetissimi.

Il Negri, che conosceua con quanta moderatione si debba seruir l'huomo dell'aura de' Prencipi facilissima dà perdersi, quanto difficile da acquistarsi, non cambiò mai i suoi modi di humiltà solita. Si astene dal pregiarsi di poter con il padrone, & pregato di intercessioni, quelle solo intraprendeua, che haueuano l'appoggio, ò della pietà, ò della giustitia, onde non potea dubitare di rifiuto; così mostrauasi al suo Signore discreto, & al popolo di animo ben temperato. Più volte addimandello il Rè quale fosse la gratia, ch'egli hauea stimata più della propria libertà, & hora parea, che non la curasse, che era sicuro di ottenerla. Varie furono le risposte del Negri, ma la più adeguata al vero fù, ch'ei non era anche bene in se medesimo deliberato del modo, benche della gratia fosse rissoluto qual voleua supplicare; onde vna sera il Rè, che hauea volontà d'vscir di quest'obligo, che stimaua anche maggior del vero persuadendosi, che la dilatione fosse inditio di gran difficoltà, così gli disse. Feliciano io resto merauigliato di cotesta tua tardanza in ricercarmi il piacere, che da me brami, et però quantunque io ti conosca di ingegno eleuato ad ogni modo, questa sera io depongo la dignità Reale, & voglio seruirti di Consigliere. Dimmi il tuo senso, & ti obligo la fede di amico di consigliarti fedelmente, come t'habbi da introdur la gratia al Rè c'hò lasciato in disparte. Signore quei rispose questi è dono maggiore anche della gratia istessa, & però sappi. Et quì da capo gli narrò tutta la historia quasi dal principio de' suoi natali. L'vccisione del fratello dell'amata, il viaggio all'Indie, gli amori irresoluti, gli oblighi con lo Spagnuolo, lo stato delle sorelle, & finalmente il desiderio di mostrarsi vero amico di

Don

Don Filippo e grato. Udite queste cose il Rè così gli disse, Amico, non è difficile da sciorre questo nodo piglia teco le sorelle, che il Rè per mio credere te le concederà, & tanto più arredate di doni quanto, che non saranno da rifiutarsi anchè dal padre dello Spagnuolo. Vattene a ritrouarlo, distintamente narragli l'animo di Axiglia, e'l tuo, e constituiscilo padrone del tuo volere, & delle fanciulle, ch'io per me stimo, che non vorrà vna donna, che l'odia, & ch'è dell'amico amata, poiche quello non lo concede la ragione, questo non lo permette la cortesia, proprietà lasciata da nostri Aui sotto quel Cielo. Lasciata nò, ripigliò Feliciano, ma bẽ inserita, poiche la Maestà Vostra, & questa natione non n'è priua; le Virtù disse il Moro hanno questo priuilegio, che tutte si donano, e tutte si ritengono, anzi, che nel donarle il donatore più n'acquista. Specchiati in Dio quanto al non diminuirsi, che sempre comparte le sue gratie a mortali, & sempre è lo stesso, infinitamente ottimo, & inesaustamente abbondante, & s'egli fosse capace di augumento, come è l'huomo, quanto più comparte i suoi doni, tanto più ne abbondaria. Merauigliossi il Negri di questo buon senso del Rè, e nel suo cuore sospirò, che fosse da noi, che vuol dire dal vero, disgiunto di fede. Fine al fin posto al consiglio, disse il Rè, che presto l'haurebbe licentiato per Spagna, e senza più parlargli di questo affare si chiamò vno delli negotianti per li padri della Redentione de Captiui, & ricercollo di passaporto amplissimo per vna sua Naue, ch'intendeua di mandare a Valenza (patria di Don Filippo). Spedì quelli vn bregantino, & fù in breue ottenuto dal Rè vn passaggio, e ritorno libero per 25. Mori di qualunque qualità si foßero insieme con li Christiani; che intendeua di mandare, accioche non volendo restare in Spagna alcuno d'essi, non ne fosse impedito il ritorno. Hauutolo destinò vn'ambasciata al Rè Filippo, e diede al suo ambasciadore pienissima instruttione di ciò, che doueа trattare; indi chiamatosi Feliciano gli disse, ch'era tempo di riuedere il paese de'Credenti nel Messia, andasse con le donne ad essequire il concertato, & dal personaggio, che li destinaua per compagno, haurebbe più specificatamente intesa la sua intentione; non esser questo vn licentiarlo dalla sua casa nè dalla sua amicitia, che l'vna li prometteua perpetuamente per sicuro, & abbondante ricouero a lui, & a' suoi posteri, l'altra gli ratificaua indelebile dall'animo. Fù di superbissimi arredi per le due sorelle, & di preciosi doni per il Rè Catholico caricata la Naue, partirono con vguali tenerezze del Rè, della moglie. Feliciano, & le due sorelle, delle quali vna Verunnia tutta allegra nauigaua sperando di esser moglie del Negri; tutta melanconica l'altra c'hauea dalle persuasioni di Masuffo ragioneuolmente dubitato di esser condotta vittima più, che moglie a Don Filippo. Giunsero in Valenza, e ritrouarono, che Don Filippo era alla Corte a Madrid. Spedì dunque l'Ambasciadore al Rè vn Corriero chiedendole di poter andare ad esseguir gli ordini, che teneua dal Rè d'Algieri; e li fù ben subito concessa, e reggiamente per la via trattato di ordine della Maestà delle Spagne; andarono pur anche seco Feliciano, & le giouani. Diuulgatasi per la Corte la nuoua dell'ambasciata, non era chi non haueße curiosità d'intenderne la cagione, & ciascheduno diuulgaua per vero

R quel-

quello, che si figuraua, che potesse essere (così è il costume vniuersale delle genti) & la fallacia della fama, ò delle nouità, che si raccontano. Solo Don Filippo, ch'hauea saputo il beneficio fatto al Moro dal Negri immaginò parte del vero, ma non tutto; onde si mosse più degli altri ad incontrare l'ambasciata, e ritrouolla vna giornata distante dalla Corte.

Quali foßero fra questi due gli abbracciamenti, dicalo chi ha prouato gli affetti dell'amicitia; andauano le due sorelle in vna Lettica lontane dalla prima truppa, onde non furono dallo Spagnuolo osseruate, nè queste di lui hebbero contezza, & quello, ch'è più considerabile, non si parlò fra due amici di loro, come se d'eße non fosse mai stata cognitione, riseruandosi Feliciano a fare il colpo in vna camera priuata. Interrogato però da Don Filippo della qualità dell'ambasciata rispose, che i sensi de' Prencipi sono occulti, & ch'ei veniua ad accompagnar l'ambasciatore; & perche Don Filippo non voleua trouarsi con quella Caualcata all'ingreßo di Madrid si licentiò, & accordarono di ritrouarsi all'alloggiamento di Don Filippo, ch'era contiguo a i Padri di San Basilio. Alloggiato l'Ambasciador Moro nel tempo, che si frapose tra l'arriuo, & l'audienza Reale, Feliciano visitò più volte Don Filippo, & mai si caddè nel proposito di Axiglia con particolarissimo stupore del Negri, il quale ad ogni tratto diceua, che spedita l'ambasciata hauea poi cosa di gran contento da raccontare, ò conferire, ma non douer prima discorrerne, che si fosse publicata la cagione della venuta del Moro. Questi indi a pochi giorni fù chiamato, & introdotto all'audienza Reale, & doppo la presentatione delle Lettere di Credenza così parlò. Monarca delle Spagne, & da Dio eletto alla felicità, & potenza di così vasto Impero a te m'inuia Mulci Masuffo potente Rè di Algieri, della stirpe del grande Almansore, le cui memorie viuranno immortali sotto questo Cielo. Egli per darti segno quanto possa nel tuo petto veramente Reale, & la gratitudine, & la cortesia, ti fà sapere, che si troua obbligato della vita saluatali da Feliciano de' Negri, che quì ti presento, onde l'ha honorato del grado di suo amico, ma perche ciascheduno riuede volontieri il patrio Cielo non ha voluto, che la sua amicitia serua di carcere honorato a quest'huomo, che però l'ha inuiato anche nel paese doue si adora il Messia, accioche egli conosca di eßer pienamente libero. Et perche egli è per nascita suddito del Papa con cui non hà il mio Signore amistà nè corrispondenza alcuna; benche tutti quelli, che sono dalla misericordia di Dio eletti al gouerno, & imperio de' Popoli possono dire di esser della famiglia del Signor dell'Vniuerso, ad ogni modo hà voluto confidare della tua amoreuolezza a cui raccomanda in protettione questo suo Benemerito, & di due cose ti priega l'vna, che egli, & tutti li suoi descendenti se ne hauerà habbiano vn perpetuo libero passaporto da i tuoi Regni, in Algieri per godere de' frutti d'vna vera amicitia, l'altra, che con tue Lettere il raccomandi viuamente al Signor di Roma acciochè come amico del mio Signore sia rispettato, & ben trattato, & io ti obbligo la fede, che il mio Signore farà sempre vguali cortesie, e maggiori a quelli, che da te, & dal Papa gli saranno raccomandati. Erasi Feliciano in questo dire prostrato alli piedi

di del Rè, che con mano benigna gli accennò, che sorgesse, & fatta la esposizione così rispose. Rapportarai al tuo Signore, ch' io gradisco gli vfficij passa meco, di cui non haurà confidato in vano; scriuerò al Pontefice, e darò ordine al mio ministro colà, che protegga questi, e'l raccomandi a Sua Beatitudine, & per quello, che a me appartiene li farò spedire il desiderato passaporto perpetuo, & in segno, ch' io gradisco vn benemerito del tuo Rè gli faccio gratia di vna commenda di Sant' Iago di sei milla scuti l'anno, & di vn titolo di Marchese nel Regno di Napoli, & come tale io lo abbraccio. Piegossi a terra per tali gratie Feliciano al Rè, che si lasciò bacciar la mano. Ringratiollo lo Ambasciadore, & subito licentiatosi dispose la sua partenza per il giorno seguente. Vscito di Corte, & douendosi questi ritornare in Algieri, Feliciano, che di già si era prouisto di casa, e condotte le giouani al proprio alloggiamento, scrisse affettuosamente Lettere al Rè suo benefattore.

Il Catholico in tanto non per ritrattare le gratie fatte al Negri, ma per sapere le di lui qualità originarie, e poter dar ordini conueneuoli alle speditioni da fargli si, & del Marchesato, & della Commenda, non prima partito il Moro lo fece a se chiamare, & con maniere proprie di quel Rè grande l'interrogò della sua patria, e natali, & conditioni, e quelli con ogni limpidezza raccontò di esser Gentil' huomo di Viterbo, la cagione dell'vscita dalla patria, & quanto gli era accaduto, ma però tacque gli amori delle Indiane, & di Don Filippo. Al Rè piacque di hauer conferiti i suoi honori a persona anche meriteuole per la nascita, & le disse, che si honorasse pure del segno di Sant' Iago, & del nome di Marchese, ma per più sua honoreuolezza desse al Consiglio de gli ordini notitia de' suoi antenati perche ne haurebbe fatte far le proue, & supplicato il Papa per la sua liberatione. In tanto non partisse dalla Corte. Ispedito di questo ripigliò il Rè. Don Filippo adunque è vostro amico? & io come tale voglio, che proui gli effetti della vostra amicitia; egli è quì, fatele sapere, che essendo morto suo padre in ricognitione de' seruigij prestatine li farò la gratia di che mi hà supplicato, & anche vn' altra non richiesta, accioche conosca di non hauer male impiegati gli vfficij di cortesia in vno straniero. Inchinatosi Feliciano al Rè, e con humiltà di parole reseli gratie, andò a ritrouar l'amico, & gli espose la benignità Reale. Andò Don Filippo a palazzo, & chiesole audienza; hebbe la speditione delle sue pretensioni, & di più la collatione di vn buono Vescouato per vn suo fratello minore, ch' era di già Abbate, & questo con espressione, che Sua Maestà il daua a contemplatione del Negri; il quale conuitato dipoi vna sera Don Filippo seco a cena intanto, che si apprestaua la mensa, con semplicità da soldato più, che con ornamento di parole essequì il Consiglio del Rè d' Algieri, dicendoli ch' iui era le sorelle a sua dispositione, & non doue a sdegnarsi di prenderne vna per moglie, hauendo esse portate le fedi authentiche della nascita loro, che deriuauano dalli Signori della patria. Sorrise Don Filippo a questa proposta, & caramente abbracciato Feliciano, così gli rispose. Amico nello stesso punto, che ammiro gli effetti della tua cortesia, la quale mi obliga più che mai ad

amarti non posso; & perdonami non mi muouer a riso della tua opinione, che l'huomo sia obligato all'eternità delle steße fiamme amorose; questo sarebbe vn hauer vn perpetuo inferno viuendo: la prudenza dell'huomo amante deue essere come quella del Nocchiere nauigare secondo i venti, li quali come sono fra di loro varij, così abbandonare quei che cessano, e seguir quelli, che sorgono, perche in questa guisa si va sicuro dal naufragio amoroso. E pazzia l'ostinarsi dietro ad vn Impossibile. Amai Axiglia, & con tanto cuore, ch' io mi stimai di douermi morire, quando la viddi fatta schiaua, ma quando mi accorsi, ch' era vna pazzia lo sperare amore in lei, che non ne ribebbe mai stilla; ritornato alla patria sfogai il cuore con altre diuersioni, alla fine, io ho collocato quì in Madrid il mio cuore in luogo, che si posso giungerui mi stimarò di hauer fatto vn buon cambio, & perciò lasciamo star di pensare ad Axiglia: habbiala con la sua nobiltà, & con le acquistate ricchezze chi la vuole, ch'io per me te ne faccio vn presente. Andiamo allegramente, e godiamo questa età fugace con il meno de' trauagli, che si può, dimani io deuo trouarmi introdotto nella casa dell'amata, & voglio, che sij meco, e dirai, che mi son meglio applicato, che non feci ad Axiglia. Feliciano, che si haueua accomodato l'animo alla vnione di vna delle sorelle, & a goder dell' affetto dell'altra si trouò di nuouo fra i viluppi de' pensieri. Si che quella cena non fu per lui molto allegra, ma si bene incominciarono a rinuerdire le speranze di Axiglia, che ad vso di donna era stata ad vna porta ascoltando li discorsi di Don Filippo, & Feliciano. Onde la notte seguente riposò più quieta, che prima; la mattina seguente fù il Negri conuitato al pranso dell'amico, doppo il quale vscirono di casa per andar alla visita dell'amata dello Spagnuolo; girarono vn pezzo di strada, pure alla fine vi giunsero, e toccata la porta salirono oue in vna camera fermati vn poco con vna serua, che li trattenne, viddero entrare vna matrona Spagnuola, che chiamano Dogna, e disse Signor Don Filippo contentateui di trattenerui vn poco, perche la donna, c'hà poco riposato questa notte per certo sogno (noi altre donne li diamo tal'hora souerchio credito) ha tenuto il letto tardissimo, & hora stà finendo vn poco di collatione. Veramente diße Don Filippo, non fù mai vanità maggiore, che l'appassionarsi per fantasmi notturni, e sapete? quãdo si dà in questa pazzia, non si hà mai pace, perche si osseruano con souerchia ansietà le cose vedute in sogno, & in vece di pensar al sodo quando si sueglia, si và essaminando, che significhino quelle baie. Così è diße Feliciano, anch'io quel poco di sonno c' ho preso questa mattina m'ha dato vn non sò che di trauaglio, & che vi sognaste caro amico? disse l'altro. Ve lo dirò in ogni modo non habbiamo, che fare, disse il Negri, mi parea, che doppo vn faticosissimo viaggio smontauo ad vn'hosteria, doue salito. Ma intanto viddero alzar la portiera, & entrar l'amata da Don Filippo, che fece suanire il sogno, e nascere vn'aurora. Bellissima era la giouane, la quale non posto mente ad altro, che a Don Filippo li disse mi condoni V. S. se l'ho fatta aspettare, Italiano parlando, il Negri alla pronuntia della patria affißato l'occhio nella giouane, che prima non hauea veduta per essersi posto il fazzoletto al naso, esclamò

dicen-

dicendo. Oh Dio, che vedo, e sentendosi mancare lo spirito si appoggiò ad vna seggia: a questo accidente, & voce accorsero le donne con l'amico, per soccorrerlo, ma la Italiana a quella vista cambiò i colori bellissimi in pallori dicendo, e qual fortuna quì ti guida, ò caro, quando io ti sospirai per morto? e senza ritegno di rispetto postogli la mano al volto il bagnò di lagrime abbondanti, & insieme ne asciugò i sudori. Haurebbesi veduto a questa mutatione di scena impallidir anche Don Filippo marauigliato, & ingelosito ad vn tratto, se le donne gli haueßero posto mente, che intente alla pietà non punto il mirarono. Ritornato a se Feliciano, voleua interrogar la giouane, ma ricordatosi ch' ell'era amata dell' amico se ne astenne, & disse Signore compatitemi, che questo è vn'accidente del quale soglio patire tal' hora. Don Filippo restate, ne riuederemo altra volta, il Cielo vi assista, & in cosi dire partì così ratto, che non fu possibile il fermarlo. Aurelia, che tal' era della giouane il nome, instupidita di quest'atto, quando più si credeua di eßer contenta, non seppe, che dire, ma bene si immaginò, ch' eßendo egli amico di Don Filippo hauesse fuggito di scoprirsi, sapendo, ch' era da lui vagheggiata. Il Caualier non perdè però l'animo nella confusione di sua mente, ma gettatosi, come si dice, a partito; disse bella Dama io stimai di condur quì vno, che meco ammirasse le vostre bellezze, & lodasse l'impresa da me incominciata d'amarui, ma vedo, che ho condotto persona, che mi ha fatto conoscere, che il pallor della morte è bello ancora in chi hà gli spiriti della vita; giurarei, che l'impallidirui vi hauea resa più bella, & assentisco questa volta al detto del vostro Poeta Italiano, quando in bocca di Polifemo disse

Vezzoso in te sarebbe anche l'Inferno.

Ma ditemi per vostra fede come, d'onde conoscete voi questo Gentil'huomo? che s'egli è vostro antico amante io ho cuore da soffrirlo in pace ancorche non l'habbia da disamarui, & quella riualità, che non soffrirei in vn Monarca, cederei all'amicitia. Aurelia benche affidata da così gentile proposta, non volle però scoprirsi, ma rispose. Signore questi è vn mio cugino, che molti anni già partì essule dalla patria, & io lo vado ricercando per ricondurlo, hauendoli ottenuto la gratia del Pontefice di ripatriare; & a questo fine venni in questo Regno doue hebbi sentore, ch' ei fosse passato, & hoggi appunto io era per supplicarui, già che sò, c' hauete fatto viaggio al Perù, se di lui haueui mai hauuta notitia, già che non hanno molti giorni, che egli già s'imbarcò per quella volta. Amore benche si finga fanciullo, hà costumi da sauio, & accorto, & però pose in pensiere a Don Filippo di far vn tiro da Maestro per chiarirsi s'ell'era parente, ò amante di Feliciano, & diße Signora, non haureste in darno ricercato del Marchese Negri, tale gli è fatto dal Rè nostro Signore, perche l'ho conosciuto a Chili, & habbiamo nauigato insieme a questa volta, e fussimo ambe fatti schiaui insieme, benche poi con diuersa fortuna liberati. Egli è in buonissimo stato, anzi credo, che prenderà moglie vna Indiana, che per appunto hiersera io gliene cedei le mie giouenili pretensioni di lei domenticatomi per adorare il vostro bello, onde se mi concederete le vostre nozze come

ſono ſtato amico del Marcheſe inſino ad hora così gli ſarò parente, nè voglio credere, che neghiate queſta gratia a chi tanto è amico di queſto Caualliero. Maritato il negri? diſſe Aurelia con vn ſoghigno velenoſo io vi dò la mia fede adunque di eſſer voſtra; fattemi gratia di ritrouarlo, e ricondurlo quà, & in preſenza del Parocho ne faremo il matrimonio. Tutto allegro Don Filippo diſſe fra ſe, ò parente, ò amante queſta ſerà la mia; & egli ſi goderà la Indiana in pace. Ringratiolla, e ben ratto partì, dopò l'hauerla preſentata, in arra del matrimonio di vn belliſſimo Diamante. Lo ſdegno è vno ſcoglio in tutti li negotij. Aurelia ſenza attender il vero, ò chiarirſene, corſe alle promeſſe. Ma il Negri non meno rabbioſo per la Geloſia, ſi trouò fuori del penſiero delle Indiane; che al riueder l'antica ſua amata, ſe ne riacceſe, nè baſtò il gielo di vederne altri innamorato, a ritenerlo ne i termini della prudenza, e del riſpetto all'amico. Non hebbe dati cento paſſi per la Città, che ſi trouò di nuouo alla porta di Aurelia, la quale anch'eſſa crucccioſa era ad vna ſineſtra, & vedutolo comparire ſe ne leuò, ma quelli toccata lieuemente la porta la trouò non ben chiuſa, e ſalì coſi d'improuiſo, che non potè Aurelia rincontrata nella Sala ſchiuarlo. Eſſa però portata dallo ſdegno il cominciò a rimprouerare di rotta fede, & d'ingrato, & eſſaltar ſe ſteſſa, che doppo tanti anni di coſtante ripulſa data alli Genitori per non prender marito, li hauea veduti morir poco meno, che diſperati. Hauer poſcia a contanti proprij ottenuta la gratia del bando, ch'egli hauea dallo Stato Eccleſiaſtico, nè curando la propria vita era andata raminga per lo mondo cercandolo, e finalmente lo trouaua non d'vna, ma di due Indiane prouiſto, l'vna vſurpata all'amante l'altra, che douea ſtimar cognata eſſerne bruttamente acceſo. Finito il rimprouero nel quale il Negri godeua conoſcendolo parto amoroſo, benche ricoperto di ſdegno, coſi riſpoſe.

Aurelia i voſtri ſdegni ſono compatibili da me, che vi ho tante obligationi quante, che mi rimprouerate, anzi hauete laſciata in diſparte la maggiore, non sò bene, ſe per generoſità d'animo, ò a bello ſtudio per non dar a me luogo d'iſcuſa; che è la cagione ond'io non doueua già più mai ſperare, che mi doueſte amare, nè di riuederui in patria, non che ſotto Cielo sì ſtrano, & con eceſſo di tanto amore: l'vcciſione di voſtro fratello vcciſe anche in me tutte quelle ſperanze, le quali veggio, & appena le credo, più che mai verdi nel voſtro adorato ſeno. Voi mi rimprouerate di rotta fede, ma vdite la ſchiettezza del mio cuore: amai no'l niego, ma ſenza diſamar voi, poiche nella giouane, che ben dalle voſtre parole intendo, che Don Filippo vi hà rapportate le coſe andate, nella giouane Indiana dico amai le voſtre tali quali bellezze, onde fù vn'amar voi più che la ſtraniera; all'altra porgei vn non sò che di grato affetto, ma che non amaſſi nè queſta nè quella, gli effetti il dimoſtrano poiche nè l'vna nè l'altra ho mai voluta, e pure l'hò così lungamente in potere, ma che più? dicaui Don Filippo ſe ſin quì gli hò condotta, & offerta colei, ch'egli ha veramente amata manifeſtiſſimo, & indubitato ſegno, che il mio fù vn'ombra non amore; di voi non sò già, che dire, poiche doppo così lungo tempo conſeruate illeſe le mie fiamme nel cuore, vi trouo dare audienza ad amante. Que-

ſta

sta audienza, Aurelia non mi negarete, ch' è il primo scaglione di nuouo amore, è vna bandiera di partenza da i primi, e cari fuochi nostri, che ne accesero. Potrei biasimaruene, ma non posso farlo senza biasimo di me steßo ancora, che pur prestai vn picciolo assenso ad altro, che al vostro amore. Potrei dirui paragonando le mie colpe alle vostre, che voi non potete amar, com'io nella Indiana, somiglianza veruna di me in Don Filippo. Ma fuori pur dalla mia schiettezza questi rimprouerì, sete degna d'iscusa hauendo disperato di ritrouarmi, & perciò compensiamo ve ne supplico, le partite, e ritorniamo a i primi nostri amori, che per la mia parte sono in me più che mai viui, & per la vostra io non li conosco estinti poiche vi commosero a sdegno. Nè sei, ò mio caro, quella replicò, amante d'altra, & me non ponesti in oblio? non mia diletta, diße Feliciano, & essa. Maladetti miei sdegni, iniqua peste del mio seno è stata la gelosia, che mi renderà per sempre amari i giorni, se pure soprauiuerò al dolore! Sappi ò vita di questo spirito, che d'altro stimar non ho data la fede a Don Filippo di maritaggio. Et così tengo in porto la naue di sì cara morte fra tanti naufragij saluata. Et mi sarà sempre questo Spagnuolo riuale? esclamò il Negri; questa non soffrirò. Ma, che colpa n'ha il meschino se amò senza sapersi mia? che merito nō ha per hauermiti fatta ritrouare? oh mio cuore tormentato; tù non deui mancar di fede, io non posso pagar l'amico d'ingratitudine, e non posso soffrire, che Aurelia sia d'altri. Quì sorsero a gli occhi de gli amanti le lagrime soli refrigerij, ma non bastanti rimedij de i mali amorosi doppo le quali si incominciò a pensare se vi fosse rimedio. Addimandò il Negri se hauea conferito, ch' egli foße stato amante di Aurelia, & saputo, che nò; disse, lasciate a me dunque la cura del rimanente, perche non dubito, che Don Filippo non sia per retroceder la promessa. Andatolo adunque a ritrouare, tutta schiettamente gli narrò la historia delle cose andate, & il pregò con il più efficace de i modi a desistere dalla pretensione di Aurelia. Si infiammò lo Spagnuolo a questa richiesta, e disse. Marchese non è negotio, ch' io possa in vn punto deliberare, datemi tempo di pensarci, e senza meno dire addio voltò le spalle, & andoßene.

Feliciano ben s'auuidde della difficoltà di superar il punto, & perciò ritornato ad Aurelia disselе, che era necessario, ch' eßa ancora faceße le sue parte, & però scriuesse vna Lettera a Don Filippo pregandolo a ripigliarsi il diamante, poiche in tanto l'haueua accettato in quanto hauea supposto, che il Negri fosse marito della Indiana, & mancando questo supposto non era tenuto ad osseruare la promessa. Lo farò diße pur quella, perche me lo comanda Feliciano, ma non vorrei, che si vedessero miei caratteri in questa materia; gli mandarò bene il diamante se così vi cōpiace, & egli, e dalle vostre parole, e dal mio fatto potrà intendere, che non voglio passar più oltre; così fu fatto. Chiamato adunque il padrone della casa doue alloggiaua Aurelia questa li dette l'anello, e'l mandò a Don Filippo dicendoli, che per errore sua Signoria l'hauea lasciato, e però se'l ripigliasse. Giunse il messo in tempo, che Don Filippo staua anche irresoluto fra il rigore, e la cortesia, & questa ambasciata fece precipitar nel furore quell'animo più altiero, che alterato, che per-

ciò

ciò rispose. Riportate l'anello, e dite a quella Dama, ch' io non ho anima vile, che pensi a così picciola cosa, ritengalo pure, perche non ho fatto errore, nè Gentildonna come lei è capace di errare. Voleua il messo lasciar la gioia, ma Don Filippo il costrinse a portarla. Indi subito scrisse al Marchese di questo senso.

Marchese Negri.

Se voi operiate da buono, o da mal Caualliero in volermi leuar la moglie doppo li beneficij fattiui, e doppo l'esserui inuaghito d'altra il decideranno i nostri ferri, che però senza repliche vi attendo dimattina per tempo al Prato.

Don Filippo di Moncada.

Chiuso il viglietto si chiamò vn suo Cameriere, gli ordinò di portarlo al Negri. Il Cameriere, che amaua come antico Seruitor di casa i padroni (costume hoggimai disusato fra seruidori) che hauea fuor dell'vso veduto il suo Signor pensoso, vdito il contrasto dell'anello, & sentitosi ordinare, che desse in proprie mani il viglietto, entrò in sospetto di qualche male, et però in vece di vbbidire trouò il fratello eletto Vescouo, e tutto gli narrò, & questi presasi licenza aprì la carta, & veduto il pericolo del fratello disse al Seruo, vattene, e dì, che l'hai portato, del rimanente lascia alla mia cura; andatosene dunque a palazzo addimandò audienza a S. Maestà per affare grauissimo, e doppo qualche difficoltà l'ottenne: supplicò di rimedio, & di perdono ad vn tratto: benigno il Rè promise, & mandò subito vn ordine a Don Filippo, che non vscisse di casa, e nello stesso tempo fece chiamare il Marchese; da cui vdita la historia tutta disse per scherzo, Io non haurei tanta fortuna di essere amato da trè donne ad vn tratto. Vi compatisco, & mi dispiace in vn certo modo di non poterui dare il meritato castigo, che ve le darei tutte trè per mogli, se la religione il permettesse, onde haueste a conoscere, che l'Amore è la più dura pensione della humanità, & se si potesse cacciar dal mondo sarebbe l'huomo affatto felice. Andate alla vostra habitatione, & nō vscite se non quando vi farò chiamare. Posti così gli ordini, poi dal Rè fece dal suo Priuato dire, che si intendessero sopite tutte le differenze, e fatte le paci fra li due Mōcada, & Negri Aurelia fosse di Feliciano, Axiglia di Don Filippo se la volea, & Verunnia restesse libera di maritarsi in chi voleua; publicata la volontà Reale i due amanti si accoppiarono; Axiglia si accomodò alla necessità, & fu moglie di Moncada, & Verunnia conosciuta per quella, ch'era di sangue nobile, & ben dotata con i doni di Masuffo fù moglie di vn Cugino di Don Filippo. Li due Italiani ritornarono alla patria sodisfatti più dalla fortuna, che dall'Industria, la quale il più delle volte resta inefficace, se dal Cielo non è secondata.

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.

L'ARIA Genoueſe, più che non è l'Egitto di biade, ò di droghe l'Arabia, fù mai ſempre feconda, & abbondante di ſenno. Laonde a chi ſortiſce di naſcere in quell' illuſtre Città, pare, che dal doppio capo del fondatore s'influiſca altresì raddoppiato ceruello. Vna di queſti fù Doriſella, ornata di bellezza tale da rompere le durezze de' Xenocrati più ſeueri, e de' Diogeni più continenti. In quella guiſa però, che nelle Pantere ad vna bellezza oltre modo vaga di corpo, terribilità di ſembiante s'accoppia, così aggiongeua coſtei al bello del volto vna difformità d'animo sì proteruo, che quanto gl' acquiſtauano d'amore le ſue bellezze, altrettanto gli partoriuano d'odio i ſuoi coſtumi. Degeneraua il ſuo cuore da quella ſemplicità, che porta ſeco l'etade; anzi veſtendo (come ſuole dirſi) di bianco il nero, dimoſtraua d'hauer apparate da vn qualche Sinone quell'arti, che ponno render vn'huomo fra gl'altri ſcaltrito. E quantunque l'oſcurità de' natali, come, che figlia di vil ferraio, menomaſſe in parte la marauiglia de' ſuoi peruerſi coſtumi; non pertanto raſſomigliaua punto a' ſuoi genitori, i quali pareano più toſto dal ceppo di quella ſemplicità anticha receiſi, che formati a foggia del ſecolo preſente. Il Padre, cui per hora nomeremo Ciampedone, ſol tanto credea d'eſſer huomo, quanto, che vdiua vſurparſi vna tal voce communemente dal volgo: nel rimanente chi gl' haueſſe affermato con ſeuerità Stoica, eſſer egli vna quercia, non ſarebbe andato a domandarne da Ariſtotele la differenza. Era egli vn' auanzo, & vna reliquia di quell' età, quando non per anco paſſaua fra le agnelle, & i lupi nemicitia mortale, e non erano dal vaſo di Pandora trapaſſate nel Mondo a' danni de' mortali le aſtutie, le inſidie, le frodi. Se però poco era obligato a Mercurio per l'innata ſemplicità, reſtaua per l'iſteſſa maggiormente a Bacco tenuto, non piacendogli l'eſſer puro, e ſincero in veruna coſa più, che nel vino. Più ſollecito di tracannar bicchieri, che non fù Apelle di tirar linee, ad imitatione di queſto non laſciaua traſcorrer giorno, che ad vn tal meſtiere non attendeſſe; onde rare volte vſciua di caſa, che non vſciſſe altreſi di ſe medeſimo. La Madre, benche da vn tal appetito lontana, non era però del marito più ſennata, & accorta; mà ſtimando, che foſſe piano il Mondo, con eguale credulità, e pari ſcioccaggine facilmẽte ſi laſciaua l'infinocchiare da chiunque haueua poco più d'vn grano d'intendimento. Vſciuano tal volta entrambi per andar a' feſtini, & ad altri ſomiglieuoli trattenimenti, ed in quel tempo rimaneaſi per guardia di Caſa la mal guardata figliuola. Pouera honeſtà poco prezzata, e men diffeſa? Con picciol verga, di groſſezza d'vn deto rinchiudeaſi la porta, e tiraua la

dietro a se quando, che usciua Ciampedone, persuaso dalla sua bessaggine, che fusse assai sicuro riparo, per diffender a se, & alla figlia l'honore. Questa non mai più libera d'all'hora, quando si vedeua rinchiusa, compiaceuasi molto della trascuratezza paterna, come di mezzo proportionato per quei diletti, che gl' harebbe per altro vietati vn' assistenza importuna de' Genitori. Non s' auuedeuano questi, che coll' vscir continuo di Casa toglieuano alla loro poledra il Cauezzone, onde sarebbe corsa a traruparsi in vn baratro d' infamia, e che quell' vscio socchiuso era vn' adito libero, anzi vn' inuito a' rapaci inuolatori, per dipredare lo mal sicuro tesoro. E a dir il vero, ogn' altro fuori d' Ercole, e Giasone hauria saputo fare de' pomi dell' Esperidi, e del dorato vello gloriosa conquista, se alla custodia di ambe le prede non si fosse trouato vn fiero, benche sopito dragone. Ritrouandosi dunque Dorisella da gl' occhi materni spesse fiate lontana; solea con gl' habiti d' vn suo estinto fratello trauisar sua persona, a foggia di Zazzera rannodate le chiome, per godere mentendo il sesso quella libertà di vagar per le piazze, che la modestia feminile con seuero bando diuieta. La rozezza de' panni non era ponto pregiudiciale a quel bello, perche si come la luce del Sole non si deturpa nel fango, non poteua egli menomarsi ad vna pouertà cenciosa congionto. Per essere suo padre di professione ferraio, potea dirsi nata di Venere, e Vulcano, se non che zoppicaua questo di piè, quello di mente. Trattenendosi ben spesso longo le mura, che incoronano il porto, inuoglioss i vna volta, sij per gl' ardori della Stagione, sij dal vedere trescar tutto giorno in aqua i facchini, di tuffaruisi anch' essa, per godere quel poco di refrigerio, che nell' arsure estiue colà dentro si cerca. Vscita perciò dalla Città verso Oriente da quella parte, che Alba si chiama frà scogli si condusse sin là, doue non veduta potea far scena al Mare di sue bellezze. Appena fù entrata nell' acque, che pullularono nel cuore a Tetide duri semi di gelosia, vedendo coricata in seno al suo sposo sì delicata fanciulla; e Perseo, credendola vn' Andromeda, sarebbesi di nuouo accinto all' impresa di liberarla, se non che quella vi fù condannata a morire, questa per far morire chi la vedesse, vi giacque. Brillaua intorno a quegl' auorij animati co' suoi liquidi cristalli Nettuno, e riflettendo l'onde quel corpo pareano auuide di ritener copiato dentro di se vn sì bello essemplare. Non mancò però il suo Atheone a questa ignuda Diana, il quale non già da' proprij cani vcciso rimase, mà sentì per man d'amore lacerarsi a brano a brano il suo cuore. Era questi vn giouine, di nome Aurelio, il quale con altri due compagni da quella parte della foce, per dou' era venuta Dorisella, gettoss' anch' egli nell' acqua, restaua però da quella vn buono tiro di pietra lontano; e volle la sorte, che auuanzandosi più de gl' altri nel Mare, come nel nuoto assai dotto, gli venne veduta Dorisella dall' altra parte d' vn scoglio, che a quei, ch' erano a lido la nascondeua. Egli, che spensierato nuotaua, a prima vista stimolla huomo, sapendo essere quel luogo molto frequentato l' Estate. Mà le chiome, che, disperse per l' onde, godeuano in Mare quella libertà, che gl' era in terra negata, la palesarono tosto per femina. Guatò subito Aurelio ben all' intorno, se alcuno, ò custode di quella, ò Marito vi fosse; parendole

dole

dole strano, ritrouar iui femine di giorno ignude fuor dell'vsato, che accompagnate non fossero; e scorgendo essere senza il suo Argo questa giouencha concepì subito quegl' ardori nell'acque, che puole ogn' vno descriuersi da per se nella mente. Per nauigare a terra la fece tosto sua Tramontana, e con più felice viaggio, che non fece già ad Hero Leandro, vi si condusse. Tra scoglio, e scoglio tanto s'auuicinò, che potea non veduto accertarsi eßer ella fanciulla. Sembraua in quell'atto vn'altro Gige, che della moglie di Candaule godesse furtiuo la vista, ò pure vn Prometheo, che rubbasse i rai al suo bel Sole tuffato di mezzo giorno nell'onde. Pouera honestà nello stesso lido a naufragare soggetta? Si scoprì Aurelio, e non si turbò Dorisella, anzi come dissoluta, e sfrenata, ch'ella era, priuossi volontariamente di quella gioia, che l'altre di pari con la vita si studiano di conseruare. Stimauano i compagni d'Aurelio, ch' egli dietro l'inchiesta di qualche granchio allontanato si foße, non s'auuedendo essi di prendere vn granchio molto maggiore. Ritornato poscia doppo brieu'hora domandarongli della preda. Rispose loro, che quella preda, ch'haueua fatta, verrebbe fra poco da essi, perche vn suo amico ritrouato di là dallo scoglio, subito vestito sarebbe in lor compagnia. Così fù appunto, venendo poco doppo Dorisella, la quale vedendo esser la sua conditione a quella de i trè giouani di longa mano inferiore, come che gl' habiti loro di seta gli distingueßero dal numero di vile plebacci, non osò farsi loro nell'andare compagna, mà doppo d'hauer in disparte significato ad Aurelio il luogo della sua casa, accommiatandosi prese da per se sola ver la Città il cammino. Gionta all'albergo, de gl' habiti mentiti si spoglia, per ricuperare con le proprie vesti l'eßer di Donna, già che non potea più quel di Donzella. Prouò ben' ella, che il Mare, a chi dona ricchezze, a chi le toglie, hauendoui fatto gitto del più raro, e pretioso ornamento, che il sesso donnesco vanti frà suoi abbigli. Non perciò discontenta, anzi guadagnatosi intieramente con questa perdita l'amor d'Aurelio, ogni volta, che dalla lontananza de' Genitori gl' era permeßo, veniua col suo nemico alle prese, non durando questi fatica per introdursi, mercè la semplicità del Padre, che sull'honestà della figliuola racconfortato, lasciaua l'vscio ad ogni leggiera scossa rendeuole. Così mentre egli dedito a suoi diporti, e stolido il più delle volte dall'vbbriacchezza ad altro scioperato non bada, i due amanti ebri d'altro piacer, che di bere, su'l capo del pouero Padre incessantemente lauorano. Mà sicome alle calme più riposate, ed a quieti silentij del Mare, gode sempre fortuna di framischiar vn qualche subitano rauuolgimento, e scompiglio, e non puole alcun sereno di tanta dureuolezza vantarsi, che alla fine da vn' importuno vapore non si fughi, ed oscuri, così appunto nel Regno d'amore non si dà pace tanto continuata, e dolcezza sì longamente goduta, che non venghi da qualche amatore intorbidata, ed infetta. Tanto adiuenne a Dorisella, & Aurelio trattenendosi vn giorno fino ad annottarsi ne gl' vsati diporti, perche gionsero improuisi ad isturbarli i Genitori. Maledisse all'hora la figlia quell' importuna venuta, e forse gli rincrebbe il douere per vn sinistro incontro rimaner priua dell'vsato eccessiuo diletto; non già, che gli mancasse il modo di celare l'amante; anzi

con le solite astutie di che hauea pieno l'ingegno quegli dal pericolo, se stessa dall'infamia, che gli sourastaua sottrasse. Ascesa perciò al di sopra in vna stanza, diè di piglio ad vn coltello, e facendo con esso in vn sacco di grano ampia apertura chiamò ad alta voce nello stesso tempo i Genitori, gridando, che roso il sacco da' Sorci, si diffondeua il grano pe'l suolo. Accorrono questi al rumor della figlia, lasciando intanto al Drudo libertà di fuggire. La verità del successo non lasciò cader loro in pensiere verun inganno, così bene seppe ordirlo l'astuta figlia, oltre che tanto erano lontani da sospettar nulla di questa, quanto dal diuenir Coruo vna Colomba è distante. Sciocca credulità quai mali non accagiona? L'apparenza d'vn'entrata solenne persuase i Troiani a riceuer in vn cauallo la morte, e la facilità di Lucretia in albergare come semplice amico, che come amante inferuorato vi venne, tolse alla misera con l'honore la vita. Pareua apponto, che quanto a' Genitori di Dorisella mancaua d'accortezza, e di senno, fosse tutto dalla natura nella figlia ristretto, così ben sapea questa colorire i suoi ritrouamenti, & ombreggiare coll'apparenza di verità ogni qualunque più grossolana menzogna. Mà perche il pericolo di rimaner colta su'l fatto, non gli lasciaua gustar intieramente quei frutti amorosi, che andaua tuttauia mercè l'inauuertenza de' Genitori cogliendo, di essi a pensare, come longi da ogni tema di essere da loro scoperta, ciò far potesse. A questo fine ritornando essi vna sera di fuori, si finse mesta, abbattuta, ed afflitta. Interrogata perciò dalla Madre, che hauesse, e d'onde procedesse la causa d'vn tal dolore, senza risponder attestaua con pianto dirotto l'acerbità del suo cuore. Pareano quelle lagrime testimonij veraci d'vn eccessiuo cordoglio, e pure sgorgauano da' due occhi addottrinati nella Scuola della più fina simulatione, che vantassero mai vna Taide, od vna Frine lasciua. La pouera Madre instaua di saper ciò, che fuße, onde sentì alla fine quasi forzatamente rispondersi, che certi spiritelli, larue, ò fantasmi, che fußero, soleano tal'hora inuaghirsi di qualche rara bellezza, onde poi indiuisibilmente seguendola godeano di passar seco quegl' vfficij di seruitù, e d'ossequio, che fra veri amanti sogliono communemente seguire: vn tale spirito apponto hauer ella veduto quel giorno, & esser questo il perche fortemente fortemente doleasi. Guarda, rispose la Madre, di non essere dall'imaginatione delusa, ò che annebbiandoti il timore la vista, non ti persuada cose lontane in tutto dal vero. Anzi, ripigliò quella, non mi son giammai trouata così lieta di cuore, come quando lo viddi. Non ti perder già d'animo, la buona donna gli disse, che non può nuocerti vn pelo ciò, che vedessi. Anzi hò speranza, che non più in l'auuenire compariranno a turbarti ombre sì fatte. Non s'auuedeua la misera, che lasciauasi persuader, al contrario de' paurosi, vn vero corpo per ombra, là doue stimano quegli vn'ombra vera per corpo. Ritornando il giorno vegnente Aurelio a gl'vsati diporti, nel partirsi lasciò a Dorisella vna collana con vn par di pendenti di non poca valuta; e questo fece, per accreditarsi appò i Genitori di lei per vero spirito del numero di quegli, che prendono ad amar le fanciulle. Voleua egli con veri doni comprarsi nell'opinione altrui vn'esser finto, e coprire con quell'oro sue

trame, acciò lo splendore di questo offuscando a più curiosi la vista, gli tenesse da indagarli lontani. E bene gli succedeua l'astutia, perche alla vista di quei regali rallegrossi la Madre, e cento volte benedisse vna larua sì benefica alla sua casa, e di tai cose sì prodiga dispensatrice. Chiamaua auuenturata la figliuola, che d'vn tal amante proueduta si fosse, non considerando, che mentre questa vendeua l'honore, s'egli è vero, che ciò più vale, che più s'apprezza, daua per vna gemma vn tesoro. Così moltiplicando Aurelio i doni, andaua crescendo ne' Genitori di Dorisella verso quest' ombra l'amore. Diuolgaua il Padre nel vicinato questa sua buona fortuna, dicendo, che vorrebbe hauere più figlie, pur che ad ogn'vna di loro vn tal amante toccasse. Godeua il sciocco, vedendosi sù la strada di facilmente arricchire non s'auuedendo, quello, che nelle sue mani era oro, essergli fango sù gl'occhi, per vietarle il conoscere quei disonori, che gli diluuiauano in casa. Tal vno di lui più sensato, & accorto domandogli vna volta, se haueua le corna il Demonio di sua figliuola? e rispondendo egli, che nò. Hor questa è da ridere, ripigliò quello, che non hauendo egli le corna, faccia te stesso vn grossissimo, e solenne conuito. Mezzo adirato Ciampedone rispose, non esser possibile, che vn' ombra, non d'altro, che di vento, & aria composta faccia quel, che solo a corpi è permesso. E pure, disse all'hora vn' altro suo amico, veggiamo ingrauidarsi dal vento le vele, gonfiarsi con l'istesso il pallone, e nella Spagna concepir le Caualle sol di vento ripiene. Guarda bene, ò Ciampedone, non a' soffij di questo tuo vento domestico il ventre di tua figliuola s'intumidisca.

Altri parimente, a' quali doleua la sua mentecataggine, l'ammoniuano, ponendo gli auanti gl' occhi quel, ch' ei non si sentiua su'l capo, dicendole, che più doueа prezzare l'honor suo, di sua figlia, della sua casa, che quanti doni, gioie, ricchezze poteua ottenere da vn spirito, e da tutto l'Inferno; che quell'ombra haurebbe denigrato per sempre lo chiarore della sua fama nel Mondo, che quella farina, cioè quelle gioie, per essere del Diauolo, sarebbbero diuenute Crusca col tempo: non poter eglino darsi a credere, ch' ei fusse vn spirito, ciò raccogliendo dalle spese sfolgorate, che per sua figlia faceua: douer egli perciò appostar il tempo di chiarirsi, e liberar la sua casa da larue, le quali benche incorporee, poteuano de' nuoui corpi produrre. Di tutte queste ragioni rideuasi egli, dicendo, che stimoli d'inuidia, e non zelo d'amicitia gl' inducean' a parlare: che felici sarianst loro stimati, se d'vna tal gratia gli fauorisse la sorte: che non hauendo eglino doni somiglianti, nè meno a se stesso vorriano vederli: che il riffiutare occasione sì buona, per arricchire, sarebbe vn' irritare a' suoi danni la sorte: che sua figliuola ad vn tal amante congionta non era per partorir altro, che gioie. Sei dunque sì pazzo, dissegli vn' altro, che per vn vile guadagno sì grand' infamia t'eleggi? Et chi fia colui, che d'isposar tua figlia ricerchi? Gran macchia cagionerà quest' ombra nel di lei volto, in cui a caratteri di vituperio leggerassi l'infamia del tuo nome, e della tua dishonorata famiglia. Resa ella perciò a gl' occhi d'ogn' vno schifa, & odiosa, non hauere chi di sue bellezze, chi di sue nozze si curi. Anzi, replicò egli, miglior strada per disporsi alle

nozze non poteua ella bramare. Nelle spose ogni macchia con la dote si cuopre, e questa quanto più larga, a nasconder altresì più atta riesce. Sete pur voi leggieri, che d'vn'ombra temete? Risparmia questa i miei sudori dandomi con che dotare mia figlia, e non dourò amarla? e temerò, che di danno alle sue nozze riesca? Alla fine, che si dirà? è vno spirito, è vn'ombra, che da ogni qualunque marito lasciarebbesi di buona voglia alla sua moglie vicina. In somma non potea darsi a credere il pouer'huomo, che vn'ombra di vento, & aria composta potesse in modo alcuno riuscir pregiudiciale all'honor suo, anzi più ageuole sembrauali vedere volar vn'Asino all'aria, e discender ad onta di sua natura le fiamme. Mà non andò molto, che condensata quell'aria in humor grosso, e carnoso riempiendo fuor di modo il ventre di Dorisella, mostrò, che questo non era già come gl'Otri d'Vlisse. Non mancò, chi per dileggiar suo Padre diceagli, vedete, che a vostra figlia sono entrati gli spiriti in corpo, non già di quei, che tormentano, mà n'vsciran da se senza Esorcismi. Fù da principio ageuole a Dorisella persuader alla Madre, non esser effetto di violata honestà quell'infiaggione, mà, ch'era vn morbo d'idropisia cagionato dall'acqua, che smoderatamente beuea. Mà instando poi il tempo di partorire, scoprì alla Madre la cagion vera di quell'infermità, dicendo, che, con sua gran marauiglia, hauea concepito d'vn sogno senza hauer hauuto, che fare co'l suo Demonio familiare, nè con huomo del Mondo. E che di questo n'era la causa, l'essersi ella sognata già sette mesi di ritrouarsi con vn giouine, e da indi in poi il ventre eßerle andato crescendo. La Madre, tutto, che semplice, e di rozzissimo ingegno, nulladimeno a questa fauola non prestò sì piena fede, che non gli pareße, di raffigurarui per entro qualche probalità di menzogna. Perciò senz'altro dire, andò a consigliarsi da' medici, se si poteua partorir senz'opra d'huomo. Molti molte cose gli dissero. Vno fra gl'altri attestogli essere accaduto nella Francia vn caso simile, doue litigandosi nel Parlamento di Granoble da Madamma Maddalena d'Auuermont con certi Gentilhuomini parenti di Girolamo Augusto di Monte Leone, Cauallier Signor d'Aiguemere suo defonto marito per l'heredità, nella quale pretendeuano questi di sottentrare, per eßer il suddetto Girolamo passato a miglior vita senza figliuoli, essa gli fè restare in tal maniera perdenti. Disse, che vane rendeua le loro pretensioni vn suo figlio Emanuele nato nell'absenza del marito, e che perciò niuno potea contender di succedere nell'heredità, quegli viuendo. E perche ostaua la parte contraria, che la lontananza del Marito illegitimaua quel parto reso perciò inhabile ad esser herede, rispose la suddetta Signora, che se bene già quattr'anni viuea dal marito lontana, nientedimeno sognandosi ella spesse fiate di ritrouarsi con esso lui, haueano hauuto forza quegl'imaginati abbracciamenti di farla concepire: e tutto questo prouò per via di giudicio, per via d'eßempij, ritrouandosi donne, che affermarono d'hauer elleno all'istesso modo partorito, & ancora per attestatione di molti Medici, che non esser impossibile concepir in sogno senza commercio d'huomo, aßerirono. Già accreditauasi nell'opinione della Madre, per pudica la figlia, quando

do sospettando vn'altro quel che era, li disse. Guarda bene di non attribuire a sogno quel che forse a tua figlia sarà accaduto vegliando. Risentendosi ella di si fatte parole, come di grau' ingiuria, stimarei più tosto tenebroso il Sole, che vn tal delitto di mia figliuola, alla quale non v'hà Colomba, che nel candore inferiore non sia. Quasi, che, ripigliò all'hora il Medico, non siano solite a partorir le Colombe. In somma nè meno vn segnale così palpabile, come è la tumidezza del ventre potea far coprire alla semplice le sue vergogne. Pouere Madri, alle quali tal volta vn falso concetto di appresa santità ne' figliuoli fà trascurare quelle diligenze, che ad vna pia, e rigorosa educatione ricercansi. Accertaronla finalmente gl' occhi proprij di ciò, che fin a quel ponto non gli lasciò credere la sua stolta natura, vedendo per le fissure d'vn'vscio quello spirito, che rubbandole l'honor, l'arricchia d'oro. Di poco non venne ispiritata, perche dandosi a' gridi, & a' schiamazzi come vna baccante, ciò, che douea maggiormente celare, fè tosto con rumor grande in tutto'l vicinato palese. Medea in disperger i brani de' lacerati figliuoli non vguagliaua il furor di costei in publicar da per tutto l'infamia dell'impudica sua figlia. Sbuffaua, smaniaua, e più, che non sarebbe nella perdita de' suoi parti vna Tigre, da per tutto spargeua ire, diffondeua furori. Il pouero Padre, che per essere stato troppo semplice vedea raddoppiato il corpo della figliuola, s'auuidde all'hora essere vn mero parto di sua sciocchezza la grauidanza di Dorisella: e, che quelle gioie profusamente donategli, erano frodi d'astuto amante, anzi, che doni d'affettuoso Demonio. Quell' oro, con cui Tatio Rè de' Sabini ageuolossi al Castello col mezzo d'vna fanciulla il sentiero, aprì parimente all'amante di Dorisella la strada, e se colà fù pretioso carnefice dell' infelice Tarpeia, quiui altresì la pouera honestà fè riccamente morire. Mà più di tutti turbossi Aurelio, vedendosi d'improuiso accerchiato da vna folla d'amici, e parenti di Dorisella, i quali con oltraggiose parole chiamauanlo infame, stuprator di Donzelle, senza honore, priuo di quella vergogna, che gli compariua all'hora sù'l volto. Di più aggiongeuano a rimproueri le minaccie di accusarlo alla Corte, come infamatore dell' altrui case, s'egli con isposar Dorisella, non rifaceua a Ciampedone, & alla figlia l'honore. Trouossi egli all'hora in vn passo, del quale Scilla, e Cariddi pareanle di longa mano migliori. Egli, che se non era nobile di nascita, tale nondimeno potea dirsi al paragon d'vn ferraio, inoltre douitioso quanto ogn' altro suo pari douer hora con sposa di tanto inferiore nel grado, e nelle ricchezze accoppiarsi, vedeua essere questo vn salto, che riusciua mortale all'honor suo. Nulladimeno Amore fù mai sempre potente. Dou' egli interuiene, non v'hà ostacolo, che non rimuoua, difficoltà, che non superi, incontro, che non atterri. Egli, che indusse Gioue farsi Toro per Europa, Cigno per Leda, Satiro per Antiopa, Oro per Danae, haurebbe costretto Aurelio a diuenire per Dorisella ferraio. E se molto più superaua Xerse vna pianta, di quel che Aurelio Ciampedone eccedesse, abbassandosi quegli ad amarla, dimostra esser'ordinarie in Amor le strauaganze. Così il pouer' Amante non veden-

do

do altra via per sbrigarsi da quell'intrico, che legarsi con Dorisella in Matrimonio, alla fine v'acconsentì. Acquietarono perciò le nozze tutti i rumori; e sicome al mancar della notte il giorno rallegra, così gioirono tutti, quando non più l'ombra amica, mà il vero sposo di Dorisella si vidde. Godeua questa del suo auuanzamento a grado giamai sperato, perche quanto deprimeala del Padre la natiua bassezza, tanto l'inalzaua dello Sposo la conditione maggiore. Imparino le madri, a farsi ombra delle loro figliuole col continuamente seguirle, se non vogliono, che da simili ombre, ò Demonij danneggiate rimangano, perche non meno nell' età adulta deono da tai larue diffendersi, di quel che nell' infantile da streghe, ò Maliarde si guardino.

NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor
STEFFANO DALLA CASA.

VIVEANO in Ferrara prouando i guai d'vn Matrimonio penoso Celiana, e Saridarco, entrambi più da sorte maligna, che da dolce Imeneo in nodo tale congionti. N'era la causa il diuario, che paßaua fra gl'anni dell'vn'e l'altra, poiche di tanto il marito auanzaua nell'età Celiana, quanto questa in bellezza era d'ogn'altra maggiore. Accopiamento più strano, che non è di lupi, & agnelli, fù mai sempre nel Mondo l'vnione d'vn vecchio con giouanile bellezza; & vna faccia, che sù la primauera de gl'anni sembra il giardino d'Amore, non puol soffrire i solchi d'vn volto di già arato dal tempo. Tale era appunto quello di Saridarco, degno anzi delle ceneri d'vn sepolchro, che di couar in seno fuochi amorosi. Celiana per il contrario quanto meno era tenuta alla sorte per l'inhabilità del marito, tanto più doueua alla Natura per le sue rare fattezze.

Di poco eccedeua il quarto lustro: età così atta a gl' amori, come dalle insipidezze de' più attempati lontana. Non gli riusciuano però così noiosi gl' abbracciamenti gelati di quel vecchiardo, che assai più non l'angustiasse l'esatta diligenza, conche vegliaua alla sua guardia il geloso Marito. Così viueasi confinata da vn crudo sospetto nel breue ricinto delle domestiche mura tutt'opra di quel volto, che rendendola bella più di tutte, la faceua altresì sour'ogn'altra infelice. La gelosia peste ordinaria de' Maritali contenti. L'auoltoio di Titio, e l'Aquila di Prometheo perdono il nome di crudeli al paraggio di queste. Ben lo prouaua il cuore del pouero Saridarco, che dalle mani d'una tal fiera lacerato a' brani non d'altro pasceasi, che d'un continuo morire. Vegliaua egli più, che non fece per il velo pretioso di Colcho il Custode Dragone, ed i suoi stessi tormenti cagionauano a Celiana vn inferno di pene. Aggiongeuasi a questo vn'eccesso sì fatto d'auaritia, che non n'hebbe giamai Vnidio la maggiore. Questa di pari con la gelosia rendeano così odioso a Celiana il Marito, che raffrontando ben speßo la sua vita col penar de' dannati, di poco non inuidiaua a questi i lor tormenti. E s'à dir il vero, poco montaua a Saridarco la viltà, e scarsezza de' cibi, purche abbondassero d'oro le arche, mostrando d'hauer apparate le massime d'una tal sorte di vita da Elio Pertinace, e Didio Giuliano Imperatori, l'vno de' quali con vn picciol parto di Maiale, & vn leprettino facea trè cene, l'altro di framezzate lattuche, ò cardi si seruia ne' Conuiti, come di cibo più delle lingue di Cleopatra famoso. In tali Strettezze menaua Celiana sua vita, se non che tal'hora con vna sua vicina sfogandosi disacerbaua in parte quel dolore, che per altro l'hauria condotta a morire.

Vedeasi ben spesso vagheggiar da diversi; onde fù souente in forse di procacciare a quel vecchio auarone col mezzo di qualche amante la morte. Mà l'honor suo vietaua, che non sortissero il fine i suoi pensieri. Alla fine passò a caso sotto la sua finestra vn giouane forastiero (Rodigino di nome) il quale dalla veduta di Celiana concepì tali ardori; come se per vn'accesa fornace hauesse fatto tragitto. Incontraronsi a mezza via gl' occhi d'entrambi, e nouellieri sagaci rapportarono a i cuori dell'vn'e l'altro le qualità dell'oggetto. Celiana, tuttoche piena di fiele ver il suo vecchio marito, pure non volle in risguardo all'honestà, che professaua, macchiarla alla prima con illeciti amori. Mà da gl' iterati andiriuieni del giouine come da' forti incontri sforzata cedette, riceuendo nel cuore effigiato per man d'Amor il suo volto. Così mostrauale lieto viso ogni qual volta sortiua di vederlo, dandogli con gl' occhi ad intendere, non esserle discaro il suo amore. Rodigino animato da tai fauori diessi più spesso a frequentar quella strada, e tante volte là riandò, che s'abbattè vna volta nella Serua di Celiana. Questa (che pur anch'essa poco era soddisfatta di quell'auaro Padrone) parlando con Rodigino, s'auuidde di Saridarco, che su'l capo d'un'altra strada la staua con occhio biecco osseruando. Mille pensieri all'hora inondarono l'animo del vecchio geloso, e tutti i detti, che fra lor due passarono, erano annuntij al suo cuore di machinati inganni, d'occulte trame. Come (dicea tra se) con vn forastiere la Serua? Gran affari tra lor due ricercano sì stretti ragionamenti? Al sicuro sarà materia di tai discorsi il mio honore. Celiana, Celiana, ò mi sarai fedele, ò m'haurai per Carnefice, già che marito mi sprezzi. Così dicendo trasferitosi a Casa, diessi ad isfogar per vna lieu' ombra con Celiana il suo sdegno, come s'egli stesso l'hauesse colta in delitto. Il peso de gl'anni non gli lasciaua scaricar molto pesanti percosse, che perciò, resi vani dalla debbolezza i suoi sforzi, daua materia di riso, più che di pianto alla moglie. Indi prese a mal menare, come mezzana de' suoi dishonori, le serua. Questa, che si vidde osseruata, mentre con Rodigino fauellaua di Celiana, imaginossi subito, ch' egli haurebbe voluto intender la materia de' loro ragionamenti, perciò tessendo vna trama, per meglio palliar il traffico di Rodigino, e sopir il conceputo sdegno di Saridarco, gli disse, che faceua grand' onta alla sua fedeltà, riputandola tale, da ingerirsi in negotij al suo honore dannosi: i suoi occhi hauer la natura di quel cristallo, che ad ogni pagliuccia dà sembianza di traue: non douer egli perciò così alla cieca alzar all'aria le mani: che formando di sua moglie concetti men che pudichi, si rendea meriteuole di quel dishonore, che giamai gli fece. E perche instaua egli d'intendere, che cosa hauesse ragionato con Rodigino, rispose. Egli è vn giouine forastiere, di fresco gionto in Ferrara, il quale non prima hebbe veduta Celiana, che rammentandosi in quel punto vna sua smarrita sorella, per quella apponto la riconobbe. Mà perche gl' anni trascorsi gl'hanno tolte le puerili sembianze, non s'arrischiaua fermamente a crederla d'essa, sin tanto, che abboccandosi meco nell'vscir, ch'io feci di Casa, e fattemi intorno a ciò varie interrogationi mi disse, che se per mezzo mio si fusse chiarito del fatto, m'haurebbe largamente rimunerata.

rata. Paruemi questa buona occasione per vuotar al straniero la scarsella. Gli promisi a quest' effetto di buona voglia intorno a ciò l'opra mia, onde s'auuerrà, che tenghi Celiana per tale, qual sin' hora la crede, festeggierà insieme con essi voi il ritrouamento della perduta sorella. Mirate dunque a che vi conducono i vostri mal concepiti sospetti? Alle ragioni dell'astuta Serua racquetossi l'animo di Saridarco, mercè, che mascherate d'vn'apparenza di verità feron suanire quell'ombre cagionateli dal vederla con Radigino in ragionamento secreto. Pentito perciò d'hauer giudicato male di Celiana, e più d'hauerla percoßa, chiamossi il torto godendo però dell'inganno tramato al forastiere. Godeua il buon vecchio, pensando, che l'acquisto d'un finto Cugnato douesse veramente vtilizar la sua Casa, e quasi, che l'inuentione della Serua fosse quella d'un qualche tesoro dall'altrui frode augurauasi molto lieti successi. E ben hauea ragione di rallegrarsi, poiche di già compariuangli nella mensa le spese di Rodigino, le quali oltre l'appagare quell'ingordo appetito gli sopiuano i sensi, onde alle ordite trame inuigilar non poteße. Con tali esche volea trarlo Rodigino nella sua rete, mosso perauuentura a ciò fare dall'eßempio di Ciro, Xerse, Falaride, Filipomene, e Teodorico, i quali per vincere i Lidi, i Babilonij, i Leontini, i Lacedemoni, e gl'Italiani, de' Cuochi si valsero, come s'arrenda la gola ad ogni scoßa leggiera di lußureggiante attrattiuo, quando il petto a' colpi nemici d'intrepidezza armato resiste. Nè gli andò a vuoto il pensiero, perche daua luogo in Saridarco alla malitia la gelosia, e ne' cottidiani banchetti gongolando senza dispendio, e, doue che prima pasceasi di mal condita ciuaia, prouando hora le delitie de' Sibariti, come se hauessero la virtù di Lete quei vini, traccannaua insieme con la loro generosità l'oblianza d'ogn' altra cura, e facenda. Celiana vedendo rallentata quella rigorosità di custodia, con cui ad ogni suo batter d'occhio inuigilaua il marito, già che prometteua vn' esito fortunato l'inganno, volle auuisar Rodigino, e ciò fece con vna Lettera inuiatagli per la Serua, la quale ritrouatolo gli disse, la sua liberalità hauergli ageuolata la strada, poiche Saridarco già lo tenea per Cugnato, laonde come tale non l'haurebbe escluso dalla sua Casa, nè Celiana dal cuore. Riceuuto poi la Lettera, lesse.

Cariſſimo Signor mio.

Già, che Amore per farmiui amante mi vi fece sorella, vuol ragione, che in risguardo a' nostri fini cooperiamo entrambi alle sue trame. Queste furono così ben tessute, che non occorre inforsarne l'esito felicissimo, se la fortuna, che al cominciar ne fu fedele, non ci diuenta nel proseguire nemica. Già, che Saridarco delle vostre spese trionfa, ben è il douere, ch' egli ancora vi metta qualche cosa del suo, e questa sarò io, benche a vostri meriti di longa mano inferiore. Se però date d'occhio al mio cuore, mi sento questo così ricco d'affetto, che molto più mi restate obligato, di quel che vi sia Saridarco tenuto. L'amor mio sin' hora in oggetto poco degno troppo mal impiegato, altrettanto al primo vedere si riaccese, quanto fù per l'addietro otiosamente sopito. Ch' egli sia vero amore, il potete raccorre dall'andarsene sotto la maschera di frattellanza celato, legittimo parto di quel Nume,

che porta a gl'occhi la benda per fasciar per auuentura le piaghe impresse ne' cuori. Venite dunque altrettanto desiato, quanto gradito a colei, che hà stabilito d'eßer vostra, ò di non essere.

Celiana.

Aggionsero questi sensi maggior esca alle fiamme di Rodigino, perciò fece proposito d'introdursi alla dimane in Casa di Saridarco. Indi facendo risposta alla Lettera di Celiana, e consignatala alla Serua con vna buona mancia, come soleua, la licentiò. Questa mostraua tuttauia a Saridarco quanto riceuea da Rodigino, fingendo ridersi della grossolana semplicità del forastiere, cui la falsa opinione d'una ritrouata sorella facea così liberale con Saridarco, e del suo hauere prodigo dispensatore. Buon per noi, diceua ella, che hauesse Celiana assai fratelli, che vostri Cugnati di questa fatta se ne scourissero in abbondanza. Rideua a queste parole il buon vecchio, e come se passasse per la sua Casa il Pattolo, & il Gange, aspettaua di douere col mezzo di Rodigino maggiormente arricchire. Andò poi la Serua da Celiana, dandole la Lettera di Rodigino. Dissigillato il foglio vede conteneruisi.

Signora mia Osseruandissima.

Non ponno i vostri cenni non esser legge inuiolabile a quel cuore, di cui v'indonnaste, quando s'oggettò la prima volta il vostro bello a gl'occhi miei. Verrò dunque conforme m'accennate, e verrò couerto di quell'ombra di fratellanza, che sola può condurmi alla vista del mio bel Sole. Bisogna nel nostro amore andar errati per non fallire. La polue d'oro annebbierà talmente al vecchio Saridarco la vista, che non mi rauuiserà per quel che sono. Ben gli stà quest'inganno in pago d'hauerui sì longamente sprezzata: oltre, che mal conuiensi a corrotto palato esca sì dolce. Restate con quella felicità, che vi augura il vostro

Rodigino.

Lieta rimase Celiana a gl'affetti del suo caro, mà più godè per douersi vendicar in parte di quel suo vecchio marito; ripiegato perciò il foglio lo ripose nel mezo d'vn libricciuolo, che leggeua tal'hora per suo diporto, non souuenendogli di consignarlo alle fiamme, per assicurarlo da gl'occhi curiosi di Saridarco. Questo haueua di già vdito dalla Serua, che sarebbe venuto il forastiere a riconoscer la sorella, onde lo staua per questo effetto attendendo. Venne egli il giorno doppo, e come suole farsi fra congionti di sangue, rallegrossi con Celiana della sua buona fortuna, ritrouandola ad vn marito tale congionta. Quell'allegrezza, che sentiua Rodigino trouandosi vicino alla sua Dea, era creduta da Saridarco effetto naturale del sãgue; onde haueuan'agio i due amanti di fauellar insieme senza cagionarli vn minimo, che di sospittione. Doppo brieue tempo speso in cerimoniosi trattenimenti s'assisero a tauola, e questa mercè la liberalità di Rodigino era sì riccamente imbandita, che di poco non inuidiauano ad vn Prencipe la lautezza de' cibi. In questa guisa crescendo fra di loro quella familiarità, che porta seco la communicatione del sangue, vsciua tal volta Saridarco di Casa rimanendosi Rodigino

digino con Celiana. Ciò, ch'entrambi facessero (pensilo) chi hà prouato, che sia Amore. Basti, che il pouero Saridarco malgrado della sua gelosa custodia si ritrouaua deluso. Bene spesso con Celiana, e la serua rideasi di quel suo finto Cugnato, l'istesso poi facea Rodigino, quando in sua absenza si ritrouaua con Celiana. Non s'auuedeua il pouero Marito, che a prezzo di quei conuiti vendeua l'honore, mà intento solo a risparmiar il suo, poco badaua all'altrui facende. La serua sempre manteneua l'inganno dandogli a credere, ch' essa infinocchiaua il forastiere, e poi della bessaggine di Saridarco con Rodigino rideua. Durò più giorni la tresca, non rincrescendo in questo mentre a Celiana la gelosia del Marito, mercè ch'haueua copia dell'amante a sua voglia. Mà fra quelle dolcezze introdusse fortuna le sue vicende. Saridarco imbattendosi vn giorno spensieratamente a dar di mano in quel libro, doue Celiana il foglio di Rodigino nascose, lo ritrouò, l'aperse, il lesse, e l'ordita trama intieramente comprese. Vidde la sua affinità con Rodigino esser mero parto di capricciosa inuentione non fondato in altro, che nelle sue vergogne. Si conobbe dalla Serua tradito, dalla moglie deluso, disonorato da entrambe. Qual si rimanesse il suo cuore, basta per intenderlo, il concepirlo geloso. Ponendo di subito a suo luogo il libro, ritenne seco quel foglio, muto, mà verace testimonio del violato suo letto. Frà più, e più sorti di vendette suggeritegli da geloso furore, ad vna s'appigliò tanto più fiera, quanto meno palese. Non diede per all'hora segno veruno, d'hauer scouerto i loro traffichi a due amanti, mà con lo stesso viso, che prima, fauellaua ad entrambi. Erano vn giorno alla fine del pranso, quando fatti portare dalla serua in tauola certi pomi, egli scielto il piu bello presentollo di sua mano a Rodigino. Non andò guari doppo hauerlo mangiato, che sentissi per entro vn insolito sconuolgimento, effetto di quel veleno, c'hauea nel pomo inghiottito. Celiana raccogliendo da i pallori del volto la turbatione del cuore nel suo amante, il ricchiese della cagione. Rispose egli sentirsi languire. All'hora spiegando Saridarco la Lettera di Rodigino, e mostrandola a Celiana gli disse. Ecco, ò Celiana, la causa, onde il tuo amante languisce. Questo foglio, che di tradimento l'incolpa, il condanna a morire. Riconosci, ò rea femina, in questa carta i tuoi inganni, e gl' affetti indegni del tuo Drudo rauuisa. Pagherà egli hora con la sua morte l'honore, che iniquamente rubbōmi, e tù de' tuoi sozzi amori non andrai longamente fastosa. Voltosi poi a Rodigino già pe'l vigor del veleno infieuolito gli disse. Non è più tempo di fingere, ò Cugnato, hor che vi stà vicina la pena a vostre infamie douuta. Confesso, che in risguardo a' vostri demeriti v'apprestai con vn pomo troppo dolce morire; mà concedasi questo all'esser voi fratello di Celiana. Non hauete a dolerui se non di voi medesimo, poiche il veleno, che hora vi cruccia è lo stesso, di che mi riempiste il cuore disonorandomi.

Lasciollo, ciò detto, in preda a quei dolori, che prometteano di togliergli fra poco la vita. Celiana intanto dal vedere punito sì rigorosamente il suo Amante, argomentando, quali erano per esser i suoi castighi, pensò allo sdegno di Saridarco con opportuna fuga sottrarsi. Perciò mentre egli rimprouerando la sua slealtà a Rodigino non badaua alla moglie, questa, come snella di corpo, e di sua persona potente,

d'vn salto fuori di tauola, indi giù per le scale velocemente portandosi, delusa la rabbia del vecchio Marito, il quale, non corrispondendo alle sue voglie la robustezza de' membri, a seguirla inuano s'accinse. Ritornato poscia in casa, ritrouò, che Rodigino, in apparenza poco dall'esser morto distante, autenticaua co' suoi dolori la forza dell'inghiottito veleno; apprestando perciò i funerali sparse voce fra'l popolo, che il giorno auanti era egli estinto da vn'improuiso accidente, acciò con la subita sepoltura non si scourisse l'eccidio. Adagiato nella bara il cadauero fù con pompa decente inuiato al sepolcro. Diuenne prodiga l'auaritia di Saridarco, e quel Mortorio, che a se medesimo (per condur seco nel sepolcro i suoi beni) non haurebbe ordinato, adornò a Rodigino con larga mano; mà solo per palliar il delitto. Apprestauansi al Defonto le funtioni estreme, e le cerimonie funeste, quando nel maneggiar il cadauero i beccamorti lo viddero, scuotendosi come da sonno, balzando dalla bara in vn baleno a nuoua vista risorto. La finta morte di Rodigino di poco non s'auuerrò pe'l timore ne' circostanti, i quali al riaprirsi improuiso di quei lumi credeansi, ò non vedere, ò trasognare. Mà non badãdo Rodigino allo stupor delle genti, disinuolto da gl'ammanti lugubri, e da' legami prosciolto se n'vscì dal Tẽpio lasciando ogn'vno immobilito dal timore, e dalla marauiglia in vn ponto. La Città ripiena in vn subito dell'accaduto successo volò a riempir il Tempio per veder Rodigino, il quale nel mezzo della turba, che inondaua incontrossi in Celiana. E veramente non poteua egli viuer di nuouo, se non si riuniua a questa, ch'era l'anima sua. Erasi ella sin' a quell'hora ricourata in casa d'vna sua Zia, & vdita la nuoua di Rodigino risorto, inuiossi al Tempio per ritrouarlo. Rallegraronsi entrambi, che la morte hauesse con loro deposto l'vfficio di separare, vedendosi all'hora per mezzo di questa marauigliosamente congionti. Ricercato Rodigino da Celiana come hauesse potuto mantenersi viuo, rispose, non saperne egli la causa, mà che l'attribuiua alla poca virtù, ò quantità del veleno, il quale perciò hauesse ben potuto per breu' hora esanimarlo, mà non priuarlo totalmente di vita? Che, che si fosse, voler egli viuere con essa lei a dispetto del vecchio Saridarco; essere perciò bisogno partendosi di Ferrara sottrarsi alla nuoua vendetta, ch'haurebbe machinato contro d'entrambi il geloso, & all'hor deluso Marito. Approuò Celiana il parere, e per effettuarlo non tardarono ad vscir della Città. Rimase altrettanto addolorato Saridarco per la fuga de' due amanti, quanto per la nuoua vita di Rodigino era stato dolente: e risaputosi poscia nella Città gl'amori di Celiana con Rodigino, diuenne tosto l'opprobrio del volgo, che come sciocco, lo segnaua a dito. Impari chi è geloso, quanto difficilmente può guardarsi con due occhi vna Donna, mentre vna vacca non può guardarsi con cento.

* * *

NO-

NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor
STEFFANO DALLA CASA.

FIORENZA, che sù le riue dell'Arno qual fiore appunto campeggia, fù mai sempre a gl'otij amorosi non meno, che alle dotte fatiche riuolta. Viuea in questa Lumidargo, giouine per nobiltà di prosapia, e per abbondanza di beni egualmente douuto alla Sorte. Era egli di quegl'anni, ne' quali Amore suole metter a fuoco l'età giouanile: preso perciò dalle bellezze di Solidora, pareasi d'arder con più ragione per essa, che Paride per la Moglie di Menelao non fece. Ed'inuero hauea questa, contro'l dettato de' Filosofi, due qualità, bellezza, e ricchezza in grado talmente perfetto, che, se con l'vna auuiliua i volti delle più belle, impoueriua con l'altra la fama delle più ricche fanciulle. Bella, perche SOLE, ricca, perche D'ORO, coi lampi di questo, e con quelli de gl'occhi egualmente feriua. Niuno però restonne più al viuo traffitto, di Lumidargo, il quale fra molti, ch'ad vn tanto bene agognauano, sortì d'esser' il Rinaldo di quest'Armida. Mà l'amore di Solidora eccitogli contro sì grande l'odio de' suoi Riuali, che facea di mestiere non ordinaria circospettione ad entrambi per abboccarsi; e per guardar questa giouine da' Proci competitori, ben eran d'huopo à quest' ARGO i suoi LVMI. Fra gl'altri, che più ostarono a questi amori, v'era Celindro, giouine anch'egli di nascita non ordinaria, il quale conoscendosi a niuno inferiore nell'amar Solidora, doleasi vedendo con villana ingratitudine ripagato il suo affetto. Randaua ben spesso co' passi la strada, col pensier la durezza di Solidora, e rifflettendo talhor al suo Riuale. Così dunque son io (diceua) a Lumidargo posposto? Dourà egli rubbandom' il mio bel SOLE sepelirmi in vna notte d'angoscie, e di dolori? Dunque, gongolando egli in seno alle gioie più desiate, si riderà de' miei stratij, trionferà di mie pene? Ah nò, Solidora, Ah nò. Non merita vna tal'onta il mio cuore, che mai t'offese. E se pur lo pretendi reo di qualche colpa, onde perciò a tali angoscie, a tai torment'il condanni, condannalo per troppo amarti, ch'io mi contento? Se l'amarti, ad ogni altro, fuorche a Lumidargo, è delitto, stracciala pur a tua voglia, che ben n'hai d'onde? Egli è tutto colpa, perche fù tutto Amore. Chiudeteui dunque occhi miei, e già che non vi lice affissarui nel vostro SOLE, perche siete di Talpa, lasciate, che LVMI più felici di voi vna tal vista si godano. Saran d'Aquila questi, potendo tolerarne l'aspetto, senz'abbagliarsi. Misero, e doue corro? Cederò, senza cimentarmi, di mie ragioni? Ah nò, Solidora, Ah nò. T'amo, t'amai, et amerò per fin, ch'io viua.

Così vaneggiaua il geloso, mentre lo rodeuano le felicità di Lumidargo. Questi all'in-

all'incontro, assicurato d'vna grata corrispondenza della sua Bella, sol non era appieno felice quel tempo, che da essa si dispartiua. Vna volta fra l'altre furono appostati entrambi da Celindro, mentre poco lontani con muta fauella parlauansi gl' occhi, vietatole l'abboccarsi dal luogo non opportuno. Postosi egli ad osseruare minutamente ciò, che passaua fra di loro, come quello, a cui feriuano il cuore tali congressi, non vedeua mai altro, che vicendeuoli vedute. Quei sguardi erano per lei di Basilisco, giongendo ad' auuelenarli nel cuore l'allegria, e nel volto; erano saette feritrici, vibrate da gl'archi di quelle ciglia a suoi danni; erano lampi, che dal nero di quelle pupille arrecchauan' alle sue speranze la morte. Restoss' il misero a tal veduta istecchito, e quasi hauesse intrapreso Solidora l'vfficio di Medusa, ò lo scudo di Perseo Lumidargo, vēne tosto di pietra. Vedea, che quegli sguardi, più, che non fece l'hasta del Greco Heroe, se giongeuano a grauemente ferirlo, erano per lo contrario sorsi vitali per i canali de gl' occhi tramandati ad inebriar di dolcezza l'anime amanti.

Nel licentiarsi, che ferono questi due, lanciò Solidora dalla finestra trè sassolini a Lumidargo. Vidde Celindro, osseruò il segnale, e maggiormente turbossi. Intese bene al tiro di quelle pietre i tiri di Solidora, e parue, che venissero a piombarle su'l cuore, sì rimase abbattuto. Sospettò egli tosto, che fusse quello vn' auuiso, per ritrouarsi entramb' insieme alle trè di notte, vedendo perciò lapidate da quelle pietre le sue speranze, venia commosso da' più torbidi pensieri, che inquietassero mai vn cuor geloso. Doppo molti raggiri di mente tutta sconuolta deliberato partissi. Giunto al suo palazzo, ed'ordinato a quattr' huomini, che fossero pronti a seguirlo in vn suo affare la notte, diessi ad aspettar con impatienza l'hora bramata pe'l suo dissegno. Pensaua seco stesso ciò, che direbbe Solidora, ciò, che farebbe al vederlosi in vece di Lumidargo dauanti, se, come speraua, gli foße riuscito d'ingannarla. Se rifflettea la grandezza del suo amore, non potea temer di repulsa, se la nobiltà pari a quella di Lumidargo, speraua lieti successi, se facoltoso al pari di qualunque altro pensauasi, tenea sicura l'impresa.

Pur che d'entrar mi riesca (dicea fra se) chi fia l'audace, che mi contrasti, chi'l temerario, che mi s'opponga, chi'l forte, che mi rattenga? M'introduca come Lumidargo l'inganno, che mi diffonderà come Celindo il valore. Purche m'apra Solidora, saprò ben io aprir poi alle mie voglie, ò con vezzi, ò con minaccie la strada. Perdonami, ò Bella, se d'ingannart' io m'attento. Di quest' inganno (se tal de' chiamarsi ciò, ch'ad vn infelice è rimedio, per non morire) rea sei tù, che l'accagioni, reo Lumidargo, che mi vi spinge, reo Amore, che'l suggerisce. Già che non v'hà luogo per me nel tuo cuore, habbialo nel mio a mio fauore la frode. Non ti torrò il tuo Lumidargo, nò, che di suellarti l'anima temerei, se ciò tentassi, già che troppo, ahi troppo per man d'Amore v'è impreßo. Cercherò sol vn qualche pago all' Amor mio, che, mercè la tua fierezza, hai lasciato sin'hor senza mercede.

Così diuisaua seco stesso il geloso, tutto racconfortato sulle speranze de i futuri diletti. Battute le due di notte, partissi poco doppo con li quattro verso il palazzo

di

di Solidora, ed'arriuouui mezz' hora prima del tempo fra Lumidargo, ed essa stabilito. Volle conduruisi egli solo, lasciati i compagni al capo di quella strada, per vietare a Lumidargo l'inoltrarsi, quando arriuasse. Picchiò leggiermente la porta, e benche attenta vegliasse Solidora in aspettar Lumidargo, non per tanto marauigliossi del suo anticipato arriuo. Aprì, e l'introdusse. Fauorì Celindro il Cielo, rimouendo quei testimonij occhiuti, ch' haurian potuto con la luce de i loro bagliori metter in chiaro a Solidora l'inganno. Ed' era ben di ragione, che non comparissero stelle, mentre vedeasi sù la soglia, non d'Oriente, mà del palazzo vn SOLE. Entrò appena Celindro, che sentì dirsi dalla Giouine. Ed'a che venir prima del tempo ordinato? temeuate forse di mia fede? Ed' egli, questo, e non altro era per me il tempo, se non voleuo da Lumidargo, e da voi restar deluso.

Riconosciuto alla voce lo disprezzato Amante, restò confusa Solidora, vedendosi in altre mani, che del suo Caro. Il darsi a quell'hora a i gridi, era vn por' in bocca alla Fama le sue vergogne: il far resistenza contro chi hauea, non meno l'armi alle mani, che in bocca i vezzi riusciua periglioso alla vita, ò all'honore. Instaua intanto Celindro, mostrandosi hormai risoluto a diuentare d'amante, nemico, quando fece Solidora vn cuore di Volpe, acciò non restasse a Lumidargo vn capo di Bue. La Natura, vguale dispensatrice hà contrapesata la debolezza del sesso più imbelle con altrettanta sagacità nelle subitane occasioni. I consegli delle Donne improuisi hanno quel più di prudenza, che per entro vn Capo incanutito possa nodrir vn maschio valore. Tale appunto fù quello di Solidora, la quale mascherando co' vezzi l'astutie, per venir al suo intento, mostrossi tutta pieghevole a' suoi voleri. Presol per mano, disse di voler assicurarsi de' suoi Genitori, coll' ispiare, se ancor detti vegliassero per isturbarli, ò pure se il sonno loro daua sicuro campo a i lor contenti. Egli fratanto l'attendesse in vna stanza iui vicina; e conducendolo ad vna porta dirimpetto a quella, per doue l'haueua introdotto, lo vi fè entrare, e chiuso l'vscio ascese le scale, lasciando Celindro tutto traboccante di gioia, che l'aspettasse.

Rimase egli in quel luogo, doue la densità del buio nè men lasciaua, che comparisser le mura. Cominciaua a goder seco stesso, di togliere a Lumidargo il boccone di bocca. Pensaua già di douer motteggiarlo alla dimane sfidandolo per Solidora a tenzone con quell'armi, che gli poneua su'l capo. Oh bel ridere (dicea dentro di se) quando vedrà d'hauermi appianate, con quelle pietre, la strada a' miei contenti? Pouero Lumidargo! egli di giorno, & io di notte, egli alle parole, & io all'opre. In questa guisa si stette per mezz' hora godendo di sua sorte; e l'hauerlo Solidora lasciato in quelle tenebre, pareagli fin' a quel punto mero effetto d'Amore, che cieco si finge. Mà l'aspettarla più longamente cominciaua a partorirgli nell'animo quell'impatienza, che è propria di chi in procinto simile a questo ritrouasi; quando vdì poco lontano vna voce, che fiocca, e languidamente chiedeua all'anime quel soccorso, ch'haueua indarno procurato al corpo con l'armi.

Era questi Lumidargo, il quale se'n veniua in quell'hora da Solidora; mà in-

V con-

contratosi su'l capo di quella strada nei compagni di Celindro, sentì prohibirsi lo passar oltre, se non voleua morire. Stimò egli da prima, che fusse effetto di mero capriccio l'impedirle la strada, e che consapeuoli forse coloro de' suoi amori, volessero con vna tal fintione farlosi a giuoco. Tentò perciò due, e trè volte ridendo passar auanti. Mà quando vidde, che l'armi impugnate, ed appressategli al fianco attestauano la risolutione ben ferma di coloro, pensò, che in altro linguaggio facea mestiere rispondergli. Sguainato perciò il suo brando, scostateui disse, che non è da honorato l'ingerirsi villanamente ne gl'altrui fatti. Tanto honore? risposero quegli, & in ciò dire vn di loro rigettolo a dietro trè passi. Lumidargo, vedendo frastornars' il corso alle sue felicità, tirò a colui vn colpo piagandolo su'l braccio manco di non graue ferita. Questo, benche non fusse di sua intentione leuarlo di vita, mà solo trattenerlo, che non impedisse Celindro, al sentirsi correr il sangue, mutò pensiero, e con vn colpo di spada, che per esser oscuro, non fù da Lumidargo riparato, gittollo a terra traffitto. Caddè il misero con vna bocca nel petto, che altrettanto chiamaua pietade, quanto vomitaua di sangue: e ben s'auuidde, che Solidora era la sua Parca, poiche il tempo additatogli con le trè pietre, era apponto il termine delle trè hore alla sua vita prefisso. Morì poco dopò, lasciatolo i quattro sgherani a discretion della sorte: e per sottrarsi alla diligente inquisitione, che sarebbe la Corte del reo il dì vegnente, partirono senza più cercar di Celindro.

Soffrì questo lo spatio di molte hore la tardanza di Solidora, scusandola coll'essersi perauuentura suoi Genitori ridesti. E benche la guerra, che faceuano insieme i denti per il rigor della Stagione, amareggiaße in parte quella, ch' egli era per fare con Solidora, nientedimeno hauea le voglie talmente accese, che in faccia al freddo più possente potea dire d'esser al fuoco. Era homai nel suo spirare la notte, quando vdì vicino a se il calpestio de' Somari. E' che cosa è questa? disse egli a sè stesso. Quanto hà, che in Fiorenza si fabricano a muli le stanze? E doue m'hà condotto costei, che s'io miro alle tenebre, mi par vn'abisso, se rifletto a i muli, mi raßembra vna stalla? Non andò guari, che da' primi albori rischiarati con l'aria gl' occhi, s'auuidde, non esser egli, nò, in vna stanza, mà che a Cielo aperto, in publica piazza, sotto i balconi stessi di Solidora era stato vna notte intiera, qual pesce all'hamo, alle speranze dell'infida Amante sospeso. Pouero Celindro, Poueri Amanti? sono questi, questi sono i frutti de' vostri amori; stimate esser in Casa, e sete fuori, a prezzo d'intiere nottate si compra vn momentaneo solazzo: con stentate vigilie cercasi vn picciol pago a grand'amore.

Qual restaße Celindro, pensilo, chi la sua persona s'indossa? Fra trè estremi di freddo, di sonno, e di vergogna, che a più potere lo tormentauano, pareasi d'esser in bocca a trè fiere. Viddesi poco doppo in mano de' birri, che rondando incontratisi nel Cadauero dell' infelice Lumidargo, e conoscendo Celindro per suo riuale, non tardarono a stimarnelo vccisore. Accresceua questo sospetto il vederlo sotto la Casa di Solidora conosciuta amante di Lumidargo, onde perciò parea loro da non dubitarsi, che la gelosia di Celindro hauesse introdotto in quello il gelo di morte.

Staua

Staua egli ritto ancora vicino a quella porta, che serui a Solidora per vscire dal laberinto, con sembiante d'huomo, che in questo Mondo sia nuouo; se le armi, che per esser egli nobile, nol rendean violator delle leggi, l'accreditauan però per homicida. Condotto in prigione, doppo molti esami, ne' quali attestollo per innocente la sua costanza, fù messo alla tortura. Appendendolo ad vna corda, fece l'appendice alle sue disgratie la sorte. Quella fune, che gl' haurebbe seruito la notte auanti a traghettarsi pe'l balcone in seno a Solidora, gli serue hora per mandarlo in grembo ad vna morte tanto più ignominiosa, quanto meno ad vn suo pari douuta.

Così fù apponto, perche doppo buona pezza di resistenza si palesò, se non esecutore, complice, anzi autor della morte di Lumidargo. Gli furono perciò assegnati quei trè giorni, che seruono per apparecchio ad vn funesto momento. Più, che la carcere i suoi terrori, raccordauagli Amore i suoi trauagli, e dal sembiante di morte, che gli si paraua dauanti opponeua in riparo il volto di Solidora, per cui moriua.

Vdita la sua sentenza, che gl' intimaua la partenza da questo Mondo, chiedette in gratia dal Carceriere, che gli desse agio di scriuere, il quale reccandogli poco doppo carta, ed inchiostro, si condolse seco di quel stato infelice, a che l'hauea condotto la malignità di sua sorte. Non è infelice, nò, gli rispose Celindro, ciò, che dalle mani di chi tutto puole, prouiene. Se più non douessi morir per dolore, di quel che mi dolga il morire, sarei contento. Vna vita penosa terminarsi con subitaneo tormento è guadagno, come all'incontro è martirio mantenersi viuo alle pene. Vedendo il Carceriere, che non era ponto atterrito, lasciollo, ed egli presa la penna, scrisse a Solidora in vn foglio i sensi d'vn cuor innamorato, tradito, languente, moribondo. Richiamato poscia il Carceriere gliela diede con trè parole. Amico, giàche il mio stato mouendoti a pietà d'vn infelice, qual io mi sono, rende vano il pregarti, d'vna gratia ti richiedo. Et acciochè il douer io fra poco morire, non si leui la speranza d'esser rimunerato, questo (& in ciò dire vn'anello gli porse, ch' haueua in deto) per tuo premio, e per mia memoria ti dono. Farai sì, che questa Lettera vada sicura in mano di Solidora da te ben conosciuta. Partito il Carceriere, rimase egli pensando a Solidora, se dogliosa il compatisse, ed ostinata persistesse ne' suoi vsati rigori.

Rallegrauasi questa, che gli foße riuscito con sì bel modo gabbar Celindro, o che fuße restato a galla il suo honore, vicino per quelle pietre a naufragare. Godendo perciò seco steßa del suo inganno, altrettanto riposò la notte fra le piume, quanto l'hauea inquietata con la sua venuta Celindro. Spuntogli appena sù gl' occhi dall'Oriente il Sole, che gli fù riferto all'orecchio l'occaso del suo amato. Onde benche la modestia Verginale gli vietasse quelle dimostrationi dolorose, che dall'amore di Lumidargo gli venian suggerite, non puote però rattemperarle tanto la penna, che chiusasi dentro vna stanza non apprestasse vn'amaro tributo di lagrime al suo bello estinto.

Oh fuss' io stata teco, dicea, in sì duro, ahi troppo duro cimento? S'haurebbe

forse la morte, per entrar nel tuo petto, fatto strada nel mio. Mano crudele, mano spietata, che aprendo al mio caro il seno, mi chiudesti il cuore, squarcia hora queste mie viscere per compimento di tua fierezza. Errasti, empio, errasti, che pensando vccider Lumidargo, Solidora vccidesti. Viue egli hora in me sola, anzi egli solo è l'anima mia. Questa, questa fia d'vopo suellere, se rinuenirlo desij. Stelle inique, iniquo Fato, Parca crudele? a che prolongarmi hormai più la vita, già che la metà ne cadde per man di morte traffitta? Dunque il rimanere misero inciampo all'altrui piede su'l suolo, doueua esser il termine a' nostri amori prefisso? Ahi suolo, depositario del sangue del mio Diletto? ben se' tù degno, doue i miei baci, più che l'orme mie s'impriman? Ahi lagrime, Ahi lagrime del mio cuore, perche non vi lice, riempiendo l'esauste vene, a prò dell'honorato cadauero cangiaru' in sugo vitale? Vi stillarei ben io al fuoco dell'amor mio, sì che diuenute sangue riuocasse a' suoi vfficij l'anima già smarrita, mà troppo, ahi troppo s'è hormai dilongata. Parentate pur voi occhi miei a gl' estinti miei LVMI: e già che reo destino vi fà per sempre vedoui della vostra pupilla, ogni altro vfficio, che di lagrimare, sbandite. Non siate nò, auari di pianto a chi per voi fù liberale di sangue: per voi, sì, che s'egli dal vostro bello allettato non s'arrischiaua, non sarebbe hora misera preda de gl' altrui inganni.

Così s'affliggeua la misera, quando vidde presentarsi da vn de' suoi vna Lettera. Apertala, e vedendo il sottoscritto di Celindro, non volea leggerla, stimando non douer ella contenere, che i rimproueri d'vn' Amante tradito. Mà la curiosità, che nelle Donne fà quel che suole ne' Caualli lo sprone, ve la spinse. Così dicea.

Bella spietata.

Il bruno di queste note, nelle quali vestiti a duolo compaionui d'auanti i miei pensieri v'attesta, che nel buio d'vna carcere son nati da chi doueua fra poco morire. Non verrei a funestarui l'orecchie con annuntij men lieti, se non sapessi, che altrettanto vi saran care le nouelle della mia morte, quanto vi fù mai sempre odioso Celindro. Questi è quello, ò Solidora, che inquietandoui la notte auanti venne ad isturbare il vostro sonno. Io non sò, se col Carnefice stimarete a bastanza vendicata la vostra offesa, ò pure se anche doppo morte saran tormentatori indiuisibili dell'anima mia i vostri sdegni. Onde perche penoso troppo riuscirebbemi questo, sicome mi sarebbe quello di gran sollieuo, e già che l'eßer io Christiano m'obliga a morir senza colpa, di questa, qual ella siasi, ve'n chiedo perdono. Non vi rattenga da concederlo, l'esser io quel Celindro tant'odiato, tanto abborrito, ben sì vi muoua il considerare, che mai più verrò a molestarui, a fastidirui. Son io degno, che per questo almeno lo concediate? Felice me, se l'odio vostro terminasse con la mia vita. Se di ciò fossi certo, vorrei preuenir io stesso il carnefice, per toglierui più presto a gl' occhi vn vostro (direi amante, mà è nome per me troppo infausto) vn vostro nemico. Sò, che offesi grandemente il vostro bello, quando presi ad amarlo, mà sò altresì, che molto più mi puniron' i vostri sdegni, di quel, ch'io m'habbia meritato giamai. Non douete temere, che v'ami d'hor' inauanti

auanti Celindro, e di questo v'assicura il Carnefice, che pur hora gli assiste. V'amerà ben sì l'anima sua, che inuisibile assistendoui, per non separarsi da voi, si farà l'ombra del vostro corpo.

Celindro.

Non prima fornì di legger, che raddoppiato il dolor' al raddoppiar delle morti deploraua compendiato in due disgratie quanto di maligno hà la sorte. Vedea, che la perdita di Lumidargo gli daua campo, di ricettar nel suo cuore, e nel suo amore Celindro; onde lo sentirsi ad vn tratto priua d'entrambi stordilla in guisa, che buttatasi boccone sul letto, così stette più di mezz' hora. Quindi risorta con gl' occhi grauidi di pianto. E sarà vero, disse, che nè di Lumidargo possa essere Solidora, nè di Celindro? Dunque trionferà de' miei amori la morte, e vanterassi fortuna di mie disgratie de' miei dolori? Viuo Lumidargo, vn geloso mi cruccia; estinti entrambi, l'vn' e l'altro m'accorra? Son questi Amore i tuoi tratti? Così dunque in funeste bare, in patiboli tracangiansi i letti maritali, i tuoi promessi himenei? Dunque doueua seruirci di Pronuba vna Parca crudele? Mà sciocca, e forsennata ch' io sono? Son pur questi gl' ordinarij effetti d'vn pazzo Amore? Così paga gl' ossequij de' suoi adoratori, de' suoi Idolatri, questo Nume buggiardo? Ed' io dietro a te perderò gl' anni miei, e seguendo il tuo calle, consumerò mia vita per vie di dolori, per strade d'affanni? Seguirò chi tiranno del mio cuore, si fà ancora carnefice dell'anima mia, e condannandomi tutto giorno a nuoui tormenti, pasce di promessi diletti le mie speranze, se stesso de' miei guai, di mie pene. Saprò ben io sottrarmi d'hor'inanzi al tuo giogo, Amor scelerato? Assai profanasti questo mio cuore: consacrerollo io per l'auuenire, dedicandolo a miglior Nume, che tù non sei. Abolirò da quello tutto ciò, che v'impresse la tua indegna tirannide, e del tuo fuoco seruirommi, per consumar quelle reliquie d'affetto, di che macchiata ne và l'anima mia. Non vanterai più, nò, soura di me il tuo impero, nè del mio seruaggio andrai longamente fastoso. E voi, malnati abbigli, (& in ciò dire gittogli con magnanima sprezzatura per terra da se lontani) dell'humana stolidità parto infelice, voi pompe superbe, che mi fate ancora d'intorno? Ite, itene da noi lontane, ch' io per me altrettanto v'abborrisco sin' d'hora, quanto v'habbia amate giamai. Cercate pure, chi di voi più, ch' io non faccio, si curi? Altri volti abbellite, ingemmate altre mani, che la mia destra alle catene, la mia faccia alle ceneri d'hor' inanzi si vota. Tempo è hormai, che da voi disinuolta spieghi libero il volo alle gioie vere di colasù l'anima mia. Romperò quei tenaci legami, co' quali al suo amore il Mondo m'auuinse. Scioglierò quei nodi, che rauuiluppata in mezzo a pantanose laidezze m'han tenuta sin' hora. E tù bellezza frale, bellezza vile, da me tãto prezzata, tanto gradita, che congiurasti mai sempre a' miei danni, troppo ahi troppo mal'accorta t'amai. Correggerò ben hora con altretanto sprezzo l'errore: e tù, che sul mio volto andaui trionfando fastosa di mille cuori, seruirai hora con le mie spoglie di pompa superba al trionfo, che farà nel mio corpo vittoriosa la Penitenza.

In

In tal guisa s'andaua disponendo allo stato di Religiosa osseruanza, perche scorta da celeste lume seppe ramingare ciò, che sotto l'inorpellate apparenze di quà giù si nasconde. Inuolandoli perciò con esilio volontario a gl' agi secolareschi, restossi confinata nel riccinto di poche mura dal suo magnanimo proponimento. Quei cuori, che sin' all'hora gli s'eran professati Idolatri, vedendo dedicato a Dio in vn monastero il loro Nume, restaronsi più dalla sua mutatione compunti, di quel che fossero dalla sua bellezza piagati.

Non dissimili da quei di Solidora furono poi i pensieri di Celindro, il quale, fauorendo il destino la sua, benche non totale innocenza, ritrouauasi libero dalle mani del carnefice, e della prigione. Ne fù la causa, che vno de' quattro, per esser amico suo, non puote tolerare di lasciarlo innocentemente morire. Presa perciò l'impunità, come si suole, fè constare non eßere Celindro l'vccisore di Lumidargo; ond' egli libero, già ritornaua a gl' amori di Solidora, quando intese, ch' ella già sposatasi a Dio, hauea deluse le speranze de' terreni amatori. Molto afflisse questa nuoua il pouero Celindro, come quello, che nell'esser il fauorito di Solidora speraua tosto succeder a Lumidargo: mà doppo varij pensieri, coll'esempio della sua bella, rinontiò anch'egli a quanto potea promettergli di diletteuole il Mondo: ed appostato, come più confaceuole alle sue voglie, vn Conuento di Cappuccini, con le ceneri di quell'habito volle mostrare, ch'haueua estinto affatto ogni fuoco d'amor profano.

Costume è questo taluolta vsato dalla Diuina Prouidenza. Quei che a prima faccia sembrano maggiormente suiati dal diritto sentiero, e dal porto di saluezza lontani, con subitano soccorso a se richiama; e contro l'aspettatione vniuersale cangia in oro perfetto il più vile, e diffettoso metallo.

* * *

NO-

NOVELLA VIGESIMA.
Del Signor
CAVALLIER CARLO VASSALLI.

IL Conte Paulo Colonna Cauallier riguardeuole per nascita, e per virtù risoluè abbandonare la Patria, per isfuggire quelle inimicitie, che l'obligauano ad vna continua agitatione dell'animo, e del corpo. Si trasferì dunque in Padoa con D. Anna sua moglie, e quiui innamorato nella bellezza della Città, nella salubrità dell'aria, nelle gentilezze de' Cittadini, e nella magnificenza dello studio leuò Casa non punto inferiore alle sue ricchezze, che non erano ordinarie. Mà non potendosi lungamente fuggire li decreti del Cielo, seguitato l'infelice da' suoi nemici, da due colpi di Pistolla rimase barbaramente vcciso sopra la sua medesima Porta. D. Anna mostrò passione così violente nella morte del marito, che non sò oue il cuore stemprato in lagrime non le vscisse per gli occhi. Mà seccandosi ageuolmente il fonte delle lagrime s'abbandonò affatto ne' piaceri del senso, e senza punto rammemorarsi nè di se medesima, nè del marito, obbligò tutto il suo cuore nel Conte Foresto Foresti; giouine, che godendo tutti i priuilegi della Fortuna si rendeua degno dell'affetto di tutte le Dame. Godè intieramente D Anna per qualche mese l'amore del Conte Foresto; mà essendo proprio, ò della giouentù, ò dell'humanità l'infastidirsi d'un lungo possesso, impiegò egli le sue affettioni nella moglie d'un Medico principale, ch' era vno delli primi Dottori dello Studio. Con ageuolezza entrò al possesso di Donna Candida, (così chiamauasi la moglie del Medico,) perche essendo ella di natura placida, e benigna, non poteua sofferire lungamente, che gli huomini dotati delle conditioni del Conte Foresto languissero per le sue bellezze. Nè incontraua difficoltà nell'introdursi nella Casa dell'amata, mentre co'l pretesto del lo studio ci capitauano molti Scolari co'l consenso anche del marito, che trattando alla Grande voleua, che la moglie complisse indifferentemente con tutti. Onde questi poi presa libertà vi s'introduceuano anche in quell'hore, che il marito era obligato, ò alle Letture, ò al Colleggio. D. Candida però dotata di prudenza singolare non permetteua, che alcuno si dolesse della sua gentilezza, ed ogn'vno pretendeua di goder solo. Donn' Anna all'incontro s'auuede finalmente, che al Conte Foresto erano passati quei primi bollori; e dalle di lui languidezze entrò in vna disperata gelosia. Messassi all'osseruatione incontrò, che il Conte frequentaua la Casa del Medico (che l'era dirimpetto) assai più del solito, e che con molte spasseggiate si sforzaua d'incontrar l'hora che'l marito si ritrouasse lontano. Con questi argomenti assalì vn giorno il Conte supplicandolo con le lagrime a gli occhi (quando il senso l'hauesse obligato a disprezzarla) a non impacciarsi con D. Candida. Negò costantemente il Conte ogni pratica amorosa con quella Dama.

Disse. Che l'era capitato in Casa per ritrouare il Medico, e gli Amici non con

altro oggetto, che di semplice conuersatione. Che il rimprouerargli l'hora impropria era effetto d'una cieca gelosia, mentre non era mai entrato in quella Casa, quando non v'erano, ò gl'amici, ò il marito. Che non poteua affatto abbandonar quella pratica; ma che vi sarebbe capitato così di rado, ch'ella medesima sarebbe rimasta contenta. A queste ragioni aggionse, (come sogliono gl'Amanti) tanti giuramenti, che più conuinta, che persuasa mostrò di rimanere sodisfatta. Continuò per qualche giorno il Conte ad entrare cautamente alla visita di Donna Candida, mà, ò trasportato dall'affetto, ò osseruato con troppa diligenza, non poteua entrarci giamai, che non venisse veduto, e rimprouerato. Il che amareggiaua in maniera le dolcezze del Conte, che più volte fù in forse di dichiararsi apertamente, e di desingannare D. Anna; tanto più, che Donna Candida ne passaua con lui tormentose querele, e mal volentieri sofferiua riualità nel suo amore, che vnico milantaua. Portò il caso, che il Conte vna mattina s'introdusse in Casa di Donna Candida, e suppose di non essere osseruato; mentre vn tempo piouoso obligaua tutti a star ritirati. Mà Amore, ch'è Argo se bene si finge cieco operò, che Donn'Anna, che con accurata osseruatione inuigilaua a tutte l operationi del Conte, e teneua guardia a quest'effetto, lo vedesse entrare con gl'occhi propri nella casa della riuale. Diede nell'impatienze. Pianse, gridò, maledì, nè tralasciò atto alcuno, che non fosse proprio d'vn'amante gelosa, e tradita. Finalmente non potendo più sostenere il veleno, che nutriua nel seno aprì vna finestra, che corrispondeua a quella di D. Candida, e quiui attese l'occasione di sodisfarsi, e quando non hauesse potuto in altro modo attendere l'vscita del Conte. Mentre meditaua nell'animo effetti propri del suo sdegno vidde vna Serua di D. Candida, ed era quella appunto, che teneua il deposito de' segreti della Padrona, e forse era stata mandata al balcone in riguardo di qualche osseruatione. Con vn riso tutto composto di sdegno le disse. Andriana (che così chiamauasi) ditemi in gratia. Quanti Padroni hauete, e quanti mariti hà la vostra Signora Candida? Rispose la Serua tutta ridente, se bene auuampata nel volto. Io hò vn sol Padrone, ch'è il Sig. Dottore, vnico marito della mia Padrona, sino, che viene l'vsanza, ch'vna sola moglie habbia molti mariti. V'ingannate sorella, ripigliò D. Anna. La vostra Padrona introduce l'vsanza prima, che le venghi insegnata, mētre hà vn marito fuori, et vno in Camera, e forse nel letto. Replicò Andriana. Sò, che V.S. dice queste cose per burla, perche in altra maniera metterei la vita per l'honore della mia Padrona. Mà però sono queste materie così delicate, che anche burlando si douerebbero tacere da chi hauesse prudenza. Mà voglio partire, perche non vorrei perdere il rispetto, che debbo a V.S. ch'è tāto mia Padrona. Vergognateui, cara Andriana, replicò D. Anna a parlar d'honore cō chi sà tutti i vituperi della vostra casa; andate in Camera, che il Conte Foresto vi dimāda. Veramēte è vn bel giouinetto, e merita il vostro amore, mà douereste operare con vn poco più di vergogna. Mentre D. Anna diceua queste cose il Conte si ritrouaua dietro ad vn'altra finestra, con Donna Candida, che con le lagrime a gl'occhi gli disse. Vedete mio bene, in quale stato mi ritrouo per vostro amore. Non rispose

spose il Conte, ma aperta la finestra disse con parole sedate. Signora Anna moderate in gratia la vostra passione, e non formate concetti indegni d'vna gentildonna, ch'è vostra amica. Non argomentate, che possano fare gli altri quello, che hauete fatto voi. Non potè più Donn'Anna contenersi, che non passasse a tutte quelle ingiuriose parole, che possono vscire da vna bocca sdegnata, e vendicatiua. A segno tale, che il Conte non hauendo più patienza per tante ingiurie, e conoscendo le sue parole poco valeuoli a farla tacere, prese alcuni Pomi Cotogni, che a caso iui si ritrouauano, e cō quelli necessitò D. Anna a ritirarsi non cessādo per questo di rōperle i vetri caricandola d'ingiurie, e di minaccie. Non volendo poi esser ritrouato dal Dottore partì lasciando però co'l consenso di Donna Candida buoni ordini per tutto quello, che potesse accadere. Donn'Anna all'incontro tutta furore attese, che'l Dottore fosse di ritorno a Casa, perche essendo suo amoreuole Compare voleua seruirsi di lui per doppiamente vendicarsi. Scorto da lontano dalle Serue, e fattolo introdurre nella sua propria stanza, così gli disse. Signor Compare i fauori, che hauete sempre fatti a questa Casa m'obligano a tutte quelle dimostrationi di gratitudine, che sono proprie d'un cuore nato nobile. Vedendo dunque insidiata la vostra riputatione hò voluto renderuene auuisato, acciochè possiate incontrar quei rimedi, che stimarete più propri. Tutta questa mattina il Conte Foresto è stato con vostra moglie; e perch'io per vostro amore ne passauo qualche doglianza m'hanno vnitamente caricato di mille infamie. Non attese il Dottore, che Donn'Anna dicesse d'auuantaggio, mà ripieno di mal talento se n'andò velocemente alla propria casa, lasciando nell'animo di lei vna ferma credenza, che fosse per portarsi a qualche precipitio. Entrato il Dottore in casa prima di lasciarsi vedere dalla moglie ricercò tutti li seruitori se il Cōte Foresto fosse stato quella mattina a ricercarlo. Tutti (conforme teneuano l'istruttione) risposero vnanimi, che quella mattina non era stato veduto. La medesima risposta gli diede Andriana, onde assicurato in se stesso entrò dalla moglie; alla quale disse, che se nō si fosse regolato cō la sua prudenza hauerebbe corso rischio di commettere vn grandissimo errore. Quiui le raccontò precisamente ogni cosa; onde D. Candida, entrata sù le furie, tanto supplicò, e tanto pianse, che credendo sicuramente il Dottore, che questo fosse vna calunnia di Donn'Anna gli venne pensiero di mortificarla. Preso vn Pugnale nudo, e postoselo sotto la veste entrò in casa di Donn'Anna. Osseruato da lei, e dalle serue, che ogn'altra cosa attēdeuano fù lasciato venire co'l Pugnal nelle mani sino a meza scala doue l'incōtrarono con tante bastonate, che fù costretto, essendo timidissimo di natura, a scordarsi d'hauer il Pugnale, & a procurare la saluezza nella fugga. Arriuato però nella propria Casa, & incontrato dalla Moglie, e da' Serui disse con voce orgogliosa, che haueua insegnato come doueua castigarsi la calunnia, e che con l'essempio di Donn'Anna le persone cattiue hauerebbero per l'auuenire pensato bene prima, che ritrouar inuentioni a danno della riputatione de gl'huomini d'honore. Così ingannando se stesso, diede il Dottore occasione nell'auuenire alla moglie di godere cō ogni libertà i suoi amori; sicura, che dal marito nō sarebbero stati creduti.

NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Dotor
GIO: FRANCESCO GVERRIERI.

IN quella Città, che posta alla Riua del Mar Tirreno dalla tomba d'vna Sirena trasse già la fama, ed' il Nome; viuea Fermidoro Caualliere ricchissimo d'opulenza, e chiarissimo di natali. S'inuaghì costui di Ricilda nobilissima Dama, in cui la natura hauea collocato lo scettro della bellezza sopra ogni Donna di quel secolo. Alla vaghezza del sembiante però in lei non corrispondeua la gentilezza del cuore, e la splendidezza dell'animo. Quanto era bella; era altrettanto auara, ed' auuida di tesori. Stimaua trionfo della sua bellezza non il mostrare incatenate a' suoi piedi infinite turbe d'Amanti: mà il potere additare accumulato ne' scrigni innumerabil numero di contanti, e di gemme.

Fermidoro nulladimeno, com'era delli Vagheggiatori di Costei il più ricco; così era anche il più mal gradito. Che non oprò, che non fece, che non spese per ottenere gli sponsali di Lei? Dissipò parte delle sue sostanze in torneamenti, ed in giostre fattosi tributario alli piaceri di Ricilda; e non giunse ad impetrare pure vn lampo, vn baleno d'uno sguardo benigno. Vedendo Fermidoro d'hauere in questa guisa speso inuano il tempo, ed' il denaro, diße frà se stesso. Meglio sarà, ch' io scarichi a drittura di Ricilda i colpi de' doni. Sempre intesi dire, ch' Amore collo strale dell'oro giunge a penetrare i petti di più duro macigno. Hò letto, ch' il vecchio Hippomene co' pomi del biondo metallo ottenne, e superò nel corso la veloce, e ritrosa Atalanta. Così farò io. Se Ricilda sonnacchiosa in Amore non vuole destarsi al suono de' miei sospiri, si suegliera forse al rumore de' miei contanti.

Stemprò dunque tutto il resto de' suoi poderi in oro vendendoli, e toccandone il prezzo, inuiollo a quella voraggine insatiabile, e nulla ottenne. Gradì ella l'oro donato: mà vilipese l'affetto del donatore. Misero Fermidoro? Era solo a costui rimasta la Casa dell'habitatione colla supellettile. Erasi per la crudeltà, ed' ingratitudine di Ricilda ridotto a sì mal termine di viuere, ch'appena si reggeua in piedi. Diceua però frà se. Forse Ricilda ancora non è ben resa certa dell'eceßo del mio affetto. Co'l fine di tutto il mio hauere vorrà forse assicurarsi, s'io l'amo in estremo. Colla mia pouertà vorrà tal volta sperimentare la ricchezza dell'amor mio. Venderò dunque quanto mi resta, e ne farò a lei libero dono. Ecco ad vn tratto esseguito il pensiero.

Riceuuto buon prezzo della Casa, e di tutta la suppellettile, lo spese tutto in far riccamare con superbo lauoro, e con intarsiatura di gemme più elette vn vaghissimo cinto. In questo fece egli a punta di sottilissim' Ago effiggiare con filo d'oro il seguente ternario.

Ridotto de la vita in sù'l confine
Per ottenere il fin dell'amor mio
Dono a Ricilda del mio hauere il fine.

Compito il ricco, e vago riccamo del Cinto, preselo egli stesso, e risolse presentarlo a Ricilda colle sue mani. Raggirauansi per la mente l'antico motto, Chi vuol, vada, chi non vuol, mandi. Nelli negotij d'Amore, diceua egli, deue esser l'amante istesso l'ambasciata, e l'ambasciatore. Chiederò da me stesso colla maggiore efficacia in premio del mio penoso amore vn lieto, e festoso sponsalitio.

Con quest'animo inuiossi Fermidoro verso l'habitatione di Ricilda. Quiui giunto, trouò, ch'ella all'hora se n'vsciua di Casa con due Damigelle per salire in Carrozza, e andarsene a diporto. Stimò il Caualliere quest'incontro per principio di buona Fortuna; e con fallace presagio da tal principio presagì fine ottimo de' suoi Amori. Reso dunque audace dalla speranza, ed'auualorato dalla vaghezza, e ricchezza del dono, si fece inanzi, ed'a Ricilda gentilmente inchinandosi, così le disse. Ecco, ò gentilissima Signora, ch'il vostro Fermidoro più col cuore, che colle mani v'appresenta questo regalo. Prendetelo, e graditelo, e se non lo stimate proportionato alla grandezza del vostro merito; incolpatene la Fortuna, che non mi permette l'appresentaruelo più pretioso. Io hauendoui fatto dono prima di quest'anima, poi di tutto il mio hauere, non posso darui cosa d'auuantaggio, se non vi porgo tutto me stesso, che non sarò per possedere altro già mai nel Mondo, se non mi si concede il possesso di voi. Voleua Fermidoro passar più oltre col dire, e con più chiari caratteri manifestare all'Amata il netto della sua intentione: mà ella preso il Cinto, e consignatolo ad vna delle Damigelle, malamente interpretò quelle parole di posesso, che le si chiedeua da Fermidoro. Onde accesa di sdegno balenò co gl'occhi, tuonò colla voce, e fulminò maledittioni. Le parole d'iniquo, di scelerato, d'infame, furono le piu dolci, che fussero caratterizzate da quella bocca. Finalmente con tali detti concluse le minaccie, e l'ingiurie. Fermidoro, partiti senza indugio di quì; ed'all'hora conoscerò, che tu m'ami, se, come io già ti tenni in ogni tempo lontano dal mio cuore; così tù ti allontanerai per sempre dal mio cospetto, e da questa Patria. Così detto, tutta sdegnosa salì in Carrozza, e fatto cenno al Cocchiero velocemente sparì da gl'occhi del misero Caualiere. Impallidì a tal successo il pouero Fermidoro, ammutì, tremò, agghiacciò, suenè, e non cadde, perche la durezza del dolore lo sostenne in piedi. Chi hà mai impouerito se stesso per arricchire altrui, chi attendendo gratitudine de'beneficij, n'hà riceuuto in guiderdone bestemmie, ed'ingiurie; speculi, e consideri la passione di costui. Pareuagli esser fuori di se stesso. Non sapeua, s'egli all'hora vegliasse, ò dormisse. Mà alla fine conoscendo esser pur troppo vere le sue disgratie, detestò con mille essecrationi l'infelicità de' suoi amori; e risoluendo abbandonar la Patria, misesi a caminar per la Città in modo, che sembraua l'Idea de' desperati.

Hauea costui vn figlio di circa due lustri d'età ottenuto da Merilla sua Moglie defonta pochi anni prima. In questo incontratosi, così gli disse. Figlio, io merito,

che tù m'vccida, perche io, che per legge di natura doueuo tesorizzare a tesolo; per infelici capricci t'hò dissipato le facoltà? Sò, che doueuo procurarti sempre nouelli acquisti; t'hò mandato in ronina tutte le vecchie sostanze de gl'Aui. Io, che col generarti al Mondo ti diedi l'essere; hò tentato col toglierti il pane leuarti la vita. Non habbiamo più nulla, ò figlio; e la nostra vita da quì inanzi dipende dal mendicare. Questo noi però far non potemo quì in Patria senza nostro improperio. Abbandoniamola dunque detestando questo terreno, c'hà potuto produrre vn Mostro d'ingratitudine, e di fierezza. Abbandoniamola dico, e se Partenope vi ammirò più volte pomposo assiso sopra feroce destriero; mi veda hormai'l Mondo ramingo, e mendico appoggiato a vilissima canna. Così disse Ferraidoro, e Florinthio (tale era il nome del figlio) non considerando per la tenerezza degl'anni la durezza della perdita della robba, si diede lietamente a seguire le vestigia del Padre mendico.

Vsciti di Partenope ambidue si diedero a questuare per quelli contorni, viuendo giornalmente col vitto mendicato. Passorno poi in Abruzzo, e d'indi entrati nel Piano giunsero a quella pouera spiaggia del Mar Adriatico, che posta fra la Riua d'Atene, e di Lethe non contiene per lungo tratto, che nuda terra, e sterile arena.

Quiui s'apriua a piedi d'vn Colle sassoso verso la riua del Mare vna picciola, e disbabitata Grotticella. Questa elesse Fermidoro per sua habitatione, stimandola proportionata a piangere in compagnia de gl'Alcioni i suoi non più intesi infortunij. Quiui dunque fermossi insieme col figlio; ed'accommodato nella nuda terra vn letticciulo d'alghe marine, e chiusa la bocca della Grotta con vna pietra, vi dormì la prima notte con molto riposo.

Nel seguente giorno passò per iui vna turba di pescatori, e con vn poco d'auanzo di denari fatto nella mendicità di più mesi, comprò da costoro vna pouera barchetta con alcune reticelle da pesca. Con questa pescando egli, e Florinthio s'industriauano, procurandosi in tal guisa il vitto per ogni giorno. Ecco a che termine, ed'a che angustia s'era ridotto Fermidoro per l'auaritia, ed' ingratitudine d'vna Donna. Ecco come vn' Amore infelice, l'hauea posto per bersaglio alli colpi iniqui del Fato, e per ischerno, e ludibrio della Fortuna.

Intanto Ricilda s'inuaghì con pari corrispondenza d'vn Giouane chiamato Corindo. Era costui nato dalla più vile sozzura della Plebe: mà coll'acquisto fatto delle più gentili maniere, e delle più singolari Virtù hauea tradito la nascita, nè a lui mancaua altro, ch' il nome di Caualiere. Colla bellezza esteriore del corpo dominaua ogni cuore, e coll'attrattiua de' costumi faceua preda d'ogn'anima. Ricilda però, benche fusse sopra modo innamorata di costui; non era stata tanto acciecata da Amore, che non vedesse la bruttezza della vergogna. L'amaua ella; mà con pensieri d'honestà, nè con altro fine, che di goderlo per marito. Ostaua a tal pensiero l'inegualità de' natali, e lo sdegno implacabile de' Parenti di Ricilda, che sarebbe seguito a tal sponsalitio. Mà Ricilda non curandosi delli rispetti del

Mondo,

Mondo, pur che non trasgredisse le Leggi del Cielo, deliberò allontanarsi dalla Patria, e con Corindo andarsene isconosciuta in paese straniero, ed' iui prenderlo per isposo. Tenne ella questo trattato con Corindo, il quale rassegnandosi pronto al volere di lei noleggiò con molta secretezza, e sollecitudine vna Felluca forastiera. Ricilda preso tutto il denaro, e le gemme proprie, e quello, c'hauea già riceuuto in dono da Fermidoro, e ristrettolo in vno scrigno coperto di vacchetta con alcune confetture, la notte seguente in compagnia di Corindo, se n'andò al Mare, e saliti ambidue nella Felluca dissero al Padrone douer nauigar verso Ferrara.

Sciolto il legno dal Porto hebbero nel Tirreno la più felice nauigatione, che mai facesse Pilota, e la quietezza dell'onde pareua alli due Amanti, che presaggisse loro vna futura quiete ne' loro Amori. Mà passato il Faro, ed' entrati nell'Adriatico sorse dalla parte Australe vn furibondo Sirocco, che velando ad vn momento la serenità del Cielo, addusse nell'aria vn vasto essercito di nubi. Queste agitate dal vento, e spezzate da baleni formorno la più horribil tempesta, che mai rammentasse Nocchiero inuecchiato ne gl'esserciti del Mare.

La Felluca dunque era di momento in momento per pericolare, e li Nauiganti non haueuano altra speranza di scampo, che di fidarsi alla discrezione dell'onde indiscrete. Il Padrone salito nell'albero per abbassare la vela, fù insieme con questa dal vento sbalzato nel Mare. Corindo volendosi appigliare ad vno scoglio, fù sù gl'occhi di Ricilda ingoiato dall'acque.

Rimase sola Ricilda nella Felluca (ogn' vn può saper con che cuore) e due giorni, e due notti continue hor quà hor là agitata vagò per il Mare inferocito bersaglio del vento, e palla della Fortuna. Diede per vltimo la Felluca ne gli scogli vicino alla spiaggia di Picco trà la Foce d'Asone, e di Lethe, e quiui rottasi in mille pezzi, fù Ricilda dalla furia dell'onde trasbalzata alla Riua circa l'hora di mezza notte. Sentì ella d'esser in terra: mà assorbita più, che mai nell'impressione del pericolo, e nel dolore della perdita del suo Corindo, non sapeua, doue ella si fusse, e doue potesse voltarsi per suo ricouero.

Frà le tenebre della notte riuolgendo gl'occhi al Colle vicino, vidde nella falda di quello vn spiraglio di luce. Sorse ella da terra, e come al meglio potè, si condusse a quella volta.

Era quiui la Grotta eletta già vn'anno prima per habitatione da Fermidoro, il quale in quel punto con vn solo, e pouero lume risarciua le reti. Giunta all'vscio della Grotta Ricilda coll'habito tutto molle, e stillante per l'acqua, e colle membra agghiacciate, e tremanti per il freddo in voce più, che dolente, e lagrimosa chiamò soccorso da chiunque habitasse là dentro. Fermidoro sentendo accenti così dogliosi, e imagionandosi qualch'estremo infortunio in chi gridaua là fuori, come quello, che tante volte bramato hauea pietà per se stesso; non fù tardo a correre a souuenire alle miserie di colei. Leuata con prestezza la pietra, che chiudea la bocca dell'antro, se n'vscì fuora, e fece inuito a Ricilda, che se n'entrasse.

Entrata dentro non fù già per tale riconosciuta da Fermidoro, per che l'incommodo

modo della tempesta, e l'acqua hauendole stracciati, e rabbuffati i capelli; le haueа non poco cangiato il sembiante, mà non l'aria del volto, ch'ancora la figuraua di gran lignaggio. L'accolse Fermidoro, come potè, e fattole subito vn poco di foco d'alghe marine, ad vn tratto la fiamma senza scaldarla suanì per la leggierezza dell'alimento. La inuitò frà tanto a trarsi le vestimenta bagnate offerendole vna assai ruuida, e rappezzata soprauueste. Ricilda disciolto dal senno il Cinto diedelo in mano a Fermidoro, il quale prendendolo, e leggendoui quel ternario effigiatoui in oro,

Ridotto de la vita in sù'l confine.
Per ottenere il fin de l'Amor mio
Donò a Ricilda del mio hauere il fine;

tosto riconobbe esser quello, ch' egli le hauea donato coll'vltimo precipitio delle sue fortune; e fissando poi gl' occhi nella faccia di colei, la raffigurò per Ricilda. Chi può dire, come si trouasse all'hora l'animo di Fermidoro? Non hà Proteo tante forme, e l'Iride tanti colori, quanti ne cangiò costui in vn punto su'l volto stupido, e titubante. Mà soprafatto ben subito dallo stupore, e dalla passione venendo meno se ne caddè in terra (non sò se per dolcezza, ò per dolore) languido, e moribondo. Accorse alla caduta Florinthio lagrimando; ed in Ricilda, che n'ignoraua la cagione, per non hauerlo ancora riconosciuto, s'augumentò il tremore per sì strano accidente. Florinthio non lasciò, che fare per solleuare il Genitore da quel deliquio. Doppo buona pezza di tempo risentendosi Fermidoro, col preambolo d'vn flebilissimo sospiro gridò. Oh Ricilda Ricilda.

Questa sentendosi in paese così straniero chiamare col proprio nome, sospettò subito quel, che era in effetto; ed auuicinandosi alla faccia di Fermidoro col lume, trouò esser più, che vero quello, che col sospetto hauea già concepito la mente.

Inborridì a quella vista Ricilda; e presa da vn nuouo tremore, non sapeua, che fare. I timori cagionatile dalli pericoli della tempesta furno vn nulla, in riguardo de gl' horrori, che quiui l'assalirono. Si conosceua ella degna d'esser trucidata per le mani di Fermidoro, come sola cagione di quello stato lagrimeuole, in cui si ritrouaua vn Caualiere di quella nascita. Pensò fuggirsene dalla Grotta: mà le membra ancora agghiacciate non glie'l permisero. Pensò d'vccidersi da se stessa: mà non hebbe alla mano istromento da potersi ferire. Pensò finalmente d'humiliarsi; e chiedendo perdono rimettersi alla benignità di Fermidoro, che già sorto da terra riacquistaua la lena.

Mentre dunque Ricilda staua per prostrarsi alli piedi di lui; preuenendo egli col braccio la sostenne, e le disse. Io, Signora, m'imagino, e sò quanto volete fare. Nol permetterò già mai. Questa Grotta sia sepolcro di tutte l'offese fattemi da voi; e se prima vietommi la vostra gratia vn infelice, e variabile Amore; me la conceda hora vna miserabile, ed vniforme fortuna. Così disse Fermidoro, e quest' vltime parole sigillò egli con vn baccio nella bocca di Ricilda, che muta per la stupidezza colla reiteratione del baccio approuò, quanto era stato detto da Fermidoro, il qua-

ilquale fece nuoua istanza a Ricilda, che si spogliasse di quell'habito ancora stillante dell'acqua del Mare, e si vestisse frà tanto di quella ruuida sopraueſta. Esseguì ella tutto questo: mà le membra di lei tutte istupidite per lo freddo haueuano perso il senso, ed il moto. Disse ella per tanto a Fermidoro desiderare vn buon fuoco per riscaldarsi, altrimente essere iui pericolo euidentissimo di morire. Rispose Fermidoro non hauere iui per all'hora materia da ardere; e per esser quella spiaggia nuda d'alberi bisognar caminare buon tratto per ritrouarne. Vi sarebbe però egli andato quando ella hauesse potuto aspettar qualche hora.

Ricilda già assicurata nell'animo, e riacquistata nel cuore la primiera audacia, benche nell'esterno languisse di freddo, soggiunse non potersi dar tempo al tempo, e parere a lei di punto in punto vscir di vita per lo souuerchio rigore. Onde con voce quasi imperiosa disse, che per ardere si disfacesse quella barchetta, che ella hauea visto lì fuori. Fermidoro hauendo ciò inteso, benche dal pouero, e diurno guadagno di quella dipendesse il suo viuere; contutto ciò come quello, che sin dal principio del suo amore hauea fatta a se stesso legge de' cenni di Ricilda; non hebbe cuore per contradirle. Ridusse ad vn tratto in pezzi la barchetta, e portatala dentro l'Antro vi auuiuò il fuoco, al cui calore Ricilda scacciò il rigore dal corpo, e l'humidità dalle vesti. Sfortunato Fermidoro? che farai da quì innanzi, se hora riduci in cenere il sostegno della tua vita? La mendicità nuouamente ti aspetta; nè potresti per hora altro sperare per rimedio de' tuoi mali, che cercando ramingo, e mendico varietà di paesi, secondare in questa guisa la varietà della sorte.

Reso c'hebbe Ricilda il calore alle proprie membra; e riuestita de' primieri suoi vestimenti, dimandò cibo per ristorarsi. Era due giorni, e due notti stata digiuna per gl'horrori della tempesta. Sentiuasi però languire le viscere per la fame. Oh in che angustia, e passione d'animo, ritrouossi a tal richiesta il misero Fermidoro. Colui, che hauerebbe annientato se stesso per seruire a Ricilda sù le sue maggiori fortune; hora niente troua per soccorrerla nelle più esterne miserie. Per non hauere egli potuto pescare in questi giorni sì tempestosi, ritrouauasi affatto sfornito di pesci, e di pane. Disse dunque a lei Fermidoro. Signora, quì io non hò cosa alcuna commestibile da darui ristoro. Entri disse ella, questo vostro figlio nel Mare, e tenti prendere qualche pesce, con cui possa cibarmi. Si strinse Fermidoro nelle spalle, e pregò il figlio, che ciò facesse, ch' egli dal lido l'hauerebbe con vna fune assicurato dal sommergersi. Non contradisse Florinthio alla volontà del Genitore, e fattasi adattare al collo, ed' alle braccia vna reticella da pesca, se ne saltò in Mare in tempo, che questo ancora fremeua di sdegno; e ben che più non sentisse i soffi del vento, non hauea però fermato l'agitatione dell'onde.

Appena entrato Florinthio, che attrauersandoglisi nella rete vna cosa pesante, che galleggiaua sotto l'acqua, lo trasse al fondo. Tentò Fermidoro tirarlo colla fune alla riua: mà ogni tentatiuo fù vano. Infelice Genitore, che badi? Ecco l'vltimo colpo, che ti dà la tua più, che peruersa fortuna. Stai hora per perdere il figlio, e non ti resta da fare altra perdita che di te stesso. Questa però sarebbe assai minore di

re di quella di tuo figlio perche tù stimi tuo figlio più assai, che la tua vita.

Stette Fermidoro per dolore alquanto sospeso: mà di repente scagliatosi disperatamente nel mare, volò nuotando alla drittura, oue Florinthio s'era sommerso. Stese al fondo la mano, e presolo per vn braccio lo condusse saluo su'l lido. Tirò seco Florinthio vno scrigno, che stimato da lui vn grosso pesce non hauea mai abbandonato colla mano, ben che fuße quello, che colla sua grauezza l'hauea seco tratto nel profondo dell' acque.

Prese Fermidoro lo scrigno, ed' in compagnia del figlio lo trasportò nella Grotta, narrando a Ricilda lo scampo del pericolo, ed' il modo di quella preda. Vedendo lo scrigno Ricilda quasi morì d'allegrezza. Riconobbe esser quello stesso, ch'ella empì d'oro, e di gemme, e portò seco nella Felluca nel partir della Patria. Presa dunque la chiaue, c'haueua ancora seco, l'aprì, e trouò esser saluo, ed' intiero, quanto ella vi haueua posto. Si ristorò con alcune confetture, ch'erano iui dentro, e rasserenata nel volto per estrema allegrezza d'hauer ricuperato vn tesoro, bandì affatto dal cuore le doglie della perdita di Corindo. Applicò poi affatto l'animo alle nozze di Fermidoro, a cui guardando Ricilda fissamente nel volto, disse queste parole. Ecco ò Caualiere', che la Fortuna hà riportato nelle vostre mani me stessa, e in vn punto tutto quello, che mi donaste in più mesi. Disponete dell'vno, e dell'altro a vostro cenno, come di cose vostre, perche quello, che non poteste comprare col prezzo di tutte le vostre sostanze, ve l'offre hora in dono la vostra immobile costanza, ed' inuariabile fedeltà.

Non poteua Fermidoro parlare soprafatto dall'allegrezza, e dal pianto, che per dolcezza abbondante scaturiua da gl'occhi. Florinthio anch' egli per contento lagrimaua.

Finite scambieuolmente le dimostrationi d'affetto, e li complimenti di gentilezza si diedero Fermidoro, e Ricilda la fede di sposi; e fattosi giorno insieme con Florinthio se n'andorno alla Città vicina, doue comprati nuoui vestimenti da loro pari presero i Caualli, e con questi ritornorno felicemente alla Patria, doue si fecero con gran pompa gli sponsali, e fino alla morte vissero vna tranquilla, e felicissima vita.

Chi dunque è in trauagli non si disperi. In mezzo alle più fiere tempeste attenda pure vna placida serenità, e trà le più dense tenebre della notte, aspetti la più chiara luce del Sole.

NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Dotor GIO: FRANCESCO GVERRIERI.

RITROVAVASI *in certa Villa dell'Appennino vna Pastorella, che con quasi soprahumana bellezza si rendeua animata delitia di quei Contorni. Alla vaghezza aggiungeua costei vn brio non solo appetibile nelle Contadine sue pari: mà anco desiderabile nelle più preggiate Donne delle Cittadi. Questa bellezza tanto era più bella, quanto era più semplice, e naturale. Non pose ella mai nel capo falso inesto de' crini; nè stese in alcun tempo nel volto sozza impiastratura di Minio. Le vesti non essendo mendicate da clima straniero non glie alterauano il vago suo essere; nè l'immensità de' guardinfanti moderni glie adombraua la schiettezza, e l'agilità della vita. Anzi perche gl' habiti erano rustichi; la rendeuano più gentile.*

Fù in oltre dalla Natura dotata costei d'acutissimo ingegno, e di perfetto giudicio. Giunta ella all'anno duodecimo d'età, lasciata la greggia si diede à ricami, e da se stessa ne diuenne maestra. Ciò, che vedeua cogl'occhi; operaua colle mani: e doue non poteua arriuar colla forza; vi giungeua coll'astutia. Era per tanto da tutti i Bifolchi, e Pastori di quelli Villaggi ammirata; e queste belle doti vnite a beltà così rara rapiuano il cuore d'ogn' vno.

Cilindra però (tale era il suo nome) benche fusse amata, e vagheggiata da molti; s'inuaghì d'vno solo, che fù Siluio, giouinetto altrettanto gentile d'aspetto, quanto rustico di natali. Garreggiauano gl' Amanti tutti con pertinace folla in chiederla al Padre per loro sposa; e Siluio più d'ogn'altro non lasciaua mezzo intentato per ottenerla. Il Padre in sì gran numero di partiti trouauasi irresoluto; e si rendeua dubbioso, a cui doueße concederla.

Viueua nella medema Villa Grisolio come più vecchio, e più maturo d'anni d'ogn'altro di quel paese; così anco il più ricco d'armenti, e di facoltà. Costui per essere stato celebre nella vita passata, era rimasto solo nella propria Casa senza speranza d'heredi. Nel gelo maggiore della sua vecchiaia s'accese in lui la fiamma dell'amor di Cilindra, e questo foco tanto più s'accresceua, quanto più lauoraua nell'arido. Cominciò dunque a bramarla per sposa, e frà tanti giouinetti amanti di costei volse concorrere ancor' egli sicuro competitore, e rimbambito riuale. La domandò egli stesso al Padre, il quale colla speranza di far ben tosto hereditare alla figliuola tutte le facoltà di Grisolio glie la promise per moglie. Siluio ciò intendendo, poco mancò, che non precipitaße se stesso dalla più horrida balza delle vicine montagne; e Celindra malcontenta: anzi quasi morendone per dolore, negaua costantemente d'acconsentirui. Mà l'imperio seuero del Padre fece, ch' ella deße

il consenso, e celebrasse lo sponsalitio con Grisolio.

Menaua intanto Cilindra vna penosissima vita aborrendo i baci di quella bocca disarmata di denti, e gl'abbracciamenti di quelle braccia rugose. La mente, e l'affetto di Cilindra mai non si distaccò da Siluio; e la mente, e l'affetto di Siluio altresì mai non si allontanò da Cilindra. Ragionauano dunque spesso ambedue insieme de' loro amori, piangeuano le loro sciagure, ed alcuna volta Siluio suppliua alli diffetti del vecchio marito.

Grisolio però quanto era amante della beltà di Cilindra, n'era altrettanto geloso, costume connaturale de vecchi ammogliati. S'accorse de gli spessi ragionamenti della moglie con Siluio, e sospettò di quello, ch'era in effetto. Prohibì dunque seueramente a Celindra il parlare con Siluio, e con rigorose minaccie le vietò la sua prattica. Bisognò dunque a Cilindra ritirarsi alquanto, e trattare più secretamente gl'amorosi negotij. Ordinò per tanto a Siluio, che s'intendesse con vna certa vecchia, il muro della cui Casa era commune colla Casa di Grisolio, doue per vna certa bocca poteuano insieme parlare de' fatti loro. Così fece Siluio, venendo quiui ogni giorno, e concordando insieme l'hora della notte, quando il vecchio dormiua, era da Cilindra per lo tetto introdotto nella propria Casa.

Grisolio però sapendo, che le cose più vietate più s'appetiscono, non sentì mai quietare in se stesso i moti della gelosia; ed accorgendosi dello spesso entrare di Siluio in Casa della vicina, e vista la buca del muro commune, crebbe in lui il sospetto, che quiui trà costoro non si facessero i trattati d'amore. Vn giorno dunque Grisolio fingendo vscire di Casa per andare altroue, se ne ritornò dentro, senza, che la moglie se n'auuedesse, e nascostosi in vn cantone remoto, eccoti Celindra se ne venne alla solita buca, e Siluio alla Casa della vicina. Quiui cominciorno li due Amanti a discorrere delle loro pene, e Celindra particolarmente a dolersi frà il riso delle schife operationi del vecchio, il quale con grandissima passione vdiua tutto il filo di quel discorso. Mà Cilindra volgendo a caso l'occhio in quella parte, doue il Marito s'era celato, s'accorse d'esser stata intesa da lui. Ritiratasi però subito, se n'andò in vn'altra stanza, doue tosto pensò con astutia il modo, con cui doueua scusarsi appresso Grisolio. Il pensiero fù di dargli ad intendere, ch'egli era sordo, e che però non era capace d'vdire quel, ch'ella haueua discorso in quella buca.

Mentre Cilindra così pensaua venne a lei Grisolio simile ad vn Toro infuriato per gelosia, e con ira quasi implacabile, e con furor di minaccie la sgridò, l'ingiuriò, e colle mani tremanti tentò di percuoterla. Mà Cilindra non perdendosi d'animo gli corse incontro, e senza formar voci, ò parole apriua la bocca, e gestiua colle mani. Restò attonito a quella vista Grisolio stimandola pazza; e Cilindra seguendo a fare gli stessi gesti colle mani, e co' labri, gli accennaua colle dita all'orecchie. Capì Grisolio quel che la moglie voleua dire, e benche gli paresse hauer buono l'vdito, tuttauia sembrandogli, che Cilindra fauellasse, e che egli non l'intendesse, credè facilmente d'esser diuenuto sordo. E dolendosi di ciò sopramodo il vecchio, gli fece cenno Cilindra, ch'ella l'hauerebbe guarito.

Vscita

Uscita di Casa prese alcune Biete, e premutone il sugo portollo al marito dinotandogli colli segni, che tracannasse quel beueraggio, che con questa si sarebbe da lui partita, la sordità. Fece il tutto Grisolio, e Cilindra così cominciò a parlargli. Perche, sposo mio caro, m'hai con tant'ira sgridato? temi forse ch' io non t'ami? o pure ch' io data ad altro amore non tradisca il tuo letto? Deh scaccia dalla mente tal timore, se l'hai, perche io, che diffonderei le viscere per piacerti, non potrei indurmi a macchiar la mia pudicitia per dishonorarti.

A Grisolio udendo già fauellare la moglie parue hauer ricuperato l'udito: onde tutto rallegratosi le rispose, essergli parso d'hauerla sentita con Siluio ragionar nello buca, e perciò hauer concepito quell'ira. Soggiunse Cilindra essere stato falso il parere, e ciò eßer proceduto da rumore d'orecchie cagionato dalla sordità sopragiuntagli da pochi giorni in là; e poi facendogli alcuni vezzetti l'acquietò per all'hora.

Continuauano intanto li due amati le loro facende, e nel vecchio, benche vi fusse grandemente accresciuto l'Amore verso Cilindra, per l'apprensione d'esser stato da lei guarito dalla sordità; non s'era però scemata punto la gelosia. Andaua per tanto egli cercando modo di meglio assicurarsi della fede di Cilindra. Questa entraua spesso in vn horto non molto lontano da Casa con pretesto di cogliere herbaggi, ed' in tempo, ch' il Marito andaua altroue riuedendo gl'armenti, quiui Siluio ancora si trasferiua per cogliere i frutti delli suoi Amori. Grisolio dunque diße vn giorno a Cilindra voler andare ad vna Villa vicina, mà non andandoui entrò in quell'horto medemo, e si agguatò in vna siepe. Quiui si stette, sin che Siluio, e Cilindra datosi il solito cenno se ne vennero, e si misero a giacere in vna capanna di gelsomini. Il vecchio mirando quegl' atti amorosi ripieno di sdegno geloso, non potè più trattenersi, e sorto dalla siepe s'appresentò a coloro, che all'hora appunto frà i più dolci vezzi stauano solazzandosi, ed alzando egli la voce così gridò. Ti ci hò pur colto vna volta Cilindra, ed' hora non potrai negare la rottura della tua fede al viuo testimonio di quest' occhi.

Siluio al primo tuono di queste parole se ne prese la fuga; e Cilindra, benche coprisse il volto di roßore, non depose però l'ardire dal cuore, e l'astutie dalla mente. Sorse ella da terra, e con inuincibile audacia così rispose al Marito. Che parli d'occhi, ò cieco? In qual cosa mi hai visto fallire, se tu non vedi ne anco la luce del Sole? sentendosi il pouero vecchio riputare per cieco hebbe ad infuriarsi di sdegno. Mordeuasi le labra, per proferire anco mordaci l'ingiurie; ma si come quelle erano senza denti, così queste riusciuano senza effetti. Disse alla moglie molti improperij, la malediße, la bestemmiò; e frà infinite parole l'vltime furono queste. Come mi chiami tu cieco, perfida menzogniera, s'io hora quì vedo te stessa, vedo questa luce, vedo quest'ombra, vedo quanto contiene quest' horto? Ah fossi stato quale tu mi dipingi, che non sarei in questa guisa dolente spettatore della mia infamia, e della tua perfidia. Eh, che tu dormi (replicò Cilindra) e quanto ti par di vedere, sono sogni, e delirij della tua gelosia. Fà quel, che sai, dì quel, che vuoi; che tù sei stato

cieco, sei cieco, e cieco ti morirai: e non paßerà molto, che ti accorgerai della cecità de gl' occhi, come già t'auuedesti vn' altra volta della sordità dell'orecchie. Crebbe a tali detti l'ira in Grisolio, e tutto furia, e tutto rabbia si partì da quel luogo. Se ne ritornò a Casa, e per istrada contemplaua ogni sasso, ogni pianta, ed hauendogli il parlar della moglie sì resoluto confuso la mente pareagli quasi d'eßer cieco, se ben ci vedeua. Quiui agitato da estremo dolore, e lacerato dalli morsi della gelosia doppo essersi stancato in vn disperato lamento si lasciò cadere su'l letto, e s'ddormentò!

Cilindra tornata a Casa ancor' ella, e visto, ch' il vecchio saporitamente dormiua, stimò tempo opportuno di fargli credere, ch' era cieco. Era già nel principio della notte, e Cilindra serrate molto ben le finestre, e non acceso alcun lume, si mise nel telaro, che staua posto nella stessa stanza, doue Grisolio giaceua; e tramando hora in quà, hora in là la nauicella, e buttando fortemente col pettine, e colle caße fingeua tesser la tela. Destatosi dunque a quel rumore Grisolio, e mirando, e rimirando d'intorno senza vedere alcun lume, domandò a Cilindra, come tessesse così all'oscuro? Non ti diß' io (rispose ella) ch' eri tù cieco? Non vn solo, ma due lumi tengo qui per vederci, e tu non scopri pure vna scintilla di luce?

Si persuase dunque Grisolio d'esser cieco, ed' amaramente piangendo chiese perdono alla Moglie della sua gelosia, e la priegò, che si come l'hauea ella medicato sordo; lo medicaße ancor cieco. Cilindra vedendosi felicemente trionfar le sue astutie, diße al Marito, che cessasse dal pianto; ch' ella con vn' altra beuanda simile alla prima gl' hauerebbe fatto riuedere la luce. Vscita dunque ella di notte in campagna, colse vn fascetto d'herbe, cauonne il sugo, e messolo in vn bicchiere, porselo frà le tenebre a bere a Grisolio, il quale aßalito nuouamente dal sonno non si destò prima, ch' il Sole spuntaße dall'Oriente. Suegliato dunque, e visto il lume per gli spiragli della finestra credendo hauer ricuperato la non mai perduta vista, si riempì di giubilo, e contento, restando più che mai inuaghito della virtù, e beltà di Celindra.

Mà perche costei nel cogliere l'herbe per la beuanda data a Grisolio nell'oscurità della notte non ne osseruò la specie, e la qualità; ne prese a caso delle velenose; per il che sentendosi il vecchio fortemente conturbare le viscere, e raffreddare le membra, tanto più, che la vehemenza del veleno haueua acquistato forza nel sonno, si costituì moribondo. Onde chiamati i vicini, lasciò herede Cilindra di tutto il suo hauere, e stimandosi effetto della vecchiaia quel, ch'era, parto del veleno, frà poche hore se ne morì. Cilindra doppo non molti giorni, passata alle seconde nozze con Siluio, consumò con costui felicemente il corso della sua vita.

Questo fine hebbe l'infelice Grisolio miserabile essempio a Vecchi rimbambiti a non impacciarsi sotto il pesante giogo d'Imeneo; perche le Donne non ben da essi pasciute, per satiarsi la fame, e per leuarsi i capricci, danno loro ad intendere (come si suol dire) le lucciole per le lanterne.

NO-

NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor Caualier FRANCESCO PONA.

NE' più ferventi bollori di vna prospera giouinezza, accompagnata da qualunque desiderabile adminicolo a' desiderij, fui inuiato dalla mia Patria, ch'è vna delle principali Città d'Italia, a Louanio, doue sotto li auspicij d'Huomini singolari, potessi nelle lingue approffittarmi, e nelle dottrine; perch'io non riuscissi inutil peso alla terra, ingombro alla Casa, & scãdalo a' Cittadini. Così fornito d'oro in quella abbondãza, che richiedeua la conditione de' miei natali, postomi a gustar insieme gli agi d'vna commoda vita, e i gusti soaui nell'appagar lo intelletto, con la cognitione delle migliori discipline; non così fissamente mirai a Pallade, & ad Apolline, che Ciprigna non trahesse a se le mie luci, e con loro le voglie mie: conciosiache in vn concorso di nobil Donne, mi venne a caso vna fanciulla veduta, che chi hauesse voluto in astratta eccellenza delineare, e colorir la bellezza, cosa più perfetta non si sarebbe perauuentura potuta sciegliere, per dar la Idea d'esso il Bello: onde mista la riuerenza alla brama, e l'ammiratione all'affetto, tutto in preda mi diedi a vista così vaga, e possente: e con sollecita cura inuestigato quali fossero i Parenti, e gli alberghi di essa, trouandola di conditioni assai alla mia sorte proportionate, cominciai all'vso della Italia ad accompagnarla con ossequioso termine, là doue hauessi preconosciuto, ò congietturato douer ella portarsi: così che auuanzandosi giornalmente la mia sollecita seruitù, daua ella altresì cortesi inditij di hauerla cara. Con questi amorosi passi caminauano le mie speranze; anzi pur volauano sopra l'ali del desiderio, e dell'affetto reciproco. Erano i nostri amori inoltrati a segno, che non con la Belgica purità, e confidanza, ma con l'Italica accuratezza si erano auuanzati verso il possesso delle vltime contentezze: quando sorte auuersa, dispose, che Florida mia (che tal era il nome dell'amata pulcella) grauemente infermossi; onde fù intercetta la via a' piaceri; e con crudel machina, doppiamente offensiua, mi viddi crollato, anzi con mortal scoglio abbattuto: conciosiache ne' giorni medesimi, che fù assalita Florida da' morbosi languori, riceuei in lettere dalla Patria, che mi mortificauano, che la mia oltr' ogni credere amata Madre, staua da fiero male cruciata; e che più la molestaua l'absentia mia, che la stessa infirmità, auuegnache molto graue: ricercar ella per tanto, quasi vnico refrigerio a' suoi patimenti, la mia presenza. Indeterminato il mio arbitrio, trà queste due grandi importanze, e combattuto qual vascello da due venti egualmente fieri, su'l pericolo di spezzarsi, finalmente diè la vittoria alla pietà douuta alla Genitrice; e così lasciando mezo me stesso in Louanio, l'altra metà condussi, quasi molesto peso alla Casa. Mà haueua disposto le Stelle infauste, che due giorni auanti la dilettissima Madre fosse passata a gli Ataui. Così dato forma ad alcuni affari (morto il Padre due anni prima)

mi risolsi ritornare allo studio; non tanto per proseguir il corso delle fatiche legali, quanto per riuedere Florida mia. E già del viaggio compiuta la maggior parte, caualcaua io sourapensiero, in tempo, che s'affrettaua il Sole di calar all'Occaso; quando non molto lunge da Louanio mi s'adombra sotto insolitamente il Cauallo, onde mi riscuoto, e veggiomi a piedi vn cadauero, nel cui capo, e nel cui seno eran ferite sì grandi, che ci sarebbe entrata, benche in forma di gigantessa la Morte: e veggio insieme vna gran valigia sù l'herbe, che con cesareo parto hauea dato fuori le viscere. Mi fù ageuole indouinare, che l'infelice era dato ne' masnadieri. I venti scherzauano con vn garbuglio di fogli, che quasi oracoli sibillini stauano sparsi per un prato. Vn Libro solo hauea sfuggito il furore de gl'inhumani ladroni; legato alla rustica, e senza fregi. Io lo raccolsi per leggerlo, dopò hauer con poco terreno coperto il lacero corpo. Vn picciol fiume, gonfiò oltre il solito per le pioggie, mi probibiua l'albergo, spauentando il Cauallo col mormorio minaccioso; nè c'era Schifo per valicarlo. La Luna sorgendo, rendea la notte emola al giorno; ond' io ripigliato al di lei lume con più auida mano il Libro, curiosamente comincio a volgerlo. Chi'l crederebbe? in tanta lontananza di terre, mi trouo in pugno alcune memorie della mia Patria; conciosiache dicea il titolo, Case Insigni di Naruenda; e vedeansi nel volume arme diuerse in gran numero. L'amor della Patria m'inuogliò, mentre con alcune frutta mi ristoraua (poiche tanto da essa mi trouaua discosto) di goderne almen con la rimembranza. Mà ecco, che trà le prime famiglie, ne veggo alcune, che appena nelle proprie contrade hanno chi le conosca. Io prendea più marauiglia, che sdegno; vedendo genti di triuial nascita, e di picciol merito arruolate sotto quella rubrica, e mole casa di qualità scordate, od escluse. Mentr' io stò sù questi pensieri, ecco vscire da vn vicino boschetto vn venerabil Vecchione, che girando ver me benignamente lo sguardo, mi salutò: mi leuo io a rendergli honore, mà nel volerli bacciar la mano, trouo vn corpo d'aria, e quale Enea incontrò Anchise. Mi chiese egli sorridendo s'io'l conosceua? Io, stringendomi nelle spalle, risposi non souuenirmi d'hauerlo veduto altroue. Non è (diss'egli) chi teco più alle strette conuersi: giorno, e notte io ti sono a canto; e sarotti indiuisibil compagno sino alla morte. Sono il tuo Genio. Questi horrori taciti, m'hanno indotto a parlarti, & a lasciarmi vedere; e nel dir questo, nel verde grembo della Terra si assise. Si andaua la Luna in tanto per l'alto Cielo insensibilmente auuanzando, e insuperbir pareua in sembiante altero, per lo corteggio delle Stelle; ed acquistando vigore nell'innalzarsi, per all'hora libera dal pudor delle corna, si mostraua a mortali senza ignominia. L'aure lusingauano il bosco con armonioso sussurro; e tacendo lo stuolo garrulo de' volanti, cantauano in loro vece dolcemente mormorando le frondi: mentre pur vn gentil ruscello, sconuolgendosi con placido corso trà le pietre minute, pareua a suo sforzo gareggiare col fiumicello, poco lunge intumidito: così la stanchezza, e l'hora notturna (con somiglianti incentiui, che m'allettauano al sonno) pressoche mi facean forza di chiuder in seno alla quiete le addormentate palpebre; mà io ribbatteua gli assalti, perche m'era più dolce il fauellare col Genio mio. Lo ricercai dunque, per qual fine preso hauesse

uesse le sembianze d'vn vecchio, in toga sì graue: mi rispose, che per meglio aggiustarsi alla importanza del negotio, che m'hauea la sorte parato inanzi: ma non hebbe articolato queste parole, che in quella guisa, che la Notte succede al giorno, senza, ch' altri vegga il come, veggo io cambiarsi il vecchio, in vn viuace Garzone, con l'ali sparse d'oltramarino, di porpora, di dorata capigliatura, e di bello aspetto: ed appena fermatosi in quella imagine, lo miro conuerso in vn giouine bellicoso, con vn arco gagliardo in mano, et vno strale sù la cocca, che dirizzato dall'occhio, pareua pronto a ferire, senza hauer certo scopo: mà in vn baleno, cangia nuoue sembianze, e veste il volto d'vna Matrona, che scuotendo con irata mano vna sferza, parea nata a flagellare: così mi vedea sotto gli occhi vn Proteo, molto più copioso di forme, che quel marino Pastore, che gli antichi fauoleggiarono. Nella faccia di cotesta critica, e da me temuta Matrona, più lungamente, che nell'altre imagini si mantenne: a tanto, che io cominciai a temer di essa. Sorrise all'hora lo amico Genio, comandomi di depor il sospetto: quindi preso il libro, e cominciandolo non senza indignatione a riuolgere, sia dunque vero, disse, che la sorte sempre habbia a mostrarsi poco amoreuole alla Virtù? e vedransi le gemme miste co i vetri, senza distinguerle? Dunque sarà preferito alcuno c'haurà l'arca, e'l capo pieno di vento, noto più per misfatti, che per merito, e c'hà scritto di man propria l'Epitafio alla morta Fama, a molti di costumi lodeuoli, di stirpe ingenua, di sapienza cospicua? e lo cui nome non imbrattato dalla ignoranza, dalla temerità, e dall'ambitione, sfugge le caligini fetide dell'oblio, & esse da gli angusti confini del patrio nido, portandogli sopra l'ali di viridica Fama, alle genti più remote dal proprio Cielo? O trascurati mortali? e sino a quando in molte, e molte terre sopportarete senza dolerui del torto, che i vostri consudditi al medesimo Signore, prendāo sopra di voi tanto impero? Il fegato, se nel corpo humano, troppo si rende caldo, con tirannico fasto si vsurpa etiandio il calore hauuto alle viscere, sue naturali compagne, così, mentre alcuno de' Cittadini troppo s'inalza, trabocca nella pretensione, e s'arroga quanto vuole. E chi non osserua molti per diuerse Prouincie, che a guisa d'Hercoli Gallici, si tirano dietro lo strascico di persone volgari, vendendo a clienti miseri vn patrocinio apparente a stento di vna seruitù indefessa, che si lascia trar dalle vene il sangue, non che da l'erario l'Oro? così le ricchezze entran solo in alcune case, doue i fauori si vendono; e doue sotto speciosi titoli la suppelletile s'auanza; con tanta vsura però di molestia d'animo, e di ramarico, che ad ogni tazza, che si vuota co'l seruitio di argentea coppa; e ad ogni mano, che si laua, sente la conscienza macchiata, la tortura che la tormenta, nel rinfacciar al seruil genio, anco le parole vendute: & a prohibire queste deformità, le Leggi prouide non arriuano; non perche non possano, ò potendo non vogliano, mà perche le tenebre celano questi mostri, e le cose passano nelle più strette confidenze. Vdiranno bene vna volta i Superi le preghiere de gl'innocenti: e tante pouere vedoue, e tanti orfani, che all'alembico dell'impotenza stillano il proprio sangue, per satiar i benestanti con la pouertà loro, sarann' vna volta, e forse presto, esauditi. Guai a' popoli, se non rimanessero alcuni semi incorrotti de' Catoni, e de' Fabij, che si oppongono

a tor-

a' torti: senza cotesti si tradirebbero a sconcia mercatantia le elettioni; e la ciuil Themide, quasi prostituita giuuenca, errarebbe per le piazze, e per le contrade. A pochi, non ostante ciò, fiorisce la ciuil messe, s'empono i granai a pochi; a pochissimi corre il danaro in cassa: e tutt' hora le Città per lo più immerse in vn pigro sonno, sopportano, che l'astutia serua d'industria; E in tanto molti nati d'ingenua stirpe, squallidi, e nudi, s'accostano con lagrime inutili alla Patria lor Madre, per nodrirsi in qualche stilla del latte delle sue poppe; mà già le mignate affisse tenacemente lo succhiano, e non lascian la cute, se non satolle, ò al fin morte. Sogna intanto la plebe sconci argomenti, per abbatter il concetto de' buoni, mà non vede vegghiando la sua corpulenta ignominia, ò di non vederla s'infinge. Gli stupri, gli adulterij, gl' incesti, si passano come colpe leggiere; anzi pretendono applausi aperti, qual volta escono dalle mura segrete: e felice chi può farsene fautore, ò ministro, sicuro di trouar lode, in vece di pietre, che lo sepeliscano viuo. Così pena il secolo moribondo, in vn' agonia d'enormi errori, per quanto si opponga la preuida rettitudine de' saggi Regnanti. Io sò, che questi miei sensi, sarebbero vditi mal volontieri da alcuni orecchi, auuezzi alla adulatione, se fossero vditi fuori di questa solitaria quiete. Ma, che potrei io? sarebbe irrefragabile contrasegno il dolersi, d'vna cognitione di se medesimo. E non creder tù, ch' io sia sdegnato, quantunque così fauellò: non han forza le passioni sregolate di suiar vn Genio sciolto dal grauame terreno: dico ciò, ch' io sento con indiferente sincerità; così poteß' io anco adoprar la penna, che mostrerei lontano da ogni liuore, che i Genij, nè anco scriuendo, hanno termini angusti: e così m' vdissero alcuni, che rauuolti trà le nubi dell' amor proprio, non altro negotiano, che sconcerti; senza pur alzar lo spirito oltre la plebe; e di quì nasce, che i nomi grandi de gli Aui paion sepolti, perche la oscurità de' posteri toglie loro il lustro, degenerando dalla virtù de gli antenati famosi. La ignoranza troua applausi, e, per discredito delle scienze, anco allori; mentre tentando altri di auanzarsi alla eternità, incontra gli vrti della inuidia: e se i Genitori si studiano di dar alla Patria figli più prestanti di loro, acciò cessi il maligno influsso di dar sempre discendenza più vile, l'astio insurge, e probibisce i progressi, che ponno dar lume a molti ad vn tempo. Con ardor grande così declamaua il mio Genio; cominciato il suo discorso da prima con parole piaceuoli, e poscia incaloritosi a segno, che hormai pareami, ch' hauesse ne gli occhi il fuoco. Io staua perplesso, e già le chiome mi s'arricciauano per timore; quand' egli con benigno sembiante mi si accostò; ed ecco, disse, pur teco io sono, mà più oltre non lice, che tù mi vegga. Siamo nel mezo della Notte; dormi profondamente, e in ciò dire, toccommi co' suoi papaueri gli occhi, sì che a pena il nuouo canto de gli vccelli, e'l Sole in Oriente mi risuegliò. Smarriti erano la valigia, il Libro, e'l cadauero. Io rimonto a cauallo; e pensando a cose più rileuanti, ripiglio lo insominciato camino, & in breue alla meta del viaggio mi trouo; mà con infelice successo, perche Florida montando con la Eternità questi secoli transitorij, hauea seco portato le mie delitie.

NO-

NOVELLA VIGESIMAQVARTA.

Del Signor
GIROLAMO BRVSONI.

VIVEVA nella Città di Siracusa con Vliana sua Madre, Cittadina di chiaro sangue, Mariuilla giouanetta di sedici anni bella a marauiglia di viso, e leggiadra di portamento, mà d'animo degenerante, e lasciuo. Di costei inuaghitosi Aristeo giouine parimente Cittadino, assai douizioso de' beni di Natura, e di Fortuna, ed ella altresì di lui; non andò guari, che per la negligente custodia della Madre sodisfecero intieramente gli Amanti a' proprij appetiti, riportando Mariuilla da quei furtiui congressi il solito marchio della femminile dissolutezza non meno, che dell'inesperienza fanciullesca nella grauidanza d'vn figlio, che da lei segretissimamente partorito venne raccolto da Aristeo, e come sua cosa cortesemente nudrito. Ora egli auuenne dopò qualche tempo, che auendo per diuerse occorrenze, e forse per amore, incominciato a praticar per casa d'Vliana Teagene Caualier di gran nascita, e di maggior fortuna, venisse osseruato da Aristeo: e benche per la Madre non per la figlia frequentasse Teagene quella casa; egli nondimeno insospettito conforme all'uso de gli Amanti, che per Mariuilla vi praticasse; come altiero, e superbo senza cercar più auanti sdegnossene fieramente, e cangiato il lungo amore in subito odio, preso vna sera il Bambino da lui nudrito, il riportò dauanti la porta della Casa di Mariuilla, e rimprouerandole sconsigliatamente fin dalla strada la rotta fede, terminò i suoi rimprouerі dicendo, che se dianzi aueua rascolto ed alleuato quel fanciulletto come parto del loro amore ingannato dalle sue false lusinghe, e promesse; poiche s'era auueduto de' suoi inganni, e de' suoi tradimenti, gliele ritornaua come frutto abbominato de' suoi vituperij. Lo strepito di quelle voci ingiuriose, non solamente peruenne all'orecchie di Marauilla, ma suegliò tutto il vicinato; onde accorse nella strada alcune Femminette più dell'altre curiose, e scioperate, e trouato il Bambino sù la soglia dell'vscio; perche Mariuilla ripiena di fierissimo odio, e di sdegno, negò d'auer in lui parte alcuna, & Vliana era affatto ignorante di quei trascorsi, fù per compassione portato da quelle buone femmine al luogo destinato dalla publica Pietà al riceuimento de gli Orfani.

Offesa intanto la Giouanetta nella più viua parte dell'anima, e della riputazione da così barbara, e sconsigliata azion d'Aristeo, bandì immantinente, e cancellò dal suo cuore ogni vestigio d'amore dianzi portatogli, e v'introdusse ad impresse vn'odio acerbissimo, ed implacabile: mà perche col manifestarlo veniua a priuarsi della commodità di sfogarlo con la vendetta, essendo ella troppo debole per cimentarsi soletta con Aristeo, dissimulò altamente i proprij disgusti, e disegni, e l'in-

nitò più volte per vari mezi, e con le più dolci lusinghe del Mondo a trouarsi nuouamente seco alla consueta domestichezza amorosa; ma egli non meno sazio di lei, che insospettito di qualche insidia ricusò sempre l'andarui. Vedendo perciò Mariuilla, che camminando per questa via non sarebbe giammai peruenuta al fine de' suoi occulti machinamenti, risolse di participare alla Madre i suoi passati accidenti fin allora ostinatamente tacciuti, e negati; per indurla a cooperare alla vendetta di quelle offese, che per sua negligenza non meno, che per colpa di lei s'erano deriuate nella sua Casa. Vliana, benche non poco sdegnata con la figlia, e forse più del suo silenzio, che de' suoi falli, addossatasi nondimeno le sue ingiurie stimossi obligata a procurare la sodisfazione con vendicarsene. Così mandato ella stessa a chiamar' Aristeo, che si contentò d'andarle a parlare sù l'vscio della sua casa; vedutoselo vicino finse di leuarsi dalla manica vn faccioletto per asciugarsi le lagrime, che artificiosamente si lasciaua cader da gli occhi, e trattone vn lungo ed arrostato coltello, tentò di passargli vn fianco, ma come, che le ferite delle femmine, o non pungono, o giungono al cuore, non passò quel colpo, benche disperato, oltre le vesti più auanti, che a sdruscirgli la pelle. Aristeo sourapreso da quel repentino, e inaspettato assalto, non auendo potuto giugnere con le mani la Traditrice, che vibrato il colpo s'era prestamente riserrata in casa; mandò fino al Cielo le grida, e publicando con aggiunta di mille infamie il tradimento orditogli, giurò di vendicarsene ad ogni partito; onde le infelici femmine dubitatesi, che pur troppo egli adempisse a danno loro i suoi giuramenti, non vscirono per gran tempo di casa, doue si stauano rinchiuse con quel timore, come se appunto aspettassero, che dal Cielo cadessero d'ora in ora i pugnali a far le vendette dello sdegnato Aristeo.

Diedesi in questo mentre a frequentare il passeggio dauanti la casa d'Vliana vn tal Cesco giouine Cittadino di perduta speranza, inuaghito egli ancora della rara bellezza di Mariuilla, la quale come poco fauorita dalla fortuna nell'esecutione delle sue vendette, maggiormente inuiperita nell'odio contro Aristeo, giudicò la persona, e l'amor di costui ottimi stromenti per vltimare la crudel machina de' suoi funesti disegni. Incominciò per tanto a contracambiare l'assiduità del suo seruigio con qualche sguardo benigno, e quindi a poco a poco allargatasi al riso ed a' cenni, venne in breue a strigner la prattica de' suoi amori, offerendosi con pronte, e risolute parole prontissima a' piaceri del Giouine, qualunque volta con la morte d'Aristeo se ne auesse egli (diceua la perfida Giouanetta) acquistato il merito. Cesco, che di sua natura sprezzatore d'ogni pericolo veniua di presente acciecato, e condotto in vn precipizio da' feruidi impulsi delle bramate consolazioni nel possesso di quella vaga fanciulla; promise liberamente di mettere sossopra il Mondo per l'estinzion di colui, ch'egli, benche non mai offeso in conto alcuno, incominciaua in grazia dell'amata bellezza a chiamar suo nemico. Tentò egli adunque più volte d'eseguire l'escrabile impresa, parendogli ognora mill'anni di cader' in braccio alla sospirata Mariuilla; mà il sospetto, che rendeua vigilante, e guardingo Aristeo, rese mai sempre vani i suoi tentatiui, e souuente ancora pregiudiciali al medesimo

desimo Insidiatore, che si vidde vicino a perdere la propria nell'insidiare altrui temerariamente la vita. Non perciò smarrissi punto d'animo, e raffredossi nel desiderio della vendetta la sdegnata fanciulla; ma veduto, che non le riusciua d'atterrare il suo nemico con la violenza, riuoltasi alle frodi connaturali al suo sesso, qualora si lascia trasportare da gli empiti delle passioni disordinate dell'amore, o dell'odio; si finse dolorosamente pentita de' suoi passati trascorsi, e più, che mai souuerchiata dall' antica affezione verso la persona d'Aristeo, facendogli penetrare alle orecchie di non auer' al Mondo desiderio maggiore, che di riuederlo per gittarsegli a' piedi, e chiedergli perdono delle pietose colpe contratte appresso di lui per l'amicizia di Teagene, e per lo tentatiuo della Madre; delle quali però si dichiaraua di farsegli conoscere a manifeste proue Innocente. Mà non volendo Aristeo (nel cui seno viueuano pur anche fra le ceneri del suo disdegno sepolta qualche scintilla d'amore verso l'ingrata fanciulla) fidarsi in maniera alcuna d'andarle in casa; prese ella risoluzione di trasferirsi di notte tempo da lui ben veduta, e meglio accarezzata. Il che auendo la Giouanetta pratticato più volte in termini di grandissima confidenza, essendo cosa facile ad vna Femmina il fingersi allora più inferuorata nell'amore, che odia più crudelmente: diedesi a pregarlo con ragioneuoli pretesti d'accompagnarla nel suo ritorno a casa. Mà Aristeo, benche l'amasse, poco fidandosi delle sue affettuose dimostrazioni, negò sempre di farlo infino a che auendogli vna sera la infingeuole Amica detto con vn riso amarissimo di saper troppo bene, ch'egli, non per cagion che ne auesse, mà per sola vigliaccheria, le vsaua quel termine indegno d'huomo onorato verso vna fanciulla da lui amorosamente posseduta, di lasciarla andar sola la notte: piccatosene Aristeo, mentre doueua meglio aprir gli occhi dell'Intelletto per iscoprire l'inganno orditogli, dato sdegnosamente di piglio ad vn pestone, e pregati due suoi Amici, che si stauano seco a trattenimento, d'aspettarlo in casa, s'incamminò con l'ingannatrice Giounetta verso quella di lei: ma giunti sopra il canto d'vna strada, che si fendeua in più parti, vn Cane solito sempre ad accompagnare Aristeo, l'auuisò col fermarsi, e col ruzzare d'auer discoperto Gente armata nelle insidie; ond' egli insospettito di quello, che n'era appunto, voltò faccia per ritornarsene alla propria casa; onde Mariuilla dolente di vedersi vscir di mano la preda con tant' arte tracciata, trattosi in disparte gridò. Vccidetelo. A questa voce da Cesco, e da altri suoi sgherri, che l'attendeuano al varco, furono scaricate diuerse archibugiate contro Aristeo, che tutte andarono a vuoto; poiche dopò d'auer' egli altresì scaricato il suo pestone con disegno di cogliere almeno l'infedel Condottiera, riparossi da quella furia dietro ad vn pozzo situato perauuentura in quella Contrada. Non sarebbe però egli stato lungamente sicuro in quel posto, poiche incalzandolo con nuoue archibugiate Cesco ben seguito da' suoi compagni, l'aurebbe finalmente atterrato, se prouocati gli Amici suoi da quello strepito a pensar qualche male di lui non foßero corsi alle finestre; dalle quali auendo per ispauento de gli Aggressori scaricata al vento vn'archibugiata; Mariuilla quasi da quel colpo suegliata a nuoua risoluzione; nuoua-

mente gridò. Vccidete almeno Viriato, che si troua in casa, se non potete costui. Ma paruto a Cesco, ed a' suoi compagni vna solenne pazzia il tentare vn'impresa così disperata, e parutosi d'essere discoperti dal vicinato, che incominciaua a rumoreggiare, lasciarono da quella confusione fuggir' Aristeo per metter in saluo se medesimi. Intanto Viriato commosso dall'indignità delle voci di Mariuilla a fierissimo sdegno, era prestamente saltato dalle scale nella strada, doue souragiunta la sfortunatissima Giouanetta, che imbrogliata dalle vesti, acciecata dalla rabbia, e immobilita dal suo destino, non hebbe tempo, o giudicio di saluarsi con gli altri; le fisse vn pugnale profondamente nel ventre, e quindi strascinatala insieme con Aristeo, cangiati d'huomini in fiere, in quella casa funesta, la confinarono così maltrattata, che arebbe mossi a pietà delle sue miserie gli Aspidi, e i Basilischi, in vna scurissima Cantina, nella quale auendo passato trà singhiozzi mortali tutta la notte, ne fù tratta nel seguente mattino d'ordine de' Magistrati, e condotta in vn vicino Ospitale, doue aggrauandosele a momenti il dolore delle trascurate ferite, nel tramontar del Sole terminò essa ancora nell'auge della bellezza, e della giouentù il suo giorno vitale, lasciando confermata al Mondo col suo miserabile esempio la verità del diuulgato prouerbio. Che gl' Inganni cascano al fine sopra il capo de' medesimi Ingannatori.

NOVELLA VIGESIMAQVINTA.

Del Signor
GIROLAMO BRVSONI.

FRA' i più riguardeuoli Caualieri, che fiorissero nella Corte di Silueria Principessa di Seruia, rimasa per la morte del Principe suo Marito al gouerno di quello Stato; era Tilmano Conte di Dresna, nella cui persona concorreuano con prodigiosa felicità tutte quelle condizioni di corpo, e d'animo, che possono rendere amabile, & ammirabile vn'huomo fra' mortali. La nobiltà della nascita, l'ampiezza del patrimonio, e la moltitudine delle aderenze congiunte alla venustà del volto, alla grazia delle maniere, & alla grandezza dell'animo di Tilmano dopò d'hauergli acquistato la beneuolenza del Popolo, e la stima de Grandi, lusingarono in guisa la compiacenza di Silueria, che ella non potuto negare vna gran parte dell'anima all'amore di così meriteuole Caualiere, si condusse a poco a poco a confidare intieramente alla sua lealtà, e gentilezza i più principali interessi dello Stato, e le più viue singolarità delle sue priuate sodisfazioni. Quinci diuenuto Tilmano il fauorito della Principessa negli occhi della Corte, che vedeua a lui solo conceduti gli onori del Trono, e i fauori della camera; suegliò l'Inuidia i suoi velenosi spiriti, e sforzi in guisa contro di lui, che non contenta di machinar pregiudizi alla sua fortuna; non si guardò dal diseminare nelle pubbliche adunanze, non che ne' priuati congressi concetti pregiudiciali alla riputazione della Principessa. Mostraua veramente il Conte in tutte le sue operazioni d'amar più la persona, che la fortuna di Silueria, seruendosi de' fauori, che da lei riceueua per incalorirsi nel suo buon seruigio più tosto che in auuantaggiare i proprij interessi; e vedeuasi in maniera intento a conseruarsi il possesso della sua grazia, che anzi a gelosia d'amore, che a stimoli d'onore pareua, che douesse attribuirsi l'ardenza del suo seruigio. La Principessa altresì non mancaua dal canto suo di fomentare qualche sospetto della propria Integrità eccedendo in guisa ne' tratti della domestichezza col Caualiere, che sembrauano indici di languidezza amorosa, anzi che di sincera beneuolenza le dimostranze della sua confidenza. Mà non vi fù però giammai alcuno, che potesse vantarsi d'occhio tanto ceruiero, che passaße a penetrar più auanti ne' loro gesti del semplice sospetto diseminato da gl' Inuidi della grandezza del Conte; che nondimeno riuscendo di grauissimo all'onore della Principessa, passò finalmente, aggrauato da circostanze di grandissima conseguenza alle orecchie d'Emerico Rè d'Vngheria suo fratello, il quale dopò d'auer lungamente pensato alla maniera di liberar la sorella dalla pretesa infamia di quella famigliarità; determinò col pretesto praticato da' Principi d'importantissimo Arcano di Stato, la ruina del Conte. E perche guerreggiando

egli

egli allora col Rè di Dacia, che s'aueua vsurpate con l'armi alcune giurisdizioni del Principato di Seruia, tratteneua appresso la medesima Principessa con titolo di suo Generale il Conte di Torna, gli comandò d'assicurarsi della persona del Conte di Dresna marciandolo con buona scorta, e guardia nell' Vngheria ad esser custodito nella Piazza fortissima di Sighetto. Il Generale riceuuto questo irrettrattabile comandamento, stette buona pezza pensando fra se medesimo la maniera d'eseguirlo senza prouocare qualche turbolenza di Stato mentre si cercaua d'eccitar vn scandalo d'amore. Fermati alla fine i suoi pensieri in vna costante risoluzione, chiamò con vari pretesti in Colombas (doue allora si tratteneua con la Corte la Principessa) le militie a quartiere per la Prouincia, ed impossessatosi delle porte, e delle strade più principali della Città, dispose in luoghi opportuni alla Campagna la Caualleria, che douea scorrere, e custodire il Conte fino a gli estremi confini della Seruia. Quinci confinato nel seno di trè soli Comandanti, il segreto di quella esecutione, fingendosi il più trascurato huomo del Mondo, e solamente intento alle vanità Carneualesche, s'accinse con auuedutezza mirabile a pratticarla.

La Principessa intanto nullamente sospettosa della persona del Generale conosciuto a lunga proua d'animo ingenuo, di cuor libero, e di rara fedeltà nel suo seruigio; consumaua ella ancora (secondo l'vso del Carneuale e'l costume delle Corti effemminate dal gouerno delle Donne,) il tempo ne' trattenimenti de' giochi, delle maschere, e de' balletti: onde il Generale veduto, che la Fortuna con quella supina sicurezza della Principessa arrideua a' suoi tentatiui, preso il tempo vna sera, che si celebraua nella Sala Reale con l'interuento di tutta la Nobiltà delle Dame, e de' Caualieri vn superbissimo balletto; diede il contrasegno a' suoi Comandanti dell'arresto del Conte. Quinci armata in vn'attimo la Città, entrò egli in Palazzo accompagnato dalle più franche spade del suo seguito; ed incontratosi appunto per crudele scherzo de' fati (che riuolgeuano in quel punto la peripezia della sua Fortuna) nel medesimo Conte di Mesna, che vsciua festante, e lieto de' suoi fauori dal gabinetto della Principessa: fermatolo improuiso; mentre egli volea riuerirlo: gli commandò di deporre la spada, e di rendersi prigioniero del Rè. Il Conte, benche sourapreso da così inaspettata nouità nelle stanze, e quasi in braccio della Principessa; non perduto nondimeno il coraggio, volea metter la mano sù la spada per diffendersi da quella violenza non per deporla: e i suoi Parenti, e Partigiani, che in grandissimo numero si stauano sù quella Sala s'allestiuano per correre in suo soccorso: ma vedutisi in vn baleno circondati da vna folta corona d'huomini, e d'armi: conosciuto disperato il suo scampo, cessero alla Fortuna: e'l Conte consapeuole, che a Pari suoi non si fanno somiglianti fauori, che per finirli, condottosi dietro al Generale, (che anche nella miseria il trattaua cortesissimamente) per alcune strade segrete in vna casa, che spargeua fuor delle mura: chiese in grazia veder prima di morire la Moglie, e i figli, e d'ordinar gli interessi della sua Casa. Ma negatogli dal Generale somigliante consola-

zione

zione per gli ordini espressi, che teneua d'assicurarsi di sua Persona, inuiandolo velocissimamente nell'Vngheria; il supplicò di concedergli almeno tanto di spazio, che potesse scriuere due sole parole alla Principessa, che arebbe lasciat à lui medesimo per ricapitargliele. Il Generale mosso dalla gentilezza del suo nobilissimo Genio fattosi promettere al Conte in parola di Caualiere, che se fosse stato chiamato in giudicio da' Ministri del Rè, non arebbe mai deposta la cortesia, che gli vsaua; gliele permise. Et esso con mano tremante d'affanno, mà con lo spirito brillante d'amore, scrisse queste poche, e mal composte parole.

Madama. Dalle stanze alle camere; dalle camere alle danze, dalle danze alle carceri; dalle carceri alle ceneri.

Il Conte di Dresna.

Quinci sigillato d'ordine del Generale (ch'ebbe prudenza di non libarne con gli occhi pure vn carattere) questo breuissimo Viglietto col proprio anello, e lasciatolo al Generale medesimo, entrò in vna Carrozza da campagna, che mutata di dieci in dieci miglia, e sempre scortata, e custodita da seicento Caualleggieri, il trasportò dalla Reggia di Seruia, doue signoreggiaua la medesima Principessa, nel fondo d'vna Torre della Fortezza di Sighetto a sofferir la tirannide de' Cerberi dell'Inferno de' viui.

Intanto la Principessa al primo auuiso della prigionia del suo dilettissimo Priuato data nelle furie; e coprendo col pretesto de' pregiudici recati alla sua riputazione, & alla sourana auttorità del suo libero Principato, l'empito dell'amore, voleua mettere il Mondo sossopra per ricuperarlo: mà vedutosi tradita da' suoi medesimi seruidori, i quali per la sourabbondanza de' fauori collocati nella sua Persona, odiando il Conte alla Morte godeuano della sua ruina, non che pensassero di vendicarla: serratasi disperata in camera, e gittatasi attrauerso il letto proruppe in vn pianto così feruido, e lungo, che tutto l'allagò delle sue lagrime: forse per lauarlo dalle macchie de' suoi delirij amorosi: che se bene ella auesse custodito incontaminato l'onore della sua vita; non auea nondimeno potuto negare all'affetto suisceratissimo del Conte, & alla propria tenerissima compiacenza qual che contrasegno d'amore ne' suoi vezzosi abbracciamenti, e baci; de' quali gli fù souente cortese con tanto eccesso di gentilezza, e di confidenza, che non si guardaua punto d'ammetterlo alle segretezze del letto, non che del gabinetto.

Tornato in questo mentre il Conte di Torna a Palazzo, ed inteso lo stato miserabile della Principessa, le spinse in camera la sua Gouernante Maggiore per chiedergli vdienza, & assicurarla, che il Conte non fosse altramente (come auea diuulgato la fama) pericolato. Corse la buona Dama a rauuiuare con quella men funesta nouella la moribonda Principessa: e fù veramente la certezza della sua salute vn gagliardo ristoratiuo per ritornarla in se stessa, mentre già risoluta di più non viuere sopra la morte del suo carissimo Amico, altro che la sua propria impotenza non la teneua in vita. Riordinatasi adunque meglio, che potè con l'aiuto della buona Dama, e delle sue Damigelle, si fece introdurre il Conte, il quale chie-

chiestole un perdono non punto necessario di quella inuolontaria offesa: e datole parte della semplice Prigionia del suo amatissimo Priuato, le presentò il suo Viglietto, che hauendo la sfortunata Principessa subitamente aperto, e più volte trascorso, e considerato sentissi trafitta il tenero cuore da così dispietate saette di cordoglio, che ne ricaddè in sù'l letto miserissimamente disuenuta. Fù però la salute della Principessa quel crudele guernimento, che le tolse co' suoi fieri auuisi, e trasporti l'apprensione de' propri mali: e benche mortalmente ferita potè viuere. Mà ciò, che succedeße del Conte di Dresna non potè già sapere per gran tempo il Mondo: ben poterono apprendere dal suo esempio gl' incauti mortali, che se fù sempre pericoloso il frascheggiar con amore nelle case priuate: portò sempre loro ineuitabili precipizi il solamente sognarsi di scherzar con Amore nelle Reggie de' Prencipi.

* *
*

NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor SEBASTIAN BONADIES.

DI gran tempo Vaßallo d'Amore viueua Dorambe, alle tirannie del Fato, reso peranche incompatibile dal proprio affetto. Le qualità di Lanea, ch'aumentauano le lingue vniuersali col grido, con gli ossequij i corteggi, e con le richieste i Primati della Città; dopò hauerlo con indißolubil nodo cattiuo, a' comuni applausi ingelosito, lo sospendeuano, quasi più inarriuabile a' suoi bramati disegni. Onde non in forse d'esser aggradito ormai disperato da chi si bene il corrispose già più fortunato in amore, stabilì per vltimo rimedio alle sue passioni fuggirsene secretamente altroue con l'amato suo bene; e così, da ogni sospizione lontano, passar felicemente il restante della sua vita. Conferito il suo pensiero con Lanea, che da vn balcone, come hauea per vso, di Notte lo ascoltaua, non fù d'huopo di prieghi per eseguirlo. Così adunque concordi elessero l'hore della partenza, quelle appunto, ch' esser dianzi soleuano Mediatrici fedeli de' loro affettuosi discorsi. Il giorno precedente alla fuga impiegossi da ciaschedun de gli Amanti in fare scielta di gioie, oro, & argento, che lungo tempo souuenir poteße a' loro bisogni, con risguardo di non mai eßer ritardato da graue pondo l'intrapreso cammino. Preparò trè destrieri Dorambe, e posto ordine a ben fidato, e diligente Scudiero di puntualmente apparecchiarli per la partenza, sù le quattr' hore di notte si condusse al Palazzo della sua amata Lanea. Non si trattenne punto, che quella consegnatogli appeso per via fune quanto l'hauea di prezioso accumulato per tal'effetto, con artificiosa scala, poco innanzi apprestatale, discese dalle paterne pareti. Arricchito del suo tesoro il Giouine fece ritorno tutto frettoloso a sua magione, doue subito, saliti a Cauallo in compagnia del seruo, s'inuiorono fuori della Città. Essendo non poco lontani dalla lor Patria, poiche nè pure vn momento ritardarono i passi de' valorosi corsieri. Incominciaua la Notte arrossirsi, forse a' rimorsi di quelle colpe, ch'ormai palesaua il candore dell' Alba, per esser ella consentiente co' proprij orrori d'inestimabili errori; quando da Masnadieri all'improuiso assaliti in vna boscaglia, fù d'huopo a Dorambe col ferro far proua del suo valore. Quiui animoso volgendo la fronte a' traditori, tentò sostenere quell'impeto infame con l'aiuto del suo fidato Scudiero. Lanea da sì fiero incontro atterrita tosto al corso si diede; oue meglio potè ageuolar la strada per sua salute. Poco bastò il cuore all'intrepido Giouane per ischermirsi da quella turba, che di già cresciuta al numero di diece, troppo s'auuantaggiaua i tradimenti sù le glorie della virtù, onde veccisogli il seruo, & anch'esso ferito, consigliò per meglio l'arrendersi volontario. Chiesa però in dono la vita, la-

sciò leuarsi quelle ricchezze c'hauea destinate a quei giorni, che promettеuasi viuer beati nell'acquisto del proprio bene. Toltosi di mano alla morte, tutto confuso a lento passo si diede alla traccia dell'anima sua, che nell'ardente contesa non bene figurò per doue riuolgesse la fuga; mà, arrestatogli dalle ferite, e dall'estremo dolore di tanta perdita le piante, cadè tramortito sù'l suolo. In questo mentre la fuggitiua, da mille angoscie agitata, peruenne alle riue d'vn fiume, doue scorgendo vn solitario villaggio, volse al primiero albergo l'affaticato destriero, e scesa di sella, fù con affetto cortese raccolta da quegli abitatori, benche seluaggi. In sì fatte sciagure diluuiandole senza freno le lagrime, & esalando dalla sua bocca dolorosi sospiri, inteneriua ogni petto per compassione. Mà pure da quell'affettuosa famiglia sì bene auualorata a sopportare da cuor magnanimo le vicendeuolezze della Fortuna, in poco spatio di tempo si rimise alla sorte, che le destinaua la trasgressione delle Leggi dell'onestà, e de' giusti voleri de suoi parenti. Mille volte però riflettendole nella mente il miserabil caso dell'amato Dorambe, non poteua non accompagnar con pianti, e singulti quell'infelicità, che per lei scorse l'innamorato compagno, massimamente incerta dell'esito di quell'assalto. A stato sì vile traendo i torbidi giorni, e le vigilie notturne, accresceuale affanni lo sdegno, che immaginauasi irreuocabile nel petto de' Genitori, e ben sapeua non douer eglino frapor dimora veruna per vendicarsi di tanto oltraggio. Diueniuan per anche maggiori le sue miserie, mentre di nascosto viuendo, non poteua scorrere con libertà sicura quel luogo, per ricercar' auuisi del suo perduto Signore. Riauutosi Dorambe dall' agonia, nè punto abbandonato dalle rigidezze del duolo, era in forse della sua vita. Impazziua alle riuolutioni della sua sorte. Malediua il destino, e quasi disperato disponeuasi a sollecitar noue cause per la sua morte. La ragione pur gli somministraua consigli, mà l'esercitargli il proibiuano l'ire vendicatrici, ch' attendeua dal Padre della rapita Donzella. Non ritrouando ormai più scampo da gli vltimi giorni, che gli preparaua, ò il ferro, ò la fame, già che nulla potè riseruarsi dall' ingordigia di quei Ladroni, per souuenirsi; giudicò conueniente gli estremi rimedij ad vn' estrema calamità. Datosi dunque a necessario, ancorche fiero partito, si ricondusse al luogo di quei maluagi, & offerendosi loro amico, così di conserua disegnò anch' egli viuer miseramente, fin tanto, che opportuna occasione lo ritraesse da quell'attioni peruerse, e mitigasse il tempo gl' impeti primi di quello sdegno, che per all'hora sì ardente non l'assicuraua, che spalleggiato dal rigore d'vn'inumana Barbarie. Era il Sole in Leone, quando allhora, che vicino all'abitatione della sconsolata Lanea si trasferì Bonimero Giouine di quattro lustri, e seco condotto Gabinio, molto congiunto per amistà, iui pensò trattenersi per qualche tempo. Inclinaua oltra modo il Giouane alle fatiche della Caccia, e paruegli sempre frà questi diporti, somiglianti a vere battaglie, d'accamparsi sicuro sotto gli stendardi d'vn Marte, che può a suo talento disprezzar anche le Veneri. Diportandosi perciò con Gabinio in sì care recreationi, libero dall'asprezze d'Amore, attestauasi da ogni vno inseparabile d'affetto, mà con l'Amico. Hora, mentre co' veltri insidiauan ne' Boschi le

fiere,

fiere iterauan all'aure le rapine de' suoi pennuti col piombo, e co gli ami disertauan di sua muta famiglia l'onde christalline de' fiumi, rendeuansi loro meno moleste le dimore di quell'accese giornate. Quiui Lanea dal frequente passeggio commossa, che casualmente alla sua casa vicino prendeuano i nobili Cacciatori, non potè astenersi d'inuestigare le qualità de' loro Stati, e Parenti; Onde vn giorno, chiedendone minutamente a Ratisbe, Damigella poco auanti pigliata non tanto per esser da lei seruita, che per solleuamento delle presenti infelicità; intese quanto auuidamente bramaua. Non andò guari, che, confacendosi affatto al genio di Bonimero, e suanendole a poco a poco la memoria del suo, già sì gradito, Dorambe, s'auuidde auuinta di nouo prima, che libera dalle primiere catene; Nè più ritenendola il freno del timore, tantosto incominciò lasciarsi vedere dall'Amato Signore, che poi non isdegnando i di lei primi applausi d'amore con rimborsarle ad vsura le gratie, che prodigamente ne riceueua, in breue tempo restò anch' egli di lei incautamente cattiuo. L'esser souente frà rusticani trattenimenti, loro permettendolo la libertà di quel luogo talmente auualoraua gli ardori, ch' omai diuenuti tiranni dell'alme, si dichiarauan ribelli in ritirarsi a Cupido. Costui a maggior forza impossessatosi della reggia del cuore di Bonimero, più non vedeuasi corseggiar alle prede, ch' egli medesmo fatto preda infelice tiranneggiauan gli affetti; più non turbaua con accesa polue il chiarore dell'aure, per impouerirle d'abitatori, poiche al suo fuoco troppo importaua la lor fredda, e pura sostanza; nè più dall'amene riue godea porger inganni a' Cittadini dell'acque, mà solo nell'onde del proprio pianto bramaua arricchirsi di speme per la sua vita. Ammantandosi però, e nell'vno, e nell'altra i segni dell'affettione, in vn continuo naufragio valicauan le brame di ciascheduno. Non mancò souente la sorte di cimento a quei cuori, ne' quali, già introdottasi l'immediata dispositione de' genij, non arrestaua l'attual produttione di quella forma, ch' ambiuano altro, che il velo d'vn timoroso silentio.

Passauano vn giorno l'hore più ardenti al rezzo d'vna gran Quercia gl' innamorati compagni, quando Lanea, da soprabbondante affetto promossa, tentò più certo auuiso di quelle fiamme, che bear la poteuano, con queste voci. Bonimero, s'a vostri consigli si rimettesse vn' Amante, che poca speme dall'Amata apprendesse all' eccesso de' proprij Amori, ò dall'Amato Innamorata Donzella; Ditemi per gratia, qual fora l'assenso del vostro giuditio? Quegli, punto non riflettendo alla proposta esser, tosto rispose, il fuggire; mà ben poscia da lei partitosi, e rimembrando i suoi detti con quelli della sua amata Signora, condannò non senza dolore, come di lingua appunto fugace, l'inauuertente risposta, in estremo rammaricandosi di così acerba sentenza. Alle parole di Bonimero tumultuando in Lanea quantità di pensieri, considerandole esposte da Giudice troppo seuero, non potè più nascondere con l'eccessiua mortificatione presente la grandezza di quell'affetto, di cui fin' hora era stato solo secretario il suo cuore. Fauellandone perciò con Ratisbe, non cessaua giamai d'inserirle, che poca speme attendeua in amore da chi consigliaua il fuggire.

Dopò alcuni giorni fù dalla Damigella dell'affettione del Giouine assicurata, e dependette al tenore di quelle voci, che più volte replicolle Ratisbe, per consolarla, che non mancò per anche a' viui segni d'amore additarle l'ossequiosa pariglia. Non cessaua frà tanto Gabinio inuestigar le cagioni, ch' illanguidiuano l'amico ne' suoi già sì grati diporti, e scorgendogli ottenebrato il brio dell'allegrezza, non frapose alcuna dimora per solleuarlo allo stato primiero da quelle improuise e così violenti afflittioni. Altro, che il vero però incolpandone Bonimero, maggiormente si consumaua, in non esalar quelle fiamme, che ristrette frà l'angustie del cuore già machinauano vn' irreparabil ruina. Inuentossi dall'amoroso Compagno noui trattenimenti per il suo caro; non s'immaginaua diletti, che, douendo riuscirgli grati, non esercitasse per alleuiarlo dalla malinconia. Hauutesi di già molte recreationi, e passatempi per tal effetto, nè punto in lui scemandosi il rigore di quell' occupationi sì pernitiose, altro rimedio si disperaua da ciascheduno. Frà gli spassi, che consultati furono dall' amico; fù per vltimo la pesca, che sapendo pur dianzi esser di sommo gusto a Bonimero, pensò apportargli al presente qualche sollieuo. Lanea, che non inuigilaua ad altro, ch'all'occasioni di rendersi capace di quell'amore, che le professaua l'Amante, intesa la risolutione di Gabineo, procurò da se stessa intrauenire a quei notturni diporti. Accettata in compagnia di Ratisbe con gran giubilo di Bonimero, s'inuiorono tutti sù l'imbrunir della notte alle vicine sponde del fiume. Secondò quella diletteuol facenda lo splendor della Luna, che sù'l colmo di sua bellezza fecondando la terra, all'hor pareua non solo spiegar vn' alba di luce, mà multiplicata al numero di sue limpidissime stelle. Riuscita di gran somma la preda appieno sodisfece i desiri de' nobili pescatori. Quiui il diletto comune agio permise a gli Amanti di motteggiarsi più viuamente i loro ardori, che quell'ombre argentate quanto a gli altri celauano, tanto rendeuano a gli animi loro palese. Compita la pesca, Lanea a sufficienza sicura d'esser corrisposta per chiari segni hauuti da Bonimero, stabilì per il seguente mattino il modo da discoprirsi Amante. Molto ormai trascorso hauea dal Mariggio l'orologio del Cielo, quando la Giouane trouandosi sola con Bonimero sù le verdure d'vn prato, conforme la notte antecedente determinò, fecegli vdire il tenore di queste parole. Confesso, ò mio Signore, che talmente riluce al mio genio l'efficace splendore de' vostri costumi, che se la natura non m'hauesse incarcerata fra' termini d'vn sesso imbelle, e vergognoso a quell'attioni, che più desidero; non s'arrestarebbe giamai questo piede, che dalla scorta de' vostri desiri. Mà poi che a scorno della volontà son Donna, e non m'è permesso seruirui, ouunque foste per incamminarui: accettate almeno l'affetto, che vi protesto in vita, assicurandoui, ancorche negaste aggradirlo, douer prima serrar queste luci alla morte, che aprirle giamai per compiacere altro Amante. A' detti così affettuosi diè segno co l'arrossirsi d'esser tocco sù'l viuo l'innamorato Signore, e già tutto allegro per la corrispondenza d'affetto, non tardò punto in risponderle co' ringratiamenti, & offerte autenticando il suo amore di nulla inferiore a quello, che ella gli dimostraua. Fù la risposta di tal maniera. Confuso per quelle gratie, che

in

in pioggia d'oro dalla vostra bocca mi si diffondono, non posso conoscendo i miei demeriti, che riferirle all'eccesso dell'animo vostro. E perche in vano pur non riescano l'offerte di cotanta Vmanità, benche impiegate in soggetto, poco degno di tanti fauori; vi dico, che non deue vn animo eccedente il proprio sesso, astringersi alle sue Leggi. Non essendoui dunque discaro il mio amore, prego a conduruimeco alla mia patria, promettendoui quelle nozze, che mentre le ambisce il mio affetto, conosco ancora non isdegnarsi dalla vostra beneuolenza. Condescese Lanea a queste richieste, nè passò molto, che secretamente partirono da quelle solitarie magioni. Gouernaua quella Città, per la doue s'incamminaua la nobil Coppia gentil'huomo della Patria della fuggitiua Donzella, & per Lettere del Padre di lei, e per gl'amori, ch' vn tempo imprigionogli l'anima di sue bellezze; pose alla traccia, sì della Giouane, come di Dorambe non picciol numero di vigilanti soldati. Bonimero auuertito di quanto poteuagli auuenire in andar con Lanea dentro della Città, differì il giongerui sino a maggior sicurezza. Onde ripigliando alle primiere campagne il cammino, dispose di trattenersi alquanto in vn' altra sua villa detta Sagrè, essendo dell'altra più solitaria. Voltate appena le spalle alla Città, sentì ferirsi l'orecchio da gran tumulto di gente, e strepiti d'armi, che a gran passo se gli rendeuan vicini. Impaurita Lanea, consigliò in vn subito Bonimero ritrarsi dalla via comune, & apprendere, benche difficile, più di nascosto il sentiero. Hor quì poco men, che fuggendo per quell'alpestre campagne, dopò lungo viaggio, stanchi alla fine, giunsero in sicuro per riposarsi in vn seluaggio recesso. Il timore improuiso, e le fatiche del corso oppressero di tal maniera la misera Amante, che le sopraggiunse vn' ardentissima febre. Se mai conobbe acerbità di dolore lo sventurato compagno, fù in quel punto, che sì strano caso gli sopravenne, per maggiormente rapirlo all'infelicità della sua miserabil fortuna. Quindi non trouandosi molto lontano dal dissegnato suo luogo, alla meglio, che seppe, condusse Lanea a quel rusticano soggiorno. A sì sinistre vicende reso pur anche intrepido l'animo di Bonimero per accrescere speranze di salute all'anima sua languente, non tralasciò già mai cosa, che potesse giouarle, e mitigarle gli affanni. Non mancorono efficaci rimedij, posciache egli stesso nascosamente dalla Città portauale ogni desiderabile, e necessario ristoro. E giàche il prender Medici il proibiua il destino, con industriose maniere da quelli ne apprendeua gli antidoti per il suo male. Durò non poco tempo l'indisposizione dell'Infelice, pure cedette alla fine al vigore de gli anni il rigore di quella febre. La diligente cura del Giouine, che di nulla trauiò dalla seruitù per la sua cara, talmente cattiuossi di bel nouo l'affettione di lei, ch' aggiunger volse il giuramento d'una non mai indissolubil fede all'ampiezza del proprio Amore. Era in procinto ormai Bonimero di far ritorno alla Patria, mentre vn giorno intese, ch' il Padre di Lanea haueа disposto per premio a chiunque ritrouauagli la smarrita fuggitiua sua figlia, con essa congiungerlo in Matrimonio, purche dallo sposo non fosse molto inferiore lo stato. Datone auuiso a Lanea, e da essa affrettato a simil fatto; senza indugio procurò liberarsi da quei perigli col beneficiò di sì inaspettata occa-

occasione, che gli soprastauano frà il silentio. Tolto però congedo dal suo bene, si partì alla volta di quella Città. Partito il Giouane, Lanea, come volontaria promise, non lasciò scorrere gran tempo per saper noua di lui, mà dato di mano a vna penna gli scrisse, e mandata la Lettera ad vn più vicino Castello di quel Paese, essendo colà fuori di strada, staua ansiosa della risposta. Non s'era per ancora Dorambe disgiunto da quei Sicari peruersi, mà secondando i loro obbrobriosi disegni, procacciauasi anch' egli il viuere a sì miserabile conditione. Trà le sceleraggini, che comise, diè compimento a' suoi falli l'aßassinamento del Corriere della Prouincia. Dopò leuatagli la mercantia, mentre ne' valigi s'affacendaua per nouo bottino, offertogli auanti gli occhi la sorte il foglio della già perduta Lanea, conobbe tosto i Caratteri del suo bene, e dallo soprascritto argomentò veri segni d'infedeltà. Apertala dunque vidde, che così diceua.

Bonimero.

L'hore, che dalla vostra partenza sono sin' hora trascorse hanno sì tormentato il mio cuore, che, se dalla solita vostra Vmanità non viemmi accelerato il ritorno, temo la ricaduta nel male di prima. Perciò fate per mio sollieuo, che dopò l'auuiso del vostro arriuo alla mia Patria, presto succeda il felicissimo ritorno per questo luogo straniero, doue m'hauete lasciata con speranza di nozze per le promeße di mio Padre, ch' ottenerete felicemente, apportandogli noua di mia saluezza. Non fraponete indugio alcuno per la risposta, e di nouo attestandoui la mia fede vi baccio con vero affetto la mano. Di Sagrè.

Lanea.

Attonito Dorambe, stimò non douersi dimorar punto per tale occasione. Onde per huomo prattico di quel Paese così le rispose a nome di Bonimero, dandole ordine di andar col detto suo seruo, doue la condurrebbe.

Lanea.

L'arriuo mio felice alla vostra Città dourà solleuarui da ogni appresa afflizione, auuisandoui d'hauer ottenuto, quanto bramaua. Altro non vi resta per compimento de' nostri desiri, che il trasferirui sola con il presente mio Seruo, doue vi condurrà, essendosi da me così consultato in risguardo di vostro Padre, che meco verrà per leuarui, & a me concederui per Consorte. Colà attendetemi senza fallo, & a voi di core m'inchino.

Bonimero.

Giunto il Latore di detta Lettera, & inteso Lanea da quei Caratteri i desiderij del finto suo Bonimero, non preterì punto in eßeguirgli. Si condusse col seruo là, doue guidolla, in vn subito, e mentre tutta festosa attendeua Bonimero suo sposo; inaspettato arriuò l'amante primiero. A sì impensata vicenda sentì gelarsi il sangue, e così muta non potè, che gettata per terra dar segno di pentimento. Dorambe dopò rimprouerata le la rotta fede, condonolle ogni passato errore, facendosi però assicurar quelle nozze, che poteua permettersi con ricondurla a' suoi addolorati Parenti; il che benissimo comprese dalla Lettera pur dianzi capitatagli a caso, e di-

retta

retta al Giouane Bonimero. Ritornarono dunque alla Patria gli Amanti, che sì tiranneggiò la fortuna, e con lagrime proſtratiſi auanti i loro Genitori, ottennero con il perdono le nozze, tanto più care, quanto meno atteſe da quei cuori, ch'omai auuezzi alle ſciagure del Fato, diſperauano le contentezze d'Amore. Non vedendo Bonimero comparir Lettere della ſua cara, come credeua, hauendole pure ſcritto anch'egli, non ſeppe di qual cagione aſſicurarſi, che ritardarle poteſſe. Hauuta perciò poco auanti certezza dal Padre di lei per le ſue nozze, tutto frettoloſo, abbreuiando con l'vſcir fuori di ſtrada il viaggio, fece ritorno, doue credeua trouar l'amata ſua ſpoſa. Mà inteſo con eccesſiuo dolore l'inganno di Dorambe, e conoſciuta l'incoſtanza dell'Infida Donzella, a tai furori ſi diede, che poco mancò non ſi leuaſſe di vita. Quindi ogni hora rimprouerando a quel ſeſſo l'inſtabilità de' penſieri, maggiormente autenticò l'incertezza di fedeltade in quei petti, che per eſſer eſteriormente dalla natura arricchiti di pregio, nell'interno ſon priui di ſeggio per quella fede, che ſe pur tall'hora v'alberga, è ſol conſtante per merauiglia.

NO-

NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor
SEBASTIAN BONADIES.

SOTTOPOSTO *al peſo di doppia ſeruitù Filomante, miſuraua ambitioſo all'abilità dell'vna l'intrapreſe dell'altra. Il ſeruire con mercede gli huomini dauagli il modello, come ad vno ſcemo di mente, per ingolfarſi con ſicure ſperanze di guiderdone nel vaſſallaggio d'Amore. Mà queſto era poco per darlo pazzo ad ogni vno, quando, col diſtinguere gli Stati delle perſone, haueſſe dato qualche ſaggio di diſcretezza. Amaua egli, con preſumerſi facile l'adempimento delle ſue cupidigie, & amaua la ſua Signora. Confondeua le relationi della Padronanza, e della ſeruitù, con equiuocare il nome di Seruo, che non è lo ſteſſo nelle famiglie, e nelle ſcuole di Venere. Ella, detta Nicaſte, figlia d'Illuſtriſſimo Caualiere, di lui ſeruendoſi, come ſchiauo, non haueua occhio per oſſeruarlo amante; ſi come non haurebbe mai aperte le luci dell'Intelletto verſo di lui, per argomentarlo temerario cotanto. Spaſimaua da lei sì mal noto il ſuperbo, e con chimere giornali ſi pronoſticaua hor buone, hor ree quelle vicende, che originarie delle proprie, e ſregolate paſſioni, erano monſtruoſi abborti di follia, e d'audacia. Viene promeſſa fratanto la Nobile Donzella in iſpoſa ad vn Signore di naſcita eguale, e di ſingolari coſtumi. Saetta fù queſta nuoua, che ſpietatamente ferì il cuore di Filomante. Fiſſoui coll'imaginatione, e dato libero campo alle radunanze interne de ſenſi, acciò qualche oſtacolo gli ſuggeriſſero in aiuto; tanto loro conceſſe, che poi con maniere impetuoſe gli conculcarono la ragione. Impazzitoſi affatto in conſiderare, che doueuano ben toſto hauer termine nell'altrui contentezze le ſue laſciue ſperanze; come veramente egli era, partito prende da diſperato. Sorpreſo vna notte, per mezzo di queſti ſuoi continui penſieri da libidinoſo furore, ſi conduce alla camera della Giouane, & entratoui, come vno indemoniato, l'afferra. Vuol ella farſi con le ſtrida ſentire, & egli ſteſſo nella deſtra vn pugnale le minaccia la morte, quando oſi di far ſuſcitare alcuno ſtrepito nella famiglia; e coſì a forza la deflorò. Arrabbiata di giuſto ſdegno la violentata Donzella a gli irreparabili aſſalti dello ſcelerato traditore, ſtà per voler perdere aſſieme coll'onore la vita. Mà, perche poi ſtima più neceſſario il viuere per vendicarſi con rigoroſa ſeuerità, occulta prudentemente, & al meglio, che puote in quell'ire impetuoſe, a gl'incendij del ſuo generoſiſſimo petto, e ſi conſiglia d'attenderlo ripoſato a' ſuoi fianchi ſicuro, e l'affida con qualche ſua benche sforzata luſinga per arriuare a' ſuoi conſultati diſegni. Per queſti Tarquinij indegni vi vorrebbero ſempre le Nicaſti, non le Lucretie. Sfogò l'infame le ſue neſande paſſioni; poſcia per meglio ſecondare l'vbbriacchezza del ſenſuale appe-*

appetito, a canto (come ella ardentemente bramaua) se le addormentò. Si solleua pian piano dal letto l'irata Donna, quando se lo credè auuinto dal sonno, se ne assicura coll'attentione; impugna il ferro mediatore delle proprie perdite, e con vno, e più colpi, cercato loro il petto per più sicuro, e glorioso bersaglio, senza quasi, ch' ei se n'auueda, intrepidamente l'uccide. Veduto la generosa, ch' al suo maggior buopo haueale arriso a piena bocca la sorte, fà nuouo animo per ischermirsi dall'accuse dell'omicidio. Inuolge quel cadauere in vn Lenzuolo, & aperto il Balcone lo getta in vn canale, che separatosi da vn ampio fiume correua per la fondamenta del suo Palaggio. Così fatte le sue vendette, & vsata ogni diligenza per coprire il delitto, nel suo letto se ne ritorna. Non fù chi mai hauesse ne men congettura del fatto; onde fuggitiuo più tosto, che vcciso fù Filomarte per all'hora creduto. Approssimauasi intanto il giorno dello Sposalitio di Lindoro, cosi nomato il Giouane, a cui era stata promessa Nicaste. S'accorge la Sposa, che la rimaneua nuouo ostacolo da superarsi con qualche industrioso inganno, oltre di quello, che haueuale appianato il corraggio. Per iscancellare affatto le note della sua infamia non erale bastato il sangue del barbaro Seruitore, perche poteua essere dallo sposo conosciuta per impudica nell'atto del Matrimonio. Fatto però alcune rifflessioni all'iminente ruina, intraprende l'astutie per ripararsi da quella. S'accorda con vna sua Damigella da lei tenuta per esperienza la più fedele, e vuole, ch'essa vadi la prima notte a giacersene con lo sposo in sua vece. Larga dote le offerisse, e le insegna il modo, col quale debba renderlo sicuramente ingannato. Le impone, che per tempo ignuda sotto il di lui letto s'asconda, e che quando essa le darà luogo col ritirarsene, d'indi a poco, fingendosi d'esser Nicaste, con lui nel letto senza molto fauellare se n'entri più d'vna fiata però le comanda, che su'l far del mattino con iscusa premeditata, da lui se ne parta, & a lei, che sù l'vscio l'attenderebbe se ne ritorni. Stà attenta Nicori la Damigella ad apprendere le maniere, per ridurre a sicuro termine la ben capita sua fraude. Promette seruirla, com'vna forse di quelle, a cui non pareua da ricusarsi il partito. La sua statura, e l'età confacendosi molto a quella della Patrona daua per facile l'effetto fauoreuole all'impresa. Celebrate le nozze con solennità, si ritirano sù le due hore di notte per riposarsi gli Sposi. Gli aspettaua non senza ansietà la nascosta Nicori, e come haueua per ordine staua, come vn Argo, osseruando l'vscita della sua Signora per seruirla con estraordinaria puntualità. Parte alla fine dalla stanza Nicaste, sotto non sò quale pretesto, e con parola di subito far ritorno. Ciò fù quanto era necessario per ouuiare alla cecità di Nicori, perche perdeua gli occhi in mirarla, se non partiua. Se n'esce poco dopò di sotto il letto la Serua, e scaltrita, & animosa dato di mano alla porta, per farsi credere l'aspettata sua sposa, se ne và col Giouanetto a dormire. Il tutto con sagacità essequito, ad ogni vna di loro passò con assai differente aspetto la notte. All'vna parea, che a' baleni l'hore si distinguessero, & all'altra, che in esse vi framezzasse le settimane. Per Nicaste erasi addormentata l'Aurora, e per la Damigella si lasciò vedere improuisa. Si dileguauano omai le tenebre al candore del-

dell'alba, quando incominciarono addensarsi gli orrori della temenza in chi staua ansiosa del fine de' proprij inganni. Inquietauasi tutta affannata, & alla porta vicina la legittima Sposa non vedendo mai comparir fuori la Damigella. L'orecchio, che ad ogni moto leggiero era nuncio al suo cuore di felicità, più non era creduto, perche già mille volte l'hauea fatta con somma pena mentire. Hora come insensata, incolpandone il sonno, hora come traditrice dubitandosi discoperta, malediua Nicori. Andauasi tanto auuanzando la luce, che già se le era per appalesare in ispia manifesta delle sue fraudi. Vsata ella à far cuore a magnanime risolutioni dopò consultato dentro di se varij mezzi per non esser dalla vicina Aurora dal tradimento scoperta, dà il fuoco alla stanza. Appena sentito per le narici il fumo, & accortosi delle prime fiamme, salta fuori dal letto con l'amica, e finta Sposa tutto impaurito Lindoro, & apre la stanza per fuggirsene dall'incendio. Tosto frà di loro mescolatasi destramente Nicaste, finge di chiamar la serua in soccorso, acciò dal numero non prendesse sospettione lo sposo. E perche dubita della fede di colei, che fin' hora l'haueua assicurata da perigli sì bene, mà le haueua anco dato cagione di tenerla sospetta coll'importune dimore, vuol trarsi il timore dal l'animo, con leuarsi quella quanto prima da gli occhi. Sozuenutole in questo l'incontro opportuno per effettuare i suoi desiderij, la conduce al pozzo con iscusa, che somministri l'acqua alle fiamme, & auuicinatala, che la vede, ve la precipita dentro. Fù casuale creduto l'accidente di questa caduta, onde senza patirne veruno, hebbero nella morte di costei compito fine tutti li batticuori della coraggiosa Nicaste. Hauendo ella rimediato con li doi omicidij a i danni, a' quali l'haueuano soggettata gl' insulti del perfido Filomante, aquietò l'animo in pace, e visse col marito per qualche tempo felice. Passati, che furono alcuni anni diedesi poi in tanta gelosia verso di lei Lindoro, che vietatoli affatto il conuersare con l'altre sue pari, la teneua in casa poco men, che prigione. Ella contutto ciò a' mali diportamenti dal marito costante, manteneuagli l'animo ben' affetto, e raffinaua a' colpi delle famigliari sciagure l'Oro della fede Matrimoniale. Tanto se le accrebbero i disgusti, e le continue mortificationi, che più non sentendosi il cuore atto alla sofferenza, era per fare il contraposto all'eroiche attioni dell'intrepidezza passata con vn vile soggettarsi alla disperatione. Lagrimaua vn giorno tutta concentrata con le riflessioni della scorsa vita in se stessa solitaria, e rinchiusa nella sua Camera, e con periodo affettuoso, quasi volesse far nuouo animo a se medesima, alle rimembranze dell'animosità sua, discorreua con appassionata voce de' suoi secreti, e tanto strani auuenimenti. Riscaldauasi in questi, come in tanti manifesti rimproueri alle sospettioni dell'ingiustissimo suo Consorte. Accesa in sì fatta guisa dalla memoria delle sue effettuate prodezze in diffesa solo del proprio onore, e della buona fama di suo marito, così da se rinfacciaua i patiti torti a Lindoro. Quando da lui sentita nell'essagerationi, perche sempre l'andaua tracciando ouunque si trasferiua, l'impose, con improuisamente interromperla, che il tutto sinceramente gli discoprisse. Obbedì prontamente a' rigorosi commandi la sconsolata. Gli conferì l'audacia del

strui-

seruitore, e le violenze fatte all'onestà sua, che poi col sangue del temerario erano state di subito vendicate. Gli raccontò il modo, che tenne per non essere da lui conosciuta per mano d'altri violata, & alla fine gli narrò la morte di Nicori, a fine, che il mondo non serbasse alcun consapeuole dalle proprie perdite, e massime, chi poteua essere come testimonio verace, di pregiudicio al suo onore, che l'era destinato marito. Che perciò soggiunse prostratagli a' piedi, e lagrimeuole, non volesse alimentare nella sua mente sì sinistri sospetti verso di chi haueua posto in compromesso la vita medesima per la gloria della pudicitia. Soprafatto Lindoro dal racconto di sì considerabili casi, & argomentando d'una singolare magnanimità le prerogatiue dell' animo di Nicaste, pigliatala per la mano, con promesse di formar nuoui, e diuersi concetti per l'auuenire nell'intelletto verso della sua persona, la consolò. Quindi poscia l'vn, e l'altro viuendosi affettionato, e fidele con reciproca credulità ne gli affetti, terminorono in pace quel Matrimonio, che senza l'intermezzo della crudeltà non poteua isfuggire nel suo principio dissentioni mortali.

NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor
SEBASTIAN BONADIES.

ESPERIMENTATA sventura de gli Amanti è, che i [illegible] più eccessiui si incontrino per lo più ne' più asso- [illegible] cuori; onde per antiparistasi amorosa all'aumentarsi in quelli questi tanto più s'impietriscono. Amaua Adolfo con tutta l'anima la bella Finalda, & essa all'vso delle Femine, che sempre al loro peggio s'appigliano, poste in non cale le qualità singolari del Caualiere, che erano tanto più da pregiarsi, quanto le veniuano offerte, con abbondanza d'affetto, andaua pazza dello sconoscente Celindo. Portò il caso, che questi d'Estate la vedesse in tempo di notte trattennersi con le sue Damigelle sù la muraglia della Città, alla quale era il suo palagio contiguo. Mosso dalla curiosità fermossi poco lontano a mirarla. Quindi, ò per beffarla già conosciutola folle in amare gli ingrati; ò sorpreso dalla compassione, argomentatala misera per sì contraria pariglia, diede non sò qual segno per essere da lei sentito, e per osseruare qualche atto della sua non ordinaria pazzia. Fù punto l'orecchio dell'appassionata al riceuere il suono, ancorche di picciol romore, che moteggiolla frà l'ombre. Haueua ella in guisa accordate le sentimenta a' voleri dell'Amato, che non poteua non hauere gran forza l'vnisono nel suo cuore fonte delle sue, mà altrui dedicate potenze. Acciecata dall'affetto, e credutasi felice ad vn cenno, di chi non hauea fin' hora accettata veruna delle sue più fine dimostrationi, se gli accosta con belle maniere, all'hora, che l'altre Donne, che erano seco, non l'osseruauano. Vede al candor della Luna, che sù l'orlo del muro in disparte se ne staua quasi in atto d'attenderla il suo Celindo. Riceue con gioia estrema i saluti di colui, che da lei gli sfuggiua più volte; e stringe quella mano, che portale a caso, stimò il sostegno delle sue vacillanti speranze, e caparra del consenso per le nozze tanto bramate. Appena si tenne inalzata coll'ingannevoli dimostranze alla sommità delle sue contentezze, che acciò non restasse sì delusa dal falso amico, volle forse il destino con vn caso lagrimeuole disingannarla della mentita sua sorte. Nel fidarsi alla mano dell'infedele inciampò la delirante in vn sasso, e dirupando dalle mura ne trasse seco l'Adulatore. Gli vrti di quella pietra pretesero sincerarla della durezza del di lui cuore, e mostrarle, ch'era più facile il trar scintille di fuoco da vna selce, che amorose fiamme da quel petto inumano. Preludio certo dell'esito infelice de' suoi amori fù il proponere a prouargli prosperi nelle cadute. Più inorriditi dall'accidente, che offesi, si viddero precipitati in vn Orto; quale pur troppo s'offerse loro pietoso in riceuergli sù terren morbido, e cedente spauentati, e confusi. Solleuatisi in piedi, e ritrouatisi illesi, pensorono tosto come ritor-

ritornarsene alle case loro, e come far comparire il caso a' Genitori compatibile nella purità del successo. Piangeua Finalda, & attonito, e sospeso si ramaricaua Celindo. Non era facile il prouedersi di scale a quell'hore importune, oltre che il mettersi all'impresa era vn prouocare di nuouo la nemica fortuna. Doppò molti ventilati ripieghi, risolue alla fine Celindo di celarla per qualchetempo nella stessa casetta dell'Ortolano. Con lei ne discorse, e n'ottenne il consenso, quando però le giuri di sposarla, passati, che forano gl' impeti primi de gl'infuriati Parenti. Datale in quelle estreme necessità la parola, chiama l'Ortolano a parte, che per l'età canuta lo assicuraua di fedeltà, e per essere egli solo con la moglie in casa, e pouero gli prometteua secretezza al suono d'abbondantissime offerte. Gli conferisce il fatto, e le prega d'aiuto in così strano accidente; và mescolando promesse fra' prieghi, acciò coll'Oro inuaghiti non venissero rifiutati. Ottennute in risposta su'l principio alcune difficoltà, sortisce poi il supplicheuole per mezzo di molti dannari fauoreuole tutto il trattato col Vecchio interressato. La riceue in casa con patto però, ch'egli si contenti lasciarsi di rado vedere all'orto, e prometta di non vsare con la Giouane atto veruno men che onesto, e decente.

Aggiustato così il negotio, se ne ritorna Celindo per non dar sospettione della propria persona sù l'aprir delle porte, quanto può meno osseruato nella Città. Auuedutesi intanto le Donzelle della perduta Signora, n'auuisorno il Padre, che per buona pezza sospeso diede mal volontieri ricetto a sì orrida, e nemica credenza. Sotrattosi dalle prime, e più crudeli passioni dassi tutto inferocito allo sdegno, e senza molto estendersi nelle congietture fà reo Adolfo di sì detestabile eccesso. Veramente non era da farsi giuditio, che contro dello suiscerato suo Caualiere del ratto di quella Dama, in sì secreta perdita, & improuisa. Seguono risse, e fiere inimicitie frà le due famiglie. Disperato ritirasi l'instupidito Adolfo, & al candore della propria innocenza fà più sfauillare la face d'vn furibondo rancore. Impazzisce a duplicati effetti di crudeltà; dell'ingrata Giouane, e della Fortuna. La fuga lo affanna, e la falsa imputatione lo tiranneggia. Determina di girsene peregrino, combattuto, e dalla ragione, e da sensi; da quella perche dalla mente si togliesse Finalda; e da questi, perche si ponesse l'ali a' piedi per ricercarla. Poco meno, che fuori di se dalla Patria se'n fugge, più non la riconoscendo per tale, perche non sapeua oue più douesse annidare in essa la tranquillità del suo cuore. Accompagnaua in questo mentre Celindo le merauiglie vniuersali, non discorrendosi per all'hora nella Città, che della fuggitiua Donzella. Osseruate l'ire potenti de' Genitori contro della meschina, e del temerario, ch'osò rapirla (tale la sua absenza creduta) palpitauagli il cuore nel petto, e tanto più cooperaua con la prodigalità del dannaro alla secretezza dell' Ortolano. Come quello però, da cui non riportò mai l'innamorata fanciulla suppliche con fauoreuoli rescritti, all'int[illegible] de gli sdegni de' suoi parenti, si raffreddaua anch'egli nelle promeße. Solo, finche la necessità di occultarla si mantenne a faccia di quelle ruine, che gli soprastauano, mostrò d'hauer premura dell' essibite promesse. Nel prolungarsi poscia cotanto l'effet-

tua-

tuatione delle sue speranze s'accorse Finalda, ch' era immutabile il tenore di quella Stella, che la predominaua in guisa di non volerla giamai permettere, in chi ella desideraua; predominante. Cominciò più del solito ad affliggersi delle disgratie, e non passaua mai giorno, che non isfogasse per gli occhi le tempeste dell' animo tumultuante. S'ingegnaua di consolarla Celindo, mà come effetto originato dall' interesse, non dalla corrispondenza non rasserenaua quella faccia, che in mirarlo sì ottenebrato di malignità nel cuore, da esso ne traeua anzi il fomento delle proprie calamità. Così trattennutala vn' anno intiero sempre con iscuse di non essere tempo opportuno quello, ch' appunto per lui era tanto importuno, alle ricercate sue nozze, la rendeua di giorno in giorno più disperata. Fà ritorno in questo Adolfo alla Patria, che fatta ben reflessione alla fuga dell' amata scortese, erasene in buona parte dimenticato. Andauasi sciogliendo affatto da quelle catene, che non son d'oro, se non quanto rese pure, e fedeli dal Paragone. Hora, che esente dalle passioni poteua preualersi del discorso, si giustifica dell' accuse ingiustamente patite, e si riconcilia col Padre della perduta Donzella. Portano frà tanto le congiunture, che l'orto suddetto succeda ad Adolfo in Eredità. Come, che poco fortunato in amore si dà alle solitudini, egli và spesse volte a vederlo, non senza grande alteratione di varij affetti nell' animo dell' occultata Finalda. Fingeuasi all' hora la sfenturata (perche lo star sempre rinchiusa più le amareggiaua le sue sciagure) d'essere vna Nipote dell' Ortolano, per dare sfogo tal' hora col prender aria alle pene. Per la smarrita bellezza da trauagli abbattuta, e per le rozze vesti, che la copriuano insinuaua con facilità l'ambito credito a tutti. L'osseruò più volte Adolfo, & innamoratosene di nuouo, si credette d'vna Villanella vergognosamente cattiuo. Maledisse il destino, che libero da' lacci più degni, l'habbia con altri simili legato, e soggettato ad vna Ortolana. Vuole ritirarsene. Fà forza a se stesso. Mà violentato ad amarla più, che mai si confessa in potere da' proprij affetti. Accortasene Finalda, si lascia da lei a bella posta vedere; e si dà tutta pensierosa a' contrasti d'Amore, e della Fortuna. Frà se discorre dell' ingratitudine di Celindo, che la schernisce, e del rinforzato amore d'Adolfo, ch' ancora sconosciuta la serue. Ma sente poi anche non estinto dentro di se quel fuoco, che fù proprio delle sue sciagure, e non sà persuadere al Genio la gratitudine verso di chi non la merita, che per giuditio di ragione non per concorso delle naturali affettioni. In queste agitationi di mente fermatasi a considerare lo sprezzo dell' vno, e l'iterata seruitù dell' altro, risolue d'aggradire Adolfo. Il rimeritare vn' affetto sì continuato, e nel tempo medesimo prouedere alle proprie miserie, erano assai efficaci persuasiue per darle animo all' essecutione. Trouato tempo opportuno per fauellargli, e fatta ardita dalla necessità, fè così sentirsi con tremola voce improuisa all' Amante.

Senza dunque ponderare la viltà del mio essere, v'abbassate Adolfo a tributarmi gli affetti? Sò pure, che il vostro generoso cuore haueagli anni passati spiriti più elleuati, e che gli occhi vostri erano Stelle rette (come la faceuate voi) da vna intelligenza? Nè vi accagiona più tosto abborrimento alle rimembranze d'assai più

degni

degni amori la mia conditione? Se ritrouaste Finalda, e vi vedesse occupato in sì rozze passioni, come vi schermireste a gli sdegni d'una tradita? fate conto d'incontrarui in Colei, a cui tante volte giuraste costanza in perpetuo rimprouero de' suoi mancamenti per non corrispondarui, e che direste rinfacciato di sì vil cambio? non arrossireste? Horsù Caualiere non è più tempo, che le mie necessitate fintioni v'ingannino, nè i vostri inganni con essere da me fomentati, mi pregiudichino di fortune, quando siano per mutar stato per me. Io son Finalda; ritrosa vn tempo a' vostri ossequij, perche non li meritauo; hora a' vostri piedi supplicheuole perche da voi non mi discacciate in castigo. A voi stà il leuarmi dalle calamità del mio fato.

Non terminò quanto era per dire la sconsolata Donzella, che turbossi Adolfo, e con volto più di furore, che di stupore assalito, le voltò le spalle in vn subito, con animo forse d'auuisarne i suoi Genitori, e come vagabonda di rifiutarla. Si figuraua nell'animo, che da altri rapita fosse trascorsa in abbomineuoli errori. Lo trattenne Finalda afferratolo nel mantello, e con suppliche affettuose fè, ch' egli almeno dasse orecchio al racconto de' suoi deplorabili casi. Fermatosi quegli ad vdirla, intese tutto il seguito delle sue sinistre vicende, e venne assicurato dell'illesa sua onestà: il confirmò l'Ortolano, con la Moglie, & ambi co' giuramenti; soggiungendo ogni vno di loro, che da Celindo stesso poteua procurarsi per se più veretiera notitia. Cominciando in Adolfo a risoluersi quelle nubi sospette, che gli ammantauano la luce del suo splendidissimo Sole, parue, che rasserenasse la fronte. Quindi và frettoloso a ritrouare Celindo, dal quale ne riporta tutto il confronto dal fatto, e stabilisce la buona fama di lei nel già dubbioso concetto. Non fù renitente l'altro in sincerarlo della modesta sua vita, perche l'allegerirsi da quel gran peso gli era molto caro, & vtile a' suoi interessi. Vanno questi Signori vnitamente dal Padre di Finalda smarrita, e dopò raccontatogli tutto da capo il successo, la chiede Adolfo in isposa. Ottennutala alla fine, fà tosto, che non siano scarsi i manifesti della sua pudicitia all'orecchio di tutto il popolo, acciò la tolta fama le restituisca. Si celebrano le nozze, e chi seguendo amore, crudele lo ritrouò; in fuggirlo poscia fè correrselo addietro tutto fauoreuole, e benigno: potendosi anco in ciò auuerare quel detto, che non si vince Amor se non fuggendo.

* * *

NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor
GABRIEL DA CANALE.

L'OCCASIONE hauta da Floriſteno di praticare con la Marcheſa Dardenia diedeli agio di poter vedere vna ſua Damigella. Veduta l'oſſeruò, & oſſeruandola ſe ne inuaghì. Ella era dotata di ſingolare bellezza, altrettanto apprezzabile, quãto incolta, & intatta da quell'Arte ordinaria, che ſuol far riſplendere ancora gli orrori, ſchiettamente pompeggiaua di ciò, che le hauea impartita la Natura. Il ſuo volto, il ſuo Crine non era ammaeſtrato, che dalla negligenza; il ſuo belletto, era il non bellettarſi; il ſuo portamento vna corteſiſſima affabilità, la onde fuori del comun parere donneſcho, benche non auuedendoſi ella ageuolaua gl' ardori di Floriſteno. Conuerſauano alle volte inſieme, eſſa lo riputaua amico, & lui ſi riconoſceua amante. Da queſto ſoffio maggiormente s'appizò queſto fuoco, il quale auuampando ſempre con aumento conſiderabile, era quaſi diuenuto incendio del cuore di Floriſteno. Voleua darſeli a conoſcere inuaghito, ma tutti i mezzi, che inuentaua per diſcoprir l'amore eſſa, ò fingeua, ò li credeua effetti di familiarità. Mà troppo aſpra è vna paſſione amoroſa, che poſſa ſtare lungamente celata, troppo impotente la ſimulatione per riccoprirla; & come alle volte auuiene, che ſiano oſſeruati i bei tiri più da quelli, che aſſiſtono al gioco, che da giocatori iſteſſi, non fù merauiglia, che vna ſeruente ſe n'auuedeſſe. Vn giorno nella loro ordinaria conuerſatione (non eſſendoui la Marcheſe) preſe coſtei a mottegiarli; perche non vi è coſa più curioſa all'huomo, che ſapere i fatti altrui, nè più diletteuole, che raccontarli. E che ſi Signor Floriſteno (diſs'ella) ch' io vi ſaprei dire il nome della voſtra Idolatrata; e chi ſi Marietta, che poſſo moſtrarui a dito il voſtro Amante, e che nò riſpoſero vnitamente. Non voglio dilungarui queſte ſodisfattioni (ridiſſe ella) fatte il conto, che l'vno, & l'altro ſiate vniti. Marietta a queſto dire arroſsì; ò perche veramente l'accuſaſſe, ò perche a torto la calunniaua. Floriſteno, ſapendo che nelle imputationi il ſilentio hà forza di aſſenſo tacque, perche quando meno il ſperaua, hebbe modo di paleſarſi. Mà la Donna ſempre opera con eceſſi, nè ſi contenta della Mediocrità, perciò preſe Marietta a rimprouerar la ſeruente della ſua falſa opinione; ch' Io amaſſi lui (diceua) a che fine? a che prò? ti giuro in vero, che non hà parte ne' miei affetti. Floriſteno tormentaua per queſte eſpreſſioni, & conueniua ſopportar il caſtigo di colpa alrui; ſe pure io haueſſi tentato ſcoprirmi (dicea trà ſe ſteſſo) patienza; mà che il Caſo, l'altrui ſagacità mi perſeguiti, queſto m' affligge; pure nel conſiderare ſi conſolò con quella regola infallibile, che le Donne quando ſprezzano deſiderano, quando biaſimano ſtimano, & quando ſi-

mostrano rigorose vorrebbono esser cortesi. Inuētano queste dissimulationi per star sù l'auuantaggio; se a caso sono deluse poter consolarsi, con l'hauer deluso, se sono amate accrescer l'affettione con la Gelosia; sono in somma scaltre di questa professione, & è douere, che gl'huomini cedano perche non possono, & non sanno occultare sì bene le proprie passioni. Partì Floristeno, & nel frequente ritorno a questa visita conosceua nella maniera di prima, & forse più affabile verso di se Marietta; anzi che ricercandolo ella come stasse la sua Innamorata, sperò, che considerato il suo affetto haueße risoluto aggradirlo; & non s'ingannò perche le Donne più tosto fanno molti fauori, che dir di farli, perche sempre contrastano con la lingua, ma non sempre con l'opre, perche vogliono più tosto, che donarsi esser rapite. Il stimarsi gradito sgombrò i suoi dubbi concepiti per il rigore paßato, & terminò di seruirla con speranza di vn ottimo fine; & con ragione perche molte Donne rimunerano senza aggradire conuinte dalla seruitù, ò dall'oro, mà tutte corrispondono se gradiscono, non vi eßendo guadagno appreßo lòro più considerabile, che sodisfare il proprio compiacimento. Con sì felice principio incaminaua le sue speranze Floristeno, sendo fatto dalla continuata pratica palese, & segreta familiare hormai di Marietta. Non s'occultauano vicendeuolmente le proprie fiamme, anzi, che ogn'vno eßageraua le conditioni del proprio affetto; ma lui, che desideraua alcun verace testimonio dalla sua Cara, fece cadere vn giorno vn simile ragionamento. Che mi vale, ò Marietta, questo tuo Amore, se non ha altra certezza, che la tua assertione, il mio non hà bisogno di proue, perche d'auuantaggio sai ch'io t'adoro, & quando volessi con maggior testimonio accertartene, sarei pronto ad ogni dimostratione, che comandassi; là doue tù non t'oblighi ad altro, che ad affermare di amarmi. Floristeno (replicò Marietta) è poco contrasegno d'amore l'imputarmi di queste colpe, perche non si può amare quello si crede mancheuole, & imperfetto, oltre, che metter in dubbio la mia fede, non può essere senza mia offesa, & io di cuore mi amaste non vi darebbe l'animo di offendermi; ma io non voglio persuaderui, ma conuincerui, vi predicate pronto ad ogni dimostratione di affetto, & io mi dichiaro parata ad ogni ragioneuole testimonianza di amore. Sì? (replicò Floristeno) Non occorrono disputationi, oue il fatto decide; Vuò supplicarti in premio della seruitù presente, & della perseueranza futura di vn dono. Ricerco cosa di gran valsente, mentre ti dimando vn Nastro de'tuoi capelli dorati, mà questa dimanda è di cosa, che grandemente ti abbonda: questi quasi legami de' nostri cuori mi testimonieranno il tuo affetto, & con loro intrecciamenti mi significheranno l'vnione indiuisibile dell'anime nostre. Questo dono sarà vn tesoro, che arrichirà le mie speranze, vn pegno de' nostri patti, consolator de' nostri trauagli, reconciliator de' nostri disgusti, vna Pace delle nostre Gelosie. Il Regno d'Amore è vn mar tempestoso, nè può darsi vn nauigante così perfetto, che non inciampi in alcuno di questi scogli. Ti par troppo eh? Marietta, troppo presumo eh? In vero confesso, che con ragione deui esser pensosa a dispensar vn Tesoro di tal conditione. mà hò imparato, che dal Paradiso del tuo volto non poßo sperar gratie vulgari;

non si supplicano le Deità, che per fauori segnalati, nè s'inuocano, che per grandi occorrenze. Questi discorsi aggionti alla promissione passata l'obligarono a concedere, perche non poteua essere, che mancamento di fede, & di amore il negare. Buon augurio per Floristeno, mentre trè sono i gradi delle dolcezze amorose; discorso, capelli, & baccio, con quali s'arriua a' desideri bramati; sin hora ne ha passati felicemente doi; & per incaminarsi senza violentie alla somma fortuna de' godimenti procurò il terzo. Vn ascesa improuisa hà per compagno vn precipizio ruinoso, perche alle volte le grandezze sono date per castighi, & per far più sensibile la caduta, il fato concede alle volte vna repentina solleuatione; oltre che nell'imprese amorose vn modesto allungare auanza i termini d'vn godere ordinario, perche il Digiuno accresce l'appetenza, là doue vna subita consecutione non è gradita perche non habbiamo hauuto tempo di desiderarla. Marietta (disse lui) sono d'auuantaggio confuso da' tuoi fauori, mà serua di tua gloria, che carico d'obligationi ricorro per noue gratie, perche è segno, che ti stimo inesausta di gentilezza. Vn baccio ti supplico. Vn baccio? (diss' ella) guardi il Cielo. Vedete come pregiudicate alla moderatione d'vn'amante pudico, se il fine d'vn fauore in vece d'appagare vna modesta ambitione, serue per grado di nuoua instanza. Vn baccio neghi Marietta a tanto amore? Vn baccio è che cos'è; non sarà ella vn suggello della nostra amicitia, vn' impronto col quale assicurerai il possesso di me medesimo? Con qual segno maggiore si può esprimer vna suisceratezza d'affetto, se non col baccio? mentre bacciandoti pare, che vogliano vnirsi l'anime amanti. Oltre che qual pregiudicio può apportarli questo baccio? forse resteranno impressi i segni sù le guancie? ben' è vero ch' io ardo, ma il baccio, ch' io ti dassi, non sarebbe per questo vn sigillo a fuoco, del quale s'hauessero a conseruar le vestiggie? Nè meno temer per bacciarmi pregiudicata la tua honestà, che amo al pari di me stesso, poiche è vn condimento dell'amicitie più caste: son' vna fontione amorosa ben sì, ma pudica. Marietta, se mi compiaci con vn sì poco ricompensi il mio amore ben grande; se me lo neghi ti dimostri auara di ciò, che mi doueressi esser prodiga. Marietta tuttauia negaua, pure Floristeno seppe così ben fare, che la bacciò; ella non era contenta, nè repugnante; era in lei vn rigore modesto, & vna modestia rigorosa. Mà passati questi gradi, & pregiudicato, che s'habbi vna volta al rispetto non occorre più supplicare, perche d'auuantaggio sono liberali le Donne, & quasi importune al concedere. La difficoltà consiste nelle prime instanze; passate, che siano queste felicemente, tocca a gl' huomini riassumere la ritrosia abbandonata da loro, perche altrimenti non vi è esca per tanto fuoco, nè lena per tante carriere. Così Floristeno non solo bacciaua, ma era bacciato, & stabilirono ancora trouarsi vna notte nascosamente in vna stanza della Casa più appartata. Alle due di notte, trà tanto, che dimoraua a tauola la Marchesa, Floristeno hebbe ordine d'introdursi, mà per questa resolutione vi voleua l'aiuto di alcuna persona confidente: quella serua, che s'auuide de' loro amori nominata Palpistra era molto a proposito, ma Marietta dubitaua della sua fede, & della sua incostanza; & che

sicome

ſi come non valſe tacere quello credeua in dubbio a loro ſteſſi, così foſſe per paleſare quello ſapeua di certo alla Padrona. E' natural inclinatione donneſca il ciarlare, là doue acciò vna Donna meriti il titolo di ſegreta vi vogliono di gran eſperimenti, & per commune imperfettione vi ſono eſſempi frequenti delle mutationi in peggio, ſi come rari dell'emendarſi; mà Floriſteno ſi propone ingannarla, & differita l'eſſecutione per qualche giorno ſi diede trà tanto a motteggiarla d'Amore: fingeua non apprezzar più Marietta, ſi dimoſtraua per lei ſola appaſſionato; procuraua in ſomma, che vn'Amore finto foſſe mezzano ad vn amore ſincero. Et perche gl' huomini facilmente ſi perſuadono ciò, che deſiderano la ſerua ſe lo credè. La conditione di queſte Donne comporta di non continuar troppo sù i ſuſſieghi, ſono di dolce natura a' primi aſſalti ſi arrendono, paſſati pochi giorni concluſero di trouarſi inſieme, & ſtabilirono la ſtanza accordata da Marietta nelle prime hore della Notte. Nel reſto Marietta ſi propoſe farla intratenere dalla Padrona con il preteſto di alcuna facenda. Così auuiſato il giorno, & l'hora Floriſteno fù da Palpiſtra introdotto con commiſſione, che ſtaſſe cheto, ſe per caſo alcuno entraſſe nella ſtanza.

La Marcheſa Dardenia trà tanto, che s'accordano queſti trattati col interpoſitione del tempo, che Floriſteno amoreggiò Marietta s'era più, che mediocremente inuaghita d'vn Caualiere tra' principali della Città. Ella era coſtituta nel ſtato di Vedoua, che vuol dire con tutta la libertà, poiche ſottrata dall'oſſeruanze di Virginità, & eſente da i riſpetti del Matrimonio, non vi era Legge, che li preſcriueſſe retiratezza; la onde facilmente ſi preſe ad amarlo, perche s'adempiono volentieri quelle coſe, che non ammettono difficoltà; oltre che l'eſſer per lo ſtato vedouile priua di quell'alimento così guſtoſo, tormentaua maggiormente per la priuatione l'hauerlo vna volta guſtato; & ſin quì ogni più liuida inuidia, ò rigoroſa auſterità non potrebbe incolparla, perche l'inclinationi della Natura ſono difficili a eßer rimoße per vn particolare proponimento; & il veder conceßo a gl'animali più vili lo sfogamento di queſto ſangue incita maggiormente, & perſuade a correre l'iſteßa fortuna impedita ſolo da ſcrupoloſi proteſti. La Marcheſa diſpone di compiacerſi, mà con tutti i riguardi poſſibili, acciò queſto fatto reſtaße ſopito nel ſilentio, ſapendo, che appreſſo la Giuſtitia del Mondo, tanto vale vna incontaminata innocenza, quanto vna diſſolutione ſegreta. Doppo vn corſo di ſguardi, e vezzi, doppo molte traſcorſe parole, forieri tutti d'amore, & conditioni oſſeruate puntualmente dalle Donne, per conſeruar il loro commune iſtinto, (oſtentar di condeſcendere più toſto conuinte dall'importunità de gl' amanti, che moſſe dal proprio affetto ancorche grande) ſtabilì quell'iſteſſa ſera vn poco di vario d'hora dell'appuntata dalla ſeruente; & perche voleua eſſere ſola arbitra, & ſola eſſecutrice de' propri voleri, terminò non confidar queſta riſſolutione ad alcuno, ſapendo beniſſimo, che dura coſa è il tacere. Doppo, che Floriſteno fù dalla ſerua introdotto, ignorando ella la ſerie di queſti negotij conduſſe ſegretamente il Caualiero, in quella ſtanza iſteſſa di Floriſteno, perſuaſa dall'iſteßa ragione, che come più rimotta forſe in con-

sequenza più proportionata a' suoi fini, commettendoli, che si spogliasse, & entrasse a letto. Questo principio ancorche pericoloso riuscì però felicemente, sendo, che Floristeno dormiua annoiato dall' aspettare. Il Caualiero entra, & si spoglia, & doppo vn rapito baccio, se n'esce la Marchesa, per impiegare in alcuna facenda le seruenti; & chiamata in disparte Palpistra mostrò voler confidarli vn segreto di grande importanza, & ricercandola del suo aiuto gli raccomandò soura il tutto il tacere, & finse di hauer sospeta l'honestà di Marietta, anzi esserli stato risferto, che quella sera mentre tutti dormissero hauesse a stabilir l'ordine col suo amato dalle finestre; che però voleua, che lei finto d'andar a letto, si conducesse a basso, & cheta se ne stasse attenta alla porta per vdire s'alcuno fauellasse con lei; perche quando fossero state consapeuoli dell'appuntato, facile saria sorprenderli nel delitto, & quì mischiando vn'infinità di maldicenze, & protestationi di vendetta, lo seppe far credere a Palpistra, la quale credendo Marietta esser abbandonata da Floristeno stimò, che lei si hauesse voluto prouedere d'altro amante, & benche gl'increscesse molto questo disturbo, pure necessità d'vbbidire per forza risolue farlo per volontà; nel resto deliberato in se stessa, come hauesse in apparenza sodisfatto il desiderio della Padrona, chetamente abbandonar la guardia, & trasferirsi alla stanza; non potendo condannare quella rissolutione in Marietta, che simile ella si haueua proposto di compiacersi; & pur, che lei godesse poco importarli, che altri senza suo danno facesse il medesimo. Così si licentiò dalla Padrona finto a Marietta di andar a letto; & la Marchesa volendo pure di questa ancora liberarsi; andate (disse) a riposare, & Io voglio trattenermi per le solite preghiere per mio marito, come era solita già di fare, mentre la memoria era fresca della sua morte, hauendolo pianto inconsolabilmente a gl' occhi di tutti; ma altro affare gli andaua per la mente, nè si haurebbe creduta Donna, se con l'ordinaria incostanza ne' propri affetti, non hauesse dato a diuedere l'imperfettione del proprio giudicio. Marietta nel licentiare, vidde, che con gran riguardo Palpistra scendeua le scale, & imaginatosi, che questa fosse inuentione di Floristeno per impacciarla con qualche inganno, chetamente per disingannarui si portò alla stanza conforme l'ordine, & entrata palpeggiaua il letto per esser all'oscuro, quando sentito iui giacere vna persona, credendo fusse Floristeno accoricatosi medesimamente l'abbracciò, & lui che era il Caualiero stimando, che fosse la Marchesa, se la prese in braccio; & con mormorio somesso accennandoli lei, che tacesse per non far romore, si trastularono in buona maniera senza altri discorsi, pagando lui, & riceuendo lei la sodisfattione d'vn debito, che si doueua alla Padrona; mà non si haurebbe perciò pretesa obligata a restituire per la buona fede, stimando godersi il suo adorato Floristeno. Così mentre ingannati questi amanti vanno moltiplicando la serie de godimenti, & mentre a replicate percosse cadono nell'estremo delle dolcezze come, che tramortiti; la Marchesa credendo hauer imprigionate nel laberinto delle inuentioni ambedue le seruenti, si porta pian piano all'vscio per entrare al possesso de' bramati amori; quando Floristeno, che in disparte sin hora haueua dormito;

to, & benche presente non sapeua il groppo di questi intrecciamenti, sentendo a venire alla sua volta; stimando questa essere la sua adorata Marietta, le và incontro, & l'abbraccia, & sendoli corrisposto con vn muto sì mà saporosissimo baccio non hebbe più alcun dubbio, che questa non fosse Marietta, & la Marchesa, che questo non fosse il suo Caualiero. Voleuano auanzarsi al letto, ma la lunghezza de' loro amori, la tardanza di quell'aspettare, li resero impatienti d'alcuna benche breue dimora, & non badato a queste non necessarie circostanze di letto, mà senza alcun discorso, di commune consentimento auidamente corsero a sollazarsi senza dilatione, & osseruando tuttauia silentio rigoroso stettero, & quelli nel letto, & questi in piedi compiacẽdosi buona pezza, senza, che alcuno se n'auuertisce. Palpistra tra tanto, che a basso dimoraua, stando attenta per vdire ogni minuto, che potesse occorrere per più tosto sfacendarsi, vdì a passeggiare vicino alla sua porta, la onde credendo questo essere il Vago di Marietta per meglio auuedersene aprì chetamente la porta. Questo era vn soldato del Caualiero, che conscio de' suoi furti amorosi, lo staua attendendo per seruirli di sicurezza. Sentendo adunque lui aprire la porta, stimò, che fosse il Padrone, & entra. Ma scoperto l'inganno, s'imaginò, che questa serua fosse al suo pari confidente della Padrona, & che stasse iui per il medesimo fine. La saluta, & prende a discorrerli, che sin tanto, che i loro Padroni si godeuano, scambieuolmente non era douere, che loro rimanessero in asciuto, & con creanza da soldato si prese a vezeggiarla immediate; essa il reprimeua dicendo; che credete Io sij Marietta? che Padroni son questi? v'ingannate, arrestateui. Che Marietta? disse lui; Voi siete il mio bene; & continuando nell' abbracciarla, essa benche non credesse alle sue parole, pure stimando pazzia il non riceuere quella buona fortuna, che il Destino gli prometteua, contentò sodisfarlo; non volendo perdere miseramente senza frutto l'occasione di questi creduti inganni. Ma non hebbero appena fornito, che sentendo gridare. Ohimè; a questo modo. Aiuto sono assassinata: ambedue corsero, & salirono le scale, per il timore de' propri Padroni. Questo auuenne perche risorgendo alle solite ire amorose il Caualiero, & Marietta sin hora per le frequenti battaglie alquanto mortificati, & rintuzzato il primo furore Floristeno, & la Marchesa nell' incaminarsi al medesimo letto, sentirono vn muto sospiro, dalche impauriti si diedero a gridare, & quelli, che colà giaceuano medesimamente intimoriti dal caso inaspettato, balzarono a terra, & accresceuano la confusione. Marietta a questo romore diede di mano al Caualiero credendo fosse Floristeno, procurando nasconderlo; la Marchesa alla quale premeua più d'ogn'altro il rispetto della propria riputatione, s'affaticaua per l'istesso con Floristeno stimandolo il Caualiero; Mà in queste dilationi souragiunse Palpistra con vn lume, che dimostrò di quanto inauedutamente s'ingannauano. Percossi da sì improuisa apparitione, tutti ammutirono, perche tutti erano egualmente colpeuoli, onde malamente si poteua riprendere in altri ciò, che in se stessi meritaua correttione. Continuauano in questa confusione accresciuta dall' esser il Caualiero spogliato a canto di Marietta, & la Marchesa con Floristeno. quan

do ambi stimauano più occulti i loro trauiamenti, ecco manifestamente si scoprono a gl'occhi di molti, effetti dell'humana Prudenza, pretensione oltre il douere, le di cui stratageme ordinarie Iddio le confonde quando sono mezzi termini al fallire. Finalmente il Caualiero, che come Nobile soldato, & in gratia della Padrona haueua minor occasione di temere. Patienza (disse) tutti siamo nell' istesso delitto. Signora Marchesa contentateui perdonare a Marietta, & a Floristeno perche loro in concambio ripromettono ogni riguardo di segretezza; Siamo tutti ingannati dal Caso, & Noi ad onta delle sue ingiurie, mostriamo di non badare al liuore della fortuna, ma continiamo ne medesimi termini di godere per hora, & per l'auuenire. Chi voleße riprender tutti gl'errori non vi sariano Pedanti a bastanza. Non è però douere, che alcuno lauori nel campo altrui. Per questa notte patienza. Nell'auuenire Voi Signora Marchesa degnerete continuare la vostra gratia nella mia persona, & concederete a Floristeno Marietta. V'assicuro, che lui sin hora deue hauere alcuna parte ne' vostri fauori, perche l'esser vna volta compagno, ò nascosto, ò palese in simili auuenimenti non può far, che non lasci alcun grado di affetto; & Io, che prouo l'istesso con Marietta adopro la mia intercessione a suo vantaggio. La Marchesa vedendo mascherato a questo modo il volto della propria infamia, perche non poteua negare assentì, & cambiati i posti ambedui, venirono al poßesso di ciò, che di ragione era suo; & da lì innanzi il trattenimento dell'ore ociose era il racconto di questo successo, godendo rammentar ciascheduno ciò, che l'era auuenuto nel tempo di questi inganni.

Solo Palpistra impazziua per queste strauaganze, vedendo hauersi affaticata per altrui nel condur Floristeno alla stanza; ma si consolaua con l'impiego hauuto col soldato, & benediceua la fortuna, che in tante sciagure haueße voluto non negarli vn raggio della sua gratia; perche altrimenti quando altri banchettauano sarebbe rimasta a digiuno; & vedendo la Padrona in stato di non poter correggere alcuno, volontariamente palesò il proprio fallo, che serui a far ridere tutta quella Conuersatione, & a impetrarli fiera francha a questi trattenimenti conforme haueuano ottenuto gli altri. Si come poi continuarono senza minima interruttione, sin che l'ardore hebbe sfogato a bastanza, ma non per questo hebbero fine le loro dissolutioni.

Che questa Casa in stato di così incontaminata honesta sij in vn momento diuenuta vn postribulo, serui d'essempio a capi di famiglia, di non lasciar originar gl'errori da se stessi, perche non vagliono poi a correggerli; si come auuiene l'istesso a chi presiede al gouerno de' Popoli, non essendo mai temuta l'auttorità di colui, che l'auuilisce con i propri diffetti.

NO-

NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

CONTE PAOLO FERRETTI.

ERA le capitali Città della bella Esperia di antica, e moderna nominanza Rimino non hà l'vltimo luoco. Applaude alle sue glorie con la lingua di mille Scrittori il nominato Rubicone, che variato al parere de' buoni, col nome di Luso ancor hoggidì si conserua alcune miglia verso Maestro, non molto lungi alle sua mura, e co' mobili cristalli rende tributo all'Adriatico seno. Accresceglì honore quel Cesare, che col valore, e col sapere trouò modo di rendersi fauoreuole l'Immortalità, e la Fama; poiche in questa Parte fè pompa de' suoi talenti. Del valore con l'intrepidezza di cimentarsi al Divieto della Republica: Del sapere con l'inserire nel Petto de' suoi seguaci cō la forza delle parole gli stimoli della gloria, e rimouerli i dubbij del precipitio. Benche non meno riguardeuole, mà più sensatamente questa Città le grandezze viuenti, che sono la superbia, e commodo delli Edifici, la nobiltà, e costumi delli habitatori, la bellezza, e cortesia delle Dame. Nacque sotto questo felicissimo Cielo trà le prime famiglie Liuerotto, & era oltre la nascita di habito Caualiere, di quei, che militano sotto il vesillo di Pontefice, che portò il nome del Sanso, ch' hebbe per onore l'incontro delle pietre, come quello delle bombarde professano tai seguaci. Questi, trouandosi auer Padre, e fratelli proportionati stromenti alla conseruatione della Robba, e della Casa per iscreditarsi nella mente de' suoi concittadini con l'esperienza, e con la visione del Mondo, e stimolato dal proprio Genio si dispose andar vagando. Vidde diuersi Luochi, variò molti clima, indi osseruò la diuersità delle cose, che la Natura benche vna mostrandosi numerosa alla contemplatione de' Curiosi fà apparire con la varietà di mille Oggetti, mà vie più con la multiplicità de' parlari con la dispositione de' corpi, & con la dissomiglianza de' costumi. Alla fine capitò nella gentile Partenope Città non mancheuole di merauiglie atte a pascere l'occhio, e la mente, e mentre il piè curioso l'inoltraua alla consideratione delle sue grandezze, s'incontrò in vna Donna quasi mendica, che seco per la mano conduceua vna sua figliolina di circa otto anni con habito non dissimile alla Madre in conditione di pouero, mà dissimile alla bellezza, che prometteua ancorche nō maturo il suo volto. Il mirarla, e riconoscerla per natia del suo Paese, fù il medemo, et gli souuēnero in quel punto le cagioni, che senza colpa la resero necessitosa a dipartirsi con la prole della sua Patria. Accusò la fortuna, che tanto sapesse imperuersare contro inocenti, e si dispose con atto di Munificenza alla misura delle sue forze beneficarla. Gli fè dono di alcuni scudi, prescriuendoli in particolare a riuestir la figliuola, giudicando, che potesse auuenirli da questo principio

altro

altro bene maggiore; poiche essendo in luoco, che si fa scelta di simili Allicui per il seruigio di Dame poteua succederli con la variatione dell' habito il variare fortuna, che gli portasse incontro di buono impiego. Ringratiatolo la Donna partì, e di repente essecutò il commando: E connaturale alle Madri godere de gl' ornamenti non meno, che della bellezza delle figliuole, forsi perche quegli fanno maggiormente apparire lo splendore dell'altra, ò perche elleno ammirando ne' proprij parti il concorso della Natura, & dell' Arte in abbellirli se lo recano a proprio honore, come cagione di quegli. Solea questa Donna onorata, benche pouera, praticare nella Corte di principalissima Dama; dalla quale talhora ne riceuea sollieuo alle miserie. Sollecitò capitarui prima del solito, credo più, che per bisogno per la nouità della Puttina, quale osseruata, & ammirata dalla Signora oltra il solito in migliore arnese vestita gli ne richiese l'origine. Ella narrò il fatto con molta espressione seguendo in ciò l'istinto delle femine, che per lo più ogni picciol racconto non sogliono compire, che col giro di mille parole; ò pure lo fece per rendersi grata al benefattore, & pagare al suo possibile col prezzo della voce la mercede della moneta, e con i rossori del volto manifestando le sue bisogne render' il concambio al pallore di quel metallo, che gli fu liberalissimamente concesso, e pretese fors' anco fare con ciò diuenire, l'Vditrice immitatrice di simile atto. Notificò l'età, che era prossima alli vinti anni, descrisse la nascita, gl' humori, & le altre conditioni, e prerogatiue del Caualiere, mà in particolare quelle del volto, e dell'animo, in somma non allungandosi gran fatto dal vero, lo rappresentò per compito vicino a i limiti dell'impossibile. La Dama vdì con attentione innenarabile il racconto. Il suo destino lo elesse per primo anello della catena, che fabbricaua al suo seruaggio, & Amore per coadiutore a' colpi, che al core preparaua di fare. Meditò per molti giorni Rosilla vsato nome della Signora le conditioni vdite di Liuerotto, & hauendosele addottato per primo Oggetto l'Immaginatiua gli le rappresentaua di continuo senza participatione de' sensi; Stimolata a puoco a puoco prima dalla curiosità, poi dalla passione, e forsi dal bisogno altro non bramaua, che di conoscerlo; Pensò, che potesse succederli in occasione di qualche concorso, e da indi in poi non ne lasciò alcuno paragonando le narrate, & impresse conditioni all'espresse di quei Caualieri, che gli veniua fatto vedere. Non variò lo spatio di molti giorni, che douendosi velare vna Giouane di molto grido in bellezza, e Nobiltà in vn principalissimo Monastero vi fù il concorso di tutto Napoli, e quì capitò Liuerotto per osseruare la curiosità dell' Apparato, e la bellezza delle Napolitane. In questo luogo al solito venuta Rosilla non dimorò molto ad incontrarsi con l'occhio in quell' oggetto, ch'ei bramaua. Soprafatta rimase, lo riconobbe atto nato a tiranneggiarli il cuore, e concluse con l'esperienza essere per lo più vero, che le relationi cedono alle visioni. Era questa Signora di età poco sopra il terzo lustro posseditrice di estrema bellezza, mà proueduta di mal Consorte, quale tutto dì compartiuali quei dispiaceri, che sono stimati il sommo in petto di bella Donna. Riuidde Rosilla Liuerotto in altre occasioni, & le scintille amorose crebbero all'incendio. Fantasticò per tanto vna

strat-

stratagemma con la quale gli sortì essercitare le satisfattioni del nuouo Amore, e dell'antico sdegno, che portaua al sprezzante Consorte. Fè chiamare Panta, che tale era il nome della Donna beneficata dal Caualiere, e gli disse, che ramemorandosi, ch'ella hauea commendato per singolare l'ingegno del suo Compatriotta, volea vedere l'esperienza a prò di vn suo bisogno, che non giudicaua bene manifestare, & a lei imponeua tacerne ogni principio, sotto pena della sua disgratia: Soggiunse, che bramaua vna Lettera Amorosa, nella quale s'esprimeße i concetti di Animo amante verso Dama senza esplicare alcun soggetto. Panta, benche mal volontieri, si cimentò nondimeno all'impresa per compiacerla, e non pendersi il profitto, che prouaua dalla sua benefica mano: Pensò foße curiosità, ò per seruigio di confidente fratello. Abboccatasi con Lucrotto, che ben sapeua oue egli dimoraua fè la richiesta, e fù essequita con poca difficoltà, mà con marauiglia non poca, pure non fù renitente concedere dell'inchiostro a chi per prima non haueua saputo negare dell'Oro. Era del seguente tenore.

Signora.

La Bellezza è il più potente mezzo, che habbia saputo inuentar la Natura a prò della Donna per vincere i Dei, non che gl'huomini: Questa come in Trono fà di se pōpa nel bellissimo suo volto; I candori, i rossori, & la gratia di quello sono gli Scettri, e le Corone della sua potenza. Ond'io sollecitato dal non riconoscermi priuo di senso dall'obligo della mia nascita, & dall'elettione del Genio vengo a tributarli ogni affetto, e m'offro vittima oßequiosa all'Altare della sua preminenza. Benche in estremo la brami, non richiedo mercede, perche ne interdice sperarne progressi l'accorgimento del paragone, che passa trà le mie debolezze, & i vostri splendori. Riceuerò a grado nondimeno comparire seguace se non per ornamento, almeno per instrumento ancorche vile al Carro de' vostri trionfi. Concentrato nelle viscere del mio poco merito, spero ad ogni modo essere tocco da' raggi del Sole della vostra gratia, che sarà col non isdegnare le mie oblationi creduto il sommo de' miei contenti, e me le inchino.

Questa Lettera fù consignata a Panta per satisfattione delle richieste, non per adempimento di pretensione, fù dettata dall'affabilità, e cortesia non da affetto amoroso, poiche egli non sapeua a chi si douesse portare, nè lo richiedea per non offendere la conditione della Donna conosciuta da bene, ò per non inuolgersi in pensamenti amorosi noti in altre occasioni per esperienza essere sempre di dāno, e di pregiuditio: Pensaua ouiar lo principio con non saperne i principij, ò non curante di procacciare amorose auenture alla curiosità de' suoi sensi sprezzaua l'incontro per non venirne all'incontro. La Donna auto il preteso fine senza dilatione s'incaminò a portare il viglietto a Rosilla; riceuutolo aggradillo, e ne ringratiò la portatrice senza altro dirle, poi ritiratasi nel più segreto delle sue stanze più volte leße la Lettera, osseruò le parole, e considerò l'espressioni: E benche gli foße noto esser arida la radice, che produceua quel frutto stimandolo per tanto come vn'Efimera, che con la nascita suol portare seco il sepolcro, sentì nondimeno fomentarsi gl'incentiui al

Dd cuore

cuore, & augumentarsi quei pensieri, che li suggeriuano la necessità, e lo sdegno; Pensò inafiare questa a caso sorgente pianta col fauore della risposta, & accrescergli la vita col fomento della sua cognitione, e presenza. Risoluta all'essecutione de' suoi pensieri, che quasi linee, come a centro terminauano a ribattere il strapazzo del Consorte, & a riparare i danni della giouentù; prese a rispondere alla Lettera, & manifestare il suo cuore. Affidatala poi alla fedeltà di vna sua Damigella di anni matura non men che di senno la incaricò al sicuro recapito. Esprimeasi con tali note.

Caualiere.

Riconosco in voi caratteri di molta virtù, mentre col valore dell'ingegno, & con atti d'humanità vi compiacete attribuire a me quelle lodi, che sarebbero applicate con auuantaggio ad vn Helena, & ad vna Venere. Vorrei esser tale, quale mi descriuete per corrisponderui, mà come io sono son vostra, e figurateui pure d'amplificarmi, che accrescerete quel capitale, che da quì auanti vi si concede dalla fortuna. V'amo, e ciò stimo, che sia tributo del merito, che possedete, mentre con violenza non penetrata sento all'affetto della vostra persona sensibilmente rapirmi. E caduta la mia libertà alle relationi delle vostre prerogatiue, & alla semplice vista di quell'aspetto, che in vn punto mi si è constituito per Idolo del cuore: Mà ad Amore maestro di longa mano non fà mestieri di tempo per fare i suoi colpi; E perche egli è fuoco, e fiamma malamente vien'espresso dalla negrezza dell'inchiostro, e dalla imbecillità della penna: Vdirete l'espressioni delle mie parole, e dalli sospiri conoscerete l'ardore se verrete oue sarauui prescritto da quella, che con depositarui questa carta; & il mio cuore, acciò ve lo consegni, ho altresi depositato la mia segreta intentione. Addio

Rosilla.

Riceuette Liuerotto la risposta non con desiderio, mà con ammiratione, e doppo letta gli si fè auanti vn cumulo di pensieri, che con le loro varietà, gl'ingombrò la mente, & la rese fluttuante come il Mare agitato da Venti; Alcuni di loro gli prometteuano immaginati possessi di felicità giouanili, altri gli suggeriuano i pericoli dell'euento, & altri gli faceuano animo a tentare l'impresa, nella quale vi scorgea volere poco apparendo, mentre per conseguire la fortezza, già il caso haueafatto la Breccia, & si offeriua il Parlamento. La Damigella disincerò le dubbietà, incalorì le fredezze, e dispose alla fine Liuerotto a riceuere l'inuito della Fortuna. Disse, che Rosilla era vna bellissima Dama, cui hauendo voluto la Fortuna compartire tutte le perfettioni gl'era conuenuto rendersi mancheuole a mill'altre. Che concludeuano in lei per la maggioranza la Ricchezza, la Bellezza, e la Nobiltà, lo possesso delle quali mal conosciuto dall'indegno Consorte la rendea inuogliata a nuouo Amore. Che si era appigliata all'elettione della sua persona per oggetto de' suoi pensieri, conoscendolo Caualiere, sperando in esso lui corrispondere tutti li altri numeri, che si richieggono a portare degnamente questo nome. Che altro non bramaua, che di seco abboccarsi, promettendoli il possesso della sua gratia, & insieme

parte

parte di quello delle sue fortune. Restò il Caualiere abbattuto da questi colpi, che haurebbero atterrato Senocrate istesso, non che vn petto nobile, e giouanile, che per lo più ha per istinto accettare le satisfattioni de' sensi, & riceuerle col dispendio della Borsa, e della vita. Concertarono, che alle quattr'hore della prossima notte douesse egli venire al Palazzo insegnatoli, e fù assicurato dalla mediatrice a venir prontamente, poiche il Consorte della Signora si ritrouaua per suo diporto allontanato dalla Città, & ella vi sarebbe stata presente per introdurlo. Stabilito il concerto parea a Liuerotto pigri i Caualli del Sole a condurre il Carro all' Occidente, sperando, che l'Occaso della luce diurna fusse per essergli Oriente delli passati piaceri. Bramaua la notte amica d'Amore, e già addottrinato nella sua scuola conoscea essere egli dipinto cieco per alludere alla conformità di queste due potenze. Non così l'ombre seruono alla Pittura per far apparire viè più la viuacità de' colori, come il bruno della vegnente Notte va per far spiare al nuouo Amante i splendori bramati. Gionta l'hora di subito si peruiene al luoco, entrò nella Porta maestra, che si ritrouaua non chiusa ordinario della grandezza di simili habitationi, & vso di quel Paese. Incontrò di repente l'assistenza della Donna, e s'inuiò ver la spatiosa entrata, peruenuti vicino al fine alla sinistra mano vidde le scale non dissimili al resto in conditione di maestoso. Erano queste a quell' hora illuminate dalla benignità di vn fanale appeso, che arricchito entro il seno di vna face era prodigo a compartire la luce al bisogno de' Passaggieri. Salito quelle liberamente per obedire l'impulso di chi lo conducea accresceaglisi ogni passo nuoue speranze, si come ogni passo gli si diminuiua il timore. Doppo hauer trascorso alcune Cammere, che con la varietà, e ricchezza de' suoi abbigliamenti daua a diuedere la possanza della Patrona, fù condotto in vna Sala, & da quella in vna minore, oue gli fù prescritto il tacere, e l'aspettare il periodo delle sperate auuenture. Trouò illuminate le Camere, mà oue si fermò perueniua solo portione di luce per la vicinanza di quelle. Fè posa in questo loco Liuerotto non molto spatio di tempo, mà giudicollo mille anni, parendoli i momenti secoli alla dilatione. La sicurezza del conseguire accreditata dalle cose passate, & le relationi dell'aspettato bene mitigauano in esso quegli affanni, che sogliono esser preludi alle consolationi amorose. Comparue Rosilla alla porta della Cammera, che rispondea in quella parte, e come, che fosse quiui casualmente venuta da se medesima, alzando la Portiera vscì fuori. Vidde il Caualiere, e fintamente amirata prese a dire con esclamatione. Che miro, che vedo, quale ardire vi fù guida a condurui in questo luoco, in questo tempo? forsi non sapete la conditione del mio amato Consorte, del mio caro Signore? a voi solo è negata la cognitione del mio honore, e delle prerogatiue, che mi rendono in questa Città soura ogni altra Dama fastosa? chi sete voi? che pretendete? all'apparenza mi parete Caualiere, mà a gl'effetti vi giudico stolto, ed insensato. Quinci tantosto partite, nè vogliate pagare vn' inconsiderata risolutione col prezzo della vita, altro non chiedo per non mettere a sbaraglio la mia Casa, e riputatione con le vostre pazzie. Instupidì Liuerotto, e reso immobile dall' accidente impensato non

sapea formar parola, nè muouer piedi. Era venuto per godere vna Venere, & gli apparue Medusa. Considerò in quel punto il suo gran pericolo, condannò l'eccessiua credenza, alla per fine lo timore ripreso nel suo cuore poßeßo seppe instruire le Piante a mouersi alla partenza, mà non insegnare di snodarsi alle parole la lingua, la quale interezzisa non hebbe vigore a disconuolgere quei legami, che la teneano oppressa; mutolo ver la parte, che conduce alle scale fè tragitto per essequire l'intentione del suo volere, & i cenni della Dama, i motiui della quale appresi per ragioneuoli erano stimoli alla mutolezza, e alla partenza. Nell'atto dell'eßecutione vdì chiamarsi; Caualiere fermateui; Egli fermato, mà dubbioso se a suo vantaggio, ò discapito fosse la voce, si voltò nondimeno a quel suono, che fù ben conosciuto prouenire dal dolce stromento della bellissima bocca di quella Dama. Viddela ridente ver lui venire, e doue prima il suo volto gli si mostrò qual Cielo annuolato, che prediceali fulmini, e tempesta, hora da propitia sorte mutato pareagli mirarlo lucidissimo, e sereno, che con suoi chiarori portasse l'Oriente d'ogni felicità. Soggionse Rosilla. Caualiere da poco, dunque così inesperto d'Amore vi dimostrate? non sapete, che al tribuuale di questo Principe non si dispensa, che inuentioni? credete forsi le Donne non habbino stratagemme per condursi al possesso delle pretese intentioni? e che non sappino oppugnare, la peruersità delle loro male fortune se non col brando con le parole? e con l'ingegno, se non con la destra? solleuate l'animo acquietateui, & riceuete l'incontro della fortuna, che per mano dell'occasione vi presenta fauoreuole: sono, e sarò vostra, indi lo prese per mano, assicurandolo della beneuolenza non finta, come finto era stato lo sdegno, e con indici d'amorosa passione disuelò l'adombramento delle incertezze, che ancor passauano per la mente di Liuerotto, onde per tãta felicità richiamò gli spiriti smarriti all'esercitio delle loro fontioni, & tutto allegro, & giuliuo diuenuto baciatoli prima riuerente la mano manifestò i suoi sensi, & hebbe a dire. Signora rimangono in questo punto abbaccinati gl'occhi miei dal Sole della vostra Bellezza, & il cuore oppreßo da fauoreuoli influssi, che con tanta multiplicità benignamente gli compartite, onde quei non sanno, che mirare, nè questi, che pensare: ma se non mi riconosco Atlante atto per soccombere al peso di questo Cielo, spero di poter esser' Anteo, mentre mi si concede toccare la vostra salma hora benigna madre delle mie voglie, poiche mi sento inuigorito alla pugna. Volea più dire, mà l'interruppe Rosilla, quale hauea il sesso pieno di fuoco, cui le parole non sono profitteuole materia all'estintione. Ripigliatisi per mano si condussero alla vicina Cammera, oue seguì trà di loro quanto puole essere immaginato da prudente Lettore, e da sagace Amante. Passarono poi varij discorsi d'ambe le parti, narrò la Signora le cagioni motrici, e del sdegno verso il Consorte, e dell'Amore verso di lui, lo persuase al silentio anima della sua reputatione, e della vita d'entrambi, & l'inuitò alla continuatione dell'acquistato possesso, indi leuatosi di mano vn bellissimo Diamante gli ne fè libero dono per segno delle affettioni, e per caparra delle liberalità; Con vtile di Liuerotto, e piacere commune, durò la negotiatione trà questi nouelli Mercadanti alcuni mesi: fù

principiata dal vitio, mà fu terminata dalla Virtù. La Signora mutò pensieri, osseruando a suo fauore tramutato il Consorte; Pensò corrispondergli, & inuitarlo nel bene, mentre lo hauea seguito nel peccare: volse pagare il debito quando s'auuidde, ch'altri glie lo pagaua. Liuerotto conoscendo anch'egli le felicità esser di corta vita volse preuenire, per non esser preuenuto, ritornossene alla gradita Patria con l'accrescimento della pratica del Mondo, e di non sprezzabile acquisto, che seruirongli a viuere più gioioso, & aggiatamente il resto della vita.

Chi si diletta mercar prudenza dalle andate cose prenda quindi argomento di beneficare potendo, e se destino lo ha persuaso ligarsi con nodo maritale, sappiasi contenere nell'equilibrio della Giustitia, sperando, & temendo consequenze di rilieuo alla moda delle sue attioni, e pena, e premio, e da gl'huomini, e da Dio.

* * *

NO-

NOVELLA TRIGESIMA PRIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FOSCONI.

BABILONIA fù sempre vn Campidoglio in cui sì sfrenatamente trionfarono i vitij, che gli huomini d'honore, per saluar le figliuole loro dall'efferrata libidine del popolo, fecero fabricar alcuni Serragli da riteneruele rinchiuse fino a quell'etade, che le habilitaua, ò al maritaggio, ò all'ingresso frà le Vestali. In quei miserabili tempi adunque, che colà tiranneggiaua Abruno Rè Barbaro, sotto il di cui Impero più di mai dibaccauano le dissolutezze, e le sceleraggini, stauassi, come il vero tesoro di bellezza, rinserrato frà tali mura vna figlia di Climano principalissimo Caualiere della Città. Chiamauasi costei Celidea, ch' a quelle prerogatiue di soura humana bellezza, che le erano state donate dalla Natura, e dal Caso, che le hauea portato sino nel nome vna portione di Deità di Cielo, aggiungeua le gratie d'vn brio così spiritoso, e bizzarro, ch' a chi non haueße hauto occhi lincei nel cuore sarebbe stato impossibile il conoscere s'ella fosse stata, ò più gratiosa, ò più bella. Perch' era tutta bellezze, e tutta leggiadrie, non si poteua distinguere s'ella foße, ò più vaga, ò più leggiadra. E perche queste qualità vanno, ò di rado, ò non mai disunite dalla viuacità di spiriti inquieti, ell'era così viuace, che mille volte all'hora lignauasi, maledicendo al voler paterno, come tiranno, che soffriua di trattenerla in vna carcere, benche non rea d'altra colpa, che d'esser nata in vn secolo così empio, che necessitaua i più giusti ad imprigionar le più innocenti. Come prudente però raffrenaua in se steßa quegl' impeti tormentosi, che la faceano bramar qualche respiro di libertà, non dandone però esternamente altri segni, che di trattenersi souente ad vna finestra della sua camera, fabricata nel più eminente sito del Serraglio, di doue staua con vn canocchiale mirando, per quanto le era concesso diuerse parti della Città. Languiua in vedere, che non che gli huomini le fere godessero nell'ampiezza d'vn Mondo la cara libertà, mentr' ella era forzata frà le strettezze di quattro mura, a sospirarne la priuatione. Non lungi habitaua Gilidarte Gentil'huomo, che nella conditione d'vna mediocre fortuna poßedeua non mediocre ricchezza di spiriti grandi. Questi era solito trasferirsi quasi ogni giorno in luogo eminente di sua casa per vagheggiar di lontano, pur col canocchiale Cloribalda amata da lui, Dama, ch'oltre al priuilegio d'aßai riguardeuoli natali, si sarebbe potuta dir bella, se l'influenza di Stelle maligne non hauesse cagionato, che i vormiglioni col segnarle il volto, haueßero insegnato alle donne a non insuperbirsi di lor bellezze tanto più d'ogn'altra cosa terrena fragili, quanto sottoposte all'offese di molte, e varie infermitadi. Fù osseruato più volte da Celidea, che con non

poca curiosità, & attentione contemplaua questi amori. Egli pur auuedutosi, che da quel Serraglio era similmente con frequenza mirato con altro canocchiale, entrò in desiderio di conoscere, se la Donzella, da cui era tacciato di vista fosse bella, e giouane, ò pur del numero di quelle, che per l'età, ò per la defformità, rese inabili a gli amori, vanno sempre malignamente inuestigando gli altrui amorosi interessi, per farsene poi disturbatrici importune. A questo fine diedesi diuerse volte da vn luogo, da cui potea vedere senza esser veduto ad osseruar l'opportunità di satisfar alla sua brama. Frà l'altre vn mattino sù l'Alba, prima, che risorgesse il Sole dall'Orizonte, portatosi al consueto luogo a mendicar ristoro da i respiri di qualche venticello al caldo, che l'antecedente notte (per esser caldissima la staggione) haueа patito, gli parue veder aprirsi la finestra, ou'era solito mirar Celidea, e dato di mano al conocchiale la vidde starsi anch'ella, come bisogneuole di reffrigerio, a godere la soauità dell'aure mattutine. La vidde (a vista da non rammentarsi senza inuidia amorosa) la vidde ignuda. Arse, e gelò ad vn punto il pouero Gilidarte, e con ragione, poiche non si doueа pena minore d'vna cura iu vn tempo gelata, & ardente a quel cuore, che per mezo del guardo haueua osato d'auuicinarsi ad vn Sol di neue. Mà c'hò detto arse, e gelò? Morì, e tornò in vita. Cadde per qualche spacio tramortito, e riuenuto hebbe a dolersi con l'anima propria, a cui hauendo participato vna sì cara dolcezza n'haueа hauuto l'ingrata corrispondenza di rimaner da lei abbandonato in quel punto, ch'egli bramò d'hauer più d'vn'anima, per maggiormente godere, e perche gli era stato necessario il mendicar dalle strettezze d'vn canocchiale la vista di quelle bellezze celesti, s'accorse, che non è concesso all'huomo l'arriuar a i godimenti di Cielo, che per le anguistie. Lagnauasi pur ancora, che per veder le perfettioni d'vn corpo sì bello, gli fosse stato d'vopo il valersi d'vn instromento, che non serue, che ad vn solo de gli occhi, quando bramaua d'esser stato vn'Argo per rimirar con luci multiplicate quegli alabastri così candidi, che gli haueano abbagliato il cuore. Pur (dicea frà sestesso racconsolandosi) ho cominciato a forse participar qualche poco di merito appresso quella Dea di bellezze, mentre l'ho vagheggiata in quell'istessa guisa con che gl'huomini hanno inuentato di rintracciar le qualità delle Stelle. Da questi amorosi sentimenti passò a rimprouerar, come troppo ardito, il Sole, che percotendo co' raggi nella finestra di Celidea, haueа cagionata la di lei partenza, perche già reso cieco da Amore nell'intelletto, non conosceua, che non essendo altro le bellezze feminili, che ombre, era di necessità, ch'all'apparire de i lumi solari quelle di Celidea spariscero. Diedesi poi frà delirij amorosi ad altro non pensare, ch'a quelle bellezze, che per lo stupore haueano potuto quasi che trarlo di vita, e considerando i suoi amori per la strettezza di quella carcere disperati, si diffondeua tutto in lagrime. Vscito di casa, e datosi ad inuestigar con diligenza da' serui di quel luogo qual si fosse l'habitatrice di quelle stanze, delle quali ben sapeua descriuere il sito, e le conditioni, intese quella esser habitatione di Celidea figliuola di Climano. A nuoua tale rimasero affatto inaridite le speranze a Gilidarte, il qual ben conosceua,

che

che la disuguaglianza delle fortune gl'era vn'insuperabile impedimento alla consecutione di quelle felicità, ch' andaua già premeditando a se stesso col mezo del Matrimonio. Amore però, c'hà l'ali non teme di tentar anche i più sublimi voli, & ogni poco di nutrimento, che se gli somministri d'ogni, benche lontanissima, speranza basta a trattenerlo in vita, e vigoroso. Ritornato a casa volò al posto, di doue speraua veder il suo Sole, nè tardò guari a comparir Celidea tutta festosa, che vedutasi osseruare da Gilidarte, benche non sapesse chi egli si fosse, diedesi a fargli cenno con vn velo bianco, che stimato da lui per vna gratia di Ciel benigno, tutto tremante benche intrepido, corrispose coll'agitar anch' egli all'aria, altro simile panno. Più, e più volte in quel giorno furono a vicenda replicati questi cenni, & auuedutassi Celidea, che Gilidarte ad arte nascondeuasi per non esser veduto da Cloribalda, che pur affaticauasi in cercarlo di vista, cominciò a godere della prudente, e partiale osseruatione di lui, onde venne in curiosità d'intendere chi fosse il giouine, ch'anche di lontano sapeuasi far conoscere per amante guardingo, e secreto. La fortuna, & Amore, che se non per altro, per esser ambidue ciechi, esercitano fra di loro qualche simpatia, permissero, ch' ella ne facesse diligente domanda ad vna delle serue del Serraglio chiamata Argilla, che per apunto era quella medesima, dalla quale Gilidarte hauea ricercato di cui fossero gli appartamenti habitati da Celidea. Souuenendo a costei dell'interrogationi fattele da Gilidarte, il giorno antecedente, e cauandone sicura consequenza, ch'egli fosse quegli, di cui Celidea cercaua contezza, le narrò ogni discorso, che con esso lui haueа passato. Celidea, che più volte haueа sentito nominar Gilidarte per giouine di gran spiriti, hebbe grata quest'occasione di farsegli amica, e scherzar seco. Impose perciò ad Argilla il rapportargli, ch'vna Dama era curiosa di sapere, che cosa di bello ci stasse così souente contemplando da quella parte superiore di sua casa. Fece Argilla l'ambasciata, & in oltre a Gilidarte, che se ne mostrò ansioso, scoprì, (prima però riceuutone giuramento di secretezza) il nome della Dama, alla cui curiosità egli promise di satisfar il giorno seguente, come fece, in vn foglio di simil tenore.

Mia Signora.

Più tosto, che d'huomo meritarebbe titolo di pietra insensata chi non incontrasse con animo pronto, e riuerente ogni occasione di seruire ad vna vostra pari. M'accenna Argilla, che voi siate curiosa di risapere qual cosa di bello io mi stia così souente contemplando da quella parte di mia casa, che più s'auuicina alle Stelle. Io vi direi, che stò trafficando con esse loro, per riceuerne qualche raggio di benigne influenze, se da quel loco, sino a quest'hora, non ne hauessi riceuuto più incendij per abbruggiarmi, che lumi per felicitarmi. Sappiate adunque Signora, ch'vno de' trascorsi mattini sù l'Alba mi portai a mendicar rimedio di qualche respiro d'aria fresca al calore patito fra le inquietudini d'vna notte, che in questa feruidissima stagione, s'haueа vsurpati gli ardori del più cocente meriggio. Ma doue sperai ristoro d'aure per rinfrescarmi, trouai rigore di fiamme per incenerirmi. Staua ricreandomi la vista col mezzo d'vn canocchiale, che mi portaua vicini i più lontani.

tani oggetti, all'hor che rimirando verso vna finestra di cotesto vostro Serraglio, che sola da quel sito è esposta alla mia veduta, vi scorsi vna bellezza, che priua d'ogni veste non hauea da vergognarsi d'esser veduta ignuda. Non sò se in quel punto fossero maggiori le strettezze per le quali passò il mio guardo, o l'angustie per le quali passò il mio cuore. Sò solo, ch'io morij d'vna morte, che per esser amorosa, mi va trattenendo pur anche in vita, per farmi ad ogni momento più volte, e tormentosamente morire. Chi ella si fosse quella massa di neue, che m'infiammò, non vorrei ridiruelo, nè altramente contrasegni più proprij, che testimoniarui, ch'ella è non solo la più bella Dama, che si racchiuda in cotesta inuidiabile carcere, ma la più perfetta bellezza, che si ritroui nell'Vniuerso tutto quanto egli è vasto. Questa, Signora mia è la cagione, che si souente mi porta al più alto sito della mia habitatione, perche non posso raccordarmi di quelle membra sourahumane, senza sentirmi tantosto solleuar verso il Cielo. Ecco da me satisfatto alla vostra curiosità, & a' vostri commandi; così potessi io satisfar a me stesso. Se in corrispondenza di questa mia prontezza voi voleste rimaner seruita d'interponerui ad ottenermi qualche pietade, già che non ardisco dire qualche soccorso, più spererei nel merito delle vostre intercessioni, che in qual altra qualità potesse in me ritrouarsi, che valesse a rendermi capace di pietà, e vi restarebbe in eterno schiauo per obligo, come v'è seruo per diuotione l'ardentissimo

Gilidarte.

Consignò egli la Lettera ad Argilla, che nulla di tempo interpose a recapitarla alle mani di Celidea, da cui fù accettata con festa, e letta con indicibile satisfattione, godendo ella d'esser stata, senza saperlo, vagheggiata ignuda, come colei, ch'era consapeuole a se stessa di quanti tesori le fosse stata liberale la Natura per arricchirla di bellezze. Dato di mano alla penna formò la seguente risposta.

Mio Signore.

E forza, o Signore, che quel mattino, che sù l'Alba vi portaste dal letto all'eminenze della vostra casa, non ben per anche haueste scosso il sonno da gli occhi, onde forse dormendo, e sognando vi parse di veder quelle bellezze, che potete ben hauer sognate, ma non al certo mirate. Quella è finestra della mia camera, alla quale io sò certo di non essermi giamai affacciata, se non intieramente coperta d'ogni veste. In oltre io son bruttissima, come vorrei poterui far d'appresso vedere, ch'all'hora nel disinganno della verità riceuereste rimedio al male di quelle fiamme, che in voi sono state cagionate dall'inganno d'vn sogno. Ma ciò essendoui dinegato per sempre da quei rigori, i quali vi probibiscono l'auuicinarui a questo Serraglio, si duole, che siate per conseruarui nella falsità di quell'opinione, che vi tormenta, già fatta vostra partiale

Celidea.

Giunto questo foglio alle mani di Gilidarte, fù di molto contento al di lui cuore, al quale non mancando mai spiriti animosi, s'immaginò, quand' ella se ne fosse compiacciuta, di trouar modo d'auuicinarsi a Celidea, tanto più che ventilando le parole

role della di lei Lettera, si prometteua quasi che certe corrispondenze in amore. Mille volte al giorno volaua a quel posto, da cui poteua contemplarla, & ella non mai dilungauasi da quella finestra, dalla quale le era concesso di veder Gilidarte, non si lasciando però (per esser, com'ho già detto, Dama bizzarra, e capricciosa) cogliere in tutto alla rete d'Amore, nè che per vn tal qual compiacimento, e complimento figlio più tosto della sua natural viuacità, che di vehemente foco amoroso, adheriua, e corrispondeua con Lettere a Lettere, e con ambasciate ad ambasciate, che per mezzo d'Argilla passauano vicendeuoli tra lei, e l'amante; tanto più, che stimaua pazza vanità il lasciar trascorrer di là da questi termini i suoi desiderij per le difficoltà del loco impenetrabile ad ogn'huomo della conditione di Gilidarte. Con simili prudenti pensieri adunque andauasi schernendo la bellissima Celidea da quelle fiamme, che l'ardentissimo Caualiere con viuaci dimostrationi d'affetto procuraua di participarle all'anima, poiche di souerchio, e più di quello, che poteua esserne capace la debolezza d'vn cuor humano, sentendosi aggrauato il seno da gl'incendij amorosi, pretendeua col diuiderli con la Diletta restarne oppresso meno. Cloribalda fra tanto vedutisi mancar gli osequij di Gilidarte, e scoperte le scambieuolezze di contrasegni amorosi fra lui, e Celidea, diuenne per lo sdegno come vna vipera maligna, e crudele, e diedesi a machinar disturbi, anzi precipitij a questi amori, che col rapirle il cuor di Gilidarte la veniano a palesar inferiore di meriti alla riuale. La donna, come non ha maggior vanto di quello della bellezza, così non ha cure più tormentose, e mordaci di quelle della gelosia. Determinò, & esequì, formando vna lettera non sottoscritta, & indrizzata a Deamira, nella quale fingendosi persona zelante della riputatione di lei, alla cui prudenza era consignato il gouerno di luogo tale, che poteuasi chiamar vn Tempio dedicato all'honore, l'auuisaua, che con publico scandalo stauano tutto dì Gilidarte, e Celidea ad amoreggiar fra loro, questa dalla finestra della camera sua, e quegli da vn sito eminente di sua casa. Douesse perciò rimediare a questi inconuenienti, perche Gilidarte era gentilhuomo di tali spiriti, ch'ad onta d'ogni difficultoso inciampo haurebbe voluto conseguire il fine di sue brame. Questo fù il primo veleno, che questa serpe vomitò per dar la morte a gli amori di Gilidarte, il cui foco ella pretese in vano d'opprimere con questo mezo, poiche vn foglio interposto a gli ardori, non li amorza, ò impedisce, ma fa che maggiormente auampino. Riceuuta la gouernatrice Matrona la Lettera, e con l'osseruatione accertatasi della verità, commandò a Celidea il trasferirsi ad habitar altra stanza, dalla quale non più potea veder Gilidarte. Questo diuieto, conforme a gli vsi dell'humana natura, cominciò ad accendere maggiormente in ambidue il desiderio di godersi di vista, e doue prima di lontano vagheggiauansi, tentarono, e venne lor fatto di conseguire per opra d'Argilla, l'abboccarsi più volte insieme a cert'hore opportune, benche per breue spacio, & alla sfuggita, da quella parte dalla quale era concesso alle Vergini del Serraglio il commercio con quelli di fuori. Cloribalda sempre vigilante con ogni possibil diligenza soura gl'interessi di Gilidarte, fù resa capace, ch'egli furtiua-

uamente godeua, se ben quasi momentanei congressi con Celidea, e come donna di maluaggi talenti segnò di nuouo vn foglio di carratteri, che pareuano dettami di santissimo zelo, & erano suggestioni di maligna passione, nel quale scuopriua questi furti amorosi al Tiranno Abruno, che come ingiusto, & imprudente, senza rintracciar la certezza del fatto, fece intimar a Gilidarte, che sotto pene arbitrarie a i rigori d'vna seuera giustitia, non più fosse ardito d'accostarsi a quel Serraglio. Quali a questo inaspettato colpo fossero i tormenti del pouero innamorato, il considerino quei cuori, che per isperienza sanno cosa sia il penar per amore. L'inapetenza del cibo, e la priuatione del sonno erano gli effetti minori della sua doglia. Non trouaua riposo, se non scriuendo alla sua Cara, che già fatta preda d'amore, ardeua di desiderio di veder, e parlar a Gilidarte, ond' altro non machinaua con la mente, che'l modo di satisfar in vn tempo stesso alle sue voglie, & all'amante. Doppo mille pensieri, finalmente souuenele vna finestra esposta soura ad vn giardino contiguo al Serraglio, che se ben alta, e chiusa da incrocicchiati ferri, superatane l'altezza con vna scala di seta, apriua a gli amanti commodo varco ad ogni consolatione di parole, e di vista. N'auisò tantosto Gilidarte, ch'ardente, & ardito, non lasciò trascorrer trè giorni intieri senza far conoscere a Celidea, che'l suo Amore non era priuo d'ale, poiche gli prestò le penne acciò se n'andaße a lei per le strade dell'aria, e ch'egli era tutto di fuoco, poiche sì facilmente si portaua in alto verso la sua sfera. Goderono per qualche spacio di tempo queste fortune, ch' essendo fondate in aria potea sperarsene breue stabilità; oltre, ch' erano rese imperfette da vna rete tanto più dura, & aspra di quella di Vulcano, quanto, che quella stringendo vnì, e questa infraponendosi diuideua gli amanti. Cloribalda la scelerata inteso da vn vilissimo disgratiato Gilidarte di notte tempo trasferirsi souente verso l'entrata di quel giardino, che confinaua con lo Serraglio, e che di giorno era dal giardiniere riuerito come conoscente, gia esperta, e consapeuole dalla di lui ingegnosa animosità, dubitò, ch' ei potesse condursi per qualche finestra a goder Celidea, e quì di nuouo tutta rabbioso furore, ricorsa alla negrezza de gl'inchiostri ad immascherar di buon zelo la bruttezza della sua perfida volontà, rescrisse a Deamira. Che Gilidarte, cui dimestico era il giardiniere, indubbitatamente entraua notturno in quel giardino a coglier qualche frutto amoroso da Celidea, e che perciò doueße esser di lei cura l'estirpar l'erbe di questi congressi da quel terreno, se non volea vederne fiorir il suo dishonore. Deamira, che com' anche ogn' altra habitatrice del Serraglio, a i raggi delle bellezze, e della viuacità di Celidea hauea formata qualch' ombra, se bene incerta, delle colpe di lei, ch' artificiosamente ostentaua segni d'animo pacato, e tranquillo, in vece d'ispiar con prudenza, se pur gli amanti si godeuano, precipitò in operare, che dal Padrone del giardino il giardiniere rimanesse cacciato di casa, & imprudentemente diedesi a far inopportune, e spropositate diligenze a quelle finestre, ch' erano souraposte al giardino. Priuati gli amanti di questo commodo, si dierono a ricercar nuoui modi di maggiormente arricchirsi di gioie amorose. E' difficile impresa il voler infraporsi a gl' impeti di

due cuori innamorati, che quasi Api ingegnose habbiano già delibati i primi fiori d'Amore; che fiori appunto potean dirsi i contenti raccolti entro quel giardino da Celidea, e Gilidarte. Fece egli fabricar vna chiaue, l'impressione di cui hauea riceuuta scolpita in cera da lei, che furtiuamente haueala inuolata, e questa le seruiua ad aprir vna porta, che daua adito in vn giardino del Serraglio confinante con altro giardino posseduto da vn gentilhuomo. Era di necessità, che questi amori sempre coltiuati ne' giardini, doppo esser fioriti, fruttaßero pur vna volta qualche delitia, e dolcezza a questa affettuosissima copia d'amanti. Fece pur anche Gilidarte, toltene di notte le misure, far vna contrachiaue, con la quale s'apriua, e serraua a suo talento l'ingresso nel giardino del gentilhuomo, di cui essendo amico non haueua in qual si sia occorrenza da sperarne se non aiuto, e protettione. Non è marauiglia, che gli amanti riescano ingegnosi nelle construttioni di chiaui, quando ch' Amor istesso maestro, e guida loro fù figliuolo d'vn fabro. Hebbe quindi commodità l'innamorato Gilidarte, coperto dalle tenebre notturne, di far in più volte cauar sotto alcuni sterpi di spine antiche, & incolte, che stauano a piede del muro, ch' infraponeuasi a i giardini, vna sotterranea bucca profonda vn braccio in circa. Commandò poscia, che foße aperto vn foro nel muro, di là dal quale, tratta altrettanta portione di terra, videssi aperto il varco a quel giardino, in cui fioriua la bellissima rosa Celidea, che ben potea prestar fede al suo Caro, qualhora ei le giuraua d'esser morto per lei, già che per lei s'era sotterrato viuo. Fù questo passaggio dall'vna, e l'altra delle parti così diligente, & ingegnosamente accommodato con pietre, spine, frondi, e legni, che non se ne potea scuoprire a gl' occhi altrui nè pur vn minimo segno. Infelice humanità sempre copiosa di duri incontri, anche nelle contentezze, e felicità maggiori. Eccoui in testimonio Gilidarte, che per passarsene alle più soaui delitie del suo seno, e del suo cuore, era neceßitato sottoporsi alla durezza delle pietre, alla pontura delle spine. Per questa nuoua strada cominciarono a godersi più che mai felicemente, nè passaua notte, che le Stelle non vedessero Gilidarte, e Celidea cogliere felicissimamente in seno all' herbe quei dolcissimi frutti d'amore, che s'erano maturati al calore della malignità di Cloribalda. Auuenne frà tanto, che passando vna notte Gilidarte, si può dir per quella tomba, dalla quale rissorgeua verso il suo Paradiso, sentissi improuisamente ferito nel collo, come dal morso di qualche animale, e benche subito v'accorreße con la mano, nulla trouò, se non solo l'accerbità d'vn intensissimo dolore, che in estremo il tormentaua. Pur credendo douer restar libero dal male con l'auuicinarsi al suo Bene, arriuato fra le braccia della sua Cara, raccontole il successo, ond'ella per ischerzo vezzeggiando, diedesi a medicargli co' baci, & a suggerli l'offesa parte, dal che sentendo egli non poco sollieuo, fu dalla bella medica replicato più volte simil rimedio. Al meglio, che puotero, e che fu lor conceduto dal disturbo di questo accidente, si diedero gli amanti a i consueti godimenti, doppo i quali, com' era di lui vso; vn'hora anticipatamente alla nascita del giorno riportossi a casa Gilidarte, che dopò non longo spacio di riposo preso per la stanchezza, si suegliò con doglia insoffribile. Mandò su-

bito per lo Medico, che venuto, & esaminata la cagione del male, e la tumidezza dell'offesa parte, che dal collo discendeua al petto verso la regione del cuore, disse al patiente, ch' egli haueua il di lui accidente per disperato di salute, posciache probabilmente argomentaua, che la pontura gli fosse venuta da vn ragnatello velenoso, ond' essendosi homai troppo inoltrato il veleno, se gli sarebbe intumidito il corpo tutto, & in breue conuenuto morire. Ch' eßendo suo vero amico, gli parlaua con lingua sincera, acciò prouedesse a gl' affari suoi domestici, e con sacrificij a' Dei si preparaße felice il termine di quell'estremo passaggio. A nuoua cosi funesta restò per alquanto sospeso Gilidarte, pur sentendosi il cuore per anche vigoroso, interrogò l'amico medico, se pur v'era alcun rimedio da non lasciarsi intentato, & egli rispose, che in simili casi non era sprezzabile la teriaca. Tantosto fu presa dall' infermo, a cui parendo di riceuerne sollieuo, e beneficio, replicò il mangiarne quantità sufficiente, dalla quale benche conosceße esser per riceuerne souerchio calore le viscere, in riguardo della sua complessione sanguigna, e biliosa, pur tuttauia giudicò meglio il saluar la vita, ne' progressi della quale non eran poi per mancargli antidoti rinfrescatiui. Stauasi l'infelice fra queste mortali angoscie, quando Argilla, ch' importuna gli fu introdotta, auuicinatagliisi all'orecchio, con sommessa voce gli disse, che Celidea se ne staua morendo, vccisa da vna tumidezza, che cominciatale dalla bocca, le s'era horribilmente dilatata per tutto il corpo, & il peggio era, che ne ella sapeua ridire, nè i Medici conoscere la cagione del suo male. All'hora sì che Gilidarte si diede per ispedito, quando sentì il veleno esser di già passato ad offendergli il cuore in Celidea. Pouero innamorato. Io non ho penna, che vaglia ad ispiegare i dolori dell'anima sua. Era in pericolo di perdere in vn sol punto due vite. Vscito di se, stette per alquanto spacio di tempo cosi priuo di sentimenti, ch' ogn' vno credeua, ch'ei perdesse la vita. Pigliò finalmente tanto di respiro, ch' a se chiamata Argilla, che s'era con gli altri di casa fermata a compiangere la morte del misero, le consignò vn vaso di Teriaca scelto per lo migliore frà molti, che da diuersi erano a lui stati inuiati, imponendole, che non interposta veruna dilatione, lo facesse a suo nome penetrar a Celidea, insieme con auuiso, che ne douesse mangiar più di poca, dalla quale speraua la di lei certa salute. Precipitò, anzi volò Argilla all'essecutione del commando, e consignò'l vaso ad vna cara confidente di Celidea, che come cosa venutale dal suo Diletto, il riceuette con allegrezza, e trattane sufficiente portione di Teriaca, auuidamente la ingoiò, e non andò guari, che se ne sentì oltremodo sollcuata. Ritornò frà tanto alla visita di Gilidarte il Medico, a cui egli diede piena contezza dell'accidente dell'Amata, confeßandogli intieramente tutto il succeßo (taccìutigli il luogo, e la persona,) e lo pregò di consiglio per la salute di colei, priuo della quale non si curaua di viuere. Altro rimedio non seppe lodargli il Medico, che l'isperimentata Teriaca, e lo rese consolato con dire, che di già lo assicuraua della vita d'ambedue, perche il veleno del ragnatello (che tale indubitatamente ei credeua l'animale, da cui haueua riceuuta la pontura) erasi diuiso, & in conseguenza diminuito di forza per leuar loro la vita.

ta. Ben a ragione, ò Celidea, disse allhor frà se stesso Gilidarte, t'hò sempre chiamata mia vita, posciache col sugermi dalla ferita il veleno, mi toglieSti la morte. Non poco di sollieuo frà tanto riceuè da questa buona nouella ma più assai n'hebbe da Argilla, che nella fine del giorno venne ad auuisarlo, come per operatione della Teriaca Celidea trouauasi migliorata. Ad ambe seguitò così felicemente il miglioramento, che in due, ò trè giorni li ridusse al pristino stato di perfetta salute. In questo tempo tratteneuasi inferma Cloribalda, come colei, che consumauasi frà le agitationi d'vna tormentosa gelosia per Gilidarte, e d'vna rabbia sdegnosa di non poter precipitarlo vnitamente con Celidea. La Fortuna non mai più costante, che nell'infraporsi sempre importuna alle felicità degli Amanti, operò, ch'alla di costei cura fosse chiamato il Medico di Gilidarte, che conosciuta la di lei indispositione esser cagionata da vn'intensissima malenconia, vn giorno discorrendo di varie cose per rallegrarla, diedesi trascuratamente a raccontarle la causa della trascorsa infermità dell'innamorato giouine, a cui in riguardo della conditione, e dell'età non pretendeua di pregiudicare, tanto più, che non ispecificaua qual fosse la Dama, della quale ne tampoco sapeua il nome. Raccolti con attentione da Cloribalda questi racconti, in vece di sollieuo ne trasse fomento alle sue rabbie, e malenconie, e con multiplicate interrogationi sottratto dal Medico quanto potè, e quanto egli sapeua di questo interesse, formò certo concetto, che questo accidente fosse occorso a Gilidarte con Celidea. Senza interpositione di tempo adunque rintracciò diligente se Celidea fosse stata pochi giorni inanzi inferma, e ritrouate le congietture quanto più corrispondenti, tanto a lei più tormentose, diede come l'altre volte di mano alla penna, e con multiplicate Lettere multiplicò gli atti della sua maluagità, al solito trauestita col manto della pietà. Segnò trè fogli col distinto racconto del fatto, vno de' quali fè capitare alle mani d'Abruno il Rè, il secondo alla gouernatrice Deamira, & il terzo al genitore di Celidea Climano, che fatta diligente inquisitione di quanto conteneua la Lettera, e trouato, che nello stesso tempo, in cui Celidea giacque inferma, Gilidarte pur anche stauasi in letto oppresso dal medesimo male, ne cauò conseguenza, che gli auuisi non fossero bugiardi. Si trasferì al Serraglio, & abboccatosi con Deamira, doppo longo discorso hauuto seco, conchiuse, che per all'hora, senza più seuere dimostrationi ella douesse trattener rinchiusa in camera Celidea. Risolse in oltre per debito d'honore, di far vccidere Gilidarte, e ne diede il mandato ad alcuni sicarij. In questo mentre fatto il Rè fare alcune diligenze, hebbe inditij basteuoli ad hauer per reo Gilidarte, onde lo fece incarcerare. In queste angustie trouauansi gli amanti con non altro sollieuo, che della leggiera consolatione di vicendeuoli biglietti, che da partiali loro veniuano fedelmente recapitati. Inteso da Gilidarte, ch'era stata scoperta la rottura del muro infraposto a' giardini, ritrouata la chiaue, & alcune sue Lettere a Celidea, già per le Leggi di quell'all'hora tirannico Dominio, tenendo per disperata la propria, e la vita dell'Amata, si diede a pensar alla fuga. Fattosi a questo fine portar alcuni vasi di fortissimo aceto con pretesto di volerne spruzzar la prigione per ristorarsi dal fettore,

tore, ch'entro vi si chiudeua, in quell'hora più cheta della notte, in ch'egli sapeua esser vso de' custodi delle carceri il dormire, scrostata poca parte del pauimento, versouui sopra quell'humore, che in meno di mez' hora, in virtù dell'accredine, e qualità corrosiua, rimosse la calce a segno tale, che con l'aiuto d'alcuni chiodi rinuenuti per la carcere, cauò vna delle pietre cotte della volta, onde gli si rese facile d'aprirsi nel breue spacio d'vn'hora varco capace all'vscita. Squarciate poscia le lenzuola in più parti, se ne fece scala a discendere in vn corridore, che conduceua alla camera del Carceriere, il quale trouato da Gilidarte sepolto in profondissimo sonno, & al lume d'vna lampada vedute le chiaui delle porte appese ad vn muro, pian piano le leuò, e con poca difficoltà si ridusse sù la publica strada in perfetta libertà. D'iui passò alla casa d'vn amico, ma perche le fiamme amorose, ch'egli chiudeua in petto tendeuano al lor centro, ch' era Celidea, gli venne pensato di voler farsi portar a lei rinchiuso entro vn certo Scrittorio da lui già fatto fabricare per potersi trasferire a' secreti godimenti con Cloribalda, in cui capiua rannicchiato in se stesso in quella guisa, che i bambini prima di nascere stanno auolti nell'aluo materno. Hauea col sotterrarsi già fatto conoscere a Celidea, che per lei sarebbe andato ad habitar in quel sepolcro, & hora col farsi simile ad vn parto non nato pretendeua di renderla capace, ch' egli bramaua d'esser stato di lei anche prima di nascere. Effettuò il suo pensiere, chiamando vn suo fedele, e confidente seruo da altri poco conosciuto, imponendogli, che rinserrato, ch' ei si fosse nello Scrittorio, lo facesse incontanente portar al Serraglio, & iui consignarlo, per parte di Climano, a Deamira la gouernatrice, con ordine espresso, che doueße riporlo nella camera di Celidea fino al di lui ritorno di villa, oue in quell'hora il chiamauano vrgentissimi, e repentini interessi. Il tutto sortì fortunatissimo esito, e racchiuso da Deamira lo Scrittorio nella Camera di Celidea, aperta al di dentro vn chiauistello, balzò fuori Gilidarte. Non sò se fosse maggiore il timor di Celidea in vedersi comparir all'improuiso inanzi vn huomo spogliato, ò pur la di lei allegrezza in trouarsi abbracciata col suo Diletto, che nel stringersela affettuosissimamente al seno, proruppe in vn dirotto pianto d'allegrezza. Eccoui il vostro Gilidarte ei disse rissoluto, ò di sempre viuer con voi, ò di morirui in seno. Ah caro il mio tesoro, replicò Celidea, pur anch' essa piangendo, ch' appunto i tesori son soliti a star nascosi ne' Scrittorij, qual dono di prospera fortuna, ò qual vostra industriosa operatione mi v'ha condotto fra le braccia in questo punto, ch' io sentendomi l'anima morta, vi credeuo sepolto nell'oscurità d'vna carcere. Paßarono più oltre questi affetti, ma per non saperli descriuere, deuo passarli sotto silentio. Mentre questi col pianto inhumidiuano quei baci, ch' erano così soaui, che raddolciuano insin le lagrime, s'era già diuulgata la fama della fuga di Gilidarte dalle carceri, & in ogni canto discorreuasi, che dal Rè inuiati alla di lui casa i ministri della Corte, non si fosse con rigorosa esame sottratto da Seruitori, se non solo, che'l padrone hauea mandato poc'anzi a pigliare vn tal Scrittorio. Furono queste publiche voci portate all' orecchio di Cloribalda, che consapeuole qual artificio fosse quello dello Scrittorio, già

da

da Gilidarte fatto fabricare per passarsene secretto a goderſi con essa lei, benche poi poco ò nulla amante di lei, ch'hauea ſcoperta d'animo peruerſo, e ſcelerato, ſempre con qualche ſcuſa ſi foſſe ſottratto dal ſeruirſene, ſtimò infallibile, ch'egli voleſſe preualerſene per traſferirſi naſcoſamente a Celidea. Dato perciò di piglio alla penna animò vn foglio co' ſoliti ſentimenti maligni, auuiſando Deamira a ſtar auuertita, perche Gilidarte racchiuſo entro vno Scrittorio ſi ſarebbe introdotto nel Serraglio. Riceuuto l'auuiſo dalla gouernatrice, inhorridì, ſapendo, che già lo Scrittorio ſtaua in camera di Celidea. Hauendolo però accettato per parte di Climano ingannò per qualche poco con l'incertezza la credulità, benche l'iſperienza dell'altre Lettere la perſuadeſſe a nulla dubbitare, che pur troppo anche queſta foſſe relatione verace. Ondeggiò fra mille riſſolutioni, & in fine determinò di mandar per Climano, che venuto fù da lei condotto alla camera della figliuola, doue aperta la porta, mancando luogo al miſero Gilidarte per celarſi, laſcioſſi cader ginocchioni inanzi a Climano, eſclamando. Eccoui, Signore, il reo. Ch'io ſia qui con Celidea voſtra non è colpa d'altri, che mia. Quà ſenza ſaputa di lei m'introduſſi, e ſoura di me ſolo deuono cader gl'impeti dell'ire voſtre, ſe non volete, che ſiano ingiuſti. Condonnate a Celidea quegli errori, de i quali non è ſtata conſapeuole, non che conſentiente. Hò ben io tanto ſangue nelle vene, che può offrir vna vittima alla giuſtitia de' voſtri ſdegni. Ve lo dica queſto colpo, e cacciato mano ad vn coltello, ſteſe impetuoſa la mano per ferirſi nel petto, quando Celidea, che ſino a quell'hora era ſtata ritirata in vn canto con gli occhi chini a terra, auuentoſſi al braccio di Gilidarte, e gl'impedì quella ferita, ch'al certo gli haurebbe leuata la vita. Cadè poi ſubito tramortita, che ſolo il veder Gilidarte, ch'era il ſuo cuore in atto di ferirſi, baſtò a leuarla quaſi che di vita, & egli vedendola morta, morto rimaſe a canto di lei. Climano, che quaſi ſcoglio era ſtato ſino a quel punto immobile, percoſſo da tali, e tanti venti d'affetti diuerſi, di ſdegno, d'amor paterno, e d'humana pietà, veduti ſi eſanimati a' piedi ambo gli amanti, poco mancò, che di compaſſione, e d'horrore non cadeſſe anch'egli a terra ſemiuiuo; pur cedendo in lui ogn'altra cura affannoſa al dolore di vederſi ſteſa inanzi eſangue, e pallida quella Celidea, ch'era l'vnica tenerezza de' ſuoi amori, ſi diede con ſtrida, e lagrime a lagnarſi d'hauer perduta coſi miſeramente vna figliuola sì cara. Queſte voci chiamarono in vita Celidea, che veduto Gilidarte a terra s'auuentò al coltello, con cui ſarebbeſi vcciſa, ſe non gliele impediua Climano, che toltole di mano il ferro, ſi diede, come padre a rimprouerarla con qualche rigore di quei falli, la cui macchia non reſta lauata ſe non col ſangue del reo. In queſto punto ritornato Gilidarte in ſentimento, credendoſi, che Climano voleſſe col coltello priuar di vita la figliuola, ſi riuolſe di nuouo a ſupplicar di lui la morte, come ſolo colpeuole, & ella pure chiamandoſi meriteuole di mille, nõ che d'una ſol morte, offeriua il petto ignudo all'ire paterne. In modo s'intenerì Climano a coſi teneri affetti, che per non laſciarſi veder con le lagrime sù gl'occhi, gli fu d'huopo vſcir della camera, oue trattoſſi in diſparte con Deamira, altro non ſapeua, ò poteua proferir, che ſingulti, e

ſoſpiri,

ſoſpiri, ond'ella, già per la compaſſione diuenuta partiale delli amanti, diedeſi ad impetrar loro perdono a quel mancamento, che per eſſer amoroſo potea dirſi innocente, eſortando l'humaniſſimo padre a conſolar Celidea col concederle per iſpoſo Gilidarte, che con la vaſtezza di ſpiriti grandi, e con la magnanimità d'animo nobile ſuppliua al diffetto di quella ſorte, che l'hauea fatto di mediocri fortune. Conſiderando Climano queſto eſſer vnico lauacro a purgar quella macchia, che nell'errore di Celidea hauea contratta la ſua riputatione, sì reſe facile ad eſſer perſuaſo. Ricorſe ad Abruno, e doppo varie ſuppliche, & inſtanze, ſe ben a fatica, ottenuta la gratia dell'aſſolutione a gli amanti ambo caduti in pena capitale per hauer contrafatto alle Leggi, ſi compiacque che nè altra catena, che'l nodo Matrimoniale li ſtringeſſe, nè altro caſtigo foſſe conſignato alla lor colpa, che'l giogo di maritaggio, ſotto del quale vniti viſſero poi longa, e proſperamente. Cloribalda, che col machinar precipizi a queſti amori li hauea inalzati al ſommo delle felicità, caduta per rabbia inferma, e delirante, ne gl'impeti maggiori de' ſuoi furori (permettendolo il Cielo) altro non eſclamaua, che le inſidie eſercitate a pregiudicio di quella fortunatiſſima copia d'innamorati, col mezzo di Lettere, delle quali paleſò oue ſi trouaſſero le copie, che publicate, ella ſe ne morì auuelennata dalle ſue proprie malignità, e da veruno compaſſionata fuori, che da Gilidarte, e Celidea, che con ſentimenti doloroſi vdirono la di lei morte, come quelli, che riconoſceuano tutte le lor gioie amoroſe dalle coſtei inſidioſe operationi.

NOVELLA TRIGESIMASECONDA.

Del Signor
GIOVANNI PASTA.

SIA pur comodo, e ricco di beni di fortuna vn'huomo, che se alla per fine non vede in sua Casa successione, più di qual si voglia infelice si può chiamar misero, e sfortunato. Per tale riputauasi Roberto Guidoboni, Gentilhuomo Fiorentino, e tale era in effetto, al quale punto non suffragauano adobbati palaggi, sontuose mense; nè il solleuauano amenità di giardini; nè gli erano di sodisfattione opulentissime ricchezze, priuo del tesoro animato d'vn maschio. N'aueniua per tanto, che decorsi non pochi anni, perdendo la fede a quella speranza, che vn giorno per l'altro infertilita Dorothea, la Moglie, douesse col frutto atteso vn Autunno di contentezze apportar al suo cuore, riconosciutola del tutto sterile, non facesse, che rammaricarsi, querelandosi anche di lei per mancamento della quale, mancar douesse, & andare a male l'antico suo Lignaggio. La pouera donna, dico pouera, mentre mendica di prole, che dal Cielo, a forza di voti, e di preghiere n'andaua limosinando tal gratia, vistasi cotanto al viuo rimprouerata; altresì non poteua non concepir dolore giorno, e notte, e ad ogni momento partorirne lagrime, già che in altra guisa non sapea nè concepire, nè partorire. All'aiuto implorato del Cielo, non mancaua per altro, di giuntarui quello de' Medici, i quali, hor con vn fior di cascia, procurauano di far nascere Aprile nel suo seno, assicurati, che alli fiori fossero poi stati per succeder i frutti; hor coll'aprir della vena di chiuder il corso a gli aborti; & hor co' lenitiui d'impiaceuolir quei fianchi, i quali, ò per troppa freddezza, ò per souerchio caldo, non s'imbarcauano mai con il parto, che potessero portarlo in porto.

Comunque si fosse, la Fortuna, che d'ordinario non suol serbar tenore, anche a' suoi più cari, mostrando nella volubilità della sua Ruota l'incostanza della sua fede; & a' flagellati da lei, nel più torbido dell'auuersità, il chiaro di bel sereno: forsi dico lo stato miserabile de' duoi afflitti Sposi commiserando, non mancò di assister loro, perche in breue n'andassero consolati. All'vscir dal naso a Dorothea d'improuiso gran quantità di sangue, nè nacque da dubitare, se potesse esser grauida, ò nò, e fu testimonio, che non seppe mentire, mentre, che giornalmente ingrossandosele il fianco, n'accusaua quel feto, che in fatti, in capo a nuoue mesi, comparue ben conditionato alla luce. Egli fù vn caro Bambinello, a nome Felice, a cui parue, che tantosto le Gratie corressero ad allattarlo, la cui culla fù tutta bacci, e tutta vezzi.

Nello scorrer de' mesi, s'accrebbe in età, e come, che tenero potesse più facilmente piegarsi alle virtù, non mancarono di fargli assistere Precettori, che l'ammaestrassero, e l'informassero, sì di quella Humanità, che per parte di scienza suol or-

dinato far campeggiar il discorso su'l labbro, come di quella, che stampata sulla carta del cuore, lasciando alla natura vn rescritto di Carità, fosse poi stata col tempo, per renderlo in faccia al Mondo veramente mite, e piaceuole. Quanto di pregiuditio, che per esser egli vnico, e ritrouato si può dire miracolosamente in Casa, non vi foßero per lui nè sferza, nè rimproueri; a cui appassionatamente indulgenti i Genitori, non che professando affetto, mà seruitù, il rendeßero men disciplinato del douere, di modo, che a parte di qual si voglia licenza, ben tosto n'hebbe il Mondo a pronosticare per licentioso il corso de' suoi giorni auuenire. Nè fallì il pronostico, poiche auuanzatosi al terzo lustro, di poco, ò nulla approfittandosi nella Virtù, particolarmente in quelle, che a solleuamento della fabbrica di vn cuor Christiano haueua a seruir di fondamento, così correlatiuamente n'andaua a cader in braccio ad ogni sorte di vitio: & all'hora per appunto cominciando la natura a sentirne poderosi li stimoli, sollecitato ad impudiche carriere d'vna vita abbomineuole; già trattosi di volto la maschera d'ogni conueneuole rispetto, prese a farsi largo nell'adoratione delle Veneri, e de' suoi Simulacri, tanto più infami, quanto men degni d'vn huomo volgare, non che di ricco giouane, e Caualiere.

Da' primi abbozzi della malitia del Figlio arriuando a conoscere il Padre quale, e quanto laido esser douesse il quadro della di lui vita; mentre per così dire, anche ombrione ruminaua, se non lasciuie, & impudicitie, non poteua non rammaricarsene, e per altro badando alla piaga, che s'andaua facendo cancherosa, il vedere di procurarle rimedio, che fù di proporre a Felice, non men bella, che giouinetta Moglie. Egli non ricusò d'accompagnarsi, mà ben sì rifiutando il soggetto, altretanto nobile, quanto ricco, per non d'altra si dichiarò, che di Rosana, ben giouane di estrema bellezza, mà infimamente nata, di cui ne viuea fortemente innamorato. Quanto dispiacesse a Roberto tal negatiua, il si può argomentare dalla bassezza, e pouertà di quella; poiche il volersi accoppiar Felice in Matrimonio con lei, era non tanto vn voler tener separate le grandezze della propria da vn'altra Casa, non men solleuata in sangue, quanto con auuilirla, e mal trattarla; che però si mise al forte, perche a' suoi sensi non foße stato per contrauenire; etiandio con minacciarlo, tutta volta non hauesse prontamente vbbidito. Mà egli a ciò difficilmente potendosi aggiustare, come quello, che già dedicato a Rosana, non poteua dipartir dal suo centro, che messo in non cale, e nascita, e ricchezze, non d'altro potea fare stima, che dell'adorato Tesoro; per tanto vistosi necessitato a douerla per sempre abbandonare, vltima fù di lui risolutione di accorrere di notte tempo da lei, a cui data piena informatione del successo, seppe così bene persuaderla, e muouerla, a segno d'accontentarsi di più tosto seco fuggire, che d'hauerlo a mirare a più solleuate Nozze incaminato. Così fra il concerto, e metterlo in esecutione, non vi fù altro interuallo, che quello dell'andar a Casa Felice, a caricarsi d'oro, là doue ritornato, raccomandatisi amendue alla fuga, sortirno di stradarsi infrà le tenebre, per girne più sicuri: nè poteuano incespicare, hauendo per guida Amore, come auuezzo a ben saper caminar alla cieca.

Discorsi, abbracciamenti, e contentezze furono il condimento di quel viaggio, il quale, perche non fosse tracciato, andauano dal sentier battuto deuiando i duoi Amanti, fortunati sì, mà per poco tempo, atteso che, dopo l'hauer passate l'Alpi di poche miglia, in sboccando fuori d'vn bosco, assaliti da' Masnadieri, furono fermati, e derobbati. Leuarono a Felice buona parte del peculio, & a Rosana la libertà, seco loro conducendo la bella, indouinando nel più bel bottino, che sortissero giamai. Per mè non sò, se il nero d'vn inchiostro sarà bastante gramaglia per far liurea al defonto cuore di Felice, che vedendo inuoluarsi la Moglie, in quel punto spirò. Vero è, che insieme resuscitato d'Amore, non mancò egli, qual'arrabbiata Tigre, di farsi largo con spada alla mano, per redimerne il caro pegno; ancorche per fine non ne riportasse, che vna stoccata in vna coscia, che semiuiuo il lasciò sopra d'vn sentiere, ad impietosir l'aria co' lamenti. Spasimaua dal dolore della ferita, e gridaua per la perdita dell'Anima sua, a segno tale, che dando auuiso Eccho pietosa a' Contadini, che nel vicino bosco faceuano legna, tantosto v'accorsero a soccorrerlo, a ritirarlo. Portato in vna Terracciuola, non molto discosta, fù messo a letto, e medicato (parlo quanto alla ferita della coscia, che quanto a quella del cuore, per esser rimasto orfana Tortorella, non vi fù consolatione, che seruir gli potesse di lenitiuo:) & in meno di quindeci giorni trouatosi in istato di poter viaggiare, messosi in cocchio, si fè condur a Bologna, oue alla non per anche saldata piaga permettendo l'vltima mano, del tutto si rihebbe. Rihauutosi dunque dal vento, cred'io, sospinto da' suoi sospiri, fece vela a Modona, sicuro di trouar conto di sua smarrita tramontana, così dalla Fama auuisato, la quale con vna delle sue trombe andaua pubblicando, come su'l Modonese dalla Giustitia trappolato vn branco di ladri, douesse rendere duro conto di se stesso. Mà la Sorte, che a ritroso n'andaua della corrente de' suoi desiderij, di diluderlo s'intese, poiche per equiuoco, in vece d'incaminarlo su'l Pauese, ne l'hauea su'l Modonese arrestato; di modo, che per Pauia prese le poste, verso quella non ritardò il camino. Collà giunto, ismontò, cercò, e trouò conto de' Masnadieri, mà non di quelli, ch'egli andaua cercando. Riconobbe le loro prede, mà non quelle inuolate alle sue braccia; che però da vn Mare di confusione, & afflittione agitato, poco vi mancò, che nello scoglio della disperatione non s'andasse a rompere; & ne sarebbe seguito l'officio, se l'hauer incontrato in alcuni paesani Studenti, non gli fosse stato di freno. Gran sollieuo è quello d'vn Amico concittadino ad vn'animo appassionato, perseguitato dal Caso, e tormentato dall'accidente. E che volete fare? gli solleuan dire que' Fiorentini. Quelle cose, che vengono d'Astro maligno predominate, non ponno non esser male, andando il suo ascendente in retrogrado. Se vi è stato col coltello dell'inhumanità tolto di petto il cuore? vn giorno, per l'altro vi sarà restituito, e sarà Donna di migliorata conditione. A chi nasce Caualiere, con la gratia in fronte, e con le ricchezze in pugno, le migliori Deità terrene sacrificano il suo bello. Non mancano Donne al Mondo, per quell'Huomo, che n'è meriteuole; e più per quella Giouentù, i di cui fioriti ligustri del volto, tengono le chiaui delle più degne rose del giardino

d'A-

d'Amore. Acquetateui dunque, e già che a caso imbarcato, e passato sì gran borrasca, sete dato in porto, valeteui di tal fortuna, con applicarui allo Studio. Sappiate, che sogliono il più delle volte le Stelle, per via indiretta operare, in caso di voler operar bene.

Rimasto consolato Felice, e persuaso, con la pace de' suoi affetti, propose di voler la quiete de' suoi giorni auuenire, con ispenderli nelle Virtù; della quale Metamorfosi sendone auuisato Roberto; il di lui Genitore, ò quanto se ne rallegrò, ò quanto se ne chiamò fortunato, sì per hauer ritrouato vn perduto figlio, sì per intender di sua applicatione a cosa, dal suo genio tanto lontana; al che per maggior isprestione della sua gioia, non mancò di corrispondere, con messo in tutta diligenza, inuiato a Pauia, a seco congratularsi, perche attendesse alle Lettere, e con buone Lettere di cambio, perche più commodamente vi hauesse potuto attendere.

Lo studio da lui intrapreso fù quello della Mattematica, alquale non che donando l'hore del giorno, vi giuntaua quelle della notte, dirò forsi per seruir di sentinella alle Fortezze, che andaua macchinando, ò perche tutte le linee, ch' ei tiraua andassero a ferir il punto d'vna perfetta cognitione. Quindi con l'occasione di sì nobile trattenimento, presa pratica della Città, conseguentemente contrasse amistà con più d'vn Cittadino, segnatamente con vn tal Narducci, il quale dal di lui genio non deuiando, così di pari corrispondenza a qual si voglia facenda si rapportaua. Studiauano insieme, s'amauano, si regalauano; anzi, che eccedendo Felice in amoreuolezza verso del suo Caro, mise al punto di altresì fare il Narducci, che non tralasciaua congiuntura, nella quale al Forastiere non prestasse ogni più degna hospitalità, giunto a segno tale di famigliarità, di far etiandio a tauola sedere vna sua sorella, di pochi mesi rimasta Vidua. Non dispiacque al Fiorentino tal fauore, anzi in estremo se ne compiacque, trattandosi di Signora, ch'era nel discorso, nel tratto vnica sostanza della mensa. Non parlo della bellezza, che singolarizzando in prerogatiua, occupaua frà l'altre il primato. Rose, gigli, e viole erano in sì gran coppia sopra del di lei volto seminate, che bisognaua crederla per Primauera d'Amore, i quali non più dall'onde fortunate di Cigno haueano origine, mà da fluttuanti amorosi di quei begli occhi; nelle cui placide calme, più che in qual si voglia agitata tempesta patiuano naufragio i cuori. Vestita poi a duolo, tanto maggiormente da quel nero il viuo de' splendori ne risultaua, che ben parea, come in quell'habito non mai meglio sapesse impiagare, & vccidere, e che però lo portasse per più d'vn morto.

Il poco auueduto Giouane, anzi il mal pratico Mattematico, vedendo schierato vn essercito di gratie, e volanti squadroni di affilata bellezza, che n'andauano per assediarlo; in vece di ostar loro, con trinciere di totale auuersione, e difendere l'esteriore fortificatione de gli occhi, del tutto abbandonatosi, al nimico Amore diede campo di prender posto, che nella fossa del seno auuanzatosi, dando fuoco alla mina del più caldo affetto, potè mandar in aria la Rocca del di lui cuore. Dissi nimico Amore, poiche dato s'arrestasse innamorato Felice, non per questo la Donna,

come

come quella, che dalle dure maniere del defonto Marito disciplinata, non più voleua marito, nè bramaua altra compagnia, che quella del celibato. S'ingegnasse pur il nuouo Vago di volerla pungere, co' moteggi, e con li sguardi ferire; s'affaticasse di renderla schiaua con farle seruitù, che indurato il suo petto, in conto alcuno non poteuasi far molle, per lo che da lui esaminata per impraticabile ogni via, nè restandogli, che quella dello scriuere da calcare, con queste quattro righe inuiatele di nascosto procurò mettersi al tentatiuo.

Si dian vinte le perle, e cedan gli ori,
E i più colti ricami, intreccio d'arte,
Marauiglia maggior, che in tè comparte
Prodiga la natura i suoi tesori.
Trà nere bende vn cor via più innamori,
Che d'ammanto real ornata in parte;
E san ferir, senz' armi, al par di Marte,
Più trà gli Hebani oscuri i suoi splendori.
Infausti arnesi voi, se ben comprendo,
E pur ne chieggo sospirata aita,
E da fonte di duol pietà n'attendo.
Mà già che a morte vn tanto horror m'inuita,
Vengo a morir, e spero ancor morendo,
Trà vostri funerali hauer la vita.

Alcune righe, non men calde, che affettuose aggionse al Sonetto, che di corrispondenza la supplicauano; terminando in vn amatemi, ò Cara, amatemi ò Bella; a cui rispose.

Nò, che non amerò
Huomo del Mondo mai.
Di già informata stò,
Che il cader in sua mano è dar in guai.
Se non hà peli al mento?
Instabile è qual vento,
Punto non ha di fede;
Vada a dar bere a Gioue il Ganimede.
Nè da Verilità
Fia il mio cuor persuaso.
Troppo osta a volontà,
Che di Satiro alcun mai fece caso.
Troppo è duro partito
L'andar Donna a Marito,
Con dote, acciò ben presto.
Resti in casa la Moglie, e vada il resto.

Se

Se poi è Vecchio? ohimè,
No'l mettiamo in discorso.
Se non può star in piè?
Già de' suoi giorni hà terminato il corso.
Donna, che tal Consorte
Desia viua la morte
Brama d'hauer in braccio.
Se quella è tutto ardor, questi è di ghiaccio.

A tal risposta impallidì Felice; e quasi fuor di se rimase, il testimonio d'ogni maggior vigore rauuisando in carta per parte di colei, dalla quale, se non fatti, almeno parole n'attendea, esca ordinaria di affamato Amante. Quanto meglio per lui, se la d'altrui antipatica volontà esaminando, ritirandosi dall'incominciato, se ne fosse dato pace; ò per diuersiuo ad altro oggetto applicandosi, e non voler persistere in bilanciare sua mala rimunerata seruitù. Staua egli sopra di ciò giorno, e notte ruminando, di modo, che facendosi l'afflittione ogn' hor più grande, venne a dare in così fiera malinconia, che conuertitasi in febbre potè sequestrarlo in vn letto. Fatto capo da' Medici, v'accorsero con diuersi rimedi, che posti in esecutione, nol poteuano solleuare da indispositione di souuerchio aggrauato l'infelice, che non conosceano punto. Il suo male era nel cuore, che da non d'altro potea essere risanato, che dal suo Bene, vero, & vnico Protofisico.

Il Narducci, che d'ordinario a fianco gli staua, a languir co' suoi languori, & a freneticare con la sua febbre, rauuisando il compagno a mal partito ridotto, e come ogni giorno più andasse declinando, dalla gelosia cacciato di sua salute, di simil guisa non potè non ammonirlo, e persuaderlo. Felice, quì fà di mestiere mutar registro, altrimenti l'armonia di quei giorni, che vi s'aspettano, non sarà per far troppo buon concerto. Il continuo flusso, e reflusso di tanti Medici, è vn render più dell'vsato agitata la complessione, la quale non sò se poi sarà a tempo a potersi ribauere. E veneno senza segno la multiplicità de' rimedi, che a passo lento la natura estenuando, la riduce al feretro, con il riso in bocca. Non è tale la vostra indispositione, quale vien dipinta da questi tali; non essendo, che passione estrema al di dentro aggroppata, da esser da mano di pronta risolutione disciolta, che sarà di abbandonar Pauia, e meco fuori al Giardino transferirui, che là, col beneficio della stagione, e del sito assai delitioso, non potrete nella pristina sanità non incontrare. Intorno al qual inuito non vi fù molto, che dire, ancorche sulle prime, per complimento se ne mostrasse lontano il languente, poiche per ribauuersi, e ribauuto, per andarne consolato, non altro potea desiderare, e conseguire.

Sì che la mattina vegnente al prefisso luogo incaminati, cauato di cocchio l'ammalato, fù messo a letto, oue concorrendo tutte le Stelle a fauorirlo, venne insieme gratiato dell' assistenza del suo Sole, dico dell' Anima sua, la quale in riguardo di buon rispetto, e per conuenneuolezza, ritrouandosi egli in Casa, per la di lui cura opra intentata non tralasciaua, con somministrargli e ristori, e polueri cordiali, vera-

ra-

ramente tali, perche veniuano da quella mano. Mà non s'accorge la diligente Curatrice esser contaggioso quel male, che và curando, per esser mal d'Amore, il quale non ostante il preseruatiuo d'vn antipatica volontà a gli affetti, facilmente le si attaccherà, praticandolo troppo da vicino. Tanto n'auuenne, e quasi in quell'istante; di modo, che se sospiraua Felice, ed ella ne sospiraua, e forsi più dal languente ne languiua, correlatiue intelligenze, che tacite s'intendeano trà loro, che per fine andarono in aperta dichiaratione a terminare.

Per veder il fine di questi Amori, fà di mestiere l'esser noi di ritorno alla Città, oue del tutto ribauuto, è già capitato Felice, non al corso incominciato de' suoi Studi, mà a studiar il modo di potersi dar mano con la sua Cara. Và egli di quando in quando a visitar il Compagno, a leuarlo di casa, però circonscritto, e composto, per non dar ombra di quel Sole; all'ombra del quale volea pur prender riposo. Il seruirlo ne' Tempij; e pur si potrebbe trà conforti annouerare, quando l'atteso da lui non fosse stato quello del godere, non del mirare. Non andò però molto, che chiamato il Narducci da' proprij interessi in Alessandria, non valesse coll' absentarsi a dar campo all'afflitto Amante, di potersi infrà le braccia della sorella accittadinare; mentre, che non tantosto dipartito, portandosi egli sul cader del giorno da quella, da quella, venendo accolto, potè riportarne ogni sospirata mercede. Et io quì farò punto fermo, estatico nella consideratione di vn tanto accidente; mentre tra via accortosi il Pauese d'hauer alcune Scritture trascurato, ritornando addietro per conseguirle; entrato di notte tempo in Casa per il portello, e ritrouando l'Amico con la Sorella a letto; messo mano al ferro per vendicarne l'insulto, preuenuto da vna archibugiata, và misero a cadere priuo di vita.

In questo luogo per tanto douranno farsi intendere lo spauento, e la confusione, come quelli, che facendo alto nel petto de i duoi Amanti, rendere li seppero come disanimati. E ben l'homicidio innocentemente scorso, dourà suoi discarichi al Mondo rappresentare, altresì mostrando la necessità, e purità del fatto, che tante lagrime seppe cauare da gli occhi a Felice, quante furono gocciole di sangue dall' infelice Amico per di lui cagione sparse sul terreno. Il simile facea la Donna, disfacendosi tutta in pianto, lagrimando più che la caduta del Fratello, la propria licenza, come da quella atterrato, & vcciso.

Cominciauasi a diuulgar il seguito, quando che per non far incontro nella Giustitia, amendue sul Piacentino se ne fuggirono; là doue nè pur stimandosi in sicuro, con l'occasione d'alcuni Mercatanti, che di là partiuano, seco loro s'imbarcarono per Ferrara. Procurauano abbandonar quel Cielo, le di cui Stelle stimauano per infauste Comete, nè sapeano d'andar cercando vn Pianeta, che douea esser loro di totale pregiuditio. S'allontanauano dalla propria Casa, per vedersi di vicino alla saluezza, e più, che mai in braccio alle ruine si raccomandauano.

Haueano di poco sentito la metà del viaggio, quando hormai resi come stanchi alcuni di quei Mercanti dal tedio, che d'ordinario suol recare la nauigatione, intendendo restarne solleuati, il fecero con le carte alla mano, le quali come, che auuez-

ze a

ze a ſaper mentire, coſi riuſcendo loro più che di trattenimento, di litigio, non fù gran coſa, il paſſarne dalle parole a i fatti, che fortemente incalzando, e gli vni, e gli altri ben s'auuidero a ſtretto paſſo ridotti. Vero è, che d'interporuiſi non mancò Felice, nè tralaſciarono d'accorrerui in fin li ſteſſi Remiganti, per li rendere diuiſi, & aggiuſtati. Mà come che gli animi in eſtremo alterati non tantoſto poteuanſi pacificare, coſi ne ſcorreua innauuertentemente quel tempo, nel quale traſcurando quegli Huomini la nauigatione, diedero campo all'acque di tirar nella corrente la Naue, che non più correua, mà volaua a mendicarne il precipitio frà l'onde: & ne ſeguì l'effetto, ſi può dir in vn ſubito, poiche fieramente vrtando il Legno in vn molino, nè cedendo quegli all'incōtro hauuto, ſofferſe di vederlo in più pezzi diuiſo, e che più rileua di mirare agonizzanti per l'acque quei poueri viandanti, a cui il viuere, e morire fù tutto vn punto. Trattone vn ſolo, del reſto gli altri tutti s'arreſtarono miſeramente affogati, e queſto crederei redento dall'arte al naufragio, perche teſtimonio di viſta haueſſe potuto le d'altrui diſgratie pubblicare, particolarmente quelle, che ſogliono intrauuenire a chi Cittadino del Mondo và paſſeggiando foraſtiere contrade.

***

NOVELLA TRIGESIMA TERZA.

Del Signor
GIOVANNI PASTA.

SE mai per altro, par a me, che per duoi capi debbano essere commendati i Popoli della Liguria; per quello del traffico, mediante il quale, allargandosi per istraniere contrate, di là ne vanno quantità di tesori riportando; e per quello della Virtù, con che dando nome a più d'vn' Accademia, & adunanza, ne restano per fine di nobilissime doti arricchiti. E quanto al secondo, cui deuesi a ragione concedere il primato, per eßer da' Primi, e dalla Nobiltà praticato, dirò non esser forsi in Lombardia Città, che a quella Regia Metropoli, & nella qualità, e quantità de' soggetti possa star a fronte, i quali con titolo di Veglia battezzando i loro Congressi; non per altro, crederci, il faceßero, che per dar altrui a diuedere, come nel far acquisto della Virtù, non faceua bisogno di dormire. Mà non tanto così degno trattenimento alla Città, quanto fuori in Villa rauuisar si suole, & in particolar là doue facendo d'inuito a' Caualieri le Riuiere di Leuante, e Ponente, al godimento delle quali di concorrere non mancano, aggiungendo alla feracità del sito la cultura de' proprij ingegni, per poter al par di quelle quotidianamente, e fiorire, e fruttificare.

Era per appunto di Luglio, quando la Stagione poco men, che ardente, con la sfera del caldo, e Dame, e Caualieri stimolando di correr al par de' Zeffiri, a far di quelli soaue preda, in certa Contrata si condussero a Leuante situata, oue in braccio alle frescure della Marina trattenendosi, a parte si confeßauano d'ogni più dolce quiete. La Veglia però non militaua, che con l'alternatiua, per darsi talhora campo al barcheggio, e ad altro Villereccio trattenimento; nè più d'vna settimana regnaua il Principe dell'Accademia, e comandaua. Era diuenuto Principe per auuentura vn mal contento, il quale come, che per adietro al viuo mortificato da vna Dama, a nome Plinia; ritrouandosi alle mani il cortello per il manico, non tralasciò di voler le di Costei attioni notomizzare, di secreto ad vno de' migliori del congresso comandando, che per la Veglia auuenire appontato hauesse compositione, che l'indecenza di quelle Donne, che portauano discoperto il seno, valesse ad arguire. Vbbidì il Poeta, & n'hebbe la cura Fiordispino, che a non altro badando, che ad incontrar il gusto del suo Apolline, nel più rigoroso inchiostro intinta la penna, seppe metter in chiaro ciò che in palese restaua caramente gradito, & osseruato.

S'habbiam' a dirla, in fatti
E' troppo gran diffetto,
Il veder, contro a i patti,

Abel-

A bella Donna discoperto il petto,
Sì che ciò non conuiene,
Il perche? non è bene,
Che fuori d'honestà, che le pertocca,
Vn nudo seno venda latte in brocca.
Riconosco l'abuso.
Trascorso è nel paese,
Ne l'abbracciarsi l'vso
De la Francia, non tanto in far palese
Quel candido, quel bello,
Quanto per far duello.
Sfida perciò ogni Donna il proprio drudo
A singolar certame, a petto ignudo.
Se concediamo ancora,
Che vn bel seno sia pianta,
Perche vi prendan fuora
Acerbi Pomi? e pur Licenza tanta
Suona mal in aperto,
Che deue andar coperto
Ciò, che palese a mendicar và l'onta:
Se stà aperto il giardin, la mano è pronta.
Ben saggio, soura tutti,
Chi di tal mal presago,
Di così cari frutti
Ne commise la cura a fiero Drago.
Pomi voi fortunati,
Che se di già guardati
Da tal Argo custode, in viuo zelo;
Nè questi pur li custodisce vn velo.
D'ogni tempo, e stagione,
In ogni luogo, e stanza
N'habbiam per conclusione
Aperta mostra, e Pomi in abbondanza.
Per quello vi hò badato,
Sembra giusto vn mercato:
Il fan, cred'io per corre il Pesce a l'hamo:
Ma che prò tanti Pomi? è morto Adamo.

Letta, che fù la Satira, venne oltra modo applaudita, ad alcuni mettendo il riso in bocca, e per le Donne disseminando liuore, particolarmente in quella, nella quale patente la scena, n'appariua mal trattato il Personaggio. Restò però la diffesa della causa dal Doria abbracciata, che teneramente perorando, chiaramente mo-

ſtrò da eſſer commendata Colei, che Giardiniera corteſe al parlar de gli occhi andaua sì dolci frutti proponendo, e che non poteua non darſi lode à quella Donna, che impaſtata di carità, della moneta animata del ſeno, a' poueri accattanti amoroſi faceſſe sì larga mercede: Aggiungendo eſſere ſolamente ſtimato quel teſoro, che ſi vedeua, e ſopra del quale poteuaſi metter le mani, e non quello, che cadauero inutile ſtaua ne' più reconditi auelli della terra ſepolto. Che non mai Primauera goderebbe di tal nome, ſe pompa non faceſſe de' liguſtri, e giacinti con oſtentarne la Roſa ſopra dello ſtelo l'impero, che fra gli altri frutti ne portaſſe corona il mela granato, al portarne ſoura gli altri tutti iſquarciato il ſeno, a cara iſpreſſione di ben mille Rubini, e del ſuo dolce piccante. Che per fine buon Gioelliere, e ſaccente era ſtimato Colui, che il buono, & il bello mettendo in moſtra, con la diuerſità de' ſuoi pregi andaſſe chi che foſſe ſollecitando alla compra; & altre furono le ragioni da lui addotte, che ſanamente facendoſi ſentire a fauor delle Donne, chiaramente concedeuano non douere per niun conto rimaner coperte le belle neue di vn ſeno, ſe in paleſe mai ſempre le più candide de' Monti ſi daranno a diuedere. Parue quando non altro, che valeſſero tali proue a moderare il roſſor già nato in alcuna guancia, ma non però il ſentimento, che n'hauea concepito il cuore, il quale ſe per parte di Plinia non ſi fece ſentir per all'hora; il proſeguì da lì a pochi giorni, a caſo incontrataſi nel ſuo Detrattore, a cui diſſe.

Non mi ſarei mai creduto, Fiordiſpino, che ingiunto al nome portaſte sù la lingua l'aculeo, & che affilata al par di arruotato ferro la penna, ſaputo haueſſe coſi ben pungere, e ferire. Mi hauete voi impiagato il ſeno, anzi per meglio dire lacerato, a ſegno tale, che ricetto di mille bocche, quante ſono piaghe, ſaranno per far nota voſtra crudeltà, e paleſare quei mancamenti, ne' quali vi ſete laſciato bruttamente trapportare. Nè vi potete iſcuſare, che dal comando del Principe indotto, foſte corſo a denigrare la candidezza di queſto petto, dandoſi da chi gouerna l'ordine, e non la diſcretione. Indiſcreto Caualiere, che a tutta carriera calpeſtando la nuda arena di vn ſeno, andaſte a toccar il palio d'ogni attione più deteſtabile. E pur ſapeuate, che non altra, che Plinia auuezza foſſe a portarlo ſcoperto, ancorche per altro no'l faceſſi, che per laſciarlo in alcuna parte ſuaporare, fuor di modo dalle fiamme del voſtro bello acceſo. Sordida vendetta per certo è ſtata queſta voſtra, imperuerſando contro d'vn innocente, immaculato. Baſta mi hauete ferito il ſeno, e chi sà, che vn giorno da quello piagato, non ſiate fra l'angoſce a terminar le voſtre ſperanze, ſegregato da quei rimedi, che da lui vi poſſano, & eſſer ſomminiſtrati, & applicati. Quindi ſenza attenderne altra riſpoſta, voltategli le ſpalle, giuntandoſi alla Compagnia, dalla quale eraſi modeſtamente allontanata, il laſciò come attonito, penſoroſo, e ſoſpirante.

In ſe rihauuto Fiordiſpino, e ſeco ſteſſo ruminando ſua ſorte, ben s'accorſe di hauer errato: errore, che per altro gli fù molto caro, per eſſer col di lui mezzo venuto in cognitione di chi viuamente l'amaua. E queſta fu la cagione, che più d'ogn'altro voleſſe a renderlo Maeſtro, poiche più d'vna volta, col bel preteſto d'iſcuſa inſinua-

ſinuatoſi preſſo di Plinia, tantoſto potè, non che da lei conſeguirne del fallo l'aſſolutione, quanto del tutto fabbricarſela indulgente, e ſimpatica alla calda produttione de' ſuoi affetti, con dimoſtrationi anche troppo viue, per tanto oſſeruate.

Erano da duoi anni in circa, che s'attrouaua Plinia in Matrimonio legata, ad vn Caualiere di non poca ſtima toccata in ſorte, ancorche di età aſſai matura, la quale come che ſolita per eſſer d'argento ne' crini, a perderſi nella finezza d'oro d'vn bel volto, coſi facea, che non per marito, mà di preſcritto cuſtode a lei di continuo aſſiſteſſe. Certo sì, che non mai l'abbandonaua, ſeco in tutti i luoghi ritrouauaſi, & a qual ſi voglia trattenimento l'accompagnaua, non conoſcendo più bella Veglia di quella, che ad occhio aperto andaua eſercitando, per tener buon conto, e guardarne quella gioia, che anche sù gli occhi propri, gli venia da mille ſguardi derubbata. A queſti per tanto non fu gran fatto il venir in cognitione della vincedeuole inclinatione, che trà Plinia, e Fiordiſpino paſſaſſe, oſſeruatione, che ſopra modo ingombrandogli la mente, gli ſeppe fin l'ombre per corpi ingingantiti rappreſentare. Et ecco acceſo il fuoco nel petto del Caualiere, le di cui bragia non mai meglio ſi conoſceuano, che ſotto le ceneri d'vn inuecchiato indiuiduo. Il rimedio, che all'alteratione di quei cuori andaſſe procurando? fù di trattener a Caſa la Moglie, hora ſotto vn preteſto, & hora ſotto vn altro; al che badando dopo alcuni giorni Plinia, parendole non poco ſtrana sì fatta nouità, hebbe del perche ad interpellarlo, ond'egli, che non più ſi potea naſcondere, ne' ſuoi artifici apertamente conoſciuto, non tardò di riſpondere, e dichiararſi.

Ciò, che faccio, il faccio a ragione, nè poſſo ritirarmi di farlo, da quella riputatione aſtretto, che non mi vuole per materia di diſcorſo nell'Accademia, nè per ſoſtanza di diporto ſu'l giuoco. Non voglio già negare, che i voſtri andamenti non ſiano belli, e buoni, altrettanto modeſti, quanto nobili; è però anche vero da non eſſer commendati certi ſcherzi, e tali quali licenze, che dal douuto di Dama maritata allargandoſi non poſſono non a voi, & a me qualche macchia apportarne. Doue trattaſi di confaceuolezza di genio, e di età non diſſimile, facilmente vi s'aggiunge il compiacimento, che tramandandoſi in beneuolenza, va poi a metter d'impegno queſto, e quel cuore. Se ſi permettono ſimili principij, non ne può ſuccedere, che poco lodato fine; onde ſe ne vede col tempo fatto grand'arbore quel virgulto, ch'appena era lungo vn palmo. La ſorte a me vi conceſſe, e per tanto douete eſſer mia, e non d'altri; e quando alcun'altro vi s'affettioni, a riſpondere non ſete tenuta, che a quell'affetto maritale, al quale vi ritrouate obligata. Di tal guiſa ſi fe intendere il geloſo Marito, con toccar bellamente il polſo alla ſua Donna, che vedendoſi sì al viuo rimprouerata, in amariſſime lagrime proruppe, e frà le lagrime alcune parole framiſchiando, non mancò di riſentitamente riſpondere. Ella era Dama grande; dal ſuo Conſorte non che amata, adorata; certa era di non hauer, che in ragione di vna tal qual libertà, errato, alle più Nobili come permeſſa; le quali coſe tutte di Auuocato le aſſiſteuano, che arditamente andaua l'innocenza del cauſa impugnando, e diſtruggendo l'accuſa, querelando di poco auueduto chi n'era ſtato il promotore.

tore. Terminò dopò lungo dibbattimento la contesa, e con pessima sodisfattione d'amendue le parti, gli animi delle quali rendendosi ogni giorno più esasperati, a segno tale, che del tutto alterati i sangui, non più volea veder la Moglie il Marito, nè il Marito la Moglie, come che da lei disprezzato, & abhorrito. Queste furono per tanto le maggiori sciagure, che all'animo del geloso Vecchio poteßero intrauenire, che di tutta passata piagandogli il cuore, il rendeuano, come disanimato, e fuori di se; lasciandosi dalla vehemenza della passione cacciato, vscir fra denti, di ben presto voler mettersi ad altra più opportuna, e necessaria risolutione. Non andarono a terra queste parole, che da Plinia raccolte, e ponderate; fecero quell'effetto, che d'ordinario suol auuenir ad alcuno, che di nimico stratagemma accortosi, sà quello caricar su'l dorso del Compagno, con preuenirlo. Dubitò ella d'esser dal Marito vccisa, onde giuocando dalla mano, col veneno vna tal qual caraffetta di vino aggiustando, glielo diede a bere: perloche da lenta febbricciuola soprafatto, andò a cader infermo l'infelice; d'indi pian piano declinando la natura, al suo male non dandosi rimedio, incolpandosi con l'età alcun disordine seguito, in capo a quaranta giorni morì.

Quì Vidua, e disciolta restò Plinia, mà più che mai dal bello di Fiordispino legata, al quale tantosto dato parte della caduta del Marito, da lei correndo a complire, hebbe più che da condolersi, di rallegrarsi, apertagli dalla Sorte quella strada, che fin'all'hora gli era stata chiusa. Seguitò a seruirla, & eßa ad amarlo, e sì corrispondenti erano le dimostrationi, che ben parea, che tolto al Vedouaggio il rispetto, per alcun tempo douuto, effettuar si doueßero intempestiue le Nozze.

Arriuata all'orecchio de' Parenti di Fiordispino tal voce, non venne troppo ben intesa; e più dubitando, che il contratto potesse stabilirsi, di subito il richiamarono a Genoua, a cui ben fecero conoscere, quanto inconsideratamente corresse, volendosi senza saputa de' Progenitori, accasare, in età per anche immatura, e che più rileuasse, in caso di non douer egli ciò proseguire, ritrouandosi il Fratello maggiore di già accompagnato, e ricco di successione; che del resto non haueuano, che opponere alla Nobiltà, nè al merito del soggetto, al quale erasi applicato: le quali ragioni, se mai per altro, valsero a tener in tempo Fiordispino, fin a tanto, che mendicandosi lettere da vn suo Zio, che a Roma in Prelatura tratteneuasi, haueßero hauuto forza di staccarlo dalla Liguria per collà trattenerlo per qualche anno. E tanto n'auuenne, poiche giunto l'auuiso, ancorche dall'affetto altrimenti persuaso, non potè non vbbidire, e partire. Penaua, s'affliggeua Plinia in questo mentre, non vedendo ad esser di ritorno il suo Bene in Riuiera, e ben il cuore, ministro del suo peggio, le presagiua disauuenture, quando in punto, che in vn mare d'agonia si staua, le venne per parte del viaggiante recato vn biglietto, direi a di lei solleuamento, e refrigerio incaminato, se refrigerio potesse dirsi quello, che suol aggiungere dolore a dolore.

L'auuisaua di sua partenza, da violento comando cagionata verso Roma. Ch'egli partiua, ma ben ne restauano suoi caldi affetti, come quelli, che non poteuano

dalla

dalla propria sfera dipartire. Che più che breue sarebbe stato il ritorno, confidando nella prestata fede, e di douerla nel solito candore ritrouare.

Furono queste quattro righe, qual improuiso fulmine al cuore di chi le lesse, dal qual ne restò sconfitto, & incenerito il verde d'ogni conceputa speranza: se bene da lì a qualche giorno, per il suo dritto esaminando il negotio la Bella, rimettendosi alla purità del fatto; al ritorno, che douea di corto succedere; all'amore verso di lei indrizzato, hebbe per opportuno il metter freno alle lagrime, & alla passione; con l'andar ruminando quando, e di che guisa a sì fatta sciagura hauesse potuto riparare. In somma bisogna concedere, non esserui al Mondo il più bello spirito d'Amore, altrettanto occultato per accidente, quanto cieco per natura, il quale all'afflitta donna, rappresentando per lodeuole il portarsi a Roma in quell'Anno Santo, là doue stimolate dalla pietà correano genti da tutte le parti del Mondo; così non hebbe per disdiceuole il mettersi in habito da Pellegrino, e con bordone alla mano disponere a quella volta il piede, oue molto prima erasi a gran passi, e col cuore, e co'l pensiere inoltrata. L'assistenza di più d'vn seruitore, e tutti in quadriglia consimile, oltre l'accrescer credito alla Pellegrinante, le seruiano di comodo, e di decoro, non potendo non eßer seruita colei, che anche trà via da più sconosciuti restaua largamente tributata.

Sortì poi felice il viaggio, e felicissimo fù l'arriuo, giungendo la Bella a toccar quell'Eclitica, passeggiata dal suo Sole; con mentir però sempre, sotto tali spoglie, il proprio sesso, non volendo eßer femina in caso di correr in traccia ad vn maschio, e per vedersi tolta alla ritiratezza, allo stato suo molto conueneuole; da' suoi serui venẽdo però sẽpre pubblicata per Caualiere Genouese, e di Casa Grãde. Mà come, che le cose singolari vẽgano d'ordinario osseruate, così in andãdo per Roma da più d'vn Prelato ammirata, da quelli in particolare della Patria; non tardarono alcuni de' più affettuosi di cercar conto del suo alloggio, e di colà portarsi all'ispressione di quei complimenti, hormai connaturali nella Corte Romana; anzi che espressamente troppo strano riuscendo a molti, che a Persona di tanto riguardo fosse denegata, e più nobile, e più comoda hospitalità; Monsignor N. vno de' più attempati, dopò diuersi discorsi, e preghiere, hebbe a soggiungere. Permettere io non dourò giamai, ò Caualiere, che sì male aggiustato di stanza, quì meschinamente siate per far dimora; & ancorche del concorso la piena n'apporti tale strettezza, da militare non ha per voi, standone di già al mio Palaggio. Quarto assai comodo approntato, che molto si stimarà fauorito, venendo da voi habitato: nè per conto alcuno ve ne douete ritirare, poiche stimarei di troppo far torto al vostro merito, e di offenderne la Patria, permettendoui alla bassezza di questo albergo. In somma vi fù molto, che dire, poiche assai lesto il Pellegrino ne' complimenti, le ragioni del Prelato ritorcendo, insieme ogn'altra habitatione, che la propria ricusaua, come corrispondente all'habito, che vestiua. Se bene alla per fine quasi a violenza messo in cocchio, non potè non andar a godere di tal fauore, e di quelle gratie, ch'impartite gli veniano da propitia Stella. Quando Fortuna ad alcuno dichiarasi per Madre, per tale in-

pro-

proua se gli dimostra; piouono a Cielo rotto benigni gl' influssi: il mare tutto calma: e resta la terra di Nettare, e d'Ambrosia ripiena. Varie furono per certo le passioni di Plinia, e per incontro del rigor del Marito; e per quello de' Progenitori di Fiordispino; e per quello del ritrouarsi ad vn lungo viaggio destinata; ed eccola in punto d'hauer a far tacuini, per trouar conto del perduto suo Tesoro, che cangiatasi la Scena, resta a parte di quanto sà desiderare. Nella Casa, nella quale accolta si ritroua, alberga il suo Bene ma non lo sà; nè lo seppe, se non dopò alcune hore, a mensa ritrouandosi con Monsignore, il quale trouandosi ogn' hora più alle di lei gratie tenuto, andaua perciò proponendo con che poterla trattenere, e gustare; e che fra poco douendo da Frascati esser di ritorno Fiordispino, il Nipote, ne l'harebbe poi seruita, e per tutti i luoghi più notabili della Città accompagnata. Bastò questa sola parola a renderla tutta contenta, anzi da quella soprafatta, ad arrestarla come incantata; nulladimeno a se stessa facendo animo, presa occasione da vn bicchier di vino anneuato, poco prima beuuto, tutto, che dal caldo d'Amore tormentato l'interno, incolpandolo dal rigor del freddo aspramente oppresso, ad ogni sospettione, che fosse potuta nascere, procurò di sottrarsi.

Di notte tempo ritornato dalla Villa Fiordispino, ancorche tutti di Casa a letto, si ritrouassero, volle nondimeno riuerirne il Zio, dal quale hauuta di passaggio contezza del Pellegrino, non potè non rallegrarsi, sicuro d'intendere alcuna nuoua, più che della Patria, dell'adorato suo Bene; d'indi a riposare incaminatosi, parue, che fin il sogno l'andasse di sua Sorte informando, in certa guisa stimolandolo, perche per tempo al godimento si leuaße di quel giorno, che da Gemino Sole douea esser illustrato. Diuulgatosi appena comparsa la luce, l'arriuo di Fiordispino per Casa, valse a cauar Plinia dalle piume, per attenderne in ragion d'vfficio il complimentante, che da lei non come tale, ma come diletto fù caramente riceuuto. Non è da dirsi la gioia, & il contento, ch' andasse in quel punto ne' loro cuori militando. Quali gli abbracciamenti, sigillati da' baci: quali i discorsi, e quali le lodi a sì degna risolutione dounte; e quanto amendue alla Fortuna obligati, dall'essere stati con tanta facilità, in cosa di tanta distanza, vniti, e messi insieme. Godea Plinia a canto ritrouandosi al suo cuore. E gioiua Fiordispino fatto acquisto dell'Anima sua. E felice se ne chiamaua il Zio, perche hauesse il Nipote in Caualiere tanto compito, e di suo genio incontrato. Ma tali contentezze restano d'improuiso da vna Lettera amareggiate, che scritta da' Parenti di Plinia, van di lei cercando conto, e ritrouatala, e per femmina dal Prelato riconosciuta, douendosi in ordine a' primi principij regolare, che furono di a se chiamar il Nipote, non però non opporsi, perche restino disgiunti i duoi Amanti. Con ogni miglior maniera vien per tanto licentiata Plinia da quella Casa, dalla quale ne fugge il Giouinetto, non potendo l'ombra non seguir il corpo, onde frà dupplicate angosce viuendo il Prelato, ne sospira per la perdita fatta del Nipote, e perche tali Nozze possano di secreto effettuarsi. Se bene

egli

egli ſe ne può dar pace, eſſendo queſti vn contratto, maneggiato dal Cielo, al quale accurata reſiſtenza può difficilmente contrauenire. Già s'attrouano in Matrimonio ligati, ne godono, che dell'indiſſolubilità di tal nodo: deliberatione, che per fine all'orecchio del Zio peruenuta; a ciò aggiuſtandoſi anch'egli, che più non ſi potea riuocare, potè per vltimo andarne conſolato, anzi dirò glorioſo, toccatogli in ſorte d'hauer per Caſa la più bella, e più degna Coppia, che vn poco fà ſi foſſe veduta per Roma.

* * *

NOVELLA TRIGESIMA QVARTA.

Del Signor
GVID'VBALDO BENAMATI.

CON Polledro di buona razza; quando ei venga condotto dalla mandra alla ſtalla, l'eſperto Caualleriz̨zo vſa queſti artificij prima preſolo nel Ciuffo con la ſineſtra, con la deſtra la cauezza gli pone, e l'accarezza sà vn tempo, per leuargli il natural timore: poi fà inchiodarli con bel modo à i piedi i ferri gli mette il morſo egli ſteßo deſtramente in bocca: gl'ingombra il dorſo di Sella: l'aſcende. Ridotto, che hallo a quel ſegno, lo conduce al maneggio: oue, ò leuemente lo sferza, ſe vbbidiſce; ò grauemente lo ſprona, ſe non teme, ò l'imbalza, ſe con giuſto moto non camina, ò gli mette gli occhiali, ſe ombroſo, d'ogni coſa pauenta: nè mai da quei rigoroſi ammaeſtramenti il ſollieua, ſin tanto, che reſo manſueto, e docile, ſi fà non repugnante al ſolo cenno, ſi rende oſſequioſo alla ſemplice voce. Et all'hora, che lo ſcorge ridotto a tal termine, mutando tenore, con debole, e ſottil cordone di ſeta, fattogli vna briglia, lo gouerna, ſpingendolo al corſo, arreſtandolo dal corſo, ponendolo ſu i ſalti, leuandolo da i ſalti. Che più? gli laſcia vota ſpeſſo la ſella, ſe gli allontana, nè lo depoſita in guardia, ſe non alla propria libertà: e pur egli della ſua libertà non ſi ſerue, che al volerſi moſtrar non libero; circoſcriuendo il ſuo corpo in quello ſpatio di terreno, oue quegli lo miſe: per lo che chi lo vede, più toſto che vn polledro, vn agnello lo ſtima. Mà ſe creſciuto ne gli anni, ne quali la Natura in tutto quello, che è animato, inſtilla i fomiti della generatione, ſente nelle vicine campagne il nitrire delle innamorate giumente; oh come toſto muta coſtume! Hauendo per isferza, e per iſprone il Senſo, che gli bolle ſopra le reni, ſcalpita le ſottopoſte arene, ſpezza il Cauezzone, laſcia il preſepe, vola le ſtrade, ſi lancia a i paſcoli, ſi laſcia indietro, per coſi dire, l'aure; e freme, e ſpuma alla preſenza ancor lontana del deſiderato Oggetto. Ogni monte, in cui s'incontra, gli par valle; ogni ſcoſceſo, che gli ſi opponga, gli ſembra pianura; tutto ardiſce, nulla teme. Il grido del Rettore, che prima l'humiliaua, l'infiera, e l'infuria: tende l'orecchie ver la fronte, non perche attenda a i precetti di quei gridi; mà ò per cozzar con quei gridi, ò per additar con eſſo, che all'hora non hà altro maeſtro, che colà la Bellezza, a cui corre; l'appetito, che a giungerci lo ſtimola. In ſomma ſi ſtima tutto ſignor di ſe ſteſſo, perche è tutto in Signoria di quell'amore, che lo toglie a ſe ſteßo.

In guiſa appunto di generoſo Polledro Gilamo Gellamni, Nobile di Romagna, nell' età ſua più tenera ſi dimoſtrò; per che tratto dalle paterne Caſe alla Corte di Parma ad imparar coſtumi, & a continuar la ſeruitù, che con quei Prencipi hebbero i ſuoi Maggiori più d' vn ſecolo prima contratta; al miniſterio di Paggio, con

altri

altri ventitrè fanciulli della sua, e di maggior conditione, venne posto: e sotto la disciplina di prudente Maestro tutto quello essercitò con molta docilità, che al suo vfficio non solo era douuto; mà all'obligo, in cui la sua nascità l'haueua stretto. E questo essendo il morso, e questo la sferza del suo volere, venne con gli atti multiplicati ad acquistar tal'abito di diligenza nel seruitio, e di modestia nel procedere; che finalmente dal filo del solo cenno del saggio gouernatore essendo retto; era la delitia de i suoi compagni, il decoro della Corte.

Molti anni in questa carica si trattenne: e fù, sin tanto, che giunto all'età di diciotto (non più oltre per l'ordinario in essa essercitandosi i giouani) dal grado di Paggio, a quello di Scudiero venne chiamato. All'hora non più sottoposto all'altrui regola, e tutto di se stesso resosi Signore; principiò a praticare con gli altri Cortigiani, a passeggiar la Città, a frequentare i ridotti, & a tutte quell'altre cose a dar opera; che il costume del paese, e de i Gentilhuomini, ò voleua, ò permetteua. Vno de' suoi più cari essercitij era il caualcare dalle vintidue hore, sino all' vltimo termine dell'vltima del giorno, le strade più belle, e più vistose; perche in quest'arte era molto esperto, come quegli, che trattosi dal genio; tutto il tempo, che non fu destinato al seruitio de i Padroni, sotto la disciplina d'ottimo Cauallerizzo haueuaci speso.

Hor questa, hor quella strada dunque in tal guisa, ed in tal tempo pratticando; vna volta di vedere alla finestra Eleida, bellissima Giouane, gli auuenne: la quale di bassa, mà fauorita conditione, secretamente era tenuta da vn principal Caualiero della Città. E di essa in modo alla prima occhiata si compiacque, che come è vso de' giouinotti, in vn'ardentissimo affetto, & in vna viuissima speranza di poterne godere, con qualche tempo, abbandonossi.

Nella stessa Contrada haueua il suo Palazzo vna Dama, maritata pochi anni prima in vn Dottore, il quale quant'essa era gratiosa, e dotata d'ogni più esquisita venustà; tanto era sgratiato, di forma di volto, e difettoso d'ogni auuenentezza. Costui vedendo cominciarsi da Gilamo a frequentar caualcando quella sua strada; stimò che per lei lo facesse: onde la bruttezza del Dottor suo incontro alla bellezza del Giouane mettendo; tanto più sparuto di quello, ch'egli era lo giudicò, quanto è vero quell'assioma filosofico, che gli Opposti posti incontro, maggiormente rilucono. Formato dunque tal concetto dell'amor di Gilamo, che ogni altro pensiero, che ciò haueua in testa, benche molte volte hauendola veduta alla finestra, con molta humiltà salutata l'hauesse; formato, dico, questo concetto, & hauendo in grado la sua seruitù, la quale ella molto modestamente da lui essercitata vedeua; di vn'amore de i più affettuosi, che mai nascessero in vn petto di donna, sentissi tocca. Era Gilamo, come hò accennato, in età di diciotto anni, di corpo alto, e ben complessionato: il color del volto appariua vna tal mistura di gelsomini, e di rose: la bocca pareua vn Corallo morbido, & animato, diuiso in due: l'occhio era creduto vn Sole, vestito da lutto, perche la pupilla nera, e lucida come il seme dell'amaranto, diffondeua nel bruno de' suoi raggi vn'horrore, che illuminaua l'altrui co-

gnitione d'vn' eccellente splendore.

Dall'altra parte la giouane Eleida, che veramente era la fauorita, con atti di non meno affettione haueua cominciato a stipendiare la seruitù, che le veniua fatta:e di tutti quei fauori lo priuilegiaua, nel passar, che faceua innanzi alla sua Casa, i quali le erano permessi dalla strettezza, e dalla guardia, in cui era tenuta dal Caualiero. Gli rendeua i saluti inzuccherati di riso:nè si partiua dalla gelosia sin tanto, che esso non era inuisibile, per la voltata di qualche canto.

Tutto questo dalla Dama era osseruato:e, non che ne prendesse gelosia; molto caro l'haueua; perche tutto ciò stimaua arte del Giouane, per coprir con quest'inganno il vero; onde da i vicini, e da gli altri conosciuto non fosse, che il frequentar quelle strade, per lei auenisse:il che per far più credibile, ella pure rade volte alla finestra appariua, quando dallo strepito del Cauallo corbettante ci veniua chiamata.

Passando egli vna sera di colà; quando fù vicino alla giouane amata, e salutolla, gli parue, che con affetto maggior dell'vso de i risi, e de gli sguardi lo fauoriste; e che ridotto il labbro in vna tale apertura, volesse dirli vn non so che: mà che poi pentita: la parola, che haueua fatta quasi nascente, la facesse morire in vn sospiro. Con questa credenza, che fù somma alteratione del suo cuore, continuando il suo cammino, in mille pensieri ingolfossi; formati dal desiderio d'indouinare ciò, che hauesse ella con qual moto di bocca, e con quel fiato affettuoso voluto significare. Così da questa, a quella parte tutto cogitabondo passando; portato più dall'ansietà, che dal Corsiero; nel voltare d'vn vicolo in vna Vecchierella incontrossi, da lui ben conosciuta; perch'ella di farli bianchi i panni lini haueua in cura. Era costei non solo nell'essercitio di lauandaia impiegata; mà in quello di riuendere, Ori, argenti, gioie, & altro, essercitata: onde in tutte le Case della Città teneua libero l'ingresso; tanto dalla plebe, quanto dalle Donne nobili hauuta cara. Hor essa hauendolo all'improuiso, nel voltar di quel luogo incontrato; gli disse due volte; Buona sera, Signor Gilamo? Al che egli nulla rispondendo, per non hauere all'hora l'anima nell'orecchio, mà nella fantasia tutta a consiglio; cagionò ch'ella, pigliandolo per lo piede della destra staffa, e crollandogliele, soggiungesse. E doue state con la mente, ò Signore? Siete forse meco corrucciato? Fermateui; che di cose d'importanza hò da parlarui.

Risentitosi egli all'hora, come se da vn gran sonno si fosse suegliato; Oh; disse con vn riso tolto in presto dalla Creanza, più che dal cuore; oh Cate, che buona facenda? perdonatemi; vn gran pensiero mi teneua tutto occupato: Tacque egli appena, che la Vecchia cauatasi di seno vna carta, gli disse. Prendete, la vostra diletta Signora ve la manda. Leggetela con vostro commodo; e questa notte ad vn'hora venitene a casa mia, che haurete quello, che nella Lettera si contiene. Mi parto; che non vorrei esser veduta parlar con voi:le persone pensano sempre il male, & indouinano il più delle volte; addio. Addio, Gilamo rispose: & affrettando il Cauallo, perche dallo Amor curioso egli era affrettato; tanto andò, che giunto a Corte, e dismontato; alle sue stanze salinne: delle quali chiusa la porta, e postosi al tauolino,

no, aprì la Carta, e trouò, che così diceua.

Signore. *Io mi risoluo d'amarui. La cautela, con la quale continuate in seruirmi, m'hà persuaso il vostro affetto. Non potendo per hora darui altro maggior segno della stabile mia determinatione; riceuerete quel poco, che vi sarà dato da chi presenterauui questo foglio, alla quale consegnerete la risposta. Sia questo giorno l'alba delle vostre speranze presenti, e delle mie future gratie.*

Che Mongibelli? Che Vessuuij? sono poueri di fiamme, in rispetto a quello, di cui si trouò all'hora douitioso il seno del Giouane fauorito. Pieno d'vna tormentosa allegrezza stette attendendo quell'hora, doppo la quale doueua andare alla Casa della Vecchia: e giunse finalmente più desiderata, che dall'Auaro i Thesori. Gli sapeua mill'anni di veder ciò, che fosse quello, che dalla sua Cara gli veniua mandata: e facendo riflessione all'atto, che vidde farle la sera; Horsù, disse a se stesso; ella mi voleua certo auisare, che fossi a trouar Cate. Di ciò ben confermato in suo cuore, partissi di Corte: e con la spada sotto il braccio, e ben bene coprendosi il volto col mantello, sino al mezo, colà se ne passò doue era aspettato: e giunto, & essendogli aperto, e salito le scale di legno mal composto: al lume d'vna lucerna assai lercia; vidde su'l tauolotto due de i più ricchi, e vaghi collari a punto in aria, accompagnati da manichetti conformi, che mai fossero stati pompa del collo, e delle mani di vn Principe. Questi ella vi dona (la Vecchiarella gli disse) e gli accompagna con cento raccomandationi. Confuso Gilamo, stette alquanto senza parlare: poi interrogò Cate di molte cose intorno alla sua Signora: alle quali ella non seppe dar risposta; perche di nascoso, significò hauer riceuute quelle cose, & in fretta esser stata spedita, per sospetto, che non sopragiungesse gente. Et esso dicendole, che la mattina seguente haurebbe mandato il seruidore a pigliare il dono; e che egli stesso a qualche hora men praticata le haurebbe portata la risposta; la lasciò con la buona notte.

Tornò poi a Corte: e doppo l'essersi lasciato vedere all'anticamere vn poco, ritirossi alle sue stanze senza cena: doue rileggendo la Lettera, e passeggiando, per meditar la risposta; finalmente al tauolino si ridusse; e tale ad vn foglio raccomandolla.

Fenice del mio cuore. *Et io mi risoluo d'adorarui. Fù fatale, che io vi amassi; perche appena vi guardai vna volta, che mi accorsi, che due Stelle con benigno aspetto nella vostra fronte girando, riguardauano di trino la parte della mia Fortuna. Hò riceuuto il dono, nel quale mi son compiacciuto di riconoscere i principij benefici della vostra dolce tirannide; perche hauete cominciato a tessermi la Catena al collo, come a vostro schiauo. Mà se è vero, che mi amiate, concedetemi quanto prima il vostro amore. Aspetto la risposta, che siate disposta a pormi nel Cielo, di cui sono poli le vostre braccia.*

Compita, che l'hebbe, sigillola, e postossene a letto; ordinando prima al Seruitore, che gisse la mattina per quel regalo: & addormentandosi; i sogni, che fece, erano tutti godimenti della sua Donna. E sorto, che fù dopò l'hore destinate dal

tempo,

tempo, il nouello giorno, forse egli pure, e sentita Meßa nella steccata: ver la Vecchiarella a piedi rincaminossi, per vedere se potesse introdursi a lei, senza essere osseruato: e gli venne fatta; perche giunse colà in tempo, che non era praticata la strada da persona viuente, oltre all'esser sempre poco frequentata, per istarsi ella posta in parte assai remota della Città. Le consignò dunque la risposta, e pregolla a procurare la replica di essa: non dicendole però il contenuto: e prima che da lei si partisse, vna piastra Fiorentina le porse in caparra di quello, che haueua in pensiero di fare, per benemerito del suo principiato seruitio, la quale dicendo, non occorre, che vsiate meco questi; non la voglio. Nondimeno a guisa di Medico, quando parte dall'Infermo, e che se gli porge la Mercede; stendeua la mano, per riceuerla; essendo anch'ella allhora Medica di piaghe amorose. Gli promise poi cautela, e fede: e gli disse, che all'hora della notte paßata tornaße, che speraua di poter darli la nuoua Carta. Il che successe appunto conforme a quello, che da lei si era prosuposto; perche trasferendosi egli al determinato punto a lei, la seconda Lettera della Donna gli lasciò in mano. Ond'esso di aspettare di douer leggerla nelle sue camere impatiente; aprilla all'hora, & al picciolo lume appressandosi, trouò che questo ne era il tenore.

Signore. Mi date occasione di temere in questo punto, che non mi amiate: perche vedo, che non temete di pungere la mia Honestà. Anzi hò per fermo, che il mio dono non vi habbia fermato nella mia schiauitudine; perche i vostri sensi mi riescono troppo liberi. Il nome di Dama, che mi si conuiene, perche me lo diedero i miei Natali; se fosse stato da voi ben considerato, non vi haurebbe suggerita tanta arditezza ne i principij della vostra seruitù meco. DA' è la sua prima sillaba, & in questa voi vi siete fermato. Doueuate paßar più innanzi: perche leggendo il resto, haureste scorso, che il MA, è particella conditionale. In somma tutto insieme vuol dire, che vna gentildonna, come son'io, quando è con modestia seruita. DA; MA a tempo. Non vi dispero de i miei fauori, nè ve ne affido. Quando conoscerò, che vi piaccia di staruene a i miei piaceri forse mi pigherò a i vostri preghi. Continuate gli oßequij, se volete veder finire le vostre pene. Addio.

Rimase insensato Gilamo a questa lettione: sentire in essa nomi di Dama, e d'Honestà; riprensioni, e promesse; troppo gli pareuano sproportionati titoli di Colei, che viueua, se bene ad vn solo: nondimeno non pudicamente in bassa conditione. Riuolto dalla Lettera l'occhio al volto di Cate, la richiese chi le hauesse data quella Carta. L'istessa Signora Carintea; disse la Vecchia. Et egli, la Signora Carintea, Moglie del Dottore? Si; replicò Cate, e pur'ella mi diede l'altra, & i collari. E che nouità son queste, Signor Gilamo? Gilamo accorgendosi di essergli state mutate le Carte in meglio nelle mani; fatto prudente, le soggiunse. Vi dirò, Cate, ben che habbia occasione di fidarmi di voi, mi era venuto dubbio, che queste Lettere non venissero da qualche mio riuale, od emulo sotto questo titolo, per ischernirmi. Horsù fate cosi; tornate dalla Signora Carintea, e ditele, che farò quanto commanda, con ogni puntualità.

Rise

Rise tutta la notte di questo impensato, e quasi incredibile accidente: perche mai in pensiero caduto non gli sarebbe, che vna Gentildonna così principale, potesse inclinar l'animo ad alzare quando, che fosse le sue vesti di broccato, per baldacchino ad vna sua Creatura, che non haueua di Rè, se non la Corona. Amarla come poteua, se il cuor suo era collocato in quell'altra? Come doueua non amarla, se con sì ricco dono ella l'haueua beneficato? e quel, che più importa, com' era possibile il ritirarsi dall'impresa, se già tanto era innanzi con le sue Lettere, se bene a lei non era stata sua intentione di scriuere? Determinò in questi varij discorsi, di andar temporeggiando, per vedere à che meta doueße condursi il negotio. Anzi per mostrare di non disprezzare i suoi fauori, la mattina seguente il collo di vno di quei Collari adornossi; il che la sera nel solito passeggio fù da lei veduto, e gradito; perche nel passar, che fece sotto la finestra, ella riceuè il suo inchino con vna placidità di volto, che pareua composta di Paradiso. Giungendo poi vicino a quella d'Eleida, seguì il solito costume di salutarla; ogni volta più di prima da lei ben veduto.

Continuò in questa facenda di fare, in vn viaggio due seruitij, trè mesi: ne' quali altri presenti hebbe per mezzo di Cate, da Carintea: e tra gli altri, vna pettiniera ricamata d'oro, di valore molto considerabile. Di modo che à poco a poco per gratitudine affettionandosele; cominciò a darle qualche parte del cuor suo, con pregiudicio di quell'altra.

Occorse in questo tempo, che il Duca suo Signore hauendo preso in moglie la Principessa di Toscana, à Parma la conducesse: doue concorse meza Italia, per veder le sontuose feste, che in quella occasione doueuano farsi. Tutta la Nobiltà per questo della Città, si riduceua a Corte ogni sera, e sino à trè, ò quattr'hore vi si tratteneua, per vedere i forastieri, e per esser da lor veduta. E trà gli altri, anche il Marito di Carintea, benche togato, vi si conduceua, se non sempre, molte volte almeno. Ella, che desiderosissima era di riceuer nel suo seno il diletto Gilamo, e che fino all'hora modo a ciò fare, non haueua trouato mai propitio: osseruando l'andata del Dottor suo a quelle curiosità; pensò di hauer aperta strada assai facile da caminare al suo fine. Onde in tempo, ch' egli era fuori di casa, questa terza Lettera diretta al suo Amante, compose.

Miò Signore. *Meriterei titolo di vera Tiranna, se più lungo tempo mi ritirassi indietro nel ritardarui il premio, di cui vi fà degno la vostra durabil fede. Desidero di parlarui, per dar l'appuntamento del modo, che dourcmo tenere, per essere insieme. Perciò è necessario, che accorto osseruiate, che vna delle seguenti sere mio Marito venga a Corte. All'hora spedito venitéuene verso il mio albergo, che mi trouerete ad vna delle ferrate delle stanze inferiori, molto bene inclinata verso i vostri desiderij: di doue vi darò gli ordini opportuni. Ma perch' io non erri in conoscerui, stante l'oscurità della notte, voi trè volte strisc irete col puntal della spada la sottoposta muraglia. Addio, mia vita.*

Hebbe appena finito di scriuerla, che per sua buona sorte capitò Cate: sigillatala

per-

perciò glie le diede, perche in tutti i modi di trouarlo vedesse, prima, che fosse notte. Ella inteso il suo volere, subito da lei partissi: e tanto s'aggirò intorno a Corte, che le venne fatto di vederlo ad vna delle finestre di essa. Facendoli dunque cautamente vn cenno, significante, che doueua parlarli, ver Ghiara inuiossi: le cui pedate, egli dopò scese le scale, con sollecitudine seguendo: vicino alle Beccherie le giunse, presagio di quello, che doueua succedere al pouero Dottore.

Riceuuta esso da lei la Lettera senza dir'altro, e senza fermarsi, tornò ver Corte: e quando fù dentro, tosto a leggerla si pose: e di quella intesi i sentimenti, tutto dall'allegrezza commuouere sentissi, aspettando ansioso la sera, per vedere se in essa Amore della venuta al Corteggio, del Dottore voleua fauorirlo. Non fù appena la mez'hora della notte, che comparì nell'anticamere ciò, che desideraua: per lo che tosto da quelle pian piano egli vscendo, per non dar sospetto di fretta ad alcuno: così andò, sin che fù giunto in fine della scala oscura, che riferisce nel picciolo Cortile, & allhora affrettando il cammino, quasi animato, & humanato baleno, doue era aspettato trasferissi: e dando il prefisso segno, sentì, che ella era alla ferrata: perche con vn Benuenuto, Signore: gliene diede il contrasegno. Al quale vfficio di creanza egli rispondendo col Ben trouata Vostra Signoria mia vita: Soggiunse, esser preparato per riceuere i suoi commandi. Et io son pronta a darueli (ella rispose) mà perche temo, che lo star voi così fermo in istrada, non porti qualche inconueniente; entrate nell'andito, ch'io vi aprirò la portella, e vi riceuerò nelle Camere, perche riceuute le commissioni, subito ve ne partiate. Appena ella hebbe detto, che egli hebbe vbbidito. Introdotto, che da lei fù in quelle stanze, con farlo beato d'vn saporitissimo bacio: mostrando gran fretta, ch'egli se ne partisse: dissegli, che ogni altra sera, che vedesse il Dottore in Corte, facesse l'istesso, che haueua all'hora fatto: mà che in cambio di dare il segno con la spada, entrasse nell'andito, e con vn tocco del Martello della portella assai piano, l'auuisasse di esser giunto: ch'ella nelle steße Camere starebbelo attendendo, per dargli il suo amore. Egli vedendosi l'occasione sì prospera: E perche non hora (disse) mia Vita, che sì pronta è la Fortuna a i nostri godimenti? Nò, (rispose Carintea) soffrite per questa volta. Et egli. Io partirò per morire. E come potrà patir l'anima mia di star nel mio corpo, quando si sia da voi il mio corpo disgiunto, tutto pieno d'vn'Inferno più dell'altro tormentoso? Mossa a pietà per questi suoi detti la Bella, e non men di lui volonterosa Carintea: cedè a i suoi preghi, e cadè nelle sue braccia, sollenandolo al Cielo d'Amore, le beatitudini del quale quando più sono nell'estremo, d'aneliti, e di sospiri appariscono condite.

Partissi finalmente l'auuenturato Gilamo: e tornando al corteggio, tanto dimorouui, quanto chiamato con gli altri scudieri dallo Scalco maggiore, fù tempo di portare alle tauole de i Serenissimi le pretiose viuande.

Hebbe l'altra sera il medesimo felice incontro: perche pur l'altra sera vidde giunto a Palazzo quel male auuenturato Dottore, il quale certo si credeua di hauer per moglie la più pudica Donna di Lombardia. Volando perciò dunque al suo

Cielo

Cielo battè piano con vn sol tocco la portella, che haueua per vsciera la sua già da lui amatissima Dama: dalla quale tosto introdotto, con più commodo della prima volta, più di due volte l'vn dell'altro si pigliarono piacere. Stanchi alla fine, e non satij de gli vltimi diletti, Carintea doppo hauerlo cento volte baciato, così prese a ragionare a Gilamo. Io mi terrò sempre fortunata nell'amor vostro, carissimo mio Signore, se voi stimerete, che quanto hò al Mondo sia vostro. Io son ricca, come voi saper potete: i doni, che vi hò fatto, sono vna scintilla della mia infocata liberalità: vedrete alla giornata, che per voi, che siete il mio Thesoro, ogni mio Thesoro mi è men caro. Mà vorrei incontrare il vostro gusto; piacciaui di significarmi adesso, e di giorno in giorno a ciò, ch'egli inclina. I collari, e la pettiniera, sono opera della mia mano: l'ago, che trapunse gli vni, e l'altra, non fece mai piaga ne i lini, e nelle sete, che non pungesse il mio desiderio, che vi riuscissero grati, e di furto io ricamai l'vna, di furto ordij gli altri; perche solo quando nel suo studio il mio Marito volgeua i libri, io studiaua in quei loro intrichi di perder la mia libertà, più di quello, che mi hauessi fatto quando fui ferita dalla punta de i vostri dolcissimi sguardi. Vi hò fatto sapere la mia volontà, perche vogliate a lei vbbidire, col commandarmi.

Troppo sarei lungo se quì registrar volessi i ringratiamenti del ben gradito Giouane: l'obbligationi, che lo legauano ne gli affetti, gli scioglieuano la lingua a confessar le sue fortune. In somma le promise eterna duratione, immutabile amore, e grata memoria di tanti beneficij. Mà perche già le trè hore sonauano, stagion solita, che il Dottore si partisse di Corte, Gilamo da Carintea partissi; promettendo di tornar la futura notte, se la futura notte suo Marito tornaua a Palazzo; pregando ambidue Amore, che quelle nozze lungo tempo durassero, per hauer sì bella commodità da sacrificare sù l'ara del letto le vittime de i loro cuori alla sua Genitrice.

Giunta l'altra sera, come nell'altre gli successe la facenda; perche il Dottore inuaghito di quelle multiplicate nouità, gustaua di non tralasciare occasione di goderlo. Gilamo osseruandolo giunto; secondo l'uso si mosse, per vscir di Corte, s'inuiò ver l'albergo di Carintea. Hor accadè, che, ò per freddo patito il giorno, ò per altro accidente, il Marito della Bella vn gran dolor di fianchi principiar sentissi: e temendo, che si auanzasse; leuossi dall'anticamere: e con molta prestezza chiamato il Seruidore, che nella sala de i Tedeschi lo staua attendendo; gli commandò, che accendesse la lanterna, perche voleua tornare a casa. Vbbidito da lui, con presto passo, e pigliato egli stesso in pugno il lume: ver quella si mosse. Gilamo già arriuato all'oscuro: perche il buio era foltissimo: e preso in mano il martello, diede l'vsato segno. Carintea, che staua con l'orecchio teso, si partì tosto dalle stanze solite per aprirsi: e nello stesso tempo, ch'ella alla portella arriuò, il Marito sù la porta pose il passo.

Trè Confusi s'incontraro in quel punto. Egli, nel vedere colà Gilamo: Gilamo in trouarcisi colto all'improuiso: e Carintea: per non poter ritirarsi, senza dar maggior

sospetto. Ella haueua già detto di dentro. Siete voi, Signore? Il Marito. Chi è là, haueua pronuntiato. E l'Amante. Si, Signora: son' io. Mà fatto finalmente di necessità virtù, questi al Dottore riuolgendosi, dopò hauer guardato hor quà, hor là; hor'alto, hor basso la porta disse. Signore, perdonatemi: hò errato: in altra casa era mio pensiero di essere. Buonanotte a V.S. Quindi vscendo, senza aspettare altra risposta, per colorir meglio la scusa, ver l'abitatione della prima sua Amata riuolse le piante.

Il Dottore quietato si sarebbe, & haurebbe per vere accettata la scusa: mà hauendo trouata la Moglie con vn Candeliero d'argento acceso in mano, e che staua in atto d'aprir quell'vscio: in troppo gran mare di pensamento s'ingolfò. Dimandandole perciò, come sola si trouasse: ella non perdendosi d'animo, gli rispose, che essendo passata nelle camere da basso, per cercar certi suoi lauori, haueua sentito quel tocco: e che stimando, ch'egli ne fosse stato l'auttore, colà si era trasferita, per aprirli: in segno di che detto haueua, siete voi, Signore? Egli, che sentiua crescersi il male de i fianchi, non potè passar più innanzi nell'esaminarla: salite perciò le scale, si fece scaldare il letto, e coricossi, doue con l'aiuto della allhora feruente Moglie, seruita da tutta la sua famiglia, tanto fu adoprato in suo prò: che in due hore libero d'ogni male alla pristina salute restituissi. Allhora Carintea: Deh ditemi Signore; disse a lui: chi era quello, che staua nel nostr'andito? Al che, vista egli la sua arditezza, & in conseguenza innocente d'ogni colpa credendola: rispose, essere stato quel Giouane cortigiano, che ogni giorno di là passaua a Cauallo. Ella ripigliò all'hora il dire con non minor prontezza. Si, si: quello, che ci fà il perduto della nostra Vicina. Riflettendo il Marito in se stesso la cosa: si raccordò, che Gilamo più volte era stato veduto da lui salutare Colei, con certi segni, che lo dichiarauano suo Amatore. Questa fù la causa, che più di prima si fermasse nella credenza, che da lui fosse stata errata la porta: che la sua per quella della giouine Eleida hauesse presa: e che quella sera l'ordine riceuuto hauesse di entrar da lei stante che il Caualiero, che ne era padrone, veniua occupato, à quell'hore in tener compagnia ad vno de' Personaggi, da cui fù seruita in quel viaggio la Principessa Sposa. Con tutta la sua stabilita credenza nondimeno, determinò sauiamente di non gir più a Corte, per leuare ogni commodo alla Moglie, quando tal pensiero mai le fosse entrato in testa, di volere imitarlo, col diuentare anch'ella Cortigiana.

* * *

NO-

NOVELLA TRIGESIMAQVINTA.

Del Signor
DOMENICO CARAMELLA.

GVGLIELMO detto per Sopranome il Buono, tenea lo Scettro della Sicilia quando da Normandia capitò in quelle parti vn Giouane d'aſpetto non men grato, & amabile, che di Lettere adorno, e di ſapere: la naſcita di coſtui non era ordinaria, perche numeraua molti centinaia d'anni di Nobiltà: la cauſa perche dalla ſua patria ſi partì altra ſtata non era, che mera curioſità di veder il Mondo ſe non vogliam dire, che fù forza del Fato, che in quel paeſe per aggrandirlo lo traſportaua. Gottifredo era il nome del Caualiero, il quale hauendoſi trattenuto qualche tempo per quell'Iſola inueſtigando le antichità di eſſa, alla fine in Palermo Sede Regale ſi conduſſe. Quì dalla Nobiltà (come è lor ſolito) con grandiſſima corteſia riceuuto, fù in breue tempo introdotto dal Rè, che era affettionatiſſimo de Letterati. Col quale appena hebbe la prima volta parlato, che guadagnò la gratia di quello in maniera, che fra pochi giorni entratoli in confidenza gli venne conferita la carica di Secretario di Stato, che per la morte del ſapientiſſimo Licinio vacaua.

Seruiua il buon Giouane con tale eſattezza nella Secretaria, che pareua non foſſe nato ad altro, che a queſto vfficio; però ogni giorno l'Amor, che il Rè li portaua ſi facea maggiore, e gli occhi di tutta la Corte verſo di lui, riuolgean come, che non ſa guardare altro il cortigiano, ſe non quel che il Principe guarda; Onde creſceua in Gottifredo la riuerenza, che tutti fortemente li faceano, ciaſcheduno per proprij diſſegni. Haueua il Rè Guglielmo vna figliuola nominata Erſilia dotata dalla Natura non sò ſe più prodigamente di bellezza, & leggiadria, che di giuditio raro, e ſingolare. Amaua la donzella fra tutti gl' altri Gentilhuomini della Corte, moſſa prima da puro, e ſchietto Amore della virtù in Gottifredo le doti della Dottrina, e Prudenza. E veramente con ragione, imperoche era in quel tempo Gottifredo vno de' più famoſi ſuggetti, che haueſſe la Republica de' Letterati. Degniſſimo fine hebbe nel principio l'amor della Giouane, mà in decorſo di tempo eſſendo a ciò ſpronata dall'età, che verdeggiaua, ſi riſolſe ancor lei di cercarſi fra tutti quei Gentil'huomini della Corte vn'oggetto degno d'eßer vagheggiato da gl'occhi d'vna ſua pari. Più volte attentamente ſpiaua ſoletta le fattezze di tutti quei Caualieri, che in gran numero, e di rariſſime qualità dottati erano nella Corte del Padre: mà alla fine ſi vergognaua d'amar perſona, che foſſe al ſuo Secretario, benche in bellezza ſuperiore, in ſapere, e dottrina diſuguale. Leuati dunque gli occhi

da gl' altri, solamente intenta miraua il suo bello, e virtuoso Gottifredo: di modo, che quell'amor, che prima tenea per scopo la sola virtù, doppo alla virtù in così bel suggetto posta si dirizzaua. Spesse volte fra se medema dicea. Amerai Ersilia amerai pure non come le altre Donne sogliono: ma sarà molto differente il tuo amore; amerai suggetto per molti capi degno del tuo amore: Si si ama il tuo caro Gottifredo; non stia più dubbiosa la tua mente. A questo solo scopo si dirizzino tutti li tuoi pensieri. Sceglìansi per se l'altre donne per abuso solamente, per il corpo, che io in vn solo Amante trouerò, e fiori di bellezza, e frutti soauissimi di Dottrina. Desperi forsi di poterti seco congiunger in matrimonio? mà alla fine non è tanto a te disuguale Gottifredo, che il Rè Guglielmo tuo Padre non condescenda a questa tua dimanda. Si ami pure quel che piace, si segua quel che diletta; il resto poi il tempo, e le Stelle lo dispongbino. Così risoluta per mezzo d'vna Lettera fè palese al Giouane il foco, che li serpea nel petto. Riceuuta la Lettera Gottifredo fra se stesso si consigliaua, se doueua condescendere ad vn'amor così grande. Li pericoli, che auanti gli occhi gli si rappresentauano eran di gran consideratione, & li seruiuan per freno; mà la bellezza di Ersilia era vn contraposto troppo efficace, che li spianaua le difficoltà, & era sprone troppo gagliardo, che l'eccitaua a riamare vna bellezza Regia, che non schifaua di porre le sue speranze in vn Vassallo. Alla fine lasciandosi anche esso tirar dal senso, con humili ringratiamenti rispose ad Ersilia di non rifiutar quelli fauori, che dalla sua gentilezza spontaneamente li veniuano offerti. Grandissimo fù il contento, che riceuete Ersilia per quella risposta della quale molto era stata dubbiosa. Non doppo lungo tempo hebbe campo la donzella di poter godere alla nascosta della dolce conuersatione di Gottifredo, e seguitò la pratica per molto tempo, finche corrotta vna delle Cameriere secrete haueuano quasi ogni notte aggio di goder delli abbracciamenti amorosi. Vna sera fra delle altre entrò Gottifredo nella camera d' Ersilia: Mà dopò, che fù entrato cominciò a piouer tanta neue, che douendo la mattina vscire per certa logia scoperta, dubitaua di non si manifestare con l'imprimere le vestigia nella neue; cercò Ersilia di ouuiare a questo inconueniente col portare su le spalle il dolce pondo del suo caro amato, acciòche altra orma, che di donna in quella neue non si scorgesse. Ma la fortuna fè, che il Rè Guglielmo da vna finestra fosse di tutta questa attione spettatore, il quale commosso a riso, & a sdegno senza fare motto, dentro le sue stanze si ritirò, per determinar fra se stesso quel tanto, che in così strana occorrenza far si douesse. Amaua teneramente la sua figliuola, nè minore affetto portaua a così degno ministro. Preualse intanto nel petto del Rè lo sdegno giusto, & fatti chiamare a Consiglio tutti li Senatori, & Baroni della Corte, propose senza nomar le persone il caso seguito, & dimandaua da loro, che pena meritasse vn Gentilhuomo, che essendo in casa di vn Grande benignamente riceuuto, e di qualche carica, e confidenza honorato, hauesse hauuto ardire di insidiare all'honore d' vna figliuola di detto Grande, & con ardire non ordinario l'hauesse al fine violata. Rispose allhora vno di quelli Senatori il più vecchio. Per le Legg

del

del nostro Regno, Sire, vn delitto così enorme merita senza fallo la Morte. Così in diuerse occorrenze s'hà sententiato, e la Maestà Vostra hà sottoscritta la Sentenza; del resto chi sà le Leggi le può interpretare, & il Rè hà assoluta potestà di giudicar conforme la conscienza le detta. Ma già, che ella s'è compiaciuta di domandar il mio parere, così, e non altrimente posso risponderli. In tal guisa parlò quel venerando vecchio, & alla sua risposta vniuersalmente applaudete il Senato, e la Nobiltà tutta. Sentendo il Buon Guglielmo la sentenza del suo Conseglio fece chiamare la sua figliuola, & il Secretario, & in presenza di tutta la Corte con voce seuera così sciolse la lingua. Voi sete secondo la sentenza di questi Sauij Baroni già condennati a morte, e veramente la meritate perche l'ardire d'ambidue è stato grande, & l'offesa della mia persona grandissima nè potrete negare il vostro delitto, essendo, che con sommo mio dolore son io testimonio delle vostre indegnità, son io afflittissimo spettatore delli vostri errori, che la candida neue non hà potuto tener celate le vostre bruttezze. Imparino a vostre spese le figliuole, & i Vassalli de' Prencipi il decoro, & il rispetto, che si deue ad vn padre, & ad vn Padrone. Tacque il Rè, & la pouera Ersilia oppressa non tanto dal dolore, & vergogna quanto dalla noia, & affanno, che sentiua nel pensare, che per sua colpa douesse restar priuo di vita, e quello in cui solo hauea messo tutte le speranze della propria vita; finalmente sperando, che da vn giudice padre potesse almeno ottenere per pietà la saluezza del suo caro Gottifredo Signore (Disse) è stato grande il fallo io nol niego, ma si ricordi almeno di non si spogliar totalmente dell'affetto di Padre in volermi conceder l'vltima gratia, che li dimanda vna figlia benche indegna, & è; che riuolga il suo sdegno giusto tutto contro di me, che sola lo merito, perche sola son la colpeuole, & se Gottifredo ha errato, io son stata la causa impulsiua, che egli certo non haueribbe ardito tanto se io non l'hauessi stimulato.

Ma se le preghiere mie non son valeuoli ad ottenere questa gratia l'ottenghino pure li meriti di Gottifredo, che ben sà Vostra Maestà quanto sian grandi verso la tua corona.

Volea più dire per saluar la vita al suo caro, mà interrotta dalle lacrime lasciò, che facessero quelle con muta eloquenza viue le sue preghiere. Il pio, & buon Guglielmo, nel cui petto la clemenza sempre hauea regnato, mosso dall'affetto Paterno, & conoscendo il grande Amore, che Ersilia portaua a Gottifredo, esser stata sola causa del successo, si risolse di far contenta la figliuola non solo concedendoli la vita del Segretario, ma ancora con il consenso di tutto il Consiglio dandoglielo per isposo, sapendo le gran parti di Gottifredo, & di quanta vtilità eßer douesse al suo Regno. Così in vn tempo medemo facendoli toccar la mano fè, che dalla Sentenza del feretro passassero alle allegrezze delle nozze, che con sommo contento del Regno, & applauso di tutta la Corte, con gran solennità si celebrarono in Palermo, & per tutte l'altre Città d quella Isola.

Un Atto di Clemenza così degno del Rè Guglielmo fù così appresso i popoli laudato, che da quello si dice hauerne acquistato Il Nome di Buono.

Ma per ritornare alla Nostra Ersilia ogn'un può considerare di quanta allegrezza, e consolatione fosse all'hora ricolma, che poi viuendo lungo tempo col suo Sposo Gottifredo hebbe de figliuoli, e fù sempre imitatrice non meno, che ammiratrice delle Virtù di Gottifredo. Volesse Dio, che le Donne di questo tempo fossero simili ad Ersilia, che s'innamorassero della Virtù, e non dell'Oro.

* * *

NOVELLA TRIGESIMA SESTA.

Del Signor DOMENICO CARAMELLA.

RITROVANDOMI per mio diporto in vna delle Ville di Frascati, mi ricordo hauer inteso da vn Gentil' huomo facetissimo raccontare in vna veglia gl' Amori d'vna Zingara, e d'vn Facchino; li quali si come piacquero molto a tutti quelli, che l'ascoltarono, così spero non spiaceranno a coloro, che da me breuemente, si compiaceranno riceuere di quelli la mera relatione.

Era in Rouigo Città del Dominio Veneto vn Zingaro, il quale essercitaua (come soglion molti di loro) l'arte del ferro, e con la sua mobile incudine in diuersi luoghi di quella Città lauoraua. Costui in età già prouetta, conoscendo d'esser a bastanza noto in quelle parti, deliberò (per quanto però all'instabilità della sua Natione è permesso) di fermare iui il piede, doue haueua ritrouato eßer rimunerata la sua fatica. Per eseguir questa sua intentione, conciosia cosa, che li ceppi dell'huomo sia la donna, volse prender moglie in quella Città, e trouando vna sua paesana, celebrò con quella con grande allegrezza le nozze, con la quale viueua in grandissima quiete, che tolta per compagna delle fatiche non meno, che delle consolationi, seruiua al marito per dar fiato alle mantici, per portar del Carbone, & in altri simili essercitij. Da questa coppia nacque doppo vn' anno vna fanciulla, a cui fù posto nome Lisandra. Questa pareua parto mostruoso de' suoi padri, essendo delicatissima di corpo, e bianchissima di colore; anzi (quel, che recaua più merauiglia) crescendo, nutrita nel Carbone, faceua scorno al latte, e stando sempre vicina al fuoco, non si dileguaua punto la bianchezza delle sue neui; Peruenne costei all'età d'anni quattordici aiutando ancor'ella il Padre nel trauaglio, e perche quello in diuersi luoghi piantaua la tenda per lauorare, perciò da molti era conosciuta, & amata. Frà gli altri amanti di questa Lisandra era vn giouane Milanese, che aßai robusto di corpo haueua eletto molto a se confaceuole l'essercitio del Facchino; andaua questo molte volte a veder lauorar la Zingarella, la qual mirando, conteneua picciol fuoco la sua fucina, a par di quello, che le ardeua nel petto: Stimò espediente a' suoi amori il buon giouane lo stringer amicitia col Padre della sua bella Lisandra, & a questo effetto buona parte di quei soldi, che dal trauaglio ogni giorno le proueniuano, spendeua in vino, regalo, che conosceua esser molto grato al suo Zingaro; Era diuenuta per tanto così stretta l'amicitia fra di loro, che haueua adito di palesar a Lisandra l'amor suo. Lisandra mia, le diceua tal volta, l'homeri miei, che non s'han mai sottratto ad ogni gran peso, confesso hora, che non possono più soffrire il gran peso del non ordinario affetto, che io ti porto; Sappi, ò Lisandra, che

questo volto, che allo spesso suol bagnarsi di sudori per la fatica, è molto più spesso bagnato di tenere lacrime, quando rimiro il bello del tuo volto, quando considero il vago delle tue bellezze; Dolcissima mia Lisandra, è pur troppo verro, che io non spiro per altro fiato, se non per quello, che nelle mantici imprigiona, e sprigiona la tua candida mano. Ogni chiodo rouente, che nella tua fucina si lauora, è vn infocato dardo, che mi trapassa il cuore; ogni fauilla, che nella tua fucina s'inalza, nutre centuplicati incendij in questo petto; Deh non mi sprezzar, se brami ch'io viua; ma se ti piace, contentati, che da questo fuoco, s'accenda la fiaccola de' nostri Himenei, da questi ferri, si faccia la catena, che ci leghi i cuori, e da queste fiamme imparino a bruggiar d'Amore le nostre voglie; Così diceua il giouane, à cui la Giouanetta, che prima anch'ella era naturalmente inclinata dal genio ad amare il leggiadro suo Facchino, tutta vergognosa, tutta rossa nel volto, rispondeua. E' vn gran pezzo, che l'auuenturosa fune, con la quale tu leghi le somme, m'hà legato in sì stretto modo il cuore, ch'io non lo posso più da mia posta mouere, se da te non è a tua voglia, doue ti piace, trasportato; E vn gran peso la moglie, come dice il volgo; Ma io questo mio peso non sò collocarlo in parte più sicura, delle tue ben forti, e ben sperimentate spalle. Ti fò dunque a sapere, che son contentissima di riceuerti per Isposo, purche ne habbia il consenso da mio Padre, appresso al quale sono ogni giorno quattro de nostri paesani, che non cessano di far continue istanze per hauermi per loro sposa; accommoda Tu questa partita, che io, come ti hò detto, dal mio canto giuro d'esser contentissima; Così disse; A cui hauendo dato il Giouane risposta, che sarebbe a trattar di ciò col padre, fu forzato a partirsi chiamato per far certa balla di panni da vn Mercante; La qual fatta, e buscati non sò quanti soldi; di quelli riempì vn fiasco del miglior vino, che potè ritrouare per portar, come soleua da bere all'amico Zingaro; Andò da quello, e ritrouò, che le parlaua secretamente vn Giouane dell'istessa natione; onde fermatosi alquanto discosto, aspettaua, che finissero il ragionamento; Licentiatosi dunque lo Zingarotto, si fè auanti, & offerendoli da bere, ridendo le domandaua, che cosa volesse quel Giouane, che seco con tanta secretezza staua parlando. Rispose all'hora con volto allegro lo Zingaro: questo giouane mio paesano, che tu hai veduto, vien per domandarmi la mia figlia per sua moglie, al quale veramente non ho potuto dar ferma risolutione, per esserui trè altri giouani de' nostri, che ancor loro la vorrebbono: ella mi dice di non voler per adesso maritarsi; l'età però mi persuade di collocarla; la bellezza mi sprona a farlo quanto prima; di modo, che stò molto dubbioso, e non sò risoluermi di quel, ch'io debba fare. Parue allhora opportuno tempo al nostro Facchino di palesar anch'ello al Padre della Giouane la sua volontà, dicendole, che esso ancora, quando però incontrasse in questo il suo gusto, torrebbe volentieri per moglie Lisandra sua figliuola. Rispose il Padre, che farebbe in ciò qualche riflessione, e fra pochi giorni, le darebbe la risposta con la deliberatione del sì, ò del nò.

Era il Padre poco inclinato a dar Lisandra a persona di diuersa natione, e professione dalla sua; Onde per non disgustare il Giouane, al quale professaua qual-

che obligo d'amicitia, & insieme per non far torto a nissun de' quattro Zingari, andaua pensando in che modo douesse trattar con tutti cinque, e considerando sopra ciò bene vna notte intiera, ritrouò la seguente inuentione; e fù, che la mattina inuitandolo a desinar seco in vna Hosteria insieme co' quattro Zingari; doppo che allegri per il vino cominciauano dolcemente a ragionare, Così a tutti cinque i Giouani parlò. Sappiate, ò miei carissimi come figliuoli, che ogn'vn di voi è stato da me inuitato questa mattina per vna sola cagione, & è per decidere, a chi di voi debba esser data per moglie la mia Lisandra. Io che amo vgualmente ciaschuno d'essi, non ardisco dire di volerla dare ad vno, e non all'altro; tanto più, che conosco in ogn'vno attitudine per sostentarla, & ingegno per non la lasciar perire in caso, che le facende dell'arte non rendessero a bastanza per il suo sostentamento; Per tanto chi di voi fra il termine di giorni quindeci, sarà più sottile, e più scaltro a far vna birbaria a questi Cittadini (così chiamaua il furto in lingua Gerga) a quello senza fallo sarà concessa Lisandra per sua legitima sposa (è diceua ciò per escludere dalle nozze l'innamorato facchino, che conoscendo per huomo da bene, giudicaua sarebbe da ogn'vno delli Zingari auuanzato nelle furbarie. Fù accettato con allegro viso da i quattro il proposto partito; ma il Facchinetto, benche internamente non fosse di quello satisfatto, mostrò con tutto ciò di fuori accettarlo anch'esso. Si licentiò ogn'vno dal luogo del desinare, & andando quei quattro pensando fra se stessi quel, che douessero fare; il buon facchino pensaua in che modo potesse parlare con Lisandra per raccontarli il determinato del Padre; S'inuiò per tanto verso al luogo doue si ritrouaua la giouane, che non era troppo distante, sapendo, che il Padre per altro negotio in altro luogo s'era disposto d'andare; e ritrouandola sola così piangendo le fauellò. Hor sù siam persi, ò Lisandra, tuo Padre destramente m'esclude dalle tue nozze, il Fato mi chiama all'vltimo di mia vita. In che modo; soggiunse Lisandra, bagnando di liquide perle le rose delle sue guancie; In modo troppo manifesto, rispose il Giouane, sendo che hà promesso Te per moglie a chi di noi cinque, che ti domandamo per moglie farà più segnalata furbaria; Tu sai, ch'io non sono auuezzo a far cose così indegne onde infallibilmente restarò nell'istesso tempo priuo di te, ò mio bene, e della Vita. Non ti turbar, disse Lissandra, ch'io son per insegnarti il più bel ladroneccio, che si possa mai imaginare, per lo quale a forza bisognerà, ch'io resti per seruirti da buona sposa; L'ultimo de quindici giorni, che mio Padre ha posto per termine, vien da me, ch'io te lo insegnarò facilissimamente; In tanto per caparra della certezza delle mie nozze, piglia sù questo Trepiè dalle mie mani lauorato, il quale sì come mostra gran sodezza, e per la doppiezza del ferro, e per la triplicità de' piedi, così ti serua per ferma sicurezza della mia fede, promettendoti, che nissun fuor di te, ò mia Vita, sarà giamai padrone di questa afflitta vita; Viui sicuro, e non dubitar punto. E quì costante nel tuo amore la tua Lisandra, nè per accidente alcuno si muterà. Così disse; e partito consolato il giouane con quel trepiè, che mille volte baciãdo, si ripose in seno, ogni dì le pareua mill'anni, che venisse il destinato giorno a questa decisione.

Intanto uno de' quattro Zingari, essendo andato all'Hosteria per bere, s'accorse d'un villano, che sedendo a tauola nel fine del desinare, si cauò dalla borsa per pagar l'Hoste due Zecchini, uno lo teneua in mano, e l'altro se lo pose in bocca; s'accostò all'hora amicheuolmente da quello, e domandandoli se quel Zecchino era di peso ò nò, lo prese nelle mani, e di bella maniera se lo nascose; Cominciò a stridere il pouero villano, che ridimandaua il suo. Alle voci corse l'Hoste con tutta quella gente, che nell'Hosteria si ritrouaua: Negaua lo Zingaro di non hauer mai hauuto Zecchin da quel villano, e mostrando di riscaldarsi contro quello, come, che nella riputatione lo toccasse, li lanciò un pugno nel viso, per lo quale aprendo il villan la bocca, li cascò lo Zecchino, che iui dentro haueua conseruato; All'hora; Vedete, disse lo Zingaro, come questo villan furbo mi voleua infamare, e non si ricordaua d'hauersi posto il Zecchino nella bocca. Tutti all'hora brauarono contro quel pouero Villano, che fù costretto ad hauer patienza, & à non parlarne più, per non esser da tutta la brigata bastonato.

Il secondo Zingaro comprò un Cesto, & empitolo d'Oua, attaccò al fondo esteriore di quello gran quantità di pece, e resina, e doue vedeua, che si contauan denari da bottegari, andaua con gran destrezza posando il Cesto, e domandaua, se voleuano comprar delle sue Oua; intanto al fondo restaua attaccata la moneta, fece questo in molte parti, & al fin della sera, trouò hauer buscato per mezzo di questa astutia buona quantità di danaro.

Il terzo, caminando per la Città, vidde quattro giouani mercanti ben vestiti, vno de' quali haueua vn feraiuolo di velluto foderato di felpa; Quest'essendo spinto dalla voglia d'orinare, si pose ad vn cantone, e lasciando andar da banda le ali del feraiuolo, il buon Zingaro lo prese, e se lo posè su le spalle, accommodando il suo tabarro di lana, che era dell'istesso peso al giouane, e si partì; questo credendo, che fosse qualch'vno de suoi compagni, attendeua a dire non fate, non fate, lasciatemi di gratia orinar quieto; mentre egli non badaua ad altro, che a guardar in terra per non s'imbrattar le braghe di velluto, e vn par di calze di seta di color Celeste, che quell'isteßa mattina haueua posto alle gambe. Ma ben s'accorse dopò d'esser stato burlato non da gl' amici, ma da terza persona, che fù il nostro temerario Zingaro.

Il quarto, andaua per la Città douinando la ventura, & entrato in vna bottega di Barbiero, s'incontrò d'indouinare a caso ad vn giouane, che iui era, quasi tutto quel che nella trascorsa vita haueua patito; Era all'hora per fortuna in quella barberia vn Hebreo, che si staua facendo la barba, e marauigliatosi di quelle predittioni, domandando allo Zingaro, se quell'arte d'indouinare si potesse insegnare ad altri. Rispose l'astuto Zingaro di sì: ma che voleua esser ben pagato da chi voleua sapere tal virtù; si compromise l'Hebreo di pagarli dieci scudi, se ctanta curiosità le voleua insegnare, e d'accordo si contentorno, che foße detta moneta depositata in mano del barbiero, promettendole, che vn giorno di quella settimana porterebbe in quell' istesso luogo certo secreto, qual mangiando, subito dini-

diuinarebbe. Venne dunque il giorno determinato, e lo Zingaro portò seco quattro pillole, che di sterco humano haueua composte, e poi d'Oro l'haueua di sopra ricoperte, & andando al già detto luogo, trouò, che il troppo curioso Hebreo l'haueua d'vna buona hora preuenuto, & Hor sù, disse, Io son quì, e con queste pillole voglio, che riceuiate la mia virtù; di che cosa son fatte, rispose l'Hebreo; Magnatele, disse lo Zingaro, che ancor questo indouinarete. Mangiò l'Hebreo la prima pillola, e disse ahime, questo è puro sterco; hauete indouinato, disse lo Zingaro, ond'io, che vi hò fatto indouinare hò vinto i dieci scudi. Gran riso si sentì per quella bottega, & il Barbiero, che era di questo constituito giudice, diede i dieci scudi al troppo sottile, e troppo scaltro Zingaro.

Venuto dunque il quintodecimo giorno, andò il Facchino a ritrouar la sua dilettissima Lisandra; la quale veduto il suo Amante tutta allegra, busca le disse vn sacco di gran caputa, perche io in quello mettendomi, mi lascierò da Te condurre, doue tu vuoi; onde tu rubbando mè, senza dubbio questo furto sarà stimato aßai maggiore de' quattro di quelli; e se altrimente fuße giudicato, io sempre resterò in tuo potere, & ogn'altro ne rimarrà schernito.

Piacque l'inuentione al Facchino, & andando subito in piazza, portò seco vn gran sacco, & in quello ripose Lisandra, legandolo ben bene con vna fune, e se lo pose su le spalle stimandosi più felice d'Atlante, cui fu concesso sostener con gl'homeri il Cielo; E mentre la portaua, O che leggiero pondo, dicea, ò che dolcissimo incarco; sù questo sì, che volentieri esalerei quest'alma, O me di Gioue più felice, non m'essendo necessario per portar la mia più bella, e più vezzosa Europa il trasformarmi in vn Toro; sù sù si corra alle nozze, e moiano d'inuidia i miei Riuali; Frà questi, e simili Soliloquij, che faceua per la strada, giunse alla porta della Città, doue domandato da' Gabellieri, che cosa portaua in quel sacco, con tutto, che dicesse loro, che portaua de' panni sporchi per lauarli al Fiume; con tutto ciò non fu creduto, ma vollero vedere la robba, ch'era là dentro. Apriro il sacco, e vedendo la bella giouanetta, fero condurre ambidue auanti al Podestà della Città, il quale sentendo dalli Offitiali il caso seguito, interrogaua il Facchino, da doue, & in che modo hauea rapito quella Donzella. Il pouero giouane atterrito, confeßò al Podestà tutto l'intrico; dal quale mosso a Risa, fece chiamare il Padre di Lisandra insieme co i quattro Zingari, e sentendo da questi esser tutta verità quella, che il Facchino le hauea detto. Così decise intorno al Matrimonio di Lisandra. Cioè, che quei quattro Zingari, che per i furti da loro medesimi confessati, doueuano esser seueramente castigati, ne andassero in termine di vn giorno fuori della sua giurisdittione, e che questa pietà s'adopraua con loro, per esser stati spinti dall'amore a far quelle furbarie. Al Padre perdonò la cattiua risolutione fatta di consigliare i furti a i quattro giouani per rispetto dell'età, minacciandoli più seuera la pena, se altra volta cascasse in tal delitto, & al Facchino concesse per sposa Lisandra, di-

cendo ancor per ſcherzo, che quell'haueſſe fatto furto aſſai più honorato, e più degno di tutti li altri. Così il buon Facchino reſtò con la ſua bramata Liſandra, reſtò deluſo il Padre di quella dal ſuo penſiero, e quei quattro Zingari ſenza ſperanza di douer mai più goder la bella Zingara.

Si celebraro non molto doppo le nozze con allegrezza commune di tutta la Città, e poſcia queſta fortunata coppia viſſe molt'anni, & hebbe molti figliuoli, conforme m'affermaua quel Gentil'huomo, che tal Nouella mi raccontò nella ſudetta Villa di Fraſcati.

* * *

NO-

NOVELLA TRIGESIMASETTIMA.

Del Signor
PACE PASINI.

NELLA non mai abbastanza commendata Città di Padoua, nobile per l'antichità, e conditione del primo suo fondatore, famosa per varij fatti egreggi, onde in tempo di libertà dominante si segnalarono molti de' suoi Cittadini, & illustre in ogni secolo per numero di habitanti, non meno riguardeuoli per ornamento di dottrine, che per integrità di costumi vn buon'huomo nominato Giacupo non ha guari di tempo esercitò l'arte del fornaio, il quale sentendosi da gagliardi stimoli di virtù prolifica incitato alla propagation della specie, fece risolutione di menar moglie; & adocchiata vna tal giouenetta di ottimo colore, e di miglior succo, come quella, che di condecente statura, e di membra piene senza eccesso poteua far preuaricare più d'vn Senocrate, tenne modo, che fù sua. Mà non tantosto la hebbe sposata, e condottalasi in famiglia, che si sentì diuenirne geloso, non fabbricando i suoi mal sani pensieri sù altri fondamenti, che sù la prerogatiua del bello di eßer per sua natura desiderabile, & anço per conseguenza comunicabile, & sopra l'hauer' essa dimostro complacimento di molti vagheggiatori, che la seguitauano auanti che fosse maritata; & il meschino per tal cagione godeua con esso lei vna dolorosa felicitade, & a guisa di Camelo, potendo bere acqua chiara, se la intorbidaua da se medesimo; non auueniua per ciò, ch'egli facesse cattiuo trattamento alla moglie, saluoche di tenerla alquanto riguardata, anzi con soaui parole d'amante, che con rigoroso imperio di marito; Di che ella molto bene auuedutasi non che a male se lo mostrasse di hauere, ma con prudente auuiso procuraua con la modestia, trattane la neceßaria assistenza alla vendita del pane, con qualche ritiratezza di non dar fomento alla di lui mal consigliata frenesia. Mentre costoro di cotal temperatura menauano i loro giorni, occorse, che vn Cittadino di Asolo del Triuigiano nominato Camosio, giouane di gratiosa presenza, e di ottime qualitadi non da altra macchia diformate, che di caricarsi taluolta di vino più del bisogno, e di milantarsi, come vn Ercole, & vn Acchille, fù incolpato di graue delitto, la cognitione, e gastigamento del quale dal sourano fù delegata alli Rettori di Padoua: & perche egli no costì non haueua tetto di proprio, gli fù assegnata stanza nel Chiostro delli Regulari Carmelitani, qual non era guari distante dal forno di Giacupo; onde auuenne, che passeggiando egli souente per lo campo della Chiesa, gli venne veduta Fiorella (che tale era il nome della fornaia,) & essendo ella (come s'è tocco) apparifscente, & auueneuole molto nel fior della sua giouentù, & di non ordinaria bellezza, cominciò a mirarla, & a tornarla a mirare, & a rimirare, & indi a pigliarne

ne diletto, dal quale tirato s'introdusse a comperar pane il più delle volte lasciandole monete di oro da esserli restituito l'auanzo, non meno per riserbarsi occasione di tornare a riceuerlo, che per farseli credere denaroso, e molto opulente, tutte cose, che gli succedettero conforme all'auiso; In cotal guisa a poco a poco non solamente venne ad incapricciarsi molto forte di lei, ma ancora a dimesticarsi con essa, & a suscitarle qualche spirito d'auaritia, & come che ella non trattasse con esso lui meno, che honestamente, tuttauolta spronato dall'affetto s'era auanzato ad alcun ragionamento, alla sfuggita, & a qualche tocco di mani vsurpatosi nell'atto del prendere il pane, dal quale vfficio per questi suoi fini haueua quasi affatto rimosso il suo seruidore; la qual cosa la giouane coninfingeuole sofferenza mostraua di riceuere non come fatto ad arte, ma come auuenuto a caso; il che interpretando Camosio a patienza disposta a più intime mete, s'inoltrò a parlar chiaro, & a tentarla dell'vltimo fine de gli amanti; alle cui richieste ella sempre con vna inalterata costanza diede honorata risposta, senza però scacciarlo dal posto, che sino allora occupato s'haueua, onde non restando egli di sollecitarla, anzi vn giorno, che Giacupo se n'era ito lunge a comperar grano, essendoli venuto il destro di trouarla sola, le fauellò. Fiorella anima mia, tù mi ti scuopri sempre tanto saluatica, e sorda alle mie preghiere, ch'io non sò più, che mi fare, e pure tù vedi manifestamente quanto per tua cagione mi distrugga, e tutto mi consumi; tù se' troppo rigida; che beneficio ti può auuenire dal mio male? qual guadagno ne caui tù? perche adunque così tormentarmi, s'io t'amo? douerei, poiche tù mi abborrisci cotanto, leuarmi dal tuo amore; ma ti confesso il vero (e prendilo in pace) io no'l posso senza morire: o Dio, che volto soaue è quello, che occhi brillanti, che boccucia rosata, che colori, che bianchezza di carni, e ch'io potessi restare di non mirarui, e di non bramare di fauorirui? Non posso, Fiorilla non posso: vuoimi tù fare impazzire? non lo credo; la gelosia di tuo marito non ti conturbi, che potiam ben goderci, ch'egli no'l senta; e poi non è meglio, che fuor di periglio, e di questa angustia di acquistarti il vitto dal forno, tù venga meco a beatificarmi, & ad esser padrona di tutto il mio hauere? Non dubbitare; fà buon cuore; habbi compassione di questo meschino, che ti adora; tù se' il mio cuore, tù se' la mia vita: e nel ciò dire, accorgendosi ch'ella staua sù'l suo ragionamento confusa, e come aliena da se medesima, le gettò vn braccio al collo, e volle bacciarla: ma ella come suegliata da profondo sonno, suiluppossene tosto, e da se lo rispinse, e facendoli come mal viso, se gli tolse dauanti: e ricondottasi in casa cominciò trà se a ruminare tutto quel successo; e quantunque si sentisse combattuta dall'attilatura, e dal vago aspetto del giouane, e più da gli agi, che si andaua figurando di douer conseguire, oue con esso lui se ne fosse fuggita; nondimeno bilanciando d'altra parte la perdita dell'honore, la grauezza del peccato, il gastigamento, che di lei in alcun tempo hauesse per auuentura potuto prenderne la giustitia, & la satietà, che delle amate sogliono nauseare i giouani innamorati, quando sbramati se ne sono, deliberò di non mai acconsentirli; e di tacere il passato sino a quell'hora, con pensiero, se il giouane perseuerasse ad infastidirla, di

farne

farne consapeuole il marito; acciochè presentendolo esso quando che fosse, dalla sua taciturnità non argomentasse lei esser rea femina; la qual cosa ben presto far le conuenne, perche & Camosio più che mai ardente l'andaua sollicitando, & il marito, essendoli di ciò bisbigliato nelle orecchie, n'entrò in rimbrotti con essolei; onde vedendosi scoperta non gliele volle negare, e dall' hauergliele sino a quel punto tacciuto se ne scusò col non gli hauer voluto porgere occasione di mettersi in pericolo, nè di rompersi (come si suol dire) il collo: la quale escusatione non gli parendo sofficiente per saldare il debito della moglie, ne cominciò a garrir seco, ond'ella gonfiatasi come vna Serpe, con lagrime gli disse, ch'egli era vn scimunito, e ch'haueua vna buona moglie, e non la conosceua, e che meritaua, che gli facesse l'honor, che faceuano la Checca, e la Zilietta a loro mariti, e chi haueua occasione di maledir la Simona, e la Filippa, che la haueuano consigliata a pigliar lui, & a lasciare, e Gianni, e Tofano, e Mariotto, e tanti altri, che baciauano la terra, doue ella metteua il piede, con ogn'uno de' quali haurebbe hauuto miglior vita assai, e sarebbe stata adorata, & in somma gliene disse tante, e ridisse tante, che non sapendo più, che rispondere, e vedendo, che il mal tempo continuaua a tuoni, per leuarsi di tanta seccaggine la pregò a perdonarli: Egli nondimeno infellonito contra l'insidiator del suo honore doppo lunghi discorsi tra se fatti, deliberò di pigliarne vendetta col darli vna buona derrata di busse; & a fine di sottrarsi dall'auaritia de' giudici, e dalla punitione della giustitia, chiamata a se la moglie le ragionò. Vedi Fiorella io ti tengo in concetto di buona femina, nondimeno, se ami, che molto meglio creda bene di tè, egli ti conuiene di appuntar ordine con quel pazzo tuo innamorato, ch'egli alle hore quattro della prima notte doppo la vegnente sommessamente ti chiama due volte all'vscio nostro, che tù lo introdurrai, e s'egli viene, voglio, che tù l'introduca. A che ella, imaginandosene male, rispose. Marito mio, io farò ciò, che tu vuoi; ma guata bene, che il tuo pensiero non sia di danno a te, o di rouina, e di dishonore ad entrambi noi; se tù non m'hauessi per sospetta, e ti potessi parlare con libertà, sò ben' io, che te ne disconsiglierei con buon frutto. Et egli: fà secondo il mio ordine, e non pensar più innanzi. Hauendosi stabilito, & eseguito quanto s'è ragionato, perche Giacupo haueua già concordato col famiglio ciò, che intendeua di operare, scelsero due sodi legni di squerciuolo, attendendo la notte, e l'hora pattuita. D'altra parte Camosio ignaro dalle cose auuenire con impatienza sofferiua, che le douute misure del tempo conducessero l'hora destinata, la quale finalmente arriuata, prese sue armi, s'auuiò alla fruitione del suo bene, & hauendo fatto l'imposto segnale, dalla Fiorella venne chetamente introdotto in casa, e condotto a mano ad vna scala, giù per di cui cadeua vna certa confusione di lume, e d'oscurità, che pareua come di lucerna anzi occultata, che palese; nell'alzare il piè su'l primo grado della scala dietro l'insidiosa guida, ecco si sente minar sopra le spalle due fiere percosse, dalle quali accertato dall'inganno snudò la spada per mettersi in difesa; ilche scorgendo Giacupo, stimò pericoloso ogni indugio di leuarli la facoltà di offender se, & il fante; perciò calogli la seconda bastonata alla testa, la quale riuscì più fiera.

ra della sua esistimatione; perche nel riuoltarsi dell'aßalito gli arriuò sù la tempia, e giù a terra lo distese, doue in breuissimi momenti spirò l'anima. Sbigottiti il micidiale, & il compagno all'impensato, e non volontario accidente, e non ben sicuri, che quegli fosse trappassato, sommessamente appellarono Fiorella, che già s'era inuolata dalla riuolta, che lor recaße lume, la quale su'l principio era rimasa dubbiosa se douesse, o nò spegnerlo; ma temendo, se lo spegneua di restar condennata dal marito di esser partiale dell'amante, se n'astenne, la qual giù discesa, & apertamente conosciutosi il giouane senz'anima, sì come ella si diede chetamente a piagnere, condennandosi trà se colpeuole della morte dell'infelice, & della ruina del marito; così ellino stauano tremanti, e confusi per l'horror dell'eccesso, e per lo timore della Giustitia. Doppo esserst essi stati alquanto in rammarico, & irresoluti, il famiglio pur ragionò. Messere lo star così con le mani a cintola, e senza appigliarsi a veruno partito sarà il nostro sterminio; perche come si aggiorni, e ci sia qui trouato questo cadauere, che altro vorremo, che il vicinato, e la Giustitia presuma, se non che tù l'habbi morto, e forse anco aitato da me? Ciascheduno sà, che tù viui geloso della moglie, e che costui giouane attillato era souenti volte al tuo forno; onde tutte queste saranno congietture, che ti mostreranno reo di questo delitto; & appresso, qual conto saprai rendere al giudice di esserti ritrouato questo cadauere in casa? chi ce l'hà portato? l'vscio tuo non istà spalancato di notte tempo, se non quando io esco a dar gli ordini del pane, e pur anco allora me lo riserrodietro: Non cade più manna dal Cielo, e se pur cade non cade per gli scioperati; fà a mio senno, portiamlo in Brenta, e lasciamo poi, ch'ogniuno pensi: egli alle volte era gran beuitore, potrebbesi ageuolmente credere, che con l'intelletto offuscato dal vino da se stesso ci sia caduto, & i liuidori del suo corpo verranno ascritti a percossa riceuuta dal fondo del fiume, ouero de' molini, s'egli per auuentura ci si rimanesse. Parue il consiglio a Giacupo necessario non che vtile: onde preso certo straccio di lenzuolo, s'accingeuano ad inuoltaruelo dentro, quando souuenendo al famiglio, il giouine eßer molto ricco, disse prima, che lo ci inuiluppiamo mi voglio far la mancia col denaro, ch'egli tiene addosso: non è meglio, ch'egli sia mio, che del fiume, ò di chi lo pesca? e ciò detto gli andò trauiando con mano amendue le saccoccie, di doue trattene le monete, ch'egli v'haueua, ne trasse anco vna chiaue, la quale guatando Giacupo, e tanto o quanto discorsoui sopra, fauellò. Questa chiaue certamente apre l'entrata del Chiostro, il quale è più vicino del fiume, e manco frequentato da paßaggio di gente: onde fia meglio, che lo riportiamo colà, e ci lasciamo poscia pensare a' Monachi: approuato questo per lo migliore consiglio, andò prima il fante ad esperimentar la chiaue, e trouatala dessa inuoltarono il morto nel lenzuolo, e lo riposero nel primo Chiostro sedendolo su'l sedere del colonnato, & appoggiandolo ad vna colonna, affinche se alcuno per sciagura, tantosto, ch'essi fossero vsciti lo vedesse, lo presupponesse addormentato, e non cercasse più oltre, & essi senza disconcio si ritiraßero tra le lor mura: e ciò fatto chetamente si rimisero in casa, & andarono a coricarsi. Erano i giorni caniculari, e faceua eccessiuo calore; onde dopò la

costoro

costoro partita non andò guari, che due Monachi domestici di Camosio, non potendo per lo caldo dormire, condottisi per pigliare aria fresca ad vn balcone della parte superiore del Chiostro, quiui si mettessero a diuisare insieme, & attesa la debbole oscurità delle notti estiue, l'vn d'essi scoperse l'infelice starsi alla colonna appoggiato, & additandolo all'altro fauellò. Ecco là quella cosa, mi sembra Camosio, egli deue hauer molto ben beuuto, e per lo caldo del vino, e della stagione non potendo riposar sù le piume, s'è condotto ad addormentarsi sù le pietre; vogliamo veder se è desso, & andare a risuegliarlo, & inuitarlo a pigliar fresco con esso noi?

Andiamo, rispose l'altro; e ciò detto concordemente discesero; e nell'auuicinarsi assicuratisi esser desso, il secondo ragionò. Egli fà tanto dell'ardito, milantando sue brauerie, vogliamo sperimentar se hà cuore? entriamo sotto quelle tauole, e traui della bertesca l'altr' hieri disfatta da' muratori, & vrtando, e battendo in esse facciamoli spauento: Al che accordatosi l'altro v'entrarono sotto: stauano esse appoggiate per altezza alla muraglia insieme con li trauicelli piantati innanzi per sostegno d'essa bertesca di pochissimo spatio lontane dal morto, per la qual cosa dimenando essi, e battendo nell'asse, vno de' trauicelli, che lor staua sopra mal appoggiato calò su'l vicino, e quello sù l'altro, così, che cadendo tutti e tre, & implicandosi insieme fecero vn gran romore, & vno di essi percotendo nel cadauere, lo distese a terra; del che auueditisi i Monachi frettolosamente corsero a solleuarlo, riputandolo solamente imbalordito per la caduta; & vno d'essi per troppa fretta inciampando in certo rileuato di sepoltura, cadde, e si ruppe sangue di naso in abbondanza. Alzatolo, e nell' alzarlo fattogli animo a non temere, lo trouarono senza moto, fuor che del naturale delle cose graui di piombare all'ingiù; di che sbigottiti lo esaminarono meglio, e lo conobbero essere al tutto fuori di vita; onde l'vno sommessamente esclamò. O tristi, e disgratiati noi, che l'habbiamo vcciso col rouinarli queste traui sopra; Ahi meschini noi come faremo, che'l nostro Superiore non ci castighi aspramente? Rispose l'altro; Lasciamolo quì, & andiancene a dormire; se non lo diciamo noi, chi riuelerà questo fatto? mettiamli sopra il capo vna di queste traui, e si potrà credere, che gli siano da per loro caduti addosso. Non, (ripigliò il compagno) l'auuiso non è buono; egli m'è vscito, e tuttauia m'esce tanto sangue di naso, che si vedrà la traccia per terra, e forse n'hò anco macchiata la camicia, e le brache; onde congiungendosi il segnale della terra con quello del vestito, ageuolmente l'indicio verrà contra di mè; & perauuentura anco alcun' altro Monaco potrebbeci hauer sentiti ad vscir di Cella: miglior partito certamente sarà portarli auanti la casa della Fiorella, molti sanno, ch' egli n'era incappricciato, onde si crederà, ch'egli sia stato ogni altro, che noi, che l'habbia morto; facciamlo pure, e lasciamo correr l'acqua alla marina. Si conuennero in questo partito, & vscito vn d'essi a spiare se v'era impedimento, perche trouò ogni cosa quieta, ve lo portorono, & indi cheti cheti si andarono a rimettere a letto. Giunta l'hora di coman-

dare alla contrada la facitura del pane, vscì il famiglio per tale effetto, & incappatosi nel cadauere, & osseruatolo quanto per lo chiarore della notte gli venne concesse, gli parue desso, onde incontanente diede la ritirata, e rientrato fù al padrone, e disseli. Messere Camusio è ritornato a trouarci, & è quinci fuore; che debbiamo fare? Egli non è dunque morto (rispose Giacupo)? Così non fosse, ripigliò il Fante; mà così morto c'è ritornato; homai il giorno s'auuicina, & alcuno di corto comincierà andare attorno, però ci si conuiene deliberare, & eseguir prestamente, se non vogliamo inciampare, e per me non ci conosco altro modo, che alla breue portarlo in Brenta, e così finirla vna volta per sempre, & accioche se per ria sorte dessimo di petto in alcuni di questi scolari capricciosi, che vogliono metter le mani per tutto, inuoltiamolo prima in vna delle schiauine, che tieni, e così caccianlo in quel bisaccione dell'amico tuo di Arquà; acciochè toccandolo chi che sia non comprenda esser corpo humano; arriuati al fiume, se il tempo lo soffrirà, cauatolo della schiauina, e del bisaccione, riportarem questi, e gettarem quello; se no'l soffrirà, gettaremo tutto, e fia meglio perder poca valuta, che andare in rouina. Nella costui opinione essendo caduto anch'egli, lo rimisero in casa, & acconciatolo, con esso in spalla si auuiarono alla volta del fiume, nè v'erano lontani molto, che si abbatterono in quattro imbolatori, quali andauano mal contenti per esser stati distornati dal bottino d'vna casa molto ricca, perche scoperti dalli padroni, era lor conuenuto darsi alla fuga con poco guadagno: onde camminando li due con la carica cheti cheti, giudicandoli di lor professione, s'innanimarono a leuar loro la preda; però fecero impeto contra di essi, sfoderando loro armi, i quali conoscendosi assaliti, gettarono la soma, e se la diedero a gambe, e lor si tolsero velocemente di sotto, perche gli assalitori imitarono quel mastino, che l'altro assalta per leuarli il cibo, il quale oue questo depostane ogni pretensione, se ne fugge, al cibo corre, & il fuggitiuo abbandona, così essi raccolto il bisaccione di terra, gli lasciarono senza perseguitarli. Lieti costoro dell'altrui fuga, quasi sostituti accettarono (per così dire) la heredità del morto, come repudiata da' primi, e riuoltatisi sù a contrario d'acqua verso S. Leonardo, come furono al ponte diedero ne gli aguati della famiglia della Giustitia, la quale hauendo subodorato la conditione di costoro, e che souenti volte vsauano quel passaggio, quella notte appunto stauano appostati per hauerli nelle mani: Non auuenne però conforme al disegno, perche que' ribaldi, hauendo scoperta gente s'arrestarono a consigliarsi, se douessero andare auanti, & i birri impatienti di aspettarli, loro vscirono addosso, i quali, lasciando tutte le spoglie, i più vicini confidandosi al fiume, & i più lontani, e più snelli alle proprie calcagna, si conseruarono la libertà: Il costoro Capitano tocco da auaritia argomentando coloro essere i ladri da se insidiati, & il bagaglio abbandonato esser furto di qualche prezzo, disse a' suoi. Questi sicuramente sono gl'imbolatori aspettati da noi, e questa preda è fatta a buona guerra dalle nostre vigilie, e pericoli, però debitamente è nostra, sì che portiancela a casa, e ce la partiremo tra noi, o se pure la vorremo restituire a chi n'è Signore, giustamente conuerragli comperarla con vna gagliarda ricompen-

sa;

sa, della quale pure ogniuno di noi hauerà il suo diritto: A che non si contradicendo per alcuno, se la portarono a casa il Capitano: Doue peruenuti lor conuenne immediate salire a cauallo per andare a far prigioni alcuni Caualieri di portada fuor della Città per Ducale di poc'anzi arriuata alli Rettori: onde deposto il bagaglio sotto chiaue in vna camera terrena, senza pure hauer hauuto spatio di veder ciò, che vi fosse, partirono ad eseguir l'imposto; & perche in più d'vna parte si doueua perfettionar l'esecutione, non poterono esser di ritorno se non passati due giorni, nel quale interuallo di tempo, attesa la stagione caldissima, il cadauere cominciò fieramente a putire; del che ammirata prima la famiglia del Capitano, e poi il vicinato, nè potendosi più sofferir la puzza, fù deliberato di cauar la serratura, e veder ciò, che fosse, e prouederci: Il che mandato ad effetto, e ritrouatoui il cadauere, ne fù subitamente ragguagliato il Giudice, il quale già n'inchiedeua; perche non si ritrouando Camosio nè viuo, nè morto, il Priore de' Carmelitani ne lo haueua reso consapeuole. Colà dunque trasferito, e veduto il corpo, e fattolo riconoscere, & osseruati i segni delle percosse, e fattolo interrare, volle anco vedere il rimanente del bagaglio, procurando pur di ritrouar scrittura, ouero altro, che riducesse in chiaro il malfattore, e la qualità del delitto; nel che fare da alcuni de' circostanti le robbe furono scoperte per le rubbate la notte stessa, nella quale il meschino fù vcciso: per la qual cosa dal Giudice fù conchiuso i ministri non solamente esser stati i rubbatori: ma cadè anco in suspitione, che corrotti dal danaro de' nemici di Camosio, potessero hauerlo vcciso, ouero hauere alcuna complicità nella sua morte: e come che di tutto il seguito auanti al loro arriuo, lor precedesse l'auuiso, sentendosi nondimeno innocenti, vennero, e volontariamente si misero prigioni; Ma non hauendo altre difese, che la negatione de' delitti, e la narratione poco creduta della verità, e restando accusati dall'hauer tenuti segreti in casa sotto chiaue il furto, & il morto, furono tutti collati; i quali vinti dal martorio confessarono il fatto, come era succeduto, & il fine, per cui haueuano procurato di occultare il furto; e tuttoche per l'homicidio non fossero stimati rei, parendo poco verisimile, che fraudolentemente hauessero voluto tener celato vn corpo, che per se stesso era per palesarsi; furono nondimeno gastigati per l'intentione, e tutti condennati alla galea. Fece poi la giustitia accuratissima diligenza, per trouar gli homicidi del giouine, nè mai potè venirne sù la traccia, perche nè il bisaccione, nè la schiauina non vennero mai conosciuti da alcuno, e Giacupo all'amico ne diede vn'altro, dicendoli esserli stato rubbato quel suo. Nè mai di tal successo si hauerebbe hauuta scienza, se dopò la morte di Giacupo, che seguì di là a qualche anno, Fiorella sotto fede di silentio non n'hauesse riuelato quanto ne sapeua ad vna sua comare, e questa ad vn'altra, e l'altra all'altra, sinche ciascuno lo seppe, ch'allora, anco i Monachi assicurati di non esser essi stati i micidiali palesarono l'auuenimento del chiostro.

NOVELLA TRIGESIMAOTTAVA.

Del Signor
ANTONIO SANTA CROCE.

VENETIA, ch'è madre delle marauiglie, non partorì in niun tempo la più bella di Cleusa, nata nella nobiltà, cresciuta colla bellezza, e formata con la virtù. Per farla vnico oggetto di perfettione, sì com'era della marauiglia, non le mancaua, che l'onestà, ma l'esser donna la disobbligaua da tale impaccio, poiche ella era obbligata a viuere da donna, prima che viuere onesta; ed ebbe prima cognizione de' stimoli della natura, che de' debbiti della pudicizia. Ella era in età di tredeci anni, quando sotto la legge d'vna peruersa, e barbara consuetudine, si trouò destinata a viuer viua sepolta dalla tirannide paterna, per lasciare commodità di maritarsi, ad vna sorella maggiore, quasiche la legge Christiana obblighi a professare la virginità per consuetudine, non per elezzione, e l'alleggierimento delle famiglie non possa farsi senza la depressione dell'anime. Omai s'auuicinaua il tempo di trasferirsi al sepolcro de' cadaueri viui, e non ricercandosi maggior aßentimento, che dalla bontà di lei, si preparauano le pompe funebri per fare l'essequie ad vna tanta bellezza, come che il voto douesse farsi più tosto dal vso, che dal cuore, e gl'interessi della Casa ricercassero la destruzzione de' figliuoli, più tosto, che la diminuzione della robba. Cleusa vedutasi chiamata a purgare il peccato, che commetteua il Padre, e sapendo, che se auesse ricusato di vbbidire alla volontà, sarebbe costretta di rendersi alla forza, si lasciò lusingare per non lasciarsi opprimere, e condescese al padre con la voce per assicurare il disegno col desiderio. Di già ella con vn sospiro, auea lasciata vscir l'anima, dietro ad Ottauiano giouinetto pari a lei in nobiltà ed in bellezza, si come egli co' primi sguardi, che fißò nel volto di essa, le auea mandata la sua, che in sagrificio le precipitò da gli occhi. Quando ella vidde apparecchiati i funerali alla sua beltà, e che la grazia non trouaua tanto di compassione, quanto lasciaua di allegrezza, conoscendo d'essere senz'anima, si deliberò di compendiare il suo amore, la sua disgrazia, ed il suo desiderio ad Ottauiano in questa Lettera.

Ottauiano.

Non vi marauigliate se'l mio corpo và dietro alla traccia dell'anima; e non vi scandalizzate se gli stimoli del mio affetto, rompono il freno al debito della mia modestia. L'esser vergine non necessita ad eßer semplice, e l'esser nobile non mi probibisce l'esser amante. La natura Ottauiano mi è stata dura maestra, e la vostra bellezza nel medesimo tempo mi è stata dolcissima tiranna, a segno, che hò imparato ad amare prima, che a viuere, ed a conoscere la necessità della mia soggezzione,

ne, prima che la forma della mia vita. Ma perche io vado circonscriuendo il mio amore, per iscusare lo scoprimento, s'io sono vostra più che di me stessa, e se in amore non io non hò altra colpa, che d'amarui in eccesso? Se non potete, ouero non volete corrispondermi, vi prego almeno compassionarmi, e se non siate in istato di soccorrermi con l'amore, soccorretemi per pietà, e liberate dalla sepoltura vna moribonda, che vi restarà eternamente obligata per gratitudine, si com' io era per inclinazione. Io sono stata destinata di morire al Mondo, Dio non voglia per morire al Cielo, poiche vn' Anima necessitata alla desperazione, non è capace di beatitudine. Se voi mi rifiutate, io mi contento di riceuere la morte, e di abitare in vna sepoltura per non esser veduta da altro Sole; douendo precipitare nel Inferno chi è scacciato dal Paradiso. Mà se per mia ventura, vi contentate di riceuere in sagrificio questa mia miserabile Anima, soccorretele prima, che cada per non risorgere più, e vi abbraccio.

Cleusa.

Questi amorosi caratteri, che tirauano tanti affetti, quante aueano espressioni, commossero in guisa tale quelli di Ottauiano, che obbligato dalla gratitudine non meno che chiamato dalla bellezza, fu per impazzire d'amore. Egli non diffidò punto della fede di lei, benche di donna, sapendo, che gli affetti di quel sesso possono giudicarsi sinceri, allora che sono volontari, e deono credersi leali, quando non sono interessati. E pure non v'è cosa più labile della Fede, nè più mobile della volontà donnesca. La risposta, che le mandò, fu questa.

Cleusa.

S'io sono nato per adorarui, o viuo per seruirui, non occorre chiamarmi alle adorazioni nè intimarmi la seruitù con voci di preghiera, piu tosto, che di autorità. Se la mia Anima non fosse nel vostro seno, direi d'inuiarla insieme nella Lettera per testimonio del debbito, ch' io hò d'esser vostro più che di me medesimo. Risoluete, e deliberate, e vi riuerisco.

Quando Cleusa riceuete tale risposta, fu la più contenta donna del Mondo. Pensò di abbreuiare i discorsi, e sfuggire i pericoli facendoselo venire di notte parendole ch' i preamboli fossero a bastanza ad vna donna, che amaua senza vergogna, e con molta autorità, e non seppe non insuperbirsene, poiche auer trouata corrispondenza in tempo, nel quale temea di perdere la vita, era da lei stimata vna felicità impareggiabile. Mà considerando il debbito, che hauea alla condizione della nobiltà, mentre non potea considerare a quello, che auea alla pudicitia, stette alquanto irresoluta, e finalmente giudicando non esserui necessità maggiore, che di viuere, nè considerazione più importante di amare, si deliberò di fare da donna amante, che vuol dire da pazia cieca. Mandò a chiamare Ottauiano, il quale ella accolse ad vna grata prima con gli abbracciamenti, che co' saluti, prima co' baci, che co' concetti, essendo impossibile, che la donna non ritrosa, non sia dissoluta. Egli auerebbe certamente aperto il seno, se hauesse potuto aprirgli l'vscio. I concetti furono corrispondenti a' spiriti, senz'ordine, senza modo, e senza senno poiche

chi

chi hà paßati i limiti della modestia, sormenta facilmente gli argini della dißolutezza. Ottauiano, se non ne rimase scandalizato, ne restò almeno attonito, perche i primi affetti della donna non piacciono in mezzo della petulanzia; anzi fuori della erubescenza, bisognosi più tosto di freno, che di stimolo, nauseano in vece di allettare. Non seppe qual giudicio formarne, sembrandogli troppo licenza nella prima volta ad vna concubina plebea, non che ad vna vergine nobile, perche finalmente agli huomini piace la donna, ma non quella viuacità, che s'accosta alla sfacciataggine. La conchiusione del breuissimo discorso fu vn' aperta dichiarazione d'essere di lui, con queste parole: Ottauiano egli è superfluo ch' io mi estenda a palesarui il mio affetto con segni più manifesti di questi. Io non mi curo d'altro titolo, che dell'esser vostra, non importando a me l'eßere più serua, che moglie. Se mi rifiutate, io corro al sepolcro. Ottauiano stordito da sì fatta audacia, stette longamente sospeso nella risposta, e finalmente le rispose. Cleusa l'onore, che voi mi fate, è maggiore d'ogni mio merito, e io non ve ne ringrazio, perche tutte le parole sono inferiori alla douuta espressione. Mà poiche la condizione vostra non vuole, che voi siate mia, se non con titolo di moglie, e l'obbligazione mia ricerca, ch'io sia vostro con titolo di marito, io non deggio riceuerui altrimenti. Però non ricercandosi da noi cosa di maggior valore, oltre il consenso, non diffido della bontà di vostro padre, il quale forse non aurà discorso di concederui in marito chi non pretende in dote, che la sola vostra bellezza. Cleusa non sodisfatta di tale risposta, se ne sdegnò, ma contra l'vso donnesco ne dissimulò così bene lo sdegno, che potè far credere ad Ottauiano la continuatione dell'amore. Accommiatatasi quasi offesa per essere stata riceuuta a condizione, pensò di fare di se nuoua essibizione: certa di trouare chi la riceuerebbe in ogni modo, senza prendersi l'impaccio dell' onestà per sodisfare il Mondo, ch'ella tralasciaua per non sodisfare, che al suo appetito. Ella tosto s'applicò ad altro oggetto, perche chi ama solo per godere, riguarda a gl' interessi propri, più chi a gl' altrui meriti. Onde tese le reti della sua bellezza, tosto prese Annibale, giouine bizzarro ed a lei simile, trouando tosto auuentori vn volto, che dà a buon mercato i fauori, e dispensa le grazie senza vsura. Questi dopò i complimenti de' sguardi, passato alla domestichezza de' vezzi, la fece padrona non solo della libertà, ma ancora della vita. Cleusa assicurata di corrispondenza, gli aprì i tesori del suo seno, e si giudicò degna di scusa, perche auea peccato per necessità. Vna notte intiera ella paßò seco in godimento amoroso, quasi che l'oscurità potesse celare la colpa, ma come il pentimento segua sempre il fallo conosciuto, appena partito Annibale, ella auuedutasi d'auer perduto quello, che non potea più recuperare, se ne pentì, ma il dolore del pentimento restò incontanente soprafatto dal timore del sepolcro, quinci prostergata ogni considerazione, pensò di non auer eletto il peggio a viuere contenta per non morire disperata. Paßarono alcuni giorni, mentre Annibale si addattaua per condurla seco, ed ella si disponea per andarsene secondo il concerto, e poi farsi diuulgare moglie, prima d'esser giudicata concubina di Annibale, e manifestare la necessità della sua fuga, per sottrarsi dalla

tiran-

tirannide, e liberarsi dalla schiauitù. Mà perche di ordinario i godimenti furtiui sogliono accompagnarsi da' pericoli, e gli amori illeciti sogliono esser' infausti, auuenne, che Ottauiano doppo di auere spiato il commercio di Annibale, diuenuto geloso, e poi rabbioso, lo assalì, e nel ferirlo, restò ferito, si che ambiduo restarono orrendo sagrificio alla volubilità più che alla bellezza di Cleusa, la quale dopò di auer pianto lungamente la sua disgrazia, credendo nel Mondo non vi esser bene per lei, si propose di dare a Dio l'auuanzo della sua disonestà, e di purgare vna breue contentezza con vna perpetua malinconia. Tutto questo auuenimento era stato tenuto da essa segreto, conforme l'vso della Donna segretissima de' propri mancamenti, benche loquace de gli altrui affari. Andò nel Monasterio, prese l'abito verginale, senza pensare, che Dio non può ingannarsi come s'inganna il Mondo. Dopò duo mesi conosciutasi grauida, fu per morire, e andare alla sepoltura per isfuggire la vergogna. Procurò l'aborto, e poi la morte; mà vn' empio disio non n'ebbe effetto. Si tacque fino che'l ventre gonfio cominciò a parlare da se, non sapendo come scoprire cosa cotanto scandalosa, finalmente vedutasi osseruare, si pose in letto con fine di non risorger più. Mà non potendo morire senza aiuto, chiamò tra le Monache, chi parue a lei più inclinata alla compassione, e più propria alla segretezza, e presala per mano, dolcemente le disse. Sorella, ancorche io non abbia niun merito appresso di voi, nè voi niun obbligo con esso meco, io sono risoluta di pregarui in virtù di quella pietà, ch'è propria del nostro sesso, ad auere compassione al mio stato, il più compassioneuole, si come è il più infelice del Mondo. E quì assicurata, doppo d'auerle narrato le cose precedenti, le proseguì. Donna più disuenturata di me, non nacque in niun tempo. Ma non è opportuna la essaggerazione sopra il male, quando è necessaria la immediata applicazione del rimedio. Non dirò d'essermi finta inferma, poiche sono moribonda. Ma mancandomi il modo, io vi supplico sorella cara, di aiutarmi a morire, accioche colle mie ceneri restino sepolte altresì le infamie della mia persona giache niegatomi l'arbitrio, sarò giudicata infame per auere procurato di viuer donna, e già che la politica vmana trasformata in tirannide bestiale niega le Leggi, e toglie le soddisfazzioni alla natura, e già che io ho peccato per essere Cristiana. La Monaca attonita non meno per lo proposito, che per il caso, stette qualche tempo senza moto, e non sapendo non disconsigliarla a non morire, terminò la risposta con vn eccessiuo pianto, e per longo tempo trasportata dalla pietà, stette non meno della moribonda Cleusa, bisognosa di consolazione. Con tuttociò ripreso animo, ed eccitata alla fortezza, come, che l'abituarsi nel pericolo insegni a dispreggiarlo, cominciò a pensare di aiutarla, e a machinare inuenzioni per liberarla, se non dal trauaglio, almeno dal pericolo. Onde con cuore pronto, e con volto allegro, la dispose a viuere, e l'assicurò di fare in modo, che'l fine le riuscirebbe di consolazione. Impetrò dalla Superiore del Monastero di farlesi inseparabile assistente, e fatta apparire la infermità di molestia più tosto, che di cura, seppe accommiatare il Medico, e sola, e segreta attese il tempo del parto.

Par-

Partorì Cleuſa vn belliſſimo, mà infeliciſſimo bambino, ed ella con lo sbadiglio alla bocca, addatatolo toſto in vn caneſtro con fiori, lo mandò al Padre di Cleuſa per parte di lei, con vna Lettera di rimprouero verſo la tirannide paterna. E poco doppo gli mandò auuiſo della creduta morte, di eſſa, poiche oppreſſa da vapori matricali, fù ſuppoſta morta, e doppo vintiquattr' ore ſepolta. Mà doppo il Padre oppoſtoſi al poſſibile, impetrò grazia al ſuo dolore di vederla nel ſepolcro, e conoſciutala viua, la fece diſſotterrare con non minore allegrezza, che marauiglia di tutta la Città, nella quale ella poi lontana da ogni affetto vmano, viſſe, e morì in concetto di Santa, laſciando in ammaeſtramento a' Padri di non Monacare le figliuole con violenza per non patirne infamia appreſſo il Mondo, e ſeuero gaſtigo da Dio, il quale non può tollerare, che ſi perda vn' Anima per ſaluare la robba.

NOVELLA TRIGESIMANONA.

Del Signor FRANCESCO BELLI.

SE v'hebbe, chi per lo incomparabile benefizio, che riceue lo Egitto dalla crescente del Nilo, chiamò lo Egitto dono del Nilo: potrà altri con più alta ragione appellare lo intiero del Mondo dono d'amore. L'amor è il tutto delle parti, il centro di tutte le linee, l'anima di tutte le cose animate. S'egli può essere, che, chi opera senz'amore, operi bene, è vna strauaganza, che non deue allettare all' imitazione; sendo l'amor solo il motore delle opere, la perfezione dell'operato, e l'operante insito, e necessario in tutte le azioni, alle quali chi ne sottragge l'assistenza, semina in loro disposizione di mala condotta, e di conseguenza infelice. Se le Stelle sono anzi segni, che cagioni di molti euenti: nell'amore succede altrimenti: nel Cielo delle contingenze humane s'egli è presagio, è giuntamente anco causa producente, non che impulsiua. L'amante promoue l'imprese, dà il lustro all'armi, il decoro a' gesti, il senno a' discorsi, e l'ornamento alla vita. Quanto vale il Mondo, altrettanto vale l'amore: anzi più questi di quello: che senza l'amore non si conseruarebbe il Mondo, e senza il Mondo non si estinguerebbe l'amore, il quale nasce con chi nasce, si crea colle cose create, e dura nell'esser loro: e s'egli poteße esser per impossibile, che capitassero a congiurare in se stesse contra l'amore, e ne machinassero l'isclusione, non sarebbe, che vn'appetito violente, ed insano tendente alla propria distruzione, non che suantaggio. Là il Cielo pioue viole, doue influisce l'amore: là il suolo è sempre fecondo senza coltura, doue il suolo è coltiuato dall'amore. Doue spira l'amore, concorre indiuisibilmente nella spirazione il benefizio di chi la riceue: perche lo spirare d'amor è sempre beneficio. Chi parla d'amore, parla d'vna potenza, la quale communicando all'vniuersale se steßa, si diffonde, a guisa di vastissimo fiume co' riuoli della sua prouidenza ne' particolari a tal segno, che se non è vacuo nella natura, il miracolo è d'Amore, che riempie il tutto senza difetto, non mai difettoso doue si applica. Queste considerazioni d'amore haggiano relazione ad amare come a principio di quanto è, e di quanto esistente abbraccia gli elementi, e'l contenuto nelle cose elementari. Vn influsso di questo amor entra naturalmente ne' cuori, e ne gli affetti mortali così inseparabile da loro, che la sola imaginazione arriua a staccarnelo. Questo amore, rimanendo sempre il medesimo in se stesso, entrato ne' sensi, e nell'anima si lascia diuersamente portare dalla moderazione, ò dalla sregolatezza delle passioni, e de gli appetiti, ed è a somiglianza d'vn licore, che s'imbeue dell'odore del vaso; ò pure a natura dell'aqua, che tragge la sua qualità dal terreno, per doue trapela; ò pure ad imitazione della Perla, soura cui nella sua conchiglia hà predominio la Luna. Questo auuiene; perche l'anima dotata

d'arbitrio libero, & independente hà l'elezione di applicarsi più, e meno a sua voglia, e d'impiegare le sue affezioni nel bene, e nel male, nel vizio, e nella virtù, nel biasimo, e nella lode vgualmente. Veggiamo perciò alcuni trasportati dall'amore fatto impetuoso, e violente in essi per loro consenso, tutto che nello impulso amoroso si propongano per oggetto il bello, e la fruizione di quello, e'l principio dello incentiuo amoroso indrizzino allo instinto, ed allo prescritto dalla natura, ti auiando ad ogni modo dal sentiero diritto, capitano a termine di precipizio, giacciono languenti, e confusi, e non sapendo, che si facciano, e non sapendo, doue tenda, e come camini l'appetito della generazione, cangiata la misura dell'amore in eccesso di furore, confondono l'vso della ragione, e per quanto è in loro, spogliano la qualità di huomo per vestire la condizione di Bruto. Altri per l'opposto riceuendo placidamente questo amoroso calore, non solo non lo accendono di souerchio col mantice di sfrenati proponimenti, e di agitazioni sensuali, ma con fiati puri, e soaui della loro volontà, e compiacimento, lo vanno alimentando in tal guisa, che non gli permettono il vagare suora della propria sfera, ch' è il temperamento, e l'honesto. Questi sono quelli, che amando per natura il bello, e bramandone la participazione, lo mirano adombrato amore in tela animata, ne' volti humani, e coll'ali dello intelletto si solleuano alla contemplazione della bellezza supposta, e creduta nelle forme Celesti, ed amano il bello mortale come imagine del souranaturale, e diuino. Vedono questi con occhi sedati, e con attenzione regolata la bellezza, dalla vista passano alla cognizione, e da questa capitano all'amore, & al desiderio della bellezza, come oggetto buono, e dilettabile. Il puro, e semplice amore come contento della sola meditazione, e reminiscenza di quella, è il più nobile, il più eccellente, e'l più sublime di tutti. Sotto questo stà con lode, e con merito vn'altr'amore, il quale è stimolato dalla concupiscenza ragioneuole di auanzarsi alla immortalità della fruizione di cosa mortale, che è la bellezza, cerca il bello nella generazione, e perseueranza perpetua, e non iscostandosi dal dettamento della natura, brama di seminare, e di generare nel bello caduco per la relazione, ch' egli hà, come a termine, al bello esente dalle alterazioni de' sensi.

Se mai fù alcuno, che nella seconda condizione amaße, e seruisse, vno fù Arminto, Conte di Origliac, nel Regno di Lialga, il quale col raggio di questo amore, colla condotta di questo Duce, e colla istruzione di questo maestro, amò con termini così castigati, e circospetti, e seruì con azioni così esemplari, e gentili, che in questo suo affetto parue di sperare, anzi collo spirito solo non contrastato dal corrottibile, che coll'anima ammantata di senso. Questi amò vn tempo contento del solo amore, e vedere la cosa amata senza ripugnanza di lei. Vn'altro tempo alla perseueranza dello amore aggiunse la speranza di possederla. Alla fine colto da inaspettato successo continuò ben sì lo amore, ma non isperò di goderne, se non si abbadonaua a pretension e meno lecita, che in lui non hebbe più luogo, che la diuisione ne gli atomi.

La Corte di Lialga per la grandezza del Regno, per la necessità del Rè, per la

con-

conditione de' vaßalli, per la sontuosità delle pompe, per la nouità delle cose, e per altre prerogatiue insigni, stà, e conserua se medesima nel posto di singolare in Europa. Trà Caualieri del primo Ordine fiorì in quella Lindauro, Marchese di Monferrate. La Nobiltà del sangue, la qualità dello stato, il merito del proprio valore, e soura tutto la soauità delle sue maniere lo rendeuano non solo amabile senza inuidia, ma anzi amato con emulatione. Leuceria, Signora di Chiaramonte, fù la moglie di Lindauro, e non meno l'amata, e la seruita d'Arminto. Nè somministri ad alcuno argomento di mal'eßempio, ch' egli si applicasse a seruire vna Dama vbbligata a Legge di Matrimonio, e non vbbligata a gradire più, che tanto la seruitù. Chi non sà la libertà, e la licenza, che nel Regno di Lialga, e nella Corte in particolare tra' Caualieri, e le Dame passano ben' intese, si pratticano, non limitate, e durano con moto perpetuo, non sà il più saputo del Mondo. Là il seruir Dama è Legge osseruata soura la più osseruabile, ch' esca dalla bocca del Rè. Lo aggradimento del seruigio è habito, che non si depone, che colla morte. In materia d'amore tutto ciò, che piace, è lecito: chi ama, pretende: chi è amato, corrisponde, e trà l'amante, e l'amata entra vna tal confidenza, che isclude i sospetti, le amarezze, e le gelosie in coloro, che non possono vietare a gli altri nel proprio ciò, che ad essi non è vietato nelle altrui. Leuceria dunque fù la Dama, che Arminto s'impreße sì intensamente nel cuore, che non gli rimase luogo per altra impressione. Ella era bella, ò se consideriamo la bellezza vn non sò, che di gratioso, ouero vna certa gratia illuminata da' colori, dalla venustà, dalla proportione delle parti, e dall'altre conditioni necessarie a costituire il più della bellezza soggetta alla censura de gli occhi. Era bella per natura quanto forse può la natura far cosa bella: nè le mancauano per condimento la nobiltà dell'animo, la dilicatezza de' costumi, il brio degli atti, il ben composto de' mouimenti, e'l soaue delle parole. Doue erano altre Dame senza Leuceria, erano Stelle non illuminate dal Sole: e doue era Leuceria con altre Dame, si conosceua dall'altrui lume, che'l Sole communicaua i suoi raggi. Hora se della bellezza è proprio lo allettare, e'l rapire, che marauiglia è mai egli, che Arminto, che più d'ogn'altro miraua cogli occhi, contemplaua coll'intelletto, e vagheggiaua coll'animo tanta bellezza, se ne sentisse allettato, e se ne trouasse rapito? La marauiglia è, come non essendo Arminto padrone di se medesimo, sapesse, e potesse tanto commandare a sestesso, che in lui non commandaße, chi non doueua. Mà già hò detto, come egli amaua. Chi comincia la fabrica di qualche impresa co' fondamenti d'vna retta intenzione, e con mezi non differenti continoua l'erezione della mole, perfettiona l'opera con lodatissimo fine.

Per la vicinanza de gli Stati, per lo esercitio della caccia, per la scambieuolezza delle visite, e per altri rispetti horreuoli passaua trà Lindauro, ed Arminto, vn' amicitia così leale, e confidente in tal modo, che nella distintione de' corpi sembrauano vna sola cosa ne gli animi, e nelle attioni. Le fauole di Erote, e di Anterote ritrouano sperienze di verità in loro, mentre l'vno sottoscriueua i godimenti dell'altro, sentiua quegli le passioni di questo, nè succedeua cosa al primo, che il secon-

do non la incontrasse auuerrata a se stesso. Con queste confidentissime, e non mai interrotte opportunità poteua Arminto gire, e stare, partire, e tornare a sua voglia alle case di Lindauro, il quale mentre sinceramente approuaua, che Arminto amasse la cosa amata da lui, era sicuro, che la ragione, e l'honestà haueano così strettamente conditionato l'amore in Arminto, che non ne poteua disporre in pregiuditio del debito di Caualiere, & in contaminatione dell'amicitia. Godeua altamente Arminto in vedere così bene interpretata la sua amorosa affettione verso Leuceria, la quale tenuta ad amare ciò, che amaua il marito, amaua in Arminto l'amore, che gli portaua Lindauro, l'amore, che verso di lei professaua Arminto, e l'amore di ambeduo in se stessa. Doue era Leuceria senz'Arminto, non era ella senza l'anima di Arminto, la quale cauata per onnipoßanza d'amore dal seggio destinatole dalla Natura con miracolosa traslatione viueua in Leuceria ben contra la natura, ma non già contra amore, vincitore della natura figurata nel Dio Pane abbattuto d'Amore. Quale, e quanta era l'anima di Arminto, tanta era nell'amore di Leuceria, e con la concordia, e con l'operatione delle sue trè potenze, non intendeua, non rammentaua, e non voleua, che lei, lontano da cui non si riputaua di essere, anzi veramente non era conuertito, e trasformato nella qualità di quel bello, in cui lo aggradeuole haue le sue perfettioni eminenti. Del suo vestire pomposo, del suo spendere liberale, del suo armeggiare leggiadro, del suo operare valoroso, del suo parlare eloquente Leuceria era il moto, e la meta, l'origine, e'l fine, il giudice, e'l premio.

Amaua con queste conditioni Arminto, e regolato da queste prouaua il suo amore amato, e gradito: e come egli non inuidiando la Sorte, e la felicità di Lindauro nel possederne Dama cotanto priuilegiata, gli augurò sempre vita lunga ne gli anni, e continouata nelle prosperità: così non si lasciò mai egli occupare la mente dalla consideratione, che con la morte di Lindauro potesse aspirare a poßesso legitimo, ed a fruitione honorata di Leuceria: e pur'egli venne il caso.

Il Rè di Lialga violentato ad vscire per reprimere le seditioni di alcuni soleuati, che sotto pretesto di Religione tentauano di formare vn partito diuiso, ed opposto all'autorità Regia, hauea in que' giorni fatto paßare commando alla nobiltà vbligata a seguitarlo nelle speditioni militari, che si allestisse. Trà gli altri non furono nè sordi, nè lenti, nè freddi esecutori del loro debito Arminto, e Lindauro: operando essi con la vnione de gli animi riuscì in conseguenza, che vnissero ben presti, e ben regolati gli effetti. Ciò, che rimanesse Arminto alla necessità di separarsi da Leuceria, da cui non si tenea separabile, che con la morte, non può dire, chi non lo proua: le sembianze di queste passioni non si rappresentano co' colori delle parole, ma si coprono col velo del silenzio. Egli non morì in se stesso, come quegli, che viuea fuori di se medesimo; ò perche partendo con Lindauro, parte migliore della vita di Leuceria, participando della vita di quello, sostenne la propria. Nel prendere commiato da lei, seppe, e potè dirle in presenza di Lindauro: Madama; ciò, che adesso vedete partire in me, è il manco, che parta da

voi,

voi, e che venga meco. Lo mio spirito resta con voi, e direi custode della vostra bellezza, e difensore della vostra honestà, se io non sapessi, chi siete, e che il dubbitare di quella, ò di questa non sarebbe, che vn porre in dubbio la felicità nel più eleuato de' Cieli. Parto, e resto vostro vgualmente, nè potrei, anco volendo, altrimenti: lo imperio d'amore, l'altezza de' vostri meriti, e la costanza della mia fede non m'hanno lasciato potere, che d'esser vostro. Sarò con Lindauro, doue sarà egli, e se potrò io morire, accioche non muoia egli, mi terrò altamente vbbligato a quella spada, che torrà la vita a queste membra per lasciare in vita le vostre delitie. A queste affettuose, e credute ispressioni rispose Leuceria. Andate, Arminto, e consolateui, che'l vostro andare non è senza mio interessato desiderio del vostro interno. Se amate il mio amore, amate la saluezza di Lindauro, che è tutto il mio amore, e senza voi capitarei a disamare, non che altri, me stessa. Ve lo raccomando: non può amar me, chi non ama lui: amando me voi, come fate, non potrete non amare Lindauro, e procurare di ricondurlo, che sarà vn raddoppiare il merito vostro meco, e la mia affettione verso di voi. Io non mi prendo a raccontare ciò, che passasse trà Lindauro, e Leuceria: non è questo lo mio scopo: i testimoni de' loro affetti furono il Gabinetto, e le piume, i baci, e gli amplessi, i sospiri, e le lagrime: io ne rimetto l'imaginatione al riflesso.

Partirono i due Caualieri per giuntarsi all'armata, non però come giunte, ma come soggetti cospicui per la nobiltà, per il valore, e per le cariche. In questa speditione volle trouarsi il Rè in persona offeso in sua specialità dalla ribellione, e dalla ingratitudine di vassalli esaltati dalla sua mano. Incontrata occasione propitia gli attaccò, e fauorito dalla Giustitia della causa, e ben seruito dalla fede, e dalla virtù della sua hoste, trionfò di loro vccisi, fugati, e dispersi. Gli costò la vittoria non poco danno de' suoi, che prouarono lo suantaggio di chi combatte con disperati. Toccò a Lindauro, e ad Arminto il trauagliare nel medesimo posto, ma non con la medesima sorte: il primo, che non conosceua il temere, doue conosceua il pericolo, auuanzatosi più del douere, e spiccatosi fuora della truppa guidata da lui, assalì vn grosso dell'hoste nemica: la risolutione piena di temerario ardimento venne osseruata d'Arminto, e v'accorse con quanto cuore gli potero somministrare l'affettione, l'honore, e la fede. Doppò sanguinosa stragge, e vendetta Lindauro vi restò morto, ed Arminto ferito a morte, il quale non obliando anco in quel punto il debito verso l'amico, seguita la disfatta, e la fuga de' ribelli, ordinò la ricuperatione del cadauere, e commandatone la condotta a Leuceria, fù esequita. Egli rihauutosi col vigore della età, con la isquisitezza de' medicamenti, e col desiderio di riuedere la Dama, vi si condusse con la persona già preuenuta dal cuore, e comparsole con sembiante, e con habito significante il suo, e'l dolore di lei per la perdita di ambeduo, le disse: Madama, io torno senza colui, che nè io posso nominar senza lagrime, nè voi rammentare senza passione: così hanno voluto le Stelle, od altra causa, che quanto è

meno intesa da' nostri sensi, tanto più deue trouarsi vbbidita da' nostri affetti. Se hauete perduto Lindauro in voi, trouarete Lindauro in Arminto, se conosciutomi degno di voi vorrete conoscere da gli effetti la mia dispositione a seruirui. Leuceria, che con tutte le mestitie del suo cuore, e con tutto il lugubre delle sue spoglie, non poteua non esser bella, tenutasi tra'l graue, e'l soaue, e tra'l sussiego, e lo affabile, rispose: io non incolpo voi, se adesso non è con voi, chi fù lo sostentamento d'ogni mio bene, e tutto il bene dell'esser mio: ciò, che non si può ritrattare con mutatione, si sottoscriue con toleranza, e si tolera con prudenza. Sò, che non è mancato da voi'l saluare il Marchese, mio marito, ò'l morire con lui non saluato. Vi ringratio de' passati vffici, e di questo, che di presente passate con esso meco. Se mi dolgo de' miei infortuni, ne hò cagione: se compassiono le vostre sciagure, lo meritate: e se in questo punto non sò, che deliberar di me stessa, il tempo me ne porgerà l'istruttione. Mi sarà sempre caro il vederui, quanto in voi comporterà il termine di Caualiere, ed in me lo stato di Dama vedoua. Passarono anco tra di loro altri discorsi, ne' quali Arminto acuto, e guardingo si tenne possibilmente lontano dallo introdurui la memoria dello estinto; e benche egli osseruasse in Leuceria scarsezza di sguardi, sobrietà di parole, e freddezza di accoglienze, ascriuendo ciò anzi all'accerbità del suo dolore, che alla tepidezza dell'affetto, diede polso alla speranza de' suoi contenti con la continouatione del suo seruigio: per trouarsi più commodo ad essercitare la quale presa ed aperta casa sua particolare nelle giuridittioni di Leuceria non tralasciaua le visite, e con l'armi, con gli assalti, e con le batterie d'vn rispetto, d'vn'ossequio, e d'vna sommissione appena credibile speraua di fare breccia nel saldo del cuor di Leuceria, e se lo figuraua ispugnabile, perche era Donna. Non incontraua però egli le dimostrationi pretese dal suo merito, e come pareua a lui, douute da lei: laonde non bastando a sofferire più in lungo l'amore, fatto d'altra natura del primo, risolse di scoprire il suo male, che non potea riceuer medicina, che da lei, e scoperto a lei. Così arrestatala placidamente vn giorno col colore de gli amanti, e col suono di chi ragiona a chi ama, le disse.

Madama, tutte le considerationi della mia anima si accordano in questa decisione, che per me non è felicità in terra, che in voi. Alla mia conditione, ch'è libera, allo stato vostro, ch'è vedouo, non è disdiceuole ciò, ch'io pretendo. La posterità negata dal Cielo a voi per chi visse con voi è forse riserbata a me per vostra ragione. Vi dò irreuocabile il foglio bianco della mia volontà: scriuete in esso le Leggi, con le quali mi accettate per vostro, che nella lor osseruanza mi harrete così puntuale, e indefesso, che non curarò il dispiacere dell'vniuerso per compiacere a voi sola. Al vostro intendimento sublime non apporto ragioni ordinarie per guadagnarui a' miei voti: mentre sapete, ch'io sono, quanto vi amo, e con quanta conuenienza potete accommunar meco la vostra fortuna, non mi resta di vantaggio, che suggerirui. Attendo le vostre risposte propitie, ò le mie pretensioni deluse. Leuceria, a cui non riuscì inaspettata la dichiaratione di Arminto, rispose: Vi rendo, ò Signor Caualiere, le gratie adeguate all'esibitione corte-

sa,

se,ed allo impiego honorato propostomi: per hora non vi rispondo con ispressiua di conchiusione. Vn cuore agitato da diuersi affetti non si arresta di leggieri in vn solo. Di presente non basto a promettere nè a voi,nè a me cosa veruna di certo. Consiglierò questo importante negotio col Cielo, e supplicherollo ad assistermi per non errare. Voi intanto sospendete per qualche giorno il vedermi, acciòche non alterata dalla vostra presenza io vaglia con sedatezza maggiore ad eleggere il partito più profitteuole.

Era appena partito Arminto, quando cominciò Leuceria la riforma de' suo' affari,della sua casa,e di se medesima. Rinonciò a' parenti del Marchese già suo marito lo stato, che loro perueniua per diritto di successione. Del suo dispose in altri chiamati dalla natura al titolo,e dominio di quello. Beneficiò insignemente, conforme al grado,la sua famiglia, e ritenute per suo seruigio due giouani di genio rimesso,e di costumi approuati,ed vna grossa prouisione per sostentamento, e decoro della sua persona,come per altre occorrenze,e bisogna,andò a porsi in vna chiusura di Donne consegrate a Dio per iui morire al Mondo, ad Arminto, e a se stessa, e per viuere nello stesso luogo alla pace del suo cuore, alle meditationi dell' altra vita, ed alla speranza delle consolationi promesse a chi si priua della terra per non priuarsi del Cielo. Di là mandò per Arminto, il quale interpretando lo auuiso a suo prò, diuenne il primogenito dell' allegrezza, anzi l' allegrezza medesima. Stimò egli, come ignaro delle cose seguite, operate da Leuceria con somma celerità, e segretezza, stimò, dico, egli, che in quel sagro luogo appunto volesse Leuceria passare con esso lui parola, e vincolo di Matrimonio: arriuato alla meta non istette guari a comparirgli la Dama: egli vedutala in vn sembiante, e trà spoglie, ch' erano tutte lingue di mortificatione, ed attestati di cambiamento, non sapendo di primo riscontro, che imaginare, stupì, trasecolò, vscì di se stesso, e somigliò vno, che incontri'l disaggio nella lautezza sperata, il naufraggio nel porto, e'l veleno nel licore creduto vitale. Leuceria concessogli lo respirare, e'l ribauersi, gli disse: Arminto, ecco Leuceria, e dirò vostra, se vi dà il cuore di esser suo con risolutione pari alla sua. Se io hauessi voluto continouare la mia vita nel Mondo, non lo haurei fatto senza di voi: e se voi dissegnate la continouatione della vostra vita, nel Mondo, lo potete fare senza di me. L'amore honorato, e fedele portatomi anzi dal partiale della vostra cortesia, che in riguardo di alcun mio merito vi sarà da me contracambiato con lo augurio di tante benedittioni Celesti, quante potrà supplicare a vostro vantaggio vn' anima quì rinchiusa per non demeritare col Cielo. Ciò detto, e non attesa risposta veruna, più lacrimosa del solito, come forse più attorniata dalle illuminationi superne, innolossi a gli occhi di Arminto, il quale a spettacolo sì inaspettato, ed a nouità così lontana dal suo pensiero restò pieno di lagrime gli occhi, di sospiri la bocca, e di confusione lo spirito, e non sapendo nè che dire,nè a chi,si consolò in questo almeno, che mentr' egli hauea amato Leuceria sonra l' vso mortale, il suo amore trouaua ricompense d' vn' Amore Celeste.

NO-

NOVELLA QVARANTESIMA.

Et vltima

D' I N C E R T O.

FV' nella nobile,ed antica Città di Pisa, quanto illustrata dalla chiarezza de i natali, tanto perseguitata dalla pertinacia della fortuna la vezzosa, la manierosa Leandra. Visse felice co'l suo Flauio, mà per poco giro di mesi, poiche rapitole il marito dalla crudeltà della parca, si vidde rapito ogni bene. Quella casa, che viuendo Flauio pareua vn Paradiso, oue inondaua la pienezza delle delizie, al morir suo, mutossi in vn deserto, oue mille rapaci arpie faceuano gl' vltimi sforzi della fierezza. Quel possesso de' beni, che per ragione testamentaria più che mai sicuro ella credeua,con varie sottigliezze, e cauilli sentì mettersi in dubbio, onde oppressa dalla violenza di potenti Cognati, che nel dominio di quelle sostanze s'introdussero, fù astretta a consumarsi nel dispendio di grauissime liti, per ribauere con le sentenze de i giudici quelle facoltà,che a lei dal Cielo donate, le veniuano dalla iniquità de gl' huomini indegnamente rapite.

Co'l prolongarsi più che mai delle liti,cresceuano i dispendij; per loche le angustie della pouertà ogni giorno più dalla misera Leandra erano isperimentate;le quali coraggiosamente per lei si tolerauano, animata dalla speranza di douerne alla fine felicemente vscire.

Gl'interessi della sbattuta erano promossi da i Curiali, mà ricercandolo l'importanza della causa,anco dall'istessa Leandra sollecitati, che preso modesto ardire, e superato in parte il vergognoso rossore,fattasi a i tribunali, le ragioni sue, con efficace energia spiegando,trappassaua i cuori, legaua l'anime.

Era Leandra di faccia anzi che nò,scolorita,e bianca,mà con vn brio così vezzoso,che chiunque la vedeua, sentiuasi rapito a rauuisarla frà il negro delle vedouili gramaglie,qual appunto l'alba frà l'ombre della notte; le chiome colorite come d'ebano, flessuose in vaghe anella si contorceuano da se medesime a fregiar l'auorio di quel bel volto,che pareua vn animato alabastro, od vna calda massa di neue.Il labro di sotto vn po poco riuersato, teneua la bella bocca sempre socchiusa, e sempre aperta, onde co'l viuace colore del suo cinabro, era vna calamita di baci. Gl' occhi brillandole in fronte, non haueuano, che inuidiar alle Stelle. Erano così muti,facondissimi Oratori. Con vn solo sguardo orauano, persuadeuano, conuinceuano. Non men de i quali stuporosa la lingua daua sentenze per parole, oracoli per risposte.

Aurelio, giouane Luchese, osseruò in varie congiunture i portamenti di Leandra,poiche habitando in Pisa:e la di lui casa da quella di lei non era guari discosta,

e da più parti haueua souente udito, non senza tenerezza di cuore, il racconto delle sciagure, che le erano auuenute; onde concepito verso l'abbandonata suiscerato affetto, ne fece singolare mostra vn giorno, che mentre alla presenza di certo giudice le ragioni di quella lite si ventilauano, esso contra la parte auuersaria producendo a fauor dell'oppressa importanti motiui, s'affacendò perche l'animo del giudice al sollieuo dell'infelice gratiosamente inchinasse. Ed a lei accostatosi. Signora, le disse, non vi stupite, se il merito della vostra causa sia sostentato dalla mia lingua, perche viene abbracciato dal mio cuore. I disastri, onde la fortuna vi tormenta, sono da me sentiti nel più intimo dell'anima; e quella iniquità, che v'opprime, si come mi chiama a parte de i vostri affanni, così al pari di voi m'inuita a procurarne i sollieui. Piacesse pure al Cielo, che la fiacchezza delle mie forze bastasse a dar sussidio a chi tanto merita, a chi tanto desidero. Mà, e chi sa? Forse tanto sarò più efficace nell'essequire, quanto fui tardo all'intraprendere.

Rimase attonita Leandra all'vdire sì fatte inaspettate offerte, e piena di gratissimo affetto non puote non professarsegli eternamente dounta, riconoscendo la protettione, che di lei Aurelio prendeua per mero dono del Cielo, che più suol fauorire chi più derelitto si giace, e più opportuno souuiene, chi più si vede da gl'humani sussidij abbandonato.

L'arriuo di Leandra a sua casa fù seguito da vn seruo d'Aurelio, che a nome del suo Signore venuto a riuerirla, le recò entro vn fazzoletto aggruppati trecento scudi d'argento, perche di quelli preualersi douesse ne suoi sfortunati cimenti, riceuendo tal somma, ò al titolo di semplice donatione, se così l'hauesse gradita, ò almeno a quello di cortese imprestito, se non altrimente le fosse piaciuto. Indi non trascorse vn giorno, che portatosi a ritrouarla Aurelio istesso, co'l professare al di lei merito vna singolare diuotione, ed assicurarla di viua assistenza ne' suoi accidenti, e se medesimo, e la sua casa a i di lei bisogni cortesemente offerse.

Quell'affetto, che nel cuor di Leandra s'introdusse in habito di gratitudine, frà poco si diè a conoscere per Amore, e come non haurebbe ella, e teneramente amato quell'Aurelio, dal quale frà tante sventure, tanta beneficenza riceueua? L'amò come padre, che le ripartiua più che l'essere il ben essere: come padrone, che generoso le porgeua frà i più duri abbandonamenti il sostegno, e la vita; come tutore, che spontaneo si mosse a patrocinarla; e s'altro più non vi manca: l'amò come amica, a ciò rapita dalla bellezza, dalla leggiadria, del manieroso portamento d'Aurelio, soggetto per mille ragioni adorabile.

Quell'amore, che bambino se le spinse nel seno, nodrito con la presenza d'Aurelio, che souente la visitaua, e consolaua, nel giro di pochi giorni diuentò adulto; onde impossessatosi di tutte le viscere di Leandra, omai più non haueua parte alcuna, che tutta non fosse del suo amatissimo Aurelio. Parlaua d'Aurelio la lingua; si specchiauano in Aurelio le sue pupille; aspirauano ad Aurelio i desiderij; e tutte le linee non che de' suoi discorsi, mà per anco de i sogni al centro d'Aurelio erano di

continuo terminate.

Giunsero in tanto Lettere di Napoli, che di tutto punto sollecitauano Aurelio a colà trasferirsi, per essere Nerio vnico suo fratello nelle carceri di quella Città strettamente ritenuto; e perche, per quanto n'auuisauano, la grauezza del pericolo non permetteua dilatione; mandato il seruo per le poste a Liuorno, a preparar la Filuca: egli così in fretta, portatosi alla sua cara; Signora, le disse, e pur di nuouo siam fatti bersaglio della suentura. le dure Leggi della necessità mi rapiscono altroue. Il mio Nerio, amato al pari della mia vita, corre rischio della vita, se non gli assisto. Queste Lettere m'hanno doppiamente ferito il cuore, condannandomi, se quì mi trattengo a perdere il fratello: e se colà mi porta a perder voi di presenza, ò cara dell'anima mia. Mà questa di partenza, che tutta è violenta, non potrà esser lunga. Precipitarò a i soccorsi dell'vno, volarò a i godimenti dell'altra, e da quì separandomi, quell'amorosa face, che mi s'accese nel seno, nella lontananza terrò sempre più viua, ed auuampante. Sarò con voi co'l cuore, se non co'l corpo; e se partirà il cuore, porterà inseparabilmente in se scolpita la bella imagine vostra, per sempre riuerirla, ed adorarla. Amatemi in tanto ò bella; e souuengaui di quell'Aurelio, che tutto è vostro. Amatemi ò cara, e quei teneri affetti che inuerso il vostro Aurelio concepiste, conseruate, e nodrite in vezzeggjando almeno l'imagine di colui, che anco nel dipartirsi, più che mai ambisce nelle vostre mani, sotto i vostr' occhi, nel vostro seno di trattenersi.

Così dicendo le appresentò dipinto in Rame, e chiuso in vn guscio d'ebano vn picciol ritratto, che il proprio volto con lineamenti così viui esprimeua, che sembraua anzi vn'imagine dal riflesso di limpidissimo cristallo rappresentata, che vna pittura dall'eccellenza del pennello ridotta a perfettione.

Qual s'arestasse a sì fatte parole la pouera Leandra, pensilo chi proua amore. Ammutì, impallidì, ristette immobile come di sasso; poi frà la tenerezza delle lagrime, che le corsero sù gl'occhi, e le fiamme dello sdegno, che se le accesero al cuore, da due contrarij affetti tutta sentirsi ad vn tempo combattuta. E come non doueuano scender dal Cielo di quel volto i ruggiadosi nembi delle lagrime: se al partirsi d'Aurelio le trammontaua il suo Sole? come non doueuano attizzarsi nella fucina di quel petto le fiamme dello sdegno, se tanto dall'instabilità della fortuna vedeuasi prouocata, e malmenata? Ad ogni modo mitigate le passioni, ond'era, e pur troppo, internamente commossa, a lui riuolta, così prese a discorrere.

Aurelio: s'io dicessi di non sentire al pari di voi questi accidenti, direi di non amarui; e se insieme con voi non fossi ansiosa di saluar al vostro Nerio la vita, sarei indegna di vita. L'hauere a perderui di vista per qualche giorno, è vna tortura, che mi conquassa l'anima: ma se la salute di Nerio si compera al costo de miei dolori, non rifiuto sentirne l'atrocità di questa pena, pronta a pro dello stesso, quando l'accidente il portasse, a sostenere ogni rischio. Ite oue il destino vi chiama, ch'io sarò l'ombra vostra da per tutto accompagnandoui, già che non posso con altro, al-

meno

meno con gl'affetti, e co' voti. Questo bellissimo ritratto sarà la tramontana fra le amarezze de' miei agitati pensieri; mirarò i cari lineamenti, che quì si ristringono con quella costanza, onde Elizia suol fissarsi nel Sole; e come la vostra memoria mi stà indelebilmente impressa nella mente, così la vostra imago sarà da me portata nel bel mezzo del mio seno, e sopra il cuore. Viuete ò caro, ò dolce, ò vnico dell'anima mia; e sia con felice ritorno questa così dura inaspettata dipartenza.

S'accommiatarono. Ed Aurelio lasciato strettissimo ordine ad vn suo Agente rimasto in Pisa, che souente a suo nome visitasse Leandra, e di danaio come più ricercasse il bisogno, la prouedesse, corso per le poste a Liuorno, entrò in Filuca, e date le spalle alle riuiere Ligustiche, verso il Tirreno s'inuiò.

La Fortuna, che in altro non è più stabile, che nell'instabilità, trasfuse frà gl'affanni di questa lontananza vn chiaro lampo a serenare la casa di Leandra. Appena fu partito Aurelio, che da Sardegna giunse a Pisa Fernando fratel cugino di Leandra. Questi fatto ricapito nella di lei casa, puote, e ben presto felicitarla. Gl'interessi delle liti con le continuate diligenze s'erano condotti a fine. Gl'vfficij passati da Aurelio haueuano a marauiglia colpito. La verità compresa da' Giudici, gl'astringeua a confondersi in aggrauare con tante vitiose prolunghe la miserabile, ed a pronuntiare quella sentenza diffinitiua, che dall'euidenza delle ragioni sue era meritata. Dunque diede la diligenza di Fernando l'vltima mano a quell'opra, e sotto la sua sollecitudine fu inuestita Leandra in tutta l'eredità vsurpatale, resa all'intiero possesso de gl'intercetti beni, e dichiarata assoluta padrona d'opulentissime ricchezze.

L'absenza d'Aurelio intanto durò lo spatio di due mesi. A Leandra paruero due secoli. Stupiua ella di tanta dilatione, ò si stupiua almeno, che nè per lettere, nè per bocca d'alcuno di lui s'vdisse nouella. Ma che? e le lettere scrittele si smarrirono; e la negligenza di quell'Agente trascurò affatto gl'ordini del padrone ne gl'ossequij di Leandra. Ella ad ogni modo benche cangiasse fortuna, non cangiò amante; anzi più che mai nella diuotione verso l'amoroso suo benefattore confermossi.

Tornò Aurelio a Pisa. L'allegrezza di Leandra in riuederlo non è soggetto da spiegarsi con parole. Il cuore mal potendo capirle in petto, se le spiccaua dalle visce re, traboccante in quel seno il giubilo la rapiua da se medesima, e nuotando in vn mar di contento, alla presenza del suo caro, parue che le si spalancasse il Paradiso.

Quest'allegrezza fu quanto grande, tanto breue; perche il verme della gelosia entrò tantosto a rodere i più fiori di germogli, che nell'amoroso giardino pullulassero. Si celebrauano per sorte nel palagio d'vn grande le nozze di certa dama, nobilissima frà quante n'hauesse l'Arno. Fù inuitato a quel Festino Aurelio; e veduta la gratiosa corona di tante dame, che rapiuano per gl'occhi i cuori de i circostanti, sentissi in particolare colmo di estatico stupore, in fissãdosi nelle bellezze di Cleria.

Era questa per anco giouinetta, che nell'età di poco eccedente i trè lustri, alla vi-

uezza delle carni vn certo nõ sò che di maestoso, e reale accoppiãdo, incãtaua l'anime. Vestiua vn drappo di color celeste, riccamato a fiori d'argento, e d'oro, come che in se medesima epilogasse quanto di bello hanno la terra, e il Cielo. Le pietre pretiose, che legate nell'oro le tempestauano il seno, in vece d'accrescerle i fregi, gli riceueuano, opra di quella luce, che trasfondeua la giouialità dell'amoroso volto. Le più nobili Margarite, pompa dall'Oriẽte si gloriauano di starsene pendenti per fino da i soli moti della bella, tingendosi in parte di colorito rossore, per vedersi dal cãdor di quelle carni tolto il pregio della bianchezza. Le chiome inanellate con dilicato scherzo giù per i polsi saltellando le scendeuano verso le guancie: ò fosse per dar teneri baci a quella faccia diuorata da gl'occhi de' circostanti: ò per tessere vn velo a coprir quella bellezza, che qual cosa ò pretiosa, ò sacra disconueniua, che stesse esposta alla vista del publico, ò de i profani.

Le singolari, e non mai per l'addietro osseruate fattezze colmarono Aurelio, e di marauiglia, e di curiosità; che però accostatosi a Fernando, che le staua d'appresso (co'l quale il giorno auanti trattenutosi in giuoco haueua contratta amicitia.) Signore gli disse. Quella dama, che seconda in ordine; mà prima di merito ne siede al riscontro come nomasi ella? che per mia fè vn prodigio può dirsi di bellezze. A cui Fernando. Dal vedersi così attento a mirarla. Aurelio ben m'auuidi io di vostri affettuosi pensieri: ella è Cleria, che di quante bellezze più abbonda, con tanta, e maggior gelosia viene da suoi custodita, e guardata. Sarebbe più ageuole co' giganti il penetrar le sfere, che l'arriuare alle delitie di quel cielo terreno è strano accidente, ch'ella si troui ad honorar queste nozze. I suoi seueri progenitori, non che le vietano lo starsene di presenza esposta a gl'altrui sguardi, mà per anco il poterne delineare vn ritratto. Dicalo il Pittore, che habita a pont'Arnò, che a richiesta d'un Caualiere tolta l'impresa di formarne vn'abozzo, fù astretto a procacciarsi dalla propria industria ciò, che da i parenti di lei gli venne, e con rigore negato; poiche intese ch'ella sù i freschi della sera scendeua a trattenersi per poco d'hora ne i solitari siti d'vn fronzuto orticello, contiguo alle sue stanze; egli co'l fauore del vicinato, e co'l beneficio di certa apertura d'vn muro antico in parte ricoperta dall'edere, e da' brõchi, con tanta accuratezza, non veduto, si pose ad osseruarla, e guatarla, che a fatica seppe ottenerne l'intento. Dunque ben può quella bellezza essere ammirata, mà non goduta. Può da lontano, e di rado, compiacersene lo sguardo, mà non fruirla d'appresso. Può meglio esser portata nel cuore, che sotto gl'occhi tenuta. Aurelio, all'hora, tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro; ò mille volte fortunato, disse, a cui tanti godimenti son riseruati dal Cielo.

Erano sì fatti sfoghi effetti di merauiglia, non d'amore. Ma Fernando interpretatigli per meri affettuosi, e per tali incidentemente riferirgli alla cugina Leandra, destò nel cuore della combattuta fierissimi contrasti.

Ito Aurelio, come soleua, a riuederla, benche sù i primi incontri con serenità di volto fosse riceuuto, sentì ad ogni modo nel progresso de i discorsi rampognarsi; che

ben

ben poteua nell' esterno simulare la continuatione de' suoi affetti, ma che il cuore ben si vedeua in altre parti distratto: che la nuoua fiãma d'amore, suscitata nel suo seno, mal si copriua tanto, che non s'allargasse ad ostentar le sue vampe; che il di lui palato nauseando le antepassate, affettaua famelico nuoue, e pellegrine delicatezze: che i leandri fiori della terra non senza giudicio si posponeuano a chi vestiua i colori del Cielo. E che a ragione ceder doueua la sfortunata, priua d'ogni merito a chi otteneua frà le dame i vanti della bellezza. Ma godasi pure (soggiunse) godasi a sua voglia d'altri più degni oggetti Aurelio, direi mio, se già d'altri non fosse, che potrà ben egli trouar più degna amata, ma non mai più ferma fede, più fortunate bellezze, ma non mai più viua ed affettuosa costanza del mio schernito abbandonato cuore. Volea più soggiungere: ma certi amari singhiozzi, misti con tenerissime lagrime, le tolsero il fauellare.

Stupissi Aurelio in vdire sì fatte, inaspettate querelle; e con lealtà di replicate proteste, sincerandosi, palesaua l'innocenza purissima del suo seno, e tentaua rischiarar la mente della sua cara da quelle dense nebbie, onde si rimaneua sì grauemente ingombra. Poi licẽtiatosi, e riuolto in se stesso. O Aurelio, diceua, e che senti? e di chi parla costei? Di quali amori fauella? ch'io lascio i leandri per chi veste i colori del Cielo? Si sì, crede ella dunque, ch'aspirino a Cleria i miei voleri? Ma, e come comprese ella mai questi sogni; se appena Fernando io ne feci vn sol motto, che fù di riuerenza, e non d'amore? Dunque Fernando con essa lei conuersa. A Fernando rispalancano le porte di quella casa? Fernando a i familiari colloquij di Leandra, e riceuuto? Ah Leandra Leandra ben capisco i tuoi sensi hai cangiato fortuna, e con la fortuna i voleri. Sì sì ben t'intendo, mal potesti tolerare solitarij i giorni della mia lontananza senza prouederti di nouello amante. O tradito Aurelio, ò fraudate speranze. Ma e che parlo? Di chi mi querelo? e chi m'accerta, che Fernando prattichi in questi siti? Dorrommi dunque di lei, dorrommi di Fernando, mi dorrò della sorte frà sì confuse incertezze? nò. Osseruisi pur prima quello succede, e gli sdegni, e le querele al motiuo di più giuste cagioni si riseruino.

L'acutezza del giudicio non lasciò Aurelio longamente pensieroso del modo con cui chiarirsi di quanto succedeua. Non lungi dalla casa di Leandra appoggiato ad vn cantone della publica strada era solito trattenersi vn giouinaccio, che parendo dalla pouertà crudelmente afflitto, ma datosi di sua elettione in preda alla infingardaggine, iui in sembianza d'vn misero infermo languidamente otiaua. Teneua al capo auuolta vna succida benda, che attrauersandogli la rugosa fronte gl' aggroppaua le nere chiome, che ruuide, e disordinate, in guisa di seronose lane scendeuano da tutti i lati. Hauea la faccia ingombra d'odiosa giallezza cagionata ò dalle sue intemperanti sregolatezze, ò dallo starsene sempre marcito nell'otio: se fors' anco a bell'arte non la tingeua co'l zolfo, per eccitare a pietà de' suoi pretesi mali i mal'accorti paßaggeri. Vestiua vna giubba a più colori confusamente diuisata, e rappezzata, che ad arte lacera in più luoghi, le nude, e sozze carni a gl' occhi de gl' huomi-

ni,e del Cielo malitiosamente scopriua; poi fingendosi accorciato vn neruo della destra gamba,che auuolta da stomacose fasce strascinaua ad arte sù la terra, tutta la mole dell'impoltronito corpaccio ad vna crocciola, affettata, ed industriosamente appoggiaua. Era costui la schiuma de gli scaltriti; e di viuacità in tutto atta a quello occorreua; onde secretamente fattolo a se venire Aurelio, gli aßegnò certa mercede,perche ciascun giorno si trattenesse ad osseruare la casa di Leandra: ed in euento, che hauesse scoperto qualche straniero colà pratticare, dandone subito auuiso,vna grossa,ed abbondante mancia.Sù gl'agguati si pose quell'accorto,e non trascorse vn giorno,che eccolo alle case d'Aurelio,con sicuro auuiso,che vn gentilhuomo di statura anzi alta,che nò,di barba negra,e puntuta,vestito d'habiti leonati, e carichi a liste di merli d'oro,era colà entrato. Da sì fatto ragguaglio,ben comprese esser quegli Fernando:tuttauia per non prendere vn grancio, mentre giua in traccia d'vn riuale, ed accertarsi meglio, ordinò al suo seruo, che fattosi in vicinanza della casa di Leandra,auuertisse, e molto bene, chi fosse quello,che indi haurebbe veduto vscire.

Pouera Leandra; guari non istette la fortuna a darti il crollo. Venne accertato Aurelio,esser quegli Fernando, onde riceuute nel seno mille squadre di furie, che la gelosia a bandiere spiegate v'introdusse,bestemmiò inferocito la slealtà di Leandra,la disse ingrata,perfida,mentitrice;poi seco stesso mille volte replicando; e questa diceua è quella fede,quella suisceratezza, che vnica mi promettesti? Io l'oggetto de' tuoi pensieri,il caro dell'anima tua? Ah Leandra Leandra,t'è caduta alla fine quella maschera,che simulando amore portasti vna volta in fronte, e ti se scoperta qual sempre fosti bugiarda,e traditrice. Tu t'infingi gelosa della purità de i miei affetti,e ti sommergi oscena nella cloaca delle publiche infamie, e de gli scorni? Hor và,credi a costoro, serui, sollieua,adora queste ribalde, che la mercede, onde gl'inauuertiti amanti si contracambiano,sono alla fine le beffe,e gli scorni. E forse ch'ella non seppe finger sensi d'affanno, simular giusti sdegni, e querelarsi di quella fede,ch'ella sognò violata? ò tradito Aurelio, ò malamente contracambiato mio cuore.Mà tù,peruersa,siegui,siegui pur altri:goditi co'l tuo Fernando,ponti per bersaglio alle sfrenate voglie di chi t'aggrada;che benche tardi auueduto,m'haurai per l'auanti,e sẽpre,distolto dalle tue false lusinghe,dalle tue frodolenti doppiezze. No nò più non è teco Aurelio; e se tù lo rimproueri come amante di Cleria, sì sì sarà di Cleria, seguirà lei, seruirà lei:non tanto per amor suo, quanto per tuo dispetto.

Tal discorreua Aurelio,e mentre seco stesso machinaua le vendette,chiamato il seruo;vattene,disse da Leandra,e leuatole bellamente di mano il mio ritratto, me'l reca.Tornò colui co'l ritratto,accompagnato da tenerissimi saluti,che ella gl'inuiaua,rinouandole se stessa per diuotissima serua,ansiosa di vederlo,e di seruirlo. Stupì Aurelio in vdir la forma di quel discorso;mà vscì di se stesso in vedẽdo quel picciol ouato di rame,nõ più legato schiettamẽte nell'ebano,come già glie lo diede,ma

fre-

fregiato di cornicette d'argento, che nella picciola concauità rinchiudeuano, lauorata con sottilissimi intagli nell'oro massiccio vna vite. E questa con tortuose riuolte serpeggiando, hora dilatare i pretiosi pampani ad inghirlandargli la faccia, ed hora caricarsi di grappoli tempestati di focosi rubini, e di limpidißimi diamanti a gioielargli la fronte.

Era questo vn ornamento, che il puro affetto di Leandra, al ribauere delle sue fortune essibì, come in voto, all'imagine del suo caro, benche all'hora lontano, in testimonio dell'osseruanza, che al merito dell' istesso ella professaua d'eßer eternamente debitrice. Mirò con occhio di curiosità quelle vaghezze Aurelio, mà con mano di dispetto le gittò in disparte, e temendosi più che mai dilegiato, abominò risoluto, non che l'ingresso, anco la sola vista di quella casa.

Passorono quattro in cinque giorni; e Leandra, mal potendo soffrire tanta priuatione, mandò a lui Francuccio il suo paggio, supplicandolo, ò veramente a consolarla con la sua presenza, ò fauorirla almeno dell'imagine dipinta, e del ritratto. A cui Aurelio. Sì sì ben l'intendo; egualmente impudica, ed auara richiama quel pò di fregio, ond'ella adornò il ritratto. Tè prendi questa cornice, e glie la porta. Quant'al ritratto, dille, ch' io me'l riserbo; che mal può godere dell'imagine dipinta chi disprezza la vera.

Comprese malamente il paggio questi sensi; Onde ne meno seppe riferirgli a Leandra. Le diede solamente quella incaßatura così vuota; ed aggiunse, che Aurelio s'haueua trattenuto il ritratto, dicendo vn non sò che di finto, e di vero, che non haueua inteso. Mà Leandra attonita a sì fatte nouità, presa la penna così gli scrisse.

E che sarà egli mai ò caro dell'anima mia? E che strano accidente mi toglie, e la vista di quel bel volto, da cui tutte deriuano le mie felicità, e quell'imagine, che al pari della mia vita è da me apprezzata? Deh caro se il temere di perderui (come pur v'accennai non hà molto) è vn testimonio di viuo amore, poiche chi ama teme: e come con l'esca de i vostri sguardi, de i vostri accenti non sostentate, non rauuiuate chi senza voi sconsolata, addolorata si langue? Deh se tutta pur vostra sono; che pur il seno, vnico riparatore de' miei mali, pupilla de gl'occhi miei, e qual Legge mi astringe a star priua di voi per tanti giorni? In che v'offesi già mai, ond' habbi con pena così rigorosa ad eßer punita di vedermiui tanto improuisamente ritolto? Ma se pure la grauezza de i vostri affari, che forse tal esser deue, non permette ch'io vi riueda: non mi negate almeno l'imagine di quella bellezza, che del mio cuore s'adora, perche sù l'altare del mio petto, incensata co i sospiri, tributata con le lagrime, riuerita co i baci mi renda in sì fatti ossequij consolata, e felice; e mentre ansiosa l'attendo diuotissima mi v'inchino, e v'adoro.

Leandra.

Trascorse con occhio veloce la Lettura de gl'odiati caratteri Aurelio, e si stupì in vedendo quel contenuto, e con seco stesso. Mira dopiezze di femine, diceua; e pur

costei

costei ardisce d'infingersi l'amica, quasi che la perfidia sua non sia pur troppo palese. Vedi quanta premura d'hauer l'imagine dell'amante. Di qual amante? D'Aurelio tradito? Pazzo è ben chi le crede. Di Fernando forse ella il vuole. Sì sì questo se le dia. Francuccio vá, dille che non potendo compiacerla per hora di quanto m'accenna, per lo mio seruo manderolle poi la risposta.

Indi leuatosi di casa, e raggiratosi per la Città, andò in traccia di Fernando, e trouatolo, di due gratie ricercollo; che per certo intereße, ed intereße amoroso si degnasse concedere al pittore di pont'Arno di pigliar il suo ritratto, e di ciò compiacendosi, coprisse il tutto sotto vn'alto silentio, non facendone pure vn sol motto ad altri. Fernando ristette pensieroso a sì fatte richieste: pure in risguardo alla gentilezza d'Aurelio, sempre in lui conosciuta, non hebbe cuore di negar la prima, nè di ritirarsi dalla seconda. Così Aurelio a dirittura se n'andò a ricercar dal pittore l'opera del suo pennello. E mentre volgeua d'attorno per l'officina l'occhio curioso, ad osseruare quella diuersità d'imagini, veduta a caso quella di Cleria, che al riferir di Fernando medesimo, haueua colui furtiuamente estratta nel giardino, sentì nascersi nella mente vn nuouo suggestiuo di vendetta, ad aggrauarne più che mai l'afflitto spirito di Leandra. Commise al Pittore, che riceuesse in vn picciol ouato il ritratto di Fernando; e che similmente in vno scudetto di sì fatta grandezza con ogni celerità maggiore lauoraße vna copia di quella dama, che si teneua dauanti.

Essequì in poco d'hore quel valoroso gl'ordini d'Aurelio; ed esso poi chiudendo entro vna cassettina d'Ebano il ritratto di Cleria, e coprendo questa con quel di Fernando, ambi così rinserrati mandò per vn seruo a Leandra, accompagnandogli con questa carta.

Leandra, nella negrezza de i vostri inchiostri rauuiso le sozzure dell'animo vostro, finto, bugiardo, traditore. Alla sincerità, che professate nelle parole, per diametro si contrapongono le vostre doppiezze. Mi ricercate di non sò quale ritratto. Temei, che il paggio erraße: in recarmi quella Lettera, che ad altri forse era diretta. Comunque si sia, l'imagine, che voi bramate, di quello che portate nel cuore: eccola in quest'ouato. Siano a lor talento quì trattenuti i vostri sguardi, quì consacrati gl'affetti, quì sagrificata l'anima, che non più mai Aurelio sarà per voi non che tradito, mà ne pure schernito. Che dico di voi? Nò nò Aurelio non sarà tuo: che sdegna di seruire ad vna ingrata, ad vna traditrice, ad vna perfida. Sarà d'altri Aurelio, e porterà nel cuore, più che la tua scolorita pallidezza, quel bellissimo volto, che sotto l'imagine del tuo drudo in questa incassatura ti rimetto.

Aurelio.

Il seruo puntuale essecutore de i riceuuti commandi, consignò la Carta, e la Cassetta, e non aspettandone altra risposta, subito fu di ritorno alle case del suo padrone. Ma Leandra vogliosa di pascer gl'occhi prima con l'imagine, che

coi

to i caratteri del suo caro, piena d'amorosa impatienza aprì la Cassetta, e vedutoui non il ritratto d'Aurelio, ma quel di Fernando, (che a sorte si ritrouaua a visitarla) si ristette, non intendendo di quella nouità la cagione. Aprì la Lettera, e leggendo gl' ingiuriosi insulti, ond' era coricata si fè di mille colori, arrossì, impallidì, e da vn labirinto di pensieri sentì perturbarsi gl' affetti. In conoscendo poi esser Aurelio geloso per la prattica di Fernando, prese dolce respiro, che ben si prometteua di potere con facilità, e prestezza, e sincerarsi, e disingannarlo. Ma quando si vidde essiliata dal cuore d'Aurelio, quando le protestò di seruir altra donna: Quando scoperse sotto il ritratto di Fernando l'imagine di Cleria, all'hora sentitasi dalla violenza dell'affanno stringer il cuore, e tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro. Oh caro Aurelio, disse, e mi lasci? E tutta da capo a piè scossa da repentino tremore, e strauolti sotto la fronte gl'occhi, mal atta a reggersi in piedi fra le braccia d'vna Donzella, che v'accorse, cadde suenuta, che poi a ristorarla frà le morbidezze delle vicine coltre la corcò.

Frà quell'ambasce, le caddero dalle mani la Lettera, ed i ritratti. E Fernando, che la cagione di quegl' accidenti non haueua compreso, in vedendo gl'vni, e leggendo l'altra, conobbe d'esser egli in parte almeno, la dolorosa origine di quei successi. Così mentre i serui s'affacendauano a i sussidij della suentura, egli tutto ansietà, e premura portatosi alle case d'Aurelio; e vedutolo spuntare entro vna sala, corso ad abbracciarlo: Eccoti, gli disse, gentilissimo Aurelio, certo forriero di pace quel Fernando, che fù creduto araldo di guerra: ed in qual guisa io mai fabbro de i vostri sdegni: disturbatore de' vostri affetti: vostro competente, ò riuale? e come riuale, s'io sono a Leandra congiunto di sangue? come sposo di lei, se le viuo cugino? Ma voi frà sì graui sospetti, e perche serbar meco vn così rigoroso silentio? e frà gl' ossequij, che professai humilissimi al vostro merito, come tanto di mè diffidasti, di credermi vsurpatore de vostri amorosi contenti? Ben mi pesa all'anima, che troppo tardi m'auuidi di questi dolorosi sospetti. Troppo tardi, perche colpa di questi il vostro seno altamente commosso; Troppo tardi, poiche colpa di questi l'afflitta, l'innocente Leandra langue sospinta all'agonie di morte.

Muore Leandra, ben dirò vostra, perche voi solo adora. Muore la misera l'affannata, se voi non l'auuiuate. Muore, e quei gemiti interrotti, che se le spiccano dal petto, non d'altro suonano, che dal vostro ben mille volte replicato nome d'Aurelio. Deh spetrisi il vostro cuore allo stillare di quei freddi sudori, che le grondano dalla fronte. Spegnansi le fiamme de i vostri sdegni, con quel rigor di morte, che le trascorre per l'ossa, e per le vene; fughinsi quelle nebbie, che v'ingombrano di sospetti la mente al soffio de i dolenti sospiri, che seco ne rapiscono l'anima. Aurelio è vostra Leandra: e quella, che da voi abbandonata si muore, da voi solo può riceuer la vita. Sì sì Aurelio andianne, andianne a riuederla, a consolarla, ad auuiuarla.

Al

Al suono di queste voci sentì rinascersi nelle viscere ingelosite nuouo affetto d'Amore il pouero Aurelio; e conosciuto il merito dell' innocente Leandra, e la vanità erronea de' suoi passati sospetti, protestò, e di accettar lei per sua diletta sposa, e di abbracciar lui per caro affettuosissimo parente. e portatosi al letto della inlanguidita, iui con la serenità dello sguardo, e con la dolcezza delle parole sue, riempitele il cuore d'ineffabile soauità, e stringendole, non più come ad amante, ma come a sua consorte la destra, le diede in pegno delle sue paci, e de suoi casti amori vn tenerissimo bacio. Onde poi ribauuta Leandra, ed al suo caro, con sacro nodo lungamente congiunta, ricca di bella, e numerosa prole, che da lui riceuette, per molti lustri felicemente visse.

IL FINE.